M. 2.26

GEROGLIFICI MORALI

DEL P. FRA VINCENZO RICCI
Da S. Seuero Teologo, e Predicatore della Prouincia di S. Angelo di Puglia di Min. Oſser. di S. Franceſco.

Opera nuoua, hora mandata in luce ſopra molte virtù da ſeguirſi, e vitij da fuggirſi, vtile a' Predicatori, Oratori, ed altri ſtudioſi.

Oue vedranno tutte le coſe ridotte al ſenſo della Scrittura, ed approuate con quella, con dottrine di Santi Padri, con molti concetti parimente di Scrittura all'vſo de' moderni, e con molte hiſtorie, fauole, dottrine ſpeculatiue, e morali, tutte applicate; oue ſi poſſono cauar penſieri di molta eruditione, ed vtile.

Arricchita con cinque Tauole vtiliſſime.

La prima de Geroglifici.
La ſeconda de' luoghi della Scrittura più principali.
La terza delle coſe più notabili.
La quarta de' concetti.
E la quinta d'Animali, Vccelli, Peſci, Piante, e Fiori recati nell'Opera.

IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1626.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE,
E PATRONE COLENDISS. IL SIGNOR

D. FRANCESCO BVON COMPAGNO

CARDINALE DI S. EVSTACHIO,
ED ARCIVESCOVO DI NAPOLI
DIGNISSIMO.

MI è parso sotto 'l dorato tetto del suo nome eccelso (Illustrisimo Prencipe) ricourar' i piccioli fiorini de' Geroglifici, raccolti nel campo delle Scritture Sacre con le mani altresì picciole dell' ingegno mio, drizzate dalla scorta felice della diuina gratia, onde serbandosi in sicuro albergo, non altrimenti (recandosi alla vista di tutti, ed al publico grido) oseranno alcuni scemi di carità, che non istimano, nè appreggiano l'altrui fatiche, censurargli, e se pure non drizzaranno le luci, ò non harranno mira a quel, che sparto si troua di buono infra cotai fiori, che quanto a chi volle d orargl' il crine, languiscono, e all'ingiù si coricano; harranno nientedimeno riguardo all' Eccellenza del personaggio di V. S. Illustrisima, a cui vengono consecrati, all'altezza della sua Dignità, alla sublime grandezza della Vostra Famiglia, e al grado, ch'ogn'altro eccede di Vostra Casa. E se pure il dono, che rozze mani accolsero, per condurlo inanzi alla Grandezza Vostra, si è picciolo, e di stima pur troppo bassa, si degni rammentare del

picciolo presente d'vna sola melagrana co'l rotto velo, co'l seno aperto, e colle pendenti viscere purpuree, offerto da pouero fantaccino al grande Arraserse Re di Persi, quale con alegro volto il prese, e appreggiollo di valore smisurato; parimente recando io all'auguste mani di Prencipe così grande vn mazzetto di fiori, benche di lode, e di valore scarsi, sò che gli guarderà benignamente, degnandosi accettargli, e tal fiata co'l leggergli, darà gusto allo'ntelletto suo rariſſimo, con che sublimerà questi fiori, recandogli riguardeuoli a chiunque gli vagheggiarà; onde non da campo ordinario, com'è l'ingegno mio, sembraranno recisi, mà da horto regale di qualche persona ricca di lumi di tutte scienze; rimarrò dunque cheto, e sicuro, e a douitia colmo di gioie, hauendo presentato questi miei parti a V. S. Illustriſſima, e ricourato sotto'l suo glorioso nome, a cui fan larga strada le molte virtù, la magnificenza dell'animo, la grandezza della magnanimità, e l'altezza della prosapia, a' titoli, a'gradi, a corone, e ad imperi; supplicheuolmente pregandola si degni accettargli con faccia allegra, e benigna, riguardando nel picciol dono l'animo grande, e diuoto del donatore, ed io indegno seruo del Signore spargerò prieghi, acciò si compiacci tenerlo longamente in vita, con che me gli dedico, e consacro per Seruidore diuotiſſimo. Di Napoli a di 8. di Luglio 1626.

Di V. S. Illustriſſima

Humiliſſimo seruidore

Frà Vincenzo Ricci da Sanseuero
di Minori Osseruanti.

A' LETTORI.

NON altronde ſpinto (benigniſſimi Lettori) che da fraterno affetto, hò dato in luce queſt' Opera de' morali Geroglifici, e confeſſo eſſer quelli mancheuoli in alcune coſe, il che deuo attribuire alla baſſezza dell'ingegno, ed altresì gli priego a ſcuſarmi per lor carico dell' officio, in che mi ſon ritrouato, nel comporla, che ſenza fallo harrei poſſuto vſarui maggior ſtudio, ed eſſer più copioſo ne' concetti, e recargli di miglior forma; tutta fiata hauendo il tutto motiuo dalla carità, hò ſperanza, ch'in guiſa altre tale ſeranno accettati, pregandogli a far' oratione per me, che reſti aualorato, acciò poſſa in beneficio de' ſtudioſi drizzarmi ad altre compoſitioni, come ſpero fra brieue ſpatio d' alcune impreſe ſacre, il che non è mai poſſibile, ſenza il fauor particulare del Signore, a' cui piedi proſtrato, rendo infinite lodi.

Del Padre Frà Matteo da Nola di Minori Osseruanti Accademico Errante, il Stabile in lode dell'Autore.

Librar picciola man quest' ampia sfera,
E rinserar l'abisso in picciol giro
Ombrar sereno il Ciel caldo sospiro,
E render Giuno hor mansueta, hor fera,
Temprar la forza impetuosa, e altera
De' venti in una rete, e quant'vsciro
Acque dal centro lor dispars'in giro
Ridurle al centro istesso innanz'a sera.
Lieti scherzar nel fluttuoso seno
D'Anfritite i Leoni, e i Cignali
E tra boschi guizzar l'Orcha, e'l Delfino.
Possibil più che di lodarui a pieno
Fora, che le virtù vostr'immortali
Son cose da stancare Athene, Arpino.

Del Padre Frà Clemente da Napoli Accademico Errante di Minori Osseruanti in lode dell'Autore de' Geroglifici.

I Sacri fatti di quel gran Motore,
Mentre spieghi fra noi in dolci accenti,
Glorioso Vincenzo; a l'alme auenti
Strali infocati d'amoroso ardore,
E qual Cetra del Ciel l'alto dolciore
Haue per corde armonici portenti,
E de' Concetti i limpidi torrenti
Sono al mistico suon voci canore.
Col tuo vago cantar Anfion gentile
Traggi da l'ime stanze, erme, e siluestre
L'Anime a Gioue ne l'eterno Aprile;
Onde la fama tua co'l'ali destre
N'andrà dicendo ogn'hor da Battro à Tile
Fatt'è Musa di Dio Cetra terrestre.

TAVOLA
DE' GEROGLIFICI.

A

Accidia Ger. 1.fol.1.
Adulatione G. 2. 3
Adulatione g.3. 6
Amor di Dio g.4. 7
Amor di virtù g.5. 10
Amor del mondo g.6. 11
Amicitia g.7. 12
Amicitia falsa g.8. 16
Anima raggioneuole g.9. 19
Anima giusta g.10. 23
Anima penitente g.11. 26
Anima contemplatiua g.12. 28
Anima dannata g.13. 32
Arroganza g.14. 33
Astinenza g.15. 36
Auanzo dell' anima a'nemici temporali, e spirituali g.16. 37
Auaritia f.17. 38

B

Batteſmo g.18. 41
Beatitudine g.19. 43
Beatitudine g.20. 45
Buon gouerno g.21. 48
Bona vita g.22. 50
Bona fama g.23. 52
Buggia g.24. 54
Buggia g.25. 55

C

Capitano g.26. 58
Carità g.27. 60
Carnalità g.28. 63
Castigo di Dio g.29. 65
Castità g.30. 66
Castità matrimoniale g.31. 69
Cecità di peccatori g.32. 70
Chiesa cattolica g.33. 72
Clemenza g.34. 75
Concordia g.35. 78
Confidenza in Dio 36. 79
Confidenza nelle mondane cose g.37. 81
Confirmatione g 38. 83
Conuersatione buona g.39. 84
Conuersatione mala g.40. 86
Correttione fraterna g.41. 88
Cortegiano g.42. 91
Custodia Angelica g.43. 94
Custodia dal peccato g.44. 97

D

Decoro g.45. 101
Decoro delle virtù g.46. 102
Difetto di virtù g.47. 105
Diformità del peccato g.48. 108
Delitie mondane g.49. 113
Detrattione g.50. 115
Digiuno g.51. 118
Dignità ca g.52. 122
Dignità,ò Prelatura Ecc. g.53. 124
Diletto mondano g.54. 128
Dio Incarnato g.55. 130
Disperatione g.56. 136
Dispreggio del mondo g.57. 140
Dispreggio di Dio g.58. 144
Dispreggio del giusto g.59. 146
Diuotione g.60. 147
Dottrina di Dio g.61. 149

E

Elemosina g.62. 151
Essenza diuina g.63. 154
Il Padre g.64. 157
Il Figlio g.65. 179
Lo Spirito Santo g.66. 161
Estrema Vntione g.67. 162

Eucharistia F g.68. 163
Fatica mondana g.69. 166
Fauella g.70. 167
Fede g.71. 171
Fede g.72. 174
Fede formata g.73. 176
Fede informe g.74. 177
Fortezza g.75. 179
Freno per nõ offendere Dio g.76 180

G

Iusto g.77. 183
Giusto g.78. 184
Giustitia g.79. 186
Gloria del Cielo g.80. 190
Gloria mondana g.81. 192
Gola g.82. 195
Gratia di Dio g.83. 198

H

Ipocrisia g.84 202
Hipocrisia g.85 203
Humiltà g.86 208
Huomo empio, che non teme Iddio g.87. 210
Humanità g.88. 211

I

Gnobiltà g.89. 213
Incostanza g.90. 216
Iudulgenza g.91. 219
Infamia g.92. 221
Inganno g.93 223
Inganno del mondo g.94. 224
Inganno del Domonio g.95. 226
Inganno della carne g.96. 228
Inganno delle ricchezze g.97. 230
Inganno dell'honori g.98 231
Ingratitudine g.99. 234
Iniquità g.100. 237
Innocenza g.101. 241
Inuidia g.102. 245
Ira g.103. 246
Ira di Dio g.104. 248

L

Egge di Dio g.105 250
Leggerezza, ò celerità nel bene g.106. 252
Leggerezza, ò prestezza nel male g.107. 255
Lenocinatione, ò ruffianesmo g.108 257
Liberalità g.109. 259
Libertà g.110. 262
Libidine g.111. 263
Lume della gloria g.112 266
Luffuria g.113. 268

M

Agnanimità g.114 270
Mal gouerno g.115 274
Malignità g.116. 276
Mansuetudine g.117. 279
Matrimonio g.118. 282
Matrimonio vno de' Sacramenti g.119. 283
Merito 120. 285
Merito di Christo g.121. 287
Misericordia g.122. 290
Mondo g.123. 292
Mondo g.124. 296
Mormoratione g.125. 298
Morte g.126. 300
Morte del giusto g.127. 303
Morte del peccatore g.128.306

N

Atura Angelica g.129. 308

O

Bliuione d'amor profano g.130. 310
Onnipotenza di Dio g.131. 313
Ordine g.132. 315

P

Arola di Dio g.133. 317
Patienza g.134. 320
Patienza, ò toleranza nelle tribolationi g.135. 323
Pazzia g.136. 326
Pazzia g.137. 327
Peccato g.138. 328
Peccato g.139. 331
Peccato, che non si confessa volentieri

tieri g.140. 333
Peccatore ostinato g.141. 335
Penitenza g.142. 339
Penitenza vno de' Sacramenti g.143. 342
Penitenza differita dal peccatore g.144. 345
Pensiero buono g.145. 348
Pensiero malo g.146. 350
Perdita della gratia di Dio g.147 352
Persecutione per la giusta g.148 355
Pigritia g.149. 359
Pouertà di spirito g.150 361
Pouertà di virtù g.151. 363
Predestinatione g.152. 366
Predicatione Vangelica g.153. 370
Prelatura g.154. 372
Prencipe mondano g.155. 375
Prodigalità g.156. 377
Protettione diuina g.157. 379
Prudenza g.158. 381

R

Ricchezze g.159. 384

S

Sacrificio g.160. 387
Sapienza g.161. 389
Sapienza diuina g.162. 393
Sapienza mondana g.163 395
Senso g.164 398
Seruitù di Dio g.165. 400
Seruitù del peccato g.166. 403
Seruitù del Diauolo g.167. 405
Solitudine g.168. 407
Spatio dell' humana vita 169 409
Speranza vna delle virtù teologali g.170. 413
Speranza mondana g.171. 416
Speranza nelle ricchezze g.172. 417
Speranza ne' grandi del mondo, e lor fauori g.173. 419
Speranza nel proprio ingegno g.174. 421
Succhiator di sangue, ò rubbator de' beni altrui g.175. 423
Superbia g.176. 425

T

Temperanza g.177. 428
Testimonianza falsa g.178. 430
Timor di Dio g.179. 431
Tribolatione g.180. 433
Tribolatione del giusto g.181. 437
Tribolatione del peccatore g.182. 440

V

Vanagloria 183. 442
Vanagloria nelle cose spirituali g.184. 445
Vanità g.185. 447
Vbidienza g.186. 449
Vecchio ricco, ed auaro g.177. 453
Verginità g.188. 457
Verginità g.189. 459
Verità g.190. 462
Vigilanza g.191. 465
Virtù g.192. 466
Vita humana g.193. 469
Vita humana g.194. 470
Vittoria di Santa Chiesa g.195. 472
Vittoria, ch' il giusto porta del mondo g.196. 477
Vittoria, c'hà il giusto del Demonio g.197. 480
Vittoria, c'hà'l giusto della carne g.198. 483
Voluttà, ò Piacer mondano g.199. 485
Vsura g.200. 487

TAVOLA
DE' LVOGHI

Più principali della Scrittura, oue l'esposítioni di Padri si si trouano con questo segno *

Ex Genes.

1 *Crescite, & multiplicamini, & replete terram. Gerog. 118 fol. 283*

6 *Corrupta est autem terra coram Deo, & repleta est iniquitate G. 29 65*

*9 *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram G. 9 21*

22 *Ne extendas manum tuam super puerum, neq; facias illi quicquam, nunc cognoui, etc. Gerog. 10 24*

Ex Exod.

14 *Quid Clamas ad me Moyses, loquere filijs Israel. G. 12 fol 30*

25 *Et ipsi labio coronam in terra silem, &c. & super illam alter. coronam aureolam. G. 189 462*

Ex Leuit.

25 *Pecuniam tuam non dabis ad vsuram, & frugum super abundantiam non exiges. G. 200. 487*

Ex Numer.

17 *Sequenti die regressus inuenit germinasse virgam Aron in domo. G. 52. 124*

Ex Deut.

9 *Ignis deuorans, atque consumans, qui conterat eos, & deleat, atque dissperdat ante faciem tuã velocicer. G. 113. 270.*

32 *Vbi sunt dÿ in quibus habebant fiduciam &c. Surgant opitulentur vobis, &c. Gero. 157. 381*

34 *Mortuusq; est ibi Moises seruus Domini in terra Moab, inbente Dño. G. 127. 306*

Ex Iudic.

5 *Qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendent, ita ruti-*

rutilant. G.22 51
9 *Si vere me regem vobis constituitis, venite, & sub vmbra mea requiescite.g.*14. 34

Ex 1. Reg.

15 *Melior est enim obedientia, quam victimæ g.*160 388
24 *Benedictus sis filius Isai, nũc cognosco, quod regnaturus es in Israel.g.* 135 325

Ex 3. Reg.

3 *Dabis ergo seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum. ger.* 141. 436
19 *Non in commotione Dominus non in igne dominus.g.* 149 359
20 *Quod reges domus Israel clementes sint.g.* 34 78

Ex lib. Tobiæ.

1 *Quem ab infantia timere Deum docuit, & ab omni peccato abstinere.g.* 15 36

Ex lib. Esther.

13 *Domine, Domine Rex omnipotens inditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit tuæ resistere voluntati.g.* 131 314

Ex lib. Iob.

5 *Et bibent sitientes diuitias eius.g.*188 456
9 *Qui extendit cælos solus, & graditur super fluctus maris.g.* 90 218
16 *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est. gerog.* 167 406
17 *Quando dereliquit oua sua in terra, tu forsitan in puluere calefacies ea? Obliuiscitur, &c.g.* 84 203
17 *Cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum g.* 146 351
25 *Potestas, & terror apud eum est, & qui facit concordiam in sublimibus suis.g.* 35 79
27 *Non recedam ab innocentia mea.g* 23. 53
32 *Iunior sum tempore, vos autem antiquiores, idcirco dimisso capite, &c.g.*139. 333
36 *Complebunt dies suos in bono, & annos suos in gloria. g.* 81 195
39 *Penna structionis similis est pennis herodij, & accipitris. g.* 84 203
40 *Circunda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus, &c.g.* 45 102
* *Ibidem ecce absorbebit fluuiũ, & non mirabitur, & habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius.g.*95 226

41 *Quis reuelabit faciem indumenti eius, etiam medium oris eius qui intrabit, &c. G. 95.*

Ex Lib. Psalm.

5 *Posuisti, vt arcum æreum brachia mea. G. 16.* 38
7 *Incidit in foueam quam fecit. G. 93.* 224
8 *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, &c. G. 88.* 213
13 *Omnes declinauerunt: simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum non eusq; ad vnum. G. 100.* 239
16 *Sum vmbra alarum tuarum protege me. G. 157.* 380
20 *Gloriam, & magnum decorem impones super eum. G. 130.* 312
30 *In te Domine speraui non cõfundar in æternum; Gerogl. 21.* 49
34 *Humiliabam in ieiunio animam meam, & oratio mea in sinu meo conuertetur. G. 142.* 342
35 *In lumine tuo videbimus lumen. G. 112.* 267
35 *Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens G. 185* 448
37 *Sicut onus graue grauatæ sunt super me. G. 128.* 38
38 *Ecce mensurabiles posuisti dies meos. G. 168*
44 *Specie tua, & pulcritudine tua intende prospere, procede, &c. G. 83*
*47 *Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius: vt &c. G. 27* 61
48 *Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine diuitiarũ suarum glor. G. 37.* 83
*40 *Dominas opem ferat illi super lectum doloris eius G. 181.* 438
55 *Lingua eorum gladius acutus. G. 25.* 57
58 *Fortitudinem meam ad te custodiam. G. 120.* 287
61 *Qui dat vnicuiq; iuxta opera sua G. 79* 189
67 *Date gloriã Deo super Israel, magnificentia eius, & virtus eius in nubibus. G. 155.* 377
71 *Et dominabitur à mari vsq; ad mare, & à flumine vsque &c. G. 63* 377
*75 *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquæ cogitationis diem festum agent tibi. G. 71* 172
74 *Ego confirmaui colũnas eius. G. 75* 180
75 *Tu terribilis es, & quis resistet tibi, ex tunc ira tua. G. 29* 66.
76 *Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinuentionibus tuis exercebor. G. 61* 150
77 *Quis decus magn° sicut Deus noster?*

noſter? Tu es Deus, qui facis mirabilia. G. 104 250
*91 *Iuſtus vt palma florebit.* G. 78 185
93 *Dominus ſcit cogitationes hominum quoniam vanæ ſunt* G. 183 445
99 *Seruite Domino in lætitia.* G. 165 402
100 *Superbo oculo, & inſatiabili corde, cum hoc non edebam.* G. 17. 40
102 *Renouabitur vt Aquile iuuentus tua.* G. 20 47
108 *Caro mea immutata eſt propter oleum, & genua mea infirmata &c.* G. 51 120
118 *Lucerna pedibus meis verbũ tuum.* G. 133. 318
126 *Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini filij merces fructus ventris* G. 126 302
137 *Et cantent in vijs Domini: quoniam magna eſt gloria Domini.* G. 80 191

Ex Prouerb.

6 *Fili mi ſi ſpopõderis pro amico tuo, defexiſti apud extraneum manũ tuam illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs ſermonibus.* G. 156 378
6 *Quia mandatum lucerna eſt, & lex lux, & via vitæ increpatio diſciplinæ.* G. 105 252
8 *Vt ditem diligentes me.* G. 18 43
10 *Quaſi per riſum ſtultus operatur.* G. 136 327
13 *Venter impiorum inſatiabilis.* G. 82 197
14 *Ambulans recto itinere, & timens Deum deſpicitur ab eo, qui infami graditur via.* G. 59 147
15 *Cor gaudens exilarat faciem.* G. 73 176
16 *Initium viæ bonæ facere iuſtitiam, accepta eſt magis apud Deum, quam immolare, &c.* G. 79 187
18 *Qui prius reſpondet, quam audiat, ſtultum eſſe demoſtrat.* G. 137. 328
21 *Superbus, & arrogans vocatur indoctus, qui in iram operatur ſuperbiã.* G. 14. 35
23 *Cum ſederis, vt commedas cũ principe diligenter attende, quæ appoſita &c.* G. 42 93
26 *Labijs ſuis intelligitur inimicus, cum in corde tractauerit dolos.* G. 3. 7
31 *Biſſus, & purpura veſtis illius.* G. 27 63

Ex Cant.

1 *Faſciculus mirræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* G. 139 331
1 *Tu pulcher es dilecte mi, & deorus.* G. 46 103
2 *Surge propera amica mea, ſpecioſa mea formoſa mea, & veni.* G. 86 209

* 2 *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi.* G. 157 380

3 *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus mirræ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij* G. 101 242

4 *Quam pulcra es, quam pulcra es oculi tui columbarum* G. 30 67

5 *Caput eius aurum optimum.* G. 12 31

* 6 *Dilectus meus descendit in ortum suum ad aureolam aromatum, vt pascatur in, & c.* G. 34 76

Descendi in hortum meum, vt viderem poma conuallium, & inspicerem si floruisset vinea, et c. G. 86 209

* 7 *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis.* G. 127. 303

* 7 *Comæ capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus.* G. 184 345

7 *Nasus tuus sicut turris libani, quæ respicit contra Damascum.* G. 175 424

8 *Pone me vt signaculum super cor tuum, & vt sign. super brachium tuum* G. 4 13

* 8 *Fugge dilecte mi, & assimilare capreæ hinnuloq; &c.* G. 83 199

8 *Soror nostra parua, & vbera non habet; Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est.* G. 148 356

Ex Sapient.

1 *Custodite ergo vos à murmuratione, quæ nihil prodest.* G. 50 117

1 *Auferet se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu.* G. 146 351

2 *Coronemus nos rosis antequã marcescant.* G. 111 265

3 *Sine honore erit nouissima senectus illorum* G. 48 112

4 *O quam pulcra est casta generatio cum claritate.* G. 30 68

5 *Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam adult & c* G 38 84

5 *Cogitatio eorum apud altissimum.* G. 145 349

7 *Potentes autem potenter tormenta patientur.* G. 154. 373

12 *Bonæ spei fecisti filios tuos.* G. 143 344

15 *Pedes eorum pigri sunt ad ambulandum.* G. 149 361

Ex Eccles.

1 *Dedique cor meum, vt scirẽ prudentiam, atq; doctrinam* G. 158 383

2 *Magnificaui opera mea, & ædificaui mihi domus, & plãtaui vineas, & c.* G. 94 225

Ex Ecclesiast.

6 *Est autem amicus mensæ, & non permanebit in die necessitatis.*

ſitatis. g. 8 18
6 *Folia tua commedat, fructus tuos perdat, &c. g.* 181 439
15 *Iucunditatem, e exultationẽ theſaurizabit ſuper illum, & nomine æterno hæreditabit illum. g.* 65 160
17 *Nec enim omnia poſſunt eſſe in hominibus, quoniam non eſt immortalis filius, &c & in vanitate malitiæ placuerunt. g.* 107 256
21 *Via peccantium eomplanata lapidibus, & in fine illorum inferi, et tenebre, &c. g.* 13 33
23 *Beatus qui habitat cum muliere ſenſata. g.* 31 70
24 *Ego ex ore altiſſimi prodiui primogenita ante omnem creaturam. g.* 162. 395
27 *Sicut in percuſſura cribi remanebit puluis, ſic aporia hominis, &c. g.* 8 16
30 *Equus indomitus euadit durus, & filius remiſſus euadet præceps. g.* 164 400
31 *Beatus diues, qui inuentus eſt ſine macula g.* 27 184
33 *Inultam enim malitiam docuit otioſitas. g.* 1. 2
36 *Cor prauum dabit triſtitiam. g.* 102 246
40 *Timor domini ſicut paradiſus benedictionis, & ſuper omnem gloriam operuerunt illum. g.* 78 186
41 *Filij abominationum ſunt filij peccatorum, & qui conuerſantur ſecus &c. Gerol.* 40 87
43 *Pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus. Gerog.* 132 316
44 *Homines diuites in virtute pulcritudinis ſtudium habentes: pacificantes in domibus ſuis.* 159 387
47 *Collegiſti quaſi auricalcum aurum, & vt plumbum compleſti argentum. g.* 85. 207
48 *Beati ſunt qui te viderunt, & in amicitia tua decorati ſunt. g.* 7 15
51 *Manus meas extendi in altũ, & inſipientiam eius luxi. g.* 98 225

Ex Iſa.

6 *Seraſim ſtabant ſuper illud: ſex alæ vni, & ſex alæ alteri. g.* 43 96
9 *Et ſciet omnis populus Ephraim habitantes Samariam in ſuperbia, & magnitudine. g.* 124 298
14 *Pauperes fiducialiter requieſcent. g.* 150 362
18 *Vè terræ cymbalo alarũ, quæ eſt transflumina AEthiopiæ g.* 82 196
30 *Loquimini nobis placentia, videte nobis errores. g.* 2 5
37 *Facti ſunt ſicut fœnum agri, & gramen paſcuæ, &c. ger.* 47 107
40 *Qui dat laxo virtutem & in his, qui non ſunt fortitudinem, & robur multiplicat.*

ger. 75 179
47 *Non liberabunt animas suas de manu flammæ g.* 28 64
47 *Denuda turpitudinem tuam, & discooperi humerum. ger.* 138 331
56 *Custodite iudicium, & facite iustitiam, quia iuxta est salus mea. g.* 79 187
57 *Semen mendax, qui consolamini in dijs subter lignum frondosum. g.* 24 55
55 *Palpauimus sicut cæci parietem & quasi absq; oculis attrectauimus impegimus meridie, quasi in tenebris. ger.* 32 71
64 *Vtinam cælos disrumperes, & descenderes. g.* 4. 8

Ex Ierem.

2 *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & fecerunt sibi cisternas dissipatas, quæ &c. g.* 58 145
3 *Inundauerunt aquæ super caput meum, dixi: perij. Invocaui, &c. g.* 171 417
4 *Lubricauerunt vestigia nostra in itinere platearum.., g.* 113 270
9 *Quis dabit me in solitudine diuersorium viatorum, & derelinquam populum meũ, & recedam ab eis gerol* 168 409
20 *Dominus mecum est tanquã bellator fortis. g.* 121 289
31 *Lætabitur virgo in choro, iuuenes, & senes simul. ger.* 189. 459
51 *Et collidam in te currum, & ascensorem eius. g.* 5 10

Tren.

* 1 *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo, facta est quasi vidua dña gẽtiũ g.* 151 363
1 *Et egressus est à filia Sion omnis decor eius; facti sunt principes velut arietes non inuenientes pascua. g.* 147. 454
3 *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationeæ. g.* 151 365
4 *Lubricauerunt vestigia nostra in itinere platearum. g.* 113. 270
5 *Cecidit corona capitis nostri. g.* 141. 338

Ex Baruch.

4 *Ego enim speraui in æternum salutem vestram, & venit mihi gaudium à sancto super misericordia, quæ veniet vobis ab æterno, salutari nostro. g.* 60 162

Ex Ezzech.

13 *Væ qui consuunt puluillos sub omni cubito manus, & faciunt ceruicalia g.* 49 115

16 *Et denudabunt veſtimentis tuis, & auferent vaſa decoris tui: & derelinquent te nudam plenamque ignomia. g.* 108 257

28 *Perdidiſti ſapientiam tuam in decore tuo.g.*163 397

Ex Daniel.

4 *Peccata tua ælemoſynis redime, & iniquitates tuas miſericordijs pauperum. gero.* 62 153

Ex Oſe.

5 *Ego quaſi leena Ephraim, & quaſi catulus leonis g.*77 183

7 *Fur ingreſſus eſt ſpolians latrunculus foris. g.* 175 425

* 9 *Ephraim quaſi auis euolauit, gloria eorum à partu, & ab vtero, et à conceptu. gerogl.* 140. 334

Ex Amos.

6 *Vè qui opulenti eſtis in Sion, et confiditis in Monte Samariæ, &c. g.* 59 145

Ex Naum.

3 *Omnes munitiones tuæ ſicut ficus cum groſſis ſuis: ſi excuſſæ fuerint, cadent. gerogl.* 90 217

Ex Abac.

1 *Propter hoc lacerata eſt lex, et non peruenit vſque ad finem iudicium. &c. gero.*115. 275

2 *Nunquid non repente conſurgent qui mordeant te. & ſuſcitabunt lacerantes te, et oris in rapinam eis? gero.* 125 299

Ex Sophon.

3 *Derelinquam in medio tui populum pauperem, et egenũ.* 89 216

Ex Zacc.

1 *Et ecce duæ mulieres egredientes, & ſpiritus in alis earum, et habebant alas quaſi alas milui. g.*92 223

5 *Et proiecit eam in medio amphoræ et miſit maſſam plumbeam in os eius. g.*140 335

Ex Malach.

3 *Et placebit domino ſacrificiũ, & Hieruſalem ſicut dies ſeculi, & ſicut anni antiqui. g.*160 387

Ex Macchab.

1 *Machab.*3. *Et dilatauit gloriam populo ſuo, & perſecu-*

tus eſt iniquos &c. g. 26 59
2 *Macch.*10. *Sed cum vehemens pugna eſſet, apparuerunt ad uerſarijs de cœlo viri quinque in æquis frenis aureis. g.* 76 182

Ex Matth.

4 *Et oſtendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum. g.* 81 193
5 *Beai miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequẽtur g.* 62 153
6 *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua. g.* 53 119
16 *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam. g* 33 74
23 *Dilatant enim phylacteria ſua, & magnificant fimbrias g.* 84 204
25 *Ne forte non ſufficiat nobis, & vobis. g.* 11 27

Ex Marc.

6 *Exeuntes prædicabant, vt pœnitentiam agerent, & dæmonia multa eijciebant, & vngebant oleo multos, & ſanabantur. g.* 67. 163

Ex Luc.

1 *Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitauit nos oriens ex alto. g.* 91. 220
8 *Exijt qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum. g.* 133 319
12 *Anima mea habes multa bona poſita in annos plurimos. g.* 172 416
18 *Iter faciebat Ieſus per Caſtella predicans, & euangelizans regnum Dei. gerogl.* 153 370

Ex Ioann.

1 *Et mundus eum non cognouit. g.* 6 11
14 *Dabo Spiritum veritatis, quẽ mundus non poteſt accipere. g.* 123 295

Ex Act. Apoſt.

1 *Et cæcidit ſors ſuper Matthiam. g.* 52 123
12 *Et ceciderunt catenæ de manibus ſuis. g.* 153 372

Ex Epiſt. Paul. ad Rom.

3 *Iuſtificati per gratiam ipſius, per redemptionem, quæ eſt in Chriſto Ieſu, quem propoſuit, & c. ad oſtenſionem iuſtitiæ ſuæ in remiſſionem præcedentium delictorum. g.* 138 329
8 *Nam quos preſciuit, & predeſtinauit, conformes fieri imaginis filij ſui, &c. gerogl.* 152 369
13 *Induimini Dominum Ieſum Chriſtum. g.* 134 322

Ad

Ad Corint. 1.

3 *Perdam ſapientiam ſapientiũ et prudentiam prudentium reprobabo. g.* 163 396

3 *Sapientia enim huius mundi ſtultitia eſt apud Deum... g.* 161 391

7 *Nolite fraudare inuicem, niſi forte ex conſenſu ad tempus vt vacetis orationi, &c. ger.* 119 284

13 *Omnia vincit, omnia ſperat, omnia ſubſtinet g.* 52

Ad Corinth. 2.

3 *Vbi Spiritus domini ibi libertas. g.* 110 263

4 *In omnibus tribulationem patitur, ſed non auguſtiamur. g.* 135 325

6 *Hilarem enim datorem diligit Deus. g.* 109 261

11 *Deſpondi enim vos vni viro virginem caſtam exibere... Chriſto. g.* 188 457

12 *Timeo enim ne forte cum venero, non quales volo, inueniam vos, &c g.* 51 116

Ad Galat.

2 *Sed propter introductos falſos fratres, qui ſub introierunt explorare, &c. g.* 166 404

5 *Caro enim concupiſcit aduerſus ſpiritum, Spiritus autem aduerſus carnem &c. g.* 96 229

6 *Fratres, & ſi præocupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui Spirituales eſtis, &c. g.* 41 89

Ad Epheſ.

2 *Vt oſtenderent in ſæculis ſuperuenientibus abundantes diuitias gratiæ ſuæ in bonitate ſuper nos in Chriſto Ieſu. g.* 57 144

5 *Quæ in occulto fiunt, ab ipſis turpe eſt, et dicere. gerogl.* 116 278

Ad Philippen.

3 *Secundum iuſtitiam, quæ ex lege eſt, conuerſatus ſine... querela. g.* 39 85

5 *Propter hoc relinquet homo patrem, et matrem ſuam, et adherebit vxori ſuæ, & erũt duo in carne vna. gerogl.* 118 283

Ad Coloſſen.

2 *In quo ſunt omnes Theſauri ſapientiæ, et ſcientiæ Dei. g.* 61 150

3 *Nunc autem deponite, et vos omnia: iram, indignationem, malitiam, blasfemiam, &c. g.* 125 299

Ad Theſſal. 2.

2 *Et extollitur ſupra omne, & dicitur Deus, aut quod colitur, ita vt in templo Dei ſedeat, & c. g.* 94. 225

Ad Thim. 1.

3 *Non Neophitum: ne in ſuperbiam elatus, in iudicium incidat diaboli. g.* 176 427

Ad

Ad Thim. 2.

1 *Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, &c. g. 99* 236

Ad Hebr.

11 *Sine fide autem impossibile est placere Deo. g. 72* 176

Ex Epist. B. Iacob. Apost.

2 *Fides sine operibus mortua est. g. 74* 178

5 *Ecce agricula expectat pretiosum fructum terræ: patienter ferens, donec temporaneum accipiat, & serotinum g. 144* 347

Ex Epist. Petr. 1.

1 *Vt probatio vestræ fidei multo pretiosior auro, quod per ignem probatur, &c. gero gl. 71* 173

2 *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, nõ cõminabatur. g. 134* 322

Ex Epist. Petr. 2.

1 *Quapropter fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis. gero. 152* 369

Ex Epist. B. Ioann. Apost. 1.

3 *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo. g. 122.* 291

Ex Apocalip. B. Ioan. Apost.

* 1 *Et conuersus vidi septẽ candelabra aurea, & in medio septẽ candelabrorum aureorum similem filio hominis, vestitum podere, &c, gero. 54* 132

3 *Ego, quos amo, arguo, et castigo. g. 41* 91

4 *Et ecce sedes posita erat in cælo, et supra sedem sedens. g. 57* 141

18 *Ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius. ger. 87* 221

22 *Beati qui lauant stolas suas sanguine agni. g. 72* 175

IL FINE.

Ta-

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Accidia è vn certo tedio nell'oprare, secondo San Tomaso. G.1 fol.1

Accidia distoglie dall'orare, ò meditare, ò altro di bene fol.2

Accidioso tiene sempre la mente desta a' cose male, ed alienata da' cose Spirituali.

Adamo se non peccaua, Christo pur si sarebbe incarnato g 121.fol.288

Adamo riceuè la giustitia originale, douendola conseruare per se, e suoi posteri

Aderiti fuggirono da' lor paesi per la molestia, c'hebbero dalle rane.g.168

Adulatione è sedottione con lode assai fallace. g.2.fol.4

E' vitio molto abomineuole, coprendo il male con parole dolci

Discorso dell' Adulatione quanto sia mala.

Adulatori più nocono, ch' i persecutori, dice Agostino.

Detti di Santi Padri in torno a questo vitio

Adulatori rassembrati all' oglio, ch'amazza l'api

Che cosa trasse Herode dall' Adulatori, che gli dauan lode nell'incesto, e che, in non voler vdir Giouanni correttore

Adulatore fà l'officio del Pescatore, con la rete dello'nganno g.3.fol.6

Agatone si poneua vn fassolino in bocca, per insegnar di tacere g.70.f.163

Agricoltore, ch'aspetta la pioggia per seminare, è simbolo del peccatore, ch'aspetta di far penitẽza g.144.f.345

Alesandro donò vna Città ad'vn pouero, qual giudicò non conuenirgli tal dono g.199.fol.260

Alesandro fù d' animo grandissimo, ch'essendo dal Padre inuitato a' giochi Olimpici disse volentieri v'andarria, s'haueste reggi auuersari g. 114. fol.271

Alceste non potè morire, se non veniua Mercurio a toglergl'il Crine g.126. fol.302

Ali a'piedi dinotano la bona fama, che vola per tutto g.23.fol.53

Alesãdro hebbe per maestri Aristotile, ed Alesandro Calistone g.154 f.373

Amicitia è di due maniere, naturale, ed aquisita g.7. fol.12

Amicitia deu' esser scambieuole, e reciproca infrà gli amici

Amicitia vera è fondata in amor cordiale, ch'hauendosi nell'interno, fà soffrire dolcemente nell' esterno

Amicitia, secondo l'Hebreo, vuol dire amare

L'amicitia diffinita dal Padre Sant' Agostino

Vari pensieri, e concetti di Santi Padri intorno all' amicitia

Amicitia falsa non è fondata nell'amore, e beneuolenza, mà nell' vtile, ed interesse; La duratione dell'amicitia, e d'essenza di lei. g.8.fol.16

L'Amico non deue amarsi per qualche disegno, perche all'hora s'ama il disegno solo

L'Amico deue amare tanto nel bene, quanto nel male

Amico falso rassembrato al dente guasto, alle Rondini, ed vccelli del mare g. 8.fol.16.e 17

Amor di Dio è quando s' ama sopra ogn' altra cosa, e'l tutto si spreggia per amor suo. g.4 fol.8

Amor di Dio, e del mondo sono contradittorij

Amor

Amor di Dio rese si bruggianti gli antichi Patriarchi, che si reduſſero a voler si ſpezzaſſero i cieli, acciò deſcendeſſe quegl' in terra

Amor di Dio commendato da' Santi Padri

Amor di virtù commendato molto, e quelli di vitij vituperato g.5.fol.10

Amore è q̃llo, che reduce al Paradiſo I Santi del Signore erano bramoſi ſe gl'ineſtaſſe nel petto queſto amore, ed iſtãtemente ne faceano preghiere

Amor del mòdo è cattiuo amore, eſſendo cõtrario all'amor di Dio g.6.f.11

E amor inganneuole, promettendo aſſai, e dimoſtrando, e niente attende.

Anchora, che ritiene il vaſcello nel mare è Geroglifico d'vna coſa ſtabile, e ferma g.130 312

Ancora appreſſo l'Egittij era Geroglifico della protettione, e del refugio g.157.fol.380

Angioli molto ſi raſſembrano alla natura noſtra g.43.fol.94

Le lor potenze ſono più perfette delle noſtre.

Hãno ſembianza con noi, e però ſono noſtri affettionati

Tutti cuſtodiſcono l'anime noſtre.

Quelli delle ſupreme Gerarchie ſono mandati a' negotij importanti, e quelle dell'infima alla cuſtodia de gli huomini

Dottrine di Padri intorno alla Cuſtodia degli Angioli

Angioli furono creati ſu'l principio del mondo con l'altre creature. g.129 309

Furono creati in gratia naturale, e furono per picciola dimora viatori, e poſcia in termine

Detti ſentẽtioſi di Dottori Sacri intorno alla natura Angelica

Sono diſtinti in ſpecie, ed induidui gli Angioli, hauendo le ſpecie di tutte le coſe infuſa dal Creatore

Sono tutto foco d'amore, e ſono mezzani noſtri appreſſo Iddio

Anima è ſoſtanza ſemplice, incorporea, ſpirituale, raggioneuole, ed immortale. g. 9 19

Anima è atto primo, ò forma ſoſtantiale, conforme ſi definiſce dal filoſofo. fol. 20

Anima non è (come diſſe Platone) tutto l'huomo.

Anima creata da Dio da niente, nè ſi produce per forza della materia.

Anima non è coeterna con Iddio, conforme diſſero i Platonici, nè è differente in ſpecie quella del Sauio dall' altre, nè ſi crea della ſoſtanza di Dio, nè dall'atomi, nè i creatori di lei ſono gli Angioli, conforme a' Seleuciani

Anima contiene tutti i gradi dell'eſſere.

è differente dall'Angiolo quanto alla natura differente, non per altre coſe, ò atti ſecondari.

Falſa è l'opinione de' Pitagorici, che l'anima, vſcendo da vn corpo, entraſſe in vn altro.

Anima è differente dall'animo. fol.21

Anima è più nobile di tutte le creature, quanto alla natura, fuora degli Angioli.

Anima creata ad imagine, e ſimilitudine di Dio, come s'intenda.

Diſcorſo intorno all'anima, oue ſi moſtra eſſer ſignora de' ſenſi, padrona della carne, ed altre ſue magnificenze.

Anima lodata da' Santi Padri con vari encomi, e detti ſentenſionſi. fol.22

Anima non ſi dice totalmente beata, ſe non quando ſarà in Cielo vnita col corpo.

Anima giuſta è feliciſſima, appreggiando cotanto Dio, ed iſpreggiando ogn'altra coſa. g.10. fol.23

Anima giuſta lodata da' Santi Dottori. fol. 24

Anima all'hora vien chiamata veramẽte giuſta, e timoroſa del Signore, quando diſpreggia il tutto, e ſolo

que-

quegli appreggia fol. 25
Anima giusta trè cose và inuestigando, la giustitia di Dio, il giuditio dell' istesso, e la beata gloria.
Anima creata ad imagine di Dio, è capace di lui, e della sua gloria, e che dee fare per conseguire il suo fine. g. 16 fol. 37
Anima penitente abbraccia volentieri per amor del suo Signore l'asprezze, e le mortificationi. g. 11 fol. 26
Ella si dà alla penitenza, acciò la carne non guerreggi contro lo spirito.
Anima contemplatiua è quella, che si dà in tutto a considerar con attentione le grandezze del Signore. g. 12 fol. 28
Anima dannata è quella, che si parte da questa vita in peccato mortale, e senza la gratia del Signore, g. 13 fol. 32
Se visse l'anima dannata in questa vita con poco amore di Dio, poscia nell'altra sarà colma di tormenti.
Non attenderà colà ad altro ch'a bestemie, e disperationi.
Anima dannata hà la pena del danno, in esser priua del suo Creatore.
Antonio da Vienna propose bellissimo problema a' suoi Monaci, qual fosse quella cosa, che più drizzaua alla strada spirituale, g. 158 382
Arcadi al peccato della lasciuia gli diedero motto di machinatione, g. 111 275
Artaserse hauea vn braccio più lungo dell'altro, ilche gli era impresa di liberalità conuiene ad vn Rè, g. 109 260
Arroganza è vitio cattiuo, e specie di superbia, g. 14 33
Arroganza non è altro, che conoscersi di poco valore, e presumere esser di molto.
E peccato in che occorse lucifero, 34
Arroganza fù quella della spina ne' Giudici in reputandosi degna d'impero, ilche fù rifiutato dall'altre piãte, 35
L'arrogante si stima atto a gran cose, e l'appetisce, perche non hà lume delle cose del Cielo.
L'arrogante vien rassembrato all'Elefante, che mai si piega, ed alla colonna.
Astinenza dal male si dipigne coronata, per l'acquisto che fà delle virtù. g. 15 36
Astinersi da' mali è cosa di grandissima perfettione,
Ateneſi furono poco accorti nella guerra, c' hebbero co' Cartagineſi, istimandosi vincitori, essendo con vergogna debellati da quegli, g. 26 59
Athlante col mondo sopra ombreggia la potenza de' grandi del mondo, g. 131 314
Atropos vna delle trè parche, che rompe lo stamo, ò filo della vita humana, g. 126 301
Auanzo dell'anima a' nemici temporali, e spirituali, g. 16 37
Auaritia è vn appetito disordinato d'hauere, e desio di retinere il suo illecito, g. 17 38
è il più grande errore che sia, trahendo l'huomo a qualsiuoglia sceleragine,
L'auaro adora il danaio per Dio, e fà mercadantia col diauolo.
Discorso dell'auaritia, oue si veggono vari epiteti conuercenti a tal vitio.
Vari pensieri di Santi Dottori intorno a questo vitio, 39
Auolio preserua dalla corruttione, g. 30 68

B

Baldecchino sembra la pienezza di potestà, g. 53 116
Battesmo è vn lauatoio esteriore con altre parole della sua diffinitione. g. 18 42
Battesmo altrimenti diffinito dal Dottor Angelico,
Battesmo allegorato per l'acque vedute da Ezzecchiello, ch'vsciuano da inuerso l'oriente,

Batteſmo ſacramento neceſſario alla ſalute.
Vari penſieri, ed eccellenze intorno a queſto ſacramento, portate da' Sacri Dottori; E baſo, ſoſtegno, e porta di tutti ſacramenti.
Beatitudine è ſorte felice, commendata con vn diſcorſo, e con dottrine di S. Padri, g. 19 44
Beatitudine è la gloria, ch' Iddio moſtra a' Santi ſuoi, g. 20 45
Non merita quelli per l'opre loro de condigno, ſolo de congruo,
Beatitudine ſi prende, ò quanto al termine, ò quanto alla formalità, che è'l modo con che s'apprende, 45
La beatitudine ſecondo la diffiniſce il Padre S. Agoſtino,
La beatitudine è fondata sù l'oggetto vero, e reale,
La beatitudine è coſa, che non può ſpiegarſi con lingua,
Si moſtra da giouanetta, perche ſempre ſi rinoua, ſempre dura, e ſempre è più bella,
Detti di Padri intorno alla Beatitudine,
Beati non hanno inuidia in Cielo, reſtando ciaſcheduno contento del ſuo bene,
Beſtia feroce, calpeſtrata da vna dõna, ombreggia il dominio della raggione a' ſenſi, g. 178 419
Bona vita è 'l virtuoſo, e chriſtiano viuere, g. 22 50
Vno, che mena buona vita, diſpreggia il mondo, e ſe ſteſſo,
Bona fama è vn rumore, ò bona opinione, che ſi diffonde d'alcuno, g. 23 52
Detti di Dottori intorno alla bona fama,
Bon gouerno è far le coſe con diligenza grande circa i ſudditi, de quali i boni ſi deuono premiare, e caſtigar' i triſti, g. 21 48
Briareo con cinquanta ſtommachi fauoloſo ſembra il goloſo inſatiabile, g. 82 197
Buggia rapreſentata da fanciullo picciolo, ed altresì da beſtia formidabile, g. 24 54
Stà con faccia couerta per la vergogna,
Buggia vitio, che deuia dalla rettitudine della mente, g. 25 56
L'etimologia ſua viene da mens mentis, ſiche mentiri, ideſt contra mentem ire,
Dottrine di Padri intorno a cotal vitio,
Buggiardo è figliolo del diauolo, g. 24 54
Buggiardo ſimigliante all'angue, che col mortifero veleno vccide, g. 25 56

C

CAmpanelli nel lembo della veſte del ſommo ſacerdote, ſembrano la predicatione, che ſicome quelli ſonauano, così deuono i predicatori gridare contro peccati, g. 153 370
Canna vota è ſimbolo delle coſe del mondo ſenza neruo di virtù, g. 37 82
Canna vota ſembra la vanità de' mondani, che ſperano alle coſe di queſta vita, g. 172 417
Capitano, è quello, che regge l'eſercito, e deu'eſſer' il primo ad imprender le battaglie, g. 26 58
Dee far ſempre conto de' ſuoi contrari 59
Non dee volger' il tergo a' nemici,
Capra, lambendo con la lingua, rompe, ed offende, è ſimbolo d'adulatori, g. 3 6
Capelli tagliati ſembrano imbecillità d'animo, ò veramente la morte, g. 126 302
Cappello in teſta è ſegno di mal ſeruitore, e di cattiua ſeruitù, g. 166 403
Carnalità è appetito ſenza freno, e ſenza legge, ed arme, con che combatte ſatanaſſo, g. 28 63
Carne noſtro capital nemico è l'affetto, che ſi porta a ſe ſteſſo, a' parenti, ed

ed amici, per i quali s'offende Iddio, g. 96 229
Combatte contro lo ſpirito, e ſouente il vince,
Sembra recar vittoria, e fà perder molto, promette pace, e fà guerra,
In lei ſono le vere diſormità.
Carità è vna rettiſſima affettione dell' animo, con che s'ama Iddio, g. 27 60
è perfettione del Chriſtiano, e virtù rara,
Detti di Dottori intorno a lei.
Carità diffinita variamente, g. 27 60
E perfettione grandiſſima del Chriſtianeſmo
Eccellenze, ed epiteti di lei, 61
è virtù celeſte, e propria del Signore,
Dottrine di Santi Padri intorno alla carità,
è raſſembrata al mielo granato 62
Cuopre tutti peccati del mondo. 63
Carro tirato da due leoni con vn giouane vago ſopra, ombreggia l'amor delle virtù, g. 5 10
Carnalità è vn appetito sfrenato di libidine, g. 28 64
Queſto vitio infra tutti dà maggiori combattimenti, e vinſe i più forti di tutti gli huomini,
Corona per terra vicino a' piedi ſembra il ributtar della virtù, g. 166 404
Corona di ferro ombreggia l'impero tirannico, e barbaro, g. 167 406
Croce è ſegno con che ſono ſegnati gli eletti ſerui del Signore, g. 165 402
Caſa ſmantellata ombreggia il poco vtile, che ſi riceue dalla ſapienza mondana, g. 163 397
Caſtità ſi dice dal caſtigo, g. 30 66
è differente dalla pudicitia,
è rariſſima infra tutte le virtù,
Detti ſententioſi di Dottori. 67
Caſtità infra tutte le virtù è di rariſſima eccellenza, detta del caſtigo, g. 30 166
Vien raſſembrata vn anima dotata di lei alle colombe ſeluaggie,
Dottrine di Padri intorno a queſta virtù,
Si mantiene infra l'aſprezze, e non nelle ſenſualità, e piaceri.
Caſtità matrimoniale dè oſſeruarſi da' congionti in matrimonio, g. 31 69
Quegli non più ſi debbono connumerare infra vaghi di vezzi, e ciancie,
Eſempio delle donne franceſe Allobrocenſi, che vinti, ed vccisi i mariti da Romani, elleno più toſto s'vccisero, che congiongerſi con altri,
è della pudicitia, e caſtità, in che deuono viuere i ſpoſi, eſempio raro l'Elefante.
Catena al piede d'vn vago giouane ſu'l carro dinota l' inſeparabiltà dall'amor di Dio, g. 5 10
Catena d'oro ombreggia ſeruitù honoreuole, e nobile, com'è quella, che ſi fà a Dio, g. 165 401
Catena legata al piede è ſegno di ſeruitù del peccatore, g. 166 404
Caterina beata più fè conto della ruota, oue hauea a patir morte, che del naſcimento reale, g. 130 211
Caualio Pagaſeo accenna la buona fama, come in molte medaglie antiche ſi moſtra, g. 23 53
Chieſa è la congregatione di fedeli Chriſtiani vniti ſotto la bandiera, inſigne di Chriſto, g. 33 72
Chieſa militante è queſta in terra, che contiene l'vnione di fedeli,
Chieſa trionfante è quella del Cielo, che contiene gli eletti ſaluati,
Chieſa militante in terra hà per capo Chriſto, ed in ſuo luogo il Pontefice Romano,
La vera Chieſa è queſta ſtabilita sù la pietra ſolida di Chriſto,
Chieſa raſſembrata ad vna naue infra molte borraſche di perſecutioni, 73
Detti di Padri intorno alla Chieſa.
Chieſa Santa ſi dipigne coronata, per lo dominio regale, ch'ella tiene ſopra tutti.

Stà coronata con corona arricchita di varie gemme, ch' ombreggiano i Santi, che le fan corona vaga, e adorna,
Chiome tosate ombreggiano il mancar delle forze, e virtù, g. 47 107
Cielo prendesi per lo castigo eneuitabile de' falsari, g. 179 430
Cielo occhiuto ombreggia l'empireo, one si fà vedere Iddio a faccia a faccia, g. 180 432
Ciro Rè di Persi fù huomo molto magnanimo, che per insegnare, ed acquistar' honore, mai perdonò a fatica, g. 114 271
Città meglio si gouerna da vn buon huomo, che da vn'ottima legge, g. 155 376
Clemenza è virtù dell'animo, ed è virtù humana, con che si rimette a chi offende, g. 34 75
Clemenza è virtù oppositа alla crudeltà,
è virtù, che fa i brutti n' han cognitione, come si conosce dall' esempio d'vn leone,
Clemenza è virtù regale, con che i Reggi mantengono i regni, 76
è virtù di che tanto se ne valse il supremo Rè del Cielo,
Detti sententiosi di Dottori intorno a sì santa virtù, 77
I reggi di Babilonia recauano sù le verghe i gigli, in segno di mostrarsi clementi, e pietosi,
Cleomone Atenese, essendo suscitato vn'odio contro lui, prese vn bastone contro gl'insultanti, g. 89 215
Cloto vna delle trè parche tiene la rocca, con che fila la humana, g. 170 412
Color cangiante si prende per le varietà diuerse, ed ispecielmente per quelle, che sogliono hauer i falsari, g. 179 430
Colonna sembra lo splendore della gloria, g. 286
Colonna rotta per mezzo sembra, che la natura Angèlica è mezzana infra noi, e Iddio, g. 129 309
Coltello d'oro col manico d'auolio è infra l'altre insegne del Pontefice. g. 55
Corona di mirto è simbolo di morte, g. 111 264
Criuo pieno di poluere, che tosto la butta in terra, è somiglieuole alle cose terrene, che tosto vengono al basso, e dal niente, g. 37 82
Concordia è virtù, ch'vnisce insieme molte cose, g. 37 78
Il Saluatore concordò Iddio coll'huomo,
Confirmatione vno de'sette sacramenti è vna roboratione, ò fortezza del Christiano nella fede, g. 5 38
Vi s'vsa il balsamo nell'oglio della cresma, per lo buon'odore, ed esempio, che dee dare chi riceue questo sacramento, fol. 83 e 84
è irreiterabile come il battesmo, e l'ordine,
Suppone il battesmo, come tutti gli altri sacramenti,
Confidenza in Dio è vna speranza, che s'hà a lui, g. 36 79
Confidenza nelle cose mondane è quel la vana speranza, c'hanno i mortali a' beni di questa vita, g. 37 81
è confidenza pur troppo vota, e da stimarsi nulla,
Pazzo sarebbe chi giudicasse trouarsi vero aiuto a' cose transitorie.
Giobbe le riputò vna foglia leggiera,
Sono vn'ombra vana,
Riceue la maledittione chi vi s'appoggia, 82
La uera confidenza dè essere nel Signore sommo bene,
Confidenza nelle cose mondane è la speranza, c'hanno gli huomini alle cose del mondo, g 37 81
Confidenza in Dio è quella speranza, che s'hà a S. D. M. g. 36 79 e 80
Saggi sono, ed accorti quelli, che confidano nel Signore,

Conuersatione bona è quella d'huomini honesti,e uirtuosi,g.39 85
Questa reca utile grande nel mondo.
Si paragonano le bone conuersationi ad una difesa di qualche Città,
Detti di Sacri Dottori intorno alla conuersatione bona,
Conuersatione mala è la ruina degli huomini, ed al più i tristi sgorgano da lei,g.40 86
Si rassembra alle piogge humide, e malicoliche,
Si communica facilmente il male nelle male prattiche,
Si rassembra alla pece, ch'imbratta, e difficilmente si netta, 87
Sono qual piaghe i vitij de' tristi,che dalle male prattiche si communicano,
Contemplatione è differente (secondo il dottor Angelico) dalla meditatione, cogitatione, e consideratione, g. 12. 29
Contemplatione è risguardar con attentione le cose.
Contemplatione dichiarata da' sacri dottori, è commendata molto.
Conuersatione buona d' huomini honesti reca grand'vtile. g. 39 83
Detti di dottori intorno à ciò.
Conuersatione mala è ruina degli huomini,da lei spiccandosi la mala vita, e come si debba specialmente fuggir da tutti. g. 40 86
Communicatione dell' Idiomati infra la natura diuina,ed humana,ch'erano in Christo, g.121 288
Corna, che cosa sembrano nella sacra scrittura.g.10. 24
Correttione fraterna è vn emenda da farsi al prossimo,mentre stà nel peccato.g.41. 88
Non deue fuggirsi, nè schifarsi da niuno, anzi è stolto chi la fugge. g. 41 88
Christo è stato il primo esemplare della correttione.
Gli Angeli ben spesso fanno a noi la correttione.
Il ladrone in Croce fè la correttione all'altro cattiuo.
E odiosa tal fiata la correttione non fatta con debite circostanze.
Facciasi specialmente in secreto.
Corona in mano dinota l'oprar bene, e la virtù d'vn grande, che lo fan degno di corona.g.155 376
Cortegiano tiene officio di gran trauaglio, ritrouandosi in seruitù di persone grandi. g.42 91
Cortegiani alle volte diuentono frenetici.
Sono scaltri, e di bell' ingegno.
Riceuono per guiderdone della seruitù l' ingratitudine. 92
Cortegiani han proprietà d' adulare i padroni, ed in pena di ciò Dio permette, hauer mal esito le lor seruitù.
Custodia dell' anime tutti gli Angeli son mandati a farla.g.43 94
Gabriello annonciò l' incarnatione del Verbo.
Detti di Dott.intorno a tal custodia.95
Custodia dal peccato è quella difensione, che dee farsi il christiano,per nõ offendere il Signore.g.44. 97
Più dè appreggiare Iddio, e'l non offenderlo, che la propria vita.
Non hà proportione la vita temporale con la spirituale.
I Santi del Signore niente stimorono quella per questa.
Danni,che riceue l'anima dal peccato quindi dee prender animosamente l'armi,per defendersene.
Il peccato rende schiauo il christiano
Discorso, che i soldati di Christo debbono prender l'armi con grand' animo contro' nemici.

D

Decoro è vna bellezza morale somiglieuole alla naturale. gerogl. 45 101
L'Huomo all' hora dicesi hauer certo decoro,quando hà buoni costumi,ed honorati.

Decoro delle virtù è l'hauer conscienza monda, e senza errori. gerogl. 46. 102 103
Vien rassembrato ad vn vago tempio, o ad vn fontuoso palaggio l'anima, c'ha tal decoro.
E vn monte assai bello, e tabernaculo diuoto vna tal anima felice.
Demonio nostro capital nemico si sbraccia in procurar la nostra dannatione. g. 95 226
Chiamasi per eccellenza huomo ingannatore.
Egli non solo tiene sicurtà d'assorbir nello'nferno i tristi, mà spera anchor' i buoni, e santi.
Si dipigne mezz' huomo, e mezza bestia, per la sua diformità, ed inganni, e co' vari colori, che sembrano le varie forme, in che si trasforma, ed arti, ch'vsa per ingannare altrui. 227
Abbellisce il mondo, e la carne, acciò se ne rendan vaghi gli huomini.
Difetto, ò mancamento di virtù è mancar da quelle, e crescer ne'vitij. ger. 47 105
Questo difetto rende l'anima diformissima in varie guise, come in varie maniere la rendono adorna le virtù. 106
Detti di sacri dottori intorno alle virtù
Diformità del peccato è molto grande essendo quello contrarij ssimo a Dio, ed alla gratia. g. 48 108
Diformità, che fà deuenir l' huomo, e cambiar in tante bestie. 109
I Santi del Signore cotanto odiorno il peccato. 111
si descriue il principio della penitenza di Madalena, e l'odio, che cominciò ad hauer' al peccato.
Delitie mondane ruinano l'anima nostra. g. 49 113
Non son altro, che cure, e trauagli.
Sono delicie ingannatrici, che fan perdere la salute.
Sono spine acute, che trafiggono fin' all'ossa.
Si rassembrano al fiume Hippano, che nel principio, contiene acque dolci, e poi le cambia in amare. 114
Demonio primo seminator di zizania nel terrestre paradiso. g. 25 56
Detrattione variamente diffinita da' dottori. g. 50 115
Ella toglie alcuna cosa dell'honore, ò fama d'alcuno.
è peccato mortale, quando è di cose graui.
Detti sententiosi di dottori intorno alla detrattione. g. 116
Deto posto sù le labra accenna l'Adulatione. g. 3 6
Digiuno è vn' astinenza da cose commestibili, drizzata alla macerationè della carne. g. 51 118
Digiuno corporale deu' andar accoppiato col spirituale.
Per lui l'huomo s' indrizza alla strada della salute.
è antidoto contro la libidine.
è valeuole a' morsi del diauolo.
Per la forza di lui specialmente vien cacciato.
Nel digiuno si ricchiede vnger' il capo, e lauar la faccia, e sono misteri alti. 119
Prodezze, che molti ferno, osseruando il digiuno.
Dignità è grado, ò eccellenza, ò vn ascendere in alto. g. 50 122
Dignità temporale, ed ecclesiastica.
Sono chiamati a sorte felici quelli, che sono in dignità Ecclesiastica.
Diuisione della dignità in più membri.
Dignità si dice carico, per lo peso, ch' hanno i costituiti in essa.
Dignità, ò prelatara Ecclesiastica è stato eminentissimo, e di grandissima potestà. 53
Non si deue procurare da chi non hà buon fine, ne vi si deue porre del suo
Diletto mondano è quel vano piacere, che si sente nelle cose del mondo. g. 56 128
Diletto mondano si sente da gli huomi-

mini, e non i contenti di cielo.
Disperatione è infermità senza espettatione di cose migliori. g. 56 136
è cosa, che molto dispiace a Dio.
è errore più grande di tutti.
è parto d' ginoranza,e d'errore.
Detti di dottori intorno a lei. 137
Dispreggio del mondo è tenerlo in poca stima, e spreggiar le sue grandezze, che deuiano il christiano da'beni spirituali.g.57. 140
Christo Signor nostro dispreggiò il mondo, il cui essempio dè prendersi da noi.
Detti sententiosi di dottori intorno al dispreggio del mondo. 142
Mondo ama i suoi, che sono i reprobi, e odia i buoni. 143
Diuotione è vna pronta volontà di fare quel, ch' appertiene al seruigio del Signore.g 60 148
E virtù con che l'anima si dedica, e consagra a Dio.
Stà anneßa con la giustitia, bontà, e santità.
Ella non egualmente si dona come dice Bernardo, per hauerla receuuta in varie guise i Santi.
Difficilmente può saperßi da noi l'esser suo.
Non può il Christiano impiegarsi in niun bene senza lei.
Discorso di padri intorno alla diuotione.
Diadema è geroglifico della Maestà Imperiale, e col giacinto sopra è di pugna, e di battaglia.g.131 313
Diauolo al peccatore toglie il manto della vergogna,quando lo reduce a commetter il peccato, mà quando lo vuol confeßare lo reßituiße. g 140 335
Didone non potè venire a morte, se Ire mandata da Giunone non gli toglieua il biondo crine di capo. ger. 126 302
Dispreggio di Dio, non è altro, che non far conto della sua legge. gero. 58 144
E gran sfacciatagine, che l'huomo creato dal niente da Dio, che poscia si reduchi a non farne conto.
E pazzia grande lasciar' Iddio fonte viuo, per molte cisterne vecchie del mondo.
Merauiglie di Geremia, che gridaua per tal' isuentura dell'huomo cieco. 145
Dispreggio dell' huomo giusto è ordinaria cosa nel modo, essendo odioso al tristo, g. 59 146
Infra'l bono,e'l tristo v'è grãde ãtipatia, hauẽdo q̃lli diuerse naturalezze.
Dito auriculare posto all'orecchio, sébraua appresso l'Eggittij la remissione de' peccati,g.91 119
Donna appiccata per i capegli ad vn albero nella riua d'vn fiume è geroglifico della speranza mondana. g. 171 416
Donna zoppa sembra la tribolatione, ch'arresta nelle prosperità del mondo.g. 180 433
Donne non si debbono ammetter per maneggiar negotij importanti.gero. 119 284
Dottrina di Dio è la sua legge da osseruarsi da' christiani,g.61 149
Quella dourebbono sempre hauer nel la mente.
Detti sententiosi di dottori intorno a dottrina cotale. 150
Elemosina si dice ab E'oi, ϕ est Deus, e Sina,ϕ est mandatum,quasi actus diuini mandati.g.62 151
Elemosina propriamente è atto di misericordia.
è effetto della carità, ed è atto di carità.
I ricchi sono procuratori di Dio,per souuenire i poueri.
Detti sententiosi di padri intorno all'elemosina.
Ella cancella i peccati, come l'aqua smorza le fiamme.
Chi fà l'elemosina a' poueri la fà a Chri-

Christo. 152
L'elemosina giamai si perde.
Epicurei posero la beatezza nel mangiare, e bere.g.82 196
Essenza diuina è l'istesso Iddio, ed è l'istessa natura, e sostanza infinita. g. 63 155
E in tutti i luoghi per essenza, per presenza, e per potenza, ne può cascar sotto' sensi, per esser simplicissimo spirito.
Non è conoscibile dallo'ntelletto nostro per esser'infinita.
Si communica a tutte tre le persone diuine.
E nelle persone diuine realmente distinte identificata realmente.
Il Padre è costituito nell' essere dall' essenza, e paternità, com' il Figliuolo dall'essenza, e generatione attiua, e lo Spirito santo dall' essenza, e spiratione passiua.
Estrema Vntione vno de' sette Sacramenti.g.67 162
E vntione da farsi all' huomo infermo penitente nelleparti determinate del corpo con l'oglio consecrato.
Si dà nell'estremo della vita, e quando non si può far più penitenza.
Eucharistia è vno de' sette sacramenti della Chiesa, ch' è interpretato rendimento di gratie, g.68 163
In questo sacramento si vaggheggia, e s'adora Iddio viuo, e vero.
Discorso intorno a questo sacramẽto.
Detti sententiosi di padri intorno a lui.
E differente da tutti gli altri, e di maggiore eccellenza. 164
In esso vi sono l'accidenti senza soggetto miracolosamente.
Rende forte l'anime, e le fa resistere al peccato.
Vi sono in esso il Padre, il Figliuolo, e Spirito santo.
Vi sono trè sostanze, corpo, anima, e diuinità. 165
In esso vi stà Christo con tutta la quantità sua, mà nõ col modo quantitatiuo, mà sacramentalmente.
E sacramento, che nõ si consuma mai.

F

Fama non è altro se non lo stato approuato della dignità illesa con i costumi, e bona vita, e l'infamia è'l contrario.g.92 222
Fama bona è vn opinione, ò rumor buono, che si diffonde d'alcuno. ger. 23 52, & 53.
E motiuo a' christiani d'esser boni.
Senza questa buona fama è meglio morire.
Dottrina di santi padri intorno alla buona fama.
Fanciullo picciolo è simbolo dell' innocenza.g.101 244
Fatica mondana è data a gli huomini per pena del peccato g. 69 166
Detti sententiosi di dottori intorno alla fatica de gli huomini.
Fauella si fà con la bocca, e la voce si caggiona da molti stromenti.gerogl. 70 167
Fauella esprime il concetto della mente.
Fauella dell' huomo deu' esser molto circospetta. 168
Con grande artificio Iddio hà serrato la lingua infra le fauci.
La scienza del poco, e ben parlare è molto difficile.
Fede è il credere semplicemente a tutto quello, che confessa la Santa Chiesa. g.71 172
Si tiene più certezza con la fede, che col sentir co' propri sensi.
E virtù molto gradita al Signore.
Detti sententiosi di dottori intorno a quella.
E fundamento, e sostegno di tutte l'altre virtù, e di santa Chiesa ancora. 173
Fede è di grandissimo ornamento all'anime, ed è qual face accesa.g.72 174
Fede dee essere viuace, e piccante, come

me il grano di finapo.
E molto lodata quella d'antichi profeti. 175
Lode, che le danno molto dottori.
Fede formata si è quando è congionta con la carità, e con la gratia..gerog. 73 176
Fede, c'hà frutti, si dice quando hà la gratia del Signore, facendo frutti di vita eterna.
Fede è verace sostegno, e principio di tutti nostri beni.g. 74. 177
Senza lei non è possibile far opre meritorie. 178
Fede informe è quando stà senza la forma, ch'è la gratia. ibidem
Fico è geroglifico di signori dati a sentirgli Adulatori.g. 3 6
Figliol di Dio generato ab eterno nel secondo segno d'origene.g. 65
E la notitia genita, la sapienza increata, e'l verbo eterno.
E generato dalla memoria feconda, per actum dicendi.
A lui s'attribuisce la sapienza, per esser prodotto per via dell' intelletto.
Fiume Tigre è geroglifico della constanza, e fortezza del christiano, in non macchiare il decoro dell'honestà.g. 75 180
Folgore bruggiante, che discende di cielo, dinota la grand'ira di Dio contro quelli, che differiscono la penitenza.g. 144 347
Fonte secco è simbolo della sapienza mondana.g. 163
Fortezza è vna fermezza d'animo in soffrire, e discacciar'il male, g. 75 179
Vi sono varie diffinitioni. ibid.
Vari detti di padri intorno a tal virtù.
Fortezza vna delle quattro virtù Cardinali 180
Di lei sono geroglifico le parti anteriori fortissime del leone. ibid.
Framea specie di saetta, vsata da' Germani, sembra la morte de'peccatori. 126 302
Francesco oprana sempre bene, e qual vergini savie diceua; Ne forte non sufficiat nobis, &c.g. 11 27
Francesco fù cotanto amico della solitudine. g. 168 407
Freni vari, che ritengono l'huomo dal peccato.g. 76 181
Freno per non offendere Iddio, sono la penitenza, e le mortificationi. gero. 76 181
Freno d'oro sono le virtù, ch'arrestano gli huomini da'vitij.
Freno d'oro sono la gratia di Dio, e l'interne vocationi, e l'aiuti dell'Angelo Custode.
Freni sono ancora li quattro nouissimi, per retiner il cauallo indomito de' sensi. ibid.
Fulmine, che di cielo discende con tanta celerità, sembra quella del falsario in testificar contro'l prossimo. g. 179 430
Fuoco acceso su'l capo accenna l'ira di Dio contro'testimoni falsi. gerogl. 179 430
Funicello triplicato difficile a romperfi dinota la ligatura del matrimonio. g. 119 285

G

Elata, che tosto suanisce, è geroglifico dell' ingrato, e dell' ingratitudine, quali Iddio non permette, che molto durino.g. 99 236
Giustitia è virtù rarissima, ch'a ciasche duno dà quel, ch'è suo.g. 79 186
E vna delle quattro virtù Cardinali. ibid.
Si diffinisce dall' Imperador Giustiniano.
Molte eccellenze di lei si prouano cõ la scrittura.
E più grata questa virtù a Dio, che l'offerte de' sacrifici. 187
Detti di padri sententiosi intorno a lei. 188
Ghirlanda di fiori dinota l'opre virtuose.g. 15 36
Giusto è quello, che camina per la strada del Signore. g. 77 183
Non hà altr'occhio solo di godere le

grandezze del cielo.
Spreggia ogni cosa, solo fà conto di Dio, e dell'amor suo.
Algiusto paiono dolci i patimenti, e' trauagli.
Tosto che commette qualche errore, ritorna al Signore,
Fà, come la leoneſſa, che ſi laua nel fonte dianzi, che vadi auant' il leone, dopo commeſſo l'adulterio col leopardo.
Si raſſembra all'Aquila, che ſi rinoua venuta nella vecchiaia, 184
Il Giusto non laſcia che fare, per piacere al ſuo Dio, fin la vita v'appreggia,
Si raſſembra alla palma nel fiorire,
Giudice deu'eſſer' accorto ad vn teſtimonio, quando animoſamente depone in giuditio, 178 430
Gigli impreſe regali della Seriniſſima Caſa di Francia ombreggiano la lor clemenza, g. 34 76
Gioſeffo inuidiato da' fratelli per vna veſte fattagli dal padre, g. 102 246
Giunone con vna mano finta da sù le nubbi è geroglifico di fallce ſperanza, e vana, g. 172 417
Gloria del Cielo è quella, che godono i beati collaſsù, e ſi dice che coſa ſia, g. 80 191
Gloria del mondo è vana, ed ingannenuole, facendo moſtra di coſe buggiarde, g. 81 192
Con queſta il diauolo pretendea ingannar Chriſto,
Paiono gran coſe quelle del mondo, mà in fatti ſono vn niente,
Marciſce come il fieno, e come i fiori del campo, 193
Gola è appetito inordinato di mangiare, e bere, g 82 195
è peccato enorme, eſſendo caggione, e ſtrada a tant'altri peccati,
Queſto fomenta il peccato della libidine,
è inſtromento infauſto, il cui ſono ribomba per tutto,
Gouerno buono è far le coſe con diligenza, e ſenza intereſſe, g. 21 48
Vno, che ben gouerna, deue porre la ſpeme in Dio.
Grandi del mondo a loro non può niuno fidarſi. g. 174 420
Eglino riceuono volentieri, ma non danno.
Pongono toſto in obliuione i benefici riceuuti, mà i diſpiaceri giamai,
Non remunerano i ſeruidori, nè ſanno trouar la ſtrada per farlo,
Gratia di Dio variamente diffinita, ò deſcritta, g. 83 198
Senza quella l'huomo non ſi può diſporre a niun bene ſopranaturale,
La gratia gratioſamente ſi dona,
Non ſi può donare queſto dono ſe non dalle mani di Dio,
Gratia gratum faciente è differente dalla preueniente, 199
è l'iſteſſa coſa con la carità, e con la gloria, e pure proſſima diſpoſitione a quella, 200
è contraria al peccato, ſe non formalmente, almeno demeritoriamente.

H

Hipocreſia è infra tutti vitij abomineuoliſsimo, eſſendo vitio finto, correndo dietro la propria gloria,
L'Etimologia di queſto nome. gerog. 84 202
E tolto queſto nome da' ſpettacoli, oue ſi traſmutano in varie forme, come l' Hipocrita.
Diſcorſo oue ſi veggono vari epiteti intorno a queſto vitio.
Detti di padri intorno a lui. 203
Vitio è queſto, ch'altro non contiene, che vanità, e leggerezza. 204
Hà l' hipocrita la veſte d'agnello, e la fierezza del lupo. ibid.
Hipocreſia è grande errore, cercando toglier la gloria a Dio. g. 85 205
All' hipocrita tutti beni altrui gli paiono mali, ſolo quello, ch' egli opra gli ſembra bene.
Vari applicationi di ſcritture intorno a que-

a questo vitio, quanto sia malageuole.
L'Hipocriti sono sepolcri biancheggiati nel di fuori di finta apparenza, mà di dentro colmi di fetore di vitij. 207
Humiltà è virtù, con la quale ciascheduno annulisce se stesso, e dispreggia la propria eccellenza.g.86 208
Huomo pileato era segno di seruitù cattiua appresso Aulo Gelio, 166 403
Huomo fra l'altre albagie, che tiene è d'auantagiar nelle grandezze di que sta vita.g.98 231
Huomo empio è quello, che non fà conto della legge del Signore. gero. 77 210
Stà sempre inquieto bollendo qual mare.
Siegue l'ombre e'l vento, andando dietro quelle.
Si riempe di ramarici, e dolori, che di ciò abbondano i finti beni del mondo.
Sono creati da Dio, per darci speme d'hauerne a goder maggiori.
Detti sententiosi di dottori intorno alle grandezze, e prosperità mõdane. 232
Appaiono belle qual frumento, che si semina, ma nel mietere sono pungenti spine.
Sono vn'ombra di bene, non vero bene.
Honori, e grandezze di questo mondo sono cose, ch'ingannano, mà ombreggiano quelli del Cielo.g.98 331
Il Diauolo lo tiene allacciato nell'ostinatione, stando con la raggione deprauata.
Honofrio non si racordò dello scettro, mà si diede alle solitudini. gero. 130 311
Humiltà è virtù, con la quale ciascheduno annulisce se stesso.86 208
E virtù, che corona tutte l'altre.
è fundata sù la carità.
è baso, e sostegno di tutte le virtù.
Detti di padri intorno a si eccellente virtù. 209
L'anima che n'è adorna è di molta beltate.

I

IDDIO odia molto i negligenti. g. 1 2
Iddio è oggetto voluntario, facendosi vedere se vuole, e quanto vuole, g. 20 45
Iddio s'incarnò, per toglier via l'huomo da' trauagli,g.54 131
Iddio sfauillaua d'amore inuerso l'huomo, quindi si fè huomo,
Detti sententiosi di Padri intorno all'incarnatione, 133
Volle incognitamente venir al mondo, acciò più meritasse chi tosto il credè per Iddio,
Iddio, ed huomo insieme s'vnirono in vn sol suppositio diuino,
Due nature furono in Christo, due voluntà, doi intelletti, due operationi, e due portioni, 134
Iddio fù veramente huomo, benche non apprendesse la personalità, ò suppositio humano,
Iddio non è mutabile in maniera veruna, g. 104 249
Non hà dependenza a nulla creatura, nè relatione reale
Hà determinato ab eterno quelle cose, che s'eseguiscono in tempo,
Incarnatione del verbo fù fatta per amore, recando l'impresa d'amore, g. 59 113
Inconstanza è vna mutabiltà, ò volubiltà dell'animo, g. 90 216
è vitio degno di biasmo l'inconstanza, e la mutabiltà, com'è il dar parole, e poscia vscirne, 217
Infamia è il contrario della buona fama d'vna persona, ò della buona opinione, g. 92 222
Sono geroglifico di lei le piaghe, la tromba rotta, e'l dito di mezzo di-

ſteſo,ſerrati tutti gli altri
Indulgenza è relaſſatione di pena debita per lo peccato, g.91 219
Si fà per virtù de' meriti di Chriſto, e de' Santi,che ſono nel teſoro di Santa Chieſa, g. 91 219
Effetti, che fà nell'anima l'indulgenza ſanta,
Come ſe ne deue far gran conto, ſpogliando lo 'nferno, e riempendo il Paradiſo,
Suppone la remiſſione della colpa per mezzo del Sacramento.
Inclinatione al male è reſtata negli huomini, g. 100 237
Inganno è ſotto ſembianza di bene,far male, g. 93 223
Al più lo 'ngannatore riceue ſopra di ſe lo 'nganno ordito
Hà ſotto le roſe piaceuoli lo 'nganna-tore le ſpine acute di tradimenti,
Quel, ch'altrui ordiſce di male, gli vien ſopra.
Ignobiltà è naſcere da genitori vili, g. 89 213
Ignobiltà è il viuere ignobilmente, e rozzamente, e non hauer riguardo a coſe grandi,
Ignobiltà vera ſi ritroua in quelli, che viuono malamente ne' coſtumi,
Il mondo erra in chiamar nobili cert' huomini di mala vita,e peccatori,
Epiteti conuenienti, che ſi danno a tali, che fanno di nobili,
Detti ſententioſi di Padri, con che ſi dichiara la vera nobiltà qual ſia. 214
Ingratitudine è malignità dell'animo rozzo, e vile, g.99 234
è vitio abomineuole, e ſecca il fonte di pietà,
è vitio, che pronoca a ſdegno Iddio più d'ogn'altro,
Si dice l'origine di queſto vitio,
Eſempi vari d'ingratitudine, 236
Sono geroglifico di lei l'hedera, e la nubbe.
Iniquità è ogni male, ch'è contro la diuina legge, ed ogni coſa,ch'è contro la ragione, g. 100 237
L'etimologia di lei,
Varie paragonanze, e ſimilitudini del male, 238
Detti, e ſimilitudini di Santi Padri intorno a quella,
Innocenza è vna purità dell' animo, ch' abborriſce ogni macchia, g.101 241
Si pone l'etimologia di lei.
Innocenti con queſta virtù ſi fanno ſchermo contro' nemici,
Il Saluatore fù vago di gente ſchietta, ed innocente. 242
Innocenza laſciata dall'anima è caggione, che non ſia più vagheggiata dal Signore, 243
Inuidia ſi diuide in doi membri, g. 102 245
è odio dell'altrui felicità,
Detti di Dottori intorno a queſto vitio,
Si ſquarcia il petto lo 'nuidioſo, per diſpiacere,che' ſente dell'altrui bene, 246
Legno ſecco è geroglifico della grandezza, ò del dominio, g. 89
Ira materiale, e formale, g. 103 246
Detti di Sacri Dottori intorno all'ira,
è vitio, che molte fiate ſi caggiona dal vino, e ſouente ritrouaſi peranche ne' ſtolti, 248
Ira di Dio differente dall' humana, g. 104 248
Di queſt'ira non ſi vede ſe non l'effetto nelle creature, 249
Diuiſione dell'ira,ò dell'effetti di quella.

L

LAborinto tiene vna porta, per la quale s'entra, e poſcia v'appariſcono molti diuerticoli, ſembra il peccato della gola, g.82 197
Lacheſi vna delle parte,che fila la vita humana, g.126
Legge è miſura, e regola di tutte l'attioni da farſi, g. 105 250
Che coſa è la legge, ſecondo Ariſtotile, Si

Si dipigne co'l giogo sù le spalle la legge, 251
Leggerezza, ò prestezza al ben fare, che che cosa sia, 106
Leggerezza, ò prestezza al male che sia, g. 107 255
Legge vecchia, e nuoua, e la lor differenza,
Lenocinatione, ò ruffianesmo è vitio infamissimo, g. 108 257
è officio da farsi al più da' vecchi, e vecchie
Leone col freno in bocca sembra lo sfrenato peccatore, g. 184
Liberalità è mezzana fra l'auaritia, e prodigalità, g. 106 260
La liberalità dà le cose, che deue, e ritiene quelle, che dee tenere.
è virtù Imperiale, conuenendo a' Reggi, ed Imperadori,
Christo Signor nostro fù liberalissimo Signore, come si proua con quel, che fece a Pietro Apostolo.
Libertà è l'esser l'huomo libero da ogni sernitù, ed ispecialmente da quella del peccato, g. 110 262
Libertà più s'appreggia, che l'oro, e l'argento, e le corone stesse.
Insieme ad vn Rè si dà la corona, e la libertà.
Libidine è vitio male, per l'eccesso, ch' in se tiene. g. 111 263
Si pone la sua etimologia.
E vitio, che reca la morte eterna. 264
Libri sotto' piedi sembrano la sapienza stolta di questo mondo, da dispreggiarsi. 163 396
Lingua è indomabile alla guisa del feriſſimo Vnicorno. g. 70 167
Lira dinota la concordia maritale infra la moglie, e'l marito. g. 119 284
Lume della gloria è cosa sopranaturale, con che l'anime godono l'oggetto beatifico. g. 112 266
Ne senza quello è possibile vederlo, senza la potenza assoluta di Dio.
Può supplirlo, per non essere totalmẽte causa formale.
E lume, ch' illumina la potenza dell' anima, e le solleua a quella beata visione.
E differente dal lume della gratia, che s'hà in questa vita.
Lussuria è vitio abomineuolissimo, imbrattando molto l'anime de' Christiani. g. 113. 268
Si pone l'etimologia di questo vitio.
E qual fuoco, che bruggia, ed inceneriſce. 270

M

MAgnanimità è virtù nobile moderatrice de gli effetti, detta dalla grandezza dell'animo g. 114. 271
E magnanimità non inalzarsi nella fortuna prospera, nè auuelersi nell'auuersa.
Con questa virtù s'hà mira à cose grandi, e ad imprese di valore, e specialmente alle cose di Cielo.
La diffinitione di questa virtù.
Magnanimo non si marauiglia per caso grande, che soccede.
Detti sententiosi di profani intorno a questa virtù, e di sacri. 272
Maglio rotto è simbolo delle suggestioni, e tentationi, ch'indarno sono all' anima giusta. g. 123 130
Maglio, che doma la durezza del ferro, è simbolo della tribolatione. ger. 182 441
Maglio è geroglifico di mali, sembrando l'irritar a quelli. g. 47 103
Malignità è infra tutti vitij il peggiore g. 116 176
Negli altri vitij v' è qualche diletto, mà in questo nullo.
Sono i maligni peste delle Città, e ruina dell'anime.
Più sono mali costoro de' nemici capitali, da' quali ogn'vno si può guardare.
Mal gouerno è ruina del mõdo, facendo apparire le cose al rouerso. ger. 115 224
Il mal gouerno fà che l'officij non si dijno a' meriteuoli.

Manſuetudine è vna mediocrità circa l'ira, ed in altre guiſe ſi dichiara ancora, g. 117 279
è virtù di che fù tanto amico il Saluatore.
Con lei ſi diſtolgono dal male gli huomini, più che con la terribiltà, 280
Detti ſententioſi di Dottori intorno a detta virtù, 281
Mare è geroglifico dell'immenſità della diuina ſapienza, g. 162 395
Matrimonio è vna legitima ſocietà infra 'l maſcolo, e la femina, g. 118 282
Matrimonio è vn mutuo conſenſo, che ſi dãno lo ſpoſo, e la ſpoſa, g. 119 284
Diffinitione del matrimonio.
Non ſi diſſolue ſe non per cauſa della morte,
Deu'eſſer grande amore infra' congionti in matrimonio,
Mauritio Imperadore ſapendo d'hauer a patire molti diſaggi per mano di Foca ſuo nemico, ſi volgea a Dio, nomandolo giuſto, è giuſto il ſuo giuditio. g. 135 324
Meretrice, per geroglifico di lei è vna leoneſſa con faccia humana, g. 111 265
Merito è quello, per lo quale ſi giugne alla mercede, g. 120 285
Merito è vna relatione, che conuiene ad alcuno per riſpetto di qualche beneficio fatto.
Merito conforme 'l diffiniſce il Dottor Sottile,
La retributione, che ſi dona da Dio de congruo, ò de condigno, come s'intende,
Merito di Chriſto fù infinito, com'anco tutte l'opre ſue per eſſer' Iddio, ed huomo inſieme, g. 121 287
Chriſto meritò a noi la gloria, cioè l'apertura del Cielo, nè meritò nuoua gratia eſſentiale nel ſuo patire, e fù ſomma, negatiuè,
Detti ſententioſi di Dottori intorno a detto merito,
Mida Rè approuò falſamente migliore il ſuono della ſampogna del Dio Pan, che della dolce lira d'Apollo, onde in pena n'hebbe l'orecchie da Aſino, s'applica a' mondani, g. 54 128
Miſericordia, ò pietà, che s'hà al proſſimo, piace vie più d'ogn' altra virtù al Signore, g. 122 290
Virtù molto rende l'huomo amico a Dio,
Più queſta piacegli, ch'il ſacrificio 291
Mõdo ſolo al nome, e bello ne' ſembiãti, mà in fatti immondiſſimo, g. 6 11
Mondo ſi prende in quattro maniere, onde ſi caua, qual'è quello, ch'è noſtro nemico,
Mondo è ingannatore, facendo, e dando altro di quel, che moſtra, g. 124 296
Promette piaceri, e colma di duoli, promette vita longa, e toſto reca la morte.
Egli ingannò il più ſaggio di tutti Salomone.
Moſtra le ſue grãdezze per far, ch'ogn' vno le deſij, ed ami, 297
Mondo è noſtro inimico capitale, procacciando continuamente guerre all'anime noſtre, g. 123 292
Mondo quanto più è in borraſche, più gioua, ed in bonaccia offende.
è ſpogliato di tutti beni, e virtù, 295
Hà le ſtrade, che fan bella viſta, mà nel fine ſono malageuoli,
Mondani ſono, qual farfalla nelle coſe di terra, che ſi raggira nel lume, g. 54 129
Sono come il ceruo, che tanto ſi diletta nel ſuono della ſampogna, onde ne riceue la morte da' cacciatori,
Sono come l'vnicorno, che ſi diletta d'vna verginella, perche vien fatto d'altrui preda miſerabile,
Mondani vſano molto ſtudio in acquiſtar honori, e grandezze, al contrario

rio de' Santi in ritrouar maniere d'acquistar virtù, g. 15 36
Mondani hanno il gusto deprauato, e corrotto, come l'infermo, g. 54 128
Monte sterile, ed inaccessibile sono i fauori de' grandi, e pieni di sterpi d'ingratitudine, 37 82
Mormoratione è vitio male, che vien detto dal mormorio dell'acque. gero. 125 298
E vna querela cō impatienza di quelle cose, che dourebbe l'huomo soffrire. 299
La mormoratione al più suol'essere contro' buoni. 299
Morte è il fine, ò defetto della vita. g. 126 301
Morte non è fatta da Dio, mà per caggione del peccato è venuta nel mondo. 302
Morte hà tutti gli animali soggetti all'impero suo, però si dipigne coronata.
Detti sententiosi di dottori intorno alla morte.
Morte di giusti non è morte, mà vita. g. 127 303
Sotto quella stà cellata la vita.
E nomata vita, ò pur l'istesso natale.
Morte è sempre tenuta in rimembranza da' giusti.
Morte del peccatore è contraria a quella del giusto. g. 128 306
Reca altresì la morte spirituale dell'anima, ed è ignominiosa.

N

Natura Angelica è differente dall'humana, e diceſi quando furono creati gli Angeli. g. 127 309
Detti di dottori intorno a gli Angioli.
Angioli vengono ad annonciare a gli huomini l'oracoli celesti.
Natura humana creata da Dio con gran bontà, e nobiltà, ad imagine, e similitudine sua, e diceſi come. gero. 88
Non si quieta in altro, ch'in quello.
Più sublimata è dell'Angioli, in quanto fù vnita al verbo.
La vita dell'huomo è vna continua pugna, e molto breue, e'l suo fine e'l creatore.
Niso non potè esser vccisо da Minoe, se non gli toglieua la figlia il pelo fatale. g. 126 302
Nubbe è geroglifico d'ingratitudine, eleuandos'in alto per le forze del sole, quale poscia cerca oscurare, come fa l'ingrato. g. 99. 236

O

Obliuione d'amor profano che cosa sia, g. 130 310
I Santi del Signore si tolsero dietro le spalle ogni cosa mondana, per vagheggiar con aggi i lor Signore,
è mistieri porre in oblio quanto v'è, per esser grato al Creatore, vi è l'esempio di sposi nouelli,
Occhi rossi, ed infocati sembrano la fiamma della sensualità, g. 100 239
Onnipotenza solamente conuiene a Dio, perche può tutte le cose, g. 131 313
Onnipotenza in Dio hà per oggetto l'esser possibile,
S'attribuisce al Padre, benche essentialmente sia in tutte le Persone Diuine,
Onicrocriti quando si sognauano la lira, augurauano le nozze da farsi, g. 125 284
Oratione, quale si fà con la mente è di gran perfettione, che tutte l'altre eccede in nobiltà, ed eccellenza, g. 12 29
Oratione della mente è esaudita da Dio, non quella della bocca,
Oratione della mente lodata con molti encomij,
Ordine vno de' sette sacramenti di S. Chiesa, g. 132 316
è vn segno, nel quale all'ordinato si dà vna potestà spirituale
è infra tutti grande, e vago questo sacramento,

La

La dignità Sacerdotale s'vniforma con la regale, anzi l'eccede,
Otio sbalordisce la natura, e la traporta a molti mali, g. 1 2
Ottone, che sembra oro fino, mà è vil metallo, è simbolo dell'hipocrita, g. 85 206

P

Padre Eterno è prima d'origine del figliolo, g. 64
è prima d'origine beato dianzi che generi il Figliolo, come s' intende, secondo Scoto,
Il Padre, il Figliolo, e lo Spirito santo gouernano, e producono il tutto,
Il Figliolo, e lo Spirito santo sono termini adequati delle produttioni, che però non possono produr' altre persone,
Cõ la libertà, cõ che si produce lo Spirito santo, vi stà ancora la necessità,
Parche sono trè finte da' fauolisti, vna de' quali fila la vita humana, ch'è Lachesi, g. 126 301
Parche figliole di Demorgene, ò di Orebo sembrano le tre parti della vita humana, il principio, il mezzo, e'l fine. g. 170 412
Parola di Dio è di gran frutto alle genti, reducendole alla strada di salute, g. 133 317
Adorna l'anime in guisa ch' il grano il terreno,
è atta ad attigner l'anime dal profondo dell'ostinatione,
Detti sententiosi di Dottori intorno a lei, 318
è qual spada acuta penetrante i cuori humani, 319
Patienza grande debbono hauere i Capitani co' soldati nelle battaglie. g. 26 59
Patienza è grandissima virtù opposita al vitio dell' ira. g. 134 321
Di lei furono viuaci esempi il Saluatore, e Giobbe.
Patienza ricoure, e ripara noi da'mali, come la veste il corpo.
Con questa virtù tutti i mali paiono contenti, e gioie. 322
Patienza, ò toleranza nelle tribolationi è virtù grandissima, e fatto di grã preggio. g. 135 323
Debbonsi soffrire le tribolationi con molta diuotione, e patienza,
Le piogge fan diuenir fertile la terra, come le tribolationi l'anime christiane,
I sciocchi del mondo l'auuersità di questa vita stimano disgratie, ed i giusti illuminati fauori, 324
Paolo Monaco non fauellò trè anni, per vna parola sconcia, che disse vna fiata, g. 70 168
Pazzia è mancamento d'vso di raggione, g. 136 326
Pazzia, secondo Aristotile, si dice dal stupore, ò dall'oscurità della mente.
Pazzia si conosce dal ridere senza caggione, e dal souente ridere,
Pazzi sono infiniti nel mondo.
Pazzia, che prouiene da mente oscurata, fa che l'huomo facci mill'errori, g. 137 327
Pazzo dispreggia la sapienza, e si rassembra all'orso iracondo.
Peccato è la chimera, ch' vccide Belloferonte sul cauallo Pagaseo, g. 48 110
Peccato cotanto abomineuole, a cui conuengono tante bastemie,
Vari epiteti, e discorsi del peccato,
Peccato è di trè maniere, di pensieri, parole, ed opre; Contro Dio, contro il prossimo, e contro se stesso. gerog. 100 238
Effetti, che fà nell'anima, e vari detti di dottori intorno a ciò.
Peccato è cosa molto dispiaceuole al Signore, g. 138 328
è ogni cosa, ò pensata, ò detta, ò fatta contro la diuina legge, 329
Discorsi del peccato, e vari epiteti,
Tutti peccati hà cancellato il Saluatore,
Peccato reca distintione infra noi, e Iddio

Iddio, g. 139 331
L'anima eletta tanto temeua commetterlo,
Peccato souente i giouani l'abbracciano, 332
Peccato rode l'anima, qual ruggine il ferro,
Peccato hà per rimedio la confessione. g. 140 333
Peccatore, che nõ ardisce andar a'confessarsi si rassembra all'Auoltoio. 334
Peccatore deue di buon cuore andar a confessar i suoi peccati, hauendo da trattar con vn padre di pietà.
Detti sententiosi di dottori intorno al confessarsi.
Peccatore ostinato senza la gratia di Dio stà aggiacciato, e giacente nella colpa. g. 141 336
Si fà sordo alle diuine voci, che'l chiamano.
Peccatore ostinato stà in termine di perder la veste bellissima della fede.
Egli sẽpre pecca, e sẽp ributta la gratia di Dio, ed è in guisa del gauterio,
Pelle di leone cinta accenna la viuacità delle virtù, recati in disparte i vitij. g. 16 37
Penitenza stà bene non solo a' peccatori, mà a' giusti. g. 11 27
E cosa necessaria, p idrizarsi al parad.
Dee farsi penitenza, ed oprar bene, per che non si sà se l'opre nostre bastino per la salute, quanto al congruo.
Penitenza lodata, e commendata da' santi padri.
Penitenza è piangere i mali passati, cõ proposito di non più commettergli. g. 142 340
Penitenza è vn afflittione, ò dolore de gli errori commessi.
Con la penitenza si placa il Signore.
Penitenza vno de' sette sacramenti, e v'è la sua diffinitione. g. 143 342
Con questa s'attigne la diuina gratia.
Detti sententiosi di dottori. 343
Rimedio del peccato è la cõfessione, ed è tauola dopo'l naufraggio.
Penitenza, che si differisce dal peccatore, onde naschi. g. 144. 345
Penitenza, ch'egli pretende far nel fine della vita, come gli rieschi vana.
Differisce far penitenza, hauendo gli occhi alla pietà di Dio. 447
Pensiero buono origine di tutti beni nel christiano. g. 145 348
Pensieri sono, qual radici dell'alberi, e quali siano.
Pensieri sembrati per i capelli bianchi, e negri, e che cosa siano. 349
De' pẽsieri alti è geroglifico l'Aquila.
Pensiero cattiuo origine d'ogni male. g 146 350
Sono i pensieri mali letti di dragoni.
Sono volpicelle, che rodono le vigne dell'anima, diuorando le virtù, e si pongono di quelli vari discorsi.
Perdita della gratia di Dio, che fa l'anima, è grande. g. 147 352
Gratia di Dio si dà all'anima nel battesmo, in vece della giustitia origin.
Crudo scempio si è vie più d'ogn'altro il perder questa gratia.
Nulla ruina si può cõparare a questa.
Resta destrutta, qual Città depopulata, e ruinata negli edifici, ed in tutte l'altre cose. 353
Persecutione per la giustitia è atto di gran perfettione. g. 148 356
Fù in prima vsato tal tal atto dal più santo di santi, e da'serui suoi eletti.
Ammette gran lume, e gran carità questa virtù.
Haueano i sembianti più d'Angioli, che d'huomini quelli, che mostrorono tal virtù al mondo.
I supplici, e le morti pareuangli cose di preggio, hauendo'l lume, e l'aiuto diuino.
Furono incorati dal Signore, da cui hebbero altresì la fortezza, e la sapienza.
Pigritia è vna certa freddezza, e languore nel ben fare. g. 149 359
Pigro sente difficultà grande nell'oprare, e stà colmo di dubbi.

Pigro è sempre povero, ch' è proprio effetto della pigritia.
Povertà di spirito è verace povertate. g. 150 361
Non stà oppresso da mondane cure chi la possiede.
Povertà di virtù è cosa, che rende diforme l'anima. g. 151 363
E qual albero vestito di foglie, e coronato di fiori, mà senza frutti, vn' anima bella ne' doni naturali senza le virtù.
E maledetta in guisa del fico da Christo, non hauendo frutti.
E rassembrata ad vna Città piena d' habitatori, ma di poche genti di valore, e a gli olmi alberi senza frutto.
Piedi calzati del Christiano dinotano l' abbandonar' i beni di questa vita. g. 44 100
Piedi vno in mare, e l'altro in terra sembrano l'vniuersità di mali del mondo. g. 116 277
Pietra lunare cambiasi a' vari moti della luna, e simbolo delle ricchezze, che parimente mutansi in varie mani. g. 173 419
Pitagora diceua, non douersi recettar le Rondini in casa, per che vogliono starui l'estate, non l' inuerno. gero. 8 17
Platone chiamò Aristotile mulo, che tira di calci alla madre, dopo succhiato il latte, in tal guisa gli fè quello, dopo succhiato il latte della sua dottrina, gli tirò calci, erigendogli scuola contraria. g. 99 234
Predestinatione è vn'elettione per gratia della diuina volontà. 153 367
Predestinatione è l'elettione, ch'Iddio ab eterno hà fatto d'alcuni alla gloria. 367
Predestinatione non suppone meriti da parte de' predestinati, mà non l'eseguiranno senza l'opre buone.
Detti sententiosi di dottori intorno alla predestinatione. 368
Predestinatione, e prescienza sono differenti, essendo vno atto della volontà, e l'altro dello 'ntelletto.
Predicatione Vangelica è instituita da Christo, qual fù il primo predicatore. g. 153 370
Predicatione vfficio nobilissimo, per esser stato fatto da Christo, e per altre cause.
Predicatione si dee far da chi non hà mistieri l'essergli predicato.
Predicatori fan l'officio di tromba, in destar i sonnacchiosi ne' vitij 371
Han per fine il piantar le virtù.
Prelatura è dignità, ch'eccede tutti in merito, e grandezze. g. 151. 372
Prelato Ecclesiastico, di lui più gioua l'essempio, che la predicatione, e dottrina.
Prelato deu' hauer diligenza grande inuerso i sudditi. 373
Quando quelli errano, si suppone esserne caggione chi gouerna.
Pena grande hà preparato Iddio a' cattiui superiori.
Essempi rari d' huomini Illustri intorno al mantener in casa huomini di lettere, e d'honore.
Dee esser il Prelato, ed ogn'altro grãde, qual leone coraggioso. 374
Prelati di santa chiesa debbono hauer sempre gli occhi al decoro, alla diuotione, e al timor di Dio. g. 154. 373
Prelati della chiesa sono tenuti in rispetto da' persone spirituali, senza riguardar le grãdezze terrene, g. 53 125
Conuiene a loro mantenersi con grandezze, e corteggio, per non esser dispreggiati da' superbi del mondo.
Prencipe, sicome è grande, e nobile, parimente deu' esser generoso, e gentile. g. 155 375
A lui stà così bene la nobiltà, e l'eccellenza, come la benignità, e cortesia.
Dal prencipe niuno dee partir senza gratie.
Quante fiate erra, per non saper quel, che deue.

Non ſolo dee attender all'armi, mà le virtù.
E ſpecchio doue ſi mirano i vaſſalli.
Non hà coſa più glorioſa il Prencipe, quanto la benignità, e la miſericordia.
Quanto di male tiene inuerſo nemici, tant'amore dee hauer a' ſudditi. 376
Prodigalità è vitio, ch'ogni coſa dona, niente ritenendo per ſe, ne penſando. g. 156 377
Prodigalità è circa il poſſedere la pecunia, non come ſoprabondante, mà come deficiente.
Prodigalità ſempre è peccato, vedi come. 378
V'è la ſua etimologia, ſecondo l'hebreo.
Prodigo è eſente dall' amminiſtratione delle robbe, e'l furioſo, conforme le leggi.
Detto ſententioſo di Seneca della prodigalità.
Prodigo è qual albero, ch'vna fiata fa tutto'l ſforzo, e ratto ſi ſecca.
Protettione diuina è quella difenſione, ch'Iddio fà alle creature. g. 157. 379
Diſcorſi di quella, ed epiteti.
Diceſi ſtar ſotto l'ombra del Signore chi ſtà ſotto la ſua protettione. 380
Prudenza vna delle virtù cardinali, ch'è ſaper euitar le coſe male, e procurar le buone. g 158 381
Etimologia della prudenza, e che coſa ſia. 381
Và accoppiata la prudenza con la ſcienza, e ſapienza. 382
Hà da conſiderar le coſe paſſate, preſenti, e future.
Prudenza viene da lunghe eſperienze.

R

Ricchezze ſono beni di fortuna. ger. 159 385
Sono buone a' buoni, che ben ſe ne ſeruono, e cattiue a chi ſe ne ſerue male.
Vari beni, che caggionano a gli huomini
Detti ſententioſi di Dottori. 386
Sono chiamate col nome di nottula.
Ricchezze ſono veleno, che giungendo in petto humano in vn baleno, vecide, g. 159 385
Detti ſententioſi di Padri intorno alle ricchezze, e lor difetti.
Romani tutti gli dei, ch' indrizzauano ad affari, introduſſero in Roma, ſola la Dea della quiete laſciorono fuora, abborrendo l'otio, g. 1 2
Ruggiada, e pioggia, che dolcemente caſcano dal Cielo, ſono ſimbolo della gratia preueniente, g. 44
Ruota, che volge il cretaio è ſimbolo della buggia, g. 25 56
Ruota vna dètro l'altra ſembra l'eſſenza di Dio ch'è realmente nelle perſone diuine, g. 66 156

S

Sacerdoti della Dea Cibale ſi caſtrauano, e nomauanſi Gallinacei, g. 30 67
Sacrificio è quello, che ſi fà ad honor di Dio, per placarlo, g. 160 387
è offerta, che ſi fà al Signore, per hauer la ſua gratia,
Sacrificio è offerir i propri cuori a Dio, com'anticamente i vitelli.
Hà più a caro il Signore l'oſſeruanza della legge, che i ſacrifici.
Offerir a Dio quel, ch'è d'altrui, quãto gli diſpiaccia, 388
Saette, ſecondo Pierio, ſono geroglifico di peſtilenza, g. 3 6
Saetta con tre punte ſembra l'ingegno humano, ò la forza dell'intelligenza, g. 175 422
Saetta, e ſpada nelle mani d'vna donna, in ſegno che più ferisce la falſa teſtimonianza di quelle, g. 179 430
Sambuco, ed olmo alberi ſenza frutto, ſono ſimbolo dell'hipocreſia, g. 84 204
Sapienza di Salomone fù raſſembrata all'arena del mare, e non alle ſtelle del Cielo, com' il ſeme d' Abramo, il che fù gran miſtero, g. 141 336

Sapienza di Dio è cognitione di cose altissime, g. 161 389
Sapienza differente dalla prudenza, e scienza, ed è maggior di queste.
Sapienza è di più maniere, 390
Sapienza sdegna le cose terrene, ed appreggia quelle di cielo, 391
Le grãdezze della sapienza si narrano,
Sapienza infinita procede dal fonte della memoria feconda del Padre, g. 162 394
Sapienza diuina è 'l braccio del concistoro diuino, qual s'appropria al figliolo, 394
Sapienza mondana è quella de gli huomini c'hanno delle cose di questa vita, g. 163 395
è sapienza stolta.
Si narrano i danni, che reca a' mortali, 396
Scettri, corone, e denari sotto' piedi ombreggiano la speranza, che si deue hauere solo a Dio, g. 170 415
Scipione Africano fù guiderdonato d' ingratitudine da'Romani, g. 99 235
Sebastiano fù fatto auuocato contro la peste, perche superò le saette, g. 3 6
Senso sente gli oggetti esteriori, ed è potenza naturale, e corporale, e precede la cognitione dello'ntelletto g. 164 398
Sensi sono cinque, secondo cinque oggetti sensibili, 399
Senso è qual cauallo, che senza freno, e sboccheuolmente corre. 400
Sequela del mondo è cotanto nociua, e danuenole a gli huomini, ne' quali è scemato il lume del Signore, 169
Il diauolo fà apparire nel mondo dipinture vaghe, com' in quadro di prospettiua, mà 'l tutto è inganno.
Seruitù di Dio è felicissima, e tiene grã dominio, g. 165 401
Seruitù è questa di tanta eccellenza, che fin i reggi hanno spreggiato il tutto, per impiegarueſi,
Seruitù del peccato è quella condescendenza, che si fà a' moti sensuali contro la raggione, g. 166 403
Seruitù del diauolo è infelicissima seruitù, 167 405
Egli sempre cerca redur genti sotto'l suo dominio.
Egli vuol eguagliarsi a Dio, e far tribunale differente.
Si narra la gran pazzia del christiano, in lasciando la seruitù felice di Dio, per darsi a quella empia del diauolo
Harrà preggio di morte per tal seruitù 405
Sferza di funicello sẽbra il disaggio, cõ che tocca Iddio il peccatore, p farlo rauuedere degli errori, g. 182 441
Siepe è la custodia Angelica, che custodisce la vigna dell'anima g. 43
Signori del mondo rassembrati al mare, g. 42 92
Danno costoro a lor creati il soldo dell'ingratitudine
Sono simili al Pesce Faste, che tranguggia i piccioli, allettati da lui.
Simulacro di Mercurio fatto di bronzo, che cosa significhi, g. 44 100
Spatio dell'humana vita è terminato è picciolo molto, g. 169 409
In guisa dell'acque del torrente scorre la vita humana, 410
E q̃lla colma di miserie, ed afflittioni,
Detti sententiosi dell'humana vita, e quanto sia breue, 411
Speranza vna delle trè virtù Teologali, ch'è di sperare in Dio. g. 170 414
Speranza è sperare in quelle cose, che si credono.
Speranza suppone la fede.
Speranza và accoppiata con la fede, e carità nella giustificatioue del peccatore.
Speranza d'hauer' a goder i beni del del Cielo facilita quì tutte le fatiche.
Per lei mostrorono molti santi grandisimo valore contro' nemici. 415
Speranza mondana è sperare a cose terrene, non eterne. g. 172 416
E speranza falsa, e buggiarda.

Chi

Chi ſpera nelle coſe del moudo s'appoggia al niente.
Speranza nelle ricchezze e molto vana, e vota di bene.g.172 418
Speranza ne' grandi del mondo e fra l'altre vane ſperanze più vana. gero. 173 419
Speranza nel proprio ingegno è quella confidenza, che l' huomo hau'in ſe ſteſſo,quale ha ingannato molti.ger. 174 421
Succhiator di ſangue è chi viue de'beni altrui.g.176 423
Quelli,che s'impiegano a' negotij illeciti ſucchiano altrui il ſangue.
Superbia è vn appetito di peruerſa grandezza, ed eſtollenza.g.176 425
Si diffiniſce altrimenti.
Vari detti di dottori intorno a queſto vitio capitale. 426
Hà dell'innaturale l'huomo ſuperbo.
Superbo ſempre reſta confuſo, ruinato, e deſtrutto in tutto.
Sole ſembra la verità.g.116 278
Sole raſſembrato a Chriſto Signor noſtro.g.36 79
Sole,ch'illumina dianzi le parti propinque, e poſcia le remote, è geregliſico del liberale. 109
Solitudine è mezzo per fuggire i peccati.g.168 407
Solitudine è radice di non peccare.
E horto del Signore. 408
Spiche di grano, che nell'aia ſi calpeſtrano, ombreggiano l' huomo tribolato.g.183 439
Spirito ſanto è terza perſona della Santiſsima Trinità.g.66 161
Procede egualmente dal Padre, e dal Figliolo per atto di volontà.
E tanto eterno,e Iddio com' il Padre, e'l Figliolo, da' quali è prodotto.
Sono il padre, e'l figliolo doi ſpiranti, ed vno ſpiratore. 162
Statera è in mano del buggiardo, per che vuol contrapeſare il falſo col vero, e farlo apparente.g.24 54
Spiche di grano ſono geroglifico di prouento.g.80 439
Stilo Filoſofo, eſſendo huomo magnauimo, non ſi marauiglia per gran caſo occorſegli nella ſua patria. 114
Suggello dello ſpoſo da porſi nel cuore, e ſu'l braccio,è per ſegno dell'amore interno,e fatti eſterni,che debbono eſſere infra gli amici.g.7 13

T

TEmperanza è vn dominio della raggione ſopra l'empiti della libidine,g.177. 428
Ella ſupera i moti dell'animo,e le naturali paſſioni. 429
Tazza col vino temperato è geroglifico di temperanza.
Teſtimonianza falſa è peccato abominenoliſſimo,per l'ingiuria,che ſi fà a Dio, e per altre cauſe.g.178 430
Detti di dottori intorno a queſto vitio.
Timone ombreggia il gouerno, come occorſe nel ſogno di Domitiano Imperatore.g.21 49
Timor di Dio ſtà accoppiato con amore inuerſo S. D.M.g.179 431
Epiteti vari di sì ſanto timore.
Detti di Dottori intorno a quello.432
Timor humano genera diffidenza; mà il diuino fortezza,e fermezza di ſperanza.
Chi hà sì ſanto timore ſtà ſempre allegro.
Più ſi ſtima il timor del Signore,ch'vn gran teſoro.
Tribolatione è vn' eſercitio, ch' Iddio manda a gli huomini per bene. ger. 180 433
Tribolatione onde deriua.
Tribolatione è mezzo di tutti beni, ch' adiuengono a gli huomini, e del paradiſo ancora.
Tribolatione del giuſto è differente da quella del peccatore. g.181 438
E luogo da ſpaſſo, oue vagheggiano gli occhi del Signore.
E letto di dolore, mà ricco di tutti beni.

Ti-

Timore è eſpettatione di male, g. 179 431
Timor di Dio è timor ſenza dubbio di male.
Stà inſieme con l'amore, e carità,
Timor di Dio, onde naſce ogni noſtro bene.
Vari epiteti di queſt timore,
Tribolatione è eſercitio, ch'Iddio manda a gli huomini, per dargli merito. g. 180 433
Viene a' giuſti per merito, ed a' peccatori per corretione,
Tribola il Signore, per cauarne frutto,
Tribolatione ſi dice dal tribolo.
è mezzo, perche vengono a gli huomini tutti beni, e'l Paradiſo ſteſſo, ſi proua con la Sacra Scrittura,
Tribolatione del giuſto differente da quella del peccatore, g. 182 440
Adiuiene al giuſto, per aggiongerli merito, ed al peccatore, per emenda.
Tribolatione al giuſto è luogo di ſpaſſi, e doue và a diporti il Signore,
Più gode il giuſto in quella, ch'i mondani ne' contenti del mondo,
Gli occhi di Dio mai ſi diſtolgono dalla caſa del giuſto tribolato,
Colma di poſſanza, e di ricchezze il Signore que', che ſoffrono per amor ſuo i diſaggi,
Sotto le tribolationi velanſi le ſourane dolcezze, il cielo, e la gratia di Dio,
Tribolatione del peccatore ſerue per freno nel corſo de'vitij, g. 182 440
Fà arreſtar' i triſti, acciò non periſchino nell'inferno,
Sono come ſpine i diſaggi a' triſti, che ſi trattengono dal male, com' il viandante, che velocemente camina,
Sono auiſi del Signore le tribolationi,
Temone di naue è geroglifico del buon gouerno, 49
Tempie ghirlandate d'herbe ſecche ſembrano le poche virtù, g. 47 107
Triangolo con angoli diſgionti ſembra le trè Perſone Diuine realmente diſtinte infra loro, compoſſibili con l'vnità dell'eſſenza, g 63 156
Tromba ſi prende per la bona fama, che ſi diffonde, com' il ſuono, g. 23 53

V

VAnagloria è moto diſordinato dell'animo, g. 184 442
Si diffiniſce altrimenti,
Vanagloria è vitio odioſo a Dio, qual toſto lo deſtrugge,
Tanto caſca in giù il vanaglorioſo, e ſuperbo, quanto veramente aſcende, 443
è peccato grandiſſimo, che più d'ogn' altro muoue Iddio a gaſtigarlo,
è peccato, che toglie la gloria a Dio, e fà negarlo affatto,
Vanagloria nelle coſe ſpirituali è errore grandiſſimo del Chriſtiano, e ſi dice coſa ſia, g. 184 445
Vanità è coſa, che non hà ſtabiltà, ed vtile, g. 185 447
Ogni coſa, che non è drizzata al vero fine Iddio, è vanità, 448
Vbidienza è virtù, con che il Chriſtiano ſi ſoggetta ad vn' altro, g. 188 449
è gran virtù, di che ſe ne ſeruì tanto Chriſto, e' ſuoi ſeguaci,
Vari titoli di queſta virtù,
Iddio, per eſſerne cotanto amadore, vbidiſce le creature, 450
Detti di Dottori intorno a tal virtù,
Vecchio ricco, ed auaro è coſa calamitoſa, g. 187 453
Ne' vecchi più regna il vitio della cupidigia, ch' in altri,
Detti ſententioſi di Dottori intorno a ciò,
Venere, vſcendo nel giardino ſcalza, ſi punſe il piè, del cui ſangue ſi tinſe la radice della roſa bianca, g. 147 354
Ventarola ſcherzo da fanciulli s'appro-

propria a' mondani vaghi di guſtar queſto mondo, g. 56
Vento, che s'incauerna di ſotto, e ſouente, caggiona ruina, è ſimbolo del ſuperbo, g. 177
Verſione de' ſettanta fatta da' ſettanta interpreti, e come fù fatta, g. 154 373
Verginità è vn' integrità di mente, e di corpo g. 188 457
è dono, dopo perſo, irrecuperabile,
Ella produce il martirio,
Vergini deuono ſtar vigilanti, g. 189 490
Veſte tignata, e piena di brutture ſembra l'opre noſtre buone da per loro colla ſola bontà morale, g. 120 286
Veſtimento bianco rapreſenta il colore di beati, che tanto piace a Dio, g. 19 44
Veſtimento bianco ſembra l'innocenza, g. 101 244
Vigilanza è viuacità di ſpirito, e ſtar deſto a'negotij,
è coſa neceſſaria a gli huomini,
Vigna è l'anima Chriſtiana, circondata dalla ſiepe della cuſtodia dell'Angelo Cuſtode, g. 43 96
Virtù è vna diſpoſitione della mente, con che aſſente alla ragione, gerog. 192 467
Vari detti ſententioſi di Dottori intorno a lei,
Vittoria di Santa Chieſa altro non ſuona, che congregatione de' fideli. g. 195 473
E degna che tutt' il mondo l'honori.
Riceuè vittoria contro tutti nemici, e ſpecialmente ſatanaſſo.
Detti ſententioſi di dottori. 474
Vittoria, che'l giuſto porta del mondo. g. 196 477
Voce dell' anima, che ſi manda in lode del Signore, e per l'altrui ſalute, molto gli gradiſce. g. 70 168
Volontà non è occhio, che vegga, come lo'ntelletto, ma a lei ſi moſtran le coſe da quello, eſſendo cieca. g. 20 46
Voragine ſcampata da' boni gouernatori. g. 21 49
Xiſione, che dormì con Giunone finta, apparendo sù le nubbi, è ſimbolo de' mondani ingannati nelle coſe del mondo. g. 172 417

TAVOLA DE' CONCETTI FORMATI, SPARTI NE' GEROGLIFICI.

A

AMicitia vera deu'esser scambievole, come quella, che si dee hauer con Christo, c'hau'amato noi coll' affetto, coll'opre, e col patire, come dobbiamo ancor noi far a lui; si proua cõ la Cant. Pone me vt signac. super cor tuum, & vt signac. super &c. Cant. 8. g. 7 fol. 13

Amicitia del mondo è nelle cose buone, e nelle prosperità, nõ nell'auuersità; si proua co'l Sauio ne' Prouerbi, Dens putridus, & pes lassus, qui sperat &c. 25. E con la Scrittura dell' Ecclesiastico. Sicut in percussura cribri, &c, 27. g. 8 16

Anima creata da Dio simile a se, quanto all'vnità dell'essenza, e trinita delle persone, e quanto all'esser pietoso, e misericordioso; si proua con la Genes. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, Genes. 1. g 9 21

Anima giamai chiamata, e tenuta giusta da Dio, se non rifiuta il tutto per amor suo, e lui preggia più d'ogn' altra cosa; si proua co'l fatto d'Abramo, nomato giusto, quando volle sacrificar il proprio figlio nel monte, Genes. 22. g. 10 24

Anima, che s'arma contro il peccato, e si fà difesa con le virtù contro quello, adiuiene bella, e adorna in tutto; si proua colla Cant. Collum tuum sicut monilia. Cant. 1. si proua di più coll'istessa Cant. Sicut turris Dauid collũ tuũ &c. Cant. 4. g. 44 98 e 99

Anima, che si mostra incorata contro le tentationi di satanasso, iddio ancora le presta forza, e le dà fauori; si proua colla Cant. 8. Quid faciemus sorori nostræ in die, quando &c. Si murus est &c. g. 44 100

Anima incostante tolto suanisce i buoni propositi, e ad ogni picciolo venticciolo di tentatione toglie via tutti buoni pensieri, c'hauea di far bene, e cessa nell' incominciate imprese; si proua con Naum Profeta. Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, &c. Nahum 3. g. 90 217

Anima dopo lasciata la bellezza dell' innocenza, e la sua simplicità, con che se ne stana nella sua bontà, non è conosciuta dal Signore con la sciẽza, con che suole approuar l'anime giuste; si proua colla Cant. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus mirræ &c. Cant. 3. g. 101. 242

Anima giamai può venire in strettezza co'l Signore, ed esser con fissi guardi ammirata da quello, se non rifiuta il tutto, e del tutto toglie via l'amore dal suo cuore, solo rimanendoui quello di Dio; si proua con Dauide, Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet rex decor. tuum. Ps. 44. g. 130 311

Anima è tutta ricca di beni naturali, accompagnata da molti doni, e signora, ell'è di molte cose, mà dicesi povera, sola, ed in tutto miserabile senza Dio, e le buon opre, e virtù; si proua con Geremia, Quomodo sedet sola Ciuitas plena popul. &c. g. 151 363

Ani-

Anima benche ſia bella, e adorna, quãto alle gratie naturali, ſtando ſcema di virtù, e meriti, ſi rende in tutto deforme; ſi proua con Geremia, Filij Syon incliti, & amicti auro primo, quomodo reputati ſunt in vaſa teſtea, &c. Tren. 4, ibid.

Anima ſtà co' ſpaſſi a diporti ſotto la protettione del Signore, non potendo eſſer oltraggiata da' nemici d'inferno, e i frutti della redentione perciò ſe le rendono ſicuri; ſi proua con la Cant. Sub vmbra illius, quem deſideraueram ſedi, & fructus illius, &c. Cant. 2. g. 157 380

L'Anima ſpirituale è amica di caſtità; ſi proua con la Cant. Quam pulcra es amica mea, quam pulcra es, oculi tui columbarum. Cant. 1. g. 30 67

B

BEni di queſta vita non ſatiano giamai, e quanto più ſi guſtano più accendono il deſio al bramarne; ſi proua con Dauide. Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte, &c. Pſal. 41. g. 187 454

C

CHriſto fù molto magnanimo, e grande di cuore, hauendo penſieſiero d'ingrandir gli altri, nè curò vſcir di Cielo, e venir in terra a patir cotanto, per ſolleuar il mondo, ed ingrandir le genti; ſi proua con la Cant. Caput eius aurum optimum. Comæ eius ſicut elatæ palmarum. Cant. 5. g. 114 272

Correttione fraterna douerſi fare da' Chriſtiani, eſſendo precetto di Chriſto, ed altresì coſa proſſima al Paradiſo; ſi proua con quel fatto del Saluatore, che dianzi aſcendeſſe colaſsù la fè a' diſcepoli. Et exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia his, qui vid. eum reſurrexiſſe non credid. &c. Marc. 6. Prouaſi di più con la correttione, che fè il buono al cattiuo ladro in Croce, g. 41

Cuori de' Chriſtiani, acciò ſieno ricchi dell'amor di Dio, è miſtieri ineſtargli nella molta carità di quello; ſi proua con Dauide. Ponite corda veſtra in virtute eius &c. pſal. 47. gero. 27 61

D

DElitie mondane ſono alberghi di ſerpi velenoſi di vitij, e ſono belli nell' apparenza, mà vccidono gli huomini; ſi proua co'l fatto di Giona, a cui il Signore fè apparire quella pianta d'edera, per riposarſi, mà toſto diuenne ſecca. Preparauit Dominus Deus hederam, & aſcendit &c. Ion. 4. g. 49 113

Demonio hà mira non ſolo d'ingannar i peccatori, e procacciargli la dannatione, ma anco a' giuſti; ſi proua col patiente. Ecce abſorbebit fluuium, & non mirabitur, & habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius. Iob. 40. g. 95 226

Demonio è ingannatore a merauiglia, facendo apparir belle, e ricche le coſe laide, e ſceme di ricchezze, e'l mondo così maluaggio, che niente contiene di bene, egli l'abbelliſce, per ingannar gli huomini; quindi parue moſtrar tutti regni del mondo al Saluatore, e gli moſtrò quaſi niente; ſi proua con S. Matteo. Et Oſtendit ei omnia reg. &c. & glor. eorum &c. g. 81 193

Detrattione è peccato infra molti maggiore; ſi proua con S. Paolo. Timeo ne forte cum venero, &c. 2. Corint. e con S. Pietro. Deponentes igitur omnem malit. &c. 1 Pet. 2 g 50 116

Digiuno dee accoppiarſi con l'opre virtuoſe, con orationi, e penſieri buoni, per eſſer meritorio, e di valore; ſi proua con S. Matteo. Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum, & fac. tuã laua. Matt. 6. g. 53. 119

F

FIgliol di Dio, prendendo la noſtra carne nel ventre di Maria, ſi veſtì d'ha-

d' habito di clemenza, ou' in Cielo era vestito di qualche rigore, e terribiltà ; si pruoua con la Cant. Dilectus meus descendit in ortum suum ad aureol. arom. vt pas.in hor.& lil. coll.cant.6. g.34. 76

Figliol di Dio, venendo in terra, recò sembianti amorosi,e ricco n'apparue di pietà,e misericordia; si proua con l'apocalisse. Et conuersus vidi in med.septem candelabrorum aur.&c. Apoc.1. g.55 131

G

Giudici, che ministrano rettamente la giustitia,riserbano l'anime christiane da'vitij, ed è più accetta al Signore la lor attione, che'l far oratione,e che i câti, e sacrifici;si proua con Esaia. Super muros tuos constitui custodes, tota die, & nocte non tacebunt laud. nom.dom.Is. 62. ger. 79 186

Giusti sono perseguitati per la giustitia, per la defensione della fede, e confessione del lor Signore,e'l tutto se gli rende facilissimo, per esser fatti forti, e resi qual rocche inespugnabili da quello ; si proua con la Cant. Soror nostra parua, & vbera non habet. Quid faciemus sorori nostræ in die, quando alloquenda est, &c. Cant. 8.g. 148

Giusti sono le viscere di Santa Chiesa, che per mantenersi tali,hanno tenuto sempre rimembranza della morte, dandosi souente alle mortificationi ; si proua con la Cant. Venter tuus sicut aceruus tritici vall. lil. Cant.7. g. 127. 303

Giusti amanti il Signore, purche lo possino godere, come vbbriachi, ò incantati dall'amor suo, non curano si destrugga l' vniuerso, pregando venghi in terra a dargli piacere ; si proua con la scrittura d'Esaia. Vtinam Cælos disrumperes, & descender.Is. 64 g. 4 8

Giusto dall'affanni, e dal molto patire caua i meriti,e per ciò riceue la gratia ; si proua con Dauide. Iustus vt palma florebit.Psal.91.g. 78. 185

Giusto ad altro non attende, ch'a far cose, che siano in piacere del Signore,nè si distoglie punto dalla sua volontà ; si proua con la Cant. Pulcra es amica mea, suauis, & decoa. cant.6. g.77 133

Giusto, qual Leonessa, dopo commesso l' adulterio co'l Leopardo, per smorbar la puzza del fallo, dianti che comparischi auant' il Leone, si bagna in vn fonte ; come fà quegli ne' peccati commessi, tosto si bagna di lagrime,per duolo,acciò il Signore non senta la puzza di quelli ; si proua con Osea. Ego quasi Læna Ephraim,& quasi catulus leonis.Os. 5. g 77 183

Giustitia piace più al Signore di qual si uoglia sacrificio, e maggior lode se gli dà,in essercitandosi quella,che facendosi ogn' altr' oratione ; si proua co'l sauio. Initium viæ bonæ facere iustitiam, accepta est aût apud Deum mag. quam immolar. Host. prouerb. 16.g. 79 187

Glorie mondane, contenti,e piaceri di questo mondo sono finti, e simulati, e solo beni apparenti, mà nel vero sono altrimenti da quel, che si veggono; si proua con S.Giouanni. Et mulier erat circundata purpura, & coccino, & inaurato auro, &c. habens poculum aureum in manu sua, &c. Apoc 17.g.81 193

Gola è vitio grande, e porta, per cui s'entra negli altri, ed è qual stromẽto infausto, al cui tocco corrispondono grandi sceleragini ; si proua con Esaia. Vè terræ Cymbalo alarũ, quam est trasflumina Ethiopiæ, qui mittit,&c.Is.18.g.82 196

Grandezze mondane rifiutate da Dio, come cose di niun valore, facendo saper a gli amadori di quelle,in quãta poca stima debbon tenersi, e solo quelle

quelle di cielo appreggiarſi; ſi proua con la viſione di S. Gio. nell'apocaliſſe, quando li Signore apparue con tanta Maeſtà, a cui piedi ſtauano que' 24. vecchi, e v' apparuero baleni, ſi ſentirono tuoni, e s'auentorono ſaette, &c. Apoc. 4. gero. 57 141

Gratia Iddio ſempre la dona, e la giuſtificante ancora, quando v'è diſpoſitione nel ſoggetto; ſi proua con la cant. Fugge dilecte mi, & aſſimilare capreæ, hinnulloq; &c. cant. 8. g. 83 199

H

HIpocriti ne'ſembianti paiono virtuoſi, e ſanti, e che voglino leggiermente volar nel cielo, mà non poſſono muouerſi di terra; ſi proua col patiente. Penna ſtructionis ſimilis eſt pennis herodij, & accipitris. Iob. 39. g. 84 203

Hipocriti ſono ſimili al ſtruzzolo, che coua l'voua con gli occhi ſolo, e tal fiata sbalordito le calpeſtra co' piedi, così eglino ſolo mirano il bene, e lo predicano, mà no'l fanno, dando di calci alla virtù; ſi proua col patiente. Quando dereliquit oua ſua in terra, tu forſitan in pul. &c. Iob. 17 84 203

Huomini del mondo, che ſieguono i ſuoi beni fallaci, ſono qual dormiente, che ſi ſogna hauer grandezze, e e gradi, e poſcia nel riſcuoterſi nulla ſi troua; anzi ritrouaſi beffato; ſi proua con Dauide. Velut ſomnium ſurgentium domine, in ciuitate tua imaginem ipſorum ad nihilum rediges. pſal. 72. g. 123 293

Huomo hà molte chimere per la mente, mà infra l'altre, di far penitenza all'vltimo della vita, e fra tãto vuol viuere a ſuo modo, il che non gli riuſcirà così facilmente, come ſi perſuade; ſi proua con la cant. Comę capitis tui ſicut purpura regis iuncta canalibus. cant. 7. g. 144 345

Huomo, che pecca, e ſpecialmente di peccato di ſuperbia, volendo contender con Iddio, commette gran peccato, maggiore di quello de gli angioli; ſi proua con Gerem. 14. Onagri ſteterunt in rupibus, traxerunt ventum quaſi dragones g 48 111

Huomo pigro ſente difficultà nel ben oprare, e ſouente rapreſentanſegli difficili le coſe, mà ciò è ſu'l principio, mà ogni coſa l'adiuiene facilmente, quando ſi riſolue; ſi proua con quel, ch'auuenne ad Elia, volendo fauellar col Signore, ch' vdì le voci. Non in commotione Dominus, non in igne Dominus. 3 Reg. c. 19. g. 149 359

Humiltà virtù, che corona tutte l'altre, ed è baſo, oue quelle ſi ſoſtentano, nè fia poſſibile farne hauuta niun' anima, ſe dianzi in lei non fiammeggi vn'ardente carità; ſi proua con la Cant. Deſcendi in hortum meum, vt viderem poma conuallium, & inſpicerem ſi flor. &c. Cant. 6. g. 86 209

I

IDDIO ſi moſtra tutto ſdegnato, e colmo d'ira, e furore contro' rubbatori di beni altrui, e ſucchiatori di ſangue di poueri; ſi proua con la Cant. Naſus tuus ſicut turris Libani, quæ reſpicit contra Damaſcum. cant. 7. g. 176 424

Iddio gaſtica i ſuperiori molte fiate, per l'errore commeſſo da' ſudditi, per cauſa del male eſſempio dategli; ſi proua co'l fatto di Dauide, qual fù moſſo ſdegnoſamente da Dio. Cõmouit Deus Dauid in eos. 2. reg. 24 g. 154 373

Iddio ſi moſtra vago d'vdir la voce dell'anima, o'l ſuono, che fà ne raggionamenti ſpirituali, e in quelli della predicatione; ſi proua coila Cant. Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis &c. cant. 2, g. 170 168

Inganno chiaro ſi troua nelle coſe del

mondo, nelle grandezze, ed honori, mostrando vna cosa, ed in fatti recã lo vn'altra molto contraria, e disuguale; si proua con l'Ecclesiaste. Dixi in corde meo vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis. Eccles. 2. g. 98 231

Inuidia è vitio molto male, e l'inuidioso hà 'l veleno nel petto; perche molte fiate s'attrista del bene, ch' in altri si vede, qual egli non può hauere, nè gli stà bene; si proua co'l fatto de' fratelli di Gioseffo, che l'inuidiauano per vna veste fattagli dal padre, che non era d'acconcio per loro; il concetto è di S. Gio. Chrisostomo, che pondera questo fatto. g. 102 L 246

Liberalità è grandissima virtù, quale fù cotanto nel Signore, che per guiderdone di picciola cosa recategli, ne donò vna maggiore; si proua co'l soccesso di Pietro Apostolo, a quale dimandò chi fosse il Messia, che rispose. Tu es Christus filius Dei viui, e quegli repigliò. Beatus es Simõ Bariona, &c. Matt. 15. g. 109 260

Lingua dell'huomo non può raffrenarsi da quello, mà vi si richiedono le forze del Signore, ed è opra specialmente di lui; si proua co'l Sauio. Hominis est præparare animam suam, & Domini gubernare linguã. Prou. 16. g. 70 L 168

Mansuetudine di Dio è virtù rarissima, per la quale si riducono a penitenza i peccatori; etiandio gli ostinati nella colpa; si proua con Dauide. Quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur, Psal. 89. g. 117 280

Mondane grandezze, e beni terreni quanto siano inganneuoli, e come nel fine l'huomo se n'auuede; si proua con l'Ecclesiaste. Magnificaui opera mea, & ædificaui mihi domos &c. Cumq; me conuertissem ad vniuersa opera, &c. Eccles. 2. g. 94 225

Mondo, e sue grandezze, ed honori fan vista di bella cosa, e riguardeuole, mà nel vero non son così, mà 'l tutto è buggia, recando tutte le cose contrarie a quel che mostra; si proua co'l fonte, oue si riposò Christo. Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem, qual poscia lo nomò la Samaritana pozzo, puteus altus est. Ioa. 4. g. 123 O 293

Orazione fatta cõ la mente è esaudita più dal Signore, che fatta con la bocca; si proua con Giobbe. Et cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam, &c. Iob 9. e con la Scrittura dell'Esodo. Dixit Dominus ad Moisem. Quid clamas ad me. Exod 14 g. 12 P 29

Parola del Signore infra gli altri effetti, che fa, toglie via le macchie de' peccati; si proua con l'Apocal. Et vox illius tanquam vox aquarum multarum. Apoc. 1. g. 133 318

Parola di Dio vdita da' buoni fà ch'adiuengono migliori, e da' tristi, adiuengono peggiori; si proua con Dauide. Lucerna pedibus meis verbum tuum. Ps. 114. g. 133 318

Peccato è di tanta maluagità, ch'è abile a dar morte al figliol di Dio, che però l'Apostolo non possea darsi a credere dopo tal morte vi fossero più peccati, e ch'il Saluatore morisse solo per i peccatori precedenti la passione; si proua con la Dottrina dell'istesso Apostolo. Iustificati per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu &c. ad ostensionem iustitiæ suæ in remissionem præcedentium delictorum. ad Rom. 3. g. 138 329

Peccato continuamente daua timore all'anima eletta, di non commetterlo; sicche il suo diletto per questa caggione le sembraua vn fascetto di mirra amara, per lo spauento continuo, c'hauea di non fargli offesa; si proua con

con la Cant. Faſciculus mirræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorab. Cant. 1. g. 139 331
Peccatore, che non ſi confeſſa volentieri, fugge dalle mani del Signore qual vccello, che ſi vergogna di non hauer fatto preda, che però nõ ritorna al ſuo padrone; ſi proua cõ Oſea, Ephraim quaſi auis euolauit, gloria eorum à partu, & ab vtero, &c. Oſ. 9. g. 140 334
Peccatore benche ſaggio ſi ſia, e colmo di ſcienze, ſi reputa pazzo; ſi proua co'l fatto di Salomone, a cui il Signore diè tanta ſapienza, mà la raſſomigliò all'arene del mare inſtabile, Dabis ergo ſeruo tuo cor docile, &c. 3. Reg. 3. g. 141 336
Penſiero del Chriſtiano, con che ſi crede con ogni fermezza alle coſe della fede, qual fà feſta auant' il Signore, che grandemente ne giubila, ſi che ſe ne ſenta ferito di carità; ſi proua col fauellar di Dauide. Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem feſtum agent tibi, Pſal. 75. g. 71 172
Predeſtinatione è atto contingente, e'l chriſtiano per eſſer de' predeſtinati, tien meſtiere combatter co' nemici, e vincere; e farla da coraggioſo; ſi proua con la cant. Vna eſt columba mea, vna eſt perfecta mea, &c. Quæ eſt iſta, qui progreditur quaſi aurora conſurgens, pulcra, vt luna, &c. Cant. 6. g. 153 367
Predicatione euangelica dee eſercitarſi da' religioſi con ogni carità; ſi proua co'l fatto del ſommo ſacerdote, che nel lembo della veſte, s'ordinaua, che recaſſe i campanelli, in ſegno del ſuono della predicatione. Exod. 28. g. 154 370

R

Ricchezze ſono bone, e cattiue, ſecondo l'animo di chi ſe ne ſerue, a' triſti ſono male, e qual dragone infernale, ed a' boni vna verga infiorata, ò vna corona honoreuole; ſi proua eo'l ſauio. Corona ſapientium diuitiæ eorum: fatuitas ſtultorum imprudentia. prouer. 14. g. 159 385

S

Santi del Signore ſempre forzauanſi oprar bene, iſtimando ſempre l'opre loro non eſſer ſufficienti per la ſalute; ſi proua con l'autorità di S. Matt. Nè fortè non ſuffic. nob. & vob. S. Matt. 25. g. 11. 27

T

Tribolatione è mezzo, per riceuer tutti beni, e'l paradiſo ſteſſo; ſi proua col fatto di Giacob, fuggendo di caſa, tolta la primogenitura al fratello, e facendoui di nuouo ritorno Geneſ. 28. g. 180 433
Tribolatione è luogo, oue vagheggia il Signore, ed oue ſotto gli affanni ſono le conſolationi, e ſotto i diſguſti i piaceri, e contenti; ſi proua con Dauide Dominus opẽ ferat illi ſuper lectum dol. eius. pſal. 40. g. 181 438
E qual ſpina, ch' arreſta il viandante nel camino, arreſtando così ella il peccatore nel camino de' peccati; ſi proua con Dauide. Conuerſus ſum in erumna mea, dum configitur ſpina. pſal. 31. g. 182 440
Con le tribolationi il chriſtiano ſi và diſponendo all'amore del Signore, qual s'era dimenticato; ſi proua colla Sapienza. In paucis vexati, in multis bene diſponentur. Sap. 3. g. 182 441

V

Vanagloria è più graue peccato dell'homicidio, e dell'adulterio; ſi proua co'l ſocceſſo di Dauide, che non fù caſtigato per l'adulterio con Berſabea, nè per l'homicidio d'Vria, mà sì numerando il popolo, e venendo nel vitio di vanagloria. g. 184. 443
Vanagloria è gran peccato, perche toglie l'honore a Dio, e perche è baſtemia grandiſſima; ſi proua con Giobbe. Et lætatum eſt in abſcõdito cor meum, & oſculatus ſum manum meam in ore meo, &c. Iob 31. ibid.

TAVOLA D'ANIMALI,

Vccelli, Pesci, Piante, e Fiori sparti nell'Opera.

ANIMALI.

Agnello è geroglifico di mansuetudine geroglifico 117 fol.280
Ariete haue vn verme in testa, che sẽpre lo mantiene inquieto, è simbolo del Prelato, g. 53 127
Ariete è gerog. della custodia, g. 44 100
Và prima del gregge, conforme dee far'il Prel. nel ben'oprare, g. 53 127
Armellino è animal polito, e geloso del casto viuere, è simbolo d'huomini honesti, g. 39 85
Asino è geroglif. di stoltitia, g. 103 248
Dimostra la stoltitia, qual suscita l'ira nell'huomo,
Astore è tipo d'amicitia falsa, g. 8 17
Basiliſco, che col suo aspetto vccide, si rassembra al cattiuo Prelato, che col mal'esẽpio vccide i sudd, g. 53 127
Cagna, per l'affetto di propri parti, morde qualunq; se l'appressa, è geroglifico de' mali gouernatori, g. 115 275
Camelo è animale astinentiss. e vie più d'ogn'altro soffre la sete, g. 51 120
Cane con l'osso in bocca, qual lascia, in veggendo l'ombra di quello in terra, è simbolo de'mondani, g. 98 233
Cane, che sempre latra è il mormoratore, g. 125 299
Cane con la fascia sopra è simbolo del Prencipe, e del Legislatore, 155 376
Cane è gerog. di fedeltà, e s'applica al vero seruo del Signore, g. 165 402
Capra hà la lingua che nel lambire rõpe, è simile all'adulatore, g. 3 6
Ceruo al suono della sãpogna s'arresta e si fà prda di cacciatori, è simb. dell' huomo, ch'al suono della soggestiõe di satan. si fà preda di lui, g. 95 227
è aiale fuggitiuo simb. de'religiosi, che debbono fuggir il mõdo, g. 132 316
Ceruo è animal leggiero, al muouersi, mà tiene grauità nelle corna, s'applica al diuoto Christiano, c'hà desio di seruir il Signore, e si moue leggierm. mà tiene modest. e grau. g. 106 254
Dragone significa il diauolo capo del peccato, g. 4 101
Elefante, qual viene vccisо, mẽtre è allettato da vna giouanetta, è geroglifico dell'huomo adulato, g. 2 5
Elef. animal grande tanto, che nõ sente i colpi se gli auuentano da'cacciatori, e gerog. della magnanità, 114 273
Elef. perde l'ardire nel cõbattere, sẽtẽdo il grugnito del porco, g. 28 64
Elefante, che appoggiandosi tal fiata ad vn albero tronco, e casca in terra, è simbolo de' mondani, ch'a cose frali del mondo sperano, g. 36 80
Elefante è di natura mansueto, mà prouocato, pur s'adira, e sdegna, 104 249
Formiche sono geroglifico de' luoghi depopulati, g 147 352
Formiche sembrano la cõgiura contro altrui, come adiuenne a Nerone, ed Tiberio Cesare, g. 183 445
Gallo in vn istesso tẽp. cõ vn'occhio riguarda il ciel. e cõ l'altro la terr, g. 53 127
Gallo, ch'atterrisce il leone col canto, è simbol. de'Prelati, che col cãto della predicatione deueno atterrir satan.
Gatto è simbolo dell'ingratit. g. 40 87
Leone col suo ruggito spauenta, ed arresta qualunque animale gli corresse inanzi, è simbolo de'Prelati, che col ruggito della predicatione arrestano i peccatori nel corso di pecc. 53 127
Leone suscita i leoncini col ruggito, com' il Prelato i peccatori,
Leone, le sue parti anteriori sono geroglif. di fortezza, dice Pier. g. 75 180
Leone nõ teme gli altri animali, anzi li supa, e vince, è simb. del giusto, che nõ teme il diau. e vince tutte le tẽtationi, e dña le proprie passioni, g. 77 184
Leone s'inferisce più contro gl'huomini, che contro le donne, g. 104 249
Leone al suo ruggito s' atterriscono tutti gli animali,
Leone tiene i capelli lunghi, eccetto quello, che nasce per via d'adulterio dal

dal Leopardo, g. 145 349
Leoneſſa quando ſi meſchia co'l Leopardo, dianzi che s'appreſenti al Leone, ſi laua nel fonte, s'applica all'anima, che toſto dopo c'hà peccato, ſi laua nella penitenza, g. 77 183
Leoneſſa con faccia humana è geroglifico della meretrice, ch' in bel ſembiante s'inferiſce cõtro l'huomo più che leoneſſa, g. 111 265
Lupo per natural' iſtinto rifiuta le pecore magre, mà vuol le graſſe, e migliori, s'applica a ſatanaſs. g. 150 362
Oringe è geroglifico della ſobrietà, per hauer certo humore nel corpo atto ad eſtinguer la ſete, g. 15 36
Orſo è animale iracondo, ed impatiente, g. 137 328
Pãtera è aĩale bello in viſta, mà ingãnatore, pche è fiero, ed vccide, g. 93 223
Pantera è animal crudele, che mai ſi domeſtica, g. 103 248
Porco è animale luſſurioſo, e dorme nel deſtro lato, ſembrando i proſperoſi di queſta vita, g. 113 269
Ragno teſſe la tela così debole, che cõ vn ſoffio ſi rompe, ſimile a quale è la vita dell'huomo. g. 126 302
Scaraũagio è ſimb. della virtù, g. 47 107
Scorpione dalla parte anteriore alletta e poſteriore ferisce, a ſembianza d'adulatori, e detrattori, g. 2 5
Serpe accenna la diformità del peccato, g. 15 36
Serpe morde cõ tradimẽto, ſtãdo naſcoſto ſotto l'herbe freſche, g. 51 117
Sruzzolo, le ſue penne ſono geroglico di giuſtitia, g. 79
Teſtudine è ſimbolo del peccato della libidine. g. 15 36
Teſtudine non hà cuore ſembra il peccato della carne. g. 28 64
Tigre è nemico dell'huomo, g. 40 87
Tigre è animal crudele, ed ombreggia la tirãnica crudeltà di Sat. g. 167 406
Tigre, che ſpecchiandoſi nell'acque, e contemplando la propria figura, diuiene obliuioſa del proprio parto, è geroglifico dell' huomo, che contemplando l'acque delle grandezze di queſta vita, ſi ſcorda dell'anima ſua. g. 94 225
Tigre animal crudele è ſimbolo d'ignobili. g. 89 216
Vipera è geroglifico dell'ingratitudine. g. 99 236

VCCELLI.

Aleione vccello ignoto, non ſapendoſi la ſua progenie, è geroglifico d'ignobiltà. g. 89 216
Aquila è reina d'vccelli. g. 154 373
Aquila è geroglifico de' penſieri foura ni, perche vola in alto. g. 145 348
Aquila quando vuol renouarſi, s' eſtolle in alto a' rai del ſole, e poſcia s'attuffa nel fonte, è ſimbolo della penitenza del giuſto. g. 77 184
Baſiliſco è animal picciolo, mà con la ſua forza tira gli vccelli dall'aria, quali vccide, ſi raſſembra alla carne, ch'auuelena lo ſpirito. g 28 64
Cigno è di bella viſta colle penne bianche, mà hà le carni negre, ed inſipide, ſi raſſembra queſt'animale all'hipocrita. g. 84 204
Cigno, che muore dolcemente cantando, è ſimbolo del giuſto, che con dolcezza muore. g. 127 305
Colombe van ſempre a ſtuolo, come i mormoratori. g. 125 299
Colombe ſeluaggie ſono aſſai parche nel coito. g. 29 67
Corbo ſembra il differire della penitenza co'l cras, cras. g. 144. 347
Coturnice, ò Starna è geroglifico della malignità. g. 116 227
Locuſte ſono vccelletti molto voraci, che toſto corrono all'herbe verdeggiãti, ſono ſimbol. de' goloſi. g. 82 197
Nibio è vccello aſſai vorace, ed ingordo. g. 82 197
Nottula, che di giorno ſi naſconde, e di notte opra coſe male, è ſimbolo dell'hipocrita. g. 85 206
Nottula è ſegno di morte, e di cattiuo auguro appreſſo i Poeti, ed Oratori, come a Pirro Rè d'Epiroti, sù l'aſta del quale poggiò. g. 128 307
E gerog. de' cattiui penſieri. g. 149 351
Paſſere ſolitario ombreggia la retiratezza,

tezza, e la solitudine.g.78 186
Pauone è simbolo della superbia.40. 87
Pauone è geroglifico di mondana gloria.g.81 195
Pauone è geroglifico de l'inuidia, nascondendo il proprio sterco, ch' è medicina dell'huomo.g. 102 246
Pellicano, che si fora il petto, spargendo il sangue, per auuiuar i parti. g. 55 134
Pellicano è animal solitario, quindi è secco, e magro, è simbolo della solitudine.g.169 409
Pica è geroglifico della bugia, per esser dauanti bianca, e di dietro di color negro.g.24 54
Polli di corbi lasciati da' progenitori, aprendo le fauci al cielo, si nutriscono con la ruggiada, sono simbolo della speranza, che si dee hauere a Dio.g.175 376
Rondine è geroglifico dell'egualità, e giustitia, pascēdo egualmēte i parti, ò pure d'ifidie, e tradimēti g 155 376
Rondinella hauea ritrouato per amico il tordo, e dalla madre fù dichiarato per male.g.8 17
Tortore è vccello, che perso il compagnio, si dà al pianto, ed alla solitudine, è simbolo del christiano, che perso il suo Dio per lo peccato, dee far l' istesso.g.91 220
Tortore, che non s'accoppia con altro dopo morto il compagno, è simbolo de'sposi, che dopo la morte d'alcuno di loro, debbono contenersi.g.31 69

P E S C I.

Delfino, ch' infra tutti pesci più scorre nel mare è simbolo di volubiltà.g.130 312
Murena al fischio del serpente si reca al lido, è simbolo dell'huomo, che sente fischar il diauolo.g.95 227
Sirena muore stridendo, al cōtrario del cigno, è simbolo del peccatore, che muore simigliantemente.g.124 306
Testudine marina mentre nuota sopra l'acque si esicca molto dal sole, si che non possa di nuouo sommergersi, è simbolo del pouero, che cascando nelle forze d'vn ricco, non si può aiutare.g.176 424

P I A N T E.

Cinnamomo nasce nelle rupi, ed in luoghi inaccessibili, si prende per la castità.g.30 68
Balsamo, i suoi ramoscelli accennano la virtù, che fà mostra.g. 148 358
Hedera è geroglifico d'ingratitudine, solleuandos' in alto per lo fauore di qualch'albero, quale pascia fà inaridire, in guisa che fà l'ingrato a chi gli fà beneficio.g. 69 236
Hedera, che calca, e secca, cascando, e seccando gli alberi, oue s'appoggia, è geroglifico di vana speranza de' mondani.g.173 420
Hedera fù data a Bacco, per segno di libidine g.28 64
Mandorlo, le sue foglie sono geroglifico di senile età.g.7 107
Oliua sembra la misericordia, e per l'amarezza, l'efficacia della correttione.g.41 90
Pino è albero grande, simbolo di grandi del mondo, g. 174 420
Ramo d'oliuo sempre verdeggiante, sembra il giusto tribolato, che sempre cāpegiara sì adorno, g.181 439

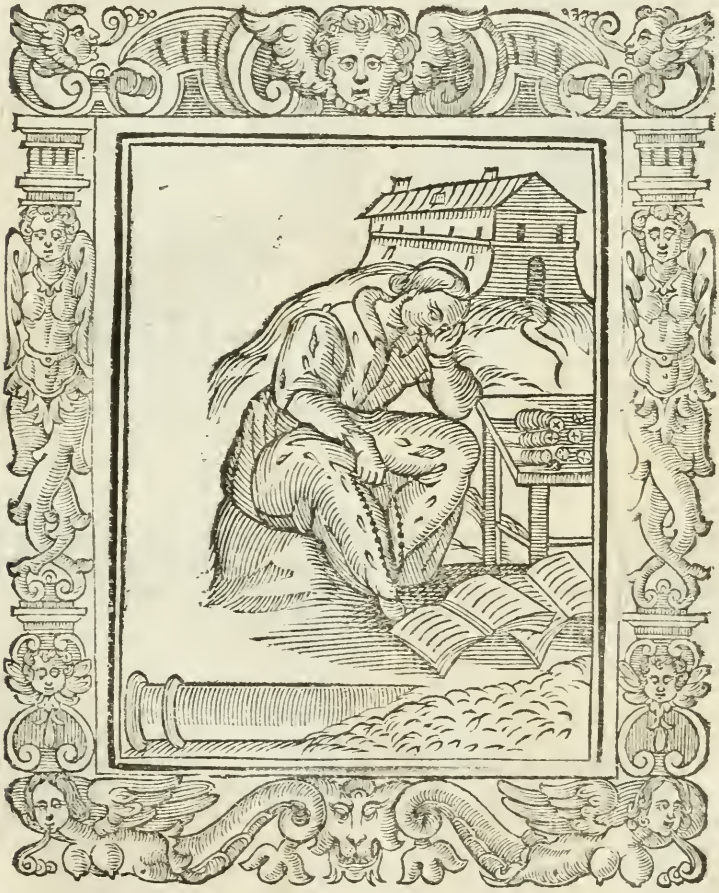
F I O R I.

Amaranto fiore, che non subito marcisce, g. 22 51
Elitropio siegue puntualmente i moti del gran pianeta, 22 51
Giglio simbolo di clemenza, g. 34 76
Nardo è infra tutti fiori nobilissimo, per causa de l'vnguento pretioso, che si fà di lui, g. 10 25
Platano albero di beltate, che rassembra la bellezza della bona vita, 22. 51
Ramo fiorito in mano è geroglifico di speranza, 173 420
Ramo secco, mà nella punta fiorito, ombregia la tribolatione, 181 439
Ramoscello di rose, secondo Pierio, è geroglifico della gratia, 147 354

Il fine delle Tauole.

ACCIDIA. C. PRIMO.

Donna, qual ſede colla mano ſu'l viſo, con veſte tarlata, tenghi in terra vna colonna rotta, due libri, ed i pater noſtri, e vicino quantità di neue, ò grandini; dall'altra parte vna tauola, sù la quale vi ſiano molti danari, ed apparíſchi in diſparte vn palaggio.



L'Accidia non è altro, ſolo vn certo tedio nell'oprare, e certa freddezza, e tepidezza di ſpirito, ſecondo S. Tomaſo, ò vero, ſecondo S. Bernardo, è vn certo languore, ò infermità dell'animo, che *B. Tho. 1. 2 q. 23.*

non le piace leggere, nè diletta l'orare, nè attendea' meditationi, nè ad altro; essendo dunque l'accidia peccato contro natura, laquale inchina l'huomo alle fatiche, tanto maggiormente si dee abborrire. Gli Romani tutti i Dei, c'haueano cura della Republica, e ch'indrizzauano all'affari, gl' introdussero dentro Roma, solamẽte la Dea della quiete, a cui fermo vn tempio fuora, per segno che non gli gradiua, dispiacendogli l'otio ricco fonte, onde sgorgano a douitia gli errori; in guisa altre tale questo vitio si dee torre via fuora da chiunque, essendo in maniera grande, e vie più d'ogn'altro odiato dal Signore, ed altresì i negligenti, e pigri, a cui molto aggrada. Cassiodoro dice, che la natura adiuiene balorda, e stolta nell'otio, ed instrutta, e sagace nelle fatiche, e nell'opre. E Seneca diuisò; *In mille facinorum furias mens otiosa discurit.* E qual male non è per adossare altrui quest'errore dell'accidia, tutti inuero, onde se nomarollo campo fertilissimo, non serò fuora del vero, oue surgono non fiori di virtù, mà cespugli ruidi, e spinosi di vitij; se luogo diroccato, e scoscoso, oue sono i dirupi d'inferno, si è pur vero; Egl' è fiero mostro tartareo, che qualunque huomo è per tranguggiar nell'abisso; Oceano, e Vasto Pelago, oue nel più profondo abisso de' sceleraggini piombano l'inauedute genti; strale acutissimo auuentato dalle più crude mani, e scoccato dall'arco infausto di sbalordite mẽti, e profanati cuori, oue a mille a mille rampollano i vitij, sgorgan gli errori, raccolgonsi le miserie, mietons' i più gran mali, si tracciano le più malageuol strade, ed alpestri sentieri della dannatione. Grandissimo senza fallo è 'l vitio dell'accidia, quale dee il Christiano distoglierlo da sè, e chieder' il diuino aiuto, che l'auualori, egli dij possa contro q̃sto nemico dell'anima sì ricco di mali; quindi la santa sposa diceua, *Trahe me post te;* Distẽdam' il braccio ò mio Signore, acciò venghi tolta dalla pigritia, e dall'accidia, con che potria pericolar grauemente nella salute, e dopo tratta; *Curemus in odorem vnguentorum tuorum;* Negli odori de' sacri vnguenti delle vostre virtù, e poscia in quelle di Paradiso, fissando i pensieri colassù solamente; intanto ch'il Christiano ritrouandosi fornito di giacci, e colmo di nẽbi accidiosi, dee far ricorso al bruggiante Signore, che lo scaldi, e lo rinforzi, per rendersi robusto a tutti cõtrari del mõdo, e siasi pur freddo, e retinente al bene, che tocco, ch'egli sarà da sì amoroso braccio, ed approssimato a tal fuoco, tosto adiuiene in guisa de' Santi amorosi di Dio pieni di fiamme d'amore. Quindi Ezzecchiello sù la prima soglia delle sue reuelationi vidde la carozza di Dio, tratta da quattro animali, dall'Aquila, dal Leone, dall'Huomo, e dal Bue, che possiamo dire esser le quattro cose principali dell'huomo, oue per l'Aquila intendiamoui l'anima, per lo Leone, le sue potenze superiori, per l'huomo, la parte vitale, o'l cuore, e per lo bue, la parte sensitiua, mà notisi vn fatto in cotesti animali, ch'altri sono veloci al moto, ed altri tardi, velocissima è l'aquila al volo co' suoi spediti vanni; veloce nel corso, ed altresì forte è 'l Leone; mà tardi l'huomo, e'l bue, tutta fiata dice, che tutti in vna guisa medema giuano in maniera d'vn fulmine bruggiante, qual'è velocissimo nel moto, *Et animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulgoris coruscantis;* Come s' accordorono così tutti, e s'vniformorono nella velocità? mercè, che stauano accostati al Signore, tirando la sua carrozza, qual è tutto fuoco d'amore, e que' adiuennero an che bruggianti carboni; *Et similitu-*

Cassiod. in Epistola.

Seneca in Prouerb.

Ezzecch. 1 B. 5.

do

do animalium aſpectus eorum, quaſi carbonum ignis ardentium; Siche s'accefero qual bruggianti carboni, e sfauillorono qual fiamme; vuol dunq; queſt'huomo accidioſo eſpellere ogni giaccio da ſe, ed ogni negligengenza nell'opre buone, s'appreſſi al Signore, e ſi ſcaldi nel fuoco amoroſo di lui, ch'al ſicuro diuerrà caldiſſimo, ed inſieme celere, e ſpedito in tutte l'attioni buone, de' quali quegli è per guſtarne ſempre.

Si dipigne dunque ſedente queſta donna, che rapreſenta l'Accidia, madre onde al mondo ſi recano infauſte proli de'ſceleragini. Stà colla mano ſu'l viſo, p far moſtra del ſuo tedio, e rincreſcimẽto, e colla veſte tarlata, ſimboleggiando la naturalezza del tarlo, e della tigna, quali nella guiſa che rodono il legno, e'l veſtimento; altretanto la triſtitia, e l'accidia ruinano l'anima, e'l cuore. V'è la colonna rotta per terra, quale ſtando dritta in alto è ſimbolo della fortezza, ed anche dello ſplendore della gloria, ſecondo il Principe de' Geroglifici, dinotando così rotta in terra, che l'accidia fà apparir l'anima ſneruata nelle virtù, e colle ſmarrite forze ſpirituali, ed in tutto inualeuole nel ſeruigio di Dio, ed anche che l'huomo negligente, non ſolo nõ appreggia illuſtrarſi co' fatti heroici, e da grãdi, mà per l'attioni ſue indegne, oſcura tal volta i fatti, e l'impreſe eccellenti de' progenitori, ed antinati della ſua famiglia. I libri, ed i pater noſtri, ch'anche ſono per terra, ciò ſi è perche non appreggia diuotione veruna, nè può accomodarſi all'orare, nè meditare l'accidioſo, nè a' ſtudi, nè ad altro di bene. La neue, c'hà d'appreſſo moſtra la ſua pur troppo freddezza nelle coſe dello ſpirito, in che giamai vi impiega. I danari, che dauanti le ſtanno, dan ſegno chiaro, che ſe pur quello s'adopra in qualche maniera, non in coſe lungo il ſeruigio del ſuo Signore, e la propria ſalute, mà a coſe del mõdo, come all'acquiſto, a' negotij, giochi, ed altro di male. E'l Palaggio per fine dimoſtra, che coſtoro volentieri dãſi a terrene cure, che ſono più toſto vanità, che attioni di virtù, come a fabriche, ò altro, e molte fiate a coſe illecite, e dãneuoli, ne'quali ſi moſtrano colmi di poſſãze, e caldezza grande; allo 'ncontro ne' ſeruiggi della ſalute, freddezze mai più ſentite, recãdoſi volentieri in luoghi, oue ſi rappreſentano atti di comedie, oue ſi veggono riſi, e burle, e tal'hora ne' balli, ed altri ſpaſſi ſenſuali, veleno pur troppo fiero veciſore dell'anime.

Aueriamo il tutto con la ſcrittura ſacra. Stà ſedente l'accidia, per la triſtitia, che ſente, occupandoſi più toſto in male cogitationi, ch' in altro di bene; *Multam enim malitiam docuit otioſitas*. Diuisò l' Eccleſiaſtico. La veſte tarlata, e tignata è ſegno, che ſtà tignata l'anima, e'l cuore; *Sicut tinea veſtimento, & vermis ligno, ita triſtitia viri nocet cordi*. La colonna per terra rotta, per la poca potenza, che ſi moſtra in ben fare; *Confregiſti facile potentiam ipſorum, & glorioſos de lecto ſuo*. Tiene i libri, ed i pater noſtri per terra, perche gli rincreſce in gran maniera il leggere, e l'orare, dandoſi più toſto all'otio, ed al ſonno; *Vſquequo piger dormies, quando conſurges è ſomno tuo?* La quantità di neue d'appreſſo è per la ſua freddezza, della quale ombreggiò il Sauio; *Frigidus ventus Aquilo flauit, & gelauit cryſtallus ab aqua, ſuper omnem congregationem aquarum requieſcet*. E finalmente il Palaggio, perche la mente di coſtoro è ſempre in penſar coſe del mondo, che gli poſſono recar male; *Mens eius eſt, vt perdat eam*.

Eccleſiaſt. 33.D.29.

Prou. 25. C. 20

Eccleſiaſt. 48.A.6.

Pro.6.A.9

Eccleſiaſt. 43.C.22.

Hier. 51. B.11.

ADVLATIONE. G. 2.

Donna vestita con doppio vestimento, il disopra bianco, e'l disotto negro, tenghi nella destra mano vna quantità d'api, e nell'altra vn scorpione, a' piedi da vna parte le sia l'Elefante, e dall'altra la Lamia.

Aug. super Psalm.

L'Adulatione, secondo il P. S. Agostino, è vna sedottione con lode fallace; e secondo il Dottor Angelico, è vn eccesso di dilettare altrui in fatti, ò in parole; è vitio senza fallo molto abomineuole quello dell'

B. Th. 2. 2. q. 115. ar. 1

adulatione; prendendo per assonto di voler coprire il male con parole melate, e lodare quel, che dee sempre vituperarsi, cosa, ch'al parer mio hà del scelerato, ed empio, nè crederei errare se la nomasse balia divitij,

ma-

materia ch'amministra mantenimẽto al fuoco, madre d'errori, zizania nel bel campo di verità, nubbe, che cela i lucidi rai della carità,ed errore,ch'alberga ne' petti d'insidiosi, di buggiardi,di maligni, e doppi, per far preda di più saui, e grandi del mondo. Dui generi di persecutori ri

ug. super al. 59 trouãsi(dice Agostino)vno di que', che vituperano, e di quei, ch'adulano l'altro, mà più persegue crudelmente la lingua dell'adulatore, che la mano del persecutore. Sicome

lem lib. 9 nfes. gli amici adulatori peruertono (dice l'istesso) così l'inimici litiganti, e combattenti al più corregono.

Non è cosa, che così facilmente

ier. super al. 17 corrompa l'humane menti, come l'adulatione; imperciochè noce più la lingua dell'adulatore,che la spada del persecutore, dice Girolamo.

Ciascheduno, ch' adula que', che

reg. super zzecch. rof. hom. ij viuono male, nõ altro fà,che porgli sott'il capo vna morbida piuma, ò soaue cossino; perche quello, che douea esser corretto per la colpa, fà che se ne rimãga in riposo,ed aggio cõ simulata lode,dice Gregorio Pap.

Egl'è vitio questi dell'adulatione, che raguna volentieri i peccati nella persona adulata, e la lega in maniera, che non possa disciorsi, ed assai ben farebbe non credere, e molto meglio non voler sentire coloro, ch'oprano sì maligno officio; E dicasi d'acconcio.

Lingua assentatrix vitium peccantis aceruat
Et delectatum crimine,laude ligat.
Nulla sit vt lapso reparãda cura salutis,
Blanditur soniti, dum male suasus honor.
Libera sit potius vox correctoris amici.
Serpere nec fibris caca venena sinat.
Nec credẽs medici verbis fallacib⁹ ager
Noxia laudata vulnera pestis amet.

Si dipigne l'adulatione da donna vestita con doppio vestimento,in segno della doppiezza d'adulatori, ch'in presenza d'alcuni raggionano di cose,che gli piacciono, dandogli lode dell'opre loro,e benche fossero cattiue,e cõtro il volere del Signore, quelli le lodano, e gli animiscono a seguirle;non ad altro fine, solo per i lor disegni, per hauer la gratia di quegli,ed essergli stretti amici,acciò ne possino hauer danari, fauori, ò altro: sapendo quãto ciascuno si cõpiace nella lode dell'opre proprie, ed ispecialmente di quelle, che sono conforme alle lor sensualità; talche q̃sti fã mal'officio,poich'incambio di correggergli fraternamẽte,gli lodano co'l danno dell' anima d'ambe le parti. Quindi il vestimẽto è vario,di sotto negro, per la peruersa intẽtione, c'hanno,nõ fundata su'l candore della carità; è di sopra bianco, per la piaceuolezza delle parole; laonde non posso far di non molto marauigliarmi de' grandi del mondo, di cui è proprio dilettarsi di sentir adulatori,come si faccino così scioccamente ingannare da gente cotanto maluaggia, essendo loro così accorti,giuditiosi, scaltri, prudenti, e versati nelle cose del mondo. Hà l'api in mano, quali se per isuentura si bagnano con l'oglio, moiono tosto,mà se s'aspergono con aceto,si rauuiuano; hor questo è l'oglio della dolcezza dell' adulatione, sopra posto alle pecchie de' grandi, quali s'istimano esser accorti d'ingegno,in guisa di quelle, che gli trattiene ne' lodati vitij, morendo per ciò molte fiate nella colpa; dourebbono se bene esser più tosto aspersi dall' aceto della correttione(se fossero auueduti,)e de'buoni racordi, con che ne verrebero viuificati,e desti nell'opre spirituali,e nella gratia del Signore. O quanto fù male ad Herode il fuggire l'aceto fortissimo della correttione di Giouanni, appreggiando l'vntione dell'oglio dell' adulatione di quelli (ne credo ne mancassero)

che

che gli diceuano esser bene goder la cognata, e come a Rè, ch'egl'era, stauagli bene. Nell' altra mano è lo scorpione, il quale colla bocca alletta, e cõ la coda morde, ed auuelena; com'apunto fanno gli adulatori, che co'l dolce delle finte parole si rendono piaceuoli, e con la coda dello 'ngãno auuelenano, animãdo al mal fare, tirano al proprio interesse, come dice Alano. *Quid (inquit) est adulationis vnctio, nisi donorum emunctio;* che per hauer doni, imprẽdano a far quest'officio, e paionmi quegli douersi rassembrare alla falce, ch'in vn tempo stesso, ch'abbraccia le biade, le tronca, e tira a se; altretanto coloro con le buggiarde lodi, par ch'abbraccino, mà allora recidono il bene dell'anima altrui, ed insieme tirano a se doni, ò altro, c'hanno ne'lor disegni. L'Elefante stà a' piedi, il quale (s'al filosofo crederemo) s'in vn deserto fossero due giouanette, che dolcemente cantassero, quegli sentendo il dolce canto, se ne và da quelle, lasciãdo ogni fierezza, e le lambisce le poppe, e dilettandosi del lor cantare, vien'oppresso da graue sonno, ed all'hora quelle ne fanno miserabil preda, con qualche arma, che di nascosto tengono, e di quel sangue se ne tingono le porpore; hor talmente adiuiene a' feroci Elefanti de'grandi nel deserto di questa vita, che sentendo cantare gli adulatori, vi si compiacciono, lambendogli, ed accarezzandogli, e così rapiti da' lor voci adulatrici, s'adormentano ne' vitij, e co'l ferro dell'ostinatione restano miseramente vccisi. La Lamia, che pur v'è per vltimo, è animale, che comincia da huomo, hauendo l'effigie humana, mà si termina in bestia, tenendo i piedi da cauallo, nè è altro che mostro ordinario; in sembianza tale sono gli adulatori, che ne' sembianti, e nel principio del fauellare paiono huomini benigni, modesti, e caritatiui, mà poscia sono bestie mordaci, essendo detrattori iniqui, hauendo gli effetti bestiali, e velenosi. E Seneca diceua; *Malum hominem blandè loquentem agnosce tuum venenum esse, habet, & insitum venenum blanda oratio,* *Seneca in Epistola.*

Alanus de comparat. natura.

Auertiamo il tutto colla Scrittura Sacra. L'Adulatione si dipigne co'l doppio vestimento, ch'è ne'domestici adulatori; *Oës domestici eius vestiti sunt duplicibus.* Co'l color bianco della piaceuolezza; *Loquimini nobis placentia, videte nobis errores.* E co'l negro della cattiua doppiezza di costoro, de'quali parlaua Naum Profeta; *Facies omniũ sicut nigredo ollæ.* Hà l'api in vna mano, che moiono cõ l'oglio dell'adulatione, e si viuificano con l'aceto di correttione, in guisa che diceua il Sauio; *Melius est à sapiente corripi, quam stultorũ adulatione decipi.* Il Scorpione, ch'alletta con la faccia, e colla coda punge, come diceua Giouanni nelle sue reuelationi, parlando di quelle locuste mezzi scorpioni; *Et facies earum tanquam facies hominum, & habebant caudas similes scorpionum, & aculei erant in caudis earũ.* Ed Esaia letteralmente parlaua di questi mordaci scorpioni coduti; *Longanus, & honorabilis ipse est caput, & propheta docens mendacium, ipse est cauda: & erunt, qui beatificant populum istum seducentes.* Il che è proprio d'adulatori, de' quali diuisò l'istesso; *Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* Vi stà l'Elefante adulato, ingannato, ed vccisо dalle voci dell'amico ingannatore, allettante con quelle; *Vir iniquus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam.* Vltimamente la Lamia mostruosa; *Lamia nudauerunt mammam, lactauerunt catulos suos.* *Prou, 31. C. 21* *Is. 30. B. 10* *Naum 2. C. 10.* *Pro. 7. A. 6* *Apoc. 9. B. 10* *Is. 9. c. 15.* *Idẽ 3. c. 12.* *Prou. 16. D. 29.* *Tre. 4 A. 3.*

ADVLATIONE. G. 3.

Donna,che tẽghi il deto alle labra,in mano harrà vna rete,e due ſaette,le ſtij a'piedi vna capra,ed vna quãtità di vermi.

SI dipigne l'adulatione co'l deto alle labra, dando ſegno in quelli eſſer'il veleno dello'ngãno delle parole adulatorie, e così par ch'auiſi qualũq; huomo a guardarſene,e ſpecialm. i grãdi, a cui ſi ſuol dar sì fatto paſto velenoſo.Hà la rete in mano, cõ che ſi prẽdono i peſci,in qual guiſa vẽgon preſi le genti colle parole adulatorie;e le ſaette,ſecõdo Pier.ſono geroglifico di peſtilenza,sẽbrãdo quelle auuẽtate a' Greci da Apollo, come diuisò Homero ; E Sebaſtiano il ſaettato fù fatto auuocato cõtro la peſte,ſuperando le ſaette,nõ eſſendo altro l'adulatore,che cõtagioſa peſte del mõdo. V'è la capra,la cui lingua lãbendo,rõpe, e ricide,e s'a Plinio ſi crede , lãbendo l'oliua, la fà diuenir ſecca;come l'adulator degno d'eſſer cõnumerato infra le capre vili,colla lingua,allettãdo altrui,l'offende, ed vccide colle buggiarde lodi. Il Prẽcipe de'Geroglifici inteſe per la trõba ò sãpogna l'adulatore, dal cui ſuono allettato il ceruo,reſta ſtupido,ed incãtato, e così è fatto d'altrui pda; in qual maniera rimãgon quaſi incãtati alcuni de'grandi dal finto ſuono d'adulatori.E Crate Tebano ombreggiò i Signori dati a ſentir gli adulatori cõ vn fico in alte rupi piãtato,i cui frutti non da'huomini,mà da vccelli di rapina eran diuorati; in guiſa che le lor ricchezze ſon trãguggiate da' parabolani,quali p cattarſi beneuolẽza,gli dicono mille mẽtite. E p fine i molti vermi sẽbrano ql rodere , che fãno l'adulatori nelle vigne dell'entrate de'grandi colle lor finte bugie.

Pier.lib.24

Alla ſcritt. ſacra. Si tocca le labra l'adulatione,p moſtrar il duolo,ch'el la cõtiene, come del falſo adulatore ſi diuisò ; *Labijs ſuis intelligitur inimicus,cũ in corde tractauerit dolos: quando ſubmiſerit vocẽ ſuam,ne credideris ei.* La rete nelle mani ; *Homo, qui blandis fictiſq; ſermonibus loquitur amico ſuo, rete expãdit pedibus ſuis.* Le ſaette di peſtilẽza,di che fauellò Dauide; *In cathedra peſtilentiæ non ſedit.* V'è la capra,la cui lingua reca male , in guiſa della lingua d'adulatori nella Città; *Cõſurgetis de inſidijs,& vaſtabitis Ciuitatem.* Ed in fine i vermi , ch'il tutto ruinano nella vigna de'beni altrui; *Vineam plantabis, & fodies,& vinum non bibes, quoniam vaſtabitur vermibus.*

Prou. 26. D. 25.

Id.29.A.5

Pſ.1.A.1.

Iob 8.B.7.

Deut.28. D.39.

AMORE VERSO IDDIO. G. 4.

Huomo con la faccia riuolta al cielo, hà nelle mani vn corno di douitia,oue ſono molte gioie,danari,collane,ed altre coſe preggieuoli; ſotto vn piede tiene vn ſerpe,e ſotto l'altro vna palla rotonda, e vicino a lui in alto v'è vna lucerna acceſa.

L'Amore verſo Dio,che ſi deue hauer da ciaſcheduno,è quello, quando l'huomo non ama il mondo, nè altre coſe,ma'l tutto ſpreggia per amor ſuo, perche oue annida il vero amore d'eſſo Signore,non vi può eſſer amor mondano,e conforme dice il filoſofo,due contraditorij non poſſono ſtar' inſieme ad vn hora in vn ſoggetto,com'è l'eſſer mondano, e'l non

non esser tale; *Cum de quolibet dicatur esse, vel non esse.* S'il petto del christiano è occupato dall' amor del vero Dio, ch'è tutto, non può essere albergatore di quello sì frale del mondo, e delle cose terrene, che sono il puro niente, sì che ne siegue per consequenza, ch'oue è amor di lui, non può regnaruene altro. O santo amore del Signore, ch'a douitia fù sparto ne' petti di beati amanti suoi amadori, e serui, perloche eran diuenuti tutti bragie, e tutti fiamme; quindi oprorno con tanto affetto cose, ch'appariuano al mondo, più tosto effetti da pazzi, e scemi, che da saui, com'erano; diuenendo il tutto da vna incantagione, che gli rapiua in tutto all'amor del sourano facitore dell'vniuerso, in tanto ch'vna fiata, sfauillando ne' cuori d'antichi Patriarchi sì bramoso affetto, mandorono voci colassù infra sospiri ardenti; *Vtinam cælos disrumperes, & descenderes*; Deh piacesse alla Maestà vostra squarciar il velo delle spere, e romper le porte de' cieli, e mandar allo'ncontro qual che auiso d'amor scambieuole al nostro, e descendesse in terra a far, che gli occhi nostri si colmassero di gioie in rauisando colui, ch'a noi sembra cotanto vago, e bello, ed è da noi cõ superchiante amor desiderato. *Vtinã cælos dirumperes, & descenderes.* Mà le parole sono del solleuato Esaia in persona di tant'altri, con cui vò raggionare, come Santo Profeta Vangelico in sì fatta guisa fauelli? bramando, che i cieli si diuidessero, acciò vi facesse vscita il vostro cotãto amato bene, non sai, che i Cieli sono incorruttibili, ed incapaci di peregrina impressione, e se quegli, come filosofò Aristotile, ed altri, c'hebber cõtezza de' segreti della natura, patissero picciola alterazione, tosto si redurebbe a distruttione l'vniuerso, come dunq; brami stragge cotãta in sì fatta dimãda? ah ch'egli risponde in psona di tutti, noi siamo sì accesi d'amore del nostro Dio, però non curiamo di nulla, rompãsi pur i cieli, e si ruini il tutto; e alla guisa della madre di Nerone Imperadore fauellò, ch'essendo grauida di parto sì empio, andossene all'Oracolo, per saper l'esito della sua grauidezza, e'l futuro euento della prole, a cui fù risposto, che sarebbe felice, e rizzata allo'mpero, mà che farebbe morir la genitrice; replicò la madre colma d'affetto, ed io non istimo il proprio male, pur che regni; *Regnet, & peream.* Hor sì adiuiene a gli antichi amorosi di Dio, quali benche haueßero scienza del male, che caggionarebbe la rottura de' cieli, non v'abbadauano; quasi voleßero dire, ò Signore pur che venghi il tuo figliolo in terra da noi grandemente amato, per poter isfogare le nostre voglie sì accese, in vagheggiarlo, rompi, e fracassa i Cieli, che si distrugga l'vniuerso, e che si facci scempio crudo del mondo, purche venga a regnar in terra il nostro amato oggetto. *Vtinam cælos disrumperes, & descenderes.* Inenarrabili sono i desij amorosi de' serui del Signore, ed ineßinguibili le fiamme amorose, che null'appreggiano, e di niente tengon cura tratti da sì amor gustеuole.

Philos. *Is. 64. A. 1.*

O Amor felice del Signore tanto commendato da Santi Padri; il gran Padre Agostino disse; Niente è più preggieuole di Dio, in virtù dell'amore; e niente è più desiderabile del diauolo, nel spegnere della carità. *Diu. Aug.*

Il modo d'amar'Iddio (dice l'istesso) è, che s'ami, quanto si può amare, e quanto più s'ama, tanto la dilettione è migliore. Costante, e perfetto deu' essere il nostro amore (dice il medemo,) acciò se fia necessario, moriamo per amor di quello, a cui gradì la morte per nostro amore. Sogliono molti nella prosperità amar' Iddio, mà nell' auuersità flagellan- *Idem lib. de morib, Eccleſia.* *Idem de Chatechizand. rud.*

te

Greg lib.2. meral. te, l'amano meno, dice Gregorio Papa. Chi vuol gustar la vera dilettione insegni d' amar Christo

Basil. in Hexamerõ soauemente, perche egli è vero amore, così dice Basilio.

Prima Iddio hà amato noi con

Bernar. in tract. de dili. Deum. tanto amore, e gratioso, che siamo sì piccioli, e da niente, e noi dobbiamo scambieuolmente amarlo, dice Bernardo Santo.

Dipingasi dunque l'amor di Dio da vn huomo, che stà con la faccia riuolto al cielo, perche colà solamente riguarda, colà sù aspira, ou' hà serbato ogni sua speme, siche ne' beni transitori punto v'abbada, e vi pensa; mà li ributta, come danneuoli, quindi tiene sotto d'vno de' suoi piedi la palla rotonda, ch' ombreggia il mondo, posto in contradittorio, e dispreggiato affatto sott' i piedi, e reputato vn niente; Il corno di do-

Pier. Vale. lib. 56. uitia, secondo il Principe di Geroglifici, sembra liberalità, felicità, abbondanza, hilarità, vitto, concordia, pace, ed ogn' altra cosa di contento, e gioia; è dunque l'amoroso del Creatore liberalissimo in donar ogni cosa, fin il proprio cuore, e null' appreggia al pari di quello, accenna altresì felicità, c' hà da goder in Cielo, abondanza di spirito, e deuotione, allegrezza, e gaudio di seruire a tal Signore, e non ad altro vitto, e cibo parco pe' l corpo, mà abondantissimo per l' anima, concordia, e pace in se stesso, e finalmente l'augura ogn' altro gusto, e solàzzo in terra, ed in Cielo. Il serpe che tiene sotto il piede è tipo del peccato, che scaccia, e odia sommamente chi ama cotanto bene, com' è il Signore della Maestà. La lucerna accesa è Geroglifico di vigilanza, e di custodia, e quello, ch' è immerso in sì beato affetto, lo custodisce con ogn' isforzo possibile, ed egli altre tale è custodito, e vagheggiato dal suo amato oggetto, senza che giamai habbi disaggio veruno.

Alla scrittura sacra. Si dipinge l'amor inuerso Dio da huomo, che stà con la faccia verso il Cielo, perche quello cerca Dio, e nè altro giamai, come la sposa ne' cantici spirituali tutta bramante il chiedea; *Quæsiui, quem diligit anima mea.* Il corno di douitia, accenna molte felicità, s' è in prima la misericordia; *Et faciens misericordiã in multa millia diligentibus me, & custodientibus præcepta mea*, se la pace; *Pax multa diligentibus legem tuam*, se l'abbondanza; *Et abundãtia diligentibus te*, se le ricchezze; *Vt Ditem diligentes me.* La Corona di vita, come disse San Giacomo; *Accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se*, e per fine questo felice corno di douitia a que', ch'amano il Signore gli è augurio, e segno infallibile di tutti beni, che l' adiuengono; *Scimus autem, quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.* Il serpe, che denota il male, odiato da cotal amante, come diu sò Dauide; *Qui diligitis Dominum odite malum.* La palla rotonda del mondo peranche dà odiarsi, come predicò San Giouanni; *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ sunt in mundo, si quis diligit mundum non est charitas Patris in eo.* La lucerna per fine, e simbolo della vigilanza, c'hà Iddio di chi l'ama; *Oculi Dei in diligentes se*, o pure si è per la gran custodia, ch' egli ne tiene; *Custodit Dominus omnes diligentes se: & omnes peccatores disperdet.*

Cãt 3. A. 1
Deut 5. A. 10.
Psal. 118. X. 165.
Id 121. B. 6
Prou. 8. C. 21.
Iacob. 1. B. 12.
Rom. 8. E. 28.
Psalm. 96. B. 10.
1. Ioan. 2. B. 15.
Ecclesiast. 34 B 15.
Psal. 144. D. 20.

AMOR DI VIRTV. G. 5.

Vn Giouane vago, o bello sopra vn carro tirato da due leoni, tiene vna corona, ò ghirlanda di fiori in vna mano, e co' l'altra coglie vaghe rose, e fiori vari da certe spalliere, che tutto lo circondano; Tiene vna catena al piede; ed in disparte del carro stà vn luogo ameno, ò ameno poggio.

L'Amor delle virtù è santo amore, come l'amor de'vitij è iniquo, e scelerato, questo dee schiuarsi, e quello abbracciarsi al possibile, come tale, che facilmente conduce al desiato fine del Paradiso, nè si può raccontare quanto bramosi erano i Santi di questo amore, e con quanta istanza orauano al Signore gl' innestasse nel petto questo sì diuoto affetto, quale và annesso con l'amor suo, è ben mistieri, che l'huomo, ch'è così inchinato al male, facci viue forze per indursi all' amor sì felice delle virtù; Qual si dipinge da giouane bello, perche, è bellissimo, hauendo la mira a cose belle, e vaghe, come sono le virtù. Il carro sù'l quale trionfa, possiamo dire, che sia il preggio douuto alle virtù, nè mai niuno trionfò senza l' acquisto di quelle, ed i Romani quando voleano far trionfare alcuno, prima lo faceano passare pe'l tẽpio delle virtù, e poscia lo recauano alla gloria, ed all'applauso del trionfo, è tirato da due leoni, la forza di cui vi bisogna per hauer cotale amore, e far violenza alla natura mal' inchinata, e corrotta. Coglie vari fiori, che sono le varie opre virtuose, in che s'esercita, come zeloso, ed amante di Dio, quali per esser perfette deuono andar' insieme. La catena, che tiene al piede, sembra, che chi ne fà acquisto, si lega cõ Iddio inseparabilmente. Il poggio, ò luogo ameno, che stà da parte, sembra la felice terra del Paradiso d'acquistarsi da' virtuosi, essendo il lor bramato fine, per cui cotanto s'affaticano, è quella, ou' hoggi tanti Santi di Dio godono il premio delle lor fatiche, e dell' acquisto beato delle buon' opre.

Alla scrittura Sacra. Si dipinge l'amor delle virtù da giouane, che trionfa sopra vn carro, che quì hebbe l'occhio Geremia; *Et conlidam in te currum, & ascensorem eius;* *Hier. 51. C. 22.* E Nauum disse; *Ignea habena currus in die praparationis eius.* *Nauum 2. A. 3.* E' tirato da leoni per la forza, che richiede quest'amore, e la fatica, che sempre staua auanti gli occhi di Dauide; *Hic labor est ante me,* *Psalm. 87. C. 16.* E la Sapientia diuisò; *Et quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore;* *Sap. 9. D. 16* La ghirlanda di vaghi fiori, e pompose rose nella primauera della gratia; *Quasi flos rosarum in diebus vernis.* *Ecclesiast. 50. A. 8.* Le spalliere piene di fiori, che circondano, ed egli ne fà raccolta, come diuisò lo Spirito Santo; *Flores apparuerunt in terra nostra.* *Cant. 2. C. 12.* La catena, che lo fà inseparabile da Dio, in guisa che dicea l'Apostolo; *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames?* *Rom. 8. G. 35.*

fames? &c. Perche era sì ricco di quest' amore; E per fine il poggio felice della terra beata del Cielo, ch'è il douuto fine di sì santo amore; *Fac bonitatem, & inhabita terram, & pascēris in diuitijs eius.* *Ps.36.A.3.*

AMOR DEL MONDO. G. 6.

Vn fanciullo piccolo con vna palla in terra, sù la quale vi poggia la destra mano, stà tutto leproso, ed immondo, tiene vn legno secco nell' altra mano, ed a piedi haurà vn vaso, dalla cui bocca vsciranno serpi, rospi, ed altri animali velenosi.

L'Amore del mondo egl'è cattiuo amore, perche è contrario all'amor di Dio, per esser suo nemico, ed odioso, com' egli disse a'suoi Apostoli; *Nolite mirari fratres si odit vos mundus, quia me priorem vobis odio habuit.* Nè giamai lo conobbe il mondo; *Et mundus eum non cognouit.* Dunque per esser tale l'amor suo, non può esser buono, essendo ancora ingannenole in ogni maniera, dimostrando, e promettendo molte cose a gli huomini, mà non attende niuna, il contrario di Dio, ch' è tanto vero nelle sue promesse come disse Geremia; *Dominus autem Deus verus est*, e Gio. nelle sue reuelationi anco disse; *Hæc dicit Sanctus & Verus, qui habet, &c.* Pazzo mondo, e buggiardo, e mondo che ne' sembianti è mondo, e bello; mà nel vero egl' è imondissimo. Miseri, ed infelici mondani distolti dal camino ageuole della giustitia, e trauiati dal dritto sentiero della salute, che puntualment' il seguono, abbandonando le vere strade del Signore, de i quali tanti hoggi n' albergano, ed amaramente piangono nell' abissi infernali, per hauer voluto in tutto caminargli dietro, ed abbracciar l'opre sue male, come disse l'Euangelista; *Quia opera eius mala sunt.* Hà per proprietà dimostrar cose grandi, e permetterle a mortali, mà in fatti son picciole, e da niente. Quindi si dipinge l'amor suo da picciolo fanciullo, che non è ancora perfettionato nell'vso della ragione, quale suol fare cose da pazzo, e cose disdiceuoli in segno, ch'è amore verso cosa picciola quello del mondo, e pazzo, e stolto è insieme, chi cotanto l'ama. La palla rotonda ombreggia il mondo stolto che tanto siegue con amore, toccandolo con la mano per segno, che gli è cosa rara, e l'huomo il tiene in molta stima. Stà leproso tutto il fanciullo, sembrando i molti difetti, gli errori, e peccati, che contiene quest' iniquo amore. Il legno secco in mano è tipo di male, e difetto del verde di vera speme, e carità, perche non hà speranza di goder i veri beni, chi ama il mondo, nè può hauer carità con Dio. Il vaso per fine, ond'escono tant' animali velenosi, è appunto la mercede, che dona a mortali questo falso amore, nomato vaso giustamente d'iniquità, per i molti mali, che contiene, ed

Ioan. 15. D. 18. *Idē 1. B. 10* *Ier. 10. B. 10.* *Apoc. 3. B. 7.* *Ioa. 7. A. 7.*

è per recare a' suoi infelici amadori.

A'lla scrittura sacra. Si dipinge il vano, ed inutile amor del mondo, da picciolo fanciullo, che

Prou. 22. C. 15. souente fà cose da sciocco; *Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam*; Ed'vn tale

Abdia 1. A. 2. il disse Addia; *Ecce parvulum dedi te in gentibus, contemptibilis tu es valde*, ed il Saulo minacciò guai a quella terra il cui Rè è fanciul-

Eccles. 10. C. 16. lo, che da fanciullo opra; *Væ tibi terra cuius Rex puer est*. La palla del mondo amato con tutte le sue iniquità, ch'a nulla possono mai giouare, come disse Isaia; *Amantissima eorum non prodierunt eis*. E tutto leproso, ed immondo per i mali, che contiene il mondo, e l'amor suo; *Totus mundus in maligno positus est*. Tiene il legno secco per'l defetto della carità di Dio; *Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo*. Il vaso per fine pieno d'animali velenosi, ch'è colmo d'iniquità, come disse l'Apostolo San Pietro; *Mercedem iniquitatis amauerunt: correctionem vero habuit suæ vesaniæ.*

Isa. 44. B. 9

1. Ioan. 5. D. 19.

1. Ioan. 8. C. 16.

2. Petr. 8. C. 16.

AMICITIA. G. 7.

Donna d'allegro volto vestita di ricchissimo manto, in capo haurà vn'Adamante finissimo, in vna mano tiene vn ramo mezzo secco, e mezzo verde, e con l'altra mostra il cuore, a'piedi vi stà vna zappa, con che mostra hauer trouato co'l zappare, vn gran Tesoro, dall'altra parte tiene l'arcipendolo, e vn cagnolo.

L'Amicitia è di due sorti, naturale, ed acquisita, la naturale, è quella, ch'è fra parenti, e l'acquisita è quella, che s'acquista di nuouo fra alcune persone; e quest'amicitia deu'esser reciproca, e scambieuole fra gli amici, sicome è infra' membri del corpo, ch'vno reputa il bene dell'altro, ed vn membro defende l'altro, come la mano non cura punto i colpi a se stessa, purche renda salui gli altri membri, così deu'esser frà veri amici, vno reputare il bene dell'altro, come suo proprio, già che *amicus est alter ego* (dice l'Adagio,) *Et amicorum omnia communia*; deue il vero amico non curare il proprio male, per defender l'amico, come fà la mano, e quando vn'amico è nella prosperità, e ricchezze, e l'altro in pouertà, e miserie, e quello non sente dolore, è ben segno, che non vi è vera amicitia frà loro, come vn filosofo vedendo doi, che si publicauano per amici, vno ricco, e l'altro pouero, vno andaua ben vestito, e l'altro nò, giudicò non essere bona amicitia, mentre non ammetteua egualità; quindi Iddio benedetto vedendo quest'huomo, di cui è tanto amico, nelle terrene miserie, ed egli staua nel trono delle sue grandezze, volle dunque venire a participarne, e vestirsene per dar segno di vero amico, come Christo anche fè

nella

nella morte di Lazzaro, che volle andarui, e participare delle sue miserie facendo pianto, e lutto, per dar segno di vero amico, come diuisò; *Lazarus amicus noster dormit*. è l'amicitia conforme a' filosofi, vna scambieuole beneuolenza frà gli amici, caggionata dall' vniformità di costumi, ò complessioni.

L'amicitia deu' esser fondata in amor cordiale, che non permette niun male all' amico, anzi patir molto per quello, e se nell' interno vi sarà vero amore, soffrirà dolcemente il patire nell' esterno, andianne nelle canzone spirituali, oue lo sposo vero amico dell' anima cō parole amicheuoli, le fauel
Cāt. 8. B. 7. la dicendo; *sub arbore malo suscitaui te*; Io hò fatto molto per te ò anima, t' hò solleuato da disotto l'Albero infausto della morte, oue giaceui languente per lo peccato originale, hor vegga, che buon amico son Io, e con quanto affetto amo l'amici, che per rauuiuargli, non hò curato punto del morire con molto mio scorno, horsù
Idem ibid. dice il diletto; *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*; ed assegna la
Idē 8. B. 6. caggione; *Quia fortis est, vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio*: Che volea quì dire lo sposo? volendo esser posto su'l braccio, e su'l cuore della sposa come sugello? Santo sposo, che quì volesti dire? come fia possibile questa tua dimanda? Io non ti capisco; Altissimo è il sacramento, chē quiui scuopresi, (benche questo passo sia altroue in altra guisa esposto) pure è largo molto il campo, oue sparge i suoi doni lo Spirito santo: Volea dire lo Sposo, anima mia diletta, tu sai in quanto stretto vinculo d'amicitia siamo, che ben lo confessasti vna fiata; *Dilectus meus mihi, & ego illi*; Cant. 2. D. 16.
Grandissimo è il nodo della caritatiua, ed amorosa amicitia infra noi, ed Io quanto a me hò mostrato i veri, e naturali segni dell' amico tù sai quanto per tè hò sofferto in vestirmi di spoglia mortale, e così Rè come sono, non hò curato apparirne da seruo, e con vilipendio morire, di vna morte così infame, hor lasciami veder di gratia qualche contrasegno d' amicitia, e qualche cosa allo 'ncontro somiglieuole; che vuoi, ch'io faccia, rispose la diletta, oh te l'insegnarò, Io vò che tu facci non altrimente se non come vuole la legge d'amicitia, che, *Amicorum omnia sunt communia*; e quel, che fa vn amico per vn' altro, dè far quello per questi; tù sai bene quanto hò fatto per tè, e quanto t' hò amato, non solo di dentro con l' affetto, co'l cuore, e co'l pensiero schetto, non mosso da interesse, mà solo d'amore; mà di fuora di più con l'opre; co' l'effetti, co'l soffrire, e co' l patire, hor scambieuolmente vorrei, che tù facesti per me; e così: *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Prendi questo sugello del mio cuore, ou' è impressa la vera amicitia, il vero amore, e stampalo nel tuo cuore, amami con l'istessa amicitia, che sia conforme alla mia, che t' hò amato schettamente; così fammi ancora; mà non mi basta questo solo, l'amico non vuol essere solamente amato co'l cuore, mà co'l'effetti, e con l'agiuti esterni; *Vt signaculum* (di più) *super brachium tuum*, sù vò esperimentar se la tua amicitia è buona meco, pongasi questo sugello della mia carne piagata, insanguinata, appassionata, ed afflitta in Croce,

nella

nella tua Carne, comincia a patire ancora tù per mè, e trauagliare, com' Io hò fatto per tè, e se così farai, ò buona amicitia correspondente, della quale non vi sarà migliore; *Quia fortis est vt mors dilectio. Ardens charitas* (legge l' hebreo) nè potrai sgomentarti se t' inuito a grand' imprese, non, perche l'amore dell' amicitia è vn ardente carità molto grande, e molto forte; *Valida vt mors charitas*, (leggono i settanta) e s'eguaglia alla fortezza della morte, la quale sicome non perdona a niuno, così quest' amore d'amicitia non perdona a niuna fatica, per amor dell' amico, e questo è il pensiero dello Spirito santo; *Pone me vt signaculum super cor tuum*; Per approuar la vera amicitia, che deu'esser scambieuole, e con simigliante amore ne gli amici.

Hebr.

L'Amicitia nell' hebreo si dice A haba *à verbo Aba*, che vuol dire; *amauit*, *dilexit* è l' amicitia vn sommo consenso con ogni beneuolenza, e carità di tutte le cose diuine, ed humane, così la diffinisce il Padre Sant' Agostino, ò vero secondo Cicerone. L'amicitia è vna volontà inuerso alcuno delle cose bone di quello, per causa di quell' istesso, qual ama con volontà eguale dell' amato.

Aug. epist. 45. & Cic. lib. de Ami. Idem 1. de inuēt. Rect.

Dice Agostino, non sò sè si deuono reputar amicitie christiane, ne' quali più vale il vulgaro dire; *Obsequium amicos veritas odium parit*, e l'Ecclesiastico; *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis*. Sicome (diceua l'istesso.) l'amici ch'adulano peruertono, e danneggiano; così l'inimici, che litigano danneggiano, e correggono. Non ogn' vno che ti fà carezzi è amico, nè ciascheduno che ti percote è inimico.

Aug. epist. ad Hier.

Prou. 27. A. 6.

Idem 9. cō. fessionum.

Idem ibid.

E miglior riprendere con seuerità, che con piaceuolezza ingannare, dice l'istesso. E gran solazzo di questa vita, che tù habbi doue dimostrare, ed aprir il tuo petto, ed vno, a cui tù possa communicar i tuoi secreti, e che sia vero amico, che si rallegri delle tue prosperità, e ti compatischi nelle cose auuerse, e nelle persecutioni t'esorta, così dice S. Ambrogio.

Ambros. de offic. lib. 3.

L' amicitia, che potè mancare mai fù vera (dice l'istesso) perche era caggionata da qualche motiuo estrinseco (volea dire) non per caggione dell' amico.

Id. de offic. lib. 1.

Quella è la vera amicitia (dice Gerolamo) la quale è accoppiata co'l glutino di Christo, che non viene da vtilità di cose famigliari, nè per la presenza di corpi, nè per caggione d'adulatione, mà dal timor di Iddio, e da ottimo fine.

Hieron. in epist. ad Paulin.

Non sono fedeli nell' amicitia quelli, che le mani, non le gratie li congiungono, e sempre che non receueranno, tosto mancheranno l'amore che si stringe co'l dono, tolto via quello, si dissolue (così dice Isidoro.)

Isid. lib. 3. de summo bono.

Cassiodoro dice, ch'è vero amico quello, ch'in ogni tempo ama, nè il patire lo separa, nè la fatica lo stanca, il teloro no'l supera, nè l'occupa altr' amore, e quanto è più vecchia l'amicitia, tanto è più certa.

Cassiod. in epist.

Non si può dare niente di meglio, e di maggiore nelle Città dell'amicitia. (dice il filosofo) ed altroue dic' il medesimo la dissomiglianza de'costumi suolseparar gli amici. Quindi si dipinge con allegro volto, perche sempre l'amico dee mostrarsi tale all'altro. Tiene l' adamante in capo,

Arist. lib. 2 de Rep. c. 2. Idem lib. cuonom. c. 4.

gemma

gemma più forte, più lucente, e di più preggio di tutte l'altre, ch'è tipo del vero amico migliore di tutti, a cui non è comparatione. Stà co'l ricco manto, perche le lor ricchezze deuono esser communi, ch'ognun di loro ne partecipi. Mostra con vna mano il cuore, per segno, che deu'esser la perfetta amicitia schietta, sincera, cordiale, senza fintion veruna, nè per niun disegno; ma solamente per virtù, e ragione naturale, e per affetto, che però ancora tiene il ramo secco, e verde, che sembra la prosperità, e auuersità, ch' in tutti doi questi stati l'amico sempre deu'essere vniforme tanto nel bene, quanto nel male, se si rallegra l'amico nella fortuna prosperà, e partecipa del bene, deue attristarsi nell' auuersa, e participarne ancora, ed esser fedele all'amico, come dice l'Ecclesiastico; *In tempore tribulationis illius permane illi fidelis*, E far il possibile per solleuar l'amico, e ridurlo al pristino stato, altrimenti non è vera amicitia. La zappa le stà a' piedi in segno, c' hà ritrouato vn gran tesoro, e chi troua vn tale amico ritroua in vero ricchissimo tesoro, e pochi si trouano così finceri a tempi nostri. Vi stà l'arcipendolo ch'è vna misura, con che si rapresenta il tempo, ch' è misura del moto (conforme al filosofo) in segno, che la vera amicitia è diuturna, e sempiterna, durando sempre nel bene, e nel male, nelle prosperità, e auuersità, di lontano, ed appresso, in vita, ed in morte. Vi è per fine il cagniolo il quale, secondo il principe di Geroglifici, sembra la vera amicitia per l'amor grande, che porta al padrone, pe'l quale non sà più che oprare, per compiacerlo, e leggonsi casi rarissimi occorsi di cotali animali in defensioni de' padroni, e n' addurò alcuni tocchi dall'istesso. Vna fiata trè fanciulle di Leutricania stuprate da certi giouani Spartani, e poscia vccise dall' istessi, e buttate dentro vn pozzo, nè scedato suo Padre possea giamai ritrouarle, s' vn cane, ch' era di quelle, non correa latrando in verso il pozzo, oue le ritrouò il dolente padre. Occorse di più vn'altra fiata, ch'vn Cittadino Romano fù posto dentro vna fossa, ne posseano i suoi nemici troncargli il capo, perche vn cane lo difendea, nè mai vinsero finche non l'vccisero. E'l Padre Sant' Ambrogio riferisce che in Antiochia fù ammazzato vn soldato, c'hauea vn cane seco, quale con gran mestitia se n'andò alla casa, e per i molti gesti, e motiui, che facea indusse le genti a veder il cadauero, e infra tanti andò a ritrouar l'vccisore in presenza del quale facea gran lamenti, onde si scouerse, finche n' hebbe il condegno castigo, hor notisi la grande amicitia, e fede del cane.

Eccleſiaſt. 22.D.29.

Pier. Vale. lib. 6. Ibi de Can.

Alla scrittura Sacra. Stà d'allegro volto l'amicitia co'l'Adamante in capo, ch'è gioia incomparabile all' altre, e tipo del vero amico, e fedele; *Amico fideli nulla est comparatio*. Il ramo verde, e secco per segno, ch' il vero amico è sempre stabile, e fisso nel bene, e nel male; *Amicus si permanserit fixus erit tibi quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget.* Mostra il cuore per la sincerità dell'amicitia, e di cuore, che l'Ecclesiastico la chiamò amicitia adorna, e bella; *Beati sunt qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt*; Nella quale si diletta l'altro amico;

Eccleſiaſt. 6.B.15.

Idem ibid.

Id.48.B.5.

Sapient. 8. D. 18. amico; *In amicitia illius delectatur dilectio bona*. La zappa con che ritroua il teſoro, che tal coſa ritroua, chi s'abbatte in vn vero amico; Eccleſiaſt. 6. B 16. *Amicus fidelis protectio fortis, & qui inuenit amicum inuenit theſaurum.* L'Arcipendolo pe'l tempo, ch' il vero amico è ſempre tale; *Omni tempore diligit qui amicus eſt*; E per fine vi è il cane ſimbolo dell' amicitia fedele, come diceua l'Eccleſiaſtico; *Dilige proximum, & coniungere fide cum illo.* Prou. 17. C. 17. Eccleſiaſt. 27. C. 12.

AMICITIA FALSA. G. 8.

Doi huomini riuoltati con la faccia l'vn co' l'altro, vno, de quali terà vna borſa aperta in mano appreſtando certi denari al compagno, quale tiene vn Aſtore nelle mani, ed vna Rondinella, a' piedi vi ſaranno due volpicelle che lattano alla riua d'vn fiume ſecco, nel cui letto appariſcono ſterpi, e ſaſſi.

LA falſa amicitia, e per diſegno è quella, che non hà riſpetto alla ſincerità, e reciproca beneuolenza, mà all' vtile, ed intereſſe, e così non s'ama l'amico come ſi deue per ſe ſteſſo, mà per quell' vtile, che ſe n' hà, quindi mancando l'vtile mancarà l'amicitia, e non durerà, il che è d'eſſenza della perfetta amicitia, il ſempre durare. E Seneca dice, che l'amico che per vtilità propria ama l'altro, tanto ſi compiacerà nell'amicitia, quanto durerà l'vtile. Ed il Padre Sant' Agoſtino in vn ſermone dice, che non ſi deue amare l'amico, acciò t'habbi da dar alcuna coſa, perche tu ali' hora non ami l'amico per l'amicitia e beneuolenza, mà ami ed affetti quel dono. La vera amicitia deu' eſſer ſchetta ſenza niun intereſſe, e non fondata in qualche diſegno, ch' all' hora ſi dirà eſſer falſa, e non vera amicitia. Deue mantenerſi tanto nel bene, quanto nel male, e l'amicitia di quelli, nel bene, e non nel male, può raſſembrarſi al dente guaſto, che ſtà in bocca ſerrato, e tenuto in ſtima con tutti gli altri, mà quando ſe ne vuol ſeruire, per mangiare, comincia a muouerſi, e dar dolore, nè ſerue a coſa nulla, così ſono gli amici falſi, che volentieri vogliono del tuo bene, mà quando ſi tratta hauer biſogno di loro non puoi hauerne pur vn piacere da niente, il concetto è del Sauio; *Dens putridus, & pes laſſus, qui ſperat ſuper infideli in die angustiæ, & amittit pallium in die frigoris.* Mi pare in oltre douergli raſſembrare al criuo, ch' il grano butta giù, e la paglia, ed altre immondicie le trattiene ſopra; così ſono i falſi amici, il grano di riceuuti benefici lo fan deſcender ſotto, ponendolo in obliuione, ſolo rapreſentano la paglia dell'ingratitudine e l'immonditia del male, e dell' incarità: Il che mi par ſia tolto dall' Eccleſiaſtico literalmente; *Sicut in percuſſura cribri remanebit puluis, ſic aporia hominis in cogitatu illius.* La vera amicitia

Auguſt. in ſermone. Prou. 25, C. 19. Eccleſiaſt. 27. A. 4.

tia

tia dunque è quella, che souenisce l'amico ne' bisogni, e s'vniforma con quello. Quindi finsero i
Boschimi. Camer. lib. fab. pag. fauolisti, ch'vna tal fiata andosse-
937. ne la Rondinella alla madre, e gli disse hauer ritrouato vn buon amico, chi è risposo quella, disse la Rondinella è il tordo, rispose la madre, figliola hai ritrouato vn mal amico, il quale è differente dell'esser tuo, tu sei inimica del freddo, e quello del caldo, non conuenete bene insieme. è fauola, mà mi par che sia verità, ch'è mala l'amicitia, quando frà gli amici non vi è concordanza, ed vnione, ch'vno voglia esser ricco, e permetta, che l'amico sia pouero, e patischi, non è bona amicitia, ch'egli voglia sollazzare, e non curarsi del male dell'amico, non è amicitia vera, il che s'au-
Prou. 17. C. 17. uera nella scrittura; *Omni tempore diligit qui amicus est, & frater in angustijs comprobatur*, Etiandio dopo morte dee durare, com'altri disse ingegnosamente con vn
Alci. emb. emblema.
859. *Arentem senio, nudam quoq; frondibus vlmum*
Complexa est viridi vitis opaca coma:
Agnoscit hæc vices naturæ, & grata parenti
Officij reddidit mutua iura sua.
Exemplo hæc monet, tales nos quærere amicos
Quos neque disiungat fædere summa dies.

Quindi la falsa amicitia si dipinge con vna borza in mano ad vno, che sembra dare all'altro, perche è fondata sù quell'interesse, e tanto dura, quanto dura il donare. L'Astore è tipo della falza amicitia, che tanto è accarezzato, e pasciuto nelle proprie mani de gli huomini, finche vale alla preda, quando non val più nò è visto. La Rondine similmente è tipo di falsi amici, nel tempo dell'estate stà cò noi, e nelle borrasche d'inuerno n'abbandona, e Pitagora diceua non douersi amar, nè ricettar in casa le rondini, perche vogliono star nel dolce dell'estate, mà non nell'inuerno, sono tipo di mal'amici, e quell'vccelli del mare, quando stà in bonacia vi scherzano nell'onde, e si pascono di pesci, quando le veggono spumanti, ed horride fuggono alle selue, sichè son tratti dall'vtile, com'i falsi amici dal bene, che se gli fà. Le Volpicelle, che lattano sembrano, che fin c'han latte succhiano allegramente, mà finito il latte co' denti scraffiano le poppe della madre, e la reputano per istrana, quando non han da bere come fanno i falsi amici, finche possono hauere dall'amico, gli stanno auanti ridenti, e succhiano di loro beni, quali finiti, non solo non gli sono più amici, mà molte fiate gli sono contrari, e gli deuengono inimici. Il fiume secco tipo dell'amicitia falsa, che nel tempo d'inuerno ha acqua, quando la sete non trauaglia i passageri, mà nell'estate, che s'ha la sete, stà secco, così è proprio di buggiardi amici, quando tù non hai bisogno, all'hora ti mostrano, e t'offeriscono, e crescono ancora, conforme cresce la fortuna bona, mà nell'estate secca di tuoi bisogni ti fuggono, e non ti mostrano altro che sterpi, e fassi d'ingratitudine, ed insieme mancano, e diminuiscono.

Alla scrittura Sacra. La borza, che tiene l'amicitia falsa, è segno, che però vi è l'amicitia per quel dono, che se gli fa, mà finito non

vi sarà come ombreggiò il Sauio; *Ecclesiast. 6. B. 10.* *Est autem amicus mensæ, & non permanebit in die necessitatis.* L'Astore, e la Rondinella, sembrano l'amicitia secondo il tempo prospero, mà non nelle necessità, e *Idē 6. A. 8.* tribulationi; *Est autem amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis.* Le Volpicelle piccole, che mordono le poppe della madre, quando non vi è latte, sono simbolo di falsi amici, ch' in tempo dell'auuersità più tosto danneggiano, ch'altro aspramente mordendo; *Qui seducunt populum meum, qui mordēt dentibus suis, & prædicant pacem*, e più chiaro; *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.* Il fiume secco è tipo di falsi amici, che mostrano sterpi, e sassi d' ingratitudine, come disse Giobbe querelandosene molto; *Fratres mei præterierunt, sicut torrens, qui raptim transit in convallibus.* *Mich. 3. A 5.* *Cant. 2. B. 15* *Iob. 6. C. 15*

ANI-

ANIMA RAGIONEVOLE. G. 9

Donna di vago aſpetto, ſnella nel corpo, e vagamente veſtita, in vna mano haurà vn ſparuiero, ò falcone, e nell'altra vna carta di numeri, a' piedi le ſarà vna tortore sù vn ramo.

L'Anima è vna ſoſtanza ſemplice, incorporea, ſpirituale, raggioneuole, ed immortale, atta a mouere, e viuificare il corpo, eſſendo atto primo, ò forma ſoſtantiale (ſecondo

Philoſ. 2. de anim. il filoſofo) del corpo fiſico organico, c' hà vita in potenza, hauendo il corpo totalmente da lei l'eſſere vitale, e 'l poterſi mouere, e ſentire, ſenza la quale è inhabile a tutte queſte, ed altre coſe. Ella non è altrimenti tutto l'huomo, come diſſe Platone, e'l corpo vn organo, ò vna ſoſtanza; mà ſolamente vna parte ſuperiore, e più nobile dell' altra, ciò è del corpo, ch' inſieme coſtituiſcono il compoſito di tutto l'huomo. Fù creata da Dio da niente, nè fia poſsibile produrſi dalla materia, ò dalla carne, ò altro, mà ſolamente da quello, come nella creatione del primo huomo fatto di terra quanto al corpo, ma douendo dargli l'anima con che ſi viuificaſſe, la creò di nuouo da niente, come s'auuera dalla ſcrittura Sacra; *Gen. 2. A. 7* *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viuentem.* Nè è coeterna con Iddio conforme all' argomento di Platonici. Nè è differente in ſpecie l'anima del ſauio da quella de gli altri, come diſſero l' iſteſsi; Nè ſi crea dalla ſoſtanza d'Iddio, come aſſeriſcono i Manichei, e Preſcillianiſti, nè dall'atomi, nè dopo la morte ſi riſolue in quelli, come diſſe Lucretio, Nè i creatori di lei ſono gli Angeli, come tennero i Seleuciani; mà è creata in tempo dal ſourano artefice creator del tutto. è queſt' anima ridotta all'eſſere da coſa nulla, ed è continente tutti gradi dell' eſſere, com'il ſemplice delle pietre, il vegetare delle piante, il ſentire co' bruti animali, e l'intendere con gli Angeli, eſſendo in quanto a ſe incapace dell' eſſer diuino, ed infinito; ſolamente hà la potenza paſsiua di vedere Iddio infinito, mà ſi fà habile, e proportionata mediante il lume della gloria, con che ſi ſolleua a vederlo, come diuisò il Profeta; *Pſ. 35. B. 10.* *In lumine tuo videbimus lumen*. Qual lume miracoloſamente ſe l' infonde, e dopo infuſole, ſi dice pur attiuamente concorrerui al vedere, facendo l'attione ſua naturale l' intelletto inſieme con quel lume ſolleuante. è minore della natura dell'Angelo, mà molto poco, come l'iſteſſo Dauide ne dà contezza; *Idem 8. A. 6.* *Minuiſti eum paulo minus ab Angelis*, Solo quanto all' intendere ſenza tanto diſcorſo, e per eſſer quello creatura ſolamente ſpirituale, e più agile nell'attioni, e la lor differenza non è per il diuerſo grado d' intendere conforme Aleſſandro de Ales. Nè per lo diſtinto modo d'intendere, ciò è l'Angelo ſenza diſcorſo, e l'anima col diſcorſo ſecondo San Tomaſo, nè perche queſta ſia vnibile alla materia, e quello nò, ſecondo San Bonauentura; ma perche furon creati da Dio di natura, e d'eſſere differente, ed eſſendo quella di tal natura particulare, e parimente queſto conforme filoſoforno i ſottili. Nè dee tenerſi quel, che affermò Platone dicendo, che l'anime tutte furon create da Dio sù'l principio del mondo, e che poſcia conforme ſi genera il corpo vi ſe n'accoppia vna, creandoſi ſempre di nuouo apunto all' hora quando s'infondono. Ne l'opinione di Pitagorici fù mai vera, che l'anima vſcendo, ò ſeparandoſi da vn corpo entra in vn' altro, eſſendo toſto determinata, oue habbi da ſtare, ò nel Cielo, ò nel purgatorio, ò nell'inferno, nè fia poſsibile, che più facci ritorno nel proprio corpo fin al giorno del giuditio, nè in altro, come dice la Sapienza; *Alexan. de Ales P. 2. collat. de ſub. Ang. 9. 5.* *Th. P. P. 58 art. 3. & Henr. quol. 9. 8. S. Bon. lib. 2. d p in 2. & 3. art. 9. I.* *Scot. 2. ſen. diſt.* *Sap. 16. C. 15* *Cum exierit ſpiritus non reuer-*

uertetur, nec reuocabit animam, quæ recepta est. Ne Auerroe fù verace in dir, ch' vn' intelletto numero fosse in tutte l'anime, ed in tutti gli huomini, hauendo ciascheduna l'intelletto suo co' la volontà, e memoria, che sono le sue potenze identificate co' l'essere dell'anima; ed in questo sono differenti l'Animo, e l'Anima, secondo Nonio Marcello, che l'animo è quello con che sappiamo le cose, e l'anima con che viuiamo, L'Animo è del conseglio, e l'anima della vita. Anzi differo i filosofi, ch'etiandio senza l'animo stà in piedi la vita, e senza la mente può durar l'anima conforme disse Isidoro. L'Animo di più com' altri disse è qualità del viuente huomo, e l'Anima è causa della vita, benche direi, che senza l'animo l'Anima è molto debole, hauendosi il sapere con quello, e 'l gusto e piacere con questa, ed anco il fruire.

Nonius Marcellus C. 5.

Isid. lib. ij C. 1. origin.

Cornel. Front.

Creatura è l' anima vie più nobile di tutte, quanto alla natura (benche de gli Angeli solo quanto alla gratia) sì per esser fatta ad imagine, e similitudine del fattore, come s'ha nella Genesi; *Faciamus hominem, ad imaginem, & similitudinem nostram*; Com'anco per esser signora, e padrona di tutte le creature, e tutte deuonsi piegare sotto l'impero suo; *Præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs vniuersæq; terræ*; Mà specialmente per la molt' eguaglianza c'hà con Dio suo fattore, qual è sì piaceuole, ed inchinato al perdonare, ed vsar misericordia, quindi m' insorge difficoltà, perche dica Mosè; *ad imaginem, & similitudinem nostram*, Bastaua dire solamente, *ad imaginem*, essendo in noi l'imagine di Dio, conciosiache com'egli tiene vn' essenza, e trè persone, parimente è vn'anima, e trè potenze, se quelle formalmente distinte dall'essenza, così l'anima, benche la real distintione infra le persone se non pos' auuerarsi nelle potenze dell' anima, almèno negli atti realmente distinti da quella, e frà di loro; dunque mi pare fosse basteuole dire, *Ad imaginem*, e non *ad similitudinem*. Oue risponde no Vgone Cardinale, e Ruberto Abbate e dicono che si dice, *ad imaginem* quanto alla cognitione, in che si rassembra a Dio, *non ad similitudinem*, quanto alla potenza d'amare, ò pur dirò, che l'imagine dice la rassembranza dell' vnità della natura, trinità delle persone, e'l modo d'intendere; mà *ad similitudinem*, quanto alla pietà, e misericordia, che son opre particulari di Dio, ch' opra sua la chiamò Esaia; *Vt faciat opus suum.* Quindi peccando Adamo nel terrestre paradiso non venne colà furioso, nè adirato, nè in tempo atto a far giustitia, mà in tempo di spasi, e piaceri, che si suol star a' diporti nel merigio; *Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem*, Quasi volendo mostrare venir a piaceri, non per castigare il peccato d'Adamo, hor questa similitudine d'amore, e pietà dè hauer l'anima, ch' è creatura cotanto nobile, colma di tant' eccellenze, ricca di tante sublimità, ed adorna d' altissime magnificenze, ed honori: Ella è signora di sensi, padrona della carne, domatrice dell'appetiti, fonte d'amore, teatro della cognitione, largo campo di delitie, diporto del Signore, ricettacolo di tutte le gratie, albergo di sourani pensieri, stanza beata.

Gen. 1. C. 26

Ibidem,

Vgo in Gen. narr. ar 1 Rub. Abb. hic,

Is. 28. F. 21

Gen. 3. B. 8

ta, oue gode habitarui il Fattore, beltà emulata fin da ſpiriti Angelici, e ripoſo, oue ſi ricoura, e fortifica l'huomo, ed onde ſgorga ogni ſuo bene; ella è rara miniſtra del Signore, intendente gli occulti arcani dell'oceano infinito della Deità, Acquedotto per doue ſcorrono l'acque di fauori diuini, e fonte vitale, oue ſi rauuiſano i chriſtallini humori de' doni dell' alma madre Natura, que qualunque ſi ſia è miſtieri ſtupiſchi per marauiglia delle ſue eccelſe grandezze.

Lib. de opific. Dei capit. 17

è l'anima di difficiliſsima cognitione (dicendo Lattantio) che non conuiene, nè conuerrà mai frà filoſofi tenerne diſputa, per hauerne cognitione. L'anima (dice Agoſtino) è ſoſtanza creata, inuiſibile, incorporea, immortale, ſimiliſsima a Dio, hauendo l'imagine del ſuo Creatore. Si come Iddio (dice l'iſteſſo) precede tutte le creature nella dignità della natura, parimente l'anima; Ed ogn'anima, ò è ſpoſa di Chriſto, ò adultera del demonio, dice l'iſteſſo.

Augu. lib. de diffinit. anima.

Idē Geneſ. addit.

Gregor. in homel. 26. moralium.

Se è mercè (dice Gregorio Papa) liberar la carne dalla morte, benche ſia mortale, quanto è di merito più liberar l'anima, ch'è per viuere eternamente in Cielo.

Berna. ſer. dedicatio.

Bernardo diſſe, l'anima eſſer fatta ad imagine di Dio; e ſi può occupare in tutte le coſe, nè può in tutto rempirſi, nè empierà la minor coſa, ch'è in Dio.

Chriſoſt. de recuperat. lapſi.

Se l'anima diſpreggiamo, non potremo ſaluare nè anco il corpo. Perche non è fatta l'anima pe'l corpo, ma'l corpo per l'anima, così dice Chriſoſtomo.

L'anima è immortale, nè perche non ſi vede dopo la morte dè dirſi eſſer mortale, perche Iddio nè anco ſi vede, per eſſer altresì ſenza corpo, inuiſibile, ed eterno, così dice Lattantio Firmiano. Verità conoſciuta fin da profani.

Lat. Firm. M. L. 7 diui. inſti. cap. 9

Morte carent animæ, ſemperq; priorem relicta
Sede, nouis domibus viuunt, habitantq; recepta
Ipſe ego, nam memini, Troiani tẽpore belli
Panthoides euphorbus eram.

15 met. Ouid.

Deue inoltre mentr'è in queſta vita darſi ad opre, che piaciono al Signore.

E dell'Anima nel corpo eſiſtente, che dee ben viuere ſi dichi.

Ancilla inſeruit domina quicumq; relicta
Ecquis eũ ſani pectoris eſſe putet?
Non ſani magis eſt animi, qui mollia querens
Carni animam lenta tabe perire ſinit.
Ille miſer memori prorſus tollatur ab euo,
Nec videat quæ ſunt præmia certa pijs,
Qui vidua ſeuus neglexit commoda: verum
Huic omnis ſterilem paſcere cura fuit.

Si dipinge dunque l'anima da donna di bell'aſpetto co'l veſtimento vago per eſſer creatura vie più d'ogn'altra bella, colma di gratie, e doni. Si dipinge ſnella di corpo per l'agilità, e velocità delle ſue potenze in far le loro attioni. Tiene in vna mano il falcone ch'è vccello veloce al volo, ed iſpedito, ſembrando l'agilità di lei in muouere il corpo, ed in oprar l'attioni ſpirituali, ed altresì perch'egli è vccello di rapina, raſſembrandoſi all'anima, che toſto, ch'intende alcuna coſa, che li piace l'apprende, quaſi rubbandola, e per tal animale Pierio Valeriano

Pier. Vale, lib 56

leriano dice, gli Eggittij intendeſſero l'anima raggioneuole. La carta di numeri per ſegno, ch' in lei ſi numerano tutti gradi dell' eſſere, come s'è detto di ſopra, e tutte le perfettioni, ed eccellenze di tutte l'altre creature. Vi è per fine la tortore vccello ſolitario, quale ſecondo riferiſce Iſidoro, ed altri indagatori della Natura, ama grandemente il compagno, e ſe per caſo il perde, non ſi fa mai vedere, nè s'accoppia più con altro, denotando l'inchinatione grande, ch'è frà l'anima, e'l corpo, e che quando ſi ſeparano è con gran dolore, nè giamai quella s' vniſce con altro corpo, ed è tale l'inchinatione, ch' ettandio quella ſia beata in cielo, nè anco totalmente ſi dice beata, ed in vera quiete, ſe non quando dopo 'l giorno del giuditio inſieme co'l corpo vnita, goderà Iddio.

Alla ſcrittura Sacra. Si dipinge così bella, adorna, ſnella, e vagamente veſtita l' Anima raggioneuole, che di lei diuisò l' Eccleſiaſtico; *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*, Ed è tale la bellezza ch'accende deſio al Signore; *Et concupiſcet rex decorem tuum*. E leggiera, e vola velocemente come il falcone, ſi che Eſaia chiama l'anime volanti com'vccelli; *Et dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum*. La carta di numeri nell'altra mano, per ſegno de' gradi dell'eſſere, che ſono nell'huomo per cauſa dell'anima, che infra benefici ſpirituali Dauide inuitaua qualunque timeua il Signore, a vagheggiar per anche i doni naturali; *Venite, & audite, & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit anima meæ*. E per fine la tortore piangente, a cui raſſembrò la fauella dell' anima dolente lo Spirito ſanto ne' cantici ſpirituali; *Vox turturis audita eſt in terra noſtra*, che per duolo del perduto ſpoſo ſi lamentaua, co'l quale hà tant' affetto, e ſtrettezza in guiſa dell'anima co'l corpo.

Eccleſiaſt. 43.C.20.

Pſ.44.C.12

Iſa.13.D.4

Pſ.65.C.16

Cant. 2.C. 12

ANIMA GIVSTA. G. 10.

Donna giouane di vaghiſſimo aſpetto, tenghi innanzi più corone, sù le quali ſia vna Croce, hà d' appreſſo vn campo tutto infiorato, ed iſpecialmente con vna pianta di Nardo, in vna mano tiene vna bilancia, e nell'altra vna chiaue d'oro, facendo ſegno di voler aprire alcun luogo ſerrato.

L'Anima dell'huomo giuſto è feliciſsima, appreggiando cotanto il ſommo bene, e ſpreggiando ogn' altra coſa fuora di quello, hauendo mira eſſer guiderdonata allo'ncontro di ſomma pace, e quiete; feliciſsima dirò, ch' ella ſi ſia, mentre hà per patria, e luogo di diporti l' iſteſſo Iddio ſommo Monarca dell' vniuerſo (conforme diſſe il Padre S. Agoſtino) per poggio il Paradiſo, per tetto il Cielo Empireo, per ſollazzi, e contenti gli auguſti piaceri di

Auguſt.

di colàsù. L' anima benedetta dell' huomo giusto amadore del Signore a douitia vien fatta partecipe di beati meriti del Saluadore, ed annouerata infra beati eletti, e collocata sù l'eminenze di chioſtri beati, quindi il Sereniſsimo Rè Dauide, di lei fauellando, in guiſa tale diuisò; *Et exaltabuntur cornua iuſti*: Oue conforme allo 'ntendimento della Chioſa ordinaria, e di Nicolò di Lira, per le corna del giusto vengono inteſi i doni, e meriti di Chriſto, de' quali ne partecipa il giusto, ò pure con Agoſtino per cotal corna vengono inteſi i doni di Chriſto con che l' arricchiſce di proſperità celeſti; ò pur con l'iſteſſo, vi s'intendono i gradi, e le ſublimità, per hauerlo ad honorare co' titoli pur troppo altieri, ed eccellenze ſourane nell'altra patria. E quella parmi eſſer l'anima giusta, ch'il tutto iſdegna, ſolo appreggiando Iddio, ed in tutto ſi ſente iſpoſſata per ſeguir il mondo, moſtrandoſi colma di potenza, ed ardire per ſeguir la traccia del ſuo Signore, ed infraporſelo nel cuore, come coſa vie più d'ogn'altra cara, e degna di sì beato amore; nè sì glorioſo Creatore appreggia giamai niun' anima, rè l' approua per giusta, sè dianzi nõ habbi rifiutato il tutto, e calpeſtrato, ſolo appagandoſi di lui, ed a tal propoſito fra cento luoghi, che potrebbono occorrere con acconcie maniere, belliſsimo è quello, che ſouuienmi nella ſacra Geneſi del Patriarca Abramo, il quale non mancò in tutta ſua vita oprar'attioni di giuſtitia, e di far ricetto dell' amore del ſuo Signore, e del timore l'amante ſuo cuore, tutta fiata ſolo nella vecchiaia par, che l' approuaſſe per giusto, e timoroſo di Sua Diuina Maeſtà, quando fù ridotto sù l'alto monte per ſacrificargli il proprio figlio, oue apparue il meſſaggiero celeſte, che gli trattenne il braccio, dicendo; *Ne extendas manum tuam ſuper puerum, neque facias illi quicquam, nunc cognoui, quod times Deum.* Come Signore si al tardo t'auiſaſti della bontà d'Abramo, della giuſtitia, e del timore, c'hauea della Maeſtà voſtra? non egli fù ſempre dotato, e ricco di cotal coſe? non gli cambiaſti il nome d'Abramo, facendolo chiamare Abrazmo, per ſegno dell'accreſcimento della ſua bontà, e meriti? non egli fù toſto obediente al voſtro precetto in partirſi dalle paterne riue, togliendoſi in paeſi ſtranieri con diſaggi, ed affanni? non è egli queſt'Abramo, il cui ſeme promettesti multiplicar più che le ſtelle del Cielo, e l'arene del mare, con eſſer padre di grandiſsima moltitudine de' genti; come dunque nel ſacrificio del figliolo vien fatto degno d'eſſer canonizato per giuſto, e timoroſo di voi, e non in tant'altri, ch'e' con amor grande v'offerſe? certo, ch'il penſiero è colmo di dubbi, e ricco di ſacramenti, e per hauerne contezza vò che ſappiamo, ch'vna tal fiata ſi compiacque l'iſteſſo Signore, ch'Abramo ſi partiſſe dal proprio paeſe, come habbiam detto, per andar in lontane patti, ed iſcorgendo la prota volontà di quello in eſeguir il ſuo commandamento, gli fauellò così; *Noli timere Abraham, ego protector tuus ſum, & merces tua magna nimis.* Per guiderdone di sì pronta vbidienza, e di diſaggi, c'hai a patire, Io m'offro d'eſſer tuo protettore, ed Io iſteſſo la tua mercede, il che non

Pſal. 34. Gloſ. e de Lira hic.

Aug. ſuper Pſal. 74.

Geneſ. 22. B. 12.

Geneſ. 15. A. 1.

fù

fù molto ponderato da Abramo, nè par che facesse stima del Signore, e d'vna sua cotanto larga promessa, mà gli soggiunse; *Domine Deus, quid dabis mihi? ego vadam sine liberis;* Se n'andaua sconsolato, e mesto, quasi non fosse cõtento solo del Signore, nè appreggiando molto l'amor suo, mostrãdosi vago d'hauer figlioli; fù notato questo fatto da Dio, e dopo dategliene vno, che fù Isaac, il quale volle, gli fosse offerto in sacrificio dal padre Abramo, non per altro, solo per far esperienza dell'amor sincero di lui, e s'appreggiasse più il figlio, che Iddio stesso, quindi dice il testo; *Tentauit Deus Abraã*, volle tentarlo, per esperimentar l'amor suo, e così fè che 'l recasse nel monte, per vcciderlo, ed essendo per eseguir' il tutto Abramo, nulla stimando il figlio al pari di Dio, all'hora disse; *Nunc cognoui, quod times Deum, & non pepercisti vnigenito filio tuo propter me*, Adesso sì che ti cõuiene il nome di giusto, di timoroso del tuo Creatore, d'eletto, e di predestinato, perche appreggiasti più l'amor mio d'ogn'altra cosa, etiandio del proprio figlio, da te cotanto amato, siche è chiaro il pensiero dello Spirito santo, che giamai l'huomo vien fatto degno del vero nome di giusto, e di vero amante del cielo, s'egli non tien più conto del Facitor di quello, che d'ogn'altra creatura; e miserabile chiamerò quell'anima, che non appreggia il suo Dio, e che da lui si dissoglie, per darle all'amor frale delle cose terrene. Guai all'anima audace (dice il gran Padre Agostino) se da sè parte il Signore, a che cosa spera, forsi ritrouar cosa migliore, ah misera, che quì giù se si volge nel tergo, ne' lati, e nel ventre, ed in tutti luoghi, non ritroua durezza, egli solo è la pace, il riposo, e la quiete di lei.

Augustl. lib. 6. confess.

All'anima amorosa frettolose corre il Signore, tutto sparso di ruggiada celeste, e gratie, ed vnto con ottimi vnguenti, per recrear quella tutta faticata, così dice Bernardo. Questa è la suauissima quiete, la conscienza monda, il sicuro riposo, la conscienza pura, il cosino, la tranquillità dell'animo, la sicurtà, è la couertura, oue riposa, come in gratioso letto, dice l'istesso. Trè cose non cessa d'inuestigare l'anima curiosa, e giusta (dice il medesimo) la giustitia di Dio, il giudicio, e'l luogo della gloria; acciò sia fatta bella colla giustitia, accorta, e giuditiosa dalla notitia del giuditio, casta, e monda co'l desio della futura gloria.

Bern. sup. Cant.

Id. ser. 106

Idem in Cant.

Felice dunque l'anima giusta, trabboccante nell'amore del suo Signore, qual si dipigne da giouane di vaghissimo aspetto, per segno della molta beltate, che le reca la giustitia, e'l ben oprare: è giouane, il che embreggia la venustà, e la forteza dello spirito, e l'imprese magnanime, ch'opra, per piacere al suo Signore, nè si sgomenta di cosa veruna. Tiene più corone auanti, ch'accennano le sue molte virtù, quali la rendono degna di regni, e d'imperi. La Croce dinota la particular benedittione, che le dà il suo Dio, ò pur la vinacità della fede, e speranza del Cielo, che verdeggiano in lei, V'è il campo infiorato colla vaga pianta del Nardo, che loco simbolo dell'aura soaue di profumat'odore, che spira vn'anima tale, facendosi infra tutt'i fiori, del nardo pregiatissimo vnguento, di che vna

fiata degnossi il Redentore vngerfene i piedi, per le mani di Madalena. La bilancia, con che si fà il giusto peso, è per segno, che l'anima giusta si va contrapesando giustamente in tutte le cose, ed ispecialmente pondera di quanta grãdezza, e maestà sia il suo Iddio, ed ella quanto sia picciola, e vile. La chiaue, per fine, che tiene in mano facendo segno d'aprire, si è, perche l'anime giuste per mezzo della gratia, con che si rendono grate al lor Fattore, son fatte portinaie del Cielo, potendo aprirlo al lor volere.

Alla scrittura sacra. Si dipingne l'anima giusta da giouane d'aspetto vago, e di faccia adorna, di cui
Cãt. 2. D. 14 fauellò lo Spirito santo; *Vox enim tua dulcis, & facies tua decora*, E'l Sauio rasembrò cotal beltate all'
Eccleſiaſt. 43. *A.* 1. altezza d'vn firmamento; *Altitudinis firmamentum pulchritudo eius est;* Si rasembra da giouane, per l'età virtuosa, quando riceue la
Idem 47. *B.* 16. dottrina del Signore; *Quemadmodum eruditus est in iuuentute sua, & impletus est quasi flumen sapientiæ: & terram retexit anima sua.* Il campo infiorato co'l pretioso nardo, ch'in simigliante maniera ella manda soaue odore d'opre, e d'essempi; *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.* Vi
Cãt. 1. *C.* 4. sono le molte corone, a' quali era chiamata la santa sposa, per coronarsi le tempie; *Veni de libano Sponsa mea; veni de libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.* La Croce,
Idẽ 4. *B.* 8. che dinota la benedittione del giusto, ò pur la viuace fede, e speranza di lei, e qual altra Madalena la rende salua; *Fides tua te saluam*
Luc. 7. *C.* 50. *fecit* La bilancia, per la rettitudine del peso, e del giusto oprare, di
2. *C.* 4. *D.* 17 che fauellò l'Apostolo; *Supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* E per fine la chiaue, ch'apre il Cielo, di che nelle sue riuelationi diuisò Giouanni: *Hæc dicit sanctus, & verus,*
Apoc. 3 *B.* 7 *qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit.*

ANIMA PENITENTE. G. 11.

Donna con ammanto negro, e luttuoso, tutta piangente in atto di camino, da vn lato tenghi vn'horto con vari ruscelli d'acque, che l'inaffiano, che per ciò vi germogliano belliſſime piante, e dall'altro vn albero secco, da' cui piedi rampolla vn verde ramuscello.

L'Anima penitente è quella, che volentieri per amor del suo caro Signore abbraccia la penitenza, come il digiuno, l'asprezza, i cilitij, le mortificationi, ed ogn'altra cosa afflittiua della carne, acciò desista da' guerre contro lo spirito, nè stia desta per potergli cagionar ruina, come souente occorre ne gli huomini poco aueduti, e questa è penitenza, che stà bene non solo a' peccatori, mà a' giusti; V'è di più la penitenza, in che dè impiegarsi il christiano,

per

per cancellare le colpe commesse contro la diuina legge, che suppone il duolo, il pentimento, e la confessione di quelle, onde originasi l'edificio delle virtù, del merito, e profitto spirituale, come disse il gran Padre Agostino;

Augus. *Principium bonorum est confessio malorum.*

Penitenza cotanto necessaria, per indrizzarsi al Regno de'Cieli, come predicaua la sapienza in-

Matth.3. A.2. creata; *Panitentiam agite: appropinquauit enim Regnum Celorum:* Nè dee il christiano giamai desistere da attione sì profitteuole, non hauendo contezza se l'essercitij spirituali, ch'egli opra, siangli bastenuoli per la salute; in sembianza delle Verginelle prudenti del Vangelo, c'hauendo colme le lampadi d'oglio, nè perciò arrestauano a douitia farne più raccolta, negandolo alla richiesta delle

Matt.25. A.9. sceme, e pazze, dicendo; *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis,* Ed hora son fatto consapeuole, in vegendo le molte, e molt'opre, che faceano i Santi del Signore, come Francesco sì giusto, e mondo d'ogni colpa, recauasi in cotante asprezze, in digiuni, in austere penitenze, ed in seuere afflittioni del corpo, perche sì opraua, mentr'era cotanto giusto, e scemo d'errori? parmi, ch'ogni picciol bene gli fusse bastante; nò dicea il sauissimo Padre; *Ne forte non sufficiat,* Chi sà, se l'oprar mio sia sufficiente alla salute? in guisa tale debbon far' i mondani, giamai desistere dal bene, non sapendo, se quel, che fanno, sia in proportionato alla salute, quanto al congruo, però.

Aug. in lib. de vtilit. agen. pan. Ascendi ò christiano (dic'Agostino) nel tribunale della tua mente, costituendoti reo auanti di te, nè vogli ponerti dopo te, acciò Iddio non ponghi te auanti di te. Non vogliate (diceua l'istesso) staruene saldi, perche Iddio vi soffre ne' peccati, che quanto più lungamente aspetta, acciò v'emendiate, tanto più grauemente giudicarà, se voi in ciò sarete negligenti. La penitenza (diceua l'istesso) sana l'infirmità, cura i leprosi, suscita i morti, abbonda la sanità, conserua la gratia, dà il camino al zoppo, l'hauere a'bisognosi, il vedere a'ciechi, toglie via i vitij, orna le virtù, robora, e fortifica la mente. *Idem ibid.* *Idem lib. de panit.*

Più fedele fù fatto Pietro Apostolo, poscia che pianse sì amaramente, per hauer perla la fede, che per ciò ritrouò maggior gratia, che dianzi, così dice Ambrosio. *Ambros. in serm. ad vincul.*

Fuggite (diceua Gregorio) dal mezzo di Babilonia, per saluar l'anime vostre, ed alzateui a volo alle città di refugio, acciò possiate far penitenza delle commesse colpe, e nel presente ottener la gratia, e nel futuro chiedere con ogni fiducia la gloria. *Gregor in quoda ser.*

Dee dunque ogni diuoto spirito pentirsi del male, ed accelerar la sua conuersione al Signore. E però diciamo.

Conuerti ad rectos mores, & viuere sancte
In Christo meditans, quod cupit, acceleret,
Cedant virtuti vanarum obstacula rerum
Ne perdat voti tempora lenta fides.
Quid iuuat in longum causas producere morbi?
Cur dubium expectat cras hodierna salus?
Scimus correctis veniam non esse negandam,
Sed nulli nostrum est vltima nata dies.

Grand'errore parmi il procraſtinar la penitenza di giorno in giorno, douendo l'huomo valersi dell'eſempio di molti, c'han voluto far l'iſteſſo, e non gli è riuſcito, e così ſono morti, e andati all'eterne pene; *Felix* (dice l'Adagio) *quem faciunt aliena pericula cautum* Sij però accorto, e penſi ad vn tanto negotio.

Si dipigne, dunque, veſtita di manto negro l'anima penitente, facendo lutto d hauer perſo il ſuo diletto ſpoſo Chriſto. Butta ancora lagrime, per duolo di cotal perdita, acciò adiuenghi degna farne di nuouo acquiſto. Sta caminando, perche laſcia l'otio del peccato, e la falſa quiete ne' vitij, drizzandoſi nel camino del Signore, per ritrouarlo. Tiene da vn lato vn horto, oue ſcorrono riuoli d'cque, per irrigar le piante, ch'ombreggiano le buone operationi, che fan crefcere ogn'hor i delitioſi arboſcelli delle virtù L'albero ſecco accena l'eſſer inaridita p lo poco cultodato a Dio, e per lo già caldo della cõcupiſcẽza, onde ſorge, per fine, verde rãpollo di gratia, e virtù, per cagione del ſuo pentimento

Alla ſcrittura ſacra. Veſtita è l'anima penitente di negro, che così dicea la ſpoſa; *Nigra ſum*, Mà poſcia veſtita co'l ſplendido, e adorno veſtimento, per la penitenza; *Sed formoſa filiæ Hieruſalem*, Luttuoſa, e piangente; *Luctum Vnigeniti fac tibi planctum amarum.* Stà in atto di camino, alzandoſi dal peccato, come anelante gira la ſpoſa cercando il ſuo diletto; *Surgam, & circuibo ciuitatem: per vicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea.* V'è in vn lato vn horto, che tale la nomò lo ſpoſo; *Hortus conclusus ſoror mea ſponſa &c.* Tutto irrigato d'acque, come la diuisò Eſaia; *Eris quaſi hortus irriguus; & ſicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ*, ed inaffiato con lagrime di penitenza, e della gratia di Dio. Reca diuerſe piante, e da terra inculta faſſi horto di piaceri; *Terra illa inculta, facta eſt vt hortus voluptatis.* È da ſecco legno, e morto, ch'ell'era, vien fatta albero verdeggiante di ſpeme, di ſalute, di vita, e di merito; *Fructus iuſti lignum vitæ.*

Cant. 2 B. 4

Hier. é. G. 27

Cãt 2. *A.* 2

Id. 4. C. 12.

Iſ. 58. C. 11

Ezzecch. 26, G. 35.

Prou. 11. D. 35.

ANIMA CONTEMPLATIVA. G. 12.

Donna, c'habbi vna chioma d'oro accommodata con vago artificio, tengh' in braccia varie coſe, come vna corona, vna teſta di morte, vna croce, vna lancia, chiodi, martelli, ed altri ſtromenti, quali racchiude caramente nel petto: haurà dauanti vna ſede, e ſotto'piedi ſcettri, corone, ed altre coſe da piaceri, come leuto, argento, ed oro, terrà nella veſte molte mani, e piedi depinti, e le voli vicino vna colomba.

L'Anima cõtemplatiua è quella, ch'in tutto ſi dà a conſiderar con grande attentione le grandezze del Signore, i ſempiterni

terni beni dell'altra vita, ed ogn'altro, da che ella ne ſpera giouamento ſpirituale; e così i contemplatiui (ſecondo il Dottor Angelico) ſono quelli, che non ſolamente contemplano in qualche maniera ordinaria, mà in tutto ſi danno ad eſercitio tale, occupandoueſi in tutta la lor vita. Sono differenti (dice l'iſteſſo) la cogitatione, la meditatione, la contemplatione, e la conſideratione, imperoche la cogitatione è vn riſpetto dell'animo prono, ed inchinato alle vagationi. La meditatione è vn certo riguardo, occupato in cercar la verità. La contemplatione è vn libero riguardo, fiſſo nelle coſe; ma la conſideratione è ogni operatione dello'ntelletto, ò ogni proceſſo di ragione, circa la contemplatione della verità, in guiſa della meditatione. Sichè la contemplatione non è altro, che riguardar fiſſamente le coſe, alla maniera, c'han fatto i Santi del Signore, che ſpogliati di tutte le coſe di queſta vita, ſenza punto abbadarui, ſi recorno in tutto nelle coſe celeſti, e nel ſommo Facitor di quelle, onde attinſero a gran diuitia lo ſpirito, la diuotione, e l'amore di sì beato Signore, ed inſieme fur veri ſpreggiatori d'ogni terrena cura.

B. *Tho.* 22. *q.* 81. *art.* 1

Idem 22 *q.* 180. *art.* 3.

è coſa di tanta perfettione, ed oratione di tanto valore quella, che ſi fà con la mente, e co'l'occhio dello'ntelletto, che di gran lunga eccede in perfettione, in nobiltà, ed eccellenza ogni miglior' oration vocale, e tanto, quanto è più nobile l'iſtromento, con che ſi fà, ch'è lo 'ntelletto, di quello dell'oratione vocale, ch'è la bocca, ed io nomarò cotal beata oratione, ſolleuation di mente, che ratto ſi gira inuerſo i ſuperni beni del Paradiſo, pozzo abbondantiſsimo d'acque di gratie, onde traggono cotanti fauori i giuſti; fiume inondantiſsimo di piaceri, che sboccano nell'anima raggioneuole; campagna aprica, e bella, oue raccolgono odoroſiſſimi fiori di virtù gli eletti; ripoſto, oue celanſi i ſecreti diuini; imbaſciería celeſte, oue ſuelanſi a' mortali le ſourane beatezze; augusto palaggio, oue l'anime elette vagheggiano vari teſori, glorioſe bellezze, e ſempiterni guſti; ſentiero, per cui ſi fà ageuoliſsimo camino, per giungnere al bramato fine della ſalute; tempio diuino, oue ſcorgeſi il ſourano Artefice con tutte le ſchiere celeſti; e conuito ſpirituale, in fine, oue, come in lautiſsima menſa, s'ammirano ſedenti il Padre, il Figlio, e lo Spirito ſanto, co'l beato corteggio d'amoroſiſsimi Serafini; e quiui (ſenza che mal m'auiſi) hebbe gli occhi il gran Proſeta di Dio Eſaia, quando diuisò; *Pone menſam, contemplare in ſpecula: comedentes, & bibentes, ſurgite principes, arripite clypeum*, Santiſsima contemplatione, di cui è ſi vaga l'anima giuſta, per cui ſi rende ricca di meriti, colma di fauori, adorna di gratie, e freggiata con viuace ſpeme di goder l'vltimo fine di quella: e n'è sì vago il Signore, ch'ardiſco di dire, ch'egli ſembra ritroſo ad eſaudir le preghiere, quando non gli vengon fatte per la ſtrada di lei, nè punto laſciami mentire il patiente; *Et cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam*, Oue par, ch'ammetta contrarietà nel fauellare, affermando, ch'il Signore l'eſaudì, mentre gridò ad alta voce, mà che non ſentiſſe il ſuo fauellare, ò la voce iſteſſa; come

Iſa. 21 B. 6

Iob 9. B. 16

Giob.

Giobbe tu gridasti, e ne venesti esaudito, e poscia tu dici, che non fosti sentito dal tuo Dio? quasi volesse dire, io hò mandato voci al Signore, non ordinarie, ch'escono dalle labra, ma voci, ch'eran pensieri, e affetti del cuore, e della mente, a che ratto diede l'orecchie il mio Signore; nè certo haurebbe fatto così alle mie semplici voci; ed vn fatto tale leggesi esser successo al gran Mosè d'appresso al mar rosso, mentre menaua seco il popolo di Dio dall'Egitto, il quale in ueggendo i nemici Eggitti, che pieni di rabbia, e colmi di sdegno sfauillauano morte contro loro, si riuolsero a Mosè, dicendo; *Forsitan non erant sepulcra in Egypto, ideo tulisti nos, vt moreremur in solitudine*, Ed altre parole di sdegno, che gli diceuano, come sono notate nel sacro testo, a' quali respondeua Mosè, facendogli animosi, e rendendogli speranti nel diuino aiuto, ed in vn tratto, mentr'egli fauellaua co'l popolo, fù sentita voce nell'aria; *Quid clamas ad me Moyses, loquere filijs Israel, vt proficiscantur:* Ilche non dee recare picciola marauiglia, non iscorgendosi colà, che Mosè fauellasse co'l Signore altrimenti, mà solo ragionaua col popolo fuggitiuo, animandolo, e rendendolo incorato alle nemiche forze, come dunque, par che si sentisse annoiato Iddio dalle voci, che gli mandaua Mosè, s'egli in niun conto gli ragionò per all'hora? Altissimo è in vero il sacramento, velato sotto lettera sì oscura, ed è che Mosè, benche fauellasse co'l popolo con voci humili, tutta fiata, ad vn' hora stessa staua colla mente sollevata in Dio, contemplando la sua mirabil potenza, con che suol dar aiuto a' suoi amadori, ed instantemente'l pregaua, non volesse mancar d'aiuto a quel popolo, nè far tarde le sue promesse, fichè non mandaua voci colla bocca, mà colla mente, il cui rimbombo giunse sù l'alto Olimpo all'orecchie della Maestà di Dio, che tosto furono esaudite; conchiudasi dunque, che la contemplatione è cosa molto gradita al gran Signore della maestà, e souente per lei vengono esaudite l'anime christiane, essendo nobilissima infra tutte l'orationi.

Exod. 14. c. ij.

La contemplatione (dice il gran Padre Agostino) è quella specie, che rapisce ogn'anima nel suo desiderio tanto mondo, e brugiante, e tanto più mondo, quanto sorge alle cose spirituali del cielo. Quelli (dice l'istesso) c'hanno insegnato da Christo Signor nostro d'esser pietosi, ed humili di cuore, più profittano co'l cogitare, ed orare, che co'l leggere, e sentire. *Augustin. de Trinit.* *Idem Epist. ad Paulin.*

La vita contemplatiua meritamente è maggiore dell'attiua, perche questa è versata nell'vso dell'opera presente, ma quella coll'interno sapore gusta il futuro riposo, dice Gregorio Papa. è la vita contemplatiua (dice l'istesso) il ritener la carità di Dio, e del prossimo, riposandosi da ogni attione esteriore, accostandosi co'l desio solamente al Creatore, dispreggiate, però, tutte le cure di questa vita. *Greg. super Ezzecch.* *Idem ibid.*

La contemplatione della diuina soauità, e della felice gloria, si concede solamente a que', che sono puri di mente, e di corpo, dice Bernardo il deuoto. L'accessi della contemplatione sono due (dice l'istesso) vno nello'ntelletto, l'altro nell'effetto, vno nel lume, l'altro *Bernard. in Cãt. ser. 67* *Idē ser. 46.*

tro nel feruore, vno nell'acquisto, e l'altro nella diuotione.

Isider. de bon. lib 3. Quello, il quale dianzi fà profitto nella vita attiua, con ogni ageuolezza ascende alla contemplatiua, meritamente dunque s'estolle in questa quello, che fè prodezze in quella, onde ne riceuè cotanto vtile, così dice Isidoro. Oratione dunque di molto valore, e atto di gran perfettione è la contemplatione, rendédo l'anima sì nobile, ed altiera.

Si dipingne l'anima cótemplatiua colla chioma d'oro, drizzata con artificio, che sembra i dorati pensieri, e cogitationi dell'anima contemplatiua, qual s'estolle ad altre cose, ch'alle corruttibili di questa vita. I vari stromenti, che tiene in braccia, come la corona in prima, per segno del regno de' cieli, qual contempla con fissi guardi. La testa di morte, per la contemplatione della morte, qual fa lunge l'anima dal peccato. La Croce, lancia, chiodi, e martelli, che sono stromenti della Passione di Christo, quali stringe caramente nel petto, per lo grand' amore, che sembra mostrare a Christo, c'hà patito per noi. La sede, che l'è vicino, dinota il giuditio vniuersale, cotanto horrendo, e spauentoso, che sogliono considerare l'anime spirituali. Hà sotto' piedi scettri, corone, ed altre cose da piaceri, con argento, ed oro, perche vna tal'anima dispreggia affatto i beni di questo mondo, e solo si dà alla meditatione d'eterni beni, a che spera, ed eterni mali, che con ogni studio chiede fuggire. Tiene nella veste molte mani, e piedi depinti, con che s'opra, e sono simbolo dell'attioni nostre nel corso della vita, che contempla l'anima, dolendosi molto dell'offese fatte al Signore con amarezza grande. La colomba, che le vola vicino, il cui proprio è sempre meditare, come fà vna tal'anima contemplatiua, quale sempre s'inalza a que' sourani beni.

Alla scrittura sacra. Si dipingne colla chioma d'oro l'anima contemplatiua, in segno, ch'i pensieri significati per i capelli, sono d'oro, per l'eccellenza della meditatione, essendo così nomato il capo del meditante sposo; *Caput eius aurum optimum*, e la chioma della sposa simile alla porpora regale, contesta di fila d'oro; *Coma capitis tui sicut purpura Regis, vincta canalibus.* Tiene in braccia vari stromenti, come la corona d'oro in prima, sollenandosi a contemplare il regno de'cieli, e gli eterni beni l'anima amorosa del Signore, della quale parlaua Giobbe; *Quam ob rem elegit suspendium anima mea*; e questa era l'ottima parte di Maddalena; *Maria optimam partem elegit.* Contempla il Paradiso, così inuitando Dauide l'anima sua; *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi*, Essendo quello il verace riposo dell'anime nostre. La testa di morte si è, per la consideratione di quella, con che si distoglie con facilezza dal peccato, com'auisò il Sauio; *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Gli altri stromenti amari della Passione, che nel petto racchiude, meditandogli souente, qual santa, e amorosa sposa; *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* La sede, c'hà dauanti, accenna il gran tribunale del giuditio vniuersale, che deuesi ogn' hor considerare, che però diceua Dauide; *Confige timore tuo carnes meas,*

Cãt. 5. C. ij

Idẽ 7. A. 5.

Iob. 7. B. 15

Luc. 10. G. 42

Psal. 114. A. 7.

Eccleſiaſt. 7. D 40.

Cant. 2. C. 12

Psal. 118. P. 120.

meas, à iudicijs enim tuis timui; Che saranno que' rigorosi esami, ch'all'hora si fanno. Hà poscia sotto' piedi le corone, i scettri, ed altri piaceri, reputando il tutto immondittie, per far glorioso acquisto di Dio con Paolo; *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Le mani, e' piedi depinti nella veste, accennano il corso della vita, e l'opre fatte, come sì diligentemente contemplaua Esaia; *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* E per fine vi vola vna colomba, c' hà proprietà di meditare; *Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor vt colomba.*

Philipp. 3. B. 8.

Is. 38. C. 15.

Idem ibid.

ANIMA DANNATA. G. 13.

Donna ignuda couerta nelle parti pudende, stanca, e lassa, in mano tenghi vna cartoscina, che dichi; *Amisimus omnia*, Stà circondata di fiamme, in vn lato tenghi vn leone colle fauci aperte, e denti insanguinati, habbi d'appresso vn vaso di creta cotta spezzato in più pezzi, dall'altra parte vi siano balzi, e rupi precipitose, e sopra vn legno secco, insieme con molti animali velenosi.

L'Anima dannata è quella, che partendosi da questa vita, stà in peccato mortale, e senza la gratia del Signore, il che aduiene, per i molti peccati, ne' quali visse ostinatamente, di che nè anco se ne dolse in fine, nè hebbe verace pentimento, che per ciò è destinata nell'eterne fiamme ad esser tormentata in eterno, e se in questa vita visse con poco, ò null'amor di Dio, nell'altra trouagliarà colma di tormenti, priua della faccia del suo Creatore, e del consortio Angelico, nè ad altro attenderà colà giù la misera, ch'a bestemmie, disperationi, e continoui dolori, senza consolatione veruna; Che per ciò si depigne da donna stanca, e lassa con vna cartoscina in mano col detto; *Amisimus omnia*, perche la misera hà perso Iddio, ch'è 'l tutto, e la dannatione non è altro, ch'vna priuation di Dio, e questa è la pena del danno, che dicono i Teologi, esser la maggior pena; hà perso tutte le fatiche fatte in questa vita, essendo tutti i meriti di Christo persi per lei. Stà ignuda per la perdita della gratia, e priuatione di Dio. Stà di fiamme circõdata, ou'ha d'andare in sempiterno a piangere i suoi errori. Il Leone colle fauci aperte, che mostra i denti insanguinati, accenna la voragine dell'inferno, e l'esser' insanguinati i denti, dinorano l'ira di Dio contro lei, mostra l'ira il sangue, non essendo altro, che *Accensio sanguinis circa cor.* Il vaso di creta cotta, spezzato in più pezzi, sembra le varie rotture, ò varie pene, c'hà nell'inferno ò vero si come vn vaso di creta cotta non può più accomodarsi, nè è atto

to più a ſeruire, per porui licori; così è irreuocabile il giuditio, che ſi fà contro quell'anima. Le rupi, e' balſi, e animali velenoſi ombreggiano la diuerſità delle creature, c'hanno a tormentarla, e ſe in queſta vita s'accoſtò a quelle, poſcia permette Iddio, che quelle, per le quali perdè la ſua amicitia, quell'iſteſſe l'habbino a tormentare eternamente. Il legno ſecco, che non più germoglia, dinota, che mai più è per diuenire nel verde della gratia l'anima dannata.

Auueriamo il tutto colla ſcrittura ſacra. Si dipigne ſtanca, e laſſa l'anima dannata, per le fatiche, ch'in darno hà hauuto, e' trauagli nel peccare ſteſſo, dicendo così la Sapienza in perſona de' dannati. *Laſſati ſumus in via iniquitatis, & perditionis.* Stà ignuda, e ſpogliata della gratia di Dio, della quale è già priua; *Spoliauit me gloria mea, & abſtulit coronam de capite meo*, e Michea in perſona d'vn tal dannato diuisò; *Vadam ſpoliatus, & nudus.* Stà circondata di fiamme; *Stuppa colleſta ſinagoga peccantium, & conſumatio illorum flamma ignis*, Ed altroue letteralmente parlando del dannato, diſſe; *In ira flamma deuoretur*, e Dauide; *Flamma combuſſit peccatores.* Il leone, che ſembra lo ſdegno del peccatore, e'l fremere nell'inferno; *Peccator videbit, & iraſcetur dentibus ſuis fremet, & tabeſcet, &c.* O che ſarà diuorato dalle fauci infernali; *Deuorant plebem meam, vt cibum panis*, O' ſembra l'ira di Dio contro quello; *Quoniam ira in indignatione eius, & vita, &c*, ed Eſaia; *Calcaui eos in furore meo, & conculcaui eos in ira mea.* Il vaſo rotto irreparabilmente, ſi è per lo giuditio irreuocabile di Dio; *Numquid irritum faciam iudicium meum.* Le rupi, balſi, ſerpi, e varie creature, da' quali ſarà tormentato; *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, tenebræ, & pœnæ*, E'l Regio Profeta anco v' alluſe; *Virum iniuſtum mala capient in interitu.* E perche ſono accoſtati alle creature in vita i peccatori, in morte ſaranno tormentati da quelle; *Vt ſcient, quia per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur.* Il legno ſecco, che mai verdeggiarà, in guiſa di cui i dannati mai vedranno lume di gloria, allegorando così Ezzecchiello; *Ecce plantata eſt: ergò ne proſperabitur? nonne cum tetigerit eam ventus vrens, ſiccabitur, & in areis germinis ſui areſcet.*

Sap. 5. A. 7
Iob 19. B. 9
Mich. 1. C 8
Eccleſiaſt. 21. B, 10.
Id. 36 B. 12
Pſal. 105. C. 18.
Id. ij. A. x.
Id. 52. B. 5.
Pſ. 29, A. 6
Iſ. 63. A, 3.
Iob 40 A. 3
Eccleſiaſt. 21. B. 11.
Pſal. 139. C. 12. 3
Sap. ij. C. 17
Ezzecch. 17. C. 10.

ARROGANZA. G. 14.

Vna donna cieca colla benda sù gli occhi, quale vna mano appoggia in vn monte alto, mà diuiſo per mezzo, e coll'altra tiene vn ſerpe deforme, ed abomineuole; le ſarà vn Elefante vicino, ed vna colonna forte di marmo.

L'Arroganza è mal vitio, ed è ſpecie della ſuperbia; nè è altro, che conoſcere eſſer di poco valore, e preſumere eſſer di molto,

to, ed ingerirsi in brighe difficultose, ed in imprese d' importanza; è cosa dispiacenole a Dio, in vero, il volersi attribuire la persona quel, che non hà; Questo fù il male di Lucifero, che volle attribuirsi que' gradi, quali non gli conueniuano, come l'agguagliarsi a Dio, e'l volergli porre la sede al paragone, e quindi nacque il suo douuto premio d' eterne pene; Adiuiene cotesto vitio dell' ignoranza, perche non si conosce il proprio stato, nè si veggono le proprie miserie, e nè si preueggono le difficultà, che seguono. Vitio senza fallo abomineuole è, che la persona voglia presumere esser più di quello ch'è, far più di quello, che può, e riputarsi degno di tutt' i carichi, ed offici possibili ad hauersi, senza che mai ne rifiuti niuno: certo ch'è arroganza grande, degna di molta riprensione. Ne' Giudici vna fiata andarono tutte le piante da diuersi alberi, com'al fico (infra gli altri) all'oliua, ed alla vite, se voleßero accettare il dominio, o'l regnare sopra di loro; risposero non posserlo fare; mà non tantosto andorono dalla superba spina, che di repente l'accettò; *Si verè me regem vobis constituitis, venite, & sub vmbra mea requiescite:* Mà vorrei fauellare con questa spina, a cui basta l'animo regger l'altezza dell' impero sù tutti gli alberi; oue per tua fè allogaresti il Cedro sì alto, la Palma, e'l Pino, per raccoglier tutt' i sudditi; ò poueretta non vedi, che l'officio, e'l carico, ch'accetti non è per tè, rifiutalo pure ad altro più meriteuole; non (dice) io voglio accettarlo, e farà mio il pensiero d'esercitarlo bene, e gouernar i vassalli; ritratto verace dell' ambitione, e dell'arroganza

Iud. 9, B. 15

d'vn tal superbo, ed altiero, ch' in tutte le cose s'istima habile, e degno, ch'in sero non iscorge, ch' il tal officio non gli stà bene, nè deue esercitarlo in conscienza, no'l conosce il forsennato, e pazzo, ed in tutto inauedato, e cieco; e credo, che giunge a termine cotesto vitio sfacciato in alcuni, che si giudicarebbono valeuoli per tutt' i gouerni del mòdo, per tutt'i regni, ed imperi, nè credo si ritrarebbero mai in dietro; superbia in vero, ed arroganza scelerati ßima, ch'altrò de ßimo non sgorgare, che dal fonte miserabile dell'ignoranza, ò dal poco lume, c'hanno del Cielo. Nel giorno si guardano bene tutte le cose della terra, per lo lume, che v'è del sole, mà in quel tempo non possono vagheggiarsi le bellezze del cielo, delle spere, e di quelle ardenti faci, per esser ricouerte, ed occupate a noi, per caggione del maggior lume; nel tempo della notte poi adiuiene altrimenti, quelle del Cielo si mirano bene, e quelle della terra appaiono in tutto velate; Oue Filone Hebreo dice, che la total cagione n'è il sole, che di giorno sospignendo i suoi raggi, mostra le cose terrestri, e naconde quelle del Cielo, courendole col suo maggior lume, nella notte poi, celando i suoi raggi, mostra quelle del cielo, velando quelle di terra; tanto auuiene al pecca ore arrogante, che per causa del lume naturale, ch'egli hà solamente, qual siegue, e nè anco bene, con che scorge quest'oggetti di terra, queste grandezze, e queste vorrebbe godere, e dominare, senza che se ne veggia giamai satio a bastanza; mà perche quelle del Cielo se gli velano, non giungendo colassù la sua cognitione, per non seruirse del

Filon. tra. de Sole.

lume

lume del vero sole Iddio, non vi corre colla mente, nè vi si solleua ; quindi è si prono a' beni terreni, non hauendo niun freno dalla cognitione di maggior cose, come sono quelle immortali, ed eterne, che sarebbero basteuoli a raffrenargl' il desio, quando vi s'aggiraſſe con gli occhi della mente, però corre qual indomito, ed isfrenato cauallo. Quindi si dipigne da cieca errante, e da stolta, e pazza l'arroganza, ch' vna mano appoggia in vn alto monte, tipo della superbia, di cui è figlia, mà 'l monte stà diuiso, perche Iddio sempre suol humiliare, e confondere i superbi arroganti ; atteso i monti, che sono tant'alti, sogliono hauere i terremoti, i quali gli diuidono, e gli sbassano ; così loro, che si fan grãdi più che sono, souente vẽgõ sbassati ; e si come vn bel monte dimostra esser deforme, mentre si và sbassando, e smontando, ò per mezzo si divide, essendo per battere in terra ; così l'arroganti restano atterrati ne' loro orgogli, e tutte le loro pertinaci imprese gli riescono in male, e in disfauore, non essendo fondate sù 'l giusto, e dritto ; perche la superbia, ed arroganza nõ san molto conoscere il vero. Il serpente, che tiene nell'altra mano, ch'è animale nemicissimo dell' huomo, e conseguentemente gli è abominevole, e da lui in gran maniera fuggito, è Geroglifico dell'arroganza, così detestata da gli huomini, e da Dio, posciache vno di costoro non può essere da niuno riguardato con buon' occhi. L'Elefante, benche sia forte animale, e atto alle pugne, non piega mai le ginocchia, non hauendo giunture ; e a tal proprietà m' hà parso rassembrare la pertinace opinione dell' arogante, che sia pur falsa, ch'egli la vuol difendere, nè mai cede a veruno, nè mai abbassa l' orgoglio suo, nè si rimette a parere d'huomini sauij il che si rassembra altresì alla durezza della colonna di marmo, che prima si spezza, che non si piega, com' apunto fà vno di quest'arroganti, che prima bisogna spezzarlo colle parole da scorno, e colla sferza, che si pieghi a miglior' opinione altrui.

Alla scrittura sacra. Si dipigne cieca l'arroganza, per l'ignoranza, da doue nasce ; *Superbus, & arrogans vocatur indoctus, qui in iram operatur superbiam, & vir, qui erraverit à via doctrinæ in cœtu gigantum. (id est superborum) commorabitur.* Tocca con vna mano la sommità d'vn monte, per segno, che l'arrogante è superbo, e cerca le cose grandi, nomandolo monte pestifero il Signore per Geremia ; *Ecce ego ad te mons pestifer ait Dominus, qui corrumpis vniuersam terram : & extendam manum meam super te, & euoluam te de petris, & dabo te in montem combustionis*, Poiche questo male corrõpo il mõdo. E' rotto il monte, e diuiso, perche Dio humilia questo vitio ; *Dispergе superbos in furore tuo, & respiciens omnem arrogantem humilia*, E Daniello ; *Gradientes in superbia potest humiliare*, E 'l Sauio ancora ; *Arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingue detestor.* Tiene nell'altra mano il serpe, perche à abominevole l'arogante ; *Abominatio Domini est omnis arrogans : etiam si manus ad manum fuerit, non est innocens.* E per fine l'Elefante, e la colonna di marmo, che non si piegano, come l'arrogante ; e le mai cede ; *Quando autem eleuatum est cor eius, & spiritus illius obfir-*

Prou. 21. *D.* 24.

& ibidem C. 16.

Hier. 51. *C.* 25.

Iob 41. *A.* 6

Dan. 4. *G.* 34

Pro. 8. *E.* 13

Id. 16. *A.* 4

Dan. 5 *E.* 20

matus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui, & gloria eius ablata est. &c. E 'l Patiente a questo proposito altresì disse; *Cunctis diebus suis impius superbit, & numerus annorum interitus est tyrannidis eius.* Iob.15.C.20

ASTINENZA DAL MALE. G. 15.

Donna, quale sotto' piedi tiene varie cose, come serpi, testudini, e spine, terrà in capo vna corona di fiori, ò ghirlanda, e di lato le saranno vn Camelo, ed vn'Oringe.

L'Astinenza dal male è grandissima perfettione del Christiano, e vi si richiede grandissima prudenza, in andar considerãdo, che cosa gli possa adorre di disaggio il male, che perciò con ogni studio deue ritrouar il modo d'euitarlo, ed i mezzi, in guisa che fermo i Santi del Signore, ch'oue i mondani pongono ogni lor studio in acquistar honori, ricchezze, e grandezze; quelli in ritrouar maniere, come potessero far' acquisto di virtù, fuggir gli errori, ed esser grati al sommo Iddio.

Si dipigne l'astinenza dal male, da donna coronata, ò ghirlandata, ch'è geroglifico di trionfi, e di vittorie, che riceue, per l'acquisto delle buon'opre, e virtù, contrarie al male, che schifa, e dal quale s'astiene. I serpi sono geroglifico del peccato in generale, che dee schiuare vno, che professa christianesmo. Le testudini sono simbolo del peccato della libidine, dinotando ciò appò gli antichi; e si come vno di quest'animali fà cent'oua; così cento, e mill'errori partorisce questo vitio. Le spine sono le ponture de' litigi, che dona l'interesse a' cupidi, qual si dè schiuar' altresì da ogn' huomo. La ghirlanda di fiori, ò corona è simbolo dell'opre virtuose, che rendono l'huomo degno di gloria, e corona. V'è il Camelo, ch'è tanto astinente nel mangiare, e bere, per segno dell' astinenza dalla crapula, ch'è effetto di quelli, essendo souente cagione di grand'errori. E per fine v'è l'Oringe animal simile alla capra, quale (come dice Pierio) appresso gli Eggittij era geroglifico della sobrietà, per hauere vn' humore nel corpo, valeuole ad estinguere la sete, alludendo al fatto de' Christiani, che debbono estinguere la brama de' mondani desideri, e di piaceri, e'l desio di quelle cose, ch'offendono la diuina legge, ed essere in tutto sobrij. *Pier. Vale. lib. 10.*

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'astinenza dal male, da donna coronata, ò ghirlandata, come lo Spirito santo haueua affetto di coronar l'anima santa piena di virtù; *Veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon.* Cãt.4.C.8 Sotto' piedi tiene i serpi, simbolo del peccato; *Quem ab infantia timere Deum docuit, & ab omni peccato abstinere,* Così insegnò al suo figliolo Tobia. Le testudini, per i peccati carnali, come diceua S. Paolo; *Vt abstineatis vos à fornicatione,* Tob.1.B.X. 1. Tess. 4. A.3.

tione, e'l Principi de gli Apostoli Pietro; *Abstinete vos à carnalibus desiderijs.* Le spine, per le litigi, come raccordaua il sapientissimo; *Abstine te à lite, & minues peccata;* O pure sembrano ogn'altro male, dal quale si deue astinere, secondo dice San Paolo; *Ab omni specie mala abstinete vos.* Il Camelo per l'astinenza della crapula; *Cauteriatam habentium suam conscientiam; prohibentium nubere, abstinere à cibis, quos Deus creauit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus*, E per fine l'Oringe, ch'è simbolo della sobrietà, come dice l'istesso; *Iuuenes hortari, vt sobrij sint*, e'l Principe della Chiesa; *Fratres sobrij estote, & vigilate.*

1. *Pet.* 2. B. 11.

Eccles.iast. 28. 10.

1. *Tess.* 5. G. 22.

1. *Timot.* 4 A. 3.

Tit. 2. B. 6.

1. *Petr.* 5. C. 8.

AVANZO DELL'ANIMA A' NEMICI temporali, e spirituali. G. 16.

Donna con vn scudo in braccio, e in mano vn arco di bronzo, tiene vna cinta di bellissimo ornamento, e vaghissimo freggio, insieme con vna pelle di leone; vicino le sarà vn ceruo, ed vn'albero di palma.

L'Anima nostra creata ad imagine di Dio, e capace di lui, e della sua gloria, a fine della quale hebbe l'essere, e per douerla conseguire, dee con ogni studio attendere al seruigio di sua Diuina Maestà, e all'osseruanza della sua diuina legge, Nè giamai haurà ingresso colà, senza fatiche, e trauagli, ch'oltre l'esser proprij dell'huomo (conforme al fauellare di Giobbe) *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volandum*, Per necessaria conuenienza se le deuono; acciò per la strada di quelle s'acquisti la beatezza, alla quale è drizzata, e quegli saranno come mezzi, ed esercitio, insieme con tante tentationi, che da' nemici visibili, ed inuisibili se le preparano; è felice dunque quell'anima, che sà superare, e vincere tutte l'oppositioni, che potrebbono impedirla; Che perciò vna tal'anima giusta dipingesi co'l scudo, con che si ripara i colpi, che fortemente se l'auentano, specialmente in verso il capo, per redurla al peccato principale della superbia, e d'ambitione; e gli nemici inuisibili han mira particulare di colpire inuerso il capo, per farle perdere la fede, capo, e fundamento di tutte le virtù; Imbraccia dunque animosamente cotesto scudo, con che attende alla difesa del rimanente, e co'l forte braccio, con che tiene l'acco di fortissimo metallo. Hà vna pelle di leone cinta, con che fà bellissima mostra, quale sembra la viuacità delle virtù, superati i vitij, conforme dice Pierio, essendo questo animale d'inuittissime forze, ed Hercole Egittio insieme con Osiride, dopo c'hebbe liberata l'Italia dal giogo di Giganti, fù chiamato leone, il che era geroglifico viuace delle sue forze, come a punto l'anima vincitrice deue adornarsi col segno, e veste, oltre del nome di sì Rè coraggioso

Iob 5. E. 8.

Pier. Vale. lib. 1. *ibi. de leone.*

raggioso d'animali. Il ceruo, che l'è vicino fuggitiuo, e velocissimo al corso, accenna richiedersi ad vn'anima, per vincere il male, il sequestrarsi dall'occasioni. L'albero di palma di natura fortissimo, che non cede al peso, è simbolo, e geroglifico della fortezza, e del coraggio d'vn anima giusta, quale è forte alla pugna co' nemici, nè cede al graue peso de' lor tentationi.

Alla scrittura Sacra. Tiene l'anima, che supera i nemici lo scudo, per riparars' i colpi, di che *Ps.5.C,13.* fauellò Dauide; *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti eum*. Tiene vn *Idē 17. E.* arco di bronzo; *Posuisti vt arcum* *37* *æreum brachia mea*, E si fà coraggiosa alle battaglie; *Qui docet manus meas ad prælium, & digites meos ad bellum*, E s'infuria di più contro loro, dicendo; *Persequar inimicos meos, & comprahendam illos*, Nè s'arresta punto dall'impresa; *Et non conuertar donec deficiant*. Hà la cinta adorna, e la veste leonina, ch' ombreggia la fortezza delle virtù; *Deus, qui precinxit me virtute, & posuit immaculatam viã meam*. Il seruo fugace, a cui ella si rassembra, in fuggendo l'occasioni; *Qui perficit pedes meos, tanquam cernorum*. E v'è la palma ben forte, a cui si paragona l'anima eletta; *Quasi palma exaltata sum in cades.*

Idem 143. A. 1.

Id.ib F.41

Id.ibid.35

Id.ibid,36

Ecclesiast. 24.B.18.

AVARITIA. G. 17.

Huomo vecchio co'l capo scouerto, nel cui vestimento sono depinti molti rospi, vomiti dalla bocca quest' huomo vna quantità di danari, tenghi le mani gionte, in segno di riuerenza, sotto' piedi haurà vn compasso, auanti lui v'è vn altare, oue sono certi Idoli, e quantità di danari, e gioie; da vna parte vi sia il vento, che soffia, e in vn de' lati vn albero sradicato, le cui radici stiano riuolte in sù.

Thom. 2.2. quest. 118. Ecclesiast. 10.B. 10,

L'Auaritia (dice S. Tomaso) è vn appetito disordinato, ò affetto d'hauere; Ouero l'auaritia è vn desio di retinere il suo illecito, e desiderare q̃llo, ch'è d'altrui.

L'auaritia è il più grau'errore, che sia da farsi da l'huomo in terra, trahendolo a qualsiuoglia scelleragine, fin lo riduce ad vn incantaggione di non conoscere la Maestà di Dio, dandos'in tutto al profano culto dell'acquisto, e quasi non dissi, ad adorar il danaio per Iddio; non lasciandomi mentir l'Apostolo: *Auaritia est idolorum seruitus:* E disse ben dunque il Sauio; *Nil est iniquius, quam amare pecuniam, hic enim, & animam suam venalem habet*, Facendo mercadantia l'auaio col diauolo, ed vi: mutuo cambio, quello gli dà ricchezze, ed egli l'anima, diuisandosi: *Da mihi animas, cætera tolle tibi.* Pazzo cui que è l'auaio, così diuisato dal Sauio; *Auaro nil est sceleſius;* L'auaritia (dice Gregorio Papa) presa nella sua larghezza, non solo è della pecunia, mà

Ecclesiast. 10.B. 10.

Gen.14.D, 21 Ecclesiast. 10, ibid. Gregor. in homel.

mà della scienza, e grandezze, ed Agostino disse, l'auaritia esser nomata nel greco, Philargyria, non consistente nella cupidigia solo d'argento, e d' oro, mà di tutte le cose, ch' immoderatamente si desiderano; e così è peccato generale, nè è solo vno de' sette vitij; Vitio è l'auaritia il più di tutti profano, veneno de' cuori humani, calamita traente negli errori, zizania, che corrompe il bel campo dell' anima, ferreo dente, che strugge ogni virtù, arco, ch'auuenta acute saette a' mortali, albero de' più infetti pomi, che 'l mondo hauesse, altare su'l quale satanasso v' erge profano culto, sentiero, per cui si sdrucciola più il piè, per non giungere alla salute, voragine atta ad ingoiar i più spiriti eletti del Christianesmo, laberinto di tutti vitij, ed errori, aspro deserto, oue sono tutte le spine, ed i cespugli de' tentationi, mostro d' inferno il più fiero, ed horribile, che mai fosse fra' demoni, epilogo di tutti mali possibili, e ritratto, in fine, vie più d'ogn'altro viuace, e malageuole stampato con infausto pennello, e da tartarea mano; è questo vitio capitalissimo, che ben nomarollo catena, per cui la maggior parte de' miseri viuenti son tratti infra le furie infernali, ch' a lui (senz'auuisarmi male) si dee il trionfo, e la palma, di satiar l' ingorde voglie di quelle.

Aug. lib. 3. de lib. arbi.

August. in sermone.

L'auaro (dice Agostino) auanti che guadagni, perde se stesso, ed auanti, che prenda, resta preso. L'auaio è simile allo 'nferno (dice l'istesso) perche quegli, per quanti, e quanti n'habi diuorato, giamai si satia; così sono i tesori nel possesso dell'auaio, non sentendosene mai pieno. S'infiamma co'l lucro l'auaritia, mà non s'estingue, e quanto più ascende, più desidera salir in alto, onde n'adiuiene grandissima ruina, così dice Ambrogio.

Ambro. de Namproth. Israelita.

All'auaio (dice Girolamo) tanto gli manca quel, che hà, quanto quel, che non hà; credendosi tutt' il mondo esser ricchezze, e così gli manca fin' a vn picciolo danaio. E'l medemo dice, non esser altro l'auaio, che borsa de' Prencipi, camera de' ladri, rissa de' parenti, e fischio sentito da tutti gli huomini.

Hieron. ad Paulin.

Idem ibid.

Idem ibid.

Quindi si dipigne l' auaritia da huomo vecchio co'l vestimento pieno di rospi, che sono insatiabili di terra, ed a quelche dicono i naturali, molte fiate non mangiano, per tema non gli manchi la terra; come a punto sono i maledetti auari; Si dice l'auaritia; *Ab aueo aues, quod idem est, quod cupio cupis*, perche; *Auarus semper cupit, & auaritia quasi auens aurum*, E secondo Isidoro; *Auarus dicitur quasi auidus aris, idest pecunia*. Si dipigne vecchio, in cui al più suol'esser coresto vitio, come dice San Girolamo; *Omnia vitia in sene senescunt, sola auaritia iuuenescit.* Quindi si riduce il misero a star col capo scouerto, e colle mani gionte in atto di riuerenza, adorando gl'idoli sù vn'altare, e i danari, che veramente l'adora, e gli dà culto come Dei; e qual altro Dio conosce l'auaio, ch' il danaio? per lo quale cotanto stéta, e fatica, quanto vn huomo giusto per Iddio, e si riduce a tal termine che non sà più che fare, per l'acquisto di quello, nè lascia opra di tentare, per farne busca; siche ben disse il Principe de' Poeti,

Isidor. in lib. Ethym.

Hieron. in quod. ser.

Virgil. lib. 3. Æneid.

Fas omne obrumpit: Polydorum obtruncat, & auro,

Vi

Vt potitur. Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

Ouid. Metamorph. lib. 1. fab. 4 Ed altri disse.

Effodiuntur opes, irritamenta malorum.
Iamque nocens ferrum, ferroq; nocentius aurum.
Prodierat prodit bellum, quod pugnat vtroq;

Quante ingiustitie, quant'estorsioni di leggi si commettono, quãte buggie si dicono, e quanti pergiuri si fanno, per l'acquisto del danaio, quanti torci, quante crudeltà s' vsano a' mortali per tal misliero, che giustamente costoro possonsi rassembrare a' Grifoni, quali dalla parte dinanzi sono aquile, e da dietro leoni; così gli auari del mondo, quelli dico, in cui tanto hoggi regna questa maledetta cupidigia, sono aquile superbe, c' han tanto desio d'ingrandirsi, per giungnere a' titoli, a' gradi di nobiltà, a' grandezze, ed eccellenze, che perciò i miseri diuengono leoni, che sgraffiano, che sbranano, e diuorano l'hauer de' poueri, che di loro si fauellò nelle real' imprese; *Aquilis velociores, & leonibus fortiores*. Sono ancora simili all'Orso, che s'accieca col ferro infocato, postogli vicin' a gli occhi; parimente col ferro, e metallo dell' oro, ed argento s'occecano costoro, facendo mill'errori, ed estorsioni. Vomita dalla bocca molti danari, in segno ch'il miserabil ricco auaio, che ingiustamente hà diuorato tante ricchezze in vita, nella morte a forza di fiamme, fuochi, e terribilissimi tormenti le vomitarà, altro non restandogli, che miserie, e calamità eterne. Il compasso sotto' piedi, qual'è misura, che si può assai allargare, in segno che questo vitio, s'allarga per tutto, e tutti si seruono della misura dell'auaritia, come ben allegorò Geremia; *Omnes auaritiæ student*, ed altroue il medemo; *Omnes auaritiam sequuntur.* Il vento, che soffia di lato, perche acquista per niuno; e si come sogliamo dire d'vno di questi, che non si sà, per chi fatica, che fatica al vento, ed ispecialmente quando di tal fatica non è per riceuerne guiderdone niuno. L'albero suelto con le radici in alto dinota che l'auaritia è radice, e fonte, principio, ed origine di tutti mali, e que', che l'han seguitata, sono incorsi in tutti gli errori, fin n'appostatorno molti dalla fede, conforme disse di sopra l'Apostolo; *Auaritia est idolorum seruitus.*

Secun. Reg. 1. D. 23.

Hierem. 6. C. 13.
Id. 8. B. 10.

Alla sacra scrittura. Si rappresenta l'auaritia da huomo col vestimento pieno di rospi, per l'insatiabiltà, della quale parlò Dauide; *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam*, e ne'prouerbi; *Oculi hominum insatiabiles*, E l'Ecclesiastico; *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis*. Vomita molti danari, onde il patiente disse; *Diuitias, quas deuorauit, euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*, E verranno gli auari in tal calamitosa, e rabbiosa fame, come quella de cani; *Famem patientur vt canes; & circuibunt ciuitatem.* Tiene il capo scouerto colle mani gionte, per adorare i danari, suoi falsi dei, come apunto Paolo Apostolo diuisò; *Hoc autem scitote intelligentes; quod omnis fornicator, aut immundus, aut auarus, quod est idolorum seruitus, non habet hæreditatem in Regno Christi, & Dei.* Il vento, che soffia di lato, per che l'auaro fatica per lo vento, teserizza, e non sà a chi. *The-*

Psal. 100. A. 5.
Prou. 27. C. 20.
Eccles. 14. B. 9.
Iob 20. B. 15
Psal. 58. B. 7. & 15.
Ephes. 5. A. 5.

san-

*Pſ.*38. B.7. *ſaurizat, & ignorat, cui congregabit ea.* Le radici in alto dell' albero ſuelto, in ſegno, che la concupiſcenza del danaio è radice di tutti mali; *Radix omnium malorum eſt cupiditas.* 2.*Thim.*6 B.7.

BATTESMO G. 18.

Huomo veſtito di verde, tutto pieno di gemme, terrà in mano vn boccale d'oro, con che verſa acqua dentro vn baccino, ſtà in piedi ſopra vna pietra, ò baſe, ſia auanti lui vna porta, sù la quale è vna corona, e da parte vna pianta d'Iſſopo.

IL Batteſmo è vn lauatoio eſteriore del corpo, fatto ſotto la forma delle parole preſcritte da Santa Chieſa, così dice il Maeſtro de le ſentenze.

Magiſtr. ſent. diſt. 3

Il batteſmo dicono Damaſceno, e'l Dottor Angelico, è quello, per lo quale riceuiamo le primitie dello ſpirito, e principio dell'altra vita acciò ſia a noi regeneratione, ſuggello, cuſtodia, ed illuminatione.

Ioann. Damaſc. 4. diſt. B. Thom. ſent. diſt. 4. q. 1. art 1.

Fù allegorato queſto diuino ſacramento, per quell' acque vagheggiate dal ſanto Ezzecchiello, ch'vſciuano di ſotto la porta, in vers' il naſcente ſole, ch'ombreggiaua la porta dell' Oriente del Paradiſo; *Et conuertit me ad portam domus, & ecce aquæ egrediebantur ſuper limen domus, ad orientem;* Nè fia poſsibile ſaluarſi niuno, ſe non ſarà lauato in queſt' acque benedette del Batteſmo, oue ſi riceue là fede, e vi s' infonde la gratia, e la carità, diuiſando così il Saluatore; *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non poteſt introire in Regnum Dei.*

Ezzecch. 47. A 1.

Ioa. 3. A. 5.

Tanto vale il Batteſmo (dice il gran Padre Agoſtino) dato per vn huomo di poco valore, quanto per vn'Apoſtolo, non eſſendo nè di quello, nè di queſto, mà di Chriſto Saluatore. Fù Battizzata (dice l'iſteſſo) la carne di Chriſto, qual era ſenza colpa, per darn' eſempio d'imitatione, quanto più ſi dè battizzar la carne dell'huomo, morto per lo peccato, e per euitar l'eterna pena.

Auguſt. de vnic. Batt. & hab. de confeſſ. diſt. 4. cum tãtum.

Idem ibid.

Hauete riceuto per lo Batteſmo (dice Ambroſio) i candidi veſtimenti acciò vi foſſe inditio d'eſſer ſpogliati da' mondani piaceri, e da' peccati, e veſtirui le veſti d'innocenza. Senza penitenza (dice l'iſteſſo) ſono i doni, e la vocatione di Dio, perche la gratia non richiede nel batteſmo nè gemito, nè pianto, nè altro, mà la ſola fede, e tutte l'altre coſe dona gratioſamente.

Ambroſ. de initiandis rudibus.

Ambr. ſup. Epiſtol. ad Rom.

Muore al mondo, e naſce al Signore quel, che riceue l'acqua del ſanto Batteſmo, receuendo ad vn'hora nuoua vita, come diciamo,

Si mundo moritur diuino fonte renaſcens,
Fitque nouus vitæ, qui ſepelitur aqua:
Non ſunt fraudati ſacro batiſmate Chriſti.
Fons quibus ipſa ſui ſanguinis vnda fuit.
Et quidquid ſacri fert myſtica forma lauacri,
Id totũ impleuit gloria martyrij.

E' il Batteſmo vno de' ſette ſacramenti della Santa Madre Chieſa, e'l primo, e neceſſario alla ſalute, inſtituito da Chriſto Signor noſtro, quand'egli voll'eſſer Battezzato da Giouanni, e battizzarlo ancora, ſantificando l'acque del Giordano, inſegnando i Santi Apoſtoli d' vſarlo, e predicarlo ardentemente, quando gli diſſe; *Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti* Grandiſsimi ſono i doni, che riceue l'anima nel batteſmo, prima vien monda dalla macchia originale, quindi tiene il vaſo d'acqua, che verſa, in ſegno, che faſsi per mezzo della lotione, e del buttar l'acqua sù 'l capo del battizzato, falla maniera, che volle ſi faceſſe a lui il Saluatore da Giouanni. Sta veſtito co'l ricco veſtimento di color verde, e adorno di tante gemme, perche da pouera, ch'è l'anima, e mal veſtita, per la macchia del peccato, ſi rende bella, adorna, e ricca

Matth. 18 D. 19

ricca di virtù, riceuendo la fede infusa, sembrata per lo verde della speranza, e carità, andando insieme coteste virtù. Il ramo dell'Issopo, ch'è herba valeuole a torre via le macchie a'vestimenti, facendo quest'effetto il Battesmo, quale è la base di tutte le cose, per riceuersi la fede in lui verace, base, fondamento, e sostanza di tutte l'altre virtù, fundādosi tutte in lei, senza la quale niuna se ne riceue; e'l battesmo si dice base, perche; *Baptismus est quasi basis totius Catholicæ disciplinæ*. La porta dinota, ch' il battesmo communemente da' Santi Padri chiamasi; *Ianua omnium sacramentorum*. La corona, che vi è sopra, ombreggia il Regno de' Cieli, a cui non è possibile farues' ingresso, se non per questa porta felice di sì eccellente sacramento.

Alla scrittura sacra. Il Battesmo si rappresenta in forma d'huomo riccamente vestito, delle qual ricchezze fauellò Salomone; *Vt ditem diligentes me*, Riceuendosi la carità. L'acqua, che butta col bocale ricchissimo dono si è, perche monda l'anime dalle macchie, allegorando così Ezzecchiello; *Et effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris &c.* Stà sopra la base, perche è fondamento della fede, ch' iui si riceue; *Est autem fides, sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*, E vn'anima battizzata hà fondati i piedi sù questa base del battesmo; per hauer fundamento, e ingresso alle virtù; *Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ*. La porta dinota, ch'egli è tale a gli altri sacramenti, ed è virtù con Christo, che si riceue nel battesmo, oue tutti si fanno suoi figlioli, per ottener la salute; *Ego sum ostium si quis introiuerit per me saluabitur*. La corona del Regno de'Cieli è, perche quello nō può hauersi altrimenti senza questo, nè per altra strada; *Nisi quis renatus fuerit denuo non potest videre Regnum Dei*. Il ramo dell' Issopo, per fine, herba, che monda, ombreggiando la mondicia, che riceue l'anima, fauellandone allegoricamente Dauide; *Asperges me Domine hyssopo & mūdabor, lauabis me, & sup niuē dealbabor.*

Prouer. 8. C. 21

Ezzecch. 31. E. 25.

Hebr. ij A. 1

Eccleſiaſt. 6. C. 30.

Ioa. x. B. 9.

Ioa. 3. A. 3

Pſ. 50. A 9

BEATITVDINE. G. 19.

Donna di bellissimo, e vaghissimo aspetto, vestita di bianco, tenghi vn sacco rotto sotto' piedi, è vicino vna mensa, sù la quale v'è gran tesoro di gioie, e molte viuande da mangiare, tiene in vna mano vn bellissimo, e candidissimo fiore scelto infra tanti, e gialli, e persi, e cremesini, e di vari colori, che smaltano vn bel campo d'appresso a lei.

LA beatitudine è quella felice sorte, a quale son predestinati gl' eletti, che colà haueua forse gli occhi il gran Dauide,

Psal.30 C.61 mentre diuisò; *In manibus tuis sortes meæ*: Procedendo da quelle superne mani vn cotal bene, quale è regno felice, regno beato, ed eterno, di cui l'istesso cantana; *Idem 144. C. 13* *Regnum tuum Regnum omnium seculorum*, Egl' è palaggio Regale, e celeste maggione, qual contiene cotanti Chiostri diuini, alberghi altieri, superne stanze, e glorioſi tabernacoli, ch'eccendono di chiunque l'affetto al desiargli, come quelli, de'quali sì colmo d'amore *Id. 88 A. 2.* fauellò il Profeta; *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit & deficit anima mea in atria Domini.* La beatitudine (secondo il *Th. 4. sent. lis. 49 ar. 2* Dottor Angelico) è sommo bene, ed vltimo fine solamente della raggioneuol creatura. E'la beatitudine tutte le cose; quindi dicea il *Aug. super Ioan. 17.* gran P. Agostino, ò infelice, chi conosce il tutto, e non conosce te, ò Signore; e chi conosce te insieme con quelle, non è beato altrimenti per quelle, mà solo per te. Beati *Idem super Psal. 118.* i viatori senza macchia (disse l'istesso) quasi volesse dire; Io sò, che cosa vuoi tù Christiano, tù cerchi la beatitudine, se vuoi dunque esser beato, sij senza macchia *Id. lib. 2. de etern. Dei.* alcuna. La beatitudine vera non è quella, della cui eternità si dubita, dice il medemo.

Che cosa migliore v'è di questo bene, e qual più felice di questa *Amb. de off.* felicità, com'è viuere con Dio, e viuere da Dio stesso, dice Ambro. *Cassiod. in epistola.* Il Beato (dice Cassiodoro) è quello, della cui altezza si dà piacere agli amici, pena a gl'inuidiosi, gloria a' posteri, incitamento a' pigri, ed esempi ad allegri, e vigorosi giusti.

Dunq; non senza caggione si dipigne la beatezza della gloria Celeste da bellissima donna, perche è la più bella cosa, c'hauesse mai fatta il Signore; e'l Padre San Tomaso dice, quattro cose hauer fatte Iddio maggiori di tutte l'altre cose del mondo di tanta bellezza, ch'egli stesso coll'infinita potenza non può farne altre più belle, ò maggiori, vna delle quali è l'eterna gloria. Stà vestita di bianco vestimento, tanto gradito a Dio, come dice Cicerone, *Cicer. lib. 2 de legibus.* esser' il color bianco specialmente grato a Dio; ed a quel, che riferisce Varrone, mentre Flaminia sacrificaua al Dio Gioue, *Varron.* si vestiua di bianco, perche molto gli dilettaua tal colore: E Pierio Valeriano narra, che i Maggi *Pier. Vale. lib. 40.* nella Persia diceuano, Iddio non dilettarsi, se non in vn tal colore; ò pure, perche di bianco debbono vestirsi quelli, che son fatti degni d'esser condotti a cotai felici beni, per segno del candore della vita, de'costumi, e purità di coscienza. Il sacco rotto sotto' piedi sembra il corpo, che rinserra l'anima, capace di quella gloria, che mai si gode, se non si rompe, e si sepera colla morte. La mensa, on' è il tesoro, ch'è inestimabile, ed oue si racchiudono tutti beni, è quello del paradiso; ed i Poeti pur fauoleggiorono di Danae giouane bellissima, che gli piouesse quantità d'oro nel grembo, il che fù preso per Geroglifico *Hierogli. cuiusd viri erud. ibi de Erudic.* de' Celesti beni, e di bellezza d'animo, che così si richiede per vagheggiargli, e godergli. O pure v'è la mensa lautissima, oue si gustano tutt' i cibi, ed oue si saziano l'anime elette, ed i sapori, in che si dilettano tutte le potenze di quelle. E per fine v'è'l bel fiore scielto infrà tanti, dinotando, che cotesto bene, e'l più speciale, e'l più eccellente frà tutti, e que', che l'hanno a godere, sono sceltissime,

ed

ed elettissime persone, amate cotanto dal Rè sourano del tutto.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da donna di bellissimo aspetto la beatitudine, ò gloria di Dio; poiche quasi in vn cõpendio racchiude Salomone la bellezza del Cielo in quella della gloria; *Species Cali in visione gloriæ.* Hà il vestimẽto biãco, per la purità di que', che la fruiscono, come diuisò il medemo; *In omni tempore sint vestimenta tua candida*, Ed Esaia all' istesso alluse; *Si fuerint peccata vestra, vt coccinnum, quasi nix, dealbabuntur, & si fuerint rubra, quasi vermiculus, velut lana alba erunt.* Il sacco rotto del corpo sembra, ch' all' hora i buoni giungono a quella suprema letitia, dicendolo Dauide; *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia.* La mensa co'l tesoro, a cui si rassembrò da Christo il regno de' Cieli; *Simile est regnum Calorum thesauro abscondito in agro*, a quale siamo inuitati noi altri, di farne acquisto; *Thesaurizzate vobis thesauros in Cælo.* Le viuande di cotal mensa beata, allegorata per quella del padre di fameglia; *Homo erat pater familias, qui fecit cœnam magnam.* E per fine tiene il candidissimo fiore nelle mani, eletto infra tanti, e tanti, come quel bene è scelto ancora frà tãti, de quali parlò Dauide; *Credo videre bona Domini in terra viuentium*, e l'Ecclesiastico; *Et requiescent in casula illius bona per eum*, O' pure sembra, qual fiore eletto, la beata generatione, che si fà degna goderlo; *Beata gens cuius est dominus Deus eius, populus, quem elegit in hæreditatem sibi.*

Eccles. 43. A, 1. *Eccles. 9. B. 8.* *Isa. 1, E, 18* *Ps. 29 C. 12* *Matth. 13. F. 44* *Id. 6, D. 20* *Luc. 14. C. 16.* *Ps. 26. D. 19* *Eccles. 14. D. 25.* *Ps. 32. C 12*

BEATITVDINE G. 20.

Donna giouane di bellissimo aspetto, nella veste, (ch'è semplice molto) tiene dipinti cert'occhi, hà in vna mano vn ramo di dolce mela, ed in vn'altra vn mazzo di spiche; hà vn velo in faccia, che la ricuopre, tiene i piedi alla riua d'vn rapidissimo torrente, quale sbocca in molte strade, oue doi giouanetti riempono certi vasi, e beuono dolcemente.

LA beatitudine altro non è che la gloria di Dio, che si degna mostrare a' Santi suoi, da' quali non si merita per l'opere loro, se non de congruo, non de condigno, e la dona per pietà, e misericordia sua. Questa beatitudine si prende in due modi (dicono i sacri Teologi) ò quanto al termine, ch'è l'istess' Iddio, qual' è oggetto della beatitudine, trino, ed vno, che tanto si fà vedere da' beati, nè può vn beato vedere l'essenza sua, senza le persone, ed vna persona senza l'altra; fauellando della diuisione precisiua, non diuisiua, potendosi per potenza di Dio particulare, mà ordinariamente non è possibile; ò quanto alla formalità, ch'è il modo co'l quale s'apprende questa beatitudine, ch'è vnito, per appren-

prenderſi l'infinito, nel modo finito; ſolamente Iddio è vero comprenſore, ch' apprende l'oggetto infinito, nel modo infinito, e quanto ſia apprenſibile, mà i beati ſolament' il veggono, quanto vuole eſſer' viſto, eſſendo ſpecchio volontario; quindi diſſero i ſacri Teologi; *Eſt ſpeculum voluntarium, videtur ſi vult, & quantum vult.* Queſta gloria, ò beatitudine altro non è, ſecondo il Padre Sant' Agoſtino, che; *Gaudium de veritate*, Non eſſendo allegrezza di coſa apparente, ò finta, mà vera, e reale.

La Beatitudine è coſa, che non può ſpiegarſi con lingua, quindi l'Apoſtolo S. Paolo ſollevato vna fiata al goderla, reſtò in tutto mutolo, e ſolamente diceua; *Et ſcio huiuſmodi hominem ſiuè in corpore ſiuè extra corpus neſcio Deus ſcit: quoniam raptus eſt in Paradiſum, & audiuit arcana verba. qua non licet, homini loqui.* Il Padre Sant' Ambrogio dice, quella beata vita conſiſtere in altezza di ſapienza, ſoauità di coſcienza, ſublimità di virtù, ed eſſere ſenza paſſione, e quelche la vince, egl'è beato. Beato (diceua l'iſteſſo) è quello, che la ſapienza l'hà decorato, la virtù l'hà tratto, e la giuſtitia l'hà riceuto. E beato (diceua l'iſteſſo) non è, ſe non, chi è ſenza colpa.

2. Cor. 12. A. 12

Ambroſ. de off.

Idem ibid.

Idem ibid.

Aug. lib. 12 & de epiſt. 3. ad Prob.

Il beato dic' Agoſtino) non può eſſere da sè ſteſſo; e beato non è, chi hà quelle coſe, che vuole, ſe quelle ſon coſe male.

Si dipigne, dunque, da giouane, la Beatitudine, perche ſempre ſi rinuoua e dura la gloria, creſcendo accidentalmente; è ſemplice, ch'è proprio della verità, non eſſendo altro la beatitudine, ch'allegrezza d'oggetto vero, che veramente rallegra, non come le coſe terrene, che ſimulatamente dan piacere. Hà gli occhi nella veſte, ſcorgendoſi con gli occhi dello'ntelletto, che la moſtra alla volontà, la quale gode, e fruiſce, nè è atto tutto dello'ntelletto, ſe non. *Initiatiuè*, mà *completiuè*, è della volontà, che gode quel ſommo bene, moſtratoſegli. E' di bell'aſpetto, perche belliſſima è la gloria di Dio, che dinota queſta beatezza; e'l veſtimento è ſchetto, e ſemplice, perche queſta beatitudine è fondata sù la verità dell' oggetto beatificante, ch' è Iddio ſempliciſſimo. Hà in vna mano vn ramo di dolce mela, per la dolcezza grande, e per i contenti incomparabili, che godonſi da' beati in Cielo, Il mazzo di ſpiche ombreggia la raccolta della gloria, oue s' aduna il felice grano del Signore, Il velo in faccia, che la cuopre, per eſſer la gloria naſcoſta a tutti di queſta vita, nè i beati, che la godono ſi veggono da noi, ſe non per fede. Tiene i piedi dentro il torrente rapidiſſimo, ch'inonda a gran douitia, e ſuperchia d'ogni bene; in guiſa che tal'hora ne ſcorre alcuno sì colmo d'acque: e colà in quel torrente ſouraro han deſio naturalmente affettuarſi tutte le genti. Hà molte ſtrade il torrente, per le molte, e varie ſtanze, che ſi godono da' beati; *In domo Patris mei manſiones multæ ſunt.* Que'giouanetti, ch'empiono i vaſi ſono per ſembianza, che tutti beati beuono di quell'acque felici della gloria; ed i vaſi ſon pieni, perche ciaſcheduno ne riceue conforme alla ſua gratia, ed i ſuoi meriti, ed ogn'vno gode del ſuo bene, ſenz' inuidia dell' altro, in guiſa, che due vaſi amendue colmi, vno non tien miſtiere del-

Ioa. 14 A. 5

l'altro,

l'altro, nè punto le 'nuidia, restando contenti in eguaglianza, benche vno fosse dell' altro più grande, nè vn Santo, che più gode, è inuidiato da vn'altro, che meno gode, perche tutti gioiscono de' loro meriti, e della gloria, che conuiene a' lor gradi.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la beatitudine da giouanetta, perche è vita, che rinuoua l'anima in gloriosa giouanezza, qual'aquila nella vecchiaia, come diceua Dauide; *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua.* E' di bellissimo aspetto, per la bellezza della gloria, da farsi somiglieuole ad vn bel campo smaltato di vaghi fiori; è bellezza, ch'ogn' vno se ne marauiglia, la cui pioggia di tutte le gratie, fà stupir' il cuor'humano; *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus, & super imbrem eius expauescet cor*, E per bocca dell'istesso altroue è altezza di firmamento; *Altitudinis firmamentum pulchritudo eius est.* E' semplicissima, e bianchissima la vesta, che così sono vestiti que', che godono la beatitudine, come fauellò lo Spirito Santo; *Qui non inquinauerunt vestimenta sua, & ambulant mecum in albis, quia digni sunt*, E quest' era la veste, di che s'haueano a vestire i beati vincitori, per sentenza del medesimo; *Qui vicerit vestietur vestimentis albis.* Tiene gli occhi dipinti al vestimento, poiche co'l vedere initiatiuamente, si partecipa di questa beatitudine, come disse San Giouanni; *Hæc est autem vita æterna, vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.* Il ramo della mela dolce, per la dolcezza de la gloria, e dell'oggetto di lei, ombreggiando la sposa; *Sicut malus inter ligna syluarum, sic dilectus meus;* E queste poma fur serbate a lui stesso; *In portis nostris omnia poma: noua, & vetera, dilecte mi seruaui tibi.* Ha le spiche donanti la felice messe del Cielo, della quale parlò Christo; *Messis quidem multa, operarij autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.* Il velo in faccia, che la nasconde; *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine: quam abscondisti timentibus te*, E nascosti sono quegli, che la godeno da ciascheduna malageuolezza; *Abscondes eos in abscondito faciei tua conturbationem hominum.* Il torrente dell'acque dell'eterno piacere, con che vbbriaca d'amore i giusti; *Inebriebuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.* I vasi pieni, in fine, sembrano, ch'alla guisa loro ogn' vno si quieta allegramente della sua beatitudine, e di quanto si compiace il Signore, fargli godere; *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.*

Psalm. 102 *A* 5,

Ecclesiast. 13, *C.*

Id. 43 *D.* 1

Apoc. 3, *A.* 4.

Idem ibid.

Io. 17. *A.* 3

Cāt. 2. *A.* 3

Idē 7, *D.* 13

Matth. 9. *D.* 38,

Ps. 30 *C.* 20

Idē 35 *B.* 4.

Idē 33 *B.ÿ.*

Ps. 122 *A.* 1

BVON GOVERNO G. 21.

Huomo con veſte verde tutta piena d'occhi, e d'orecchie; co'l petto a botta, ſtà con gli occhi fiſſi ad vn libro, che tiene aperto in vna mano, e nell'altra haurà vna pietra dura, vicino gli ſarà vn timone di naue, à cui è ligata vna catena, è d'appreſſo ad vna voragine, mà egli ſtà ricourato, nè può caſcarui.

IL buon gouerno non è altro, che far le coſe con diligenza grande, ed attendere con prudenza a gouernar'i ſudditi, e mantener la verga della giuſtitia, punire gli empi, e premiar' i buoni, nè moſtrar odio, nè paſſione ad alcuno, mà tutti egualmente trattargli, nè farſi corrompere da intereſſe, nè da riſpetto humano; quando vno, che gouerna, haurà queſte conditioni, farà buon gouerno, e ſenza dubio veruno ſarà premiato dal Signore, meritando molto vno, che gouerna conforme al voler di Dio, e della giuſtitia. Si dipigne, dunque, il buon gouerno da huomo veſtito di verde, che ſembra la ſperanza, che deue porre in Dio vn' officiale, qual gouerna, che l'habbi d'aiutare nell' officio, che tiene, e non confidarſi nelle proprie forze, e che l' habbi da paſcere conforme al ſuo ſtato, e non negli huomini del mondo, che così non corromperà le leggi per intereſſe, penſando non poter viuere, e ch' il ſtipendio, che tiene ſia molto poco; perche Iddio ſempre prouede, ed aiuta coloro, c' han zelo della ſua legge. Hà la veſte piena d' occhi, ed orecchie, gli occhi per ben guardare gli andamenti de' ſudditi, e con ogni ſforzo oſſeruargli, per poſſer prouedere a quanto gli fà miſtiere, e gli occhi ancora ſono geroglifico de' moti dell'animo, parte del cuore, che manifeſtano ciò, che vi è di dentro, come dice Pierio Valeriano, e per ſignificarci i motiui zeloſi d'vn, che gouerna, e l'animo virtuoſo, in deſiderar, ch' i ſudditi, quali ſono ſotto il ſuo gouerno, viuano bene. L'orecchie ſembrano, ch' il buon gouernatore deue hauer più orecchie, nè eſſere di prima informatione, e quando haurà ſentito vna parte, laſcii l'altr' orecchia, per ſentir' l'altra, ch'all' hora giudicarà bene. Il petto a botta dinota, ch' il gouernatore deue hauer gran petto, per eſtirpar i vitij, per reſiſtere a quelli, che vogliono impodir' il ben publico, e la giuſtitia, e reſiſtere alla molta inchinatione naturale di riceuer preſenti, per i quali ſi corrompe il giuſto; Che perciò tiene gli occhi fiſſi ad vn libro, ch' è quello della legge, oue deue hauer mira, chi gouerna, per far le coſe, ſecondo quella comanda, e non badare ad altro, e ſia chi ſi voglia. La pietra, c'hà nelle mani, è geroglifico della priuatione de' parenti, fin di Padre, e Madre, come ſogliamo dire, quand' vno non hà nullo, nè padre, nè madre, queſto è nato d'vna pietra; così deu'

Pier. Vale, lib. 3.

deu' essere quello che gouerna, come se non hauesse nullo, per trattare vniformemente senza passione. Vicino v' è vn timone di naue, quale (secondo Pierio Valeriano) è geroglifico del gouerno, essendo, che mantiene, e drizza la naue del mare, come disse Giouenale; *Aut de timone Britanno decidit Aruiragus*, Che fù per presaggio del dominio, qual douea hauere Domitiano nella Bertagna, toltone via Aruirago: e Suetio dice, ch' a Nerone l'apparue in sogno vna naue co'l timone riuoltato, e che da Ottauia era tirata in densissime tenebre, ilche fugli da'indouini augurato, per la perdita dello 'mpero, e della vita, si che il timone ombreggia il gouerno. La catena sembra, ch' il timone non può sdrizzarsi dal gouerno della naue, nè torsi via, per star incatenato, dinotando, ch' il gouernatore deue star fisso sù'l buon gouerno, e sù 'l giusto; ò vero la catena è simbolo di patienza, qual deue hauer'vn che stà ligato, in segno che flemma grande altresi vi si richiede, e patienza ne gli officij, e ne' goùerni, per maneggiargli bene, conforme la purità della conscienza, e'l decoro della propria riputatione. Per fine stà riparato dalla voragine, perche gran pene stanno riserbate a chi mal gouerna, ed a chi bene, se gli dà sicuro scampo da quelle.

Pier. lib. 45

Iuuenal.

Suet. in Neron. cap. 46

Alla scrittura sacra. Si dipigne vn buon gouernatore vestito di verde con bella veste, per la speme, che deue hauer' in Dio, e non nel proprio ingegno, ò nella remuneratione de gli huomini, come sperana Dauide, che gouernaua l'Israele: *In te Domine speraui non confundar in aternum*, Ed altroue esortaua qualunque altro officiale al sperare in Dio, per far bene; *Spera in Domino, & fac bonitatem.*. Vi sono tant'occhi, per vedere gli andamenti de' sudditi, che perciò Geremia vidde vna verga ricca de' luci, per geroglifico del gouerno pieno d'occhi; *Virgam vigilantem ego video.* Il petto a botta significa la virtù, e forza del gouernatore, per resistere al male, e per destruggerlo affatto; *Noli quærere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*, E la Sapienza così diuisò al proposito; *Induet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certũ.* Hà gli occhi fissi nel libro della lege, per la quale si guida chi ben gouerna, in guisa, che facea Dauide; *Ego vero legem tuam meditatus sum*, E di più; *Scrutabor legem tuam in toto corde meo.* La pietra dura, perche deu' esser fuora d'ogni passione, ed interesse, come hauesse origine d' vn insensata pietra, alla guisa, che fù allegorato il Messia vie più d'ogn'altro senza interesse, e passione humana; *Emitte agnum Domine dominatorem terra, de petra deserti ad montem filiæ Sion.* Il timone di naue fù ombreggiato per lo gouerno, e la catena, per la flemma, e patienza; *Qui patiens est multa gubernatur prudentia.* E per fine la voragine d'inferno, onde fà scampo ch' fà come si deue gli officij, alla guisa di Dauide; *Liberasti me Domine ex inferno inferiori.*

Hieron. t. 1. C. 12

Ecclesiast. 7. A. 6.

Sap. 5. A. 6

Ps. 118, I, 70

Idem ibid.

Is. 16. A. 1.

Prou. 14. D. 29

Psal. 85. C. 13

BVONA VITA. G. 22.

Donna vagamente veſtita, con vn ſole in teſta, nel veſtimento haurà dipinte certe mani, e piedi, nella deſtra mano terà vn'Elitropio, e nella ſiniſtra il fiore dell'amaranto, ſotto' piedi vn leone, di lato le ſarà il libro della legge poſto in alto, e vicino vn albero di Platano.

LA buona vita, ò la vita ſpirituale, e Chriſtiana, non è altro, ſolo il ben viuere, e virtuoſo del Chriſtiano, quale s'ingegna caminare al più che può conforme alla legge del Signore, e cerca vniformarſele, per quanto ſia poſſibile; nè ſtima diſaggi, trauagli, ed affanni, che perciò ſi ſoſtengono, per non macchiar la conſcienza, e per non far coſe abominevuoli al Signore; nè cura punto eſſer qui giù diſpreggiato, tenuto da vile, abandonand'il mondo, e le ſue falſe glorie, e da codardo, in rimetter le 'ngiurie riceuute; da malinconico, ò ſelvaggio, ò di poco animo, ò poco ſapere, aborrendo l'altrui conuerſationi, oue ſouente adiuengono l'offeſe di Dio; da huomo di poco ſenno, e pazzo, non facendo conto di ricchezze, e beni di queſta vita, tanto da gli huomini tenuti in preggio, dandogli volentieri per amor de Dio; da huomo crudo, ſenza pietà, e di rozza compleſſione, impiegandoſi a' digiuni, aſtinenze, vigilie, diſcipline, ed a tante ſolitudini; da huomo d'animo baſſo, ò da plebeo, piacendogli più conuerſar con poueri, che con ricchi, più con vili, che con nobili, e più cõ perſone religioſe, che con grandi del mondo; e finalmente da huomo d'ogni baſſa ſtima, non hauendo gli occhi all'ingrandirſi, a ſolleuar la caſa ſua, a far'i figli nobili, ed ingrandirgli, nè erger palaggi, nè far poderi, nè fondar'intrate, nè laſciar memoria veruna di sè nelle coſe mondane; mà ſolo a mirar le grandezze celeſti, e aſpirar a beni glorioſi dell'altro ſecolo per obedire al noſtro Chriſto; *Nolite theſaurizare vobis theſauros in terra, theſaurizate autem vobis theſauros in Cælo:* O pur ſtima le coſe terrene peſo, non ſuſſidio, nè vtile al pari de' beni del Cielo, come diſſe San Gregorio; *Terrena namque ſubſtantia ſuperna felicitati comparata, pondus eſt non ſubſidium.*

Matth. 5. D, 16

Gregor. homel. 37 in Euang.

Depigneſi, dunque, la buona vita, ò vita ſpirituale, e Chriſtiana da donna vagamente veſtita, per la bellezza dell'honeſtà, che ſi ritroua in vno, che mena coral vita, e per la vaghezza dell'opre virtuoſe. Hà il ſole ſu'l capo, ch'è pianeta lucido, e di molto ſplendore, ſopignendo ſplendida luce coll'opre ſpirituali, che dan lume a tutti gli altri. Le mani, e piedi dipinti nella veſte accennano l'opre, conforme s'è detto altroue, le quali ſempre ſieguono l'operante, ſi come la veſte camina ſempre co'l corpo; così l'opre accompagnano l'anima fino

fino auanti Dio dopo questa vita, per riceuer il douuto guiderdone, e perche ancora loro quando son buone, sono il senriero, per lo quale si mãtiene tal ben viuere, e da christiano. Il fiore chiamato appresso i Greci Elitropio, ad appò noi girãsole, qual siegue puntualmente i moti del gran pianeta, che se quello chiaro, e lucido appare, egli a sua simiglianza stà bello, allegro, e giuliuo; se quello si corrica all'Occaso; egli smorto, e chino allo 'ngiù altre tale si piega, quasi per duolo della perdita, di chi tanto osserua, e mira; se poscia su'l matino quegli appare lucido, infiorato, e bello; questi s'alza colmo di gioie, si drizza, e ridente colà si riuolge, ou' il suo amato oggetto põpeggia, onde reca ogni suo bene, e d'onde sgorga ogni sua robustezza; hor sì, e nõ altrimenti s'incontra nell'huomo di buona vita, ch'altro non siegue, ch'il gran sole di giustitia Christo Signor nostro, e a lui riflette i suoi guardi, e vagamente il mira, ed allegro il gioisce, e lo contempla nel regal trono della sua gloria; mà languisce per duolo, se lo considera nell' occaso della sua dolorosa morte, hauuta per i peccatori; mà s'alza, e giubila, poscia che si rammenta, che risorse a gloriosa vita, riportando vittoria della morte, e glorioso trionfo del diauolo, e del peccato. L'Amaranto, ch'ancor tiene in mano, è vna spica, la quale stà sempre fiorita, ed oue gli altri fiori subito marciscono, il fior di lei sempre si mantiene desto, e fresco nell' istessa beltade, il che è simbolo di stabiltà, e preheminenza, perche chi mena buona vita, è mistieri continuamente la meni tale, nè si muti, mà vadi chiedendo cotai mezzi, per potersi mantenere nella sua bontà, e adunar maggior forze di spirito, e diuotione. Il leone fiero sotto' piedi ombreggia, che chi vuol darsi alla vita spirituale, bisogna calpestrare la fierezza de gl' indomiti sensi, ed ostare alle forze dell' infellonito leone del diauolo, qual brama, e bruggia di rabbia, per farlo cambiare dal bene al male. Il libro della legge, ch'è in alto, si è, perche alla legge del Signore ha mira, per osseruarla, e colà vagheggia ogn'hora chi vuol piacere a Dio. il Platano per fine è albero bello, che fà pomposa mostra, essendo pompositissima quella, di chi mena vita buona, ed esemplare. Quindi Serse Rè inuaghito cotanto di questa pianta, fè attaccare ne' suoi rami collane, ed armi d'oro, come raconta Eliano. *Elian. lib. 2. C. 13*

Alla scrittura sacra. E' vagamente vestita la buona vita, da dõna con vn sole in testa, per lo splendore dell' opre; *Qui autem diligunt te sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.* Le mani, e' piedi dipinti sono per l'opre, che sieguono la vita; *Opera enim illorum sequuntur eos.* Disse nelle sue reuelationi Giouanni l'Euangelista. V'è l'Elitropio fiore, che siegue il sole, sembrando la sequela di Dio, qual deue hauer vn giusto di buona vita, onde n'acquista gloria grande; *Gloria magna est sequi Dominum.* Il fiore dell'amaranto, che mai marcisce, del quale forse diuisò Dauide; *In atrijs domus Dei nostri florebit.* Habitando nell' atrio felice dell'albergo diuino l'huomo di buona, e di fiorita vita. Il leon fiero, e forte sotto' piedi, ombreggia i sensi *Iudic. 5. D. 31* *Apocal. 14 C. 12.* *Eccles. ast. 23 D. 38.* *Ps 91. C. 14*

i sensi soggiogati, che così fauellò allegoricamente Geremia; *Fortitudo eorum dissipata est*. Il libro della legge, perche la mira, e l'ama, qual altro Dauide; *Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est*. E per fine v'è il platano bello, per la beltade di questa vita buona, come vantossene spiritualmente l'anima eletta con vna mostra pomposa auant' Iddio; *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis.*

Hiere. 23. B. 10.

Psal. 118. *num.* 39.

Eccleſiaſt. 14. B. 19.

BVONA FAMA G. 23.

Donna vestita di bianco, terà vna tromba nelle mani, e l'ali a gli homeri, starà in atto di caminare velocemente, e dietro haurà copia d'argento, ed oro, ed vn albero di Cipresso.

LA buona fama è vn rumore, ò opinione bona, ed vn buon nome, che si diffonde d'alcuno, qual mena buona vita, e buoni costumi, sicche ogn'vno se non fosse spinto da altro, gli basterebbe questo motiuo solo d'hauer buon nome, e buona fama, per farlo ben viuere, e rettamente caminare nell'osseruanza della legge, e nel decoro dell'honestà; laonde molti, per non offendere la fama loro, e'l buon nome, s'han lasciato più tosto vccidere, che farsi condurre a' fatti vituperosi appreggiando più quella, che l'istesso viuere, ch'al fine è meglio il morire, che viuer con cattiua fama, procedendo questo dalle virtù, che sono nella persona; quindi i Santi eletti del Signore mostrauansi così zelosi dell' honore, e fama buona, che più tosto eligeuano la morte, ch' assentire a que' mali, in che erano persuasi sì immodestamente da' tiranni, e'l morire l'istimauano vn niente apunto, per segno, che faceano tanto conto del Signore, della propria fama, e di non lasciar macchia veruna al mondo, riputando infamia grande il male, che si commette contro il Signore. Siane dunque geloso ogni Christiano, che fà professione d'honore, e d'esser vero seruo di Dio.

Si deue appreggiare molto la buona fama (dice Agostino) si chè si deuono guardar gl' huomini da ogni probabile sospettione, che si può figurare, ò dirsi. *Augusti. lib. confess.*

Il falso rumore tosto suanisce, e la vita seguente mostra quella dianzi; se l'anno passato fù mentita la fama, ò pure si disse il vero, cessi il vitio, e cessarà il rumore, dice Girolamo. L'opre della salute (dice l'istesso) senza la fama del buon' odore, non rilucono molto a gli vditori, nè la fama senza l'opra fà profitto. *Idem super illud Matth. 4. Abyt opinio eius.*

D'vn'animo inclito è certo segno l'amar' il commodo della fama, e dispreggiar i guadagni de' negotij, imperoche chi brama il commodo, e'l decoro della fama, dispreggia l'aumento della pecunia, dice Cassiodoro. Certo che nõ fugge la fatica (disse il medemo) chi desidera la gloria della virtù. *Cassiod. lib. 1. epist. 3.* *Idem ibid. epist. 20.*

Questa

Alanus de complant. natura.

Questa è la glorioſa proprietà della vera fama, che diſpreggi i brami ſi di lei, e brami que', che la diſpreggiano, e così l'huomo conſeguiſce la fama, fuggendo, la qual perderebbe, ſeguendo, così dice Alano.

Quindi ſi dipigne con veſte bianca, per la candidezza dell'opere virtuoſe; onde come da vero fonte ſgorga la buona fama. La tromba, c'hà nelle mani, ſembra che ſi come la voce, e'l ſuono d'vna tromba ſi diffonde per molte parti, così il buon' nome riſuona per tutto, e ſe il ſono di quella fà arditi i ſoldati, ed i caualli nelle battaglie; il buon nome rende valoroſi gli huomini, ed incorati, per imitare i virtuoſi, facendoſi colmi di brame d'eſſer anch'eglino così portati inanzi con honore, e gloria. Ha l'ali la buona fama, che vola etiandio per parti remote, e non è coſa, che più velocemente ſcorra, e voli, quanto quella, che in vn tratto giunge da vna parte del mondo all'altra, che però camina velocemente queſta donna: E'l Prin-

Pier. Vale. lib. 4. ibi de fama.

cipe de' geroglifici, per la fama depigne il Cauallo Pagaſeo, conforme in molte medaglie fù coſtumato anticamente, e gli anti-

Idē lib. 43. ibi de fulm.

chi Eggitij, per la fama buona, diffuſa per tutto, poneano vn fulmine, che quando s'auuenta dal Cielo, ſi ſente il muggito per tutto con ſuono horribile. E'l grande Apelle, quando dipignea l'imagine d'Aleſſandro, gli ponea il fulmine in mano, per ſegno della ſua ottima fama, ch'era diffuſa, per tutto l'vniuerſo, oltre gli altri ſignificati, come Liſippo Statuario ſcolpì in mano del detto Rè, per ſegno della futura fama, vn Aſta. Dietro haurà vn teſoro d'argento, e d'oro, ed ella il rifiuta, ſtandogli co'l tergo riuoltato, ſcorre inanzi, ſembrando, che fà più conto del ſuo nome illuſtre, che d'ogni teſoro. E per fine v'è l'albero di Cipreſſo, che dona odore, mà è legno forte, ed incorruttibile, e di fuori ancora profuma le narici altrui, ſembrando, ch'a vaghi di buon nome fà miſtieri eſſer buoni nella vita, e coſtumi, e così ſenz'altro hauran buona fama, nè ſi dia a credere alcuno, che voglia hauer tal bene co'l viuere malamente, ſotto preteſto, che ſia cauto, e prudente nelle ſue attioni, ch'il parlare di Chriſto non può mentire; *Nil enim eſt opertum, quod non reueletur: & occultum quod non ſciatur:* Dinota il Cipreſſo altresì la mortificatione, e la penitenza, che paionmi efficaci mezzi, per far acquiſto di buon nome, e fama, e conſeruargli. *Matth. 10. C. 26*

Alla ſcrittura ſacra. Si dipigne la buona fama colla veſte bianca, per l'innocenza, e candidezza delle virtù, della quale diuisò Giobbe; *Non recedam ab innocentia mea,* e Dauide, vaghiſsimo di buon'odore, e nome, così diſſe; *Iudica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingreſſus ſum,* ed altroue; *Perambulabam in innocentia cordis mei.* La tromba ſembra la diffuſione per tutto della fama buona, come quell'ottima di Chriſto; *Et fama exȳt per vniuerſam regionem de illo.* Il ſuono della fama buona di Salomone giunſe a' confini della Sabea all'orecchie della Regina Sibba; *Non credebam narrantibus, donec ipſa veniſſem, & vidiſſent oculi mei & probaſſem, vix medietatem ſapientiæ tuæ mihi fuiſſe narratam: viciſti famam virtutibus tuis.* Camina velocemente, ed hà l'ali

Iob 27. A. 5

Pſ. 15. A. 1

Idem 110. A. 2.

Luc. 4. C. 14

2. Par. 9. B. 9.

a gli

a gli homeri, perche così scorre, e vola la fama; *Velox apud cunctos fama percrebuit.* L'oro, l'argento, ed altre ricchezze, perche non gli stima, nè appreggia, però gli tiene da dietro, e ne' piedi; *Melius est nomen bonum, quã diuitiæ multæ: super argentum, & aurũ gratia bona.* E per fine l'odoroso Cipresso; *Quasi Cypressus in monte Sion.* Ch' vno di questi Cipressi, frà gli altri, era San Paolo, che daua soaue odore nella vita di dentro, e di fuori nella fama; *Quia Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt*, e per conseruarlo si manteneua in vna rigorosa mortificatione; *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circũferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.*

Ruth. 1. D. 19
Prou. 22. *A.* 1.
Ecclesiast. 24. *B.* 18.
2. *Cor.* 2. D. 15
Ib. 4. C. 10.

BVGGIA G. 24.

Vn fanciullo con faccia velata, e nascosta, hà vicino vna pica, ed vna bestia formidabile colle corna in capo, tiene in vna mano la statera, sù la quale stà vna banderola da fanciulli, e nell'altra mano l'arco, colla faretra alla cinta, piena di strali, e di lato vi sarà la tauola della legge.

LA buggia si dipigne da fanciullo picciolo, vicino ad vna formidabile bestia, essendo quella parto del diauolo, ed egli prima ne fù grauido, partorendola nel mondo, recandou' insieme la morte; il buggiardo si può dire realmente figliuolo di satanasso, come disse Christo all' Hebrei, quando gli predicaua la dottrina vera del Padre, e che lo conosceua per tale, ed eglino nol voleano, nè conoscere, nè confessare; *Si dixero quia non noui eum ero similis vobis mendax*, e come buggiardi chiamolli figlioli del diauolo; *Vos ex patre diaboli estis*; si come que', che dicono la verità, sono figliuoli di Dio. E' dunque la buggia da lui originata, e di lui si fà maledetto figliuolo, chi suol dir delle buggie. Hà faccia nascosta, e velata, per due raggioni, prima, perche la buggia si nasconde sotto certe parole colorite, ed apparenti, e colà si ricopre; ò vero per la vergogna, ed obbrobrio, che patisce vn buggiardo, ch'è stimato molto vituperoso appresso gli huomini. La pica (secondo Pietro Valeriano) è geroglifico della buggia, e simulatione, essendo dalla parte dauanti bianca, e da dietro negra; come quella, che ne' sembianti sembra bella, e adorna, e da dietro è negra, e deforme, in guisa ch'è nell'esser proprio, ed in fatti. V'è la bestia formidabile, ch'in maniera tale si trasforma vn mentitore, ed è somiglieuole a quella, benche vadi sotto sembiante di bellezza. La statera nelle mani del buggiardo dinota, che'l suo proprio è voler contrapesar il falso colla verità, e far ch'apparischi tale, e tanto l'abbellisce, finche gli dà il peso apparente di vero, ed è statera tanto com-

Pier. lib. 22. ibi de Pica.

commune, che tutti quasi gli huomini vi pesano la parte loro, chi meno, e chi più. La banderola, trastullo di fanciulli, significa, ch' il buggiardo è insensato, e pazzo, mentre si parte dal vero, e nel parlare repugna alla mente propria, di cui oggetto è la verità; si dè dir dunque mentecato, senza fallo. L'Arco, ed i strali sono le parole del mentitore, con che ferisce, più che non feriscono le saette stesse. La tauola della legge gli stà in disparte, per non rauuisarla, perche questi tali la dispreggiano, nè vogliono sentirla, stando quella fundata sù la verità, tanto da loro posta in obliо.

Alla Scrittura sacra. La buggia è figliuola del diauolo, ed i buggiardi ancora; *Semen mendax, qui consolamini in dijs subter omne lignũ frondosum.* E Giouanni dice; *In hoc manifesti sunt filij Dei, & filij diaboli.* Hà la faccia nascosta, e velata, per la vergogna; *Opprobrium nequam in homine mendacium, & in ore indisciplinatorum assidue erit.* La Pica, geroglifico della buggia, ritenendo vari sembianti. Ch'a tal proposito fauellò l'Ecclesiastico; *Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.* Hà la bestia vicino, ch' è il diauolo; *Diabolus stat à destris eius,* Quale fù allegorata, per quella, che vidde Daniello; *Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab hominibus, & terribilis nimis.* La statera de' buggiardi; *Veruntamen vani filij hominũ, mendaces filij hominum in stateris,* Statera di buggia, ch'ogn'vno vi pesa; *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.* La banderola, in segno, ch'è stolto, e pazzo il buggiardo; *Vana spes est mendacium viro insensato.* L'Arco, c'hà nelle mani; *Et extenderunt linguam suam, quasi arcum mendacij, & non veritatis.* E la tauola della legge da parte, non veggendola, nè hauendola, nè piacendogl' il sentirla; *Filij mendaces, nolentes audire legem Dei.*

Ecclesiast. 7. B. 14.

Psal. 108 A. 6

Daniel. 7. E. 19.

Psal. 61, A. x.

Psal. 150 A. 2.

Ecclesiast. 24. A. 1,

Ier. 9. A. 3.

Is. 30. C. 9.

Is. 57. A. 5

Ioa. 3. B. x.

Ecclesiast. 20. C. 26.

BVGGIA G. 25.

Huomo con vna vipera in capo, è tirato con vna fune, ed egli fà forza stabilirs' in terra co' piedi, dalla bocca gl'vscirà vna fiamma ardente, haurà sott' il mantello vna spada nascosta, con che se stesso, ed altri ferischi, riuolgendo con vn piè vna ruota da cretaio.

LA buggia è vitio della lingua, qual deuia dalla rettitudine della mente, e l'etimologia della parola, *mentiri*, viene da, *mens mentis*, ed *eo is*, si che, *mentiri idem est, quod contra mentem ire*, è vn'andare contro quel, che la mente somministra, appresentand' il vero; e'l buggiardo dice mentita, e parche dicendola, contrari sè stesso, ed in maniera grande si violenta di fuori, mostrando cosa, ch' non incontra all' interno con cetto, e così il mentire, e dir buggia è peccato contro la natura, perche gli altri peccati si fanno, *Conscien-*

scientia consentiente, mà la buggia, *Conscientia repugnante*, Facendo forza di dire quel, che non è vero, essendo quello cosa adequata allo 'ntelletto nostro; la buggia non hà essere, e s' infinge hauerlo, che questo mostra il buggiardo, di fare; cioè c'habbi l'essere quel, che non l'hà, ed apparischi co' sembianti quel, ch'ammette repugnanza nella sossistenza. E' la buggia (dice il Padre Sant'Agostino) vna falsa significatione di voce, co'l intento d'ingannare. In guisa, che Dio Padre hà generato il figlio, ch'è verità, così il diauolo hà generato il figlio, ch'è la buggia, conforme dice il medemo.

Augu. lib. de mend.

Idem sup. Ioa.

Gregor. lib. 18. mor.

Molte fiate (dice Gregorio) è più peggio l'imaginar la buggia, ch'esprimerla con parole, perche così souente è cagione di precipitarsi; mà tenerla nel cuore, è cosa d'vn insidioso, e scelerato inganno.

Chrisost. sup. Matth.

E' concesso al diauolo dir alcuna verità, acciò che la sua buggia la lodi con qualche rara verità, dice Chrisostomo. Chi occulta la verità, e chi proferisce la buggia, l'vn', e l'altro è reo, quegli perche non hà voluto giouare, e questi, perche è bramoso di nocere, dice Anselmo.

Ans in epi. ad Cor.

Quindi si dipigne la buggia da huomo, ch'è tirato, ed egli fà forza al contrario, perche la conscienza, c'hà mira al vero, il combatte, per arrestarlo, acciò non diuisi il falso. Si dipigne con vn serpe, ò vipera su'l capo, per gli acuti, e viperei morsi, ch'altrui dà la lingua del perfido mentitore, ed empio buggiardo, ch'offende vie più colle sue menzogne, che mai velenoso serpe co' denti, che tosto uccidono, spargendo a gran diuitia il veleno, e molte fiate s'incontra più dell'angue pestifero, altre tale dannosa morte altrui, per sua cagione; con giusta maniera, dunque, si rauuisa co'l serpe in capo, la cui forma prese il primo seminatore di sì falsa zizania, che seminolla nel campo felice, infra nouelle piante, poco dianzi rampollate dalle diuine mani nel paradiso terrestre, che viuacemente immita il mentitore, e si fà figliolo d'vn gran padre di buggie, ch'è satanasso, quale con volto virgineo apparue colà a' nostri ceppi, pur troppo deboli, e semplici alle sue false astutie, che tal semplicità, e mètita santità mostrahauere il buggiardo. La fiamma, che l'esce di bocca, è la lingua di lui, quale fa più incendio, e caggiona più stragge nelle genti; che mai fiamme accese nelle folte selue, poiche gran parte degli homicidij, delle distintioni, risse, e nemicitie s'accendono per lo fuoco della mentita, ch'esce di bocca. Il misero uccide se stesso colla spada, ch'è la graue colpa, ch'e' commette, e souente si suela la buggia, c'hà il piè zoppo, come si dice per Adaggio, e'l male s'addossa sopra lui medemo, ombreggiando ciò la nascosta spada, ch'egli hà, la mentita buggia, che con velate, e nascoste parole dice, colla quale altrui offende, ad vn'hora stessa; Ed Agostino dice, che l'Hebrei, uccisero Christo altresì colla mètita spada delle lingue. La ruota, qual volge co'l piè il creraio, hà gran mistero, ed a punto, che tutte l'infamie, quali nel mondo nascono, e tutte le cose, che bugiardamente si dicono, non senza detrimento graue di molti, e molti, riescono dalle mentite; imperoche la ruota volgendosi da quello, fà, ch' vna massa picciola

Adag.

Augstin. in Psal. 63.

vadi

vadi pian piano crescendo, finche si riduch' il vaso nella sua vltima perfettione, e grandezza; hor altre tale adiuiene nelle cose mondane, per sorte dirà alcuno, il tale mi pare, ch'opri la tal cosa, il che non altronde ne tien contezza, solo da sè il sospetta; è inteso dal mentitore, e porta innanzi l'vdita fauella, e vi mentisce, dicendo, non in maniera, ch' vdì, mà trasformandola; il tale si dice, che facci la tal cosa, aggiungendoui non sò che d'affirmatione, lasciando di dire esser sospetto d'vn tale; è sentita questa falsa nouella, si reca innanzi, e di nuouo s'altera, ò là il tale fà la tal cosa, affirmandola da sè, senza dire, che così s'intende, e corre più auanti, da vn'altro mentitore si dice, il tale è ben cosa certa, ed hà del notorio, e publico, che facci la tal cosa, che rubbi, che godi la tale, che tenghi la tal prattica, c'habbi commesso il tal'eccesso, ò altro, e così quel misero resta con quell' infamia, quale sì facilmente dal mondo iniquo si tiene, e crede, e'l principio di quella fù vna semplicissima suspettione, e'l fatto non sarà nè anco immaginato, mà essendo stato portato in bocca con queste fabriche di buggia, alla guisa, ch'il cretaio co'l volgere, e riuolgere della ruota, reduce a compimento il vaso, così quegli co'l menarsi, per bocca vna picciola cosa di sospetto, fanno vn gran vaso d'infamia vituperosa, che cresce cotanto e certo ben m'auuiso, che la maggior parte delle cose, c'hoggi si dicono del tale, e della tale, esser talmente auuenute, ed originate da deboliss̃imo principio, come vn muro, che pian piano si fabrica da pietra sopra pietra.

Andianne alle sacre carte, per auuerar' il tutto. Si dipigne la buggia da huomo colla spada nascosta, con che se stesso ferisce; *Os, quod mentitur occidit animam.* *Sap. 1. C. ij.*

E' spada la lingua bugiarda; *Lingua eorum gladius acutus,* E ne' prouerbi si parla del medemo; *Lingua eius gladius acutus,* Qual la sfedrano, per vccidere ancora gli altri; *Exacuerunt vt gladium linguas suas.* *Ps 56. A. 5.* *Id. 63. A. 4.*

La vipera su'l capo, perche il bugg ardo morde, ed vccide; *Occidet eum lingua vipera.* *Iob 20. C. 16*

La fiamma, che sembra l'incendio, e ruina, che fà l'istessa lingua; *Ecce quantus ignis, quam magnam siluam incēdit; & lingua ignis est vniuersitas iniquitatis.* *Iacob. 3. B. 6.*

La ruota del cretaio, simile alla quale è la buggia, di che fauellò Geremia; *Descende in domum figuli, & ibi audies verba mea. Et ascendi in locum figuli, & ecce, ipse faciebat opus super rotam,* E Giobbe parlando di tai fabricatori di buggia; *Ecce* (disse) *offendam vobis fabricatores mendacij.* *Ierem. 18. A. 2.* *Iob 13. A.*

CAPITANO G. 26.

Huomo ardito, vestito d'armi bianchi, con spada a cinto, vicino haurà vn'elefante, ed vn leone con vn freno in bocca, haurà d'appresso vna lancella d'acqua, con vn paro di ferri, ed egli si terrà il dito al cuore.

IL Capitano è quello, che regge, e gouerna l'esercito, egli precede in tutte le cose, douendo esser' il primo a dar di piglio all' armi, nè deue ritirarsi nelle battaglie, perche gli altri dell'esercito

cito suo faranno peggio; Quindi si dipigne da huomo ardito, e di cuore, e chi non si conosce di tal' ardire, non dee prendere tal carica. E' vestito d'armi bianchi colla spada, che sono le fattezze d'vn valoroso Capitano. L'elefante sembra la fortezza dell'animo, e'l leone altresì, quale si come non si spaventa per la vista di niun' altro animale; così il capitano non deè sbigottirsi mai, etiandio se s'incontrasse con qualunque valoroso si fosse. Il leone tiene il freno, ed vn vaso d'acqua vicino, il che si raccoglie da quel, che d'Atenesi si legge, i quali volendo combattere con i Cartagineſi, portauano frà l'altre cose ne' lor arnesi vna quantità di pietre di marmo, ed altre; venendo poscia a' fatti d'arme insieme con quelli, restorno perditori, e infra l'altre cose, che i Cartagineſi ritrouorono nel sacco dato ad Atenieſi, fur le sudette pietre; s' informorono, a che fine le portauano, gli fù detto, acciò n'ergessero per trionfo della vittoria vn coloſſo grande, e per trofeo: sdegnati di ciò i Cartagineſi, le diedero a Fidia Statuario, il quale nè formò la Dea Nemesi (come narra il Cartario) Dea delle vendette, con vn freno in bocca, ed vn vaso d'acqua in mano, il freno sembraua, che la superbia d' Atenieſi fù frenata da Dio, poiche non ancora haueano cõbattuto, e s'afficurauano della vittoria, e faceano poco conto de' nemici. Il vaso d'acqua si era, per ricordo de' Capitani, che debbono sempre far conto di lor contrari, e non stimargli poco, per non restar poscia confusi, ed ingannati, e mai tenersi la vittoria nelle mani: e si come tal'hora vno, prendendo vn vaso di cristallo nelle mani pieno d'acqua, per bere al meglio, che vuole accostarselo in bocca, si staccano le maniche, e casca in terra, ed egli resta sbigõdo, e beffato; così auuiene a' capitani poco accorti, e superbi, i quali confidati nelle lor forze, non fanno stima de' nemici, e nel precinto, che s'imaginano hauer la vittoria nel campo, restano confusamente perditori, perche non fanno conto di quelli, nè si sforzano quanto deuono, e così superbi restano perditori con perpetua ignominia. Il vaso d'acqua dinota di più la poca sicurtà della vittoria, che però bisogna far cõto di tutti, e star sempre vigilante. I ferri da piedi sono tipo della patienza, che si richiede nelle battaglie, de' patimenti, ed affanni, che colà auuengono. Il dito al cuore da segno dell'amicitia, che dee tenere con ogn' vno, nè far poco conto di nullo, come han fatto tanti valoroſi capitani, che si son forzati tener corrispondenza, ed amicitia con tutti, il che sempre l'hà giouato, nè deue per ogni picciola cosa venire a' fatti d'armi, ed alle zuffe, e specialmente quando non hà ragione.

Cartar. lib. de imaginib. Deor.

Nelle Diuine scritture si ritrouano tutte coteſte metafore. Si dipigne il capitano vestito d'armi bianchi colla spada al fianco, che mostra l'ardire e l'animo d'vn valoroso capitano, qual si troua prõto a combattere co'nemici, che disturbano la pace, qual'altro Giuda Maccabeo; *Et dilatauit gloriam populo suo, & persecutus est iniquos perscrutans eos, qui conturbabant totulũ suum.* Il leone, e l'elefante ombreggiano la fortezza, che dee hauer' vn capitano, come quella di Artaxad; *Arfaxad itaq; Rex Medorum subiugauerat multas gentes Imperio suo,*

1. Macch. A. 3

Iudith. 1. A. 3.

suo, come quella di Nabuedonosor, c'hauea pẽsiero d'impadronirsi del tutto; *Idē 2 A.2.* *Vocauitq; omnes maiores natu, omnesq; duces, & bellatores suos &c. Dixitq; cogitationē suā in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret imperio*, e come la forteza de'Romani; *1. Mac. 8. A.2.* *Et audiuit Iudas nomen Romanorum, qui a sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia &c.* Il freno, e'l vaso d'acqua, per rafrenare la superbia, e per far conto di tutti ancora, come Dauide, quando andò a combattere contro il gigante, non si confidò nelle proprie forze, mà al nome del Signore; *Ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum Dei agminum Israel, quibus exprobrasti*. I ferri, per la patienza; *Et audiuit Iudas nomen Romanorum, &c. & possederunt omnem locum consilio suo, & patientia.* E per fine il dito al cuore, ch' accenna l'amicitia, che dè tenere con tutti vn capitano, come fè il valoroso Giuda Maccabeo, qual volle farla co'Romani, bench'egli fosse fortissimo, e pontentissimo; *Et hoc rescriptum est quod rescripserunt in tabulis aereis, & miserunt in Hierusalem, vt esset apud eos ibi memoriale pacis, & societatis.* *1. Reg. 17. F.45.* *1. Mach. 8. A. 1.* *1. Mach. 8. C.22.* *Idem ibid.*

CARITA' G. 27.

Donna di bellissimo aspetto, vestita di porpora, freggiata di preggiatissime gemme, coronata d'oro, co' piedi sopra vn foudamento, ò fabrica, tiene in vna mano vn ramo di melo granato, e l'altra la tenghi poggiata su'l capo d'vn picciolo fanciullo, a' piedi le sarà vn corno di douitia pieno di ricchezze, danari, gioie, ed altre cose, e vicino vn scudo, ou'è dipinta vna testa, sopra di cui è il pellicano, le scorri vicino vn fiume, che vadi a sboccare in vna fiamma grande, e non la smorzi, mà più l'accendi.

LA carità è vna rettissima affettione dell' animo, colla qnale s'ama Iddio per se stesso, *Augustin.* è'l prossimo, per Iddio; così la diffinisce S. Agostino; *Charitas dicitur, quasi care vnitas; quia facit hominem Deo carum:* O' pure, secondo il Dottor Angelico, è vn reciproco amore dell'huomo a Dio, *Dius Tho. 22. q. 3. art. 1.* e di Dio all'huomo, fondato sù la cõmunicatione della beatitudine, oggetto della quale è Iddio, amato p se stesso, e'l prossimo, per Iddio.

La carità è perfettione grandissima nel Christianesmo, è virtù sì rara, ed eccellente, che di tutte trionfa, e reca la palma, ch' in eguaglianza dell'altre sarà, com' il Padre de' lumi inuerso le stelle, il Cielo inuerso la terra, l'ampietà del mare inuerso vn picciol riuo, ed vn'alto monte al pari d'vn picciol colletto. E' la carità virtù sì heroica, e soblime, che nè dourebbono far raccolta i mortali, e a gran diuitia, per esser quella, che

rende

rende l'anime colme di gioie, ricche di freggi, adorne di beltadi, dorate di fine gemme di meriti, smaltate co'l fino smalto della gratia, trapunte con fila d'oro di gloria, e d'argento di beatezza, e pace, ch'altronde l'origin non trahe, sol che da quel fonte inesaustissimo della verace carità di Dio, onde tutte le virtù hanno principio, ed origine; quind' il santo Profeta di Dio, tutto rapito in spirito, vna fiata fauellando a' mortali, per insegnargli oue potessero attigner la radice de' lor meriti, ed esser colmi, di che possea rendergli ogn'hor felici, e beati, disse; *Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius: vt enarretis in pragenie altera.* O Santo Dauide sì ricco de'segreti diuini, che cosa voleui auuisar'a gli homini in sì oscure parole, che diuisi, che recassero i lor cuori nella virtù di Dio, e dilatassero i lor ricetti, p poterne poscia dar contezza infra l'altre genti; in vero il tuo raggionare non è senza altissimo mistero e forse, per virtù tale, volest' intendere con Attanagio la Vangelica Dottrina, onde i cuori po essero ricouere ogni piacere, e gusto spirituale, ò la potenza di Christo come parue a Cirillo, e ad Vgone Cardinale, ò del suo nome augusto, per quato spose l'incognito, ò a tal virtù sembra la potēza de' Prelati, come filosofò Eutimio, ò pure lo Spirito santo come parue al Dottor Angelico; mà torna più d'acconcio, per intender l'eninma sottile, lo 'ntendimento d'Agostino, Cassiodoro, e della Chiosa ordinaria, che virtù cotale sia la carità del grāde Dio, a cui nō pareggia niun'altro bene, per esser ella inuincibile, immēsa, infinita, e superchiāte tutte quelle de' Santi, hor colà bramaua il Profeta innestassimo i nostri cuori, per diuenirgli ricchi dell'amor suo, e dell'ineffabil carità, douēdo altresì dilatar le sue case, ed habitationi, che sono l'anime, e'nostri petti, quali dobbiamo ampliare, per mostrar le viscere a lui, da noi cotanto amato; *Vt enarretis in progenie altera*; Acciò nel giorno dell' vniuersal giuditio, alla presenza d'altre nationi, specialmente di quelle di Cielo, che seco terrāno pompa, quando faranno esame, se gli huomini han mostrato quest' amore a lui, ed a' poueri, che col sembiante suo fur rauuisati, come propriamente dirà; *Quandiu vni ex his fratribus meis minimis fecistis, mihi fecistis.* Hor questo è'l segreto di Dauide, d'infraporre i nostri cuori alla virtù di Dio, per accendergli al fuoco della molta carità sua; *Ponite corda vestra in virtute eius.*

Ps 46 B. 14

Atanas. &

Thom. hic

August. & Cassiod. hic

Carità virtù grandissima, quale (diceua il gran P. Agostino) esser quella, che vince tutte le cose, senza la quale niente vagliono, ed ouunq; sarà, tirarà a sè tutte qualunq; cosa. La radice (dice l'istesso) di tutti beni è la carità, e di tutti mali la cupidigia, ed insieme tutte due non possono essere, perche s'vna di quelle non si suellerà, non potrà piantarsi l'altra. Vn tristo (dice lo stesso) può hauer tutt' i Sacramenti, mà non la carità, la quale è incompossibile col vitio.

August. de doct. Christ.

Id. homil. 6 super Ioan.

Idem de laude char.

La carità (dice Cassiodoro) è moderatrice d'errori, virtù di combattenti, palma di vitij, concordia d'elementi, compagnia d'eletti, parto della fede, alla qual corre la speranza, ed a quale serue il profitto di tutti beni.

Cassiod. super Psal.

La mente, di cui vna fiata s'impossessò la carità, ella non lascia così volontieri il suo dominio, e si sollecita al possibile di ritener' il

Greg. in Epist.

il posseſſo, così dice Gregorio Papa. La carità è quella, che fà conoſcere i veri Chriſtiani da' finti, e buggiardi.

Serica cum ſpectas indutum palea Regem,
Qua Regem agnoſces, non tamen inde liquet.
An caput eximio cinctum diademate cernens.
Regis habes certum, iam diadema, decus
Non mihi Chriſticulas ieiunia lunga, laborq;
Non mihi cum lacrymis vota, preceſq; notant
Chriſticulã eſt aliud ſignum, quod prodet aperte:
Chriſticus vero exprimit vnus amor.

La Carità è principaliſſima virtù infra tutte, e niuna altra può eſſer giamai di valore, ſe non và inneſtata, ò è in lei fondata ben bene, ed ella è regina di tutte l'altre. Quindi da tale, n'appar' veſtita di ricchiſſimo mãto, e di reggia porpora, freggiata di pregiatiſſime gemme, ed iſpetialmente di molti diamanti, e carbonchi, che tal'è il veſtimento di Rè, per eſſer regina dell'altre virtù, che però ſtà coronata, e per le molt'eccellenze ſue; e come l'Adamanti traggono il ferro, così queſta trahe i cuori humani. Il carbonchio, c'hà color di fuoco, è in ſegno, ch'ella fà ſoffrire con patienza le tribolationi di queſta vita; v'è la corona, per lo dominio grande, che tiene nel mondo; e'l Padre Sant'Agoſtino dice, che la carità è radice di tutt'beni. E Gregorio Papa altreſi, come da vna radice procedono molti rami, parimente dalla caſtità molte virtù, nè hà alcuna coſa di verde niun ramo di buon opra, ſe non è fondato nella radice di sì preggieuol virtù, laquale è fonte di tutti beni, radice di tutte l'opre Chriſtiane, e fondamento d'ogni perfetto edificio: Queſta è quella, che rende l'huomo caro a Dio, ed a lui l'vniſce con legame, vie più d'ogn'altro ſtretto, ſequeſtrandolo da ogni coſa mala, conuiene, dunque, il grand'Encomio, a niun'altra coſa conueniente, che del ſuo cotanto fauorito nome ſi facci nomar'il ſourano Iddio; *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* E così ſe l'huomo opraſſe ogn'altro bene, finalmente giungeſſe a bruggiar la propria perſona, e dare tutta la ſua ſoſtanza a' poueri, diſtolto, e recato in diſparte, ch'egli fia da cotanta virtù beata, a niente gli gioua, come ben lo diuisò l'Apoſtolo; *Si dedero corpus meum ita vt ardeam charitatem autem non habuero nihil mihi prodeſt, & ſi diſtribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, nihil ſum.* Tiene il ramo di melo granato, tanto gradito a Dio, ch' il diletto confeſſa eſſer a bella poſta diſceſo, per vedere, ſe foſſe fiorito il giardino, e la vigna, e ſpreggiando tutti gli altri alberi, ſolo è bramoſo di vagheggiar quello, ed hauer contezza, s'hàueſſe buttato i primi parti, e le prime gemme, e ſe foſſe intiero da' giacci, da' neui, ò rughe; *Deſcendi in hortum meum, vt viderem poma conualium, & inſpicerem, ſi floruit vinea, & germinaſſent mala punica,* Per ombreggiar col mel granato la carità, che tanto l'aggrada, aprendo, e ſquarciando la propria cortice, per racchiudere i rampolli, com'ella è appunto vaga di permettere il proprio dãno, per ſolleuar altrui; in guiſa, ch' il glorioſo Martino il proprio manto diuiſe, per ammantarne vn po uero

1. Ioan. 4 C. 16.

1. Cor. 13. B. 3.

Can. 6 C. 3.

Auguſt. ſuper Ioann. homel. 8. Greg. Pap. in Homel.

uero di Christo. L'altra mano, con che protege il figliolo, essendo proprio di cotesta virtù protegere, e giouare altrui, e far benefici. Il corno di douitia, e i danari a' piedi, perche questa virtù non fà tener in preggio le cose del mõdo, per la molta vnione, ed amicitia, c'hà con Dio, mà stima sì le cose del Cielo. Tiene il fondamento, ò fabrica sotto i piedi, perche ella edifica, ed è principio d'ogni edificio perfetto. Tiene lo scudo, con che ribatte i colpi delle tentationi, delle tribolationi, e d'affanni, facendogli parer dolci. La testa couerta; ch'è segno d'homicidio, e d'altri mali, coprendogli tutti questa virtù, nè fà cosa di male. Il pellicano è vero simbolo della carità, che per auuinar' i propri parti, si fora il petto, conforme fè Christo; onde diuisò bell' ingegno, fauellando di lui mistico pellicano; *Hic pellicanus adest, qui proprio sanguine vitam, restituit pullis effodiendo latus.* E per fine, il fiume, che rapidamente corre alla fiamma, nè la spegne, sembra, che tutte l'acque delle tribolationi del mondo, e di tutti mali, non possono spegner il fuoco della vera carità, e amor di Dio.

Ecco gli oracoli spirituali, ch' auuerano. Si dipigne la carità da donna vestita di porpora reale, che questo era il vestimẽto dell'anima Christiana caritatiua, e predestinata; *Byssus, & purpura vestis illius.* La corona d'oro; *Corona inclita proteget te; & corona aurea super caput eius.* Il melo granato, simbolo della vera carità, a cui fù paragonata la sposa eletta; *Malorum punicorum cum pomorum fructibus.* La mano su'l figliolo, per lo giouamento, che fà, nè fà cosa di male a nullo; *Charitas non agit perperam.* Il corno di douitia di proprie ricchezze sotto' piedi, non facendone conto; *Charitas non quærit, quæ sua sunt.* Lo scudo della tolleranza, e patienza; *Charitas patiens est, benigna est.* Si cuopre la testa tagliata dal busto, per i mali, che cuopre questa reggia virtù; *Vniuersa delicta operit charitas, & charitas operit multitudinem peccatorum.* Il Pellicano, ch'è simbolo della carità, qual fù in Christo, che se stesso per altrui recò a morte; *Tradidit semetipsum pro nobis factus obediens vsq; ad mortem.* E'l fiume, in fine, delle molt'acque, che non possono smorzare la fiamma di sì eccellente virtù; *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.*

Prou. 4 B 9
Cant. 4. C. 13
1. *Cor.* 13. B 4.
Idem ibid.
Idem ibid.
Pro. x. B. 12
1. *Pet.* 4. B. 8.
Phi. 2. *A.* 8
Cãt. 8, B. 7.

CARNALITA' G. 28.

Donna vestita di color rosso, coronata d'edera, con gli occhi rossi infiammati, ed altieri, che guardano fissi, le pende dal capo in giù vn laccio lungo, e tenghi in vna mano vna spada con vna morte ancora, ed in vn altra vna testudine, ed vn mantice altresì, per soffiare, tenghi cotesta donna la sottana alquanto breue, e stia ligata con vn laccio nelle gambe, essendole d'appresso vn porco immondo.

La

LA carnalità, ò lussuria è vn ardente, e isfrenato appetito nella concupiscenza carnale, trapassando ogn'ordine, ogni legge, ed ogni douere, quindi si dipigne co'l vestimento rosso infiammato, per le molte fiamme infocate, c'hanno i carnali, che sono gl'incentiui della carne, con che continuamente bruggiano. Si rappresenta coronata d'edera, di cui disse Eustatio che fù data a Bacco, per segno di libidine. Il laccio, qual pende, sembra, che questo vitio allaccia i cuori, e le donne colle lor lusinghe ancora fanno il medemo; *Mulier autem viri pretiosam animam capit.* Pr. 6. 7. 27. Hà in vna mano la spada, ed accenna, che continuamente pugna la carne contro lo spirito, anzi infra' maggiori combattimenti, c'hà l'huomo in questà vita, si numerano quelli della carne, conforme diuisò il Padre Sant'Agostino; *Inter omnia certamina Christianorum, duriora sunt prælia castitatis, nam ibi continua pugna rarior victoria.* August. ser. 57. super Matth. Con quest'armi fortissimi combatte satanasso contro noi, e ben spesso riporta la palma, essendo continua la pugna, mà rara la vittoria, nella qual battaglia son restati perditori i più grad'huomini del mõdo, come vn fortissimo Sansone, vn Dauide, vn Sauissimo Salomone, vn Magno Alessandro, ed altri; sul principio par, che sia cosa vincibile tal nemico, mà è rocca fortissima, e quasi non dissi, inespugnabile. Dicono i Naturali del Basilisco, ch'è animale molto picciolo, mà colla forza del fiato tragge gli vccelli grandi dall'aria, che poscia auuelena, ed vccide; così è la carne cosa picciola, nè la sua ardenza sembra cosa grande, mà auuelena lo spirito di grandissimi huomini, e molte fiate di persone, c'han grandemente profittato nella via spirituale. V'è la morte, perche questo vitio vccide. Hà gli occhi rossi infiammati, in segno del bruggiante calore della libidine, e del molto sangue, che caggiona questo vitio. La testudine (secondo Aristotele) non hà cuore, e senza quello viue, e muore, significando che chi frequenta questo vitio, ò se gli dà in preda, come sono quest' huomini tali, e quelle meretrici sfacciate, che non han cuore, nè amore a Dio, e parche non habbiano anima le misere, che così viuono inauedutamente; ò pure la testudine gli antichi poneuanla, per rapresentare il peccato della carnalità, facendo cent' oua, che cento, e mille parti infami fà questo peccato ancora, e quasi tutt'i mali da lui si spiccano. La sottana alzata di terra, colle gambe allacciate, significa, ch' i carnali stan strettamente ligati dal diauolo, per volergli tirare all'inferno. Il porco dà segno dell'audacia di questo vitio, ed i naturali dicono, ch'il porco, benche sia animale viliſſimo, pure co'l suo grugnito, colla sua voce, e co'l suo sembiante, che tal fiata è fiero, fà arrestar in dietro l'Elesante dal combattere, ò almeno gli fà perdere l'ardire, tanto gli reca terrore, il che mostra questo peccato, significato per lo porco, dominato da tal vitio, ch' atterisce i valorosi combattenti, che sono i Christiani spirituali, che perciò souente ritiransi negli heremi, nelle solitudini, e nelle religioni per tema di lui.

Aristot. lib. de natur. animal.

Alla scrittura Sacra. Stà vestita di rosso la carnalità, per la fiamma, in che viuono i carnali; *Non libe-*

Isa.47.D.15 *liberabunt animam suam de manu flamma*, E l'Ecclesiastico esortaua a fuggire tal fiamma di libidine; *Ecclesiast. 8.C.14.* *Ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum*, Che sono i carnali. La corona è d'edera per segno del la carnalità, della quale parlò S. *Rom.8.B.9* Paolo; *Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt*. Hà gli occhi lasciui, e vani, per la fornicatione, della quale parlò Ezzechiello; *Ezzecch.6 C.15,* *Oculos eorum fornicantes post Idola sua*. Che sono l'oggetti vani, che si guardano; Sono altieri, dando segno di fornicatione; *Ecclesiast. 26.B.12.* *Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, & in palpebris illius cognoscetur.* Guardano fissamente, e con lasciua ferisconо; *Iob 40C.19* *In oculis suis quasi hamo capiet.* La spada, con che ferisce co'vani desideri, della qua*1. Pet.2.C. 25* le parlò San Pietro; *Abstinete vos à carnalibus desiderijs, qui militant aduersus animam*, La morte; *Quia Rom 8.B.5* *sapientia carnis mors est*. La tenudine, per i molti frutti mali di questo vitio, e San Paolo gli numera a pieno con i frutti infausti; *Galat.5.C.* *Manifesta sunt autem opera carnis,* 19 *quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria idolorum seruitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, emulationes, iræ, rixæ, &c.* Stà ligata con funi ne'piedi; *Laqueum pa-* *Ps.56.B.7.* *rauerunt pedibus meis*, ed altroue; *&139.A.6* *Funes extenderunt mihi in laqueum.* Il porco, qual sembra la carne, ch' abbatte, ed atterrisce l'Elefante dello spirito, come diceua San Paolo; *Caro enim concupiscit aduer-* *Gal.5.C.17* *sus Spiritum: Spiritus autem aduersus carnem: hæc enim sibi inuicem aduersantur: vt non quæcumque vultis, illa faciatis.*

CASTIGO DI DIO. G. 29.

Huomo con faccia seuera, e sdegnata, che sembra far atti di sdegno, hà vna spada in vna mano, ed vna falce, e nell'altra vn splendido sole.

IDDIO benedetto è colmo di pietà, e misericordia, tutta fiata per le molte, e continue scelleragini, che commettono gli huomini, talvolta s'adira, e manda castighi, come fè nel diluuio vniuersale, quand'era cotanta la malitia sopra la terra, come si dice *Gen.6.B.ij.* nella Genesi; *Corrupta est autem terra coram Deo, & repleta est iniquitate*, e più oltre; *Omnis quippe caro corruperat viam suam super terram*, E come fè altresì a quelle genti nefande, che bruggiò col fuoco; *Ibidem 19.* *Igitur Dominus pluit super Sodomam,* *v.24.* *& Gomorram sulphur, & ignem à Domino de Cælo*. E gastighi maggiori si vedranno nella morte de' peccatori, quale pessima si descrisse dal Profeta reale; *Mors peccato-* *Ps.33 D.22* *rum pessima*; Per esser morte eterna nell'inferno. Hor questo gastigo di Dio sì seuero, si dipigne da huomo con faccia seuera, e sdegnata, per i gastighi, ed afflittioni, che giustamente il Signore mandarà a' tristi. La spada, c'hà nelle mani, è l'istromento della sua diuina giustitia, di doverlo adoprare contro i rubelli di Sua Diuina Maestà, e della sua Santa Legge. La falce sembra il gastigo,

Pier. lib. 42. ibi de falce.

per sentenza del Principe de' Geroglifici, quale da gli antichi si ponea in mano del custode delle vigne, per guardarle da' ladri, e qui sembra il gastigo del Signore, e si come quella tronca le spiche nel campo; così troncherà egli il capo a' peccatori, dandogli eterna morte. Il sole, per fine, che tiene nell'altra mano, si è, perche con niun' altra cosa si rapresenta più Iddio, quanto con quello, essendo vnico al mondo, lucidissimo Rè di pianeti, e gran Duce delle stelle; com'egli è solo Dio, splendidissimo nella sua gloria, Rè potentissimo infra tutti Regi, Signore delle stelle di tutti Santi, e di tutte le creature. I Persi con niun' altra cosa rapresentauano Iddio, che co'l sole, e così tutti gli altri Dei haueuo abbandonati, solamente adorauano questo pianeta; E Pitagora l'hauea in grandissima veneratione, si che dicea, esser gran male ogni picciola irreuerenza se gli facesse. Ed Hesiode fra gli altri precetti, che lasciò, fù che con ogni riuerenza s'honorasse il sole.

Alla scrittura sacra. Si dipigne con volto seuero, sdegnoso, e adirato il gastigo di Dio, che così lo vidde, o lo nomò Dauide; *Tu terribilis es, & quis resistet tibi, ex tunc ira tua.* Tiene la spada, così dicendo il medemo; *Gladium suum vibrabit*, E la sfodrarà contro tristi; *Vide ergo bonitatem, & seueritatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, seueritatem; in te autem, &c.* La falce, per lo gastigo, così visto il figliuol di Dio da Giouanni con quella in mano; *Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam* E per fine, il sole nell'altra mano, che sembra Iddio; *Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur.*

Ps. 75. B. 8.

Ps. 7. D. 13

Ad Rom. 11. C. 22.

Apoc. 14. C. 14.

Ps. 13 C. 22

CASTITA'. G. 30.

Donna di faccia molto bella, co'l vestimento candido, e risplendente, coronata, con vn giogo in mano, ed vna sferza alla cinta, nell'altra mano haurà vna pianta di cinnamomo, tenghi d'appresso vna torre formata d'auorio, sù la quale sono molte colombe seluaggie.

Tho. 2. 2. q. 151. art. 1.

LA castità (dice il Dottor Angelico) è virtù detta dal gastigo, come castità, *à castigatione*, e presa in vniuersale, è ogni virtù; mà specialmente è il contenersi solo dalla cose veneree; è differente dalla pudicitia, che solamente è l'astinersi da' segni venerei, come toccamenti, bagi, e simili, mà quella è dalla commistione carnale, da che s'astiene, conforme dice il medemo.

Idē 2. 2. q. 160. art. 2.

E' la castità, infra tutte le virtù, di rarissima eccellenza, contenendo la mondità del corpo, e quella della mente insieme, onde adiuiene

uiene colma d'ogni beltate, e ricca di tutti freggi di buona osseruanza, non potendo addossarsi cotanto male, com' è quello di seruire a' vani, ed impudichi appetiti, per lo che non vien fatta soggette a creature sì vili, douendo sospigner l'amor suo solamente al sourano Fattore; e l'anima eletta, che gli fù grata, e cara, si rese cotanto amica di sì rara virtù, che nelle canzone spirituali infra tanti, e vari panegirici detti in sua lode, molte fiate fù dallo sposo suo diletto diuisata colla sembianza d'vna vaga, ed amorosa colomba, sù la foglia del quarto capo; *Quam pulcra es amica mea, quam pulcra es: oculi tui columbarum;* Ed altroue in que'casti colloquij, la bellezza di lei viene rassomigliata alle colombe, ò pur le sue belle luci, ch'emolauano a' ricami celesti; mà se il Signore egl'è tanto vago di sì risplendente virtù, è ben mistieri, che la sua diletta sposa ne fosse altresì amante gelosa; hor dunque, se così è, perche vien paragonata cotante fiate alle colombe, che (s' a' naturali crederemo) sono vccelli lasciui, ed impudichi; nè dobbiamo esser dubbiosi, che lo Spirito Santo sotto tal rassembranza velasse alto mistero, ed apunto (senza che mal m'auisi) si è, che fauellasse dell'anima santa, in cui, come in vn ricco freggio dorato, fossero varie gemme pretiose di virtù, infra quali campeggia vn' ricchissimo adamante di castità, e si degna paragonarla alle colombe, non ordinarie, e domestiche, mà seluaggie, che soglionsi formar ricetti nell'alte rupi d'alpestri monti, e queste sono di pochissimo coito, ed amiche della pudicitia, e castità, come senza fallo è l'anima, che desia far cosa grata al Signore.

Cant. 4 D. 1.

La castità (dice Sant' Agostino) raffrena l'empito della libidine, essendo virtù ritenente la carne sotto il giogo. Non dite voi hauer gli animi pudichi, se hauete gli occhi impudichi, perche l'occhio impudico è nuntio chiaro dell' impudico cuore, dice l'istesso.

Augusti. de definit.

Idem de cõmuni vita cler.

E' maggior miracolo sradicar dalla carne il fomite della lussuria, che discacciare da' corpi gli immondi spiriti, dice Beda.

Beda in col latio. patr.

Acciò la mente si conserui monda nell' operatione, si debbono distogliere, e deprimer gli occhi dalla lascinia, e dal piacere, in guisa, che i ladri si debbono gastigar nella colpa, dice Gregorio Papa.

Gregor. moral. 21.

Non è castità quella, ch'è forzata da timore, nè honesta quella, ch'è condotta ad osseruanza, per mercede, così dice Ambrogio.

Ambr. lib. de Virg.

La castità senza i suoi compagni, che sono il digiuno, e la temperanza, tosto si perde, mà se da quelli sarà aiutata, facilmente si coronarà, dice Crisostomo.

Crisost. sup. Ps. hom 9.

Si dipigne di faccia bella, co'l vestimento lucido, e risplendente la castità, perche è virtù bellissima, continente la candidezza, e'l splendore dell' honestà, della pudicitia, e della fama, che di questa virtù doueano risplendere i sacerdoti della Dea Cibale madre delli Dei, quali si doueano castrare, acciò osseruassero la castità, e si chiamauano Gallinacei, perche castrauansi all' vsanza di galli, come raconta Ouidio; parimente debono risplendere i Christiani, c' han da seruire il vero Dio. Stà coronata, in segno della vittoria, che riporta il Christiano.

Ouid. lib. 4 de festis.

no, per vincere l'appetiti della carne, e far soggetti i sensi sboccheuoli, raffrenandogli co'l freno della raggione. Tiene il giogo, con che doma l'appetiti della sua carne, alla guisa degl'indomiti giouenchi; e'l Padre S. Agostino dice, che la castità è vna virtù, che raffrena l'empito della carne sotto 'l giogo della raggione. La sferza dinota il castigo del corpo, con che si mantiene la vera pudicitia. La pianta del cinnamomo, c'hà in mano, quale si troua nelle rupi, e ne' monti frà spine, e triboli, e si coglie con gran difficoltà, è per significarne, che la castità si conserua, co'l star fra le spine della mortificatione, ed astinenza infra i triboli delle discipline, e digiuni, e non nelle delicatezze, negl'otij, e nelle morbide piume; è quella nelle rupi solitarie, conseruandosi nella solitudine, cotal' virtù qual; *Sola fuga coronatur*, Nell'aspre rupi, oue sono fiere indomite, bisognando combatter molto, per mantenerla, come dice Agostino; *Inter omnium Christianorum certamina, duriora sunt prælia castitatis*. Ed Isidoro dice, che sei cose mantengono la castità incorrotta, la sobrietà, l'operatione, ed esercitio, l'asprezza, il ritener cautamente i sensi, l'honestà nel parlare, e la fuga dell'occasione. La torre d'auorio sembra l'incorrottibiltà di questa virtù, e a quel, che dice Plinio, ritrouasi vna sorte d'auorio, che si genera in terra colle pietre, il quale conserua i corpi sepolti nel sepolcro, che si fabrica di lui, e così dice, ch'in vn tal sepolcro fù sepelito Dario Rè di Persi, quest'è l'auorio incorrotto della castità, il quale conserua dalla corruttione, e dalla morte.

Augu. lib. de diff.

Augu. lib. 3. ser. sup. Matth.

Isid. 2. lib. de sum. bo.

Plin. lib. 36. C. 17.

Andianne alle sacre carti. La castità è di molta bellezza, rapresentandosi per vna donna bella con candido, e splendido vestimento, che così la commendaua la sapienza; *O quam pulcra est casta generatio cum claritate*. E' coronata, in segno di vittoria, ch'in tal guisa fù coronata di gloria, e di fama immortale la santa Giuditta, cotanto amatrice di sì eccellente virtù; *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel*; Essendo anco colma di special conforto; *Confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris*. Tiene il giogo, per domare i sensi, del quale diuisò Geremia; *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, Benche parlasse in generale, ma si può ristringere al giogo particolare della castità, qual'è difficile porsi a gli appetiti giouenili; La sferza nella cinta, con che si gastiga il corpo; *Sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Il Cinnamomo odoroso, qual sembra tal virtù, che si conserua fra le retiratezze, come quello è ne' luoghi scoscesi, che però la santa sposa, sì ritirata, e casta, diede odor tale; *Sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedi* La torre d'auorio ombreggia l'incorruttione di questa virtù, rassembrandosi però a lei il collo della castissima sposa; *Collum tuum sicut turris eburnea*, Essendo quello simbolo della fortezza, che bisogna hauere vn'anima casta, per non macchiarsi nella libidine.

Sap. 4. A. 1

Iud. 15. C. 11

Tren. 2. C. 17

1. Cor. 9. D. 17

Ecclesiast. 24. B 20.

Cãt. 7. B. 5

CASTITA' MATRIMONIALE G. 31.

Vna donna d' età matura, vestita di vago vestimento, sopra di cui vi siano tanti fiori smaltati all'vsanza de gigli; tenghi in vna mano lo scettro, e nell'altra vna tortore, a' piedi le stia vn'Armellino, vno Elefante, ed vna Cerua.

SI dipigne da donna matura la castità matrimoniale, in segno, ch' i gionti in matrimonio non si deuono connumerare più fra' molti giouani, e infra quelli, a cui, ad vn certo modo conuengono le leggierezze, mà han da procedere come maturi, prouidi, accorti, e solleciti alla cura l'vn' dell'altro, della casa, e famiglia; si chè la donna, poco dopo il maritaggio, dicesi matrona, sembrando esser donna matura di gouerno, e di senno, sequestrata dalle vanità dell'altre giouanette; e de gli huomini altresì il medemo dee dirsi. Tenga il vestimento pieno di fiori, come gigli, essendo cotesti simbolo della pudicitia, e castità, in maniera che si come il giglio stà frà cespugli, così la castita fra l'asprezze della penitenza, oue si mantiene. Lo scettro, c'hà in mano, è quel dominio, c'hanno i maritati, e libertà l'vn con l'altro. La tortore, quale non s'accompagna con altro vccello, che co'l suo proprio compagno, e quello già morto, se ne và sola, per secchi rami, senza mai conoscer altro; douendo far così gli sposi, non accoppiarsi con altra persona, nè dopo morte, per meritare il vero effetto del primo matrimonio: Orosio, Valerio Massimo, e Plutarco nella vita di Mario racontano, ch' essendo con grandissima stragge vinti da' Romani i Francesi Allobrogesi le donne di costoro, e le mogli chiesero a' Romani di viuere castamente, e seruire il tempio della Dea Veste, il che essendole negato, elleno con i loro figli, più tosto s'vccisero volontariamente, che vollero corrompere la lor castità matrimoniale, e la fede dianzi data a' mariti, benche fossero di vita estinti. L'Armellino, ch'è a' piedi, qual'è animale gelosissimo della purità, più tosto lasciandosi morir di fame, ch' imbrattarsi nel fango, all' vscir dal suo ricetto, è simbolo della castità illibata, che dee mantenersi da' congiugati, douendo prima esporre la vita al morire, ch' indurre macchia nella lor castità, e possasegli dir, com' altri disse di sì gentile animale; *Præstat mori quam fædari.* Dè farsi, in oltre, l'atto matrimoniale da' congiugati con molta honestà, ed a' tempi debiti, tratti dall'essempio dell'Elefante, che mostra a gli altri animali vna pudicitia grande, e mai (s' a' naturali crediamo) si giunge colla compagna, se non di nascosto, e solamente in dui anni, nel quinquennio del mascolo, e decennio della femina, e di raro in tai tempi; in che deuon specchiars' i maritati, in

lib. 6. & Plut. in vita Mar.

Lactant.

Oros. 5. lib. Val. Max.

in non conoscere altre persone, ed in vsar l'atto del matrimonio di nascosto, con ogni debita honestà, e verecondia, e ne' giorni, e tempi conuenienti, essendo bene astinersi ne' tempi quaresimali, e di penitenza, e quando sono per prender' i Sacramenti; e con l'essempio ancora de' Cerui, che giamai s'accostano a quell'atto, se non è ben fatta la purgatione; facendono il contrario molti del mondo.

Alla scrittura sacra Si dipigne la Castità Matrimoniale da Donna matura, che dinota la perfettione de' sensi, e la maturità di questa virtù, della quale parlaua l'Ecclesiastico; *Beatus qui habitat cum muliere sensata*, Quasi, ch' in lei era per mantenersi illibata la castità del matrimonio. Tiene i fiori all' vsanza de' gigli, per la fraganza di tal virtù, come ben diuisò l'Ecclesiastico; *Florete flores, quasi lilium, & date odorem, & frondete in gratiam*, E dell'anima eletta, che fù sì osseruante di tal virtù co'l suo sposo, altresì disse; *Sicut lilium inter spinas; sic amica mea inter filias.* Hà lo scettro in mano, ch'ombreggia il dominio, perche questa virtù deue dominare nel petto d'amendue i maritati, della quale fauellò S. Paolo; *Vnusquisque proprium donum habet ex Deo*, Hauendo il pensiero a questo dono della castità, ed esortaua per anche a non commetterui frode; *Nolite fraudare inuicem*, Conseruandosi co'l dominio, che l'vno hà sopra l'altro, ombreggiato per lo scettro; *Mulier sui corporis potestatē non habet. sed vir. Similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.* La tortore, alludela castità, alla quale fù rassembrata la santa Sposa; *Gena tua sicut turturis.* Gli animali, come l'Elefante, il Ceruo, e l'Armellino, sono tipo di questa castità, e morditia; *Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium in Verbo, & in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*, E della sobrietà, in conoscer la moglie ne' statuti tempi, in guisa d'Elefante; ne diedero essempio il gran Tobia, e Sara; *Exurge, & deprecemur Deum hodie, & cras, & secundum cras: quia his tribus noctibus Deo iungimur: tertia autem transacta nocte, in nostro erimus coniugio.*

Eccles. 25. B. 10. — *2. Cor. 7. A. 7.* — *1. Cor. 7. A. 5.* — *Idem.* — *Cāt. 1. C. 9.* — *1. Thim. 4. C. 11.* — *Eccles. 39. B. 19.* — *Tob 8. A. 4* — *Cāt. 2. A. 2*

CECITA' DI PECCATORI. G. 32.

Huomo cieco, guidato da vn altro cieco, tenghi su'l capo vna fiamma, e ne' piedi vna catena.

LA cecità di peccatori è lo stato de' miseri occiecati nella colpa, senza rauuidersene, e del le sciagure, e miserie, in che ritrouansi, stando in disgratia di Dio; ò che cecità, per non dir stoltitia grande, che gli huomini creati, per i beni sempiterni, e fatti capaci di quelli, per la pietà diuina, habbin pensiero goder in terra l'ombra, e'l niente, e rifiutar l'heredità di sì gran Rè, e la figliolanza, per le pene eternali, e per l' infelicissima seruitù del superbo satanasso: chi vdì gia mai più strauaganze di queste, in

che

che battono gl'inaueduti peccatori, qual ciechi, ſtolti, e forſennati nomarò, e paionmi titoli ben giuſti, eſſendo cotanto in diſparte dal giuſto, e dal vero, e lungo all' errore, ed alle pazzie; quindi d'acconcio parmi, tal cecità dipignerla da huomo cieco, che miglior nome non le conuiene, ſtando occiecati i miſeri peccatori nella colpa, nè veggiono il danno, che gli reca, e'l periglio, a che ſono d'appreſſo, nè conſiderano lo ſdegno del lor Creatore, c'hà contro loro, mentre non nè fan conto, nè punto l'vbidiſcono. E' tratto, e guidato queſt'huomo cieco da vn altro cieco, ch' è l'humana concupiſcenza, da cui vengono quegli menati in mill' errori, e la carne, che pur gli è conduttrice infauſta, recando lo ſpirito a gran mali, oltre la ſcorta maledetta di ſatanaſſo, che cerca condurgli all'inferno, per cauſa de' mali, che gli ſoggeriſce. La fiamma ſu'l capo è l'ira di Dio, e lo ſdegno, che gli ſoprastà; qual, ſe non muteranno vita, gli caſcherà ſopra. E per fine la catena ne' piedi, ch' i ſacri Teologi la prendono per geroglifico de' peccati, ſtando ligati inſieme, inguiſa dell'anelli di quella, ed vno fà ſtrada all'altro, conforme quell'anelli van concatenati, e tirandoſene vno, ſi tira l'altro; e'l Principe de' geroglifici allude a tal fatto, che la catena ſi prenda per i vitij inſieme inanellati.

Pier. lib. 48 ibi de cate.

Auueriamo il tutto colla ſcrittura ſacra. Da cieco ſi dipigne il peccatore, occiecato nel vero lume della raggione, ch'in perſona di ciechi peccatori diuisò Eſaia; *Palpauimus ſicut caci parietem, & quaſi abſque oculis attrectauimus: impegimus meridie quaſi in tenebris; in caliginoſis quaſi mortui.* E ſe fauelliamo del lume interno, di che ſon quelli ſcemi, nè fauellò il medemo; *Qui ambulauit in tenebris, & non eſt lumen ei: ſperet in nomine, &c.* E come rubelli del ſourano lume altresì Giobbe deſcriſſe i peccatori ottenebrati; *Ipſi fuerunt rebelles lumini neſcierunt vias eius, nec reuerſi ſunt per ſemitas eius.* V' è l'altro cieco, che conduce, ch'il Saluatore aſſerì, ambi douer traboccare nella foſſa, eſſendo quelli ſenza lume; *Cæcus autem ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foueam cadunt.* La fiamma, che tiene ſu' il capo, ombreggia l'ira di Dio, d' aſcender ſu' peccatori; *Et ira Dei aſcendit ſuper eos.* E per fine la catena, con che ſtanno miſeramente ligati, alludendo quì il fauellar del Sauio; *Vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati*: O' pure, ſe debba prenderſi, per la dura ſeruitù, in che ſi trouano per le colpe, ne parlò Profeticamente Geremia; *Et ſuccendet ignem in dolubris deorum Egypti, & comburet ea, & captiuos ducet illos.*

Iſ. 59. B. x.

Id. 50. C. x.

Iob 24. C. 13

Matth. 21. B. 14.

Pſ 77. D. 31

Sap. 17. D. 17

Ierem. 43. D. 12.

Chieſa

CHIESA CATTOLICA G. 33.

Donna di venerando aſpetto da matrona, ſedente ſopra ſtabiliſſimo trono di finiſſima pietra, oue ſiano molti ſcalini, per aſcenderui, ſtà colla corona d'oro, qual freggiano varie gemme, come Calcedoni, Adamanti, Berilli, Smeraldi, Rubbini, ed altre, tiene vn vaſo d'oro in mano pieno d'humor purpureo, ed vn anello grande a vn dito, vicino alla ſede v'è vna porta a' piedi del trono, ne' gradi certe carrafine, ed abbaſſo cert' onde maritime ſpumanti, e procelloſe, di lato al baſſo ſiano tre fanciulle ſcalze, ſcapillate, e mal veſtite vicino ad vn precipitio.

LA Chieſa Santa non è altro, che la congregatione di tutti fideli Chriſtiani, vniti inſieme ſotto l'inſigne bandiera di Chriſto Signor noſtro, poiche col ſuo pretioſo Sangue ſono ſtati redenti, e queſta è la Chieſa militante, della quale al preſente parliamo, che contiene tutt' i religioſi, e ſecolari credenti, e battezzati col' acqua del ſanto batteſmo; benche vi ſia la Chieſa trionfante, ch'è il Paradiſo, ou'è la congregatione di tutti gli eletti ſaluati, che godono perpetua quiete, ed eterna pace; La Chieſa, dunque, militante in terra, il cui capo è Chriſto, ed in ſuo luogo fù Vicario, e Principe San Pietro capo de gli Apoſtoli, e tutt' i Sommi Pontefici Romani, quali deſtinano tant' altri Prelati, come Cardinali, Veſcoui, ed altri Superiori nelle Religioni. Queſt' è la vera Chieſa ſtabilita sù la pietra ſtabile, e ſolida di Chriſto ſignor noſtro, la quale, benche haueſſe molte martellate di perſecutioni, tutta fiata ogn' hor s'è reſa, e rende forte, e ſtabile, nè punto pauenta de' nemici, eſſendo mantenuta dalla diuina mano, oue ſono ripoſte l'anime di tutti giuſti; *Iuſtorum anima in manu Dei ſunt:* E' qual naue, che nauiga il mare di queſta vita, e i giuſti, dopo lunga nauigatione nell'onde di pentimenti, e penitenze, gli ripara nel felice porto delle beate ſtanze del Paradiſo; mà i triſti, come indegni di colà, ſommerge, ed abbiſſa nell' onde voraci d' inferno. Naue, che ſempre hebbe felice fine de' ſuoi viaggi, a cui più gioua la tempeſta de' venti de' perſecutioni, che la bonaccia. Ed Hilario dice; *Hoc proprium latatur Eccleſia, quia dum perſequitur floret, dum opprimitur creſcit, dum contemnitur perficit, dum laditur vincit, & tunc ſuperat, cum ſuperari videtur:* E queſto auuenne in ſpeciale nelle perſecutioni di tant' Imperadori, che col volerla perſeguitare colla morte di tanti Santi, più ſucceſſe in pace, e quiete, in dominio, e grandezza, e quanto più pretefero annichilarla, più crebbe; laonde

Sap. 3. A. 1

Hilar. de tribul. lib. vltim.

laonde i scioccchi, e miseri martirizzauano vno, e'l Signore di quello ne faceua seme di Christiani, mentre in quella morte si battizzauano migliaia d'huomini; si che se gli può dar titolo di gloriosa Naue, ridotta al felice porto dell'esser capo di tutte l'altre Chiese; ò felice Naue, le cui procelle, e l'onde spumanti, ed horride de' trauagli procacciaron la bonaccia, e l'empetuose tempeste di tiranni le caggionarono felice auguro di giungere alle sponde stabili d'eterna pace, e d'vniuersal dominio. La Chiesa (dice Agostino,) quale cresce per tutte le genti, si conserua ne' frumenti del Signore, che forse intende de gli eletti Christiani, ombreggiati per lo frumento. Nelle scritture hauemo insegnato Christo, ed hauemo imparato la Chiesa, queste scritture l'habbiamo communemente, perche in esse communemente noi riteniamo, e Christo, e la Chiesa, così dice l'istesso.

Augusti. in Epist. 28.

Idem epist. 166

La Chiesa non consiste nelle mura; mà nella moltitudine de' fedeli. Non è luogo di dispute, mà di dottrina, così dice S. Gio. Crisostomo. E' senza fallo traditore qualunque huomo si sia, che vorrà produre vitij in questa Santa Casa, e'l Tempio di Dio vorà far spelonca de' demoni, dice Bernardo.

Crisost. in homil.

Bernar. in serm.

La Chiesa non s'edifica coll' oro, mà più tosto si distrugge, dice Solpitio.

Sulpit. ser. dial. 1.

La Santa Chiesa (dice Gregorio Papa) hà due vite, vna nella quale si raccoglie la mercede, l'altra, oue si gode de' riceuti doni, ed in ambe le vite offerisce sacrificio, quì di compuntione, e colassù nel Cielo di lode; E l'istesso dice, che la Santa Chiesa consiste nell' vnita de' fedeli, come il corpo nell'vnità de' membri.

Gregor. in homil. sup. Exzecch.

Gregor. 26. moral.

La Chiesa (dice Leon Papa) non diminuisce nelle persecutioni, mà cresce, essendo campo del Signore, qual sempre più diuien ricco di raccolta, e pochi granelli, che cascano, moltiplicati in gran maniera, rinascono.

Ben dunque, mosso da gran raggione, l'hò dipinta da matrona bella, perche è madre di tutti fedeli, ed è per durare in perpetuo. Stà sedente sopra vn trono stabilissimo di pietra, perche mai più sarà mossa, nè oltraggiata da' nemici, essendo il suo soglio la pietra Christo Signor dell'vniuerso, al cui volere ogni creatura obedisce. Stà coronata, in segno del dominio potentissimo, e reggio, ch'ella possiede, a' cui piedi si curuano le Corone, si piegano i Scettri, si prostrano gl' Imperi, s'humiliano le Monarchie, ed ogni dominio auanti lei deposita l'eccellenze, e le grandezze, nè ad altro stà più bene il titolo di reggia, e Cesaria Maestà, solo a lei, e ch' a lei s'appropi il sopremo encomio di Serenissimo, d'Augustissimo, e di Santissimo. Le gemme, che l'indorano, e che la freggiano, sono i Santi suoi; e si come le gemme si tengono in preggio, perche di raro si trouano, e per le rare virtù loro; così i Santi, che rari, ed eletti furono fra gli altri huomini, e le virtù loro si heroiche, c'hebbero più del celeste, che terreno, si rassembrano a tante gemme, primo a' Calcedoni gli Apostoli, Patriarchi, e Profeti, essendo gemme di color pallido, che sembrano la mortificatione di costoro; al rosso de' Rubbini, i Santi Martiri bagnati di sangue, ne' loro martiri; a' bianchi Adamanti i Dottori, e Confessori; a'

Leo ex ser. 1. in Nat. Apostolor.

Berilli, e verdi Smeraldi, le Sante Verginelle piene di ſicura ſpeme; ed ecco come freggiano tutto il capo di Santa Chieſa. Il vaſo pieno d'humor purpureo, ch'è il Sangue di Chriſto, co'l cui merito è fabricata Santa Chieſa, e con queſto diuino Sangue è ſtabilito, ed ingrandito il ſuo teſoro. V'è l'anello, che l'ha poſto Chriſto nel ſuo ſponſalitio, eſſendo ſua vera ſpoſa. Le carafine piene d'odori, quali ſono ne' gradini, ſembrano l'orationi de' Santi. L'onde procelloſe a' piedi, in ſegno, che ſon paſſate tutte, e tutte vinte le tempeſte de'tiràni, e nemici ſuoi. E per fine le trè fanciulle ſembrano l'altre falſe Chieſe, fuora di lei; ſtanno ſcapigliate per non hauer hauto capo buono; ſtracciate nelle veſti, per eſſer ſenza vigore, e meriti; ſcalze, per ſegno della miſeria, e pouertà, che tengono d'ogni virtù; ſono vicino ad vn precipitio, perche guidano chiunque le ſiegue a quelle d'inferno.

Auueriamo il tutto colla ſcrittura ſacra. Si dipigne la Santa Chieſa da donna matura, ſedente ſopra vn trono di pietra, che così diſſe Chriſto a San Pietro; *Matth. 16. C 18.* *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*, eſſendo *1. Cor. 10. A.4.* pietra Chriſto ſteſſo; *Petra autem erat Chriſtus*. Stà coronata d'oro, e Chriſto è queſta corona, che le freggia le tempie, come ſuo vero capo; *Epheſ.1.D. 22* *Dedit eum caput ſupra omnem Eccleſiam. Et ſicut vir eſt* *Eph.5.e 23* *caput mulieris, ſic Chriſtus caput Eccleſiæ*. Le varie gemme, ch' ingemmano queſta corona, furono allegorate in quelle, che ornarono le ſante mura della celeſte Geruſalemme; *Et fundamenta muri Ciuitatis omni lapide pretioſo ornata.* *Apoc. 21. D.19.* Il vaſo del ſangue di Chriſto, co'l quale fù acquiſtata la Santa Chieſa, e ſtabilita; *Dedit regere Eccleſiam Dei, quam acquiſiuit ſanguine ſuo.* *Act. Apoſt. F.20.* Tiene l'anello del ſponſalitio, con che la ſposò nella camera regale della croce; *Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem indiademate, quo coronauit illũ mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*, Ed Oſea anco nè fauellò; *Et deſponſabo te mihi in fide,* *Can.3.D.f* *Oſ.2.D 20.* E San Paolo ſcriue queſto eccelſo ſponſalitio, e ſacramento; *Sacramentum hoc magnum eſt: ego autem* *Epheſ. 5. G. 32.* *dico in Chriſto, & in Eccleſia*. V'è la porta, perche ella fà entrare al cielo, e nõ altro; e come diſſe il ſuo ſpoſo di lui, dicaſi di lei, poiche ſono l'iſteſſa coſa; *Ego ſum oſtium,* *Io.10.B. 9.* *per me ſi quis introierit ſaluabitur*, E di lei altresì fauellò; *Ecce dedi coram te oſtium apertum, quod nemo poteſt claudere.* Le carafine, che ſtanno ne' gradi, ſono l'interceſſioni, ed orationi de' Santi; *Habentes ſinguli* *Apoc.5.A.* *citaras, & phialas aureas plenas* *8.* *odoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum*. L'onde procelloſe delle ſue perſecutioni ſon ceſſate, e conuertite in bonaccia, anzi ella è ridotta è al fermo lido, e sù la ferma pietra; *Fundata eſt domus Domini* *Eccleſia.* *ſupra firmam petram*. E per fine vi ſono le trè fanciulle, quali ſembrano l'altre falſe Chieſe, fuora di lei, tanto odiate, e deteſtate da Dauide; *Odiui Eccleſias malignantium*, Che recono al precipitio; *Pſ. 25. B.5* *Vè illis, qui in via Cain abierunt,* *Iude. C.ij.* *& errore Balaam mercede effuſi ſunt, & in contradictione core perierunt;* Che così ancora oraua Dauide; *Precipita Domine, & diuide linguas* *Pſ.54.B.x.* *eorum, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate.*

Cle-

CLEMENZA. G. 34.

Donna di vago aſpetto, coronata, veſtita di porpora freggiatiſſima, qual ſiede sù maeſtoſo trono, terrà nella deſtra mano vn ſcettro, ſu 'l quale ſarrà vn giglio, e nella ſiniſtra vna ſpada, haurà vicino molte piante fruttifere, piene di ruggiada celeſte, fra quali vi ſarà vn giraſole.

LA clemenza è virtù dell'animo, e virtù humana, colla quale ſi rimette a chi offende, e cō eſſa facilmente ſi compatiſce vn trauaglio, vn errante, ò delinquēte, Il Padre S. Tomaſo dice, la clemenza eſſer humana virtù, ed eſſerl' oppoſta la crudeltà, benche non la ſeuerità, e ferità, coſe da beſtia, eſſendo queſte (dice il Filoſofo) oppoſte a più eccellente virtù, chiamata heroica, e da noi, dono dello Spirito Santo, mà la clemenza è ſi bene oppoſta alla crudeltà, ch'è malitia humana; è ſublime virtù la clemenza, per eſſer appertinente a' ſuperiori, a' Prinpie, e Prelati; e Seneca fè vn libro de clementia ad Neronem, ch'era Imperadore, a cui conueniua il far gratie, e'l perdonare. E nel libro ſteſſo dice, *Nullum clementia magis decet, quam regimen*; Se ben dice l'iſteſſo, che queſta clemenza non dee eſſer così volgare in perdonar'a tutti, nè perdonar'a nullo, che ſarebbe crudeltà, mà deue moderarſi, e così ſi ſuppone, che vadi queſta virtù tanto eccellente inſieme colla giuſtitia, ch'è premiar' il buono, e gaſtigar' il reo, mà che ſempre v'appariſchi parte di pietà, e 'l ſuperiore deu'eſſer più pronto, ed inchinato a perdonare, che a condennare, e punire, il dè far maturatamente, e con conſeglio di ſaui, nè correre da sè ſenza freno; Di Gioue ſi finſe fauoloſamente, quando mandaua ſaette, che augurauano felicità, ò recauano vtile, lo faceua da sè, ſenza nullo, mà quando era, per mandare ſaette da ferire, e per ſtragge, raccoglieua dianzi il conſeglio di tutti Dei; fauola veramente fondata sù la verità legale, e della Sacra ſcrittura; *Cum ſapientibus, & prudentibus tracta.* Quando i ſuperiori, ed i grandi del mondo ſono per far gratie, il che gl'è di molto debito, e conuenienza, lo faccino da per loro, mà quando hanno da punire, è bene conſultarſi con perſone ſauie. La clemenza, dunque, è coſa humana, che fin i bruti col lume naturale la conoſcono, come narra Plinio di quel leone nella Siria, ch'era ferito in vn piede da vna ſpina, andò allo 'ncontro di Mentore Siracuſano, acciò lo liberaſſe, il quale lo fuggiua, per terrore, e'l leone tanto più ſe gli faceua inanzi, quanto più 'l vitaua, finche ſi reduſſe il ferito leone a moſtrargl' il piede offeſo, quale gli fù liberato, e conobbe, per l'iſtinto naturale, che come

Ariſtot 7. ethicorum circaprinc.

Thom. 2.2. q. 159. art. 2. ad prim.

Seneca.

Seneca.

Eccleſiaſt. 9 D. 21.

Plin. lib. 18 C. 16.

huomo, ch'era, douesse vsar pietà, e clemenza, mà s'a tutti gli huomini stà bene la clemenza, quale s'accoppia colla pietà, mansuetudice, e misericordia, che concorrono ad vn'istesso effetto di carità; benche con diuersi motiui (come dice il Padre San Tomaso) rendono l'huomo piaceuole a gli altri huomini, e a Dio; specialmente stà bene a' superiori, ed a' grandi; Clemenza virtù rarissima conueniente a grandi, ed a Reggi, ed al supremo Rè viepiù d'ogn'altro conueniente. Andiamne alle canzone spirituali, oue rauuisaremo questo diuino Sacramento, colà sù la prima soglia del sesto colloquio, lo Spirito santo, fauellando in persona della Sposa, disse; *Dilectus meus descendit in ortum suum ad aureolam aromatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat.* Il qual parlare è molto oscuro, che voleua dir la Santa Sposa, ch'il suo diletto fosse descesо nell'orto, oue sono gli aromati, ed iui era vago di pascersi negli horti, e raccoglier i gigli? I Santi Padri espongono variamente questo passo, Vgone Cardinale intese per quest'horto il seno di Maria, oue erano tanti profumi d'odori di virtù, e v'era discesо, per far raccolta nel mondo de' gigli d'huomini mondi, e puri; e variamente l'intendono altri questo luogo. Mà vò farui pia consideratione anch'io, oue p quest'orto intenderò l'istesso ventre di Maria, horto preggiatissimo tutto ricamato di fiori di gratie, e d'odori d'innocenza, e Santità, già che così nomollo il diletto; *Hortus conclusus soror mea Sponsa,* Oue discese il Figliuol di Dio, per far raccolta di gigli, che sono simbolo di clemenza, che per ciò i Reggi di Babilonia, in segno d'esser vaghi di tal virtù, ed esserne ricchi, sù la cima di scettri vi recauano vn giglio, è altresì Geroglifico di Reggi il giglio, essendo regal fiore di Giunone Regina, nato, conforme alle fauole, per lo latte di lei buttato in terra, mentre si lattaua Hercole, nè solo per questo (dice Pier.) è reggio fiore, mà per altezza reggia, con che supera tutti nella virtù, e forse nella beltate; quindi la Christianissima casa di Reggi Francesi se ne seruono per impresa, come fiore regale, e simbolo di clemenza; hor volea dir lo Spiritosanto, è discesо di Cielo il figliuol di Dio, ou'era vestito di qualche rigore di giustitia, e terribiltà, come diuisò Dauide; *Tu terribilis es, & quis resistet tibi:* Mà discesо, che fù in quest'horto beatissimo di Maria, infra le vaghezze delle gratie, ecco che cambiò sembianti, fè raccolta de'pretiosi gigli di clemenza, e piaceuolezza, nè fù cõtẽto d'vn solo giglio, mà; *Vt lilia colligat;* Nel più, perche non gli bastaua l'esser clemente nell'ordinario, come forse vi sono trouati Rè terreni, mà nel più, ne volle copia grande, per volerne a gran diuitia far mostra a' mortali; *Vt pascatur in hortis, & lilia colligat;* E qual più atti di clemenza di questi, ch' Iddio si facci huomo, per amor dell'huomo, e per cancellar i suoi peccati, sparghi il proprio sangue nella Croce; *Vt pascatur in hortis, & lilia colligat,* Oue si vegga morire di morte vituperosa, per farlo più ricco di fauori, e maggiormẽte inalzarlo nel Cielo.

Clemenza virtù rarissima, vaga d'albergar nelle reggie, e poggiar ne'petti di più grandi Heroi, e del sourano Rè del cielo, spreggian-

Thom. 2. 2. q. 177. art. 4. ad 3.

Pier. lib. 55.

Cãt. 6. A. 1

Vgo Card. hic.

Cant. 4. C. 12

Cãt. 6. A. 1

giando ogni vil tetto, ed ogni ordinario soggetto, solo è vaga appellarsi virtù, con che si reggono gl'imperi, e si mantengono con perpetua pace, e di freggiar i scudi d'Augustissimi Imperadori, ed infraporsi alle corone, a' scettri, all'Aquile sublimi, a' torri inespugnabili, ad inuincibili leoni, e ad ogn'altro, ch'à gloria di quelli, gloriosamente campeggia.

Basil. apud Anton.

E i Santi Padri à gara sbracciaronsi, per dar lode à sì gloriosa virtù. Basilio Santo l'estolse sù tutte l'altre, nè (disse) ritrouarsene altra infra tutte, che possa recar il bel parto, e gratioso della sapienza, sola la clemenza poteal' esser degna madre.

Ignat. ibi.

Ed Ignatio souente diceua, hauer mistiere di lei, con che si dà indietro il

Cirill. ibi.

falso Principe del diauolo, Cirillo disse, ch' il Saluatore fù viuace ritratto, ed esemelare di clemenza, qual tutti dobiam seguire, in soffrendo cotant'ingiurie, che mentre era trnuagliato, pûto si lamentaua, e mentre patiua, non minacciaua, mà ogni cosa lasciò nell'infinito giuditio del Padre, ch'il tutto con ogni giustitia giudica. Il grande Agostino disse, che l'huomo giusto, pietoso, e clemente dee soffrire con patienza la malitia di quelli, che desia si faccin buoni, acciò abbond' il numero di loro, e non coll' istesso male simigliantemente altri vi s'accoppino insieme.

Augusl. in ser. de puer. Cant.

L'animo clemente si dice esser quello, quando è tenero al compatire, facile a perdonare, e pronto a souuenire, dice Hugone. E Seneca d'Hercule furibondo disse,

Quisque est placide potens
Dominusq; vita, seruat innocuas manus,
Et incruentum mitis imperium regit
Animoqua parcit, longa permensus diu
Feliciter sui spatia, vel calum petit
Vel lata felix nemoris Elysij loca.

Quindi si dipigne la clemenza da Donna di molta bellezza, vestita di porpora, ch' è vestimento regale, per segno, ch'è cosa da Rè l'esser clemente. Tiene la corona medesimamente, perche molti con vsar questa virtù, sono stati degni di tal honore. Hà lo scettro in vna mano, su 'l quale v' è vn giglio, ch' ombreggia la clemenza, per esser quello simbolo di purità, onde nasce cotal virtù, dall'esser puro, schietto, e di buon cuore. I reggi di Babilonia sù 'l scettro portauono vn gigilo, per segno di clemenza, quale come di sopra hò detto, dee accoppiarsi, per esser perfetta, colla giustitia; però tiene nell' altra mano la spada, che ciò sembra. Stà sedente sù maestoso, e reggio trono, non essendo cosa, che conserui più la sede regale, quanto la piaceuolezza, e clemenza, poiche molti, per la crudeltà, ne sono stati scacciati, E Nerone tosto se ne sbrigò, con esser vccisо, ed altri La clemenza è caggione, che i Reggi sedano a bell'aggio sẽza patire, nè habbin disaggi di guerre, e trauagli, quando si seruono di questa virtù. Vi sono le piante piene di ruggiada, e di frutti, perche a quella guisa, che la ruggiada casca in quelle sù 'l matino, ed è caggione, che faccino frutto; così la clemenza d' vn Signore, e benignità, rauisando le smorte piante de' sudditi, l' è caggione di molto frutto temporale, e spirituale.

rituale. V'è il girasole, che siegue puntualmente i moti, ed i raggi del gran pianeta, intanto che nell' occaso n'appare smorto, e languido, ed al nascere di quello, si rauuiua bello, e drizza viuacemente: così le genti, che sieguono il lor signore in tutte le cose, e nel patire, diuengono smorte, e co' raggi della pietà gli fà viuaci, e forti di vita temporale, e spirituale ancora, perche quando gli mostra questa suprema virtù, che souente è caggione, che molti, viuendo per lei in pace, e quiete, s'acquistino la vita eterna.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la clemenza da Donna vestita di porpora, perche è proprio di reggi cotal virtù, che tali erano quelli d'Israele; *Quod Reges domus Israel clementes sunt.* Hà la corona questa virtù, che stà bene a chi possiede tal virtù, e chi è coronato dee esserne colmo, e del Rè di Reggi dicesi, *Tu es Deus clemens & misericors*, E quel gran Gioseffo, ridotto al trono reale d' Egitto, l'vsò a' suoi fratelli; *A quos clementer dixit, accedite ad me. Nolite pauere, neque vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus.* Tiene lo screttro in vna mano, eccellente simbolo della clemenza, come ne diè segno Assuero ad Ester; *At ille ex more aureum sceptrum protendit manu quo signum clementiæ monstrabatur, illaq; consurgens ante eum stetit.* Hà la spada nelle mani, stromento della giustitia, colla quale è annessa la clemenza; e'l gran Signore dell' vniuerso, oltre ch'egli è clementissimo, volle promulgar legge di clemenza; *Lex clementiæ in lingua eius.* Essendo giusto ancora; *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit.* Le piante piene di ruggiada, sotto qual sembiante si mostra la clemenza; *Clementia quasi imber serotinus.* Stà sedente nel reggio trono, che con questa virtù si fortifica, e fà che si mantenghi quello del Rè; *Roborabitur clementia tronus regis.* E per fine il rauuiuato girasole, qual sembra, che tal virtù prepara la vita; *Clementia præparat vitam, & sceptatio malorum mortem.*

Iona 4. A.

3. Reg. 10. E. 31.

Gen. 45 B. 5

Ester 8. A. 4.

Prou. 31. D. 26.

Psal. x, B. 8.

Pr 16. B. 15

Pr. 20 D 28

Pr. ij C. 19

CONCORDIA. G. 35.

Donna di vago aspetto, con vna lira in vna mano, e nell'altra tenghi due cuori ligati insieme, e a' piedi le sarà vn Pauone.

LA Concordia è virtù grande, che vnisce insieme molte cose alle volte diseguali, e così il Saluatore co'l suo morire, fra gli altri effetti, che fè, concordò, ò reconciliò Dio con l' huomo, che grandemente erano insieme discordeuoli, per star questi tutto immerso nella colpa, e come bandito dalla presenza d'esso Signore. Si dipigne, dunque questa virtù da donna bella, e vaga, che bellissima è inuero, rendendo belle quelle cose, oue si troua, ed vnite. La lira, che tiene in mano, è Geroglifico di concordia, secondo il Principe de' Geroglifici, per quell'accordio, ch'è infra le corde,

Pier. Vale. lib. 47. ibi de Lyra.

de, che nel toccarsi fanno sì grata armonia. I due cuori, secondo il medemo, sembrano l'istessa virtù; imperoche concordia vuol dire vna concordanza insieme di cuori, quando sono due huomini, che s'accopiano ne' pensieri, *Id. lib.* 24. e nel volere; e secondo l'istesso, dal cuore si dice la concordia, non dalle corde della ira. E'l Pauone pur fù simbolo di concordia, come si vide nella medaglia di Domitia Augusta, quale fù repudiata dal marito, e poscia di *bi de Pau. Id. lib.* 34. nuouo receuuta, e forsi si potrebbe assignar raggione, perche coteſto animale sia significato della concordia, perche è così vago, e bello in tutte le penne, e colle parti esteriori s'accoppia la brama di dentro, c'hà d'esser rauuisato da tale; ò pure per l'vniformità, ò concordanza de'colori, che lo rendono a chiunque vago, e bello.

Alla scrittura sacra. La concordia tiene la lira, per segno di concordanza d'animi, e d'affetti; *Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes.* *Eccleſiaſt. 25. A. 2.* I due cuori ligati, per segno d'amore; e di concordia, com'è quella, ch'il Signore sparge ne' cuori de' grandi, come disse il Patiente; *Potestas, & terror apud eum est qui facit concordiam in sublimibus suis.* *Iob 25 A. 2* E'l Pauone si è pure per la concordia, e quella mi par più bella, quando è nel ben fare, e nel giusto, e nell'osseruanza della legge, come diuisò la Sapienza; *Et iustitia legem in concordia disposuerunt.* *Sap. 28 B. 9*

CONFIDENZA IN DIO. G. 36.

Donna riccamente vestita, con vn sole lucido in testa, haurà in mano vna Croce, sotto' piedi vn fascio di canne, e di lato certi polli coruini.

LA confidenza non è altrò, ch' vna diligente speranza, che s'hà ad alcuno, la quale (hauendosi come si deue a Dio) si chiama confidenza in Dio, Signore, Protettore, e Gouernatore vniuersale, nel cui petto annida la brama, e'l desio di giouare, e souuenire altrui. Ben saggi, ed accorti son quelli, ch' in lui confidano, e sono huomini realmente illuminati da sourano lume, mentre stabiliscono ogni lor speme in quello, da cui, come n' han pietosamente receuuto l'essere, pretendono douerne hauere ogni buon'essere, e conseruatione, ogni aiuto, e fauore, com'altresì confessanlo per vero Iddio, così per Padre, e Protettore, e come quello, che chiunque in lui confida, tragge, e scampa da ogni periglio. Il contrario poscia dee dirsi di gente folle, pazza, cieca, ed errante, ch'in altro si persuade debba porsi la cura de' suoi bisogni, ed in ogn'altro, fuora ch'in Dio, stabilisce i suoi pensieri; Habiamo certo contezza, ch' il tutto è ombra deficiente al pari dell'irrefragabil fortezza, e sostegno vniuersale del gran Signore: Hor s'è co-

si da

sì da douero, perche le sciocche plebi altroue fissano i guardi, per esser giouati, e tengon fiducia d'essere ne' propri bisogni aiutati? Noi sappiamo da' naturali, ch' i cerui alle riue di fiumi rapidi, e scorrenti, mentre si sentono deboli nelle forze, s' appoggiano, e sopraponpongono ad altri più forti, ed animosi, e così passano all' altra riua; noi mortali debbolissimi, a cui resta far passaggio per lo torrente di questa vita, perche non seruianci del gagliardissimo ceruo del nostro Dio, ch' in tal sembianza l' allegorò la sposa; *Fuge dilecte mi, & assimilare Caprea hinnuloq; ceruorum super montes aromatum.* Cant. 8.D. 14 Mà pazzi, e stolti ben dirò a coloro, ch'alla guisa di sporchi, e poco illuminati Elefanti, s'appoggiano ad alberi tronchi occultamente da cacciatori, che poscia cascati, e senza possa di sorgere, restano d'altrui preda con vergogna, e scorno; alberi incisi, ed inualeuoli a far sostegno altrui, sono tutte le cose fuora di Dio, e' Santi suoi, la cui a far piombare in terra ciascun degno di burla, che vi s'appoggia, vi si confida, e spera; Che perciò, parlando della vera confidenza, che s'hà in Dio, si dipigne da donna riccamente vestita, da Dio riceuendo le vere ricchezze chi confida in lui; ò pure questo ricco manto sembra la ricchezza del lume, con che sono illuminati i veri Christiani, fondando la lor speme in quello. Il sole apunto ombreggia Christo figliol di Dio, lucido, e risplendente più del sole, al quale ogn' alma dè porre la sua fiducia, e drizzare i suoi pensieri, ch' oltre tanti testimoni, che potrebbono adursi nelle scientie, e nelle scritture di ciò; il Principe de' Geroglifici anche afferma, recar 'il sole vero significato di Christo Signor nostro. La Croce in mano è simbolo della vera fede, qual deue hauer' il Christiano, in confidare in Dio, e d'essere aiutato da lui. Il fascio di canne sotto' piedi, sembra i terreni oggetti, e l'aiuti mondani voti d'ogni speranza, come le canne, e sceme di fortezza; le tiene sotto' piedi, perche non fà conto di quelle, mà solo di Dio viuo, e vero. E per fine vi sono i polli de' corui, ch'abbandonati da' progenitori, per caggione delle bianche penne, con che rauisangli per all'hora, vengono quegli mantenuti dal Signore colla brina, ò con l'aria, il che deu'esser essempio a tutti di confidare in sì amoroso Padre vniuersale.

Andianne alle sacre carti. Si dipigne da donna riccamente vestita la confidenza in Dio, perche chi confida in lui, adiuiene abbondante di tutte cose; come disse il Sauio ne' Prouerbi; *Confidit in ea cor viri sui, & spolijs non indigebit,* Pro. 31.C.ij E Dauide; *Beata gens cuius est Dominus Deus eius,* Pf. 32 C.12 E Geremia; *Benedictus vir qui confidit in Domino,* Ier. 17. a.7 E Dauide altroue; *Diuites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum, non minuentur omni bono.* Pf. 33. B.ij. Il sole in testa, ch'è Christo, come diuisò Zacharia Profeta; *Ecce vir oriens nomen eius, qui dominaturus esset super solio suo,* Zacch. 6. C.ij. Ed altroue; *In quibus visitauit nos oriens ex alto,* E Dauide, *Ortus est sol, & in cubilibus, &c.* A lui deuesi sperare, che però si tiene su'l capo, come faceua Dauide; *In Domino confido, quomodo dicitis animæ meæ,* Psa. x. A. 1. E nel Ecclesiastico; *Confide in Deo, & mane in loco tuo.* Eccles. 11. C. 22. La Croce nelle mani è simbo-

simbolo della viuace fede, che deue hauere il Christiano fermamente in Dio, con che quella de gli Israeliti, con che passorno il mar rosso; *Fide transierunt mare rubrum*; E' la fede rassembrata al grano di finapo da Christo in San Matteo; *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, & dicetis monti huic, &c.* Le canne sotto' piedi dinotano le mondane speranze vote di bene, e l'aiuti frali del mondo; *Quasi, qui apprehendit vmbram, & persequitur ventum: sic, & qui attendit ad visa mendacia.* E per fine sonu' i figli di corbi abbandonati, mà pasciuti dal prouisore vniuersale; *Qui dat iumentis escam ipsorum: & pullis coruorum inuocantibus eum.*

Hebr. 11. E. 24.

Matth. 17 C. 20.

Eccles. 34. A. 2.

Psal. 146. B. 9.

CONFIDENZA NELLE MONDANE COSE G. 37.

Donna, che tenghi in vna mano vna borsa, ed in vn altra vn criuo di poluere, e con l'istessa mano sostenghi vna canna, le sia d'appresso vn vaso di poluere, ed vn monte.

LA confidenza nelle cose mondane non è altro, che quella vana speranza, c' hanno i ciechi mortali, e poco accorti alle cose di questa vita, e non la solleuano al Facitor vniuersale, onde n'adiuiene ogni aiuto, mà a cose frali; come ricchezze, e fauori; altri confidano a' signori terreni, altri alle lettere, altri a gli officij, ed altri a varie cose. Nè credo (se pur non fosse vn pazzo, ò stolto, ch'a pena possiede vna dramma, ben picciola di senno) si ritroui huomo, che voglia negare da cotali aiuti, ed oggetti (chiunque vi confida, e spera) non poterne trahere fauore, e se non è priuo di quel vero lume, che la madre natura a ciascuno somministra, stimerà senza fallo quelle esser cose pur troppo frali, e transitorie, pur troppo basse, e snernate, pur troppo picciole, ed inualeuoli all'altrui aiuto, e cose caduche, e molte fiate malageuoli, che per volerui acquistar bene, e volerui trouare appoggio, ò sostegno, vi trouano euidenti danni, ruine, precipitij, e dirupi straordinari. Pazzo, ed indegno d'habitar fra gli huomini, io stimo colui, ch'in vna paglia, ò stipula, che dal vento tosto si tragge all'aria, voglia porre le sue cure, e indrizzar i suoi pensieri; che stipola, ò secca foglia le chiamò Giobbe; *Sicut stipulam ante faciem venti, contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.* Non sarebbe ben priuo del caro lume de gli occhi, e di quello più preggiato della mente, chi fosse vago stender'i passi nell'ombre oscure, odiãdo la cara luce? sì certo, senz'auuisarmi male, e acciò alluse il Saluatore? *Qui ambulat in tenebris nescit quo vadat;* E per sì manifesti perigli di trabboccar miseramente in qualch' oscura fossa, ò trabboccar' in qualche scoscese diru-

Iob 13. D. 25

Io. 12. E. 32

po, ò pure dar dir colpo in vn muro forte co'l debil capo? sì certo souente auuiene a coloro, che sì inaueduramente v'occorrono; parimente accade a chi vuol fidarsi a' terreni, fugaci, ombrosi, ed ingannenoli oggetti di questa terra; *Quasi qui apprehendit umbram*, dicemmo sopra; *& persequitur ventum; sic qui attendit ad visa mendacia.* Sciocco, ed indegno d'habitar fra gli huomini, nomarò quel tale, che poco stima, e poco pauenta d'vna maledittione terribile, che per bocca di Geremia accenna il gran Signore, a chi ne gli huomini confida; *Maledictus vir, qui confidit in homine*: E chi in disparte lasciasse il Signore, e desse di piglio al peggio, ò volgesse alla luce il tergo, e gli homeri, e s'affacciasse alle tenebre, ò elegesse la morte, e sdegnasse la vita, spreggiasse l'oro, e le gemme, e ragunasse i sterpi, e i sassi, succhiasse in cambio del miele, sì dolce, l'amare veleno, fuggisse, in fine, il bene, e racchiudesse il male, come migliore; chi non l'appreggiarebbe vn forsennato, vn fuora di sé, vn'appestato da frenesia, vn scelerato, ed empio? sì certo; ecco l'oracolo, che chiaramente il predica; *Melius est confidere in Domino, quam confidere in homine, nolite confidere in principibus, in quibus non est salus.* Iddio è la vita; *Ego sum via, veritas, & vita* Iddio è l'oro preggiato, che così diuisò la sposa; *Caput eius aurum optimum*. Egli è la luce; *Lucem habitat in accessibilem. Ego sum lux mundi*. Egli è dolce miele; *Mel, & lac sub lingua eius.* Egli è il vero, ed amato bene, ch'altronde non è possibile ne sgorghi, e che a tutti ne comparte; *Omne bonum perfectum, & omne datum optimum de sursum est, descendens à patre luminum*. Ed ogn'altro, fuora di lui, è male, è tenebra, è sterpo, è sasso, e 'l peggior d'ogn'altro, è in fine il niente, ch'è ritratto d'ogni male, come deplorava Dauide; *Substantia mea tanquam nihilum ante te*. E vanità espressa; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Eccles. 34. A. 2. *Ps. 38. B. 1. Ecc. 1. A.*

Hier. 17. A. 5.

Ps. 117 A. 8. *Io. 1. C. 23.* *Cāt. 5. D. ij* *1. Tim. 6. D. 16.* *Ioa 8 B. 12* *Cāt. 4. B. ij.* *Iacob. 1 C. 17.*

Si dipigne, dunque, la sciocca confidenza nell'humane cose da donna, che nelle mani hà vna borsa, perche nelle ricchezze, e ne' danari confidano gli huomini, e mirabilmente gli stimano. Hà nell'altra il criuo pieno di poluere; che tanto auuiene a chi confida ne' transitori beni, come a quello, che vuol ritenere la picciola poluere nel criuo, ch'ad ogni scossa tutta vien sparta in terra, e tali sono l'appoggi mondani, ogni scoffetta gli riduce al basso, e così suanisce ogni speme. La canna vota, e debole, ch'a lei si può paragonar l'aiuto, ò le ricchezze, ò la fiducia, che s'hà ne' ricchi, nelle scienze, ò altro più voto della canna, e viepiù di lei frale. Il valo di poluere, che poluere sparsa da' venti sono gli huomini appreggiati a' buggiardi aiuti, e'hanno i mortali. Ed in fine v'è il monte, pur troppo sassoso, ed alpestre, e quasi non dissi, inaccessibile, ed è quello de' grandi, de' Prencipi, oue è pure vn picciolo fiore d'aiuto vi si ritroua giamai; mà spinosi cespugli d'ingratitudine, pungenti spine d'interessi, e sentieri sdrucciolosi dell'auidezza del proprio bene, non dell'altrui: fauore, colla sterilità del poco, ò nulla possanza, per giouare, a chi vi spera, e confida;

fida; Monte dirò, pieno d' ogni bene, ricco d' ogni hauere, e smaltato di fiori, c' haue il camino agile, l'asceſa dolce, le ſtrade ameniſſime, ed abondenti d'ogni bene, eſſer quello del Signore, oue ſono le vere beltati, ed i veri aiuti; *Mons Dei mons pinguis, mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo.*

Alla ſcrittura ſacra. Tiene la borſa di denari la vana confidenza nelle coſe mondane, perche confida l' huomo nell'honore, e nelle ricchezze, contra quali gridaua Dauide; *Qui confidunt in virtute ſua, & in multitudine diuitiarum ſuarum gloriantur*, Queſt' era l'ombra diſetteſa d' Egitto, della quale parlò Eſaia; *Habentes fiduciam in vmbra Ægypti*, e ne' proverbi, *Qui confidit in diuitijs ſuis corruet*, Hà nell' altra mano il criuo; *Sicut in percuſſura cribri remanebit puluis; ſic à foria hominis in cogitatu illius.* V' è la canna per ſoſtegno; *Confiditis ſuper baculum arundineum confractum iſtum ſuper Ægyptum cui ſi innixus fuerit homo, intrabit in manum eius.* V' è il vaſo pieno di poluere, che ſono gli humani fauori deboli, come la poluere, e chi vi ſi confida altro non vi troua, che poluere del niente; *In domo pulueris, puluere vos conſpergite.* E per fine il monte faſtoſo di fauori di grandi, ed altri monti vani del mondo, oue confidano gli huomini; *Va vobis, qui confiditis in monte Sammariæ.* Il monte della propria virtù, alla quale confidano gli huomini, e ne reſtano in ruina; *Deſtructi ſunt confidentes ſua virtuti*, Il monte della ſauiezza humana è troppo pieno di pazzia, che nè fa parte a chi vi ſi confida; *Dicentes ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt*, Il monte dell' armi è pur troppo ſcemo, e ſcarſo di beni, a chi vi ſpera; *In armis confidunt: nos in omnipotenti Deo*, Ed in fine, per compire l'inualida fiducia de' mortali; v' è il monte delle bellezze, al quale confidano ſouente le ſciocche, e pazze donne; *Habens fiduciam in pulchritudine tua: fornicata es*, Che queſto è molte fiate il fine della vana bellezza. Solo in Dio ſi dè confidare, com'eſortaua Dauide. *Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum omnes, qui ſperatis in Domino.*

Pſ.48. A.7 *Iſ.30. A.2* *Pr.ij. A.28* *Eccleſiaſt. 24. A.5.* *Iſ.36 A.6.* *Mich. 1. A. 10* *Amos 6. A. 1.* *Eccleſiaſt. 4. B. 6.* *Rom. 1. C. 22.* *2 Machab. 8. D 18.* *Ezzecch. 16. B. 15.* *Pſ.3. D. 25.*

CONFIRMATIONE. G. 38.

Huomo armato d'armi bianche, col'elmo in teſta, e la corazza, tenghi lo ſcudo, e la ſpada, e facci ſegno di combattere, haurà vna pianta di Balſamo a' piedi, vn ramo d'oliua, vna colomba, ed vna tortore.

SI dipigne il Sacramento della confirmatione ſotto metafora d' vn' huomo veſtito con armi bianche, in ſegno della gratia, e del batteſmo, che ſi ſuppone, c' habbi preſo quello, che s'hà da confirmare; Stà tutto armato, e ſembra combattere, perche la confirmatione non è altro, ch'vna roboratione, ò fortezza del Chriſtiano nella fede, riceuuta nel batteſmo, vna ſtabiltà nel ben

oprare, ed vn' audacia, che deue hauer' in confessar Christo, combattendo in defensione della fede. La pianta del Balsamo accenna, che quando il Vescouo vsa questo sacramento, lo fà con vntione dell' oglio della cresma, mischiato co'l balsamo, anzi all' hora vi se n'aggiunge di nouuo, perche al Christiano, ch'è battizzato, ed hà riceuuto la gratia, all'hora l'adiuiene nuoua gratia; di più il balsamo si prende, per lo buon odore, ed essempio, ch'è obligato il Christiano mostrare a tutti, e far opre virtuose, ed auezzarsi a caminar per la strada della salute. La colomba ombreggia la gratia, e la pienezza dello Spirito Santo, che s'infonde in questo sacramento. La tortore si è per l'irreiteratione di lui, come quello del battesmo, e dell'ordine, ne' quali s'imprimono i caratteri indebili nell'anima, etiandio dopo morto l'huomo, e se pur per miracolo risuscitasse, non vi bisognarebbe reiteratione; in guisa, che la tortore, dopo ch'vna fiata perde il suo sposo, non aggrada più compagnia con altro.

Auueriamo quanto si disse co' diuini oracoli. Si dipigne la confirmatione da huomo armato, che di ciò parlò la Sapienza; *Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad vltionem inimicorum*; Che tenghi la corazza, qual sembra la giustitia, che si riceue in questo sacramento, l'elmo in testa, per lo giuditio certo, e giudicare rettamente, e discorrere, e lo scudo ch'è l'opra giusta, e la'difensione della fede, come diuisò la Sapienza; *Induet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certum. Sumet scutum inexpugnabile aquitatem*; Sembra l'armatura (posta per metafora nella confirmatione) la vigilanza, e confirmatione nella fortezza; *Esto vigilãs, & confirma*, Ed vn tale, così armato, ben si custodisce nella fede Christiana, essendo qual cortile, oue passeggia Dio, vn'anima simile, ritenendo l'interna pace delle potenze, diuisandone d' acconcio il Saluatore; *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possides*. La pianta del Balsamo si è per la bontà, e'l buon odore della vita; *Quasi balsamum non mistum odor meus*, E S. Paolo era altresì partecipe di quest' odore, confirmato nella fede; *Christi bonus odor sumus*. La colomba, per la pienezza dello Spirito Santo; *Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum, qui habitat in nobis*. Il ramo dell' oliua, ch'è la bellezza delle virtù in vna tal'anima, campeggiando nella campagna della fede, qual gratios'oliuo; *Quasi oliua speciosa in campis*. Ed in fine la tortore, per la irreiteratione di questo sacramento, che la voce di lei intese il diletto nella cantica; *Vox turturis audita est in terra nostra*.

Sap. 5. *D.* 19.

Apocal. 3. *A.* 2.

Eccleſiaſt. 24. *B.* 22.

2. *Cor.* 2. *D.* 15.

2. *Tim.* 1. *D.* 14.

Eccleſiaſt. 24. *B.* 19.

Cant. 2. *C.* 12

Sap. 5. *D.* 18

CONVERSATIONE BVONA. G. 39.

Donna con faccia bella, e riplendente, haurà nelle mani vn ramo di dolce poma, ed a' piedi le sarà vn' Armellino.

La

LA buona conuerſatione, ch'è d'huomini honeſti, di buona vita, e coſtumi, reca vtile grande al mondo, ed effetti contrari alla mala, e ſi come per queſta ſi ſentono gli huomini in gran maniera offeſi, parimente con quella mirabilmente giouati; e ſi come la cortice dell'albero è caggione, che quello ſi conſerui, e ſi renda incorrottibile; altre tale adiuiene alla conuerſatione de' buoni, che mantiene gli huomini nel decoro della fama, e nell'incorrottibiltà delle virtù. Sono di più le buone connerſationi, come vna difeſa di qualche città, fattale da muraglie forti, e da ineſpugnabili Rocche, così reſtando ricourate le coſcienze humane dalle mura, pur troppo ſodi, e felici delle buone prattiche, e dalle Rocche inuincibili delle ſante conuerſationi.

Iſid. ſoniloq. lib. 3.

La buona conuerſatione (dice Iſidoro) confonde l'inimico, edifica il proſſimo, e dà gloria al Signore.

Vgo. de diſcip. Mona.

La diſciplina è la conuerſatione buona, ed honeſta, alla quale è poco il non far male, mà ſtudia altresì in quelle coſe, che fan bene, e fanno l'eſſere irreprenſibile, dice Vgone.

Io. Criſoſt. lib. 3. de veſtig. phil.

Così diuisò il Filoſofo (dice Chriſoſtomo) douerſi infra gli amici viuere, come ſi foſſe fra' nemici, ed infra' nemici, come ſi foſſe fra gli amici.

Greg. lib. 1. moral.

Non è molto lodabile eſſere buono co' buoni, mà buono infra' mali, e ſi come è di più grau'errore, non eſſer buono infra' buoni, così è di grandiſſima lode, eſſer buono infra' triſti, dice Gregorio Papa.

Dunque con giuſta raggione, e con ſingolar conſideratione dipigneſi la buona conuerſatione da donna bella, perche contiene vaga bellezza, e colla beltade l'vtile; è di faccia riſplendente, per la ſua bontà, donde, come da viuo fonte, attingneno gli huomini acque dolciſsime di ben viuere, ed oue, quaſi in viuace ſpecchio, vagheggiano la vera imagine della bontà, l'effiggie dell'honeſto viuere, e virtù, cotanto amabile. Il ramo delle poma dolce ombreggia la dolcezza, ch' altri aſſaggia nel felice rampollo del proprio decoro de' buoni, la cui prattica dee così abbracciarſi. E finalmente v' è l' Armellino, ch'è animale di rare naturalezze, eſſendo sì honeſto, e geloſo del caſto viuere, e del mondo, e polito conuerſare, come appunto deueſi hauer ſodalicio d'huomini honeſti, caſti, celebi, e mondi d'ogni macchia d'errore, e politi d'ogni vitio.

Andianne alle diuine carti. Si dipigne da donna bella la buona conuerſatione, hauendo la vaghezza delle bon'opre, conforme alla vera legge, e vera giuſtitia, come diſſe l' Apoſtolo; *Secundum iuſtitiam, quæ in lege eſt, conuerſatus ſine querela*; Queſt'era la bella, e ſanta conuerſatione, alla quale eſortaua S. Pietro; *Conuerſationem veſtram inter gentes habentes bonam: & in eo, quod detractant de vobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes &c.* Hà la faccia ſplendida, per l' eſſempio raro, che reca al mondo, come perſuadeua l'Apoſtolo; *Sed exemplum eſto fidelium in verbo, in conuerſatione, in charitate, in fide, in caſtitate*, E queſt'era altresì il lume dolce, che così l'appellò l' Eccleſiaſtico; *Dulce lumen, & delectabile eſt oculis videre ſolem.* Il ramo

Philip. 3. A. 6.

1. Pet c. 2. C. 12.

2. Timot. 4 C. 1.

Eccleſiaſt. 11. B. 7.

mo delle poma, per la dolcezza delle bone, ed honeſte prattiche, che forſe a tal fine il ſauio diſſe; *Et flores mei fructus honoris, & honeſtatis.* L'Armellino, per fine, è ſimbolo delle bone prattiche, tanto ſeguitate da Tobia; *Omnis autem cogitatio eius in bona vita, & in ſancta conuerſatio permanſit*; E S. Paolo peranche diceua con altri eletti eſſer conuerſato nella diuina gratia; *Sed in gratia Dei conuerſati ſumus in hoc mundo.*

Eccleſiaſt. 24. C. 23.

Tob. 14. D. 17

2. Cor. 1. C. 12.

CONVERSATIONE MALA. G. 40.

Vna donna d'aſpetto deforme, ed abbomineuole, dalla cui bocca eſce vn fumo, tiene in vna mano vn vaſo di veleno, e nell'altra vna quantità di pece, che bruggia, ha molte piaghe per la vita, e d'appreſſo le ſono vn Pauone, vn Gatto, ed vna Tigre.

LA mala conuerſatione è la ruina degli huomini, ch'al più di quelli, c'hoggi ſono di mala vita, ſono, per caggione della mala conuerſatione, e prattica d'huomini ſcelerati, e ſi come quando ſi ſtà al ſole l'huomo ſi ſcalda, e ſe gli tolgono tutti gli humori humidi, che lo potrebbono offendere, e ſi rende per la viſta di sì nobil pianeta allegro, e giocondo; così ancora, per contrario, quando ſi ſtà nelle pioggie ſi raffredda, ſi riempe d'humiltà nociua, e di malinconia: adiuiene altre tale a gli huomini nel ſole lucido della buona conuerſatione, riſcaldaſi di buoni affetti, ſi rendono ſenza humidità di vitij, e rimangono lieti, per le virtù, ch'acquiſtano; dee dunque fuggirſi la mala conuerſatione, più che la morte, ch'apunto reca quella dell'anima: Seneca dice, qual coſa è più nemica all'huomo, ſe non l'altr'huomo, ed io dirò, che ſia l'huomo triſto, co'l quale ſi prattica; I Giouani ſpecialmente debbono fuggire le cattiue conuerſationi, perche apprendono più volentieri ciò, che di male, ò di bene ſentono, e veggiono, ſicome vn'rampollo tenero facilmente ſi drizza, e ſi curua, i teneri nell'età con facilezza ſi drizzano nel bene, e piegano nel male, pratticando co'triſti: Frà le coſe ſimili (dice il Filoſofo) il paſſaggio è facile, gli huomini dunque, per eſſer ſimiglianti nella natura, facilmente ſi fan communicatione nelle naturalezze, ed eſſendo inchinati al male, e ſtando ſempre viuace il ſomite dell'errore, ſubito che pratticano con huomini triſti, benche foſſero Santi, quel male vola da' triſti a' buoni; il che non accade nelle coſe diſſimili, come non può communicarſi la fierezza del leone all'huomo, nè la ferocità d'vn lupo, non eſſendou'infra loro ſembianza, ſe non nell'animalità; e'l Padre S. Tomaſo dice, che debbono i Chriſtiani euitar la communione de gl'infedeli, per lo pericolo della fede, e dell'eſcommunicati, per la pena, ed io dirò delli triſti, per la

Seneca. lib. de moral.

Ariſt. 2. de gen. & corrut. cap. 25

la ruina dell'anima, del corpo, dell'honore, e della fama.

La mala conuersatione è di molto nocumento, conforme la buona è di molto giouamento; quindi disse il Sauio ne' proverbij

Prou. 13. D.20 *Qui cum sapientibus graditur sapiens erit. Amicus stultorum similis efficietur*, E l'Apostolo S. Paolo diuisò a tal proposito; *Nescitis quia modicum frumentum totam massam corrumpit.*

*Ger.*5,*B.*6.

Per esser, dunque, in guisa tale malagenole la conuersatione cattiua, si dipigne da Donna d'aspetto deforme, perche è detestabile la cõuersatione di tristi, ruina del mõdo, valeno delle Città, e d esterminio di virtù; l'esce il fumo di boca, ch'occieca, e danneggia gli occhi; che tanto fà la mala conuersatione, toglie la vista a gli huomini nel male, e gli ruina grandemente nell'anima. Il vaso di veleno, c' hà nelle mani, sembra, ch' il pratticare con tristi è come s'vno pigliasse il veleno, per vccidersi, infettandos'il corpo di vitij, e l'anima restando vccisa. La pece, che tiene nell'altra mano; accenna, che si come quella imbratta i vestimenti, e difficilmente si leua via da quelli, così chi pratticа con tristi, si sporca delle lor male qualità quali sono pocomeno, ch' indeleb li, e pece, che bruggia ogni germoglio di virtù ne' buoni. Le molte piaghe sembrano i vitij de' tristi, con che infettano gli altri, quando vi si pratticа, e ben sarebbe fuggirli com'appestati. Il Pauone è simbolo della superbia, ch'è il principal vitio, ed origine di tutti mali, che s'acquista specialmente nel pratticar con huomini cattiui, e turti gli altri appresso. Il gatto è animal ingrato, fateli carezzi, quanto volete, che vi punge, e sgraffia con l'vgne, e quando v' immaginate, c' habbia a corrisponderui nel piacere, che se gli fà, all' hora in vn tratto vi straccia tutto; tipo verace delle male conuersationi con genti male, che quanto più le fate piacere, più v'offendono colle loro iniquità, e quando i miseri huomini s' immaginano co'l pratticargli, ed accarezzargli, hauerne qualche vtile, restano tutti sgraffiati nell' honore, nella fama, e nella virtù; e finalmente la tigre, ch'è nemica dell'huomo, è simbolo degl'huomini tristi, capitali nemici de' buoni, e guai a loro se vi pratticano con tristezza.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da donna deforme la mala conuersatione; *Filij abominationum fiunt filij peccatorum, & qui conuersantur fecus domus impiorum;* Dalla cui bocca esce vn fumo, ch'in tal guisa Giouanni vidde ne l' Apocalisse in que' deformi caualieri sù mostruosi caualli, con capi leonini, dalla cui bocca vsciua fumo; *Et ita vidi equos in visione, & qui sedebant super eos habebant, loricas igneas &c Et capita equorum, erant tanquam capita leonũ, & de ore eorũ procedit ignis, fumus, & sulphur.* Hà il vaso di veleno, ch'è insanabile, gustandosi, del quale forse si fauellò. *Fel dragonum vinum eorum & venenum aspidum insanabile,* Hà la pece nelle mani, ch' imbratta; *Qui tetigerit picẽ inquinabitur ab ea.* Le piaghe, per la vita, che sembrano i vitij de'tristi, quali si debbono fuggire, più che le piaghe nel tempo di peste, che l'accorto Dauide bẽ cercaua fuggirgl; *Non communicabo cum electis eorum,* E nel Apocalisse; *Vt nè participes sitis delictorum eius, & de plagis eius non acci-*

Eccleſiaſt. 41. *B.* 8.

Apoc. 9. *C.*17.

*Deut.*32. *E.*33.

Eccliſiaſt. 13,*A.* 1.

Pſal. 140. *A* 4.

Apoc, 18. *B.*5.

accipiatis. Il Pauone della superbia, capo di vitij, che s' acquista, in practicandosi, con superbi; *Qui communicauerit superbo induet superbiam.* Il gatto, che rende male per bene: *Qui retribuunt mala pro bonis.* E per fine la Tigre crudele, *Viscera autem impiorum crudelia.* Si paragona generalmente la mala conuersatione a questi animali, perche non han viso d'huomo, mà di bestie, gli huomini tristi, e scemi, che caggionano cotanto male; *Sicut equus, & malus, quibus non est intellectus*, E Daniello parla di ciò; *Quorum non est cum hominibus conuersatio.*

Ecclesiast. 13. A. 1.
Ps. 37 D. 21
Pro. 12 B. x
Ps. 31. C. 9
Daniel. 2 r A. 11

CORRETTIONE FATERNA. G. 41.

Donna con vn torcio acceso nel petto; tenghi vt velo in faccia, in vna mano vn ramo d'oliua, e di mielo, e nell'altra vna bilancia.

LA correttione non è altro, ch'vna riprensione, che si dee fare da Christiani, per precetto del Signore in quell'attioni, che si dilungano dalla raggione, e dal l'osseruanza della diuina legge; mà sciocco, e pazzo, ed in tutto scemo di raggione stimo colui, che ritrouandosi sinistrato dal dritto sentiero della raggione, e battuto nelle trasgressioni della legge, fugge chi per carità lo riprende, e cerca condurlo al bene, ed abborre chi gli fà tant' vtile, e souente si prouoca a sdegno contro chi gli procaccia la propria salute. La correttione, dirò, douersi molto stimare, ed hauersi a cura, perche è precetto di Christo, che concerne il proprio bene; questa molte fiate fà, che si conoschino gli errori, s'emendino le colpe, si lascino le cattiue strade, e si riduchi l'huomo al virtuoso viuere da Christiano; non è ella da fuggirsi, nè schifarsi da niuno, che tiene desio di piacere al gran Signore della maestà, mentre ben certo sappiamo, egli esser stato il primo essemplare, onde noi possiamo ridurci a farla, che con tante fatiche, e sudori la fè nel mondo; Santa correttione fraterna, il cui carico il Saluatore impose sù gli homeri Angelici, quali cotanto bramano la nostra salute, e che con tanta vigilante custodia proteggono, correggono, insegnano, aiutano, ed indrizzano gli huomini alla strada beata de' diuini alberghi del Paradiso; eglino a più potere s'affaticano, e sforzano di rapresentar le nostre attioni con tepidezza fatte, e l'orationi al cospetto del Signore, ornandole, ed abbellēdole, acciò gl'aggradino, e se ne compiacci, e pur sono di diffugual natura da noi, di differente stato, di più graue conditione, e di cognitione più felice, per albergar quegli cō sourana beatezza nella celesta casa del Paradiso; e noi huomini, che siamo dell'istessa specie, e d'vgual bisogno, habitanti in vn'istessa terra, ed oue l'vnica sembianza dourebbe innestare ne' petti nostri l'affetto;

come

come disse il Filosofo; che la sembianza è caggione d' amore, v'è poscia tanta fredezza di carità, ch'vno poco stima la di lui, e d'altrui salute. Viuace specchio, raro essemplare, e documento, lasciato ad eterna memoria a' mortali dal Saluatore, che dianzi sormontasse su'l trono della maestà alla destra del Padre, ad essere felicemẽte guiderdonato d'empirea corona di gloria: volle a'suoi discepoli, non in tutto adaggiati, e cheti ne' felici misteri del suo risorgere a gloriosa vita, nel medemo punto, ch' era per entrar nel Cielo, fargl'il paternale vfficio della correttione, così testificando il Santo Vangelista; *Et exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis: quia his, qui viderant eum resurexisse, non crediderunt:* Marc. 16. C. 14. E poscia salì nel Cielo, per eternamente goderui, accennando, che dalla correttione fin colassù v'è solo vn gradino di differenza, in tanta propinquità vi si troua, chi si vale di sì santo precetto. E quando l'altro de' ladroni in Croce, rinfacciaua il Signore, l'altro felice, e prode lo riprese, e corresse, dicendo, ah maluaggio, chi se' tù, che spreggi il nostro Dio, e cõtro lui t'infelloniści cotanto, noi, non egli, siam colpeuoli, dunque a noi, non a lui stan bene queste pene; *Nos quidem digna factis recipimus: hic autem quid mali fecit?* Mà ecco il beato parto di sì debita, e santa correttione, fù fatto degno sentire le melliflue fauelle, non ad altro dianzi dette; *Hodie mecum eris in Paradiso*, Tanto gradirongli le parole di quello, che per zelo d'altrui salute, infrapose ne' suoi martiri, e dolorosi tormenti della Croce; Nè dispiacci a niuno altresì riceuerla, benche colla dolcezza del soaue precetto, e di sì dolce carità, vi si mischiasse alquanto di rigore, ed'amarezza, che l'amore souente, e'l zelo fà aspramente fauellare; e da'naturali sappiamo, che la Regina de gli vccelli ben, pietosa madre, ch'ad altra non cede in amare i propri parti, e pur per prouocargli al volo, e lasciar' il sonacchioso nido, tal' hora gli percuote coll'ali, tal'hora gli ributta co' piedi, e tal fiata gli colpisce ben bene coll'artigli, e pure nel suo petto sfauilla d'amore; così è oracolo del Sauio, ch'altretanto opri il Signore; *Quem enim diligit Dominus corripit*, Ed a tal sembianza il tuo fratello, anco per amore, con aspre, e seuere parole ti sueglia, ti sferza, e punge colla correttione, perche si generi in te la carità di Dio, si desti l'amor suo, si dia di piglio al bene, si volghi il tergo al male, e si facci per cagione di lei acquisto di sapienza; altrimenti ti soprauerà, senza fallo, ruina grande di Cielo; *Viro, qui corripientem cervice contemnit, repentinus ei superueniet interitus.* Prou. 31. A. 12. Pr. 29. A. 1. Osseruisi, dunque, sì santo precetto da chi n' hà misteri, e prontamente il riceua, come messo di Dio, che per altrui salute languisce, e bruggia di carità, dicendo *Amore langueo.* Eccl. 2. A. 3. E' ben vero, che molte fiate adiuiene odiosa la correttione, per difetto del correttore, che non vsa le debite conditioni; prima, ch'egli debba esser'atto a farla, ed esser'innocente di quel, che corregge: altrimenti non sarà inteso, essendo necessario dianzi medicar se stesso, e poscia abbadar'in altrui mali; quindi diceua l'Apostolo; *Fratres, & si occupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite illum;* Galat. 6. A. 1. Mà come? *In spi-*

vitu lenitatis, Con piaceuolezza, con amore, e carità; nè dè farsi nel publico, in presenza di molti, che verrà quel tale in iscandescenza, e odio di chi corregge, come ne fauellò l'Oracolo; *Odio habuerunt corripientem in porta.* Ben che dica Ruperto Abbate, fauellarsi di Christo, che correggeua gli Hebrei nel publico; *Ego semper palam locutus sum:* Mà intendesi anco, per la porta, il principio dell'errore; nè bisogna per all'hora far la correttione, quando si stà su'l furore della colpa, mà lasciar' vn poco raffreddar' il fatto; ò vero nella porta, che'l publico, e senz'altro sarà odioso, chi vorà farla così. La correttione si dee fare, per opra semplicemente di carità, e per ridurre il prossimo dal male al bene. Quindi disse il Padre Sant'Agostino, mai deuesi prender' assonto di far correttione, se non sappiamo di certo farla per carità. Quel, che si dice con animo turbato, e macchiato (dice l'istesso) è piu tosto empito d'vn, che punisce, che carità d'vn, che corregge. Debbonsi (disse il medemo Agostino) correggere publicamente i publici commessi falli, acciò gli altri temano, mà chi hà peccato in secreto, nel secreto dee correggersi, imperoche quel, che peccò in secreto, e vuoi in publico corregerlo, non correttore sarai, mà traditor di lui. E'l medemo disse, giustamente riprenda gli altri chi non hà in se cosa, ch'altri possa riprenderla.

Amos 5. C. 10

Ioa. 18. D. 20

Aug. de sn.

Idem ibid.

Augus. de Verb. Dom.

Id. in ps. 5.

Più gioua, e fà profitto la correttione, che l'accusatione torbolenta, e con isdegno, perche quella reca certa vergogna, e questa lo sdegno, e l'ira, così dice Ambrogio.

Ambros. in Luc.

Quel, che può emendar l'errore, ed è negligente, si fà partecipe del male, e chi aiuta all'altrui bene, aiuta il suo medemo, dice Gregorio Papa.

Greger. 51. moral.

E Isidoro disse, quel, che fù ammonito con piaceuolezza, e non ne fè conto, più aspramente dee esser ripreso, imperoche quelle ferite, che non possono sanarsi con dolci medicamenti, debbonsi curar con dolore. Si facci, dunque, la correttione fraterna, però con ogni carità, ed amore, e si sforzi chi è vago di quella, dianzi emendar la vita propria, e poscia riguardar quella d'altrui, se vorrà far profitto; quindi diciamo.

Isid. lib. 3. de sum. bo. c. 46.

Horrendi sceleris pœna tribus vna pependit
Dum reliquit sumunt arma, iubente Deo.
Ante tamen meritas, quam possent sumere pœnas
Victores, pugna bis cecinere graui
Quid sibi vult, quod dum sanctissima iussa tonantis
Exequitur populus, bis tamen ipsa cadit?
Nempè quod ille alios, qui teneat plectere, debet
Ipse prius vindex criminis esse sui.

Si dipigne, dunque, la correttione fraterna da donna, che tiene vn torcio acceso nel petto, per segno dell'amore, che và innestato con tal precetto, e che per amore fù commandato, e per ciò dè osseruarsi, nè dee farsi per altro disegno, solo per quello. Hà il velo in faccia, perche non deue nel publico osseruarsi, mà di nascosto; *Inter te, & ipsum solum*, acciò si salui la riputatione del fratello. Il ramo d'oliua hà diuersi misteri, in prima egli è simbolo della misericordia, per segno,

gno, ch'in tal guisa dee farsi, con pietà, ed amore, poscia è amara l'oliua, perche deue farsi con parole, che stimulino il Christiano, e che lo punghino. Tiene il ramo di mielo, per la dolcezza delle parole, che dè vsare, chi fà tal correttione. La bilancia nell'altra mano, quale è simbolo della giustitia, per segno, che a chi vuol fare quest'vfficio, è mistieri esser giusto, esser buono, e nettarsi dianzi le sue macchie, e poscia abbadare all'altrui immonditie, se vuol far frutto.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da donna la correttione fraterna, che tiene il torcio acceso, per l'amore, ou'è fondata, come dice il S. Vangelista Giouanni; *Ego, quos amo, arguo, & castigo.* Il velo in faccia, perche dè farsi di nascosto, come disse il Saluatore; *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, E l'Ecclesiastico; *Priusquam interroges, ne vituperes quemquam; & cum interrogaueris corripè iustè.* Il ramo d'oliua della misericordia, in guisa che diuisò Dauide; *Corripiet me iustus in misericordia*, ò pure per l'amarezza delle ponture delle parole di chi corregge, che più si deuono amare, che le melate parole d'vno, ch'odia; *Meliora sunt vulnera diligentis: quam fraudulenta oscula odientis.* Il ramo del mielo si è, per la dolcezza delle parole di chi fà quest'vfficio, come diceua Dauide; *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*, E la santa sposa; *Mel, & lac sub lingua tua*. E per fine la bilancia della giustitia, e spiritualità, che deu'esser'in quello, che fà questa santa correttione; *Vos qui spirituales estis huiusmodi instruite illum*; come fù dianzi tocco.

Apoc. 3. D. 19.

Luc. 18. B. 14.

Ecclesiast. 11. A. 7.

Psal. 114. B 5.

Prou. 27. A. 6.

Psal. 118. N. 113.

Cãt. 4. B. 3.

CORTEGGIANO. G. 42.

Vn huomo, che serue a mensa ad vn Signore, qual tiene vn grand'occhiale, e stà sedente alla riua del mare, nel quale si vede vn pesce grande chiamato Faste. tiene quell'huomo, che serue, vn coltello alla gola, con vna mano suona vna sampogna, e coll'altra tiene vn pane conuertito in sasso, auanti haurà certe cicale, ed vn'Aquila.

L'Officio del corteggiano è di molto trauaglio, e fatica ritrouandosi nell'altrui seruitù, e seruitù di persone grandi, e Signori, i quali al più sogliono essere fastidiosi, ed incontentabili, e vogliono esser seruiti a cenno, ch'alle volte i poueri corteggiani diuengono frenetici; è proprietà di costoro d'hauer bell'ingegno, ed esser assai perspicaci, diuenendo così nelle corti, facendosi prattici ne' costumi, e creanze; mà i miseri al meglio, dopo tante fatiche, qnando s'imaginano esser premiati, e restar ricchi, si ritrouano co'l coltello alla gola, con esser pagati d'ingrati-

tudine, che però quello, che mangia, è rappresentatione de' signori del mondo; Stà alla riua del mare, la cui proprietà è di riceuere sempre acque dolci, e mai ne manda fuori; come apunto fanno quegli, che sempre vogliono, e mai danno, vogliono seruitù, mà mai corrispondono co'l guiderdone, e se pure donano alcuna cosa, fanno conforme al mare, che se dà dell'acqua, è amara, e salza, in segno, che ò poco, ò nulla ricompenza, e di poco valore soglion dare; nè si deue fidare niuno a loro, ch'al meglio, che tù n'hai mistieri, non ti conoscono, e ti pagano vantaggiosamente d' ingratitudine, che questo sembra il grand' occhiale, che tiene colui. Vedesi nelmare il pesce Fasse, qual butta dalla bocca acqua dolce, e così gli pesci piccioli, tratti da quella dolcezza vi corrono, restando tranguggiati da quello; tal, apunto sono questi signori, come questo pesce, a cui par, ch' eschi di bocca acqua dolce, mostrando ricchezze, e promettendo guiderdone a chi gli serue, mà poscia si diuorano ogni cosa, nè si può hauere cosa veruna da loro; hanno le mani larghe, per prendere, e strettissime per dare: è proprio de' corteggiani l'adulare i signori, e se pur veggiono male, eglino, co'l lor finto parlare, e simulato, gli lodano, ch' è cosa dispiaceuole a Dio, e credo certo (nè credo auisarmi male) ch' in pena di ciò alle volte permette, non siano rimunerati di lor fatiche; hor questa adulatione sembra la sampogna, con che dolcemente suonano, ed altresì la cicala, che vnta coll'oglio muore, e coll'aceto sana; eglino coll'oglio dolce delle parole adulatorie molte fiate ammazzano i padroni, facendogli far mille errori, lodando ogni cosa, che veggiono, ò di bene, ò di male, per non dargli disgusti, e per non mostrarsi contrari a' lor pareri: meglio sarebbe vngergli coll' aceto della correttione, e della verità, ch'il Signore permetterebbe, non hauueniſſe cosa di male. Al fine dopo lunghe fatiche, e tanti seruigi fedeli, gli hà da venire il soldo dell' ingratitudine detta, quindi si trouano il pane conuertito in sasso i miseri, poiche il fine di tal misera seruitù, è non hauer nè anco che mangiare. E que' beni, a' quali tanto speranano, come ricchezze, dignità, ed vffici, gli sono volati di mano più velocemente, che l' Aquila, qual stà a' piedi, nè si toglie in alto, che perciò molto bene il Principe de' Geroglifici significò per l'hamo l'inganno, in che si trouano i poueri corteggiani, imperoche sotto l'acutezza di quello vi si nasconde l'esca, la quale tranguggiata dal pesce, tosto l'vccide; in sembianza tale ritrouans' ingannati i poueri corteggiani, che sotto l'esca delle dolci promesse de' Principi ritrouano ferro acutissimo d'ingratitudine. Fè molto saggiamente chi diede titolo a tali signori d' idoli muti, c'hanno bocca, e non fauellano, occhi, e non veggiono, orecchie, e non sentono, mani, e non toccano; han la bocca, per fauellar' al più dissonestà, e parole da gusti, non per aiutare altrui; han gli occhi, per veder cose sensuali, non i bisogni de' poueri; han l'orecchie, non per sentir' i disaggi, e bisogni de' sudditi, mà per vdir canti, e suoni, ò altro da piacere; han le mani, per fine, non per remunerar chi gli fà piacere, e ser-

Pier. Vale. lib 45. ibi de ham.

e seruitù, mà per dare a' buffoni, a'meretrici, a'giochi, e ad altro di male, siche non bisogna, ch' i corteggiani tenghino speme d'esser remunerati da' lor signori, benche si ritrouino ancora de' buoni, ed honorati, che conoscono le seruitù, e' piaceri, se gli fano.

Andianne alla verità diuina. Il corteggiano serue il Signore a mensa, per esser pasciuto, e premiato, mà in cambio di far bene, si pone il coltello alla gola, ch' è l'ingratitudine di quelli; *Quum sederis, vt comedas cum principe diligenter attende quæ apposita sunt ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo.* Stà quello sedente alla riua del mare, ch'è tipo dell' ingratitudine, che riceue, e non dà; *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat.* Il pesce grande chiamato Faste, che si vede nel mare, in segno ch'ingannano colle parole; *Verba impiorum insidiantur sanguini.* Tiene l'occhiali, perche non conosce, chi l'hà seruito, come Saul non conobbe Dauide, dopo fattegli tanti benefici, dicēdo; *Cuias est iste iuuenis*, e parche si ponesse l'occhiale. Il pane conuertito in sasso d'ingratitudine, che se ne riceue; *Ne desideres de cibis eius in quo est panis mendacij*, La Cicala, per l'adulatione ingannatrice; *Melius est à Sapiente corrigi, quam stultorum adulatione decipi*; ed in fine que' beni, a che tu aspiri, e quelle ricchezze, se ne volano come l'Aquila; *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere, quia facient sibi pennas quasi Aquilæ, & volabunt in cælum.*

Pr.23.A.1

Eccleſiaſt. 1.B.7.

Prou. 12. A. 6.

Prou. 23. A. 3.

Eccleſiaſt. 7 A.6.

Pro.3.A.5

CVSTODIA ANGELICA. G. 43.

Donna giouane di vago aſpetto coll'ali a gli homeri, e con vna ſpada in mano, auanti a queſta giouane vi ſtà vno, che camina per vna ſtrada dritta, tiene vn'Ancora in mano, e haurà vicino vna vigna ben ſerrata da bona ſiepe, oue fiſſamente ammira.

GLI Angeli Beati molto ſi raſſembrano alla natura noſtra, eſſendo loro d'intelletto, memoria, e volontà, come noi, bench-

che queste potenze in loro habbino maggior perfettione: sì quãto alla natura, com' anco quanto alla gratia, ed allo stato beato, one felicemente godono; per esser dunque a noi simili, deuesi far argomento, secondo il detto *Aristot.* del Filosofo; *Similitudo est causa amoris*, che portino a noi grand' amore, e carità ardente; sono simili quanto alla capacità della beatitudine, essendo altresì noi capaci, ed atti a riceuerla, e così per questo, ed anco per commandamento di Dio Signor di tutti, hanno gran cura della nostra salute, e vigilanza, custodendo l'anime nostre da tutti mali, da tutti pericoli, ed auuenimenti cattiui: quante fiate corriamo pericolo della vita, ed eglino, per esser sì colmi di carità, proteggono noi, e c'illuminano, per far che ci ritrouiamo liberi da ciò, che di male potesse venirci. E secondo la dottrina del Padre San Bonauentura, Iddio hà dato ad ogn' huomo vn' angelo cattiuo per esercitio, acciò vincendo le sue tentationi, habbia occasione di meritar molto; così allo 'ncontro, per aiuto a tutti vn' Angelo buono, per difensione, per custodia, e protettione, non solo in questa vita, mà nel fine di essa, che maggiormente importa, come dice San Girolamo; *Hiero. lib. 3. comm. in Matth.* *Magna dignitas animarum, vt vnaquaq; habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum deputatum:* Ed è fra' sacri Teologi gran controuersia, se tutti gli Angeli si mandino a questa custodia, tanto della prima, quanto seconda, e terza Gerarchia: altri dissero di sì; San Paolo par, che l'affermi, *Hebr. 1. D. 14.* e colà si fondano molti; *Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium, missi propter eos, qui hereditatum capiunt salutis?* E questa par' opinione del Dottor Sottile, e suoi seguaci, e d'Altisiodorense, che anco i supremi Serafini sono mandati: altri han detto di nò, mà solo gli Angeli inferiori dell'vltimà Gerarchia. Io sempre dirrei, che gli vni, e gli altri sono mandati alla custodia; San Michele Archangelo è Prefetto di Santa Chiesa, come anticamente era dell'hebrea sinagoga, enõ è egli di supremi Serafini? Gabriello, che douea annunciare l'Incarnatione del Verbo, la maggior cosa, che mai si facesse in terra, non è egli dell'istessi Supremi Serafini? E pur Cherubino fù quello, che custodì il Paradiso terrestre colla spada di fuoco, dopo vscitone Adamo: siche a' negotij importanti, crederò, siano mandati gli Angeli supremi; a' negotij ordinari solo gl'inferiori, come alle custodie de gli huomini, Città, Regni, Imperi, Monarchie, hauendo ciascheduno di questi l' Angelo suo custode, e difensore. Hor chi si potrebbe imaginare la fatica, che sostiene vno di quest'Angeli, per liberarci dalle mani nemiche de' demoni, e far che siamo scampati dal star' in disgratia del Signore, e per vltimo fuggir lo 'nferno; s'affaticano, dunque, e corrono volentieri al nostro aiuto.

Il diuoto Bernardo dice, Benigno sei tu Signore, quale non sei contento solamente delle mura della nostra humanità, così fragile; mà di più a prò di noi porgi la custodia Angelica, quasi per puntello. Tu dunque (diceua l'istesso) se vuoi hauer il ministerio de gli Angeli, fuggi le consolationi del secolo, e resisti alle tentationi del diauolo. *Bern. serm 12. in psal. 91* *Idem: in ser. 9.*

Gli

Gregor. in pastoral.

Gli Angeli (dice Gregorio Papa) sempre si mandano per lo ministero della salute de gli huomini, acciò amministrino, e rechino tutte le cose del mõdo, e ciò si è p lo voler di Dio, che tãto dispone.

Orig. in nu. homil. 66.

Stà presente a ciascheduno di noi (dice Origene) benche minimo, l'Angelo buono del Signore, acciò regga, muoua, e governi l'anima nostra, e per corregere le nostre attioni, e chieder pietà al Signore, standogli giornalmente auanti la faccia.

Quindi la custodia Angelica si dipige da giouane alata, non che gli Angeli habbino l'ali, perche sono spiriti, mà per dar cognitione a gli huomini, quanto sono presti, e celeri, quanto velocemente volano, per venire a soccorrergli. Tiene la spada nelle mani, per segno di voler protegerci, ed aiutarci, e combattere valorosamente contro i tartarei nemici. Quello, che camina per la strada dritta, è l'anima protetta, a cui è insegnata da quest'Angelo la strada della salute. Tiene l'ancora nelle mani, che sembra la speranza, c'hà vn'anima di saluarsi, per mercè dell'aiuto di quest'Angelo, persuadendomi, che se nell'vltimo termine della nostra vita, fossero desperati tutti gli aiuti, egli s'affligge al possibile cõ ogni sforzo conueniente ad vna creatura, per far c'habbiamo la palma, e'l trionfo di satanasso. La vigna circondata di siepe è l'anima, chiamata talmente nella scrittura, che così s'intende la parabola di Christo, fauellando della vigna, e siepe nel Vangelo; *Homo erat pater familias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei.* La siepe è questa custodia de gli Angeli, e si come quella circonda la vigna, e la custodisce da' malandrini; così in questa vigna dell'anima, circondata dalla siepe de gli Angeli Santi, colà non possono entrare spiriti maligni, per offenderla, e quando ciò far volessero, all'hora adoprano la spada della lor protettione.

Matth. 21. D. 33.

Auerriamo quanto di sopra si disse co' diuini oracoli. Si dipigne da donna giouane alata la custodia Angelica, che così fur visti gli Angeli dal Santo Esaia sù l'eccelso soglio del Signore; *Seraphim stabant super illud: sex ala vni, & sex ala alteri;* Ed Ezzecchiello altre sì fimiglieuolmente gli vagheggiò; *Vnumquodque duabus alis velabat corpus suum, & alterum similiter velabatur.* La spada della protettione, e custodia in guisa, che disse Giuditta, ritornando da Holoferne ben difesa; *Custodiuit me Angelus Domini,* Ed intendesi a tal proposito il parlare di Zaccharia; *Ponam te, quasi gladium fortium.* Quello, qual stà auãti, e camina per drittto sentiero, ch'è quello della salute, come vantossi l'istessa Giuditta; *Duxit me, et reduxit Angelus Domini,* e Tobia; *Ipse me sanum duxit, & reduxit,* E'l Salmista; *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis,* L'Ancora, c'hà in mano della speranza di saluarsi; *Sub vmbra alarum tuarum sperabo,* E per fine la vigna, ch'è l'anima; *Vinea Domini exercituum,* Che forse questa vigna alluse quella de' casti colloqui; *Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos, tradidit eam custodibus;* E la siepe è l'Angelo custode; *Sepem circumdedit ei,* E così s'intende il parlar del Saulo; *Qui destruxit sepem, mordebit eum coluber,* Perche chi vorrà andare contro questa siepe Angelica, resterà molto offeso.

Isa. 6. A. 2.
Ezzech. 1. F. 23.
Iudith. 3. C. 20.
Zacch. 9. C. 14.
Iudith. 10. D. 16
Tob. 12 A. 3
Psa. 9. C. ij.
Ps. 56. A. 2
Psa. 5. B 7.
Cãt. 8. C. ij.
Matth. 21. D. 33.
Eccles. 10. B. 8.

Custo-

CVSTODIA DAL PECCATO. G. 44.

Donna di bell' aſpetto, con veſtimento di ferro, con lo ſcudo in vna mano, e la ſpada nell' altra, per defenderſi, terrà in teſta vna ghirlanda di rami di faggio, ſparſa di ruggiada, haurà i piedi ben calzati, e gli occhi riuolti al Cielo, onde giù le deſcende grandiſſima pioggia, da vna parte vi ſarà vn' Ariete, e dall'altra vn' voraciſſimo Dragone.

LA cuſtodia dal peccato è quella difenſione, che dee fars' il Chriſtiano, per non offendere Iddio, e quella diligenza mirabile, e accuratiſſima, che deue vſare, per non appeſtarſi nel veleno della traſgreſſione, e più conto dee tenere, e più ſtima di ciò, che della pupilla de gli occhi; quindi Dauide pregaua il Signore; *Guſtodi me Domine vt pupillam oculi.* E non hà dubbio, che la propria vita, ch'è quanto più di valore hà l'huomo in queſto mondo, dourebbe hauerla in preggio viliſſimo, per non far offeſa, al Signore, co'l piombare nelle fauci del peccato, anzi quella ſpreggiare, per conſeruarla eternamente, come ben chiaro ciò diuisò il Saluatore; *Qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam.* Spreggi dunque, qualunque huomo ſi ſia la propria vita iſteſſa, per non allacciarſi nella colpa mortale, eſſendo la vita temporale al pari della ſpirituale, qual ſtilla in verſo l'ampietà del vaſto pelago, come qual picciolo granello al fronte, d'vn'altiſſimo mõte, qual ſcintilla di fuoco, ad vn rogo grandiſſimo, e qual picciolo termine, ch' in nulla pareggia all'infinito: Quindi i Santi del Signore, non ſerno cõto di minaccie, d'ingiurie, di ſpauenti, di percoſſe, di tormenti, di ſpade, di ruote, di lancie, e di morti piene d'ignominie, per far, che la vita temporale non garreggiaſſe con la ſpirituale, e che in tutto ſi recaſſe ad obliuione la memoria terrena, per acquiſtar l'eterna, dando di calci al mondo, per impoſſeſſarſi del Cielo, ſpreggiando i terreni honori, per imparadiſarſi ne gli eterni, ed in fine, non curorno cambiar il picciolo, e terminato bene, co' l'immenſo, ed infinito. Santa, dunque, cuſtodia, ò riparo dal peccato, che fortifica lo ſpirito, lo ſolleua a Dio, lo rinforza colle virtù, fallo dominator del ſenſo, e capace d' ogni raggioneuol penſiero; E qual armi in vero ſi debon prendere con maggior coraggio, e qual ſcudi, ò brocchieri imbracciarſi quanto quelli contro il peccato, ch'vccide l'anima, la priua del ſuo bene, le toglie il buon eſſere, la pareggia alle fiere, la cambia da bella, che'l'è in deformiſſimo moſtro, rendendola odioſa appo tutte le creature, rubbella del creatore, indegna di comparirgli auanti, e degna di riceuere l'infelice guiderdone d'eterna morte. Quindi

Pſ.16.B.8.

Io.12.D.15

la santa sposa tutta incorata prese vn armeria intiera, rizzandola alle frontiere di nemici, facendo vibrar spade, impugnando lancie, inalborando insegne, tentendo archi, e scoccando saette, e con mille scudi a suo riparo, e difesa. *Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium. Mille lancea potentium.* Legge Nisseno. *Ex quo pendent mille clypei, & omnia scuta heroum.* legge Vatablo. Douendo mostrarsi vie più, ch' in ogn'altro forzeuole il Christiano, auualorato dal fauor diuino, contro chi via gli toglie il decoro, lo spoglia dalla beata heredità, lo veste d'habito rozzo, e vecchio, e lo fà schiauo allacciato con le catene di perpetue seruitù; e seruirsi delle lancie di potenti, e de' scuti di grandi heroi, che sono l'intercessioni di Santi. Lascinsi pur l'armi drizzate alle terrene difese, separinsi dalle militie terrene i serui del Signore, ciascheduno si mostri inerme alle battaglie mondane, e abbandoni le stradagemme militari, e s'armi contro più forti, e valorosi nemici, che pugnano collo spirito, e la raggione; s'erghino tutti ad imprese maggiori, s'auualorino con maggior forze, s'inanimischino con più coraggio, vadino da più baldanzosi soldati, venghino spinti inanzi più lieti, e giocondi, essendo maggior l'impresa, maggior il vanto, c'hauranno, e'l preggio, a che aspirano, più grande il nemico, di che trionsano, più copioso l'esercito vinto, più valorosa la preda, più ricco il sacco delle nemiche spoglie, più felice la bandiera, oue militeranno, più gloriosi i trofei, più grande l'Heroe, e più inuitto il Capitano, dal quale sono indrizzati con armi al campo. Quindi disse Santa Chiesa, dando coraggio a sì felice militia. *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente, & accipietis Regnum æternum*; Perche dee farsi sanguinosa battaglia, e reputare a niente la vita; Felice in vero, chi hà tal mira di cambiar la vita temporale co' l'eterna, e armarsi di forte scudo, per non restarne priuo, e non essere da tutti stimato vn vil plebeo d'animo codardo, e basso, hauendo gli occhi a' transitorij, e a' caduchi beni, mà volger la faccia alle vere grandezze, e ricchissimi tesori di sempiterna vita.

Nisse. Vat.

E così (senza fallo veruno) serà colmo di beltate in tutto, e si rauuisarà vn huom tale, che così armato ne starà cõtro la pestifera colpa, il più vago, e più bello, che mai si fosse, vero oggetto oue si riuolgon le luci del Signore della Maestà; e se vn tal cõcetto di quind' il toglieremo, recandolo alla scrittura sacra ne trouaremo la proua, e gustaremo i misteri, e fra mille luoghi, oue a bella posta potriamo scoprir così verace sacramento a pro di quanto si persuade, fauellò vna fiata lo Spirito santo ne' deuoti, e casti epitalami nelle sacre canzone, rassembrando il collo della sposa a' vaghi, e belli monili. *Collum tuum sicut monilia*, che voleui quì diuisar, o santo sposo, in lodando il collo della tua diletta colla paragonanza de' monili? e qual simiglianza si è infral collo, e' monili, se quegli è di carne, seruendo per sostegno, e baso del capo, e per mezzano infra le membra del corpo, e'l capo istesso, e' monili sono non altro certo, ch'ornamenti, ò d'oro, ò di gemme, ò altro, che'l rendono vago, come dunque a que' si paragona il collo?

Cant. 1 C. 9

Collum

Collum tuũ ſicut monilia, e s'altroue alla torre di Dauide paragonaſs'il collo medemo, fornita di beluardi, e munita ſi bene d'armi, e d'ogn'altro. *Situt turris Dauid collum tuum, quæ ædificata eſt cum propugnaculis*; Che diuerſita di fauellare è queſta dell'oracolo ſourano; Oue per intendimento di dubio cotanto, vò che ſappiamo, e l'vna, e l'altra paragonanza, e'l fine d'ambe due, e la cagione; Il collo ſappiamo bene eſſer mezzano fra'l capo, e le membra, e per quello ſi manda il cibo in giù per ſoſtegno del tutto, e pur egli ſoſtiene il capo, com'è la cima, e'l ſupremo di tutti membra, per accennar, che l'anima dee mãdar, per ſoſtentamento dell'eſſer ſpirituale, il cibo delle virtù, ed oprarne a douitia, acciò ſi deſt' il capo della gratia in lei, e le membra, delle potenze ſue ſi rinforzino ne' boni propoſiti, ch'è per effettuare, e all'hora co' penſieri boni, e coll'opere ſarà vaga in guiſa di monili; o pure, è più conforme al ſenſo litterale. *Collum tuum ſicut monilia*; in guiſa di monili belli, e adorni è il collo dell'anima, e ſpoſa di Dio, quando s'adorna di virtù, e meriti belli più, che i monili, ò pure i monili rendono vago il collo di gratioſo deſtriero, con che ſi pagoneggia, ſaltando, e reggirando co'l cauagliero in doſſo, e quanto più quegli trahe a sè il freno, tanto più s'inarca il collo, e più vaga viſta, e moſtra fanno i monili, ecco l'anima ſanta altresì raſſembrata a' deſtrieri, *Equitatui meo in curribus Farraonis aſſimilaui te amica mea*; Oue Pagnino, l'Ebreo, e' Settanta voltano, *Equæ meæ aſſimilaui te*; e'l Greco *Equo meo*; al cauallo ſi paragona l'anima, e così quanto più ella tira il freno della mortificatione, e penitẽza, ſerrando l'vſcio a' tentationi, facendoſi ſchermo del fauor diuino, e ſotto quello riparandoſi, per far ſcampo dal peccato, tanto più adorna ſi rende, e vaga, e bella, ſpargendo aura ſoaue d'eſſempi, e imaltendo opre di virtù, che ſono monili ricchiſſimi, o pur tirando il freno co'l rigore di precetti, ed oſſeruanza di quelli co'l ſchifar le ſtrade, che la poteſſero condurre ad errori, ò che monili di preggio, ornati di gemme, co' carbonchi di gratia, con Adamanti di giuſtitia, co'rubbini d'amore, e con ſmeraldi di viuace ſpeme di goder i ſuperni chioſtri del Cielo. *Collum tuum ſicut monilia*; ed ecco altreſi 'l penſiero delle paragonanze diſſuguali, come alla torre di Dauide co' propugnacoli ben forti, e a'monili adorni; imperoche s'ella ſi farà forte contro'l peccato, imbracciando lo ſcudo della difeſa, e rizzando beluardi, per combattere contro gli errori, e pugnando co'l ſeminator di quelli, eccola qual collo preggieuole, e bello, adorno di monili di fauori diuini, di gratie, e meriti *Collũ tuum ſicut monilia*; Ed io hora m'auueggio del fauellar oſcuro, che fè lo Spirito ſanto, in raſſembrando le due poppe della ſpoſa ad vna torre, *Ego murus, & vbera tua ſicut turris*; come *ſicut turris?* mãmelle, e torre, come paſſano bene? sì certo, *Duo vbera tua*, due poppe, che ſono nel petto ſtanza d'amore, ch'è quello, qual dee recarſi al Signore, douendo eſſer grande, eſſendo gli oblighi cotanti, che l'habbiamo; e'l timore d'offenderlo è l'altra mammella, onde per farlo, che ſtij deſto, ſi rammenta l'anima ſpirituale la gran Maeſtà d'eſſo

Cãt. 4. B. 4.

Pagnin. Hebr. Sept. Grec.

Cãt. 8. C. 1

Signore, e come non deu'esser, non solo offeso, mà amato, e seruito da noi, e così fà preparamento a non trasgredir la sua legge, e a prender l'armi contro i contrari di quello, che sono satanasso, e'l peccato. *Duo vbera tua*; dell' amore, e timore sono, *sicut turris* alta, e forte, restando armati, e prouisti qual munita torre. Nè quì deuo passar, co'l silentio l'alto pensiero ancora dello sposo celeste, quale fè dimanda, che far si douesse a pro della diletta, e per sua difesa nel giorno, che douea esser fauellata dalle genti. *Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est.* Rispose, *Si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea.* Quasi volesse dire in buon linguaggio, oltre l'intendimento di Santi Padri, è quello, ch'altrouevi fù detto; Che faremo alla sorella dell'anima nel giorno delle sue tentationi, quando il diauolo le fauellarà, che siegua il senso, e calpestri la raggione, quando il mondo l'appresterà tante occasioni di trabboccar nelle fauci del male, e la carne le desterà sanguinosa battaglia; *Si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea*, Se quest'anima si mostrarà incorata, e forte, qual muro diuine pietre, ò marmi, e nel campo campeggierà guarnita d'armi di resistenza all'errore, e vorrà custodirsi dalla macchia della trasgressione, noi pure insieme imprenderemo a edificar fortezze, ed ergeremo rocche alte d'agiuti, e fauori, e la faremo aualorar nelle pugne, e trionfar di nemici, recandone vittoriosa palma, e a lor onta, spander i trofei per sua memoria eterna. *Si murus, est ædificemus super eum propugnacula argentea.*

Cãt. 8. C. 8.

Si dipinge dunque la custodia dal peccato da Donna di bell'aspetto, che sembra la bellezza dell'anima nobile, ch'aspira a cose grandi, e non picciole; Tiene il vestimento di ferro, quale dinota la difesa, che si fà contro il peccato colla penitenza, con fuggire l'occasioni, spreggiando il mõdo, e destruggendo ogni mondano affetto. Hà lo scudo, e la spada ne' mani, per difenderfi da'nemici spirituali, e corporali. I piedi calzati bene, dinotano, ch'il Christiano, quale vuol prender difesa del peccato, hà mistieri abbandonar gli affetti, e beni terreni, e le cose momentanee di questo secolo, e spreggiar l'opre, e l'industrie terrene, sembrate per i piedi, istromenti da oprare, come si prendono altresì le mani nella sacra scrittura. Hà gli occhi inuerso il Cielo, onde stilla la pioggia, per significare, che non è possibile il poterfi difendere il Christiano da' nemici, e da' peccati, senza l'agiuto sourano di Dio, nè possiamo da noi medemi prepararci al bene, se prima Iddio non gocciola l'acqua pur troppo dolce delle sue gratie; che perciò tiene la ghirlanda di faggio (ch'è pianta amena) sparsa di ruggiada, alludendo all'amenità, e dolcezza di quella Celeste, qual diuisiamo con ogni sicurtà esser la gratia sua preueniente, con che preuiene a tutte le nostre opre buone, e onde hà motiuo, ed origine. L'Ariete (secondo Pierio Valer.) è Geroglifico della custodia, e appresso i Corinti (come riferisce Pausania) il simulacro di Mercurio era di bronzo, vicino al quale vi era vn Ariete, per segno, che fra tutti i Dei quello custodiua più le greggi, ed accre-

Pier. Vale. lib. 10.

sceua

sceua i loro frutti, quale a noi significhi, che conforme quel falso Dio custodiua le greggi, così il nostro vero Iddio è custode del felice gregge di Christiani specialmente, per non far, che si caccino ne' peccati. Il dragone vorace, per fine, è il diauolo capo del peccato, è seminatore di tal infausta zizzania, essendo altresì forte combattente contro noi, che allo'ncontro dobbiamo armarci, per restarne difesi, e scampati.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la custodia dal peccato da bella donna, ed elegante, perche s'accinge a bell'impresa, descriuendola sotto sembianza di bella, mà forte giouenca il Profeta Geremia; *Vitula elegans atque formosa Egypti: stimulator ab Aquilone veniet ei;* e ne' Prouerbi; *Custos animæ suæ seruat viam suam.* Tutta armata alualorandosi contro il peccato, per far acquisto della pace del grande Dio, ch'a tal proposito parlò Christo; *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, qua possidet.* Tiene gli occhi alzati vers' il cielo, come diceua Dauide; *Oculi mei semper ad Dominum*, ed altroue; *Ad te leuaui oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*, Che dal Cielo pur viene la pioggia della gratia; *Pluuiã voluntariam segregabis Deus, hereditati tuæ.* La ghirlanda colma di ruggiada, che così si vantaua la santa sposa esser ingemmata con la ruggiada della gratia; *Caput meum plenum est rore, & cincini mei guttis noctium*, e Daniello; *Et rore Cæli conspergatur*, E Dauide peranche; *Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum.* I piedi calzati, sono per fuggire i terreni affetti, che belli erano i passeggi dell'anima eletta co' piedi dell'opre indorati di virtù; *Quam pulcri sunt gressus tui in calciamentis filia Principis.* L'Ariete si è per la custodia; c'hà principalmente Iddio di noi, com'il pastore del grege; *Custodiet eum sicut pastor gregem.* E per fine stauu' il voracissimo Dragone, del quale diuisò Ezzecchiello; *Draco magne qui cubas, in medio fluminum tuorum, & dicis meus est fluuius.* Intendendosi per lo fiume, e per l'acque, i popoli, contro quali combatte satanasso.

Hier. 46. E. 20. *Pr.* 15 C. 17 *Luc. ij.* E. 21 *Ps.* 24. C. 15 *Psal.* 120. *A.* 1. *Ps.* 67. E. 9 *Cãt.* 4, *A.* 2. *Daniel.* 4. D. 20. *Ps.* 84. D. 13 *Cãt.* 7. *A.* 1 *Hierem.* 31 B. 10. *Ezecch.* 25 *A.* 3.

DECORO. G. 45.

Huomo di bell'aspetto pomposamente vestito, e con molta gloria ghirlandato, di sotto gli sono doi, ò tre gradini, tiene sù la bella veste dipinto vn forte scudo, e gli sarà vicino vna spada sopra vn tauolino.

Cic. lib. 1. *de off.*

IL Decoro (secondo Cicerone) è vna cosa adattata alla natura, si che in quella v' apparischi vna moderatione, e temperanza, con vna certa bellezza, ò virtù di liberalità. Il Decoro non è altro, che l'istessa bellezza morale, e si come vi è la naturale consistente bella proportione di membri, e varietà conueniente di colori; così moralmente l'huomo si dice hauere molto decoro, quando hà buoni costumi, ed honestà, che lo rendono vago, bello, e ricco di decoro, e di fama.

Quindi si dipinge da huomo di bel-

bell'aſpetto, qual ſembra queſto decoro dell'honeſtà, e di coſtumi. che contiene molta beltate. Stà baldanzoſo, e glorioſo, che tale lo rendono queſte coſe, potendo realmente gloriarſi infra gli huomini. Stà alquanto in alto ſu'gradini, meritando hauer dignità, e precedenza a tutti gli altri. Lo ſcudo dipinto nella veſte, dinota la fortezza, e lo ſcherm o, che ſi fà con le virtù alle mondane tentationi, e alla corrutela del viuere, e per conſeruarſi nel ſuo decoro, non ſi laſcia precipitar in coſe, ch'oſcurariano la ſua bellezza, e la molta venuſtà di coſtumi honorati. Tiene la ſpada, per ſegno della giuſtitia, che gli è miſtieri adoprare, per conſeruarſi, ed iſpecialmente in qualche officio, ò dignità, nè corromperla punto, per qualunque cagione ſi ſia.

Alla ſcrittura ſacra. Il Decoro ſi dipinge da huomo di bell'aſpetto, pompoſamente veſtito, baldanzoſo, e colmo di gloria, ſolleuato in doi ſcalini, che così viuacemente deſcriſſe Giobbe vn huomo, ch'è vago di decoro; *Circunda tibi decorem, & in ſublime erigere, & eſto glorioſus, & ſpecioſis induere veſtibus.* Lo ſcudo forte sù la veſte, ſembra la fortezza, o'l riparo a' mali; *Fortitudo, & decor indumentum eius.* La ſpada (per fine) vicino ſopra vn tauolino, accenna, che per conſeruare il decoro, fà miſtieri conſeruare la giuſtitia, quindi il Sauio eſortaua i Giudici ad amarla; *Diligite iuſtitiam, qui iudicatis terram.*

Iob 40 A 5

Pr. 31 C. 25

Sap. 1. A. 1

DECORO DELLE VIRTV'. G. 46.

Huomo d'aſpetto venerando, e bello, veſtito di veſte tutta freggiata di gemme, ſiagli vicino vna Città, sù la quale ſtà vn ſplendore, hà d'appreſſo vn'infiorato prato, irrigato d'acque, nel quale vi camina con aggi, toccando colla deſtra mano vna colonna, ch'è in diſparte.

BElliſſimo è il decoro delle virtù, poiche rende bella cotãto l'anima giuſta, veſtita di sì ptioſo manto, oue campeggiano tante pretioſe pietre, come diuisò Ezzecchiello. *Omnis lapis ptioſus operimẽtũ tuũ*, che chiũq; la mira reſtà per marauiglia eſtatico, come ne reſtò Iddio medemo (ſe fia lecito così dire) e fuora di ſe, quindi tãte fiate voltoſſi a lei, prorompendo con marauiglioſe parole. *Quam pulcra es amica mea, quam pulcra es*; nè fù contento di lodar la ſua beltate ſolamente, mà volle paragonarla alla Città di Gieruſalemme. *Pulcra es amica mea, ſuauis, & decora ſicut Hieruſalem*; non ſol bella, e ſoaue, e ricca di decoro, mà in guiſa di Geruſalemme, ch'è sì adorna, e piena di varietà. *Pulcra es amica mea*, oue la quinta editione legge, *à multitudine pulcritudinis tuæ*, e S. Gerolamo, *Pulcritudine tua ſtuporem, & ſilentium indicentia*; in guiſa, ch'accade a curioſo gentilhuomo, quale vedendo vna gran Città piena di tante

Cãt. 4. A. 1.

Cãt. 6. A 3

Quin. edit. Ieronym.

tante bellezze, e varietà, resta fuora di sè, nè può scioglier la lingua alla fauella per lo stupore, che l'assalisce, talmente è marauigliosa l'anima santa Città famosa di Dio, colma di tante bellezze d'opre buone, e di virtù, che la decorano in tutto, e la rendono degna d'ammiratione; si che l'istesso Iddio, da cui lungi sono le merauiglie, parche si rechi in silentio, per narrar le sue lodi, e gli eloggi, e come rapito in vn'estasi, per lo stupore di sue tante beltati, quindi poscia venuto in sè, poche parole smaltisce per lodarla. *Pulcra es amica mea suauis, & decora*, e in oltre. *Pulcra es amica mea suauis, & decora sicut Hierusalem.* Nè mancauano lodi, nè frase, nè tropi, nè figure, nè panegirici per ingrandir le sue magnificenze, mà come venuto quali in incantagione spirituale, in ammirando le sue vaghezze, prorompe in sì poche fauelle, ammirando con l'interiore della mente le sue molte, e rare eccellenze.

Il decoro delle virtù dunque, che cotanto rende vaga l'anima christiana, non è altro, c'hauere la conscienza buona, monda, e polita d'errori, che così rendesi vaga, e bella, stando adorna di virtù, che sono tanti freggi, e tante tapezzarie, ch'adornano questa cammera felice della conscienza, e sicome è degno d'essere ammirato vn tempio, quando vi sono pitture, fatte da maestreuol mano, oue par che l'arte vera v'habbi rizzato il soglio, iscorgendosi sì belli, e rari lineamenti, e altresì vaga mistione, e applicatione di colori; ed vn palaggio non è in gran maniera bello, quando vedesi fabricato con ogni artificio, ed architettura? con cammere corrispondenti, colla sala, e l'atrio, ed ogn'altro, che gli fà mistieri? Hor tal'auuiene al famoso tempio dell'anima, e della conscienza, ò quanto è vago, e bello, e degno ch'altri l'ammiri, mentre si veggono isquisite virtù, quali come tante pitture, e adorni colori il rendono vago, e bello; è pur (in oltre) palaggio, oue habita il Signore l'anima nostra, ed oue come tanti alberghi, ò cammere adorne sono le virtù morali; ampia, e spatiosa sala le Teologali. Palaggio in vero, in cui il Signore della maestà si compiace habitarui per gratia, come diuisò il Citarista beato; *Beneplacitum est Deo habitare in eo.* è felice poggio, ameno colle, e famoso monte Sion, oue poggiò, ed habitò il Signore; è deuoto, e santo tabernaculo (oue volle quegli habitar con gli huomini) l'anima adorna delle sante virtù, che per ciò lo santificò; *Sanctificauit tabernaculũ suũ Altissimus*, felice case dũque, e ben auuẽturati alberghi sono l'anime de'deuoti, oue stanza il gran Signore della gloria, così amadore delle sante virtù christiane. *Psal.76.B.17*

Raggioneuolmente dũque hò depinto il decoro delle virtù in guisa d'huomo venerando, e bello, che bellissimo è quello, che lo possiede, la cui veste è sì freggiata, e adorna di varie gemme, oue scuopronsi il bianco Adamante della fede, il verde Smeraldo della speranza, il fiammeggiante Rubbino della carità, il negro Achate della giustitia, il rosso oscuro Dionio della prudenza, il pallido Calcedonio della temperanza, il splendido Asterite della fortezza, la valorosa calamita dell'humiltà, il gratioso Iaspide della clemenza, l'inestimabil carbonchio della virginità,

il

il famoso Berillo della castità, ed altre finissime gemme di virtù, che gli fanno riguardeuole, ed honorata corona. Gli stà vicino vna Città, couerta di splendore, ch' ombreggia quella del paradiso, oue soggiorna il Principe della Pace, e'l Rè di reggi, ch'ella è la Città, che souente da lui si visita, come disse Geremia; *Hac est ciuitas visitationis*, Di cui, per anche, fauellò Salomone; *In bonis iustorum exultabit ciuitas*, e quella di potenti, e forti, ou' è asceso il Sauio; *Ciuitatem fortium ascendit sapiens*, E città in fine, ch'è proprio albergo, e speciale habitatione del Signore; *Et me dixisti ædificare templum in monte sancto tuo In Ciuitate habitationis tuæ*. Stagli vicino (in oltre) vn'infiorato prato, che simigliantemente vn'anima è così adorna di virtù, come vn prato di fiori nel tempo di bella staggione, che regna la Reina di fiori, e se in questi ne campeggiano vari, e candidi, e rossi, e vermigli, persi, ed altri, che lo rendono in tutto vago, talmente per le virtù varie n'aduiene all'anima degna d'esser vagheggiata da ciascheduno. Vi camina quest' huomo per questo prato, e infra cotai fiori con aggi, e piaceri, perche caminando l'anima per questa felice strada delle virtù, si rende bella, e decora nella fama, e nell'honore appò Iddio, e gli huomini. Stà irrigato d'acqua, ch'è quella della gratia, che siegue a queste sante virtù. Vi è per fine la colonna, che tocca con mani simbolo della fortezza, che si richiede per mantenere vna sì bella fabrica di bontà, quale s' hà dal Signore per mezzo della sua gratia; hauendosi con quella da resistere a tutti contrari.

Hier. 6 B. 6
Pro. ij. B. x.
Idem 21. C.
Sap. 6. B. 8.

Alla scrittura sacra. Si dipinge il decoro della virtù da huomo di bell'aspetto, vestito di veste tutta freggiata di gemme, che di quello parlando lo Spirito santo ne' cantici spirituali, diceua; *Tu pulcher es dilecte mi, & decorus*; e della bellezza delle gemme ne fauellò Ezzecchiello; *Et decora facta est vehementer nimis: & profecisti in regnum*, E Dauide; *Præstitisti decori meo virtutem*. Stà coronato di corona di decoro, e bellezza, ch'a tal proposito diuisò Ezzecchiello istesso; *Coronam decoris in capite eius*. La Città, che gli stà vicino, sù la quale vi è gran splendore, ombreggia la Gerusalemme celeste, alla quale si rassembra vna tal'anima così bella, splendida, e adorna, e sì colma di vaghezza; *Pulcra es amica mea, suauis, & decora sicut Hierusalem*, E Geremia; *Heccine est vrbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ*, Perche tal splendore, e bellezza deriuano di là istesso, ou'è l'accumulo di tutti beni; *Ex Sion species decoris eius*. Il prato infiorato, che dinota cotal beltate, sembrato in quella vigna, ch'era così bramoso di vedere il diletto, se fosse infiorata; *Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt*, Ed è di bellezza tale, ch'ogn'vno vorrebbe mirarlo, etiandio al Rè del Cielo nasce desio di vagheggiarlo; *Quia concupiscet Rex decorem tuum*. Camina quest' huomo per lo prato aprico delle virtù, onde nasce, ch'egli è sì adorno, e senza macchia; *Præcinsit me virtute ad bellum: & posuit immaculatam viam meam*. è irrigato d'acque di gratie; *Et eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ*. E per fine vi è la colonna

Cãt. 1 D. 15
Ezzecch. 16. B. 12.
Ps. 29. B. 8.
Ezzecch. 16. B. 12.
Cãt. 6. A. 3
Tren. 2. C. 15.
Ps. 49. A. 2
Cant. 7. D. 12.
Ps. 44 C. 12
Is. 59. C. ij.

na della fortezza, che riceue dal Signore, di cui diuisò Dauide; *Dominus fortitudo plebis suæ: & protector saluationum Christi sui est.* *Ps.27.D.9.*

DIFETTO, O MANCAMENTO DI VIRTV. G. 47.

Donna, che tiene le tempie ghirlandate d'herbe secche, in vna mano hà vn mazzetto di fiori vari, specialmente di mandorlo, e rose, odorandogli, e nell'altra tiene vna forbice, e le proprie chiome tosate, hà la faccia senile, e secca, sotto vn piede tiene vn scarauaggio, e d'appresso le stà vn maglio.

IL difetto, ò mancamento delle virtù non è altro, che mancare da quelle, e crescere ne' loro oppositi, che sono gli vitij abominеuoli, quali rendono deformissima l'anima christiana, quale ficome è bella, vaga, e riguardeuole, quando tiene compimento di virtù, così è deforme, e d'aspetto abomineuole, mentre è priua di quelle, e rassembrasi ad vn vaghissimo giardino, in cui vi è copia di belle piante, aromatiche, e vaghezza di fiori, che l'olfatto di chiunque profumano, e gli occhi d'ogni veggente traggono al mirargli, la doue si scorge peranche vn fonte di finissimo marmo, che manda copia d'acque per inaffiare l'herbette. Che fia poscia se colà, si vedessero quelle piante auuezze à far verdeggiante campo smorte, e languide, e'l luogo arido, e secco, per penuria d'humori, certo sì, che sarebbe cosa d'horrore, e metamorfosi grande; Hor si occorre al riguardeuolissimo giardino, ò horto del Signore, che talmẽte si compiacque nomar l'anima lo Spirito santo; *Hortus conclusus soror mea sponsa*, oue dianz. vedonsi felicissime piante, come vn alto cedro di meditatione spirituale in guisa, che vantauasi la sposa, ò l'anima eletta; *Quasi cedrus exaltata sum in libano*; vn mesto cipresso di mortificatione; *Quasi cupressus in monte sion*; Vna solleuata palma di fortezza spirituale, e vigorosa venustà; *Quasi palma exaltata sum in cades*; Vna verdeggiante oliua di pietà; *Quasi oliua speciosa in campis*; Vn rosaio finissimo d'odorosa castimonia; *Quasi plantatio rosæ in Iericho*, Vn profumato cinnamomo di luminoso esempio; *Quasi cinamomum, & balsamum oromatizans, dedi suauitatem odoris*; Vn leggiadro Platano d'humiltà; *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas*; Ma se per isuentura, vedesi cotal giardino inaridito, e secco per penuria d'acque, com' è l'anima christiana senza l'humido delle virtù per sentenza del reggio Profeta; *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, oue vedesi non cedro alto di meditatione, ma vn legno di spinosi, e profani pensieri; *Cogitationes eorum cogitationes inutiles*. No'l cipresso di mortificatione, ma vn

Ecclesiast. 24. B.18. *Idem.* *Idem.* *Idem.* *Idem.* *Sal.142..B 6* *Eu.59B.4.*

Cant.4, D. 12.

incentiuo di vanità, e carnalità mondana, come diceua Dauide, *Vt qui diligitis vanitatem, & queritis mendacium.* E l'Ecclesiastico; *In vanitate sua apprehenditur peccator, & superbus;* Ed Isaia; *Ve qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum.* Non la palma sublime di fortezza, mà vna vota, e debil canna, d'infermi à spirituale; come diuisò il medemo Dauide; *Quoniam infirmus sum, sana me Domine quoniam, &c.* Non oliua di pietà, mà cespuglio pur secco d'impietà, e crudeltà, cose odiose cotanto al Signore, come dice la Sapienza; *Similiter autem odio sunt Deo impius, & impietas eius,* Non profumate rose di castità, mà pungenti spine di titillationi carnali, e sfacciate petulanze, in guisa, che dicea l'Apostolo; *Non potui loqui vobis, tanquam spiritualibus, sed tanquam carnalibus &c.* E per fine non iscorges' il profumante balsamo, mà fetoso, ed amaro, e quasi non dissi velenoso absintio di scandalo; *Et scandalum iniquitatis sua statuerunt ante faciem suam.* Infelice, l'anima, a cui si scemano le virtù, che può dirsi veramente inferma, dolorosa, e morta; *Anima quæ peccauerit ipsa morietur.* Rendesi in vero tutta sneruata, e fiacca, tutta impiagata, e ferita; infelice, ch'in tutto vien meno, riceuendo il gran colpo mortale della perdita delle sante virtù, come chiaramente lo disse Giobbe; *Nunc autem venit super te plaga, & defeciſti.* Anima miserabile, c'hà perso il decoro della bontà, che si può dire essere tutta data a ruina, e a sacco, e mi rassembra qual vigna percossa da poderosi grandini, come dice il Patiente; *Ladatur quasi vinea in primo flore botrus eius, & quasi oliua proicens florem suum.* E per fine qual sontuoso palaggio colla bellezza della gratia, fatto poscia deforme, e smantellato, oue l'ortiche, e le spine v'abbondano, e li bei marmi, e i riguardeuol poggi son ricouerti d'herbe, e ammiras'in tutto qual desolato loco; *Qui vidit domum istam in gloria sua prima? & quid vos videtis hanc nunc? non ita est, quasi non sit in oculis vestris?* Il Padre San Ambrogio, fauellando dell'anima dice, non è virtù il non posser peccare, mà il non volere, e altroue, Quello, che manca a sè, per accostarsi alla virtù, perde quel, ch'è suo, mà riceue quello, ch'è eterno. Il Padre San Gerolamo asserisce, tutte le virtù di tal fatta esser vnite, che s'vna se ne perde, tutte si dilungano, e chi n'hà vna, le possiede tutte. Non è vera virtù, se non quella, che tende a quel fine, ou'è il bene dell'huomo, del quale non vi è migliore, e così l'huomo virtuoso, non dee altro chiedere, che quello, così dice Agostino. Abbracci dunque ciascuno, e non abborrischi le virtù, com'altri a tal proposito disse.

Rursus quid virtus, & quid sapientia possit
Vtile proposuit nobis exemplar Vlissem
Qui domitor Troiæ, multorum prouidus vrbes,
Et mores hominum inspexit, latumq; per æquos
Dum sibi, dum socijs reditum parat, æspera multa
Pertulit aduersis rerum immiserabilis vndis
Sirenum voces, & Circes pocula nocti
Quæ si cum socijs stultus, cupidusq; bibisset
Sub Domina meretrice fuisset turpis, & exors. Vi-

Psa.4 A.3
Eccleſiaſt. 23. A 8.
Iſ.5.C.18.
Agg.2.A.4
Pſ 63.C.3.
Ambr. ſuper Luc.
Idem in Pſal.118.
Sapien.14. A. 9.
Hieronym. in Epiſt.
1.Corint.3. A. 1.
Auguſt.lib. 4. de ciuit. Dei.
Ezzecch. 14. A. 3.
Id.18.A.4
Horat. lib. 1.Epiſt. 2.
Iob 4.A.5.
Idem 16. D. 33.

Vixiſſet canis immundus, vel amica luto, ſus.

Si dipinge il difetto, ò mancamento di virtù da donna, che tiene circondate le tempie d'herbe ſecche, perche così a punto è ſecca l'anima, e marciſce, mentr'è mancheuole nelle virtù. Il mazzetto di fiori, e roſe ſembrano la bellezza dell'anima, quando ſi mantiene in quelle; mà il fiore del mandorlo (ſecondo Pier.) è Geroglifico di vecchiaia, perche prima di tutti fioriſce, e ſubito ſi veſte di foglie, parimente l'anima ſi dice vecchia metaforicamente, dopo perſo, c'hà i fiori virtuoſi del ben oprare. La forbice, e la toſata chioma, ſono geroglifico di perdita di forze, e di virtù; come Sanſone toſati, che gli furono i capelli da Dalida, diuenne debole, e fù preſo da nemici; E Pierio dice, per i capelli intenders'il decoro delle virtù. *Pier, Valer. lib. 32.* La faccia ſenile, e ſecca, eſſendo così vno ſenz'opere virtuoſe, ſecco, e arido di bene, e ſcemo d'ogni decoro, e ſicome la virtù è ſempre verde, e mai inuecchia, così il contrario ſuo è vecchio, e deforme. *Pier. lib. 8.* Hà il ſcarauaggio ſotto il piede, che da Pier. è poſto per geroglifico di virtù, eſſendo di tal natura, che ſubito, ch'odora la roſa muore, il che ſimboleggia la virtù, che s'appare alle delitie, e piaceri, toſto, che s'incontrano muore, e ſuaniſce in tutto, e l'iſteſſo referiſce, che Anibale, mentre ſtaua in Capua coſtante, e forte con la ſua honeſtà fù in tutto lodabile, mà poſcia fatto effeminato, gli fù poſto al ſcudo vno ſcarauaggio, e certe ſorte di roſe, in ſegno d'hauer perſo la fortezza, e le virtù. E per fine vi è il maglio, (conforme *Pier. lib. 48* l'iſteſſo Principe de Geroglifici) ch'è incitamento di mali, facendoſi con quello le ſpade, i pugnali, e altr'armi, con che ſi caggionano le riſſe, parimente il mancare dalle virtù è maglio duro, con che ſi fabricano le ſpade delle tentationi, e i pugnali dell'errori, e di tutti mali.

Alla ſcrittura ſacra. Si dipinge il mancamento di virtù da donna con le tempie circondate di foglie ſecche, alludendo quì il fauellare del Profeta Eſaia; *Facti ſunt ſicut fœnum agri, & gramen paſcuæ, & herba tectorum, quæ exaruit antequam matureſceret.* *Iſ. 37. E. 27* I fiori, e le roſe ſembrano le delitie; *Coinquinationes, & maculæ deliciis affluentes, in conuiuiis ſuis luxuriantes vobiſcum, &c.* *2. Pet. 2. E. 13.* La chioma toſa, per ſegno delle perdute forze, come fauellò Geremia; *Et ſuper omnes qui attonſi ſunt in comam, habitantes in deſerto.* *Hier. 9. G. 26.* Hà la faccia ſenile, e arida di bene; *Aruit tanquam teſta virtus mea.* *Pſ. 21 D. 16* Il ſcarauaggio ſotto piedi, è ſimbolo della virtù, che s'abbandona, e ſpreggia; *Infirmata eſt in paupertate virtus mea,* *Id 30. C. ij.* e altroue; *Dereliquit me virtus mea.* *Iſ. 37. B. ij.* Il maglio, per ſegno dell'irritare al male; *Conuerſi ſunt ad irritandum me, & ecce applicant &c.* *Ezzecch. 8 G. 17.* Ch'è officio del diauolo, e per lo maglio i ſacri Dottori intetero q̃l vero irritatore, e tentatore al male, come diuisò l'Apoſtolo; *Deus autem pacis conterat ſatanam ſub pedibus veſtris velociter.* *Ad Rom. 16. C. 20.*

DEFORMITA' DEL PECCATO. G. 48.

Donna vecchia, cieca, debile, e tremante, in vna mano terrà vn'ombra, e nell'altra vn ramo verde, ſtà in mezzo del mare, e le tempeſte l'aſſorbiſcono, hà d'appreſſo vna deforme beſtia cõ ſette capi, ed vn cauallo.

GRande ſenza dubio veruno è la deformità del peccato, eſſendo quello cõtrarijſſimo a Dio, qual contiene ſingulariſſima bellezza, ſuperchiante tutte le creature, che così vantollo il Profeta Da-

Dauide; *Speciosus forma præ filijs hominum,* O pure è contrario, se non formalmente, come dice il Dottor Sottile, almeno demeritoriamente alla gratia, che abbellisce in gran maniere, e gli Angeli, e l'anime. Non è altro la deformità, e bruttezza di lui, se non che sia cosa altrimẽti dal voler di Dio, contraria alla diuina legge, e contro il retto dittame della raggione, per lo che quanto contiene di bellezza, e decoro, di giustitia, e rettitudine la virtù, altretanto all'oppositto contiene di deformità, e d'errore il peccato; ed altresi quanto mai di male si potesse immaginare il più isquisito intelletto infra tutti i creati, anzi dirò di più; il peccato, perche s'indrizza contro cosa infinita, non è valeuole la creata facultà giungere a penetrare, quanto di male egli habbi; e quanto d'errore contenghi; basti al parer mio, se gli dia titolo di niente, per non hauer essere positiuo, nè originato da causa effettiua, mà defettiua, ch' è la controuentione della legge, e quì sciolgas' il dubbio, come vi concorre Iddio, non formalmente, ch' è il fare cosa ingiusta contro il suo precetto, il che non è possibile possergli conuenire, essendogli cosa repugnante; mà solo materialmente, quanto all'attioni materiali, come causa prima vniuersale, senza laquale niuna delle seconde può oprare, e questo è l'atto positiuo, oue non consiste il peccato, mà solo, che sia cosa mala, è che controuenghi, il che solamente la perfida nostra volontà caggiona. Il peccato dunque è cosa deformissima, che per la di lui deformità si rese da Dio così disfornato il mondo, ed tutto a ruina, per l'acque del diluuio vniuersale, e per isdegno ancora caggionato segli giustamente, s'auuillorono l'accese fiamme nelle Città di Sodoma, e Gomorra, e la terra stabile fè vorace apertura, per ingoiare ne gli abissi Datan, e Abbiron, e cento, e mille straggi si viddero, ed ogn'hor ne sgorgano, per le viue forze del suo veleno. Chi vidde mai più mostruosa bestia, e più fiera del miserabil Christiano, in cui ondeggiano tante deforme fierezze, e tanti conserti di mali si videro ordinati in lui, quanto sono le colpe abomineuoli, di cui si rendè vil seruo, e schiauo. Nè rauuisò mai niuno simigliante metamorfosi, ò paradosso simile co'l nome ben dolce del Christiano, nome si nobile, e adorno, nome si humile, e diuoto, e co' sembianti tali rappresentarsi la mostruosità del peccato, la fierezza, e la superbia, e che ad vn hora dia bando ad ogni diuoto costume. O disuguali antitesi, ò ineguali contropositi. Christiano, e peccato, ò contrarietà mai più vdite, e a chi non caggionarebbe merauiglia, s'insieme in continua pace il lupo co' l'agnello tutti in vno albergo, e tutti in vna commun maggione si racchiudessero, certo sì; e che altro è, che rapacissimo lupo la colpa, e l'agnello, ch' è Christo, rassembra il tolto nome da lui di Christiano. O peccato, ò colpa, che non saprei risoluermi in qual maniera nomarti, ò co'l titolo già detto, ò di mostro infernale; ò colpa, ò seluaggia fiera, ò difetto, ò indomito animale scemo d'ogni raggione, ò cecità, ò crudelissima bestia, ò inganno, ò altro colmo di male auuiluppato ne' scelerate astutie; O inuidia del mondo, ò rabbia, ch'alberga in petto d'huo-

Psal. 44. *A.* 3.

Scot. 2. *sent.*

mini

mini empi, ò madre dell' iracondia, ò inpatienza frenetica, ò superbia, ò alterigia, che profana, ed occeca le merti humane, e se bene vi fissiamo i guardi ella è la chimera ch' vccide Belloferonte su'l cauallo Pagaseo, che contiene tutti mali, e tutti errori; ed in tante bestie si muta l'huomo; quãti vizi si veggono accolti in esso. S'in prima si vedrà fuora del raggioneuol viuere, eccolo bestia insensata, sembrata per quella quarta, vista da Daniello, dopo tre altre fiere; *Dan.7. A. 3.* *Post hæc aspiciebam in visione noctis. & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis.* Se la superbia lo trasporta in alto, eccolo infellonita, e superba leonessa, della quale disse Esaia. *Is 9.D.18.* *Conuoluetur in superbia fumi,* E Giobe, *Iob x.C.16* *Propter superbiam, quasi leæna capies me.* Se l'inuidia lo macera, eccolo velenoso serpente; *Gen.3.1.A* *Serpens callidior erat cunctis animantibus.* Se la rabbia, ò ira l'assale, Eccolo tigre sdegnosa; *Eccleſiaſt. 24. C. 35.* *Sicut tigris in diebus nouorum.* Se la libidine l'enfiamma, eccolo sozzo, ed immondo porco, del quale fauellò San Pietro; *2. Pet. 2. D. 22,* *Sus lota in volutabro luti.* Se l'ira lo sdegna, per fine, eccolo ferocissimo Leone, Come testò Dauide; *Pſ 21.B.14* *Sicut leo rugiens, & rapiens.* O peccato infame, ò deformità di lui, ch' il gran pianeta, occhio dell'vniuerso, gran padre di lumi, il più nobile fra le spere; quello, c'hà l'essere per essenza frà quelle, e quello, i cui fono viuaci, e luminosi rai, che sgombrano frà noi le tenebre, vn giorno perche sdegnarà, l'horridezza, e bruttezza della colpa, ò pure per farne lutto, e mostrarne scorruccio, s'oscurerà, celando il suo bel lume, nè *Matth. 24. C. 29.* *Sol obscurabitur tanquam saccus;* E'l più a noi pianeta propinquo, padre d' humori, e più veloce de gli altri nel corso, dirottamente verserà amare lagrime di sangue, per duolo dell'infelice colpa; *Luna vertetur in sanguinem;* E le faci del Cielo, e lucerne del firmamento piomberanno da colà in terra per far lutto dell' infausto, e miserabil percato; *Et stella cadent de cælo;* Gli Angeli di pace butteranno amare lagrime; *Angeli pacis amarè flebunt;* L'intelligenze motrici, ò pure le Celesti virtudi si muoueranno cõ empito, per simil caso; *Virtutes Cælorum mouebuntur,* O colpa, ch'auamperà di furore l'onnipotente facitor del tutto; *Trascetur dominus in perpetuum.* Il giusto giubilarà del suo gastigo, e della giusta vendetta; *Lætabitur iustus, cum viderit vindictam;* Il peccatore in viderla tremerà, e fremerà fortemente co' denti; *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet.* E in fine il giusto giudice contro gli suoi poco amadori tutte le creature cauerà fuora armate, piene di sdegno, ed ira; *Sap.5D.21* *Armabit omnem creaturam contra insensatos.* Fuggas' il peccato dunque, come cosa folle, come ruina dell'anime, mostro d' inferno, catena, ch'allaccia fortemente il piè altrui, spada acutissima, ch' il cuor di qualunque huomo trapassa, veleno, che riempie il petto humano d' amarezze, tenebre densissime, che bandiscono il desiato lume dall'humana mente, ruggine, ò tigna, che consuma il bel tesoro della gratia, massa putrida, che corrompe il felice granaio dell'eccellenze Christiane, pietra dura, e vile, qual sdegnano l'Adamanti delle virtù, i Carbonchi delle buon'opre, gli Amethisti di buone parole, e santi pensieri, ed in fine

Act.2.C.20

Is.33. A.7

Matth. 24. C. 30.

Pſ.57 B.ij.

Pſ.111.B.x

ne egli è ritratto del più gran male, norma ed esemplare d'ogni ruina, scopo di tutte infamie, e sostegno di tutti errori.

Ben felici dunque, ed accorti furono i Santi del Signore, che cotanto odiorno si maluaggia bestia del peccato mostro tartareo; deh felice Madalena, che pur vn giorno t'auuedesti, e ti disingannasti dell'errore, e del dianzi seguito peccato, che per mostrar lutto, e scorruccio d'hauer'oabbracciato, e per dar segno di vero pentimento, ti facesti rauuisare alla presenza del Dio della Maestà colma di duo'i co' capelli nõ più ristretti cõ dorati nastri lacci di tanti amanti, nè inanellati, ed artificiosamente ventilanti d'intorno al bianco volto, mà co' crini sparsi, e recisi, in parte, e qual parca funeste, che lo stame della vita tronca à mortali, non di morte, mà di vita, non co'l capo infiorato, mà ricouerto di cenere, non co'l volto lisciato, mà qual ritratto d'affanni, dolorato, ed acerbo senz'acque profumate, e colori, e gli occhi ch' erano vibranti darti a cuori, inuescati nelle forze d'amor profano, scorgauano tãte perle d'amare lagrime, le sete, e i drappi ricchi mutarons' in altre pungenti sete d'aspri cilitij, co' piedi scalzi, fuora d'ogn'ordinario, senza corteggio veruno, ed oue dianzi eri ritratto di scandalo, n'apparesti dopo esẽplare di virtù, e'l tutto si fù per duolo d'hauer seguito quest'infernal nemico del peccato, e per romper i lacci con che ligara staui ne' profondi luoghi d'inferno; deh che ciascheduno seguisse la traccia di questa penitente, e s'accorgesse quanto di mal ritenghi la colpa mortale, e quanti disaggi corrica sù l'anime delle mondane genti. Mà lasciando in disparte la colpa, chi non stupisse dell' huomo maluaggio, e forsennato, che sapendo quanto di mal quella contenghi, e pur vi si volge, pur colà vi s'alloga, pur la restringe e abbraccia; ah pazzo, ch' egl' è inuero; e l' huomo così basso formato di terra (in oltre) e non fa conto di Dio? hauendo ardire dissubbidire vn tanto Signore, e venir alle contese con lui, ò gran fatto, e voler pareggiare con la Maestà sua, ch'altro non opra il peccatore, mentre giornalmente trabbocca nel peccato, che contender con Iddio, e quasi non dissi, sfacciatamẽte voler seco garreggiare, ed vguagliarsi alle sue infinite magnificenze, mentre a suo modo vuol viuere, ed eseguir ciò, che gli viene di capriccio, ò stoltitia giamai più vdita, ò frenesia degna di mille catene. Il Santo Geremia vna fiata diuisò con qual che oscurità vn fatto marauiglioso, e fù, che gli asini seluaggi ascesero nelle rupi, e ne' scoscesi monti, e che aprirono la bocca in guisa de' dragoni, per pascersi dell'aria fresca, e del vento. *Onagri steterunt in rupibus, traxerunt ventum quasi dragones.* Come và questo fatto? gli asini, che sono animali graui, e stolidi, ascender nell'alte rupi su la cima di monti, per pascersi dell'aria, ò del vento in guisa de' dragoni, certo non reca meraviglia, che questi operassero ciò, perche sono animali caldi, han bisogno di Zefiro, ed essendo più leggieri posson formontar l'erte cime, mà quelli com' animali già detti, e freddi, che mistieri tengon dell'aria, oue per tralasciar i var' intelletti, che vi danno i Santi Padri, dirò, che per l'asini vengono intesi gli huomini, nè è strana l'intelligenza, mentre il Rè di Giudea così *Hier.* 14. *A* 6.

così fauellò in propria persona; *Psal.72.C.22* *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* E per i dragoni fiami lecito intender gli Angeli; hor gli vni, e gli altri traggono l'aria, e che gli Angeli cattiui traheſſero queſt'aria di ſuperbia, in voler eſſer vguali a Dio, non par tanto gran fatto, perche erano creature sì nobili, e ſublimi, ben che erraſſero grauemente, mà che gli huomini terra vile, e ſtolti in guiſa d'animali irraggiodeuoli, tenendo così oſcurata la raggione per la colpa, e voler contender con Iddio non hauergli riſpetto, e con sfacciataggine ſcelerata diſſubbidirlo tante fiate, ò queſto sì, ch'è gran fatto, e moſtruoſità vie più d'ogn'altra; guardinſi dunque di non commetter peccato, nè far poco conto del lor Signore, che cotanto gratioſo, e benigno ogn'hor ſi rauuiſa da tutti.

Hor dipingaſi la maledetta deformità del peccato da donna vecchia, cieca, e debile, perche coſe tali ſi ritrouano nelle donne di tal età, è cieca, perche priua del lume della raggione il peccato, è debile, perche debilita nelle forze ſpirituali, è tremante, per la ſinderesi della conſcienza. L'ombra ch'hà in vna mano, ſimbolegia ch'il peccato fà perder l'eſſere vero da huomo, e adiuiene vn'apparenza, ed vn ſimulacro. Stà in mezzo le tempeſte del mare, che l'aſſorbiſcono, per accennar, ch'il miſero peccatore ſtà per eſſere tranguggiato dall'onde voraci nelle tompeſte ſataniche. La deforme beſtia è la bruttura, ò corruttela humana del peccato, e le ſette corna, ſembrano i ſette peccati mortali, quali ſouente comſ[a]ette vn ſcelerato peccatore; e'l mauallo, che quello ſpecialmente adiuiene l'huomo cattiuo, indomito ſenza raggione. Hà per fine il ramo verde in mano, che ſembra quel penſiero, che ſtà nel capo di tutt'i peccatori, di voler pentirſi di giorno in giorno, e mai lo fanno, penſiero, che ſtà ſempre verde, mà giamai l'eſeguiſcono, nè verdezza tale ſi vede co' frutti.

Alla ſcrittura Sacra. Si dipinge da donna vecchia la deformità del peccato, che di quella diuisò la ſapiẽza; *Sine honore erit nouiſſima ſenectus illorum.* è cieca, di ciò parlãdo S. Paolo; *Alienati à vita Dei vſque in cecitatem cordis illorum*, è debile, che allegoricamente nel Deuteronomio, ſi prohibiua il ſacrificio dell'animale debile, in guiſa altre tale è inualido quello del debil, e ſneruato peccatore, ch'a nulla vale; *Sin autem habuerit maculam, vel claudum fuerit, vel cæcum, aut in aliqua parte deforme, vel debile, non immolabitur Domino Deo tuo.* Tiene l'ombra, che qual ombra, non huomo è il peccatore; *Erit vir ſicut, qui abſconditur à vento, & celat ſe à tempeſtate, &c. & vmbra petra prominentis in terra deſerta.* Stà frà le tempeſte del mare per ſommergere, come in perſona del peccatore Dauide ſi dichiarò ſommerſo; *Tempeſtas maris ſubmerſit me.* Il ramo verde è quel tempo, nel quale il peccatore hà penſiero di far bene, mà ſempre và procraſtinando; *Tempus faciendi Domine diſſipauerunt legem tuam.* Beſtia con ſette corna fù quella viſta da Giouanni, oue caualcaua quella donna; *Et vidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam coccineam plenam nominibus blaſphemiæ habentem capita ſeptem, & cornua decem.* E per fine vi è il cauallo indomito, e irregulabile; *Vt iumentũ factus ſũ apud te*, e'l medemo, *Nolite fieri ſicut equus, & mulus quibus nõ eſt intellectus.*

Sap.3.D.17

Epheſ. 4. E. 18.

Deut. 15. D. 21.

Iſ.32.A.2.

Pſ.68.A.3.

Pſal. 118. q.129.

Apoc. 17. A. 4.

Pſ.72C 23

Id.31.C.9.

De-

DELITIE MONDANE. G. 49.

Giouane, che siede con vn coscino sott' il gomito, e con la mano alla faccia d'appresso a certe spine, qual' è per abbracciare, e lo pungono, tenendone altre da dietro, che gli tolgono il mantello, a' piedi gli sarà vn cagnolo picciolo, ed vn leoncino.

LE delitie mondane, ed i piaceri sensuali sono quelli, che ruinano l'anima nòstra, che vi s'attuffa con tanto desiderio; nè sono altro, che cure, che tranagli, miserie, inquietudini, molestie, afflittioni di spirito, buggie, apparenze, sogni, e spine, ch'affligono, e ch'al fine tolgono l'honore, e la gratia di Dio. Sono delitie queste del mondo ingannatorie; sicome l'vccello si prende co'l laccio, per qualche pascolo postoui con inganno, e'l pesce non si prenderebbe, se non vi fosse l'esca, che cela la pontura dell'amo, altre tale adiuiene al misero peccatore, ingannato da satanasso con vn poco di cibi di piaceri, che non altrimenti nutriscono, mà allacciano, ed vccidono, e adescato, infelice qual pesce, da qualche mondano diletto, ne resta miseramente vcciso nello'nferno. Le delitie di questa vita fan perder la salute, (disse Basilio Magno) imperoche se si fà comparatione infra 'l digiuno, attione di qualche asprezza, e le delitie, quello reca al signore, e queste deuiano dalla vera saluezza. *Basil. hom. 1. de Ieiun.*

Nè io posso saper la caggione, nè hauer contezza da gli huomini, per che corano l'aggradino i contenti, e piaceri mondani, e le delitie ben solo al nome, e finte, essendo cose sì vane, e transitorie, che addossano a'mortali tanti mali, e fan che si tirino in disparte dal dritto sentiero della salute, quindi nella scrittura sacra habbiamo vn ritratto pennelleggiato dalla mano maestreuole del sourano artefice, oue rauisiaremo quanto siano detestabili i contenti, e piaceri di questo mondo; vna fiata staua tutto cogitabondo il Profeta Giona, considerando, e dubitando se le sue predicationi fatte a' Niniuiti, gli fossero state gioueuoli, e mentre staua così colmo d'affanni, e d'angoscie, Iddio per dagli qualche ristoro, fa che sorghi vn hedera verdeggiante, sotto la cui ombra potesse riposarsi con aggi, mà nel meglio, ch'e' staua principiando il riposo, e'l contento, fà ch'vn verme dia dipiglio alle radici di quella, e in vn baleno inaridischi; *Praparauit Dominus Deus hederam, & ascendit super caput Ionæ, vt esset vmbra super caput eius, & protegeret eum: laborauerat enim, & latatus est Ionas super hederam, lætitia magna,* e di più; *Et parauit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum, & percussit hederam, & exaruit;* e non cosa certo nel meglio ch'il pouero Profeta volea gioder di quell'hedera, si secca e marcisce; Deh Signore, dice il pouero Giona, m'hai fatto gratia di quell'hedera, che mi protegea da disaggi della notte, e da fieri caldi del sole, mi seruiua per cortina, per bal- *Ion. 4. C. 6.*

dacchino, è per casa, e tosto mi vien tolta via. *Melius* (dic'egli) *est mihi mori, quam viuere.* E Iddio repigliò; *Putas ne bene irascaris super hedera?* Si Signore, risponde, *Bene irascor ego vsque mortem.* Eh Giona (volea dirgl'il Signore) tu non sai il mistero, tu vorresti sollazzar sotto quest'hedera, eh poverello tu non sai che passa, io non vò che vi stij, che se porrai il piè sù la pania de' contenti, non potrai, senz'altro, se non inuescar l'ali dell'affetto; non isgorgi, che questa pianta è ingannatrice, e simulata, fa mostra di bene, mà è altrimenti, ella è ritratto delle delitie mondane, che sono belle solo all'apparenza, quest'hedera è verdeggiante, hà le foglie in guisa de cuore, ma albergano i serpenti; ella sembra accarezzar l'altre piante, in cui s'auuitichia, mà tosto le rende secche, non vedi Giona, ch'altre tale sono i contenti, e piaceri della terra, parche siano tutto amore, e diletto, ch' i cuori vi si vorrebbono fabricar alberghi, mà sono stanze di serpi velenosi di vitij, che bandiscono le virtù, hanno del verdeggiante, e parch'accarezzino, mà vccidono, e fan deuenir altrui secco di beni eterni, hor lascia Giona, che si secchi questa pianta, benche sol vn giorno è annouerata in vita, perche è simbolo delle fugaci, e buggiarde delitie del mondo.

Si dipingono dunque l'ingannenuoli delitie mondane da giouane, che stà sedendo con vn origliere, ouer coffino sott'il gomito, per qualche poco di piacere, e riposo, che quelle sembrano addurre. Stà vicino a cespugli, e spine, quali abbraccia volentieri, non stimando le ponture, che tal sono le mondane delitie, e' diletti, spine acute, che trafiggono, e benche faccino apparenza di qualche gusto, si è però ne' sembianti solo; mà nel vero giungono le ponture fin' all'ossa, e danno vie più disgusto, che piacere, oltre di quell' eterno dell'Inferno, che souente soglion celare. Parmi di farle somiglieuoli al fiume Hipano nella Scitia, il quale nel principio è dolce, e nel fine è amaro, per lo fonte Exampeo, che discende dalli monti appennini, che vi sbocca, cambiando la dolcezza di quello in amarezza grande, come dice Solino; Così appunto è il fiume di mondani contenti, e piaceri, su'l principio in questa vita sembra esser dolce, ed apportar gusti, mà mischiandosi co'l fonte Exampeo della morte, ohime, che si muta in aterna amarezza di sempiterne pene, ch' acquistansi per la caggione di lui, sicome si dice nell'Apocalisse; *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* Poueri mondani ingannati dalli piaceri sotto sembianza di spasso, ritrouando non altro, che disgusto, e miserie. Gli tolgono il mantello l'altre spine da dietro, perche al misero huomo, per causa di tali infausti piaceri, simboleggiati per coteste spine, se gli toglie il manto, e la veste preggieuole dell'honore, e reputatione, che per i diletti della carne, ò altro, non cura l'obbrobrio del proprio honore, in darsi alle meretrici, e concubine, per le ricchezze non cura punto perdere la fama, in esser'istimato vn' vsuraio, e rubbatore di beni altrui; e così di tutte l'altre cose ingannatrici di questo mondo, ma'l peggio si è, che perdono il vero ammanto ricco di beni della

Solin.

Apoc. 18. *B.* 7.

gratia

gratia di Dio, che più dee recargli noia, e trauaglio. Tiene il cagnolo picciolo a' piedi, che (dicono i naturali) nascer cieco, onde ne cauiamo, che per queste delitie mondane s'occeca la conscienza, e l'anima, nè si vede la ruina propria, è a somiglianza di quest'animale è occecata la mente humana da cotali piaceri. Il Leone parimente nasce cieco, che dinota l'istessa cecità, e sembra ancora le forze, e'hanno questi mondani diletti di tirar gli huomini alla lor seguela, e far, che ponghino in obliuione le vere delitie del Paradiso, da cui, qual da finissima calamita dourebbero esser tratti.

Alla scrittura sacra. Si dipingono da Giouane, che stà sedendo con l' orgliere sott' il gomito le delitie mondane, che così viuacemente diuisò Ezzecchiello; *Ezzech. 13.C.18.* *Va qui consuunt puluillos sub omni cubito manus. & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ ætatis ad capiendas animas.* Abbraccia le spine, e si punge, che sono le mondane delitie, nomando il Saluatore le ricchezze, ed altri piaceri, spine pungenti, come disse Giobbe il Patiente; *Qui inter huiuscemodi lætabuntur, & esse subsensibus delicias computabant.* L'ab braccia, e siegue volentieri, come narrò lo stesso, chiamandola iniquità da schifarsi; *Caue ne declines ad iniquitatem; hanc enim cepisti sequi post miseriam*, E l'Ecclesiaste l'appellò moleste cure; *Multas curas sequuntur somnia*, Osea le nomò vento; *Ephraim pascit ventum, & sequitur æstum*, Ch' è apunto il caldo dello 'nferno, che siegue il peccatore. Gli vien tolto il mantello della gratia di Dio dalle delitie, poiche da quelle, come tanti custodi, che custodiuano la Città, fù tolto il pallio alla santa sposa; *Inuenerunt me custodes. qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum.* Il cagnuolo cieco, e'l leoncino ombreggiano la cecità della mente humana, che portano a tutti quelli, che le seguono, e le vagheggiano, come diuisò Esaia; *Speculatores eius cæci omnes, nescierunt vniuersi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia.*

Iob 30 A.1

Id.36.C.21

Ecclesiast. 5. A.2.

Ose.12 A.1

Cãt.5.C.8.

Isa. 56.C.10.

DETRATTIONE. G. 50.

Donna, qual hà nelle mani vn' ascia da tagliar legni, hauendo vn legno vicino, nell'altra mano terrà vna tazza con due cuori, nella veste tiene depinti certi scorpioni, ed vn serpe, hà innanzi due strade da far camino.

Alex. de Ales 2.p.q. 129.mem.1

LA detrattione è vitio pessimo, che tant'offende la fama del prossimo, e non è altro, che quella locutione mordace di tristi contro l'honore, e la fama altrui; e'l Padre San Tomaso dice, che la detrattione è vn'occulta maledittione, con che si denegra la fama del prossimo, ò per imposition di qualche cosa falsa, ò per aggionta

D.Th. 2. 2. q.73.art.1.

gionta di qualche male, ò per riuelatione di qualche male occulto, ò per mal giuditio dell'opre altrui, forse fatte bene, e che si giudicano male.

Alexan. de Ales, et Th. vi supra. Alessandro de Ales dice, che la detrattione è vna dinegratione dell'altrui fama, fatta per occulte parole. è peccato mortale, s'è di materia graue, ed è figliola non dell'ira, mà dell' inuidia, dice l'istesso San Tomaso.

Non è altro propriamente questo vitio, che togliere alcuna cosa, ò della fama, ò dell'honore, ò scienza d'alcuno, che di quello parliamo al presente, lasciando, come si possa prendere in altri sensi, secondo i modi sopradetti, nè mai si fà in presenza, che non sarebbe detrattione, mà contumelia, ed ingiuria, mà in absenza; differisce dall' adulatione, che si fà inanzi, e tanto più si rende abomineuole, quanto si ritroua insieme con quelli, ch' in presenza adolano, e lodano, e da dietro susurrano, e detraheno, e credo. che d'vno di tali si parlasse ne' Prouerbi; *Abominatio hominum detractor*, *Pr. 24. A. 9* E San Giacomo tanto il prohibiua; *Nolite detrahere alterutrum*. *Iacob. 4. C. 11.* Infame cosa in vero l'è diminuire la fama, e l'honore del prossimo. La detrattione è frà graui peccati grauissimo, essendo contradicente alla diuina legge, anzi giugne a tale la sfacciataggine di tal errore, che della legge stessa diuien mordace, come disse l'Apostolo San Giacomo; *Qui detrahit fratri, aut qui iudicat fratrem suum, detrahit legi;* *Idem ibid.* Anzi distende più il superbo capo, hauendo ardire d'essere giudice della legge, conforme diuisò il medemo; *Et iudicat legem.* Si può imaginar più ardire straordinario del detrattore, che prenderla colla legge? Nomarollo peccato quello della detrattione maggiore (quasi non dissi di tutti) e l'Apostolo S. Paolo nominando molti errori, di che temeua ritrouarne appestati i Corinti, le diede l'vltimo luogo; *Timeo enim ne forte cum venero, non quales volo, inueniam vos, & ego inueniar à vobis, qualem non vultis: ne fortè contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, detractiones, &c.* Ecco come frà tanti peccati le detrattioni regiſtra nell'vltimo, e secondo la figura di Rettorici, che; *Oratio debet crescere*, s'accenna quell'essere i maggiori peccati, essendo contro Dio, il prossimo, e l'istessa legge; com'anco l'Apostolo San Pietro queste maledette detrattioni, per la medema ragione, riserba nel fine dopo tanti peccati spiegati; *Deponentes igitur omnem malitiam, & omne dolum, & simulationes, & inuidias, & omnes detractiones*, Eccole nell' vltimo, come più empi errori, e più sfacciate sceleraggini. Peccati commettono i detrattori di grande offesa del Signore, andandou'inestato il peccato de gli vditori insieme, ch'ancor peccano grauemente. 2. *Cor.* 12, *G.* 20. 1. *Pet.* 2. *A.* 1.

Se tu sentirai con allegra faccia il detrattore (dice Agostino) tu gli dai tomento, ed agiuto di dedetrahere, mà se con malinconica, insegni quello a non fauellare così di buona voglia. *Augustin. in gloss. super Psalm.* 50.

Il vero Aquilonare distrugge le pioggie, e la mesta faccia, e disturbata la lingua detrahente, dice Gregorio Papa. *Gregor. in Prou.* 2.

Si come vna saetta, che s'auuenta sopra vna dura pietra, suol ritornar in faccia di chi la scocca; così il detrattore, mentre vede la faccia dell'vdiente turbata, le sue parole *Hieron. in Epistol. ad Rust.*

parole più acute d'vna saetta gli saltano in faccia, deuenendo pallida, gli si serrano le labra, e se gli eficca la saliua, dice Gerolamo.

Cassiod. in Psal. I denti (dice Cassiodoro) sono detti a Demendo, perche tolgono; così le lingue di detrattori chiamansi denti, leuando, e corrodendo l'opinioni bone de gli huomini, come quelli partono i cibi.

Bernard. in serm. Forsi non è vipera la lingua del detrattore ferocissima, ch'vccide? ò lancia acutissima, che tosto penetra al primo colpo? dice il deuoto Bernardo.

Hugo. Nè è altro la detrattione (dice Vgone) ch'vn fauellare proceden te da inuidia, e dinegrante l'altrui beni; e detrattore altresì è colui, che i beni del prossimo diminuisce inquanto può,

Quindi si dipinge da donna con vn'ascia in mano, con che il fabro và sempre tagliando dal legno, per ridurlo all'intento suo; così il scelerato detrattore sempre toglie, e diminuisce il bene della fama del prossimo, finche lo riduce in qualche dissonore, essendogli cagione di far, che perda molti honori, che gli conuerrebbono. Gli vditori altresì della detrattione fan male, nè ardisco determinare, chi facci più male, chi detrahe, ò chi lo sente, qual gli presta occasione di dire, il che non farebbe, se non gli prestasse vdienza. E'l Padre San Gerolamo

Hieron. in Epist. in vna epistola dice; *Tam ligua, quam auribus fuge vitium detrahendi, quia detractor vix audebit dicere, qui audienti viderit displicere.* Hà la tazza con due cuori, perche doi n'hà il detrattore, essendo di cattiue viscere, facendo la faccia allegra, e fauellando parole dolci con quello, ch'è per toglierl' infra poco tempo la fama colle velenose detrattioni; è vitio deforme tanto più, quanto mai fauella in presenza, mà in absenza butta il veleno, che morde, ed vccide, come il scorpione, c'hà depinto nella veste quale colla bocca, e con la parte anteriore del corpo non offende, mà più tosto alletta, e da dietro morde grauemente: e'l serpe al più delle volte fà così, morde con tradimento, celandosi sotto le fiorite herbette, onde diffonde a chiunque vi passa i velenosi denti, che souente dan morte. Il serpe è simbolo di detrattione, per esser animale abomineuole, e nemico alla nostra natura, il che accenna, ch' abomination simigliante hà questo vitio nel mondo. E per fine tiene due strade, per la doppiezza di tal gente maluaggia, che siegue vitio sì empio, e deforme, e per l'inganni, in presenza fauellando, e lodando con dolcezza, mà di dietro vituperando.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la detrattione da Donna cõ l'ascia nella mani, perche toglie la fama, come quella il legno, che di ciò fauellaua la Sapienza; *Custodite ergo vos à murmuratione, quæ nihil prodest, & à detractione parcite linguæ.* *Sap. 1. C. 1.*

Hà la tazza con due cuori, che due strade prende il detrattore; *Væ duplici corde, & labij scelestis, & manibus male facientibus, & peccatori terram ingredienti duabus vijs.* *Eccleſiaſt. 2. B. 14.*

Hà i scorpioni nella veste, ch'a tal fine fauellò Ezzecchiello, *Quoniam incredulj, & subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas.* *Ezz. 2. C. 6*

Il serpe ancora maledetto è detestabile in guisa del detrattores; *Susurro, & bilinguis maledictus multos enim turbauit pacem habentes,* E lit- *Eccleſiaſt. 28. B. 15.*

litteralmente del serpe, rassembrandolo al detrattore, diuisò l'Ecclesiasto; *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit.* Ecc. x. B, 12

DIGIVNO. G. 51.

Huomo di faccia macilente, ed estenuata, mà con vn forte petto di ferro, terrà li pater nostri in vna mano, e nell'altra vn flagello, con che discaccia certe rane, che gli sono vicine, hà d'appresso vna sede, sù la quale vi è vn gradito mazzo di rose, e a' piedi gli sarà vn fiorito prato con vna ghirlanda, ò corona di fiori, vna veste, ed vn camelo d'appresso.

IL Digiuno è vn' astinenza dà cose commestibili, drizzata alla maceratione della carne, quale deu'andare accoppiata co'l digiuno spirituale, per l'astinenza da' vitij, per esser' vero digiuno, che per lui facilmente l'huomo s'indrizza alla strada della salute, smorzando in se tutti i vitij, e specialmente quello della libidine, anzi è antitodo particolare contro quella, come dice Pierio, perche senza Cerere, e Bacco, *omnino frigent Venereæ voluptates*. Plinio riferisce, che lo sputo dell'huomo digiuno hà forza d'vccidere il serpente. E Galeno, Alessandro, Afrodiseo, e Plinio furono d'opinione (come referisce l'istesso Pierio) che la saliua dell'huomo digiuno valesse contro il morso del scorpione, del serpente, ò altro animale velenoso, per esser, ch' il serpe è freddo, e secco, e l'huomo è caldo, ed humido, quindi vi è gran contrarietà, e odio infra loro, ed vno è così nociuo all'altro, siche altri a tal proposito disse.

Pier. lib. 4.
Plin. lib, 4, C.
Pier. vbi supra.

Est itaq; vt serpens hominisq; tacta saliuis
Disperit, ac se se medendo conficit ipsa. Lucret.

E se dal naturale al morale passaremo, dirò, ch' il digiuno, che fà l'huomo per amor del Signore, sia valeuole a' velenosi morsi delle diaboliche tentationi, a fermare la rabbia satanica contro l'huomo, ed a porlo in fuga da noi, come chiaramente Christo lo diuisò a' suoi discepoli, che questa maledetta generatione non si discaccia se non con l'oratione, e co'l digiuno. San Leone Papa dice, che cosa può essere più efficace del digiuno, coll'osseruanza del quale n'accostiamo a Dio, resistendo al diauolo, superando i vitij, e' voluttuosi piaceri; e sicome la gola è vna strada, e introduttione a tutti mali, parimente il digiuno a tutti beni, e rimedio altresì contro tutti mali.

Matth. 9.
Leo Papa serm, 2. de Ieiun. 10. men. & collect.

Il digiuno è di molta virtù, e merito, quando è fatto con i debiti requisiti, che sono la diuotione, la mortificatione, il silentio, l'osser-

l'osseruanza, la ritiratezza, e l'eleuatione di mente, nè senza queste cose così facilmente piace alla Maestà di Dio, e specialmente se non và accoppiato colle virtù, e con l'oratione. Siche vna fiata, fauellando il Saluatore del digiuno, par che prorumpesse in si oscure parole; *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua;* Perche cagione volea, ch'il digiunante s'vngesse la testa, e si lauasse la faccia, che volle significare per questo? tanto possea diuisare, ch'il Christiano douesse lauars'il capo, e far'vntioni alla faccia; e che lauatoio era questo, e che vntione? non mi par, che siano di mistieri cose tali, per venire in buona osseruanza di digiuno, qual consiste nell'astinenza di cibi, e di peccati, e tanto più, quãto nella nuoua legge, ch'all'hora instituiua il Saluatore, non si fà così conto di cerimonie esteriori, hor dunque che lauar è questo di faccia, ed vnger di capo? parmi volesse quì ombreggiar grandissimo sacramento la sapienza increata, è apunto quello, che diceuamo da principio, ch'il buon digiuno s'accoppia con molte virtù, ed in particulare con la buona vita, e con l'oratione, e così voleua dire, che douessimo vnger il capo, per lo quale s'intendono i nostri pensieri, e cogitationi, douendogli vnger con l'amore, e carità inuerso Iddio, e far che formontino nel Cielo, dandoc'in tutto ad infocate meditationi; e per la faccia, come cosa esteriore, che si mostra, s'intendono l'opre, e l'attioni, che si debbono lauare, e mondare da vitij, e da errori, ed apparir mondi, e candidi a Dio, e al mondo, e così farà ottimo digiuno, che gli gradirà, stando accoppiato colle virtù, e con l'oratione; e quest'è altresì concetto della scrittura sacra; *Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiunijs, & orationibus in conspectu Domini,* Que accenna, all'hora esser'esaudite le preghiere, quando si stà su'l saldo della bona vita, ne' digiuni, ed orasioni, che sono trè cose, ch'insieme debbono accoppiarsi.

Matt. 6. C. 17.

Iudith. 4. C. 12.

Il digiuno grande, e generale (dice Agostino) è astinersi da mali, e da illeciti piaceri di questo mondo. Il digiuno (dice l'istesso) purga la mente, solleua il senso, soggetta la carne allo spirito, fa'l cor contrito, ed humiliato, sgombra le nubbi della concupiscenza, estingue gli ardori della libidine, e accende il lume della castità.

Aug. super Ioa. & hab. in Decr. de consec. d. 5. can. Ieiun.

Idē in ser. de Ieiun.

A che cosa gioua digiunare co'l corpo, e rempir l'anima di molti, e molti mali; dice Basilio.

Basil. apud Aur. serm. de Ieiun.

Quel digiuno (dice Gregorio Papa) approua Iddio, quando quel, che ti togli di bocca, lo doni ad altri, e quel, che lasci di mangiare, per affligger la carne, lo doni a' poueri, per sostentargli.

Gregor. in homel.

Non è digiuno il solo tardare a mangiare, mà la paucità del mangiare, e l'esercitio del digiuno vero è contentarsi del poco, ed hauer in abbominatione la molta voracità, dice Athanagio.

Athanas. super Aur. ser. 16.

Il digiuno è morte della colpa, ruina de' deletti, e medio della salute, radice della gratia, e fondamento della castità, dice Ambrogio.

Ambr. de Helia. & Ieiun.

Chi pecca, e digiuna, non a gloria del Signore digiuna, nè s'humilia; mà toglie via solamente il cibo al suo corpo, quasi dicesse, non ente acquista, dice Crisostomo.

Chrisost super Matth.

Quindi si dipinge il digiuno da huomo

huomo di faccia malinconica, ed effenuata, mà con vn forte petto di ferro, perche il digiuno debilita, e lacera sì la carne, mà rinforza lo spirito, solleua la mente, ed ingagliardisce le forze, per far acquisto di virtù. Haue il petto di ferro, per segno, che non vi è cosa, con che più si possi rintuzzare i colpi nemici del peccato, quanto con questo scudo, ò petto a botta del sacro digiuno. Hà gli pater nostri in vna mano, perche vanno insieme l'oratione, e'l digiuno, e per ben orare è mistieri ben digiunare, nè è cosa possibile porsi dare all'orationi, chi dà opera alle crapule nemiche dello spirito, ed'ogni spirituale solleuatione. Hà il flagello nell'altra mano, con che discaccia le rane, che sembrano i demoni, al parere di Pierio Valeriano; perche il digiuno è sferza contro loro, nè teme le loro insidie, chi è amico di questa santa virtù. La sede ou'è il mazzo di rose ombreggia il dono della gratia, che per niun mezzo tanto efficace s'ottiene da Dio, quanto per lo digiuno, come Giuditta, per esserfi data a' digiuni, fè la' impresa segnalata d'vccidere Holoferne; Mosè vi meritò hauer la legge, I Niniuiti, ed Acab il perdono da Dio, e cento, e mille gratie hâno hauuto i Santi per mezzo di ciò. Il fiorito prato significa le virtù, che si debbono hauere associate co'l digiuno. Non vi è miglior digiuno quanto astinersi di non peccare, e darsi alle virtù, ch'ancor la ghirlanda, ò corona (secondo Pierio) è geroglifico di quelle, ed all'hora sarà digiuno fruttuoso, ed accetto al Signore. Per vltimo vi è vna vesse, ch'è simbolo di mutatione, sembrando il digiuno la conuersione del peccatore, che facilmente si muta dal male al bene colla sequela di questa virtù, e quasi tutti que', che nella scrittura sacra han fatta mutatione in miglior stato s'han seruito di questo mezzo. Il Camelo per fine, ch'è animale astinentissimo, che poco mangia, e rare volte beue, quale dal principe di geroglifici si prende per l'astinenza.

Pier. Vale. lib. 19. tbi. de rana.

Alla scrittura sacra. Si dipinge da maciléte, ed estenuato il digiuno, perche questo effetto fà, come diceua Dauide, *Caro mea immutata est propter oleum, & genua mea infirmata sunt a ieiunio*. Mà è forte nello spirito, in guisa, che canta Santa Chiesa, *Qui corporali ieiunio vitia compremis, mentem eleuas, virtutem largiris, &c.* Li pater nostri, perche l'oratione và co'l digiuno. *Bona est oratio cum ieiunio*. La sferza, con che discaccia le rane di demoni. *Hoc autem genus non eicitur, nisi per orationem, & ieiunium*. La sede co'l mazzo di rose per la gratia, che s'hà per mezzo del digiuno, come Giuditta. *Ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ*, e così fù essaudita. Vi è il fiorito prato delle virtù, essendo malè il digiuno con i peccati, e vitij. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius? sic homo qui ieiunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit, humiliando se? orationem illius quis exaudiet?* La vesse, che gli è pur d'appresso, accenna la nuoua mutatione della vita, che si fà souente per mezzo del digiuno. *Conuertimini ad me in toto corde vestro in ieiunio, fletu, & planctu*. Il Camelo (dice Pierio) esser'animale assai astinente, quale resiste più d'ogn'altro animale la fame, e la sete fin'al duodecimo giorno benche sia di si grande statura, e lo dice Plinio ancora. Ed i

Pſal. 108. c. 24.

Eccleſ.

Tob. 12. B. 8.

Matt. 17. C. 21.

Iudith. 8. A. 6.

Eccl. 34. D. 31.

Ioel. 2. C. 12.

Plin. lib. 12

Poeti

Plin. lib. 12 Poeti han chiamato i Cameli animali ſenza ſete. E San Paolo eſortaua aſtinerſi in tal guiſa da'cibbi.

1. Tim. 4. ad. 3. *Abſtinete à cibis, quos Deus creauit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, & ijs, qui cognouerunt veritatem.*

DIGNITA' G. 52.

Donna veſtita con ſontuoſo veſtimento, tutto ornato di porpora, e biſſo, con portatura da nobile, le ſtij sù'l capo vna verga fiorita, quale ſenza ſua ſaputa le deſcenda dal Cielo, ſtia in atto di baſſars' in terra, per prendere vna maſſa di piõbo tutta dorata nella ſuperficie, hauendo d'appreſſo vn ceruo con lunghe corna.

in c. 1. conſcit. lib. 1.

LA dignità è vn amminiſtratione di coſe Eccleſiaſtiche con giuridittione (ſecondo l'Archidiacono) Nell'hebreo ſi dice Mahalach.

lach, cioè ascensione, eccellenza, ò grado, per lo quale s'ascende in alto.

Nè quì s'intende della dignità, di che fauellorono i filosofi, qual *Arist. lib. 1 post.* è mistieri saperfi da ciascheduno, ch'insegna, ch'altrimenti chiamasi proportione massima indemostrabile, mà solamente s'intende pe'l grado d'honore, ed eminenza. Si dipinge la dignità, con sontuoso vestimento, e portatura da nobile, per esprimere l'eccellenza della dignità, la quale non è altro, che stato d'eminenza, e d'honore, e stato d'officio, ò dominio, e così diuidesi nella dignità virtuale, ch'è l'istessa cosa, che la bontà, e prudenza, e nella secolare, che non è altro, che quella, qual s'impiega in cose temporali, ch'al più se ne caua male. Nella dignità singolare com'è quella del Cielo, e nella regolare, ch'è l'ecclesiastica, quale deue conferirsi a persone degne, scintifiche, e di bona vita, ed in commune quì si parla, mà più dell'vltima, descendendo al particolare. Che per ciò tiene su'l capo vna verga fiorita in segno, che la dignità, ed ispecialmente l'Ecclesiastica stà ripiena di molti fiori d'honori, e preminenze. Stà su'l capo, perche si deue esercitare con molta diuotione, riuerenza, e grauità. Quindi i Prelati di Santa Chiesa debbono sempre hauer gli occhi al decoro, alla diuotione, e al timor di Dio, essendo stati chiamati in sorte speciale. *Iph. 1. C.* *In sortem Domini vocati.* Che con questo nome di sorte s'esprime la gran dignità dell'Apostolato di San Mattia. *Act. 1. D.* *Et cecidit sors super Matthiam.* Questo vuol dire Clero Ecclesiastico, *sors*, come hanno i legisti nella legge vn capitolo, che comincia, *Cleros*, essendo le persone Ecclesiastiche chiamate per fauore, e gratia particolare nella felice sorte del diuino ministero, com'è quella specialmente di Santi Sacerdoti, ò quanto dourebbono mostrare eccellenza nell'opre, decoro ne'costumi, e prudenza ne' loro officij.

Vi è la verga, che le viene dal Cielo senza saputa, perche le dignità, ed honori ecclesiastici non si deuono procurare, mà hauergli per voler del Signore, come vn Aron, ed vn Mosè nella scrittura vecchia. Stà in atto di bassars' in terra per prendere vna massa di piombo dorata, in segno, che le dignità son pesi graui, e regolarmente si chiamano carichi grandi, così nelle fatiche del corpo, e della mente, come per lo pericolo dell'anima. La massa di piombo, mà dorata di sopra, significa, che le dignità, ed ispecialmente le temporali hanno bell'apparenza dorata di gradezze, e d'honori, mà poscia vi è il piombo vile, e graue di trauagli, d'afflittioni, e di disgusti. E se parliamo della dignità ecclesiastica, può esser altresì di piombo dorato solamente a quelli, che ne sono indegni, e la desiderano con molto affetto, che vi pongono del loro, per hauerla, hauendo solo gli occhi a quell'oro della grandezza, ed honori, e non a Dio, ed a far l'officio loro, come debbono in conscienza, e così gli resta solo il piombo dell'offese di Dio, e del conto, c'han da darui, per hauerla malamente amministrata, e tanto maggiormente chi tiene cura d'anime, ma d'oro finissimo, è quando s'ha da persone degne, e timorate di Dio, ch'l'esercitano co' debiti modi, nè vi trouano

piombo di disgusto, nè di grauezza di conscienza, e procurandole pur fanno bene, mentre si veggono hauer sufficienza, per ben reggere, e gouernare, ed han l'occhio a voler far frutto all'anime, e al santo seruigio del Signore. Il ceruo con le corna, ch'è animale sitibondo, sembra la sete, che debbono hauer i Prelati di seruire, e piacere al Signore, e le corna secondo Pier. sono Geroglifico di dignità ecclesiastica, e altresì regale.

Pier lib. 7. ibi de cornibus.

Alla scrittura sacra. Stà vestita con suontuoso vestimento la dignità di porpora, e bisso, che d'vn anima tale habile a tal dignità parlò il Sauio. *Byssus, & purpura indumentum eius.* E con portatura da nobile, come il medemo fauellò di ciò. *Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum senatoribus terræ.* Che nelle porte s'esercitaua la giustitia, e vi stauano i tribunali anticamente, atto da nobili sublimati a dignità. La Verga fiorita della dignità, allegorata per quella d' Aron infiorata sù l'Altare di Dio, quando fù eletto al sommo Sacerdotio. *Sequenti die regressus inuenit germinasse virgam Aaron in domo Leui.* Mà Verga, che descende dal Cielo senza saperne cosa nulla, così deu'esser la Prelatura. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron.* La massa del piombo, per lo peso della dignità, della quale parlò Geremia. *Et onus domini vltra non memorabitur: quia onus erit vnicuiq; sermo suus.* Il ceruo è desideroso dell'acque, sembra il desio, c'hanno per piacere a Dio i graduati, e solleuati ne gli offici, in persona de' quali diceua Dauide. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* E delle corna della dignità d'uisò il medemo; *Exaltabuntur cornua iusti.*

Prou. 31. C. 22.

Id. 31. 23.

Num. 17. C. 7.

Heb. 5 A. 4

Hier. 23. 36.

Ps. 41. A. 1

Idem 88. C. 18.

DIGNITA, O PRELADVRA ECCLESIASTICA. G. 53.

Stia vn grauissimo Prelato vestito Pontificalmente a sedere in vna sede suntuosa, sotto ornatissimo baldecchino, habbi la corona in capo sù la mitra, e lo scettro in mano, e vicino se gli riserbino due mitre, vna Papale, e l'altra vescouale, ed vn capello di Cardinale, vicino la sede vi sia appiccato vn coltello d'oro co'l manico d'auolio, vi sia di più vn cielo ornato di stelle, e di sole, quali diano molta luce, vicino la sede vi sia vn monte su'l quale vi sono molti germogli con frutti, e più abbasso, vn leone, vn Ariete, ed vn gallo.

LA dignità, ò Prelatura di Santa Chiesa stato eminentissimo, e di grandissima autorità, e potestà, tenendo dominio pur troppo

troppo grande, così nelle cose spirituali, come temporali, quindi si dipinge da Prelato grande, c'habbi la corona, e lo scettro in segno di gran dominio, in guisa, s'ordinò ne' sacri canoni, che i prelati, ed in speciale gl'Illustrissimi Signori Cardinali, portassero fin lo scettro, e la corona, oltre la loro autorità, acciò fossero tenuti nel grado, in che erano, per alcuni casi succesi di poco rispetto, portatosegli, e s'ingannano molti, come poco versati nell'historie, e poco giuditiosi, c'hanno ardire porre bocca a cotali Prelati di tanta autorità, marauigliandosi, come tenghino tant'entrate, e come mostrino tante grandezze, douendosegli con ogni giusta raggione, sì per manifestare a tutte le grandezze di Santa Chiesa, com'anco lo stato loro tanto eminente, e acciò se gli porti quel rispetto, se gli deue, e stijno con quel decoro conueniente a personaggi tali. Non ha dubbio, che da persone spirituali, c' han cognitione dell'altezza di Santa Chiesa, e di suoi ministri, sarebbono honorati, riueriti, e tenuti da quel, che sono, tanto con l'entrate, e con le grandezze, quanto senza quelle, mà da persone mondane, e da quelli, che caminano secondo la cognitione, e ordine del mondo, sarebbono tenuti in pochissima stima i prelati della Chiesa, se fossero visti da pouери con poche grandezze, e meno corteggio; quindi Santa Chiesa guidata, e gouernata dallo Spirito santo, vuole, che detti prelati stijno colle lor autorità, e magnificenze, con tanti seruitori, che vestino fortuosamente, conforme, però, allo stato ecclesiastico, c'habbino palaggi, renditi, e che vscendo di casa gli vadi molta gente dietro, ed occorrendo far viaggi, portino tanti caualli, carrozze, staffieri, carriaggi, ed altre cose necessarie per le raggioni dette, acciò non stijno dispreggiati da gente poco spirituale, e così se non son mossi dal douere ad honorargli, come dalla loro dignità, ed autorità, almeno per le grandezze apparenti, dunque hò detto bene, che se gli deue la corona, e lo scettro, e la sede fortuosa per l'autorità grande, e'l baldacchino per la pienezza di potestà, così nelle cose spirituali, come temporali, com' anco al sommo Pontefice, e molto più, *Extr. de au. & vsu pallij ad honorem, & ext. de elect. illa quotidiana*. Sembra pienezza di potestà, e non solo questa, mà pienissima. Ne' Patriarchi solo pienissima potestà dell'officio. *Ext. de priuil. antiqua.* Nell'Arciuescoui non pienissima, mà *pleniorem officij potestatem. Extra de aut. & vsu pally nisi, &c.* E ne' Vescoui piena potestà dell'officio. Si riserbano le mitre da vicino, che stanno bene insieme con la corona, e con lo scettro. Vi è il cielo poi pieno di stelle, co'l sole molto rilucente, in segno, che se i prelati relucono nel di fuori con l'autorità, e potestà, così debono dar splendore di santo esercitio, e menar vita non men grande, che santa, e a tanti gradi d'eccellenze, ed eminenze, corrispondano tante lucenti stelle di virtù, d'opre buone, e d'atti pietosi, e misericordiosi. Vicino la sede vi è vn coltello d'oro col manico d'auolio, il quale secondo Pier. si pone frà l'altre insegne del Pontefice, come si legge appresso di Pompeo, e sia per raggione, che'l coltello fà l'offi-

Pier. Vale. lib. 42.

cio

cio di diuidere, e così mentre Christo venne al mondo, portò questo carico, quando disse, *Veni*
Matth. 10. D. 35 *separare hominem aduersus patrem suum, & filiam aduersus matrem suam*, e altroue disse, che si lasciasse il padre, e madre, ed ogn'altra cosa, e che fosse seguitato; venne a separare il male dal bene, che prima non così si conoscea, e quelle cose, che appartengon' allo spirito, e alla raggione, dalle carnali, le virtù da' vitij, i reprobi da gli eletti; ò pure sembra questo coltello il dominio, e l'impero, che perciò San Pietro in segno del principato, e dell'im-
Luc. 22. D. 38. pero di Santa Chiesa disse, *Ecce duo gladij hic*, per i doi dominij temporale, e spirituale datogli da Christo Signor nostro. Il sole, che luce, sembra propriamente il buon esempio, e bona fama, che dourebbono spargere i prelati, e con la prelatura altresì hà gran congruentia la scienza, e s'è prima nell'autorità, e dominio, così dourebbe corrispondere in esser prima nella bontà. Quindi vedesi vn monte d'appresso con molte piante odorifere, e piene di frutti, per segno del buono odore della vita, c'hanno da dare gl'inalzati a dignità, frutti di bon opre, e fiori di buoni costumi, dal cui esempio tratte le genti, che stanno sotto la lor autorità, ancor'elleno si reduranno a fare il simile; Infra quelle piante d'odori vi è vn albero di palma, ch'è legno forte, ed incorruttibile, per la fortezza dell'animo del prelato, e per la molta constanza, che deue hauere, acciò nelle prosperità non si corrompa, e nelle delicie, nè sgomenti nell'auuersità, e trauagli, mà sopporti volentieri il peso dell'officio, conforme la palma, quanto più è cariea, più resiste, e più s'inalza. Vi è il Leone, e l'Ariete, le cui proprietà conuengono alla prelatura, per che sicome il leone co'l suo ruggito spauenta gli altri animali, così i prelati col forte ruggito della predicatione spauentino i peccatori, e gl' humilijno, e gli faccino raffreddare nel calore della concupiscenza mondana, e arrestare nel corso di vitij, conforme fà il leone, che co'l ruggito fà arrestare quell'animali, che gli fuggono inanzi, quali sentendolo ruggire sì fortemente, perdono le forze, s' arrestano nel corso, e se gli humiliano prostrati à terra. Il leone hà per proprietà, che con l'istesso ruggito suscita i leoncini, che stan quasi morti fin'al terzo giorno, così loro i morti peccatori, quasi fin nell'vltimo di lor vita, debbon leuargli dal sonno dell'errore; Il leone è di forza, e d'animo, di corraggio, e di petto, ed è magnanimo, & gentile con chi se gli humilia, mà terribile con chi l'osta, proprietà da douersi hauere da prelati, i quali deuono essere di gran forze contro i peccatori, e di gran coraggio, per estirpare i vitij, e chi non si conosce hauer tal forze, è obligato renunciar la dignità; deuono hauer gran petto contro i disturbatori della giuriditione della Chiesa, contro quali hanno da mostrar forze d'inuittissimi leoni, pieni di santo zelo, deuono poscia esser magnanimi, piaceuoli, e gratioli con buoni christiani, mà terribili co' tristi. Vi è l'Ariete, che và prima del gregge, e lo conduce al pascolo, simile al quale deu' essere il prelato, andar prima co'l buon esempio, e condur il populo a' verdi pascoli delle virtù;

tà ; questo animale è sollecito, ed hà vn verme in capo, che lo tiene in continuo moto, così deuono essere i prelati solleciti alla propria, ed altrui salute, co'l verme del scrupolo della conscienza, per far, che si saluino le genti sotto poste alla lor cura, col scrupolo, che le sue entrate si ben maneggino, e di quelle bona parte ne partecipino i poueri, e le chiese; e finalmente vi è il gallo, la sollecitudine di cui è molta, dicendo i naturali, e l'esperienza il mostra, che co'l canto atterisce il leone, così quelli co'l canto della predicatione, della vita, e dell'esempio, dourebbono atterrire satanasso, e farlo restar perditore nelle battaglie, c'hà cõ i christiani; q̃st'anima le hà vna pprietà grãde, che cõ vn occhio, nell'istesso tempo riguarda in aria, ed in terra, così i prelati ad vn hora istessa dourebbono attendere alla vita contemplatiua, e attiua, alla propria, ed altrui salute, al mantenere Santa Chiesa con decoro, e alla salute delle genti, e finalmente sappino, se crederemo a Plinio, che quest'animale nell'vltima vecchiaia fà cent'oua piccoli, e rotondi, liuidi, e molli, da quali si genera il basaliſco, ed ispecialmente se saranno cubati da qualche verme velenoso, com'è il bufone, ò altro simile ne' giorni caniculari, qual basaliſco co'l solo aspetto vcide; così è il prelato, che viene a qual che mal habito, ò vecchiaia di vitij, e cattiui esempi, vcide, ed ammazza, e tanto maggiormente se questi esempi mali sono portati inanzi dal pestifero verme di satanasso, che con quelli persuade le genti all'errore, dicendo, se quel prelato è corrotto nel peccato della carne, tanto più lo puoi far tu secolare, se quello dourebbe viuere con più poco interesse diste, e no'l fà, maggiormente tu, e con questi guardi di basaliſco vcide altrui nel peccato, dottrina approuata dal Padre Sant' Agostino, qual dice. *Omnis, qui male viuit in conſpectu eorum, qui bus prapoſitus eſt, quantum in ipſo eſt, occidit.* Contro i quali, dice la scrittura, si farà giuditio durissimo. *Iudicium duriſſimum, in his, qui praſſunt, fiet.* *Augu. lib. de paſtore.* *Sap. 6. A.*

Plin. de natur. animalium.

Alla scrittura sacra. La dignità ecclesiastica si dipinge da vn gran Prelato, sedente con grauissimo baldacchino, che rapresenta l'autorità, e'l ministerio della giustitia, come diceua il Sauio. *Quoniam inſtitia firmatur ſolium.* La corona sù la mitra, così ordinandosi nell'Ecclesiastico. *Corona aurea ſuper mitram eius expreſſa ſigno ſanctitatis, &c.* Lo scettro in segno di Rè, e di Sacerdotio regale. *Vos autem genus electum, Regale Sacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis.* Il cielo pieno di stelle, che con bellezza l'adornano si è, per le molte virtù di Prelati. *Species cæli gloria ſtellarum.* Il coltello vicino la sede, per segno di separatione, che Christo douea fare. *Non veni pacem mittere, ſed gladium.* E questa era la visita, che douea fare al mondo. *Viſitabit Dominus in gladio.* ò pure, per lo dominio, come lo profetizò Dauide; *Accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſime.* Ed Isaia anco disse. *Poſuit os meum quaſi gladium acutum.* Il sole, che risplende, sembrando, che col suo splendore del ben viuere il prelato fà risplendere gli altri. *Et vt reſulſit ſol in clypeos aureos, & areos, reſplenderunt montes ab eis.* Il monte, oue sono le piante del ballamo, che sem-

Prou. 16. B. 12. *Eccleſiaſt. 45. B. 14.* *Pet. 2. B. 9.* *Eccleſiaſt. 43. B. 10.* *Matth. 10. D. 24.* *Iſ. 27. A.* *Pſ. 44. A. 4* *Iſ. 49. A. 2* *1. Ma. 6. E. 39.*

sembrano l'odore della bona fama, ed esempi. come disse a tal
Ecclesiast. 24. B. 21. propositio il Sauio. *Et quasi balsamum non mistum odor meus.* Il leone per la fortezza, che deue hauere contro i vitij; *Noli quærere fieri*
Ecclesiast. 7. A. 6. *iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*; E del rugito del leone
Is. 5. G. 24. parlò Isaia, *Rugitus eius, vt leonis, rugiet, vt catuli leonum: & frendet, & tenebit prædam.* L'Ariete, per la sollecitudine del Prelato, come
2. Cor. 11. F. 28. diceua San Paolo; *Instantia mea quotidiana solecitudo omnium Ecclesiarum.* E finalmente il gallo, per la sollecitudine, e per la marauiglia del diuerso guardo in alto, e in giù, che deue hauere la persona Ecclesiastica, come a tal proposito fauellò Giobbe. *Vel quis dedit gallo intelligentiam*; alludendo alla gran proprietà di cotesto animale, ch'ad vn hora sospigne i guardi all'aria, e alla terra.
Iob 38. E. 36.

DILETTO MONDANO. G. 54.

Huomo, c'hà nelle mani vna tazza, oue dolcemente beue, sta debole di forze, e zoppo, tiene nell'altra mano vna ventarola scherzo, e gioco da fanciullo, gli stà vicino vn cauallo indomito, e sboccato, ed vn'ombra.

IL diletto mondo non è altro, che quel vano piacere, che gli huomini sentono nelle cose di questo mõdo, le quali, benche paiono recar diletto, più tosto attristano, e porgono disgusto, mà perche il senso humano è deprauato, come dourebbe sentir contento, e piacere nelle cose spirituali, l'assaggia nelle cose corporali, e mondane, alla guisa dello 'nfermo, il quale sente piacere delle cose nociue, mà disgusto delle cose medicinali, che gli potrebbono giouare alla sanità, il che nasce, per esser il senso deprauato, e corrotto il gusto; così i miseri mondani han la mente corrotta, ed errante, che sentono diletto nel veleno de' piaceri sensuali, e non nell'Antitodo finissimo del Signore. Quel, che raccontò Ouidio nelle sue fauole vi viene molto di proposito, che sonando il Dio Pan, Dio delle selue, colla sampogna boscarecchia, ed Apollo colla sua lira, del che fù giudice Mida Rè, chi recasse più soaue melodia all'orecchie. quegli co'l dolce suono della fistola, ò sampogna, ò questi co'l toccar, e ritoccar della lira; il quale giudicò esser più dilettato nel suono della sampogna pastorale, che nella dolce lira d'Apollo, e adiuenne, perche hauea malamente dilettato, altresì malamente giudicò, che perciò Apollo gli diede l'orecchie d'asino, che da asino hauea sentito; qual fauola può con indurre appropriatione recarsi a' mondani, i quali più dolcezza sentono nel rozzo suono delle mondane cose, che contengono apparenza di piacere, e fingono di diletti, che nel suono dolcissimo,
Ouid. lib. 11. fab. 4.

e col-

e colmo di gioie della diuina melodia di contenti del Cielo; più in cose caduche del mondo, ch' in quell'eterne di Dio, e più ritrouano diletti nelle strade empie della terra, che nelle sacre, ed eccelse di Paradiso, ò iniquissima elettione, il pensiero è d'Esaia, prima ch'il dicessero i fauolisti. *Haec omnia elegerunt in vijs suis, & in abominationibus suis anima eorum delectata est*; Sentirono l'vno, e l'altro suono nelle strade di questa vita, quello della sampogna vile da pastori, e quello della beata cedra del sourano Apollo di contenti spirituali, quello delle cose caduche di terra, e quello sublime di Cielo, e delettorons' i miseri in quello, e non in questo, dandos' in tutto nell' abominationi delle cose terrene. Conuiengli dunque realmente il nome di bestie, e d'asini, come diceua Dauide. *Vt iumentum factus sum apud te*. Perche non sentiua, mentre staua nel peccato i veri diletti del Signore, mà quelli buggiardi della carne. Misero peccatore, che si diletta in cose, ch'vccidono, che tal'effetto fanno i piaceri sensuali. Il ceruo tanto s'inuaghisce del suono della sampogna (s' a naturali crederemo) che resta con incantaggione, e fuora di se, e così i cacciatori ne fan preda per sua isuentura. La farfalla si diletta nel lume, e cotanto s'aggira d'intorno, e si raggira più fiate con marauigliosa violenza, finche vi si bruggia. L'Vnicorno si diletta nel seno d'vna Vergine, ou'è preso da' cacciatori. Miseri mondani, quali co'l suono della sampogna della libidine son fatti preda del diauolo: i Dotti co'l lume delle scienze si fan ligare ne gli errori: altri nelle ricchezze, ed altri ne gli honori, e così son variamente presi (e quasi non dissi tutti) da satanasso, come diuisò Esaia. *Vt vadant, & cadant retrorsum, & conterantur, & illaqueantur, & capiantur*. Sappino dunque, che son buggiardi i diletti di quì giù, e che non hann'altro, che l'apparenza sola di contento. Hò dipinto, dunque, il diletto sensuale, ò mondano da huomo, qual beue in vna tazza dolcemente, che così s'attuffano con dolcezza gli huomini ne' diletti di questa vita, come se non vi fossero migliori in Dio; e beuono, mà mai si satiano, senz'accorgersi, che son beni, che non smorzano l'appetito. Stà debole di forze, ed è zoppo, perche vn' huomo, che si dà a questi piaceri, e diletti, si debilita nelle forze spirituali, e nella diuotione, e così diuien forte per lo mondo, mà debole per Iddio: E questa è la proprietà del mondano diletto di raffredare nello spirito, indebolire nella virtù spirituale, e rinforzare nelle cose temporali, le quali quanto più si beuono, più accendono la sete. La ventarola da fanciulli, ò da pazzi, sembra, che chi corre dietro a questi piaceri, e diletti la fà da fanciullo, e pazzo, che non discorre, mentre quelli son cose così malageuole. Il cauallo indomito accenna, che questi diletti del mondo, a' quali s'assuefà l' huomo, lo rendono indomito, e contumace alla mortificatione, e quando si vuol ridurre, sente grandissima difficultà, però non è bene il molto daruesi, e'l cõtinuare, che l'vso si fa come fosse naturale, e si corre fin' alla morte, e alla morte eterna ancora. Vi è l'ombra, ch'ombreggiai diletti,

Is. 66. B. 3.

Ps. 72. D. 23

Is. 28. C.

e piaceri mondani non esser'altro, ch'ombre, ed apparenze di diletti, mà non veri, e reali; e sicome l'ombra subito passato il corpo, si riduce al niente; così questi piaceri subito passano, nè contengono sostanza di diletto, nè durano, nè contengono cosa nulla di bene; mà vna sola apparenza.

Alla scrittura sacra. Si dipinge il diletto mondano da huomo, che beue dolcemente in vna tazza, che dal sauio è esortato a non beuerne tanto, acciò non lo vomiti nell'inferno. *Mel inuenisti, commede quod sufficit tibi, ne fortè satiatus euomas illud.* Che poco si ne dee bere, e mangiare del mele di mondani piaceri: solamente quanto sia lecito. Sono beni, che non satiano, e sono acque, che non tolgono la sete, nè cibi, che leuan via la fame. *Seminastis multum, & intulisti parum, comedistis, & non estis satiati; bibistis, & non estis inebriati.* Che però la sposa esortaua a bere, e gustare i beni celesti, che satiano. *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi.* Stà debole di forze spirituali, chi molto n'assaggia. *Vsquequo delitijs dissolueris filia vaga.* Ed in Ester altresì leggiamo al proposito. *Quasi præ delicij, & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens.* E S. Paolo ancora lo diuisò; *Nam quæ in delicijs est, viuens mortua est.* Ch'a tante delicie corrispondono tante pene nella morte eterna. *Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* Vi è la ventarola da pazzo, perche non è sauio chi si diletta di cose mondane. *Quicumq; his delectatur non erit sapiens.* Il cauallo sboccato, ch'è il corpo nutrito in delitie, e piaceri, quale diuien contumace. *Qui delicate à pueritia nutrit seruum suum, postea sentiet eum contumacem.* E per fine vi è l'ombra, per segno, che sono transitorij piaceri, e diletti, e di poco, ò null'essere, come viuacemente ne fauellò la Sapienza. *Transierunt omnia illa tanquam vmbra, & tanquam nuncius percurrens, & tanquam nauis, quæ pertransijt fluentem aquam, cuius cum preterierit non est vestigium, &c.*

Pr. 25 C. 16

Aggei. 1. C. 6.

Cãt. 5 A. 1.

Hier. 31. C. 22.

Esther. 15. B. 16.

1. Timot. 5. A. 6.

Apoc. 18. A. 5.

Prou. 20. A. 1.

Idem 29. C. 21.

Sap. 5. B. 9

DIO INCARNATO. G. 55.

Huomo grande di statura, coronato con due faccie, vna riuolta in sù tutta terribile, e l'altra in giù tutta piaceuole, tenghi vn ricchissimo vestimento, sopra di cui ve ne stia vn'altro pouero, e miserabile, su'l capo tenghi vna cancella, in mano vna figura sferica grande, e nel mezzo vn picciolo punto, e che da quello alla circonferenza della figura siano tirati certi raggi, ò linee, il che paia tutt'vna cosa il punto con la detta figura, tenghi sotto i piedi il glutino; Da vna parte sia il pellicano, e dall'altra vn triangolo con vna cartoscina con queste parole. Deus homo.

IL ſourano Iddio ricco di pietà, e miſericordia, e colmo di clemenza, in ueggendo il mondo infra poſto a cotante miſerie per lo peccato, indottoui dal primo ceppo de gli huomini, sfauillaua di compaſſione, e di zelo, per vagheggiarlo fuora di sì doloroſe amarezze, quindi moſſo, e da trabboccante amore, mandò il ſuo figliuolo in terra a veſtirſi di ſpoglia mortale, acciò foſſe riparo, oue poteſſe quello ricourarſi ſicuramente, e militar ſotto la ſua felice inſegna, e parmi, che sì felice auuenimento foſſe ombreggiato, frà gli altri luochi della ſcrittura ſacra in quella viſione, c'hebbe vna fiata il Vangeliſta Giouanni, come ſi legge sù la prima ſoglia delle ſue reuelationi, oue vidde vn huomo di ſimigliante forma al figliol dell' huomo infra'l mezzo di ſette candelieri d'oro, co'l ſem-

biante da guerriero, colle poppe gonfie di latte, su' quali campeggiaua vna ricchissima cinta d'oro. *Apoc. 1. C. 12.* *Et conuersus* (dis'egli) *vidi septem candelabra aurea: & in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis vestitum podere, & pracintum ad mammillas zona aurea.* Mà dicami, ò mirabil secretario di Christo, che visione fù cotesta sì stranagante, in rauisar quest' huomo in mezzo di sette candelieri co'l vestimento da soldato, con le poppe ricche di latte, cinte da dorato nastro, che maniere son queste, con che n' appare quest' huomo? e che fattezze mai più vdite? ch'infra loro ammettono diffugua glianza grande, come si è, l'apparire in simiglianza humana, circondato da candelieri, che fatto è questo? e come possono cõuenire, ed accoppiars'insieme l'hauer latte a douitia, tipo, e simbolo della pace, co'l vestimento da soldato, ch'allude alle battaglie, e come in fine può ben adaggiarsi sù le poppe nel petto cotal cinta, che cinge i reni: cose in vero vie più difficili d' ogn' altra, ed enimmi, che mai più s'vdirono simiglianti al mondo. Oue i Padri intorno a si gran visione variamente filosoforno, la Chiosa ordinaria, Nicolò de Lira, e Ruperto Abbate intesero per questi sette candelieri le sette Chiese ardenti, ed illuminate con la sapienza del Verbo dinino, e per la veste v' intesero la sacerdotale, che conueniua a quest'huomo, come sommo Sacerdote. Agostino intese per quest'huomo Christo, per i sette candelieri la Chiesa, per le due mammelle i duoi testamenti, ch 'vscirono dal petto di lui, come da viuo fonte, e varie cose v'andorono intẽdendo i Dottori: mà se fia lecito a me piccio-

Gloss. Nicol. de Lir. & Ruper. Abb. sup. Apoc.

Augu. hic.

la fiammella infrapormi a sì splendide luci, dirò, che quì Giouanni vidde il gran mistero dell' incarnatione già compito a' suoi tempi, e così vagheggiò (benche tremante) il diletto discepolo quest'huomo, che si rassembraua al figliolo dell'huomo, ch'era l'istesso figlio di Dio, che veniua al mondo a courirsi di carne. I cãdelieri d'oro erano per segno della luce, che recaua, per farci lume, come diuisò l'istesso Giouanni *Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Erano d'oro fabricati, e sicome questo è il più fino, e nobile infra metalli, altre tale era la natura diuina del sourano verbo cotanto vago di courirsi di terrena spoglia. La veste da soldato ombreggiaua le battaglie, ch' a far veniua contro nemici dell'huomo, e la guerra, che per all'hora intimaua al superbo principe Satanasso. Le poppe gonfie di latte erano segno verace del grãd' amore, che portaua a gli huomini, per lo che si spiccò dal paterno seno, e dal chiostro sourano, di che volle portar l'impresa nel proprio petto, e nel cuore vera stanza d'amore, ch'il latte sia segno, ed ombreggi l'amore, lo veggiamo nelle donne, che poppano, e zizzano i lor fanciulli per amore, di che n' han colmi i petti. L'aurea fascia, che lo stringea era simbolo delle grandezze, che promettea a' mortali, ò pure, perche il circolo sembra l' infinito, essendo infinito l'amore, di che venea arrichito, ò pur questa fascia, ò tracolla alla maniera di soldati, stauagli sù le poppe, acciò volendo porre mani alla spada dell'ira sua cõtro i peccati co'l moto della mano, che stringeua il petto si spargesse il latte amoroso, e si bagnasse la spada. *Ioa. 1. A. 9*

da, ed in cambio di ferire innamoraſſe, e faceſſe largo dono a tutti, e tutti douеſſero ſucchiarlo amoroſamente, per darſi ſoſtegno, e mantenerſi in vita beata, ed in ſtrettiſſima amicitia con sì pietoſo Signore, e queſto parmi il Sacramento velato con l'oſcure parole del glorioſo Giouanni, cotanto fauorito a vagheggiar le ſupreme grandezze dell' Imperador del Cielo: ò miſtero altiſſimo, ch'a gara ferno i Santi Padri, per raggionarne.

Greg. lib. 20. moral. Niuno de gli huomini hà conoſciuto, e può conoſcere a pieno, che coſa di buono hà la gratia, che di congruenza hà la ſapienza, che di decoro hà la gloria, che di commodo alla ſalute importi que ſta inſcrutabile altezza del miſtero dell' incarnatione, dice Gregorio Papa.

Hug. lib. de ſacram. Fù tempo di reſtauratione l' incarnatione del Verbo con tutti i ſuoi ſacramenti fin dal principio del mondo, dice Vgone.

Idem ibid. Niuna cauſa fù del ſuo venire (dice l' iſteſſo) ſolo per ſaluare i peccatori, horsù togli tu via i morbi, e le ferite, e non vi ſarà cauſa di medicina.

Aug. cont. fauſt. Prendendo la forma (dice Agoſtino) d' huomo, e naſcendo di femina, moſtrò d' honorar l'vno, e l'altro ſeſſo.

Greg. lib. 2. & 6. moral. Iddio Padre, congiungendo l'vnico ſuo figliolo nel ſeno della Vergine all'humana natura, volle Iddio a ſè coeterno auanti ſecoli far lo huomo, e nel fine di ſecoli, e quel che ſenza tempo generò per ſaluar gli huomini, moſtrollo in tempo, dice Gregorio Papa.

Si dipinge dunque Iddio incarnato da huomo grande di ſtatura, che grande egli è, anzi grandiſſimo nell' eſſere infinito, nella potenza, nella ſapienza, ed in tutti gli altri attributi, i quali come riuoli infinitamente traggon' origine dal gran mare della diuina eſſenza, grande nelle potenze, ch'infinitamente oprano intorno all'oggetto diuino, intendendolo, e amandolo con infinito amore; grande, e ammirabile nella miſericordia, per cui moſtra la ſua onnipotenza, che per queſto volle incarnarſi, ſpinto dalla pietà inuer ſo queſt'huomo, così trabboccante nelle miſerie del peccato, eſſendo vago moſtrar la ſua onnipoten za co'l perdonarlo, come canta ſanta Chieſa. *Deus qui omnipotantiam tuam, parcendo maximè, & miſerando manifeſtas.* *Eccleſia.* E volle altresì prendere l'humana carne, veſtendoſi di miſerie, quello, ch'era sì potente, e sì ricco. Che per ciò ſi dipinge con vna veſte ricchiſſima, che ſono i teſori della ſua onnipotenza, e di tutt' infiniti beni, mà preſe la ſopradetta veſte della noſtra vil ſpoglia, e frale, ch' era la carne humana, ſotto di cui velò la ſua immenſità, come nobil teſoro ſotto lutoſo, e abomineuol fango, e ricchiſſime margarite ſotto le rozzze pietre. Stà coronato in ſegno del dominio vniuerſale, ch' egli hà, eſſendo Iddio eterno, ben che n'appaia da huomo, non appreggia ſottoporſi al tempo, eſſendo immenſo, ne ſtar circondato di carne, ed in fine volle apparir da mortale, ſenza laſciar l' immortalità con tutte l'altre ſue infinite grandezze. Le due faccie ſembrano le due nature, vna diuina per quella riuolta in sù, e l'altra humana per quella in giù, le quali ſtauano ſuppoſitate in vn ſol ſuppoſito diuino ſenza l'humano, per che toſto creata, che fù la natura humana, e raccolti (per meglio dire) i puriſſimi ſangui dell' immaculata

culata Vergine nel suo felicissimo gremmo, ed organizzato il corpo per opra dello Spirito santo, senz' opra virile, fù creata l'anima di Christo, ed vnita a quel corpo, ed in quell' istante, che naturalmente questa natura douea terminarsi dal proprio supposito, e personarsi nella persona humana, fù preuenta dal supposito, e dalla persona Diuina, ed in quella fù suppositata, e personata, siche la natura humana con tutte le perfettioni sue è in Christo insieme con la diuinità, e colla persona del Verbo, dalla propria persona humana in fuori, la quale non dice perfettione veruna, e così è vero Iddio, e vero huomo, qual cose non fanno compositione altrimenti in lui, non essendo nè parte, nè tutto, nè materia, nè forma, mà due nature insieme fanno vna propositione sostãtiale di Dio, ed huomo, quale fù ignota a' filosofi naturali. Sembrano ancora le due faccie le due operationi di Christo, secondo le due nature, e due volontà, doi intelletti, e due portioni, inferiore, e superiore. Denotano altresì le due faccie co' vari sembianti terribile, e piaceuole, che quanto Iddio, dianzi cotal incarnatione si mostraua a gli huomini con molto rigore, adoperando grandissima giustitia, come fù il discacciare Adamo tosto, c'hebbe peccato dal paradiso terrestre; il diluuio sù tutta la terra, il fuoco alle Città di Sodoma, ed altri castighi, che fè, in fine rigoroso, e giusto in que' tempi era vago esser rauuisato Iddio, per contrario dopo, che s'vnì colla nostra carne, fè in tutto mostra della sua pietà, e misericordia, e ne riempì a douitia la terra tutta come ne fauellò Dauide, *Misericordia Domini plena est terra.* Le can-

Psal. 118. D. 64.

celle, che tiene auanti la faccia, ò su'l capo denotano, che Christo nascose la diuinità sotto la carne, e si dubitaua, s'egli fosse semplice huomo, ò Iddio, ed huomo insieme, e'l starsene così nascosto fù, per aggiongere maggior merito a chi'l credè. Tiene in vna mano vna figura sferica, ò circulare in segno, ch'è Iddio infinito, ed eterno, non hauendo il circolo, nè principio, nè fine, che per ciò è simbolo dell' infinito (a quel ne dicono i Matamatici) e nel mezzo vi è il punto, ch'è cosa picciolissima, e indiuisibile, che significa la natura humana, assonta dal Verbo, qual'è di pochissimo valore, e cosa fragilissima al rispetto di Dio immenso. Vi sono i raggi, ò linee dal punto alla circonferenza della figura, siche paia tutt'vna ruota istessa, in segno che non ostante siano cose distinte, e in lunghissima differenza il punto, e la figura, Dio, e l'huomo, tutta fiata sono vniti insieme, siche paiono vna medema cosa nel supposito diuino, sicome il punto colla figura, ò vero le linee tratte fan communicatione fra'l punto, e la figura sferica dell'esser loro; in guisa, che si communicano insieme Iddio, e l'huomo le proprie naturalezze per la communicatione dell' Idiomati. Tiene il glutino, che non è altro, ch'vn ligamento gagliardissimo di due legni, che non possonsi staccare, e questa è la strettissima vnione inseparabile delle due nature, com'altri disse. *Quod semel assumpsit nunquam dimisit.* Il Pellicano (dicono i naturali) è animale pietosissimo, che vedendo i propri parti feriti, e quasi di vita estinti per lo morso del serpe, egli furas' il petto co'l rostro, e co'l proprio sangue gli rauuiua; in maniera

Damas.

maniera altre tale fè Iddio, prendendo la nostra carne, forolla nella croce co' chiodi, spine, e lancia, del qual sangue siamo noi tutti viuificati dal fierissimo morso dell' antico serpe pur troppo velenoso di Satanasso. Il triangolo con la corona in sù sembra la causa efficiente di questa incarnatione, e la finale; l'efficiente, che fù tutta la Santissima Trinità, che vi concorse effettiuamente, mà il termine solo fù il Verbo terminante là dependenza della natura nostra creata alla sua increata, e fù termine propinquo di quella, mà remoto l'Essenza Diuina. La corona sembra il Cielo, per lo cui fine, e per introdurui l'huomo, fù fatta tal' incarnatione. E per vltimo vi è la carroscina. Deus homo. Vnendosi Iddio all' huomo in vn supposito in questa diuina incarnatione, apparendoui vn solo Christo Saluatore. *Non duo tamen, sed vnus Christus*, disse Attanagio. *Athan. in Symbol.*

Auuerias' il tutto con la scrittura sacra. Si dipinge Iddio incarnato da huomo di statura grande, che grande egli è in tutte le cose: grande nell' vnità, e nell'esser solo Iddio. *Dominus Deus noster, Deus vnus est.* e Dauide. *Quoniam quis Deus preter Dominum, aut quis Deus preter Deum nostrum.* Grande nella potenza. *Dominus fortis, & potens. Dominus potens in prelio.* Potente sopra la vita, e sopra la morte. *Tu es enim Domine, qui vitæ, & mortis habes potestatem, & deducis ad portas mortis, & reducis*, e Daniello. *Potestas eius, potestas æterna.* Grande nel Dominio. *Et dominabitur à mari vsq; ad mare: & flumine, vsque ad terminos orbis terrarum.* Grande nel volere. *Omnia quæcunq; voluit fecit.* Grande nella sapienza. *Et sapientiæ eius non est numerus.* Grande nella misericordia, e giustitia. *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam.* Grande nel Reame. *Rex magnus super omnes Deos.* è grande per fine nell'eternità del Regno. *Regnum tuum, Regnum omnium sæculorum.* Tiene due vesti, la diuina, e l'humana, della prima par, che se ne spogliasse, per non così palesamente mostrarla in questa vita, essendo vago far mostra della seconda. *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* La corona, che tiene come Rè di Reggi. *Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum, Rex Regum, & Dominus dominantiũ.* Le due facci, che sono le due nature. *Verbum caro factum est.* Delle qual facci terribile, e piaceuole ne parlorono Geremia, e Dauide, quegli della prima. *Quia facta est terra eorum in desolationem à facie iræ columbæ, & à facie iræ furoris Domini.* E questi della seconda gratiosa, e pia. *Deus conuerte nos, & ostende faciem tuam, & salui erimus.* I cancelli sopra quelle, oue mirò la sposa. *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* La sfera co'l punto in mezo. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te.* Per i molti mali, che prese la natura diuina sopra di se. Il glutino, del quale parlò Isaia. *Confortauit faber erarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis dicens glutino bonum est: & confortauit eum clauis, vt non moueretur.* Il Pellicano allegorato da Dauide, *Similis factus sum Pellicano solitudinis.* Il triangolo, che sembra il concorso di tutto il concistoro diuino. *In nouissimis diebus intelligetis consilium eius*, E santa Chiesa. *Tres sunt, qui testimonium dant in cælo.*

Deut. 6. A. 4. *Ps. 17. C. 32.* *Id. 23. B. 8.* *Sap. 16. B. 13.* *Daniel. 9. D. 14.* *Psal. 146. A 5.* *Ps. 88. C. 15.* *Ps. 94. A 3.* *Id. 34. A 7.* *Psal. 144. C. 13.* *Phi. 2. A. 7.* *Apoc. 19. C. 16.* *Io. 1. B. 14* *Hier. 25. G. 38.* *Ps. 79, A. 4* *Cant. 2. B. 9* *Isa. 54. C. 7* *Is. 41. B. 7.* *Psalm. 103 B. 7.* *Hier. 23. E. 20* *Eccles. 5.*

Pater,

Pater, Verbum, & Spiritus sancto. La corona in segno del final' intento
Ad Tit. 3. A. 4. di condurne in cielo. *Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei, &c. Sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit.* E'l motto di sopra, per fine. *Deus homo.* Volendo questo dire. *Verbum caro factum est.* Ed è nascosto enimma, e sacramento. *Misterium quod*
Coloss. 3. D. 26. *absconditum fuit à seculis.* E l'hà notificato in tẽpo a' Santi suoi. *Nunc autem manifestatum est sanctis eius, quibus voluit Deus facere divitias gloriæ sacramenti huius in gentibus.*

DISPERATIONE. G. 56.

Donna, la quale stà battendosi le mani, e piange amaramente, colla faccia riuolta verso l'Occidente, con i capelli sparsi auant' il fronte, è ricouerta da grande oscurità, vicino alla quale vi è vna gran fossa, ed vn albero sradicato dalle radici.

LA disperatione è vn infermità *sine vlla rerum expectatione*
Cic. lib. 4. inuc. quest. *meliorum*, dice Cicerone; è la disperatione, quando, ò per falsa estimatione di peccati, c'hà fatto, ò per li beni, c'hà perso, dispera dalla misericordia di Dio, dandosi a credere, ch' Iddio non vuole, ò ò non può perdonarlo, ò riceuerlo in gratia; E secondo il Padre
D. Tho. 22. q. 20. art. 4 San Tomaso, non importa solamente la disperatione la priuatione della speranza, mà la lontananza della cosa desiderata, per l'imaginata impossibiltà? Mentre siamo dunque in questa vita, sempre habbiamo rimedio, e sempre dobbiamo hauer speranza di venia, e di salute. Doi sono i vitij molto pericolosi, vno nel quale pericolano i boni, presumendo di molti meriti, nell'altro i tristi, disperando del male. E mistieri non presumere della virtù, nè disperarsi di
Aug. lib. de symb. vitij; Il buon ladrone (dice Agostino) conobbe l'error suo, e Pietro negò Christo, e ambidue ottennero perdono.

Disperatione cosa molto dispiaceuole a Dio, essendo vitio diretto contro la sua pietà; è peccato grãdissimo dì Spirito santo, perche si commette contro la pietà, e misericordia, ch' a lui s'attribuiscono.

Errore il più graue di tutti, il più vituperoso, il più da scemi, e pazzi, considerando termine nell' infausto, ed infinito fonte della pietà di Dio; errore, ch'al sicuro è germoglio, ò rampollo del vitio pessimo, ò diabolica frenesia del falso discorso, parto infausto della falsa, ed errante genetrice dell' ignoranza: errore intollerabile, cosa abbominevole, colpa eminentissima, sacrilegio efacrabile, durissima pazzia, e vitio vltimo, e capo di tutti, hauendo tutt' i mali origine dall' ignoranza, concorrendo ui (oltre la peruersa volonta) sempre quella nel peccato; *Errant* (di-
Prou. 14. C. 22. ceua il Savio) *qui operantur iniquitatem*, e'l filosofo; *Omnis ignorans malus.* Chi più scelerato di Saulo,
Aristot.

da

da che fù Paolo, dianzi nemico di santa Chiesa capitale, persecutore di christiani, bastemiatore di Christo, e pure nel suo petto sacrolanto si riserbò speme viuace d'ottener perdono. Chi più errante del grande Agostino, che nuotò tant' anni nell' infame heresia di Manichei, e pur si ricourò in lui glorioso affetto, e pietoso penfiero di perdono,

Scelerato io chiamerò colui, che dispera dello'nfinito mare della misericordia diuina, ed immensa pietà sua, a cui l'arene del mare, tutte le gocciole di lui, le stelle del cielo, e tutti gli atomi insieme del mondo non pareggiarebbono ad vna picciola scintilla; ò miseri, ed infelici erranti sono i disperati da rassembrarsi al Reniceroto fierissimo nelle forze, e ne'sembianti, che per viue possanze, che se gli opponghino non si lascia far preda; mà se fia poscia preso, per isdegno, ed ira in vn tratto esala il doloroso spirto. Bestia fierissima, e mostro tartareo è il disperato, che preso, ch' è ne' lacci di satanasso, così infuriato s'estingue di vita per la disperatione, il concetto è di Giobbe, fauellando in persona d' vn huomo disperato, che alla morte si reca, qual Rinocerote. *Desperaui nequaqam viuam.*

Iob 6.C.16

O sciocchi que', che diffidano del mellifluo, e benigno petto del Signore, oue stanza eterna, ed infinita bontà, e misericordia; sappino dal glorioso Chrisostomo, che le porte sourane de' celesti alberghi la disperatione le serra, e le strade di quelli si fanno inaccessibili per quella, e la speranza le spalaggia a pieno.

Chrisost. de repar. lapsi & Isid. lib. 2. de sum. bon.

Niuno si disperi, ricordandos' i molti peccati antichi, nè si diffidi della diuina pietà, che conosce Iddio, e sà mutare il suo parere, e la sentenza, se saprai, ò conoscerai d'emendare il delitto, dice Agostino.

Aug. ser. 6.

Sappino, che di gran lunga dispiacque più al Signore la disperatione di Giuda, ch' il tradimento, nè questi portò tanto danno, dice l' istesso, quanto quella.

Idem lib. de symbol.

E la disperatione vna certa morte (dice Ambrogio) ed homicida dell' anima; E Agostino stesso, e San Leone Papa dicono più di tutti ò scelerato Giuda, il quale la penitenza non ti trasse al Signore, mà la disperatione t'allacciò nel legno.

Ambr sup. Luc. lib. 2. Augus. in Psal. 50. Leo Papa in ser.

E la prima salute (dice Hugone) mancare dalla colpa, la seconda non disperare il perdono, perche quello eternamente si punisce, quale al vero giudice non ricorre a penitenza,

Hug. lib. de ver. sapio.

Sicome (dice Chrisostomo) lo'nfermo per la speranza, c'hà di sanare, si trattiene d'disordini; così il peccatore per la speranza di saluarsi, dee trattenersi da' peccati.

Chrisost. in Matt. hom. 4. cap. 21.

Non è cosa mala, nè vituperosa (dice l' istesso) esser ferito in battaglia il soldato, mà mala, se dopo la ferita, non cercasse il medicamento; così dopo il peccato è male non cercare la medicina della penitenza.

Idem ad Eutro. c. 21

Ed altri pur disse al proposito.

Oui. pon. 2.

Confugit interdum templi violator ad aram:
Nec petere offensi numinis horret opem.

E l'istesso.

Qui rapitur fatis, quid preter fata requirit
Porrigit ad spinas, duraq; saxa manus.
Accipitem metuens pennis crepidantibus ales

Id. 2. pon. 2.

Audet in humeros fessa venire sinus.
Nec se vicino dubitat committere tecto
Quæ fugit in festos territa cerua canes.

Si dipinge dunque la disperatione da donna, ch'amaramente piange, percuotendosi le mani, per esecrabil duolo di poca speme, piange ch' è effetto di disperatione, mentre non s'accoppia con la fede d'hauer remissione. E secondo Pierio, le lagrime sono geroglifico d'vnione, non già in questo luogo con Dio, mà co'l diauolo. Il percuotersi le mani è per significare vn caso strano, ed empio. Hà la faccia riuolta alla parte d'Occidente, ò Aquilone freddo di carità, e non al caldo Oriente d'amore inuerso il Signore; ò pure l'Occidente sembra il Diauolo, per le cui suggestioni s'auuiene alla disperatione. Vi è vna densa oscurità di taciturni horrori di buia notte, per segno, che ritrouasi là il misero disperato, ou' il pensiero l'inuola in luogo oscuro, tenebroso, e solitario d' inferno, acciò non senta le diuine voci, che lo chiamano a speme di salute, e per non vdire le consulte di Santi Religiosi. I capelli sparti auant' il fronte, sembrano i vari, e diuersi pensieri, perche s' induce in laberinto tale, che lo tengono talmente oppresso, ed ottenebrato, che non possa hauer lume dall'oracolo di Dio. Vi è la fossa profonda d'appresso, laquale non solo (secondo le diuine lettere) prendesi per lo 'nferno, essendo l'istessa cosa fossa, voragine sepoltura, e inferno, come dice Dauide; *Assimilabor descendentibus in lacum.* E altroue; *Seruasti me ne deciderem in lacum.* E Pierio pur v' intende l'istesso; mà per li trauagli, e miserie, oue và a battere il misero disperato. L' albero sradicato da terra, è sembiante, ò simbolo pur vero, per dichiarare il fine, e la certezza del disperato, che si come dopo sradicato, si perde la speme di più fruttificare, marcendo i fiori, e aridendo le foglie, e se vi sono apparsi frà fiori i frutti, altresì consumansi tosto; parimente toglies via da quello la speme di poter più produrre frutti saluberrimi di vita eterna, mancandogl'i fiori della fede, e le verde foglie dell'amorosa speranza di godere il Signore della gloria colà ne' chiostri sourani, e ripararsi in quell' alberghi beati infra celesti chori.

Pier. Vale. lib. 41. ibi de lacrym.

Psal. 27. A

Pier. lib. 28

Alla scrittura sacra. Si dipinge piangente la disperatione, che così parlò allegoricamente Geremia; *Plorans plorauit in nocte, & lacryma eius in maxillis eius*, E'l piangente, e disperato Caino così gridò, lagrimando *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear, ecce eijcies me hodie à facie tua, & ero vagus, & profugus in terra.* Si percuote le mani per graue duolo, che così allegorò l'Ecclesiaste; *Cuncti dies eius doloribus, & erumnis pleni sunt.* Stà colla faccia verso occidente, ò Aquilone freddo, onde ogni male adiuiene come ne dimandò Iddio a Geremia; *Quid tu vides Hieremia? ollam succensam ego video, & faciem eius à facie Aquilonis, & dixit Dominus ad me: ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terræ.* Tiene i capelli sparsi auant'il fronte, che simboleggiano i pensieri graui, ch' in tutto l'ingombrano la mente al male, come diceua l'istesso; *Ne forte egrediatur vt ignis indignatio mea, & succedantur, & non sit qui extinguat propter malitiam cogi-*

Tren. 1. A. 2.

Genes. 4. C. 18.

Eccles. 2. D. 23.

Hier. 1. C. 5

Idē 4. A. 4

cogitationum vestrarum, E come di-
2.*Thim.*3. uisò San Paolo; *Reſiſtunt veritati*
E 9. *homines mente corrupti*, e altroue;
Ad Tit. 1. *Polluta eſt eorum mens*. Stà nell'
D.16. oſcurità della diſparatione, ſenza
Iob 15.C. ſpeme di luce; *Non credit quod re-*
22. *uerti poſſit de tenebris ad lucem, circumſpectans undiq; gladium*. Vi è la
Idē 17D.16 foſſa, ò voragine d'inferno vici-
no, ou'è per traboccare; *In profun-*
diſſimum infernum deſcendent omnia mea, putaſne ſaltem ibi erit requies mihi? E per fine vi è l'albero ſradicato dalla radice, per ſegno della perſa ſperanza di ſaluarſi, come chiaramente ne fauellò l'iſteſſo Giobbe; *Dextruxit me undiq; & pereo, quaſi euulſa arbori abſtulit ſpem meam.* *Id* 19.E.10

DISPREGGIO DEL MONDO. G. 57.

Huomo di bell'aſpetto, il quale ſtà con la faccia riuolta al cielo, hà d'intorno vn cielo dipinto, co'l ſole, luna, e ſtelle, tenghi nella deſtra mano vn corno di douitia, e nella ſiniſtra vn ramo d'oliuo, ſotto i piedi gli ſarà vna palla rotonda, e vicino vn ſcettro, ed vna corona.

IL diſpreggio del mondo non è altro, che diſpreggiar, e tener in poca ſtima le coſe terrene, come coſe vili, e tranſitorie, e come tali,

tali, che hauendoui affettione, e amore l'huomo misero, lo dispartono dalla maestà di Dio, togliendogli lo spirito, e la diuotione, raffredandolo nelle cose spirituali, nella frequenza di sacramenti, nella sequela delle virtù, ed in ogni altra cosa appertinente al bene dell'anima; dunque io stimo pazzo colui, che per vn'amor frale, e cotanto basso del mõdo vile, voglia dilungar dal suo cuore l'amor pur troppo felice del sempiterno mondo, ch' è la gloria immortale del paradiso, e l'amore del creator vniuersale, che può arricchirlo di gioie inestimabili, e far, che stij frà contenti, senza niun disgusto, nè disaggio in eterno; pazzo stimo altresi colui, che per le pompe terrene, che ne'sembianti solo racchiudono qualch' ombra di bello, e per le ricchezze di quì giù, quanto al nome solo, non consistendo in altro, che in oro, ed argento terra vilissima, cose, che'l Signore ogn' hor dispreggia, e volge il tergo alle sourane pompe, ed immortali, che si godono alla presenza del supremo monarca nel Cielo, colle douitiose ricchezze inestimabili, e vere di colassù; quindi Gio. nelle sue reuelationi vidde il trionfante Re, ed Imperador sourano sù gloriosa sede, e l'aspetto suo era simile al Iaspe, e al Sardo, pretiose gemme di cotanto valore, ed intorno la sede vi era l'arco celeste, che contiene varietà di colori, quali sembrano le varie grandezze, le ricchezze, l'eccellenze, i trionfi, e glorie, ch'egli sicuramente possiede, ed è per farne parte a' suoi amadori, mà vi è in oltre altissimo mistero, che d'intorne a cotal trono beato, vi erano vintiquattro vecchi coronati, e dal trono sourano di quello si spiccauano folgori, lampi, baleni, e spauenteuol voci; che fatto è cotesto? frà le corone, le maestà, le glorie, i triõfi, e le grandezze sourane infrapors'i lampi, i baleni, e' tuoni? che modo è questo del grande Dio, e che pensiero, d'accoppiar cose sì contrarie, e disuguali?

Et ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens. Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis Iaspidis, & sardinis &c. Et in circuitu sedis viginti quattuor seniores &c. Et de trono procedebant fulgura, & voces, & tonitrua. Apoc. 4. 2

A bella posta il fè, per accennar altissimo mistero a noi sciocchi, e rozzi mortali, nel cui cuore stà si desto il desio delle mondane glorie; Il grande Iddio, che staua assiso su'l trono reale con tanta maestà, ombreggia la gloria, i contenti, ed eterni beni, già detti, i vecchi coronati a' piedi sono viuace ritratto delle grandezze, e pompe terrene, e delle corone istesse, e glorie di mondani reggi, hor voleua significare il gran signore, che glorie tali, e grandezze non possono pareggiar con le sue in niun conto, che per ciò egli sembraua rifiutarle, come cose basse, e vili, e come cose, ch' a mortali erranti, fanno perdere le sue glorie eccelse, ed immarcescibili; quindi, come cose noiose, e malageuoli, ch' eran quelle di terra, tutto acceso di sdegno, e d' ira le riburtaua con tuoni, con lampi, e baleni, e con voci efecranti, e detestanti cotal'infauste glorie. Hor questo parm' il pensiero di Dio, che si dè prendere da noi tutti, e porsi come specchio, e viuace esemplare ne' nostri cuori, per non far cõto di sì fallaci beni, nè di trionfi, e glorie di questa vita; mà imitar la meastà sua, che discese in terra per la nostra

ſtra ſalute, laſciando in diſparte, tutte le glorie, tutti gli honori, i trionfi, le grandezze, i correggi, il veſtir da grande, ed ogn'altro, che ſi douea a cotal auguſtiſſimo perſonaggio, mà volle tracciar queſto ſuperbo mondo a diſpetto, ed onta di lui, per fargli grandiſſima confuſione, per deprimerlo, e calpeſtrarlo, per ſpreggiar le ſue pōpe, e gli honori, per annichilar le ſue glorie, e per porre affatto in oblio, quanto buggiàrdamente mostra di bello, per ingannar' i mortali, co' ſembianti humili, baſſi, e vili, con che altresì par, che faceſſe pompa pur troppo fauſtoſa, che di lui ſteſſo diuisò allegoricamente il gran Dauide. *Pauper ſum ego, & in laboribus a iuuentute mea.* Et egli ſteſſo. *Quia mitis ſum, & humilis corde.* Hor chi di noi nō vorrà ſeguir la traccia d'vn tanto Rè, & Signore, e rifiutar il mondo, e quanto egli contiene, ſapendo, ch' il tutto può recars' in noſtra eterna ruina, impugnando (ſe fia poſſibile) cento lancie, e imbracciando altri tanti ſcudi, qual Briareo fauoloſo con cento braccia, tirandogli colpi, per atterarlo in tutto, alla guiſa del noſtro Saluatore, come lo Spirito ſanto nelle canzone ſpirituali deſcriſſe i forti ſcudi, e l'armi, di che ſi valſe l'anima eletta ſpirituale, per far battaglia co'l mondo, e le ſue pompe. *Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium.* Tutte le coſe diſpreggia (dice il Padre Sant' Agoſtino) quello, che non ſolamente hà diſpreggiato, quant' hà poſſuto, mà etiandio quant' hà voluto. E facil coſa (dice Girolamo) diſpreggiar le ricchezze, diſſipar la pecunia, e buttar via quelle coſe, che in vn momento ſi poſſono perdere, e acquiſtare, eſſendo facile toglier via le coſe eſterne, il che han fatto molti filoſofi, come Socrate, Antiſtane, ed altri, che furo vitioſiſſimi, tanto più (voleua dire) facilmente poſſiamo farlo nòi, ch' habbiamo il lume della fede. A noi (dice Bernardo) ch'habbiamo diſpreggiato le terrene coſe è miſtieri, che con ardente deſio, chiediamo le celeſti. Diſpreggia (dice Chriſoſtomo) le ricchezze, e ſarai ricco, diſpreggia la gloria, e ſarai glorioſo, diſpreggia i ſupplicij di nemici, e all' hora gli ſuperarai. Queſto mondo (dice Bernardo iſteſſo) è pieno di ſpine, che ſono in terra, e nella tua carne, il conuerſarui, e nō reſtarne leſo, è opra della potenza di Dio, non della noſtra virtù. Il mondo è (dice l'iſteſſo) doue è molto di malitia, poco di ſapere, doue tutte le coſe t' inueſcano al male, tutte le coſe ſono coperte di tenebre, non vi ſono altro, che lacci, oue s'affliggono i corpi, e periculano l'anime, ed oue in fine ogni coſa è vanità, e afflittione di ſpirito. Se Chriſto è diſceſo dalla celeſte ſede per te, tu per amor ſuo fuggi le coſe terrene, s' è dolce il mondo, più dolce è Chriſto, s'amaro è il mondo, ogni coſa per te hà ſofferto Chriſto, così (dice Agoſtino). Hor ricorriamo ad vn bel mondo, pennelleggiato da Chriſoſtomo, quaſi in vna bella nauigatione, ou' habbiamo per mare il mondo, per naue la Chieſa, per vela la penitenza, per timone la Croce, per nocchiero Chriſto, per vento lo Spirito ſanto, e diciamo in oltre, per porto di cotal naue, il Paradiſo; ributtiamo dunque queſto mondo così fallace, il cui fine è dubbioſo, l'eſito horribile, il giudice terribiliſſimo, e la pena infinita.

Pſ.87 D.16
Matth. 11. D.19.
Cant. 4. B. 4
Auguſt. de Cathezizā rud.
In Epiſt. ad Paul.
In parā. ſer.
In epiſt. ad Hebr.
Bern. ſuper Cant.
Idē in ſer.
Aug. tract. de contēpt. mundi
Chriſoſt. ſu per Matth.

aita. Deuesi, dunque, dal mõdo fallace, e dalle sue cure, toglier via l'amore, perche così tornerà d'vtile grande.

Diffuge munde senex, tam fede, & sordide, vix iam
Fallere qua possis, ars sit, vt vlla tibi
Non mirum Iuuenem multis pla cuisse, seniles
Nunc iam ruga genas inficit, ito procul,
Quam sunt laudandi, qui te florente iuuenta
Sprauere, & luxus, deliciasque tuas:
Tam sunt in vitio, qui nunc in fata ruentem
Atq; omni vacuum prosperitate colunt.

Si dee disprezzare il mondo altresì, perche odia i boni, ed ama i tristi suoi seguaci.

Hos amat, hes quibus cumulat, miroq; fauore
Prosequitur mundus, quos videt esse suos.
Quos autem æthereas contendere cernit ad arces
Hos odit varijs exagitatq; modis.
Id geminis olim tibi signabatur in hircis
Vnus enim in solam sospes abibat humum:
At domino in sortem, quam primum venerat alter,
Sanguine mox cæsi tincta rubebat humus.

Si dipigne il disprezzo del mõdo, dunque, da huomo di bell' aspetto, colla faccia riuolta al cielo, essendo vicino a lui vn ciel' istesso dipinto, in segno, che poco preggia le cose del mondo, mà molto quelle del Cielo, quindi cõ intenso affetto stà tutto riuolto in là. Il sole, la luna, e le stelle, che sono nel cielo con vaga dipintura, sembrano le varie grandezze di Dio, che quegli contempla con amorosi pensieri. Il corno di douitia, qual tiene in vna mano, accenna, che chi calpestra, e disprezgia questo mondo, è pouero sì in terra, mà ricco di virtù, e di gloria in cielo. Il ramo d'oliuo nell'altra, ch' è simbolo della perpetuità, ritinendo per sempre le foglie, ombreggia la diuturnità delle ricchezze celesti, c'haurà colui, che spreggia il mondo, e per anche le ricchezze in terra, che ricco dicesi quello, che nient' appreggia, e di niente hà brama; Il verde delle foglie dell'oliuo, sembra la verdezza della gratia di cotal dispreggiatore del mondo vile. La palla rotonda sotto i piedi è simbolo del mondo calpestrato, lo scettro, e la corona, sono le di lui glorie, e le vane pompe.

Alla scrittura sacra. Si dipigne il disprezgio del mondo da huomo di bell'aspetto, per la bellezza, che si riceue da si virtù singulare, com' è il dispreggiare il mondo, fauellando così lo Spirito santo della sposa, ch' a tal' impresa s'accinse. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es.* Stà con la faccia riuolta verso il cielo, perche colà giunge co' pensieri ad habitarui con Paulo, e farui amorosa conuersatione, *Nostra autem conuersatio in cælis est.* Bruggiando nel cuore per grande appetito, c' hanno di cotal cittadinanza i giusti. *Nun autem meliorem appetunt, ideſt celestem, ideò non confunditur Deus vocari eorum; parauit enim illis ciuitatem.* Il corno di douitia, per le ricchezze, c' hauranno quelli di petti adamantini, resistendo alle gagliarde forze di piaceri mondani, come disse il Sauio. *Mulier gratiosa inuenies*

Cãt. 1C. 14

Philip. 3. D. 20.

Ad Hebr. 11.C.19.

Pro,ij.B.16

niet gloriam: & robusti habebunt diuitias. E l'Apostolo San Paolo. *Vt*
Eph.2,B.7. *ostenderet in sæculis supernenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Iesu.* Il ramo d'oliuo, per l'immortalità di tutti i beni, a' quali si spera. *Spes*
Sap.3 A.4. *illorum immortalitate plena est,* E per fine tiene il mondo sotto i piedi. la corona, e lo scettro, p lo dispreg
Hier.4B.30 gio delle sue bellezze. *Tu autem vestata quid facies, cum vestieris te cocino, cum ornata fueris munili aureo, & pinxeris stibio oculus tuos frustra componeris, contempserunt te amatores tui, animã tuam querent;* come apunto adiuiene al mondo con tutti suoi ornamenti, bellezze, e preggi, e pur si dispreggia da giusti, ed oltre ciò. *Animam tuam querent;* cercano perseguitarlo, e maltrattarlo, predicando contro di lui, publicando le sue ignominie, e a suon di tromba spargon la fama delle sue sceleraggini, e di tutti dissonori, di che è vago farne carica, e adossarla su gli homeri di suoi amici infausti.

DISPREGGIO DI DIO. G. 58.

Huomo superbamente vestito, ghirlandato d' alloro, colla faccia alzata verso vn palaggio, dauanti al quale è vna colonna, da dietro gli sia nell'alto vn raggio, ò luce, che si sospigne dal cielo, tiene auanti vn sole eccliſſato, ed in terra vicino a' piedi vn scettro.

IL dispreggio di Dio non è altro, che non far conto della sua legge, e suoi commandamẽti, e viuere in ogni maniera licentiosamente, seguendo gli appetiti sensuali, nè abbandando punto, che quelle cose siano contro il voler di Dio, e se pure la mente giunge a tal consideratione, tutta fiata pur s'attende a viuere nella maniera stessa, e benche sia auisato, e predicato, che sia male, e sia di dispiaceuole al Signore, pur non si lascia di fare, che tanto parmi esser dispreggio di Dio, il che realmente è cosa, c'hà del marauiglioso, ch'vn huomo, ch' è creato da quello da niente, e recato all'essere raggioneuole, il più nobile di tutte l'altre creature, e ch' è metro, e misura di tutte l'altre corporali, e che poscia venghi a termine di dispreggiar' il suo Fattore, certo sì, ch' è cosa straordinaria, e da non potersi soffrire. Si ch'vna fiata egli si lamentò cotanto per bocca del profeta Geremia d'vna cotal pazzia, e sfacciataggine, d'hauer lasciato gli huomini lui fonte inesausto d'acqua viuace, e acqua di vera vita, col fabricarsi molte cisterne rotte, ed inualeuol' in tutto a poter retiner l'acque. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas diffipatas, quæ continere non valet aquas.* Qual più trascuraggine di quella d'vn huomo pazzo, in lasciare il vero fonte delle gratie, onde sgorgano tutt' meriti, tutt' i principi vitali, e l'istessa vita eterna, per alcuni ridotti d'acque

Hier. 2.C. 13.

que pestifere, d' humane borze di transitorij beni, e d' acque false del mondo, di pochi piaceri sensuali, e diletti da niente in tutto ispossati a toglier via la sete; fiche per duolo di cotanta sciagura, s'impresse a contender co' cieli il detto Profeta, volendo, si colmassero d' istupore, e che si togliesser via le porte di quelli, e si rompessero in tutto, per causa d'vn si crudo scempio, commesso da menti humane, smarrite dal giusto, e dal vero, *Obstupescite cæli, quæ loquor, & portæ eius desolamini, duo enim mala fecit populus meus.* Com' era l'hauer lasciato Iddio sommo bene, per darsi alla sequela del niente. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & fecerunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Si dipinge d' acconcio, dunque, da huomo superbamente vestito tal dispreggio infausto, e ghirlandato di verde lauro, in segno dell'arroganza sua, che tutto il suo pensiero è deuenir glorioso, e trionfante nelle mondane cose, il che ombreggia il lauro, del quale si seruiuano i Romani per i trionfi, e vittorie, prendendolo, però, da quello, che crebbe in tanta copia nella villa di Cesare presso al Teuere, in folta selua, onde fù reciso quel ramoscino, che nel rostro recaua quella gallina, rapita da vn'Aquila, che lasciollo cadere nel seno di Liuia Drusilla, qual fù moglie di detto Cesare, e di questo alloro si seruiuano gl' Imperadori ne' trionfi, portandone le tempie coronate, e' rami in mano; hor il Lauro è tipo di trionfi, perche questi viuono così poco timorosi del Signore, non pretendendo altro, che le grandezze di questa vita, i piaceri, ed i contenti, che questo altresì accenna il riguardar a quel palaggio, e colonna, che sono segno di glorie, di trionfi, di terrene grandezze, e splendore della fama. V' è lo splendore da dietro le spalle, non facendone conto, onde nasce, che se gli oscura il sole per la cecità, non vedendo i miseri mortali se non questi beni di niun valore, lasciando quanto mai potessero aspirare nel cielo, e gli adiuiene, ò trascurati, che sono, che lasciando Iddio si toglie da loro ogni bene, ogni gloria, e ogni nobiltà, che questo dinota lo scettro buttato a terra.

Herem. 2. C. 12.

Alla scrittura sacra si dipigne il dispreggio di Dio da huomo superbamente vestito, e con gran pompa, come diuisò Amos profeta. *Va qui opulenti estis in Sion, & confiditis in monte Samariæ: optimates capita populorum, ingredientes pōpaticè domum Israel.* E da alcuni grandi, e capi di popoli, (cauando in disparte i buoni) quali spendono, e spandono, e superbamente vestono, suol'essere più de gli altri spreggiato il Signore. La ghirlanda su'l capo, per la gloria, che sperano nelle mondane cose, *Et cum recesserit tunc gloriatur.* e Dauide pur disse. *Vsquequo peccatores gloriabuntur,* Riguarda verso il palagio, e la colonna, che simboleggiano le superbe grādezze di questa vita. *Vir vanus in superbiam erigitur, & tanquam pullum onagri se liberum natum putat.* Riguarda altresì il palagio, e la colonna, per le grandezze, che traccia, mà poscia si troua co'l scettro in terra sbassato. *Respexistis ad amplius, & ecce factum est minus:* Ed Elaia. *Oculi sublimes hominis humiliati sunt & incuruabitur altitudo virorum.* Lo scettro della gloria per terra, in vltimo, che di lui litteralmiente fa

Amos. A. 1

Prou. 20.

Psal. 93. A 3

Iob. 12. c.

Aggei 1. c. 9

Isa. 2. C. 11

uellò Ezecchiello. *Quia ego Dominus humiliaui lignum sublime, & exaltaui lignum humile.* Il sole oscurato dianzi. *In tenebris ambulant, mouebuntur omnia fundamenta terræ.*

Ezech. 17 G. 24.

Psal. 81. B.

lo splendore da dietro, per lo dispreggio di Dio. *Nam reliquerunt legem Altissimi Reges Iuda, & contempserunt timorem Dei.*

Ecc. 49. B. 7

DISPREGIO DELL' HVOMO GIVSTO. G. 59.

Huomo, che stà ridendo, e burlandosi d'vn'altro, quale stà colle mani gionte, facendo oratione à Dio, con gli occhi verso il cielo, hà vna palla rotonda sotto i piedi, sdrucciolando alquanto; Stà questo, che si burla vicino ad vn precipitio, ou' è per cadere, harà i vestimenti stracciati con vna freccia in mano, ch' auuenta al giusto, e saragli vicino vn Camelo, quale con vn piede imbratta l'acqua d' vn fonte limpido, e chiaro.

EOrdinaria cosa nel mondo, ch' il giusto sia non solo burlato, e beffeggiato dall'empio, mà quel, ch' è peggio, odiato, e perseguitato, il che adiuiene per la contrarietà delle naturalezze loro, essendo questi a vitij deformi inchinato, e quegli alle virtù, questi alla sequela del falso mondo, e quegli al dispreggio di lui, e sequela di Dio, questi a' gusti sensuali, e quegli a' piaceri dello spirito, quindi infra loro vi è antipatia grande, e nemicitia, perche quello, ch'ama vno, abborre l'altro; ed onde sgorgò l'origine della graue nemicitia (come sanno i scritturali) fra'l popolo Hebreo, e gli Egittij, se non da ciò, perche questi adorauano vn vitello, vna capra, vna pecora, ò altra cosa mondana, e quelli, non solo, non adorauano queste cose, mà l' abbruggiauano, e sacrificauano al loro Dio, quindi nacque la lor nemicitia cotanta; parimente accadendo infra tristi, e boni del mondo, quelli corrono dietro le pompe, le grandezze, le ricchezze, i titoli, ed altro, e questi li dispreggiano, e li calpestrano; quelli si danno alle vanità, giochi, ed altre cose profane, e questi si danno alle penitenze, e retiratezze; in tanto che vengono in capriccio, che ciò faccino per lor dispreggio, e per poca stima, in che gli tengono, mentre si danno ad opre diuerse, e fiegueno differente stile; e così sono in fatti nemici capitali. Quindi hò dipinto per tal dispreggio, e nemicitia vn' huomo, quale stà ridendo, e si burla d'vn' altro, che fà oratione, com'è ordinario de' tristi beffeggiare i buoni ne' beni, che fanno, per non imitargli, e per lo contrario humore, ch' è fra loro. La freccia, c'hà

nelle

nelle mani il trifto burlatore del giuſto, dinota la nemicitia mortale, ch' egl' hà, e'l nocumento, ch'ogn' hor gli procaccia, nè reſta da lui d'offenderlo in ciò, che può, ò nella vita, ò reputatione, ò fama, poiche ſempre lo và vituperando, ed infamando, per togliergli l'applauſo, c' hà nel mondo. Stà ſtracciato ne' veſtimenti, che ſembra la laceratione dell'anima ſua, e la miſerabil pouertà della virtù. Stà vicino ad vn precipitio, ou'è per traboccare, non permettendo Iddio, che coſtoro giunghino mai a buon fine, mà ſempre a grandiſſime miſerie, quì nel corpo, nella vita, e fama, e poſcia nell'anima. Il Camelo, ch' è animale molto ſporco, e diſforme, qual hà per proprietà di vederſi nel chiaro fonte, oue ammira le ſue brutture, e per non vederle intorbida l'acqua, ſimbolo, e ritratto dell' huomo triſto; quale, eſſendo tutto infame, lordo, ed immondo di vita, e portamenti, sà bene, che la mala vita ſua ſi guarda nella buona vita del giuſto, e per quella ſi conoſce, com' in vn' acqua chiara, e limpida ogni picciola coſa impura, e così egli non potendo ſoffrire cotanto ſuo diſaggio, la ſporca con dirne ſempre male, ſempre taccendola, e togliendogl' il credito, e la và oſſeruando ogn'hora, per calunniarla, e ciò che fà in bene, egli interpreta in male, e con la ſua rettorica diabolica, perſuade ogn'vno, che quello non ſia così buono, come ne' ſembianti dà moſtra, e'l mondo ſe'l crede, il che prouiene da veleno ſa inuidia, e da animo crudele, ch'egl' hà, poiche douendo imitare, ed amare il giuſto, amato da Dio egli lo perſeguita, e odia, e per guiderdone di tanto bene, che quello cagiona à tutti con le ſue buon'opre, ed eſempi, allo' ncontro gli rende ingratitudine.

Alla ſcrittura ſacra ſi dipinge il giuſto burlato, e diſpreggiato dal l'empio, come diuisò Salomone. *Ambulans recto itinere, & timens Deum deſpicitur ab eo qui infami graditur via.* Prou. 14. A. 2. Stà d'appreſſa ad vn precipitio il burlatore, ou'è per caſcare. *Qui decipit iuſtos in via mala, & in interitu ſuo corruet.* Idem 18. B 10 Stà ſtracciato, e lacero, per la ſua pouertà d'ogni bene, poſſeduto da altri, qual perde. *Et ſimplices poſſidebunt bona eius.* Ibid. Hà la ſaetta in mano, per l'odio, e nemicitia, ch' è fra loro. *Contra malum bonum eſt, & contra mortem vita: & contra virum iuſtũ peccator.* Eccl. 35. B. 15 Qual ſaetta la tiene in mano per tirarla al giuſto. *Sagittam, & ſcutum arripiet: crudelis eſt, & non miſerebitur.* Hier. 6. E. 23 E finalmante vi è il camelo ſporco dell' empio, ch'imbratta l'acqua della vita bona del giuſto, come lo diſſe il Saluio. *Fons turbatus pede, & vena corrupta, iuſtus cadens coram impio.* Prou. 25. B 26

DIVOTIONE. G. 60.

Donna di faccia diuota, ed allegra con veſte lunga, sù la quale terrà vn coſcialetto di ferro, che le cuopre il petto, e vn raggio in teſta, tiene in vna mano vna fiamma, e nell'altra vna colonna, ed i piedi ſcalzi sù certe ſpine.

Tho. 2. 2. q. 82. art. 1. LA diuotione è vna pronta volontà di fare quel, ch'appartiene al seruigio del Signore, così dice San Tomaso. La diuotione è virtù con la quale l'anima si dedica, e consagra tutta a Dio, dandosi per anche tutta alle virtù, deuenendo in gran maniera nemica de' vitij, sollcuandosi alle cose del Cielo, e dispreggiando in conseguenza ogni terrena cura; Non è altro la vera diuotione, ch' vna perfettione, che contiene gratie, e virtù, e stà annessa con la giustitia, bontà, e santità. E dunque virtù mirabile data dal Signore negli humani petti, e qual ruggiada felice, che descende nelle piante sù matutini albori, che dolcemente, e diuersamente inaffia; E'l diuoto Bernardo dice, la diuotione non egualmente donarsi, perche a Tomaso fù data nel petto del Saluatore, onde attinse la fede; A Giouanni nel seno dell' istesso, onde ragunò la carità; Paolo ritrouolla nel terzo Cielo, imperoche di lassù l'adiuenne la sapienza; Maria nell'humiltà; Maddalena nella speme di Paradiso, e nell'assidua meditatione; e così a diuersi diuersamente si comparte questa preggiata gemma, per la quale Dio stesso si dona a noi. Non essendo ella (dice Agostino Santo) suono, che possa vdirsi, nè odore, che si sparghi, sorgendo alle narici, per dar consolatione all'olfatto, nè colore, che si vegga, nè sapore, che si gusti, e ch'infra le fauci s'ammetta, nè cosa dura, nè molle, nè sensibile, mà cosa sì ad esplicarsi impossibile, e che facilmente s'apprende, e si gusta. La diuotione è singolar virtù, che campeggia nell'anima del christiano, senza la quale non è possibile, che possa impiegars' in niun bene andando insieme con la prontezza d'animo di seruirlo, e fargli cosa grata in tutte le cose, il che non è possibile da noi altri, che possa hauersi, se non da Dio istesso, essendo egli l'autore, e'l principio di tutti beni. La diuotione (dice Cassiodoro) è vn seruor di buona volontà, che la mente non può prohibire. E meglio (dice Bernardo) esser diuoto nelle cose minori, che ritrouar vn indiuoto nelle maggior perfettioni. Se la virtù della diuotione stà con noi nello 'nterno, ogni strepito di cattiua suggestione (dice Gregorio Papa) si distoglie, e suanisce.

Bern. super Sant.

Aug. super Ioann.

Cassiod. in collation.

Bern. in epis.

Gregor. in homel.

La vera fortezza, quale supera l'vso della natura, e l'infirmità del sesso, è la diuotione della mente, dice S. Agostino.

Aug. in lib. de verg.

Il tuo camino (dice il medemo) è la tua volontà, ch'amando Dio, tu ascendi, e dispreggiandolo, tu smonti di Cielo, stando in terra.

Idem super Psalm. 85.

Si dipinge dunque la diuotione da donna con bella veste, per esser bellissima virtù, hà il coscialetto di ferro, dinotando l' intrepidezza, e l'animo virile d'vn diuoto, per resistere a qualsiuoglia disaggio per amor di Dio, e a tutte suggestioni, ed ostentationi di questa vita, bastàdogli l'animo combattere con tutti. Hà il raggio in testa, perche è virtù, che se gl' infonde da Dio insieme colla giustitia, e simboleggia ancora la benedittione, che riceue vn'anima diuota. La fiamma, c' hà in vna mano, ombreggia il calore dello spirito, e'l vigore della diuotione, con che si fà feruente all'opre del Signore. Nell'altra hà la colonna, perla fortezza, non isgomētādosi vn anima, c'hà diuotione, dell' opre di Dio, e per difficili, che siano, le sembrano

no facili, ed in qualsiuoglia occasione, che se gli rechi, e tentatione, di commetter fallo, ella si mostra forte, e potente, e con baldanza grande le supera. Stà co' piedi scalzi, mà infra le spine, perche vna tal anima si rende spogliata da tutti terreni affetti, e le spine, che pungono, e dan dolore, sono gli affanni, quali sogliono patir' i giusti, di che ella ne ride, e gioisce sembrandole non spine, mà morbide rose, e viole profumate, ed vn vnguento pretioso di compuntione, come dice il diuoto Bernardo; *Est deuotio vnguentum compunctionis pungitiuum, dolorem faciens. Vnguentum deuotionis temperantium dolorem feriens.* *Bernard. sup. Cant.*

Alla scrittura sacra. Si dipigne la diuotione da donna co'l vestimento bello, su'l quale stà il coscialetto, per la fortezza d'vn anima diuota, con che il tutto sostiene, e'l tutto supera, come disse l'Apostolo, parlando della diuota, e virtuosa carità; *Omnia vincit, omnia sperat, omnia sustinet*, e in Zaccaria, promettea far diuenir forte il Signore vn diuoto, in guisa d'vna spada in mano di valoroso campione; *Ponam te, quasi gladium fortium.* Il raggio in testa si è, per la diuotione, e gratia che viene principalmente da Dio; *Qui dat omnibus affluenter, & non improperat*, ò pure accenna la benedittione, che Dio dona a' diuoti giusti; *Generatio rectorum benedicetur.* La fiamma in vna mano è, per la caldezza della diuotione; *Anima calida quasi ignis ardens.* Nell'altra mano tiene la colonna, per la fortezza, con che s'ingerisce a tutte le cose difficili; *Manum suam misit ad fortia, & panem otiosa non comedit*, E per segno ancora, che domina tutte le passioni proprie, e ogn'altro; *Manus fortium dominabitur, quæ autem remissa est tributis seruiet.* Hà i piedi sù le pungenti spine, con tutto ciò ella ride, e gode, come se fosse in refrigerio grande; *Iustus si præoccupatus fuerit in refrigerio erit*, e non spine, mà purpuree rose, e candidi gigli, non spine amare, mà dolci poma paiongl' i disaggi, e gli affanni, che per Dio sostiene, in guisa che dolci furon le pietre al glorioso Stefano. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

1. Cor. 13. C. 7. *Zachar. 9. C. 13.* *Iaco. 1B. 5.* *Ecclesiast. 23. C. 23.* *Id. 23E. 22* *Pr. 31C. 19* *Id. 12B, 24* *Sap. 4, B, 7* *Eccl. in off. S. Steph.*

DOTTRINA DI DIO. G. 61.

Donna matura riccamente vestita con drappi d'oro, ed altre gemme, che stimāsi vn ricchissimo tesoro, tēghi la ghirlanda in capo pur d'oro, dalla bocca l'escono certe pecchie, e tiene vn sole in mano, sta sedendo, ed hà di rimpetto vn libro aperto in fra doi fiumi.

LA dottrina di Dio nō è altro, che la sua santa legge da osseruarsi da noi, dalla quale veniamo istrutti nelle cose concernenti la nostra salute, e quella del continuo dourebbomo hauer nella mente, come cosa, onde si caua grandissimo profitto, quindi il re-

reniſſimo Rè Dauide diceua. *Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adiuentionibus tuis exercebor.* E per quella parola. *In adiuentionibus tuis.* Il Padre Sant' Agoſtino, Caſſiodoro, la chioſa ordinaria, e Nicolò di Lira intendono i precetti, ò l'oſſeruanze di quella, da oprarſi da noi, quaſi voleſſe dire il Profeta, io non mancherò d'impiegarmi ad vna aſſidua meditatione della legge del mio Signore, e darmi all'obedire i ſuoi cõmandamenti, e precetti, mentr'egli l'inuentò per la mia ſalute.

Pſ.76.C.13
Auguſt. Caſſiod. Gloſ.& Nicol. de Lir. hic ſup. Pſ.

Santa dottrina del Signore da douerſi tener in conto da Chriſtiani, mentre è ſicura ſcorta, per condurgli al paradiſo, e'l ſauio eſortaua qualunque huomo ſi ſia a farne hauuta, più che dell'oro ſteſſo. *Doctrinã magis, quam aurum eligite.* E'l medemo altroue. *Cor ſapiens querit doctrinam, & os ſtultorum paſcitur imperitia.*

Prou.8.B.x
Id.15B.14

La dottrina ſpirituale del Sigaore non aguzza altrimenti la curioſità, (dice Bernardo) mà accende la carità.

Bern. ſuper Cant.

Deue il dottore della fede inſegnar le coſe della diuina ſcrittura, e diſſuadere le coſe male del mondo, e gli errori, che verſano in quello, così dice Agoſtino.

Auguſt. de doct. Chriſt:

Più deue cercarſi la buona vita, che la dottrina, ò ſcienza terrena, imperoche la buona vita ſenza la dottrina riceue la gratia, mà la dottrina ſenza la vita bona, nõ ritiene integrità, così dice la Chioſa.

Gloſ. in epi. ad Philipp.

Si dipinge, dunque, la dottrina di Dio ſotto ſembianza di donna matura, riccamente veſtita d'oro, in ſegno, ch'è dottrina, c'hà origine dalla Diuinità.

Il veſtimento d'oro dinota, che chi la poſſiede, hà vn teſoro, e ſe ne vale, oſſeruandola. La corona d'oro è ſimbolo del regal dominio, c'hà vn anima, qual ſe ne ſerue. Le pecchie, che l'eſcono di bocca, accennano la dolcezza del mele, c'hà queſta dottrina, e che fà guſtare all'anime giuſte, quando le vien predicata. Tiene il Sole in mano, perche illumina l'anime. Stà ſedente con i libri aperti, in ſegno dell'autorità, che tiene il giudice, o'l predicatore, che la predica, ed i libri moſtrano l'autorità di tal dottrina. Ed i fiumi, l'abbondanza dell'acque di gratie di tal dottrina beata.

A la ſcrittura ſacra, ſi dipigne la dottrina di Dio da donna veſtita d'oro, ecco il figliol di Dio, a cui s'attribuiſce la ſapienza del Padre, ch'egli fù il primo, che la predicò al mõdo, arricchito d'oro di ſapienza. come dice l'Apoſtolo San Paolo. *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei.* La corona d'oro, in guiſa ſi prediſſe all'anima giuſta, c'hauea a ſeruirſene. *Corona aurea ſuper caput eius.* La dolcezza del mele, formato dalle pecchie, come diuisò la Spoſa, fauellando della bocca del diletto, che predicaua queſta dottrina. *Eloquium tuum dulce, mel & lac ſub lingua tua.* E Dauide. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.* Il ſole, ch'è il Saluatore, che la poſſiede, ch'illumina il tutto. *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* E Salomone parlando della ſapienza diuina, dice. *Eſt enim hæc ſpecioſior ſole, & ſuper omnem diſpoſitionem ſtellarum, luci comparata inuenitur prior.* Siede, ed hà il libro aperto, quando giudica con queſta dottrina. *Iudicium ſedit, & libri aperti ſunt.* Stà fra doi fiumi inondanti, che ſpargono acque di gratie, contenute dalla ſapienza. *Ego ſapientia effudi flumina.*

Coloſ.2 A2
Eccleſiaſt. 45.B.14.
Cãt.4.B.3
Pſal. 118 N, 103.
Ioan. 1. B.
Sap.7D.28
Dan.7.C.x
Eccleſiaſt. 24.D.40.

Cle-

ELEMOSINA. G. 62.

Donna con faccia molto pietosa, ed allegra, che dà elemosina di denari, e di pane a doi poueri, quali riguarda fissamente, haurà sù le spalle vn sacco pieno, che co'l braccio lo mantiene, in mano tiene vna carrafina d'acqua, a' piedi le sono certe spine, dalle quali sorgono i fiori, e allo 'ncontro in alto vi sia vna porta, ond'esce vn gran splendore.

L'Elemosina, quanto alla etimologia, secondo Alessandro de Ales, si dice *Ab eloi, quod est Deus, & sina, quod est mandatum, vnde eleemosyna dicitur, quasi actus diuini mandati*, ò vero secondo l'istesso, *Eleemosyna dicitur ab Deo, quod est misereri, & moys, quod est aqua, vnde eleemosyna, quasi aqua miserationis dicitur.* L'elemosina è vn dono, che per amore, e compassione si fà a' poueri; e'l Padre San Tomaso dice, che l'elemosina è vn' opra, nella quale si dà alcuna cosa a' bisognosi, ed è propriamente quella atto di misericordia, e nel greco, questo nome elemosina deriua da misericordia, quale secondo l'istesso è effetto della carità, ed in consequenza dar elemosina è atto di carità, mediante la misericordia. L'elemosina materialmente si può dare senza carità, non formalmente, come dichiara nel luogo citato l'istesso Dottor'Angelico; ed Alessandro de Ales dice, l'elemosina esser opra, ò dono di cosa necessaria fatta ad vn bisognoso con motiuo di compassione per amor di Dio. Hà Iddio dato molti beni temporali a' ricchi, acciò che nel tempo di necessità ne faccino parte come procuratori suoi a' poueri, rappresentanti la sua persona, e si come il sangue la natura lo conserua nel cuore, e nel fegato, acciò di là si prenda, per nutrire gli altri membri; parimente il sangue delle ricchezze stà riposto nel cuore, che sono i ricchi, per distribuirlo a' membri, che sono i poueri, facciasi dunque l'elemosina, che da misericordia deriua tanto propria al Signore, qual è sì vago farne mostra a' mortali.

Alex. de Ales 4 p. q. 39.

2. 2. q. 32. in corp.

Alexan. de Ales 4. p q. 29. memb. 1

L'Elemosina è grandissima virtù, e pietà, stando riserbata a chi gratiosamente la fà, la vera vita. *Qui faciunt eleemosynam, & iustitiam, saturabuntur vita.* L'elemosina (dice il gran Padre Agostino) monda i peccati, ed intercede per noi a Dio, perche ogni cosa, che daremo a' poueri, intieramente la possederemo, e molto maggiormente nel Cielo.

Tob. 1. B. 8.

Augu. ser. de diuis.

E secondo il canoo de' poueri, e tosto rende all'elemosinieri il frutto; e'l pouero è via del cielo, per la quale si viene al Padre, comincia dũque a dare, se non vuoi errare, dice Agosto.

August. de verb. Dom.

La mano del pouero è il gazofilatio di Christo, e qualsiuoglia cosa, che quegli riceue, Christo l'accetta, dà dunque al pouero la terra, acciò riceui il Cielo, dà il poco, acciò habbi il tutto, e dà

Piet. da Rauen. in

dunque

dunque al pouero, se vuoi sia dato a te, dice Pietro da Rauenna.

è gloria del Vescouo prouedere a' bisogni del pouero, ed ignominia di tuti sacerdoti far studio di ricchezze, dice San Gerolamo. *Hierom. in epist.*

E per fine molte sono le specie dell'elemosine, le quali mentre le facciamo siamo posti in termine d'esserci perdonati i nostri peccati, mà nulla è maggior di quella, quando co 'l cuore lasciamo gli errori; facci, dunque studio ciascheduno a più potere di far l'elemosine.

Qui reliquis studeant virtutibus,
atque labore
Membra premant, homines
cernere mille licet.
Deficit ac miseros hac vna, & maxima virtus,
Qua sine nil alias obtinuisse iuuat,
Nam qui pauperie pressis se prabet acerbum,
Cuncta licet teneat, nil tamen ipse tenet
O qua stultitia est, Deus emit sanguine seruos:
Mercari exiguo nos piget ære Deum.

Quindi l'elemosina si dipinge da donna con faccia pietosa, essendo ella effetto della pietà, ed oue non è pietà, e misericordia, non regna questa nobil' opra del dare elemosina, effetto, che rampolla dalla misericordia, quale è virtù, ed effetto di compassione, come dice Alessandro de Ales; e ben senza pietà si può dire vn tale, che non la fà, e odioso della propria carne, da non douersi da niuno odiare, come dice San Paolo. *Nemo enim vmquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, & fouet eam, sicut & Christus Ecclesiam.* Stà allegra, perche si deue dare con buon'animo, ed allegrezza, e'l medemo Alessandro de Ales dice, che l'elemosina si dee fare con allegrezza, e buon' animo, più che spinto da compassione. Dà l'elemosina ad vn Pouero volentieri, e con volto allegro, ch' all' hora gradisce a Dio, atto tanto celebrato, e commendato nella sacra scrittura, ed espressamente nell' Ecclesiastico. *Alex. Ales 4. p. mēb. 1.* *Ephes. 5, F. 29.* *4. p. q. 29. in corp.*

Conclude eleemosynam in corde pauperis, & hac pro te exorabit ab omni malo. Riguarda con occhi fissi i poueri, ch' è atto d'vn vero elemosiniero, imaginandos' in quelli rauuisar Christo nostro Saluatore, ed a lui farla di presente, come lo disse egli medemo. *Quandiu fecistis vni ex fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Il sacco sù le spalle ombreggia, che l'elemosina mai si perde, mà sempre si porta seco auanti Dio, e sa gli mezzo per hauer perdono da lui, e se il grano si corrompe nel granaio, il seme nella terra, e l'argento si consuma dalla ruggine nelle casse; l'elemosina stà sempre intatta, e d'vn'istessa guisa, conseruata nell'arca del cuor di Dio; e'l Principe de' Geroglifici per l'elemosina vi pose l'oliuo fruttifero, per lo frutto suaue, e gustenole, che fanno l'elemosinieri al Signore, come fè Dauide vno di quelli, *Ego autem. sicut oliua fructifera in domo Dei.* La carratina d'acqua, c' hà in mano, accenna, che com' ella smorza il fuoco, così l' elemosina il peccato, e come l'acqua inaffia la terra, e la rende fertile, altresì l'elemosina l'anima douitiosa della diuina gratia, facendola deuenir' vn fertil campo, oue fà Iddio raccolta di molte cose di valore. Le spine da' quali sorgono i fiori, sembrano i *Ecclesiast. 29. B. 15.* *Matth. 25. D. 41.* *Pier. Vale. lib. 13. ibi Eleemosin.* *Ps. 51. A. x*

pec-

peccati, che da preggieuoli fiori della carità, ed elemosine, si cancellano, germogliando l'anima pur troppo felici fiori di meriti; e'l Padre Sant'Agostino dice. *Eleemosyna peccata mundat, & pro nobis Deum interpellat.* E San Gio. Chrisostomo, *Melius seruatur pecunia in dextera pauperis, quam in arca.* E finalmente la porta, ch'è all'incontro co'l lume, dinota il Regno de' Cieli, che s'acquista per mezzo di quest'opra, come disse il Padre San Gregorio, *Non recolo hominem male mortuum, qui libenter exercet opera charitatis.* E S. Agostino. *Si vis esse mercator optimus, & fanerator egregius, da quæ non potes ammittere, da modicum, & accipies centuplum, da temporalia, & accipies æterna.*

Aug. ser. de ded. templi

Chrisost. sup. Matth.

Gregor.

Aug. lib. de verb. Dom.

Alla scrittura sacra auueriamo il tutto. Si dipigne da pietosa l'elemosina, che da pietà si spicca, ed altresì la pietà, e misericordia si conseguiscono per lei. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Stà allegra, che così l'ama il Signore. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Dà l'elemosina al pouero. *Manum suam extendit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.* Stà fissa riguardando i poueri. *Fili eleemosynam pauperis ne defraudes, & oculos tuos ne transuertas à paupere.* Il sacco pieno sù le spalle, che sono l'elemosine, che conserua sempre l'elemosiniero, e gli sono, come vn impressa indelebile, dice il Sauio. *Eleemosyna viri, quasi signaculum cum ipso.* Tiene la carrafina d'acqua dell'elemosine in mano, per smorzare il fuoco de' peccati. *Sicut aqua extinguit ignem; ita eleemosyna extinguit peccatum;* e l'Ecclesiastico. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.* Le spine, da quali sorgono i fiori, sono i peccati, che si cancellano per l'elemosine. *Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum,* e San Luca. *Date eleemosynam; & ecce omnia munda sunt vobis.* E per fine l'appare la porta di vita eterna. *Quoniam eleemosyna à morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam æternam.*

Matth. 5. A. 7.

2. Cor. 9.

Pro. 31. C.

Eccles. ast. 4. A. 1.

Idem 17. C. 18.

Id. 3. D. 33.

Dan. 4. E. 24

Luc. ij F. 41

Tob. 12 B. 9

ESSENZA DIVINA. G. 63.

Vna donna di vaghiſſimo aſpetto, veſtita di ricchiſſimo veſtimento con trè corone d'oro in capo, con vna ruota in mano, dentro di cui ve ne ſia vn'altra, e dentro quella vn triangolo con le parti angulari alquanto ſeparate, e con vna cartoſcina pendente, che dica, In omnibus, & omnia ab eo.

L'eſ-

L'Essenza di Dio è l'istesso Iddio, essendo l'istessa sua natura, qual è vna sostanza infinita, ch'è in tutti luoghi per essenza, per potenza, e per presenza, nè può cascar sotto sensi, per esser semplicissimo spirito, nè esser conoscibile dell'intelletto nostro, per esser infinita; si communica questa natura egualmente a tutte trè le persone diuine, benche il Padre non l'habbi per communicatione da altro, mà da sè, il figliolo dal Padre, e lo Spirito santo da ambi doi, hauendo tutti trè le perfettioni diuine senza punto dì differenza.

Aug. lib. de Trin. & habere de cõs. d. 3. omnes quos.

Il gran Padre Agostino disse, così di propria mente, come per quanto hauea studiato così d'antichi, come moderni Dottori, ch'il Padre, il Figliolo, e lo Spirito santo sono dell'istessa sostanza Diuina, vguali, ed inseparabili, nè sono trè Dei, mà vno solo, e benche il Padre habbi generato il Figliolo, non è però questi l'istesso Padre, se non quanto alla sostanza infinita.

Idem lib. 1 de Trinit.

Nè più pericolosamente s'erra in alcun luogo, nè si cerca alcuna cosa con più fatica, nè si ritroua alcuna cosa con più frutto, quanto la Trinità (dice l'istesso)

Idem super Psal. 120.

Iddio è tutto occhio, perche vede tutte le cose, e tutto mani, per che opera il tutto, e tutto piedi, perche è in ogni luogo, dice l'istesso.

Idem super Ioa. ser. 19

Iddio è il tutto a te huomo (dice il medemo Agostino) s'hai fame, egli ti è pane, s'hai sete ti è acqua, se sei nelle renebre ti è lume, e se sei nudo ti è veste d'immortalità.

Idem epist. 57. ad Dardanum.

Vna persona sono Iddio, e l'huomo, e l'vno, e l'altro sono vn solo Christo; è in ogni luogo per quel ch'è Iddio, mà per quel, ch'è huomo è solamente in Cielo, dice l'istesso.

Iddio (dice Clemente Alessandrino) è vna certa cosa difficile ad esser ritronata, discostandosi sempre, e sequendola noi tosto si dilunga. *Cle. Alex. Strom. lib. 2*

Vno realmente è Iddio dell'vniuerso, qual si conosce nel Padre, nel Figliolo, e nello Spirito santo (dice Giustino martire.) *Iustin. mar tyr. in exp. Fidei.*

I Platonici dissero esser beato l'huomo, che fruisce Iddio non come cosa corporale, come l'anima fruisce il corpo, ò come vn amico l'altro, mà come l'occhio la luce. *Augu. lib. de Ciu. Dei*

E solo di Dio (dice Attanagio) essere in doi luoghi, e per tutto il mondo in vn momento istesso. *Athan. q. 26 ad Antioch.*

Iddio benedetto si deue amare da tutti per essere di sì infinite grandezze, e per tanti benefici fatti al mondo, nè si dee anteporre cosa veruna all'amor suo, e però diciamo.

Famina si pulchram capiens è coniuge gemmam
Pre gemma nimia spernat amore virum,
Et quis erit, qui non hanc execretur, & omni
Dignam odio, dignam supplicio, putet?
Heu nos iste notat mutato nomine sermo,
Plenaq; perfidia pectora nostra ferijt.
In numeris qui cum donis cumulemur in horas,
Referimus danti munera sumpta Deo.

Quindi si dipinge da donna l'essenza diuina vestita di ricchissimo vestimento, in segno ch'è ricchissimo Iddio in tutte le cose; e le trè corone d'oro sembrano l'vniuersal Dominio, c'hà in Cielo,

in terra, e nell'inferno, a' cui piedi il tutto si proſtra; ò pur le trè Corone ſembrano le trè perſone diuine, che ſono in quell'eſſenza diuina.

La ruota ombreggia la natura di Dio, qual'è interminata, immenſa, ed infinita, ch'eſſendo di figura sferica la ruota, accenna l'infinito, dentro laquale vi n'è vn altra, per ſegno, che le perſone diuine realmente, e identicamente ſono nell'eſſenza di Dio; ò pur queſta ruota dentro l'altra ſembra, ch'vna perſona infinita è nell'altra per la circumincеſſione, come il Padre è nel Figlio, il Figlio nel Padre, e lo Spirito ſanto in ambi inſieme, per cagione dell'infinità dell'eſſenza, e diſtintione frà loro, come dicono i ſacri Teologi, ed iſpecialmente con ogni ſottigliezza và diſputando il Principe di Teologi. Il triangolo alquanto diſgionto ne gli angoli, ſembra la diſtintione reale, ch'è frà le dette perſone, compoſſibile con vna ſolo eſenza, eſſendo infinita, perloche non vi può eſſere reale ſeparatione, nè vna ſenza l'altra per l'vnione, c'hanno con quella natura infinita, con che inſieme con le relationi vengono conſtituite nell'eſſere perſonale, come il Padre dalla Paternità, ed eſſenza, il Figlio dalla generatione paſſiua, ed eſenza, ed altresì lo Spirito ſanto da quella, e dalla paſsiua ſpiratione.

Scot. 1. ſen. d. 19. q. 2.

Alla ſcrittura ſacra. Tiene il ricchiſsimo veſtimento queſta donna, ch'accenna l'eſſenza di Dio, per eſſer egli ricchiſsimo, per l'vniuerſal dominio, c'hà ſopra tutte le creature. *Et dominabitur à mari vſq; ad mare: & à flumine vſq; ad terminos orbis terrarum.* Ricco di gratie a chi l'inuoca. *Diues in omnibus, qui inuocant illum,* Ricco nella miſericordia, e pietà. *Deus autem, qui diues eſt in miſericordia propter nimiam charitatem ſuam, qua dilexit nos &c.* Ch'a' giuſti, & ingiuſti dona le ſue gratie. *Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos.* Tiene trè corone in ſegno, ch'è Rè vniuerſale, e di tutti reggi ſourano Rè; *Et habet in veſtimento, & in femore ſuo ſcriptum, Rex regũ, & dominus dominantiũ.* ò pure le trè corone ombreggiano i trè gradi ſupremi, che gli conuengono, come Rè, Imperadore, e Monarca vniuerſale del tutto, come Rè lo chiamò Dauide. *Tu es ipſe Rex meus, & Deus meus, qui mandas ſalutes Iacob*; ed altroue. *Quoniam Dominus excelſus, terribilis: Rex magnus ſuper omnem terram*; e di più. *Rex magnus ſuper omnes Deos.* Imperadore, ò con infinito Impero lo nomò Eſaia, *Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis: ſuper ſolium Dauid, & ſuper regnum eius ſedebit.* E Monarca del tutto, al quale tutti inuitaua a confeſſarne Dauide. *Confitemini Deo Deorum, & confitemini Domino Dominorum, quoniam in æternum miſericordia eius.* Vi è la ruota, ed vna dentro l'altra, che vidde Ezzecchiello. *Et vna ſimilitudo ipſarum quatuor, & aſpectus earum, & opera, quaſi ſit rota in medio rotæ.* Il triangolo delle trè perſone Diuine, figurato per quei trè huomini viſti d'Abramo nella conualle di Mambre. *Apparuit autem ei Dominus in conuallе Mambræ, ſedente in oſtio tabernaculi ſui in ipſo feruore diei. Cumq; eleuaſſet oculos, apparuerunt ei tres viri ſtantes prope eum: quos cum vidiſſet, cucurrit in occurſum eorum de oſtio tabernaculi, & adoranit in terram.* E così canta Santa Chieſa. *Tres*

Pſ. 71. B. 8.

Rom. x. C.

Epheſ. 2. A. 4.

Matth. 5. B. 45.

Apoc. 19. C. 16.

Pſ. 43. A. 5 & 46. A. 3

Id. 49. A. 3

Iſa. 9. B. 7.

Pſ. 135 A. 1

Ezzecch. 1 D. 16.

Geneſ. 18. A. 1.

vidit

Eccleſia. *vidit, & vnum adorauit.* Vn Dio in trè perſone, cantando altresì. *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus.* *Pſ.134.B.5* E per fine il detto, *In omnibus, & omnia ab eo. Omnia quæcunque voluit Dominus fecit in cælo, & terra, in mari, & in omnibus abyſſis.* E l'Euangeliſta Giouanni, *Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil, quod factum eſt.* *Ioa. 1.A.3*

IL PADRE ETERNO. G. 64.

Huomo vecchio d'aſpetto venerando co'l veſtimento bianco, & co' capelli altresì, ſedente in Auguſto trono circondato di fiamme con maeſtoſo aſpetto, haurà vna palla rotonda in vna mano, e con l'altra regga vna colonna di marmo, a' piedi vi ſia vn monte, onde ſcaturiſce vn fonte, e dal fonte vn fiume rapidiſſimo.

SI dipigne il Padre eterno da vecchio venerando, per eſſer prima d'origine del Figliolo, e dello Spirito ſanto, il quale hebbe l'eſſere paternale in quel primo ſegno d'origine nell'eternità, ſenz'eſſere prodotto da altra perſona, mà ſolamente conſtituito nell'eſſere di Padre dall'eſſenza diuina, e dalla relatione, ò paternità, qual pullulò da quella, e lo poſero nell'eſſere, ſenza interuenirui produttione alcuna, mà ſolamente ſi dice eſſer Padre dalla Natura Diuina infinita, e dalla Paternità, ò generatione attiua, hauendo la potenza di generare, come generò il Figliolo, eſſendo perfetto beato il Padre prima d'origine, ch'il generaſſe, che dee intenderſi, conforme a' ſottili, non che foſſe prima beato il Padre auanti c'haueſſe il figliolo generato, eſſendo il Padre, e'l Figlio correlatiui, e così non s'hà da intendere l'vno ſenza l'altro, mà il proprio penſiero del Dottor Sottile ſi è, che la beatitudine il Padre l'habbi nõ dalla generatione del Figliolo, ch'è coſa notionale, e per eſſere ente, non quanto (dic' egli) non dice nè perfettione, nè imperfettione, mà l'hà da vna coſa priore eſſentiale, cioè dalla Natura ſua Diuina, dalla quale è conſtituito nell'eſſere, e queſto vuol dire l'Axioma cotanto celebre nella ſua ſcuola. *Pater eſt perfectè beatus prius origine antequam generet filium. ideſt non antequam habeat filium genitum, neque à filio, neque à generatione filij, neque ab actu generandi habet beatitudinem, ſed ab eſſentia ſua infinita apta nata ſemper beatificare.* *Scotus 1. ſent. 3.* Il veſtimento bianco dinota l'innocenza, e l'impeccabiltà di Dio. I capelli bianchi ſembrano, ch'il Padre è prima del Figliolo d'origine; e'l trono Auguſto, per la ſua infinita magnificenza, e grãdezza. La fiamma d'intorno a quello, ſi prende per la molta carità,

rità, ed amorè infra'l Padre, e'l Figliolo. Tiene la palla, e'l mondo in mano il Padre Eterno, in segno, ch' il tutto gouerna, e'l tutto è prodotto da lui, ed insieme ancora dal Figliolo, e dallo Spirito santo, ch' essendo il gouerno, e la creatione cose ad extra, conuégono a tutte tre le persone. *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa,* (dice Agostino) nè vale quel, che potria opporsi. *Augustin.* Pietro è creato dal Padre, dunque non dal Figlio, perche, *bis creatur*, mentre il Padre perfettamente crea, hauendo la perfettissima potenza, dunque è superflua la creatione dal Figliolo; si dee dire, ch'il Padre perfettamente crea, con tutte l'altre persone, perche il principio di produrre ad estra è la volontà diuina; quale esiste in tutte trè le persone diuine, dunque creando il Padre, creano tutte l'altre, e se si replicasse, che parimente può dirsi, *in diuinis*, se creando vna persona, crea l'altra, per ragione della communità della volontà, così ancora nella productione, che si fà per mezzo dello 'ntelletto, e della volontà, se il Padre produce con lo 'ntelletto, dunque il Figliolo pur produce, haueñdo l'istessa potenza, e se il Padre, e'l Figliolo producono colla volontà lo Spirito santo, dunque egli ancora colla volontà produce vn'altro Spirito santo. E dispare la ragione, perche ad intra sono atti essentiali, immutabili, determinati, e necessarij; è determinata naturalmente l'essenza di Dio essere in questo Padre, in questo Figliolo, ed in questo Spirito santo, che se per impossibile (quale sarebbe estrinseco, e può darsi per esser le persone oggetti secondari) quest'essenza non si communicasse a questo Padre, a questo Figliolo, ed a questo Spirito santo, non si potria communicare ad altre persone, e così è necessario, ch'il Padre (non di necessità di coattione, mà d'immutabilità, e d'ineuitabiltà, che non dice imperfettione, anzi perfettione) produchi questo Figliolo per atto dello 'ntelletto, (*Non per intelligere, sed dicere*, qual productione è naturale, e'l Padre, e'l Figliolo, è necessario, che produchino questo Spirito santo per atto libero, essendo per via della volontà, che liberamente produce; ne si può questa natura communicare ad altre persone, nè si può far altra productione; vi concorre la necessità, per essere atto, com' hò detto, necessario, ed immutabile, non contingente, come le cose ad estra, e questo è sacramento ineffabile, che con la libertà vi stij ancora la necessità. Si potria ancora dire, che non possono nè il Figliolo, nè lo Spirito santo produrre, perche eglino sono i termini adequati delle productioni, e così non possono produrre. Tiene la colonna di marmo con la mano appoggiata, che dinota la sua fortezza, e la sua potenza, quale essendo attributo essentiale conuiene a tutte le persone, mà per appropriatione a lui solo. Il monte onde scaturisce vn fonte, e dal fonte il fiume, sembra, che sicome i monti partoriscono i fonti, e questi i fiumi, quali sono parti di fonti, ed i fonti parti di monti, così il Padre produce il gran fonte del Figliolo, e quello del Figliolo insieme co'l monte del Padre, producono il rapidissimo, ed ampissimo fiume dello Spirito santo.

Auueriamo il tutto con la scrit-

tura

tura sacra. Si dipigne vecchio il Padre Eterno co'l vestimento, e con i capelli bianchi, sedente sopra vn trono infocato, che così lo vidde Daniello. *Aspiciebam donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedit: vestimentum eius candidum sicut nix, & capilli capitis eius, quasi lana munda: thronus eius flamma ignis;* Ed Esaia pur lo vidde su'l maestoso trono della sua gloria. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum.* Tiene il mondo, qual regge, e gouerna. *Tua autem Pater, prouidentia gubernat: quoniam dedisti, & in mari viam, & inter fluctus semitam firmissimam, & ostendens quoniam potens es ex omnibus saluare.* Tiene la colonna nelle mani della potenza, però la sposa rassembrò le sue gambe alle colonne di marmo. *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas.* E Giouanni nelle sue reuelationi lo vidde in sembianza d'Angelo fortissimo, i cui piedi erano in guisa di colonne di fuoco; *Et pedes eius tanquam columnæ ignis.* Il monte onde scaturisce il limpidissimo fonte del Figliolo, fù quello, che vidde Esaia; *Et erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eũ omnes gentes.* Il fonte, parto di questo monte, ch'è il Figlio. *Paruus fons, qui creuit in fluuium &c. & in aquas plurimas redundauit.* Che sotto sembianza di picciolo fonticello apparue il Verbo in terra, e crebbe in vn fiume, ed in vn mare vastissimo, per lo suo dominio vniuersale; e come fonte di vita l'ombreggiò il Profeta; *Quoniam apud te est fons vitæ.* Fonte d'horti chiamollo la sposa; *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium;* Ch'egli ancora promettea da questo fonte acqua viua, come disse alla Sammaritana; *Si scires donum Dei, &c tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* Vi è per vltimo il rapidissimo fiume dello Spirito santo, del quale parlò Amos; *Et ascendit quasi fluuius vniuersus.* Essendo fiume lo Spirito santo ripieno di molt'acque di gratie, per sentenza di Dauide. *Flumen Dei repletum est aquis;* E San Giouanni pur così lo vagheggiò *Et ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tanquam crystallum procedentem de sede Dei, & Agni.*

Dan. 3. B. ij
Isa. 6. B. 1.
Sapien. 14. A 3.
Cant. 5. D. 14.
Apoc. 1 A 2
Isa. 2. A.
Hester. 10. B. 6.
Ps. 35. B. 10
Cãt. 4. C.
Ioa. 4. B. 10
Amos 8. C. 10
Ps. 64. B. x
Apoc. 22. A. 1.

IL FIGLIOL DI DIO. G. 65.

Huomo vecchio coronato, d'aspetto venerando, colla faccia ricouerta, con vn libro in vna mano, e nell'altra certi raggi solari, terrà sotto i piedi vn specchio, vn'Arcipendolo, ed vna misura.

IL figliol di Dio fù ab eterno generato per atto della memoria feconda del Padre, che fù lo 'ntelletto diuino, ch'intese l'essenza sua oggetto infinito, appreso quãto fosse apprensibile, essendo infra quelli proportione egualmente infinita, onde fù prodotta la notitia genita, la sapienza increata, l'eterno Verbo, e'l figliol di Dio, tanto eter-

eterno, quanto il Padre, ed immenso, a cui si communicorono tutte le perfettioni diuine. Si dipigne, dunque, il figliol di Dio da huomo vecchio, essendo tanto eterno, ed infinito quanto il Padre, benche sia da lui generato nel secondo segno d'origine, il quale non dice posterità niuna, nè di tempo, nè di natura, mà solo d'origine, qual non è altro, che non esser da se, mà prodotto dal Padre, non essendo altro questo nome, segno d'origine, che. *Esse à se, & esse ab alio.* E coronato per lo dominio vniuersale sopra tutti hauuto dal Padre. Stà colla faccia ricouerta da vn velo, per significar la couertura, ch'in tempo douea tenere della nostra carne, con che douea celare la sua santissima Diuinità. Tiene il libro in vna mano, qual sembra la sapienza sua increata, che s'attribuisce specialmente a lui, essendo stato prodotto per atto dello'ntelletto diuino, intendendo l'essenza sua, al qual Intelletto s'attribuisce la sapiẽza, essendo atto di quello. *Cum sapientia sit rerum altissimarum cognitio, vt est cognitio, & apprehensio diuinæ essentiæ ab intellectu diuino, quantum comprehensibilis est.* Come dicono i sacri Teologi. Lo specchio, e l'altre misure, che tiene sotto i piedi sono metafora del tẽpo, e inguisa, che nello specchio si vede l'imagine, così del tempo non se n'hà se non il presente, come dice il filosofo. *De tempore non habemus nisi nunc.* L'altre misure anco dinotano il tempo, non essendo se non, *Mensura motus.* è misura de' corsi del sole, dell'hore, giorni, mesi, anni, lustri, ed età; hor queste misure tiene il figliol di Dio sotto i piedi, in segno, ch'egli non è altrimenti generato in tempo, mà nell'instante dell'Eternità, e perche non fà conto di tempo, nè di mesura, nè gli conuengono, quanto alla sua generatione, mà il tutto domina, e dispone a suo modo.

Aristot.

Auueriamo il tutto colla scrittura sacra. Si dipigne da huomo vecchio il Figliol di Dio, essendo eterno quanto al Padre, come diuisò il Sauio. *Iucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hæreditabit illum.* Stà coronato in segno di dominio, come dice Dauide. *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.* E Michea. *Ex te mihi egredietur, qui sit Dominator in Israel: & egressus eius ab initio à diebus æternitatis.* E questo era il Dominatore della terra, che cercaua Esaia. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ.* E fù dominio, che giunse fin nel mezzo di suoi nemici. *Dominare in medio inimicorum tuorum.* Il volto couerto, perche in terra era per celar la sua eterna sapienza. *Et quasi absconditus vultus eius, & despectus: vnde nec reputauimus eum.* Il libro della sapienza accennato per quello, che fù commandato ad Esaia, che'l prendesse. *Sume tibi librum grandẽ, & scribe in eo stylo hominis.* Ch'ombreggiaua il figliol di Dio, sapienza increata douersi far huomo, ed esser reputato pazzo frà gli huomini; e'l libro con sette suggelli visto da San Gio: che niuno possea aprire, eccetto, ch'il gran Leone del Verbo eterno. *Ecce vicit Leo de tribu Iuda, radix Dauid, aperire librum, & soluere septem signacula eius.* E la sapienza grande di lui ancora, della quale parlò Dauide, *Sapientiæ eius non est numerus.* Tiene lo specchio e le misure sotto i piedi, per segno del tempo, essendo ab eterno generato. *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Oue per quel hodie s'intende l'istante d'eternità prima di tutt'i tempi.

Eccles. 15. B. 6.

Psal. 101. A. 1.

Mich. 5 A 3

Is. 16. A. 1.

Psal. 101. A. 3.

Id. 53. A. 4

Idẽ 8. A. 1.

Apoc. 5 B. 5

Psal. 146. A.

Idem 2. A

LO

LO SPIRITO SANTO. G. 66.

Huomo vecchio, veſtito di candido velo con vna colomba in capo, haurà vn ramo di mielo granato pieno di frutti in mano, e doi fonti a piedi.

LO Spirito ſanto è la terza perſona della Santiſſima Trinità, procedendo dal Padre, e dal Figliolo egualmente per l'atto della volontà, communicandoſegli tutte le perfettioni diuine, nè è coſa nel Padre, e nel Figliolo, che non ſia in lui, fauellando quãto alle coſe eſſentiali; ſe l'attribuiſce la miſericordia, e la bontà, come dice la ſapienza. *O quam bonus, & ſuauis eſt Domine Spiritus tuus in omnibus,* *Sap. 12. A 1*

Hauendo gli occhi il gran Padre Agoſtino a queſto diuino ſpirito, quale ſpira ogn'hor bene nelle menti humane, gli diceua; Spira ſempre in me l'opra ſanta, acciò penſi, fammi forza, acciò opri, perſuademi acciò ami, confirmami acciò ti tenghi, e cuſtodiſcami, acciò non ti perda. *Auguſt. in epiſt.*

Quindi lo Spirito ſanto (diceua Gregorio Papa) fù moſtrato à noi in forma di fuoco, e di colomba, perche a tutti quelli, che riempe co' ſuoi doni, reca la ſimplicità della colomba, e'l fuoco dell' ardente zelo. *Gregor. in moral.*

Nella terra ſi dà lo ſpirito (dice l'iſteſſo) acciò s'ami il proſſimo, in cielo ſi dà il medemo, acciò s'ami Iddio, ſicome dunque ſono vna carità, e doi precetti, così vno ſpirito, e doi doni. *Idem hom. 26*

Apparue lo Spirito ſanto (dice Beda) in forma di colomba, e di fuoco, perche ogni cuore tocco dalla ſua gratia diuien tranquillo colla piaceuolezza della manſuetudine, ed acceſo co'l zelo della giuſtitia. *Bed. in homel.*

Non vi è dimora (dice l'iſteſſo) nell' inſegnare, oue lo Spirito ſanto è il maeſtro. Sicome non è poſſibile, che dalla ſola pioggia fruttifichi la terra, ſe ſopra di quella non ſpirarà il vento, così non è poſſibile, che la ſola dottrina corregga l'huomo, ſe non haurà operato queſto diuino ſpirito nel ſuo cuore, dice Chriſoſtomo. *Idem hom. 9. in Luc.* *Chriſoſt. in 7. Matth. homel. 10.*

Si dipigne queſto diuino ſpirito da huomo vecchio, eſſendo tanto antico, ed eterno, quanto il Padre, e'l Figliolo, da quali per atto di volontà, ed amore procede. Stà veſtito di velo candido, in ſegno dell' innocenza, e bontà, ch' a lui ſpecialmente s'attribuiſcono, quindi ſe gli dà il nome di Santo, per che queſta parola ſpirito, appreſſo pochi verſati, e ſemplici, dinota non sò che d'horrore, però s'aggiugne il Santo per la ſua infinita bontà, e ſantità. Tiene la colomba in teſta, ch'è animale ſempliciſſimo, e ſcemo di malitia, per la gran ſemplicità, e bontà dello Spirito ſanto. Tiene il ramo del mielo granato ſimbolo della carità, ſquarciando cotal frutto la veſte, per racchiuder i rampolli; così a queſto diuino Spirito s'attribuiſce la carità infra tutte l'altre perſone, eſſendo prodotto per atto di volontà, il cui atto, e'l cui proprio è l'amare. Tiene doi fonti vi-

uaci a'piedi, da cui sgorgono l'acque, ch'al viuo ombreggiano le due persone diuine, come il Padre, e'l Figliolo, che lo producono per atto d'amore con la volontà feconda, e lo spirano, come doi spiranti, ed vno spiratore, hauendo vn sol principio di produrre tutti doi, ch'è la volontà amante quel diuino oggetto.

Alla scrittura sacra. Si dipigne vecchio lo Spirito santo, per l'eternità, com' il Padre, e'l Figliolo da quali è spirato, che d'acconcio vi torna quel, che diuisò Baruch. *Ego enim speraui in aeternum* Baruch. 4. D. 22. *salutem vestram, & venit mihi gaudium à Sancto super misericordia, quæ veniet vobis ab æterno salutari nostro* Il candido vestimento della bontà. *Sentite de Domino in bo-* Sap. 1. A. 1 *nitate, & simplicitate cordis quærite* Rom. 2 A 4. *illum;* e San Paolo. *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignorans quoniã benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* E Dauide intendea della bontà dello Spirito santo, quando diuisò *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* La colomba dinota lo Spirito sourano, che più fiate fù rauuisata in terra su'l capo del Saluatore; *Et ecce, aperti sunt cæli: & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se.* E Giouanni anco registrollo, dicendo; *Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de cælo, & mansit super eum.* Il ramo di mielo granato simboleggia la carità, fauellandos' in persona dell'anima predestinata; *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus.* E la carità istessa è attribuita allo Spirito santo; *Quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* I doi fonti in vltimo del Padre, e del Figliolo, che producono lo Spirito santo, apparuero pure conforme diuisò Dauide; *Apparuerunt fontes aquarum, & reuelata sunt fundamenta, &c.* Ed altresì Salomone ne fauellò. *Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas.*

Psal. 142. C. 11.

Matth. 3. D. 17.

Io. 1. E. 33.

Cãt. 4 C. 13

Rom 5. B. 6

Ps. 17 B. 16

Pro. 5 C. 16

ESTREMA VNTIONE. G. 67.

Huomo vecchio, e debile, in vna mano terrà certe fauille di fuoco, e nell'altra vn vaso.

L'Estrema vntione è vno di sette sacramenti, ed è secondo i sacri Teologi vna vntione da farsi all'huomo infermo penitente nelle parti determinate del corpo, con l'oglio consegrato dal Vescouo, e ministrato dal Sacerdote, proferendo le parole in vna certa forma determinata, e con la debita intentione.

4. sent. d. 24

Si dà questo sacramento nell'estremo, quando non vi è più rimedio, nè modo di far penitenza de' peccati, ed è valeuole a toglier via i peccati veniali. Quindi si dipigne da huomo vecchio, e debole, per douersi dare ad infermi, che stanno nell'estremo. Le fauille del fuoco ombreggiano i peccati, che sono fuoco, quale consuma l'anima, sono picciole fauille, perche si da questo sacramento, per cancellare i piccioli peccati veniali. Il vaso è quello del-

dell'vntione, con che s'vngono gl'infermi.

Alla scrittura sacra. Si dipigne questo sacramento da huomo vecchio, e debile, dandosi ad huomini infermi nell'estremo. *Exeuntes predicabant, vt pœnitentiam agerent: & dæmonia multa eijciebant, & vngebant oleo multos, & sanabantur.* Le fauille del fuoco, essendo fuoco i peccati. *Non incendas carbones peccatorum arguens eos, & ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.* E per fine il vaso dell'oglio, che sembra questo dell'estrema vntione, che cancella i peccati veniali. *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum dominus, & si in peccatis sit, remittuntur ei.*

Marc. 6. B. 12

Iacob. 5. C. 14.

Eccleſiaſt. 8. B. 13.

EVCHARISTIA. G. 68.

Huomo da Rè coronato sedente con gran maestà, su'l cui volto tiene vn velo, in vna mano vn Sole, ed in vn'altra vna colonna, auant'i piedi gli sono prostrati molt'Angeli, e d'appresso vi sarà vn fonte, c'habbi vn triangolo sopra, qual sempre butta acque senza giamai mancare.

L'Euchariſtia è vno de' sette Sacramenti della Chiesa, qual è interpetrato rendimento di gratie, rendendosene in quella sacra mensa molte al grande Iddio da fedeli, che si degna cibargli co'l suo pretioso corpo, e sangue, beneficio infra tutti grandiffimo, oue in guisa speciale reluce la gran carità d'esso amoroso Signore.

E questo diuino Sacramento, oue si vagheggia realmente il sourano Signore, e facitor del tutto; egl'è il più altiero, per star'u' Iddio humanato, per far gratie a mortali, egl'è gloria de gli Angeli, allegrezza del paradiso, refugio d'afflitti, consolatore di giusti, solleuatore de' peccatori, speme d'erranti, dritto sentiero di beatezza, raccolto di tutte le gemme preggieuoli di virtù, oue vagheggias' il fortiffimo Adamante di resistenza al male, il lucidiffimo, ed infocato carbonchio della carità, il verde smeraldo della speme di salute, il purpureo rubbino d'amore, e l'aure Piropo di santità, e d'innocenza; e non è gemma di merito, e gratia, ch'iui non campeggi con mostra pur troppo famosa, ed altiera.

Questo sacramento (dice il grã Padre Agostino) non si fà co'l merito del consecrante, mà nella parola del Creatore, nè s'amplia co'l merito de' buoni dispensatori, nè con quello de' tristi si diminuisce. Christo (dice Chrisostomo) a' santi distribuisce cose sante, ed è cibo coteſto, che riempe la mente no'l ventre, ammira bene dunque ò christiano, e trema di questa mensa diuina.

Auguſt. de Eccleſiaſt. dogm.

Chriſoſt. in Matth.

Vedi che cosa sei (dice Ambrogio) ò sacerdote, che non tocchi

Ambr. de Vid. lib. 1.

il corpo di Christo colla mano inferma; dianzi che'l ministri, procura di sanarla.

Idem de sacram. Chi hà qualche ferita cerca la medicina, noi che siamo sotto le ferite de' peccati, habbiamo per medicina questo celeste, e venerabil Sagramento, dice l'istesso.

Chrisost. lib. 1. de Persuadendosi quei, che viuono da scelerati nella Chiesa, e giornalmente si communicano, douer con ciò restar mondi, e politi, mà sappino, ch' a niente gli gioua, dice Chrisostomo.

Guai a quelli, che tradirono Christo alla crocifissione, mà guai *sum. bono. Remig. in sup. Matt.* a quelli, che pigliano questo sacramento con mala conscienza, che se non danno Christo, per crucifigere a' Giudei, lo danno però a' membri del nemico, così dice Remigio.

L' Eucharistia vien significata per vn'huomo da Rè, sedente con gran maestà, essendo che in questo sacramento v'assiste realmente l'vnigenito figliol di Dio a differenza de gli altri, i quali all'hora solamente sono sagramenti, quando attualmente sù la materia debita, si proferisce la vera forma dal ministro, c'habbi l'intentione di fargli, il che cessato solamente vi restano quelle cose sacramentali, come l'oglio della cresma, e l'acqua del battesmo; mà questo è differente molto, perche dopo fatta la consecratione dal Sacerdote, sempre vi stà il figliol di Dio viuo, e vero, e sempre chiamasi Sagramento, che può rassembrarsi ad vn Rè, che differisce da suoi sudditi semplici huomini, così è questo sagramento in respetto a gli altri. Il velo, c' hà nella faccia, con che si nasconde, per essere visibile quanto alla forma, e accidenti, che colà miracolosamente sono senza soggetto, mà inuisibilmente vi stà Christo Dio, ed huomo, così con verità confessando là nostra santa fede. Il sole nelle mani dinota, che frà gli altri effetti, che fà, illumina gli occecati ne gli errori, drizzandogli per lo giusto sentiero del Paradiso, gli fà lasciare gli alpestri luoghi difficili al tracciarsi, come quelli del peccato, gl' induce nella dolcissima strada della gratia, gli scalda nell'amor suo, e gl' infiamma nella carità, si che veramente se gli può dare nome di Sole lucidissimo. Vi è la colonna, perche oltre la fortezza mirabile, c' hà questo Dio, ancora per mezo di questo santissimo Sagramento la communica all'anime nostre, per far che resistino alle tentationi, e suggestioni diaboliche, facendo forza di reprimere le cattiue inchinationi, di suggettare i sensi alla ragione, di combattere animosamente, e vincere il mondo, il demonio, e la carne, e cento, e mill'attioni di fortezza fà vn anima, che spesso s' accosta a sì gloriosa mensa. I molti Angeli, che gli stanno prostrati a' piedi, sembrano l' vniuersal culto, e la profondissima riuerenza, che se gli deue da tutte le creature, che l'adorano, e tremano alla sua presenza, non solo le buone, mà altresì le cattiue dannate. Il fonte, che sempre butta acqua, ombreggia viuacemente, che qual fonte, che scaturisce sempre, in guisa tale dura questo Sagramento, nè cessa, benche si prendesse ad ogn' hora, e ad ogni momento, per prendersi tutto, mà non totaliter, e di tal fonte egualmente da tutti si può gustar l'acqua, qual è sempre l'istessa, mà cagiona effetti ineguali, poiche a' sani di conscienza è cagione di nutrimento, e giouа,

e ad

e ad infermi dannifica, e molte fiate vccide; O acqua fourana di fonte ineſauſtiſſimo, che guſtandoſi da buoni viuifica nella gratia, ſtabiliſce ne' doni, e l'inferuora nella carità, mà ſe ſi guſta da cattiui gli vccide, e gli condanna come dice l'Apoſtolo. *Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium ſibi manducat, & bibit.* Il triangolo ſu'l fonte allude alle trè ſoſtanze, che ſono in lui, la prima del corpo, la ſeconda dell'anima, e la terza della diuinità; e così nel corpo, *ex vi verborum principaliter*, vi è il corpo, *concomitanter*, il ſangue, per non darſi corpo viuo, come queſto, ſenza ſangue, la qual vita ſuppone la forma, e l'anima viuificante, qual anima co'l corpo di Chriſto, fin dall'inſtante della ſua Concettione, fur vnite alla diuinità, ſenza giamai ſepararſi, come dice il dottiſſimo Damaſceno. *Quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit*, dunque vi è la diuinità, ch'è l'eſſenza diuina, la quale realmente eſiſte nel Padre, Figliolo, e Spirito ſanto, nè di fatto può intenderſi ſeparatamente, ſe non di poſſibile, come dice il Dottor Sottile, per eſſer le perſone oggetti ſecondarij, e diſtinti formalmente dall'eſſenza, ſi può dallo 'ntelletto beato intendere per potenza di Dio vn concetto formalmente diſtinto ſenza l'altro, e queſta ſarebbe aſtrattione ſolamente preciſiua, non diuiſiua, come fanno i filoſofi, e per impoſſibile, che ſeria eſtrinſeco da darſi, queſt'eſſenza di Dio potrebbe eſſere incommutata alle perſone; vi è di più in quello il corpo di Chriſto realmente, com' è nel cielo così glorioſo, mà ſagramentalmente con la quantità iſteſſa, mà nõ co'l modo quantitatiuo, che per eſſer coſa poſteriore, e accidentale ſi può ſoſpendere.

1. *Cor. ij. F.*

Damaſc.

Alla ſcrittura ſacra. Deſcriueſi da Rè grande il ſantiſſimo Sacramento dell'Altare, oue ſtà Chriſto, che d'vn sì Rè ſublime, e da temerſi fauellò il Sauio. *Vnus eſt altiſſimus Creator omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, ſedens ſuper thronum illius, & dominans Deus.* Il velo, che gli naſconde la faccia, per eſſer'Iddio naſcoſto a tutti, e colà ſpecialmente, come fù ombreggiato ad Eſaia, che'l vidde sù glorioſo trono ricouerto dall'ali di Serafini ardenti. *Vidi dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, &c. Seraphim ſtabant ſuper illud: ſex ala vni, & ſex ala alteri: duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, velabant, &c.* Che perciò Santa Chieſa animiſce tutti alla credenza d'vn Dio, che non ſi vede. *Quod non capis, quod non vides, animoſa firmat fides.* E ſole, che così lo diuisò Dauide; *Ortus eſt ſol, & congregati ſunt &c.* e più oltre. *Sol cognouit occaſum ſuum.* La colonna della fortezza, di che Salomone parlò figuratiuamente, per queſto auguſtiſſimo trono, oue riſiede il corpo di Chriſto. *Et thronus meus in columna nubis.* E che ſia colonna di fortezza alle genti, lo confeſsò il Profeta Reale; *Diligam te Domine fortitudo mea.* Ed altroue. *Dominus fortitudo plebis ſuæ.* Gli Angeli proſtrati, e tremanti, come diuisò Giobbe; *Cum ſublatus fuerit, timebunt Angeli, & territi purgabuntur. Tremunt videntes Angeli verſa vice mortalium.* Il fonte ineſauſto, che butta ſempre acque di gratie, ſenza che mai manchi, nè ſi conſumi, è queſto corpo di Chriſto inconſumabile; *Sumit vnus ſumunt mille: quantum iſti, tantum ille,*

Eccleſiaſt. 1. A. 8.

Iſa. 6. A. 1

Eccleſia.

Pſ. 103 C. 2

Eccleſiaſt. 24. A.

Pſ. 17. A. 1.

Id. 17. B. 8

Iob 41 C. 16

Eccleſia.

Eccleſia ex Diuo Tho.

Eccleſiaſt. 43. A. 4. *ille, nec ſumptus conſumitur.* Il triangolo per fine, che ſtà ſu'l fonte; del quale fauellò il ſauio. *Tripliciter ſol exurens montes.* (Che ſole è queſto ſacramento) e monti l'anime riſcaldate, ed infiammate dal corpo, anima, e Diuinità. *Radios igneos exufflans, & refulgēs radijs ſuis.*

FATICA MONDANA. G. 69.

Donna circondata da vari ſtromenti bellici, come ſpade, lancie, ed altri, Harà per anche d'intorno libri, e ſtromenti di ſonare, tenghi nelle mani vna palla, che la butta per l'aria, ed ella ſtia ſtanca, e laſsa.

Geneſ. 3. D. 19. E La fatica mondana data a gli huomini per pena, del peccato del noſtro primo ceppo Adamo, come gli diſſe il Creatore. *Maledicta terra in opere tuo, in labore commedes ex ea cūctis diebus vitæ tuæ;* e più oltre. *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo.* Il che fù effetto ſenza fallo del peccato; Mà ſtimo fatica in darno quella di mondani in impiegarſi cotanto nelle coſe del mondo, oue dourebbonſi affaticare per quelle del Cielo, eſſendo quelle ſenza parto di bene, e queſte aſpirano a'celeſti guiderdoni; Quindi dicea Gregorio Papa. I Santi di Dio quante fatiche fanno per lo giuſto, e per lo douere, e ſeruigio di Dio, tanti ſegni di remunerationi tengono nella cella della ſperanza ſerrati; e l'iſteſſo. Non manchiate perſiſtere nella fatica, perche il diſtoglierſi da colà è vitio.

Gregor. in moral. 5.

Idem.

Hieron. in epiſt. Nulla fatica è dura (dice Girolamo) e niun tempo dè ſembrar lungo, oue s'acquiſta d'eternità la gloria.

Leo. Pap. de Ieiunio. Più volontieri ſi prende la fatica per lo deſiderio della volontà, che per amor della virtù, dice Leo ne Papa.

Idem mor. cap. 19. Tutti gli amadori di queſto ſecolo ſono forti nelle terrene coſe, mà debili nelle celeſti, imperoche per acquiſtar terrena gloria trauaglianſi fin'alla morte, e per la ſperanza perpetua, non poſſono ſuffrire vn poco di fatica; per terreni guadagni, diſpiaceri, ed ingiurie, e per la mercede Celeſte, nè anco ſopportano vna picciola parola, dice il medemo.

Si dipigne però la mondana fatica da donna circondata da vari ſtromenti, per ſignificarci le varie fatiche mondane, in che s'impiegano gli huomini, per acquiſtar' gloria, ed honore, chi nelle battaglie con tanti pericoli, chi sù libri, chi nelle leggi, per hauer offici, e dignità, e chi in vna coſa, e chi in vn'altra. La palla dinota, che ſicome quella da giocatori è buttata, e ributtata tante, e tante fiate, ch'al fine que' ſi ſtancano, e la palla ſi lacera, così gli huomini miſerabili nelle mondane coſe, qual altri giocatori ſi laſſano, e ſtancano, e al fine reſtano colmi d'affanni, ricchi di non sò che, lacerati di coſcienza in guiſa della palla nel corpo, ed ogni coſa ſi riduce al niente, perche la palla ogni volta, che caſca in terra, e batte in vn certo luogo indebito, ſi fà fallo, e ſi perde il gioco, come parimente gli huomini ne'gio-

chi

chi del mondo, seruendosi malamente dell'opre loro, battono in gran peccati, e'l diauolo gli segna la caccia, e gli nota i falli, per rinfacciarglieli nella morte, e farne instanza a Dio, ed al fine del gioco perdono l'anima, e'l corpo, e conforme si lacera la palla, e si butta, in guisa altre tale saranno ancor eglino buttati nello 'nferno.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la fatica mondana da donna circondata da vari stromenti, quali ombreggiano le varie fatiche, che fanno gli huomini in questa vita, come diuisò Giobbe. *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volãdum;* e ne' prouerbi; *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.* E quest'era l'occupatione pessima, della quale parlaua Salomone. *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum, vt occuparentur in ea.* Occupandosi in cose frali di questa vita con tanto studio. La palla, a sembianza della quale è ributtato l'huomo dal mondo, alche alludendo l'oracolo d'Esaia, disse. *Quasi pilam mittet te, in terram latam, & spatiosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ.* Stà stanca, e lassa per la stanchezza de' mondani; *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis*; e altroue, *Quid amplius habet homo de labore suo? vidi affictionem, quam dedit Deus filijs hominum, vt distendantur in ea.*

Iob 5.B. 7. *Prouer. 22. D. 29.* *Eccles. 1.C. 13.* *Is. 22.E. 18* *Sap. 5.A. 7* *Eccles. 3.B. 9. & x.*

FAVELLA G. 70.

Donna, che parla con vn'altro, qual stà con barretta cauata, come gli fosse vn seruitore, c'hà vna rete in mano, stà ella tutta faticosa, tenendo il freno in bocca, ed vna saetta in mano, con che si tocca il fronte, stà ignuda nel corpo fino alla cintura, a'piedi le sono doi pesci guasti, e corrotti, e vicino vn vaso d'Ape, ou'è del mele.

LA fauella si fà con la bocca, e vi concorrono (come dice Aristotile) doi labra, quattro denti dinanzi, il palato, il guttere, ò gola, e'l pulmone, e si fà con la recettione dell'aria al pulmone, e con la repercussione nel gutture, e palato, e così si caggiona la fauella, ò loquela, la quale è drizzata ad esprimere i concetti della mente, e gli Angioli si parlano l'vn l'altro con l'intelletti, ed esprimono i lor concetti, mà gli huomini cõ la fauella solo esprimono quel, c'hanno nella mente. La lingua, che la caggiona è indomabile alla guisa dell'Vnicorno, che vie più d'ogn'altro animale è fiero, nè può domarsi giamai, come apunto può dirsi di lei, *Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & cæterorum domantur, & domita sunt à natura humana: linguã autem, nullus hominum domare potest:* è la lingua, mentre fauella malamente, vn vaso di veleno (come disse l'istesso,

Iacob. 3. B. 7.

Ibidem. l'istesso, *Inquietum malum plena veneno mortifero.* Questa donna mentre parla co'l seruitore, si tocca il fronte, per significare, che la fauella fà espressione di fuora di quel, ch'è nella mente; douendo esser circospetta, e ben masticata, e non detta con offensione del prossimo. La fauella del christiano deue essere molto regiſtrata, nè senza mistero il saurano artefice hà posto la lingua dell'huomo serrata in bocca con tante guardie, per segno, che volea fauellasse poco, e con ogni debita circostanza, e'l tacere è grandissima scienza da douersi studiare da ciascheduno; quindi molti vè ferno tanto studio, e diligéza, come dicesi di quel deuoto Abbate Agatone, qual si poneua vn sassolino in bocca, per imparar di tacere; e d'vn altro Paulo Monaco che p trè anni mai fauellò, per vna sol parola sconcia, che disse vna fiata. Siche s'ha da parlare il christiano, deue fauellar di cose concernenti alla gloria del Signore; e alla propria salute. Andianne alle canzone spirituali, oue lo sposo mostrauasi così vago d'vdir la voce della sposa. *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Che fauella, e che voce è questa, di che tanto ti prendi piacere, ò santo sposo? e che cotanto t'aggrada? e che sono si dolce siè questo? Ruperto Abbate dice, che lo sposo fauellaua con dolcezza con la Beata Vergine colomba candidissima, ed innocentissima, che qual colomba gemeua con fauella di deuotione, e spirito, e così gemendo cantaua, e cantando gemeua. Vgone Cardinale intende al proposito nostro, per l'anima, quale fauella con dolcezza nella predicatione, e ne'raggionamenti spirituali, che si fanno per gloria del Signore, e salute dell'anime christiane; ò che dolce voce è quella, con che s'esortano i peccatori al ben viuere, ò che dolce sono, e suaue, con che si solleuano l'anime alla cognitione del cielo, e dispreggio della terra. *Sonet vox tua in auribus meis* La voce o'l suono suauissimo della confessione di suoi peccati, di dolori, e pentimenti, ò che voce, ò che sono, ò che dolcissimo canto, che cotanto diletta all'orecchie di Dio, quanto all'oppositio dispiace al Signore il mal fauellare d'vna lingua sboccata.

Cant. 2. B. 14.

Rupert. Abb. super cant.

Vgo super cant.

Dirò altresì, che per retiner il freno a cauallo cotanto indomito, com'è la lingua vi è mistieri la forza di Dio medemo, e la di lui possanza vi si richiede, per gouernar questa naue nel vasto pelago dell'huomo in aueduro, che cõ squarciate vele d'ignoranza, coll'albero rotto del poco giuditio, co'l perso timone dell'imprudenza, col la bossola tolta via della raggione, e co'l mal auisato peloto della sciocca considerationè, abbissa nel profondo di mali, si che il più d'ogn'altro saggio diuisò. *Hominis est animam præparare & Domini gubernare linguam.* Quasi che l'huomo fosse inualeuole per lo gouerno di sì spalmata Naue, e come così fauella il vaso di sapienza? che sia officio, ò forza dell'huomo preparar l'anima sua, e di Dio il gouernar la lingua; io m'auiso (e credo bene) ch'il contrario fosse vie più d'acconcio, e di proposito, cioè ch'a Dio conuenisse preparar l'anima, non possendo l'huomo da per se niente senza il fauor di quello, nè può da se senza l'agiuto suo impiegarsi a niun opra di bene, essendo il principio della nostra giustificatione la gratia

Prouerb. 16. A. 1.

tia sua, ed ogni motiuo di ben oprare di colà si spicca, e come da vero fonte di tutte l'acque di meriti vi rampolla ogni picciola cosa, ò grande di salute, come dunque all'huomo s'attribuisce, e di lui dicesi esser quest'opra di preparar l'anima sua; e poscia, che del Signore sian le forze di gouernar la lingua, forse vi vuol gran cosa, per farsi bene il gouerno di lei, e forse non può l'huomo raffrenarla, e far che fauelli colle maniere conuenienti? come di tanti filosofi, e di tant' huomini prudenti si legge? Certo sì, che fauellar oscuro sembrami cotesto dello Spirito santo; oue per stralasciar quest'enimma velata, dirò che quì nō altrimenti intendea della dispositione dell'anima alla giustificatione, che non vi è dubbio veruno esser opra solo al Signore conueniente, com'è il principio del moto al ben oprare, mà che solamente facesse comparatione infra l'anima quanto à suoi moti, stando auuiticchiata con i sensi, e passioni humane, e la lingua d'vn huomo senza ritegno, e freno, benche in ambidua vi sia mistieri il fauor diuino, volle dire, che con più ageuolezza potrà l'huomo mortificar le passioni, e ligar i sensi, rendendogli soggetti alla raggione, che non raffrenar la lingua, hauendo più fierezza questa di quelli, quasi fosse d'opinione, che solo Iddio fosse basteuole a far quest'opra, e moderarla; raggioni dunque, e si sforzi come conuiene l'huomo, e si trattenghi dal mal parlare, e dall'offese altrui; quali dopo fatte difficilmente si rimediano. Per lo che si dipinge con la saetta nelle mani, hauendo la proprietà di quella, che scoccata, ch'è dall'arco, è irreparabile; com'è già la fauella, ch'vscita di bocca, non può più remediarsi; facciasi pur quāto si vole, che sempre resta nell'opinione de gli huomini, ed ispecialmente, quando è parola d'infamia contro l'honore d'alcuno, ò detta, per far ingiuria altrui, non è possibile rimediarsi. La rete nelle mani, perche non può prendersi, nè retinersi, e se pur fà forza d'iscusarsi nel mal parlare, non fà nulla, si come indarno si prepara la rete auanti gli vccelli, che volano, e perciò si dipinge col freno in bocca, perche deue la persona trattenersi al più che può di raggionare, non essendo mai stato nocenole a niuno il tacere, anzi è sciēza di molt' importanza quella, in che s'insegna tacere, e di molta fatica, quindi stà faticosa la fauella, per lo trauaglio, che sente dell'auuezzarsi a parlar poco, e bene, come si deue, mà quando s'hà da raggionare forzasi al possibile qualunque huomo si sia di parlar bene, che co'l ben parlare s'acquista l'amicitia de gli huomini, e per quello è conosciuto l'huomo di qual maniera sia, e si come la campana si conosce al sono; così l'huomo alla fauella; però ella si dipinge nuda, perche co'l parlare si scuopre, e si conosce subito di che qualità sia la persona, e di qual paese, e di che essere. Il fauellare si rassembra alle spiche, poiche sicome il grano con industria si sequestra dalla paglia; così deue il prudente sequestrare il buon raggionamento dal cattiuo, e questo porlo da parte, e di quello farne conto. I pesci guasti sembrano, ch'il mal parlare corrompe i buoni costumi, inguisa quelli si moiono, e guastansi fuora dell'acque. I pesci son muti nè parlano, in se-

Corrupunt bonos mores colloquia mala. 1. *Cor.* 15. *D.* 33.

gno, che chi è auuezzo a fauellar male, dourebbe affatto cambiarsi nella naturalezza di pesci in mai parlare più tosto, che parlar male, perche Dio hà dato a noi questa facultà di raggionare non ad altro fine, eccetto, che debba drizzarsi al nostro commodo, ò vtile del prossimo, e a lode di sua Diuina Maestà, e quando non hà questi fini è meglio tacere. Tiene, per fine, vicino vn vaso d'Ape, è mele, per segno, ch' il buon Christiano deue fauellare dolcemente, prima in lode di Dio, poscia in vtile del proffimo senza vanagloria, e iattanza, ed accusarsi così di suoi peccati, come reputarsi sempre nel parlare minor di tutti, e di poco valore, e per la carità raggionar sempre per l'vtile del proffimo, e per giouamento dell'anima, serbato, però, l'ordine debito, che Christo insegna nel Vangelo, con che i dotti istruiscono le genti.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la fauella da donna, che parla con vno, e si fà segno nel fronte, significando esser quella vn espressione del concetto della mente; *Locutus sum cum mente mea, animaduerti, quod hoc quoq; esset vanitas.* Per accennare altresì, ch'il pensiero della mente si proferisce, e si dichiara con la bocca. Tiene la rete quello, con cui parla, perche non si può prendere la parola vscita, sicome non si possono pigliare con quella gli vccelli volanti. *Frustra autem iacitur rete ate oculus pennatorum.* Tiene il freno in bocca, douendosi raffrenare ogn'vno al par lar poco, e bene, altrimenti non hà lume di religione christiana, quale gli serà molto vana, come dice S. Giacomo; *Si quis autem putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum: huius vana est Religio.* Si dipigne faticosa la fauella, che fatica vi vuole, per parlar bene, e poco; *Omnis labor hominis in ore eius.* Tira vna saetta, perche è irreparabile la parola vscita, nè può ritenersi, come la saetta: *Sagittæ infixa fauori canis, sic verbum in ore stulti.* Stà co'l corpo ignudo la fauella, perche ella disnuda le persone, e le fà conoscere, come fù conosciuto S. Pietro; *Nam, & loquela tua manifestum te facit.* I pesci guasti, per i costumi, che si corrompono dal mal parlare, e molto, come di ciò ne daua auiso l'Ecclesiastico; *Indisciplinata loquela non aquiescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.* Al fine vi è il vaso del mele, che sembra il buono, e dolce parlar del christiano, così dicendo il diletto all'anima santa. *Fauus distillans labia tua sponsa, mel, & lac sub lingua tua;* Ed Esaia; *Loquimini nobis placentia, videte nobis errores.*

Pro.1 B.17

Iacob. 1. D.26.

Eccleſiaſt. 6.C.7.

Eccleſiaſt. 19.B.

Matth.25. G.73.

Eccleſiaſt. 23. B. 17.

Eccleſiaſt. 2.C. 15.

Cant.4C.ij

Iſ.30.C.ij.

FEDE

FEDE. G. 71.

Vna vaghiſſima giouane con vaga portatura, co' capelli inanellati, ed intrecciati con fila d'oro, ſtia in piedi ſopra vna pietra fondamentale, adornandole l'orecchie due ricchiſſime gemme, harà la benda sù gli occhi, tenghi vn ſpecchio in mano; e vicinò li ſia vna priggione con ceppi, e ferri.

LA santa fede non è altro, che credere semplicemente a tutto quello, che confessa santa Chiesa. e tener il tutto con certezza vie più di quella, che s' hà, in ueggendo vna cosa con gli occhi propri, come disse San Pietro
1. Pet. 1. D. 19. Apostolo. *Et habemus firmiorem propheticum sermonem; cui benefacitis attendentes, quasi lucerna lucenti in caliginoso loco, donec dies eluescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris.* Quasi dicesse, hauer visto il Saluatore come Iddio trasfigurato nel monte Tabor, oue fè mostra della sua gloria, mà più certa cognitione era quella, con che sapeua queste cose per via di Profeti, ch' il tutto allegorono; è dunque cognitione certissima quella della fede, senza che punto s' habbi a dubitare.

Senza fallo veruno è cosa, che grandemente gradisce al Signore, il credere a' misteri diuini, e quì credo, haueste gli occhi il Profeta, quando fauellò oscuramente. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*; Oue Cassiodoro per la cogitatione, ò pensiero, intende il voto, che fà il Christiano, e per lo residuo, ò reliquie di quello, l'esecutione, qual è cosa festeggiante auanti gli occhi del Signore. Il padre Sant' Agostino, per lo pensiero, intende il motiuo, ò principio del ben fare, con che si confessa Christo, e per le reliquie il restante del bene, che fà festa, di che gode il Signore, ma con la licenza loro dirò, che questo pensiero sia ogni proposito buono, e le reliquie siano quelle de' pensieri della fede, con che si crede con ogni fermezza, quali veramente sono caggione di gran festa, recando giubilo a Dio, colmandolo tutto d'amore, che per ciò essendo vagheggiato vna fiata dall' anima eletta, si sentì ferito di carità. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* Ch'è l'occhio della fede, lasciando da parte l'opinione, ò la scientia, ed ogni humano discorso, e per lo crine del suo collo, s'intende quel viuace pensiero, c'hà il Christiano, con che vagheggia le cose del Signore con la mente, come le fossero più che presenti.

Pſ. 75. B. ij. *Cassiod. hic* *Angu. hic.* *Cãt. 4. C. 9*

Santissima fede virtù rarissima, ch' il gran Padre Agostino, nomò principio dell'humana salute, senza la quale niuno può giungere ad esser annouerato infra figliuoli di Dio, e senza lei ogn'humana fatica si prende in darno. *Aug. de fide ad Pet.*

Camina per la fede (dicea l' istesso) acciò giunga nella speranza, quale nõ edificarà nella patria, sè in questa via no'l l'harà consolata, e preceduta la fede. *Idem super Io. ser. 18.*

Che cosa è la fede (dice l'istesso) se non credere quel, che non vagheggi, e in che guisa, e come può capirsi la santissima Trinità? dunque ben si crede, perche non si capisce, imperoche sè si capisse, non sarebb' opra da credersi, per che si vedrebbe. *Idem lib. 2 de charis.*

La diuina operatione (dice Gregorio Papa) sè con la raggion s'apprende, non è ammirabile, nè tien merito la fede, a quale l' humana ragione presta l'esperienza. *Gregorius homel. 29.*

La radice di tutte le virtù è la fede (dice Girolamo) e quel, ch' edificarai sù questo fondamento, solo farà profitto di virtù, e serà atto a riceuer mercede. *Hier. lib. de Cain. & Abel.*

O tesoro (disse l'istesso) più di tutti opulente, ò fortezza infra tutte, e medicina più d'ogn' altra salutifera *Idem lib. de Virgin.*

La

La fede della religione cattolica è lume dell'anima, porta della vita, e fondamento d'eterna salute, dice Chrisostomo.

Chrisos. sup. illud symb. Credo in Deum.

Si dipigne dunque sì eccellente virtù da giouane vaghissima, per abbellire l'anima del Christiano, e per farlo capace dell'altre virtù Teologali, e bella perche è differente dalla scienza, e dall'opinione, che consiste nel parere altrui, mà ella stà fondata nel semplice credere, ch'è atto virtuoso, e generoso, che generosissimi, e nobilissimi d'animo sono i Christiani in credere quelle cose, che non veggono, solo per la fede infusa nel battesmo, ed acquistata per via delle scritture, e predicationi. Tiene i capelli intrecciati con fila d'oro, dinotando i pensieri nobilissimi d'vn fidele nel credere l'articoli della fede, sicome l'oro è il più nobile infra metalli, così quelli frà tutti pensieri. Stà in piedi sù vna pietra grande fondamentale, per segno che la fede è fondamento di tutte l'altre virtù, e di Santa Chiesa. Tiene la benda sù gli occhi, perche chi crede non dene vedere, per hauer meriti, nè vedere co' sensi esteriori, nè interiori, nè con le potenze superiori dell'anima. Hà due ricchissime gemme nell'orecchie, perche la fede s'acquista con vdir le scritture, e le profetie. Lo specchio, c'hà in mano, accenna il vedere, e speculare le cose grandi di Santa Chiesa, e veder solo con l'occhio della mente, e credere fermamente, quanto n'insegna la nostra fede, sicome noi ne miriamo nello specchio. Tiene vicino la prigione cò ceppi, e ferri, per far prigionero lo'ntelletto, acciò non discorra con le ragioni naturali nelle cose, che deue credere.

Alla scrittura sacra. Bellissima è la donna, che rapresenta là fede, che così allegorò dell'anima fidele lo Spirito santo ne' cantici spirituali. *Pulchra es, & decora filia Hierusalem.* I cappelli intrecciati con fila d'oro, si prendono per la perfettione, per la nobiltà, e pruoua della fede, come dice San Pietro; *Vt probatio vestra fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inueniatur in laudem, &c.* La pietra fondamentale, perche fondamento, e sostanza è la fede. *Est autem fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium.* Tiene due ricchissime gemme nell'orecchie, per le quali s'intende la fede, perche *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi;* E queste sono le murena d'oro, che promette lo sposo all'anima fidele, porle all'orecchie, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Hà la benda sù gli occhi, acciò non vegga. *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides. Et si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.* Canta santa Chiesa. Tiene lo specchio in mano. *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciē.* Vi è la prigione, nella quale bisogna far prigionero lo'ntelletto, acciò non vadi discorrendo co'l lume naturale, e porgl'i ceppi, è ferri, come diceua San Paolo. *Omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei, & in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.*

Cāt. 6. A. 3

1. Pet. 1 B. 7.

Heb ij. A. 1

Ad Rom. x. C. 17.

Cāt. 1. C. x.

Ecclesia hym. in off. Corp. Chri.

1. Cor. 13. D. 12.

2. Cor 10. A. 5.

FEDE. G. 72.

Donna gradita, e bella con vno Diadema in capo ricco di ſplendore, con veſtimento di color vermiglio, con vn Adamante incaſtrato in oro, ch' il petto le freggia, qual preggiatiſſimo monile, hauendo'l ſegno dell' Agnello, ch' è la ſanta Croce di Chriſto nella deſtra mano, e nella ſiniſtra vn Cuore.

LA Fede Chriſtiana è grandiſſimo ornamento all'anime, per eſſer quella vna face acceſa, che le moſtra tutte quelle coſe, de' quali non fia poſſibile hauerne contenza co'l ſolo lume naturale; e m'auiſo bene, che felici potrebbon chiamarſi i Chriſtiani, ſe queſta ſacra gemma reluceſſe in loro con quella viuacità, e fermezza, come dourebbe, ch' al ſicuro harebbono quanto bramaſſero, e quanto giuſtamente mai potrebbono deſiare, eſſendo d' acconcio al propoſito il fauellare, ch'vna fiata fè il Saluatore a' ſuoi Diſcepoli. *Si habueritis fidem ſicut granum ſinapis, dicetis monti huic; Tranſi illuc, & tranſibit, & nihil impoſſibile erit vobis.* La fede è miſtieri eſſere sì viuace, e sì piccante, qual grano di finapo picciolo ne' ſembianti, mà grande, ed acuto quanto al ſapore, che ſe in tal guiſa campeggiaſſe ne' credenti coteſta glorioſa Margarita, a fè mia, che non ogn' hor ſtarebbono colmi di dubbi, e e iſpoſſati da diffidenze in ogni picciol coſa, che l'adiuiene, ò ſiagli mancheuole; quindi l'Apoſtolo San Paolo, ſcriuendo a gli Hebrei, tiene rimembranza della viua fede, che gli antichi Profeti, ed amici del Signore hebbero in varie occaſioni, come Noè in ſtarſene dentro l'arca infra'l diluuio dell' acque, Abramo in tant'attioni, ch' egli oprò, gli Hebrei paſſorno il mar roſſo a piedi aſciutti, ed altri, che colà noma l'Apoſtolo, mà rāmenta nel particolare la deſtruttione della Città di Gerico, fatta in virtù della fede, c'hebbero i nemici di quella. *Fide muri Iericho corruerunt, circuitu dierum ſeptem. Fide Rahab meretrix non perijt cum incredulis, excipiens exploratores cum pace.* Oue s'accenna la fede de gli Hebrei, c'hebbero sì forte, e sì ferma, ch' il Signore doueſſe deſtrugger la Città di Gerico nell'aſſedio, che le ferno di ſette giorni, come già fù, nè deueſi tralaſciar la rimembranza di Rahab meritrice, che credè con tanta fermezza al Dio de gli eſerciti, doueſſe diſtrugere cotal Città, che perciò fè riceuuta de gli eſploratori con amoreuolezza ſingulare, e fù di gran fatta certo il feminil' ardire, e ch' in petto cotale vi fuſſe tāto coraggio, in celar' i nemici della propria patria, e'l tutto ſi fù, perche diede credenza ſicura a quelli, che ſpenderono la parola del Signore, reſoluto di moſtrar ſcempio crudo contro il pouero Gerico. O noi felici tutti, ſe ne' noſtri cuori viuacità di fede ſimigliante vi vagheggiaſſe dipinta Iddio, ò quanto sareb-

Matth. 17. c. 19.

Heb. 11. c. 30.

rebbomo ricchi di tutti beni.

Fede Christiana virtù eccellentissima, ch'a douitia reca grandezze nell'anime redenti co'l sangue di Christo, quindi disse il gran Padre Agostino, non esserui ricchezze maggiori, nè tesori, nè honori, nè esserui sostanza in questa vita, che potessero pareggiare con la fede Cattolica, qual salua i peccatori, illumina i ciechi, cura gl'infermi, giustifica i fideli, ripara i penitenti, augumenta i giusti, corona i martiri, conserua la castimonia delle vergini, e vedoue, consacra i sacerdoti, e tutt' insieme alberga con gli Angioli nell'eterna heredità dell'alto Olimpo del Paradiso. *Augusti. de verb. Dom.*

Con l'amore, e carità è la fede del Christiano, mà senza quella è la fede del demonio, e quelli, che non credono sono peggiori, e più tardi al ben fare, ch'i demoni stessi, così dice il medemo. *Idem lib. x de charit.*

Tal'è la naturalezza della fede (dice Chrisostomo) che quanto più è vietata, tanto maggiormente s'accende, come fù ne' Santi Martiri; la virtù dunque della fede ne' pericoli è sicura, e nella sicurtà tiene periglio. E che cosa più relassa il vigor di quella, quanto la longa tranquillità? All'hora siamo veramente fideli (dice Gregorio Papa) se quel, che promettiamo con le parole, adempiamo con l'opre. *Chrisost. super illud Matth. 20.* *Gregor. homel. 29.*

Se dianzi non si terrà fede (dice l'istesso) in maniera veruna potrà giungersi all'amor spirituale, perche la carità non precede la fede, mà questa precede quella, nè alcuno può amare, se non crederà, e nè anco sperare. *Idem super Ezzecch.*

Che cosa (diceua il deuoto Bernardo) non sia per ritrouar la fede? giunge alle cose inacessibili, apprende l'ignote, comprende l'immense, ed hà notitia dell'vltime cose, e l'eternità istessa abbraccia nel suo vastissimo seno. *Bernard. sup. Cant.*

Infinite dunque sono le prerogatiue, ed eccellenze di sì altiera virtù, qual si dipinge da Donna bella co'l diadema in capo, che da Pier. si prese per Geroglifico di Reggia Potestà, e di Vittoria, che degna è vn'anima d'impero, e riceue altresì vittoria, trionfando di nemici della Chiesa con sì armi potenti della Santa Fede. E vestita con vermiglia, ò sanguinea veste, essendo bagnata l'anima nel sangue di Christo, in virtù del quale hà forza la fede, e la fà habile ad acquistar'il paradiso. Tiene vn' Adamante nel petto, il quale ha possa di riconciliare, ed eccittare all'amore, e compiacenza, che tali effetti fà la fede ne' Christiani, eccita all'amor di Dio, e al compiacimento di lui. Tiene la Croce vera insegna di Christo, e suoi fideli, oue hà sparso il sangue, per mezzo del quale si fà meritoria la nostra fede, e di grande efficaccia. Il cuore tiene nell'altra mano, in segno, ch'i Christiani deuono aprirs' il petto, e donar'il cuore a Christo, hauendo quello cotanto fatigato per loro, e sparso sudori, e donato se stesso insieme con tanti ricchi doni inappreggiabili. *Pier. Vale. lib. 41. ibi de Diaden.*

Alla scrittura sacra. Si dipigne la fede da Donna bella con lo diadema su'l capo di reggia potestà riceuuta dalle mani di Dio, della quale fauellò la sapienza. *Ideo accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini.* Hà il vestimento di color sanguineo, per esser lauata l'anima fidele nel sangue di Christo, come dice Gio. *Beati qui lauant stolas suas in sanguine Agni.* Il Diamante finissimo, che *Sap. 5 C. 17* *Apoc. 22. C. 14.*

che le pende al collo, e nel petto, è l'istessa fede, e gli effetti di quella, senza la quale è impossibile piacere a Dio. *Sine fide autem impossibile est placere Deo.* L'Adamante è pietra fortissima, e resiste a martelli, nè si spezza giamai, così la fede sempre stà soda, resistendo a martelli de peccati, nè mai si perde, come diuisò San Paolo. *Et firmamentum eius, quæ in Christo est, fidei vestræ;* E'l sauio anco v'allude. *Et fides in sæculum stabit.* Tiene la Croce per segno speciale, co'l quale son segnati i fideli. *Quoadusq; signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Ed Esaia disse. *Erit Dominus nominatus in signum eternum.* Qual è Christo Signor nostro crucifisso. Tiene il cuore in mano, che si dilata a Dio, come diceua Dauide. *Cum dilatasti cor meum.* E quello, che gli si dè donare, nè altro chiede da noi, se non il cuore in dono. *Prebe fili mi cor tuum mihi.*

Heb. ij. B. 6. *Coloss. 2. A. 5.* *Ecclesiast. 40. B. 12.* *Apoc. 7. A. 3.* *Is. 55. D. 13* *Psal. 118. D. 32.* *Prouer. 23. C. 29.*

FEDE FORMATA. G. 73.

Donna con faccia tutta ridente, e festosa, coronata di verde alloro, vestita di porpora regale con vari, e ricchi freggi, tenghi nella destra mano vna prole, ed vn ramo d'oliua, e nell'altra vn corno di douitia.

LA fede congionta con la carità si noma formata, hauendo la forma della gratia, che l'abbellisce, e le dà vita, conforme l'anima dà al corpo, che per ciò si dipigne tutta ridente, e festosa la fede, per star vestita, e adornata dell'habito nobilissimo della carità. La porpora, ch'è vestimento reggio, ombreggia le grandezze, in che si ritroua vn'anima fidele in gratia del Signore. La ghirlanda d'alloro, in segno della vittoria, che porta de nemici. Il corno di douitia è simbolo della fertilità, ed abbondanza, e delle ricchezze dell'anima fedele. La prole accenna il frutto, ch'ella fà nell'opre del Signore; e'l ramo d'oliuo, quale secondo Pier. è geroglifico di pace, che gode l'anima a marauiglia, per esser' vnita col Signore.

Alla scrittura sacra. Si dipigne con faccia ridente, e festosa la fede, poiche di quest'anima tutta ripiena di fede, e carità parlò il sauio. *Cor gaudens exilerat faciem.* E coronata di verde alloro, del quale si coronauano i vincitori nelle battaglie, ch'a tal proposito diuisò San Paolo. *Bonum certamen certaui cursum consumaui, fidem seruaui: In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* Ch'è quella della gratia, e carità, quale è l'istessa cosa con la gloria, ò pure conforme a'sottili prossima dispositione; e quest'era la corona inclita, che si promettea all'anima fidele con l'habito della carità. *Corona inclyta proteget te.* Tiene la porpora regale vestimento proprio di reggi, che Rè, e più che Rè può chiamarsi vno, c'hà la fede adorna di carita, significato per quei vinti quattro vecchioni coronari, che stauano auant' Iddio. *Et in capitibus eorum corona aurea.* E della regal porpora di tal'anima

Prou. 15. B. 13. *2. Tim. 4. B. 7.* *Pro. 4. B. 9.* *Apoc. 4. B. 3.*

mà felice parlò Salomone. *Biſſus, & purpura indumentum eius.* Ingemmata di varie gemme, e freggi. *Stolam Sanctam auro, & hyacinto, & purpura opus textile viri ſapientis.* Tiene il corno di douitia nelle mani, acquiſtandoſi vari doni, e ricchezze per via di lei, ed iſpicialmẽte quelle del Paradiſo, alle quali inuitaua Chriſto, e accendeua all'amore ed a farne teſoro. *Theſaurizate vobis Theſauros in cælo.* La prole nella deſtra mano, che ſembra il frutto dell'opre meritorie di tal fede, che ſono il fine di quella, a cui ſiegue la gloria. *Reportantes finem fidei veſtræ.* E queſt'era il dolce frutto, ch'indulciua il gutture della Iposa. *Fructus illius dulcis gutturi meo.* E'l frutto beato di vita eterna nel fine. Che perciò hà l'oliuo ſimbolo della perpetuità di tal glorioſo frutto. *Bonorum enim laborum glorioſus eſt fructus.* E ſe di pace ſia ſimbolo l'oliuo, dirò che pace, e dono altreſi ſingulare riceuono gli beati eletti arricchiti di virtù altiera cotanto, com'è la fede, alludendo quì la ſapienza. *Quoniam donum, & pax eſt electis Dei.*

Pr.31 C.22 — *Eccleſiaſt. 24. B.12.* — *Matth.6. C.20.* — *1. Pet. 1. B.9.* — *Cãt.2.A.3* — *Sap.3 D.15* — *Sap.3.B.9.*

FEDE INFORME SENZA LA GRATIA, E CARITA. G. 74.

Donna di bell'aſpetto, mà diſſornata nel veſtire, ſtà molto relaſſata, e pigra, con vna mano moſtra il cuore, e con l'altra tiene vna face ſpenta, ſiede ſopra vna ſede adornata di rami, e foglie di ſalici, e d'olmi, ne' piedi tenga vna catena alquanto lunga, da vn lato vn albero di palma, e dall'altro vn fonte ſecco.

LA fede è verace ſoſtegno, e principio di tutti noſtri beni, ſenza il quale non fia poſſibile, che creatura veruna poſſi rampollar germoglio niuno di merito, nè d'altro bene ſpirituale, mà deueſi adornar con le buon opre altrimenti è albero ſecco inualeuole a poter recare nè foglie, nè fiori, nè frutti di chriſtiano bene.

Non è altro la fede, ch'vn fundamento, ò ſoggetto di tutte l'altre virtù; è come la ſoſtanza all'accidenti buoni, e cattiui, ſenza che punto ſi varij alla mutatione di quelli, nè ſi corrompa, coſi la fede è ſoggetto alle virtù, e vitij, ſenza ch'ella giamai ſi cambi, e muti, onde quando ſtà accompagnata con la gratia, e carità, ſi chiama fede formata, hauendo la forma, ò l'eſſere viuifico da quelle, com'il corpo dall'anima, quando poſcia n'è priua per iſuentura, ſi noma informe, cioè ſenza la forma della carità, quale le dà vita, come il corpo quãdo è ſenza l'anima, eſtinta, dunque s'appella cotal fede è morta, a ſembianza del corpo già detto.

Si dipinge dunque la fede in forme come Donna di bell'aſpetto, che belliſſima è, eſsendo porta all'altre virtù, ò ſoſtegno, ò come

madre alle figliuole, ò ramo alle frondi, ò capo a' membri, ed a' piedi, per sostentar il corpo; mà è mal vestita, non hauendo l'habito, ò la veste sì nobile della gratia, e carità. Stà sedente, mà relassata, ed otiosa, perche tiene poche forze a poter oprare, essendo tal opre non meritorie di vita eterna, mà morte giacédou' il principio mortifero del peccato. Stà quasi estinta, perche ordinariamente si chiama fede morta, non hauendo vita di gratia, nè possendo come viua generar prole di merito. Mostra con vna mano il cuore, ch'in guisa quello è il primo a generarsi, ed vltimo a morire, e dà al corpo vita, parimente la fede è prima infra le virtù christiane a prodursi nell'anima, ed vltimamente si perde, perche chi la renoncia, perde in vn tratto l'altre virtù, e questa dà vita all'anima, com'il cuore a' membri, siede sopra vna fede adorna di foglie di salici, e d'olmi, quali sono alberi senza frutto, in segno che non fruttifica tal fede ne' christiani. Tiene in mano vna face spenta, per esser atta in sè a dar luce, mà è spenta, essendo da lei indisparte la gratia. Tiene la catena al piede come schiaua, e serua di mali christiani, che così la trattano. Vi è l'albero di palma, qual non produce frutti senza il compagno, com'è la fede, che senza la compagnia dell'opre, non fruttifica. Al fonte secco, in fine, si paragona questa virtù in forme, non hauendo humore di bene, nè di gratia, per inaffiare l'anima nostra.

Alla scrittura sacra. Si dipinge con la veste vecchia, ò lacerata la fede in forme, perche hà perso il decoro, e l'ornamento, che questo dinota la veste come dice Geremia. *Decidit à filia Sion omnis decor eius.* Sta sedente con mestitia, e relassatione. *Sedet in tristitia domina gentium.* Tutta otiosa, e pigra, e quasi di vita estinta, non hauendo l'opre con la gratia. *Fides sine operibus mortua est.* Con vna mano mostra il cuore, significando che la fede è in guisa del cuore al corpo, e che gli potrebbe dar vita, se fosse cō la gratia, perche. *Iustus ex fide viuit.* La fede è adorna di rami di salci, e d'olmi senza frutti. *Fructum eorū de terra perdes.* Ed Osea parlādo di quei, c'hanno fede senza frutti di gratia disse. *Fructū ne quamquā facient.* La face spenta. *Quoties lucerna impiorum extinguetur.* E l'Ecclesiastico. *Supra mortuum plora defecit enim lux eius: & supra fatuum, &c.* Ed Esaia. *Lux eius obtenebrata est in caligine.* La catena alli piedi, come diuisò Geremia. *Vinctum catenis in medio, &c.* O che sembri la seruitù, della quale, piangendo, diceua l'istesso. *Migrauit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis.* Ed Esaia fauellando dell'anima liberata da seruitù cotale, disse. *Cum requiem dederit tibi Deus à labore tuo, & à conuentione tua, & à seruitute dura, qua ante seruisti.* L'albero di palma, che non fa frutto senza il compagno, essendo anima isuenturata, oue non è in sodolicio il Signore, con la sua gratia, di qual'albero fauellò lo Spirito Santo. *Sub arbore malo suscitaui te.* Del fonte secco, e desolato diuisò Osea *Desolabit fontem eius.* E Iohele. *Exicati sunt fontes aquarum.* Ed insieme è seccato il giardino, ò la terra dell'anima, senza l'acqua della gratia. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Tren. 1. *A.* 5. *Idem.* *Iacob.* c. 2. *d.* 26. *Heb.* 10. c. 28. *Psal.* 20. *B.* 11. *Os.* 9. *D*, 16. *Iob.* 21. c. 17. *Eccl.* 22. *A.* 10. *Isai.* 5. *G.* 30. *Iere.* 40. *A.* 1. *Tren.* 2. *A.* 3. *Isaia.* 40. *A.* 3. *Cant.* 8. *B.* 5. *Os.* 13. *D.* 15. *Ioel.* 1. *d.* 20 *Psal.* 142. *B.* 6.

FOR-

FORTEZZA. G. 75.

Donna con vna colonna in vna mano, e nell'altra vn ſcudo, e co' l'elmo in teſta, ſia veſtita d'armi bianchi, come voleſse combattere, tenghi l'ali d'Aquila ne gli homeri, e ſotto i piedi vn' altra colonna, e vn ſcudo.

S.Th. 2.2. q.123.art.2

LA Fortezza (dice il Dottor Angelico) è vna fermezza d'animo in ſoffrire, e diſcacciar quelle coſe, ne' quali è molto difficile retrouarui fermezza, per lo bene della virtù.

Idem ſup. epiſtol. ad Hebr.11. Ariſt.3.& hic.

O pure è virtù moderatrice del timore, e dell' audatia (dice l'iſteſſo) per lo bene della Republica

E'l filoſofo diſſe eſſer queſta virtù vna confidenza, e mediocrità nel timore.

Cic.

Le cui parti ſono (ſecondo Cicerone) la magnificenza, la fiducia, la patienza, e la toleranza.

E di tanta perfettione la fortezza, ch'iſtimaſi vie più migliore ella in vn huomo, ch'ogn'altro, participando di quella del gran Signore delle fortezze, come diſſe Eſaia.

Iſ.40.G.29 *Qui dat laxo virtutem, & in his, qui non ſunt, fortitudinem, & robur multiplicat.*

Auguſt. de viduid.

Quella è la vera fortezza (dice il gran Padre Agoſtino) la quale non traſgrediſce colla deuotione della mente, l'vſo della natura, e l'infermità del ſeſſo.

Hier. ſuper Iſaia.

La fortezza, e la coſtanza ſono vna via regale (dice San Girolamo) e ſecura, nella quale, chi è temerario, e pertinace declina alla deſtra, fauellando di bona temerità, e pertinacia nel reſiſtere al malo, e chi è timoroſo alla ſiniſtra.

La prudenza è madre della fortezza, imperoche non quella, mà qualſiuoglia ardire, che non è parto di prudenza, è temerità, dice Bernardo.

Bern. lib.1. de conſid.

La Fortezza non ſi moſtra ſe non nell'auerſità, e tanto vno ſi moſtra hauer profittato in lei, quanto più robuſtamente ſoffre l'altrui mali, dice San Gregorio.

Greg. lib.9. moral.

Quello dee giudicarſi ſolamente huomo forte, ilquale è temperato, moderato, e giuſto, dice Lattantio firmiano.

Lacta. Fir. de diui. inſtitu. lib.1.

Si dipinge la fortezza con vna colonna nelle mani, in ſegno d'eſſer robuſto, e forte d'animo, chi poſſiede queſta virtù, nè quì ſi parla della fortezza corporale, nè temporale, mà della ſpirituale, e virtuale, ch'è quella, con che ſi reſiſte al male, alle tentationi, al diauolo, al mondo, ed alla carne, ed è vna delle quattro virtù Cardinali, però ſi dipinge con vna colonna, ch'è forte, facendo oſtacolo a' mali, e con lo ſcudo, con che ſi ripara l'anima i colpi, facendoſi forte alle tentationi del nemico; Stà però veſtita d'armi bianchi, ch'ombreggia la fortezza dell'anima, e la virilità del combattere con le tentationi. Tiene gli homeri alati alla guiſa d'vn Aquila, in ſegno che chi hà queſto vigore, e forza di reſiſtere al malo, alle molte ſuggeſtioni, ed a tante corrutte-

le, che son' hoggi al mondo, s'impiuma l'ali, per volarne al Cielo. Sotto i piedi di questa donna v'è vna colonna, e vn scudo, in segno c'hoggi si fà tanto poco conto di tal virtù, e si mostra tanta debolezza nel mondo in vincere, e superare il malo, ch'ogn'vno se l'hà posta sotto i piedi, e per la molta debolezza, che vi è in osseruare le leggi, per causa dell'interesse, il quale vince, e supera ogn'vno, nè si troua animo forte, che vogli il giusto, ogn'vno come debole, e sneruato, e colmo altresì d'incantagione satanica, trabocca in mill'errori, nè si mostra giamai atto veruno di coraggio, nè d'intrepidezza, che tutti i Christiani ne dourebbono esser colmi a douitia, per superar' il male, che s'attrauersa nel sentiero della salute, e Pierio per geroglifico della fortezza a significò le parti anteriori fortissime del Rè delle fiere, così seruendosene gli antichi Egittij, ispiegando altri forza cotale, e forte virtù di sì incorat' animale.

Pier. Vale. lib. 1.

Lucr. *Principio genus acre Leonum sauaq; secla*
Tuta est Virtus.

Parimente petti di valorosissimi Leoni dourebbono hauer' i Christiani, per opporsi alla cotanto fiera, ed indomita pugna, che reca hoggi il peccato. E'l fiume tigre, che scriuono, esser sì forte, e sbocheuole con empito mai più vdito nell'armenia alla parte della Mesopotamia, ombreggia (al parer di molti) la fortezza, ed è altresì Geroglifico della costanza, che dee hauer vn christiano, in nõ macchiar il decoro dell'honestà, e quello delle virtù, e qual fiume inondante deu'essere, per romper tutti gli argini, e ripari d'occasioni, che gli porgesse il nemico demonio.

Alla scrittura sacra. Si dipinge la fortezza con la colonna in mano, che di fortezza tale di giusti fauellò Dauide; *Ego confirmaui columnas eius*; E di quella fortezza diuisò Giobbe ancora; *Qua est enim fortitudo mea vt sustineam?* Tiene lo scudo, e l'elmo in testa, così fauellando Ezzecchiello dell'anima giusta ben'armata; *Lorica, & clypeo, & galea armabitur contra te vndique.* Ed altroue. *Et eleuabit contra te clypeum.* Stà vestita d'armi bianchi, in segno della molta fortezza, oue riluce il decoro della virtù, *Fortitudo, & decor indumentum eius.* Hà l'ali d'Aquila co' vanni fortissimi. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut Aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* E per fine tiene sotto i piedi vna colonna, e vn scudo, per farsi hoggi poco schermo a vitij, ma senza redini si corre al malo. *Et erit fortitudo eorum in direptionem, & domus eorum in desertum.*

Ps. 74. A. 4.

Iob 6. B. 11

Ezzecch. 23. D. 24.

Idem 26. B. 9.

Pro. 31. B.

Is. 40. G. 31

Soph. 1. C. 13

FRENO, O RITEGNO PER NON OFFENDERE IDDIO. G. 76.

Huomo con vn freno d'oro nella destra mano, ed in terra ve ne sia vn altro di ferro, con la sinistra mano s'atturi la bocca, e vicino alquanto in alto vi sia vn splendore, ed vn libro, di sotto al basso vna fiamma oscura, ed vna teste di morte. Il

IL freno è quello, co'l quale il cauallo si corregge, s'affligge, e si drizza, a somiglianza del quale (moralmente parlando) vi è il freno, che corregge, castiga, e drizza il peccatore nella strada del Signore; molte fiate il cauallo mentre sboccheuolmente corre, andarebbe al precipitio, se non fosse il freno, che gli fà ritegno, e ch'affatto l'arresta; così il misero peccatore, quante volte andarebbe a parare nel precipitio della dannatione, sè non fosse il freno delle mortificationi, delle penitenze, ed altre cose, che lo raffrenano, e gli tolgono la contumacia. Quindi si dipinge questo santo santo freno da huomo, che tenga nella destra mano vn freno da caualli d'oro, qual sembra l'aureo freno delle virtù, ch'arrestano il peccatore, acciò non trabocchi più oltre ne' vitij, freno d'oro è la gratia di Dio, che lo tiene mirabilmente imbrigliato; come Maddalena cauallo, che precipitosamente correa alla perditione, fù raffrenata con questo freno, arrestosi per sempre nel camino adaggiato della via del Signore; freno d'oro possiamo dire siano l'ispirationi di quello, e quelle interne vocationi, ed illuminationi, con che sempre chiama, tocca, ed illumina i cuori nostri, e souente ne restiamo fermati nel corso de gli errori; freno d'oro è ancora l'aiuto, l'istruttione, la difesa; e i ricordi dell'Angelo Custode, che cotanto giouano a noi altri. Vi è in terra il freno di ferro, e questo è il freno aspero, e duro della giustitia di Dio, che dourebbe molto retinere il peccatore dal peccare, freno di ferro sono le tribolationi, con che Dio n'affligge, per farne auisati, e rauueduti ne' nostri mali, e per quella strada vuol chiamarci alla penitenza, ed al ben fare. Freno di ferro sono le penitenze, le discipline, l'astinenze, le vigilie, il dispreggio del mondo, e di se stesso, con che si raffrena questo indomito cauallo del nostro senso. Tiene la mano in bocca serrandola, acciò non parli, e si facci della mano com'vn freno, che raffrena la bocca, il che è gran motiuo di nò offendere Iddio così nel molto parlare, come nel mangiare, essendo queste due cose due officine di vitij. Lo splendore, che gli è vicino, sembra il felice motiuo, e freno del Paradiso, la considerationi di colà, e di quelli eterni beni, che sono facili ad acquistarsi, e come si perdono (ò infelici christiani pur troppo inaueduti) tanti veri beni per altri piccioli, falsi, e solo apparenti di questa vita. Il libro sembra l'vniuersal giuditio, oue tutte le genti saranno lette, e giudicate, ed oue non vi sarà più pietà, nè misericordia, mà seuera giustitia, ò gran freno di non far peccato. Di sotto vi è la fiamma oscura, che sembra il fuoco d'inferno, e l'altre pene di là giù, che dourebbero da douero retinere ogn'vno a non peccare; e per fine la morte è efficace freno di non offender il Signore, mentre si muore, e si giunge auant'il gran tribunal di Dio a render conto d'ogni picciola cosa commessa, ò di male, ò di bene, e questi sono i quattro nouissimi, freni stupendi per retinere ogn'vno dal male, e ciaschuno gli dourebbe hauer stampati al cuore, come San Girolamo souête gli portaua pennelleggiati nel petto, e sempre specialmente sembrauagli sentir quel suono terribile delle trombe Angeliche, che di-

diranno, per accelerare il giudicio vniuersale. *Surgite mortui venite ad Iudicium.*

Alla scrittura sacra. Si dipigne il freno di non peccare da huomo, che tiene vn freno d'oro in mano, il quale in prima s'intende per le virtù, che lo ritengono a non peccare, allegorate da quelli cinque huomini apparsi a cauallo nella pugna del valoroso Macchabeo con freni d'oro. *Sed cum vehemens pugna esset, apparuerunt aduersarijs de calo viri quinque in equis, frenis aureis decori, &c.* Se questo freno sembra la gratia di Dio, ch'assai ritiene l'huomo a non peccare, quello chiedeua la santa sposa in guisa di vento australe caldo, che la conseruasse da ogni errore. *Fugge Aquilo, & veni Auster, & perfla in hortum meum.* Questo freno anchora sembra l'ispiratione di Dio, e quel moto interno, e l'apparirci internamente, per causa del quale si partorisce lo Spirito di salute, come diceua Esaia. *Concepimus, & quasi parturiuimus, & perperimus spiritum salutis,* e San Gio. nelle sue reuelationi. *Ecce ego sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperierit mihi ianuam intrabo ad illum, &c.* Può ancora rassembrarci l'agiuto dell'Angelo Custode. *Angelis suis Deus mandauit de te: vt custodiant te in omnibus vijs suis.* Il freno in terra di ferro della Giustitia di Dio, del quale allegoricamente parlò Ezzecchiello. *Ecce ego ad te Pharao Rex Ægypti, draco magne.* Che sembra il peccatore ostinato. *Qui cubas in medio fluminum tuorum.* Cioè de' peccati. *Et proyciam te in desertum.* (Della penitenza.) Freno sono le tribolationi, che Dauide rassembrò ad'vna spina, ch'arresta il viandante dal mal camino, e lo riduce alla dritta strada. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina.* Questo freno sembra la penitenza, e la disciplina, con che si ritengono gli indomiti caualli de'sensi nostri. *In chamo & freno maxillas eorum constringe.* Hà la mano in bocca per serrarla nel parlare, e per trattenerla nel mangiare, e crapulare. *Frenum ponam in labijs tuis, & reducam te in viam per quam venisti.* Et l'Ecclesiastico. *Verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos.* Vi sono poi gli altri freni, come il splendore, che sembra il Paradiso. *Et laude mea infrenabo te, ne intereas.* Il libro del giuditio vniuersale, nel quale giudicarà con rigore. *Secundum viam eorum faciam eis, & secundum iudicia eorum iudicabo eos, & scient quia ego Dominus.* E Geremia fauellando con Dio. *Recordare quòd steterim in cõspectu tuo, vt loquerer pro eis bonum, & auerterem indignationẽ tuam ab eis.* E serà nel giorno del giuditio. La fiamma dell'Inferno, che per ciò temeua, e temaua. *Quia in inferno nulla est redemptio.* E Dauide esortaua a descenderui col pensiero. *Descendant in infernum viuentes.* La morte, ò che motiuo di non peccare. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* E sono tutti auuerati i freni, ed ogn'altro.

2. Mach. 10 F. 29.

Cant. 4. D. 16.

Isai. 26. D. 18.

Apoc. 3. D. 20.

Psal. 90. c. 13.

Ezzecch. 29. A. 3. & 4.

Psalm. 31. A. 6.

Idem Trid.

Isai. 37. F. 29.

Eccl. 28. D.

Isai. 48. B. 10.

Ezzecc. 7. F. 25.

Hier. 18. D. 20.

Eccles.

Psal. 54.

Ecclesiast. 7. D.

GIVSTO. G. 77.

Huomo riccamente veſtito; coronato con vn libro in mano alla parte del cuore, e con vna macchia piccola nel volto, da vna parte ſia vn'Aquila, e dall' altra vn Leone.

IL Giuſto è quello, che camina per la ſtrada del Signore, eſpreggiãdo ogni coſa, ſolo fà conto dell'amor ſuo, e per quello s'impiega in ogn'opra, con ogni trauaglio, ſtando colmo d'affetto, e brama di ſempre ſeruirlo, ed amarlo; quindi lo Spirito ſanto, parlando con l'anima giuſta, le diſſe. *Pulchra es amica mea ſuauis, & decora.* Cãt. 6. A 3 Oue ſauellaua della bellezza della giuſtitia, e virtù, che ſono in vn'huomo giuſto, ch'inſieme ammettono vn dolce accoppiamento in tutte le coſe, e'l patir' iſteſſo è ſuauità a' giuſti; I Settanta leggono. *Pulchra es, vt complacentia,* e Simmaco, *Sicut bene placens;* quaſi voleſſero dire, che l'anima amica del Signore, ad altro non abada, ch' a far coſe, che piaccino, e in gran maniera gradiſchino a gli occhi di Dio, nè punto ſi diſtoglie dal beneplacito della volontà ſua, e ciòche gli mãda di diſguſto, ò di diſaggio, l'apprende con ogni piacere, e gioia; e ſe per iſuentura, come frale cõmetteſſe qualch' errore, incontinente corre alla penitenza, e a' duoli, La Leoneſſa, (s' a' naturali crederemo) alcuna fiata ſol miſchiarſi co'l Leopardo capital nemico del Leone, il quale, come Rè di tutti animali, ſi dee credere, c'habbi gran lume dalla natura, accorgendoſi toſto del fallo, fà vendetta della riceuta ingiuria in ambidue, mà la Leoneſſa, che tien' anch'ella contezza del fatto, dianzi che conpariſchi dauant' il Rè delle fiere, ammaeſtrata dal lume naturale, recas'in vn fonte, oue ſi laua, e monda, e poſcia ne và alla preſenza del ſuo compagno; il giuſto parimente è qual Leoneſſa fortiſſima di virtù, così chiamato dallo Spirito ſanto. *Ego quaſi leena Ephraim, & quaſi catulus leonis.* Oſ. 5. D. 14. S'vniſce co'l Leopardo del Diauolo, aſſentendo a' ſuoi mali, com'apunto diuisò Geremia. *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis.* Hierem. 3. A. 2. Acciò la puzza di tal peccato, non giunga alle narici del Signore, nè abadi al ſuo fallo, dee immergerſi nell' acque delle lagrime, e della penitenza, come toſto l'eſeguiſce. *Si autem impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis ſuis, quæ operatus eſt &c. omnium iniquitatum eius non recordabor* Ezzecch. 18. D. 12. Che tẽto fà ogn' anima timoroſa del Signore, mentre adiuiene in qualch' errore,

Septuagin. Simm.

Il Giuſto vero amante di Dio, non laſcia che fare, per fargli coſa grata, ſapendo che cotanto gli ſia a cuore vno, che patiſce con patienza per amor ſuo, nè perdona punto a fatica d'abbracciar i trauagli, l'auerſità, e i diſaggi di queſto mondo, fin la vita iſteſſa vorrebbe offerire, per amor ſuo, ed vn niente l'iſtima, participando del vero lume, che l'inſegna, ch'alla vera corona di contenti beati del cielo, non ſia poſsibile po-

poteruisi giungere, senza i mezzi d'oltraggi, e passioni, e valorosi combattimenti, come fauellò l'Apostolo. *Non coronabitur, nisi legitime certauerit.* 2. Tim. 2. A. 5.

Si dipinge l'huomo giusto riccamente vestito, in segno ch'essendo senza macchia di peccato, possiede le ricchezze della gratia di Dio. Stà coronato, perche è Rè, a cui spetta il regnare, tiene il libro in mano alla parte del cuore strettamente, ch'è quello della legge del Signore, qual tien cara, e l'osserua, e la tiene in mezzo'l cuore, al contrario di tristi, ed empi, che se la cacciano sotto i piedi. La macchia picciola sembra il peccato veniale, che può star con la gratia, ed i giusti altresì lo commettono, per essere difetto della natura, nè hà incompossibiltà con la gratia, e giustitia. Viè l'Aquila, che si rinuoua, venuta nella vecchiaia, co'l ergersi in alto alla calda ferza del Sole, e poscia attuffandosi nell'acqua de' fonti, adiuiene in nuoua giouanezza, e beltate, alla cui simiglianza fà il giusto, che s'inalza con le penne della contemplatione, e carità a' caldi rai del gran Sole Christo Signor nostro, e poi s'attuffa nell' acque della penitenza, e delle lagrime, considerando l'offese fatte, e la cattiua vita menata dianzi, e i dolori patiti per noi, e le passioni del nostro Christo. Il Leone ombreggia la fortezza del giusto, che non teme il Diauolo, nè le sue tentationi, e si come quegli è Rè dell'animali, che tutti vince, e di tutti trionfa; così questi domina le sue passioni, e' sensi, e non si fa superare, nè da quelli, nè da altra tentatione, nè hà timore del Diauolo, che lo rechi a qualunque colpa si sia.

Alla Scrittura Sacra. Si dipinge il giusto da huomo riccamẽte vestito, perche è senza macchia di peccato, e ricco di gratia. *Beatus dines, qui inuentus est sine macula, &c.* Eccles. 31. A. 8. Stà coronato, che corona d'immortalità se gli promette. *Sed corona tribuetur in generatione, & generationem.* Prou. 27. D. 24. Il libro della legge nel cuore. *Lex Dei eius in corde ipsius, &c.* Psalm. 36. D. 31. La macchia picciola per lo peccato veniale, in che souente cade il giusto. *Septies enim cadit iustus, & resurget.* Prou. 24. B. 16. E l'Ecclesiaste. *Non est enim homo iustus in terra, qui facit bonum, & non peccet.* Eccl. 7. C. 21. Viè l'Aquila, in guisa di cui si rinoua il giusto. *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua.* Psal. 102. A. 5. E'l Leone, per segno dell' inuitta fortezza del coraggioso giusto senza tema di niuno, nè di Satanasso, nè delle sue tentationi, nè delle proprie passioni. *Iustus autem quasi Leo confidens absque terrore erit.* Prou. 28. A. 1.

GIVSTO. G. 78.

Huomo di vago aspetto, con vn specchio su'l capo, in vna mano tiene vn ramo di palma fiorito, e nell'altra vna forma d'vn piede, da vn lato gli sia vna germinante, e verdeggiante foglia, e sotto piedi copia d'argento, ed oro, e che di là si spicchi vn' solitario passere, e vadi a poggiare sù 'l capo di quest' huomo.

IL giusto altro non è solo quello, che camina per la strada della verità di Dio, e dell'osseruanza, e ch'altro occhio non hà, solo di voler godere le grandezze del Paradiso, come diceua il sauio.

Pro.x.C.16 *Opus iusti ad vitam, fructus autem impij ad peccatum.* Nè camina giamai per altra strada, sol che per quella, oue s'impiega ad opre viuaci, e virtuose, per le quali facilmente può indursi alla vera

Idem. vita, come disse il medemo. *Via vitæ, custodienti disciplinam.*

Si dipigne l'huomo giusto di bell'aspetto, e di sembiante colmo di decoro, in segno che bellissimo egl'è, hauendo la gratia, ed amicitia di Dio, e le ricchezze della sapienza, e gloria, che comincia a godere in questa vita. Tiene lo specchio sù l'capo, ch' ombreggia la beatitudine del Paradiso, alla quale spera, e con la quale tiene eguaglianza, essendo quella visione di pace, godendo pace altresì il giusto in terra; nello specchio vi s'ammira dentro, ed in quella gloria si vede Iddio a faccia a faccia, non per specchio, ò per enimma, come dice l'Apo-

1. Cor. 13. D. 12. stolo; *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem.* Tiene la palma fiorita in vna mano, che sembra il candido fiore della virtù, ch'è nel giusto, e la palma è segno di trionfo, triõfando di nemici, come del mondo, del demonio, e della carne; Rassembras' il giusto alla palma non senza grandissimo mistero, per esser che quest' albero ha il tronco tutto ruuido, è spinoso, per segno che chi vuol ascenderui, per recidere vn ramo di quello, e seruirsene ne' trionfi, è misteri, che dianzi si stracci le mani per le fatiche, ed opre di virtù, in che bisogna esser esercitato, se brama goder i trionfi, come apunto il giusto, prima che giunga alla vera palma del Cielo, conuiengli faticare, e stentare, nè è senza mistero, ch' il Profeta rassembrollo ad vna fiorita palma. *Iustus ut palma florebit.* Perche a quest'albero, e non ad altro, e che fiori fà mai la palma? Oue il Padre S. Agostino dice, che la palma nel principio, e nel tronco, non è così bella come nel fine, e nella sommità della chioma, ed è albero, che l'estate è verde, come l'inuerno, volendo dire, che la vita del giusto è faticosa, e stentata, mà nel fine serà glorioſa, e nell'estate del paradiso sarà tutta verdeggiante di meriti, e di beatitudine. Si rassembra a quest'albero, dice l'Interlineare, perche è albero, che mai putrefà; ò pure con Nicolò de Lira, per questa palma fiorita s'intende la fama, la virtù, e la sublimità dell'honore; mà s'a naturali crediamo, quali vogliono, che la palma da infra le ruide foglie, e spinose caua fuora i fiori, a cui si rassembra il giusto, per segno, ch' il fior di suoi meriti, e della gratia dee recarlo da gli affanni, da' trauagli, e passioni, e dal molto patire, per piacere al suo Signore. Tiene nell'altra mano vna forma di piede, che dinota possessione, la quale non è altro conforme a' legisti, che *Pedis positio*, possedendo la gratia, ch'è disposition prossima al Paradiso, ed alla gloria, ò pure per questo piè si può intendere, ch'il giusto fà professione trouar le pedate di Christo, ed vniformarselo in tutto. Vi è la verdeggiante foglia, poiche, sicome quella cresce nel germogliare, e si pauoneggia nella verdezza; così egli cresce nel

Psal.91.D. 13

Auguſt. in expoſitione Pſal. 91.

Interlin. & Nicol. de Lira hic.

bene, ed è verde nella speranza del cielo, e nel merito delle sue fatiche. L'oro, e l'argento, che tiene sotto i piedi, perche non nè fà conto, e dispreggia volentieri. E se sorge, per fine, di colà vn passere solitario, simbolo della picciolezza, e della solitudine, si è, perche è proprio di giusti starsene così da ben piccioli nelle solitudini, perche il giusto si contenta di poche cose, e si fà vn niente per amor del Signore, che cotanto ama, ed appreggia peranche lo starsene solo, come radice di non peccare.

Alla scrittura sacra. Il giusto si dipinge di bell'aspetto, così lo chiamò la sposa; *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus.* Lo specchio sù 'l capo accenna il Paradiso, al quale è simile il giusto, c'hà timore del Signore. *Timor Domini sicut Paradisus benedictionis, & super omnem gloriam operuerunt illum.* Tiene la fiorita palma, in guisa di ches'in fiora; *Iustus vt palma florebit.* La forma del piede in vna mano, per la possessione del Cielo. *Portio mea in terra viuentium;* E Dauide istesso. *Pes meus stetit in directo;* E forsi a tal proposito fauellò altroue; *Pedes Sanctorum suorum seruabit;* Reserbandogli la possessione del Cielo. La foglia verdeggiante. *Iusti autem quasi virens folium germinabunt.* L'oro, e l'argento sotto piedi, non facendone conto, mà si cõtenta di poco hauere; *Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum multas.* E'l passere (per fine) solitario nel capo, ch'ombreggia la solitudine. *Sicut passer solitarius in tecto.*

Eccleſiaſt. 40.D.28.
Pſ.91D.13
Pſ.141.E.5
Pſ.25C.12
1.Reg.2.B. 9.
Pro.ijD.28
Pſ.36B.16
Pſal. 101. B. 8.

Cant. 1.D. 15

GIVSTITIA. G. 79.

Donna di vago aspetto, qual tiene su'l capo vna palla rotonda, e nelle mani vna Forbice, con che diuide a molti, che le stanno piegat'a i piedi, vn panno tanto per vno, stà in piedi sopra vna pietra quadrata, e da vn'altra parte vi stà vn ripostо, oue sono molti libri della legge, e molti rami di fino Balzamo, e di sopra vna gran porta, onde fà vscita vn splendore.

LA giustitia quì non si prende per vna virtù, e perfettione generale, quale non contiene niente di malo, e di peccato, come il Padre San Girolamo scriuendo a Demedriade dice, che tutte le specie delle virtù si contengono in vno istesso nome di giustitia; Mà si parla della giustitia special virtù, vna delle quattro Cardinali, che altro non è secondo Sant'Ambroggio, ch'vna cosa, ch'a ciascuno dà quel, ch'è suo, non cercando cosa di male, e l'Imperador Giustiniano la diffinisce in questo modo. *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuens.* E'l Filosofo la chiama preclarissima, e maggior di tutte le virtù.

Hier. ad Demed.

Amb.1. de offic.
De iust. & iure in Prohem. & Arist.2. Ethic.

La giustitia è grandissima virtù, della quale si dourebbono tan-

to

to seruir gl'huomini del mondo, come cosa, che gli rettifica gl'animi, gli solleua le potenze, e l'illumina nelle vere strade del Signore, nè fia possibile, che si possa giugnere a riceuer altre virtù, nè gradi di perfettione, se dianzi non si fà acquisto di lei; Quindi diceua Iddio per bocca d'Isaia. *Custodite iudicium, & facite iustitiam, quia iuxta est salus mea, vt veniat, & iustitia mea, vt reueletur.* Virtù, per cui si fà acquisto di pace, e di sicurtà in sempiterno. *Et erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium, & securitas vsque in sempiternum.* Virtù perpetua, ed immortal principio di vita, oue il suo contrario è vn'acquistar la morte. *Iustitia enim perpetua est, & immortalis, in iustitia autem est mortis acquisitio.* Ed io adesso m'aueggio del fauellare, ch'vna tal fiata fè il sauio ne' prouerbi, oue diuisò, ch'il principio della buona strada è il far la giustitia, qual'è più accetta a Dio, che far' i sacrifici. *Initium viæ bonæ facere iustitiam, accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.* E a primi sembianti par che fauelli in maniera molto oscura, ch'il far la giustitia più gradischi al Signore, che l'offerir di sacrifici, e parmi certo esser'il contrario, douendo più vaggheggiar l'occhio di Dio le cose, che se l'offrono, e i sacrifici, che gli si fanno da noi, specialmente con amore, ch'ogn'altra attione, essendo la giustitia, ò altro cosa estrinseca, ed i sacrifici concernèti il proprio culto, e l'honore della maestà sua; tutta fiata, non posseua dir con più alto stile, nè dimostrar più verità viuace di questa il sapientissimo Salomone, che gli atti di giustitia debbonsi anteporre ad ogn'altro, e a' sacrifici stessi, e quelli esser più grati a Dio, non essendo cosa ou' egli più miri, quanto al mantenimento del giusto, di che egli stesso n'è vago cotanto, essendo quello fondamento di tutte virtù, di tutti beni, e sacrifici, ed altro; nè possono quelli giamai hauer niente di merito, se non gli precede questa virtù, ou' il tutto si fonda; e credo, ch'all'istesso voleste alludere il santo Esaia, benche sotto oscuro fauellare; *Super muros tuos constitui custodes; tota die, & nocte non tacebunt laudare nomen Domini.* Ou'il santo Profeta parche vadi dicendo, che sù le muraglia di qualche Città vi pose per custodie molt' huomini; mà stauano armati di canti, e lodi, che voleua dir in fatti l'oracolo del Signore? ch'vna Città s'habbi a difender da nemici con lodi, orationi, e canti; a me pare, che sian mistieri buõ armi, e copia di coraggio, e non il breuiario, e la corona, per ostare a' nemici; altissimo è il sacramento velato sotto parole oscure, e benche il concetto non sia sì nouo, sia però, lecito dirsi in comprobatione di nuoue cose, e dirò per intendere sì alto secreto dello Spirito santo, ch'anticamente era costume tenersi i tribunali nelle porte delle Città, alquanto indisparte sù le mura, oue si ministraua la giustitia, hor volea dir il Profeta, fauellando in persona di Dio a' ministri di sì rara virtù, e sostegno di tutte l'altre, Io hò posto li custodi, ò soldati sù le mura, per guardar la Città, che sono i giudici, che tengono le leggi in mano, e quando costoro haran ben giudicato, e ministrato rettamente la giustitia, ad vn'hora istessa haran guardata la Città dell'anima da tutti nemici di vitij, e v'ha-

Is.56.A.1.

Is.32.D.17.

Is.62.B.6.

Sap. 1. A. 15

Prouer. 16. A. 5.

rannò introdotto molte virtù, e buon vſanze, ed altresì mi saran più grate le loro attioni, e di maggior guſto di quelli, ch'attendono a lodarmi con Orationi, con canti, con ſacrifici, ed ogn'altro, non eſſendoui maggior oblatione, che poſſa fermaſi, quanto maneggiar bene la mia legge, e dar a ciaſcheduno il douuto merito. *Tota die, & nocte non tacebunt laudare nomen Domini.* Hor queſti ſono, che con tanto ſtudio dan lode al Signore, il che gl'è più grato d'ogni ſacrificio. *Aug. de vera religion.* Queſta è la più perfetta giuſtitia (diceua il gran padre Agoſtino) con la quale le coſe migliori più amiamo, e le coſe minori, meno. *Idem ibid.* La molta giuſtitia (diceua lo ſteſſo) incorre nel peccato, e la temperata fa i perfetti. *Ambr. lib. de Parad.* La giuſtitia (dice Ambrogio) più giou'a gli altri, ch'a ſe medemo, diſpreggiando le ſue vtilità, e proponendo le communi. Tutte le ſpecie delle virtù in vn ſol nome di giuſtitia ſi contengono, dice Girolamo, e l'humana giuſtitia cõparata alla diuina è ingiuſtitia, perche la lucerna risblende nelle tenebre, mà poſta ne' rai ſolari s'oſcura, dice Gregorio Papa. *Hier. ad Demed.* *Greg. 5. mor.* La giuſtitia non conoſce padre, nè madre, mà conoſce la verità, non prende perſona niuna, non facendo eccettione, mà inuita ſi bene volontieri al Signore, dice Caſſiodoro. *Caſſid. in Pſal.*

La giuſtitia è libertà dell'animo, dando a qualunque perſona la propria dignità, al maggiore la riuerenza, al pari la concordia, al minore la diſciplina, a Dio l'obedienza, a ſe la ſantimonia, ed al biſognoſo la miſericordia, dice Anſelmo. *Anſel. in lib. cur Deus homo*

Quindi ſi dipigne da bella Donna, perche belliſsima è queſta virtù, dando a ciaſcheduno il ſuo, che però con le forbici diuide a molti vn panno, eſſendo proprio di quel la dar'a ciaſcheduno conforme il douere, ed i propri meriti. Il Principe de' Geroglifici ſignificò per le penne del Struzzolo, che ſono eguali, e ſenza differenza, queſta virtù; e'l medemo, per ſignificar il culto della giuſtitia, dipinſe vna Donna di vago aſpetto co'l manto caſcato indietro, e che con la ſiniſtra mano affrenaua il capo d'vn fiero Leone, riferendo eſſer così deſcritto in alcune impreſe antiche, il che moſtra il dominio, e la poſſa sì grande di cotal virtù, in raffrenar le paſsioni, e far'il giuſto in tutte le coſe. Tiene la palla ſu'l capo, ſimbolo dell'eternità, e perpetuità, eſſendo la giuſtitia vna coſtante, e perpetua volontà di dare a ciaſcheduno il ſuo douere, la qual perpetuità s'hà riſpetto alla volontà, ſola quella di Dio hà queſto propoſito perpetuo di far ſempre il giuſto, ſe alla volontà humana, s'intende riſpetto all'oggetto giuſto, perpetuamente douendoſi far quello. Stà ſopra la pietra quadrata, perche ella non fà torto a niuno, mà a tutti il giuſto, e'l douere, e ſi come vna tal pietra è vguale da tutte le parti, altre tale queſta virtù a tutti fà il douere, a nobili, ignobili, dotti, ignoranti, piccoli, grandi, e a tutt'in fine; o pure la pietra ſembra la fermezza, e ſtabiltà delle grandezze, quali ſi conſeruono per la giuſtitia, ed i grandi non han meglior mezzo, per mantenerſi, quanto in vſare queſta virtù. I libri della legge ſembrano il fondamento di tal virtù, fundata sù quella, come diſſe Coſtantino Giureconſulto. *Pier. Val. lib. 25. ibi Struz. Camelus, & lib. 1. ibi iuſtitia cultus.* *Quod eius eſt ars boni, & æqui, ius autem eſt, quo cognoſcitur, quod ſit iuſtum.* *Coſtantin. iur. conſ.* Talche ſta fondata sù la

sù la legge, per la quale si regge la giustitia, e si conosce da tutti. La porta, per fine, onde esce lo sblendore, sembra il Paradiso, e la gloria, che si dà a chi siegue le sue pedate, e l'orme.

Alla scrittura sacra. La giustitia si dipigne da Donna, che tiene le forbici, e diuide il panno a molti, conforme i meriti; e dà a ciascheduno quel, ch'è suo, così disse Da- *Psalm. 61. B. 13.* uide, parlando di Dio, in cui è la vera giustitia. *Quidat vnicuique* *Matth. 25. C. 14.* *iuxta opera sua.* E San Matteo. *Et* *Psalm. 34. D. 27.* *vni dedit quinque talenta, alij autem* *duo, alij vero vnum, vnicuique secun-* *dum propriam virtutem, & profectus* *Sap. 1. D. 15.* *est statim.* Stà di volto vago, ed allegro. *Latentur qui volunt iustitiam meam.* La palla su'l capo, che simboleggia l'eternità, ò l'immortalità, perche è perpetua, ed immorta le la giustitia. *Iustitia perpetua est, & immortalis.* La pietra quadra, per lo giusto, e per la misura eguale, che fà a tutti. *Iudicium in pondere, & iustitiam in mensura.* O pure sembra la stabiltà del foglio regale. *Iustitia firmabitur solium.* I libri della legge, onde tiene origine, ed one si fonda la giustitia. *Si enim data* *Gal. 3. D. 22.* *esset lex, quæ posset viuificare, vere ex* *lege esset iustitia.* I rami del Balzamo, quale è di molto odore, ombreggiano la bona fama, e la virtù, in segno che chi ministra la vera giustitia è pieno di virtù, e santità, diuisando così ne' prouerbi Salomone. *In abundanti iustitia virtus* *Prou. 15. A. 5.* *maxima est.*

GLO-

GLORIA DEL CIELO. G. 80.

Donna di belliſſimo aſpetto, coronata di varie corone, co'l veſtimento freggiato, & ed arricchito con gemme preggiatiſſime, ſopra le qual corone terà vn ſpecchio, mà couerto, in vna mano haurà vna figura sferica, e nell'altra vn corno di douitia, e a' piedi di quello vi ſia vna rete, e dauanti vna lautiſſima menſa.

LA gloria del Cielo è quella, ch' il Signore fà vedere a' Santi suoi nel Paradiso colla visione beatifica, con che si vede sua Diuina Maestà, la qual gloria dice il Padre S. Ambrogio è vna chiara notitia con molta lode. Si dipinge da Donna bellissima, e di vaghissimo aspetto, per esser colme di beltate le cose, che vi si veggono, siche, l'Apostolo S. Paulo disse, esser secreti di tal fatta, e cose di tal maniera vaghe, che mai occhio hà visto le simiglianti, nè orecchio l'hà sentito, nè giamai vennero in consideratione di cuor humano; e questa è la gloria, quale benche sia accidente a' beati, tutta fiata è delle cose più migliori, c'hà creato Iddio, nè possea crearla migliore. Le gemme, conche s'arrichisce il vestimento, sono le varie reuelationi, c'hanno i beati, che la godono. Le varie corone sono l'aureole, che dona a' Santi colassù, e le palme gloriose di vari meriti, riceuendosi quella gloria come mercede da quelli, che hauranno oprato, e faticato, de congruo però, e come heredità da quelli, che la riceuono assolutamente per i meriti di Christo, come suoi heredi, come sono i fanciulli, che muoiono dopo il Santo Battesmo. Lo specchio su'l capo ombreggia, che quella è visione faciale, e presentiale non enigmatica, nè per astrattione. Stà ricouerto questo specchio, perche non si fà vedere quell'oggetto, se non in Cielo, e da gli eletti. La figura sferica è simbolo dell' infinito, perche infinita è quella gloria, ed eterna senza mai finire, benche i Beati la godino alla maniera finita, per esser finite le lor potenze. Il Corno di douitia si è, per le ricchezze ineſtimabili, che v'appaiono, e per la felicità, e pace che vi si gode, essendo di ciò significato quello. La rete dinota l'elettione, e predestinatione de' Santi a coteſta gloria, racchiusi colà, alla maniera di pesci nella rete, e sicome fra tãti pesci, che sono nell'ampiezza del mare, alcuni pochi si stringono nella rete, così fra tante creature raggioneuoli, poche son quelle, che giungono a goder sì felici beni. Vi è per fine la mensa sì lauta, che simigliante può dirsi quella del Cielo, oue si gustano i cibi sourani, ch'affatto satiano l'appetito, e rendono spenti i desideri; nè vi è brama più desta, nè desio d'altro, solo che d'amare, e goger' Iddio in sempiterno.

Ambr. super epist. ad Rom.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra, Si dipinge co'l vestimento cotanto vago la gloria del Cielo per la sua molta beltade, e magnificenza, come diuisò il Profeta reale. *Et cantent in vijs Domini: quoniam magna est gloria Domini.* *Psal. 137 B. 5.* è grande perche èterna. *Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna.* *Eccleſiaſt. 31. A. 10.* Le varie, e pretiose gemme, che l'arricchiscono, fur allegorate per quelle del Sommo Sacerdote. *Torto cocco opus artificis, & gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, & opere, &c.* *Eccleſiaſt. 45. B. 13.* equì al tresì sẽbrano le varie reuelationi di beati celebrate da Dauide. *Reuelabit condensa, & in templo eius omnes dicent gloriam.* *Pſ. 28, C. 9.* Le varie corone, che tiene in capo, sono l'aureole, e le palme inuittissime di beati, figurate da Zaccaria. *Et corona erũt Helem, & Tobiæ, & Idaiæ, & Hem, filio Sophoniæ, memoriale in templo Domini.* *Zacch. 6. D. 14.* Lo specchio, c'hà su'l capo senza macchia veruna, sembra la visione beata. *Candor enim lucis æternæ, & speculum sine macula Dei maie-* *Sap. 7 C. 26*

maiestatis, & imago bonitatis illius; vedendos' il tutto facialmente, e presentialmente com'vno vede la propria imagine nello specchio, non per far figura, ò enigma, ò per astrattione, com' in questa vita, come diceua l'Apostolo. *Videmus nunc per speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc cognoscam sicut, & cognitus sum.* Mà stà couerto questo specchio, per esser nascosta quì a noi questa gloria, e l'oggetto di lei, ch' è il grande Dio. *Vere* (diceua Esaia) *Tu es Deus absconditus, Deus Israel saluator.* La figura sferica, per l'infinità della gloria. e quest' era il tesoro infinito di che fauellò la Sapienza. *Infinitus enim Thesaurus est hominibus: quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati.* Il corno di douitia per l'eterna felicità, e per le ricchezze ineffimabili, che colà dona Iddio a' Santi suoi. *Vt sciatis quæ sit spes vocationis eius, & quæ diuitiæ gloriæ hereditatis eius in Sanctis.* E quest'era l' impresa, e l'assonto di Paulo medemo di predicarl' alle genti. *Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc, in gentibus euangelizare inuestigabiles diuitias Christi.* La rete, oue si racchiudono i pesci, in guisa de gli eletti nella gloria, ch' a quella fù dal Saluatore rassembrato il regno di Cieli. *Simile est regnum cælorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congregãti, quam cum &c.* E se pochi pesci vi si racchiudono, pochi sono i beati infra tant' huomini creati al mondo. *Multi enim sunt vocati*, alla fede christiana, *pauci vero electi*, alla gloria beata. E per fine la mensa lautissima, c'ombreggia la gloria, in sembiãza di cui fauellò Christo di quel Rè, che fè le nozze al proprio figlio. *Simile factum est Regnum Cælorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo &c. Ecce prandium meum paraui, tauri mei, & altilia occisa sunt &c.* Ed Esaia allegoricamente ne fauellò peranche. *Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ.* Oue sono cibi, che satiano in tutto, di che era sì vago il Profeta reale satiarsi. *Tune satiabor cum apparuerit gloria tua.*

1. Cor. 13. D. 12.

Matth. 13. E. 47.

Id. 22 B. 14

Isa. 45 C. 15

Sap. 7. B. 14

Id. 22. A. 2

Esph. 1. C. 18.

Isa. 25. B. 6.

Eph. 3. B. 8

Ps. 16. D. 15

GLORIA MONDANA. G. 81.

Vna Donna coronata, co'l vestimento dorato, con volto altiero, e gioioso, harà lo scettro in vna mano, a piedi da vna parte le sia vn sepolcro, e vicino molti vermi, che rodono certe carni, ed ossa, e dall'altro lato alcuni mazzi di fieno, e certi fiori smorti, e lãguidi.

E Cosa molto vana, ed ingannenole la gloria del mondo, da che sono restati ingannati cotanti miseri mortali, atteso gli fè mostra di molte cose vaghe, belle, e di preggio, co'l sembiante d'eccellenze, di titoli, e maiestà, mà nel vero non si trouorono in mano

mano altro, ch' il ſemplice niente; l'artefice di ciò è il demonio, che l' ingrandiſce, le colora, e l'eſtolle, per farle parere in guiſa di beni, acciò nel petto di qualunque huomo ſi ſia, vi naſchi brama, e s'accendi fiamma d'affetto, per poterle guſtare, mà nell'eſſer proprio, ed in fatti ſappi ciaſchuno eſſer quelle vn'ombra, ed vn niente, di qual aſtutia infernale, baſtogli l'animo vna fiata valerſene con colui, che tiene intiera contezza del tutto, recandolo sù vn alto monte, moſtrandogli cotal gloria bugiarda. *Et oſtendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.* Matth. 4. B. 8. Oue gli moſtrò vn niente, e ſembrò moſtrargli gran coſe, ch' il Vangeliſta le nomò tutti regni del mondo, che, da qualunque monte ſi ſia, non poſſono ammirarſi, O quanto è vero, che le coſe di queſto mondo, e le più grandi, e ſublimi ſono nulla, e ſe pure fan ritegno di qualch' eſſere è molto picciolo, e d' altra guiſa di quel, che ne' ſembianti moſtra. Quindi il gran ſegretario di Chriſto nelle ſue reuelationi vidde vna donna maeſtoſa caualcante ſuperbiſſima beſtia, veſtita di porpora, ammantata di ricchiſſimi freggi, e con vn velo d'oro tempeſtato di gemme Apocal. 17 A. 3. *Mulier erat circundata purpura, & coccino, & inaurato auro, & lapide pretioſo, & margaritis, habens poculum aureum in manu ſua plenum abominatione, & immonditia fornicationis ſuæ.* Mà donna sì realmente veſtita recaua in mano vn vaſo d'oro pieno d'abbominatione, e d'immonditia; Che coſa è queſta, che vedeſti ò Giouanni? e come infra le maeſtà di queſta donna, l'oro, le gemme, e vaſi preggeuoliſſimi degni di menſe reggie, ammiraſti l'abbominatione, e l'immonditia? e come accoppians' i titoli di coteſta donna co' ſembianti di pompoſiſsima reina, co'l recar l'immontia, ed abbominatione meretricia? ah che queſt' è 'l penſiero velato ſotto apparenze ineguali, queſta donna ſuperba, fauſtoſa, e ricca è ritratto delle ſuperbe glorie del mondo, che ſembrano felicità incomparabili, e beni di grandiſsimo preggio, mà di ſotto vi ſtà l'abbominatione, e l'immonditia, poiche altro non ſcuopres' in loro, che miſerie, pouertà, diſſonori, opprobri, vergogne, diſguſti afflittioni, ed ogni male, in fine; e per maggiormente auuerar queſto concetto, hauea queſta donna ſcritto nel fronte a lettere sì grandi. *Miſterium*, quaſi diceſſe, benche ſembro sì altiera, e sì grande nella gloria mondana, mà vi ſtan celati i miſteri co'miei beni apparenti, perche s'hò denari, titoli, e maeſtà, ſotto quelli vi ſi naſconde eſtrema pouertà, per eſſer coſe, che non ſatiano, nè danno compito piacere, anzi nel meglio mi laſciano trabboccata in mille miſerie; s' io ſtò ricouerta d'oro, di porpora, e di gemme, ò quante calamità vi ſtanno di ſotto velate di tante perſecutioni, odij, e male volontà, e ſe reco pur troppo glorioſa il vaſo d'oro in mano, hoime, che par vi ſtia dentro il nettare dolciſsimo di contenti, e l'ambroſia pur troppo felice d'humani piaceri, mà nel vero vi ſono abominatione, e di diſguſti, che ogn'hor ſono in terra, ed immonditia, ò l'amarezza del fiele delle paſsioni, che ſempre guſtano i mondani miſerabili, per non eſſerui nel mondo altro, ch'infelicità, dolori, e pianti celatiſi ſotto finte allegrezze, ed

apparenti sollazzi, e'l diauolo è il ministro, che l'amanta, e cuopre, facendogli rauuisar beni di tal fatta, ch'i mortali forsennati souente si distogliono da veri beni, e da superni contenti, per que' buggiardi, e di finti. Quindi disse il gran Padre Agostino, fauellando a questo proposito, che la gloria di questo secolo è vna soauità fallace, fatica infruttuosa, timor perpetuo, pericolosa sublimità, è principio senza prouidenza, mà fine con quella.

Augusti. in Psal. 149.

Chrisost. hum. 4.

Si desideri gloriarti (dice Chrisostomo) dispreggia la gloria, e sarai più di tutti glorioso.

Bernard. sup. Cant.

La virtù (dice Bernardo) è madre della gloria, ed è sola, alla quale si deue per ogni raggione.

Augu. lib. de moral.

E tanta la bellezza della giustitia, e tanta la giocondità dell'eterna luce, e dell'incommutabil sapienza, che etiandio non s'hauesse a star là, più che vn giorno, si dourebbono perciò dispreggiare tutti contenti, e tutti piaceri di questa vita, dice Agostino.

Idem de Ciuit. Dei.

Nella Città di Dio (dice l'istesso) il Rè è verità, la legge è carità, la dignità è giustitia, la pace è felicità, e la vita eternità; mà nella città del diauolo il Rè è la falsità, la legge cupidità, la dignità iniquità, la lite felicita, e la vita è temporalità. Hor fuggasi dunque la mondana gloria, e si siegua solo quella del Signore.

Quo magis à Phœbo distat soror, hoc mage nobis
Fulget, at à supera lumine parte caret,
Cum verò fratri iuncta est, non lucida nobis.
Illa quidem est: supero fulget ab orbe tamen.
Esse Deo quisquis cupit ergo fulgidus, ipsi
Hæreat, & mundi spernat inane decus.
Nam quo mortales quisquam est mage fulgidus inter,
Hoc minus est magno fulgidus ille Deo.

Si dipigne, dunque, la gloria di questo mondo, da donna coronata, in segno, ch'i miseri mortali si persuadono esser gionti alle vere corone, ed a' veraci imperi, quando sono in certi gradi d'honore, e quando giungono a' titoli, ad officij, e dignità, facendo pomposa mostra d'oro, e d'argento. Tiene lo scettro, in segno del dominio, c'hanno in terra, ò pure mostrano bellezza, ò altro di vago sì gloriosamente, che Pierio per geroglifico di ciò v'assignò il Pauone, animale sì colmo di gloria, che si mira con tanto fausto la coda, persuadendosi esser da tutti vagheggiata, e auuedendosi, che non è mirata la lascia cadere pieno di dolore, il che è ritratto della gloria vana di mondani, che sono così bramosi di farne vana apparenza, ed ispecialmente le donne vane, a' quali si rassembra il Pauone, ed vna fiata vna vergine Leucaida alleuò vno questi animali, da cui fù tanto amata, che morendo costei, tosto per duolo s'estinse altresì di vita l'animale vago di pompa. Le stà il sepolcro vicino, che là doue s'imaginano immortalarsi in terra, in vn tratto si veggono dentro vn'oscura sepoltura nella morte. Tiene vicino i vermi, in segno che quelli hereditaranno quelle carni, e quel corpo tant'honorato, e tenuto con vezzi, e cianci, il che gli dourebbe esser motiuo a declinar da tanta gloria. I fasci di fieno ombreggiano, che tutti gli huomini altre

Pier. lib. 24 ibi de Pauone.

non

non sono ; che fieno, qual tosto marcisce, e si reduce in poluere, che si sparge all'aria. I fiori apparisconо belli, ridenti, ed alleallegri, ch'alla lor vista ogn'vn gioisce, mà al meglio che vuoi godergli l'ammiri smorti, e languidi, come i grandi di questa vita, che quando rauisansi su'l colmo della gloria, senti che sono smorti, ed impalliditi, e tralciati miseramente dalla falce della morte, ed ogni lor gloria si termina con vn poco di suono, e di pompa funebre.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la gloria del mondo coronata, col scettro in mano, che di lei fauellò Giobbe. *Complebunt dies suos in bono, & annos suos in gloria* ; E di questa cotanto breue, l'Ecclesiastico; *Pretiosior est sapientia, & gloria parua, & ad tempus stultitia*; E Davide altresì ne raggionò; *Gloriam meam in puluerem deducam*. Stà coronata, e adorni di corone dipinse Osea i mondani gloriosi di momentanea gloria ; *Ipsi regnauerunt, & non ex me: principes extiterũt, & non cognoui: argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, vt interirent.* Il sepolcro, che poscia serà la stanza loro, qual se gli dipigne d'appresso ; *Sepulcra eorum domus illorum in æternum*. I serpenti, ed i vermi, ed altre bestie, che vi si mostrano, seranno i loro hereditarij ; *Cum enim moriretur homo, hereditabit serpentes, & bestias, & vermes.* I fasci di fieno, per fine, in segno ch'ogni carne è fieno ; *Omnis caro fœnum* ; E gli huomini tutti sono con la lor gloria, qual fiori smorti, e languidi; *Omnis gloria eius quasi flos agri.*

Iob 36. *B.ij*

Eccleſiaſt. 10. *A.* 1.

*Pſ.*7. *A.* 6.

Oſea 8. *A.* 4

*Pſ.*48 *B.* 12

Eccleſiaſt. 10. *A.* 13.

*Iſ.*49. *A.* 6

GOLA. G. 82.

Donna co'l ventre assai grande più dell'ordinario, tiene nelle mani vn globo di locuste, che volano insieme, a' piedi le siano due cani, che rodono cert'ossa, le voli di lato vn Nibio, vicino è vna porta di laberinto, ed vna bocca di sepolcro a' piedi.

Auguſt. & Tho. 2. 2. *q.* 148. *art.* 1.

LA Gola (secondo il Padre S. Tomaso) è vn appetito inordinato di mangiare, e bere, secondo il gusto ne' cibi, e beuende.

Il peccato della gola, è molto enorme, essendo caggione di molti graui errori, ed essendo stromento, per condur i golosi ad ogn'altro peccato, ed io l'appellarò padre della concupiscenza carnale, e della sfacciata libidine, nè lo direi, s'a chiare note non l'hauesse diuisato l'Apostolo S. Paolo. *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria*. Benche par fauellasse dell'vbbriacchezza assolutamente, mà l'Apostolo S. Giacomo, par che vi facci il commento. *Epulati estis super terram, & in luxurijs enutristis corda vestra in die occisionis* ; Ou' è da notare quella parola dell'Apostolo, *In die occisionis.* Volendo alludere, ch'advn'hora istessa, che l'huomo corre senza redeni nel

*Epheſ.*5. *D.* 18

Iacob. A 5 5.

peccato della gola, attendendo alle mangerie, ed alle crapule, adiuiene colmo di fuoco di libidine, e di fiamme pur troppo bruggianti di carnalità, ch'vccidono in vn baleno l'anima miserabile, per douer poscia auuampare nell'eterne fiamme. Errore dirò che fia il peccato della gola, e suono, al cui ribombo sentonsi cotanti suoni al pari di vitij scelerati, il suono della loquacità, della murmuratione, e dell' infamia, il suono della sbalordagine, con che l' huomo, vscendo fuora di sè stesso, volge il tergo al Signore, pone in oblio il cielo, per cui è creato, dà di calci alla sua legge, restando il misero per ogni lato colmo d'errori, nè è suono di male, che non risponda al suo vie più d' ogn' altro infausto, c' hora m' auueggio d'vn pensiero del S. Esaia, quando fauellò tal fiata d' vn cimbalo assai risonante, mà tutto alato, atto a volare in molte parti. *Vè terra* (dis. s'egl) *Cymbalo alarum, quæ est transfiumina Æthiopiæ, qui mittit in mare legatos, & in vasis papyri, super terram*, ch' a primo incontro parche sia difficultoso il suo fauellare, potersi ritrouare vn cimbalo stromento ordinario, e c'haueste l'ali, perche fur intesi dalla Chiosa ordinaria gli Eretici persecutori della Chiesa, quali sono cimbolo, mà voti di carità, secondo il parlare dell'Apostolo. *Si charitatē non habeā factus sum velut es sonans, aut cymbalum tinniens.* Nicolò de Lira v' intese il Rè d'Egitto, quale fè molte promesse al regno, mà al fine si trouò vn voto cimbalo. Vgone Cardinale, e S. Girolamo v' intesero i libri de gli eretici, quali volano a guisa di vn cotal cimbalo in varie parti, spargendo suono di falsse dottrine, e cento cose dicono i dottori, mà se infra tesori offerti potrò anch' io donarui vn minimo minuto, dirò che sia questo cimbolo il peccato della gola, che fà suono cotanto rauco, e discordante ne' golosi, che trangoggiano senza misura, al tocco di cui non è mano, nè è vitio, nè peccato, che non vi facci insieme infausto suono di male, e'l suo canto d'errore, ed habbi l'ali, e qual istromento così malageuole lo rechino in tutte le parti del mondo; in tanto che fin volò vna fiata nel campo del paradiso terrestre, e i primi nostri padri fur vaghi anch'eglino di cantarui vn mutteto, onde, come da fonte malageuole a marauiglia, sgorgò la ruina del mondo. Esau a questo suono vi diè voce ancor egli, perdendoui la primogenitura. Oloferne dopo le crapule, e l'vbriachezza, vi perse la vita, ed hebbe tanta forza questo suono, benche fosse sì discordeuole, di giunger' alloreccchie d'Epicurei, che vi cantorono madrigale pur troppo scelerato, asserendo, ch' in suono tale del mangiare, e bere, fosse l' humana beatezza, nè douesse giamai ritrouarsene maggiore, anzi che dopo nell' altro secolo non si douesse sperar altro piacere.

Isa. 18. A. 1.

Glos.

1. Cor. 13. A. 1.

De Lira.

Vgo Card. & Hieron. ibi.

Peccato, ch'i sacri Dottori v' hebbero gran motiuo di ragionarne, il Padre S. Ambrogio disse esser mala la seruitù, che si fà alla gola, la quale sempre dimanda, e mai si rende satia, e che cosa è più insatiabile del ventre? hoggi riceue, e dimani manda via.

Ambr. ser. de Ielun.

La fame (dice l'istesso) è amica alla lasciuia, e la satietà discaccia la castità, e nutrisce il piacere.

Idem serm. quadrag.

La gola produce innumerabil compagnia di vitij per conflitto, e

ruina

Gregor. in reg. idē ibi. ruina dell' anima, dice Gregorio Papa, il qual vitio vinto, si soggiogano molt' altri vitij, dice l' istesso.

Quasi souente il piacere accompagna il mangiare, imperòche mentre il corpo si risolue nel diletto della refettione, il cuore si rilassa nella vana allegrezza, dice il medemo. *Greg. lib. 1. moral.*

E per fine la molta satietà della gola, ingombra la mente, e chiede affatto peruertere lo'ngegno, dice Isidoro. *Isid. lib. 3. de sum. bo.*

Quindi altri disse d'vn' huomo gareggiante, e goloso nel suo emblema.

Andrea. Alciati em blema 14.

Voce beat torua, pralargo est gutture, rostrum
Instar habet nasi multiforis tubæ.
Deformem rabulam, addictum ventriq; gulaque
Signabit, velucer cum Truo pictus erit.

Quindi questa donna tiene vn ventre così grande, perche il goloso hà posto tutto il suo bene nel mangiare, e bere, e tutti suoi diletti, all'vsanza di Epicurei, ch'altra felicità non stimauano, solo quella, ch'era nel mangiare, e bere, *Commedamus, & bibamus post mortem nulla voluptas.* E vorrebbe continuamente attendere a quello, e se fosse possibile hauer cenri stomachi, quanti n'hebbe il fauoloso Briareo, che n' hebbe cinquanta, come si finse, per sodistare alle sue ingorde voglie, volentieri li terrebbe. E le locuste, che tiene nelle mani, dinotano cotal voracità, essendo animali insatiabili, c'hanno la bocca quatrangulare, ed hanno vno intestino, qual è sempre pieno di fame, ed' immondita, e giamai è senza fame, perche sempre che quelle veggono qualche cosa verdeggiante, subito la rodono. Sono le locuste tipo espresso di goloſi, quanto alla bocca quadrangulata, perche in quattro modi questi commettono eccesso, prima perche mãgiano souerchio, secõdo chiedono cibo delicato, terzo lo vogliono sontuosamente apparecchiato, e quarto è l'ardente desiderio, ch' auant' il tempo lo chiedono, questi sono i difetti, che principalmente occorrono nella golosita. I doi cani, che rodono l' ossa, sembrano l' insatietà, e la continua fame, che patiscono i goloſi, conforme a' cani, che molte fiate vomitano il souerchio, così fanno loro, buttando quel, che lo stomaco non può racchiudere. Il Nibio è animale deuoratore, e famelico, che sempre si gira, e si ragira, finche facci preda ò di cosa monda, ò immonda, a tanto si reducono i goloſi, per non hauer cibi delicati mangiano molte fiate mille sporcitie, Vi è, per vltimo, la porta del laberinto, nella quale chi v'entra perde il camino, entra per vna porta mà poscia ritroua molti diuerticoli, così è questo vitio della gola, porta, per la quale s' entra in mill'errori, e peccati. La bocca del sepolcro, che sempre riceue corpi morti, mai refotandogli, così facendo i goloſi, che mai rifiutano cibo, nè sanno quando sono sati.

Alla Scrittura sacra. Hà il ventre insatiabile, e così grande la gola. *Venter impiorum insatiabilis.* Le locuste voraci, simili a quali sono i goloſi, che s'han fabricato per Dio il ventre. *Quorum Deus venter est.* Vi sono i famelici cani, alla guisa di cui sempre hà fame il goloso, che và circuendo le città, per *Prouer. 13. D. 26.* *Philip. 3. D. 19.*

per trouar cibi. *Famem patientur vt canes, & circuibunt Ciuitates.* E come quelli vomiterà i cibi. *Cibos, quos commederas, euomes.* Il Nibio ingordo, del quale in figura fauellò Zaccaria di golosi. *Mulieres egredientes &c. & habebant alas, quasi alas milui.* Che sempre con quelle vola d'intorno, per ritrouar il cibo. La porta del laberinto, per che simigliante cosa di tutt' errori è la gola, ch' in vn tratto tà diuenir nemica di Christo. *Inimicos crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est.* E madre della lebidine. *Epulati estis super terram: & in luxurijs enutristis corda vestra.* Reca le burle, le ciancie, e i giochi. *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* E finalmente sepolcro è la bocca del goloso, che mai rifiuta. *Sepulcrum patens ex guttur eorum.*

Ps. 3. B. 19.
Pr. 23. A. 8
Zacch. 5. D. 9.
Phil. 3 D. 18
Iaco. 5. B. 5
1. Cor. 10. B. 7.
Psal. 5. C. ij

GRATIA DI DIO. G. 83.

Donna di bellissimo aspetto coronata, sedente sopra vn bellissimo letto tutto infiorato, dinanzi habbi vn'ornatissima, e lautissima mensa sotto l'ombra d'vn faggio ameno, tenghi con la destra mano vn vaso versato all'ingiù, che butti l'acqua in terra, e nella sinistra vn fiore.

LA gratia di Dio non è altro (secondo il Dottor Angelico) se non vna certa approssimatione della gloria in noi, ò vero vn'agiuto, c'hà mistieri l'huomo per conseguire la beatitudine. Chiamasi in Hebreo Chen. che vuol dir fauore, clemenza, ò dolcezza; ò pur la gratia viene dal verbo Chanan, che vuol dire, hauer misericordia, ò far bene gratiosamente, come appunto è la gratia, che si dona dal gran Signore per mera sua misericordia, e bontà, non adoprandoui noi cosa veruna da parte nostra, se non alcune cose, che de congruo ci dispongono a quella, ò pure mediante tal'opre Iddio la dona, supponẽdo però cattolicamente, ch'egli indrizzi l'anima, e le dia gratia di poter oprar bene, e disporsi alla recettione della gratia, non essendo possibile con le forze nostre naturali, e co'l moto semplice del libro arbitrio, di poterci disporre a cose sopra naturali.

B. Tho. 2. 2. q. 23. ar. 3.

Habbiamo detto, che la gratia gratiosamente si dona, e per mera pietà del donatore, con la quale vien giustificata l'anima christiana, fauellando, però, della gratia. *Gratum faciente.* Com' altamente diuisò l'Apostolo San Paolo scriuendo a' Romani. *Iustificati gratis per gratiam ipsius per redemptionem, quæ est in Christo Iesu.* Il che affirmò ancora il Padre Sant' Agostino. *Si gratiam ideo dedit Deus, quia dedit gratis, gratis ama.* Nè fia possibile, ch'vn dono sì maestoso possa appresentarsi alle creature ragioneuoli da altre mani, che da quelle del Creatore, che per ciò fur amo-

Rom. 3. C. 24
Aug. super Ioann.

ro-

rosamente vagheggiate dalla diletta sposa ricche, ed ingemmate d'oro, e di pregieuolissimi giacinti. *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis.* Cãt. 5 D. 14

Dono da non potersi fare in niun modo da altro, sol che da quello, dicendo così il Citarista beato. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus.* Psal. 83 D. 12 Nè può appalesarsi ad altro, ch'al buono, al giusto, ed all'amadore di sì fourano Signore. *Qui bonus est hauriet gratiam à Domino.* Prou. 12. A. 2 Idem ibid. E l'istesso in oltre. *Oculi tui vias Domini custodiant, vt addatur gratia capiti tuo.* E la medema gratia giustificante vn'istessa cosa realmente con la carità, mà differente solo quanto alla formalità, rendendo quella noi grati a Dio, e per la carità siam resi cari; hanno poscia diuersi rispetti, se dalla parte nostra s'hà rispetto al Signore, in quanto gli siamo in gratia, e piacciongli l'opre nostre, gratia si noma, mà se in quanto siamo amati da lui, è carità, qual'è l'istessa cosa con la gloria, ò pure co'l Dottor sottile, prossima disposizione a quella, rassembrandosi all'habito, e disposizione, imperoche questa gratia, ò carità in via è remessa, mà nella patria celeste è habito finale, consumato, ed intenso. E differente altresì la gratia detta dalla preueniente, ò eccitante al bene, quale non giustifica, ma solo illumina, dà motiuo di bene, e solleua l'anima al ben'oprare. La gratia del Signore perfettiona l'anima, essendo accidente nobilissimo sopranaturale vie più nobile delle sostanze naturali, ed è nell'anima, com'il Nocchiero alla Naue, il Caualliero al cauallo, il sole all'emisfero, e la guida al cieco; è mezzo efficace per conseguir la gloria, occhio veggente il vero Signore, strada del cielo, principio, ed origine della gloria, vehicolo del merito, sostegno del fuoco amoroso, fomento della carità, fiamma bruggiante i cuori humani, oue fiammeggia il vero amore del Paradiso, Adamante fortissimo, ed inuitto resistente a' colpi di tentationi, fuga di demoni, accrescimento di beni, e fondamento d'ogni christiano edificio.

O Dono singolarissimo della gratia di Dio, qual giamai si niega a niuno, fauellando della preueniẽte, e della giustificante ancora, inueggendosi, però dispositione nel suggetto, e adoprandosi quel, che conuiene da parte sua, e'l Signore giamai si mostra mancheuole in verso noi di sì preggiata gioia, ed infra cento luoghi, che potrebbon'occorrere alla proua di ciò, bellissimo è quello dello Spirito Santo ne' casti colloquij, oue l'amante sposa inuitaua il diletto a fuggirsene velocemente, qual capria, ò ceruo sù monti dell'aromati. *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnoloque ceruorum super montes aromatum.* Cãt. 8 D. 14 Oue (senz'auisarmi male) scorgesi grandissima difficultà, essendo quella sempre mostrata amante gelosa del suo diletto, si che hora lo chiama a far venuta nell'horto, per gustare i frutti delle sue virtù. *Veniat dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suorum.* Id. 5. A. 1. Hora vagheggiaua la scambieuolezza dell'amore infra loro. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Id. 2. D. 16. Hora gli amorosi vagheggianti, di che si gloriaua cotanto. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.* Id. 7. D. 10. E tant'altre fiate, che fù sì vaga d'hauerlo seco, ed habitaru'insieme, per ispecchiarnosi nella sua santità, ed hora parmi ch'abborre la presenza d'vn tanto

tanto amato ſpoſo, volendo, che' fugga da ſe più velocemente d'vna capria, certo sì, che ſotto oſcure parole velanſi occultiſſimi arcani, e ſottiliſſimi Sagramẽti dello Spirito Santo. La Chioſa ordinaria intende, che la Chieſa Spoſa di Chriſto non altrimenti hà deſio, che ſi parti da ſe quello, ò dal mondo, mà ſolo fauella così, per aſſentire al ſuo bramato deſiderio. Nicolò di Lira inteſe, che l'anima eſortaſſe il ſuo Dio ad iſpidirſi dal mondo, e trarla ſeco nel cielo da cotanti affanni di queſta vita. Ruperto Abbate vi conſidera il penſiero dell' anima, che non altramente è vaga di mirar le coſe terrene, mà le celeſti, e così inuita il diletto ad andarſene nel Cielo, ou'ella brama ſeco goder gli alti, e ſourani beni del Paradiſo; o pur co'l deuoto Bernardo, Anſelmo, e Caſſidoro, ella hà deſio, che fugga il Signore da queſto mondo fallace, e formonti nell'alto cielo; o che ſi tolga dalle fiere perſecutioni di tiranni, ò cerchi ripoſo colà, con Gregorio Papa, e vari ſono l'intelletti, che vi danno i ſacri Dottori, mà sè infra tanti campioni inuitti potrà capire vn picciol pedone inerme, ed in tutt'iſpaſſato eſporrò queſto paſſo con quel, ch'i naturali auiſano del ceruo, che mentre è ſeguitato da cacciatori, e fugge, nel fuggir iſteſſo, ramentandoſi di laſciati parti, tutt'ebro d'amore in verſo colà, oue albergano, ſouente ſi riuolge, e mira; in guiſa tale deſiaua l'anima giuſta ſpoſa di Chriſto, ch' egli tutto fuggiſſe dal mondo sì empio, e fallace, e ſen' volaſſe nell' alto cielo ſtanza d'ogni verace bene, onde in ſembianza del ceruo, a cui ſi paragona nel fuggire, volgeſſe gli occhi a noi ſua prole diletta, e influiſſe i fauoriti doni delle ſue gratie, ch'altro non ſono ſol, che l'amoroſi guardi, ed affetti, con che egli prouoca ne' beni, e ſtabiliſce nella fortezza dello Spirito. *Fugge dilecte mi, & aſſimilare caprea, hinnuloque ceruorũ.* O mio diletto amato (volea dir la Spoſa) fugga nel cielo, e qual ceruo amoroſo riuolgami le luci, ch'i tuoi guardi non ſon altro, che la gratia ſteſſa, con che ſpero impiegarmi nel tuo volere, e in oltre donami quella, che teco m'vniſchi, facendomi degna di goderti colaſsù ne' Chioſtri beati, del Paradiſo, ed in quelle ſtanze pur troppo ſourane; e ſicome (ò mio amato bene) non è poſſibile, ch'il ceruo fugga, e nõ riuolgaſi in verſo i ſuoi parti sì amati; talmente non fia poſſibile, non habbi a ſarmi dono della tua gratia, e riuolgermi gli occhi di tuoi fauori, e toſto che mi dò al ben fare, mi fauoriſci con i tuoi gratioſi doni, e queſto è il penſiero dello Spirito Santo, ch' in guiſa di fugace ceruo ſi noma il diletto dalla ſpoſa celeſte, per auerars' l'amoroſo ſtile del Signore, in donar sì prontamente la ſua gratia, e ſenza punto di dimora; ò gratia, ò dono di Cielo, intorno a che i Santi Padri ſi moſtrorono qual fiumi abondanti nel diuiſarne.

Il gran Padre Agoſtino diſſe, che nõ può l'anima cercare Iddio, ſe non viene in termine tale, che poſſi cercarlo, che ſarà la medema ſua gratia. La gratia di Chriſto (dice l'iſteſſe) è quella, ſenza la quale, nè fanciulli piccioli, nè grandi poſſon ſaluarſi, nè daſſi altrimenti per meriti, mà gratioſamente; quindi gratia s' appella. Perche (dicea l' iſteſſo) venghi a coſtui la gratia, e non a quello, è occulta coſa il ſaperlo, queſto sò bene,

Gloſ. ſuper Cant.

Nic. de Ly. hic ſuper Cant.

Rup. Abb. ſup. Cant. 8

Sup. Pſ. qui hab. Bern. Anſel. hic Caſſiod. hic

Greg. in c. vlt. Cant.

Auguſtin. ſer. 83.

Ide. lib. de nat. & gra.

Idẽ lib. de Bapt. parv.

bene, ch' ingiusta cagione esser non può.

Greg. lib. 8. moral. Mentre la gratia diuina illumina noi altri, tutte le cose nascoste della nostra mente fà manifeste, dice Gregorio Papa.

Bern. de liber. arbitr. In tre cose mi persuado (dice Bernardo) consistere la diuina gratia, nell'odio di passati mali, nel dispreggio di presenti beni, e nell'aspetto, e brama di futuri.

Idem sup. Cāt. ser. 54 E (dice l'istesso) balsamo purissimo tal dono beato, quindi richiede vn vaso, per conseruarsi puro, solido, e profondo.

Ambr. sup. Luc. E più grande la gratia del Signore, che la nostra richiesta, imperoche sempre quello fà più dono, di che se gli domanda, così dice Ambrogio.

La gratia di Dio non è altro (dicono i sacri Teologi) parlando della gratum faciente, solo quella dispositione di mente, per la quale l'anima si fà cara, e piacenole a Dio, e per la quale conseguisce la sua beneuolenza; e l'imagine di Dio, che nell'anima era oscurata per lo peccato, di nuouo si riforma, si ristora, ed abbellisce, ed è l'istessa gratia vna forma spirituale, ch' immediatamente si genera da Dio nell'anima contr' il peccato, se non formalmente (come dicono i Scotisti) almeno demeritoriamente; e conforme alla dottrina del gran Padre Agostino, per quella i redenti, e predestinati sono distinti da reprobi.

Augusst. de verbis Do-

Si dipigne dunque la gratia di Dio d'aspetto bellissimo, che vaghissima è quell'anima, oue risiede. Stà coronata nel capo, in segno dell'eccellenza del dominio, e del Regno de' Cieli, ch'è per hauer vna tal'anima felice, adorna di sì beato dono. Stà sedente sopra bellissimo, e fioritissimo letto, che sembra il riposo, che possiede vn anima del Signore. Hà dauanti vna mensa lautissima, perche gusta i cibi preggiatissimi del Paradiso. Tiene vn vaso nelle mani, ch'all'ingiù versa il licore, per significare che non hà mistiero più bere cose mondane, essendo inaffiata, ed abbeuerata dall'acque di Dio, essendoli ad vn'hora che la gusta, spenti tutti pensieri terreni, e vani desij di quì giù. E per fine hà vn fiore in mano, che simboleggia la vaghezza, c'hà l'anima grata a Dio, che cà peggia qual verde, ed infiorato Aprile, ed vna vaga, e leggiadra compagnia tutta di fior smaltata, ò pure sembra l'odore, che dà al olfatto del Signore, qual ella sparge da vernanti fiori delle sue virtù, e pretiosi aromati delle sue attioni esemplari.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la gratia di Dio di bellissimo aspetto, che di sembiante tale rende l'anima, che la ritiene, diuisando di lei Dauide. *Specie tua, & pulchritudine tua intende, &c.* *Ps 44. C.*
Stà coronata di corona d'oro; *Corona aurea super caput eius* Sedente sopra vn vaghissimo, e bellissimo letto con la mensa auanti; *Sedisti in lecto pulcherrimo, & mensa ornata est ante te.* *Ezzecch. 23. F.*
Il faggio ameno, che le fà ombra gratiosa, in segno che stà sotto la protettione di Dio; *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi.* *Cāt. 2. A. 3*
Il vaso riuolto all'ingiù, che butta acque, per esserle spenta la sete, hauendo gustata l'acqua di Dio; *Si quis biberit ex aqua hac, non sitiet in aternum.* *Ioa. 4. B. 13*
Ed in fine, ha il fiore in mano, per la bellezza, che tiene, dicendo così d'vn'anima in gratia, e bella io

Spirito ſanto ne'Cantici ſpirituali; *Suauis, & decora, ſicut Hieruſalem;* O ſembra coteſto fiore l'odore d'vn'anima tale, come ne' caſti colioquij fù rauiſata in guiſa di tante fiorite vigne, che mādauano ſoauiſſim' odore; *Vineæ florentes dederunt odorem ſuum.* La cui aura ſoaue ſpirarà gratioſamente, e ſarà accettata da Dio, e con ogni ſoauità; *In odorem ſuauitatis ſuſcipiam vos, cum eduxero vos.*

Cāt. 6. A. 3

Cāt. 2 C. 13

Ezzecch. 20. F. 41.

HIPOCRISIA. G. 84.

Huomo con habito lungo co' ſembianti maturi, e diuoti, tenghi vn Cigno in mano, a' piedi gli ſia vn'Agnello, ed vn Lupo, e dall'altra parte vn albero ſecco ſpiantato colle radici in alto, e vicino vn albero di timo, ò di ſambuco carico di fiori, e di ſotto gli ſia vn fuoco acceſo.

INfra tutti vitij abomineuoliſſimo è quello dell'hipocriſia, per eſſer finto vitio, e colmo di ſimulatione, che corre dietro la propria gloria, ed honore, quindi è capital nemico al Signore, a cui deueſi ogni honore, ed applauſo. Si dice queſto nome, *Hypocreſis ab hipo, quod eſt falſum, & criſis, quod eſt iudicium, quaſi falſum iudicium.* Facendo fare falſo giudicio a gli huomini, in veggendo l'hipocrita di fuori così pieno di ſantimonia, e bontà, perſuadendoſi eſſer da douero ſanto, mà ne'fatti veraci egl'è tutt'il contrario. E tolto queſto nome d'hipocriſia da quelli, che ne' ſpettacoli fanno varie trasformationi con faccie velate, c'hora appaion da huomini, hora da donne, hora con vn volto, ed hora con vn altro, recando vari ſembianti; come apunto ſono gli hipocriti, ch'in vari modi, e finti appaiono, per ingannare altrui. E (al parer mio) vitio tanto ſcelerato, empio, ed infame, quanto è perfida la ſimulatione, e l'inganno, ch'altro non è tal maledetto errore, che ſenza fallo ſi può nomare tigna della ſantità, ruggine di virtù, verme diuorante ogni Chriſtiano bene, coltello, che tronca il verderamo della carità, che tralcia i pendenti germogli di meriti, e ſuelle le radici della giuſtitia. Parmi vn acceſo fuoco, ch'auampa nell'animo de gli huomini, per incenerir ogn'opra buona, deuorando ogn'oſſeruanza, deſtruggendo ogni penſiero ſpirituale, raffrenando ogni caldo affetto, ed aggiacciando ogni cuore nell'amore del Signore, e nella ſpeme di paradiſo. Dirollo zizzania fra'l mondo frumento, pecorella ammorbata infra'l gregge, pietra rozza fra le gemme, rugginoſo ferro fra' metalli, ſpina pungente frà fiori, ſerpe celato nell'herbe, e velenoſo licore fra'l miele, e'l dolciſſimo nettare. Raſſembraſi cotal ſcelerагine ad vna meretrice diforme, e ſporca, quale ſi rauuiſa vaga di fuori co'l volto colorato, con che in-

inganna le genti, mà di dentro è immondissima, colma di puzze, e fetori, ch' altrui infetta solo col
Chrisost. homel. 50. pestifero fiato, ed infame conuersationi; come dice Chrisostomo.

Vitio infra tutt' il maggiore, parmi cotesto dell' hipocrisia sì colmo d' inganni, e fintioni, che ne' sembianti rauuisasi qual vaga virtù, atta a far formontare gli huomini nel Cielo, mà tosto i miseri caggiono nell' inferno. Lo Spirito santo vna fiata fè per bocca del patiente (al parer mio) vna dissimigliante paragonanza infra la penna del graue Struzzolo, e del Astore vie più d'ogn'altro leg
Iob. 39. B. 16 giero. *Penna Struthionis similis est pennis herodij, & accipitris.* Chi vidde mai più fauellare difficultoso, com' è in si fatta comparatione? mà dimmi Giobbe, tu parche non habbi contezza di cosa cotanto volgata, e chiara, che lo struzzolo egli sia animal differētissimo dall' Astore, ed oue quegli hà l'ali, e le penne lunghe, e graui, e per ogni maniera inette al volo, e benche s'annoueri frà volatili, è animal in tutto di terra, e questi tutt' il contrario. hor come può rassembrarsi la penna di quegli sì graue, a questi sì veloce, ed altiero nel volo, che nel largo campo dell'aria di tutti riporta il vanto, e la palma, ed a sua voglia fà preda di tutti vccelli. Io (quanto a me) non saprei hauer intendimēto del tuo fauellare; al sicuro sotto oscure parole, e strana simiglianza l'oracolo Celestre è per suelare altissimo sagramento, e voleua quì paragonar (se mal non m'auiso) il solo sembiante di sì terrestre vccello, e grauoso colla leggiadria, c'hà nel suo volare quell'vccello da preda, quasi che ombreggiasse con viui colori il vitio abominenole dell' hipocrèsia, e de gli huomini forsennati, che stan legati, e vinti in cotal vitio scelerato, ed empio, quali sono colmi d' errori, ricchi d' inosseruanze, e trabocchenoli in ogni iniquità, ed ecco mi si rapresentano qual struzzoli, che par voglino spiegar i vanni leggiermente più che l'Astore, per formontar sù gli alti monti del Paradiso con le lor finte bontà, mà miseri occecati negli errori, nè anco possono mouersi di terra, stando scemi di virtù, ed inpoueriti affatto della gratia del Signore, e questo senza fallo era il pensiero dello Spirito santo. Sono struzzoli gli hipocriti, ch'assomiglianza di quelli producono le voua, mà non altrimenti le couano, solo co'l mirarle, e tal fiata come immemori di propri parti, col piè gli calpestrano, in guisa tale paionmi scelerati hipocriti, che volontieri predicano altrui, e l'insegnano la strada del Cielo, mà eglino nō couano le voua delle virtù, ne v'abbadano, solamente seruendosi di quel mirar l'osseruanza, mà ogn'hora ritiransi all' indietro in mille vitij; il concetto è dell' istesso Giobbe nell' istesso luogo. *Quando derelinquit oua sua in terra, tu forsitan in pulueres calefacies ea? Obliuiscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat. Duratur ad filios suos, quasi non sint sui; frustra laborauit nullo timore cogente.* La giustitia simulata (dice Sant' Agostino) non è giustitia, mà doppia iniquità, perche l'iniquità è simulatione. Molte fiate, e al spesso sotto l' habito mesto stà nascosta la lasciuia, e'l diforme horrore, e sotto vil veste si ricoure, per far ch' i segreti d'animi dissoluti stiano celati. S'io (dice Girolamo) fingo esser casto, e

Id. ibi. 17.

Augusti. in Psalm 32. Ambr. in quodam sermone.

Hier. super Isaia. lib. 6

sono altrimenti ; riceuo la gloria mercenaria , ò transitoria , mà i supplitij del peccatore se fatta cõparatione infra doi mali, è più leggiero apertamente peccare, che simulare, e finger santità. Qual Simon Cireneo, che la Croce del Saluatore non di propria volontà recò sù le spalle, è l'hipocrita , che porta il peso angariato dalla Santità apparente (come fauella il deuoto Bernardo) con che si gloria, mà non tratto dal vero amore, in guisa di Giusti.

Bernar. in sermone.

L'hipocrita è deprauato dall'arroganza, essendo più tosto apparecchiato morire, ch'emendarsi (dice Gregorio) E che cosa è la vita dell'hipocrita (dice il medemo) se non visione d'vna fantasma, che mostra nell'imagine quel, che non è in verità. Vuol (dice il medemo) l'hipocrita sapere i precetti diuini, mà non fargli, vuol dottamente, ò santamente parlare, mà non vinere. E dunque l'hipocrisia vitio abomineuole, e vitio, ch'altro non contiene, che vanità, e leggerezza, e però diciamo.

Gregor. lib. 25. moral.

Idem ibid.

Quid magis est vanum, quam iusti nomen habere.
Cum procul à placitis sit tibi vita Dei ?
Cumque lupus, cum sis Belias, turgescere mente :
Quod tegat immanem pellis ouina lupum ?
Nam licet eximia, quod non tua pectora cernat
Inscia turba, virum te probitate putet:
Quem capis hinc fructum? qualem cum simia turpis
Nobilis esse Leo dicitur, inde capit.

Si dipigne l'hipocrita da huomo co'l volto diuoto, e maturo, in segno della sua finta santità, e simulata bontà, qual intende mostrare al mondo. Hà l'habito lungo, volendo mostrare la sua modestia, e grauità, ed esser visto virtuoso nell'opre, e costumi, mà nel vero egl'è tutto l'opposito. Tiene il cigno in mano vccello colle penne bianche, che fan bella vista, e vaga apparenza, mà hà le carni di dentro negre come inchiostro, e sono insipidissime al gusto, a qual vccello rassembrasi l'hipocrita bello, e vago nel difuori, per l'opre simulate, mà di dentro è diformissimo di coscienza, e colmo d'ogni insipidezza. Vi sono il Lupo, e l'agnello insieme, perche questa maledetta razza di gente ricuopre la fierezza del lupo, la voracità, e rapacità, insieme col semplice manto di pecorella nell' apparenza. L'albero secco spiantato con le radici riuolte in sù significa, che questa razza d'huomini empi, peste del mondo, e ruina d'ogni bene, deue sradicarsi da infra gli homini, ed esser posta colle radici di profani pensieri, ad abbruggiare eternamente nel fuoco d'inferno. Viè l'albero carico di fiori, senza, che faccino mai frutti, in segno che fiori di beni apparenti n'hanno molti, mà giamai fanno frutti; e vi si dipinge, per fine, il fuoco di sotto, essendo l'hipocriti degni d'abbruggiar nell' inferno, valendo solo a questo, e non ad altro, com' vn albero senza frutti.

Alla Scrittura Sacra, s'auera il tutto. Si dipigne l'hipocrita da huomo con habito lungo, per segno d'apparente santità, che de tali fauellò Christo. *Dilatant enim philateria sua, & magnificant fimbrias.* Il cigno inganneuole, bello nelle penne, e diforme nella carne, inguisa dell'hipocrita, qual bellezza fù maledetta in Giobbe. *Ego vidi stultum firma radice, & maledixi pulcritu-*

Matth. 23. A. 6.

Iob 5. A. 3.

critudini eius ſtatim. Il lupo, e l'agnello, per la veſte di fuori di ſemplice pecorella, che ricoure la lupina deteſtabile. *Veniunt ad vos in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces.* L'albero ſpiantato, perche deue eſſer ſradicata queſta ſcelerata ſetta dal giardino di Santa Chieſa. *Omnis plantatio quam non plantauit pater meus Cæleſtis, eradicabitur.* E l'albero colmo, e ricco di fiori, mà ſterile di frutti, atto per lo fuoco, come ſono gli hipocriti. *Congregatio enim hypocritæ ſterilis, & ignis deuorabit tabernacula eorum.*

Matth. 7. C. 15.

Id. 15 B. 13.

Iob 15 D. 34.

HIPOCRISIA. G. 85.

Donna con faccia pallida, ed eſtenuata, ſedente ſopra vn ſepolcro, dentro il quale ve ſiano corpi morti, ſtà colle mani gionte in atto d'orare, hà d'appreſſo vn vaſo d'ottone, & vna nottula, infra i piedi vn ſerpe, e vicino al ſepolcro vna ſerena.

EL'hipocriſia vitio abominenuoliſſimo, come diceuamo ſopra, perche oltre l'andar cercando di togliere la gloria a Dio, a cui ſi dee realmente, e darla a ſe ſteſſo fuora d'ogni giuſto, e oltre le bugiarde apparenze, e ſimulationi di cotal vitio, vi è di più non men male di quel, che ſtà aſſorbito in voragine cotanto ingorda, che diſpreggia tutti beni, che fan gli altri, parendogli tutti mali, e tutti rifiuta come peccatori, ſolamente eſtimando ſe ſteſſo per buono, ilche è contro il precetto della giuſtitia, e carità. *Qui dicunt recede à me non appropinques mihi, quia immundus es: iſti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die;* diſſe il Profeta Eſaia. Iniqua, e ſcelerata gente degna del baſtone, che ſolo i propri apparenti beni appreggia, e finti, ſpreggiando ſempre gli altrui, e vuol correggere chi è minor colpeuole di lei, a quale Chriſto Sig. noſtro cõ giuſto ſdegno diſſe. *Hypocrita eijce primum trabem de oculo tuo, & tunc videbis eijcere feſtucam de oculo fratris tui.* Gente perfida, e gõfia del proprio honore, ch'ad altro non abbada, ch'a ſonar la tromba della propria gloria, *Omnia opera ſua faciunt, vt videantur ab hominibus.* Pazza canaglia, ſtolta, ed in tutto ſcema, e forſennata, che vuol mercede in terra delle buon opre, ch'in vn punto paſſa, e ſuaniſce. *Hoc ſcio à Principio ex quo poſitus eſt homo ſuper terram, quod laus impiorum breuis ſit, & gaudium hypocritæ ad inſtar punti.* E San Paolo altroue, marauigliandoſi di tal freneſia d'huomini ſenza ceruello, diceua. *An quero hominibus placere? ſi hominibus placerem ſeruus Chriſti non eſſem.* Gente che ſi pauoneggia del proprio honore co' ſembianti diuoti, e ſpirituali, eſſendo poſcia colma di tutti vitij, freggita di tutte paſſioni, fornita di tutti errori, a douitia cinta di tutte l'impietà poſſibili, e vaga delle più fiere ſenſualità, che giamai ne foſſe qualunq; huomo in

Matth. 7. *A.* 5.

Iſ. 65. *A.* 5.

Id. 23. *A.* 3

Iob 20. *A.* 4. & 5.

Galat. 1. B. 10.

in terra, e tiene ardire (ò scelerag-
gine mai più vdita) presume-
re di santità, ah iniqua, perfida,
e maluaggia razza di demoni, che
certo ben disse la lingua del Cie-
2. Cor. ij. C. 14. lo. *Satanas transfigurat se in Angelum lucis. Non est ergo mirum, si ministri eius transfigurantur, velut ministri iustitiæ; quorum finis erit secundum opera ipsorum.* Ch'altro non
sarà che di pianto, e lagrime, one
Matth. 24 C. 51. quì fù di gloria vana. *Partemq; eius ponet cum hypocritis, illic erit fletus, & stridor dentium.* Pessimo,
dunque, è questo vitio, per esser
infra tutt' il più buggiardo, ed in-
ganneuole, stando in lunghissima
distanza dal sommo Dio, ch'è sem
plicissima verità. Quindi si dipi-
gne cõ faccia pallida l'hipocrisia,
ed effenuata, per esser che son va-
ghi i maledetti hipocriti, sian vi-
sti di faccia tale, e diuota, per si-
gnificare a tutti le penitenze, i di-
giuni, l'astinenze, e le vigilie in
che s' impiegano; mà empi che
sono, e mentitori, nel vero fanno
tutto il contrario; è sedente so-
pra vn sepolcro, ch' in tal guisa
reuisanfi costoro, qual sepolcri
belli, e adorni, fabricati di marmo
finissimo, e con maestreuol lauo-
rio, ch' a' primi sembianti paio-
no fatture preggieuolissime, mà
di dentro vi è puzza di cadaueri,
e fetore a merauiglia; così paio-
no quelli, belli, gai, e riguardeuo-
li in vista a chi non hà contezza
di loro, mà di dentro, e nel cuore
vi è la maggior abomination, e
la maggior puzza di vitij, a cui
non pareggia quella d' inferno.
Stà con le mani gionte in atto
d'orare, sembrando gli hipocriti
hauer in tutto consecrato il cuo-
re al gran facitor del tutto, mà chi
vi s' internasse, scoprirebbe colà
rizzata la vera immagine del Dia-
uolo, e dell' idolo della vana glo-
ria, ed' ogn' altro male. Il vaso
d'ottone dinota la falsità di sì raz-
za tartarea, sembrando molte fia-
te essere di vaga vista di santità, e
d'opre bnone, mà ritrouansi, all'
aprir dell'vscio del vero, esser'as-
sai colmi di tutti mali, inguisa che
questo metallo sol'apparir oro ter
fissimo, mà è materia bassa, rugi-
nosa, e vile, e di pochissimo valo-
re. La Nottula è geroglifico dell'
hipocrita, al parere del Principe
de' Geroglifici, e d'Eucherio, che
di giorno si nasconde senza far tu-
multo niuno, nè oltraggio, mà nel
tempo di notte, quando persuadesi
non esser vista, nè sentita, manda
stridori spauenteuoli, recando au-
guri infausti, ed ogn' hor girando-
s' in uerso i cadaueri puzzolen-
ti; ritratto ben chiaro, e viuace
del finto hipocrita, ch' in altrui
presenza prattica co'l sembiante
diuotissimo, mà di nascosto s' in-
gerisce in tutti errori, sempre stan
do co' desti pensieri a cose mala-
geuoli qual nottula, e come possa
ridurgli in opra, essendo altresì
odioso della vera luce, e di vesti-
gi diuini della verità di Christo
Signor nostro. Hà a' piedi vn ser-
pe, ch' ombreggia chiaramente
gli effetti, e l'opre del finto hipo-
crita, ch' in tutto sono velenose,
e atte a dar morte all' anima; E
per fine vi è la Sirena (che s' a' na-
turali crederemo) è animal dolce,
e soaue nel canto, che volontieri
alletta gli animi altrui, e ad vn
hora cantando, ferisce, ed allet-
tando vccide; com' in guila so-
miglieuole, e colui, che con le
sue fintioni, e melate parole cerca
ridurre gli animi a se, ed insieme
ridurgli a morte con nocument' in-
ganneuoli, e false dottrine.

Pier. Vale. lib. 20. ibi. de noctua. & Eucher.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'hi-

l'hipocriſia da donna colla faccia eſtenuata, ſembrando darſi all'aſtinenze, e digiuni, ilche fanno gl'hipocriti artificioſamente, diuiſando così la ſapienza increata.

Matth. 6. B. 16. *Cum autem ieiunatis nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Il ſepolcro, oue ſiede,

Id. 23 C. 27 ch'a' ſepolcri raſſembrò quelli l'iſteſſo Chriſto. *Væ vobis Scribæ, & Phariſæi hypocritæ, quia ſimiles eſtis ſepulcris dealbatis, quæ à foris hominibus parent ſpecioſa, intus vero plena ſunt oſſibus mortuorum, & omnia ſporcitia.* Sta con le mani gion-

Id. ibi. B. 15 te in atto d'orare; *Væ vobis Scribæ, & Phariſæi hypocritæ: quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis iudicium.* Il vaſo d'ottone,

Eccleſiaſt. 47. C. 20. che moſtra oro; *Collegiſti quaſi auricalcum aurum, & vt plumbum compleſti argentum.* La nottula, che nel giorno non noce, mà nella notte sì; come gl'hipocriti mondi di fuori, mà non di dentro; *Væ vobis Scribæ, & Phariſæi hypocritæ quia mundatis quod de foris eſt calicis, & paropſidis: intus autem pleni iſtis rapina, & immunditia;* Sono qual ſerpe, che co'l veleno delle falſe dottrine uccidono; *Venenum aſpidum ſub labijs eorum.* E per fine vi è la ſerena, che canta dolcemente, e ne' ſembianti è bella, mà poſcia sbrana, e reduce a morte, come gli hipocriti, che cantano con parole dolci, per ingannar altrui, mà dan peggior che morte, ſeducendo i cuori innocẽti, come diſſe l'Apoſtolo. *Per dulces ſermones, & benedictiones ſeductunt corda innocentium.*

Matth. 23. C. 25.

Pſ. 13. A. 3.

Roman. 16. C. 18.

Hu-

HVMILTA. G. 86.

Donna di bell'aſpetto, e con faccia aſſai bella, veſtita con veſte ſontuoſa, e ricca, ſtia ſedente in alto trono, ſu'l cui capo vi poggi bianchiſſima colomba, e d'appreſſo ſiale vna valle tutta ripiena di varie ricchezze.

Bernar. de grad. hum.

L'Humiltà ſecondo il Padre San Bernardo è vna virtù, cõ la quale ciaſcheduno auuiliſce ſe ſteſſo, diſpreggia la propria eccellenza.

cellenza. E virtù, la santa Humiltà, che meritamente corona tutte l'altre, e rende fornita di vaghezze l'anima christiana, ricca di freggi, e adorna d'ogni beltà possibile, quindi il diletto hebbe pensiero di descender nell'horto suo, e vagheggiar nella vigna tutt'i pomi, e quelli ancora che nelle valli campeggiauano, e veder se i pomi granati hauesser cauato le prime gemme, oue per l'horto può intendersi l'anima di qualunque Christiano, nella quale veggonsi adorni fiori di virtù, e per i meli granati l'anime humili. *Descendi in hortum meum, vt viderem poma conuallium, & ispiscerem si floruisset vinea, & si germinassent mala Punica.* Due cose ammiransi ne' meli granati la rossezza si grande de' fiori, e la corona, ch'ombreggiano due singular virtù, come la carità, ed humiltà, quali volentieri s'accoppiano insieme, ne fia possibile, ch' vn'anima si reduchi alla cognitione, e dispreggio di se stessa, e al sottoporsi a ciascheduno, se dianzi non fiammeggi in lei vn'ardente amore inuerso il Signore; la corona allude all'humità, non ritrouandosi virtù degna di lode, ed'esser ammirata, se non sarà coronata da quella, come baso, e sosteguo di tutte l'altre, e come ricco freggio atto à render vago qualunq; cosa si sia, nè è merauiglia, ch' il Rè di reggi ne fosse cotanto amadore, punto curando di mostrar le sue eccelse grandezze, per apparirne coronato in terra, come vantossone. *Ego sum mitis, & humilis corde*; E'l gran Padre Agostino diceua, hai brama ò christiano di rizzar ricca fabrica di grandezze, imprenda dianzi a fabricar il fondamento d'humiltà; è alta la patria celeste (dice l'istesso) humile è la via, dunque chi chiede la patria, perche recusa la via?

Cãt. 6. D. x

Matth. 11. D. 5. & 29. August. de verb. Dom.

Idem ad

Dioscor.

L'origine delle virtù (dice Gregorio Papa) in noi è l'humiltà, qual pullula nella propria radice, ch'è la carità, e se da quella si disparte, tosto marcisce.

Gregor. 29. moral.

Sij picciolo a gli occhi tuoi, acciò sij grande a quelli di Dio, imperoche tanto sarai appresso Iddio più preggieuole, quanto a gli occhi tuoi più dispreggiato, dice Isidoro.

Isid. in synonim.

In darno siamo appellati Christiani, se non saremo immitatori di Christo, e quella humiltà elegga il seruo, qual hà seguitato il suo maestro, dice Leone Papa.

Leo in ser. nati. Dom.

Trè cose (dice Basilio) ben radicate nuttriscono l'humiltà, l'assiduità del soggettarsi, la consideratione della propria fragilità, e'l pensiero souente di cose migliori.

Basil. in Hexam.

Si dipigne dunque sì santa virtù dell'humiltà di bellissimo aspetto, per esser colma di beltade frà tutte le virtù, rimanendo l'anima, dou'alberga, piena d'ogni decoro, e di fortezza grande, per non diuenir superba in tante occasioni, che l'appresta il mondo.

Stà sedente in alto trono, che dinota l'altezza di sì rara virtù, e perche spreggia ogni cosa bassa del mondo. Le stà su'l capo bianchissima colomba, per l'assistenza continua, c'hà dello Spirito santo. Hà vicino la valle, che sembra cosa bassa, ed humile, mà piena di fiori delle ricchezze del paradiso.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'humiltà con bellissima faccia, e di vaghissimo aspetto, che così fù rauuisata l'anima eletta dallo Spirito santo ricca di sì beata virtù, bella, e vaga. *Surge propera amica mea, formosa mea, & veni.* Siede in alto trono, in guisa che disse Chri-

Cant. 2 C. ij

fio douer' esser' esaltato chi so-
Luc. 18.C. uente s' humilia. *Qui se humiliat*
14 *exaltabitur.* Le stà su 'l capo vna
bianchissima colomba, ch'è lo Spi-
Isa.ij.A.2. rito santo. *Requiescet super eum Spi-*
ritus Domini. In fine hà vicino vna
valle amena, che si riempe di
di douitiose ricchezze di tutti be-
ni. *Omnis vallis implebitur, & omnis* *Id.40.A.4*
mons, & collis humiliabitur.

HVOMO EMPIO, CHE NON TEME IDDIO. G. 87.

Huomo di volto diforme, stà in piedi sù l'onde fluttuanti del mare, ligato con ceppi, e ferri ne' piedi, in vna mano tenghi le manette come malfattore, e nell' altra vn'istromento vile, come la zappa, stia co'l tergo riuolto al Cielo, e siagli appresso vn'ombra mãcheuole.

QVello, che non teme il Signore è il peccator sfacciato, che non fà côto della sua legge, nè d'vbidirlo, mà in tutte le cose vuol viuere a suo modo, hauendo posto in oblio il Cielo, e'l suo Creatore, e come immemore della propria salute, viue più da bestia, che da creatura ragioneuole, tenendo la bella imagine sua simigliante a quella del suo fattore tutta disfigurata, e maltrattata. Che però si dipigne co'l volto diforme, perche ogni nostro decoro, ed ogni bellezza viene dall' hauer l'amicitia, e gratia di Dio, qual non hà, chi non lo teme, ed ama, e così è diforme, e d'aspetto più tosto horribile, e formidabile, che altro, contenendo il timor di Dio la beltade vera del Paradiso, come
Ecclesiast. disse il Sauio. *Timor Domini sicut*
40.D.28. *Paradisus benedictionis.* Stà sù l'acque del mare fluttuanti, ed inondanti, agitate da vari venti, che tanto è vn peccatore iniquo, che non teme il Signore, qual altro mare inquieto, agitato da vari venti di concupiscenza, e trauagliato da continue suggestioni, e tentationi, in tanto che stà inquieto sempre, e bolle ne' cattiui desideri, in guisa dell'acque del mare. Stà ligato ne' mani, e piedi da Satanasso, qual lo tiene allacciato nell'ostinatione, ed hà perso le forze di potersi disciorre, per la deprauatione del senso, e della ragione. L'istromento vile della zappa sembra, c'hà perso il decoro, la nobiltà, e le grandezze, in che si trouaua, quand' era in gratia di Dio, e quando lo temeua, adesso è ridotto ad esercitare officij vilissimi sotto la seruitù del Diauolo. Stà con le spalle riuolte al Cielo, perche ad ogni cosa abbada, fuor che colassù. Viè per fine vn'ombra da niente appresso, in segno, ch'in questa vita il peccatore siegue il niente, ed abbandona il tutto, e i suoi gusti, per i quali si distoglie da Dio, sono momentanei, e fugaci, qual'ombra, che poco, ò null'essere sossistente, e verace contiene.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra. Hà il volto diforme il peccatore, che non teme Iddio, di-

diuisando così dell' anima peccatrice Geremia in figura di Sion. *Tren.1.B.6* *Decidit à filia Sion omnis decor eius.* *Apocal.16. C.15.* E nell'Apocalisse. *Ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius.* Stà sù l'acque del mare bollenti, ch'à lui si rassembrano i poco timorosi di *Is.57.D.20* Dio cattiui, ed empi. *Impij quasi mare feruens.* Stà ligato di mani, e pie- *Ps.67.B.7.* di. *Qui educit vinctos in fortitudine.* Tenendo le manette alle mani. *Is.45.C.14* *Post te ambulabunt vincti manicis pergent.* E co'ferri a' piedi. *Sedentes in tenebris, & vmbra mortis: vinctos in mendicitate, & ferro.* Auuelito qual zappatore. *Qui autem contemnunt me erunt ignobiles.* E Geremia. *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas.* Tiene il tergo riuolto a Dio. *Verterunt ad me tergum, & non faciem.* E finalmente l'ombra che gli stà vicino. *Sed quasi vmbra transeant, qui non timent faciem Domini.* *Ps.96.A.x* *1.Reg. 2. F.30.* *Hier. 2 G. 36* *Id.ib.F.27* *Eccleſiaſt. 8.C.14.*

HVMANITA. G. 88.

Donna ben vestita coronata d'oro, co' capelli spars' in alto, è in atto di combattere con la spada in mano, ed appresso haurà molt'armi; come lancie, scoppi, ed altri stromenti da guerra, nell'altra mano terà vna disciplina, haurà vicino vn fuoco acceso, e vn piede in mare, e l'altro in terra, oue sono molte rose, e la faccia la terrà verso il Cielo, ond'esce vn raggio, ò splendore.

LA natura humana fù creata da Dio di tanta bontà, e nobiltà, e ad imagine, e similitudine sua, che sicome in lui si ritroua vna natura, e trè persone; così nell'huomo vn'anima, e trè potenze identificate realmente, mà distinte quanto alla formalità, e se le persone diuine sono realmente distinte fra di loro, e le potenze altresì formalmente dall'anima, si rassembrano però ne gli effetti, ed atti loro, che sono lo 'ntendere dello 'ntelletto, e volere della volontà, e reminiscenza della memoria, quell'atti secondi si distinguono realmente conforme le persone diuine, siche corre bene l'imagine. Fù creata capace di Dio, nè in altro si quietarà, e satiarà giamai, se non in lui suo Creatore, come diceua Dauide. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* *Ps.16.D.ij.* Fù in tal grado d'eminenza creata, che poco differisce dalla natura Angelica, e forse vn grado solo, come dice Dauide istesso. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis.* *Id.8.A.6.* Ma per gratia è più sollenua di quella, per stata assonta dal Verbo Diuino, e chiamatosi l'huomo Iddio, e Iddio huomo, nè di tal fauore ne fè mai degni gli Angeli, come dice S.Paolo. *Nusquam Angelos apprehendit.* *Heb.2D.17* E quella natura la più nobile di tutte l'altre creature, essendole stato dato dominio particolare, non solo nell' essere; *Metrum, & mensura omnium animalium.* Mà signore di

tutte le cose, hauendole Iddio create per l'huomo, e l'huomo per se stesso. *Vniuersa propter semetipsum operatus est Dominus.*

Pr.16.A.4 Quindi si dipigne da donna coronata d'oro, per lo dominio, c'hà sopra tutte l'altre creature, etiandio sopra gli Angeli per gratia, stando vnita al Verbo, come s'è detto. Tiene i capelli ventilant' in alto, quali sembrano la natura humana, come s'hà nel commẽto de' Geroglifici; e Platone rassembrò l'huomo all'albero, c'hà le radici, e i rami, & c. Così quella hà i capelli, che sono le radici, da quali gli alberi hanno l'humori, e i capelli sembrano l'humanità, ò l'anima, onde l'huomo riceue l'essere, e'l vigore: ò pure stanno alzati verso il Cielo i capelli, sembrando, che l'anima dal Cielo hà l'essere, ed è tratta da Dio, non per opra della materia altrimenti. Stà in atto di combattere con la spada in mano, hauendo appresso altri stromenti bellici, perche la vita dell' huomo è vn continuo moto, continuo trauaglio, continue riuolutioni, ed vna guerra ordinaria, che grande egl'hà fra'l senso, e la ragione; guerra co'nemici infernali, guerra co' nemici temporali, e guerra grande le fanno le proprie passioni, ed in fine con ogni cosa hà da combattere. La disciplina, che tiene nell'altra mano dinota essere animale ragioneuole, e discorsiuo, onde l'auuiene l'esser disciplinabile, e moderato, e'l saper si corregere, e mantenere nel moto delli propri, e naturali appetiti, ed appigliarsi al bene, e fuggir il male, ed oue vuole, per essere libero d'arbitrio, che questo sembrano l'acque del mare, simbolo del bene delle virtù, che dee seguire; e'l fuoco simboleggia il male, che deue fuggire, che bruggia come quello. Il piede, che tiene in mare, e l'altro in terra si è per l'vniuersal dominio, ch'egl'hà nell'vna, e nell'altra parte, ò pure perche è composto di quattro elementi, ed egli per essere corpo sensibile tiene i piedi in doi elementi più senzati, com'è l'acqua, e la terra, ò perche è terra, e in quella hà da tornare. Vi sono le rose, che sembrano la fragiltà del la natura humana, come dice il Principe de'Geroglifici, perche si come la rosa è bella, dà odore, e fà hoggi vaga vista, e nell'istesso giorno languisce; così l'huomo è bello d'apparenza, facendo pompa mostra, e poscia nell' istesso giorno viene alla corruttione, e marcisce come la rosa, in fine è bellezza non durabile, come quella di cotal fiore, com' altri disse, piangendo la rosa.

Comm. lib. 1. hierog. suiusd. erud.

Pier. lib. 55 ibi de rosa.

Virgil.

Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam,
Et dum nascuntur consenuisse rosas.

Ed altresì e' disse di lamento, di querela.

Quem longa vna dies ætas tam longa rosarum
Quas pubescentes iuncta senecta premit.

Hà la faccia verso il cielo, il che dinota il suo fine esser la beatitudine, per la quale fù creato da Dio, che a quella deue aspirare, e non ad altro, e quanto egli fà in tutto deue hauer mira là, dicendo il Filosofo. Omne agens agit propter finem. Quella gloria è il suo fine, e l'agente deue conoscere i mezzi, e passargli, per conseguirlo; così l'huomo deue conoscere i mezzi di tal fine, che sono la legge del Signore, e l'osseruanza di lei, e caminarui con ogni giusti-

giustitia, verità.

Alla Scrittura Sacra. Hà l'humanità la corona in testa, per lo dominio, c'hà in tutte le cose. *Psal.* 8. *B.* 8 *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues & boues vniuersas insuper, & pecora* *Idem ibid.* *campi.* La corona in capo. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum.* I capelli alzati, che sembrano l'anima sua. *Gen.* 1. *D.* 30 *In quibus est anima viuens.* Stà in *Iob* 7. *A.* 1. atto di combattere, essendo la vita sua continua guerra. *Militia est vita hominis super terram.* La disciplina nelle mani, per esser l'huomo disciplinato, come disse l'Ec- *Eccles. iast.* clesiastico. *Congregate vos in domum* 31. *D.* 31. *disciplinæ.* Il fuoco vicino all' acqua, ch'accenna il male, e'l bene, perche egli può eleggere *Eccles. iast.* quel, che gli piace. *Apposuit aquã,* 15. *C.* 17. *& ignem: ad quod volueris porige manum tuam.* Il piede, che tiene in mare, e l'altro in terra è, per significar il dominio, c'hà l'huomo in questi luoghi. *Dominamini* *Genes.* 1. *piscibus maris, & volatilibus cæli,* *D.* 28. *& vniuersis animantibus, quæ mouentur in terra.* Vi sono le rose per la breuità del viuere; *Breues* *Iob* 14. *A.* 1 *dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est.* Tiene, per fine, la faccia verso il cielo, ed i suoi beni, ch'aspetta, come diceua Giobbe. *Expectabo Deum Saluato-* *Iob* 14 *A.* 5 *rem meum;* Ouero perche quelli sono il suo fine. *Appropinqua-* *Tren.* 4. *D.* *uit finis noster: completi sunt dies* 18 *nostri, quia venit finis noster;* E San Pietro; *Reportantes finem fidei* 1. *Pet.* 5. *B.* *vestræ salutem animarum;* E Chri- 9. sto anco confessa esser fine dell' huomo, e del tutto; *Ego sum Al-* *Apocal.* 1. *pha, & Omega, principium, & finis,* *B.* 8.

IGNOBILTA' G. 89.

Donna mal vestita con gli occhi fissi in terra, haurà in mano vn legno spinoso, e secco, sotto i piedi vna spoglia di Leone, e gli serrà appresso vn' Asino, vn' Alcione, ed vna Tigre.

L'Ignobiltà è il nascere da bassa stirpe, e da genitori vili, e tanto maggiormente si chiamarà ignobiltà quella d'vn' huomo, ch'ignobilmente, e rozzamente viue, non hauendo riguardo a cose grandi, ed honoreuoli, mà a cose basse, e plebee, nè a cose grandi, che rendono l'animo nobile, e magnanimo, nè ad attioni bone, e virtuose, mà a cose contrarie, quali caggionano, non solo ignobiltà, mà ignominia, ed infamia.

Quindi gl'antichi Romani erano sì auidi di virtù, e di far cose magnanime, ed imprese grandi, per acquistare il glorioso titolo di valorosi, e nobili, e trionfare con tante smisurate pompe.

Nè solo mi par di dire, esser'ignobili que', che tali nascono, e come tali viuono, mà la vera ignobiltà ritrouasi in huomini di mala vita, di mali costumi, in huomini peccatori, e trasgressori della diuina legge, e se vogliamo forse saper la quint' essenza di quella, riguardianla in certi, che sfacciatamente offendono il Signore, publica-

blicamente peccano, ed ostinatamente viuono, come specialmente coloro, che quanto al nascere, e quanto al sangue sono nobili, mà sogliono tal'hora degenerare, e con l'enormità de' propri costumi denigrano, e deturpano, il candore della propria famiglia, non corrispondendo con l'opere alla nascita, se se ne trouano, dunque, nel mondo alcuni di questi tali, diasegli titolo d'ignobili più tosto, che altro, in merito del viuer loro disordinato cotanto, ed altresì con ogni douuta raggione diasegl' infausto nome di bugiardi, d'adulteri, e degeneranti, facendo bugiardo il nome della lor nobiltà, adulterando da loro honorati progenitori, e degenerando dalle virtù, abbracciate da quelli. Chiaminsi diforme bestie, huomini irragioneuoli, altrui abbominatione, ruina del publico, disonore de gli animi gentili, facitori di dissugual' imprese da veri heroi, indegni d'ogni picciola lode, gente da cui lungi sono l'honori, i trionfi, e le glorie, peste veramente di regni, e come tali ciascheduno, per non ricourirsi di macchie indelebili, li fugga, ed ogn' hor gli volga il tergo, acciò poscia diansi a pentimento, e duolo delle passate infamie, purghino ciò, in che dianzi errauano, e diano bando a cose, perche, con tanto obbrobrio restauano nell' honore offesi, declinati nella fama, ed oscurati in tutto nell' antico lignaggio, oue quai candidi fiori d'innocenza, e rubicondi d'honori, scouritono vaghezza nel verde Aprile di lor vita, e campeggiorono sì lieti, e colmi di glorie nella bella Primauera del mondo, i loro antichi. Ne dè chiamarsi solamente vera, e propria nobiltà quella, che trahe origine della carne (dice Seneca) mà quella, che dalla mente, ch'è Generosità dell'animo, e parto di vera nobiltà, come diceua l'Apostolo. *Quia nõ multi sapientes secundũ carnẽ, non multi potentes, non multi nobiles &c.* Mà la vera nobiltà consiste nella chiarezza non solo del nome, mà dell'animo, e dell'opre. Diciamo dunque non esser assolutamente nobile quello, che nasce da Padre nobile, e Madre, mà quello che ne' costumi, nella generosità, nella magnanimità, ed in tutte l'altre virtù dell'animo sia parimente nobile, e molti sono di quelli nati di sangue chiaro, mà perche non danno opra alle cose già dette, oscurano la lor nobiltà; Si come veggonsi altri nati di sangue basso, e plebeo, mà perche sono di gratiosa natura, amadori, e possessori delle virtù, di sì gratiosi, e lodati costumi, e di sì bell'animo, che veramente con molta raggione debbano esser chiamati nobili, e gentili, ne' cui cuori spesso ritrouasi, come tali, l'amore, non dico profano, mà virtuoso, e spirituale, com'altri disse. Amor, ch'in cor gentil ratto s'apprende; ed altri. Amor, che solo i cuor leggiadri inuersa, nè cura di prouar sue forze altroue.

Seneca.

1. *Cor.* 1. D. 26.

Dante.

Il Padre S. Girolamo dice, che la libertà sola appò Iddio, è non seruire a peccati, e la somma nobiltà, è l'esser chiaro di virtù. E l'istesso dice, che quello è più propinquo a Dio, che non decora la nobiltà del genere, e dignità del secolo, mà la nobiltà della fede, la diuotione, e la bona vita.

Hieron. de ad Celan.

Id. in epist.

San Gio. Chrisostomo dice, quello esser chiaro, quello sublime, e graduato nel verace titolo di nobiltà, che sdegnarà come ta-

Chrisost. super Matth.

le

le seruire a'vitij, e terrà a vituperio il farsi vincere da quelli.

Naezianz. orat. 8. Quello, ch'è nato in luogo nobile, a cotale nobiltà ci accoppi la bontà di costumi, e splendore della vita, e così celebrarassi con geminata chiarezza del sangue, e di virtù, dice Nanzianzeno.

Gregor. in Dialog. A molti la nobiltà del genere sole far cattiua prole, come l'ignobiltà della mente, e così si rendono vili, vie più degli altri, dice Gregorio Papa.

Arist lib. 5 de republ. cap. 1. Aristotile dice, che la nobiltà, e la virtù in pochi vedonsi, e che siano nobili, e buoni, mai se ne trouorono cento, e l'istesso dice, quell'esser nobili, ne' quali è maggior copia di virtù. *Pla. in fill.* E Platone disse, Non riguardarsi nobiltà fuora delle virtù, e però dicasi

Sed licet auratos tibi purpura vestiat artus
Sit bene compositis littera picta notis:
Et quamuis cultu possis non vilis haberi
Haud tamen id satis est, in meliora feras
Non ebore & gemmis, non auro vera paratur
Nobilitas, aliquid maius habere decet.
Nam virtutis opes tantum ornamenta putantur,
Quas fortuna sua dat, rapitq; manu.
Hæc igitur nequeunt generosum reddere quemquam
Causam in se virtus nobilitatis habet.

Si dipigne l'ignobiltà da donna diforme, e mal vestita, per esser cosa mala l'esser vile, ed ignobile, e specialmente a que', che sono scemi di virtù, di cui è vera, e propria ignobiltà. Hà la veste mala, vecchia, e stracciata, che sembra la pouertà d'ignobili, e la miseria, ò pure la veste lacerata è geroglifico de' vitij, che rompono il bello, e decoro vestimento delle virtù; hà gli occhi fiss' in terra, proprio dell'animo basso, e vile, e poco magnanimo, che non hà mira a cose alte, ed honorate, mà ad infime, ed ignominiose. Il legno secco, e spinoso, c'hà in mano, sembra il dominio, ò la grandezza del sangue, ò pure il regimento di sua casa, o'l sostegno, ò difesa, come si riferisce di Cleomene Duce d' Atenieśi, ch'essendo suscitato vn odio grande contro lui, prese il bastone per difesa sua contro gli insultanti; mà è secco quì, perche l'ignobiltà secco rende, e di poco valore il tutto, e per esser anche sostegno frale, e debole; è spinoso questo legno, essendo le spine geroglifico de' dilitti (secondo Pierio Valeriano) quindi fù posta al nostro Saluatore la corona di spine, in segno di malfattore, così reputandolo gli Hebrei, mà questo fù sourano pensiero, ed arcano di Dio, perche egli prese le nostre colpe su'l dorso proprio, e però volle in sì fatta guisa esser coronato, dunque è spinoso il legno, sembrando, che l'ignobili di sangue, e altresì di virtù mancheuoli sono delinquenti, e tristi, essendo questo il cattiuo parto dell'ignobiltà. La spoglia del leone, c'hà sotto' piedi è simbolo delle virtù, e attioni honorate (secondo Pierio) in segno, che l'ignobili, e spicialmente d'animo, le dispreggiano, e ne fanno pochissima stima, come quello, che si sottopone a' piedi alcuna cosa. L'asino, è simbolo della stoltitia, e rozzeza, (secondo l'istesso) ch'è proprio di

Pier. Vale. lib. 55.

Pier. lib. 1.

Idē lib. 12.

di vili, ed ignobili. L' Alcione, *Id. lib. 25.* ancora (secondo il medemo) poneuano l'Antichi Eggittij per geroglifico d'ignobiltà, essendo vccello (al parere di naturali, ed i specialmente di Plinio) che non è noto, nè si sà la progenie, ed appena se ne sà il nome, e per istinto particolare campeggia al soffio del fauonio, come a punto è il vile, ed ignobile, e particolarmente per i vitij, di lui non vi è nome, nè si sà da doue sia, e solo all'hora si fà vedere, quando è il vento cattiuo, e'l fauonio infausto delle male prattiche, ed oue spirano i fiati putridi, e l'infame voci de' tristi. E per fine vi è la Tigre crudele, perche sono molti nati nobili ch'i loro progenitori han speso tante fatiche, per farne acquisto, ed eglino inauedutamente per la mala vita, se ne priuano, e debbonsi ragioneuolmente rassembrare alla Tigre crudele, essendo così contro di loro stessi, contro l'anima, la nobiltà, e gli antinati loro, che non perdonorono a fatica per illustrarsi, da quali sfacciatamente tralignano.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'ignobiltà da donna mal vestita, e pouera, che questo era il castigo, che volea dar Iddio al mondo. *Soph. 3. C. 12.* *Derelinquam in medio tui populum pauperem, & egenum.* Hà il vestimento lacerato, allegorato per que' ottanta huomini di Silo, e di Sammaria con vestimenti simili. *Venerunt viri de sichem, & de Silo, & de Sammaria octoginta viri: rasi barba, & sciss vestibus, &c.* *Hier. 41. A. 5.* Hà gli occhi, che guardano in terra, che di cotali, come vili, ed ignobil, diuisò Dauide. *Oculos suos statuerunt declinare in terram.* *Ps. 16. C. 9* Ha in mano il secco legno, di che parlò l'Ecclesiastico al proposito. *Relinqueris, velut lignum aridum.* *Eccles. 6. A. 3.* Hà sotto' piedi la spoglia di Leone, per segno di dispreggio di virtù, calpestrandole, come disse Michea. *Oculi mei videbunt in eam, nunc erit in conculcationem, vt lutum platearum;* *Mich. 7. E.* E chi spreggia quelle, spreggia Iddio, in guisa ch'egli medemo diuisò. *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* *1. Reg. 2. F. 30.* Vi è l'Asino, per la stoltitia. *Stultitia coligata est in corde eius.* *Prou. 22. C. 15.* Vi è l'Alcione, di cui non si sà il seme, nè la progenie, come Giobbe parlò figuratiuamente d'vn vile, ignobile, e tristo. *Non erit semen eius, neq; progenies in populo suo;* *Iob. 18. D. 19* Nè sene sà il nome, come disse Esaia dell' ignobil Babilonia allegoricamente, per questo. *Perdam Babilonis nomen, & reliquias, & germen, & progeniem.* *Is. 14. F. 22* La tigre crudele, per fine, in guisa che d'vna tal figliola crudele cõtro se stessa fauellò Geremia. *Filia populi mei crudelis.* *Hierem. 4. A. 3.*

INCOSTANZA. G. 90.

Donna, che stà sù l'acque del mare, in capo tiene due intrecciature con fettuccie rosse ligate, harrà per mano vn picciolo fanciullo, ed vn ramo verde, su'l quale viè vn'vccello picciolo da gabbia.

L' Instanza è vna mutabiltà, ò volubiltà dell'ammo, non stando fermo ne' suoi pensieri, e nelle sue attioni, c'hora vuole, hora

hora disuuole, hora ama, hora odia, hora ride, hora piange, hora starà in vn proposito, ed hora in vn' altro si che stà in continuo moto, il che è incostanza, ed instabiltà, e ciò quanto rende scemo l'huomo di lode, e di virtù, non è dubbio veruno, e di quãto biasmo sia appò tutte le genti vn'huomo, ch'in vn tratto si cambia di parere, e tal fiata darà parola di far vna cosa, e tosto se ne vede ritratto, il che parmi effetto di boniffima pazzia, e difetto di senno non picciolo, certo. Mà che dirremo (oltre le mutationi nelle cose mõdane, ch'al fine, sono di poco valore) di quelli, ch' inmantenente trasmutansi dal bene al male, e da' buoni propositi, e buone attioni, in cattiue, e scelerate, hauendo fatto veduta d'alcuni co'sembianti di santità, e co' propositi buoni di profittar nello spirito, e poscia ad ogni picciolo vẽticciolo d'occasioncella, ò di proprio parere, si son visti in altre guise pur troppo male, e scandalose. Quindi disse il Profeta Naum vna tal fiata, fauellando d'vn'anima così mutabile, ed incostante. *Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis: si concussæ fuerint, cadent, &c.* Le tue fortezze d'animo, ed i tuoi propositi d'esser virtuosa, sono alla guisa d'vn' albero di fichi carico, e pieno, che tosto caggiono ad ogni scossa ben picciola; che volea dire in cotal parlare? sappiamo bene, ch'in qualche giardino vedesi tal'hora vn' albero pieno di fichi grossi, e belli, che chiunque imitano al gustarne, tosto che maturansi, mà per grande sventura viene vn picciolo venticciolo, ed i fichi vãno in vn baleno per terra; hor altretanto volea esprimere lo Spirito santo, dell'anima incostãte che stà tal fiata grauida di pensieri di volersi dar' all' osseruanza de' precetti del Signore; alla vita spirituale, ed all'essempi, mà viene quell' aura infausta di Satanasso della sua tentatione, e crolla i fichi de' buoni propositi, quali cascãdo giù, tosto suaniscono, e così marciscе, e s'inuola ogni santità. Gran difetto certo è questo (al parer mio) più tosto da bestia, che da creatura raggioneuole, e onde nascono le ruine dello spirito? solo che dal mancare da'buoni propositi, onde le relassationi, l'inosseruanze, le trasgressioni, il viuere licentioso, le sensualità, l'habito di vitij, la perdita del lume di Dio, l'obliuione del Paradiso, la poca stima di quello, l'irreuerenza dell'istesso Dio, l'abbandonarlo, e darsi in preda ad altro culto, ed in fine il giugner' alla disgratia di lui, e al precipitio d'eterna morte, solo che da sì obbrobriosa mutatione, che dispiace cotanto al Signore, mentre vn'anima si riduce alla penitenza, cosa, ch'a lui adiuiene sì grata, e sommamente ne gode, festeggiandone altresì gli Angeli, e gustandone tutt' i Corteggiani di Cielo. *Dico vobis, quod ita gaudium erit in cælo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam, &c.* E poscia che veggas'in vn tratto mutare, ahi che se fossero quelli capaci di duolo, e di pianto, mandarebbono acerbissime lagrime di vedere vn metamorfosi tale, com'è vn'anima piena di doni, ricca di virtù, ornata di gratia, ricouerta col manto d'innocenza, riceuuta nella conpagnia del cielo, abbracciata da Dio, e fatta sua felice stanza, e poscia vederssi cambiata, e così spogliata di tutti doni, ammantata co'l funesto manto viduale, posta

Nahum 3. C. 12.

Luc. 15. 7.

in sodalicio de' Demoni, abbandonata da Dio, e fatta stanza, ò luogo, oue infelicemente soggiorna il Principe delle tenebre, e dell'horrori, ò disgratia, ò disauentura grande, ò fauella mai più vdita, ò fatto, ò sceleraggine mai più imaginata, ed in vero è cosa indegna dirsi di profani, e di barbari non che di Christiani, e d'Ateisti, non che di chi tien lume di fede di Christo. Ogn' vno, dunque, si forzi vestirsi con la bella virtù della constanza, ed esser forte, e stabile nel ben fare, e resistere a' colpi di tentationi. Si dipigne la sua contraria da donna, che camina sù l'onde del mare, qual è simbolo dell' incostanza, ò instabiltà, che mai stà nel medemo luogo, nè arresta dal suo moto, hora è tranquillo, hora tempestoso, hora fluttuante, hora piace a gli animi la vista di lui, ed hora adduce tristezza colle tempeste, e coll' onde procellose, hora è di color vago d'azzurro, ed hora di color terrestre, rende hora ricchi i nauiganti co'l suo felice moto, ed hora li sbigottisce con le tempeste, facendogli tal fiata diuenir preda dell'onde; com' è apunto vn' anima incostante, che souente cambiasi in varie forme, e varie guise, in simiglianza del mutabile elemento. Le due intrecciature in capo sono simbolo de propri, e vari moti dell' animo dell' incostante, tanto più, ch'i metamatici, e lo referisce Pier. per lo Bicipio, ò doppio capo dinotano la volubiltà dell' animo, ed i molti moti della volontà. Le fettuccie rosse sembrano l'ardore della concupiscenza, onde s'adiutene incostante, e nasce cotal moto senz'ordine, e l'ardore, peranche, dal seno infetto. Il picciolo fanciullo, e'l ramo verde, e frondoso dan viuace segno dell'instabiltà, essendo sempre in moto, poiche quegli hora piange, hora ride, hora stà mesto, hor allegro, hor loquace, ed hor cheto, e parimente le foglie verdi hora pauoneggiansi nella lor beltade, e tosto si seccano, e marciscono; quindi i sacri Dottori dissero, ch' il Saluatore volle nel suo trionfo di Gerosolima esser' honorato da piccioli fanciulli, e da verdi rami d'oliue, perche non facea conto di terrene glorie, e per mostrare quanto fossero incostanti, e transitorie; Vi è l'vccello picciolo, che suole nel la gabbia sempre star in moto, a cui si paragona l'animo d'vna persona incostante.

Pier. Vale. Lib 32. C. 6bi de Bicipio.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'incostanza da donna, che camina sopra il mare, e forse qui hebbe gli occhi Giobbe, quando diuisò; *Qui extendit calos solus, & graditur super fluctus maris.* Le due intrecciature, che sembrano la doppiezza dell' animo dell' incostante. *Vir duplex animo incostans est in omnibus vijs suis.* Le fettuccie rosse per lo feruore della sensualità; *Et incostantia concupiscentia trasuertit sensum sine malitia.* L' instabiltà del figliolo, che così fauollò Geremia. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est.* La foglia, e'l ramo vi è pure, qual subito si secca; e Giobbe rapresenta vna verde foglia, ed in vn tratto inaredita. *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.* E per fine vi è vn vccello picciolo da gabbia, che souente muouesi, a cui paragonò Geremia il popolo instabile. *Hæc dicit Dominus populo huic, qui dilexit mouere pedes suos, & non quieuit, & Domino non placuit.*

Iob 4. A. 8.

Iacob. 1. B. 6.

Sap. 4. C. 12

Tren. 1. C. 8

Iob 13. D. 25

Hiere. 14. B. 10.

In-

INDVLGENZA. G. 91.

Donna con le viscere aperte, e che mostri il cuore tutta pietosa, terrà ligato per bocca, ed imbrigliato vn leone, e si porrà il dito auriculare all'orecchio destro, standole vicino vna torre.

L'Indulgenza non è altro, ch'vna relassatione di pena, la quale ad alcuno giustamente si deue per le proprie colpe, il che si fà co'l prendere del gran tesoro di santa Chiesa, ch'è accumulato dalla soprabondanza de' gran meriti di Christo, e de' Santi. E in oltre l'Indulgenza propriamente vna promessa molle, dolce, e delicata, ed vno assentimento al perdono dell'eterna pena, cancellata dianzi la colpa con i Santissimi sagramenti.

E l'indulgenza perdono della pena debita a gli huomini per le colpe, è allegrezza dell'anima, mezzo per godere senza punto tra uagliarsi, questa rende ageuole il camino del Cielo, rallegra l'anima, e fà giubilar i spiriti Angelici; è parto del sangue glorioso del Signore sparto nel sacro tronco della Croce infra la fiamma d'amore inuerso gli huomini, ed è tesoro di santa Chiesa, con che s'arricchiscono i Christiani, questo è l'oro, e l'argento trasportato dall'Egitto di tormenti di Christo, hauuti da folli nemici, per far quelli copiosi di poderi spirituali, oro oue non macchia nè rugine, nè rode tigna, oue non possono depredare i ladri, oue non giunge l'humana iuidia, ed oue si fan chiare le torbide coscienze; oro, ed argento, che non altrimenti traggon'origine da miniere terrestri, mà da quelle inesauste del vaioroso sangue di Christo; nè mai di tal'oro se ne freggiorono le tempie auguste, nè i Cesari, ne gli Alessanstri. O quanto dee stimarsi, e tenersi in preggio, ò quato gran caso dee farsi della Santa Indulgenza, che spoglia l'inferno, e fà ragunanza nel Cielo, impouerisce i tristi, e riempie di doni gli humili, e diuoti. E Santa Chiesa per lo suo molto valore, l'accoppia con la remissione de' peccati. *Ecclesia. Indulgentiam absolutionem omnium peccatorum nostrorum tribuat, &c.* Quando però da nostra parte facciamo il debito co'l cor contrito, e e lagrimeuole.

Si dipigne l'indulgenza da Donna con le viscere aperte, per non essere altro, ch'vna compassione, ò cosa, che da lei, e da pietà procede.

Il Rè delle fiere ligato, ed imbrigliato dinota il Leone del Verbo eterno, e'l suo furore, che dourebbe hauere contro' tristi, che tosto si placa, perdonando sì volentieri, rendendosi placato, e colmo di piaceuolezza, qual Leone imbrigliato, che non può mostrare le sue forze. Tiene il dito all'orecchio, ed a quel che riferisce Pierio, raconta i costumi, ed osseruanze de gli antichi Egittij, che mentre si toccauano col dito auriculare l'orecchio, e la bocca, mostrauano hauer ottenuto perdono de' peccati da loro Dij, per significarne quì, che per mezzo dell'indulgẽza si rimettono i peccati, ò la *Pier. Vale. lib. 36. fol. 175.*

pena di quelli. La tortore finalmente è geroglifico del pianto, e lutto, che mentre perde il compagno sempre geme, come dee fare il Christiano, souente buttar lagrime, perso il compagno, lo sposo, e'l padre Christo, all' vsanza del gran Profeta, che ben spesso ne spargeua, *Lachrymis meis stratum meum rigabo.* E di più, *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.*

Psal. 6. B. 7 & 118. R. 136.

Alla scrittura sacra. Stà con le viscere aperte l'indulgenza, ò perdono, ch'apunto questo cantaua Zaccharia. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.* Stà co' sembianti pietosi, così in fatti rauuisandos' il donator di lei, essendo ella effetto di pietà. *Pius, & misericors est Deus.*

Luc. 1. G. 78.

Ecclesiast. 2. B. 13.

Il leone imbrigliato, essendo celebrato per leone vincitore Iddio da S. Gio. *Vicit leo de Tribu Iuda.* E imbrigliato, dandosi quasi per vinto, rafrenando l'ira, e lo sdegno, perdonando i peccati a tutti, come diuisò l'istesso. *Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum saluas faciet.* Ed Ezzecchiello. *Et pepercit oculus meus super eos, vt non interficerem eos.* Il dito all'orecchio, per l'ottenuto perdono, come se ne scriue ne' numeri. *Et deprecabitur pro ea sacerdos, quod insciа peccauerit coram Domino, impetrabitq; ei veniam, & dimittetur illi.* La tortore piangente, alla cui guisa dee piangere il Christiano, come il doloroso Geremia. *Ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longe factus est à me consolator.*

Apoc. 5. A. 5.

Ps. 71. C. 13

Ezzecch. 20. C. 17.

Num. 15. C. 28.

Tren. 1. E. 16.

IN-

INFAMIA. G. 92.

Donna di volto diforme tutta piagata, terrà vna tromba rotta in mano di legno di ſalice, e con l'altra mano diſtenda il dito di mezzo, tenendo tutti gli altri ferrati nel pugno, e negli homeri harrà l'ali ſimiglianti a quelle dell'Vppupa, e del Nibio.

L'Infamia non è altro, se non il contrario della bona fama d'vna persona, e della buona opinione, in che è tenuta, ò pure è quel mal concetto, che s'hà d'alcuno di mala vita.

La fama non è altro, se non lo stato approuato della dignità illesa con i costumi, e vita buona; e l'infamia, ò mala fama è'l contrario, in tanto ch'vno di mala fama è in mala opinione appresso tutti, dando cattiuo esempio con le sue scelerag ini;ed io rassembrarò questo tale ad vn corpo morto, che mentre viuea era sì vago, e bello, e poscia è diuenuto così sfigurato, e pestilente, altretanto adiuiene quando vno è in bona fama, e poi per i suoi mali l'acquista cattiua. Plinio dice che'l lepre marino è mostro velenoso cotanto, che co'l solo tatto infetta i corpi viui; questo si rassembra a gli huomini di mala fama, per cui gli altri nè restano non solo infetti, mà molte fiate vccisi, imitando l'opre di quelle mostruose bestie. Quindi si dipigne la mala fama, ò l'infamia da Donna diforme, perche diformissimo è il nome, e fama di tristi, nè vi è persona, a cui sembri bella. Le piaghe, che tiene, sono Geroglifico di vitij, onde rampolla tal fama cattiua, che noce, e reca abominatione più che le piaghe, e le ferite mortifere. La tromba rotta di salice legno amaro sembra la fama, che si sparge in guisa del suono della tromba, mà rotta, facendo mal sentire appò tutti, e amara com'il legno detto, per lo scandalo, e cattiuo esempio, che chiunque ne prẽde. Il dito di mezzo infra l'indice, e l'auriculare gli antichi Egittij il poneano per Geroglifico da mala fama, come narra Pierio, e com' altri pur disse.

Plin. lib. 32 c. 1.

Pier. lib. 36 hi de. med.

Cum fortuna ipsa minaci
Mandaret laqueum, medinmque *Satyricus*
ostenderet vnguem.

Però mostra quel dito, e racchiude gli altri, per segno del male, che si diffonde della cattiua fama. Per fine hà l'ali in sembianza dell'Vpupa, e del Nibio, che sono animali, sporchi, ed vccelli, che corrono all'immonditie, ed alle carni putride, ed anche a cose velenose, come serpi, ed altri, perche la fama, qual vola di tristi, è malageuole, e contiene gran mali.

Aueriamo il tutto con la Scrittura Sacra. Si dipigne diforme l'infamia, hauendo per quella perso, ed' infamato ogni bellezza, che per ciò si rende a ciascheduno abomineuole, come diuisò Ezzecchiello. *Ad omne caput vie adificasti* *Ezzecchi*
lignum prostitutionis tue, & abomina- *16. C. 25.*
bilem feciſti decorem tuum. Hà le piaghe, ch'ombreggiano i peccati, che fanno la mala fama, che d'vna rottura, e piagha insanabile simigliante fauellò Geremia. *Insanabi-* *Hier. 30. B.*
lis fractura tua, peſſima plaga tua. *10*
Ed altroue il medemo disse. *Quoniã* *Id. 14 C. 17*
contritione magna contrita è virgo filia
populi mei, plaga peſſima vehementer.
Hà la tromba rotta d'amaro salice, che forse di gente non solo d'amara fama, e cattiua fauellò Abacuh, mà amara, ed in tutto empia, e folle ne' costumi, e vita. *Quia ecce* *Abac. 1, B.*
ego ſuſcitabo Chaldeos, gentem amaram, & velocem, ambulantem ſuper *6.*
latitudinem terra, vt poſſideat taber-
nacula non ſua. Tiene solleuato il dito di mezzo solo, ch'è segno d'iniquità, e mala opinione, che d'vn tal dito d'vn' huomo malageuole, che con mutole voci fauella, diuiso il Sauio. *Vir inutilis graditur ore* *Pro. 6, B. 13*
peruerſo, annuit oculis, terit pede, di-
gito loquitur, prauo corde machinatur
malũ, & omni tempore iurgia ſeminat.

Hà

Hà l'ali d'Vppupa, e Nibio, che corrono a cose infette, come Zaccaria vidde quelle due Donne di cattiuo augurio forse, ch' infra'l Cielo, e la terra leuauan quell'anfora, e l'ale, che recauano, erano simiglianti al Nibio. *Et ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum, & habebant alas, quasi alas milui.* *Zacch. 5. D. 9.*

INGANNO. G. 93.

Huomo, che stà dentro vna fossa, ou'è cascato fin' a' ginocchi, hà vna ghirlanda di rose in capo, sotto le quali sono molte spine, tiene doi pesci, presi co' l'hamo, ed vn vaso nell'altra mano, pieno di fiele, hà sù la veste vna Pantera, vicino vna fiera presa al laccio, ricouerto di fiori, e tanti vccelli in terra nella rete.

L'Inganno non è altro, che sotto sembianza di bene far male, e sotto la dolcezza delle parole mostrar l'amaro dell'inganno. Quindi appare da huomo cascato dentro vna fossa, per significarne ch'oue pullula l'inganno, colà vi resta il danno, e la pena, e quell'*istromento*, che tal fiata altri si vale per ingannare altrui, egli lo riceue per guiderdone delle sue false astutie; come adiuenne ad Aman cõ Mardocheo ed a' vecchi contro Susanna; però l'inganno stà dentro la fossa, dianzi ch'altri vi s'abbatteße. La ghirlanda di rose, sotto la quale sono le spine, si è per la proprietà, c'hãno i mal dotati di tal vitio, quali sempre vengono co'l dolce in bocca, e colle parole fiorite, sembrando voler procurar l'vtile di casa tua, mà stà auertito alle pungenti spine dell'inganno, che l'vtile lo procurano per loro, ed a te riserbano le ponture del danno. Hà i pesci presi all'hamo; perche colà vi è l'esca dolce, e di sotto la pontura del ferro, ch'vccide, in guisa che fanno gl'inganneuoli, e traditori. Hà l'inganno nell'altra mano il vaso, pieno di veleno, per appestarlo altrui, mentre l'huomo con l'astutie frodolenti, cerca danneggiar' il prossimo. La spoglia della Pantera, che tiene in dosso, è simbolo dell'inganno, essendo quest'animale di bella vista, e di vari colori, con che altri resta inuagito, mà nasconde il capo fiero, e con tal fierezza vccide, proprio dell'inganno, c'hà qualch'apparenza di bello, mà nel fine danneggia. La fiera posta nel laccio ricouerto di fiori, come fanno quei, ch' ordiscono cotante insidie, sotto certi fiori apparenti d'amicitia, e di dolce conuersatione. Egli vccelli altresì presi in terra cõ la rete cõ inganni simiglieuoli, mostrano le false astutie d'ingãnatori buggiardi, poiche q̃lli giamai fan vedere la rete a gli vccelli, ne'l laccio, mà gli lasciano scherzare a lor'aggi, ed assicurati, che sono, la tendono, e gli racchiudono in quella, dandogli tosto la morte; proprietà dell'inganno, che

che mai scuopre la malitia, ma dà campo a qualunque huomo di negotiare liberamente, ed al meglio fan restar quello intoppato nella rete del tradimento, mà Iddio, ch'è giusto giudice, e sempre fauorisce l' innocenza, a que', ch' vsano inganni gli fà trouare presi nelle proprie tele, e i lacci vsati in altrui inganno quelli fà, che restino ligati, e confusi insieme.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne l'inganno co' piedi dentro la fossa fin a' ginocchi, perche casca quello, che tradisce, ed inganna nel proprio inganno, come disse Dauide. *Et incidit in foueam quam fecit.* *Psa.7.B.16*

E'l Sauio. *Qui fodit foueam, incidet in eam: & qui voluit lapidem, reuertetur ad eam.* Ed altroue. *Et qui foueam fodit, incidet in eam: & qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: & qui laqueum alij ponit, peribit in illo;* *Pro. 26.D. 27, Eccleſiaſt. 27. D. 29,*

Ed Esaia. *Formido, & fouea, & laqueus super te.* Hà la ghirlanda di rose di parole dolci, e suaui, mà sotto sono le spine dell' inganno, che di ciò parlò Ezzecchiello. *Eo quod deceperint Populum meum dicentes: pax, & non est pax.* *Isa.24.C.17* *Ezzecch. 13.B. 10,*

E Micchea, parlando d'ingannatori. *Qui optimus in eis est, quasi paliurus: & qui rectus quasi spina de sepe.* Hà gli pesci presi nell'amo, e gli vccelli alla rete, e al laccio, come restano gli huomini nell' inganno. *Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur: sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis ex templo superuenerit.* Il vaso pieno di fiele. *Va qui potum dat amico suo, mittens fel suum, & inebrians, vt aſpiciat nuditatem eius.* Hà nella veste la pelle di Pantera bella a gli occhi, mà hà il capo quest'animale ferocissimo, qual nasconde, con che inganna, ed vccide. *Simulator ore decipit amicum suum.* Il laccio ricouerto di fiori, per far preda della fiera, prendendo talmente gli huomini, e con l'inganno della rete prende altresì gl'vccelli, come parlò Geremia. *Qui inuenti sunt in Populo meo Impij, insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros.* *Mich.7.A. 4.* *Eccleſiaſt. 9. C. 12.* *Abacuc.2. C. 15.* *Prou.ij. A. 9.* *Hier.5. F. 26*

INGANNO DEL MONDO. G. 94.

Huomo di bella vista, tiene vn specchio nelle mani, ed vn ramo fiorito, di lato gli sia vna Tigre, sotto i piedi vn ramo spinoso.

IL Mondo è ordinariamente ingannatore; l'inganno è quando si mostra vna cosa, ò si persuade, ò si promette, e poscia se ne dà in fatti, ò se ne fà vn'altra, questo è il proprio inganno, qual si troua viuacemente nel mondo, ch'è vago di far mostra a noi di gran cose, mà niente dona, appalesa grandezza, e dà miserie, persuade vita lunga per godere, mà in vn tratto si muore, promette piaceri, e colma di duoli, questo è inganno chiaro del buggiardo mondo, benche il tutto proceda dalla nostra sensualità, e dallo 'ntelletto, e volontà nostra, che leggiermente s'ingannano in que-

sti

sti oggetti terreni; mondo difettoso, e vie più d'ogn'altro ingannatore, da cui fù tanto ingannato il più saggio di tutti in terra, ch'a douitia volle abbracciar le sue imprese, le sue glorie, ed honori, e quanto mai scorgesse co' gli occhi, e desiasse co'l cuore, com'egli confessò. *Magnificauit opera mea, & adificaui mihi domos, & plantaui vineas, feci hortos, & pomaria, & conseui ea cunctis generis arboribus, & extruxi mihi piscinas aquarum, vt &c. Coaceruaui mihi argentum, & aurum, & substantias regum &c.* Oue racconta tutte le sue grandezze, di che fù cotanto vago, e tutte le sodisfationi, ch'egl'hebbe, al fine pur s'auuidde del mondano inganno. *Cumq; me conuertissem ad vniuersa opera, quæ fecerant manus meæ, & ad labores, in quibus frustra sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole.* E così restò con molta contezza di quanto valore siano le mondane cose, che gli paruero al sicuro vn niente stesso; hor sappino i mondani, che cosa sia il mondo ingannatore dal sauio Salomone. Quindi si dipigne da huomo di bella vista, essendo a' primi sembianti di bella mostra, e di straordinaria vaghezza, mà poscia si scuoprono i suoi inganni, e le frodi. Hà lo specchio in mano, oue fà, ch' ogn' vn si specchi, e vegga le sue grandezze, che sono per ogni torno sparte, quali acconcia in maniera, ch'altri le brami. E'l ramo fiorito è simbolo altresì di beltade; mà ò miseri, che sotto i piedi hà vn ramo spinoso, per l'esito falso di lui, che mostra molto, e molto promette, mà il fine è niente, anzi apre di subito l'vscio di tutti mali, donando allo 'ncontro di fiori di contenti, le ponture di spine, e dolori, per i germogli di diletti, e piaceri, cespugli aridi, e secchi di tant'affanni, di diuersi cordogli, e ramarici amarissimi, che reca a' mortali. Vi è la tigre, qual hà per proprietà, che vedendo la sua effigie nello specchio, ò nell'acqua limpida, si ferma, la contempla, ed in tanto viene in oblio del proprio parto, che gli và inanzi fuggendo; in guisa altre tale fanno gli ingannati mondani, che seguendo il parto della lor salute, per lo che sono creati da Dio, e posti in questa vita, per lor disauentura poscia, ammiranſi nel fallace specchio, ò nell'acqua (che ben chiara sembra) di mondani beni, quali cotanto affettano, e così si scordano di loro stessi, e dell'anima, diuenendo immemori della propria salute.

Eccleſiaſt. 2. B. 4.

Idem ibid.

Alla Scritt. Sacr. Si dipigne di bella faccia, e collo specchio in mano l'inganno del mondo, per far, ch'ogn'vn riguardi le sue grandezze, facendole rauuisar vn'altro Iddio. *Et extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita vt in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus.* Il ramo fiorito, per la falsa bellezza, che mostra il mondo, di che Salomone tanto si compiacque. *Et omnia, quæ desiderauerunt oculi mei non negaui eis: nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur, & oblectaret se in his, quæ præparaueram.* E Geremia fauellando di noi ingânati disse. *Sed abieruntin voluptatibus, & in grauitate cordis sui mali.* Mà se fià vaghi scoprir l'ingâno, torre la maschera al mondo falso, e ammirar l'esito, il ramo fiorito di piaceri, il vedremo esser diuenuto ramo secco d'afflittione, come s'auuerà con la sentẽza del Sauio. *Et existimata est afflictio exitus illorum.*

2. *Tess.* 2. *B.* 4.

Eccleſiaſt. 2. B. 10.

Hierem. 7. E. 24.

Sap. 3. A. 3.

E per fine vi è la tigre obliuiosa, perche i mõdani ingãnati si scordano per cagione del mondo, di Dio, e della propria salute. *Obliti sunt Deum, qui saluauit eos.* Che però se ne lamentaua per bocca di Geremia. *Populus verò meus oblitus est mei diebus innumeris.* *Psalm. 105 C. 21.* *Hier. 2. C. 32.*

INGANNO DEL DEMONIO. G. 95.

Vn huomo diforme mezzo huomo, e mezza bestia colle corne in capo, con veste di vari colori, harrà in mano doi fiori, quali dalla parte di sopra sono co'l sembiante di gigli, mà di sotto sono freccie acute, a' piedi vi è vn ceruo, ed vna murena al lido del mare, che corre al fischio del serpente.

IL Demonio nostro capital nemico cotanto si sbraccia in procurare la nostra dannatione, per far, che gli diuẽghiamo simigliãti, nè mai lascia che fare, nè ordire inuentioni, nè machinar insidie, per ingannarsi, che certo si può per eccellenza chiamare sommo ingannatore, essendo nel sommo buggiardo, e mentitore, nè si potrebbono annouerare gl' inganni, l'astutie, e le fintioni, ch'usa ad ogn'hora, per trarre le genti nel baratro d' inferno; mà non m' insorgirebbe difficoltà, nè meraviglia, s'egli solamente ammiraſſe i peccatori, perche costoro (ben forsennati, ch' io stimo) procaccianſi a lor mal grado di fabricarsi palaggio coll'acque, ed arene di Cocito, mà ch' egli arrogante, e superbo fissi i guardi a' giusti, ed osseruanti la diuina legge, hor sì che non posso contenermi di non stupire. Il patiente infra gli altri suoi raggionamenti vna fiata fauellò oscuramente così, e forse (se mal non m'auiso) intendea di que
Iob 40. C. 18 sta bestia tartarea. *Ecce absorbebit fluuium, & non mirabitur, & habet fiduciam, quod influat Iordanis in os eius.* Parole in vero d'altissima intelligenza, e sottigliezza, come Giob mio? se tu fauellasti di Satanasso, a quel, ch' intendono la Chiosa ordinaria, l' Interlineare, Vgone Cardinale, ed altri Padri, come fia possibile, che voglia assorbir copia cotanta d'acque, com'è vn fiume inondante, ch' empetuosamente corre al gran Padre di fiumi, e per recarne a douitia, istimo poter riempire qualunque voragine si fosse, inondar ogni gran campo, ed atterrar ogni Città magnifica, s'alle mura di lei sboccasse, come può egli dunque riceuer tant' acque? certo, ch' il vostro parlare è molto difficile, e tanto più per tal speranza, ch' e' tiene, che gli habbi ad inondar nella bocca il Giordano altresì fiume ricchissimo d'acque. I sacri Dottori van dicendo varie cose sopra questo passo. La Chiosa per questo fiume intende tutto il corso dell' humana generatione, che trasse il Diauolo per lo peccato, e in che fe cascarlo per le sue astutie, e per lo giordano gli huomi- *Glos. et Vgo super Iob.* *Glos. hic.*

ni.

ni, che perfettamente viuono, hauendo peranche speme di trăguggiargli, ed è come se volesse dire (per quanto mi possa mai imaginare) egli asforberà tutti peccatori, ed a tutti tenderà lacci ingannenuoli, ma ciò non è gran cosa, per esser quelli trasgressori del la diuina legge, mà di più hà viua speme per mezzo di suoi inganni, racchiuder nella rete d' inferno, etiandio gli giusti, gli eletti, ed i predestinati, che possion' s'intendere per lo fiume Giordano. *Et sperat, quod influat Iordanis in os eius.* Hor consideriamo fin quanto giugne la sfacciatagine, e'l temerario ardire di satanasso, e questo voleua sembrare l'oscuro fauellare di Giobbe; Guardianci tutti di gratia da sì fallace ingannatore, l'occhio di cui è sì temerario, ed arrogante, ch' ammira la dannatione infra'diuoti, e giusti, e tratta d' inferno, oue si vagheggia Iddio.

Quindi si dipigne mezzo huomo, e mezza bestia con le corna in capo, per la sua diformità, e per i molt' inganni, e frodi, di che si vale, e le corna sono simbolo (forse) della sua temerità. Hà vna veste in dosso di vari colori, per le varie forme, che prende, e varie arti, di che si vale per ingannare, quindi agparendo così ad vn santo Padre con tanti lacci, e forme, dimandogli, che officio era il suo, e perche recasse cotanti lacci, rispose l'empio, e rubello. *Mille modis artifex uocor.* Dico esser'vn artefice, c'hò mille modi d' inganni, e mill'astutie; e quel mille è numero indefinito, perche non possonsi annouerare le maniere, che tiene per trauagliarne, e ridurne ad inganni. I doi fiori, ch' in sù paiono gigli, che tiene in mano, sono doi altri nostri nemici, di che si serue, com' il mondo, e la carne, con che egli fà preda di noi, l'infiora, e l'abbellisce in sembianza di vaghi, e profumati gigli, infiora il mondo, facendo parer gran cosa le ricchezze, gli honori, i titoli, i piaceri, i contenti, e le glorie di quello; la carne, ò quanto l'abbellisce, e quanto se ne serue, per danneggiar gli huomini, ti fà parer quella donna sì laida vna Dea, ti và persuadendo quanto sia cosa buona amar se stesso, il proprio senso, la carne, e seguir la propria concupiscenza, ò che gigli adorni in somma, e colmi di beltade, fà parere il mondo, e la carne, mà miseri, che non conosciamo l' inganno velato alla parte di sotto, oue sono freccie, ch'egli auuenta per ferirci, sono strali acuti, poiche il mondo co' suoi honori, e grandezze ne conduce all' inferno, la carne co' suoi vezzi, e piaceri eternamente ne stabilisce nemici di Dio, ed abomineuoli in tutto a sua diuina Maestà, a cui tanto piace la monditia del corpo, e l' honestà. Il Ceruo è ingannato co'l fischio, e con la sampogna dal Cacciatore, ch' in tal maniera ne fà preda, dopo inuaghitolo col suono; il medemo fà con noi nella sua cacciaggione il diauolo, sonando la sampogna della sua persuasione dolce, con che ci lega ne' peccati, facendo di noi miserabil preda. E la murena, per fine, che resta ingannata, venendo al lido ad vdir il fischio del serpe, (a quel, che dicono i Naturali) parimente noi stando nel vasto Oceano bonacciato della gratia di Dio, egli co'l dolce fischiare, appalesando la bellezza del mondo, e dolcezza della carne, fà, che siam condotti al secco scoglio de'peccati, ed iui

qual murena fuora dell'acque della gratia, boccheggiando moriamo.

Alla Scrittura Sacra. Il Diauolo ingannattore si pidigne da huomo diforme mezzo huomo, e mezza bestia, come Giobbe difficultò della sua figura. *Quis reuelabit faciem indumenti eius? & in medium oris eius, quis intrabit? Portas vultus eius quis aperiet? per girum dentium eius formido.* Iob 41. A. 4 Le varie forme, e colori della veste sembrano i vari modi, e varie astutie in ingannare altrui. *Astutias illius quis agnouit?* Ecclesiast. 1. D. 15. Hà i doi gigli, che sono il mondo, e la carne, di che si vale per ingãnarci, come dicea S. Paolo; Non hauer nemicitia colla carne, nè co'l mondo, mà co' Demoni, che di quelli si seruiuano. *Quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus.* Ephes. 6. B. 12. I gigli del mondo, e della carne abbelliti da lui con la lordità, che gl'esce di bocca nel stranutare, e con quella belletta la carne, ed infiora il mondo. *Strenutatio eius splendor ignis, & oculi eius vt palpebre diluculi.* Iob 41. B. 9. E di sotto vi sono le saette, con che feriscono i principi delle tenebre, e i mondani scemi, e piccioli nel senno. *Sed sagittis paruulos interficient, & lactantibus veris non miserebuntur, & super filios non parcet oculus eorum.* Isa. 13. D. 18 Il ceruo col sibilo della sampogna ingannato, com'è ingannato l'huomo dal Demonio, del quale parlò il Sauio. *Simulator ore decipit amicum suum: & ducit eum per viam malam.* Prou. ij. B. 6 Ed altroue parlando del Demonio disse. *Et in sono eorum dulces fecit modos.* Ecclesiast. 47. B. 11. O che sono dolce è la carne, ò che dolce sampogna della persuasione di chi n'inuita a' piaceri di quella. E finalmente qual murena condotta al lido dell'errore è il peccatore dal serpente, che fischia, trahendolo alle mondane cose. *Illos ex monstris perturbant: transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant.* Sap. 17 B. 9 E queit'è il falso stringimento delle mani, che fà Satanasso a gli huomini, auuezzandogli ad amar il mondo, fischiandogli all' orecchie con dolci lusinghe. *Stringet super eũ manus suas, & sibilabit super illum, intuens locum eius.* Iob 27. D. 23 Qual'è il luogo del ben fare, oue si troua il Christiano, e per dispiacere, che ne sente, procaccia farlo cadere.

INGANNO DELLA CARNE. G. 96.

Donna di bella vista tutta ornata con fiori su'l capo, stà combattendo con vna spada in mano con vn valoroso Giouane vestito d'armi bianchi, qual ferisce a morte, vi è d'appresso vna pianta d'Assentio, ed vn'albero di Palma, e di sotto vari stromenti da guerra, come tamburro, spada, scudo, lancia, ed altri, e per fine v'è vn albero secco dalle radici.

La

LA Carne nostro capital nemico è quella molt'affettione, che qualunque huomo porta a se stesso, ad amici, e parenti, per i quali s'offende l'anima; e'l proprio amore di se medemo, altresì fà offendere la legge di Dio, come per anche il darsi al peccato della lasciuia. Quindi si dimostra con bella vista la carne, e co' sembianti gratiosi, e adorni, mà combatte contro lo spirito, rapresentato per lo Giouane valoroso, qual vince dandogli ferite mortali, che sono i peccati, che gli fà commettere. La pianta dell'assentio sembra l'amarezza, ch'è in questo amor mõdano, qual auuelena, e toglie di vita, senza che niuno se n'auuegga, vbbriacando di veleno amaro; che però spesse fiate alcuno per i parenti offende l'anima sua, e per i propri piaceri, nè punto accorgesene, per esser ebro, mà d'amarezza di velenoso amore, che l'vccide. Vi è l'albero della Palma, ch'è simbolo di glorie, di pace, di vittorie, e di beltati ancora, perche la carne par che prometta pace, mà dà guerra, gloria, e dà infamia, fa mostra di vincere, e reca le maggior perdite, che mai possa far l'huomo in terra, e bellezze per vltimo appalesa, mà sappi ogn'vno, ch'in lei sono le vere diformità, ch'però di sotto hà tant'armi bellici, per quanti stimoli, battaglie, ed altri mali ne porta, e per fine suelasi migliore l'inganno di lei, perche riduce l'huomo alla perdita della gratia di Dio, questo sembrando l'albero secco, e l'esser senza virtù, lungi dalla salute, e rimanerne qual bestia irraggioneuole, come lamentossi il Profeta. *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* *Psal. 72. C. 23*

Alla Sacra Scrittura. Si dipigne l'iganno della carne da Donna bella infiorata, ch'alletta, e promette gusti, mà poscia vedesi rubella con l'armi in mano contro lo spirito. *Caro enim concupiscit aduersus spiritum: spiritus autem aduersus carnem: hæc enim sibi inuicem aduersantur.* Resta ferito lo spirito. *Si enim secundum carnem vixeritis moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.* La pianta dell'assentio è l'amarezza, che fà succhiar la carne sotto manto di dolce, con che riduce gli huomini, quasi, ad vn'incantaggione, che'l feruore della concupiscenza, come diuisò Geremia. *Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me absynthio.* L'Albero della Palma ombreggia la pace, mà spiega lo stendardo da guerra, ch'è la concupiscenza carnale, *Et curabant contritionem filiæ populi mei cum ignominia, dicentes: Pax, pax, & non erat pax.* E non v'è, mà bandita guerra, però si veggiono di sotto l'armi, come l'istesso altroue disse. *Quia gladius Domini deuorabit ab extremo terræ vsque ad extremum eius: non est pax vniuersæ carni.* Ed in fine in segno di vero inganno, è il legno secco, ò l'albero dalle radici, per la perdita d'ogni bene. *Quia infirmata est in bonũ, quæ habitat in amaritudinibus: quia descendit malum à Domino.* *Gal. 5. C. 17* *Rom. 8. C. 13* *Tren. 3. B. 15.* *Hier. 6. D. 14.* *Id. 12. C. 13* *Mich. 1. C. 12.*

INGANNO DELLE RICCHEZZE. G. 97.

Huomo ſontuoſamente veſtito tutto di drappi d'oro, mà co'piedi ſcalzi, e ignudi, qual ſepeliſce vn'huomo con vn lenzuolo ſtraccio, a' cui piedi ſtà quantità di denari, che laſcia altrui, le ſarà d'appreſſo vn'eſame d'api.

LE ricchezze molto ingannano i mortali, che per farne acquiſto trauagliano cotanto, e ſtentano, e non ſanno i miſeri, ch'ogni coſa è vanità, nè queſte ſe ſono malamente vſate poſſono giouare, per far ſcampo da pene infernali, come diuisò il Sauio. *Diuitiæ non proderunt in die vltionis.* Le ricchezze ingannano aſſai, poiche molte fiate, quanto più vno fatica per acquiſtarne, tanto meno ne poſſiede, anzi più impoueriſce, ma'l più ſottile inganno de gli huomini è, che faticando ſi conſumano, e tal'hora offendono Iddio, e loro ſteſſi, e poſcia fattone acquiſto, ſono tranaggiati dalla morte, ſenza che poſſino goderſi niente, laſciandole altrui. Quindi ſi dipigne da huomo riccamente veſtito l'inganno, perche le ricchezze appaiono belle ne' ſembianti, mà hà i piedi ſcalzi, per le fatiche, che ſi richiedono nel loro acquiſto, e per l'offeſe, che ſouente ſi fanno a Dio, ſepeliſce vn' huomo con vn lenzuolo ſtraccio, che queſto e'l fine, e la burla, perche le ſue fatiche, e le ſue robbe altri ſe le godono, ed egli nel ſuo morire a pena hà quel lenzuolo, che gli toccò in parte; laſcia i danari, che non può portarſi, a godere ad altri, ed egli hebbe tant'afflittioni, per farne acquiſto, e muore aggrauato di cõſcienza, e queſto ſembra l'eſame d'api, le quali s'affaticano a fare il mele, ed altri lo guſtano, elle reſtando vccíſe, ritratto viuace de' ricchi, che laſciano il mele de' beni terreni, ed eſſi miſeri reſtano morti ſouente d'eterna morte.

Prou.ij. A.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne l'inganno delle ricchezze da huomoricco, che ben paine coſa bella, e di preggio, mà hà li piedi ſcalzi per lo dãno, e per la nouertà della conſcienza. *Quia dicis: quod diues ſum, & locupletatus, & nullius egeo, & neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.* Sepeliſce vno cõ vn lenzuolo vecchio, ecco il fine delle ricchezze, eccolo deuenuto pouero da ricco, che però Dauide dice inſieme inſieme eſſer quello pouero, e ricco. *Simul in vnum diues, & pauper.* O vero quel lenzuolo, ò quel ſtraccio è la parte di quel ricco dopo tante fatiche. *Hæc eſt pars eius, & omni homini, cui dedit Deus diuitias, & ſubſtantiam.* A' piedi vi ſono i denari, che laſcia. *Relinquèt alienis diuitias ſuas.* Ed al pari dell' api teſorezza, mà non sà a chi. *Theſaurizat, & ignorat, cui congrebat ea.* E San Luca. *Stulte: hac nocte animam tuam repetunt à te, quæ autem parasti cuius erunt? Sic eſt qui ſibi theſaurizat, & non eſt in Deum diues.*

Ap.3.D.18

2.Co.8.B.9

Pſal.48.A.

Eccl.5.D.

Pſ.48.B.12

Idẽ 38 B.8

Luc.12. C.21.

IN-

INGANNO DELL'HONORI, E GRANDEZZE. G. 98.

Vna donna, che ſtà sù vn monte allegra, e pompoſa con vna veſte tutta occhiuta, terrà in vna mano vna palma, e le caſca vna colonna a' piedi, qual corre al baſſo, oue è montone di cenere, ed vn faſcio di fieno, vicino vi è vno, che ſemina grano, e naſcono ſpine, e di più vi ſtà vn cane con vn'oſſo in bocca.

INfelici quei mortali, che fra l'altre albagie, c'hanno, è d'auãtaggiare inanzi nell'honori, dignità, grandezze, e titoli di queſta vita, nè vengono in cognitione dell'errore, in che ſi trouano, che ſieguono l'ombra fugace, e'l vento, viuendo i miſeri colmi d'inquietezze in queſta vita, in continui ramarici, e cordogli, quando non poſſono porre il piè, oue bramano, facendo altresì molt' offeſe al Signore, che ſe viueſſero mortificati, e ſi contentaſſero dello ſtato loro, viuerebbono più con aggi, e con più ſodisfatione di loro ſteſſi, e maggiormente s'occuparebbono nel ſeruigio di eſſo Signore; eh di gratia aprino gli occhi all'inganno di cotal grãdezze, e conſiderino bene, quanti ne reſtano burlati, per eſſer portati inanzi alle chimere, non nel vero, dal buggiardo ſatanaſſo; dourebbono pur conoſcere coſtoro di quanto poco valore, ed vtile ſiano l' honori, e le grandezze di queſto mondo, ch' in vn tratto ſpariſcono, e ch' il Signore l' hà creati, per darci ſpeme di quelli maggiori del Cielo, quali perche ſono inuiſibili, ſono poco noti a noi, mà ſi fan noti per mezzo di quelli, come teſtificò l'Apoſtolo. *Inuiſibilia enim ipſius, à creatura mundi per ea, quæ facta ſunt intellecta conſpiciuntur.* Già che queſto nome proſperità, *à ſpe dicitur*; non c' habbi a ſatiar lo'ntelletto noſtro con terrena ſpeme, mà con quella immarciſcibile del Paradiſo, nè altro ſtimo le felicità mondane, ſol che meſſi mandati a noi con imbaſciaria, che collaſsù ve ne ſono maggiori, e di maggior vagghezza, come talhora vn ſeruitore recaſſe ad vna ſpoſa vn preſente di valore, non altrimenti dourebbe appreggiarſi la ſtima nel recatore, mà nella valuta della coſa donata; parimente le grandezze terrene, non ſono di preggio, perche ſono ſerui, mà perche appreſentano all'anime noſtre vn donatiuo dell'eterne beatezze di Dio, ch' elleno viuacemente ombreggiano. Ed vna tal fiata quel potente Rè di Giudea, quand' egli non hauea contezza dell'eſſer regale, e di fugaci beni, ſi moſtrò sì auido di farne raccolta, imaginandoſi giugnere a termine di grandiſſima importanza, che tal ſembiante hanno quelli. *Dixi in corde meo: vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis.* Ecco co-

Rom. 1. C. 2

Eccl. 2. A. 1

me

me sembrauangli gran cose le grandezze, i titoli maestosi, i piaceri, i contenti, e solazzi del senso, ed io inueggendo (volle dire il Savio) cotanto bene di sì alto preggio, vi piegai tutto il cuore, e l'affetto, mà infra brieue termine m'auuiddi della frode, e dell'inganno, ch'eran miserie, ch'eran vento, ch'eran cose da sprezzarsi, e che altro non conteneuano, che manifesta vanità. *Et vidi, quod hoc quoque esset vanitas.* E qual più inganno, e vanità di questa, mostrarmi sotto piaceri il duolo, sotto' contenti, i disgusti, sotto delicie le ponture, sotto ricchezze le pouertadi, sotto opimi arnesi le miserie estreme, e sotto il possedere l bisogno, qual più frode di questa, sotto i titoli Augusti nasconder le vilrati, sotto l'alte magnificenze le bassezze, e sotto le corone, e' scetri le seruitù, hor m'auueggio del vero, ch'il tutto è vanità realmente. *Et vidi, quod hoc quoque esset vanitas.* Quindi diceua il gran Padre Agostino, che le cose prospere di questa vita contengono vera asprezza, falsa giocondità, certo dolore, incerto piacere, dura fatica, timida quiete, vna cosa piena di miserie, e vana speranza di beatitudine.

Idem ibid.

August. in epist. 36.

Che per ciò (disse l'istesso) alle terrene felicità Iddio vi mischia l'amarezza, acciò si chieda quella felicità, la cui dolcezza non è fallace. E l'istesso pur disse, se tu haueßi la sapienza di Salomone, la bellezza d'Absalone, la fortezza di Sansone, la lunga vita d'Enoc, le ricchezze di Creso, e la felicità d'Ottauiano, a che giouano queste cose, mentre al fine la carne s'hà da dare a'vermi, e l'anima a' Demoni, per esser cruciata senza fine.

Idem super Matth. ser. 29.

Idem in Matth. 27.

E di gran virtù lottare con la felicità, acciò nō alletti, e adeschi, ed acciò non corrompa, e souuerta, è di gran virtù, dunque, lottare colla felicità, e non esser vinto da quella, dice l'istesso.

Idem de verb. Dom. cap. 13.

Vedesi ben spesso, ehi in alto s'estolle, fortemente cascare, e conquassarsi, imperoche souentela fortuna su'l precipio è solita recar prosperità, ma 'l mezzo, e'l fine riempe d'auuersità, dice Rabano.

Rabb. in quoād ser.

Dalla prosperità delle cose adiuiene la lussuria, e da quella tutt' i vitij, e così nasce l'impietà verso Iddio, dice Lattantio Firmiano.

Latt. Firm. lib. 2. c. 2. diuin. inst.

Sono dunque, malageuoli le felicità terrene, e non altro, ch'vn ombra, ed vn sonno.

Quid bona, quid vanos mundi miraris honores,
Quid mala, quid mundi dedecus ipse times?
Fac superas mireris opes, & commoda vitæ,
Fac mala per timeas, quæ niger Orcus habet
Cætera (siuè tibi fortuna sit vsque nouerca,
Siuè sit illa parens) somnia vana puta,
Somnia sunt, quæcumq; fluunt, quæcumq; repente
Vt veniunt, abeunt labijs instar aquæ.

Si dipigne dunque, l'inganno dell'honori, e grandezze da donna, ch'è sù vn monte superbamente vestita, con molta baldanza, e pompa, qual mostra le grandezze del mondo, l'honori, e le magnificenze. Tiene la veste tutta occhiuta, che dinota i molti desij, ed affetti, c'hanno i mondani in ingrandirsi, poiche ouunque veggiono cosa di grandezza, subito vi volgono l'occhio del pensiero, per poterui giungere. La palma

ne'

ne' mani ombreggia viuacemente i trionfi, e l'humane magnificenze, mà ecco l'inganno, che quando si persuadono esser gionti a qualche termine d'eminenza, gli casca la colonna (ch'è simbolo di gloria) in terra, rauuisandos'in vn tratto sbassati, e riuolgendosi la ruota, gli comincia vna persecutione, vna perdita di robba, commettono qualche fallo, ed eccogli in tutto buttati a terra, ch'è l'inganno delle grandezze, che scuopresi spesso a chi le siegue, ed a chi tanto vi corre dietro. Giugne la colonna al basso, oue è vn montone di cenere, ch' ogni cosa del mondo per grande che sia, stà velata con qualch'ombra di bene solamente. Vi è la cenere, che dinota la corruttione, e'l niente, essendo ogni cosa transitoria così, ò almeno con la cenere della morte ogni cosa finisce, E'l mazzo di fieno, perche ogni cosa grande di questa vita si corrompe in guisa del fieno, ed ogni gloria si riduce al niente, al pari de'fiori del campo, che in vn tratto appariscono vn secco fieno, disperdendosi ogni vaghezza. Il cane, che porta vn osso in bocca, sembra la burla, che patiscono i mondani auidi d'honori, poiche quegli portando l'osso in bocca, e riguardando l'ombra di quello, lascia tal fiata quell'osso, c'hauea in bocca, per prendere quello da terra apparente solo, e così perde l'vno, e l'altro, e riferiscono alcuni esser' auuenuto a' cani vn tal fatto; così apunto adiuiene a' mondani, c' hanno la gratia di Dio, cibo pretioso, e ricco, e perche veggono l'osso spolpato dell' honor del mondo nell'ombra delle grandezze, lasciano quello, c'hanno di tanto preggio, per prender questo da niente, e così restano scemi dell'vno, e dell'altro, trouandosi con acquisto solo d'ombra, e fumo, e del niente istesso. Vi è vno, che semina grano, e raccoglie spine, perche chi camina dietro l'honori, al più troua afflittioni, ò pure s'egli giunge a' bramati gradi, colà sono le nemicitie, e miete le nate spine pur troppo acute dell'insidie, di tradimenti, e dell'inuidie, essendoui altresì i pesi, e mill' infortunij.

Alla scrittura sacra. L'inganno dell'honori, e grandezze stà in alto sù vn monte con vna palma di trionfo, e gloria in mano, come dice Salomone, parlando di se ne gli alti gradi; *Manus meas extendi in altum, & insipientiam eius luxi;* E Michea pur diuisò; *Et de ciuitatibus munitis vsque ad flumen, & ad mare de mari, & ad montem de monte.* Hà la veste tutta occhiuta, per i vari desideri d'ingrandirsi, come auertiua il sauio. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas, quasi Aquila, & volabunt in calum.* La colonna, che le casca a' piedi in terra; *Qui altam facit domum suam, quærit ruinam: & qui euitat discere incidet in mala;* E Michea; *Gloriam eorum in inogniniam commutabo.* Vi è il montone di cenere, in segno che non deue niuno insuperbirsi in terra; *Quid superbis terra, & cinis? Nihil est iniquius, quam amare pecuniam;* ouero per la gloria conuertita in cenere; *Memoria vestra comparabitur cineri;* Comparandosi la superba memoria, e l'altiero pensiero de' grandi alla cenere. Vi è il fascio di fieno secco, che di ciò parlò Dauide; *Quoniam tanquam fœnum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum citò decident.* Ed in

Eccleſiaſt. 51. C 26.
Mich. 7. C. 12
Pro. 23 A. 5
Id. 17 C. 17
Mich. 4, B. 7.
Eccleſiaſt. 10. B. 9.
Iob 13 B. 12
Pſ 36. A. 2

persona de' mortali auidi di glorie mondane, mà sbassati pur egli fauellò; *Percussus sum, vt fanum,* Id. 101. A. 5. *& aruit cor meum*; Ch' il fiore si conuerte in fien, apunto quello della mondana gloria. Il cane con l'osso in bocca, lasciandolo, per seguir l'ombra, come fanno i mortali; *Vmbras montium vides,* Iudith. 9. E. 36. *quasi capita hominum, & hoc errore deceperis.* E finalmente v'è vno, che semina grano, e recoglie spine, com' i miseri huomini; *Seminauerunt triticum, & spinas messerunt: hereditatem acceperunt, & non eis proderit.* Hier. 12. C. 12

INGRATITVDINE. G. 99.

Donna, che in vna mano terrà vn specchio, oue si mira, e nell'altra vna vipera, vicino le sarà vn'albero d'hedera, sù le cui foglie vi sia cascata vna gelata, hauendo vna nubbe d'appresso.

L'Ingratitudine è propria malignità dell'animo rozzo, e vile, che rende l'huomo sconoscente verso i benefici receuti da Dio, e dal prossimo, sicche scordandos'il ben presente, il futuro brama sempre con appetito disordinato.

L'ingratitudine è vitio abominеuole, e si suol dire, che secca il fonte della pietà, dalla quale si spiccano i benefici, ch' altrui si fanno, rendendosegli guiderdone d'ingratitudine, si che per l'auuenire ella non si renda così pronta a beneficare, come per l'adietro.

Questo vitio fà irritare ad ira, e sdegno la Maestà di Dio (come si legge nella Scrittura vecchia) c'hauendo fatto benefici singolarissimi al Populo Hebreo, in toglierlo dalla dura seruitù di Farraone, passarlo per lo mar rosso a strade secche, ed' infiorate, condottolo, nel deserto ameno, oue lo pasceua di manna d'ogni sapore, e quello ingrato, rozzo, e sconoscente, in cambio di ringratiare il suo facitore di tante gratie, gli venne in capo superbo capriccio di rubbellarsegli, di ricalcetrare, e murmurare, finche la pietà mutos'in sdegno, le gratie in castighi, i fauori in sferzate di serpenti infocati, che da indegnate mani pioueuangli di Cielo, da quali erano vccisi, com'empi, ingrati, e sfacciati superbi. Ingratitudine è peccato, c'hà dell' empio, e del scelerato, ritenendo in se stesso vergognosissima sfacciataggine, è calamità del bastone, e del castigo, e ardisco dire, che non è vitio al mondo, che cotanto prouochi il Signore a sdegno, e lo mostri acceso d'ira, e furore, quanto questo, e per proua di quanto diciamo, v' occorrebbono infiniti luoghi della Scrittura. Errore dirò che sia l'ingratitudine intolerabile, qual si spicca da impertinente sfacciataggine, da altiera superbia, da venenosa malitia, da infetto, ed abomineuol cuore, da mente profana, da intelletto scemo di ragione, da proteruo volere, da iniquo pensiero d'animo basso, vile, e plebeo, mentre non hà mira

alla

alla gentilezza, alla cortesia, e magnanimità del donatore, ben degno certo (per dar luogo alla ragione) che se gli tolghino i benefici, ed i piaceri, e si vadi caricando di discontenti, di disgusti, di trauagli, d'afflittioni, di mali, e d'ogni contrario euento. Platone chiamò Aristotele mulo, il quale saturato, ch'egl'è di latte, tira di calci alla madre, così fè questi, c'hauendo insegnato la Filosofia da Platone, poscia gli tirò calci, erigendogli vna scuola contraria, e professando sempre esser suo auersario. Seneca disse esser'ingrato quel, che non conosce i benefici, più ingrato quel, che non gli rende, mà ingratissimo colui, che se ne scorda. Ingratus qui non cognoscit, ingratior, qui nō reddit, ingratissimus omniū, qui oblitus est.

Melian lib. 4. de var. hist.

Senec.

L'ingratitudine (dice Agostino) fà, che l'huomo, c'hà tanti benefici da Dio, non lo tema, e tanto è più colpabile, quanto è più accetto all'istesso Dio, in tanto, che Adamo più peccò, in quanto riceuè doni maggiori. Quanto sono maggiori i benefici dati a gli huomini, tanto sono più graui i giuditij a' peccatori ingrati, dice Chrisostomo.

Aug. lib. de pan. et hab. de panit. d. S. C. consid. §. indignat.

Chrisost. super Matth.

Cessa (dice Bernardo) il corso delle gratie, oue non è il ricorso con la gratitudine, nè se l'augmēta nulla all'ingrato, mà quello, che riceue di bene, se gli muta in male. Auerti huomo (dice l'istesso) che sei di terra, e così non esser superbo, e perche sei congionto con Dio, non esser' ingrato.

Bernar. ser. 1. in cap. Ieiunium.

Idemser. 1. in ephifan.

E l'ingratitudine (dice l'istesso) nemica della gratia, e contraria della salute, perche non vi è cosa, che più dispiaccia a Dio, quanto quella.

Helian. lib.

Aristotile dimādato sogli, perche haueſſe lasciato Atene, rispose, che non era bene, che l'Atenieſi commetteſſero doi peccati contro la Filosofia, notando l'ingratitudine di quelli, che non solamente accusorono i lor Filosofi auidi del bene della Republica d'Atenienſi, mà gli conduſſero a morte, come fù il fatto di Socrate. Diogene disse, qual cosa più tosto inuecchia frà gli huomini, rispose, il beneficio riceuuto, ch' appena si può narrare con lingua, frà gli huomini quanto sia in obliuione.

6. de var. hist.

Stob.

L'Ingratitudine è peccato abbomineuole del mondo, che tanto prouoca Iddio a sdegno più d'ogn'altro, dice Pietro di Rauenna; è prouocatione di mali, toglimento di benefici, ed esterminatione di meriti. Sceleraggine, che tanto abbonda nel mondo contro i buoni, i giusti, i dotti, gli honorati, i modesti, i giuditioſi, e sagaci, così perseguitati, mal voluti, empiamente trattati, e remunerati con la moneta d'ingratitudine; Veleno, ch'annida ne' petti d'huomini crudeli, più di feroci Leoni, più fieri, che mai hircana tigre, più spietati, che mai si fosse infellonita leonessa, più diformi, che mai mostro d'inferno, più sporchi, ed immondi, che mai fù Camelo, che co'l proprio piè della dura pietra d'ingratitudine turba l'acqua limpida delle receuute gratie, in guiderdonarle d'obliuione, come fù fatto a Scipione Africano da' Romani, che riducendo la superba Cartagine sotto 'l loro impero, presero l'accusa di Petilio, dicendo non hauer condotto nel teſoro di Roma tutti i denari presi nell' Asia. Lodouico Pio figliolo di Carlo Magno, che da propri figli fù condotto nelle carceri. Fù grande il fatto di Santio

Pet. de Ra. in epist.

Vale. Mast. de ingrat. lib. 1. c. 3.

Io. Naucl. 2. vol. 1. Cronograp. gen. 2. Quarto Rè di Spagna, che non riceuè nel Regno Alfonso suo padre, r tornando da Germania, Dario fè conseglio d'ammazzar Artaserse, dal quale per gratia fù creato Rè. L'Imperadore Herrico Quinto maltrattò Herrico suo padre nelle carceri, ed Alfonso primo Rè di Lusitania carcerò sua madre Feneca, perche tentò le seconde nozze dopo la morte del suo marito, e cento, ed infiniti essempi profani, e sacri potrebbonsi addurre, per mostrare questo deformissimo vitio dell'ingratitudine. E dell'ingrato altri disse, e bene.

Fulg. lib. 5 c. 3 de ing.

Valer. lib. 5 c 3. de ingrat.

Idem ibi.

Pet. Grim. lib. 2. pem. de fugiend. ingratis.

Ingratus est seminarium scelerum omnium,
Hinc est auara mens, & animus perditus:
Hinc fastus impotens, & ambitus grauis:
Ingratus hoc vnum benefacit, cum perit,
Nam tellus ipsa fedius nil creat.
Protentum id omnium est habendum maximum,

Si dipigne, dunque, questo mostro tartareo dell'ingratitudine da donna, che tiene in vna mano vn specchio, oue si mira, che sebra la superbia, ch'è il principal motiuo, onde si spicca cotal vitio, imaginandosi l'ingrato, ch'ogni cosa, che se gli fà, se gli debba per obligo, e così mirando l'esser suo, lo reputa degno di quanto se gli fà, e però si mostra ingrato a benefici. La vipera è tipo d'ingratitudine, che per vscire dal materno ventre, forandolo vccide la madre, rendendosi poco grata alle viscere, oue si generò, ed oue n'vscì libero, e sciolto parto; sembra anco la vipera velenosa il veleno grauissimo del peccato, che risiede in cotal vitio infra tutti gli altri odioso appò tutte le nationi, ed apprest' Iddio. Vicino haurà vna pianta d'hedera, ch'i scrittori tutti la recano per esemplare, d'ingratitudine, erigendosi in alto per la forza, e sostegno d'vn albero, sù la cui sommità gionta, lo secca, ed aridisce, com'a pûto fanno l'ingrati, che souente s'ergono a dignità, ed honori per alcun fauore, poscia come sono là, se la prendono con quel tale, che gli fauorì, e lo perseguono. Vi è la gelata sù le frondi dell'hedera, quale subito suanisce, così è questo vitio, e la speranza di lui, subito Iddio lo termina al niente, nè permette, che resti molto nelle grandezze vn'ingrato. Vi è, per fine, la nubbe vero ritratto ancora d'ingratitudine, ch'essendo generata da' vapori tratti dal sole, poscia gli procaccia guerra, opponendosi alla sua luce, per oscurarlo; mà quel gran Signore della luce gli dà il douuto preggio da darsi ad ingrati, tanto si rinforza, finche sospigne i suoi caldi, e luminosi rai, con che la distrugge, e riduce al niente.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'ingratitudine con lo specchio in mano, per la superbia, e San Paolo dice. *Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasfemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti sine affectione, &c.* Tiene la vipera, che sembra l'ingratitudine, e l'iniqui ingrati, de' quali parlò San Luca. *Eritis filij Altissimi, qui est benignus super ingratos, & malos.* E Christo così chiamò l'hebrei ingrati. *Genimina viperarum, quis demonstrauit vobis fuggire à ventura ira.* Vi è l'hedera ingrata, qual secca chi la solleua in alto, ch'in guisa tale parlò l'Ecclesiastico. *Bona repromissoris sibi ascribit pec-*

2. Thim. 1 A. 3.

Luc. 6 E. 16

Matth. 3. B.

Eccl. 16. C.

peccator, & ingratus sensu derelinquet liberantem se. Vi è la gelata, che tosto si liquefà, perdendosi parimente la speme dell'ingrato. *Ingrati enim spes tanquam hybernalis glacies tabescet: & tabescet tanquam aqua super vacua.* Sap. 16. D. Vi è per fine, l'ingrata nubbe, che ricuopre il sole, e'l cielo tutto, che così disse Dauide. *Qui operit cælum nubibus.* Psal. 146. A. Mà la nubbe è annientata dal sole, in guisa dell'ingrato, sauellando acconciamente di lui la sapienza. *Sicut nebula dissoluetur, quæ fugata est à radijs coloribus.* Sap. 2. A.

INIQVITA'. G. 100.

Vn huomo di statura grande, con i piedi di serpi, e le gambe ritorte, tiene gli occhi rossi infocati, in vna mano tiene vn rametto, ò manipolo di zizzania, e nell'altra trè fauille, all'estremità delle quali v'apparisce in ogn'vna vn capo di serpe, e dall'altra certe palle di piombo.

L'Iniquità è il male, e'l peccato, ch'è contro la diuina legge, ed ogni cosa, ch'è contro il retto dittame della ragione può chiamarsi iniquità, e male. *Iniquitas dicitur, quasi non equitas*, che per lo male, ed iniquità, il cuore, e la coscienza si rendono ineguali, rubbellandosi da Dio contr' ogni giusta ragione. Fù da Dio l'huomo creato retto, e giusto, dandogli la rettitudine della ragione, come dice l'Ecclesiaste. *Solummodo hoc inueni, quod Deus fecerit hominem rectum.* Eccl. 7. D. 30. Dàdogli ancora la giustitia originale, mà egli si fè ineguale, ingiusto, e indiretto per la perdita di quella, e per lo peccato, ch'indi nacque, e così è restata in tutti gli huomini quella inchinatione al male, perche la giustitia non solo fù data al primo huomo, come tale particulare, mà come ceppo, e radice dell' humana generatione, acciò la conseruasse per se, e per gl'altri, con legge datagli dal Creatore, che se la perdesse, tutti seco insieme nè restassero priui, quindi è, che noi nasciamo nell' errori, e ne' peccati, come si lamentaua Dauide; *Et in peccatis concepit me mater mea.* Psal. 50. B. 7. E l'Apostolo; *Eramus natura filij iræ.* Eph. 2. A. 3 Rom. 5. C. 12 Ed altroue; *Propterea sicut per vnũ hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt.* Miser' huomo, che cotanto in lui regna la parte sensitiua, che l'induce al male, ch' è ruina dell'anima, distruggitrice di tutti suoi beni, l'oscura il candore della bellezza datagli dal Signore, l'ingombra la ragione, la fà dominare dal seruo, ch' è 'l senso, essendo ella signora, e padrona, da cui altresì riceue continue battaglie, come diceua l'Apostolo. *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.* Rom. 7. D. 23 E la fà per fine, deuenire

uenire schiaua, e serua abomineuole a tutti, da bella, ch'ell' è.

Rassembrami l'anima co'l peccato senza la gratia di Dio, qual terra secca, arida, ed infertile senza la pioggia, che la fà amena, ed abondante, come apunto diceua Dauide. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Mi rassembra come corpo senz'anima, che gli dà vita,

Ezzech. 18. A. 18. *Anima, quæ peccauerit ipsa morietur.* Com' vno, che se gli toglie il cibo, che pian piano vien meno.

Ps. 106. A. *Anima eorum in ipsis defecit.* Com' vn'ardente fuoco, che brugia, brugiando ella di passioni, e fiammeg

Eccles. 23. A. giando di sensualità. *Anima calida, quasi ignis ardens.* Alla guisa d'vn finissimo drappo tutto freggiato di varie gioie, che lo rendon alla vista di chiunque bello, e riguardeuole, mà vi s'ammira in oltre macchia indelebile, che lo rende diforme, togliendogli ogni vaga

Hier. 2. E. beltade. *Maculata es in iniquitate tua coram me.* Come cosa, in che resiede grandissimo scandalo, ed

Ezzech. 14. A. iniquità. *Viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, & scandalum iniquitatis suæ statuerunt contra faciem suam.* Armata si, mà son'arme ligate con la forza dell'

Rom. 6. B. iniquità. *Neq; exibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato.* Qual' auido tarlo, che pian piano rode, e consuma il forte legno, e'l verme, e la tigna il vestimento. *Sicut*

Isa. 6. B. *vestimentum sic comedit eum vermis, & sicut lanam, sic deuorabit eos tinea.* E per fine ell'è come vn corpo putrido, circondato da' voraci ver-

Idem 14. C mi. *Subter sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Nè cred' io facesse mai strage sì racordeuole il lampo celeste, e'l festinante fulmine, quando scoppia sù duri marmi, che gli riduce in picciole fauille, e quasi non diss in minutissima poluere, ch' ingombra, e spaventa co'l rumore i petti di tutti conuicini, come fà il male, e'l peccato iniquo al marmo duro dell'anime peccatrici col terrore, e cecità di tuete le sceleraggini, in guisa che diceua la Sapianza. *Ibunt directè emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur.* E'l Salmista. *Fulmina multiplicauit, & conturbauit eos.* Nè mai fuoco acceso in secche biade fè tanto esterminio, nè vampe irreparabili nelle selue, quanto il fuoco della malitia nell'anima. *Sicut ignis, qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes.* E oltre i testimonij della scrittura sacra, vi sono quelli di Santi Padri, che scrissero cotanto del male, e de' disaggi, che reca. Sicome (dice Girolamo) la cisterna, fà l'acqua fredda; così l'iniquità perde, e raffredda il calore della vita spirituale. Si come l'arida stipula, e secca foglia, appostoui la fiamma al spirar de'venti, più s'accendono, così picciole scintille di male auuampano l'anima del christiano, dice Nazianzeno.

Sap. 5. D. 22

Psal. 17. B,

Idem 82. C

Hieron. c. 6. lib. 2.

Nanzian. in epist. 2. de pace.

Sicome a' lucenti rai del gran pianeta non si possono fissare i guardi de gli occhi infermi? così la malitia, e l'iniquita non può riguardare la virtù, mà voltato il tergo, si dà per poca coraggiosa, e forte, dice l'istesso.

Idē homel. 12. in gen.

La mente prauà, e trista sempre è in fatica, perche, ò pensa al male, per procacciarlo altrui, ò teme ch' altri no'l recchino sopra se stessa; dice Gregorio Papa.

Gregor. lib. 11. moral.

Gli antichi diffinirono la nequitia, ò l'iniquità essere vna certa volontaria malitia, nella quale non a caso vi caschiamo, mà di spōtanea volōtà, dice Cassiodoro.

Cassiod. super Psal.

San

San Bernardo dice, che la ma-
Bern. sup. Cant. litia hà vn carro con quattro rote, che sono la crudeltà, l'impatienza, l'audacia, e la sfacciataggine. E carro velocissimo per correre, il quale nè coll' innocenza si ferma, nè si ritarda colla patienza, nè si raffrena co'l timore, nè s'impedisce, è tratto da doi perniciosissimi caualli ad ogni male apparecchiati, e pronti, che sono la terrena potenza, e la mondana pompa. Vi sono due aurighe, ò condottieri, l'inuidia, (e'l timore, hà riguardo al caualllo della potenza vno; e l'altro tira per briglia l'indomita pompa.) E il male, in somma, diffusò per tutto'l mondo, e questo lo ruina, e destrugge, togliendogli l'honore, la fama, e quanto di bello vi creò il sommo fattore, che ad vn' occhiata v'ammirò sontuosa vaghezza. *Vidit*
Gen. 1D. 31 *Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona bona*; Ed oue quello fù creato per aggi del huomo, e per delitie, è gionto per la malitia, ad essere annouerato fra' suoi capi-
Catull. de nuptijs Pelei, & Thetidis. tali nemici, del quale così altri parlò.

Sed postquam tellus scelere est induta nefando
Iustitiamq; omnes cupida de mente fugarunt
Perfundere manus fraterno sanguine fratres
Dexstitit extintos natus lugere parentes.
Optauit genitor primeuus funera nati.
Liber vt innupta potiretur flore nouerca
Ignaro mater substernens se impia nato
Impia non verita est diuos scelerare Penates
Omnia fanda, nefanda malo premisto furorem
Iustificam nobis mentem auertere Deorum
Quare nec tales dignantur visere cœtus
Nec se contingi patiuntur lumine claro.

Si dipigne l'iniquità da huomo di statura grande co' piedi di serpe, ch'è velenoso, sembrando i piedi l'effetti, e l'opre humane, sono quelli in guisa di serpi, mà ritorti, per la malitia, ch'è contro il dritto, e'l giusto. Gli occhi infocati, e rossi, non già per la carità, mà fiammeggianti di sensualità. Il ramo, ò manipolo di zizzania, qual'è simbolo del male, e di cosa, che corrompe l'altrui bene, come quella del Vangelo, seminata nel bel campo di grano puro del Padre di famiglia, in segno, ch' il male non solo infetta, oue annida, mà ruina gli altri ancora. Tiene trè fauille, per trè sorti di mali, ò iniquità, che si trouano, quali sono di pensieri, parole, ed opre, ò male contro Iddio, il prossimo, e se stesso. E'l serpe si è per la malitia, ch'appariſce in ogni iniquità, ed in ogni male. Nell' altra parte delle fauille vi sono le palle di piombo, quali appresso il Prin-
Pier. Vale. lib. 48. cipio de'Geroglifici sembran l'iniquità, per la grauezza di lei, conforme Faraone, per la malitia della colpa, andò al fondo del mar rosso, qual graue piombo.

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'iniquità da huomo grande, per che grande è il numero d' huomini, che la seguono. *Omnes declina-* *Psal. 13. A*
uerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usq; ad vnum. Hà i piedi ritorti, in segno, ch' i peccatori non caminano per la strada dritta del giusto, nè lucida della gratia, mà oscura, per la cecità del peccato. *Vt eruatis à* *Prou. 2. C.*
via

via mala, & ab homine, qui peruersa loquitur, qui relinquent iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas. Sono i piedi in sembianza di serpe, per la malitiosa astutia di quello. *Serpens erat callidior cunctis animantibus.* Hà gli occhi infiammati di concupiscenza. *Insaniuit super eos concupiscentia oculorum suorum.* La zizzania del male. *Venit inimicus homo, & super seminauit zizzaniã in medio tritici, et abijt &c.* E l'istesso. *Zizzania autem filij sunt nequam*. E per fine il funicello triplicato co' capi di serpi, quali sono i trè mali principali nell'huomo, il primo contro Dio. *Posuerunt in cælum os suum*. Contro il prossimo. *Deuorat vnusquisq; carnem proximi sui*. E contro se stesso. *Venit super te malum, & nequitia*. Vi è anco il piombo della grauezza, che tira all' inferno, come disse Dauide di Farraone, e dell' essercitи suoi. *Ascenderunt in profundum, quasi plumbum in aquis vehementibus*. E questo altresì allegoraua il piombo, posto nella bocca di quella donna vista da Zaccaria. *Et misit massam plumbeam in os eius.*

Genes. 3. A.
Ezzecch. 23. A.
Matth. 13. D.
Id. 13 E. 39
Psa. 62. D.
Zacchar. ij. B.
Isa. 47. D.
Exod. 15. E
Zacch. 5. C. 8.

INNOCENZA. G. 101.

Donna di bello aſpetto veſtita di bianco co' gli occhi verſoil cielo,in mano harrà vna Bilancia,ed vn'Agnel lo in braccio, e a' piedi vn Fanciullo picciolo.

L'Innocenza non è altro ſolo vna purità dell'animo, la quale abborriſce ogni macchia,ed ogn'ingiuria, così la diffiniſce peranche Tullio. *Innocentia dicitur à non nocentia*. Perche è proprio di *Tull lib. de offic.*

quella non nocere ad alcuno, ficome è del beneficio fare a tutti benefici, e per legge naturale ciascheduno è obligato a far bene ad altri, e nó male, come vorrebbe altri facesse a se; parimẽte dourebbe esser cosa inestata ne' petti humani dalla madre natura l'esser' innocente, nè hauer' appetito di nocere a niuno, mentre niuno vorrebbe esser nociuto. E Dauide huomo singulare al mondo, e ritratto d' ogni bontà, era di mente sì schietta, e pura, che cotanto gli radiua questa virtù, e ne fa-
Psal. 100. A. 3. gcea caso, che diuisò. *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meæ.* Quasi volesse dire, io mai vsci da questa natural virtù de gli huomini dell'esser' innocente, e nella mia casa vi staua vn' epitaffio d'innocenza, ch' era di mai oltraggiare a veruno, nè anco a' nemici, ch' è la più vera, e perfetta innocẽza. Nè (cred'io) ve ne sia, infra tutte le virtù, più vincitrice, e degna di palme vittoriose di questa, poiche per quanti colpi se l'auuentino, tutti indarno sono. Che ferno a Mardocheo i colpi d'Aman, de' quali egli fù lo bersaglio, restandone in vn laccio appiccato, e quello senza nocumento alcuno, perche. *Quis vnquam innocens periit, aut quando recti*
Iob 4. B. 7 *deleti sunt.* Che l'insidie de' fratelli a Gioseffo, l'inimicitia, e la vendita? fur ben caggione d'esaltarlo al principato d'Egitto, e a Dauide che cosa la persecutione di Saul? l'esser padrone assoluto d'Israele, ed all' innocentissimo Saluatore, che le nemicitie Sataniche dell' hebrei, le persecutioni, gli obbrobri, e' tormenti, fin la morte della Croce? l' impadronirsi dell'vno, e l'altro secolo, perche *Quis vnquã innocens periit.* e ne' numeri s' ha, che *Liberabitur innocens ab vltoris manu.* Siche gl' innocenti non ri- *Nahum 35 D. 25.*
ceuono mai disaggio, nè procacciono recarne altrui. Rassembransi (per quanto parmi) ad vn fonte chiaro, da cui n'adiuiene limipido, e corrente riuolo, che dolcemente inaffia ouunque scorre, e s'alloga; alla guisa altresì paionmi de' candidi, e giusti pensieri, parole, ed opre, che procedono dall'animo puro, ch' a ciascheduno giouano, e fanno vtile. L'innocenza è gran virtù, essendo vna purità dell' animo, qual schifa ogni male, ed ogni errore di qualsiuoglia specie, siche strada sicura ell'è del Paradiso, e Dauide disse, esser scorta della beata patria; intanto che dimandando vna fiata al Signore, chi douess' entrare, ò habitar nella sua santa casa del Cielo. *Domine quis habitabit in taberna-* *Psa. 14 A. 1*
culo tuo? aut requiescet in monte sancto tuo, rispose. *Qui ingredietur sine macula, & operatur iustitiam.* Quasi dicesse, vn animo puro, giusto, ed innocente entrarauui sicuramente.

Virtù è in fine, di che era tanto vago il nostro Redentore, nè vi fù mai cosa, che gli rapisse più il cuore, quanto vn animo semplice, ed innocente, che per ciò nel suo collegio Apostolico non volle altro, che gente semplice, e schietta, ne' cui cuori vagheggiaua vna candidissima Innocenza, ch' i grandi, i letterati, e nobili haurebbe possuto mirargli con altre fattezze, stando souente nel capo di costoro molte girandole, e molte chimere. In tanto, ch'vna fiata lo Spirito santo fauellando in persona dello Sposo Diuino alla sua diletta, diuisò talmente. *Quæ est ista,* *Cant. 3 C. 6*
quæ ascendit per decretum sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thu-

thuris, & vniuerſi pulueris pigmentarij? Come Santo Spoſo tu non conoſci la tua diletta, ſapendo eſſer cotanto infra voi amor ſcambieuole? e che ſempre ne ſtiate inſieme in vn iſteſſo albergo, come ſpoſi cotanto amoroſi, come dunque adeſſo non par che la conoſchi? nè tieni contezza di ſuoi fatti? che sì ti marauigli, inueggendola caminar per lo deſerto, dicendo chi è coſtei, che ſe ne và per queſte parti, così ſmarrita, qual virgoletta di fumo, ch' adiuiene da incenſo, e mirra, e tutta adorna nel volto con liſci, e belletti? e tante fiate la vagheggiaſti, nomandola vaga colomba adorna, e bella? Il motiuo, onde ſi moue lo ſpoſo, per non conoſcerla, è perche l'anima, ch'altre fiate hauea riguardato ſemplice, ſchietta, e candida qual colomba, hora la rauuiſa cambiata con altre fattezze, quaſi voleſſe dire in buon ſenſo, e in buon linguaggio; mentre l'anima ſe ne ſtà innocente, ſenza macchia d'errori, colma di virtù, e ricca di gratie, ah ch'io la conoſco bene, me ne rammentu, e ſon vago, e bramoſo di vagheggiarla ogn'hora, e di fiſſarle ratto le luci, ma mentre la veggio in diſparte dalla mia gratia, fuora della caſa delle mie virtù, che ſmarriſce per lo deſerto del mondo, caminando dietro i ſuoi beni, le ſue grandezze, e le ſue vanità, io non la conoſco; ed eſſendo altresì da picciola, baſſa, ed humile, ch'ell'era, deuenuta vna virgoletta di fumo di ſuperbia, di vanità, d'impreſe, di punti, e duelli, e che corre volentieri dietro a' gradi, e titoli del mondo, io non la conoſco, e conoſco non hauerla più per iſpoſa; ſe dianzi era ella di faccia, e di mente ſchietta, candida, e pura ne' penſieri qual bella colomba, e adeſſo ſtà ricouerta con tante vanità di laſciuie, di piaceri, e diletti, ed occupata in varie chimere del mondo, dunque non la conoſco, eſſendo lo amico geloſo d' animi puri, ed innocenti, e di perſone ſchiette, e ſemplici, e cotali m' aggradano a marauiglia, ſiche confeſſa il Signore non conoſcer l'anima impura, quanto alla cognitione, ò quanto alla ſcienza, con che l'approua, hauendola per reproba, ed empia. L' innocenza dunque è quella, che tanto piace a gli occhi del Signore.

E quella è vera innocenza (dice il gran Padre Agoſtino) ou'è l'integrità ſenza peccato. *Auguſt. in Pſal. 38.*

E Chriſoſtomo dicea, ſicome la faccia bella è gratioſa nel coſpetto de gli huomini, così a gli occhi del Signore è vna conſcienza monda, e ricca d'innocenza. *Chriſoſt. in 6. Matth.*

La vera innocenza (dice Agoſtino) è quella, che non noce, nè anco all'inimico. *Auguſt. in Pſal. 38.*

L'innocenza, e l'integrità con vna picciola macchia aſperſa, toſto ſi viola, dice Ambrogio. *Ambroſ. in Exameron.*

E titolo d'immediocre virtù viuer bene frà triſti, e ritenere infra malegni il candore dell' innocenza, e la manſuetudine delle virtù, dice Bernardo. *Bernard. in Cant.*

Si come il picciolo fanciullo non perſeuera nell' ira, offeſo nõ ſi racorda, vedendo vna bella dama, non ſi diletta, nè altro penſa, nè altro fauella; così noi ſe non hauremo vna cotale innocenza, e purità dell'animo, non faremo ingreſſo nel Paradiſo, dice Girolamo. *Hiero. ſup. illud Matt. quicumq; humil. ſe ſic paruul.*

Verità ſi è queſta conoſciuta fin da gentili, intanto, che Seneca *Senec. in Prou.*

diceua, il trionfo dell' innocenza
Idem ibid. esser' il non peccare. E l'istesso diceua, nelle cose male sperarui bene, niuno suol farlo, se non è innocente,

E quando vno viue malamente dee senza fallo reputarsi indegno d'ogni bene.

Quo magis à Christo mens conscelerata recedit,
Hoc sua damna minus prospicit, atque gemit,
Quo proprior Christo mens est hoc crimina cernit
Ipsa magis, visis ingemit, atque magis
Nam velut ardenti corpus cum febre laborat,
Quanam sit cunctis debilitate liquet:
Sic Deus inuisens animas, & corda piorum
Vel nimia his, vt sint crimina nota facit.

Si dipigne, dunque, l' innocenza virtù heroica da donna bella, vestita con vestimento candido, che sembra la bellezza di lei, e la purità, che questo dinota la veste candida, del qual colore cotanto si compiace il Signore, ed è tanto commendato nelle sacre lettere, e quantumque volte Iddio hà voluto si rappresentasser' opre felici, e giocondе, sempre volle seruirsi di quello, come si fù specialmente nel monte Tabor. *Vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Nel Conuito del Padre di famegliа i conuitati doueano apparirui con la veste nottiale, mà di bianco colore; Ed i coronati eletti visti da Gio:. che corteggiauano il gran Signore della Maestà in tal sembiante n'apparuero. *Amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum.* Hor questo è il cãdido vestimẽto simbolo dell'innocenza. Hà poscia gli occhi alzati, e fissi verso il Cielo stanza dell'innocenti, nè colà v'entra cosa macchiata, e ch'altrui sia per fare nocumento alcuno. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium, nisi &c.* La bilancia della giustitia, perche l'innocenza è custodita da quella, ed è effetto di lei. L'Agnello è tipo molto chiaro di questa virtù, a cui fù paragonato il più di tutti innocente Christo più fiate, non hauendo quest' animale vngne, nè altro per offendere, nè tiene malitia alcuna, mà è animale semplicissimo. Il picciolo fanciullo egl' è pur simbolo di cotal virtù, essendo innocente, puro, e giusto senza macchia veruna di peccato, nè hà animo d' offendere a niuno.

Matth. 17. *Apoc. 7 C. x* *Apoc. 21. G. 27.*

Alla scrittura sacra. Si dipigne l'innocenza da donna bella co'l candido vestimẽto, che così apunto apparuero più volte gli Angioli innocenti, e specialmente nella resurrettione dell' innocentissimo Saluatore. *Et vidit duos Angelos in albis sedentes vnum ad caput, & vnũ ad pedes, vbi &c.* La bilancia della giustitia, onde sgorga, e donde adiuiene la custodia di quella, come disse Salomone. *Iustitia custodit innocentis viam.* L'Agnello è tipo dell'innocenza, nomato così il Saluatore da Gio:, dianzi vcciso per la redentione humana. *In libro vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi.* Tiene gli occhi inuerso il Cielo, ch'è stanza sua. *Non priuabit bonis eos, qui ambulant in innocentia, Domine virtutum.* Ed altroue. *Me autem propter innocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in æternum.* E per fine il picciolo fanciullo è pur chiaro geroglifico di lei, ch' a tali rassembrò gli eletti humili,

Ioann. 20. *Pro. 13 A. 6* *Apoc. 13. B. 5.* *Psalm. 83. D. 13.* *Id. 40 B. 13*

humili, ed innocenti il Saluatore.

Matth. 18. A. 3. *Et aduocans Iesus paruulum statuit eum in medio eorum, & dixit: Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Calorum,* E'l Principe della Chiesa diuisò altresì. *Sicut modo geniti infantes, rationabiles, sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem.* *1. Pet. 2. A. 2.*

INVIDIA. G. 102.

Donna di picciola statura, di volto malincolico, e con ambi due le mani si straccia il petto, è vestita di color lugubre, tenghi vicino vn legno, vna veste da vn lato, e dall' altro vn Pauone, ed vna testa di morte.

2. 2. q. 36. L'Inuidia, secondo il Padre San Tomaso, è di due maniere, la prima quando alcuno s'attrista di qualche bene del proffimo, inquanto da quello è per venirgli alcun male, come quando vno viene in dispiacere del bene, e dell'esaltatione del nemico, dubitando da ciò possergli auuenire alcun male, e questo chiamasi più tosto effetto di timore, secondo inquanto s'imagina l'inuidioso, ch'il bene altrui sia diminutiuo del proprio bene, e della propria gloria, e questa è inuidia propriamente detta, la quale, secondo il Padre Sant'Agostino, è odio dell'altrui felicità; ed Hugone dice, esser vn crucio del bene altrui.

Idē in Ioa. ed è mio quel, che tu hai, dice il medemo.

L'inuidia è vn vitio, che niente è più ingiusto di lui, ch' incontanente ammazza il suo autore, così dice Prospero. *Prosp. lib. 3. de vit. & virtutibus.*

O inuidia (dice Chrisostimo) qual'è sempre a se nemica, imperoche chi hà inuidia, a se stesso fà vergogna, ed a chi inuidia partorisce gloria. *Chrisost. sup. Matth.*

Li Giudei perciò perirono, perche volsero più tosto inuiadiare a Christo, che crederlo, dice Cipriano. *Cypr. inser. de liuor.*

L'inuidia è pessimo vitio, perche macera il cuore, oue alberga, nè potrebbono le lingue mai narrare a pieno le sue maluagità.

E vitio indomabile, che però molti Saui lo significorno per l'Hidra, come referisce Pierio, che infra tutti mostri più rese Hercole affatigato nel domarla; è grand'errore, in somma, contenente gran mali, che cotanto danneggiano. *Pier. lib. 16 ibi de Hidra.*

Ob tua quam grauiter plecteris crimina tandem
Inuide, cum bona te nunc aliena premant?

O mi-

Augus. de verb. Dom. L'inuidia (dice il gran Padre Agostino) è figliola della superbia, mà questa madre superbia non sà esser sterile doue farrà continuamente parturendo, soffoca tu, dunque, la madre, e non sarà la figlia.

Id lib. 1. de doctr. christ. L'inuidia (dice l'istesso) è vitio Diabolico, nel quale solo il Diauolo è reo senza emenda.

Leua via l'inuidia, ed è tuo quel, ch'io hò; leuarò l'inuidia,

O miserum? cuius dolor est aliena voluptas:
Quoque alius gaudet, ringeris ipso bono
Vulneribus quæ nam arte tuis afferre medelam
Quis valeat, cum tu vulnera tecta geras?
Sit licet iniustus liuor, nil iustius illo est
Namque premens alios opprimit ante patrem.

Quindi si dipigne per l'inuidia vna donna, che si squarcia con le proprie mani il petto, in segno del gran dispiacere, che sente del bene del prossimo, ed hà ancora il volto malinconico, perche mal riguarda il bene in persona d'altri, mà sen'attrista, e duole, sentendone crucio grande, che per ciò. *Inuidia dicitur à non videndo, eoquod male inuidus videt aliorum bona.* E per esser questo peccato diretto contro la carità, è molto grande, contrariando altresì a Dio, ch'è la medema carità. E di picciola statura, perche ordinariamente questo vitio suol' essere nelle persone inferiori verso i Superiori, ed in que' di basso stato inuerso di sublimati, e souente annida nelle persone basse, e plebee, che poco discorrono. Stà vestita di lutto, per continuo dispiacere, che tiene de' contenti de gli altri; Stà in lutto, come se fosse l'inuidioso priuo di cosa di molta stima, e preggio, inueggendo l'esaltatione in persona d'altri, e non nella sua, onde adiuiene odioso, loquace, susurratore, detrattore, e sempre và diminuendo il bene altrui, e macchiàdolo per l'inuidia, che n'hà, e per la tristitia, e discontento, essendo proprio dell'inuidioso rallegrarsi dell' altrui auuersità, e attristarsi dell' auuenimenti prosperi. Il Padre San Gio. Chrisostomo dice, che l'inuidioso hà il valeno nel petto, mentre si duole della felicità de gli altri, ed ispecialmente dirò, quando s'attrista di quelle cose, che non può hauere, come i fratelli di Gioseffo l'inuidiauano per vna certa vesticciola fattagli dal Padre, la quale non poteano hauer loro, per non essergli proportionata, essendo eglino huomini perfetti, e Gioseffo figliolino picciolo. Hà d'appresso vn legno, ed vna veste, perche l'inuidia è simile al tarlo, ed alla tigna, che si generano in quelli, e poi prodotti, come ingrati l'ergono guerra continua, fin che gli rendono distrutti, così questo vitio distrugge l'inuidioso, facendolo star sempre in continui dispiaceri, e ramarici. Vi è il Pauone animale inuidioso, che nasconde il suo sterco, qual'è molto medicinale all'huomo, acciò non gli facci giouamento; ed è altresì nemico de' propri parti, nascendogli timore, che crescendo, non se l'eguaglino nella beltade, quindi la pauonessa si toglie via in disparte, e tal'hora nelle selue, per crescergli sicuramente; in tal guisa fà l'inuidioso nemico del bene, che potrebbe auuenire al prossimo suo. E stata di tanto male l'inuidia al mondo (conforme dice Agostino) che da quella è venuta la ruina dell'istesso mondo, e la morte di Christo, anzi la morte nel mondo è stata introdotta per causa di tal peccato, e però vi è la testa di morte d'appresso. *Chrisost.* *Augusti. in quod. ser.*

Alla Scrittura Sacra. l'inuidia si dipigne da donna di picciola statura. *Verè stultum interficit iracundia: & paruulum occidit inuidia.* Stà co'l volto malinconico, come ne fauellò il Sauio. *Cor prauum dabit* *Iob 5. A. 2.* *Eccleſiaſt. 36. C. 22.*

Id.37.A.2 *bit triſtitiam.* Ed altroue. *Nonne triſtitia in eſt vſque ad mortem.* Si ſtraccia il petto, e la carne, che in acconcio ne fauellò Ezzecchiello.

Ezzecch. 23.E.34. *Fragmenta eius deuorabis, & vbera tua lacerabis.* E Zaccaria. *Omnes qui leuabunt eam, occiſione lacerabuntur: & colligentur aduerſus eam omnia regna terræ.* Ed è vna putredine, che

Zacch. 12. A.3.

Prouer. 14. D. 30. corre fin all'oſſa. *Vita carnium, ſanitas cordis: putredo oſſium inuidia.* Tiene il veſtimento roſo dalla ti-

Iob 13 D. 28 gna. *Quaſi veſtimentum, quod comeditur à tinea.* E del legno, e veſtimento dal verme, e dalla tigna deuorati, diuisò Salomone. *Sicut tinea veſtimento, & vermis ligno: ita triſtitia viri* (Supple inuidia) *Nocet cordi.* Il Pauone è colmo d'inuidia, eſſendogli ſimigliante l'inuidioſo, che vuole tutto'l bene per ſe, ed eſſer ſolo ricco di gloria, e di bellezza. *Vir qui feſtinat ditari, & alijs inuidet, ignorat, quod egeſtas ſuperueniet ei.* La teſta di morte, perche dall'inuidia è introdotta nel mondo, come diſſe la Sapienza. *Inuidia autem Diaboli mors introiuit in orbem terrarum: imitantur autem illum, qui ſunt ex parte illius.*

Pr.25C.10

Idem 28. D. 22.

Sap. 2. C 24

I R A. G. 103.

Donna di volto pallido con la ſpada in vna mano, ed in vn'altra vna Saetta, ed vna Tazza piena di vino, habbi vicino vn'Aſino, ed vna Pantera.

Ariſt. 1. de anima. L'Ira, materialmente dicendo, non è altro ſe non vn' accenſione di ſangue circa il cuore, & formalmente è appetito di vendetta. O pure (ſecondo Vgone) è

Vgo lib. 2. de ſacram. vna perturbatione irraggioneuole della mente.

Aug. ſuper Pſalm. L'ira inuecchiata (dice il Padre Sant'Agoſtino) è odio, l'ira intorbida l'occhio, ed eſtingue l'odio, eſſendo quella la feſtuca, e queſti il trauo.

Idem de vera innoc. La diuina bontà (dice l'iſteſſo) però s'adira in queſto ſecolo, acciò non habbi d'adirarſi nell'altro, e moſtra con miſericordia la ſeuerità temporale, acciò auerta l'eterna vendetta.

Ambro. de S. Ioſeph. Adirateui (dice Ambrogio) ou'è la colpa, alla quale douete adirarui; nè è poſſibile, che non ſiamo moſſi dalle coſe catriue con iſdegno, altrimenti non è virtù, mà ſi ſtima vna certa piaceuolezza, & remiſſione.

Caſſiod. ſuper Pſ. iraſ. et nolit. pec. E migliore (diceua Caſſidoro) chi vince l'ira, che chi prende vna Città.

Beda ſuper epiſt. Iacob. Queſta è la natura dell'ira (dice Beda) che violentata languiſchi, e manchi, mà proferita, ò moſtrata, aſſai più s'accende.

Debbono, dunque gli huomini al più che poſſono vincere l'ira, e mitigar gli animi, com' altri diſſe.

Ouid. epiſt. 3. Heroid. *Vince animos, iramque tuam: qui cætera vincis.*

Hor vincaſi pur l'ira.

Nemo ſuæ mentis motus non æſtimat æquos,
Quodq; volunt homines ſe bene velle putant.
Vnde animus celeri pace eſt reuocandus ab ira.
Nec robur ſanis tempora dent odijs,
Offenſas ſibimet parcentia corda remittant,

Quam

Quam nostri memores mundi inter vana, vicissim.
Omnibus in causis, & damus, & petimus.

Quindi si dipigne l'ira, da Donna pallida, perche in quell'accensione, e concorso di sangue al cuore, restano l'altre parti esangui, e così impallidiscono l'iracondi, il che si è per effetto di vendetta, che però si dipigne colla spada in mano. Tiene nell'altra vna saetta, che gli Egittij l'haueuano per Geroglifico del rumore, come dice Oro Apolline, ch'è vna delle figliole dell'ira insieme colla rissa, contumelia, biastema, clamore, e indignatione. Al più quest'ira nasce dal molto darsi al vino, e dall'vbriachezza, il che viuacemente spiega la tazza del vino in mano. Si dipigne specialmente da Donna l'ira, che è più la donna inchinata a questo vitio, che l'huomo, ne v'è ira sopra quella donna, ò sdegno. l'Asino, che tiene a' piedi sembra la stoltitia, che i stolti al più si sogliono adirare, ed infuriare, ed appresso gli Egittij altresì haueua significato di stolidezza. La Pantera vi è per fine, ch'è animal crudele, (conforme dice Aristotele, nè mai si domestica, in segno, che l'iracondi sono furiosi, e di costu- crudeli, e tanto più, quando l'ira nasce dall'esser infetto dal vino.

Oro Apoll.

Pier. Vale. lib. 12, ibi de asino.

Arist. in hi storia ani malium.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne l'ira pallida, e da donna specialmente. *Non est ira super iram mulieris.* La spada in segno di vendetta. *Zelus, & furor viri non parcet in die vindicta.* La saetta sembra il furore dell'iracondo; *Iratus est furor meus*, così dice il patiente, e di più si dice ne' Prouerbi; *Ira non habet misericordiam, nec irrumpens furor.* La tazza del vino, in segno dell'vbbriachezza, onde procede l'ira; *Vinum multum potatum irritationem, & iram, & ruinas multas facit.* L'asino per significar la stoltitia, onde adiuiene l'ira; *Fatuus indicat statim iram*, così dicesi ne' Prouerbi, e nell'Ecclesiaste; *Ira in sinu stulti requiescit.* La Pantera, per la crudeltà, che si ritroua ne' furiosi iracondi, simile a quella di questa, ed altre bestie, come si spiega nella Sapienza. *Etenim cum illis superuenit saua bestiarum ira.*

Ecclesiast. 25.C.22.

Pro.6 D.34

Iob 42.E.

Pro.27 A.4

Ecclesiast. 31.D.38.

Pro.12C.16

Eccl.7.B.

Sap.5 A.18

IRA DI DIO. G. 104.

Huomo di statura alta, di volto seuero, d'aspetto terribile, e formidabile, tiene vn braccio distesо, il quale è tirato con vna catena da tant'Angioli, ed huomini, che sono dentro vn mondo rotondo, e non può esser mosso, e vicino alla catena vi corre insieme vna cartosina, che dice *Impossibile moueri.* dall' altra parte vi stanno il Leone, e l'Elefante, ed vn huomo frecciato, ed impiagato, qual tiene vna fiamma su'l capo.

L'Ira di Dio è differente dall' ira humana, perche quella non è altro solo vn rigore della diuina punitione, ed vn'effetto, che

che si vede nelle creature, non che vi sia cosa nulla, nè di mutatione, ò altro dalla parte di Dio, nè quanto all'affetto com'è nell' ira humana, oue appare l'appetito della vendetta, e l'accensione del sangue, mà in Dio non vi son cose tali, solo si veggono gli effetti dell' ira nelle creature, com'è il castigo di peccatori, ch' i Sacri Teologi la chiamono ira cum riuerentia metuenda, le tribolationi, che vengono a gli huemini per cagionarne frutto, e questa è ira sustinenda cum patientia, e le pene eternali, sono ira, ò effetto di quella. *Cum nimia diligentia fuggienda.* Hor dunque in Dio non vi è ira, se non quanto al modo detto effettiuè, non affettiue. Quindi si dipigne da huomo terribile, e d'aspetto seuero, e formidabile, benche sia piaceuolissimo, e colmo di mansuetudine, tutta fiata s' adira giustamente, quindi hà a'piedi l'Elefante, che di natura è mansueto, mà pronocato pur s'adira, e sdegna, così Iddio, il cui proprio è la misericordia, e benignità, essendo prouocato da peccatori, spessos'adira, quale più mostra verso gli huomini sani, ch'errano, che verso l'ignoranti. Il Leone più s' infuria con gli huomini, che con le donne, e fanciulli, anzi questi l'accarezza, così il Signore que', che peccano per ignoràza, gli perdona, mà que' che per malitia, e che realmente conoscono l'errore, contro questi specialmente s'adira, come contro Adamo, c'hauea tante scienze, contro Dauide, e contro Salomone. *Igitur iratus est Dominus Salomoni, quod auersa esset mens eius à Domino Deo Israel.* è di statura alta, perche non vi è niuno, che giunga all'altezza, e grandezza di Dio, e'l suo braccio, e'l suo dominio

3. *Reg.* 11. 8. 11.

distendesi per ogni parte, sopra tutte le sue creature in cielo, in terra, ne gl'abissi, e per tutto, anzi è presentialmente, realmente, ed essentialmente in ogni luogo, e se pure (dice la scrittura) che sia in cielo, come dice Dauide. *Dominus de cælo prospexit super filios hominum.* E di più, *De cælo respexit Dominus vidit omnes filios hominum.* Ed altroue. *Dominus in cælo parauit sedem suam.* E tant' altri luoghi, non è però da dirsi non esser altroue mà perche in cielo si degna farsi vagheggiar da'beati, quindi si gli dà questo nome d'esser colà, tutta fiata egl'è in tutt' i luoghi, com'è nel cielo non circumscriptiue, come fanno i Teologi. è tirato con vna catena, e non può muouèrsi, perche aditandosi Dio, non per questo si muta, nè può esser mosso da niun affetto, ò di colera, ò di passione, mà sempre stà immobile, e nè altro occorre nel processo dell' ira sua, che l'esecutione dell'eterni decreti, che si gastighino gli trasgressori, e che si facci la tale, e tal cosa, che sono actioni ab eterno determinate, ben che l'esecutioni si vegghino in tempo, e così sono tutte le cose di Dio, nè fà cosa adesso, che prima non la facesse, nè tutti gli Angioli, nè gli huomini, nè tutt'il mõdo insieme può mouerlo, nè dirgli cosa nulla di qℓ, che fà, come dicea Giobbe. *Quis dicere potest: Cur ita facis?* Nè vi può esser relatione dalla parte sua alle creature, nè dependenza alcuna, come è per contrario, quindi vi è il detto. *Impossibile moueri.* Il leone, altresì dinota, che sicome quand'egli manda lo spauentoso rugito tutti gli animali s'atterriscono, per esser loro Rè, e Signore, così al rugito del gran Leone del nostro Dio, ch' è l'ira

Ps. 13. *A.* 2
Idem 23.
Idem 100.
Iob 9. *B.* 12

sua, gli huomini, e le creature sensibili, ed insensibili s' atterriscono, e tremano. L'huomo impiagato, e frecciato sembra l'effetto dell'ira di Dio, che si vede nelle creature. La fiamma sù'l capo è l'effetto del castigo, che giugne a' peccatori.

Alla scrittura sacra. Si dipigne per l'ira di Dio vn huomo di statura grande. *Quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus qui facis mirabilia. Magnus Dominus, & magna virtus eius.* E di volto seuero, e terribile, per l'ira, che mostra a noi. *Tu terribilis es, & quis resistet tibi?* E la sapienza. *Impijs autem vsque in nouissimum sine misericordia ira superuenerit.* E Dauide. *Et ira Dei ascendit super eos.* Il braccio disteso, per l'vniuersal dominio, c'hà in cielo, ed in terra. *Et Dominabitur à mari vsq; ad mare: & à flumine, vsque ad terminos orbis terrarum.* Gli Angioli, e gli huomini, che no'l possono muouere ad ira. *Non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur.* Il Leone, che ruggisce, per lo timore, qual dà l'ira di Dio, che di lui, qual leone parlò Amos. *Leo rugiet quis non timebit.* L' Elefante prouocato, ch'è, pur s'adira, in guisa che fà Iddio. *Quia dereliquerunt me, & sacrificauerunt dijs alienis, vt me ad iracundiam prouocarent in cunctis operibus manuum suarum, &c.* L'huomo impiagato si è per l'effetto di quest'ira, e per non hauer fatto la volòtà del suo Signore. *Ille autem seruus qui cognouit voluntatem Domini sui, & non præparauit, & non fecit, secundum voluntatem eius, vapulabit multis, qui autem non cognouit & fecit digna plagis, vapulabit paucis.* La fiamma, per fine, su'l capo, sembra quella del fuoco eterno. *Flamma combussit peccatores.*

Psal.76.C.14 *Idem 75. B. 8.* *Sap.19 A.1* *Ps.77 D.38* *Idem 71 B.8* *Iudith. 8. B.15.* *Amos 3.B.8.* *Pr.34 E.25* *Luc,12. F.47* *Psalm.105 C.18.*

LEGGE DI DIO. G. 105.

Vna Donna co'l vestimento tutto lucido, e co'l giogo sù le spalle, in vna mano tiene vn libro negro, ed oscuro, e nell'altra vno lucido, e chiaro, tenghi sotto la destra mano vna ruota grande, e dentro quella ne sia vn' altra picciola, e dall' altra parte sia vn triangolo col detto. Conglutinatio.

LA legge è misura, e regola di tutte l'attioni da farsi, e da ommettersi, dice S. Tomaso.

La legge si dice à ligando, secondo Isidoro. E vn Principe (dice Aristotile) al quale dobbiamo vbidire, è vn Duce, che dobiamo seguire, ed vna regola, che dobiamo applicare in tutte le cose da farsi.

Per la legge (disse l'Apostolo San Paolo) fù conosciuta la colpa. *Sed peccatū nō cognoui, nisi per legem: Nam concupiscientiam nesciebam, nisi lex diceret non concupisces.*

La legge dee esser stampata in mezzo il cuor dell' huomo, specialmente la diuina, come diceua Dauide; *Et legem tuam in medio cordis mei.*

La legge di Dio (dice il Padre S. Ago-

B. Th. 1.2. q.90. ar.1. *Arist. 3. Polit.* *Ad Rom.7 A.7.*

Aug. in lib. de ſpirit. & lit. Sant'Agoſtino) è la carità, e quella fù data, acciò ſi chiedeſſe la gratia, e la gratia fù data, acciò foſſe adempita la legge.

Gra. in Rig. & hab. 25. 9. Imperia. Fù coſtituito con decreto imperiale, che tutte quelle coſe, che ſi fãno cõtro la legge, nõ ſolo ſi tenghino per inutili, mà per infette, dice Gregorio Papa. I priuileggi ſono leggi d'huomini priuati, e

Idem lib. 5 etymolog. ſono priuate leggi, imperoche il priuileggio ſi dice, acciòche ſi dia alcuna coſa alle perſone priuate, dice l'iſteſſo. Sono ſtate fatte le

Idem in regiſtro. leggi, acciò co'l timor di quelle, ſi riprima l'audacia humana, e ſia ſicura l'innocenza frà triſti, dice l'iſteſſo.

Iſidor. lib. 2 etymolog. Otto generi di pene (ſcriſſe Tulio) contenerſi nella legge, cioè il danno, le carceri, il taglione, l'ignominia, le percoſſe, l'eſilio, la ſeruitù, e la morte, così dice Iſidoro.

Legge del Signore veramente degna da nomarſi ſtrada della ſalute, e duce, che reca gli huomini alla diuina gratia.

Non ſeruit iuſſis legis prudentia carnis,
Peccati ſtimulos, nec ſuperare poteſt.
Sed, quia mens anceps patitur mala corpus agri,
Querere diuinum cogimur auxilium;
Lex igitur facit, vt poſcatur gratia Chriſti,
Ardua, qua legis iuſſa queant fieri.
Nec iam non valeat carnales vincere ſenſus,
Quos iuſta legis conditor ipſe iuuat.

Da Donna veſtita con lucido veſtimento, ch'emula al Sole, ſi dipigne la legge di Dio, illuminando le genti; e dandogli vera cognitione della ſalute, come quel gran pianeta occhio dell' Vniuerſo, ſoſpignendo i ſuoi lucidi rai, moſtra a tutti il camino, in ſimigliante guiſa ella fà chiaro a'mortali il ſentiero del Paradiſo, e'l Principe de'Geroglifici, per la veſte intende la legge vecchia, e nuoua, come per lo color bianco la vecchia, e per lo roſſo la nuoua, a punto come fù rauuiſato il dilecto ne' caſti colloquij adorno dell' vno, e l'altro colore. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* *Cant. 5 C. x.*

Tiene il giogo sù le ſpalle, in ſegno, che ſi dee oſſeruare da noi, ed oprare, e faticare, conforme i boui ſu'l giogo, e benche quello quanto a sè par che ſembri coſa noioſa, faticheuole, e di diſpreggio, pure il giogo di queſta legge è di conſolatione, trasformando le fatiche in ripoſo, e'l diſpreggio in gloria, ed honore, che tal coſe recano a noi i precetti di Chriſto, benche a' poco ſpirituali hanno ſembianti di dishonore, come è l'eſſer pouero, l'eſſer perſeguitato, diſpreggiato, ſoffrir diſpiaceri, ed ogn' altra coſa per amor di Chriſto, dunque è giogo non di duro legno, e ſpiaceuole, mà dorato, morbido qual piume, e colmo d'honore. Il libro negro, c'hà in vna mano, ed oſcuro, è quello del vecchio teſtamento, c'ha dell'ombreggiante, eſſendo figuratiuo, ed in molta parte allegorico, e profetico; l'altro lucido, e ſplendido, è quello del Vangelo, promulgato dal noſtro Chriſto, con molta chiarezza, eſſendo legge facile, e legge dolciſſima di gratie. Le ruote vna dentro l'altra, in ſegno che vna legge di queſte contiene l'altra, come la vecchia contiene la nuoua, figurandola, e la nuoua contiene la vecchia, ſtan

do quella in questa, per essere il contenuto di quella, il figurato, e l'adempimento: Il Triangolo col detto. *Conglutinatio.* Dinota le trè virtù Theologali, cioè Fede, Speranza, e Carità, che per esser perfette, debbono star auuiticchiate sempre insieme, e recar frutti di gratie, nè possonsi staccare, qual altro glutino fatto con due legni indissolubilmente accopiati, qual virtù sì eccelléti cō questa legge, cō che vanno insieme, danno vita eterna a noi, ed altresì con l'opre commādate da eseguirsi, nè senza queste è valeuole quella toglier i peccati, come dice Agostino. *Augusti.* Legem iniustis hominibus dando ad demonstrandum peccata eorum, non auferenda, nos enim aufert peccata, nisi gratia fidei. Ecco la fede, che suppone la speranza. Quæ per dilectionem operatur, ecco la Carità ancora.

Aueriamo il tutto con la Scrittura Sacra. Dipignesi la sacra legge del Signore, co'sembianti chiari, e veste splendida, che pareggiano al Sole, per dar chiarezza *Pro.6 C.23* a noi, come diuisò il Sauio. *Quia mandatum lucerna est, & lex lux, & via vitæ increpatio disciplinæ.* E'l Saluatore con questa legge hà illuminato il mondo, qual altro Sole. *Ioa.1. A.9* *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mūdum.* E come Sole n'appare a quei, che lo temono; *Mach.4. A 2.* *Et orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ.* Il giogo sù le spalle dolce, e soaue; *Iugum meum suaue est, & onus meum leue;* che per dolcezza cotale inuitaua ciaschuno il sauio a soggiogarsegli; *Matth. 11. D. 30.* *Et collum vestrum subijcite iugo.* *Eccleſiaſt. 51.D.34.* Il libro negro, ed oscuro, per le figure della vecchia legge; *Hæc autem omnia in figura contingebant illis;* E S. Paolo ancora; *1. Cor. 10. C. 11.* *Vsque in hodiernum enim diem, idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non reuelatum;* Oue l'appellò legge posta sotto velame. Il libro lucido della legge nuoua; *2. Cor. 3. D. 14.* *Incipiebat incorruptum legis lumen seculo dari;* Ecco il libro *Sap.18 A.4* chiaro, e luminoso della legge senz'ombra, e macchia; *Lex Domini immaculata conuertens animas;* *Psa.18 A.8* E forse quest'era il libro visto da Giouanni su'l Regal Trono, nella destra di chi con tant'autorità sedeua; *Apoc.5 A.1* *Et vidi in dextera sedentis supra Tronum, librum scriptum intus, & foris, signatum sigillis septem.* La Ruota grande, e la piccola contenute insieme, sono le due leggi vecchia, e nuoua, e questa più cōpendiosa, e breue, che però più piccola infraposta in quella, allegorate per le due ruote d'Ezzechiello; *Ezzecch.1 D. 16.* *Rota erat in medio Rotæ, & spiritus erat &c.* Il triangolo conglutinato delle trè virtù, che narrò S. Paolo; *1. Cor. 16. D. 16.* *Manent Fides, Spes, & Charitas;* quasi dicesse; *Semper manent*, per causa dell' indissolubil glutino.

LEGGIEREZZA, O CELERITA NEL BENE. G. 106.

Donna modestamente vestita co'l vestimento di piume, breue, ed alto da terra, su'l quale sono depinte molte stipole, s' indrizza, e stà in atto di caminare speditamente verso vn'altare, hà di sotto i piedi molte spine, e pietre, ed'appresso vn ceruo. La

LA leggierezza della persona nel ben fare, è l'esser' ispedito, e non esser punto tardo ad eseguire il seruigio di Dio, e quanto nostro Signore si degna illuminarla; leggierezza chiamasi la virtuosa agilità da Sac. Dottori, hauuta mirabilmente da huomini amici del Signore, a quali non tantosto è venuto il pensiero buono, che subito senza retinenza, nè induggio veruno, l'hanno eseguito; Subito ch' il mio gran Padre Francesco intese nel Vangelo, ch' era atto di gran perfettione l'abbandonare il mondo, il padre, la madre, ed ogni hauere, per potersi dare con più facilezza al seruigio di sua Diuina Maesta, l'eseguì tosto. Il glorioso Antonio Abbate fè l'istesso, e tant' altri amici di Dio cari, costume in somma hauuto da huomini perfetti, ilquale è molto fauoreuole all' acquisto delle virtù, all' impiegars' al ben viuere, al cumulo della pfettione, all'associarsi con la Diuina gratia, all'accompagnarsi con la conseruatione degli Angioli, ed alla felice esecutione della beata gloria. Leggierezza, ò agilità del Christiano al ben fare, che lo fà resoluto senza tema di nullo, senz'affetto di terreni beni, poco amoroso delle cose mondane, abbomineuole dell'humane conuersationi, lo fà distogliere dall' appetiti sensitiui, e darsi a quelli dello spirito, ed in fatti è huomo, mà leua via da se gli humani, e bassi desideri. Virtù, ch'espelle la leggierezza vana, l'incostanza viziosa, la profana mobiltà al male, l'amor scelerato di vitij, la corruttela di mali costumi, e produce faciliſſimi parti del modesto, ed ordinato viuere; ò quanto è daneuole al Christiano quella retinenza al bene, e quel tardo mouersi, per eseguirlo, come se ne lamentàua Dauide. *Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.* Mà per contrario è feliciſſima virtù l'esser ispedito, ed agile al ben fare, e tosto alzarsi alle sante vocationi del benigno Padre delle misericordie, come diceua per bocca d' Esaia. *Audi me Iacob, & Israel, quem ego voco.* E S. Paolo. *Vnumquemque sicut vocauit Deus, ita ambulet.* è spediti ſſima al ben fare l'anima diuota, ed amica di Dio. *Ps.72.B.2.* *Is.48.B.12* *1.Cor.7.D.17*

Andianne a casti colloqui, oue rauuisaremo ombreggiato con viuaci colori questa prestezza, e leggierezza dell'anima al bene. *Lampades eius lampades ignis atque flammarum.* Dice che le lampadi dell'anima erano di fuoco, e fiamme, oue dirò, che siano i pensieri dell'anime amanti, tutti accesi di fuoco, e fiamme di voler ben fare, ed accendersi al seruigio del Signore, ed ispeditamente volarui, *Lampades eius lampades ignis, ala eius ala ingnis.* Legge Theodoreto, hà vanni di fuoco amoroso di volar con celerità, vie più d'ogn' altra maggiore, e penne di fiamme leggieriſſime, per giugnere all'osseruanza della legge, nè fia possibile le facci trattenimẽto cosa veruna nel mondo, nè che possa ritardarla niente, che quiui sogliono arrestars'i miseri mortali, ne' piaceri, ne' diletti, e ne'contenti, colà ella amorosa nel seno di Dio ammira, e vagheggia ogni suo bene, ed ogni sua felicità, quindi vi surge, e vola con piume bruggiate d'amore. *Cant.8.B.6* *Theodoret.*

Si dipigne, dunque, questa santa virtù dell' Agilità al ben fare, da Donna modestamente vestita co'l vestimento di piume, per la leggie-

gierezza, breue, ed alto da terra, ſembrando, che chi hà tal dono, ſtà lunghi dall'affetti di quella, per poſſere con ogni ageuolezza correre al bene, nè ſi carrica, nè s'aggraua di coſe terrene, c' han graue peſo, quali facilmente potrebbono impedirla. Le ſiippule nel veſtimento ſembrano la leggierezza, come cantò Virgilio di Camilla, che caminano ſopra l'acqua con tanta agilità, e corrono ſenza fondarſi, ſembrano i buoni Chriſtiani, che velocemente caminano sù l'acque dell' affannni mondani, ſenza attuffarui la coſcienza, e corrono a Dio, come diceua Dauide. *Cucurri in ſiti ore ſuo benedicebat & c.* E queſto (credo) voleſſe dir'Iddio a Dauide. *Probaui te apud aquam contradictionis.* Camina di buon paſſo, per ſignificar la molta agilità, e la preſtezza di chi ſi muoue ſubito, per andare a ſeruire il Signore, non oſtante ogni contrarietà. S' indrizza verſo vn'altare, perche non è leggierezza mala, nè che s'indrizza al male, mà a coſe pie, appartinenti al diuino culto; Il camino è malageuole per certe ſpine, ſterpi, e ſaſſi, ch'al più a que', che corrono al Diuino miniſtero, ſogliono accader le cattiue occaſioni, e gl'intoppi, per diuertirgli altroue. Il ceruo a' piedi, ch' è ſitibondo, e veloce nel corſo, ed inſieme tiene grauità nelle corna, ſignificando la gran ſete, c'hanno quelli, ne' quali alberga l'affetto di preſto condurſi al ben fare, ed i frettoloſi paſſi, che ſpendono, ſtandoui in eſſi per anche vna modeſta grauità, ed vna tardanza, di non condurſi a niun mal oprare, mentre ſono voglioſi di far coſe, che piaccino a Dio.

Pier. lib. 26 fol. 272.

Encid. lib. 10

Pſ. 61. B. 6

Pſ. 80. B. 6

Alla Scrittura ſacra. Si dipinge la leggierezza, ò agilità al ben fare, co'l veſtimento ſolleuato di terra, perche abborriſce gli terreni deſideri, a quali il noſtro cuore è inchinato. *Non ambulabunt poſt prauitatem cordis ſui.* Il veſtimento di penne, come deſideraua Dauide. *Quis dabit mihi pennas ſicut columba volabo &c.* Ed altroue i giuſti, che qual Aquile volaranno al ſeruigio d' Iddio. *Sicut Aquila volabunt, & non deficient.* Drizza i paſſi verſo vn'altare, che così eſortaua Dauide ſteſſo. *Apud Dominum greſſus hominis dirigentur;* E S. Paolo eſortaua queſto giuſto viaggio. *Greſſus rectos facite pedibus veſtris.* Camina per ſpine, ſaſſi, e ſterpi, che ſono gl'impedimenti del mondo, nè fà conto di quelli, ne s'impediſce co'l fauor di Dio. *Sed ad id, quod honeſtum eſt, & quod facultatem prabeat, ſine impedimento, Dominum obſecrandi.* Il Ceruo ſitibondo, che corre velocemente. *Qui perfecit pedes meos, tanquam ceruorũ.*

Hier. 3 e. 17

Pſ. 54. B. 7

Pſ. 36 C. 23

Ad Cor. 12 D. 13

2. Cor. 7. F. 35

Pſ. 17 C. 34

LEG-

LEGGIEREZZA, O PRESTEZZA NEL MALE. G. 107.

Donna veſtita vanamente, che con vna mano ſi belletta il volto, e s'indrizza i ciuffi, e con l'altra tiene vna banderola da gioco all' vſo di fanciulli, ſtà in atto di caminare verſo certe tenebre, le ſtà da parte vna faccia, che ſoffia i venti da più parti, e tiene nel veſtimento depinte certe mani, vn cuore, ed vna bocca.

LA leggierezza è vna qualità della coſa, con la quale ſi rende facile al muouerſi, e trasferirſi da luogo, a luogo, quale ſuol eſſere virtuoſa a' giuſti, che ſi moſtrano agili al ſeruigio del Signore, nè tengono peſo d'affetto terreno, mà così leggieri, e ſnodati dalle coſe terrene, volano à Dio. Mà la leggierezza vitioſa, della quale al preſente ſi fauella, è molto mala, reducendo gli huomini a grandi errori, eſſendo leggieri di mente, che ſubito ſi muouono per ogni minima occaſione ſe gli dà all'offeſe di Dio, nè tengono grauità di virtù, nè di timor di quello, che gli facci ritegno a non correre ſubito, a dar di piglio all' errore. Noi ſappiamo, che l'animale quando è leggiero, e di picciolo peſo, iſpeditamente corre, e giunge la preda; così è l'huomo leggiero di bontà, di raggione, e di giuditio, in vn tratto giunge la preda infauſta del peccato; leggierezza, dunque, di mente, origine di gran mali, ſtrada di molti vitij, introduttioni a graui ſciagure, progreſſo alle più ſcelerate colpe che ſiano, porta, per cui ſi fà ingreſſo al vaſto mare della dannatione, ſcala per deſcender a' perigli eternali, e dirupo, oue s'abbattono gl'innaueduti erranti a' precipitij eterni. Queſta è il contenuto di denſe, e buie tenebre d'errori, oue l'ottenebrata voglia di ſcelerati peccatori s'incamina, per girne in laberinti graui, alla guiſa di ſciocco, e mal accorto nauigante, che s'attuffa nell'onde tempeſtoſe del mare, ſenza punto abbadarui, ch'in vn tratto è aſſorbito da quelle, che tal mi ſembrano i poco ſcaltri del mondo, non ſapendo mantenerſi con ſano giuditio nell' opre miſerabili di queſta vita, de' quali parlaua translatamente il patiente Giobbe. *Et ſic in tenebris quaſi luce ambulabant; leuis eſt ſuper faciem aquæ, maledicta ſit pars eius in terra.* *Iob 24. C. 17.* Ed io perſuadomi, gran parte de' boni eſſer introdotti in manifeſti perigli, ed apparenti errori, per hauer ſeguitata la traccia, e poſtoſi nel fallace ſentiero di sì fatti huomini leggieri, e forſennati, che farebbono (per dir così) ogni giuſto errare. Quindi Anna quell'accorta donna della ſcrittura vecchia ben diceua. *Nunquam cum ludentibus me miſcui, neque his, qui lenitate ambulant participem me prebui.* *Tob. 3 C. 17*

Hor

Hor, per fine, sì facci ogni diuoto Christiano graue, ponderoso, stabile, fermo, retinente, ed immobile, per non andarne al male, e mentre si tratta di muouere i passi in cose obscene del mondo, nelle terrene vanità, e ne' transitorij piaceri, stabilisch' il piè, nè lo muoua ad ogni picciolo ventic ciuolo d'occasione, come diceua l'Ecclesiastico. *Pedes firmi super plãtas stabilis mulieris.* Mà stij d'animo forte, e di mente graue, imbibita del diuino timore, e della gratia sourana.

Ecclesiast. D. 24.

Si dipigne, dunque, la leggierezza profana, da Donna vanamente vestita, quale con vna mano si belletta, e s' accomoda, il che realmente è leggierezza di nostri tempi, il tanto attendere a sì fatti errori, tanto da huomini, come da donne, ch'io quanto a me, questi tali gli stimo di poco valore; Le paglie sono subito eleuate dal vento, e la poluere tosto si sparge; i legieri del mondo così sono, ch' abbadano a cotante vanità, com'il valore, e qualità della paglia, e della poluere, tosto volando al male, in guisa che diceua il Sauio. *Pedes eorum ad malum currunt.* Essendo altresì graui, e tardi al ben fare, come non haueßero piedi. *Pedes habent, & non ambulabunt.* La banderola da scherzi, per segno dell'animo leggiero, e mobile a'giochi, alle vane pazzie, ed alle cose di niun'vtile, mà di molta perdita del modesto decoro. La faccia, che soffia i venti, sembra, che costoro si muouono ad ogni vento nell' errori, nè lasciano occasione niuna. Nel vestimento hà depinte certe mani, vn cuore, ed vna bocca, ch'ombreggiano trè errori principali delle persone leggiere, prima le mani, che sono simbolo dell'opre, essendo quelle leggierißime nell' oprar male, ed in ciò specialmente s'ammira la lor debolezza, e leggierezza d'animo. Il Cuore, al credere alle lusinghe sataniche, e la bocca, per la leggierezza diforme, che tengono nel molto, e mal parlare.

Pro. 1. B. 16

Psalm. 113 B. 7.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la leggierezza, ò prestezza al male da Donna vanamente vestita, e che si belletta, ch'al proposito disse l'Ecclesiastico. *Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, & in vanitate malitiæ placuerunt;* El' stesso. *In vanitate sua apprehenditur peccator, & superbus, & maledicus scandalizabitur in illis.* E vanità, ch' inganna i miseri, al parer del gran Dauide. *Vt decipiant ipsi de vanitate inidipsum;* Ed in S. Matteo. Rassomiglio il Saluatore costoro, a' fanciulli, che giocano *Cui assimilabo generationem istam? pueris ludentibus.* E Geremia così l'abborriua. *Non sedi in concilio ludentium.* Il vento, che soffia le paglie, in segno, che così sono leggieri. *Erunt sicut paleæ ante faciem venti.* E Dauide gli rassembrò alla poluere dauanti il soffio di venti. *Non sic impij non sic: sed tanquam puluis quem proijcit ventus à facie terræ.* Nel vestimento vi sono le mani, per l'oprare. *Cum ergo hoc voluissem, nunquid leuitate vsus sum? aut quæ cogito secundum carnem cogito, vt sit apud me.* Vi è il cuore, per la leggierezza di pensieri, e del credere. *Qui cito credit levis est corde.* E la bocca per lo molto parlare. *Qui leuiter locutus sum, respondere quid possum.*

Ecclesiast. 17. D. 29.

Ecclesiast. 23. A. 8.

Psa. 61. B. x

Matth. 21 B. 16

Hierem. 15 D. 17.

Iob 21 C. 17

Psal. 1. A. 4

2. Cor. 1. D. 17

Ecclesiast. 5. A. 20

Iob 39. D. 34

LE-

LENOCINATIONE, O RVFFIANESMO. G. 108.

Donna vecchia di diforme aſpetto, ignuda per mezzo corpo, dalle cui narici eſce quantità di fumo, e dalla bocca, tiene in vna mano vn mantice, che ſoffia, e sfauilla fiamme, e nell'altra vn vaſo di veleno, e d'abbominatione, ſtandole vicino vna colomba.

ELa lenocinatione, ò ruffianeſmo arte, ò vitio infamiſſimo d'indurre gli altri alla fornicatione; ò adulterio, e molte fiate ſi reducono donne honeſte, e di famiglie nobili, il che è grandiſſimo errore, e grauiſſimo peccato, quindi ſi dipigne da donna vecchia, ch'al più ſogliono i vecchi, e vecchie far queſt'officio ſceleratiſſimo, ch'è frà tutti il peggiore, e'l più infame; ſtà ignuda, per eſſer ſpogliata di tutte virtù; l'eſce quantità di fumo dalle narici, perche coſtoro, eſſendo vecchi dourebbono dar buon odore, ad eſempio, ſignificato per le narici, e così al contrario, ne danno cattiuo, conducendo tanti al male, ſignificato per lo fumo. Il mantice, con che ſi ſoffia il fuoco, perche queſto è l'officio del ruffianeſmo, ſoffiare il fuoco della concupiſcenza, e in guiſa di quello accende la libidine, e ſoffia l'opra infame della carne, e queſte ſon le fiamme, che caggiona il mantice. Il vaſo di veleno, e d'abominatione, dinota il veleno, ch' inducono nell' anima di tanti miſeri queſt' infami, che fan tal' officio, e la vergogna, che portano a tante caſe honorate, che dianzi ſi teneano in preggio, e poſcia ſon redotte in abbominatione al mõdo, e ſono mal viſte. Vi è, per vltimo, la colomba, quale inſegnata, ch'è, conduce gli vccelli alla rete, ed ella fugge fuora, il ch'è manifeſto inganno, come a punto fà tall'hora quella donna infame, inducendo quella pouera giouane ſemplice qual vccelletto, alla rete del vituperoſo peccato della carne, ed ella ſtà fuora, per non eſſere atta a tal miſtiero, eſsẽdo vecchia, diforme, e fetida, onde meritamente dalle leggi vengono punite ſeueramente tai ſorte di perſone, cõforme dimoſtra il Nouario nella Pragmatica del Regno. *Nouar. Prag. reg. t de lenonib.*

Alla Sacra Scrittura. Stà diforme d'aſpetto, e denudata da mezzo il corpo in sù queſta donna, come fauellò Ezzechiello forſe a tal propoſito. *Et nudato ignominiã tuam coram eis, & videbunt omnem turpitudinem tuam.* L'eſce dalle narici il fumo, che così di lei diuisò Giobbe. *De naribus eius proceſſit fumus.* E dalla bocca fiamme, per le libidinoſe parole. *Colloquium enim illius quaſi ignis eſardeſcit.* E lubriche, con che conduce ad altrui ruina. *Os lubricum operatur ruinas.* Il mantice, che ſoffia, per allumar il fuoco dell'opra della carne. *Creauit fabrum ſufflantem in igne prunas, & proferen-* *Ezzech. 16 E. 39* *Iob. 41. B. x* *Eccleſiaſt. 9. B. 11* *Pro. 26 D 28* *Iſ. 54 F. 16*

ferentem vas in opus ſuum. Hà il vaſo pieno di veleno, per le parole
Pſ. 13 B. 3 velenoſe, che dice. *Venenum aſpidum ſub labijs eorum.* E vaſo pieno d'abominatione, che tal portaua quella gran meretrice dell' Apo-
Apoc. 17 B. 5 caliſſe. *Habens poculum aureum in manu ſua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius.* La colomba ingannatrice, che non caſca nella rete, ò laccio, mà fà caſcare gli altri vccelli. *Nunquid* Amos 3 A 5
cadet auis in laqueum terræ abſque aucupe. Ed in figura d'vn tal'inganno fauellò Oſea. *Spiritus enim for-* Oſ. 4 C. 12
nicationum decepit eos, & fornicati ſunt à Deo ſuo.

LIBERALITA. G. 109.

Donna di bell'aſpetto co'l volto allegro, e ridente, tiene vn cornucopia, che con vna mano rouerſa all'ingiù, mandando danari, pomi, ed altre coſe, e co' l'altra moſtra il cuore, le ſtia d'appreſſo vn giouane, che le porta belliſſimo preſente di coſe preggieuoli, ed altresì vn albero pieno di frutti.

LA Liberalità è virtù mezzana frà doi vitij, com'è l'Auaritia, e la prodigalità. La liberalità propria è quella, che dà le cose, che se deuono, e ritiene quelle da ritenersi, perche l'huomo deue dar le cose superflue, e ritenere le necessarie per se, per suoi parenti, ed amici, e di ciò n'habbiamo l'essempio dalla madre Natura, poi che gli alberi germogliano, e dãno frutti a noi, mà non fan tanto sforzo, più che possono, e che soffre l'humido radicale, perche gli mãcarebbe l'humore, mà sempre si riserbano il necessario, per mantenersi in vita, e già molte fiate si vede, che certe piante in vn anno fanno tanto eccesso nel produrre, che nell'altro si seccano, il che è vitio, e difetto naturale, come sarebbe la prodigalità in noi, se donassimo ogni cosa in vna, ò più fiate, e poscia per noi non vi restasse niente. Il sole prima illumina le parti propinque, e poi le remote; così il liberale deue dianzi prouedere a se, e poi ad altri.

Virtù rarissima ell'è, qual (senza ch'io veggia male, ne mal m'auisi) nomarò virtù Imperiale, essendo proprio di Reggi, e d'Imperadori il donare con tanta gẽtilezza d'animo, quindi la natura ben liberale dona a chi si deue il necessario; E del grande Artaserse, per che hauea da regnare, fè la destra mano alquanto più distesa, e lunga della sinistra, ed egli si riscosse vna fiata della dimanda fattagli di sì cosa differente, ch'vn braccio soperchiasse l'altro, dicendo esser impresa da Rè, a cui la destra deu'esser più lunga nel dare, che nel riceuere, e più pronta al far gratie, ch'altrimenti castigare, nè hà dubbio veruno esser cotesta impresa da Rè, conuenendo tanto in acconcio al Rè di Cieli, le cui mani eran sì vaghe, e colme di preiiose gemme. *Manus eius tornatiles aureæ plenæ iacintis.* E l'vna superaua l'altra nel far larghi doni, e perciò diuisò. *Beatius est magis dare, quam accipere.* E perche fù cotanto largo all'vsar pietà, e ristretto ne' castighi, per seruirsi certo del dono regale, e della mano liberale in beneficar altrui, e soleua come giustissimo Principe, per picciol dono, ricompensarne allo'ncontro molto maggiore, siche vna fiata dimandando a Pietro, che sentiua nel mondo infra gli huomini del Messia, e chi si nomaua per tale, nè fù punto il buon vecchio tardo a rispondere. *Tu es Christus filius Dei viui.* Il che, scorgendo il liberalissimo Signore duplicò i doni con la sua larga mano, e più lunga. Beato sei Simone Bariona (che vuol dire figlio d'vna semplice colomba). *Quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui est in cælis;* Nè si fermò quì la mano del Principe in far doni, mà siegue. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã.* Nè si ferma. *Et tibi dabo claues regni Cælorum, & quodcumq; ligaueris super terram, erit ligatum, & in cælis &c.* Hor chi non stupisce della reggia liberalità del sourano Rè, che per picciol regale, che gli fà Pietro, l'honora cotanto, l'inalza, lo sublima, e lo fà primo appoini, naturalezza di gran Signore liberale, e parche adiuẽghi al proposito in fatto sì magnifico, quel ch'vna fiata occorse al grande Aleſſandro, che donando ad vn pouero vna Città, quello gli rispose, esser molto dono ad vna persona vile, com'era, nè conuenire al suo stato esser padrone di quella.

Cant. 5. D.

Act. 20. G.

Matth. 16 C. 16

Ibidem

Senec. lib. de benefic.

quella, ripigliò il liberalissimo Prēcipe, Io non hò mira a quelle, ch' a te conuenghi riceuere, mà a quello, che stà bene a me donare, altretanto accade nel fatto di Pietro, bench' egli fosse vn' huomo semplice, e vile, e par che tante grandezze non gli stessero bene, si dee appreggiare l'animo, e la conditione di chi dona, che non possea far minor dono, che d'vn' Impero sì grande. Quindi si gloriosa virtù propria di Reggi si noma dal gran Padre Agostino, vn certo moto dell'animo, ch'approua, e fà i donatiui senza speme di restitutione. Dice il Padre Sant'Ambrogio, Non vuole ella, ch' in vn tratto si dispensino le robbe, mà ciò si facci pian piano. Non si diffinisce la liberalità co'l ricco patrimonio, mà con l'affetto di donare altrui, dice Girolamo.

Augustl. de ciuit.

Ambr. lib, 1. de offic,

Hieronim, lib, de vid,

Martial, 5

Extra fortunam est quidquid donatur amicis
Quas dederis solas, semper habebis opes

Si dipigne, dunque, la liberalità co'l cornucopia nelle mani, che versa molte cose, in segno, che dona altrui con animo libero, che tal è quello della persona liberale, e gentile, non plebeo, misero, ed auaio, che già questa virtù proviene da libertà, e gentilezza d'animo; La mano al cuore sembra, che quel, che dona, dona con cuore, e con buon' animo. Vn liberale non solamente dona, mà dona subito, e vulgarmente diciamo, che, *Qui cito dat, bis dat*; ed anco il liberale dona a chi hà bisogno, e nel tempo del più bisogno, che questa è la vera liberalità, e carità insieme; Tiene l'albero verde d'appresso, in segno, che all'esempio di quello, qual portando i frutti, ed i germogli, sempre si lascia virtù da poterssi mantenere; così il liberale deue dare, mà pensare anco per se stesso, e per i suoi bisogni, come dice Seneca ne'suoi prouerbi. *Age sic negotium alienum, tuum non obliuiscaris, amico ita prodesto, vt tibi noceas.* Stà con faccia allegra, e ridente, perche chi dona deue donare con volto allegro, ch' è proprio del liberale, e così è più accetto il dono, e se gli tiene più obligo, hauendosi più in stima quel buon cuore, con che si dona, ch'il dono stesso, ed è più accetto a Dio, quale riguarda i cuori, e quanti sono, che donano, mà di mal cuore, e così non gli piacciono. Vi è il giouane, che le porta bellissimo presente, ò dono, perche a chi dà, si dà, ed a' liberali, che fan piccioli piaceri, non solo se gli dà il il contro cambio da gli huomini, mà in maniera, pur troppo grande da Dio.

Senec, in Prouerb,

Alla Scrittura sacra. Stà co'l volto ridente, ed allegro la liberalità, mentre dona, e così è amata da Dio. *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Il cornucopia riuolto, che sembra la liberalità nel dare altrui. *Cuncta, quæ habet dabit pro anima sua.* E'l Sauio. *De panibus suis dedit pauperi.* Tiene la mano al cuore, per segno che liberamente, e con cuore dona, e non con fintione. *Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sicut serui Dei,* L'albero verde, per segno, ch' il liberale dona quel, ch' è superfluo, e non quel, che gl' è necessario. *Veruntamen quod superest, date eleemosynam: & ecce omnia munda sunt vobis.* Dona, ed aiuta in tempo di bisogno la liberalità, come fà il liberalissimo Dio, *Tempore accepto exaudiui te, & in die salutis auxiui te.* La liberalità dona subito, ch' altrimenti

2. Cor, 6 B, 6.

Iob 2, B, 4. Pro, 22, B, 9

1. Pet, 2 C, 16

Luc. ij F. 40

2. Cor, 6, A. 2

fareb-

farebbe donare con disgusto. *Spes quæ differtur affligit animam.* Il giouane, in fine, che dona il presente, in segno ch'al liberale, che dona, gli vien donato. *Date, & dabitur vobis*; E Christo istesso diuisò, *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.*

Pro.13.B,12

Luc. 6. E, 38

Matth. 19 D. 30

LIBERTA' G. 110.

Donna di bell'aspetto, terrà in testa vna Colomba, sarà vestita d'habito bianco, con la corona in mano, e con vn vago, e ricco anello al dito della sinistra mano, a' piedi le sarà vn tesoro, ch'è vna cassa piena d'argento, ed'oro, e di gioie, ed in terra vi serà vn velo bianco, ed vna fune.

LA libertà è l'esser libero l'huomo da ogni seruitù, specialmente da quella del peccato, ch'è la più miserabile; qual rende l'huomo felice, Signore di se stesso, d'animo nobile, ricco di tutti beni, e mentre è fuora della seruitù del Diauolo, è herede di Dio; e della sua gloria; libertà che non le vale allo 'ncontro nè oro, nè argento, nè può compararsi a tesoro niuno, essendo vie più è ella di preggio d'ogni ricchissimo tesoro; libertà, che le ricchezze son pouere, nè pareggianle a nulla, i titoli sono piccioli, le grandezze si sbassano, i dominij sono seruitù, oue non riluce il preggiatissimo dono della libertà, che fà l'huomo dominar se stesso, e che si vagli del dominio, datogli dal Signore sopra tutte le creature.

Gen.1C.26 *Dominamini piscibus maris, & volatilibus cæli, &c.* Che valerebbe a' reggi lo scettro, e la corona, sè per lor disauentura si ritrouassero priui del ricchissimo dono di libertà, è qui si fauella specialmente non di quella del mondo, mà di quella dello spirito; la libertà mondana è nociua, mà non quella dello spirito, in guisa di certe piante, che si ritrouano nell'Indie, le cui radici se sono verso occidente auuelenano, se verso Oriente sono dolci; così se la libertà è nell'occidente del mondo, vccide, perche tutti vitij si cómettono da huomini liberi, e licentiosi, mà s'è verso l'Oriente dello spirito è dolcissima per la gratia, che si riceue da Dio, e per i dolci frutti, che partorisce. Quindi si dipigne da Donna di bell'aspetto con vna corona in mano, per segno, ch'iui sono le vere corone, ed i veri dominij, ou'è questa gran Signora della libertà, ed ella fà i reggi non la corona, ch'insieme insieme il Rè riceue il Regno, e libertà di fare, ciò ch'egli vuole, ed ordinare quanto gli piace; hà vna colomba su'l capo, che sembra lo spirito di Dio, quale si ritroua in quell'anime, che godono la libertà spirituale della gratia. Hà la veste bianca, e l'anello al dito, che secondo Pierio Valeriano, così si costumaua fare a serui, a cui si daua libertà, e talmẽte si legge appresso

Pier. Vale, lib. 40

Ter-

Tertulliano, ch'vn ſeruo fatto libero ſi veſtiua di bianco, e ſe gli ornaua il dito con vn nobile anello co'l nome del Padrone ſcolpito. Il teſoro, ch'è a'piedi, ſembra non eſſerui più gran teſoro della deſiderata libertà, ſenza la quale ogni ricchezza è pouertà. Il velo in terra è la cecità di peccatori ſerui, e ſchiaui, da che è libero, chi ſi toglie da ſeruitù, e però ributta il velo, com'anco la fune; con che ſi legano i ſerui, ſi butta da liberi, e ridotti in libertà, ſpecialmente il laccio del peccato, ch'allaccia i peccatori per i piedi, ſtringendogl'in duriſſima ſeruitù.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la libertà da donna con vna colóba in teſta, ch'è lo ſpirito del Signore, c' habita con la libertà. *Vbi ſpiritus Domini, ibi libertas.* La corona alla deſtra mano, della quale parlò Ezzecchiello. *Corona tua circumligata ſit tibi.* Il veſtimento bianco, e l'anello al dito, che tal coſtume s'vsò al Figliol Prodigo, ridotto dalla ſeruitù del peccato, alla libertà della paterna caſa. *Cito proferte ſtolam primam, & induite illum, & date anulum in manu eius.* Il teſoro, di che più vale la libertà, della quale fauellò Eſaia. *Dabo tibi theſaurum abſconditum, &c.* Il velo ributtato della ſeruitù. *Quaſi liberi, & non quaſi velamen habentes malitiæ.* E per fine la fune della ſeruitù, di che ſi fà libera l'anima. *Creatura liberabitur à ſeruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.*

2. *Cor.* 3. D 17
Ezzecch. 24. E. 17.
Luc. 25. E. 22
Iſ. 45. A. 2
1. *Pet.* 2 C. 16
Rom. 8 D 21

LIBIDINE. G. III.

Donna con due corone in teſta, vna di roſe, e l'altra di mirto inteſsute con legno, e foglie d'oliuo, tenghi vna face acceſa nel petto, in vna mano hà vn pomo, e nell'altra vn mazzo d'aſsentio, ſtia alquanto voltata co'l tergo ad vn altare da ſacrificio, oue ſtia vna Croce, a' piedi habbi vn globo di brutture, di putredini, e vermi, ed vna Leoneſsa con faccia humana.

IL vitio della libidine è molto male per l'eccesſo, ch' in ſe contiene; nell'hebreo ſi dice Hagbah, che vuol dire amore diſſordinato, ed amor pazzo, che realmente par che facci impazzire gli huomini, ed vſcir in tutto fuor di loro

Ambr. in quodã ſer.

La libidine (dice Sant'Ambrogio) è in guiſa d'vna feſtuca, che incontenente s'accende, e bruggia con ogni celerità. La mente libidinoſa (dice l'iſteſſo) più ardentemente perſeguita le coſe honeſte, e le coſe, che ſono illecite, più dolcemente affetta.

Idem ibid.

Signoreggia (dice Girolamo) la libidine ſotto li panni, e la ſeta, nè teme la porpora di Reggi, nè la penitenza d'afflitti; ed in fine è meglio il dolor del ventre, che della mente, douendoſi far penitenza, per euitar tanto male, qual più

più tosto si vince co'l fuggire, che co'l combattere.

In reliquis vitijs sequitur victoria pugnam:
Vincitur, at celeri fuga libido fuga.
Regius huic cessit vates, huic filius atq;
Huic Samson fortis, vir pius, & sapiens
His cum nec sophia, nec sis pietate, nec aquis
Viribus, arripies, si sapis, ipse fugam.
Nemo etenim, nisi qui metuet, fugietq; periclum
Tutus ab hac poterit viuere peste diu.

Si dipigne la libidine, qual'è vn disordinato appetito della carne, da donna bella ben ornata, e lasciuamente, con due corone in testa, perche questo vitio a' primi sembianti par cosa bella, dilettenole, ed è caggionato in buona parte dalle disonestà, e vani abbellimenti delle donne, con che allettano l'animi de gli huomini, e gli prouocano a tal errore; bella, e dilettenole hò detto, ch'appare a prima faccia, che però tiene la corona di rose, ch'odorano, e sono i Rè di fiori, sicome frà Cieli è l'Empireo, frà stelle la matutina, il libano frà gli odori, così frà fior la rosa, stimandosi questo diletto per la più gran cosa, che sia in terra, e per lo più gran diletto, che possi hauersi; mà certo è inganno, e frode, stando sotto lui velate altissime, e pongentissime passioni, e duoli. Quindi hà di sotto l'altra corona di mirto, quale sembra la morte, per essersene seruiti gli antichi ne' funerali, in segno, che sotto tal apparente piacere, e simulato sollazzo si cela la morte del corpo, perche con questo vitio la persona diminuisce la ivita, si ruina la complessione, e fassi soggetto a graue infermitati, ed oue al più ne busca morbi incurabili, piaghe stommacheuoli, e dolori insopportabili, Reca la morte eterna dell'anima, che però vi sono le foglie d'oliuo, per la perpetuità, non perdendo mai la foglia; essendo vn vitio, che reduce facilmente all'vso, ed habito di peccare, nè si quieta per poche volte, mà se ne corre ad anni, ed anni, fin nell'vltimo della vita, e quante volte si muore in braccio alle meretrici, e si corre alla dannatione eterna, e dico volerui gratia speciale di Dio, ch'vno habituato in cotal vitio se n' habbi a spiccare, non nego (però) mediante la gratia detta, non possa l'huomo vincerlo, e superarlo, mà difficilmente. Hà la torcia accesa nel petto, per i continui carboni accesi, e per le fiamme, che sfauillano ne' lor petti, delle gelosie, di sospetti rei, che vi si ritrouano, grandi sono i timori, le rabbie, le frenesie, c'hanno i carnali, quelli continui stimoli, hoimè, che qual cani diuengono rabbiosi. Miseri, ch' i tormenti, che soffriscono passarebbono, se non vi fossero i detrimenti spirituali, costituendosi affatto nemici di Dio, che però stà riuoltata co'l tergo verso l'altare da sacrificio, perche poco abbada vn tale a far oratione con cuore, elemosine, digiuni, sentir messe, ò altro, e se le fà, con grandissima freddezza. Vi è la Croce, della quale diuengono nemici speciali. Che però l'hebrei posero su'l pozzo, ouc fù buttata la Croce di Christo, la statua di Venere Dea della libidine, acciò s' alcuno hauesse tenuto memoria di Christo, ed hauesse volsuto

futo adorarlo là, ò la sua Croce, vedendo quella statua, gli passaua il pensiero, sapēdo quāta forza hà nel cuore humano questo vitio di far porre in obliuione Iddio, e tutte le cose spirituali. Tiene vn pomo in vna mano, per segno di dolcezza, che grande parche se ne spera da ciò, e da vna meretrice, mà nell'altra vi è l'assentio amaro della perdita della sanità, della fama, dell'honore, e della robba, si perde il tempo, si consuma la vita, e s'auuilisce la reputatione, e l'anima sopra tutti ne resta molto macchiata. E mistieri, dunque in ciò hauer molto gli occhi, essendo qual serpe, ch'alletta con la coda in prima, e poscia morde, auuelenando. E come l'esca, ch'è dolce al pesce, mentre la tranguggia, e sotto vi è l'amo, che l'vccide. E miele in apparenza, mà di sotto hà veleno incurabile, e non è cosa, che più occeca di questa, che più rende dissonore, ed infamia, e che porti così tosto la morte, ah che le sue rime sfauillano fiamme, li suoi carmi bruggiano, e le sue carte inceneriscono, chi vorrà leggerle, per gustarne. E gli superbi Arcadi gli diedero motto di machinatione, altro non caggionando, che discordie, risse, nemicitie, distintioni, destruttioni, estintioni delle famiglie, e delle Città. In fine a' piedi hà la libidine vn globbo di brutture, di putredini, e vermi, che questo è in fatti questo vitio bruttura abbomineuole, putredine, e vermi, che diuorano crudelmente. Vi è la Leonessa infellonita, che così dipinse la meretrice Pier. Valeriano, da animal sì fiero, mà con faccia di donna, perche è crudelissimo vitio, facendo tanta stragge, e spietata ruina a gli huomini, rassembrandosi alla Leonessa crudele la donna dissonesta, ch' vccide, e sbrama, benche paia allettare altrui, mà manda morte. Dauanti la Città di Corinto vi era il tēpio di Venere, e vicino vi staua vna statua d'vna Leonessa, per esprimere la fierezza del peccato della libidine, come riferisce l'istesso Pier.

Pier. Val. lib. 1. ibi de meretric.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la libidine con bellissimo vestimēto, e con la corona di rose in prima, che potrebbe vantarsi se le diceste quel, che di donna sauia è scritto. *Byssus, & purpura vestis illius;* E vantarsi con l'anime elette. *Coronemus nos rosis antequam marcescant;* Mà poscia vi è la corona di mirto, che sembra la morte, e dell'oliua, ch' accenna la perpetuità, di che fauellò Esaia. *Ponam in deserto* (ch'è questo deserto malageuole della libidine) *Vsq; mirtum, & lignum oliuæ;* E questo era il pensiero dell' istesso. *Pro saliunca ascendet abies, & pro vrtica crescet myrtus.* L'ortica punge, e così punge, e da prurito di dolcezza la libidine, mà si conuerte in mirto di morte. Tiene corona, mà infausta, ed empia. *Va corona superbiæ, ebrijs Ephraim &c.* La torcia accesa nel petto, per i continui dolori, che porta questo vitio. *Idcirco conturbata sunt viscera mea super eum;* E l' Ecclesiastico; *Cum dies eius doloribus, & erumnis pleni sunt.* In vna mano tiene vn pomo, e nell'altra l'assentio amaro, come apunto appare la meretrice in prima dolce, e poscia reca amarezza estrema più dell' assentio. *Fauus enim stillans labia meritricis, & nitidius oleo guttur eius: nouissima autem illius amara, quasi absynthium, & acuta, quasi gladius biceps.* E' l globo di brutture, di putredini, e vermi, hereditanti quel tale. *Qui se iungit*

Prou. 31. C. 22

Sap. 2. B. 8

Is. 41. E

Id. 55 D. 13

Id. 28. A. 1

Hier. 31 D.

Eccles. 2. D. 23.

Pro. 5. A. 3

Eccleſiaſt. 19. A. 5. *fornicarijs erit nequam, putredo, & vermes hæreditabunt illum.* La leoneſſa, ch'è la libidine, macchiando la noſtra pietà, e bontà con la ſua ſmiſurata crudeltà. *Pietatem noſtram ſua crudelitate commaculans.* *Eſter 16 B. 16*

LVME DELLA GLORIA. G. 112.

Giouane di vago aſpetto, con vna picciola facella acceſa in mano, d'appreſſo ve ne ſia vna grande parimente acceſa, e facci ſegno di ſolleuare vn picciolo puttino da terra, qual tiene tre candele, e fà ſegno d'accender le in quella, che tiene in mano sì grande.

DOi lumi ſopra naturali ritrouanſi, vno, che s'hà per mezzo della gratia di conoſcer maggiormente Iddio, ed amarlo con acceſo amore, a qual lume hebbe gli occhi il Profeta. *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine.* Ed altroue. *Domine in lumine vultus tui ambulabunt.* Ed altresì. *Exortum eſt in tenebris lumen rectis corde.* Vi è l'altro della gloria, ed è quello, ch'il Signore dona dopo la morte all'anima, acciò poſſa godere ſua Diuina Maeſtà, che naturalmente non può per l'improportione, ch'è infra loro, e per l'infinita diſtanza, nè fia poſſibile goderſi ſenza cotal lume (dice il Dottor Angelico) etiandio ſtante la potenza diuina, non può ſupplirlo, per eſſer cauſa formale, e ripugnante alla ſua natura, ben ch'il Dottor Sottile aſſeriſch'il contrario, volendo, che non ſolo ſia cauſa formale; mà inſieme con l'anima. *Agat per modum cauſæ efficientis.* Quale può Iddio ſenza imperfettione veruna, ſupplirla. E queſt'è il lume, di che quì ſi fauella.

Pſal. 4 A. 7 *Pſ. 88 C. 16* *Pſ. iij. A. 4* *Th. 1. par. ſum. q. 12. ar 2. in Pſ. princip. cir. fin. et ea. q. ar. 5. per totum Scotin 3. d. 14 q 2. ar 1. lit B. & in 4. d. 49 q. ij. lit. H.*

Si dipigne dunque il lume della gloria, così nomato da Teologi, con vna facella acceſa d'appreſſo ad'vna grande, perche eſſendo lo 'ntelletto creato molto improportionato all'oggetto beatifico, ch'è Iddio infinito, eſiſtente in tre perſone, e lo'ntelletto noſtro, che vede, come dice il Padre S. Agoſtino. *Viſio eſt tota merces.* Quanto al vedere, e moſtrare quell'oggetto, e la volontà fruiſce completiuamẽte, conſiſtente in lei l'atto della fruitione beatifica, queſte potẽze, dunque, ſono finite, e quanto a loro non poſſono godere quel ſourano oggetto, per la molta diſtanza, ed improportione, ch'è infral finito, ed infinito Iddio, dunque il Padre di pietà le ſolleua co'l detto lume di gloria, ch'è vn cert'habito di carità, e gratia, ch'egli dona a dette potenze, rendendole habili a fruir ſe ſteſſo, e queſto dinota la facella picciola, che s'auuicina alla grande, cioè il lume della gloria creato, e picciolo, riſpetto al molto grande, anzi infinito Iddio, ombreggiato, per la face sì grande. Il picciolo puttino è l'anima, che s'inalza con trè candele in mano delle tre potenze, memoria, intelletto, e volontà, che ſon candele da per ſe eſtinte, riſpetto a quel gran lume, al quale ſono in potenza paſſiua, acceſe poſcia, fanno la lor attione, concorren-

Auguſt.

correndo altresì con la naturalezza loro, e ben che vagheggino oggetto infinito, in maniera, però, finita, conforme alla propria capacità.

Alla Scrittura Sacra. Le due faci, vna picciola, e l'altra grande acceſe, che ſono i duoi lumi, vno de' quali fà veder l'altro, come diuisò il Profeta. *In lumine tuo videbimus lumen.* Il picciolo puttino eleuato di terra, è l'anima, quale ſi beatifica, che vien fatta degna di cotanto lume, e di queſto picciol fanciullo dell'anima fauellò Geremia. *Ecce enim paruulum dedi te in Gentibus.* Lo ſolleua alla fruitione della ſapienza eterna. *Sapientiam praſtans paruulis.* Inueggendo lo'ntelletto, ed inſieme amando la volontà con molto diletto. *Delectabuntur in multitudine pacis.* E la memoria ancora ſarà piena di gloria. *Memores erunt nominis tui Domine.* E di ciaſcheduna di queſte faci, ò lucerne d'accenderſi in quel gran lume, parlaua pur Dauide. *Tu illuminas lucernam meam Domine.*

Pſ.35. C.x

Hiere. 49 C.15

Pſ.18. B.8

Pſ.36 A.ij

Pſ.44D.18

Pſal.17C 28

LVSSVRIA. G. 113.

Donna, che ſcioltamente, e ſenza ritegno camina verſo certo luogo immondo, e fangoſo, correndole vicino vn porco, ſtia queſta donna di volto allegro, e ridente, e veſtita riccamente, mà con i piedi ſcalzi, vicino ſiagli vn ſepolcro d'oſſa fetide di morti, ed vn gran fuoco, che bruggia, e ſuelle molti germogli.

E vitio,

EVitio abomineuolisſimo q̃llo della luſſuria, ch' affatto imbratta l'anime di Chriſtiani; La luſſuria (dice Agoſtino) nõ è vitio di corpi belli, mà dell'anima peruerſa, ch'ama le corporee voluttà, laſciando indiſparte la temperanza, con la quale fiam' atti a coſe ſpirituali. Sicome (dice l'iſteſſo) è coſa illecita, per caggione dell' humana cupidigia, paſſare i confini delle proprie poſſeſſioni, così è illecito co'l peccato della carnalità paſſare i termini de'buoni coſtumi; La luſſuria è nemica a Dio, inimica alle virtù, diſperde tutta la ſoſtanza, nè laſcia di penſare alla futura pouertà, dice l'iſteſſo. Il Padre Sant' Ambroggio dice, che crudel ſtimolo de' peccati è la libidine, la qual mai permette, che l'affetto ripoſi, feruendo la notte, e'l giorno, ed ogn'hor ſtà anzioſa. O ch' acerbo frutto è quello della luſſuria, più amaro del fiele, e più crudele d'vna ſpada, dice S. Girolamo, il vitio della libidine facilmente naſce dall'otio, imperoche la diffinitione dell' amore è vna paſſione dell'anima otioſa. Breue è il piacere della fornicatione, mà perpetua la pena di quella, dice Beda. La luſſuria (dice Valerio Maſſimo) è vn mal piaceuole, e l'accuſarlo è alquanto facile, più che l'euitarlo; e l'iſteſſo diſſe, ch'il mangiare della carne, il bere del vino, e la ſatietà del ventre ſono ſeminario di libidine; ed altri diſſe

lib. 12. de Ciuit. Dei.

Idē lib. 15 de Ciu. Dei

Id de doct. Chriſt.

Ambroſ. de Abel & Cain

Hieron. in epiſt.

Chriſoſt ſuper Matth.

Beda de templ. ſal.

Vale. max. lib 9. tit. de lux.

Idem ibi.

Ouid lib. 2 de remed, amor.

Nec minus erucas aptum eſt vitare ſalaces
Et quidquid veneri corpora noſtra parat.
Vtilius ſumas acutes lumina rutas.
Quem quicquid veneri corpora noſtra parat.

altri pur diſſe

Totum per orbem maximum eſt exortum malum
Luxuria peſtis blanda.

Et Senec. traged. 9

Si dipigne, dunque, la luſſuria da Donna, che ſenza niun ritegno camina ſcioltamente, perche queſto nome luſſuria diceſi à luxu, ideſt ſolutione, ſeù fluxu, intanto che. *Luſſurioſus* (Secondo Iſidoro) *Dicitur quaſi ſolutus in voluptates.* Sciolto, e dato in preda a' piaceri della carne, quindi queſta donna camina ſcioltamente con le mani, e braccia pendenti, ſenza tenergli modeſtamente poggiate nel ſeno, ò nel petto, il che è ſegno della ſua immodeſtia, e relaſſatione in queſto vitio, al quale trabbocheuolmente s'inuia; Camina verſo luoghi immondi, e fangoſi, eſſendo ſporcitie i piaceri della carne, ed ogn' atto luſſurioſo, e quanto vi ſi riguarda eſtra la bontà del matrimonio, il tutto è bruttezza, e diformità; Tiene d'appreſſo il porco animale luſſurioſo, ed immondo, com' è aputo l'huomo dato a queſto vitio, che ſtà colmo di fetore, e fango, alla maniera del porco, è di volto allegro tutta piena di ricchezze, perche gioiſce in queſti ſimulati piaceri, ne'quali al più ſi mantengono i ricchi, i proſperoſi, e non quelli, che patiſcono diſaggi, e pouertà, ſiche ſi ſeruono delle ricchezze per nudrire i lor' vitij, ed in queſto ancora ſi raſſembrano al porco, il quale ſempre dorme, e ripoſa nel deſtro lato nel fango, altretanto loro nella deſtra delle ricchezze, e proſperità, ſtando a diporto in queſto fangoſo vitio. Stà co'piedi ſcalzi, in ſegno di pouertà, ch' il fine di queſti è vn eſtrema miſeria, in che ſouente reduconſi, poi che chi attende a queſto male cõſuma la robba, la fama, e quanto vi è.

Iſid. lib. ethimol.

vi è. Il sepolcro d'ossa fetide si è per la puzza, che rende questo vitio, che fin dopo la morte si sente, e finalmente vi è il fuoco, che brugia, hauendo questo vitio gran simiglianza co'l fuoco, esterminando la fama, e l'honore, conforme quello le legna, estirpando tutte le virtù, e buon opre, reducendo la persona in grandissima freddezza, e facendolo affatto inualeuole al seruigio di Dio; La fiamma, e'l fuoco ancora significano, che sicome non è possibile, che stijno su'l vestimento, e non brugino, così non è possibile, ch'vno prattichi con donne, e non facci male, come s'auuera ne'prouerbi. *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant? aut ambulare super prunas, vt non comburantur planta eius? sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui non erit mundus cum tetigerit eam.* Prou. 6. D. 27

Alla Scrittura sacra. Donna, che scioltamente camina, significando la lubricità del camino de' lussuriosi, de' quali letteralmente parlò Geremia. *Lubricauerunt vestigia nostra in itinere platearum.* ed altroue. *Quia elongauerunt à me, & ambulauerunt post vanitatem, & vani facti sunt.* e'l sauio. *Pedes eorum ad malum currunt.* Che questo è il luogo sporco, e fangoso, verso doue s'inuia questa donna. Il porco immondo, e sozzo, al quale si rassembra il carnale, che della sua immonditia simile a quella del porco, fauellò San Paolo. *Manifesta sunt autem opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, &c.* E che altro è la donna libidinosa, che cerchio d'oro nelle narici del porco, disse il sauio. *Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, & fatua.* Stà piena di ricchezze, e gioie, che sono causa, che marcischi in cotal bruttezza, ed in tali infami camini della carne. *Ita, & Diues in itineribus suis marcescet.* Stà con i piedi scalzi, sfembrando la sua infame pouertà, ch'insieme con le ricchezze possiede; *Est quasi pauper cum in multis diuitijs sit;* E le ricchezze, che si perdono per questo vitio della carne; *Qui nutrit scortum perdet substantiam suam.* Il sepolcro d'ossa di morti fetidi, ch'apunto questo hà il libidinoso, che possiede quella carogna, quale non è altro, che fossa, ò monumento di puzzore; *Fouea enim profunda est meretrix, & puteus angustus, aliena.* I cui cadaueri danno fetore a merauiglia; *Interfecti eorum proijcientur, & de cadaueribus eorum ascendet fator: tabescent montes à sanguine eorũ;* E i cui ossa son pieni di vitij, etiandio dopo la morte. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius.* E finalmente vi è il fuoco, che bruggia, e consuma tutte le virtù, ch'è l'effetto della lussuria. *Ignis deuorans, atque consumens, qui conterat eos, & deleat, atque dispergat ante faciem tuam velociter.* Galat. 5 C. 19 Pro. 31 C. 22 Iacob. 1 B. 11 Pro. 13 B. 7 Id. 29 A. 3 Id. 23 C 27 Isa. 34 A. 3. Ier. 20 B 3 Deut. 9 A. 3 Tren. 4. D. Isa. 2. A. Pro. 1 B. & Isa. 59 B.

MAGNANIMITA' G. 114.

Donna di bell'aspetto, riccamente vestita con vna colonna in vna mano, e nell'altra terrà vn cornucopia pieno di gemme, argento, ed oro, d'appresso le sarà vn Leone, co'l quale fissamente si mirano, ed vn Elefante.

La

LA magnanimità è vna nobil virtù moderatrice de gli affetti, detta dalla grandezza dell'animo, della quale narrò diffusamente Aristotele nell'Etica. Consiste questa virtù, nella fortuna prospera non inalzarsi, nè auuilirsi, e sottoporsi altrui nell'auuerse, mà saperſi moderare egualmente ne'contrari stati. E Seneca dice, che chi hà questa virtù stà dritto sotto'l peso, forte, e fermo, nè si turba punto, nè gli dispiacciono l'auuersità, mà l'abbraccia volentieri, come cose, che sogliono auuenire a gli huomini, e così con la virtù, e grandezza dell'animo vince la fortuna, con questa virtù della magnanimità deue hauer l'huomo gli occhi a cose grandi, a cose ardue, difficili, ad imprese di valore, ed alle cose celesti, ed eterne del Cielo, non a cose basse, e transitorie di questa vita. Deue resistere a' colpi della fortuna, a' trauagli, e miserie del mondo, nè farne conto, pensando, che quì non si può altro godere, che miserie. Deue, in somma, con la grandezza dell'animo suo, e fortezza regolarsi in tutte le cose, nè mai battere ne gli estremi, mà sempre nel mezzo, ou'è la virtù, non essendo altro questa della magnanimità, ch'vna misura, ed vna moderanza, con che nè l'huomo deu' essere molto audace in temere i pericoli, nè molto timoroso, si che non deue partirsi dalla communità de gli huomini, che non sarà magnanimità, mà seuerità, e così sarà vitio, non virtù. La magnanimità è gran virtù, quale (secondo San Tomaso) importa vn'estensione d'animo, ò assolutamente a cose grandi, ò secondo la proportione. E secondo l'istesso, è virtù c'hà mira a cose grandissime, secõdo la ragione retta. Nell'hebreo si dice Ghoan dal verbo Gaah, che vuol dire. *Gloriatus est, eminuit, excellit.* Essendo virtù che vince, e virtù drizzata a cose eminenti. Virtù rarissima nomarò la magnanimità, quale resiede in animi coraggiosi, e grandi, che non fan conto di cose picciole, nè si marauigliano per gran casi socceſſi, come vna fiata Stilo Filosofo, presa la sua patria da nemici, e toltogli tutti suoi beni, punto si sentì trauagliato, anzi diceua non esser cosa grande, nè perdita, mà cosa ordinaria, che facilmẽte può auuenire. *Ecce vir fortis, & strenuus ipsam sui hostis victoriam vicit.* Disse Seneca di costui, essendo più facilè vincere vn esercito, ch'vn huomo magnanimo. E l'istesso disse essere proprio del magnanimo dispreggiar le cose grandi, e più tosto amar le cose mediocri, che quelle.

Senec. lib, de moriб.

D.Th. 2.2. q.129 ar.1

Idem ar.3

Senec. epistola 23

Idem epist. 37

Fù in tal maniera magnanimo, e nobile Ciro Rè di Persi, ch' oltre l'esser bellissimo d'aspetto, honestissimo d'animo, era cupidissimo d'insegnare, ed acquistar honori, che perciò mai perdonò a fatica niuna, nè giamai lasciò di porsi ad honorato pericolo, per farsene ricco. E'l grande Alessandro (disse Plutarco) oltre che fù sì vago d'honori, era d'animo grandissimo, in tanto ch' vna tal fiata fù eccitato dal Padre a'giochi olimpici, essendo agilissimo di corpo, rispose il magnanimo Rè, volentieri lo farei, s'haueſſe Reggi auuersari, e di forze, che frontegiassaro alle mie.

Xenophon. de instit. Ciri lib. 3

Plutarc. in regũ apoph.

Magnanimità virtù, ch'è vaga poggiar i petti di grandi, e coraggiosi, con che non si temono le cose grandi, nè si spera nelle picciole, mà sempre gira in verso imprese, ed attioni heroiche. Virtù pro-

propria di grandi, di che si mostrò vogliosо, anelante, ed affettato il Saluatore Rè sourano infrà tutti, e se ne vogliamo vagheggiar vn ritratto viuace, andianne nelle canzoni spirituali, oue la sposa fauellando del suo diuino capo, e di capelli, rassembrogli all' oro, ed alle foglie della palma. *Caput eius aurum optimum: Coma eius sicut elatæ palmarum.* Che voleua dire lo spirito diuino, che lo sposo, ch' era il figliol di Dio, hauesse il capo d'oro? come d'oro metallo in senso? ch'è terra istessa; e l'aurata chioma di lui simiglieuole fosse alle foglie dì palma? che simiglianze son queste strane? e paiom'in vero tali, certo così, oue senza che v'amiri altro pensiero, dirò, che quì la sposa volea accennar sotto oscure metafore l'alta magnanimità del suo diletto sposo, e quant' e' ne fosse ricco a douitia. *Caput eius aurum optimum.* Fauellaua del capo di Christo, ch' era in guisa dell'oro terfiffimo; nel capo sono i sensi, e la cognitione, qual si rassembraua all'oro, non ordinario, mà finissimo, per le varie eccellenze di lei, e sourane considerationi, e per l'infinite perfettioni, ch' erano in quello, come della prouidenza, sapienza, santità, ed altri attributi diuini, ch'erano nel sommo della perfettione vi è più di tutti nobili, e sublimi, conforme l'oro è il primo infra metalli, ed ispecialmente il più fino, e per la chioma, ed i capelli s'intendono i pensieri nella Scrittura Sacra, hor quelli di Christo si paragonano alle foglie della palma, albero vittorioso, ed albero glorioso, di cui eran si vaghi i Reggi, ed i trionfadori d'animi inuitti, per segno che Christo hauea pensieri sublimi, alti, ed eccellenti, eran pensieri vaghi di glorie, ed'honori, essendo proprio d'vn vero magnanimo, che non abbada a cose vili, nè abborre i trauagli, nè cerca abbassar gli altri, mà far grandi tutti, e qual più magnanimità di quella di sì generoso Rè in vscir di Cielo, e contentarsi delle terrene pouertati, apparendo spreggiato, e vile, per acquistar virtù, e glorie, e solleuar il mondo, e le genti nel Cielo, nè curò punto de' trauagli, nè d'opprobri, per inalzar l'insegna felice della Christiana fede nel mondo, ò che felici pensieri, ò che magnanimi empreſe conuenienti a sì mae stoso personaggio. *Coma capitis tui sicut elatæ palmarum.* Rassembranſi le sue cognitioni alle vittoriose palme, non ad altr' Albero, mà solo a quello di reggi, e di guerrieri corragiosissimi, che ne' trionfi seruiuansene per gloria. Il magnanimo (dice Nazianzeno) è quello, che facilmente soffre, nè è di picciolo petto nelle cose grandi.

Cat. 5 C. 12

Nanziaz. in Carm.

Picciolo è quello, ch' ama le cose terrene, e grande chi desidera l'eterne, dice il moral Gregorio. Quel, che fà cose grandi benche senta, ed opri cose humili, sà niente di meno quelle cose, che fà, esser grandi, imperoche se non sapesse esser quelle grandi, senza dubio non le custodirebbe (dice l'istesso.)

Greg. lib. 5. moral.

Idē lib. 26

Perche (dice Chrisostomo) hai gran Signore, sij tu per anche grande, ò Christiano, e separati da quelle cose, ch'appertengono a questa vita. Altro è (dice l'istesso) l'arroganza, e l'insolenza, altro la grandezza dell'animo. Magnanimo, dunque, è chi soffre i trauagli, e i disaggi di questa vita, nè teme punto di tutti gli venti contrari.

Chrisostom. homel. in Psal. 114

Qui

Qui valet aduersis oneratam ducere vitam
Et tolerare magis vult mala, quam fugere
Maioris multo est animi, quam ferre paueſcens
Indocti iniustum iudicium populi:
Mens etenim recta, & puri sibi conscia cordis.
Hoc plus splendeſcit, quo magis atteritur.

Si dipigne da Donna di vago aſpetto, e riccamente veſtita la magnanimità, perche non vi è più bella coſa, quanto ſaper moderare, e temperare i moti dell'animo. E veſtita di ricco veſtimento, eſſendo ricchezza grande, ed incomparabile, eſſer vn'huomo così prudente, e forte, che ſappi regularſi nelle contrarietà della fortuna. La colonna ſembra la fortezza d'vn huomo tale, che non ſi piega a coſe baſſe, nè a cõtrarie, che l'auuengono, mà ſempre è ſtabile; che di fermezza è Geroglifico la colõna, ſecondo Pierio. Il cornucopia pieno di gemme, argento, ed oro, accenna, ch'ad vn tale magnanimo, per eſeguire i ſuoi penſieri grandi, alti, e liberali, è meſtieri hauer ſimil coſe, per poter fare attioni da grande, e beneficar altrui, ch'è proprio del magnanimo. Il Leone è Geroglifico della magnanimità (dice Pierio) il quale non ſi ſpauenta de gli animali grandi, e forti, nè diſpreggia gli piccoli, nè mai ſi dà timore, nè ſi dà indietro, benche conoſceſſe le forze altrui più grandi delle ſue, per non far coſa indegna, nè mai volge il tergo, mà con gran prudenza, per non porſi ſenza neceſſità a' pericoli, e con deſtrezza ſi ritira pian piano, e s'inſelua. L'Elefante è animale grande, che non facilmente ſente i colpi, che ſe gli auuentano da' Cacciatori, e Seneca fà comparatione infrà'l magnanimo, e l'Elefante, perche non ſente i diſaggi di queſta vita, nè punto ſi diſturba, come queſt'animale nõ ſi duole per le ſaette auuentategli.

Pier. Vale. lib. 49

lib. 1 cap. 1

Senec. epiſt. 28

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da Donna bella, e riccamente veſtita la magnanimità, perche è bella virtù, dominatrice di propri affetti, e di chi la poſſiede diuisò l'Eccleſiaſtico. *Dominantes in poteſtatibus ſuis homines magni virtute, & prudentia ſua praditi.* La colonna, c'hà in vna mano, qual ſignifica la fermezza, ò fortezza dell'animo. *Vir Sapiens fortis eſt.* Tiene il corno di douitia pieno di ricchezze, preparate, per diſpenſarle altrui, ch'è proprio di chi è d'animo grande, magnanimo, e forte. *Manus autem fortium diuitias parat.* Il Leone animale di gran cuore, che ſi reca ad impreſe grandi, per ſegno della ſua magnanimità, come diceua l'anima eletta d'vn'anima ſimiglieuole. *Audite quantam de rebus magnis locuturus ſum, & aperientur labia mea, vt recta prædicent.* L'Elefante, che non ſente, ne è oppreſſo dalle ſaette, come nè anch'il magnanimo dall'auuerſità, in guiſa, ch'eſortaua San Paolo. *Propter quod peto ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis: quæ eſt gloria veſtra.*

Eccl. 44 A

Pro. 24 A

Idem x. A

Idem 8 A 6

Eph. 3 C 13

MAL GOVERNO. G. 115.

Huomo veſtito di color canciante, haurà nella deſtra mano vna borſa, ed altre gioie di valore, oue ſtà fiſſo riguardando, nell'altra vna corona rotta per mezzo, ed vna carta cancellata, che gli pende frà le dita, a' piedi gli ſarà vna cagna figliata con alcuni cagnolini, e di lato v'apparirà vna voragine, onde sfauillano fiamme, e ſorgono ſerpi, e vermini.

NON è coſa, che più ruini il mondo, che'l mal gouerno, quale fà apparire le coſe al rouerſo da quello, che ſono, e prouengono da lui tutte le ſtraggi di mortali, però ſi deuono dare i gouerni a perſone mature, di cognitione, di lettere, e di conſcienza, che quando non vi ſaranno queſte conditioni, ſempre vi ſarà mal gouerno. Si dipigne da huomo veſtito di color canciante, perche il mal gouarnatore è inſtabile, e non ſauio, come ſi ſuppone, mà pazzo, mentre ſe gli dà l'officio, per ben maneggiarlo, ed egli ne fà il contrario; molte ſono le reuolutioni, e i diſſordini, che naſcono dal mal gouerno, quante mutationi indebite ſi veggiono, quante eſaltationi d'empi, ed oppreſſioni di boni, quando, però la remuneratione non ſi dà a chi fatica, e merita, mà a' triſti, e delinquenti, ed a gente di mala vita, e gli honori non a virtuoſi, nè a maturi di giuditio, ed a quelli, che con fatica ſi ſono impiegati in molte impreſe, per beneficio del publico, mà a quelli, che poco meritano, che fan mal'officio a gli altri, per porſi loro in gratia d'ingiuſti Signori, ed in fine come regna il mal gouerno, il mondo ſi perde, in veggendoſi ogni coſa oppoſita alla ragione, ed al giuſto, quindi molti, c'haueano poca contezza di ſegreti di Dio, nè mor mororono, vedendo cotanti diſſordini infra le genti, e nel mondo, auuenuti ſpecialmente per gli officij fatti malamente, come diſſero con Giobbe, che Dio non hauea prudenza, mà che ſe ne ſteſſe nel cielo ſenz'abbadare alle noſtre coſe. *Nubes latibulum eius, nec noſtra conſiderat, & circa cardines cæli perambulat.* Naſcono al più i mali gouerni dal veleno del mondo, dalla tigna, che rode le leggi, dal verme diuorante la verità, dalle tenebre, dell'intereſſe, ch'oſcurano la luce, che però tiene la borſa nelle mani, ed altre gioie, oue ſtà fiſſo co' guardi, in ſegno, ch'a quella hà mira, non alla legge, nè al giuſto, mà al volers'arricchire. Tiene la corona rotta in mano, quale conforme dice Pierio è ſimbolo della legge, per tal ragione (dich'io) ſicome la corona orna, e freggia le tempie d'Auguſto capo, e le rende, frà tutti ſublimi, così le leggi rendono honorato chiunque l'oſſerua, ed hà zelo del lor mantenimento. Hor queſta corona ſtà per mezzo rotta, per ſegno che ſi rompono, s'eſtorquono, e violano le leggi da cattiui gouerna-

Iob 22 B. 14

Pier. lib. 41

nacori, per l'iniquo, e zizanioſo ſeme dell'intereſſe, ch'è fra tutte le cagioni la principale. La carta cancellata, che pende frà le dita, dinota l'iſteſſo, ch'vn iniquo gouernatore non fà conto, per le ſue ingorde voglie, di cancellar le leggi humane, drizzate al ben viuere. La cagna co' cagnolini dà notitia, ed è geroglifico d'vn'altra paſſione, ch' impediſce il giuſto reggimento, ch'è l'amore, ed affettione di parenti, eſſendo tal animale geloſiſſimo di propri parti, in tanto, che non ha riſpetto a nullo, mà a ciaſcheduno morde, mentre tiene i piccioli cagnolini alle poppe, vero ſembiante di cattiui gouernatori, che per paſſione, c'hanno co' parenti, ed amici, oltre ch'indebitamente alle volte gli danno gli offici, togliendogli a più meriteuoli, a voler di quelli fanno mill'oltraggi a gli altri, e fan che la parentela ſia mezzo per vendicarſi. E per fine vi è la voragine, oue ſon tanti animali ſpauenteuoli, che gli preſaggiano le più dure pene, ed aſpri tormenti d' inferno, che quanto è maggiore lo ſtato, e la dignità di triſti, tanto farà allo 'ncontro ſcambieuole la grandezza del caſtigo di Dio.

Alla ſcrittura ſacra. Si dipigne con veſte di color canciante il mal gouerno, che così in ſpirito fauellò Ezzecchiello; *Et ornata es auro, & argento, & veſtita es byſſo, & polymito, & multis coloribus.* Hà nella mano deſtra vna borſa, ed altri doni; *In quorum manibus iniquitatis ſunt: dextra eorum repleta eſt muneribus.* E nell'altra la corona rotta, e la carta cancellata, che ſono le leggi lacerati per l'intereſſe; *Propter hoc lacerata eſt lex, & non peruenit vſq; ad finem iudicium, quia impius praualet*; E'l Sauio anco teſtificollo; *Munera de ſinu impius accipit, vt peruertat ſemitas iudicij.* La cagna, che ſimboleggia l'affettione de' parenti, che quì hebbe gli occhi Michea, mentre diſſe; *Audite hoc principes domus Iacob, & iudices domus Iſrael: qui abominamini iudicium, & omnia recta peruertitis. Qui ædificatis Sion in ſanguinibus, & Hieruſalem in iniquitate Principes eius in muneribus iudicabant.* E Chriſto, da cui fù lungi ogni intereſſe, e paſſione, mentre ſe gli diſſe, ch' i fratelli, e la madre l'aſpettauano fuora, egli come vero gouernatore del tutto fuora d'ogn'intereſſo, e paſſione di ſangue, riſpoſe. *Mater mea, & fratres mei hi ſunt, qui verbum Dei audiunt, & faciunt.* E per fine vi è la voragine de' tormenti ſerbata a' potenti iniqui del mondo. *Potentes autem potenter tormenta patientur.*

Ezzecch. 16 B.13

Pſ. 25 C.x

Abacuc 1 A 4

Pr.17D.23

Mich.3 c.9

Luc.9 C.21

Sap.6 B.7

MALIGNITA. G. 116.

Donna d'aſpetto diformiſſimo, hà vna maſchera ſu'l capo, con che vorrebbe celarſi la faccia, haurà vn piede in mare, e l'altro in terra, in vna mano tiene vn pugnale fuora del fodro, con che ſi feriſce, ed vn arco rotto nell'altra, ed vna ſaetta riuoltata nel petto, hà a' piedi vn laccio ricouerto con alquante foglie, e d'appreſſo vna nubbe, auanti le ſerà vn muro, e vicino il ſole, che ſpunta nell'orizonte.

LA Malignità è vitio infrà tutti il peggiore, ed infra mali è peſſimo, atteſo i maluaggi maligni non attendono ad altro, ch'alle ruine altrui, ed ogn'altro male più ſi ſoffre, e ſi patiſce, hauendo origine dalla concupiſcenza humana, e da qualche piacere ſenſuale, mà queſto hà ſolo origine della propria malitia, ed inuidia, nè ſi ſente diletto alcuno da que', ch'ogn' hor tendeno lacci d'inſidie, e ch'ordiſcono tradimenti altrui, anzi più toſto ſi conſumano, e macerano ne'loro iniqui, e ſcelerati appetiti, che continuamente gli tengono auuelenati, e colmi di rimore, di non riceuer ruina, per caggione de' mali, che van ſuſcitãdo; ed è, in vero, tanto male in coſtoro, che giuſtamente ſi poſſono nomar infra maligni i più grandi, e più da odiarſi da tutti, come peſte delle Città, veleno del mondo, ruina dell'anime, e ruggine di beni altrui, che ſenza mal auiſarmi, molto bene farebbe il mondo in lapidargli, ed'egual peſo, e miſura dourebbeno eſſer trattati i lor fautori, e que' che mantegono, e fomentano queſt'empi, e ſcelerati, i quali adonta loro, contra loro medemi caggione di tanto veleno, procacciano inganni, deſtano machinationi, ordiſcono frodolenti tele, e gli adoſſano ruina mortifera nell'anima, e nel corpo. Più l'huomo ſi dourebbe inferire contro coſtoro, che contro i propri nemici, perche quelli, al fine, non ſi muouono ſenza qualche raggione, tanto più potendoſene ciaſcheduno guardare, mà chi può far ſcampo da gli occulti lacci de' maligni, e rimanerne diſciolto, per prudente ch' egli ſi ſia, quindi ben diſſe il moral Gregorio. *Plus mali eſt in inſidiatore occulto, quam inimico manifeſto.* *Gregor lib. moral.*

La malignità (dice Agoſtino) è vna mala volontà dell' huomo, in non referir gratie de' riceuuti benefici. *Auguſt. in enchi.*

Dichiara la malignità della noſtra vita (dice Caſſiodoro) la ſimilitudine del ragno animal molto debile, che forma vna tela doloſa alle moſche, che paſſano, oue reſtano auuiluppate, ſimigliãtemente i maligni ordiſcono tele di machinationi, oue reſtano gli huomini intricati, e preſi. *Caſſio. ſup. Pſal. 90*

La malignità viene dalla deliberatione, e dal propoſito, per aſſentire al conoſciuto male, dice Riccardo. *Riccard. in epiſtola ad Corinties.*

Hò depinto, dunque, la malignità

gnità da Donna diformissima con giusta raggione, per lo molto veleno del male, che tiene. La maschera, che stà per calarsi su'l viso, sembra la vergogna e'l disshonore, che reca a' scelerati tal malignità d' offendere altrui, che dourebbono andar co'l viso couerto per l'infamia, e disshonore, che n'acquistano. Hà vn piede in terra, e l'altro in mare, per l'vniuersità delle loro iniquità, che tante ne contengono, per quante foglie sono in terra, e stille d'acque in mare, che tãti mali a pũto hãno i maligni; ò pure perche in ogni luogo, ed in ogni stato di persone, ed in tutti i gradi, vagliono le lor pestifere malignità, e stringono i lacci di tradimenti, ed ergono l'insidiose trapule i maligni, ruina del nostro secolo. O pure perche è proprio di costoro di tenere il piede a più parti, non hauendo mai schettezza. L'Arco, che tiene nelle mani, dinota la voglia innata, c'hanno, con che imprendono di vigliare ad' ogn' vno, per malignarlo, e scoccargli saetta di qualche mal'effetto, mà quello resta rotto, (O giuditio grande, ed ineffabile di Dio) nelle lor mani, ch'al più gli orditi mali, ed occulti suelansi, restando eglino co'l'infamia debita, e la freccia del male, ad altrui auuentata, gli fà ritorno indosso proprio, come ben altri disse. *Suo iumento sibi malum accersere.* Ed altri peranche. *Suo sibi hunc iugulo gladio suo tero.* Restando presi nel proprio male, così permettendo il Signore, *Qui redet vnicuique secundum opera eius.* E'l pugnale del tradimento altresì ferisce il petto d' vn maligno cotale, che lo sfodra per diuino giuditio. Vi è 'l laccio nascosto, essendo proprio di costoro tirar la pietra, e nasconder il braccio. La nubbe è geroglifico dell' ingratitudine, perche suscitata, ch'è dalle viuaci forze del sole, da bassi, e terrestri vapori sù l'alto cãpo dell'aria, ella come poco grata di benefici riceuuti, in cambio di starsene in disparte, e ringratiare il sole del solleuato grado, se gli oppone, e cerca oscurarlo, ed egli per fargli conoscere l'error suo, che merita castigo, in vn tratto la dissolue, la sgombra, e la reduce al niente, come tal'hora accade ad alcuno di questi, che tratto in qualche grado da qualch' animo gentile, a quello specialmente s' oppone, e trauaglia, rendendogli allo 'ncontro mal guiderdone, per deuenir più grande del benefattore stesso. E gli Egittij posero a tal proposito per geroglifico della malignità la coturnice, ò starna, che beuendo nel fonte, l'acqua, che resta col rostro l'intorbida, e co' piedi la rende lutosa, si che caggiona stomaco a gli altri animali, a punto come fà tal'hora vn maligno, che riceue beneficio dal fonte dolcissimo d'vn'huomo magnanimo, poscia cerca fargli dispiacere, volendo sporcar l'acqua della sua fama, ed honore, il concetto non è sol profano, mà sacro con la testimonianza d'Ezzecchiello. *Et cum purissimam aquam biberitis, reliquam pedibus vestris turbabatis.* Mà quell'istesso, ch'è sì mal guidardonato, gli dona il rouerso della medaglia, cambia il bene, che li fè in buona persecutione, e l'estermina di subito, conducendolo a peggior stato, in che dianzi egli ne staua, conuenendogli a punto la disgratia del Camelo fauoloso, che desiderando le corna, vi perse l'orecchie. Il muro, che tiene auanti, e'l sole, sembrano

Plaut. Terent.

Ad Rom. 2 B.

Pier. Vale. lib. 24 de Cotornice

Ezeech. 34 E 18

brano, ch'in ogni sua falsa tela, che trama il malegno, pretende far il tutto di nascosto, e con alcune stradagemme, mà Iddio, che non vuole, che costoro n'habbino vanto, nè permette uelo giamai al male, nè couertura all'errore, come ad ogn'altra cosa, auuerandosi per bocca della Sapienza. *Non est enim occultum quod non manifestetur.* Fà spuntar il sole col splendore della verità, qual mostra suelatamente quanto sù dietro il muro del secreto con falsità dal malegno contro il prossimo imaginato, e posto in opra. *Luc.8 C.17*

Alla scrittura sacra. Si dipigne co'l volto diforme la malignità, per le brutture delle sue nascoste insidie, de'quali fauellò S. Paolo; *Quæ in occulto fiunt, ab ipsis turpe est, & dicere.* Stà con vn piede in mare, e l'altro in terra, per i molti mali, che contiene questo vitio, fauellando di costoro Geremia; *Eph.5 C.12* *Hier.9 A.3* *Extenderunt linguam suam, quasi arcum mendacij, & non veritatis: confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt.* La mascherа della vergogna, con che è per coprirs' il volto, come disse Dauide in persona di costoro. *Facti sumus obbrobrium vicinis nostris &c. subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt.* Hà il pugnale della malignità, per nocere altrui, co'l quale ferisce se stessa. *Gladium euaginauerunt peccatores intenderunt arcum suum*; e'l medemo. *Gladius eorum intret in corda ipsorum.* Ed altroue; *Reddet illis iniquitatem ipsorum.* E l'arco del fiele amaro dell' insidie; *Intenderunt arcum rem amaram.* Mà eccolo rotto in vn tratto; *Arcus eorum confringatur.* Il laccio del tradimento nascosto; *Laqueum parauerunt pedibus meis.* Nel quale vi resta il malegno istesso ligato; *Veniat illi laqueus quem ignorat, & captio quam abscondit, apprehendat eum.* La nubbe d'appresso, che si risolue a niente, in guisa de' malegni, come diuisò il Profeta; *Malignantes exterminabuntur.* Il muro del nascosto errore d'iniqui mondani; *Narrauerunt, vt absconderent laqueos.* E per fine apparisce sempre il sole della verità, ch'il tutto scuopre; *Omnia autem, quæ arguuntur, à lumine manifestantur.* E che non si permetta star nascosta cosa veruna, ed specialmente di male, Christo nel Vangelo l'auuerò; *Nihil enim est opertum, quod non reuelatur; & occultum quod non sciatur.* *Psal.78 A.4* *Psal.36 B.14* *Ibidem 15* *Psal.73 D.13* *Ibid. B. 15* *Psal.56 B.7* *Psal.34 B.8* *Psal.36 A.9* *Psal.93 A.6* *Eph.5 C.13* *Matth.10 C.26*

MANSVETVDINE. G. 117.

Donna coronata, quale stà piegata in terra, e prostrata, oue tien fissi gli occhi, tiene le manette ad ambedue le mani, vicino le sarà vn'agnello, ed vno scettro.

Arist. lib 4 Ethi. & li. 2, Rhec.

LA mansuetudine, (secondo il Filosofo) è vna mediocrità circa l'ira; o pure (secondo'l medemo) è vna quiete, e oppressione dell' ira.

La mansuetudine, come la diffinisce

Tullio lib. 1 de officijs finisce Tullio, è vna virtù dell'animo, quale egualmente sopporta l'vno, e l'altro stato del mondo, quello delle prosperità, e dell'auersità, ed è proprio del mansueto il non adirarsi, mà soffrire il tutto cõ patienza; Questa virtù nasce da vna certa bontà, e simplicità dell'anima, ed humiltà insieme, come appunto fù Dauide nelle vecchie carti, e'l nostro Christo Saluatore del mondo nelle nuoue, di cui fù quegli allegoria ben chiara, ed ambi doi furono mansueti, e tant'altri Santi, del Signore; questa singular virtù è inestata ne' petti de gli eletti di Dio, perciò volle dargli cotai titoli, e farli simiglieuoli alle pecorelle, ò agnelli, come disse l'Aquila volante Giouanni, referendo il fauellare del suo maestro. *Oues mea vocem meam audiunt* Ed altroue significò la separatione de gli eletti, da' reprobi sott' il nome di pecore, come s'hà in San Matteo. *Statuet oues quidem à dextris suis, hædos autem à sinistris.* Si che si raccoglie con molta chiarezza, esser la mansuetudine virtù degna di molta lode, di cui nella Sacra Scrittura è Geroglifico l'agnello, animal schietto, semplice, e mansueto. E senza fallo virtù rarissima cotesta, ch'annida nel sommo petto della maestà di Dio, oue reluce in infinita maniera, di che seruendosi esso Padre benigno, e valendosene così souente co' mortali, fa che gli riduchi a penitenza, e gli ostinati nella colpa tal fiata reduconsi al rauedersi del proprio stato, ed all'emenda, quindi diuisò il sereniss. Rè Dauide, e vien di molto acconcio al proposito. *Quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur.* Volendo alludere al fatto de' peccatori, che diuengono arrestati nel corso di vitij, co'l vsarsegli misericordia, e piaceuolezza dal Signore. Mà Dauid mio non posso far di nõ hauer merauiglia di così fatto fauellare? mentre racordomi hauer letto ne' tuoi poemi acciò, parole contrarie; ben dicesti tal fiata. *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, & parauit illum.* Come dunque quì dite, che la mansuetudine, ò pur il soffrire, che fà Iddio con patienza, di nostri peccati, sia caggione della nostra correttione, e che ne rauediamo de gli errori, s'egli stà con la spada vibrante per ferire, e per scoccar l'arco, ed auuentar saette d'eterna morte, come dunque quì diuisate altrimenti, senza dubio è pieno di misteri il raggionare, che fà il Profeta, qual non spiegasi con miglior dottrina, che con quella de padre Sant' Agostino; oue dice, ch'il pietoso Signore soffre i peccatori, accioche il mondo non hauesse ardire di nomarlo impatiente, s'egli tosto corresse co'l castigo, nè si ritrouarebbono molti giusti, che s'aquistano per mezzo de' peccatori, de' quali molti si son rauuisati menar vita infamissima, e sostenuti per la patienza, e clemenza del Signore, ò pure con la sua misericordia, e mansuetudine, han menato poi vita osseruantissima, di che n'è stata caggion verace la sua gratia, e l'hauergli con tanta pietà aspettati a penitenza, che quest'è il pensiero del Santo Dauide, ch'il Signore si vaglia souente della piaceuolezza, mà alcuna fiata sfodra altresì la spada, e si vale dell'vno, e l'altro modo, ma della mansuetudine più souente, hor ecco infra l'altre l'eccellenze, le grandezze, e le rare prerogatiue di sì virtù pregieuole.

Ioan. x E.27

Matth. 25 C.33

Ps.89 C.19

Idē 7 D.13

Augustin. lib. de vita Christian.

Augu. ser. Domini in monte.

Li manſueti (dice il P. S. Agoſtino) ſono quelli, che non cedono alli mali, nè a' rei fan reſiſtenza, mà vincono il male nel bene.

Ambr. ad Vercel. ſup. Luc. lib. 5

Che m'importa (dicea Ambrogio Santo) ſe laſcerò tutti mali, E che mi gioua ſtar ſenza ſceleragine veruna, ſe non ſarò humile, e manſueto.

Hieron. in gloſ. ſuper Matth. 5.

Il manſueto è quello, che non è vinto dall'ira, nè dal rancore, mà tutte le coſe ſoffre cõ animo eguale, non s'adira, nè noce, nè penſa far ciò, dice Girolamo Santo.

Iſidor. in ſolilo q. 2.

E gran virtù, ſe tu non noci a chi t'hà offeſo, e gran fortezza etiãdio ſe tu ſei offeſo, e rimetti, e grande è la gloria ſe tu perdoni a chi poteui nocere, dice Iſidoro.

Caſſio. ſup. Pſal. 37.

Manſueti appellamo (dice Caſſiodoro) quelli, che tengono le mani retenute, cioè che ſono patienti, e benigni, e che tolerano l'altrui mali, nè preſumono agrauar niuno.

Id. in epiſt.

Ornamento di tutti beni è, per fine, (come dice lo ſteſſo) la benignità ſincera, la quale non è mai ſola, perche ſi conoſce eſſer generata dalle virtù.

Non hà dubbio eſſer di gran perfettione la piaceuolezza, e la manſuetudine dell'animo.

Diſcitur in Satana morum truculentia ludo:
Namque quo eſt, alios id docet eſſe Satan;
At mites nos eſſe docet moderator Olympi:
Namque quod eſt, alios Chriſtus id eſſe docet,
Ac velut hoc lignum latices ſanauit amaros,
Quod iecit vatis dextra iubente Deo:
Sic animi adhibere ſolet medicamen acerbis.
Crux ea, q̃ nobis vita, ſalusq̃ fuit.

Si dipigne, dunque, queſta virtù ſublime da Donna coronata, ſi perche ne' grandi del mondo dee ritrouarſi più, che negli altri homini ordinari, ed in quelli, che miniſtrano giuſtitia, facendo più frutto con quella, che altrimenti con l'aſprezza, che ſouente eſaſpera, e reduce alla diſperatione; ò pure la corona ſimboleggia la ſublimità di lei, eſſendo virtù cotanto heroica, degna d'animi ſublimi, e nobili, e perche ancora reca la corona beata del Cielo all'anima felice, dotata di sì beata virtù. Stà proſtrata a terra per la ſua humiltà, che da quella hà motiuo la manſuetudine, nè può albergare ne' ſuperbi petti del mondo. Le manette alludono a quel, ch'altresì fù detto della patienza, qual'è effetto ſuo proprio, non iſtimando diſaggi mondani, ſtimando egualmente tanto il proſpero, quanto l'auuerſo caſo. L'agnello è vero Geroglifico della manſuetudine, oltre la teſtimonza di Pierio, e'l coſtume de gli antichi Egittij in ſeruirſene per ciò, v'è quello della Scrittura Sacra, ch'in tanti luoghi s'auuera, che della manſuetudine, piaceuolezza, humiltà, e patienza, ſia pur troppo chiaro ſimbolo l'innocente agnello, fatto degno di ſtar in bocca de' Sacerdoti Santi ogni giorno, per eſprimere l'oracolo di Giouanni. *Ecce agnus Dei*. Promulgato in perſona del Saluatore. E lo ſcettro, per fine, in ſegno, che i grandi del mondo, e i reggi ſteſſi debbono apparir coronati di sì glorioſa virtù. *Pier. Vale. lib. 10.*

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da Donna coronata la manſuetudine, perche ne' grandi, e ne' Reggi deue più relucere, che nè gli altri, come di quello di tutti Rè, allegorò Eſaia. *Ecce Rex tuus venit* *Matth. 21 B. 5.*

tibi manſuetus. O perche reca l'anima nella beata terra di viuẽti, oue s'haurà eterna corona, così diuiſando il reggio Profeta. *Manſueti autem hereditabunt terram.* Ed altroue. *Vt ſaluos faceret manſuetos terræ.* Ed in altro luogo. *Exaltabit manſuetos in ſalutem.* E'l ſaggio figlio ne' Prouerbi. *Manſuetis dabit gratiam.* Piacendo cotanto al Signore della maeſtà queſta inclita virtù, com'il medemo nell' Eccleſiaſtico diſſe. *Beneplacitum eſt illi fides, & manſuetudo.* Stà proſtrata a terra, per ſegno d'humiltà, onde deriua, come diſſe Chriſto di ſe ſteſſo. *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Tiene le manette, per la patienza, ch'è effetto di lei. *Cum omni humilitate, & manſuetudine, cum patientia, ſupportantes inuicem in charitate.* Ed altroue *Sectare iuſtitiam, patientiam, fidem, pietatem, charitatem, & manſuetudinem.*

Pſ.36E.11 *Id 75 B.x.* *Id.249 3* *Pro. D.34* *Eccleſiaſt. 2 E.35* *Matth. 11 D.29* *Eph.4.A.2* *Tim.6 C.ij*

L'agnello, ch'allude a coral virtù, qual'è ritratto viuace del Saluatore, e della ſua patienza, e manſuetudine, di che allegorò Gerem. *Ego quaſi agnus manſuetus qui portatur ad victimam.* E per fine vi è lo ſcettro de' grandi, eſſendo proprio di quelli ſeruirſi della manſuetudine, come di luì ſteſſo fauellò Dauide Rè grande, orando al Signore. *Memento Domine Dauid, & omnis manſuetudinis eius.*

Hiere. 11 D.19 *Pſ.131 A.i*

MATRIMONIO. G. 118.

Vn huomo, ed vna donna riuoltate da faccia a faccia con le mani gionte, con due tenghino vn'haſta, e con l'altre due mani inſieme tenghino vna corona, a' piedi gli ſiano doi fanciulli, e di lato vna fiamma, ed vna cornice.

Auguſt de Virginita. B.M.V.

IL Matrimonio è vna legitima ſocietà (dice Agoſtino) infra'l maſcolo, e la femina, nella quale l'vno deue all'altro.

Il Matrimonio ſi dice, quaſi Matris munium, ideſt officium, e ſi dice più dalla madre, che dal Padre, perche appartiene più a quella, eſſendo più officioſa, dice San Tomaſo, circa la prole. Nel quale è miſtieri pregar il Signore, che s'habbi vna donna prudente, che le ricchezze, ed altro facilmente s'hanno, come diceua il Sauio. *Domus, & diuitiæ dãtur à parẽtibus. A Domino aũt proprie uxor prudẽs.*

B.Thom. 4 ſent.d.279 q.1 art.1 *Pro.19E.14*

Nel vincolo coniugale (dice Agoſtino) ſe non s'oſſerua la pudicitia non ſi teme la dannatione.

Auguſt. & habetur 27 q.1 nuptia. §. in conin.

Nell'ordine naturale corre, che le Donne ſeruino i Mariti, ed i figliuoli il Padre, e la Madre, per che in quelli è queſta giuſtitia, ch' il minore ſeruа il Maggiore, dice l'iſteſſo.

Idem in l. 9 Gen. & habetur q. 5 eſt Ordo.

Debonſi ammonire i giouani (dice Girolamo) che s'hanno mogli, inſegnino di viuere caſtamente con quelle, e'l congiungerſi con altre è coſa ſcelerata: Il matrimonio è vno de' ſette Sacramenti, ed vna congiontione di maſcolo, e femina frà perſone legitime, ed atte a far queſt' attione, tenendo vna vita inſieme indiuiſibile, che per ciò ſi dipigne con vn huomo, ed vna donna, che per farſi vi vuol il mutuo conſenſo dell'vno, e l'altro, e l'eſpreſſione in faccia della Chieſa, con la forma, che vi profe-

Hieron. ad Damaſum

ferisce il Sacerdote; tengono le mani gionte, in segno della famigliarità, c'hanno a tenere, e vita inseparabile, tengono l'Asta, per la quale l'Egittij antichi (secondo Pierio) intendeano la congiontione matrimoniale, e sicome l'asta si congionge con la carne, quando ferisce l'huomo, così l'huomo, e donna si deuono vnire insieme. La corona, che tengono insieme, sembra il dominio, c'hà il marito sù'l corpo della donna, e la moglie sopra quello del marito. I doi fanciulli a' piedi dinotano, che questo Sacramento è drizzato per far la generatione, e produr i figli; La fiamma sembra l'amor scambieuole, che deu' esser' infra loro, ò vero per dinotar, che l'vsa Santa Chiesa, per smorzare la fiamma della concupiscenza, e torre via la fornicatione. La cornice (dice Pierio) è Geroglifico della copula maritale, affirmando molti, ch' vsa il coito da faccia a faccia, come gli huomini, ben ch'altri dichino co'l volgo, vsarlo con la bocca, e che tutti gli animali della specie coruina, poche volte l'vsino tipo espresso di congionti in matrimonio, da' quali deu' esser lungi la lasciuia, nè farsi ad altro fine, se non per generare i figli.

Pier. lib. 43

Pier. Vale. lib. 20 fol. 204

Alla Scrittura Sacra il matrimonio vien significato per vn' huomo, ed vna donna, che sijno voltati da faccia a faccia, in segno del mutuo consenso frà loro, e che l'huomo deue lasciar il tutto, ed accostarsi alla moglie. *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrẽ suam, & adherebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna.* Tengono le mani insieme, per l'inseparabiltà. *Quod ergo Deus coniunxit homo non separet.* La Corona, per lo dominio, ch'vno hà sopra l'altro, come dice S Paolo. *Vir potestatem habet super corpus mulieris, & mulier autem super corpus viri.* I fanciulli, per i quali è drizzato il matrimonio, come disse Dio ad Adamo, ed Eua, quando gli cogionse. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram.* La fiamma, per l'amore infra loro. *Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam.* O vero per estinguere la libidine, e la fornicatione. *Propter euitandam fornicationẽ vnusquisque habeat vxorem suam, & vna quæque suum virum habeat.* Che fiamma è la concupiscenza, esortando, però S. Paolo al matrimonio. *Melius est nubere quam vri.* La cornice è tipo della castità. *Manus citò nemini imposueris, neque communicaueris peccatis alienis. Te ipsum castum custodi.* E l'asta, che s'vnisce con la carne, all' vso di congionti in matrimonio. *Erunt duo in carne vna.*

Philip. 5 G. 31

Marc. 10 B, 9

1 Cor. 7 A, 4

Gen. 1 C. 22

Ephes. 5 F. 25

1 Cor. 7 A. 2

Ibid. B. 9

1 Timot. 6 D. 23

1 Cor, 6 D. 16

MATRIMONIO VNO DE' SACRAMENTI. G. 119.

Vn'huomo, ed vna donna, che si danno insieme la fede, tengono sù le spalle vna pietra per vno, ed vno terrà in vna mano vna testa di morte, e nell'altra doi anelli pendenti, e l'altro vn funicello triplicato, qual stà molto forte, ed in dissolubile, ed vna lira, tenendo vn piede per vno al ferro.

IL Matrimonio non è altro, se non vn mutuo consenso, che si danno lo sposo, e la sposa, e vi è il Sacramento della Chiesa, e così sono doi in vna carne; quindi vi corre la fede infra loro d'amarsi l'vn l'altro, ed osseruarla nel Santo matrimonio, che però si dipigneno insieme, dandosi la fede il marito, e la moglie, tenendo sù le spalle ambi doi vna pietra per vno, per segno ch' il matrimonio è vn graue peso, ed vno porta quello dell'altro, e la cura. Tiene vno di quelli in mano vna testa di morte; perche è vna vnione il matrimonio, che non si dissolue, se non per mezzo della morte, e questo sembra il funicello triplicato in mano, difficile a romperfi, com'è difficile il matrimonio a separarsi.

Pier. lib. 47 ibi de Lyra La lira, secondo gli Onirocriti, dinota la concordia infra la moglie, e'l marito, che tanto augurauano, quando nelle nozze si sognauano cotal istromento; Ed in fine tengono vn piede per vno al ferro, perche insieme stanno legati, nè vno può caminare, nè hà autorità di mouersi senza l'altro, che tal'auuiene al marito, ed alla moglie, per star in tanto legame stretti insieme, vno non può mouersi senza l'altro, cioè non può continersi senza il volere dell'altro, nè separarsi, nè far altra cosa. Deue fra loro altresì esserui cert' ordine, cioè che la moglie stia soggetta al marito, e che s'ingerischi solo nelle cose di casa, nè dominar il marito, come tal' hora s'è visto. Racontano Marco, Paolo, Ed Odorico, nell' Oriente esserui vna Patria nella Prouincia detta Tien, doue le mogli ordinano, e maneggiano i negotij di fuora, ed i mariti tengono cura della famiglia, della casa, e di tutte le cose appartenenti a donne, cosa, c'hà del mostruoso, e piacesse a Dio, che frà noi ancora non si trouasse tal' abbuso, che le donne vogliono reggere, gouernare, e manegiar negotij, e li Mariti si fanno porre sotto i piedi, ed Esaia par ch' accennasse tal fatto. *Populum meum exactores sui spoliauerunt, mulieres dominatæ sunt eis.* Nè le donne si debbono ammettere ne'negotij importanti, leggendosi del Beato Ludouico Rè di Francia, che trattando lungo tempo vn negotio d'importanza egli, e'l suo conseglio, nè si poteua redur a fine, sapendo ciò la Regina sua moglie, consultò il Rè come douea farsi, la mattina fù narrata la detta consulta in presenza di tutti Saui, e si risolse lo eseguisse, per esser buona, replicò il Rè, benche fosse bonissima consulta, ed ottima, e riuscisse facilmente il negotio, non voglio che per conseglio di donna si faci questo, e così ritrouò vn' altra strada, ed eseguì il tutto, dal che si caua quanto sia cosa odiosa l'ingerirsi le donne in negotij appertinenti a gli homini. *Isa. 3 C. 12*

Alla Scrittura Sacra. La moglie, e'l marito, ch' insieme si danno la fede di non ingannarsi l'vn l'altro. *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu, ad tempus, vt vacetis orationi: & iterum reuertimini in idipsum, nè tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram.* Tengono la pietra in spalla del peso, ch' vno porta dell'altro, ed vno hà potestà sopra dell'altro, ed hà peso di render'il debito all'altro. *Vxori vir debitum reddat. Similiter autem, & vxor viro.* Tiene la testa di morte, in segno, ch'il matrimonio dura fin alla morte. *Mulier alligata est legi quãto tempore vir eius viuit, quod si dormierit vir eius liberata est.* Il funicello *1 Cor. 7 A. 6* *1 Cor. 7 A. 3* *Id. G. 39*

cello triplicato difficile a romperſi, ch'è la ligatura del matrimonio. *Funiculus triplex difficile rumpitur.* Vi è la lira, per ſegno del concordeuol matrimonio, ed honoreuole inſieme. come diceua l'Apoſtolo. *Honorabile connubium, in omnibus, & Thorus immaculatus.* Tengono vn piè per vno al ferro, che per caminar vi biſogna il commun conſenſo, che forſe Dauide diuisò a tal propoſito. *Albulauimus cum conſenſu.*

Eccl. 4 C. 12

Heb. 13 *A.* 4

Pſ. 54 C. 15

MERITO. G. 120.

Giouane robuſto veſtito di color roſſo, freggiato, ed ornato di verde ſopra, ſu'l quale vi ſtiano dipinte molte mani, haurà in vna mano vna veſte tignata, e piena di brutture, e nell'altra terrà vna cartoſcina co'l detto. Neſcio. in alto v'appariſce vn ſplendore con due mani, de'quali vna tiene vna corona ricca di gemme, ed vn altra vna figura ſferica.

IL merito non è altro, ſe non vna coſa, per la quale ſi giunge alla mercede, ò per la quale ſi dà la mercede, ed è coſa, che la precede. E'l merito vna relatione, quale per riſpetto d'alcun beneficio, ò vero maleficio fatto, conuiene ad alcuno il premio, parlando d'ogni merito in generale, mà quì intendiamo fauellare del merito, ch'acquiſta appreſſo Iddio l'anima noſtra, quando l'opre, ch'ella fà, ſono accette a lui, ed è in gratia ſua, e ſono opre degne di vita eterna, nella maniera, ch' intendono i ſacri Teologi. Siche il merito ſecondo il Dottor Sottile, non è altro, ch' vna coſa accettata, è d'accettarſi in vn'altro, per la quale dall'accettante ſe l'hà da dare retributione, e così l'opre noſtre buone, da per loro non ſono meritorie, nè poſſono acquiſtare il Paradiſo, ſe non ſono prima accettate dalla volontà di Dio, e dopo cotale accettatione, ne vien donata la retributione di quelle, la quale ſi dà de condigno accettate che ſono, e mediante la gratia, mà prima di quella non la meritano ne anco de congruo, le noſtre opere nè ſono degne di quella, mà il donatore dona da sè quel bene, e lo dona a chi fà tal opre, che queſto è il congruo, che ſe non le faceſſe, non ſe gli donaria: nientedimeno il donare è libero, ed ſpontaneo, ſenza che vi ſia coſa degna di ciò da parte dell' operante; è opinione di S. Bernardo, ch'il noſtro merito, ò pur l'opre buone a riſpetto del noſtro libro arbitrio, meritano de congruo la gloria, mà riſpetto alla gratia, de condigno.

Scot. 3 ſent. d. 18 q. vnica A.

Bernard.

Qualunque huomo ſia, (dice il Padre S. Agoſtino) ch' annouera i ſuoi meriti, che coſa annouera, ſolo che i doni del Signore.

Auguſt. lib. confeſs.

Iddio è autore nel merito (dice l'iſteſſo), il quale applica la volontà all' opra, e quella ſpiega alla volontà.

Idem de lib. arbitr.

A'me-

A'meriti loro niente vi pongono i Santi, il tutto (ò Signore diceua l'istesso) attribuiscono alla vostra misericordia.

Idem Psal. 139

Idem hum. 14. in 50, hom.

Mentre il Signore remunera, l'opre nostre, non corona i nostri meriti, mà i suoi doni, dice l'istesso.

Chrisost. de cõput. cor.

Vediamo alquante volte (dice Crisostomo) molti hauer cominciato all'vltimo, ed esser fatti primi nel merito.

Cassiod. lib. 1. Var. in form.

Chi è primo nell'ordine, e nella dignità, dee esser parimente nella lode, e ne'meriti, dice Cassiodoro.

Var. in ser.

La corona, che non prouiene da fatica, hà poco di virtù, può si bene hauer la palma, mà non la gloria, dice Varrone. Questa è ragione di gran virtuti, che quanto più l'huomo s'affatica, tanto più acquista di mercede, dice l'istesso.

Idem ibid.

Il merito, dunque, l'ho depinto con raggione da giouane robusto, essendo l'opre accettate da Dio all'hora meritorie, e si dicono hauer merito, e così sono belle gagliarde, e di verde età, e bontà singulare, come vn giouane, il quale sempre acquista più forze, come il merito, che sempre cresce, conforme crescono l'opre accettate; E vestito di color rosso, che dinota la gratia, e la carità, che vanno col merito; Vi è il verde della speranza del cielo, che nõ vi sarebbe, se non vi fosse il merito, che consiste in quell'accettatione dell'opre nostre da Dio. Le mani depinte, ombreggiano quest'opre, quali propriamente s'attribuiscono alle mani, e piedi, che nel corpo loro sono, ch'oprano più degli altri membri, si richiedono, dunque, l'opre, (come habbiamo detto) per acquistar il merito. La veste tignata, e piena di brutture, c'hà in mano, è per segno che così sono l'opre nostre buone da per loro, senza l'accettatione di Dio, come vna veste tignata, ruinata, e piena di sozzure, per non hauer altro che quella bontà morale, in guisa dell'opre buone d'vn peccatore, e com'erano quelle, che faceano quelli gentili antichi, senza la fede Christiana, ch' erano in tutto spogliate di merito. La cartoscina col detto. *Nescio.* Sembra l'incertezza del nostro merito, non possendo sapere naturalmente, se l'opre nostre sono accette a Dio, nè possiamo sapere se vi sia cosa, che l'impedischi, etiandio si faccino con ogni diligenza, essendo altresì incerto il fatto della predestinatione, ed elettione alla gloria, questo sì, ch'ogn'vno è obligato far'il debito suo, ch'Iddio essẽdo padre giusto, e colmo di carità, e d'amore, non mancherà dare la retributione, e'l preggio, e'l Teologo dice. *Facienti quantum in se est Deus non denegat gratiam.* Douendos'intendere questa propositione cattolimente, che per far l'huomo quanto è in se, vi si richiede la gratia di Dio, non potendo da se solo il christiano farlo. Il splendore con le due mani in alto, che dimostrano vna collana ingemmata, ed vna figura circolare, sembra, che'l nostro bene nasce da Dio, e non da noi, e la nostra sorte stà nelle sue mani, e che da per noi a nulla vagliamo. Il circolo accenna la cognitione, c'hà Iddio, e la certa scienza di tutte le cose, essendogli certissimo il numero di gli eletti, e come la lor felicità sarà in eterno, senza mai finire, il che s'accenna per lo circolo, simbolo dell'infinito, ed eterno, non hauendo nè principio, nè fine, hauendo con l'infinita sapienza sua certezza infallibile del tutto.

Alla

Alla ſcrittura ſacra. Si dipigne il merito da giouane forte, che può dire con Dauide; *Fortitudinem meam ad te custodiam.* Venendo immediatamente da Dio, ed in lui ſi riſerba. Hà il veſtimento roſſo, per la gratia, e carità, così rauuiſato allegoricamente l'autore delle gratie vna fiata; *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* per accennare il merito del ſuo ſangue, la gratia, e la carità, ch'egli racchiude, e per moſtrar altresì il merito di Santi, ed eletti; Il verde freggio della ſperanza, che s'hà di ſalute per mezzo di eſſo merito infinito, di che fauellò S. Paolo. *Ipse autem Dominus noster Iesus Christus, & Deus, & Pater noster, qui dilexit nos, & dedit consolationem aternam, & spem bonam in gratia.* Le mani ſembrano l'opre; *Opera manuum tuarum sunt cæli.* La veſte tignata piena di brutture, come dice Eſaia, che tale ſono l'opre noſtre da per loro; *Et facti sumus, vt immundus omnes nos & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ.* La cartoſcina col detto. *Nescis.* perche niuno sà di ſtare in gratia del Signore; *Et tamen nescit homo, vtrum amore, an odio dignus sit.* Le mani, ch' appariſcono nel ſplendore, con la collana ingemmata, ſignificano le noſtre ſorti, ed i beni, che ſono nelle mani di Dio, come diuisò Dauide; *In manibus tuis sortes meæ.* Perche da lui viene ogni bene; *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est &c.* E per fine vi è il circolo, ſimbolo dell'infinito, che ſembra l'infallibile, ed eterna ſcienza di Dio, c'ha dell'eletti, e dell'eternità di loro beni; *Nouit Dominus dies immaculatorum, & hæreditas eorum in æternum erit;* E Santa Chieſa, *Deus, cuius certus est numerus electorum, in superna felicitate locandus.*

Pſ.58 A.1
Iſa.63 A.1
2 Theſſ. 2 D.15
Pſalm.101 D.26
Iſa.64 B.6
Eccleſiaſt. 9 A.1
Pſ.30 C.16
Iacob. 1 C. 17
Pſ.36 B.18
Eccleſia.

MERITO DI CHRISTO. G. 121.

Huomo valoroſo, alato con l'elmo in teſta da vittorioſo Capitano, tenghi la ſpada nuda nella deſtra mano in verſo terra, ed vna chiaue, e la ſiniſtra alzata verſo il Cielo con vn'altra chiaue, e con lo ſcettro, ſotto il piede deſtro vi ſia ſatanaſſo vccíſo, e che gli tocchi la punta della ſpada, ſotto'l piè ſiniſtro vi ſia la morte, anco vccíſa, di vn lato vi è vna tauola d'oro rotonda, sù la quale vi è vn teſoro grande, d'argento, oro, e pretioſe gemme, e dall'altro lato vn leone con volto terribile, ed vn'agnello ferito, a cui eſce ſangue per tutto.

IL merito è vn' attione, per la quale è cosa giusta, ch'all'agente si dia alcuna cosa, conforme alla dottrina del Dottor Angelico, ò pure il merito è vna cosa, per la quale si giunge alla mercede, ed al premio, e sempre precede, come il mezzo il fine; Il merito, dunque, precede in noi, benche non in Christo auanti la beatitudine, nel quale furono due nature humana, e diuina, e per la communicatione dell' Idiomati, quello, che conuenne ad'vna, conuenne all'altra, dunque se diciamo, che l'huomo è morto, è morto ancora Dio, se l'huomo è nato, nacque ancora Dio, e così di tutte l'altre cose, per la raggione detta, si che l'opre sue furono oprate da lui, come Dio, e come huomo insieme, quindi vedesi chiaro esser state di merito infinito, che tanto bisognaua, per placare l'ira di Dio de rigore iustitiæ, ch'è infinito, ed infinitamente offeso dall'huomo obiettiuè però; Nè possea altra creatuta far la redentione humana, eccetto egli, ch'era continente Dio, ed huomo conforme la dottrina del Dottor Angelico, benche secondo Scoto possa vna pura creatura farla, e l'opra di quella saria stata accettata infinitamẽte da Dio; meritò a noi la gloria, cioè l'apertura della porta del Cielo, nè meritò nel suo patire nuoua gratia, mà sempre era l'istessa, che meritò dal principio della sua incarnatione, quale fù sõma *Negatiuè*. Come dichiarano i sottoli. Douea il figliol di Dio venir' al mondo ad incarnarsi, etiandio s'Adamo non haueſſe peccato, seguendo l'ordine co'sottili medemi della predestinatione, perche fur'in prima preuiste tutte le creature ab eterno, ed altre di quelle furono elette per la gloria, ed altre preuist' i loro demeriti, eletti per l'inferno, iscorgendosi la lor persistenza nel male, hor Christo fu capo de' predestinati, egli dunque douea prima esser preuisto, quanto alla priorità di natura, e perche quelle cose, che sono prima nell' intentione, sono vltime nell' esecutione, prima fù preuista questa incarnatione, e poi il peccato d'Adamo, quanto al pensiero di Dio, nell' esecutione poscia, fù dianzi il peccato, e dopò il nascere di Christo, e perche le cose di Dio sono immutabili, fatta la determinatione della diuina volontà, e determinato quest' atto d'incarnarsi, douea eseguirsi, nè douea esser occasionato vn tanto bene da vn sommo male, come era il peccato, mà perche fù primapreuisto del peccato, dũque se non fosse stato il peccato, sarebbe fatta l'incarnatione. *Cum omne prius possit esse sine suo posteriori.* Mentre quello non casca nella sua essenza, com'è nel proposito, dunque se Adamo non peccaua, Christo sarebbe incarnato, come de fatto, e realmente è stato in carne mortale, però, ed hà patito morte per le nostre colpe, per cancellarle co'l suo merito d'infinito preggio, aprendo il Cielo, e serrando l'inferno.

Diu. The. 3 p. q. 45. ar. 6.

Scot. 3. sen. d. 7. q. 3.

Si come solo il figliuol di Dio (dice Agostino) è fatto figliol dell'huomo, acciò seco facesse noi figlioli di Dio, così per noi hà preso senza meriti cattiui la pena, acciò noi per esso senza meriti nostri boni, consequessimo l'indebita gratia. Non è quel, che tu cerchi con quai meriti speri le cose buone del Cielo, ispecialmente, perche intendi da Dio, non per voi, mà farò per me, basta, dunque, al merito sapere, che non sia sofficien te il

Aug. cap. 4 ad Ers.

Bern. serm. 68. super Cant.

te il merito, dice San Bernardo.

Idem ibi. Habbi cura d'hauer meriti, e sperarai il frutto della diuina misericordia, dice l'istesso. E se mille fiate moriamo, e se facciamo raccolta di tutte le virtù dell'anima, non portiamo cosa degna per quel le cose, che riceuiamo da Dio, dice Chrisostomo.

Chrisost. de compunctio nis cordis

Quindi questo santissimo merito si dipigne da valoroso Capitano armato con la spada in mano, perche vinse valorosamente nelle battaglie, che fè colla morte nella croce, e co'l Dianolo, che però gli stà sotto'piedi vccisо, restando per all' hora debilitato affatto nelle forze, e nel dominio, che cotanto n'hauea nel mondo, restò altresì vccisa la morte sotto l'altro suo piede, ch' innanzi si facea temere, qual poscia da lui stesso fù conuertita in vita. Tiene due chiaui, vna in verso terra, con che serrò l'inferno, ch'era cotanto vorace, e indi in poi serrò la bocca, apprēdo il Cielo, a cui dianzi a tutti si negaua l'ingresso. E lo scettro è quell'impero, ch'egli hà in Cielo, ed in terra. L'elmo in testa, che defende il capo di Christo, ombreggia ch' vna delle due nature giamai fù offesa, mà sempre restò nell' esser suo diuino, senza che riceuesse pregiuditio niuno nel patire, e nell'ingiurie, non patendo giamai, ne fù affrontata in cosa nulla, solo nel modo sopra detto, e la spada, che tiene è la sua potenza, con che sbasso i nemici; Tiene di lato vna tauola di figura sferica, ch'è simbolo dell'infinito, co'l tesoro d'argento, oro, ed altre gemme pregieuoli, che sembrano il suo merito infinito, e'l valore del suo sangue sparso in Croce. Da l'altra parte vi stà il Leone molto ardito, e baldanzoso, come venisse d'hauer fatto gran preda, che sembra la diuinità del figliuol di Dio, qual sempre rimase intatta, essendo impassibile, e le sue vittorie le fè tutte da valororissimo Leone. L'Agnello vccisо, che versa sangue, accenna l'humanità, e la carne, la quale come passibile, che talmente la prese, non ostante, che Christo fù sēpre Beato quāto alla portione superiore, sparse il sangue, si diede a' flagelli, ed in fine ad vna morte infame, e qual agnel lo mansueto soggiacque alle mani d'infelloniti Hebrei.

Alla Scrittura Sacra. Il merito di Christo si dipigne da gran Capitano valoroso, che gagliardamente combatte contro nemici, come l'allogorò Geremia. *Dominus mecum est tanquam bellator fortis.* Con la spada in mano. *Gladius super brachium eius.* Co'l l'elmo in testa della diuinità. *Caput Christi Deus.* Con la spada amazzò il Diauolo, diminuendo a fatto le sue forze, che questa fù l'vccisione. *Deueratum est robur eorum* Vccise la morte ancora, ponendole'l piede sopra. *Qui ascendet super occasum, super mortem.* Legge il Greco. *Dominus nomen illi.* Ed Esaia. *Præcipitabit mortem in æternum.* Ed Osea altresì. *O mors ero mors tua, morsus tuus ero inferne.* Tiene la chiaue verso giù, con che serra l'inferno, come dice San Giouanni. *Habeo claues mortis, & inferni.* L'altra chiaue, con che apre il Cielo, diuisando acconciamente Esaia in suapersona. *Aperiam ante eū ianuas, & porta non claudentur.* Tiene lo scettro dell' Impero con l'istessa chiaue, cantando così Santa Chiesa. *O clauis Dauid, & sceptrum domus Israel, qui aperis, & nemo claudit, qui claudis, & nemo aperit.* Vi è il tauli no dell'infinito tesoro del suo me-

Hierem. 20 C. 11.

Zacch. 12 D. 17

Hierem. 51 D. 30

Ps. 69. A. 5

Isa. 25. C. 8

Os. 13. D. 14

Apoc. 1. D. 18

Isai. 45. A 2

Ecclesia.

rito, del quale parlò il Sauio. *Infinitus est thesaurus illius, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei.* Sap. 7 B. 14
Dall'altra parte è il Leone baldanzoso, poiche la sua vittoria fù da Leone. *Vicit leo de tribu Iuda radix Dauid.* Apoc. 5 B. 5
E finalmente l'agnello vccifo, che versa sangue, che qual' agnello lo preuidde Geremia, condotto auanti il macelliero. *Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet.* Isa. 53. B. 7
E fù fin' ab eterno vccifo nella paterna mente. *Quorũ non sunt scripta nomina in libro vitæ agni, qui occisus est ab origine mundi.* Apoc. 13. B. 8
Sparge il sangue questo agnello, co'l quale, non con oro, ò argento siamo stati ricomprati, mà con quello a pũto pretioso, ed immaculato di Christo, come ben disse il gran Principe di Santa Chiesa. *Scientes quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conuersatione paterna traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati.* Pet. 1. D. 18

MISERICORDIA. G. 122.

Donna di bell'aspetto, laqual s'incontra con vn'altra donna pur d'aspetto vago, tiene gli occhi inuerso'l cielo, onde adiuiene vn raggio, mostrando con vna mano il cuore aperto, ed appresso le sia vna vittima, che bruggia sù vn altaretto, il cui fumo vola in alto.

LA misericordia (dice il padre Sant' Agostino) è vna compassione nel nostro cuore dell'altrui miserie. Aug. lib 9 de Ciu. Dei

E la pietà, che s'hà al prossimo vie più d'ogn' altra cosa piaceuole al grande Iddio, essendone egli parimente amoroso, come diceua Dauide. *Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus.* Psl. 83 D 12
E'l Sauio egli stimò huomo scemo di fede, e di credenza colui, che serra le viscere della compassione ad vn'altr' huomo, che però disse. *Qui credit in Domino misericordiam diligit.* Pro. 14 C. 31
Offerendo al Signore sacrificio di grandissimo valore chi vsa tal pietà, e misericordia, per cui se gli sparge aura di soaue odore. *Qui facit misericordiam, offert sacrificium.* Eccles. 35 B. 4
E l'Apostolo San Giacomo diuisò, ch' il Signore è per fare rigoroso esame, e giuditio terribile senza pietà veruna contro colui, che fù scarso in mostrar pietà altrui. *Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* Iacob. 2 C. 13
Deuesi tener in conto vna sì preggieuole virtù, che l'huomo rende cotanto amico, e grato al gran Signore della gloria, ed a lui di simigliante costume.

Tutta la somma della disciplina Christiana è nella misericordia, e pietà, la quale altri seguendo, se patirà il vergognoso vitio della carne, senza dubio sarà battuto, dice Sant' Ambrogio. Ambros. in epist. ad Titum.
E più larga la misericordia, ou'è più pronta la fede, e niente inalza tanto il Christiano, quanto la pietà annessa con la carità, dice il medemo. Ide. in eff.

La

Idem in epistola.

Rabam super Matt. 25.

Vgo.

Aug. lib de diuinitatibus.

La natura humana è prona alla clemenza, e nell'altrui peccati ciascuno hà misericordia di se stesso.

La misericordia (dice Rabano) consiste in donar l'elemosine, in tolerar i mali, in rimetter l'ingiurie, e correggere i tristi.

In questo differiscono la misericordia, e la compassione, come il fonte, e'l riuolo, la misericordia è fonte, e l'effetto è la compassione, quasi vn riuolo, così dice Vgone.

La misericordia humana (secondo il Padre Sant'Agostino) è vn'affetto, c'hà il misericordioso, per compatire il prossimo, per donargli di propri beni. Che però la misericordia tiene il cuore aperto, in segno della compassione, di che è si colmo il misericordioso dell'altrui miserie, che vorrebbe aprirsi le viscere, per agiutarle; ò gran virtù cotanto a Dio cara. E grande altresì la misericordia, e carità in perdonar l'ingiurie, e compatir il prossimo, per dispiaceri offertogli. S'incontra con vn'altra donna, ch'è la verità, quale và accoppiata con la pietà, e misericordia, essendo il semplice vero, douersi compatire il prossimo, ed è verità predicata dal nostro Saluatore, di che egli norma delle virtù, e viuace ritratto fù molto vago, ed amante geloso. Tiene gli occhi alzati inuers'il Cielo, onde adiuiene vn raggio, in segno ch'è dono di lassù, e gratia speciale tanto grata a' superni chori la sì fatta compassione, douendone riceuere scambieuole il Christiano, quando gli farà ministeri nell'altro secolo, hauendola vsata a gli altri, essendo raggioneuole, ch'a douitia ne riceua egli altre tale; ò pure il raggio allude alla dottrina di Cielo, che più grata si rende a Dio la misericordia, che mostriamo altrui, che'l sacrificio stesso, e più (senz'auisarmi male) fur vagheggiati con occhi amorosi la pietà, e'l perdono di Dauide, sì pronto fatto a' nemici dal gran padre di pietà, ch'ogn'altro martire, e spargimento di sangue, che si fossero giamai. Vi è l'altare, oue bruggia vna vittima, per segno che gran sacrificio fà al Signore chi vsa misericordia altrui, ò pure perche più piace a Dio questa virtù, ch' ogn'altro sacrificio. Il fumo, che sorge in alto è per segno, che questo bene tosto vola al cospetto del Signore.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la misericordia da Dõna co'l cuore aperto, alludendo quì il parlare di San Gioanni. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suũ necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo?* S'incontra con vn'altra dõna adorna, e bella, ch'è la verità, come diuisò il Profeta. *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi: iustitia, & pax osculatæ sunt.* Le discende di Cielo vn raggio, venendo di colà questo dono, douendone peranche allo' ncontro farne hauuta, chi ne fà mostra altrui. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* O vero perche è dono più grato, ch'il sacrificio. *Misericordiam volo, & non sacrificium.* Ch'altresì dinota il fumo, il gran compiacemento, che n'ha Iddio, più che del sacrificio stesso. *Facere misericordiam, & iudicium, magis placet Domino, quam victima.*

1. Ioan. 3. c. 17.

Psal. 24. B. 10

Matt. 5. A. 7.

Idē q. B. 13

Prou. 21. A. 3.

MONDO. G. 123.

Huomo ignudo, mà couerto nelle parti pudende, da dietro tiene vna palla, auanti tiene vna beſtia formidabile con trè capi, che camina per ſtrada ageuole, e bella, mà nel fine ritroua il periglio, hauendo vn vaſo di veleno in mano.

IL mondo è vno de' noſtri nemici capitali, che continuamente procaccia guerra all'anime noſtre, e quanto più è proſperoſo, più

più offende, e quanto è più in borrasca, più gioua; e meno noce, dispreggiandosi da noi, e quando adiuiene con trauagli. E dunque questo mondo alla maniera del mare, ch'è così pericoloso nel passarlo, e nauigarlo, mà differente in questo, che quanto più bonaccia, più sommerge, e quanto più si quieta nelle prosperità, più vccide le genti; è ancora come i luoghi paludosi, oue sono le nuuole, e i vapori, che per ciò vi è oscurità, e aria cattiua; così in lui, quando vi sono i vapori di peccati, e d'errori, caggionati per l'occasioni, ch'egli dona a' mortali, ne viene l'aria offensiuo della disgratia di Dio, e per tal oscurità, nè anco si conosce, nè si vede. O miseri, ed infelici mortali, che seguono mondo sì fallace, e' suoi beni, ò quanto son ciechi, e forsennati, in caminar dietro a cosa cotanto fallace, com'è il mondo, e quanto si riserba in lui, ò quanto par cosa verisimile ad vno, che tal hora stando nelle morbide piume con tutt' i suoi aggi, e riposi dormendo, si sogna esser gionto ad vna grandezza, ad vn' officio grande, ò ad vn titolo supremo, ecco, ch' infral sonno sente contento, e piacere, e par ch'inuita tutt' i suoi amoreuoli a festeggiare, e a prenderne gioia, mà disauentura grande, stando nel colmo de' contenti, oue giubila cotanto, si riscuote dal sonno, ed ecco il meschino nulla si ritroua in mano, anzi par che deluso resti, per le grandezze viste nel sogno solo in apparenza; La vita di mortali rassembrami qual sogno, nel quale veggiono le terrene grandezze, l' honori, ed ogn'altro di passaggio, mà destandosi nella morte, niente si ritrouano, solo cose sognate, e cose come mai l'hauessero hauute. Il concetto è del Profeta Reale. *Velut somnium surgentium Domine, in Ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.* Sono in guisa di dormienti i mortali, che si sognano certe imagini, e certe grandezze, poiche nō son'altro le cose del mondo, che cose sognate, mà che *Imaginem ipsorum ad nihilum rediges*, si risuegliano giugnendo al vigilar della morte, ed ogni cosa è niente, sparisconole grandezze, l'albagie, i titoli, gli honori, le ricchezze, e quanto vi è, e'l peggio si è, che qual huomo, che si sognò, restano beffati, perche dunque, nō iscorgono i sciocchi mondani, ch'il mōdo parche facci, mostra dī gran cose, mà nel vero non vi è nulla, ogni cosa è buggiarda fintione, e apparenza vana, e se ne vogliamo vn ritratto vero, andianne alla Samaritana sì vaga di beni di questa vita, di piaceri, di contenti, e d'altre grādezze ancora, s'abbatte ella co'l Saluatore, che spreggiolli a marauiglia, nel fonte di Giacobbe; *Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.* Oue sicōpiacque il nostro Christo chieder da bere a questa donna, benche d'altr' acque, che di queste di terra, che simboleggiano i mondani beni, egli fauellasse; *Da mihi bibere*, il che negogli la discortese donna, *Quomodo tu Iudeus cum sis bibere à me poscis &c.* ripigliò il liberalissimo Redentore; *Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*, Rispose la donna oue cauarai quest'acqua, per darmi da bere? *Neque in quo haurias habes putens altus est*; è alto il pozzo; come si ritroua pozzo, s'è fonte?

Ps. 72 C. 20

Ioa. 4 A. 6

Ibidem

Ibidem

Ibidem

oue

oue staua Christo; *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem;* non è dubbio, esserui grandissima differenza infra'l pozzo, e'l fonte, poiche in quegli vi vuol fatica grande per cauar l'acqua, e la fune, e'l vaso ancora, mà nel fonte l'acqua è di sopra, sgorga di bella maniera, nè vi si richiede per bere vaso, nè fune; hor quest'è l'inganno del mondo buggiardo, che mostra le sue cose di bella vista, qual fonte di finissimo marmo, cõ maestreuol lauorio, fà mostra di sue grandezze, e di suoi beni, che belli paiono, qual fonte, in cui surgon' in sù con belli scherzi, e giochi i cristallini humori, che chiunque inuitano al gustargli, mà non è fonte, oue si prende con aggi l'acqua, mà pozzo alto, e profondo d'affanni, di tormenti, di fatiche, e disaggi, che si soffrono per attignerla, e tal fiata ritrouasi pozzo, ch'è secco, e non hà acqua da smorzar la sete, e se pur ne tiene, è torbida, e piena di puzzore; O che fonte adorno sembrano le ricchezze del mondo, ò che lauorio bello, ò che marmo finissimo si rauuisano le commodità, mà auerti, ch'è pozzo profondo, non fonte, fabricato con ruide pietre d'afflittioni, di stenti, di dolori, e fatiche, che si richiedono per farne acquisto, mira bene, ch'è pozzo secco senz'acque, e se vi se ne veggiono, sono torbide, nè vagliono punto, poiche sotto le ricchezze annidano le miserie, le pouertati, gli affanni, essendoui chi vigila, ed osserua minutamente i ricchi, per calunniargli, e adossargli male per rabbiosa inuidia; e l'honori, le grandezze, i gradi, le dignità, e' titoli, ò che vaga veduta fanno vie più d'ogni ricchissimo fonte d'acque, mà hoime, che, *puteus altus est*, è pozzo alto, e secco, non fonte, non essendoui acqua di bene, poiche a que', ch'ascendono a queste grandezze, fà mistieri spender molto, e ruinarsi, star con grauità, attendere a' corteggi, star su' punti, e duelli, ed in fine sono vn pozzo secco di bene, ò pur se colà vi s'allogano acque, sono torbide, e pestifere d'auuersità, di disaggi, e di pesi insopportabili, essendo le dignità, e gli vffici carichi, addossando a chi n'è vago carica di smisurata grauezza nelle fatiche corporali, e molte fiate nella conscienza; ò che fonte, in fine, sembrano i diletti della carne, e i piaceri, mà questi si che pur sono pozzo secco, senz'acque di beni, e di contenti, imperoche sotto l'apparenza di bello, di soaue, e di diletto dolce vi si nascondono amarezze mai più vdite, vi stan deste, per trafiggere, pungentissime spine, che passano le viscere, di tante gelosie, di disgusti, e di rammarici, essendo altresì quelli ruina della reputatione, e della fama, *Puteus altus est*, sono pozzo d'acque cattiue, e torbide, perche intorbidano la conscienza, macchiano la nobiltà, la fama, e l'honore, e quanto v'è; sappi dunque ciaschuno le cose del mondo esser piene d'inganno mostrando vna cosa, mà in fatti ne recano vn'altra, ne sono se non beni apparenti solo, fugaci, e colmi di buggie.

Dunque con raggione si dipigne ignudo il mondo, ch'appresenta cose sì finte, e buggiarde, perche stà spogliato di tutti beni, e per i suoi mali cotanti, che falsamente appalesa, San Gio. disse; *Nolite diligere mundum neq; ea, quæ sunt in mundo* Nè sò se debba dire; che sia mondo, ò immondo, per i suoi

1 Ioann. 2 E 16

suoi errori, e se sia ignudo, ò pur vestito, altroue rappresentato in tal guisa, e molto ornato, mà ingannenuolmente. è parmi esser si la verità, ch'egli sia spogliato d'ogni virtù, e bene: e miserabile (senza fallo) può stimarsi chi siegue la sua traccia, ed in tutto cieco, e forsennato, douendo conoscere i suoi inganni. La bestia così formidabile, che tiene auanti, è la sua grandissima iniquità. nella quale auuolge gli sciocchi mondani suoi amadori, essendo egli tutto fundato sù la malignità, senza contener punto di bene. I trè capi sembrano i trè vitij principali, che sono più communi in lui. come la superbia origine de' peccati, la cupidigia veleno della virtù, e la carnalità vorace tarlo d'ogni santità. La palla rotonda è simbolo dell' infinito Iddio capital nemico del mondo, ch'odiò così il
Ioa.7 A. 7 Saluatore; *Non potest mundus odisse vos: me autem odit*. Nè mai lo conobbe, benche fosse il fattor di lui, quanto al buon essere, non quan-
Idem 1 B.8 to al male. *Mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit.* E così ancora chi è amico del mondo, non può essere amico di Dio, e S. Paolo il diceua sì chia-
Galat. 1. B.10 ramente; *Si adhuc hominibus placerem* (oue racchiudeua il mondo) *seruus Christi non essem*. La strada bella, per la quale camina, sembra, che i sentieri del mòdo così piacciono a' mortali, e sì volentieri ogn'vno vi camina, e chiunque s'inuoglia di gustar i suoi mali; è bella ne' primi sembianti questa strada, mà il fine poscia è malageuole, perche vi si commette il peccato contro Iddio. Il vaso d'oro, mà pieno di veleno, che tiene in mano, per apprestarlo a' mortali, sembra che contenti, piaceri, e grandezze egli promette, mà sotto cotali sembianti dà a tutt'il veleno, ch'vccide, e gli huomini per giungnere a' gradi, ch' offerisce, commettono mille frodi, e mill'errori, finche di buona maniera restano auuelenati, e fatti preda d'eterna morte.

Alla scrittura sacra. Stà ignudo il mondo, e spogliato di virtù, che così essendo, non potè riceuere l' autore delle virtù, ch'è lo Spirito santo. *Dabo Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*. Sè non può riceuere lo Spirito santo, dunque ben gli stà l'esser spogliato di tutti beni, ch' in tal guisa ignudo lo discrisse Michea. *Super hoc plangam, & vlulabo: vadam spoliatus, & nudus.* La palla rotonda simboleggia Iddio, con chi tiene inimicitia. *Quia amicitia huius mundi inimica est Deo*. La bestia formidabile sembra l'esser tutto posto nel malè. *Mundus totus in maligno positus est*, E i trè capi, i trè principali peccati, ch' in lui regnano. *Quoniam omne, quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ: quæ non est ex patre, sed ex mundo est.* Camina per strada, ch' a gli huomini par sì bella, e vaga, ma il fine è male, e diforme, e conduce alla morte. *Est via, quæ videtur homini iusta: nouissima autem eius deducunt ad mortem*. Hà il vaso di veleno di suoi inganni, con che vccide le genti. *Occidit omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiæ Sion: effudit quasi ignem indignationem suam.*

Mich. 1 B.8
Iacob. 4 A. 4
Id. 2. E. 16
Pr. 14 B. 12
Tren. 2 B. 4

MONDO. G. 124.

Huomo di belliſſima viſta, coronato d'oro, e d'altre pretioſe gemme, ſotto la qual corona ne ſarà vn' altra d'Aſſentio, ſtà veſtito di porpora regale, mà ſotto quella ſarà vn'altra veſte tutta pungente, e rozza, al pari di rigoroſo, ed aſpro cilitio, ſtarà ſopra vn falcato carro da trionfi, cõ che paſſa vn torrente d'acque.

IL mondo ſi prende in più maniere, vi è l'Architipo, l'elementare, il microcoſmo e'l quarto, che'l mondo defettoſo, il primo, ſono quelle Idee nella mente di Dio, le quali diuerſamente ſono chiamate da' Sacri Teologi, altri
Ioa. 1 A. 1 le nomorono. *Cognitiones rerum*. Altri. *Rationes rerum*. E variamente, e così queſte Idee identicamente
Ioa. 1 A. 3 ſono l'iſteſſo Dio. *Omne quod eſt in Deo, eſt ipſemet Deus*. E San Giouan. *Quod factum eſt in ipſe vita erat*. Il ſecondo e'l mondo elementare, che racchiude tutte le creature ſublunari inſieme co'cieli ancora, de' quali fauellò l'Eccleſiaſtico.
Eccleſiaſt. 43 B. 10 *Species cæli gloria ſtellarum mundum illuminans in excelſis Dominus*. Il terzo Microcoſmo, che vuol dire mondo picciolo, ch' è l'huomo fatto a ſimiglianza del mõdo grande, e'l quarto communemente chiamaſi mondo malageuole, e defettoſo, ed'è, che l'huomo, per cui ſon fatte tutte le creature, ſi ſerue male di quelle, e contro il volere del Signore, come per eſſempio Iddio hà creato la luce per ſeruigio di queſt' huomo, ed egli ſe ne ſerue al peccato, Iddio hà creato l'oro, e l' argento, acciò l'huomo sè ne ſeruiſſe a' ſuoi biſogni giuſtamente, e quegli con queſte coſe ne fà vſure, ed altre coſe illecite, e così ſi ſerue malamente di quelle coſe create per bene, e queſto a punto è il mondo triſto, e difettoſo, che non era degno riceuere lo Spirito Santo, come diſſe San Gio. *Et ego rogabo Patrem & alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiſcum in æternum, ſpiritum veritatis, quem mundus non poteſt accipere, quia non videt eum, nec ſciet eum, vos autem cognoſcetis eum, quia apud vos manebit, & erit in vobis*. *Io. 14 B. 15* Qual è il mondo vno de'trè nemici noſtri capitali. Queſto mondo infelice è quello, che con le ſue apparenze luſinghiere ingãna tutte le genti, facẽdo pompoſa moſtra di varie beltati, e in fatti niente di bello reca, nè di buono, promette grandezze, e dà viltà, e miſerie, promette contenti, e dà amariſſimi diſguſti, promette canti, e riſi, e dà pianti, e lagrime amariſſime, promette vita lunga da menarſi in dilicie, proſperità, e piaceri, ed incotanente reca morte con trauagli, e diſpiaceri, ſiche può chiamarſi con giuſta ragione mondo fallace, e malageuole, mondo buggiardo, ed ingannatore, mondo, che contiene vn'apparenza eſterna, mà di dentro, e nell' eſperienza, tutto il contrario vedeſi, e quanti miſeri s'han laſciato burlare dalle ſue falſità, ed ingannare dalle ſue mentite, e beffegiare dalle ſue buggiarde promeſſe; dunque diaſegli titolo di mentitore, e

di

di mondo danneuole, che tant'anime misere, per la di lui cagione si son dannate. Mondo miserabile, ed ingannatore, ed oue sono (dice il deuoto Bernardo) gli amadori suoi, che dianzi noi sono stati? Niente n'è rimasto se non cenere, e vermi.

Bernar lib. meditat.

Ecco ch'il mondo in se stesso è inaredito in tutto, e ne'nostri petti fiorisce, per ogni torno si veggiono lutti, morti, e desolationi, ꝑ ogni parte siamo percossi, e ripieni d'amarezze, e nientedimeno con la nostra mente cieca da carnale concupiscenza, amiamo le sue cose malageuoli, seguitiamo quel, che fugge, e n'accostiamo ad vno, ch'ogn' hor casca, nè può tenersi in piedi, dice Gregorio Papa. O amadori del mondo (và dicendo Agostino) sotto chi voi militiate? non può esser maggiore la vostra speranza nel mondo, che d'esser suoi amici. Mondo, dunque, da dispreggiarsi è questo, e pazzi sono que', che cotanto vi studiano, e forsennati in tutto.

Greg. in homel. quod,

August lib. confess.

Qui circumgraditur, progressus non facit vllos,
Sed sua vesano membra labore premit
Huic similis plane est, qui mundi raptus amore
Fluxa putat solidis anteferenda bonis.
Nam quia terga Deo vertit, qui solus acerba
Et media curas pellere mente potest.
Omnia percurrent, in cunctis tædia rebus
Inuenit, æternam perpetiturque famem.

Quindi egli n'appare da ricchissimo Rè coronato d'oro, perche a prima faccia fassi vedere la miglior cosa, che sia, la più ricca, e la più grande, e che come Rè di maestà voglia tutti ingrandire, ed esaltare; parturendo s'affetto nel petto di ciaschuno, voler participare di suoi titoli, e delle sue eccellenze, mà ò inganno crudele, che sotto quella corona d'oro, ingemmata delle più fine gemme, che mai si possa vedere da occhio mortale, spesso vi stà l'assentio amaro, che se pur ti dà qualche cosa picciola assai minore di quella ti promesse, te la dà piena d'amarezze, di trauagli, di disgusti, di nimicitie, e la và contrapesando con molti affanni, ed in fine dà vn tantino di piacere, mà il dispiacere a bilancia trabboccante, come si suol dire vulgarmente. Sembra ancora l'hauer sotto la corona d'oro quella d'assentio, perche è buggiardo, ed ingannatore a marauiglia, dice, e mostra vna cosa, e l'altra ti dona, e di ciò si lamentò Esaia. *Quia posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus.* O noi miserabili. Hà la veste di porpora ricchissima di sopra, per l'apparenza ed honori di sue ricche grãdezze, e fà bella mostra, con che infiamma i cuori humani al desiderio, ed alla sequela di lui, mà di sotto hà la veste di cilicio asprissimo di ponture delle continue miserie, ch'appresta a' mortali, e vela sotto le ricchezze le pouertati, e mostra continuamente metamorfosi, facendo riuolger la ruota souente, poiche vno, qual cominciarassi a vestire questa sua veste di bellezze, e di ricchezze colma, in vn tratto si troua il misero l'altra di cilicio d'estrema pouertà indosso, di nemicitie, di ramarici, d'odij, di persecutioni, e di mille inquietitudini, sichè felice chi sà fuggir vno cotanto professor d'inganni, e e scourir le sue maschere. Il carro

Is. 28 D. 16

di trionfi sembra le sue grandezze, i suoi titoli, e le sue nobiltà, che promette volétieri, sembra ancora l'inalzare delle famiglie, il triófare, e l'ingrandire, mà che? passa questo carro il torrente di molt' acque, che dinotano le miserie di questa vita, e quando il miser huomo si tien sù la ruota della fortuna, adi vn'hora istessa l'ammira le spalle, ritrouandosi sbassato, e nel colmo di dolori, ed'affanni, e nel torrente pieno di miserie, e sotto' piedi di tutti miseramente calpestrato, dunque ogn' vno impari a fuggire il mondo, e' suoi inganni.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il mondo coronato d'oro, e ingemmato di varie gemme, il che sembra la grandezza, della quale egli fà mostra. *Et sciet omnis populus ephraim habitantes Samariã in superbia, & magnitudine.* Oue per Effraim, e per Samaria si può intendere il mòdo co' suoi habitatori. Mà di sottovi è la girlãda d'assentio amaro della tribolatione, ed affanno. *Coronans coronabit te tribulatione.* La veste di porpora tutta bella, e ricca, che significa le sue grandezze, e ricchezze, e di sotto l'aspro cilicio, delle pouertà, ed infelicità, ch'il mondo appresta. Salomone narrò le grandezze del mondo, delle quali s'inuaghì. *Dixi ergo in corde meo: Vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis.* Al fine sotto questa pomposa veste che trouò? se non vanità, e ponture d'aspro cilicio. *Et vidi quod hoc quoque esset vanitas. Vidi in omnibus vanitatem, & afflittionem, & nihil permanere sub sole.* E Giobbe. *Et esse sub sensibus delicias computabant.* Hauendo le delicie, e' piaceri del mondo di sotto aspriſſime ponture. Il Carro trionfale del mondo, del quale diuisò Esaia. *Sicut pilam mittet te in terram spatiosam, & ibi erit currus gloriæ tuæ.* Di sotto sono l'acque, di miserie, ch'apporta infra trionfi suoi, che di quelle fauellò Dauide. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.* Ch'erano (senza dubio veruno) l'acque delle tribolationi, e miserie di questa vita.

Ecclesiast. 2 A, 1

Idem ibid. C. 12

Iob 30 B. 7

Isa. 22 E,

Osea. 9 B.

Idem 22 E

Ps. 68 A. 2

MORMORATIONE. G. 125.

Donna d'aspetto diforme con vn cane in braccio, sù'l capo le stij vna colomba, da vn lato vn leone, e dall' altra vn porco.

LA mormoratione è vitio molto male, il cui nome viene dalla proprietà dell'acque, e dal lor suono, che chiamasi mormorio: e la mormoratione è vn tumulto, ò vn raggionamento fatto indebitamente contro Dio, o'l prossimo. O pure è vna certa querela, con impatienza in quelle cose, che dourebbe l'huomo soffrire patientemente. Si deue fuggire cotal vitio dispiaceuole al Signore, come diceua l' Apostolo. *Omnia autem facite sine murmurationibus, & hæsitationibus: vt sitis sine querela, & simplices filij Dei, sine reprehensione in medio nationis praue, & peruersæ.*

Philip. 2. B. 14

Di niuna cosa (dice il gran Padre Agostino) da quel popolo Giudaico fù offeso tanto Iddio, quanto

Augu. sup. Ioan.

to co'l mormorare.

Quello, che sarà contentioso, e mormoratore, secondo il volere del superiore si dee penitentiare per tanto tempo, per quanto è la qualità della colpa, dice Chrisostomo. *Chrisost. in Epist.*

Se quello, il quale mormora è morto secondo l'anima, come viue? chi istiga a tal fatto dice Bernardo. *Bernar. de consider.*

Insegni di non mormorare chi patisce auuersità, etiandio se non sappi, perche patisce, e s'imagini ciascheduno giustamente patire, essendo giudicato da quello, i cui giudicij giamai sono ingiusti, dice Isidoro. *Isid. lib. 3 de sum. bo.*

Si dipigne da donna diforme, e d'aspetto cattiuo la mormoratione, laquale non è altro, ch'vna susuratione, ed vna demostratione d' impatienza, d'inuidia, e displicenza, c' hà alcuno co'l prossimo suo, ed al più si suol fare contro i buoni, più che cattiui, sicome di Christo, e de gli Apostoli mormorauano i Scribi, e Farisei, siche è cosa diforme, e odiosa a tutti. Tiene il Cane in braccio, il cui proprio è sempre latrare, e mordere; così gli mormoratori sempre latrano, e mordono il prossimo con la lor lingua; e realmente sono abomineuoli, e non si deue tener' in stima tal sorte di gente, douendosi discacciar con bastoni, e con pietre in guisa de' cani. Tiene la colomba sù 'l capo, qual è animale associatiuo, che giamai stà solo, mà sempre in compagnia d'altre colombe; di tal proprietà sono i mormoratori, sempre van procacciando conuenticule d'altri, per isfogarsi la rabbia in dir male, e susurrare de' fatti altrui. Le stà d'appresso vn leone formidabile, e spauenteuole nel sembiante, e nel ruggito, essendo fieri leoni i mormoratori, e'l lor ruggito del mormorare tutti spauenta. Stà dall'altra parte vn porco, ch'è immondo, e lordo, stando sempre nel fango, e sempre susurra, se mangia, se dorme, e se si riposa, sempre fà quel grugnito; così il mormoratore sempre mormora, e parla sotto lingua, se mangia, se si ripossa, alle volte fin dormendo, dice d'altrui male, per hauerui fatto l'habito malo.

Aueriamo il tutto nella scrittura sacra. Si dipigne da donna diforme la mormoratione, essendo vn parlare molto cattiuo, laido, e dispiaceuole a tutti, come diceua San Paolo; *Nunc autem deponite, & vos omnia: iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro, idest murmorationem*, che di lei può intendersi. Hà il cane in braccio, in segno del mordere, e latrare, che fà chi zoppica di tal vitio; *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia.* Chiamò cani muti que', che non vagliono a mormorare, mà forsi hanno l'intentione mala, dunque cani latrāti sono i mormoratori, che spesso tengono in bocca il prossimo, e lo mordono, lacerandolo qual' altri cani; *Nunquid non repente consurgent, qui mordeant te: & suscitabuntur lacerantes te, & eris in rapinam eis?* E San Paolo altresì nè fauellò vivacemente di questi morsi; *Quod si inuicem mordetis, & comeditis: videte, ne abinuicem consumamini.* La colomba sù 'l capo, in segno che sempre vanno a stuolo i mormoratori, e fanno conseglio contro altrui, come diuisò Dauide; *Consilium malignantium obsedit me.* Il leone sembra l'horColoss. 3 B. 8.

Isa. 8 B. 11

Abacuc. 2 B. 7

Galat. 5 C. 16

Psal. 21 C. 17

ribilità, e spauento di tal gente iniqua, della quale fauellò Ezzechiello; *Sicut leo rugiens, rapiensq; predam, animas deuorauerunt.* Che co'l ruggito intemorisce tutti; *Leo rugiet, quis non timebit?* E dall'altra parte è vn porco, qual stà sempre immondo nel fango, e cerca far immondi gli altri, così il mormoratore è qual porco nel fango, di che parlò S. Pietro. *Et sus lota in volutabro luti.* E s'egli è immondo, e tristo, però immonda co'l suo parlare; *Ab immundo quid mundabitur?* E qual porco sempre fà quel grugnito, chiamato dal Sauio vn fauellare senza raggione, e disciplina; *Indisciplinata loquela non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.*

Ezzeteh. 22 D. 25

Amos 3 B. 8

2 Pet. 2 D. 22

Eccleſiaſt. 34 A. 4

Idem 23 B. 17

MORTE G. 126.

Donna coronata, che stia sopra vn letticiolo a riposarsi in atto di dormire, harrà due faccie, e la barba bianca, le stia alla parte de' piedi vna bellissima giouane, che tenghi in mano vna tela, e con le forbici la tagli, e vicino tenghi vna rocca col fuso, e'l filo rotto cascato in terra, vicino alla donna disteſa vi siano la falce, la framea specie di saetta, vn ragno, e quantità di ricchezze, e gioie, tenghi in mano i suoi capelli suelti, ed vna spada.

LA Morte non è altro, come dice Seneca, ch' il fine, e defetto della vita, nè la morte è altro conforme al filosofo, ch' vna partenza dell'anima dal corpo, nè è cosa positiua, mà priuatiua, la quale a tutti conuiene, come dice S. Paolo. *Statutum est hominibus semel mori.* Et Seneca. *Quibus nasci contingit mori restat.* Nè Iddio hà fatta la morte (conforme dice la Sapienza) *Deus mortem non fecit, nec letatur in perditione viuorum.* Mà è venuta nel mondo per caggione del peccato. *Propterea sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors: & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccauerunt.* E l'huomo se non traboccaua nella colpa, posseua nô morire, mà tosto c'hebbe peccato, si fè soggetto alla morte, come disse Iddio al primo nostro padre; *In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris.* E da notare, che tutte le cose sublunari, come animali, alberi, frutti, ed altri, per esser composti di quattro elementi infra loro contrari, e contrarie qualità, vna de'quali sempre aggita nell'altra, onde adiuiene la corruttione, e si giugne alla morte, come diuisò l'Ecclesiastico. *Omne opus corruptibile in fine deficiet &c.* Mà propriamente la morte è quella dell'animali sensitiui, e de gli huomini, ch' è difetto dell'essere, e della vita.

Che cosa è la morte? (dice Agostino) è vna disposition graue di cari-

Arist. lib. morte.

Heb. 9 G. 17

Sap. 1 C. 13

Rom. 5 B. 12

Hier. 2 C. 17

Eccleſiaſt. 14 C. 20

Auguſt. in Ioan.

carità, nè si porta altra soma, se non quella, con che l'huomo si precipita nel fuoco eterno. Quello che desidera morire, ed esser cõ Christo, patientemente muore, e così viue, e con diletto muore.

Idem de ciuit. Dei. Non de' riputarsi mala morte quella (dice l'istesso) ch'è preceduta da buona vita, nè fà mala morte, se non chi siegue l'istessa morte.

Idem lib. 1 de Ciu. Dei Non deuono molto curarsi della morte gli huomini, che necessariamente hanno a morire, e che cosa l'auuiene di nouo mentre moiono? Mà'l fatto stà, oue sono astretti d'andare, così dice l'istesso Agostino.

Hieron. in homel. Per ciò (dice Gregorio Papa) il Signore volle, che fusse incognita a noi l'vltim' ora della morte, acciò possa esser sempre sospetta, e mentre quella non possiamo preuidere, vi corriamo all'infretta senza dimora veruna.

Quattro cose sono l'vltime, la morte, il giuditio, il fuoco dell'inferno, e la gloria. Che cosa è più horribile della morte? Che più terribile del giuditio? Che più intolerabile del fuoco dell' inferno? E che cosa più gioconda della gloria, dice Bernardo.

Bernar. in serm.

Hieron. ad Ciprianum Ricordati (dice Girolamo) della tua morte, e non peccarai. Quello che giornalmente si racorda hauer a morire, dispreggia le cose presenti, ed all' infretta si gira inuerso le future.

Si dipigne la morte da Donna, che si riposa, e dorme, hauendo il sonno simiglianza con la morte, ed vno, che dorme, par c'habbia perso l'essere così robusto, qual mostra quando è vigilante. Stà in atto di riposare, perche la morte reca riposo a' mortali da cotante fatiche, che sono in terra. Tiene due faccie, perche ordinariamente così si rappresenta, essendo dolce, e desiata, ed anco horribile, spauenteuole, ed amara, e che sommamente dispiace, e con niun'animo si riceue, queste sono le due faccie della morte, e possiamo dire primieramente, ch'a' buoni, c'han ben vissuto (il proprio di cui è ben morire) è dolce, desiderata, ed abbracciata, essendo a quelli fine d'vna preggion oscura, che sono d'animo gentile, e nobile, com'altri disse, mà a gli altri è noia, c'han posto quì nel fango ogni lor cura, per esser immersi, e molto impiegati nelle mondane cose, e per hauer mal vissuto, dubitano della morte eterna, della quale diuisò Dauide. *Sicut oues in Inferno positi sunt: mors depascet eos.* Stà coronata per lo molto, ed vniuersal dominio, che tiene nel mondo sopra grandi, piccioli, nobili, ignobili, Reggi, Imperadori, Prelati, ed'ogni stato, e conditione, fin'il figliuol di Dio, par volesse soggettarsele, com'altri disse. *Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres.* Stà vestita di bianco, ò pure con barba bianca, in segno, ch'a tutti domina, ed a tutti giugne, mà è più naturale a' vecchi, ch'a' giouani. La giouane, che tiene la tela, e taglia, sembra quel, che finsero i poeti delle tre parche, vna, qual filaua infra l'altre, ch'è Lachesi, sembrando il filo rotto, e cascato dalla rocca in terra, esser troncato il filo della vita, filato dalle parche, come dice la fauola, e quella, che rompe lo stame, ò filo della vita a gli huomini, nõ facẽdoli più viuere, è Atropos. La falce accenna, che tutti tronca, ed vccide, giouani, e vecchi, come quella quando è in mano al mietitore, taglia la spica piena, e vota, secca,

Petrarca

Ps. 48 C. 13

Orat. 1. Carm. 4.

secca, e verde, ed in fine ciò, che se gli abbatte inanzi. La framea è vna specie di saetta, vsata da Germani, (secondo Pierio) della quale parlò Cornelio Tacito ne' costumi di Germani, e nella scrittura sacra si piglia quest' arme per Geroglifico di morte mala de' peccatori. Il Ragno animale debolissimo, che tesse quella tela, quale con vn soffio si rompe, significando esser così la vita dell'huomo, qual altra debolissima tela di ragno, che tosto si riduce al niente, e le ricchezze, che vi sono ancora, tanto tenute in preggio da quest'huomo in vita, per le quali tant' offende il Signore, e tanto fatica, e stenta, quando è quell'hora della morte, non resta niente per lui, mà ogni cosa lascia altrui, ed abbondona; dunque niuno dourebbe porre in oblio Iddio, e la propria conscienza per queste cose di niun preggio, conforme dice Christo nel Vangelo. *Quid enim prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, anime vero sue detrimentum patiatur*? I capegli suelti (secondo Pierio) d'vna Vergine, sembrano imbecillità d'animo, ò pure più propriamente la morte, e così finse Euripide, ch' Alceste non potesse morire, se non veniua Mercurio a tagliargl'il crine. E Niso, che non potè esser vcciso da Minoe, se non gli toglieua la figlia il pelo fatale; e appresso Virgilio, Didone nè anco possena venire a morte, se non gli toglieua di capo il biondo crine Ire mandata da Giunone, benche appresso i greci, e latini, il radere del capo dimostra seruitù, come l'istesso narra. E per fine la spada, che vi è, era Geroglifico della morte appresso i Sciti, che molto imitorono gli Eggittij.

Matth. 16 D. 26

Pier. Vale. li. 1. cuius d. viri erudi.

Pier. Vale. lib. 32

Pier lib. 42 ibi de glad.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la morte da Donna dormiente, ed in atto di riposo, come Disse Dauide. *Cum dederit dilectis suis somnum: ecce hereditas Domini filij merces fructus ventris.* Che de' morienti quì fauellaua. Stà con la barba bianca, per essere la morte assai naturale, e vicina a' vecchi. *O mors, bonum est iudicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus, defecto etate, &c.* Stà con due faccie, rappresentandola in sembianza dolce, e desiata al giusto. *Melior est mors, quam vita amara: & requies eterna, quam languor perseuerans.* E amara, e spiaceuole al peccatore. *Mors illius mors nequissima: & vtilis potius infernus quam illa.* Tiene la corona, per esserle ogn' vno soggetto, nè alcuno può fuggirla. *Non est qui de manu mea possit eruere. Vnus ergo introitus est omnibus ad viam, & similis exitus.* La giouane, ò parca, che tronca la tela, ò lo stame della vita. *Et precipitabit in monte isto faciem vincoli colligati super omnes populos, & telam, quam orditus est super omnes nationes.* Essendo qual tela la vita humana, ordita da Dio. La falce, che tronca a' ricchi, e poueri, a' sauj, e pazzi la vita, della quale fauellò l'Apocalisse; *Mitte falcem tuam, & mete quia venit hora vt metatur, quia arruit messis terre;* e Giobbe, *Iste morietur dives robustus, sanus, & felix;* E Dauide peranche parlò di cotal mietere, e dell' vniuersal morire; *Simul insipiens, & stultus peribunt.* La framea stromento da guerra, che dinota la morte, di che tanto temea Dauide, dicendo; *Erue a framea Deus animam meam;* e Zaccaria altresì nè fauellò; *Framea suscitare super pastorem meum, & super virum coherentem mihi.* Il ragno, che fà la tela, a cui si paragona la vita humana; *Dies mei velocius transierunt, quam à*

Pſal. 126 *A.* 3

Eccleſiaſt. 41 *A.* 3

Eccleſiaſt. 30 *C.* 17

Idem 28 *C.* 25

Iob x. B. 7

Sap. 7 *A.* 6

Iſa. 25 *A.* 7

Apoc. 14 *C.* 15

Iob 21 *C.* 27

Pſ. 48 *B.* ij

Pſ. 21 *C.* 21

Zacch. 13 *C.* 17

Iob 7 *A.* 6

texente tela succiditur. Le ricchezze, e gioie, di che dopo la morte non han niente nelle mani i
Ps. 75 B. 6 mortali; *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* E per fine i capelli suelti, e la spada, che sono simbolo della morte, fauellando di quella forsi Dauide, com'istromento da sfodrarsi da lei. *Ps. 7 B. 13* *Gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, & parauit illum.*

MORTE DEL GIVSTO. G. 127.

Huomo, che dorme in vn sontuoso letto, standogli pendente al capo preggiatissimo Adamante, e vicino vn bianco Cigno, che canta, ed vn Rè, ch'abbraccia quest'huomo, haurà di sopra vn splendido raggio, ed in mano vn specchio, a' piedi vna palla rotonda, ed vn ramo verde pieno di frutti, con vna cartoscina, oue è scritto. Timor Domini.

LA Morte non è morte a' giusti, mà sempiterna vita, stando l'anima di quelli nelle ma-
Sap. 3 A. 1 ni di Dio. *Iustorum anima in manu Dei sunt &c.* Anzi stimo vn felice riposo, partendosi da gli affanni di questa vita, per far felice soggiorno nell'empiree stanze del cielo, lasciando questa valle di lacrime, per formontar ne' chiostri sublimi della felice gloria, a goder con Christo.

E morte preggiatissima quella de' giusti, sotto la quale stà celata la beata vita, nè muorono altrimenti i giusti, mà cominciano a viuere, quindi Santa Chiesa hà per costume annouerar i morienti giusti infra'l viuere, e'l nascere, nomando l'vscir loro da questa vita viuere ordinariamente in Dio, ed in cambio d'appreftargli tomba funeste, ed oscura, fabricagli dorata culla al natale, nascendo per all'hora quì con la fama immortale, che lasciano, e per l'imprese heroiche, che ferno, e nel cielo acquistando triunfante gloria.

E felicissima la morte de' giusti, perche in questa vita furon bea morti al mondo, alle sue vane grandezze, e ad inganneuoli contenti, e viui per lo Cielo solamente, hauendo sempre il pensiero di finir questa vita con asprezze, e mortificationi, per cominciar a viuere in eterno.

Nelle canzone spirituali vna fiata lo Spirito santo rassembrò il ventre della diletta sposa al cumulo del frumento, circondato tutto da gigli, ou'è molto difficile cotal fauellare, ch' il ventre si paragoni al frumēto raccolto. *Venter tuus sicut acernus tritici vallatus liliis.* *Cāt. 7 A. 2* E che stia tutto circondato di cotai fiori, in vero mi par straugantissimo paragone, nè sò che voleste dire, e intēdere per questo parlare, oue Ruperto Abbate v' intese la beata Vergine, che col ventre della sua memoria congregò il grano della prudenza, meditando *Rup. Abb. hic super Cant.*

tando le scritture sacre, come disse il Vangelista. *Maria autem conferuabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* Vgone Cardinale v'intese la memoria dell'anima, ch'è di congregare molto grano di buoni pensieri. La Chiosa l'istessa memoria, con che dobbiamo rammentarci della nostra fragilità, ombreggiata per lo frumento; e Nicolò de Lira intese per questo ventre comparato al grano, ed ornato di gigli, la castità maritale; mà infra cento cose tutte degne di lode, che vi recano i sacri Dottori, vò altresì addurui il proprio parere con la licenza loro, e dir che per questo ventre s'intendono i giusti, che sono le viscere della diletta S. Chiesa, eguagliati al frumento, ch'è simbolo d'elettione, come diuisò Zaccaria. *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrũ eius, nisi frumentum electorum.* I giusti del Signore sono frumento eletto, attendendo con tanta diligenza, e con ismisurato amore all'osseruanza della sua legge; ogn' hor trauagliandosi, ed affatigandosi, per fargli cose piacenoli, mà per mantenersi in così beato viuere, cotanto grato a sua Diuina Maestà, fagli mistiero questo grano della lor buona vita, tutta colma di zelo della propria, ed altrui salute, e della speme soura na del Cielo, circondarlo di gigli infrà tutti fiori pallidi, e smorti, che sembrano la mortificatione, e la penitenza, e più viuacemente mostrano la morte, in segno ch' i serui amadori del Signore sempre hanno vagheggiato fissamente l'vltimo termine della lor vita, onde se gli destò pensiero di ben viuere, e d'amor fiammeggiante inuerso il Creatore, quindi l' amoroso Paolo diceua *Mihi viuere Christus est & mori lucrum.* Perche sapea bene come si conserua il Giglio dell' innocenza co'l pensiero di morte, qual sempre hauea, con che manteneasi per anche verde speme di godere il cielo, ed amorosa fiamma d'amore inuerso l'oggetto cotanto amato, ch'è Iddio benedetto.

Luc. 2 C. 19

Vgo Card. hic

Nicol. de Lyra hic.

Zacch. 9 D. 17

Ad Philip. C. 21

Quindi nella parte superiore di fiori sì adorni, rauuisansi alcuni fioretti rossi, ch'ombreggiano questo amor viuace de' Santi del Signore, e questo parmi fosse il pensiero dello Spirito santo. *Venter tuus sicut acerrus, &c.* Benche altroue sia dato altro sentimento a cotesta scrittura.

Greg super Matth. 1

La morte de'giusti (dice Gregorio Papa) a' buoni è in aiuto, ed a' mali intestimonianza, acciò i peruersi habbino a perire senza scusa, e gli eletti di quindi prendano esempio, acciò viuano nel Cielo

Bernar. in epistol.

La morte preggieuole de' Santi (dice Bernardo) è chiaramente pretiosa, come fine delle fatiche, come consumatione della vittoria, come porta della vita, e come ingresso di sicurtà perfetta.

Cassiod. in Psal.

Chi temerà la morte temporale, a cui si promette la vita eterna? E chi temerà le fatiche della carne, sapendo d'esser collocato nella perpetua requie? dice Cassiodoro.

Chrisost. in Homil.

La morte a'buoni non è morte, mà ne ritiene solamente il nome, anzi l'istesso nome di morte vien tolto via, dice Chrisostomo.

La morte, dunque, co'l pensier suo fà euitar tutti peccati, e felicissimo quel tale, che ben spesso la tiene nella memoria, e di più efficacia sarà il ramentarsela insieme co'l gran tribunal di Christo, oue habbiamo da esser giudicati.

An cupis aduersus scelerum fædissima quæque

Vulnera

Vulnera per facilem dem tibi promptus opem?
Cum te turpe aliquid tentat, fac illico menti
Se ſe mors oculis offerat atra tua
Quiſquis enim horrendum Chriſti cum morte tribunal
Cogitat, hic oĩs criminis hoſtis erit.
Flante velut valido nubes Aquilone fugantur:
Sic meditata ſcelus mors procul omne fugat:

Quindi rapreſentaſi la morte del giuſto da huomo, che dorme in vn ricco letto, perche la morte de' buoni realmente può appreggiarſi non morte, mà felice ſonno, ò beata quiete, ò glorioſo diletto. Il così honorato letto è quel beato luogo, oue per diuina pietà ſe gli dà per ſempre ad habitarui, e viuere perpetuamente. *Iuſti autem in perpetuum viuent, & apud Dominum eſt merces eorum;* Da doue gia mai ſarà rimoſſo, come diuisò il Profeta. *Quia in æternum non commouebitur.* Il preggiato Adamante nobiliſſimo frà le gemme, che gli riſplende ſu 'l capo, ſembra il decoro, e la nobiltà di queſta morte, quale appreſſo Iddio s'iſtima sì pretioſa. Il bianco Cigno animale aſſai deletteuole al cantare, che muore dolcemente cantando, correndogli all'hora vn certo ſangue dolce al cuore, eccitante al canto, che ben ombreggia il giuſto, che muore anch'egli con ſolazzi, e gratioſi canti, venendogli al cuore il ſangue, ch' è la memoria delle buon opre, e del timor di Dio, ſempre da lui hauuto, e così cantando muore ſenza lutto, e duolo veruno, come fanno i Santi, ed eletti per le beatezze del paradiſo, a cui s'appreſſano. Il Rè che l'abbraccia, e bagia è Iddio, nella cui bocca gli ſpira l'anima il giuſto nel dolce, e ſaporito bagio. Il riſplendente raggio, c' hà ſu 'l capo è la benedittione del Signore, con che felicemente muore, e baldanzoſamente, riportando vittoria del Dianolo, ed inſieme altresì trionfando del mondo, e della carne. Lo ſpecchio, oue vagheggia le proprie bellezze, ſignifica quel ſourano, e diuino ſpecchio ſenza macchia del Signore, oue ſi mira cotanto ſouente il giuſto, non per vedere le proprie beltadi, mà quelle eccelſe di lui, a' quali è predeſtinato eternamente. Vi è la palla rotonda a' piedi ſimbolo del fine, ch'è il cielo, oue aſpira, ed oue per all'hora giugne a fruire il gran Signore, felice oggetto, che degnaſi farſi vagheggiare da' cari amici. E per fine vi è il verde ramo, ch' è per ſegno della verde ſpeme, c' hà il giuſto di ſaluarſi, ed i frutti ſono per lo preggio, di che allo'ncontro ſi guiderdonano le ſue fatiche; vi è lo ſcritto in vltimo. *Timor Domini;* ch' egli hà ſempre hauto, per non offendere il Signore, qual è d'ogni ſuo bene liberaliſſimo donatore.

Sap. 1C. 16

Pſ. 111 B. 6

Alla Scrittura ſacra. Si dipigne la morte del giuſto da huomo, che dolcemente dorme in ſempiterno ſonno, come Geremia, parlando di coſtoro, diſſe. *Dormiant ſomnum ſempiternum, & non conſurgant.* Tiene vn'Adamante ſu 'l capo, in ſegno di pretioſa morte. *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum eius.* E la Sapienza dice. *Iuſtus autem ſi morte præoccupatus fuerit in refrigerio erit.* Il Cigno, che dolcemente cantando muore, qual altro Dauide. *Cantabo Domino, qui bona tribuit miki, & pſallam nomini tuo altiſſime.* Il Rè, che l'abbraccia, e bagia, com' auuene al giuſto Mosè, che

Hiere. 51 D. 39

Pſ. 115 B. 6

Sap. 4 B. 7

Pſ. 12 B. 6

morſe, eſſendo bagiato da Dio Rè ſourano. *Mortuusque eſt ibi Moiſes ſeruus Domini in terra Moab, iubente Domino.* E com'altri legge. *Mortuus eſt Moiſes in oſculo oris Dei.* Il raggio ſplendido ſu'l capo, che dinota la benedittione del giuſto. *Benedictio Domini ſuper caput iuſti.* Lo ſpecchio, ch'è Iddio. *Speculum ſine macula.* Oue il giuſto ſi ſpecchia, per vagheggiarlo, ed hauerlo nella memoria, per mai morire. *Non eſt in morte, qui memor ſit tui.* La Palla rotonda, che gli ſtà a' piedi, ſembra il Cielo, e'l Paradiſo vero fine de' giuſti. *Iuſti autem hæreditabunt terram.* Ch'è quella di viuenti colaſsù. Il verde ramo, che vi è, per fine, è la ſperanza, c'hà il giuſto di ſaluarſi. *Sperat autem iuſtus in morte ſua.* E'l detto. *Timor Domini*, non temēdo punto la morte, mà ſi temēdo il fonte della vita; *Timor Domini fons vitæ, vt declinet à ruina mortis.*

Deut. 35
B. 5
Heb.
Sap. 7 B. 16
Pſal. 6 B 6
Pſ. 36 D. 2
Prouer. 14 D. 32
Pro. 14 B. 17

MORTE DEL PECCATORE. G. 128.

Huomo, che ſtia con vn gran peſo sù le ſpalle, e camini in vna oſcurità tutto timoroſo, con le braccia baſſati, come fuſſero ſecchi, camini per balzi, e rupe, per precipitarſi, hà dauanti vna Serena, che ſtride così fortemente, che tutti ſpauenta, da dietro tiene vna morte, sù la quale vi ſtà vna Nottula.

LA Morte del peccatore, è contraria a quella del giuſto, ch' oue quella ſi dipigne, e deſcriue co'l ripoſo, e co'l ſonno, queſta co' l'inquietitudine, e grauezza, ed oue quella è preggiata, queſta è danneuole, quella è vita, queſta è morte, quella è celebrata con lode da tutti, e queſta è vituperata con diſshonore da qualunque perſona ſi ſia, perche chi muore da peccatore, muore con diſshonore, và con la conſcienza piena d' errori, e tutto aggrauata di misfatti, che però tiene vn gran peſo ſu'l dorſo, per le graui colpe commeſſe contro la diuina legge. Vi è l'oſcurità, perche il miſero non hà lume di Dio, nè dell' altra vita, mentre sì traſcuratamente reduceſi ad vna morte danneuole, ed infame, come quella di morire ne' peccati. Stà tutto timido, perche l' ira di Dio gli ſopragiunge, e per la conſcienza, che gli morde, e l'inferno, che ſe gli prepara a ſuo mal grado. E le braccia, come ſecche ſono ſimbolo di poco valore, c'hà d' aiutarſi, e d'oprare, queſto dinotando le braccia relaſſate, nè di morir bene, per l'habito acquiſtato nella mala vita, onde naſce il morir male, ch'è effetto proprio di lei. Camina il miſero per balſi, e rupe correndo al precipitio, ch'è l'inferno, oue hà da eſſer bruggiato in eterno. La Serena, che ſtride, ſembra il dolore, con che muore l'ingiuſto peccatore, e s'a' naturali crederemo, quando ella è vicino al morire, vn certo ſangue amaro, che tiene nelle vene, corre d'appreſſo al cuore, e per graue duolo, fà che mandi horridi ſtridi così amaramente; hor in guiſa altre

tale

tale adiuiene al peccatore, alla cui memoria surge il cattiuo sangue delle mal'opre, e la rimembranza del poco conto fatto del Signore, sapendo stargli allo' ncontro guiderdone d'inferno, e così muore stridendo, e piangendo miserabilmente, senza ch'à nulla gli gioui. Vi è la morte da dietro in segno, che questa è verà morte del corpo, e dell'anima spiritualmente, per douer esser priua di Dio, ed

Pier. lib. 20 ibi de nocua. herede del Diauolo, e delle tartaree pene La Nottula, per fine, appresso gli Egitij (Conforme dice Pierio) era Geroglifico della morte, ed è vulgato ancora infra poeti, ed oratori, ch' ella è segno di cattiuo augurio, per esser vccello di notte, anzi da molti si noma Signora della notte, quando sono

Virg. lib. 10 Eneid. l'oscure tenebre, ombreggianti l'oscurità della vita, com' altri disse. *In æternum clauduntur lumina noctem.*

Et lib. 6. Eneid. *Sed nox atra caput tristi circumuolat vmbra.* Ancora perche è animale così contrario alla Cornacchia, ch'è augurio di bene, com'ella di male, d'infortunio, di dispiacere, d'assalto, e danno da recarsi da'nemici, come fù a Pirro Rè d'Epiroti, sù l'asta del quale poggiò, mentre andaua ad assalir l' Argi nella battaglia, da' quali sostenne ignominiosa morte, parimente al peccatore, della cui morte ella è Geroglifico, e si dipigne sopra la morte, per segno dell'eterna, infame, ed ignominiosa d'Inferno, c'hà d'hauere, dinotando peranche ogn'altro cattiuo euento, c'haueste a soccedere a quello.

Alla Scrittura Sacra. Stà con graue peso il peccatore, che muore, diuisando così in persona d'vn

Ps. 37 A. 5 tale il Reggio Profeta. *Sicut onus graue grauata sunt super me.* Camina nell' oscurità, fauellandone d'acconcio il Sauio. *Considero vecordem iuuenem, qui transit per plateam iuxta Angulum, & prope viam domus illius, graditur in obscuro, adue sperascente die in noctis tenebris, & caligine.* *Pro. 7 A. 7*

E Dauide. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant, &c.* *Ps. 81 A. 5*

O pure camina nell'oscurità, perche non hà lume di vera intelligenza di Dio, come ne fè testimonianza il Saggio Salomone istesso in persona de'darnati. *Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis.* *Sap. 5 A. 6*

A punto ancora tal oscurità sembra, che li peccatori si persuadono tener sempre ammantati, ed oscurati i lor peccati. *Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso obliuionis velamento dispersi sunt pauentes horrendè, & cum admiratione nimia perturbati.* *Sap. 17 A. 3*

Stà timoroso. *Timor mortis conturbat me.* Con le braccia secche, e consumate. *Consumat brachia illius primogenita mors.* *Iob 18 C. 13*

Le strade malageuoli, per quali camina, alludono alle vie d'Inferno, oue trabocca. *Vix Inferi domus eius penetrantes in inferiora mortis.* *Pro. 7 D. 23*

Ed i balzi, e rupe, oue camina. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas, ducti sunt enim vt grex direptus ab inimicis.* *Baruch. 4 E 26*

E Giobbe. *Ambulabunt in vacuum, & peribunt.* *Iob 6 C. 18*

La Sirena, che stride spauentcuolmente, si è per lo pianto amaro di così cattiui morienti. *Vox in vijs audita est, ploratus, & vlulatus filiorum Israel.* *Hierem. 4 F. 21*

Ed altroue. *Vocem terroris audiuimus, formido, & non est pax.* *Idem 30 A. 5*

Tiene la morte da dietro, perche quella i peccatori tranguggiarà atrocemente. *Sicut oues in inferno positi sunt, mors depascet eos.* *Ps. 48 C. 15*

Quale è infra tutte pessima. *Mors peccatorum pessima.* *Ps. 33 D. 22*

NATVRA ANGELICA. G. 129.

Giouane vaga, e bella con vn raggio sù la faccia, che la ricoure, in vna mano haurà vna carta scritta, e nell'altra vna fiamma di fuoco, vicino le sarà vn'oratorio, e sopra vna colonna rotta per mezzo.

FVrono creati gli Angeli nella gratia naturale, con esser per alquanto di dimora viatori, e poscia in termine; fù la lor creatione

ne nel principio del mondo, a punto quando hebber l'essere tutte l'altre creature, conforme la dottrina del gran Padre Agostino, di Vgone, Ruberto Abbate, Origene, Isidoro, ed altri; S. Agostino infra gli altri spiega il luogo, e'l tempo, cioè quando disse Iddio. *Fiat lux.* All'hora gli Angioli hebbero l'essere, essendo vniformi alla luce, per la sottigliezza dell'intelligenza, per esser colmi d'alta cognitione, e ricchi di splendore nel modo d'intendere.

Austu. lib. 1 de genes. ad litt. *Vgo Rub.* *Alb. lib. 1 de Trin.* *Orig. Isid. lib. 3 de sum. bon.*

E l'Angiolo sostanza intellettuale, sempre mobile, libera d'arbitrio, incorporea, ministra di Dio, riceuendo l'immortalità per gratia, non per natura, di cui la specie della sostanza, e'l termine, solo chi l'hà creato, lo conosce, dice Damasceno.

Damasc. lib. 2 c. 3.

Sono gli Angioli (dice l'istesso) creati mutabili di natura, mà sono diuenuti immutabili, per la contemplatione, sono passibili d'animo, raggioneuoli di mente, eterni nella stirpe, e perpetui nella beatitudine.

Idem ibid.

In questo (dice Gregorio Papa) è distinta la natura Angelica da noi, perche noi siamo circoscritti da luoghi, e siamo presi da ignoranza, mà gli Angeli non sono così nel luogo, se non diffinitiuè, e nella scièza, molto eccedono l'humana.

Gregor. lib. 2 Moral.

Fanno festa gli Angioli (dice Origene) rallegrandosi sopra quelli, che fuggendo l'amicitia di demoni per l'essercitij delle virtù, corrono in fretta ad accompagnarsi all'Angeliche conuersationi.

Origen. in Num. homel. 66

La natura de gli Angioli, (dice Damasceno) è mutabile, perche è inestata nella natura la mutabilta, mà la carità sempiterna l'hà fatta deuenir incorrotta.

Damasc. lib. 2

La natura Angelica è differente, e distinta specificamẽte dall'anima, come dice Scoto, per causa dell'esser proprio naturale, non per non vnirsi alla materia, nè per cagione del discorso più perfetto del nostro, o pure per non farne in niuna maniera, com'altri volsero, nè queste cose fanno differenza specifica, come habbiamo dichiarato diffusamente altroue. Questa natura è nobilissima, creata da Dio in maggior grado di nobiltà dell'huomo, con distintione di specie, e d'indiuidui; sono di bellissima natura gli Angioli, sì per la perspicacità, com'anco per la cognitione chiara, essendogli state infuse le specie delle cose da Dio nel principio della lor creatione, ò vniuersali, ò particolari. Quindi si dipigne da giouane così vaga, e bella, co'l raggio sù la faccia, che la ricopre, essendo natura inuisibile, e puro spirito; nè può vedersi da noi nella propria natura, mà solo quando appariſce co'l corpo assonto, formato d'aria, come tante fiate sono apparsi gli Angeli. Tiene in vna mano vna carta scritta, per segno che vengono ad annunciare a gli huomini l'oracoli celesti, ed ispecialmente quegli, che fanno l'vltimo choro, e benche siano spiriti, pure prendono il nome d'Angeli da gli officij, che fanno, e gli supremi sorti, che sono i Serafini, son tutto fuoco, e sfauillano fiamme accese d'amore, inuerso il lor Signore, perciò si dipigne con la fiamma in mano. Vi è l'oratorio, perche gli Angioli altro non fanno, che venerare, e adorare il Creatore. La Colonna rotta per mezzo, che vi è sopra, dinota, che questa creatura è mezzana infra noi, e Dio, qual'è eterno, e

Sect. 2 sen. d. 1 q. 8

sen-

senza principio, e fine, e noi temporali, c'habbiamo l'vno, e l'altro, mà questi non hanno fine, mà solo principio, e perche sono mezzani, in far che receuiamo gratie dal commun Signore.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la Natura Angelica da Giouane bella, essendo di bellezza, e splendore, qual altro Sole, come disse Esaia di Lucifero, dianzi che peccasse. *Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes.* Bella, per la perspicace cognitione, e beatifica visione di Dio. *Quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Cælis est.* Stà co'l volto couerto, con vna fiamma in mano, perche gli Angioli sono inuisibili spirti, e tutti accesi d'amor diuino. *Qui facis Angelos tuos spiritus: & ministros tuos ignem vrentem.* Tiene vna carta in mano, perche annonciano, ed insegnano a noi, come fè quell' Angiolo a Daniele. *Veni autem vt docerem te, que ventura sunt populo tuo in nouissimis diebus.* L'Oratorio, per adorare sempre Iddio. *Et adorent eum omnes Angeli eius.* E per fine la Colonna spezzata in mezzo, essendo mezzani infra noi, e Dio, che però Dauide voleua orare in presenza loro, acciò l'intercedessero gratia. *In conspectu Angelorum psallam tibi Deus meus.*

Isa. 14 C. 12

Matth. 18 B. 10

Psal. 103 A. 10

Dan. 10 C. 15

Psal. 96 B.

Psal. 137 A. 1

OBLIVIONE D'AMOR PROFANO. G. 130.

Donna ghirlandata di foglie di genebro, e d'Alloro, tiene vn maglio rotto in vna mano, e nell' altra vn finissimo Adamante, le sarà vn Delfino a' piedi, ed vn anchora, e dall'altra parte vn asino.

OBliuione d'amor profano del mondo, non è altro solamente, ch'il Christiano tengh' in oblio quanto d'errore, e quanto di male si troua in questa valle di miserie, e quanto gli possa mai venir in contrario alla salute dell'anima. Obliuione molto salutifera è quella del Christiano, quando se gli tolgon di mente i piaceri mondani, ch' io tali stimo a' sembianti solo, e' diletti, e tutte le delitie buggiarde, e pur troppo fallaci del mondo; felice apprezzio qualunque huomo si sia, e saggio, c'hau' in oblio il pazzo mondo, le sue grandezze, gli honori, l'imprese, le magnificenze, e le più tosto di lui da nomarsi bassezze, ch'eminenze, ch' altri falsamente stimano, non vagheggiando con la sua felice rimembranza altro, ch' Iddio, il Cielo, gli eterni, ed immortali honori, ch' appresta a chi ne tiene viuace racordo, volgendo in tutto il tergo a' terrene cure, vie più noiose d'ogn'altro; ed i Santi del Signore, benche molti di loro nascessero da progenie illustri, da prolapie regali, e da legnaggi sublimi, tutta fiata il lor studio fù in dimenticarsi affatto di cotal grandezze, e di sì finte nobilta, reputandosi bassi vermiciuoli, e creature ignobilissime, che da vil terra, e cenere trae sì ro l'ori-

l'origine. Forsi Honofrio racordossi dello scettro, e della corona? non certo, mà si tolse a quelle, recandosi nelle solitudini, nè mai più abbadandoui. Catarina Beata stimò il nascere da Rè vna festuca, e di gran lunga più preggiò la ruota vile, oue douea miseramente dar il suo corpo a crudo scempio di morte infra ministri folli, per hauer viuo ritratto delle gran dezze beate, e sublimi del Cielo; felice dunq; chi sà porre in oblio l'amor cieco di questa vita, per far cosa gradita al gran Signore della maestà, e per vnirsi seco in strettissima vnione; Nè solo fagli mistieri dar di calci al mondo, e ad ogni cosa tansitoria, mà ad ogn'altra cosa cara, fin'alla propria casa, e padre, e madre, per condursi a sì beata strettezza, e goder i fisi guardi del suo amato Signore, intanto, ch'vna fiata lo Spirito santo per bocca del Serenissimo Rè di Giudea fauellò in guisa difficultosa all'anima eletta. *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui: & concupiscet rex decorem tuum.* Quasi le dicesse, ò anima vaga del suo caro sposo, per isposarti con lui nel vincolo cotanto stretto di carità, conuienti porre in oblio la tua progenie, le tue genti, le riue paterne, il proprio sangue, fin i progenitori, acciò fij cara, ed amata al tuo Signore. Mà dimmi Santo Profeta del mio Dio come và questo fatto? che l'anima possa dimēticarsi del proprio ceppo della casa, oue nacque, e di propri parenti, e padre, e madre, inuerso quali la madre natura ineftò nel petto di chiunque amor cotanto, si dice il Profeta, nè fia possibile potersi generare amor nel petto di si gelosi amanti, come sono Iddio, e l'anima, se questa non isbriga da se ogn'altro amore, fin quello maggiore di chi gli diè l'esser naturale, ed all'hora quegli inchinarassi ad amarla, e a vagheggiar la sua beltade. *Et concupiscet rex decorem tuum.* Et parmi auuerar questo fatto, e pennelleggiarlo viuacemente con l'esempio di nouelli sposi, in cui l'amore di bel nuouo comincia a germogliar ne' lor cuori, nè fia possibile ammirarueſi germoglio, nè rampollo pur picciolo d'affetto, se dal cuore d'ambidoi, non è indisparte l'amore di qualunque cosa si fia, nè potrà giamai lo sposo vagheggiar con occhi amorosi la sua Sposa, se quella non harrà abbandonato con la casa paterna il tutto, fin il padre, e la madre a lei tant' amorosi; parimente giamai lo sposo diuino volgerà le luci colme d'amore all'anima sua sposa, se similiantemente non haurà quella riuolto il tergo ad ogn'altro, e la faccia, e'l cuore a sè amante geloso, da cui è per vagheggiarsi la sua beltade. *Et concupiscet rex decorem tuum.*

Ps. 44 C. 12

Hor si dipigne sì santa obliuione d'amor profano da Donna coronata di foglie di genebro, consecrato a Gioue, perche a chi dorme sotto l'ombra di quest'albero, se gli caggiona sbalordagine, ed obliuione, dinotando quiui il scordarsi del mondano amore, che perciò altresì deu'esser coronata d'Alloro, corona preggieuole d'huomini Illustri, con che vi si soleano anticamente coronare i glorioſi vincitori, standogli molto bene cotal corona di vittoria a chi si scorda del mondo. Il Maglio rotto, e l'Adamante sembrano il coraggioso, e forte petto de' serui di Dio, che non estante i colpi duri, e forti d'allettamenti terreni delle

sen-

sensualità, e delle naturali inchinationi d'amar' il mondo, e le sue cose, ch' a' sembianti sembrano sì vaghe, con tutto ciò senza farne caso, retiransi all'amor di Dio. Vi è per anche il forte maglio delle suggestioni diaboliche, di che, siami lecito porlo per significato, per cuotendo quelle qual forte maglio il cuor humano, per indurlo ad errori, cercando toglier via da lui ogni sublime amore, ed ineſtarui il profano, basso, e vile di questa terra, che perciò si dipigne rotto, che qual rotte sono quelle, e come cose, ch' in darno s'affaticano contro il fortissimo cuore Adamantino d'vn' huomo resoluto di non hauer a caro, nè far punto stima d'amor profano, mà solo dell'oggetto sourano di Dio, d' amarsi da qualunque saggio si sia, facendola da huomo virile, stabile, ed incorato in tutto, non da frale, sciocco, e fuora di se. Il Delfino, aggiontoui l'Anchora sono posti da Pierio Val. per geroglifico di cosa fugace, stabile, e tarda insieme insieme. Il delfino, che frà tutti pesci più velocemente scorre, e nuota è simbolo degli animi incostanti d'amanti fugaci, che sempre girano, e l'Anchora sembra la stabilità, con che s'arrestano i Vascelli, qual muouonsi da scatenati venti, ch' al nostro proposito dinotano la velocità, cõ che vn' animo coraggioso, e magnanimo, e veramente Christiano, fugge dalle basse considerationi del mondo, e dal suo vile amore, sormontando nell'alto cielo, e l'anchora, che ferma i legni nel mare, perche stabilisce il buon seruo di Dio collasù ogni considerationẽ, nè scuotesi punto per contrari venti di pensieri di terreno amore, nè di transitorio bene.

Pier. Vale. lib. 17.

L'Asino, per fine, ch' è animale assai stolto, pazzo, ed obliuioso, vogliamo che simboleggi vn'huomo tale, che si scorda di bassi amori, ch' a nulla gli giouano, e sembri pazzo, e stolto al più di lui pazzo mondo, e a' scemi peccatori, ch'al sicuro indiuisata similgieuole da que' si rauuisarà.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne coronata l'obliuione del profano amore, essendo meriteuole di corona chi lo pone in oblio, ch'allegoricamente d' vn' huomo tale fauellò Dauide. *Gloriam, & magnum decorem impones super eum.* *Psal.* 20 *A.* 6
L' Adamante forte del giusto, ch' in maniera tale, ed in sì forte sembiante rapresentò Iddio il grã Profeta suo Ezzecchiello. *Vt Adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam, nè timeas eos, neque metuas.* *Ezzecch.* 3 *B.* 9
E'l maglio rotto delle suggestioni, ò pure di quello, ch'è tentatore dell' vniuersa terra, veduto in spirito da Geremia. *Quomodo confractus est, & contritus malleus vniuersæ terræ.* *Hier.* 50 *D.* 23
Il Delfino scorrente, e l'anchora fermo, di che diuisò Dauide. *Qui producit ventos de thesauris suis.* *Psal.* 134 *A.* 8
I tesori, ecco il metallo retinente, e graue, per farne l'anchora stabile d'amor costante, ch' ammette, e aduna ogni desio di cielo, e i fugaci vẽti di mondani pensieri, a cui pareggio i veloci Delfini nell'elemento liquido, che forse quest'anchora volle esprimere il sauio. *Amari enim abundauit cogitatio eius, & consilium illius ab abyssо magna.* *Ecclesiast.* 24 *D.* 39
Ecco la rapidezza di pensieri, con che'l giusto si toglie via dal mõdo, e si ferma con l'anchora di stabili cogitationi in Dio, come dice l' istesso. *Firmabitur in illo, & non flectetur.* *Idẽ* 15 *A.*
Vi è l'Asino obliuioso, e stolto, per fine, come ben disse la tromba del diuino spirito

rito Paolo Apostolo di vn sauio appresso Iddio, mà pazzo, per non hauer contezza del mondo, *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, vt sit sapiens.* 1 Cor. 3 D. 20

ONNIPOTENZA DI DIO. G. 131.

Huomo di venerando aspetto vestito alla regal maniera, in capo haurà vno Diadema con vn Giacinto nella sommità circondato da vna fascia, terrà vn circolo in vna mano, dentro il quale sarà scritto. Magna, e nell'altra terrà trè dita distesi verso la terra; di lato alla parte sinistra vi sarà Atlante curuato, ed abbassato in terra con vn Mondo sopra, e alla parte destra vn sole, che vuol spuntare, ed è impedito, e di sotto vi sono molte stelle racchiuse in luogo angusto, e picciolo.

L'Onnipotenza solamente appartiene a Dio, il quale può tutte le cose, che però non ammettono incompossibilità, e che non dichino repugnanza dalla parte loro, come sarebbe dire, Iddio non può creare vna creatura infinita, perche quella sarebbe Iddio, il quale è solamente infinito, e perche Iddio non può creare vn' altro Iddio, ch'il creato non sarebbe Iddio, mà creatura, e così non può creare vna cosa infinita, non compatendosi insieme due cose infinite, mentre fuora dell' infinito non vi è più niente. Si che è da dirsi, ch'Iddio può tutte quelle cose, che possono essere senza repugnanza, e questa onnipotenza hà per oggetto l'essere possibile, dicono i Sacri Teologi. è cosa, che s'attribuisce al Padre, com'al figliolo la Sapienza, ed allo spirito santo la bontà, per esser quello (conforme ad Agostino.) *Principium totius diuinitatis.* E per esser principio improdotto, dal quale si produce il figliolo, ed insieme con esso lo Spirito Santo, la qual onnipotenza egualmente è per anche in quest'altre persone, come nell'istesso Padre, mà s'appropria a lui solamente per le raggioni dette; ed altre, che si lasciano. Si dipigne, dunque, l'onnipotenza di Dio da huomo venerando vestito alla maniera regale, perche è Rè vniuersale del tutto, e'l tutto domina, il tutto signoreggia, e di tutti trionfa. Lo Diadema (secondo Pierio Valeriano) è geroglifico della Maestà reggia su'l quale vi sia auuolta vna fascia, che così gli àntichi Rè hanno costumato, come il grande Alessandro velaportò sopra, e la tolse vna volta, per ligare vna ferita nel fronte di Lisimaco, ed i sauj augurorno a questo ferito la reggia potestà, sembrano, dunque, lo Diadema, e la fascia sopra posta la maestà, e potestà regale, che sono in Dio onnipotente. Ombreggia altresì questa fascia la Vittoria, come fù

Augusti.

lib. 41 ibi de diademate.

data a Lorinna fanciulla dottiſſima ne' ſtudi poetici, per ſegno della Vittoria, che douea riportare in Thebbe di Pindaro nel contraſto muſicale. V' è nella ſummità dello diadema vn Giacinto, ch'è di color roſſo, ò ceruleo, ch'a queſto tira alquanto, il quale ſecondo Pierio è geroglifico della pugna, che così era appreſſo i Romani, come dice Plutarco di Pompeo, di Marcello, e di M. Bruto; ſignificando la pugna, e la battaglia, che fà Dio contro nemici ſuoi, e contro quelli, che non fan conto delle ſue grandezze. Il Circolo, che tiene in mano, dinota la ſua infinita, ed incomparabile onnipotenza, ſpiegata co'l detto *Magna*. facendo coſe grandi, e marauigliose. I trè dita diſteſe inuerſo la terra ſignificano, ch'egli la mantiene, e la ſoſtiene ſolo con trè dita, cioè con vn'atomo della ſua potenza, ò pure le trè dita ſono per le trè perſone diuine, le quali egualmente concorrono alla produttione di tutte le coſe ad eſtra, ſecondo Agoſtino. *Opera Trinitatis ad extra ſunt indiuiſa.* Atlante incuruato a terra co'l mondo ſopra ombreggia con chiari lumi la potenza de' grandi del mondo, che reggono i loro Imperi, ma ſtà curuato, perche quella, al pari di queſta onnipotenza è vn niente, ed a lei s'inchinano, e baſſano tutte le nationi. Il Sole, che ſpunta, ed è impedito, è per ſegno, che Iddio domina tutte le coſe, e tutte ſoggiacciono alla ſua onnipotenza, dalla quale viene impedito il ſole, che non appariſca, nè mandi i ſuoi raggi, ed altresì le ſtelle, che (conforme gli Aſtrologi) ſono di tanta grandezza vie più della terra, e le racchiude in picciliſſimo luogo.

Pier. lib. 41

Auguſt.

Alla ſcrittura ſacra. Si dipigne l'onnipotenza di Dio da huomo veſtito alla regal maniera, perche è Rè onnipotente, ſotto il cui dominio il tutto ſoggiace; *Domine, Domine Rex omnipotens in ditione enim tua cuncta ſunt poſita, & non eſt qui poſſit tua reſiſtere voluntati.* Lo Diadema infaſciato co'l rubino ſopra, che dinota la poteſtà, e magnificenza regale. *Et magnificentia tua in diademate capitis illius ſculpta erat.* E ſe vogliamo il Giacinto ancora ſopra lo diadema, ò corona. *Ab eo qui vtitur hyacinto, & portat coronam.* Vi è il circolo della ſua incomprehenſibile, ed infinita onnipotenza, e ſicome quello racchiude il principio, e fine, così Iddio è autore di tutte le coſe. *Ego ſum Alpha, & Omega, principiũ, & finis, dicit Dominus Deus, & qui eſt: & qui erat: & qui venturus eſt, omnipotens*; E'l Sauio diſſe. *Terribilis Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia ipſius.* Dentro il circolo vi è il detto. *Magna.* Per che fà gran coſe con queſta ſua onnipotenza, e fà quanto vuole. *Qui facit magna, & incomprehenſibilia, & mirabilia, quorum non eſt numerus.* Atlante abbaſſato, ed incuruato a terra co'l mõdo ſopra. *Deus, cuius ira nemo reſiſtere poteſt, & ſub quo curuantur, qui portant orbem.* Le trè dita, con che ſoſtiene la terra. *Quis appendit tribus digitis molem terræ, & libauit in pondere mõtes, & colles in ſtatera?* E la mantiene, e mũoue dal ſuo luogo. *Qui commouet terram de loco ſuo, & columnæ eius concutiuntur.* Il ſole, che vuol ſpuntare, ed è impedito. *Qui præcipit ſoli, & non oritur.* Le ſtelle, per fine, racchiuſe in picciol luogo, e apunto ſotto vn picciolo ſuggello; *Et ſtellas claudit quaſi ſub ſignaculo.*

Heſter 13 C. 9

Sap. 18 D. 24

Eccleſiaſt. 40 A. 4

Apoc. 1 B. 8

Eccleſiaſt. 43 D. 31

Iob 9 B. 10

Idem ibid.

Iſ. 40 C. 12

Iob 9 A. 6

Iob ibidem.

Idem ibid.

Ori-

ORDINE. G. 132.

Huomo di bell'aſpetto con habito lungo di bianco colore, con la corona in teſta, con l'ali dietro gli homeri in atto di valore, a cui di ſopra deſcenda preggiata gemma, oue riuolge la faccia, tiene ſotto i piedi alcune ſtelle, hà in vna mano vn ramo di melo granato, e nell' altra vn Adamante, e d'appreſſo vn Caprio, ò Ceruo.

L'Ordine è vno de'sette Sacramenti di Santa Chiesa, ch'altro non è solo ch' vn segno, nel quale all'ordinato si dà vna spirituale potestà, conforme il Maestro delle sentenze. E di bell' aspetto quest'huomo, che rapresenta l'ordine, che vago egl'è questo Sacramento infra tutti gli altri. Tiene l'habito lungo, e bianco, in segno della molta autorità, ed eccellenza, che conferisce a chi lo riceue, e'l color bianco è nobile, e perfetto infra colori, ed accenna letitia, in segno della nobiltà di questo Sacramento, che genera allegrezza al cuore dell' ordinato. Tiene l'ali, perche chi riceue quest' ordine deue volare al Cielo, douendo far attioni più celesti, che terrene. Hà la corona in testa, per lo dominio, che tiene quello, a cui si conferisce quest'ordine, ed ispecialmente il Sacerdote, che domina nel Cielo, e nella terra, per la molta potestà, ch'egl' hà, ouero tiene la corona, perche la dignità Sacerdotale s'accoppia, e s'vniforma con la regale. La gemma, che di sopra gli viene, è il carattere, che s'imprime in questo Sacramento, qual viene spiritualmente dal Signore, e si soggetta nell'anima indelebilmente. Tiene la faccia riuolta in sù, in segno che l'ordinato non deue altrimenti riguardar la terra, mà 'l Cielo, considerando la felice sorte, nella quale vien chiamato, non volendo altro sembrare questo nome *Cleros*. Che. *Sors*. O pur riguarda il Cielo, perche il Sacerdote in ispeciale dee esser più celeste, che terreno, e calpestrare affatto le cose di terra, e spreggiarle. E però sotto i piedi hà le stelle, perche habitando in terra, fà officio d'Angelo, ed è della conuersatione del Cielo. Il ramo del melo granato è simbolo della molta carità, che deue hauere per la salute altrui. L'Adamante, che non si spezza, mà resiste a martellate, douend' egli esser il medemo in resistere alle tentationi del mondo, e forte a mantenere la giuridictione Ecclesiastica. Il Caprio, ò Ceruo, che sono animali fuggitiui, e separati dalla conuersatione delle genti, simigliante a' quali deu' essere il constituito in dignità, togliendos' in disparte dal mondo, dalle sue pompe, da'suoi inganni, trafichi, e maneggi, non altro volendo dir religioso, che. *A mundo relegatus*.

4 sentent. d. 24

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da huomo di bell'aspetto il Sacramento dell'ordine, che della bellezza di lui pieno di lucidissimo candore, ombreggiò il Sauio a marauiglia di ciascheduno, e per l'habito bianco è sembrato anco il il candore. *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus.* Stà coronato, perche regna, ò eccede la dignità regale, come disse San Pietro. *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta, populus acquisitionis.* La gemma, ò segnalato dono è quello spirituale, che gli discende di Cielo. *Donum bonum tribuam vobis, legem meã ne derelinquatis.* La faccia riuolta colassù, oue ammira, ch'iui dee sempre riuolgersi, chi hà cotal dono, allegorandogli così Ezzecchiello. *Fili hominis pone faciem tuam ad Ierusalem, & stilla ad Sanctuaria.* Tiene i piedi sù le stelle, douendo hauer con Paolo vie più celeste, che terrena conuersatione. *Nostra autem conuersatio in cælis est.* E San Giouan. a tutti predicò, e specialmente a' Sacerdoti. *Nolite diligere mundum, neque ea quæ sunt in mundo. Si*

Eccles. 43 C.

Pro. 4 A. 2.

2 Pet. 2 B. 9

Ezzecch. A. 2

Philipp. 3 D. 20

1 Ioann. 2 C. 15

do. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. E Paolo più a loro, che ad ogn'vn'altro diceua. *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Coloss. 3 A. 2 Il ramo del melo granato è simbolo della carità verso altrui, come la Sposa, fauellando allegoricamente dell'anima del Sacerdote, si vantaua esser introdotta nel fauorito luogo dell'amore, ed essergli inuestita vna carità ardente. *Introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* Cāt. 2 A. 4

L'Adamante della fortezza, per defendere la giuriditione, nè corrompersi giamai, e resistere al peccato, come diuisò il Signore per Osea d'vn Sacerdote asceso in eminenza tale. *Quomodo dabo te sicut Adama, ponam te vt Seboim.* Osea 11. C. 8 E per vltimo vi è il fuggitiuo Caprio, ò Ceruo, a cui deu'egli, cotanto amato da Dio, rassembrarsi. *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnoloque ceruorum super montes aromatum.* Cāt. 8 D. 14

PAROLA DI DIO. G. 133.

Donna vaga, e bella, che seminarà il grano in vn bel campo, e nell'altra mano haurà vna spada acuta, le sarà a' piedi l'arcipendolo, vicino le sarà vn vaso d'argento, vna face accesa e vn fonte.

LA Sacra parola di Dio, quale i predicatori Euangelici seminano alle genti, è di tanto frutto, e tant'vtile, che le reduce molte fiate alla strada di salute, ed è così vaga, e adorna, come si dipigne da donna bella, perche rende colme di beltadi l'anime Christiane, nè senza mistero da Christo Signor nostro si reca per geroglifico della sua parola il grano seminato, come facciamo a sua imitatione, perche il grano adorna il terreno, lo corona, lo feconda, e caggiona, che si tolghino da lui i cespugli, e quanto di male naturalmente germoglia, e che nel tempo di primauera verdeggi, e poscia se ne facci raccolta fertilissima, come fà apunto la parola del Signore, che sradica dalla terra dell'anima nostra l'herbe cattiue de'nostri vitij, finche si giunga alla desiata messe del Cielo.

Sacra parola del Signore di valor tale atta ad attigner l'anime Christiane dal profondo dell'ostinatione. Ella è fonte, oue si gustano acque dolcissime di meriti, e gratie. E fiume colmo d'argentei liquori di fauori diuini. E ameno prato, oue campeggiano i veri fiori di beni spirituali. E luogo, oue trouansi le più preggiate gēme delle virtù, tesoro, oue sono tutte le ricchezze della nostra salute; Ed in fine la santa parola di Dio è cosa in uero preggieuolissima, e d'ismisurato valore, giouando in maniera grande alla salute delle genti; siche vna fiata il gran Segretario di Christo nelle sue reuelationi vidde il figliuol di Dio in mezzo di sette candelieri d'oro, nella destra mano hauea sette stelle, ed in bocca hauea vna spada

acuta

acuta d'ambe le parti, mà la sua voce era in guisa del suono dell'ac-
Apoc. 1 C. 15 que. *Et conuersus vidi septem candelabra aurea: & in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis, &c. & vox illius tanquam vox aquarum multarum.* Che vuol dire, che staua in tãta maestà il figliuol di Dio, non per altro, che per mostrare la grandezza, ed eccellenza della sua voce, ch'era in maniera del suono dell'acque, quali mondano, e polisconо tutte le macchie, come quella le lordure, e bruttezze di peccati. Qual fà altre sì l'officio di luce del mondo, come ombreggiò il Profeta Reale. *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* Sappiamo bene, che la luce in tempo di notte caggiona diuersi effetti negli vcelli, e nelle fiere, se si mostra a quegli tosto diuengono piaceuoli, e facilmente si prendono, mà se si mostra alle fiere, come lupi, orsi, ò altri in vn baleno si pongono in fugga, diuenendo più fieri; talmente accade alla santa parola del Signore, ch' è luce dell'anime, se l'odono i buoni si lasciano prendere, rendendosi mansueti, ed osseruanti; Quindi dicea il Saluatore. *Qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* Diuersi effetti poscia caggiona a' reprobi: imperoche all'vdir di quella si danno a fuggire dalle virtù, e ne rimangono fieri nell'ostinatione. Lucerna, ò lume splendidissimo chiamò per anche la parola del Signore il Padre S. Agostino; l'appellò altresì Margarita pretiosa, ingemmando l'anime Christiane, la nomò saetta, che passa i cuori, spada infocata, e seme, co'l quale si generano i fideli. La custodia della parola del Signore (dice l'istesso) si de' fare con l'operatione de' precetti, che malamente si custodiscono nella memoria, se non si tẽgono in custodia, e non s'osseruano con la vita.

Psal. 118 D. 105

Ioa. 8 F. 47

Augustin.

Idem in Psal. 118

Chi si pasce della parola di Dio, non cerca pascolo terreno; nè può cercare pane del secolo, chi gusta, e si satia di quello del Signore, dice S. Ambrogio. Come possono esser dolci le parole di Dio nelle tue fauci, se vi è l'amarezza del peccato, dice il medemo.

Più co'l cibo della parola di Dio si dee satiar lamente, c'harà da viuere in eterno, che satiar la carne di cose terrene, c'haurà da morire, dice Gregorio Papa.

L'anima (dice Bernardo) cerca la parola del Signore, alla quale assente nella correttione, con che s' illumini nella cognitione, è inuitata alla virtù, e si riforma nella sapienza.

Hor ben dunq; si dipigne la parola di Dio da Donna, che semina il grano, perche questi è simbolo dell'elettione secondo Zaccaria Profeta. *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum.* Perche gli eletti son quelli, che volentieri sentono questa santa parola di Dio, e la riserbano nel cuore, e di quindi n' attigneno beatezza di Cielo. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* La spada nelle mani è proprio Geroglifico della parola di Dio, essendo così acuta, e penetrante i cuori, ch' entra in quelli più della spada, come ben dice Pierio, quella esser Geroglifico della parola. Diogene ancora disse, la spada comparasi alla parola, si che sentendo raggionare vn giouane bello di cose male, gli disse. *Non te pudet ex eburnea vagina plumbeum gladium exerere.* E nelle Sacre carte pur ritrouasi. *Lingua eorum gladius acutus.* Et altroue.

Ambr. ser. 40

Idem in Psal. 118

Greg. hom. 6 sup. Euã.

Bern: super Cant. 85

Zac. 9 D. 17

Luc. ij D. 28

Pier. lib. 42 ibi de glad. Diogen.

Ps. 50 A. 5

Pſ. 63 A. 4 troue. *Exacuerunt, vt gladium linguas ſuas.* Parola tanto giuſta di più, e retta è quella del Signore, ch'al giuſto, ed alla rettitudine drizza. Quindi vi è l'arcipendolo, ch'è miſura, quale agiuſta l'artificio delle fabriche. Oltre ciò è quella, qual'altro finiſſimo, e medicinale vnguento, che toglie dalle piaghe il dolore, e le ſana, ſanando così l'vlcere de' peccati, e togliendo via il dolore delle pene infernali, hauendo così ſanato tutti gli vlcerati, e feriti dall'infedelta. Vi è la face acceſa, perche la parola del Signore illumina tutte le genti, e le drizza per lo dritto, e vero ſentiero del Paradiſo; e per fine vi è il fonte, le cui acque ſpegneno la ſete, com'ella i mondani deſideri, e naturali inchinationi cattiue, ed è peranche vn'acquedotto, che giugne al vaſto mare del Paradiſo.

Alla Scrittura Sacra. Si raſſembra la parola di Dio al grano, che ſi ſemina in bel campo, ch'in tal guiſa la raſſembrò il Saluatore. *Exijt qui ſeminat ſeminare ſemen ſuum.* Ed altroue. *Qui ſeminat verbum ſeminat, & hi qui ſuper pratoſa ſeminantur, qui cum audierint verbum ſtatim cum gaudio accipiunt illud.* La ſpada acuta, a cui fù pareggiata da San Paolo. *Viuus, & efficax eſt ſermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* L'arcipendolo per la rettitudine. *Quia rectum eſt verbum Domini, & omnia opera eius in fide* Il vaſo d'vnguento, perche ſana. *Miſit verbum ſuum, & ſanauit eos.* La face, ò lucerna acceſa, che lucerna la diuisò il Sauio. *Lucerna Domini ſpiraculum hominis, qua inueſtigat omnia ſecreta ventris.* E per fine vi è il fonte, a cui peranche raſſembraſi detta parola del Signore. *Fons ſapientiæ verbum Dei in excelſis, ingreſſus illius mandata æterna.*

Luc. 4 A. 5 *Mar. 4 B. 17*

Heb. 4 C. 12

Pſ. 32 A. 4

Idem 106 A. 10

Pr. 20 D. 27

Eccleſiaſt. 1 A. 5

PATIENZA. G. 134.

Donna, che ſtà veſtendoſi vna bella veſte, tiene vna gioia nel petto, che ſtima grandemente, ſtà con la faccia inuerſo il cielo, haurà vn raggio lucente sù la teſta, ſtando co' piedi ligata, e da dietro vi ſarà vno, che l'hà tirato vna ſaetta, e ſtà per tirarle l'altra, ſenza ch'ella punto ſi volga, nè ſe ne doglia.

La

LA Patienza è grandiſſima virtù oppoſita al vitio abomineuole dell'ira, e dell' impatienza, ch'oue queſta ſubito fà muouere ciaſcheduno, e fà ch' in vn tratto s'inferuori, ſi colmi di ſdegni, e gli bolla il ſangue, per moſtrare il furore altrui in ogni coſa di male, che ſe gli rapreſenta, per picciola che ſia, quella, per eſſer virtù, che fà tolerare, reduce a ſoffrir con pace, e flemma grande tutte le coſe, etiandio auuerſe molto, e contrarie. Viuace eſſempio di tal virtù fù il più patiente infra tutti nel nuouo teſtamento, quale per noſtro amore tanti martiri, tante ignominie ſofferſe, tanti vilipendi, ed opprobri, ſenza giamai turbarſi punto, nè querelarſi; e nelle vecchie carti Giobbe, che dopò la perdita di tutti beni temporali, e figli ancora, tutto impiagato ſtaua da capo a piedi, nè ſi turbò, nè lamentoſſi mai, mà lodaua, e benediceua il Signore, ſouente dicendo. *Sit nomen Domini benedictum.* Sono in vero ritratti da ſtar ſempre auanti gli occhi de' chriſtiani, per douerſi colà, come in ſpecchi lucidiſſimi ammirarſi, ed in ſembianze cotali vnirſi, ed accoppiarſi co'l Signore in ogni caſo, che l'auueniſſe di male.

Iob. 1. D. 22

Cic. in reth. La Patienza (dice Ciceron) è vna virtù, che porta, e ſoffre il peſo di tutte l' inginrie, e auuerſità, e l'empito grande di quelle.

Auguſt. in ſer. innoce. Fratelli (dice Agoſtino) noi conoſciamo i buoni, ed i giuſti ſempre hauer ſofferto le perſecutioni de' triſti.

Idem ſuper Io. hom. 58 Tu, che ſei buono (dicea l' iſteſſo) ſopporta il male, come Chriſto Giuda, qual benche ſapeſſe eſſer ladro, lo tolerò, mandandòlo a predicare, e con gli altri gli diede l'Eucariſtia ancora.

Quel fatto ſi renderà magnifico ſe tu ſarai ſoggetto all' ingiurie, e lodarai il giuditio diuino, ſe ſarai trauagliato da infirmità, e lo reputerai all' iſteſſo giuditio, e ſe haurai pouertà, loderai la diuina giuſtitia, dice Ambrogio.

Amb. ſuper Beati immaculati in via.

Noi ſenza ferro, e fiamma poſſiamo eſſer martiri, ſe veramente cuſtodiamo nell' animo la patienza, dice Gregorio Papa.

Greg. ſuper Ezzecch. homel. 7

Eſſer patiente nelle proprie ingiurie, è coſa molto lodabile, mà diſſimular quelle fatte al Signore, è coſa molto empia, dice l'iſteſſo.

Idem ſuper Matth.

Non è mai virtù (dice il medemo) nelle coſe proſperi, mà quella è patienza, quando vno è trauagliato nell'auuerſità, e non manca dalla rettitudine, e dalla ſperanza.

Idem lib. 11 moral.

Si dipigne, dunque, queſta rara, ed eccellente frà le virtù, la patienza da donna bella, che ſi veſte vn vago, e riccoveſtimento, per ſegno che conforme è neceſſario a gli huomini il veſtirſi, ed è coſa, che rende decoro, così è hauer indoſſo queſta virtù ſourana, e ſicome le veſti cuoprono la noſtra carne, e la riparano dal freddo, giacci, e dalla poluere, e naſcondono le ſue vergogne; in tal guiſa queſta virtù rende l'anima libera da ogni male, ricouerta dal freddo delle tribolationi, da' giacci de' perſecutioni, e dalla poluere del peccato, che qual rugine conſuma l'anima, co'l ſoffrire gl' inſulti del mondo, e e del demonio, e queſta altresì cela le vergognoſe, e cattiue inchinationi della noſtra procliuità al male. Tiene la gioia nel petto, ſtimandola di molto preggio, ch'allude all'iſteſſa patienza da douerſi tener cariſſima, e come coſa neceſſaria alla ſalute, qual freggia, e colma di beltadi l'anime di Chriſtiani.

ſtiani. La faccia inuerſo'l cielo ſembra, che per amor di quello, s'hà patienza, ò pure per ilpecchiarſi in Dio, ch'è l'autore di tal virtù. Il raggio sù'l capo ſignifica la virtù diuina, e la gratia, ſenza la quale non può hauerſi queſto dono ſegnalato della patiẽza, per cui ogni coſa ſi ſoffre, e adiuiene dolce e ſoaue, e ſia pur malageuole, e auuerſa, che per virtù di lei il tutto tiene il sẽbiãte d'aggi, e diporti, e'l tutto s'abbraccia preggieuolmente, e ſi ſtrigne con amore, qual'altro Giobbe le ſue paſſioni, godendo nell'affanni, e le piaghe gl'eran gioie, i dolori contenti, le pouertà ricchezzẽ, i colpi del Signore ricami di valore, e l'auuerſità fauori, e gratie, ſtimando cotanto lo ſterquilinio, oue languiua, com'il ſeggio regale, onde fù tolto per lo viuace amore del ſuo caro Signore. Stà co'piedi ligata, per ſegno del patire volentieri, nè ſente diſguſto veruno. Da dietro finalmente ſtà vno, che la ſaetta, ed ella ſoffre ſenza punto riuolgerſegli, ſtando riparata co'l ſchermo della patienza, perche ogni ſaetta di tribolatione, ò di diſaggio, ò ingiuria tolera, ed abbraccia volentieri con ogni dolcezza.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la patienza da Donna, che ſi veſte vn bel veſtimento, veſtendoſi di quella i Santi del Signore. *Induite vos ergo ſicut electi Dei Sancti, & dilecti viſcera miſericordiæ, benignitatem, humilitatem, modeſtiam, patientiam, ſupportantes inuicem &c.* E ſe la veſte ſembra l'eſempio di Chriſto, che dee immitare il Chriſtiano, e veſtirſi la di lui veſte di patiẽza, a ciò eſortaua altresì l'Apoſtolo. *Induimini Dominum Ieſum Chriſtum.* Hà nel petto vna gioia, che la tiene cara, come coſa neceſſaria. *Patientia vobis neceſſaria eſt, vt voluntatem Dei facientes reportetis promiſſionem.* Stà con la faccia verſo il Cielo, per riguardar Chriſto ſpecchio di patienza, douendolo inuitare. *Aſpicientes in authorẽ fidei, & conſummatorem Ieſum, qui propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit crucem, cõfuſione contempta, atque in dextera ſedis Dei ſedet.* Il raggio ſu'l capo, ch'ombreggia co' viui colori il timor di Dio, qual'auualora i Chriſtiani, per eſſer ricchi di patienza. *Qui timent Dominum cuſtodiunt mandata eius, & patientiam habebunt vſque ad inſpectionem illius.* O pure ſembra queſto raggio la gratia del Signore, qual congionge l'huomo con eſſo, e lo rende forte nella patienza. *Coniungere Deo, & ſubſtine, vt creſcat in nouiſſimo vita.* Stà co'piedi ligata, in ſegno di ſeruitù, patendo per amor del Signore. *Suſtinetis enim ſi quis vos in ſeruitutem redigit ſi quis deuorat, ſi quis accextollitur, ſi quis in faciem vos cadit.* E finalmente quello, che l'auuenta ſaette, ed ella ne gode, nè ſi querela, mà più toſto dà lode a Dio, che ſi degna toccarla con la ſua mano, prorumpendo co'l patiente. *Si bona ſuſcepimus de manu Dei, mala quare non ſuſcipiamus?* E Dauide. *Et te ſuſtinui tota die.* E l'Apoſtolo San Paolo anco volſe ſignificar queſto. *Rememoramini autem priſtinos dies, in quibus illuminati magnum certamen ſuſtinuiſtis paſſionum, & in altero quidem opprobrijs, & tribulationibus ſpectaculum facti: in altero autem ſocij taliter conuerſantium effecti.* O pure le ſaette dell'ingiurie ſofferte all'vſanza di Chriſto. *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur non comminabatur: tradebat autem iudicanti ſe iniuſte.*

Coloſſ 3 B. 12

Ad Rom. 13 D. 14

Heb. 12 G. 36

Heb. 12 A. 2

Eccleſiaſt. 2 D.

Idem 2 A.

2 Cor. 11 E. 20

Iob 2 C. 10

Pſ. 24 A. 5

Heb. 10 f. 32

1 Pet. 2 D. 23

PA-

PATIENZA, O TOLERANZA NELLE TRIBOLATIONI. G. 135.

Donna, laquale ſtà con i ceppi a' piedi, con faccia allegra riuolta inuerſo il Cielo, da doue ſe l'appreſta vna corona, tien' all'orecchie due belliſſime margarite, con vna mano moſtra vn galante ramoſcello di fiori, e l'altra la tiene alzata verſo il Cielo, ſtà ſedente ſopra vna pietra quadrata; con vna veſte ſtraccia piena di piaghe, a'piedi le ſarà vn bocale d'acqua, con vn ſol pane ſopra, da dietro harrà, ò da vicino vna ſtatera, che traboccheuolmente pende co'l peſo.

LA Patienza, ò Toleranza nelle tribolationi è grandiſſima virtù, e'l ſopportar gli affanni, e tribolationi di queſta vita è fatto degno di gran preggio, e può quello, che l'hà, dirſi perſona di gran fortezza, illuſtre nella fama, honoreuole appreſſo Dio, e gli huomini, e tale, che s' indrizza con ciò facilmente nel felice viaggio del paradiſo.

Si debbono (ſenza punto auiſarmi male) abbracciar le tribolationi, e ſoffrirſi con molta deuotione, e patienza, e con ſpirito eleuato al Signore, riconoſcendolo per grandiſſimo benefattore, che per queſta ſtrada brama ſaluar l'anime noſtre, con farle faconde, abbelirle, riempirle di preggi, colmarle di virtù, adornarle di meriti, e renderle ricche di tutti beni; e ſicome le nubbi riempono d'acqua tutta la terra, e la fan deuenire fertile, e coronata di frutti; così le tribolationi rendono l'anime piene di tutti beni ſpirituali, diuiſando così il ſauio, eſſendo di lui il concetto. *Specioſa miſericordia Dei in tempore tribulationis; quaſi nubes pluuiæ in tempore ſiccitatis.* E'l gran padre delle lettere dice, che la tribolatione è vna fornace del ſourano artefice, ſe tu ſei oro di bonta, e non paglia di vitij, reſtarai purgato, e non incenerito. *Eccleſiaſt. 35 D. 25* *Auguſt in Pſal. 30*

Sappi (dice l'iſteſſo) che Iddio è medico, e la tribolatione è medicamento alla ſalute, non alla dannatione, nè fatto queſto medicamento ti deui lamentare, perche il medico non attende alla volontà, mà alla ſanità. *Idem in Pſal. 21*

Niuno (dice il medemo) è ſeruo di Chriſto ſenza tribolationi, e ſe ti perſuadi non hauer perſecutioni, non ancora hai cominciato ad eſſer Chriſtiano. *Idem in quod. ſer.*

Il deuoto Bernardo dice, ſicome le ſtelle ſtan celate di giorno, e nella notte campeggiano sì lucide nel firmamento; così la vera virtù nella proſperità non appare, mà riluce ſi bene nell'auuerſità, e *Bern. ſup. Cant.*

ne' disaggi.

Idē quod. serm. Fratelli (diceua l'istesso) noi in questa vita siamo in campo guerriere, oue sono molte battaglie, e chi quiui non prenderà i dolori, le piaghe, e le tribolationi, nel futuro apparirà senza gloria.

Picciole cose quì sofferiamo, se ci ricordaremo, che hà sofferto, e che amarezze hà succhiato nel patibolo quel, che n'inuita al Cielo, dice Cassiodoro, Si che ben disse quel Poeta.

Cassio. sup. Psal.

Ouid. ad Liuiam.

Scilicet exiguo percussa es fulminis ictu
Fortior, vt possis claudibus esse tuis.

Idē 3 Fast. E l'istesso.

Vincitur ars vento, nec iam moderator habenis
Vtitur, ac votis is quoque possit opem.

Si dipigne, dunque tal beata patienza, e toleranza di mali da donna, quale stà co' ceppi a' piedi, che rappresenta la persecutione di corte ingiustamente fatta. La veste straccia dinota la pouertà, in che s'adiuiene in questo mondo, che molto preme ad vno, ch'è solito d'esser ricco, e star con grandezze, e poi vedersi colmo di miserie, e di mali. Le margarite all'orecchie sembrano la prontezza dell'vdito, che subito dona vn vero patiente a quel che comanda Iddio per i Santi suoi, cioè la patienza esser necessaria, e che si debba abbracciare, con che tutte le cose malageuoli parranno dolci, come disse vn deuoto spirito infra carboni accesi. *Prunæ mihi flores videntur.* Il boccale d'acqua con vn pane, sembra l'effetto della pouertà, ch'appena vn tal pouero può satiarsi di pane, e d'acqua, oue in prima forse faceua lautissima mensa, con sontuosi cibi, e viuande, ma perche chi tolera con patienza queste cose, stà allegro per amor di Dio, riconoscendo la sua potenza, e grandezza, che trattarlo così s'aggrada, e considera la volubiltà dell'humane cose, però si dipigne con faccia allegra, mà riuolta al Cielo, verso doue alza con giubilo vna mano, in segno che per amor di Dio il tutto soffre, e che per gratia sua hà quella forza di soffrirlo, humiliandosi sotto la sua potenza. Il mazzo de' fiori, c'hà in mano, dinota ch'oue i trascurati del mondo stimano le tribolationi, disgratie, e dolori, e cose, che si debbono fuggire, vn saggio patiente, ed illuminato da Dio appreggia vernantissimi fiori, ed esercij spirituali, con che Dio lo vuol purgare, come l'oro nella fornace, ed essercitarlo nelle strade delle virtù, e così le stima imperlati fiori, che dan gusto all'olfatto. Siede sopra vna pietra quadrata, che sembra la giustitia di Dio, e'l retto giudicio suo, con che manda le tribolationi per vtile dell'anime Christiane; il che con patienza considera, e ch'Iddio giustamente gli manda questi mali per i peccati suoi, e per far che gli purghi con quelli, qual'è atto altresì di pietà. E Niceforo racconta di Mauritio Imperadore, ch'hauendo riuelatione di douer patire molta stragge per mano d'vn suo soldato chiamato Phoca, che gl'vsurpò l'Impero con l'vccisione d'otto figli, troncando il capo a lui, ed alla moglie, egli riconoscendo ciò esser giudicio di Dio giusto, ch'il tutto dispone a buon fine, e ch'ogni cosa soccedeuagli per i suoi peccati, altro non diceua, Signore quanto sei giusto, ed è giusto il tuo giudicio, come dourebbe ciascheduno, che patisce,

In legg. cuius d. mart.

Nicefo. lib. 18 hist. eccles. cap. 40

ſce, raſſembrarſi a queſto diuoto Imperadore, che riconobbe quanto di mal l'occorſe per ſuoi errori, conche ſenz' altro gli purgò, ed hebbe douuto preggio in Cielo della ſua memorabile patienza. La ſtatera, che con empito trabocca, dinota il preggio di sì gran peſo, ch' è 'l Paradiſo, c'hanno i tribolati patienti, poiche ſe dalla parte della ſtatera s'appreſentano tutt'i diſaggi, tutti gli affanni, e' dolori, che quì ſi patiſcono, e dall' altra la mercè, che s'aſpetta, ſenza fallo trabocca la ſtatera, non eſſendo quanto quì ſi patiſce, ſe non vn niente, riſpetto al molto, e ſuperchiãte bene, c'hanno a godere, come diceua l'Apoſtolo. Nõ eſſer condegne le molte paſſioni, che ſi ſoffrono in terra, riſpetto alla futura gloria del Cielo. *Exiſtimo enim quod non ſunt condigna paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* *Ad Rom. 8 D. 18*

Alla Scrittura Sacra. La toleranza de'tribulationi ſi dipigne da donna, che ſtà co' ceppi a' piedi, per le carceri, che ſi patiſcono, oue ſi ricchiede molta patienza, com' eſortaua l'Apoſtolo. *Sed in omnibus exibeamus ſicut Dei miniſtros in multa patientia in tribulationibus, in neceſſitatibus, in anguſtijs, & plagis, in carceribus, &c.* Stà col veſtimento ſtraccio, e pane, ed acqua ſolo per la pouertà, e'l tutto ſoffre con patienza vn' anima eletta, come diceua Paolo ſteſſo. *In omnibus tribulationem patimur, ſed non anguſtiamur.* Che perciò ſe l'appreſta la corona, inguiſa che'l medemo diuisò. *Nam, & qui certat in agone, non coronatur, niſi legitimè certauerit.* E Saul all'hora conobbe Dauide degno di corona, quando ſoffriua con patienza tante perſecutioni, e miſerie. *Benedictus ſis filius Iſai nunc cognoſco, quod regnaturus es in Iſrael.* Le margarite, che le pendono all' orecchie. *In auris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit ſapientem, & aurem obedientem.* Ed altroue. *Tollite in aures aureas de vxorum, filiorumque, & filiarum veſtrarum auribus, & afferte ad me.* Stà con la faccia allegra, come eſortaua Paolo. *Excipientes verbum in tribulatione multa cum gaudio.* Stà riuolta al Cielo con vna mano ancora, perche ſi humilia a Dio, e riconoſce da quello hauer queſta virtù della patienza, come ben diceua Dauide. *Deo ſubiecta eſto anima mea; quoniam ab ipſo patientia mea.* Hà i fiori in mano, perche le ſon conſolationi amoroſe, e guſteuoli le tribolationi, che riceue da Dio. *Sicut abundat per Chriſtum tribulatio noſtra, ita & per Chriſtum abundat conſolatio noſtra.* Siede ſopra la pietra quadra, per lo giuſto giudicio di Dio, che riconoſce con Dauide ne' ſuoi affanni. *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum.* E finalmente la ſtatera, che trabocca, per lo molto premio in Cielo, con che ſpera eſſer guiderdonato, riſpetto a' piccioli dolori in terra. *Quod in præſenti eſt momentaneum, & leue tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.*

Idem 27 Tim. 2 A. 5

1 Reg. 24 D. 21

Pr. 25 B. 12

Exod. 32 A. 2

1 Theſ. 1 C. 6

Pſ. 61 A. 1

2 Cor. 1 A. 5

2 Corin. 6 A. 6

Pſal. 118 R. 137

2 Cor. 4 B. 8

2 Corint. 4 D. 17

PAZ-

PAZZIA. G. 136.

Huomo, che ride ſpeſſo, e ridendo và balbuttando ſolo, ſtà battendoſi le mani, ed hà infra le braccia vna canna, ſtà ſenza cappello, e co'l mantello per terra, hà vicino vna ruota con vn aſſo, che volge, ed vna pecorella.

LA pazzia non è altro, ch' vn defetto, òmancamento d'vſo di raggione, caggionato dal ſtupore, ò oſcurità della mente, ò del ſenſo ſpirituale. La pazzia, ò ſtoltezza, ſecondo Ariſtotile, ſi dice dal ſtupore, perche ſtolto è quello, che non ſi muoue a coſe raggioneuoli per cauſa del ſtupore. La pazzia tal fiata ſi prende in bene, perche il mondo riputa pazzi certe perſone giuſte, e ſpirituali. E S. Paolo diceua. *Nos ſtulti propter Chriſtum*. Mà quì ſi prende in male, ſecondo la prima raggione detta. Quindi ſi dipigne ridente la pazzia, che queſto è'l primo ſegno del pazzo, moſtrando il difetto, c'hà nella mente, co'l ridere ſenza caggione, e per eſſer il riſo paſſione dell'huomo è caggionata dal principio eſſentiale, ch' è la rationalità; Si ride, dunque con occaſione, e co'l diſcorſo della raggione, mà quando vno ſempre ride, e ſenza cauſa, è ſegno, che la raggione è impedita, e'l diſcorſo ſtà oſcurato, e queſta è l'amentia, e la pazzia. Parla ſolo, e ſpeſſo, perche il pazzo non diſcorre, ſtando occupato, come hò detto, ed offuſcato nella fantaſia, imaginandoſi ſempre parlar con altri, e ſtarà ſolo. Il battere delle mani, pur è ſegno di ſtoltitia, ſembrando vna certa marauiglia, ò pure battendole per ſcherzo, ò per traſtullare. La canna, ch' è vota, ſembra queſto difetto, eſſendo'l pazzo voto di ſenno, e di raggione; dinota altreſi la canna il poco decoro, e poco honore, eſſendo così leggiera, e frale, che perciò fù data in mano di Chriſto, vera ſapienza, per togliergli l' honore, e reputarlo pazzo. Stà co'l capo ſcouerto, e co'l mantello per terra, non facendo conto dell'honore, e reputatione mondana, nè punto tenendo penſiero di ciò. Tiene vna ruota con vn aſſo ſotto i piedi, per ſignificar due coſe, prima, che ſicome volge quella ruota, così riuolge la mente del pazzo, e ſe gli muouono le ſpecie nella fantaſia, ed i penſieri; quindi ſegli veggiono fare milli motiui diuerſi: La ſeconda, la ruota è di figura ſferica, ch' è ſimbolo dell' infinito, per lo gran numero di pazzi, che ſono al mondo, ed iſpecialmente tutti i peccatori ſi riputano tali, abbandonando Iddio, il Cielo, e'l proprio bene, per ſeguire le vanità, e'l niente ſteſſo, come fanno i pazzi, ch'abandonaranno talhora vna gemma preggiatiſſima, per vn pomo, e per vna coſa da niente, con che vi ridono, e traſtullano, come ſarebbe vn ramo verde, vn ſterpo, ò altro. E per fine v' è la pecorella, ch'appreſſo gli Egittij era Geroglifico di pazzia, per eſſer animale ſtolido, che come ſi di-

Ari. 2 ethi. & Tho. 2. 2 art. 3

1 Cor, 4 C. x

Pier. Vale. lib. 10 ibi de oue

dilunga dal gregge tosto smarisce, e molti fur chiamati co'l nome di peccorella, per hauer cotal difetto, come Fabio Massimo, c'hauea vn stupor di mente, nè potè giamai mostrarsi pronto all' insegnare, e fù chiamato con tal nome come scemo.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la pazzia, per vn huomo, che spesso, e sẽza proposito ride, come si dice ne' prouerbi. *Quasi per risum stultus operatur.* E che ridendo, sempre parla solo. *Stultus verba multiplicat.* dice l' Ecclesiastico, e ne prouerbi; *Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correctio.* Stà battendosi le mani all' vsanza di pazzi; *Stultus plaudet manibus.* Ed hà la canna vota nelle mani, per segno ch'egli è voto di senno, e di virtù; *Ne forte elidatur virtus tua per stultitiam;* Ed Esaia si marauigliò di tal pazzia, *Ecce confidis super baculum arundineum fractum istum.* Porta il mantello per terra; *Et vestimenta sua varia abijcient, & induentur stupore.* La ruota che volge coll'asso; *Precordia fatui, quasi rota carri, & quasi axis versatilis cogitatus illius;* Ed anche la ruota è simbolo dell'infinito, ch' infinito è il numero de'stolti; *Stultorum infinitus est numerus.* E la pecorella, a cui Dauide rassembrò i pazzi, ed erranti peccatori, e se stesso; *Erraui sicut ouis, qua perijt, &c.*

Pr.x.D. 23

Ibid. 29 C. 20

Ibid. 17 C. 18

Eccl.6 D.2

Isa.36 A.6

Ezz. 36 C

Eccleſiaſt. 33 A. 5

Psal. 118 T. 176

PAZZIA. G. 137.

Huomo, che camina di notte, e s'incontra con vn'altro, che gli parla, mà egli prima che se gli finischi di fauellare risponde, hà le mani gionte insieme, ed vn libro vicino a i piedi, quali stando inferrati, harrà ancora da dietro vn orso.

LA pazzia adiuiene per esser la mente oscurata, e deprauata, che però opera contro raggione, e fà che l'huomo pazzo facci mill' errori, ed effetti mali. Quindi si dipigne da vn' huomo, che camina di notte nell'oscurità, in segno, che se gl' ingombra l'vso della raggione, stando, il misero in tutto ottenebrato, e stupido nella fantasia. e nel senso spirituale. Quindi si dipigne d' huomo, che camina di notte, perche questo fà cose da pazzo, essendo il giorno, fatto da Dio per caminare, e maneggiar negotij, e quello inauedutо vuol caminare in tempo di nôtte, quando tutti riposano, e non vede, nè può vedere, potendo facilmente esser'offeso, offendendo, ed ingiuriando la luce. S' incontra con vn altro l' huomo pazzo, che gli parla, ed egli prima, che senta, che cosa se gli dice, risponde fuora di proposito, nè può ben rispondere, ed euacuare le difficultà, non intendendo il tutto se gli dice, e per alquanto ponderarlo, perche lo'ntelletto nostro non può così subito opraru'il discorso. Tiene le mani gionte, cosa da pazzi, non auertendo

tendo a tenerle con modestia su'l seno, ò reggendoui le vesti, e mantenerle conforme l' occasioni. Il libro in terra dinota la scienza, ò sapienza dispreggiata dal pazzo; E l' hauer i piedi co' ferri è, che la sapienza al pazzo più l'inuiluppa, e quanto più altri affatigarassi castigarlo peggio fà, ò dirgli le raggioni, e parlargli fundatamente, più meno intende, e fà più errore. L'Orso è simbolo dell'ira, e dell' impatienza, propri vitij del pazzo, che per mezzo di quelli opera, non sapendo, nè potendo raffrenare le naturali passioni. E l' Orso iracondo, ed impatiente (che s' a naturali crederemo) s' infuria, e s' adira con vehemenza cotanta, che se per caso si ritroua combattendo con vno, subito che venisse tocco da vn'altro, lascia quegli, correndo dietro a questi con mirabile inpatienza, ed ira, come apunto fà il pazzo, che talhora vno lo molesta, e se vi sopragionge vn' altro, non più abadarà a quello, mà contenderà coll' altro con ira, e furia smisurata.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la pazzia da huomo, che camina di notte, stando così oscurato nella raggione. *Stultus in tenebris ambulat.* E così offende la luce. *Qui ambulat in tenebris offendit lucem.* Parlandogli vn'altro, egli prima risponde, che finischa. *Qui prius respondet, quam audiat; stultum esse demostrat.* Essendo proprio del pazzo assai parlare. *Stultus labijs verberabitur.* Com' è del sauio tacere. *Vir prudens tacebit.* Anzi, che'l pazzo, che poco parla, par sauio. *Stultus quoque si tacuerit sapiens reputabitur.* Hà le mani gionte, per la pazzia. *Stultus complicat manus suas, & comedit carnes suas.* Il libro simbolo della sapienza è in terra, ch' in persona di quella, dà dispreggiarsi da'stolti parlo Giobbe. *Stultiquoque despicient me;* E l' Ecclesiastico. *Cum dormiente loquitur, qui enarrat stulto sapientiam suam.* Hà i ferri a' piedi, perche s' inuiluppa con la dottrina. *Compedes in pedibus doctrina stulto.* E finalmente v' è l'Orso, che s' infuria, e s'adira, simile al pazzo, ch' a ciò alluse il parlare d'Esaia. *Rugiemus quasi vrsi omnes.* V'è l'impatienza dell'Orso, c' hà 'l stolto. *Impatiens operabitur stultitiam.* E ne' prouerbi. *Fatuus statim indicat iram;* E l' Ecclesiastico. *Ira in sinu stulti requiescit;* E di più ne' prouerbi. *Graue saxum, & onerosa arena, sed ira stulti vtroque grauior.*

Pr.18B.13
Ibid.x.B.x
Ibi.ij B.12
Ib.17D.28
Eccl.4B.5
Iob 19C.18
Eccl.22a.9
Ibidem 21 C. 22
Isa.59 B.ij
Pro.14B.17
Ididem 12 B. 16
Pro.27A.3
Eccl. 7 B.ij
Ecclesiast. 2C.1

PECCATO. G. 138.

Huomo diforme con vestimento da rustico, che stà lacerando vn libro, e precipita in balsi, e rupi, hà la faccia tutta macchiata, si punge con vn coltello il cuore, al quale di più vi stia attaccato vn verme, ed haurà vn legno secco d'appresso.

L Lpeccato è cosa tanto dispiaceuole al Signore, essendo vn' auertenza, che volontariamente fà il peccatore da quello, conforme dice

B.Tho.p.p. q.24 art.1 Idē p.2.q. 71 art.6 et q.76 art.1

dice il Dottor Angelico, ò pure (dice l'istesso, secondo la dottrina del Padre Sant' Agostino), è che dispreggiate le cose eterne, seguon si le cose temporali, ò pure è ogni detto, ò fatto, ò desiderio contro la diuina legge, secondo l'istesso Agostino. Questo è quello che reca tanto male negli huomini, e gli caggiona tanti auuenimenti cattiui, nè tengono cosa auuersa, che non adiuenghi per caggione di questo veleno pestifero, prodotto nel mōdo da quel Serpe infernale di Satanasso, ch'in prima il diffuse nel mondo, rimanēdo per sempre in noi il fomite, e l'inchinatione al male, come diceua l'Apostolo.

Eph.2 A.8 *Omnes nascimur filij iræ.* E fù di tal fatta questa colpa infausta, e questa Zizania infame, che fù mistiere al proprio figlio di Dio venir' a cancellarla co'l suo diuino sangne, sparso nell'albero della Croce, bē che senza giamai vi fosse la colpa, e gli harrebbe presa la nostra carne come Saluatore, non co'l titolo, ch' ordinariamente gli diamo di Redentore, nè douea vn tanto bene ineffabile della sua felicissima venuta caggionarsi dal male, tanto più, che fù dianzi preuisto nella mente di Dio come capo di predestinati, e come Saluatore, e poscia fù visto il peccato, come sottilmente disputa il Principe di Teologi, altroue dichiarato; peccato, dunque, maluaggio, da cui sgorgono tutti mali, calamita trahente i cuori humani a' falsi oggetti di terra, distogliendoli da quelli veri del cielo, laberinto d'errori, fonte originario della morte, mare vastissimo d' ogn' infortuna, monte accumulato di sassi pestiferi di sensualità, pianta oue pendono i frutti di morte eterna, bersaglio oue auuentansi le fiere saette di Satanici pensieri, scelti dalla faretra tartarea dell' inuidia contro l'humana generatione, rugine, che diuora l'oro della bellezza dell' anima raggioneuole, crudelissima bestia colma di fierezza cōtro l'imagine del Creatore, horcana tigre, che s'inferisce contro sì riguardeuol fattura, infellonita Leonessa per sbranar gli huomini tutti, che miserabilmente entreranno nelle fauci di lei, fuggasi, dunque più ch' il veleno, e più della morte il peccato, che tanti mali racchiude nel suo seno infausto; e l'Apostolo San Paolo, per esser quello sì diforme, e continente sì gran mali, era di parere, che fosse difficil cosa il ritrouarsi nel mondo, e scriuendo a' Romani disse vna sentenza vie più d'ogn'altra difficile. *Iustificati per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu, quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ in remissionem præcedentium delictorum.* *Rom.3 C. 24*

Oue dice frà l'altre parole, ch'Iddio hà mandato il suo figliuolo a perdonare il mondo nel suo sangue, per dimostrare la sua giustitia, e per la remissione de' peccati precedenti la sua passione. Oue mi par sentir parole d'altissima intelligenza, Paolo mio, che voleui dire nel tuo fauellare? ch' il Signore habbi mandato il figlio a perdonar il mondo, già lo sappiamo, e per mezzo del sangue, e che l'habbi fatto altresì per mostrare il rigore della sua giustitia, il tutto è vero, mà c'habbi ciò fatto per la remissione di peccati precedenti la sua passione, hor quì non sò che voleui dire, dunque non è di merito infinito la passione di Christo? per esser fatta dal diuino supposito? sì, hor come fauelli in sì fatta

guisa, ch'ella sia cotanto mancheuole, diuisando il Profeta a prò di quella, quanto superchi tutte le cose. Copiosa apud eum redèptio. E a douitia cancella tutt' i mali possibili di mondi infiniti, se vi fossero, come dunque tu dici, esser sola stata valeuole per i peccati precedenti la passione? e noi che siamo dopo la morte del Saluatore, dunque a noi non hà giouato cotesto sangue pregiatissimo di Christo? certo che non passa così, che tutti l'hà cancellato, e dianzi, e poscia, grande è l'arcano velato sotto le parole dell'Apostolo, e voleua dir senza fallo, che la passione del figliol di Dio fosse infinita, ed habile a far infinito effetto, mà egli sopra fatto da diuino pensiero volle dire, benche il sangue di Christo fosse voleuole a leuar via tutti peccati, tanto precedenti, quanto sequenti la passione, tutta fiata perche conosco esser quelli di tanta maluagità, e di tanto male indicibile, che siano gionti a dar morte a' figliuol di Dio, hor dunque conchiudo (dice il deuotissimo Apostolo) non esser possibile ritrouarsi ne' Christiani, considerando, che quelli habbino dato morte al lor Signore, non più ne commetteranno, si che il suo sangue hà leuato via i peccati, che fur dianzi la passione, perche dopo non vi ne saranno, nè posso darmi a credere (volea dire) si ritroui huomo sì crudele, che sapendo il suo Dio esser morto per lo peccato, ed egli voglia di nuouo cómetterlo, non è possibile, perche tanto sarebbe, quanto crucifigerlo vn'altra fiata, hor consideriamo in si fatto parlare la gran malitia del peccato; ah Paolo tù eri sì perfetto, però pensaui così bene, mà hoggi il mondo è colmo di vitij cotanto, e tanti se ne trouano dopo la passione, che forsi pareggiano a quelli precedenti. Il peccato è il più gran male che si fia, offendendo vn'oggetto infinito, com'è Iddio; Gran marauiglia è questa, ch' vn huomo in commettendolo non pensi, c'hà dato morte al suo Fattore, e quanto a sè sarebbe di nuouo per dargliela, e non vi corre co'l pensiero, ò gran cosa certo, mai più vdita la simigliante.

Si dipigne diforme il peccato, che fà laida l'anima nostra, togliendole quella bellezza, ch'aquistò per mezzo del Santo batteſmo, quando riceuè la gratia prima hauuta per i meriti di Christo, qual s'vguaglia alla bellezza della giustitia originale, ch' Iddio su'l principio del mondo diede all'anima d'Adamo, ed Eua, dunque diforme, e mostruosa resta l'anima, perdendo la gratia, ed hauendo il peccato, Il libro, che squarcia, è la legge di Dio, ch'il peccatore non osseruandola, nè fà poco conto, e poco men che la dispreggia. La faccia tutta macchiata sembra le macchie del peccato, ch'oscurano l'estrema bellezza dell' anima in gratia del Signore, e la rendono di maliſſima vista, e'l peccato frà gli altri nomi, di difetto, di colpa, di reato, ed altri, macchia s'appella, perche rende macchiata l'anima nostra. Precipita in rupi, e balsi, che sono quelli della disgratia di Dio, come i precipitij infernali, il lasciar il commercio Angelico, ed accompagnarsi co'Diauoli. Il coltello, che li punge il cuore, e'l verme sono le ponture, che sente il peccatore, e quel rimorso di conscienza, che nō lo lasciano viuere, considerando esser nemico del suo creatore, priuo del Cielo, e possesore d'Inferno. Il legno

gno secco si è per l'aridità della virtù, e della gratia, che gli manca.

Alla Scrittura Sacra. Brutto è il peccato, del quale parlò Esaia. *Denuda turpitudinem tuam, & discooperi humerum.* Parlando con l'anima peccatrice. La faccia, e vestimento da rustico, come l'istesso lo diuisò. *Quia vltra non vocaberis mollis, & tenera.* Ed hauendo perso la nobiltà, il medemo la nomò smõtata dall' altezza di regni. *Quia non vocaberis vltra domina regnorum.* Precipita in balsi, e rupi. *Inuenit eum in loco horroris, & vastæ solitudinis.* Il libro della legge, che squarcia, come disse Abacuc Proseta. *Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit vsque ad finem iudicium.*

Isa.47 A.2 *Idem* *Ibidem* *Deut.32 B* *Abacuc. 1 A. 4*

Il Coltello, che punge il cuore, e la coscienza. *Est qui promittit, & quasi glagio pungitur conscientia.* Il verme, che pur la rode. *Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis.* La faccia macchiata, per esser oscurata la bellezza, e la gloria dell'anima. *In omnibus operibus tuis præcellens esto ne dederis maculam in gloria tua;* E Dauide parlando del giusto, ch' entra senza macchia di peccato disse. *Qui ingreditur sine macula, & operatur institiam.* E per fine il legno secco, perche l'anima è rimasta secca per lo peccato, hauendo perso la gratia. *Aruit tanquam testa virtus mea.* Ed Esaia. *Aruit herba, & defecit germen eius.*

Prouer. 12 C. 18 *Isa.51 C.8* *Eccles. 33 C. 23* *Ps 14 A.2* *Ps.21 B.16* *Isa.15 C.6*

PECCATO. G. 139.

Giouane Cieco, e smisuratamente diforme co' capegli lunghi, con vn libro, che sembra buttarlo in terra, nel vestimento vi siano molte lingue depinte, e facci segno d'oprare con le mani, che per ciò gli stiano a' piedi molt' Istromenti, come Leuti, Arpi, Spade, e Zappe, ed habbia i piedi allacciati con funi.

IL Peccato è quello, che infra l'anima, e Dio vi porta distintione, e nemicitia, del quale l'anima christiana dourebbe esser capital nemica, inueggendo, che da quello sgorga ogni suo male, e per quello hà cotanto patito nell'albero della Croce il suo Signore, siche dourebbe hauer pur timore di commetterlo, e tremare solamente nel sentirlo nomare. Quindi la santa Sposa ne' casti colloquij andaua dicendo. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi &c.* Il mio diletto mi sẽbra vn fascetto di mirra amara. Santa sposa di gratia non voglia fauellare contro se stessa; nè voglia sì tosto contradirsi? non dicesse altroue, ch' il tuo diletto era l' istessa dolcezza? come adesso deuisi il contrario? *Mel, & lac sub lingua tua;* ed altroue; *Fructus eius dulcis gutturi meo.* Non ti sembraua dolce la sua fauella? *Eloquium tuum dulce;* E per esser tutto dolcezza, tutto mele, e nettare del Paradiso, voleui con dolce amplesso, e spirituale esser bagiata. *Osculetur me osculo oris sui.* Come dunque oggi ti sembra fascio di mirra amara? perche non ti s' appalesa,

Cãt.1C.13 *Idem 4C.ij* *Idẽ 2 A. 3* *Idẽ 4 A. 3* *Idẽ 1 A. 1*

come fascio di dolce mela, ò fascio di meli granati, come sembrasti a lui. *Malorum punicorum cum pomorum fructibus.* Come non fascio di finissimo balsamo, ò cinnamomo? perche fascio di mirra amara, Santa sposa? essendo il tuo diletto, la dolcezza del Paradiso? ah che dolcissimo egl' è in vero, risponde, mà mi sarebbe cosa amara per lo timore, e per la gelosia, che gli porto di non offenderlo, mercè che stà nel mio cuore. *Inter vbera mea commorabitur.* Quãdo vna signora ama cordialmente lo sposo, insieme vi è dolcezza d'amore, ed amarezza di timore, che non patischi, ed ogni picciolo rumore, che sente, subito le s'ingõbra il petto, in ogni poco di rissa, che succede, teme, che non vi sia mischiato il marito; e le scuote il cuore, è colma d'amore, e di dolcezza, ed insieme di pena, e dolore, e teme altresì non dargli disgusto in cosa veruna; parimente volea dire l'anima predestinata, Io sono innamorata del mio sposo Christo, ed altro amor non hò, ch' il suo, e vò che stanzi nel mio cuore, mà ogni picciolo rumore, che sento, ed ogni poca rissa di tentatione mi dà gran timore di non offenderlo, di non far peccato, ogni poca cosa mi dà scrupolo, mercè che, *Inter vbera mea commorabitur.* Ah volea dir la sposa, questo mio diletto, stà nel mio cuore, per amore, e ben sò io quanto ha patito per me, e come la mortal colpa l'vccise vna fiata, ed io son piena di spauento, e mi trema il cuore, che non ne commetta vn'altra, che quanto a me, sarria habile di nuouo crucifiggerlo, e dargli di nuouo dura morte, Dunque. *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*, per lo timore, e per l'amarezza, c' hò di non vederlo patire vn altra volta, essendo 'l peccato da per sè atto a farlo, bench' egli non stia più in stato cotale, però me lo vò nascondere nel petto infra la dolcezza del latte delle mie buon opre. *Inter vbera mea commorabitur.*

Idē 4 C.13

Si dipigne il peccato Giouane, perche al più è di tali il peccare, e ne'giouani dominano più i sensi, e le passioni humane. È cieco, che tale può dirsi il peccatore, non vedendo la vera strada della salute, e qual altro cieco precipita negli abissi. Tiene i capelli lunghi, perche il peccato non è altro, ch'vna cosa detta, ò fatta, ò cogitata contro la legge di Dio, e per i capelli s' intendono i pensieri, ò mali, ò buoni, siche nel peccatore sembrano le male cogitationi, che sono peccato. Il libro, che sembra buttarlo, è quello della legge, ch' i peccatori la buttano per terra sotto i piedi, facendone poco conto, e poco abbadando all'osseruanza di lei, Il vestimento con le lingue sembra il detto, ch'è l'altra parte del peccato, che si fà co'l mal fauellare; l'oprare, che sembra co' mani, e gl' stromenti dinotano l'opra, giàche senza operatione non si possono sonare, ch' è'l terzo membro del peccato dell'opere, e queste trè sono le parti di questa definitione. Stà legato con funi, non essendo altro il peccato, ch' vna fune, ch'allaccia il peccatore al male, per non lasciarlo andare al ben oprare, trattenendolo, per non fargli oprare cose virtuose, e finalmente stringendolo nell'inferno.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne Giouane il peccato, o'l peccatore, ch'in

ch'in figurà di ciò parlò Giobbe.
Iob 32 A.6 *Iunior sum tempore, vos autem antiquiores, idcirco demisso capite &c.*
Tanto più, ch' il sauio per lo giu-
Sap.4 B.10 sto dipigne il vecchio. *Cani autem sunt sensus hominis, & atas senectutis vita immaculata.* è cieco il pecca-
Soph. 1 D. 17 tore *Et ambulabunt vt caci, quia Domino peccauerunt.* E Dauide fa-
uellando de' ciechi peccatori, ch'
Psal.145 B illumina il Signore, disse. *Dominus*
Isa.59 B.x *illuminat cæcos;* Ed Esaia. *Palpauimus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis ambulauimus &c.* Il li-
bro della legge del Signore butta-
Psal. 118 D. 9 to a terra. *Quia dissipauerunt legem*
Hier. 6 D. 19 *tuam.* E Geremia più chiaro. *Ecce ego adducam mala super populum istum fructum cogitationum eius: quia verba mea non audierunt, & legem meam proiecerunt;* E se la dilunga-
no dal cuore. *A lege autem tua longe facti sunt.* Le chiome lunghe, per i pensieri cattiui. *Auferte malum cogitationum vestrarũ ab oculis meis: quiescite agere peruerse, discite benefacere &c.* E'l Sauio. *Cogitationes autem impiorum eradicabuntur.* Le lin-
gue, che sembrano il mal parla-
re. *Sed, & cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accemodes cor tuum: ne forte audias seruum tuum maledicentem tibi.* E Dauide. *Et qui loquuntur mala aduersus animã meam* E quan
to, vltimamente, all'opre, sembra-
te per i stromenti. *Discedite à me omnes qui operamini iniquitatem, quoniam &c.* Le funi per fine, che
l'allacciano i piedi, quali sono li
propri peccati. *Iniquitates suæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum constringitur.*

Psal. 118
Isa. 1 E.17
Pr.15 A.5
Ecclesiast. 7 C. 22
Psal. 108
Idem Psal. 6 L.9
Pro.5 D.22

PECCATO, CHE NON SI CONFESSA VOLONTIERI. G. 140.

Huomo, che tenghi vna massa di piombo in bocca, nelle mani harrà vna lancella, hauendo vn verme, che gli rode il petto; e dinanzi gli stia il Diauolo, con vn manto in mano, e facci segno ammãtarlo, e coprirlo.

IL peccato, che rode l'anima Christiana, come la ruggine il ferro, deue con ogni sforzo, e studio l'huomo toglier via da se tal cosa malageuole, e dannosa cotanto, in maniera che non può spiegarsi con humana lingua, e valersi del fauor diuino, che per sanar tanto male, hà lasciat' il rimedio della confessione, oue il peccatore può lauar le sue piaghe cõ ogni piacere, e con ogni sua honorata sodisfatione, nè dourebbe, mentr'è dotato del lume della raggione, e dell'altro maggiore della fede, deuenirn' ingombrato per opra di Satanasso, che v' infrapone mille cose, per distoglierlo da sì gioueuol rimedio, e celeste medicina, mà far forza, romper i legami, slacciarsi al possibile da si empie mani del nostro nemico, e girne a' piedi del confessore, che da parte del Signore benignamente è per vdirlo, e mondarlo da cotante brutture, che'l rendono diformissimo al suo Signore, e'l Santo Osea con grandissimo ramarico de-

scriue

scriue questo fatto del peccatore esistente nella colpa, e che non ardisce far ritorno a Dio, ben che altroue fosse tocco in altro senso. *Ephraim quasi auis euolauit, gloria eorum à partu, & ab vtero, & à conceptù.* Oue Ruberto Abbate intese per questo Effraino il Christiano, che godeua qual vccellino sù l'albero delle poma dolci della gratia del Signore, nè volle aspettare la diuina mano, mà fuggì nel peccato in guisa dell'vccello, che mãgiand'vn pomo, venendo il Giardiniero, non aspetta d'esser preso, mà tosto fugge. Ed'io vò in questo passo intendere per questo Effraino il Christiano, che fugge dalle mani del Signore, battendo nella colpa, nè ardisce farui ritorno. I naturali dicono dell' Auoltoio, che spiccandosi dalle mani del padrone, per giugner la preda, se per caso non può, resta in maniera tale pieno di scorni, che non si fà cuore per farui più ritorno, Effraino che vuol dire cosa di poluere apunto, come quest' huomo misero, che si distacca dalle mani del Signore per la creatione, per venir a far gloriosa preda della sua amicitia, e della beata patria, mà inaueduto ch'egl'è tralasciatosi per le cattiue inchinationi, non giugne la preda per debolezza, e così dassi alla sequela dell'oggetti terreni, ed indi in poi non hà più animo di far ritorno al Signore nella penitenza, e nella confessione. *Ephraim quasi auis euolauit, &c.* Per non più ritornarui, ò grand' errore in vero: sappi pure la qualità di sì pietoso Signore, che tãto compatisce alla nostra fragilità, e debolezza. *Ipse scit figmentum nostrũ.* Egli sà bene la nostra fragilità. Dunque perche non vuol ricorrere a sì pietoso padre, per riceuer perdono, vadi pure di buon cuore, e si facci animo, perche si tratta con vn padre di tanta smisurata pietà, e misericordia, ch'in tutte le maniere la mostra. *Vniuersæ viæ Domini, misericordia, & veritas. Gloria eorum à partu.* Quasi dicesse, non si deuono gloriare i Christiani esser serui del Signore, nati nel Christianesmo, nel seno di Santa Chiesa, redenti co'l sangue del suo Sposo Christo, che ciò non gli giouerà, se non haranno pentimento de' lor peccati, e confessargli con molto dolore, e lacrime.

Osea 9 C. ij

Rub. Abb. hic

Ps. 24 B. x.

Chi vuol confessar i suoi peccati (dice Agostino Santo) acciò ritroui la gratia, cerchi vn sacerdote, che sappi ben legare, e sciorre, nè sia negligente in questo acciò non sia spreggiato da quello, che con misericordia l'ammonisce, e chiama a penitenza, ed acciò non caschi in vna fossa medema co'l confessore, apparẽdo ambi ciechi. Sia molto cauto (dic'il medemo) il penitente, in non diuidere la confessione, ed altri peccati dire ad' vn confessore, ed altri ad vn' altro, il che s'induce a vanagloria, e a lode, e sempre starà senza il perdono de' peccati, oue pretende giugnere, per cose frustatorie.

Aug. de pænit. & hab. de pæn d. 6 qui vult.

Idẽ lib. de pænit. & habet. de pæn. d. 5 consideret §. caut.

Ecco il tempo accettabile s'appresenta, nel quale la confessione libera l'anima dalla morte, apre la porta del Paradiso, e dà speme di salute; onde dice la scrittura, confessa tù i peccati tuoi, acciò resti giustificato (cosi dice Sant' Ambrogio). Molto piace la confessione vereconda al Signore, e la pena, quale non possiamo euitare con defensione, farà tolta se reueliamo con rossore le nostre colpe, dice l'istesso.

Ambro. in quod scr. et habetur de pænit. d. 1

idem de Ioseph. lib. 36

S'aspetti l'opera del medico è mi-

Boet. lib. 1. de phil cõſ. miſtieri, che ſcopri la tua ferita, dice Boetio.

Bern. cont. ſerm. 3. Quanto ſpiace al Signore (dice il deuoto Bernardo) l'imprudenza del peccatore, tanto gli ſpiace la vergogna di quel che nó ſi confeſſa. Senza la confeſſione il giuſto ſi giudica ingrato, e'l peccatore morto: la confeſſione del peccatore è via, e del giuſto è gloria, e

Idem epiſt. cap. 14 neceſſaria al peccatore, ed altresì ſta bene al giuſto, dice l'iſteſſo.

Si dipigne il peccato, che mal volontieri ſi confeſſa da huomo con vna maſſa di piombo in bocca, in ſegno che ſtà otturata, che non confeſs' i peccati, e'l diauolo vi fà ogni ſtudio poſſibile, di porre queſto piombo nella bocca del peccatore, acciò facci ſilentio delle ſue colpe, nè ardiſchi accoſtarſi al confeſſore, ponendogli auanti gli occhi mille chimere, e toccando vari mezzi, che lo poſſono impedire. Il vaſo, ò langella, che tiene nelle mani, dinota il profondo dell'oſtinatione, oue caſca quel, che non vuol confeſſarſi. Il manto, che tiene ſatanaſſo, per ammantarlo, è il manto della vergogna quale, quando gli fà commetter il peccato, lo ſcuopre, dicendo non eſſer nè errore, nè colpa, nè vergogna, mà quando vede, ch' il Chriſtiano ſe lo vuol confeſſare, e pentirſene, all' hora l'appreſenta la vergogna, e'l manto del diſhonore. Il verme, che gli rode il petto, è quel rimorſo di coſcienza, c' haue il peccatore, benche non ſi ſcuopra, e confeſſi il ſuo peccato; pur ſempre la ſinderesi, e la coſcienza gli rimordono, e lo pungono più d'ogni verme, ò ſerpe velenoſo, mantenendolo in continua guerra, ed inquietitudine.

Aueriamo il tutto con la ſcrittura ſacra. Si dipigne il peccatore, che non ſi confeſſa da huomo con vna maſſa di piombo in bocca, e la lancella nelle mani, il che auera Zaccaria; *Et proiecit eam in medio amphoræ, & miſit maſſam plumbleam in os eius*; E Dauide in perſona d'vn tal peccatore diceua; *Infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia.* E quando è venuto all'oſtinatione, diſpreggia il ſacramento della confeſſione; *Impius cum in profundum peccatorum venerit contennit*. Il verme, che rode; *Sicut enim veſtimentum, ſic commedet eos vermis.* E ſarà verme, che ſempre durerà. *Vermis eorum non morietur*. Il manto della vergogna, che l'appreſta il diauolo, del quale allegoricamente parlaua Dauide; *Tota die verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me.*

Zacc. 5 C. 8

Pſ. 68 A. 3

Pro. 18 A. 3

Iſa. 51 C. 8

Idē 66 G. 24

Pſ. 43 B. 16

PECCATORE OSTINATO. G. 141.

Huomo d'aſpetto diformiſsimo, che gli caſchi la corona di capo, e'l mantello da gli honori, e reſti nudo pieno di vergogna, ſtende il braccio, e fà ſegno di medicarſi il cauterio, nell'altra mano tenghi vn fior di libano ſmorto, e pallido, ſtia poſto dentro il fango fin'alle ginocchia, ed auuolto con vn laccio, hauendo d'appreſſo vn porco, che calpeſtra certe roſe.

Il

IL peccatore ostinato è quello, ch'oltre il star nel peccato senza la gratia del Signore, stà in tal guisa aggiacciato, e giacente nell'errore, che non par c'habbi valore, nè forza per rizzarsi, e si fa in tutto sordo alle diuine inspirationi, per solleuarsi da luogo sì ignominioso. Il peccato, ch'in lui opra talmente, è il vero veleno dell'anima, esterminatore delle virtù, nemico della gratia di Dio, peste del mondo, ruina delle genti, che come tale deuesi da ciascheduno fuggire, e tenersi per cosa malageuolissima, e qual fonte, onde sgorgano tutti mali di questa vita, e gli huomini in sentirlo solamente nominare, si dourebbero porre in timore, essendo di tal qualità, ch'a chiunque toglie la fama, l'honore, e poscia ogni desiderato bene.

Misero dirò colui, che non teme il veleno mortifero della colpa, nè saprei trouar titolo da dar ad vn tale, che non conosce vn male cotanto, che sarebbe per indurre ruina al mondo tutto, com'in fatti vna fiata la recò, adossandosele i primi nostri ceppi su'l principio della lor creatione, nè migliore, e più d'acconcio dirrei conuenirgli, quanto'l nome di scemo, e forsennato, e come tale, che non discorre, nè abbada alle sue molte ruine, e disonori, e fiasi pur sauio, e a douitia habbi contezza di negotij, e lume di scienze, ad ogni maniera gli stà di proposito l'esser' istimato huomo pazzo, ed in tutto scemo, e per venire a proua di quanto dico vò ponderare vn fatto della Scrittura Sacra nelle regal'imprese, quando Salomone fù vnto Rè di Giudea, tosto che fù sublimato nell'impero, fè richiesta al Signore, che douesse dargli lume, e sapienza, per ben gouernare. *Dabis ergo seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum.* 3 Reg. 3 B. 7

Piacque al Signore la dimanda, e gli concesse molta sapienza, si che superò tutti gli altri, mà notiamo il fauellare della Scrittura, quanto a questa concessione di sapienza. *Dedit quoq; Deus sapientiam Salomoni, & prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis, quasi arenam, quæ est in littore maris.* Ibidem 4 D. 39 Che vuol dire, che facci quì tal maniera di rassembranza, com'all'arena solamente del mare, della sapienza di Salomone; cosa non solita da farsi da Dio, imperoche in tutte l'altre paragonanze, mai paragonò i suoi doni all'arena del mare solamente, mà v'accoppiò le Stelle del Cielo, ò pure rassembrò solamente a quelle, come fè ad Abramo, non perdonando il proprio figlio per vbbidire a lui. *Quia fecisti rem hãc, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & velut arenam quæ est in littore maris.* Genes. 22 C. 16 Eccocome accoppia insieme le stelle del cielo, e l'arene del mare. Vn'altra fiata fauellando cõ Isaac figliolo d'Abbramo gli disse. *Et multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, &c.* Ibi. 26 A. 4 Come dunque la sapienza di Salomone, che fù cotanta, ch'il sacro testo dice. *Et præcedebat sapientia Salomonis sapientiam omnium Orientalium, & Egyptiorum: & erat sapientior cunctis hominibus.* 3 Reg. 4 D. 30 Non fù paragonata altresì alle stelle del cielo, com' alla sola arena del mare, questa è enigma di Dio, qual nõ può stralciarsi se non con la virtù dello Spirito santo, che si degna illuminarci alle sourane intelligenze de' segreti diuini. Oue per tralasciar altri misteri, che potrebbonsi

bonſi addurre, vò conſiderar il gran penſiero di Dio, in donar queſta gran ſapienza a Salomone, quale in quell'inſtante, che gli fè il dono era huomo giuſto, e amadore di Sua Diuina Maeſtà; *Dilexit autem Salomon Dominum, ambulans in præceptis Dauid patris ſui.* Idem ibid. 3 A. 2 Mà perche preuedea il Signore, quanto douea eſſer'errante, e quanto douea preuaricare, e commetter di molti falli, traſgreſsioni, e ſcandali, volle comparar la ſua ſapienza all'arena ſolo del mare, qual è ſimbolo, e geroglifico d'infedeltà, e d'inſtabiltà, quaſi gli diceſſe, ò Salomone Io vò concederti ſapienza a douitia, mà non m'aggrada compararla all'eternate piaggie del Cielo, nè alle ſpere, nè all'imagini belle di colà, nè all'innumerabili luceme del firmamento, che coteſte ſono augurio, ò ſegno di felice euento, mà ſi all'arena del mare inſtabile, che continuamente è in moto, e ſouente bolle, come ſarai tu nelle paſſioni, e ne' moti del ſenſo; tu benche ſij ſaggio quanto al ſapere, ſarai pazzo però, e ſcemo, non conoſcendo il vero, nè la mia legge, e la tua ſapienza ſarà vera pazzia, ed vna coſa, che non harà fermezza, com' il mare, ò l'arene, e ti sò a dire, che qual forſennato inutilmente arerai nell'arena, e ſpargerai in darno il ſeme al vento, perche pazzo verace ſtimo (benche ſaggio e' foſſe) colui, che non abbore il male, non fugge il peccato, e non fà conto della mia legge; e la ſcrittura ſi ſerue di queſto nome d'inſtabile co' peccatori, come col popolo di Dio, quando peccò; *Peccatum peccauit* Tren. 1 C, 16 *Hieruſalem, propterea inſtabilis facta eſt.* E queſto parmi il penſiero del grande Iddio in comparar all'arena del mare ſolamente la ſapienza del potentiſſimo Rè ſaggio di Giudea, e non alle ſtelle del Cielo, a cui volle comparare il benedetto, e predeſtinato ſeme d'Abramo, e d'Iſaac.

Si dipigne, dunque, il peccatore oſtinato, così amico del mortifero peccato, d'aſpetto diformiſſimo, per eſſer da creatura bella, ch'egl'era, diuenuto in grandiſſima diformità, per l'oſtinatione del peccato, che rende l'anima piena d'ogni bruttura auāt'Iddio, come lucifero, ch'era la più bella creatura del mondo, adiuenne la più diforme, che quaſi ſe ne marauigliaua Eſaia; *Quomodo cecidiſti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris?* Iſ. 14 C, 12 Quaſi diceſſe, come ſei cambiato in tanta bruttezza, e crollato nell'abiſſo tu, che fronteggiaui al ſole nella luce, nel ſplendore, e nella beltade, ed altresì tu ogn'hor naſceui, per dar luce nel Cielo, ed eri per ſoſpigner i rai della gratia nell'emiſfero di S. Chieſa. Gli caſca di capo la corona, qual ſembra la gratia, e la virtù, che ſi perdono p cauſa della ſua perfidia nel male. Il mantello, che gli caſca, dinota il decoro, e la bellezza ſpirituale, reſtandone miſeramente ignudo, ouero reſta ſmantellato, perche il diauolo lo reduce, quaſi a termine di toglierli la veſte pregiatiſſima della fede di Chriſto, dopo hauerlo ridotto ad vn profondo d'oſtinatione, finalmente pretendendo impiagarlo di sì gran ferita, e farlo ſtare da cadauero ſenza vita ſpirituale, e ſenza la Chriſtiana Fede. Stende il braccio per medicarſi il cauterio, ilquale ſignifica il ſempre ributtare in dietro la gratia di Dio; ſicome queſto ſempre manda fuori cattiue materie. Il fiore ſmorto, e

languido di libano ſembra l' innocenza della giuſtitia originale, in vece della quale riceue il Chriſtiano la gratia, è impallidito, e ſmorto, per lo peccato, e quaſi non diſſi inaridito in tutto, per l'oſtinatione. Libano è interpetrato candidezza, ch'è quella della gratia già detta, che fà l'anima noſtra piena di candore, che ſi perde per cagione della colpa. Stà infangato nel fango del peccato fin alle ginocchia, ed ogn'hor più s'immerge, per l'oſtinatione, nella quale ſempre và creſcendo, finche ne rimane in tutto ſoffogato dal puzzolente fango dell' infedeltà. Il laccio, che l'auuolge dinota l'impietà, ed iniquità, che lo circondano, nè lo fanno partire, nè paſſare nel bene. Il porco, che calpeſtra le roſe, ombreggia l'huomo peccatore, qual ſi ſottopone a' piedi le virtù, ed i buoni coſtumi, rappreſentati per le roſe, ſecondo il Principe de' Geroglifici,

Pier. lib. 9 ibi à bonis morib. ali.

Alla ſcrittura ſacra. Il peccatore oſtinato diformiſſimo, e ignudo, che della ſua bruttura, e nudità fauellò Ezzecchiello; *Et denudabunt te veſtimentis tuis, & auferent vaſa decoris tui: & derelinquent te nudam, plenamq; ignominia.* E della corona, che gli cala di capo, in ſegno della gratia, diuisò Geremia; *Cecidit coronam capitis noſtri.* Il pallio, che ſe gli leua di doſſo ſembra la preggiata veſte della fede fondamento delle virtù, e l'eſſerne ſmantellato, che queſto pretende fargli ſatanaſſo; *Exinanite, exinanite uſq; ad fundamentum in ea.* Cercando ſmantellar l'anima della fede, qual tetto dalla caſa. Il cauterio, ch'è l'anima, ò la conſcienza inueterata, di che fauellò San Paolo; *Diſcedent quidem à fide, &c. cauteriatam habentium ſuam conſcientiam.* Il fiore del Libano della candidezza impallidito; *Flos Libani elanguit.* Stà infangato nel fango dell' oſtinatione, che giugne all'infedelta; *Infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia.* Eſſendo ſoſtanza la fede; *Eſt autem fides ſperandarum ſubſtantia rerum argumentum, non apparentium.* Il laccio, che lo circonda; *Peccantem virum iniquum inuoluet laqueus: & iuſtus laudabit, atq; gaudebit.* E per fine v'è il porco immondo calpeſtrante le roſe di virtù, ch'a tal propoſito fauellò il Saluatore; *Nolite ſanctum dare canibus, neq; mittatis margaritas veſtras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus ſuis.*

Ezzecch. 16 E. 40

Treni. 5 C. 16

Pſal. 136 B. 7

Tim. 4 A. 2

Naum 1 B. 4

Pſ. 68 A 3

Ad Heb. ij A. 1

Pro. 29 A. 5

Matth. 7 A. 6

PENITENZA. G. 142.

Donna ingenocchiata in terra, ed incuruata con i pater noſtri in mano, auanti tenghi vn tauolino, con vn poco di pane, ed acqua, ed vna sferza, ſtà con faccia, aſſai macilente, ed afflitta, ſuſpirando, e quaſi rugendo, ignuda co'l cilicio in doſſo, hà l'ali ne gli homeri; e di ſopra v'appariſce vn ſplendore, con vna corona.

LA penitenza è piangere i mali passati, hauendo proposito
4 *sent. d.* 14 non più commettergli, così dicono Sant' Ambrogio, e San Girolamo, ed altri Teologi, è di più vn dispiacere delle commesse colpe, ponendole affatto in obliuione, per non più commetterle, come
Philipp. 3 C. 13 diceua l'Apostolo. *Vnum autem, quæ quidem retro sunt obliuiscẽs, adeo vero, quæ priora sunt, extendens meipsum.*

La penitenza non è altro, ch'vn afflittione, ò dolore de gli errori commessi, e per ciò il peccatore deue affliger se stesso, dandosi a' digiuni, orationi, vigilie, discipline, ed altre afflittioni, ilche da'tristi conuertiti si fà, per ottener perdono da Dio, quale non abandona, nè rifiuta la penitenza d'vn cor contrito, conforme disse il Profeta.
Ps. 50 D. 19 *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Stando sempre pronto alla misericordia, e da' boni si fà per acquistar merito appresso il Signore, e per preseruarsi dal male, ringratiandolo, che s'habbi mantenuto dal non offenderlo, e si fà ancora per i peccati, c'hauria posluto commettere, se Dio non l'haueße dato la sua gratia, ed ancora per mostrare atto scambeuole al Saluatore, in voler patire per amor suo, per quel, ch'egli hà patito per noi, come Francesco, che desideraua hauer le stimmate, per eguagliarsegli ne'dolori della passione, e finalmente ancora si fà la penitenza da'boni, hauendo gli occhi a tanti peccati, che commettono i reprobi del mondo.

Con la penitenza si placa il Signore, s'acquista il perdono, si fà aumento di virtù, e di meriti, nè v'è cosa, che facci scampare l'ira
Eccleſiaſt. 2 D. 22 del giudice irato, quanto quella. *Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Dei, & non in manus hominum.* E'l Saluatore altresì nè
Matth. 3 B. 7 fauellò. *Progenies viperarum, quis demostrauit vobis fugere à ventura ira? facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.* La penitenza (dic' Agostino.) senza fallo cancella i peccati, e nel fine della vita farà ottener
Auguſt. de Ecc. dog. c. 48 ogni bene.

E penitenza indarno (dice il medemo), quella, che la sequente
Idemin ſoliloquio. colpa imbratta, e a niente giouano i lamenti, se si replicaranno i peccati, e niente vale il chieder perdono de' mali, e di nouo reiterar il male.

Sant'Ambrogio dice, Peccò Dauide, il che sogliono far i Reggi,
Ambr. de Dauid lib. 1 ma ne fè la penitenza, e pianse amaramente, il che non sogliono far i Reggi: confessò la colpa, ed ottenne il perdono.

Quello, che veramente si pente (dice Gregorio Papa) non ab-
Gregor. in hom. 40 borrisce la fatica della penitenza, mà qualunque cosa se l'agiungne per lo peccato, con la coscienza l'abraccia.

Il cauallo indomito (dice il deuoto Bernardo) lo domano i flagelli, e l'anima empia, e senza pie-
Bernar. in quod. ſer. tà le lagrime continue.

E Lattantio Firmiano dice, ch'
Lact. Firm. diuin inſti. lib. 6 *c.* 13 è altro la penitenza, ch' vn affirmare, e confessare non voler più peccare.

Sforzisi, dunque, ogni Christiano non differir la penitenza, e farla da douero con cor contrito, e con lagrime, nè ritornar giamai al vomito de gli errori.

Quem sceleris, nox atque grauis benè pœnitet, illi
Perpetuus lachrymis obruit ora dolor.
Nam qui post lachrymas ad inania gaudia sese
Transtulit, ex lachrymis commoda

da nulla tulit,
Qui sua nunc fletu plectit, sauoque dolore.
Crimina, nunc risu diffluit immodico
Est velut is, lachrymis qui cum celebrauit amici
Funera, mox epulis nubila mæsta fugat.

Si dipigne da donna ingenocchiata la penitenza, ed incurnata a terra con la corona in mano, per segno, che s'humilia a Dio, e gli chiede humilmente perdono, che molto vale appò lui l'humiltà del peccatore, e l'oratione gli penetra il cuore, essendo frettoloso, ed ispedito messaggiero, che giunge all'orecchie di lui, e mentre ora così humilmente, manda sospiri, quasi ruggendo per dolore dell' offese fatte al Signore, e que' sospiri, han gran potenza di volare àl Cielo. Il tauolino co'l pane, ed acqua, è in segno del digiuno, instromento assai atto a mortificare il corpo, ed affliggerlo, e solleuar altresì la mente. Tiene il cilicio in dosso, conche affligge la carne, riducendola in seruitù dello spirito, e discaccia la forza delle tentationi di Satanasso. Hà vna sferza, ò disciplina auanti, con che parimente s'affligge. Per fine di sopra v'è vna corona, con vn sblendore, che sembrano il regno de'cieli, che s'appressa a quelli, che si danno al pentirsi dell'errore, ed alla penitenza.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la penitenza da donna ingenocchiata, ed incurnata in terra, con la corona in mano, come faceua Dauide. *Humiliabam in ieiunio animam meam, & oratio mea in sinu meo conuertetur.* *Ps. 34 B. 13*
Stà incurnata, ed humiliata. *Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem: tota die contristatus ingrediebar.* *Id. 37 A. 7*
Ed altroue. *Humiliata est in puluere anima mea.* *Id. 43 D. 25*
Ruggisce, sospirando per duolo. *Afflictus sum, humiliatus sum nimis; rugiebam à gemitu cordis mei.* *Idē 37 B. 9*
Il tauolino co'l pane, ed acqua, per lo digiuno. *Operui in ieiunio animam meam.* *Idē 68 B. ij*
Il cilicio si è per rintuzzare alle molestie tentationi. *Cum mihi molesti essent induebar cilicio.* *Idē 34 C. 13*
Hà l'ali a gli homeri, perche la penitenza solleua i cuori humani a Dio. *Ascēsiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum in loco, quem posuit.* *Idē 83 B. 6*
Tiene la disciplina auanti, con che si sferza, com' esortaua il Profeta. *Apprahendite disciplinam, ne quando iratscatur Dominus; & pereatis de via iusta.* *Id. 2 C. 12*
Ed altroue. *Ego in flagella paratus sum, & dolor, &c.* *Idem*
E'l Sauio a tal proposito. *Flagelli plaga liuore fecit.* *Ecclesiast. 28 C. 21*
E finalmente l'apparisce la corona, per segno del regno de'Cieli, che s'appressa, oue si fà penitenza, come ben disse San Matteo. *Panitentiam agita; & appropinquabit regnum Cœlorum.* *Matth. 4 C. 17*

PENITENZA VNO DE' SACRAMENTI. G. 143.

Huomo in piedi vestito d'habito verde, e lungo, co'piedi sù vna tauola con due chiaui in vna mano, in vn'altra vn vaso preggieuole di manna; a' piedi gli sia vn' huomo prostrato co'l vestimento, oue siano molte lingue, vna sferza, ed vna borsa dipinte, e vomiti dalla bocca vn Dragone, ed vn serpe grande.

LA penitenza, ch'è vno de'sette Sacramenti, ò pure la confessione, è vna declaratione legitimamente fatta dal penitente in presenza del Sacerdote. Ouero la confessione sacramentale è quella, per la quale il nascosto morbo cò la speranza del perdono si manifesta, come dicono i sacri Teologi, e'l Padre Sant'Agostino. Ne deue l'huomo tirars' indietro da questo diuino Sacramento, per nò battere in grauissimi mali. *Non confundaris confiteri peccata tua: & ne subijcias te omni homini pro peccato.* Quindi s'attingne la pietà diuina, ed ogni bene, che spera l'anima Christiana. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea misericordiam consequetur.* Deue ogni Christiano esser amico di cotanto beneficio, ch' il Saluatore hà lasciato per la sua salute, che nomerollo strada della vita spirituale, refugio de' peccatori, dritto sentiero d'anime erranti, luogo sicuro doue ricouransi gli eletti, vero porto, oue si riparano i fideli, amena campagna, oue si racolgono i fiori di sante virtù, giardino glorioso, oue a diportar si veggiono gli Angelici spirti, e onde traggon motiuo d'empirsi di contenti, e gioie, ricchissimo teforo della diuinità, albergo pur troppo sourano di predestinati, riporto delle più fine gemme delle gratie, miniera di Celesti ricchezze, ed aiuto oportunissimo alla salute, a cui tutti gli altri fauori, e beni spirituali cedono il luogo, e la palma. *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Hostiense — *4 sent. d. 12 q. 3 art. 2* — *Ecclesiast. 4 D. 31* — *Pr. 28 B. 13* — *Rom. x. B.*

Si deue frequentare questo diuino Sacramento da' Christiani, quali mentre caggiono ne' peccati, e pongons' in disparte dal Signore, è bene che vi faccino ritorno per mezzo della confessione, nè punto sgomentarsi, hauendo gli occhi alla sua Diuina pieta. Quindi lo Spirito santo sotto oscure parole accennò altissimo mistero; *Ephraim sicut auis euolauit gloria eorum &c.* Che volse quì dire, che Effraimo in guisa d'vccello era suolacchiato, se non che per questo Effraimo s'intende il peccare, che staua nelle mani di Dio per la gratia, e giustitia. *Iustorum animæ in manu Dei sunt.* E poscia il misero allettato dal Diauolo co'vezzi, e dal mondo co'piaceri, e dalla carne co'diletti, se ne fuggì, dandos' al volo per isciagura, e parche facesse alla guisa dell'vccello, che siand' inmano d'vn fanciullo, come fugge mai più ritorna, ed io dirò, ch' gl'è quel corbo mandato

Osea. 9. C. ij — *Sap. 3 A. 1*

dato da Noè, per vedere nel mondo se fossero cessate l'acque del diluuio, ch'allettato da quelle carni putride di corpi morti, non curò più tornar nell'Arca; Parimente il peccatore partesi dall'arca della gratia, restando a gustar'i cadaueri fetidi di gusti mondani, nè punto abbada far più ritorno, per gustar i piaceri diuini, ò quanto saria bene, che ritornasse per mezzo di questo Sacramento necessario per la salute. O huomo (diceua il padre Sant' Agostino.) temi di confessar i tuoi peccati? Quel ch'io sò nella confessione, lo sò meno di quel che non sò. Perche ti vergogni di confessar i tuoi peccati? Io son peccatore come tu sei, ed huomo come sei tù.

Aug. super Psal.

La confessione sana, e giustifica, e quella dona perdono alli peccati; Ogni speme consiste nella confessione; Nella confessione è luogo di misericordia; Nè vi è tanto gran peccato, ch'in quella non troui perdono, dice Isidoro.

Isid. lib. 1 c. 12

Basta al penitẽte la cõfessione, la quale diãzi offerisce a Dio, e poscia al Sacerdote, il quale s'accosta come oratore, per i diletti de' penitenti, dice Leone Papa; O beata confessione, che toglie via l'eterno opprobrio, imperoche il tutto che troua di male la penitenza, per tutti secoli lo rende assoluto, e cancellato, dice Cassiodoro.

Leo Pap & hab. depen. d. 1 sufficit

Cassio. sup. Psal. 77

Il medico (dice Sant'Anselmo) all' infermo, che manifesta la sua infirmità, non deue negar la medicina.

Anselm. sup. Psal. 6

Nè (dice Ambrogio) può esser niuno giustificato dal peccato, se l'istesso peccato non haurà dianzi confessato. Il rimedio, dunque del peccato è la cõfessione, e'l dolore.

Ambr. lib. de parad.

Cum quadam immodicum fundit pari agra cruorem,
Vt medeare malo, vena secanda tibi est:
Sic tibi cum celerem minitantur crimina mortem,
Numinis inque tuum iam cadit ira caput:
Te ferias tuaq; in te ipsum desæuiat ira.
Sic etenim magni concidet ira Dei.
Nam se se excusat, quicumq; accusat: in vltum,
Et finit hunc, qui se non finit, esse Deus.

S'ammette la speranza di perdono in questo Sacramento, dunque vi stà bene il verde vestimento; che stia in piedi quest'huomo, sembra l'autorità grande del Sarcerdote, a cui s'apre, e scuopre il morbo del peccato, ch'a niun' altro è lecito farlo, etiandio nel precinto di morte. L'habito lungo pur è segno d'autorità, per ciò i Religiosi l'osseruano. Tiene due chiaui in vna mano, per accennar la molt'autorità di sciorre, e di legare in Cielo, ed in terra, data da Christo al ministro di questo Sacramento. O pure le due chiaui del confessore, dell'ordine, e della giuriditione, come dicono i Canonisti. La tauola sotto i piedi, per chiamarsi da' Santi Padri questo Sacramẽto. *Tabula post naufragium.* A simiglianza di que', che nel mare patiscono borrasca, e rottura della naue, che corre per l'onde empetuose, quando ogn' vno si sforza far busca d'vn legno, ò tauola, che sù l'acque leggiermente mantenesi, di che si vale per ricourarsi nel porto, e non farsi preda dell' acque voraci miserabilmente, così accade al Christiano, il quale persa la giustitia originale nella borrasca del cõmesso fallo nel terrestre Paradiso, nel primo

ceppo

ceppo, che fù Adamo, e la gratia in vece di quella, hauuta nel batteſmo, che ſi perde per la naue aperta nell'acque della colpa attuale, per ſaluarſi dunque la vita ſpirituale, e non ſommergerſi nell' onde infernali, dee correr a queſta ſanta tauola della penitenza, e della confeſſione, oue di nuouo riceuerà la perduta gratia, per cancellarſi iui il peccato in tutto. Il vaſo della manna, la quale è dolciſſima, ſi è per la molta dolcezza della gratia, che ſi riceue, dopo diſcacciato l'amariſſimo aſſentio della colpa, e ſi come la manna, che dal Cielo diſcendeua a gli Iſraeliti, gli daua quel guſto, che voleuano, talmente queſta di sì celeſte, e ſublime Sacramento dona a tutt' i giuſti, quel, che fanno bramare, ò pure ſi come quella manna haueua forza di rapreſentare al guſto la dolcezza de' pomi, ed altresì e l'ammarezza, ò aſprezza de' cepolle; così quì da' boni, che rettamente ſi confeſſano, ſi guſta la dolcezza della carità, e gratia, e da' triſti, che fintamente l'eſercitano, l'aſprezza di nuouo peccato, e maggiore oſtinatione, e'l ſeuero giudicio di Dio; sì ancora queſta manna è tipo di vittoria al Chriſtiano, che vince il diauolo in queſto ſacramento, a quale ſe gli dà nome di vincitore, e d'huomo ch'è in gratia di Dio. L'huomo proſtrato a terra ſembra il penitente humiliato, e baſſato a' piedi del confeſſore. Le lingue nel veſtimento dinotano la confeſſione della bocca. La ſferza, la contritione; e la borſa l'elemoſine, ò altra coſa da farſi dal penitente, che ſono le trè parti materiali della penitenzà. *Oris confeſſio, cordis contritio, & operis ſatisfactio.* Il dragone, e'l ſerpe, che gli eſcono di bocca, ſembrano i peccati più velenoſi di loro, che ſi tolgono via dall'anima in queſto ſacramento.

Alla Scrittura ſacra. Tiene queſt'huomo il veſtimento verde, per la ſperanza del perdono; che vi è in queſto ſacramento. *Bona ſpei feciſti filios tuos.* Sap. 12 C. 19

La tauola dopo il naufragio, ch'è refugio a' peccatori, della quale allegoricamente ne fauellò Dauide. *Altiſſimum poſuiſti refugium meum.* Pſ. 90 B. 9

Le due chiaui della poteſtà, che ſimboleggiano in queſto ſacramento, il legare, e ſciorre. *Quæcunq; ligaueris ſuper terram, erunt ligata & in Cælis, & quæcunque ſolueris ſuper terram erunt ſoluta & in Cælis.* Matth. 16 C. 19

Il vaſo della manna dolciſſima, che ſi dà a quei, che vincono il diauolo nella confeſſione, ed acquiſtano nome nuouo di buoni chriſtiani. *Vincenti dabo manna abſconditum, & nomen nouum.* Apoc. 2 C. 17

L'huomo proſtrato nella confeſſione. *Humiliatus ſum, & conturbatus ſum*, Così parlaúa Dauide in perſona di ſe penitente. Le lingue, che ſono nel veſtimento, per la confeſſione della bocca, come diſſe l'iſteſſo. *Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domino.* Pſ. 87 D. 16 Pſ. 50 D. 19

La ſferza per la contritione, che deu'eſſer molto grande, della quale parlò Geremia. *Velut mare contritio tua.* Hier. Tre. 2 D. 13

La borſa dell' elemoſine, con che ſi ſod sfà alla penitenza de' peccari. *Peccata tua eleemoſynis redime, & ſicut aqua extinguit ignē, ita eleemoſyna extinguit peccatum.* Dan. 4 E. 24

Butta queſto huomo penitente vn gran dragone, ch'è l'antico ſerpente del peccato. *Et proiectus eſt ille drago magnus, & ſerpens antiquus.* Apocal. 12 B, 9

PE-

PENITENZA DIFFERITA DAL PECCATORE. G. 144.

Vn Agricoltore, quale stà sopra vn campo con vna Zappa in mano aspettando la pioggia, e le tempere, harrà vn Coruo nell'altra mano, gli sarà dietro vn albero d'Oliuo, sotto'l quale saranno le tauole della legge buttate, e dal Cielo descenderà vn gran folgore bruggiante verso il capo di quest' Agricoltore.

LA penitenza, che differisce il misero, ed ostinato peccatore, è per causa del molto affetto, che tiene a questo mondo fallace, e per l'amor di se stesso, e della propria concupiscenza, e molte fiate tratto dalle vocationi interne di Dio, vorrebbe lasciar l'errore, e farne penitenza, mà subito sopra fatto da' pensieri mondani, e sensuali, che lo trattengono fortemente legato, resta così, e benche il misero habbi a memoria l'ira di Dio, ch'in vn tratto suol sfauillare contro i peccatori; subito se gli sõministra da satanasso la gran pietà di quello, facẽdogli vedere esser grande cotãto, e che l'vsa souẽte, mà che l'ira, e'l furore è picciolo, e poco vsato da lui, e con questo si trattiene tanto lungo tẽpo nell'errore, e quante fiate ò misero fin nell'estremo de gli anni suoi, ne rimane in vna finale impenitenza sotto protesto di volerla fare all'vltimo della vita, ch'al più spesso non riesce a' Christiani miserabili, soprafatti da' pensieri sì ch[illegible] andianne alla scrittura sacra, [illegible] n'haremo qualch'ombra di quanto persuado.

Cãt 7.B.5. Nelle canzone spirituali fur rassembrate dallo Sposo le belle chiome della diletta alla porpora d'vn Rè, ligata, ò accopiata con certi canali. *Comæ capitis tui sicut purpura Regis iuncta canalibus.* Che vuol dir santo sposo, che rassembri le chiome della tua cara sposa alla porpora? che sembianza v'è infra quelle; la porpora e vestimento da coprir il corpo, ed i capelli il capo, più tosto doueui (al parer mio) eguagliarle a tante fila d'oro, ò pure ad altro, con cui fossero più simiglianti, mà ad vna veste regale, non sò come vadi bene il vostro fauellare: altissimo Sacramento in vero stà velato sotto sì oscura simiglianza, e tanto più, che con questa porpora vi sono i canali accopiati, e che canali sost questi? e come possono conuenire con vna veste d'vn Rè? enimma ben oscuro dello Spirito Santo, oue i sacri Dottori danno vari intelletti; Ruberto Abbate, la Chiosa, Vgone Cardinale, ed altri dicono, che per le chiome s'intendono i pensieri della mente, quali si rassomigliano alla porpora regale, ch'e la passione di Christo, secondo Ruberto Abbate, e colà han mira i miseri peccatori, per volersi saluare, e al vigore di quel sangue sparso nel-

Rup. Abb. Glos. & Vg. Car. super Cant.

la croce, ed eglino frà tanto vogliono viuere a lor modo, ah ch'in darno gli riesce, perche è mistieri a' Christiani cooperare con que-
Idem Ibid. sto diuino sangue, ò vero. *Coma capitis tui sicut purpura regis.* Tengono i miseri mortali infra tante frenesie, c'hanno nel capo, per quanti colori, freggi, ed ornamenti sono nella porpora d'vn Rè, di voler far penitenza all'vltimo della vita, e così in tutto il corso dell'anni loro viuono più da infideli, che da Christiani, perche han mira all'hora volersi saluare, ed a quel tempo estremo voler far penitenza, voler piangere, e confessar i peccati; ah miseri. *Coma capitis tui sicut purpura regis.* Mà. *Iuncta canalibus.* Vi s'accoppiano i canali, per doue scorreranno all'inferno, e per doue faranno vscita in vero i lor pazzi disegni, e diaboliche soggestioni: ed io vò dichiarar questo diuino pensiero di sì alta scrittura con vn essempio famigliare. Serà per caso vn gentil'huomo, ch'in casa sua harrà vna cisterna, mà vota d'acqua, per esser consumata ne gli estiui tempi, nel primo autunno poi egli haueria desio di nuouo si riempisse, occorra vna tal notte, che stando in letto, sente che fà grandissima pioggia, onde si colma di piaceri, inueggendo fra se, che fà di nuouo acquisto d'acque per tante, che per all'hora ne caggiono in terra, esce di letto subito al far del giorno, e dianzi ch'in altr'affare s'impieghi, vassene a fissar gli occhi alla cisterna, p vagheggiar l'acque nouamente hauute, oue mira di là, e di quà, e nulla vede, restando pieno di merauiglia, ch'in si copiosa pioggia, ch'a douitia s'è receuuta, iui non apparisce vna gocciola d'acque, volgesi a caso in dispar te, e scorge l'acquedotti, ò canali guasti, e rotti, e l'acqua tutta versata per terra, e ad vn hora resta attristato, colmo di dispiacere, e beffeggiato; hor in guisa altre tale volea dir lo Spirito santo auerrà a' peccatori sciocchi del mondo, che differiscono la penitenza da giorno in giorno, hauendo mira volerla far nel fine della vita, ed all'hora far ritorno a Dio, i lor pensieri (volea dire) sono grandi, ed in varie maniere s'immaginano far penitenza all'vltimo, più c'habbi mai bellezze la porpora, e freggi, mà miseri, che tal veste và ineffata co'canali, per doue scorreranno l'acque delle gratie, e della salute, e restarano sèza humori di meriti, e gloria, si roperanno i canali dell'occasione di saluarsi, che per all'hora è molto difficile, hauendo atteso a votar il vaso dell'anima di tutti beni, per volergli riacquistare nel fine della vita, quando hauranno i canali rotti dell'amore, e carità, facendo quel bene, non per amor del Signore, mà per timore della morte, e dell'inferno, e così restaranno senz'acqua di salute; si romperanno i canali, perche all'hora saranno lasciati dal peccato, non questi da loro, e così non harranno acque di saluezza, e moriranno i miseri, qual vissero, ed apunto come disse il dottissimo Cesario; *Hac animaduersione percutitur peccator, vt moriendo obliuiscatur sui, qui viuendo oblitus est Dei.* Visse il Christiano dimenticato di Dio, del Paradiso, e della propria salute, e così sbalordito morirà, senza punto abadarui, oppresso dal dolore, che lascia il mondo, e i beni terreni, co' quali stà cotanto auiticchiato, nè pensarà ad altro soprapre-
Cæsar.

so dal

so dal dolore della morte, che vorria schifare, nè pensarà altrimenti al morire. *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus.* Quel misero, che così ostinatamente tiene in suo potere l'altrui robba, senza volerla mai restituire, sotto protesto ch'al fine della vita farebbe legato, e la lasciarebbe, ma. *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus.* Iddio per giusto suo giuditio farà, che muora senza fauella, e non habbi tempo d'eseguire quest'vltima volontà, e muora dannato. Quell'altro, ch'in tutta la sua vita visse da crapulone, e qual porco diforme nelle sporchezze della carne, con animo all'vltimo volersene ritenere, e farne penitenza, non sapendo, che l'habbi d'auenire vna morte all'improuiso, e morir in mal stato, ò morir vccíso, ò pure sbalordito in braccia alla concubina, e andar' nelle penaci fiamme d'inferno con infamia perpetua, e'l corpo suo sepelirsi, oue s'allogano le bestie, come apunto allegorò Geremia d'vn tale scelerato, ed empio. *Sepultura Asini sepelietur putrefactus, & proiectus extra portas Hierusalem.* Hor questo e'l pensiero so tile dello Spirito Santo da douersi molto notare da ogni Christiano.

Hierem. 22 E. 19

Quindi questa penitenza, che si procrastina rassembrasi all'Agricultore, quale stà da giorno in giorno aspettando le pioggie, per coltiuar la terra, differendo la coltura, conforme differisce la pioggia, ch'alle volte se ne passano mesi, e mesi a non descender sù la terra, ed intra questo egli scioccho stà impedito, che dourebbe attendere alle sue fatiche, e lasciar fare al Signore; ò pure è metafora del peccatore, ch'aspetta da giorno in giorno a far la penitenza, in guisa dell'aspettare della pioggia, che fà con desio giornalmente l'Agricoltore su'l campo, che questo dinota altresì il coruo, c'hà in vna mano, alla cui maniera sempre il peccatore dice. *Cras, cras.* Dimani farò bene, dimani mi conuerterò a Dio, hauendo sempre l'occhio alla misericordia di lui, per la quale persuadesi douersi trattener l'ira, che non gli sopraueng hi, sembrata per l'albero dell'oliuo, simbolo di misericordia, e che si come quello giamai perde le foglie; così parimente è sempre pronta la diuina pietà. Le tauole della legge buttate a terra significano, che da questa speranza di far bene, e dal procrastinare la penitenza, n'auuiene, che fra tanto la legge di Dio si dissipa, si caccia sotto' piedi, nè s'osserua punto, e per fine dopo qualche patienza del Signore, gli descende dal cielo il folgore fiammeggiante dell'ira, e fà che muora malamente, e vadi all'eterna dannatione.

Alla Scrittura Sacra. L'Agricoltore aspetta con patienza la pioggia, e'l tempo di far buon frutto, conforme il peccatore con empia patienza aspetta per conuertirsi. *Ecce Agricola expectat pretiosum fructum terra: patienter ferens, donec temporaneum accipiat, & serotinum.* Attende l'Agricoltore alle possessioni instantemente, come il peccatore all'acquisto terreno, differendo di far bene, e l'Ecclesiastico l'auisò il tutto. *Noli attendere ad possessiones iniquas, & ne dixeris: est mihi sufficiens vita. Nil enim proderit in tempore vindictæ, & adductionis.* Il Corbo col cras, simbolo della dilatione di penitenza. *Non tardas conuerti ad Dominum, & ne differas*

Iacob. 5 B. 7

Ecclesiast. 5 A. 1

Idē 5 B. 8

de die in diem. L'Albero dell'Oliuo si è per la misericordia, a che hà gli occhi il reprobo, come gli dissuadeua il Sauio. *Ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.* Le tauole della legge per terra, il che si caggiona dal procrastinare la penitenza. *Tempus faciendi Domine, dissipauerunt legem tuam.* E finalmente il fulmine dell'ira di Dio, che si sospigne su'l capo del peccatore. *Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.*

Idē 5 B. 6

Psal. 118 q. 126

Eccles. 5 B. 9

PENSIERO BVONO. G. 145.

Huomo di bell'aspetto, haurà la chioma lungha, e sparsa su'l collo, e ricadente sù gli homeri, qual serà biancha, e negra mischiata, haurà in vna mano vna luce, ò splendore, e nell' altra vna morte, ed vna ghirlanda di fiori, che gli pende frà le dita, ed'appresso gli serà vn' Aquila.

IL pēsiero buono è principio, ed origine d'ogni bene, che fà il Christiano, e se la radice dell'albero sarà buona, e dolce, altresì dolci, saporiti, e riguardeuoli saranno i frutti; Il pensiero è qual radice, a cui corrispondono i frutti dell'opre. Il pensiero, ò la cogitatione per esser buona, ò vitiosa, nō hà da intendersi per quel primo moto, che fà lo'ntelletto, mà che sia deliberato, e determinato, oue consiste il vitio, ò la virtù. Il pensiero buono è circa l'attioni virtuose, le quali drizzano noi altri al fine della salute. Pensiero felice chiamerò quello infra gli altri, che sarà verso gli errori commessi cōtro la santa legge del Signore, in pensar quante fiate s'è posta in oblio, e dolersene amaramente, come risoluea di fare il gran Profeta di Dio Esaia. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* E buttare amare lagrime, per duolo di tanti falli commessi; Pensiero è questo, che reconcilia co'l Signore, lo placa, lo toglie dallo sdegno, lo prouoca all'amore, e fà, che l'anima da errante, ch' ell' era, si facci figliola di lui. Questo è'l pensiero, che scioglie le serrature del Cielo, ed hà ingresso colà, questo solleua gli animi bassi dalle terrene cure, alzandogli a cose, che mai finiscono, e fà giubilare i sourani spirti del Paradiso. *Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente.* Questo è il felice pensiero, che trattiene i cuori alla considerazione del sommo fattore, ed alla carità di lui, con che tutte le cose redusse dal niente all'essere, e le raggioneuoli, oltre ciò, le fè capaci d'eterni beni; le folleua a considerare le promesse beate, i preparati beni, i contenti da per sempre goderli, l'amore, che si cambia in furore contro chi l'abandona, e ne tien poca stima, l'ira del Padre cambiato in giudice, la pena eterna, l'eterne repulse, e per fine le miserie indicibili. E altresì alto pensiero in drizzarsi a meditare l'hora della morte, l'vltima delle più

Isa. 38 D. 15

Luc. 15 B. 7

più cose terribili, quando si suelaranno l'occulte colpe, il douer andare auanti vn giudice irato, e ad vn supremo tribunale, oue non si troua nè mezzo, nè fauore, quando si prepararanno infausti accusatori, dolosi testimoni, delitti enormissimi, giudicio tanto giusto, e seuero, sentenza in appellabile, determinatione irreuocabile, pene eterne mai più vdite, da esserguirsi da ministri fierissimi nemici: che per ciò con lagrime esortaua Dauide a far diseesa col pensiero in quel fine della vita, e a quelle pene. *Descendant in infernum viuentes.* E pregaua il Signore gli notificasse quell'hora della morte. *Notum fac mihi Domine finem meum.* Hor così sono i pensieri buoni, e simili. Si dipigne raggioneuolmente il pensiero buono da huomo bello, perche egli è molto bello, e grato al Signore; è bello in se stesso, perche il buon pensiero partorisce buon' opra. Hà la chioma lunga, e sparsa su'l collo, che sembra l'animo coraggioso, e magnanimo, che sempre si dà alle buone cogitationi, ed alte, rifiutando le basse; e' naturali dicono, ch'il Leone hà i capegli lunghi sopra'l collo, mà quelli, che nascono per adulterio dal Leopardo, ne stanno di senza, parimente chi degenera dal ben pensare, adulterando le diuine leggi, stà senza si belli capelli di buoni pensieri, che per essi nelle sacre carti s'intendono le cogitationi della mète, come quel detto di Christo. *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt.* Cioè d'ogni picciola imaginatione si tien conto appò il Signore. Sono negri, e bianchi, e secondo Aristotele, i negri sembrano la rettitudine della mente, ed i bianchi la maturità di quella. La luce, o'l splendore, che tiene in vna mano, qual sorge in alto, dinota ch'il vero, e santo pensiero deue drizzarsi a Dio, e al Paradiso, sembrato per questo lume contrario all'oscurità di Satanasso, e dell'inferno. La testa di morti nell'altra mano, per segno della felice considerazione di quella, che souente fà fuggire i vitij, e' peccati, e fà far sequela di virtù, sèbrate per la ghirlanda, ed in fine v'è l'Aquila, quale secondo Pierio, perche vola in alto, è Geroglifico d'alti, e sourani pensieri, come Giouanni, perche tant'alto solleuossi con la mente, se gli dà l'impresa dell'aquila volante in aria.

Alla scrittura sacra. Si dipigne il pensiero da huomo bello colla chioma su'l collo bianca, e negra, che lodata molto fù dallo sposo quella dell' anima eletta, ch'era in guisa d'vna veste regale freggiata di vari colori; *Coma capitis tui sicut purpura regis.* Ed i capelli dello sposo, come le capre, che soglion'esser bianche, e negre mischiate; *Capilli capitis tui sicut greges caprarum.* La luce in mano, perche que' pensieri si riuolgono a Dio; *Cogitatio eorum apud altissimum.* La morte per la cogitatione di lei, e la ghirlanda per la fuga de' peccati, ed elettione delle virtù; *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* E per fine v'è l'Aquila, per l'altezza de' pensieri buoni, ch'all' alto delle virtù si drizzano, e non al basso di vitij, diuisando perciò Dauide; *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.*

Ps. 54 C. 16

Ide 38 *A.* 5

Matth. 10 C. 30

Arist. lib. phisionom.

Pier. Valer. lib. 19

Cant. 7 B. 5

Ibi. 4 & 6 C. 4

Sap. 5 C. 16

Ecclesiast. 7 D. 40

Ps. 63 B. 8

PEN-

PENSIERO MALO. G. 146.

Huomo d'aſpetto diforme, co' capelli ſparti, infra quali ſono molti vermi, che rodono, e molti di tai capelli caſcano in terra, terrà vna mano al cuore, onde ſgorgano fuora molti ſerpi velenoſi, d'appreſſo vi ſaranno molt'altri ſerpi, ch' iſpeditamente fuggono, reducendoſi al niente, e dall'altra parte vi ſarà vna nottula.

IL penſiero cattiuo è contrarijſſimo al buono, ed oue quegli è radice del bene, queſti è vero origine del male, ch'alberga in profano cuore, che romarò (ſenz'aui farmi male) ricettacolo d'errori, retinenza di maluaggie beſtie, nido di ſerpi velenoſi, luogo inculto d'errori, pietra duriſſima, deſerto pieno di ſpine, ed in fine horrēdo luogo, e letto di Dragoni, che forſe ciò volle allegorare il fauel
Iſ 34 C. 13 lare d'Eſaia. *Et erit cubile draconum, & paſcua ſtructionum.* Eſſendo qual Dragoni veraciſſimi i mali pēſieri traguggianti le virtù Chriſtiane, benche lo Spirito ſanto l'appellaſſe volpicelle piene di malitia, e dolo, che rodono ogni germoglio di bene dell' anime
Cant. 2 D. 15 Chriſtiane. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.* Penſieri cattiui profanat' i cuori humani, lacci d'eterne pene, ſtrade de più graui errori, vehicoli di vitij, origine delle traſgreſſioni, fallaci miniere d'enormi delitti, catene, ch'arreſtano l'anime, potenti braccia, che traggono dal ben viuere, beſtie deuoratrici le perfettioni, e ſaette, ch'oſano colpire il gran Signore della gloria. *Aduerſum me omnes cogitationes*
Pſ. 55 A. 6 *eorum in malum.* Trouaraſſi più funeſto albergo, e cuore più crudele di quello del Chriſtiano, che fà ritegno di profani penſieri, che tolgono dal bene, e reducano a manifeſte ruine. Qual più laberinto intricato, qual luogo più inculto, alpeſtro, ed horrido di lui, oue ſono i balſi d'Inferno, e precipitij d'eterne pene, che ſono i penſieri cattiui, qualinon penſieri dirò, mà tante ſpade, che ferīſcono altrui, tanti ſtrali, che s'auuentano ad humani petti, e tanti dardi, e tante velenoſe ſpine, che nel pungere in vn baleno vccidono l'anime miſere. Ed onde traſſe origine la ruina del mondo, ſol che da lui, che con infauſto augurio poggiò nel ſeno della mente de' primi noſtri ceppi, in penſare a quel pomo, quanto gradito foſſe, quanto dolce, e ſuaue al guſto, quanto facile al prenderſi, nel tranguggiarlo deletteuole; quanto ſembrogli picciolo il precetto del Signore, che'l vietò, come facile l'emenda, e'l perdono, quanto frale l'errare fin da principio, e come Iddio foſſe ſcemo d'ira, e di ſdegno, onde poſcia ſimigliantemente fù rempito adouitia di maluaggio penſiero, parto d' Inferno, il mondo tutto. Penſiero cattiuo in fine, onde ſgorgano i mali, com' i ruſcelli da' fonti i rami dalle radici, le pioggie dalle nubbi, da' fiori i frutti dal ſole il lume, dalle tenebre, l'hor-

l'horrore, dalla luce il diletto, dal duolo il pianto, dal contento i sollazzi, e dal fuoco l'incenerirsi. Maledetto pensiero cattiuo, che di lui le rime piangono, e le prose stillano amare lagrime, ogn'vn' lo fugga, ogn' vn lo repulsi, come nemico, da cui la morte si riceue ogn'hora.

Hieron. in epist. ad Demedriad. Il Padre S. Girolamo dice, ciò ch'è male dire, è peranche male il pensarlo, è dunque cosa molto perfetta assuefar gli animi, che con vigilanza discernino i lor pensieri.

Aug. lib. 4 cont. petic. I nostri pensieri (dice il gran Padre Agostino) non sono nella nostra potestà.

Greg. lib. 2 moral. All'hora (dice San Gregorio) giongiamo alla somma della perfettione, quando superiamo gli vitij estremi, e togliamo via peranche i cattiui pensieri della

Idē lib. 12 mente. E l'istesso dice, che le menti de gli eletti se ritrouano in sè alcuni pensieri lasciui, tosto gli consumano con l'ardore della penitenza, nè permettono quelli dilatarsi in piaceri carnali.

Cassio. sup. Psal. 38 Che cosa è il pensiero (secondo Casliodoro) se non vn'imprudente rispetto dell'animo prono al vagare.

Cesar. monit. 2 c. 3 Qualunque fiata tu non pensi del Signore, persuadeti hauer perso il tempo, dice Cesareo.

Idem in collo. patr. Cominciamo (dice l'istesso) ad amar i boni pensieri, e tosto Iddio si degnarà liberarne da' cattiui.

Quindi si dipigne da huomo d'aspetto diforme, per la diformità, che tiene il mal pensiero, qual'è dell'istessa specie dell'oggetto, di che si pensa. Tiene intra' capelli i vermi, che rodono, per segno, che così rodono', e consumano quegli i cuori humani; mol ti poscia di que' capelli cascano in giù, e si diradicano dalla cotenna, simigliantemente permettendo Iddio si roglin via i pensieri cattiui, e rieschino in darno. Tiene la mano al cuore, onde fanno vscita molti serpi velenosi, sembrando, che dall'empio cuore si danno fuora i cattiui pensieri, a' quali cotanto egli è inchinato. I serpi, che fuggono, s'intendono per quell'istessi, che suanisconо, perche le male cogitationi, non hanno mai buon fine, nè Idio gli fà riuscire, e tutte le chimere, e le frenesie humane riescono ò al niente, ò in altra maniera, che si machinano.

Pier. lib. 20 fol. 204 La nottula (dice Pierio) è animale notturno, che sempre medita cose infauste, e sempre corre a cose male, come i cattiui pensieri, che si drizzano a mal fine.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne il pensiero cattiuo da huomo co' capelli mischiati con vermi, che rodono, dalli quali si dilunga Iddio. *Cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum.* E la sapienza dice. *Auferet se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu.* E quest'era la pessima cogitatione, di che parlò Ezzecchiello. *Et cogitabis cogitationem pessimam.* I capelli, che caggiono, sono i cattiui pensieri, ch' Iddio li sradica affatto. *Cogitationes autem impiorum eradicabuntur.* Hà la mano al cuore, onde fann'vscita tanti serpi di cattiui pensieri. *Ex corde exeunt cogitationes malæ.* I serpi, che fuggono, e suanisconо, perche così distrugge Iddio i cattiui pensieri. *Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.* La nottula finalmente infausta, che medita cose male, in guisa dell'human cuore. *Sensus enim, & cogitatio humani*

Iob 17 C. 3

Sap. 1 B. 5

Ezzecch. 38 C. 10

Pro. 15 A. 5

Matth. 15 B. 19

Ps. 32 B. 2

Genes. 8 D. 21

mani cordis ad malum prona sunt. E Zaccaria. *Conuertimini de vijs vestris malis, & de cogitationibus vestris* Zacar. 7. 4.4

pessimis. Ed Osea altresì. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuereantur ad Deum suum.* Osea 5 4.4

PERDITA DELLA GRATIA DI DIO. G.147.

Vna donna di bell'aspetto, mà fatta laida in tutto sì nel volto, come nell'altre membra, stà con veste negra tutta lacerata, le casca di capo vna corona, d'appresso le sarà vna Città depopolata, e desolata, che tutta uia si và destruggendo, negli edificij, oue spatiano quantità di formiche, auanti la cui porta è vna ruota cascata in terra, e dalla destra mano le casca vaghissimo ramuscello di rose cremesine.

LA perdita, che fà l'anima della gratia di Dio, è gran perdita, e gran ruina le reca, hauendo nello stato dell'innocenza creato l'anima d'Adamo, e datole la giustitia originale, quale per la colpa insieme con tutti posteri, che radicalmente erano ne'suoi lõbi, la perse, in vece di cui nel sacro battesmo si dona la gratia gratũ faciente ad ogn'anima, qual posia trascurata, ch'è, si perde per la nuoua colpa mortale, il che le reca la maggior ruina, e la più grande stragge, il maggior crudo scempio, e l'adiuiene il più fatto horribile, che mai l'onde vltrici, spumanti, ed horride nel vasto mare abbissassero empetuosamente misera naue, dopo rotte le forti funi, e l'albero, spiccate l'anchora ferme, tolto via il dritto timone, squarciato le bianche vele, persa la bossola conduttrice, e dopo fatto scemo d'ardire l'animoso Peloto, con cui tutti gli altri miseri si fan preda dell'onde, e cibo di pesci, mà tutto ciò è ombra assai piccipla in paragonandosi alla perdita della gratia di Dio; Nè mai inuitto capitano fè in qualunque vittoria, che pur gloriosa si fosse, stragge sì grande, che possa pareggiare al fatto spirituale dell'anima, senza la gratia; nè mai rocca assediata da'nemici si ridusse a tal ruina, nè bersaglio, in cui si scoccano empetuose saette, per forza di potenti braccia, riceuè simigliante male; nè fulmine celeste, che mai cascasse sopra duriffimo marmo, sarebbe per ridurlo in sì minute scaglie, come quelle, a che si riduce l'anima miserabile dalla saetta acuta, che se l'auuenta dalla diuina mano, mentre è sequestrata da lei; Nè Gerosolima gustò giamai fatto d'arme sì terribile nella sua destruttione, anzi fù sempre in gloriosa pace, s'al pari dell'anima battagliata dalla nemica colpa, co'l sacco fatto in torno alle ricchezze douitiose della gratia; Nè Tito, nè Vespesiano, che fermo la vendetta della morte del Saluatore, altrimenti dan-

neg-

neggiorno cotanto, nè la ruina di Troia, qual fù ridotta in cenere, apparendoue il solo campo funeste, così con duoli, e lagrime celebrato. *Hic est campus in quo Troya fuit.* E queste, ed altre straggi vie più crudeli, che ferno giamai gli huomini in terra, al pari della perdita della gratia, lo le rassembro qual picciola goccia d'acque, all' ampietà del vasto pelago, inguisa ch'il secretario di Christo, hauendo gli occhi all' ira grande di Dio nel giorno del giuditio, che douea esser'ismisurata contro infelici peccatori, nomò carrafine piene di picciole goccie d' acqua quella, che mostra adesso a' tempi nostri. *Effudit septem phialas iræ Dei in terram.* Gran fatto in vero è la perdita della diuina gratia, che fà l'anima in tutto miserabile; Quindi con Geroglifico assai viuace dipigneſi vna donna di bell' aspetto, e proportionati lineamenti, che tal'è l'anima, bella, proportionata, e capace di Dio, così creata, mà tosto (infelice ch'ell'è) si rende diforme, e mostruosa, essendo scema del gran tesoro della gratia, ch' in tutto l'arricchiua, e la facea rauuisar riguardeuole da ciascheduno. Hà vicino vna Città senza popolo, che tutta via si distrugge, ch' in tal guisa ell'è senza il commercio del Signore, ch'in lei per gratia habitaua. E Pierio Valeriano adduce per viuo Geroglifico de' luochi depopulati, le formiche, che sogliono (benche piccioli, ed inermi animali) destrugger le Città, e fin a' nostri tempi fù scorta vna miseria cotale, che nelle culle hà rose le faccie di bambini; formiche crudeli possiamo dire, esser gl'indomiti incētiui della nostra concupiscenza, che destruggono la Città dell'anima nostra. Grande è la sembianza d'vna Città depopulata, e destrutta con l'anima, che similmente appare senza Dio, ed oue da quella in prima partes' il Prencipe, poscia i Corteggiani, i nobili, ed ignobili tutti, che sola se ne rimane; dalla Città dell' anima altretanto, quando è in disgratia, fà partenza il gran Prencipe Iddio, che le volge il tergo, per far che miseramente resti, partono i spirti angelici veri suoi corteggiani, i nobili che sono i giusti, ed eletti, che la fuggono com'appestata, e per fine l'ignobili, che sembrano tutte le genti, appò le quali adiuiene odiosa, ed abomineuole. E nella ruina di quella v'è pur sembianza, ch'in prima si ruinano il sacro tempio, e'l palaggio del Prencipe, e nell' anima infelice dassi crollo al tempio sì famoso della fede, debilitandos'in tutto, e raffredandosi, si fà inferma, e morta, ch' indi in poi serue per bersaglio, oue auuenta con indicibile crudeltà i suoi strali Satanasso, per far ch'vccisa resti, e dannata; il palaggio del Prencipe, ch'è la carità affatto vien spenta, e in verso Iddio, e'l prossimo; Si ruinano poscia i Castelli, in che mantiene speranza la Città, per non esser offesa da' nemici, perdendosi la viuace speme del Cielo; Si ruinano colà i palaggi di nobili, e quì le potenze superiori dell' intelletto, memoria, e volorta in tutto date al male, i sensi interiori, e le potenze ancora, ogn' hor crescendo l' irascibile e la concupiscenza, ed in fine tutte le cose si riducono alla destruttione, simbolo di sensi esteriori, che si danno precipitosamente al male, ò gran ruina in vero da non potersi narrare. La

Apoc. 16 A

Pier. Vale. lib. 8 ibi de formica.

ruota cascata in terra (secondo Pierio) sembra la ruina, e l'infortunio cattiuo d'Imperadori, ed altri grandi, che per ciò stà cascata in terra, sembrando la perdita del suo dominio, e delle sue grandezze. Hà la veste negra, che ben vedoua si può dire senza il suo proprio sposo Iddio, e raggioneuolmente può far pianto lugubre; è lacerata, per i colpi senza pietà riceuuti da denti crudeli del Dragone infernale, da cui fù morta, e diuorata. Il ramoscello di rose (per sentenza dell'istesso Principe de' Geroglifici) significa la gratia, ed i Poeti finsero, che la rosa dianzi bianca, co'l sangue vscito da Venere, punta che fù nel piè, diuenne purpurea, e siane lecito tracciar gli alpestri luoghi fauolosi per far trouata di fine rose, e viole; rosa cotale è la gratia, che contiene il bianco dell'innocenza co'l rosso della carità, mà quando l'anima la perde, si fà cascar questa rosa finissima con molto suo scorno, e dishonore, e da tutti è beffeggiata, e scernita, mentre dal colmo delle grandezze dell'amicitia di Dio, ou'era, si riduce miseramente nelle brutture del peccato, come disse il piangente Geremia. *Omnes qui glorificabant eam, sprenerunt illam, quia viderunt ignominiam eius.* Ed altroue. *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui, deposita est vehementer non habens consolatorem.* Ed altroue. *Dederunt pretiosa quaq; pro cibo, ad refocillandam animam.*

Pier. Vale. lib. 55 ibi de Veprib.

Tren. 1 D. 8 & 9

Idē 1 D. ij.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la perdita della gratia da Donna di bell'aspetto, mà fatta in tutto diforme, per hauer perso il primo decoro. *Et egressus est à filia Syon omnis decor eius: facti sunt Principes eius velut arietes non inuenientes pascua, &c.* La Città destrutta, che sembro la destruttione de'suoi beni, fauellādone così allegoricamēte l'istesso. *Ciuitates eius exustæ sunt.* Ed'vna Città dell'anima sola senza gente altroue ne diuisò l'istesso. *Quomodo sedet sola Ciuitas plena Populo.* Piena d'errori, e vituperi, mà senza gente, che sono le virtù. Stà vestita di luttuoso manto, qual vedoua dolorosa. *Quasi Vidua domina gentium, non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius.* Quale fa amaro pianto. *Faciam plantum velut Draconum, & luctum, quasi Struthionum.* E'l ramoscello di rose cremisine, che gli casca, per vltimo, che simboleggia la perdita della gratia. *Exiccatum est fanum, & cecidit flos, quia spiritus Domini sufflauit in eo.*

Tren. 1 D. 8

Hier. 2 D.

Tren. 1 A.

Idem ibid.

Mich. 1 C. 8

Hier. 40 B. 9

PER

PERSECVTIONE PER LA GIVSTITIA. G. 148.

Donna con veſtimento nobile di color verde, con vn ramo di balſamo in mano, e ch' a piedi le ſiano molti ramoſcelli dell' iſteſſo balſamo, che ſpuntano di terra, eſſendoui vn ciel ſtellato, ſtà ella riuoltata di faccia allegra, e parla con vno, che gli tira di pietre, e le butta vna fune per allacciarle i piedi, ed infra quella fune vi ſono certi fiori.

LA perſecutione per la giuſtitia è l'eſſer perſeguitato per quella, ilche è atto di mirabile perfettione vſato dal più ſanto de' ſanti in terra, e da tutti ſuoi ſeguaci, quali per le virtù, e per la predicatione del vero, e del giuſto, ſono ſtati odiati dal mondo, perſeguitati da' ſcelerati, ed empi, e per fine ridotti a' patiboli, ou'han finito la vita con glorioſa morte, volando nel cielo a riceuer l'Impero del beato Regno, come gli fù promeſſo dal Saluatore; *Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt regnum cælorum*. L'eſſer perſeguitato per difender la verità, e la vera legge è grandiſſima virtù, ed ammette gran lume del Signore, e grandiſſima carità; attione è queſta fatta ſolamente da huomini perfettiſſimi colmi d'ogni ſantità, quali ſi moſtrorono fortiſſimi, ed intrepidiſſimi contro tiranni del mondo, che con le minaccie gli rendeuano più animoſi, e co'petti adamantini, con le promeſſe, e luſinghe, più veri diſpreggiatori di falſi Dei, e di profana religione; ed in vero (ſenza che mal m'auuiſi punto) ne' ſembianti erano più Angeli, che huomini, e le loro intrepidezze rauuiſauâſi più di Dio, che loro, mentre che fiori gli pareano i martiri, e'tormenti, e più toſto ſembrauangli lautiſſime menſe, e come foſſero inuitati a delicatiſſime viuande. *Tanquam ad epulas inuitatæ*. Andauano le Sante Verginelle a' martiri, e v'andauano con tanti guſti, e contenti altresì i Santi Apoſtoli; *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu concilij*. I ſupplici pareuangli campi freggiati di roſe, oue andaſſero a' diporti, le percoſſe l'erano gemme, le ferite ricami, l'ingiurie promeſſe gratioſe, i miniſtri fieri amoroſi meſſi, gli ſtromenti crudeli, con che ſi martirizauano, e reſtauano vccifi, gioie, margarite, perle, rubini, ed ogn' altro dipreggio, le priggioni oſcure, e ſordide palaggi regali, il fuoco letti, e piume delitioſe, ed in fine la morte li ſembraua vita, il che parmi più coſa Celeſte, che terrena, e più diuina, che humana; mercè dirò ch'eran' iſpecialmente fauoriti dal ſommo aiuto, da cui rihauean forze, ogn'hora, per ſoffrire, e ſe gli facea più che di Diamanti i cuori, e i petti, e le riſpoſte, e le fauelle, erano dello Spirito Santo, quì alludendo la ſomma verità. *Cum fueritis ante reges, & præſides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.* E che da Dio gli veniua l'eſſer talmente incorati, ed eſſer a douitia pieni d'ardire, e colmi di ſapienza, andianne a' caſti colloquij, ed alti Epitalami, che ſcopriremo sì ſublime Sacramento. Vna fiata il diletto Spoſo vago d'hauer contezza di quanto era miſtieri alla cotanto amata Spoſa, fè richieſta, che far doueaſi a quella nel giorno, che ſarebbe fauellata, ed interrogata d'alcune coſe. *Soror noſtra parua, & vbera non habet.* Mentre è picciola ſorella, e nõ ha le poppe ordinarie da Donna. *Quid faciemus ſorori noſtræ in die, quando alloquenda eſt? ſi murus eſt ædificemus ſuper eum propugnacula argentea: ſi oſtium eſt conpingamus illud tabulis cedrinis.* Mà che voleui dire diuino ſpoſo in tal guiſa di fauellare? che la tua ſorella foſſe picciola nella ſtatura, e ne gli anni, e nelle poppe mancheuole, e che doueuaſele fare, mentre haueuano altri da fauellarle, ed ella

Matth. 5 *A.*10

Matth. 10 *B.* 19

Cant. 8 *B.* 8

MB. 5 *G.* 41

hauea

hauea da risp̃odere? mà che prepà ratione è questa, per douer fauellare, appreſtar muro da batterie con alta fortezza, e porta ben monita di tauole di cedro, in vero che per cercar mai che ne faceſſe in tutte le ſcritture, non mi venne veduto il ſimile più difficile, ed oſcuro, oue i Santi Padri varie intelligenze vi recano, mà diameſi licenza infra tante lanci d'Illuſtri Caualieri, poſſa impugnarui vna picciola ſpada ed intender per queſta picciola ſorella l'anima Chriſtiana, ed vna di quelle, che cotanto patì per amor di Chriſto, già che più fiate vien chiamata ſpoſa, e ſorella ne' cantici ſpirituali ſteſſi. Sorella picciola era ne' ſembianti, per eſſer vna ſemplice creatura, ò pur picciola al pari dell'inuittiſſime impreſe, a che s'eſponeua, com' al patire ingiurioſa morte, per difenſione della fede, e le poppe ſimbolo dell'amore non v'erano, ò pure eran picciole, perche grandiſſimo amore ſi richiedeua per tal miſtiero, che faremo dunque (diceua lo Spirito Santo) a queſta picciola ſorella, ò ſpoſa dell'anima nel giorno della ſua paſſione, quando harà da riſpondere a' tiranni crudeliſſimi, quando haurà a dar conto della Chriſtiana fede, quando haurà da predicarla in preſenza di tutti arditamente, e che le faremo? inueggendo tanti contrari all'Euangelo, alla vera legge, ed a Chriſto ſuo capitano? che, quando vedrà la morte, e' tormenti eſſerle d'appreſſo? ben riſponde. *Si murus eſt ædificemus ſuper eum propugnacula argentea.* S'è muro d'intrepidezza, ò di ſcienza ordinaria naturale, non baſta, per riſpondere a que' miniſtri d'inferno, ſoggeriti da Satanaſſo, e miſtiero rizzar in lei altezza di ſcienza diuina, pura, e netta come l'argento, e che ad vn'hora reſtino confuſi, ed hauendo le poppe picciole, con poco latte d'amore, fà biſogno ingrandirle, e dar l'amor grande, e carità ſmiſurata, per poſſer ſoffrire i dolori, e difender la Chriſtiana religione. *Si murus eſt ædificemus ſuper eum propugnacula argẽtea.* Se l'animo di lei, e'l cuore ſon forti come muro, non baſta, per reſiſtere a' colpi, è miſtieri farui luoghi da batterie, fortezze ineſpugnabili, e darle forze inuincibili, che ſiano non da huomo, mà da Dio, nè baſta il muro di pietra, mà d'argento, e di finiſſimo, e fortiſſimo metallo. S'è porta la lor carne, che facilmente può aprirſi, e piegarſi per tema de' tormenti, e corromperſi per promeſſe, ed offerte di beni temporali. *Conpingamus illud talibus cedrinis.* Ch'è legno forte, ed incorrottibile, auuiuandola d'vn cuore animoſiſſimo, habile a ſpreggiar'ogni tormento, ed ogni terrena forza. *Si murus eſt ædificemus ſuper eum propugnacula argentea, ſi oſtium eſt conpingamus illud tabulis cedrinis.* Ed ecco l'anima diuenuta rocca fauoritiſſima, valeuole a ſoffrire ogni diſaggio da' nemici, auualorata però dall' agiuto diuino del ſuo Spoſo, ch'el la tutta baldanzoſa più oltre vantoſſene. *Ego murus, & vbera mea quaſi turres.* Io per fauore del mio Dio ſon vn muro fortiſſimo, per reſiſtere a' colpi, e reſpignere le nemiche forze, e muro altresì di ſcienza, per confondergli, e l'amor mio è grandiſſimo, ed altiſſimo più d'ogni torre. *Ex quo facta ſum coram eo, quaſi pacem reperiens.* Ecco le guerre, le tirannidi, le minaccie, i tormenti, la morte, ed ogn' altro di nemici del mio Signore,

gnore, con che perſuadeuanſi debellarmi, il tutto mi s'è cambiato in pace, e quiete, il tutto in contento, e gioia, e queſto è 'l ſacramento, ch'era velato ſott'oſcure parole dello Spirito ſanto; con che ſpiegaſi adonta di nemici perſecutori, eſſer cambiati tutti mali in bene, i flagelli in vittorie, e trofei, il ſangue in preggiatiſsimi rubbini di gloria, e le diuerſe pene in ricchiſsime corone di ſempiterna pace. Felici dunque i giuſti, fatti degni dell' aiuto del Signore, e d'eſſer perſeguitati per amor ſuo, mutandoſegli ciaſcheduna coſa di male, in corone, e glorioſe palme.

Quod plerumq; mali in Sanctos
ſæuire ſinuntur:
Quodq; bonis praui, ſæpe nocere
quæunt:
Absq; Dei metu non fit; quæ cor-
da ſuorum
Hic etiam bellis glorificanda
probat,
Creſcunt virtutum palmæ, cre-
ſcuntq; coronæ
Mutantur mundi prælia pace
Dei.

Si dipigne queſt' heroica virtù d'eſſer perſeguitato per la giuſtitia da donna veſtita di nobil veſtimento, eſſendo frà tutte le virtù nobiliſsima, contenendo la patienza, in hauer maltrattamenti per lo douere, ed oue il giuſto dourebbe eſſer'adorato dal mondo, per lo bene sì grande, ch'egli fà (com' è proprio dell' ingrato) gli rende allo 'ncontro gran male, il che richiede gran patienza. E di color verde tal veſtimento, ombreggiando la ſpeme de' giuſti perſeguitati ingiuſtamente, di douer'eſſer guiderdonati da Dio per vn'atto di tanta pietà, e bontà. Il ramo di ballamo ſembra le virtù, e buon opre del giuſto, con che dà odore, ed eſempio al mondo, conforme il balſamo è di sì fino odore, e pianta di tanto valore, ſembrando queſto ancora il ciel ſtellato, che così ſia freggiata di bontà l'anima del giuſto perſeguitato, conforme ſtà ricamato il Cielo di ſtelle. Le piante ancor di balſamo, che ſpuntano di terra, apparendo di bel nuouo, dinotano che le virtù all'hora fan moſtra, e s'approuano, quando la perſona è perſequitata, e ſoffre con patienza. Stà riuoltata con faccia allegra ad vno, che le tira di pietre, ſembrando ch'il giuſto facci del bene a tutti, cioè, gli predichi, gl'inſegni la via del Cielo, ed altro, e quelli in cambio d'hauerlo in bene, gli tirano delle pietre ingratamente, in ricompenſa di tant'vtile ſpirituale. E per fine le tende il laccio, ò fune dell' inſidie, e tradimenti, col dirne male, per ſcreditarlo, e renderlo odioſo a tutti, acciò ciaſcuno ſe l'auuenti ſopra, come idomita fiera, e poſcia per voler del Signore quelle funi d' inſidie, e tradimenti, fatti a' buoni, ſi conuertono in tanti fiori d'honore, e gloria, perche maggiormente ſi ſcuopre la lor virtù in que' lacci ingiuſtamente teſegli da' malegni.

Alla ſcrittura ſacra. Si dipigne la perſecutione per la giuſtitia da donna co'l nobil veſtimento, per la nobiltà della vita, e delle virtù, de' quali parlò Dauide; *Nobiles eorum in manicis ferreis.* Poiche l'opre, ſembrate per le maniche, ſono forti, e reſiſtono in guiſa del ferro. E verde queſto veſtimento, moſtrando la beata ſpeme di tali giuſti perſeguitati con tanta patienza, come dicea Paolo, fauellando di quegli; *Vt per pa-*

Pſal. 149 *B.* 8.

Rom. 15 *A.* 4

patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus. V'è 'l ramo di balsamo delle virtù odorose dell'anima eletta, diuisandone
Eccleſiast. 24 *B.* 20 così lo Spirito santo; *Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi.* I ramoscelli piccioli, che spuntano, alla cui sembianza rampollano, e si conoscono i beni del giusto con la patienza, c'hà nel male, procacciatosegli, come
Prouer. 19 disse il sauio; *Doctrina iusti per patientiam noscitur.* E delle stelle rutilanti in bel cielo, ch'ombreggiano le virtù, diuisò Baruc;
Baruc 3 *D.* 34 *Stellæ autem dederunt lumen in custodijs suis, & lætate sunt.* Stà riuoltata di faccia ad vno, che le tira pietre, quando ella attualmente le fà del bene, e di ciò a lui socceſſo parlò Dauide; *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ.* E per fine il laccio dell' insidie, e funi de' mali, che le tendono i peccatori; *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* Quali poscia se le conuertono in tanti fiori d'honore, e gloria, e chiarezza di fama; *Funes ceciderunt mihi in præclaris.* Significando ciò i fiori infrapoſti alla fune, auuentata per allacciar' il giusto.
Pſal. 118 *M.* 61
Idē 15 *D.* 5

PIGRITIA. G. 149.

Donna scapillata, con la chioma sparsa, e pendente, quale stà sedendo, e dorme con vna mano sotto la mascella, stà ricouerta con straccio manto, vedendosi solamente la faccia, e quella mano alla mascella; vicino a lei nella strada v'è certa quantità di spine, ed vn Leone.

LA pigritia non è altro solo, ch'vna fredezza, ò vn certo languore, per eseguire l'opre debite, e necessarie. Questo nome Pigritia viene da piger, quasi æger. Il Pigro stà sempre sopra fatto da pensiero irresoluto, e da timore, quindi non eseguisce, nè manda ad effetto alcuna buon'opra, rapresentandosegli tosto, che s'accinge, per darui di piglio, gran difficultà, non sapendo il misero, ch'ogni cosa l'adiuiene facile, e di molta ageuolezza, quando si risolue; fatto si è questo, che parmi esser' ombreggiato nel libro delle regal' imprese in quel, ch' occorse ad Elia, mentre staua in quel monte per ordine del Signore, per fauellare con esso lui, sentì in prima grandissimo rumore, ed vna tempesta all'improuiso, poscia vdì vn venticciolo, che spirò dolcemente sentendosi la voce. *Non in commotione Dominus, non in igne Dominus.* Che volea sembrare, questo fatto con sì fatte parole, che s'vdirono da Elia? sol che quello, che persuadeuo dianzi, che su'l principio, quando la persona vuol impiegarsi in alcun' opra buona, appalesansegli molti dubbi, e molte tempeste di difficultà, mà dourebbe sapere, ch'ad vn'hora istessa, che si sbraccia, per darsi al ben fare, si distolgono tutti gl'intoppi,
3 Reg. 19

toppi, ceſſano tutti dubbi, ſi raſſerenano le tempeſte, ſi rappacifica il cuore, e ſi fà colmo d'ardire, ſentendo vna dolcezza grande nell' opra buona, che comincia, e a punto la ſuauità del dolce vento della gratia del Signore, che le fà compagnia in tal bene, rendendol' il tutto facile. Hor togliano via ogni freddezza i Chriſtiani, per darſi al ſeruigio di Dio, ed ogni pigritia, quale ſecondo il P. San Gregorio non è altro, ch' vna deiettione languida nell' eſercitio lodabile della virtù, quindi ſtà ſempre trattenuto il pigro, nè ſi fà animo, per alzarſi al ben oprare, ch'a tal propoſito altri ben fauellò.

Perſ. ſat. 5

Cras hoc fiet, idem cras fiet quid? quaſi magnum
Nempè diem donas? ſed cum lux altera venit,
Iam cras heſternum conſumpſimus: ecce aliud cras
Egerit hos annos, & ſemper paulum erit vltra.
Nam quam vis prope te, quam vis temone ſub vno
Vertentem ſeſe frustra ſectabere cantum.
Cum rota poſterior curras, & in axe ſecundo.

Grande altresì è la pigritia di molti, e la negligenza in abbracciar le virtù, ne poſſono diſtoglierſi, e slacciarſi da' infami lacci d'errori, oue i miſeri han fatto vn' habito lungo.

Sæpe quis inſtituit ſceleratam abrũpere vitam,
Atque Dei toto pectore iuſſa ſequi.
Sed tamen in vitijs haret miſer, atque ſeneſcit:
Nec, qua mente frequens parturit, illa parit.
Haud aliter quam qui ſomno grauiore ſepultus
Quem tenet, hunc fruſtra deſeruiſſe cupit.
Ac ſi quis clamet, Pulſo iam ſurge ſopore.
Mox mox iſtud ait: dormit at vſque tamen.

Quindi ſi dipigne ſedente per la poco ſollicitudine, c'hà alle coſe debite, e come foſſe immobile ſenza penſiero veruno, in guiſa di quelli, che tutto il giorno perdono il tempo ſedendo; nè han penſiero delle coſe proprie, e buone, mà han molti penſieri di coſe male, che queſto è il proprio della pigritia, ò accidia, ò otio, darſi a' vari penſieri, quindi tiene la chioma ſcapigliata, e ſparta, prima, per dimoſtrare l'eſſere della pigritia, in non accomodarla, conforme conuiene alla modeſtia delle donne prudenti, e ſaggie, ſecondo, per che ſono ſimbolo de' pẽſieri, ſembrando che così volano, e ſono ſparſi, com' i capelli, in mille coſe indebite. Il dormire ſembra, che la Pigritia non fà attendere ad opre buone, e virtuoſe, mà fà ſtare la perſona così retinente, e relaſſata; la mano, c'hà ſotto la gola, è ſegno della ſua Pigritia, il ſtraccio manto dinota la pouertà, effetto della Pigritia, che per non attendere a' negotij debiti, onde adiuiene il vitto, e veſtito neceſſario, l'huomo ſi ritroua in miſerie. Stà couerta per lo freddo, dinotando la freddezza nel ben oprare, ch'è parto del vitio della Pigritia. Nella ſtrada vi ſono molte ſpine, perche al pigro ogni coſa gli par difficile, e non tantoſto vuol porre le mani a qualch' impreſa, che ſe l'appreſentano le ſpine delle difficultà; e'l Leone ſimilmente è animale, che dà terrore, e ſpauento, perche d'ogni coſa s'atte-

s'atterrisce il pigro, e si spaventa, e specialmente quando vuol impiegars' in qualch' opra buona, e spirituale, ò vincere qualche vitio, ò tentatione, de repente se gli fà incontro vn Leone ferocissimo di dubbio, che lo spaventa, ed atterrisce, tirandolo in vn tratto all'indietro.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da donna sedente la Pigritia, per la tardanza del moto, e per la sua negligenza. *Pedes eorum pigri sunt ad ambulandum.* Stà dormendo, E ne' prouerbi si dice. *Vsque quo piger dormis.* Stà colla mano alla mascella. *Abscondit piger manus sub ascella sua, & laborat si ad os suum eas conuerterit.* Stà scapigliata per i pensieri vari mali, c'hà. *Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.* Quasi dicesse, si come la porta si riuolge nel suo luogo, così egli co'l corpo nel letto, e nella mente hà vari pensieri, che lo consumano, in guisa che disse il sauio. *Desideria occidunt pigrum.* Stà couerta co'l manto, per la sua freddezza, c'hà nell'oprare. *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi.* E straccio il manto, per la pouertà. *Omnis autem piger semper in egestate est.* Hà nella strada le spine delle difficultà. *Iter pigrorum quasi sepes spinarum.* E finalmente v' è 'l leone del dubbio, che lo sgomenta in ogni cosa. *Dicit piger leo est in via, & læna in itineribus.* E così stà irresoluto in ogni cosa. *Vult, & non vult piger.* Essendo disfolto dal timore da ogni attione. *Pigrũ deijcit timor.*

Sap. 15 *D.* 16
Pro. 6 *A.* 9
Pr. 26 *B.* 15
Idem 13
Pr. 21 *D.* 25
Pro. 20 *A.* 4
Pro. 21 *A.* 5
Pr. 15 *C.* 19
Pr. 26 *B.* 13
Pro. 13 *A.* 4
Pro. 18 *B.* 8

POVERTA' DI SPIRITO. G. 150.

Donna di faccia pallida, e magra, mà allegra, sana, e gagliarda, col vestimento squarciato, con l'ali a gli homeri, e'l volto verso il Cielo, oue se le mostra vna corona ingemmata, tenghi in vna mano vn mazzetto di fiori, e nell'altra vn picciolo pane, stia co' piedi sopra vna pietra quadrata, sotto' quali sarà vn corno di douitia pieno di gioie, e danari.

SI dipigne la pouertà, fauellando di quella di spirito, ch'è la verace pouertate, da donna con faccia scolorata, pallida, e magra, non essendo altro la pouertà, che mancamento delle cose temporali, quali s'abbandonano voluntariamente per amor di Dio, dandosi chi di lei è vago alla penitenza, all' astinenze, a' digiuni, e discipline, quindi stà di faccia magra, e liuida, mà allegra, perche nõ stà oppresso, chi la possiede da mondane cure, e da cupidigia, ch'adducono cotanta noia a'mortali, mà in tutto s'alloga nelle diuine speranze, ed all'infinita prouidẽza. Stà con faccia auuenẽte, per la letitia interiore, che possiede della diuina gratia, e per la pace, e tranquillità dell'animo, stando in tutto appoggiato a Dio, sapendo che'l Diauolo non hà tanto dominio sopra lui, quanto n'hà

sopra vn ricco auaro, e cupido del mondo. Il lupo per naturale instinto sdegna quelle pecore derelitte da' pastori per stanchezza, ò infirmità, mà si gira in verso le più belle, e grasse; così facendo Satanasso lupo voracissimo d'Inferno, quest' huomini ingrassati piedi di ricchezze, ed altri beni di questa vita, studia come possa hauergli nelle mani, non tanto abbadando a' miserabili. L'alberi, che sono scemi di frutti, niuno gli molesta, stando sicuri, pauoneggiandosi sì fronzuti, e belli, e vagheggiandosi le verdi chiome; mà quelli, che ne son copiosi, sono bersaglidi passaggieri, ch'ogn'vno vi colpisce con pietre, ò con bastoni; in guisa simigliâte i poueri, non hauendo questi frutti temporali, niuno gli accisma, nè reca noia, si che han cagione, oltre il piacere interiore, hauer' ancora l'esterno di questa vita, qual se gli rende pacifica, e tranquilla, hauendo altresì le verdi foglie di speme di salute, e le chiome pur troppo adorne, e vaghe di meriti. L'ali sembrano la facilità, con che s'ergono i poueri di spirito alle celesti considerationi, non hauendo occupationi temporali, nè impedimento alcuno. Quindi diceua il moral Gregorio. *Qui mihi onus diuitiarum abstulit, me ad currendum citius expediuit.* Le penne significano la contemplatione, e l'ergersi a contemplar l'eterni beni dal Paradiso. *Quid per pennas, nisi volatus exprimitur?* Diceua Gregorio stesso. E gli vccelli facilmente s'ergono in aria, per hauer paucità di corpo, e perche le penne son concaue di dentro, ed infraponendoueſi l'aria, facilmente surgono co'l volo in alto; così i poueri, stando priui di cose terrene, e corporali, hanno le potenze concaue, e vote di pensieri mondani, ou'infrapongono l'aria purgato del lume, e de'doni di Dio, cõ ageuolezza ergendos'in cielo, oue stanno co'guardi fissi. Tiene il volto verso colassù, in segno, che questi tali dispreggiatori del mondo sono co'l corpo solo in terra, mà co'l pensiero nell'eterne beatezze; se gli mostra altresì la corona del regno di Dio, del quale si fanno padroni, dandosegl' in merito del dispreggio delle cose terrene. Il mazzetto di fiori dinota, che quel poco, c'hanno, lo possedono, e godono in pace, ombreggiata per i fiori, ed vn pane sia pur duro, ed insipido lo mangiano con gusto; per contrario i grandi del mondo, c'han tante varietà di ricchezze, ò quante spine d'affanni v'hanno infrapoſte, e quanti ramarici stanno velati nelle lor laute mense, e quanti amari bocconi, e quanto veleno succhion' ogn' hora. Stà sopra vna pietra quadrata, simbolo della giustitia, con che viuono, e dell' opre virtuose, di che stanno i poueri, e'l corno di douitia sotto' piedi si è per lo dispreggio de' beni temporali, appreggiandogli vn niente.

Gregor. in moral.

Greg in exposit. super Ezzecch. perfect.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la pouertà di spirto co'l volto magro, ed allegro, per la pace, che possiede, adaggiandosele il parlare di Dauide. *Factus est in pace locus eius.* Ed'Esaia. *Pauperes fiducialiter requiescent.* Stà sana, e robusta meglio de'ricchi. *Melius est pauper sanus, & fortis viribus, quam diues imbecillis, & flagellatus malitia.* Tiene l'ali per volare. *Cum tempus fuerit in altum alas erigit, deridet equum, & ascensorem eius.* Essendo eletto da Dio specialmente nel

Ps. 75 A. 3
Is. 14 G. 30
Ecclesiast. 30 B. 14
Iob 36 C. 18

nel corso della pouertà il bisognoso. *Elegi te in camino paupertatis.* Hà gli occhi in alto, onde se le mostra la corona del regno de' cieli, di che si fan possessori i poueri. *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Il mazzetto di fiori, che sembrano la pace, con che possiede il poco. *Melior est pugillus cum requie, quam plena utraq; manus cum labore, & afflictione animi.* E Dauide. *Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas.* Tiene il picciolo pane, qual gode, e mangia con pace, ed allegrezza vie più migliore d'ogn' altra viuanda. *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum iurgio.* La pietra quadrata della giustitia, e bontà del pouero, di che fauellò il Sauio. *Homo indigens misericors est: & melior est pauper, quã vir mẽdax.* Il corno di douitia sotto' piedi, perche il tutto dispreggia, e nulla cosa ama in terra, nè anco le ricchezze, essendo cose, ch' al più sono danneuoli, ed a molti trascurati han recato la dannatione. *Multos enim perdidit aurum, & argentum, & vsque ad cor regũ extendit, & conuertit.*

Isa. 48 *B.* x. *Matth.* 5 *A.* 4 *Eccleſiaſt.* 4 *B.* 6 *Pſ.* 36 *B.* 16 *Pr.* 17 *A.* 1 *Ibidem* 19 *D.* 22 *Eccleſiaſt.* 8 *A.* 3

POVERTA DI VIRTV. G. 151.

Donna vaga, e bella, mà pouerà, e cieca, col vestimento tutto tignato pieno di rughe, tenghi nelle mani vna canna frondosa, e verdeggiante, d' appresso le stiano molt'alberi d'olmi secchi, ricouerti da nubbi senz'acqua, e vegganſi varie stelle.

QVanta diformità tenghi vn anima scema di virtù, e d'opre buone, non potrebbe spiegarsi dal più eloquente, che mai si fosse, stando insieme priua di Dio, e della sua gloria, e per consequenza disolata di tutti beni, nè saprei imaginarmi qual cosa di vaghezza, ò d' vtile può essere, oue non mira il Signore, e non affiste con la sua santa gratia, e qual più isuentura può mai hauersi da vn'anima bella, quanto a' doni naturali, insieme con vn corpo altresì di belle fattezze, e che da lei vi stiano lungi le virtù, al sicuro mi rassembra qual albero pieno di folgie, e pauoneggiante di fiori, mà senza niun frutto, com'apunto era quel fico infruttuoso, che maledisse il Saluatore; *Et videns sici arborem vnam secus viam venit ad eam, & nihil inuenit, nisi folia tantum, & ait illi: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum: & arefacta est continuo ficulnea.* C'hora m' auueggio del fauellare del piangente Geremia; *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo, facta est quasi vidua domina gentium.* Oue descriue vna Città sola, mà piena di gente, dice, ch' ell' è vedoua vestita di bruno manto, mà Signora, e padrona di molte genti, oue per la Città s'intende l'anima conforme l' intendimento d' Agostino sopra quel detto di Dauide; *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem: in vanum laborauerunt qui ædificat eam.* Oue dice,

Matth. 21 *B,* 19 *Tre.* 1 *A.* 1 *Aug. ſuper Pſal.* 126 *A.* 1

che non si possono custodire i nostri desiderij, se non dal Signore, ch'iscorge il tutto, dunque l'anima Christiana è questa Città così vaga, e bella quanto a' sembianti, benche Nicolò de Lira, e la Chiosa ordinaria v'intendino la Città di Gerusalemme piena d'habitatori, che sono le bellezze naturali, le perspicacità, lo'ngegno, e la venustà della carne, ou'ella gode peranche habitarui a' diporti, mà sola senza hauer punto di bene spirituale, e senza niun' amore, ò affetto al suo Creatore, il che la rende diformissima; è signora de' suoi sensi, ed hà dominio sopra tutto'l composito, e tal fiata signora di vassalli, mà vedoua vestita di bruno manto, per la perdita del suo caro sposo, denudata della candida veste della gratia, e siegue; *Non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius.* La misera si riduce a termine, ch' il mondo, la carne, e 'l demonio, che furonli cotanti cari, l'abbandonaranno, senza che le dichino pur vna parola di gusto, i sensi, i beni di questa vita, ed ogn' altro, ch' amò le volgeranno il tergo. Ed altroue altresì fauellò l'istesso Profeta con oscure parole, e d'acconcio; *Filij Syon inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* Oue volle alludere all'anime Christiane belle, adorne, ed in tutto riguardeuoli, mà ad vn hora fur rauisate tanti vasi di terra, ed opra d' vn figolo maestro di vasi frali. Come santo Profeta de repente fur cambiati questi figlioli sì nobili, belli, e vaghi, ingemmati tutti d'oro finissimo, in vasi di terra corrottibili? certo sì che di gran fatta è cotale adiuenimento, e credo (senz'auisarmi male) che per questi figlioli così adorni, intendesse lo Spirito Santo l'anime Christiane vaghe per i doni hauuti nella creatione, e per la gratia della Christiana fede; *Pulcherrima erant forma similes auro primo*, legge il Caldeo, e i Settanta, *Eleuati in auro*. Mà tosto veggonsi senza cotal beltade di bon' opre, come tanti vasi di terra vile, ch'incontenente si fanno in mille pezzi, procuri, dunque, accoppiar con quest'oro della bellezza prima hauuta dal Signore, la vaghezza delle sante virtù, che cotanto rendono bella l'anima eletta; *Quam pulchra es, quam pulchra es, oculi tui columbarum.* Così lodandola lo sposo diuino.

De Lyra, & glos. hic

Cald. Septuag.

Cãt. 1D. 14

Tren. 4 A. a

Quindi si dipigne la pouertà da donna bella, e vaga, mà pouera, e cieca, e mal vestita, perche molti del mondo, c' hanno bell' apparenza nel corpo, eloquenza nel parlare, prudenza nelle cose di questa vita, e molta esperienza, mà perche abbondano d' opre cattiue, sono in tutto poueri, e ciechi, non iscorgendo il precipitio, oue vanno a parare, e le rupi, oue sono per precipitarsi. Il vestimento tignato, e pieno di rughe sembra, che l'opre di costoro etiandio buone, sono inualide, di poco frutto, di poco valore, e dispiaceuoli a Dio. La canna nelle mani, ch'è bella di fuora, mà vota di dentro, è simbolo espresso d'vno, c' hà bella vita, e male operationi vote di merito, ch'a nulla vagliono, come la canna, che poco, ò nulla serue, nè vale per forza niuna. Gli alberi d'olmi secchi dinotano i peccatori, che non oprano bene, e con ragione vengono comparati all' olmi senza frutti, solo

solo boni per ombra, come i cattiui christiani, che nel mondo solo vagliono per ombra, e numero, adulterando il fine di Dio, che l'hà creati per i beni del Cielo. Son ricouerti da' nubbi senz'acqua, il che sembra, che sono fedeli, mà empi, e douendo hauer l'acqua della gratia, sono secchi d'ogni bene; v' apparisconо, per fine, le stelle essendo in guisa di quelle errant' i peccatori, e mobili.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la pouertà di virtù bella, mà pouera; *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius.* E cieca, alludendo quì Sofonia. *Et tribulabo homines, & ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt: & effundetur sanguis eorum sicut humus, & corpora eorum sicut stercora.* Co'l vestimento tignato; *Et facti sumus vt immundus omnes nos, & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ.* E Giobbe fauellando in persona di costoro, disse; *Qui quasi putredo consumendus sum, & quasi vestimentum, quod comeditur à tineâ.* La canna vota della quale diuisò San Matteo; *Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?* Gli olmi secchi ricouerti da' nubbi senz'acqua con tante stelle; *Hi sunt in epulis suis maculæ, conuiuantes sine timore, semetipsos pascentes, nubes sine aquâ, quæ à ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ fluctus feri maris, dispumantes suas confusiones, sidera errantia, quibus procella tenebrarum seruata est in æternum.*

Tren. 3 A 1

Soph. 1 D. 17

Isa. 64 B. 5

Iob 13 D. 28

Matth. 11 A. 7

Iud. C. 12

PREDESTINATIONE. G. 153.

Donna riccamente vestita con molte mani, e piedi depinti al vestimento, habbi i capegli ricci, biondi, ed intrecciati co' fila d'oro, sù'l capo tenghi vn vaso, oue siano doi occhi, e in mano vn criuo, stando in atto di cribrare il grano, ed habbi vn libro grande d'appresso.

Lib. de lib. arbitrio

LA Predestinatione (secondo il Padre Sant' Agostino) è vn'elettione per gratia della diuina volontà. La predestinatione al-

altresì è cognitione della futura beatitudine de gli huomini, e la prescienza nell' oppositò è cognitione della dannatione.

La predestinatione è l'elettione, ch' Iddio ab eterno hà fatto d'alcuni eletti alla gloria, e benche non sapponga meriti da parte di quelli, tutta fiata mai eseguiranno cotale elettione senza l'opre buone, come disse l' istesso. *Aug. lib de predestin. Sanctorum* *Non quia futuros nos tales esse præscivit, ideo elegit, sed vt essemus tales per ipsam electionem suæ gratiæ, qua gratificauit nos in dilectione filij sui.* Si rich edono dunque l'opre nostre buone, per eseguir l'atto di essa elettione, essendo mistieri a tutti affattigarci nell' osseruanza della legge, e per esser l'atto della predestinatione cõtingẽte, nõ necessario, ciascheduno può esser del numero de' predestinati, osseruando i precetti del Signore. E mi par di di mostrar questo diuino Sacramento con vn fatto, che si legge esser occorso a Scipione Africano, che volendo venir alla strette con vn'esercito contrario, doi de' Capitani suoi andorono all' Oracolo a dimandar se douessero in quella battaglia portarne la palma, e fù ad vno di quelli risposto di sì, ed all'altro di nò, per lo che si mossero gli animi di tutti Soldati, e cominciorno a venire in qualche timore, dubitando della peggio, venne ciò all'orecchie di Scipione, qual tosto appalesò il dubbio, e dichiarò la contrarietà delle risposte, dicendo esser tutte due vere in vari sensi, cioè se i combattenti in quella pugna si portassero valorosamente colmi d'animo, e d'ardire, sarebbono vittoriosi, altrimenti ne restarebbono di sotto con vergogna, e scorno; hor in tal guisa parmi di dire del fatto de' Christiani, s'eglino porteranno da valorosi, ed incorati nel seruigio del Signore, e nell' osseruanza della sua legge, senza dubbio veruno hauranno la palma, e'l trionfo glorioso del cielo, mà se faranno l'oppositò l'auerà la perdita, e con ogni dissonore restaranno vinti in mano di Satanasso, che ciò volle dire tal fiata il Saluatore. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* *Matth. ij B.* E mistiere patire, per acquistar il Cielo, ed esser coraggioso combattente nella battaglia contro' nemici, nè bisogna acquistarlo in altra guisa, solo con vn' ardente pugna, e valoroso combattimẽto.

Ed io hora m'auueggio d'vn altissimo arcano di Dio, ricouerto sotto parole vie più d'ogn'altre oscure nelle canzone spirituali, ou'il diletto fauellando dell'anima eletta, e predestinata, dice. *Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris suæ electa genitricis suæ.* *Cant. 6 B. 8* E più oltre si merauiglia della sua molta beltade, in esser com' vna rutilante Aurora messaggiera della luce, vaga come la luna, e adorna, e gaia com'il Sole. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt Sol.* *Idem ibid.* E dopo tante vaghezze, la rassembra ad vna schiera ben ordinata di Soldati, che guardano le fortezze. *Terribilis vt castrorum acies ordinata.* Come s'accopiano queste due cose, beltà d'Aurora, Venustà della luna, e splendor del Sole co' Soldati combattenti? se non che con altissimo stile và discriuendo il mistero della predestinatione dell' anima santa alla gloria, ch' in virtù di quella superchia l'Aurora, la luna, il sole, ed ogn'altra cosa creata in bellezza, essendo eletta a quella gloria beata

beata senza suoi meriti, e fatta herede del celeste regno, mà l'è mistieri così vaga come è, per mantenersi cotale, ed esequir il beato fine, c'habbi qual Soldato ne'mani la spada, e valorosamente combatta co' nemici, per riportarne vittoria. *Terribilis vt castrorum acies ordinata.* Mortificando i sensi, e le passioni, ed altresì hauer sempre pronta la volontà per vbbidire al Signore, e farsi così del numero de'veri predestinati.

Fulg. lib. 1 ad monim. pag. 45 edi. Bril. in oct. form. 1587

Quindi disse Fulgentio. Questa è la causa della diuina predestinatione ne' santi, la preparatione della giustificatione, e l'adottione, quale, perche non meritaua la volontà mala dell' huomo, non è causa di quella, sè non sola la buona volontà di Dio.

Aug. lib. 3 de lib. arb. Idē lib. 15 de Ciu. Dei c. D.

La predestinatione (dice Agostino) è cagione a molti di star nel bene, ed a nullo di cascar nel male. Due società (dice l'istesso) sono de gli huomini, de'quali vna predestinata hà da regnare in eterno con Dio, e l'altra hà d'andar co' Demoni nell'inferno.

Concil. Valent. anno 885 Can. 3

Confidentemente confessiamo esser la predestinatione de gli eletti alla vita, e de' reprobi alla morte, così dice il Conseglio di Valenza.

Si dipigne la predestinatione da donna riccamente vestita co' capelli sì vaghi, ed intrecciati con fila d'oro, che sembrano i pensieri nobili, e sublimi, come sono quelli di Dio specialmente nell'atto della predestinatione ab eterno, preuidendo in prima tutti quelli della massa della creatione, e poscia elegendone alcuni alla gloria, e questo sembrano li doi occhi, ch'à in capo, la preuisione dell'Intelletto, ò prescientia di tutte le creature, che tanto vuol dire prescientia, quanto preuisione (dice il Dottor Sottile) ò pure la semplice prescienza è per i dannati prescriti, dopo preuisti finalmente nel male, e l'elettione alla gloria, e per gli eletti, benche questo sia atto della volontà, quale non è occhio, mà lo suppone, fur dunque quelli predestinati senza niuna preuisione di meriti, nè di quelli di Christo stesso, essendo stata fatta la predestinatione per mera volontà di Dio, con che fur predestinati alla gloria essentiale, ch'è l'atto della predestinatione, quale fù senza merito veruno, meritò si bene Christo a noi l'apertura del cielo, che da per noi non possea farsi, nè mai vi serriamo entrati, meritò la reconciliatione del Padre, e l'esecutione del l'istessa gloria, douendoui concorrere la volontà, e disposition de gli eletti; nè Christo meritò, essendo stato predestinato in guisa de gli altri eletti senza merito, nè cōtraria quello si dicesse, ch'è migliore hauer il premio per meriti, che senza, perche quì vi fù l'eccellenza grande del premio, quale fà che sia meglio hauersi sēza meriti, ed anco deu'appreggiarsi la gran liberalità del donatore, ch'a merito niuno voller riguardare, ma'l tutto fè per sua gentilissima, ed infinita liberalità, come sottilmente, e con altiera intelligenza dice il Prencipe de' Teologi. Il Criuo, che tiene, stando in'atto di cribrare il grano, sembra che frà tutte le creature raggioneuoli preuiste da Dio, quanto a' termini semplici, de' quali poscia fè le complessioni, e determinationi, ò elettioni d'alcuni alla gloria, secondo il beneplacito della sua diuina volontà, ch'adiuiene in guisa del cribrar del grano, che resta

sta nel cribro, ò vaglio, e l'immondittie, e la poluere caggiono in terra; così gli eletti, qual frumento purgato, rimangono nel disopra nell'elettione del Cielo, e i dannati nell'abisso dell'inferno, benche quest'atto sia contingente, ed in senso diuiso il predestinato, potendo peccare, può dannarsi, e parimente si dice del dannato, che può predestinarsi nella maniera detta, nè il predestinare, ò reprobare passano nel preterito, mà sempre nel presente, e nel *nunc æternitatis*. E ben dice Scoto. *Scot. in 1 sent. d. 40 q. vnic. §. D.* *Qualibet prædestinatio coexistit præteritis, quæ præterierunt, non tamen ipsa præterijt.* E le cose dette di Dio di diuersi tempi. *Prout ei competunt.* Non significano le parti del tempo misuranti quell'atto, mà insieme significano quel *nunc* dell'eternità, quasi misurando quell'atto, in quanto è coesistente a più parti del tempo, e perciò. *Idem est prædestinare, prædestinasse, & prædestinaturum esse.* E così è contingente l'vno, come l'altro, perche altro non è, se non il, *nunc*, dell'eternità, che misura quell'atto, quale non è in preterito, nè nel presente, nè passato, mà coesistente a tutti questi. Le mani, e' piedi sembrano l'opre, come diceua Dauide; *Et opus manuum nostrarum dirige.* *Psal. 89. D.* Che per eccellenza s'attribuiscono a quelli, ch'Iddio, benche quanto al prim'atto, predestina senza la preuisione dell'opere, qual noi chiamiamo la gloria essentiale, poscia quanto a gli altri atti si suppongono l'opre nostre, come dice il Padre San Bonauentura. Ed in fine il libro sembra quello della legge, laquale è mezzo per la salute, ò predestinatione, ò esecutione di quella, douendosi osseruare da' Christiani.

Alla scrittura sacra. Tiene gli occhi in capo la Predestinatione, perche ab eterno hà preuisto tutte le creature, ed in speciale l'elette, per predestinarle, come dice San Paolo; *Nam quos præscit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui.* *Rom. 8 F. 29* E sè parliamo della prescienza de' dannati, i cui peccati fur prima preuisti; *Præsciebat enim, & futura illorum.* *Sap. 19 A. 2* I capelli, che sono i pensieri mirabili della preuisione, ed elettione, che fà Iddio, quali si terminano negli eletti; *Quos autem prædestinauit, hos & vocauit: & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit: illos & glorificauit.* *Rom. 8 E. 30* Il cribro nelle mani, che dinota la scelta, ò l'elettione de' predestinati infra tante creature; *Ecce enim mandabo ego, & concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur in cribro, & non cadet lapillus super terram.* *Amos 9 C. 9* E'l grano, che resta nel cribro, sembra gli eletti; *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum,* *Zacch. 9 D. 17* Le mani, e' piedi nel vestimento significano l'opre, che richiedonsi nell'esecutione della predestinatione; *Quapropter fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis: hæc enim facientes non peccabis aliquando.* *2 Pet. 1 B. x* Ed in fine v'è il libro della legge, e de' precetti da osseruarsi dal predestinato, per andare alla vera vita; *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* *Matth. 11 B. 27*

PREDICATIONE VANGELICA G. 153.

Donna vagamente veſtita, sù'l cui capo ſarà vn ſplendore, ò raggio, che da Cielo le diſcende, in vna mano haurà vna tróba, e nell'altra vn mazzo di fiori; ſarà di faccia bella, mà alquanto ſeuera, haurà i piedi ornati con belliſsimi pianelli dorati, ſtando in atto di camino; a' piedi le ſarà vn vaſo, da doue fà vſcita vn ſerpe, il quale ributta con vn piede, e certe catene buttate in terra.

LA predicatione euangelica è ſtata inſtituita da Chriſto Signor noſtro, ed egli fù il primo predicatore, benche Giouanni lo preueniſſe, egli però fù il primo maeſtro, che inſegnaſſe la nuoua, e vera dottrina alle genti. Quindi l'officio della predecatione è'l più nobile, che vi ſia, eſſendo ſtato eſercitato da Chriſto, e conuiene, e ben ſtà ad ogni ſtato di perſona, ſia pur grande, e nobile, nella quale ſi ſuppone il lume ſpeciale, che Dio dona a que', ch' euangelizzano alle genti. E la predicatione vangelica di Chriſto vfficio nobiliſſimo, eſſendo inſtituito da vn Signore di tant'autorità, quale dianzi, che lo laſciaſſe al mondo, per douerſi fare, vols' egli eſſercitarlo con tanta carità ardente. *Iter faciebat Ieſus per caſtella predicans, & euangelizans Regnum Dei.* E dirò eſſer, vno de' più principali eſercitij, che poſſino mai fare i miniſtri, di Chriſto, ſi per cauſa dell'attione cotanto nobile, com'è predicar l'euangelo, com'anco per lo fine, ch'è la ſalute dell'anime. Si dee fare ſenza fallo da' religioſi ſpecialmente, quindi nel lembo della veſte del ſommo Sacerdote comandaua il Signore vi pendeſſero i campanelli, per ſignificare queſt'officio de' Sacerdoti, e come debbono eſſer tutti voce, e ſuono, per deſtar gli animi, occupati ne' tranſitori beni del mondo, alla ſuperna conſideratione del cielo. Officio è queſto, che dè farſi ſi colla voce, mà molto più con l'opre, perche di quel predicatore, la cui vita ſi ſpreggia, non reſta altro, ſolo ſi ſpreggi la dottrina, dice Gregorio Papa, nè credo ſi poſſa far peggio, qnanto predicare altrui quello, c'hà miſtieri di bon'opre, di che l'Apoſtolo tanto pauentaua. *Ne cum alijs præaicauerim ipſe reprobus efficiar.* E paionmi que', ch'ad altri predicano, ed altrimenti pongono in opre, come la face acceſa, che conſumandoſi, ad altrui ſomminiſtra lume, hor dunque inſegni prima d'oprar bene, e poſcia d'inſegnar i popoli il predicatore euangelico.

Luc. 18 A

Exod. 28 C. 33

Greg. Pap. ſup. Euan. lib. 1 hom. 6

Quello raccoglie i frutti della predicatione, che promette buoni ſemi d'operationi, imperoche l'autorità del fauellare ſi perde, quando la voce non è aiutata dall'opere, dice il medemo.

Greg. Pap. lib. 1 mora

All'hora (dice l'iſteſſo) è il ſermone viuo, ed efficace, quando

Idem mor. 30 in fine

del

del predicatore v'è pura santità, e virtuosa perfettione.

Ambr. sup. Luc. Sant'Ambrogio dice, douer esser alieno dal predicatore l'andar da casa in casa vagando, douendo star serrato, ed occuparti così ne'studi, come nell'orationi.

Aug. super Isaia Quell'è l'ecclesiastico dottore, che muoue le lagrime, no'l riso, che corregge i peccatori, e dice nullo esser beato, e nullo felice, così scriue Agostino.

Ioa. Chrisost. de laudib. Diu. Paul. hom. 6 San Gio. Chrisostomo dice, chi prende l'officio della predicatione non è mistiere esser molle, mà risoluto, robusto, e forte, nè deue niuno prenderlo, se non è apparecchiato mille volte, per esporsi alla morte.

August in. super Apoc. hom. 2 E per fine (dic'Agostino) L'Angelo è interpretato nuncio, e ciascheduno, ò prete, o laico, ò Vescouo, che fauella di Dio, come giugne alla vita eterna, meritamente vien Angelo nomato.

È però si dipigne da donna vaga, e bella per la molta bellezza di questa santo officio. Hà il lume, ò raggio in capo, ch'è l lume, che Dio dona a' predicatori suoi, senza il quale quest'vfficio non si farrebbe. Hà la tromba in vna mano, perche chi predica la parola del Signore fà l'vfficio di tromba, che desta i sonnachiosi da'peccati, ed accende gli animi di codardi nelle virtù, che sembrano a prima faccia difficili ad acquistarsi, e come la tromba nell'eserciti dà coraggio a'Soldati, e vigore, e solleua i caualli, acciò nella pugna non temino i nemici; così per virtù del suono della santa predicatione non si temono i nemici dell'anima. Il mazzo di fiori è simbolo della virtù, il cui fine principale chiede la predicatione, e piantarle ne' Christiani. Il vaso poscia, da dou'esce vn serpe, è Geroglifico di vitij, che dissuade, e si ributtano con questa predicatione. Hà la faccia bella, mà seuera, perche chi fà quest'vfficio, deue vsare seuerità, ed asprezza in riprendere que', che non osseruano la legge del Signore, ed all'hora si rende bello quest'vfficio, e tiene il natural ritratto. Quindi errano quelli, che si danno alle scelture, alle frase, e belle parole, e ad altre cose, che rêdono attenti gli animi, e dan prorito, ed armonico suono all' orecchie, mà poco frutto all'anime, ch' in cambio di far piacere al Signore, in esercitar quest'vfficio di tant' importanza, e carità, se gli rendono abbomineuoli. Hà i piedi sì ornati, sembrando i passi felici, che danno i Predicatori, quando caminano per predicare alle genti. Le catene sono geroglifico di vitij, secondo Pierio, che legano l'anime nostre, e l'allacciano, con quelle de' diauoli. Le tiene in terra, in segno che la santa parola del Signore, predicata con spirito, atterra i vitij, togliendogli via dall'anime. *Pier. Vale. lib. 40 fol. 520*

Alla scrittura sacra. Si dipigne la predicatione Vangelica da donna vaga, e bella, su'l cui capo farà vn lume, ò raggio, per la virtù, ch' Iddio dona a chi fà tal' vfficio. *Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute multa.* Ed egli ancora somministra la sapienza, e l'apre la bocca. *Ego dabo os, & sapientiam, & ipse aperit ora Propheta-rum.* E dauide ciò pregaua al Signore. *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.* La tromba della voce terribile contro' tristi. *Quasi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo scelera eorum.* La faccia seuera si è per *Ps. 67 B. 12* *Luc. 21 B. 15* *Idem Psal. 50 B. 17* *Isa. 58 A. 1*

la riprensione aspra, *Argue obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Il mazzo di fiori in mano, perche hà per fine di piantare le virtù, però questo predicaua Dauide. *Fac bonitatem; & pasceris in diuitijs eius.* Ed altroue diffuadeua il male, e persuadeua il bene. *Diuerte à malo, & fac bonum: inquire parcem, & persequere eam.*

Stà in atto di camino, perche i predicatori sempre vanno in viaggio a predicare, come dicea San Paolo. *Quomodo predicabunt, nisi mittantur.* E scorrono per tutto. *Et quidem in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* I piedi belli dorati, perche è viaggio bellissimo, ed vtilissimo per la salute dell'anime. *Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona.* Le catene buttar' in terra simbolo di vitij, ch' incatenano l'anime nostre in mano del diauolo, ch'a San Pietro questo sembrorono, quando gli cascorono dalle mani, significando forse l'hauer lasciato il giudaesmo, per seguir Christo. *Et ceciderunt catenæ de manibus eius.*

Tim 2 A. 4 — Ibid. D. 18 — Ps. 36 A. 4 — Ibidē c. 15 — Ib. 33 C. 14 — Rom. 10 C. 15 — Act. Apost. 12 B. 7

PRELATVRA. G. 154.

Donna vestita con vestimento graue di color negro, con vn Sole in capo, quale fà motiuo di porre il piè inanzi, tiene in vna mano vna verga occhiuta, ed vn libro alquanto grande, a'piedi le sia vn'Aquila, ed vn Leone frà due colonne, dall'altra parte stia vn Dragone, che fà segno di nocerla, ed ella con vn bastone lo ributta.

SI dipigne la prelatura da donna con vestimento negro, e graue, e con vn sole in capo, e fà segno di porre il piè inanzi, in segno, che la prelatura è quella, che precede tutti, e tutti eccede in merito, e grandezze, che questo vuol dire. *Prælatura, siue prælatus, quasi pra alijs latus.* Stato, che stà innanzi a gli altri nella potestà, dignità, dominio, e nella scienza, che per ciò fà quel motiuo di porre il piè innanzi, per segno ch' il Prelato, o'l Principe a tutti precede nelle cose dette, ed altresì dee nella vita, ed esempio, che per ciò se gli pone il Sole in capo, ch'è lucidissimo, douendo dar lume a gli altri con la fiaccola accesa della sua buona vita, acciò quelli tratti dall'esempio suo, s'animichino, ed auualorino al ben' oprare, ch' assai fà più l'esempio d'vn Prelato Ecclesiastico, ed'vn Prencipe secolare, che le lor predicationi, e dottrine. *Nam satis mouent magis exempla quam verba.* Adag. O pure il Sole sembra la communità de'Superiori in esser ordinati a tutti con l'aiuto, conforme quello sospigne per tutte le parti i suoi rai, e'l tutto illumina, così il Prelato, e'l Prencipe debbon' essere communi a tutti, tanto nel gouerno, come nella giustitia, nel beneficare, è castigare, senza far'

far punto eccettione di persona, nè mostrarsi più benevoli a' ricchi, ch'a' poueri, nè più a' nobili, ch'ad ignobili. La verga occhiuta ombreggia la grande, e molta cura, e diligenza, che debbono hauer il buon Prelato, e'l Principe Christiano verso i sudditi, sappendo c'hà da render conto di misfatti loro, e seueramente esser castigati da Dio per le loro negligenze, quando non saranno veri superiori, e pastori, mà vili mercenari. Muouagli quell'esempio registrato ne'libri de'Reggi; quàdo il popolo di Dio hauea errato, disse la scrittura. *Commouit Deus Dauid in eos.* Diede vna mossa, ed vn'vrta a Dauide, perche se il Popolo hauea errato, egli n'era stato caggione, per lo mal gouerno, ò per non hauerlo insegnato, ò corretto. E Seneca non disse, che si douea incolpare il maestro, mentre si vedeano certe trascuragini nel Discepolo. Nè vale la scusa, che non sanno i defetti de'sudditi, che li deuono sapere, ed vsarui ogni studio, per emendargli, però il Sole gli stà su'l capo, loco alto della persona, perche grande deu' esser la cura, che deueno tenere, p sapere i mali, che si fanno nel lor gouerno, per castigargli, ed i beni per premiarli. E sappino ancora, che quanto è grande la lor dignità, tanto saranno graui i lor tormenti nell'inferno, se mancheranno dal debito. *Potentes potenter tormenta patientur.* E Dauide ringratiaua Iddio d'esser stato liberato dall'inferno inferiore. *Liberasti me Domine ex inferno inferiori.* Luogo infimo di cola, che Dio costituisce a' cattiui superiori, per le cui colpe tanti se ne dannano, e per lo mal gouerno loro, di che Dauide fù libero, quasi diceſſe, Signore io ti ringratio, che m'hai dato tanto lume, per ben gouernare, acciò fosse libero da quell' atroci pene, debite a'mali Reggi, e pigri gouernatori. Il libro nelle mani sembra la scienza, e prudenza, che deu'hauere il buon Prelato, e'l Prencipe, con la quale deueno eccedere tutti, per possere ben intendere le leggi, e per sapere quanto gli fà mestieri nel lor gouerno, nè deueno hauer in casa buffoni, adulatori, riportatori, ed altre persone indegne, mà procurar d'hauer persone dotte, e di bona vita, e d'honore, mossi da' rari esempi d'vn Rè Tolomeo d'Egitto, c'hebbe settanta interpreti del Popolo Hebreo, e fè trasferire la scrittura sacra, facendo quell'autentica versione di settanta, che giornalmente i sacri Teologi se ne seruono per autorità del lor predicare. Alesandro il magno, c'hebbe tanti Maestri accorti, ed eccelsi, come Aristotele, lume del nostro secolo, ed Alessandro Calistone, dal quale insegnò le naturalezze delle cose. Giulio Cesare, che fù gran Filosofo, ed amico di scientifici. Traiano, c' hebbe Plinio, e Plutarco. Carlo Magno, che sommamente amò i dotti, ed hebbe per Maestro il dottissimo Aleuino. E Carlo trasportò il Studio da Roma in Parigi. Questi sono gli esempi, oue si deuono specchiare i grandi, infra quali molti ve ne sono amici di giocatori, d'appassionati, d'interessati, ed'ignoranti, che l'istruiscono in mill' errori, e cose indegne, che danno mal suono all'orecchie di ciascheduno, e macchiano la lor nobiltà; quali, p nudrire le lor passioni, ed interessi, fanno, che si fauorischino persone indegnissime, e poche volte, ò nul la se

Reg. 2. 24 *A. 4*

Tolomeus Rex Ægipti

Senec.

Sap. 6 B. 7

Ps. 85 C. 13

la se gli fan sapere i bisogni de lor stati. E se ne' Principi secolari fanno mal sentire simil cose, che fia de' Prelati di Santa Chiesa, hor se ne guardino sommamente, hauendo la dottrina d' Ambrogio Santo. *Polleat (inquit) prælatus sapientia, & doctrina, vt non solum subditos doceat, sed etiam hæreses conterat, & repellat.* L'Aquila, e'l Leone ben gli stanno, essendo questi Rè de gli animali terrestri, e quella Reina de gli vccelli, in segno, ch'il prelato, che dinota quest' Aquila, deue volar in alto per la perfettione, che si suppone ritrouars' in lui, e se i Religiosi tendono a quella, e sono proficienti, egli si suppone esserui gionto, ed esser perfetto. Il leone animal coraggioso, e magnanimo prendesi per lo Prencipe secolare, quale non deue atterrirsi punto, per le forze di qualunque huomo si sia, per non far la giustitia, mà esser fortissimo, qual leone è magnanimo, e nobile d'animo, in far benefici, e carità a tutti, essendo di più nemico del diforme mostro dell' interesse, veleno delle leggi, corruttela del giusto, e mezzo efficace per corrompere qualsiuoglia huomo giusto; deue mostrar questa magnanimità altresì in perdonar l'ingiurie, cosa da grandi, ch'il vendicarsene è cosa da plebeo, come disse Traiano al suo nemico, dopo esaltato all'impero. Euasisti Imperator sum effectus. Come che non conueniesse ad vn grande il vendicarsi. La deue ancora mostrare con l'esempio del Leone, che sequendo vna fiera, se quella gli vorrà resistere, la sbrana tosto, mà se gli fà segni d'humiltà, la perdona, ed accarezza; così i superbi destruggergli, e gli humili guiderdonargli, e questo fù ancora il documento d' Aristotele. *Parcere subiectis, debellare superbos.* Stà il Leone infra le due colonne, che sembrano gli doi tribunali, vno Ecclesiastico, e l'altro Secolare, quali debbono stare con drittura, ed ogn'vno nel suo luogo, prima l'Ecclesiastico, e poscia il secolare, nè vno ingerirsi alla giurisdittione dell' altro.

Ambr. in Pastoral.

Aristot.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra. La prelatura si dipigne da donna con vestimento graue, e nobile, in segno della grà dignità, ed autorità, della quale parlo l'Ecclesiastico. *Statuit illi testamentum pacis, & principem fecit eum, vt sit illi sacerdotij dignitas in æternum.* Il sole, ch'è lucerna dell'vniuerso su'l capo, per l'esempio, acciò sia da tutti visto. *Luceat lux vestram coram hominibus, vt videant opera vestra bona.* E questa è la lucerna sopra il candeliero. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed sub candelabrum.* O pure perche il Superiore deue giouare a tutti senza passione, inguisa del sole, come diuisò San Paolo in persona del buon Prelato. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem salvos.* Tiene la verga occhiuta, er la vigilanza, qual vidde Geremia. *Virgam vigilantem ego video.* Il libro della scienza, di che parlò San Paolo stesso. *Abundetis fide spe, & sermone, & scientia.* L'Aquila della prelatura spirituale. *Aquila grandis magnarum alarum.* Vista da Ezzecchiello, ed esaltata sù la casa di Dio, in Osea. *Quasi Aquila super domum Domini.* Il Leone si è per la fortezza, il quale non teme niuno animale, così deu' esser' il Superiore. *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum.* E come si di-

Eccles. 45 A. 16

Matth. 5 B. 16

Idem ibid.

1 Cor. 9 D. 22

Hier. 1 C. ij

2 Cor. 8 B. 7

Ezzech. 17 A. 3

Osea 8 A. 1

Prou. 30 D. 30

Ibi. 20 *A.* 2 si dice ne' prouerbi. *Sicut rugitus leonis* (ch' atterrisce, e spaventa tutti) *ita & terror regis.* Le due colonne, che sono allegorate, nelle gambe dello Sposo. *Crura illius columnæ marmoreæ.* E'l Dragone conculcato, per fine, ch'obbreggia i mondani da conculcarsi. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem.* *Ps.* 90 *C.* 13

PRENCIPE MONDANO, G. 155.

Huomo riccamente vestito sedente sù vn alto trono, harà in vna mano vna corona regale, e nell'altra vna Rondine. a' piedi vi seranno vn Leone, ed vn Cane con vna fascia sopra.

IL Prencipe sicome è grande, e nobile, così deu' esser generoso, e gentile, ed in tutto gratioso, e benigno, standogli così bene (senz'auisarmi male) la nobiltà, e l'eccellenza, come la benignità, e cortesia, nè deue mai permettere vn personaggio tale, che da' suoi piedi parta niuno senza gratia, e co'l volto turbato, che certo merita esser priuo di tal grãdezza quello, nel cui petto nõ regnano à douitia proprietà cotali, e indegnamente s'vsurpa il gentilissimo nome di Prencipe, mentre vorrà solo a gli altri presidere nel dominio, ed essergli scemo, e scarso di fauori, e benefici, douendosi ritrouar in lui grandissima liberalità inuerso tutti. E se siam vaghi saper che che cosa facci i Prencipi mali, dirò che sia in prima la molta licenza, la copia di molte cose, i cattiui amici, i scelerati ministri, e cortigiani stolti, ed empi, e quelche più importa l'ignoranza delle cose del gouerno, e della republica. Quindi disse Diocletiano Imperadore, non esser cosa più difficile, che l'imperare. Quante fiate s'vniscono i maluaggi del mondo, e se ne vanno dal Prencipe per ingannarlo, e gli danno vn falso conseglio, dicendo quel, che sia da prouarsi, ed egli l'accetta per vero, e perche se ne stà serrato in casa, non conosce le cose vere, nè le vede, è forzato saper quel, che se gli riferisce, e così fà giudice delle cose quelli, che non sono, nè deue, nè è giusto, occorrẽdo senza fallo, come riferisce Flauio, quel che diceua Diocletiano, ch'il buon Prencipe, ò Rè si vende molte fiate. *Flau. Vopis in Aureliano.*

Debbono i Prencipi non solo attender all'armi, mà alle virtù, ed ispecialmente alla clemenza, douendogli esser cari i sudditi; e la lunga memoria, c' han desio di lasciar di se nel mondo, si perpetua con le virtù esercitate, così dice Aureliano Vittorio; E la Republica si gouerna colla bona vita del Prencipe, dice l'istesso, a che debbono molt'attendere, essendo specchi, oue i vassalli si mirano souente. Niente (dirò) ritrouarsi più male in questi, quanto la crudeltà, e l'ignoranza, con che possono facilmente battere nel colmo di tutti errori. E parmi di dirgli ancora, non esser in loro cosa più glo- *Aurel. Vit. lib. de Cæsaribus.*

glorioſa; nè più degna di lode, e di palma, quanto la benignità, e la miſericordia a tutti conueniente, ed eſſi particolarmente, eſſendo atti conuenienti molto a' grandi, andando ineſtati con la lor dignità, ed eccellenza; e quanto ſdegno (dice Cornelio Tacito) hanno contro' nemici, tanta magnificenza, ed amore allo'ncontro debbono hauere inuerſo i ſudditi, imperoche i trionfi, e le vittorie in tal guiſa, e per mezzo loro s'acquiſtano, e nel fine di queſto mio diſcorſo dirò, che quelli molte fiate errano, in dâdo tal'hora gouerni ad huomini di mala vita, ſi che Ariſtotele diceua, eſſer meglio, ch'vna Città ſi gouerni da vn buon huomo, che da vna ottima legge. In tanto, ch' vna fiata occorſe al Rè Antiocho (come narra Plutarco) andar con molti de'ſuoi vaſſalli ad vna cacciagione, oue ſi diſperſe, e di lungò da'ſeguaci, ſi che la ſera ſi riduſſe in caſa d'vn pouero villano, oue incognitamente giunſe, e'mangiò con tutti di caſa famigliarmẽte, e nel mangiare ſi diſcorſe da coloro, ch'il Rè Antiocho (ch'era preſente, mà incognito) era buon Rè, mà che daua vffici ad amici cattiui, al che egli non riſpoſe pũto, venendo il dì ſeguente la compagnia de' ſuoi vaſſalli, ch'inſieme andauano cacciando, ond'egli venne conoſciuto, ſi fè appreſtar la porpora, e'l diadema, dicendo hieri prima inteſi la verità intorno alle mie coſe, e credo ſenza dubbio veruno mutaſſe coſtumi nel modo di gouernare, e volle dire, che dianzi non haueua inteſo fauellare, ſe non adulatori, e buggiardi, da' quali ſommamente ſi deuono guardare i grandi.

Tac. Annal. lib. 12

Ariſt. lib. 3 Polit.

Plut. in Apo.

Il gran Padre Agoſtino dice. Il Rè quando non è giuſto è tiranno, e'l triſto ſi rende ſeruo di tanti Signori, di quanti hà vitij, dice l'iſteſſo.

Auguſt. de Ciuit. Dei lib. 4 c. 4

Gregorio Papa dice, ch'il ſommo loco ſi regge bene, quando quello, che regna più ſignoreggia i vitij, ch'i vaſſalli.

Gregor. 26 moral.

Qual pecorella in mezo i lupi? e qual colomba in mezo i falconi, è il ſuddito infra cattiui Signori, e l'empio Prencipe è a guiſa di leone infellonito, ed vn'orſo famelico ſopra il pouero populo, così dice Chriſoſtomo.

Chriſoſtom. ſuper illud Matth. 10 ſicut ouis medio lupo rũ hom. 32

Si dipigne il Prencipe riccamente veſtito, per moſtrarſi la ſua magnificenza, e grandezza; Siede sù l'alto trono, per ſegno del ſuo dominio, ò pure per dinotar la ſua autorità, a quale conuiene il giudicar'altrui, e gouernare. La corona regale, c'hà in mano, è geroglifico di virtù, ſecondo 'l Prencipe de' Geroglifici, per ſegno, che i Reggi, ed altri grandi del mondo non debbono ſolamente apparir coronati di grandezze, mà di virtù, e d'opre buone, che queſte lo fan' più grande, e lo rendono più ſublime, che mille corone, e poco importa l'hauerl'in capo, ſe le mani, che dinotano l'oprare, non ſaranno freggiate d'oro, e di gemme d'eſempio viuace, douendo ſapere, ch'oue non ſon quelle coſe, non v' è regno, nè dominio, e quelli Reggi, ed altri grandi, che ſono vitioſi, e cattiui, poſſono con raggione annouerarſi infra' plebei. La rondine (a quelche diſſe l'iſteſſo Prencipe) ombreggia l'egualità, e la giuſtitia, per eſſer così vniforme a cibar i propri parti, nè più vno, che l'altro, come debbon far quelli, che preſedono, e gouernano, dar'a ciaſcheduno

Pier. Vale. lib. 22 ibi.

Pier. Valo. lib. 22 de Hirundine

duno egualmente, come si tratta di giustitia, e far gratie; Altresì per questa rondine s'intende la ruina, che tal fiata sogliono ricere i grandi da gli amici, e famigliari, ò che malamente gli consultino con l'adulationi, ò con indurli a' vitij, ò pure se nè guardino da' tradimenti, come mostrò quella rondine, qual garriua grandemente su'l capo d'Alessandro, che dormiua, il che intese Aristande Telmiseo per l'insidie, e machinationi di famigliari domestici contro quel famoso Rè. *In Alexa. vita*

V'è il leone animal coragioso, e magnanimo, per segno che queste debbon' essere le loro principali virtù, e farui studio particolare, per farne acquisto, e se pur la natura rõ gl'inchinasse, acciò le faccino violenza, inuitando la clemenza di quest'animale, in perdonar chi se gli humilia, e castigar i superbi, ed arroganti. E per fine il cane con la fascia sopra, ch'è simbolo, conforme Pierio, del legislatore, e del Prencipe, che deu'esser fedele in tutte le cose, come è tal animale inuerso 'l padrone, e la fascia sopra, secondo Pericle Atenese, dinota l'honore, *Pier. Vale. lib. 161. de cane*

e la dignità, ch'anticamente si daua a quelli del magistrato, e quì l'honor grande, e la honoreuol dignità del Prencipe.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da huomo coronato, e riccamente vestito il Prencipe, ch'in tal guisa n'appariua quello sourano. *Date gloriam Deo super Israel magnificentia eius in nubibus.* Se questi siede sù l'alto trono, quegli su'l maestoso Cielo. *Sedet ad dexteram maiestatis in excelsis* Ha la corona nelle mani, per segno delle virtù. *Beata terra, cuius Rex nobilis est:* Oue si fauella di virtù, e d'opre buone. Il leone, in guisa del quale deu'esser coraggioso, e magnanimo, in pensare, ed eseguir'attioni, ed imprese di valore, così nello spirito, come nelle cose del mondo, in maniera che disse il sauio. *Dediq; cor meum, vt scirem prudentiam, atque doctrinam.* E per fine il cane, ch'allude alla fedeltà del Prencipe. *Virfidelis multum laudabitur, qui autem festinat ditari non erit innocens.* E sia a sembianza dell'augustissimo Prencipe del Cielo. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis,*

Pſ. 67 D. 35

Heb. 1 A. 3

Eccleſiaſt. 10 D. 17

Eccleſiaſt. 1 D. 17

Pro, 28 C. 20

Pſal. 144 C. 13

PRODIGALITA'. G. 156.

Donna, che con vna mano si toglie di capo tutti gli ornamenti, per dargli altrui, e con l'altra si comincia a spogliar la propria veste, anco per darla via, vicino hà vn albero secco, ed vna canna altresì secca, ed in terra starà vna tromba.

LA prodigalità è vn certo vitio, che dona ogni cosa, senza punto pensare a se stesso, nè a' suoi parenti, nè a bisogni, nè tiene regula niuna nel dare, mà precipitosamente dà a tutti, e poscia ri-

trouasi quel tale, in cui regna que sto vitio, povero, e mendico. La
22 q. 119 art. 1 prodigalità (dice San Tomaso) è circa il possedere la pecunia, non come soprabondante, mà come deficiente in quella. E sempre peccato (secondo l'istesso) non principalmente per la quantità del dare, mà per l'inordinato dare a chi non si deue, per le cause, per che si dà, e perche non come si
Egid. lib. 2 c. 18 de regimi. princ. deue. Viene questo nome dal verbo hebreo Achal, che vuol dire, *deuorauit*, perche ogni cosa deuora, benche (secondo Egidio) sia male incurabile, mà non l'Auaritia.

Vlpian. ff. de curat. fur. dan. La legge interdice l'amministratione delle robbe al furioso, e al Prodigo, e finche persisteran no ne' lor mali, vuole se li dia il Curatore.

Il dare è cosa di molta lode, hauendolo commandato il Saluatore, e determinato esser miglior
Act. 20 C. 35 cosa del rieuere. *Beatius est magis dare, quam accipere*; Tuttafiata non è bene batter nell'estremo, e dar ogni cosa prodigamente fauellando di quel, che si dà a'mondani. E Seneca vedendo vno, ch'
Seneca. ogni cosa donaua, ed a tutti gratificaua, disse, malamente morirai tù, che le gratie verginelle l'hai conuertite in meretrici, quasi dicesse, il dare, ch'è cosa cotanto buona, ed atto così nobile, tu perche sei prodigo, hai guasto, e corrotto sì gratioso bene. Quindi si dipigne da vna Donna, che dopo hauer ogni cosa donato, si reduce a donar le proprie vesti, facendo così i sciocchi, che zoppicano di coral vitio. Tiene vicino l'albero secco, perche molte fiate gli alberi s'inaridiscono, per far molto sforzo nel germogliare, e in produr frutti, e così mancandogli l'humido radicale principio della vita, si seccano; talmente a punto adiuiene al prodigo, ch'ogni cosa ruina, e consuma con meretrici, giuochi, ed altri vitij, e poscia si riduce all'esterminio, ed in termine tale, che si muore a fama, com' auuenne al Figliol Prodigo del Vangelo, che consumò ogni cosa prodigamente nel viuere, ed appresso le meretrici, finche si ridusse all'altrui seruitù, ed a mangiar cibi d'animali immondi. La canna secca, ch'è simbolo della pazzia, per esser vota, sembra, ch' in gran maniera vi si reduce vn tale, che non discorre di quel gli fà mistieri, e di quel, che co'l tempo può succedergli. La tromba sembra la fama del Prodigo cattiua, che vola, e si sente per tutto, conforme il suono della tromba, perche ciascheduno lo porta in bocca, e lo beffeggia, tenendolo per scemo, e di poco, ò niun giuditio.

Alla Scrittura Sacra. La Prodigalità si dipigne da donna, ch'ogni cosa dona, fin' i vestimenti, e sempre dona. Il che fù auisato dal Sauio a chi patisse di tal vitio. *Fili mi si sponderis pro amico tuo,* Pro. 6 A. 1 *defixisti apud extraneum manũ tuam: illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* L'albero secco, in segno, ch'il Prodigo ogni ogni cosa dona, e si riduce alle miserie, a punto come il Prodigo tocco di sopra. *Et postquam omnia* Luc. 15 D. 15 *consumasset, facta est fames valida in regione illa, & ipse capit agere, & abijt, & adhæsit vni ciuium regionis illius, & misit illum in villam, vt pasceret porcos, & cupiebat implere vẽtum suum de siliquis quas porci manducabant, & nemo illi dabat.* La tromba per fine sembra la mala fama del Prodigo, e i mali ch' ogn'hor se ne dicono. *Sapiens corde* Prou. x. B. 8

pra-

præcepta suscipit: Stultus cæditur labijs. Essendo da douero pazzo vno di questi, che buttano 'l lor hauere, ch'ad acquistarlo vi si fatigò cotanto.

PROTETTIONE DIVINA. G. 157.

Donna con ali grandi, e sparsi, sotto lequali vi seranno due giouanetti, haurà il petto di ferro, da vna parte v'è vn Anchora, e dall'altra certe rondinelle picciole, ed vn quadro di pittura.

LA protettione diuina è quella difensione, che fà Iddio alle creature, e specialmente a quelle, che sperano, s'appoggiano, e si ricourano sotto 'l suo pietoso manto, spreggiand'ogn'altra protettione, ed aiuto. E il nostro Iddio, qual Duce, ò Capitano di numeroso esercito, che non già i propri Soldati ferisce, ed offende, ma gli difende, e protegge, e dispreggia si bene, e procaccia ruina a que', che non militano sotto la sua bandiera, altretanto il nostro inuittissimo, e famosissimo Duce Iddio, a quell'huomini, ch'altroue sperano, e sotto altra protettione annidano, egli li trauaglia, e souente gli permette disaggi, per contrario poscia, a chi in lui spera, e sotto le sue braccia si nasconde, vengono le gratie, e i fauori, così confessò Dauide essergli auuenuto, mentre professaua star' al rollo, ed ascritto alla militia del suo Dio, per comparire in campo da guerriere armato di diuino agiuto contro' nemici. *Protexisti me Deus à conuentu malignantium, à multitudine operantium iniquitatem.* Sacrosanta protettione, e riparo pieno di saluezza, refuggio il più sicuro frà tutti, luogo oue i nemici rauuisansi per inaccessibili sentieri, difesa la più sicura del mondo, e cortile ben munito di fortissime mura, che tal'è la protettione diuina, oue stà sicuro a diporto, ed a bellagio il Christiano. Nè giamai starebbe nauicella dopo le tempeste dell'orgoglioso mare sì riparata in porto, nè Soldato in fortissima rocca difeso, e saluo, nè mai combattente sotto l'antica insegna d'esperto Capitano, quanto sicuro, e franco stassene il Christiano sotto 'l beato scudo della diuina ꝓtettione. Ilche diuisò viuacemẽte Esaia. *Proteget Dominus exercitum Israel, protegens, liberans, transiens, & saluans.* Quante condittioni a bella posta v'accoppia il Profeta, ben degne d'esprimere la santa, e caritatiua protettione, ch'Iddio tiene delle sue creature. In maniera particulare vagheggio quest'amorosa protettione del sempiterno Signore della maestà verso gli affannati, e tribolati, come quelli, con chi tant'egli gode, e si diletta, e quelli con ispecial fauore protegge, ed aiuta, e di quanto dico nè fà testimonianza il santo Dauide. *Deus refugium factus es nobis adiutor, & protector in tribulationibus.*

Ps. 63 A. 2

Isa. 31 C. 5

Psal. 45 A.

Sicurissima è la diuina protettione, sotto la quale l'anima nostra

riposa con aggi, e piaceri, e con ogni sicurtà. Quindi la santa sposa vnafiata andaua dicendo. *Sub vmbra illius, quẽ desideraueram sedi, & fructus illius dulces gutturi meo;* e di che ombra fauellasti santa sposa? oue cotanto eri a' diporti, e staui con gusti, e spassi sedente? e che luoco felice era cotesto? i cui frutti ti si resero così dolci? Secondo l' intendimento d' Vgone Cardinale, quest' ombra è la diuina protettione, oue sicuramente si ricoura l'anima nostra, ed oue ne stà tutta sicura da' mali, e da' oltraggi de' nemici fierissimi d'inferno; quindi i frutti del suo sposo, del merito, e della gratia pendenti nell'albero della redentione, li son così dolci, e soaui, non possendogli amareggiar'i nostri nemici co'l veleno del peccato, mentr'ella stà riparata sott'il braccio diuino della sua gratia, e mentre in ogni suo bisogno hà ricorso a quello, nè punto confida nelle proprie forze. Bellissima dunq; è la protettione del Signore, c'hà verso noi altri, che da bella donna si dipigne, e con ali grandi, in segno che grandi sono l' aiuti, e le gratie, che fà a chi si fida in lui, e ricorre alle sue santissime braccia; E i doi giouanetti sembrano i diuoti, che ciò fanno. Il petto di forte ferro dinota di quanto potere sia la sua protettione, che i strali di nemici non vi giungono a colpire, e se giungono, non offendono. L'Anchora (secondo Pierio) sembraua appresso gli Egittij il refugio, l'aiuto, e la protettione, che se tal'hora haueßero hauuto qualche borrasca di tempesta, si seruiuano dell'Anchora della protettione, ed aiuto d'altrui, che posseua difendergli, come appunto è quello del Signore anchora fortissima, per farne difesa da ogni borrasca di contrari venti di questa vita; E le rondinelle appresso l'istesso Pier. sembrano il chiedere aiuto, come dee fare il Christiano ne' suoi bisogni, gridare al Signore, qual altro Dauide. *Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me.* E se fiam pur vaghi al fine porui vn quadro di pittura, ch' è simbolo della buggia, poiche quanto è più viuace più mostra il falso, ed inganna, sembrando, che chi facesse ricorso ad altro p aiuto, ò chiedesse ripararsi sott' altra protettione, che quella di Dio, restarebbe sicuramente ingannato.

Cant. 2 A 3

Vgo Card. sup. 2 Cant.

Pier. Valer. lib. 45

Idẽ lib. 22

Ps. 27 A. 1

Alla Sacra scrittura. Si dipigne con ali grandi la diuina protettione, sotto le quali desiaua ripararsi Dauide. *Sub vmbra alarum tuarum protege me.* I giouanetti, che vi stanno, sembrano quelli, che vi sperano. *Sub vmbra alarum tuarum sperabunt.* Il petto di ferro si è, per la fortezza della sua protettione, della quale fauellò l'istesso. *Diligam te Domine fortitudo mea. Dominus firmamentum, & refugium meum, & liberator meus.* Ed altroue l'istesso. *Dominus fortitudo plebis suæ.* V'è l'Anchora della diuina speranza, della quale parlaua San Paolo. *Qui confugimus, vt spem propositam teneremus, quam veluti Anchoram habemus animæ tutam, ac firmam.* Le rondinelle dinotano il dimandar aiuto, che aprendo sempre la bocca, e vedendo le madri, gridano fortemente, come dicea Ezzecchia. *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo.* E per fine la pittura è Geroglifico della buggia, perche chi pretende hauer altra protettione, che quella di Dio, resta ingannato, ed è bugiarda protettione,

Ps. 16 B. 9

Idẽ 16. B. 8

Idẽ 17 A. 1

Idẽ 27 B. 8

Heb. 6 D. 19

Is. 38 C. 14

ne, che però Iddio sorridendo, schermiua il suo populo, mentre pretendea starsene sotto altra protettione, pur troppo bnggiarda, che sotto la sua. *Vbi sunt Dij, in quibus habebant fiduciam, &c. surgant, opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* Deut. 32 E. 37

PRVDENZA. G. 158.

Donna con bella faccia, e con acconciatura marauigliosa di capo, su'l quale v'è vn Giacinto, tenga nella destra mano vn compasso grande, e l'Arcipendolo, stia in atto di camino in verso vna Città, e per strada troui alcuni serpi, nella mano siniſtra tenghi vna face accesa riuoltata al cuore, e sotto' piedi vn' huomo armato d'armi bianche.

LA prudenza vna delle virtù Cardinali, non è altro, che saper euitare le cose nociue, e procurare con ogni studio le cose vtili. E Isidoro dice *Prudens, seu prouidens dicitur quasi procul videns,* perche preuede i casi futuri, e quel, che può facilmente soccedere. La Prudenza (dice il filosofo) è vna retta raggione delle cose da farsi.

Isidor. libr. Ethimol.

Arist. 6 & hic

O pure, come dice Cicerone, è vna scièza delle cose buone, e male. Hà per cose contrarie la stoltitia, e la dementia. Quattro sono le parti di sì alta virtù, l'Astutia della mente, con che si dà conseglio, ò si fà giudicio nelle cose d'importanza. Seconda è l'Intelligenza, con che si considerano quelle cose, che sono, e da doue sono. Terza è la Memoria, quale secondo Cicero. è parte integrale della Prudenza, ed è delle cose preterite. E quarta è la Prouidenza, con che s'hà gli occhi a cose future dianzi si faccino.

Cicer. lib. 2 Rector.

Il gran Padre Agostino dice, chi senza il Saluatore, e senza la vera sapienza si persuade esser prudente, non è sano di mente, mà infermo, non prudente, mà stolto, ed in continua pazzia starà, e continua cecità.

Aug. lib. de Ciuit. Dei & hab. 26. q. 3. can. qui sine.

Siate (dice Girolamo) prudenti, come i serpenti, perche la prudenza senza bontà è malitia, e la simplicità senza raggione è stoltitia.

Hiero. sup. Oseam

Non più prontamente al giusto, ch'al prudente commettiamo i negotij importanti, dice Ambrogio, è la sapienza (persuadeuas'il sauio) douersi nomar sorella, e la prudenza amica stretta, e cara.

Amb. lib. 2 offic. 8. pro 7.

Il vero sauio, e prudente dirò esser quello, che spreggia tutte le cose vane del mondo, solamente amando la virtù, cosa di preggio e d' vtile.

Spernit turpe lucrum prudens, adeſq; superbas
Spernit inauratas marmoreasq; trabes
Spernit ebur gemmas, argentum, aulea, tapetas
Spernit opes vastæ luxuriemq; domus

Sper-

Spernit odoratas veſtes auroq; triclices,
Spernit delicias, Cypris, amorque tuas
Spernit compoſita damnoſa impendia menſæ
Spernit res, hodie, quas rude vulgus amat
Spernit, & inuidiam ſcelerata murmura lingua,
Spernit clamoſi iurgia vana fori,
Omne malum (breuiter) prudens ſpernitq; fugitq;
virtutemq; bona gaudia mentis habet.

Quindi ſi dipigne bella la prudenza, eſſendo belliſſima virtù; Stà acconcia di capo, oue riſiedono i ſenſi communi, e la fantaſia, e diceſi per eccellenza eſſerui l'intelligenza, per ſegno, che queſta virtù và accoppiata con gran ſcienza, e la ſapienza, e la prudenza (dice Ariſtot.) adiuengono da longhezza d'eſperienze, quindi ritrouaſi più ne' vecchi, che ne' giouani, perche hanno più fatta eſperienza del mondo;

Hà il Giacinto ſu'l capo, quale è di mediocre ſplendore, così queſta virtù richiede vna certa miſura di mediocrità nelle coſe.

Il compaſſo, e l'arcipendolo, che ſono miſure, perche il ſauio oltre che dee fare tutte le ſue coſe con peſo, e miſura, anco dinotano il tempo, quale ſecondo i Filoſofi. *Eſt menſura motus*, perche la prudenza hà da conſiderar bene le coſe paſſate, le preſenti, e future, per poſſer ben gouernare, e far che le coſe habbino d'hauer buon fine. Il compaſſo ſembra, che vivuol gran tempo, fin che la perſona aquiſti l'habito della prudenza, procedendo (come habbiam detto) da lunghe eſperienze. Queſta virtù è quella, con che ſi reggono, e ben gouernano le Città, ed oue ella non giugne, non può eſſer perfetto regimento. Si dipigne pur in atto di caminare, eſſendo ella la vera ſtrada di giungere alla perfettione Chriſtiana, e più aſſai valeuole dell'altre virtù; anzi ſe quelle non ſeranno regolate con queſta, ſempre ſaranno imperfette, come diſſe il glorioſo Antonio da Vienna nel dubbio, ch' a' ſuoi monaci propoſe vna fiata, qual foſſe quella virtù, ch'introduceua più alla perfettione Chriſtiana, molte riſpoſte vi furono, e molte virtù s'aſſignorono, ma'l glorioſo Santo ben diſſe, douer eſſer la prudenza, che regola tutte l'altre, nè gioua l'eſſer humile, ò altro, nè l'eſſer giuſto, ſe queſte virtù non han per timone la Prudenza, per fuggir' il male, e procurar l'vtile, e conſiderare, oue ſi può errare, ed oue non, ed andar bilanciando le coſe paſſate, con le preſenti, e future. Troua per ſtrada certi ſerpi, che ſono ſimbolo della prudenza, c'hauendo vn corpo così lungo, preueggono (hauēdo gli occhi a dietro) come debbano ſcamparlo, ed inanzi come ripararlo in qualche forame, tenendo ſempre cuſtodito il capo, in guiſa che dee far il Chriſtiano penſare il paſſato, e'l futuro, per ben gouernarſi, e tener cuſtodia del capo, ch'è la fede, e la gratia del Signore. Vi ſi richiede la ſapiēza, p̄ hauer la prudēza, di cui è tipo il lume acceſo. L'huomo armato per fine ſotto' piedi ſi è, perche la prudenza calpeſtra la ſuperbia, e molti, c'han volſuto fare di valoroſi, e forti, e far più del potere, ſenza penſare al douere, ſono ſtati ſuperati, e vinti da huomini prudenti; ò pure

re tiene l'huomo armato sotto' piedi, perche è assai migliore esser prudente, che forte,

Alla scritt. sacra. Si dipigne bella la Prudenza specialmente nel capo, per la dottrina, e sapienza, che s'accoppiano con questa virtù. *Ecclesiast.* 1 D. 17 *Dedique cor meum, vt scirem prudentiam, atq; doctrinam.* La gemma del Giacinto su'l capo della prudenza. *Pro.* 17 B. 8 *Gemma gratissima expectatio prætolantis: quocunque se vertit prudenter intelligit.* Hà il compasso grande, e l'arcipendolo, che sembrano il tempo, che preuede, el molto tempo, che si richiede ad acquistarsi l'habito di prudenza. *Iob* 12 B. 12 *In antiquis est sapiẽtia, & in multo tempore prudentia.* Stà in atto di camino verso vna Città, per lo gouerno di quella, a che si richiede il giuditio de' prudenti. *Ecclesiast.* 10 A. 3 *Ciuitates inhabitabuntur per sensum prudentium;* ò vero stà in atto di camino, per che ella è strada, per venire alla santità, così esortandosi per bocca del sauio. *Ambulate per vias prudentiæ,* e per lo stesso. *Scientia Sanctorum prudentia.* I serpi, che troua per strada, a' quali rassembrò i veri prudenti il Saluatore. *Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.* La face accesa verso il cuore, perche nel cuor dell'huomo saggio stà la sapienza, di cui è simbolo la luce. *In corde prudentis requiescit sapientia.* E l'huomo armato per vltimo sott' i piedi è simbolo della fortezza, di cui è migliore la prudenza. *Melior est sapientia, quam vires, & vir prudens quam fortis,* ò vero tal'huomo superbo sembra esser atterrato dalla prudenza, come disse il patiente. *Prudentia eius percussit superbum.*

Prou. 9 B. 6 — *Matth.* 10 C. 16 — *Pro.* 14 D. 33 — *Sap.* 1 A. 6 — *Iob* 26 D. 12

RIC-

RICCHEZZE. G. 159.

Donna di bell'aſpetto, con ricchiſsimo veſtimento, ſu'l quale vi ſarà vna cartoſcina ſcritta, Diuus, con vna mano fà ſegno di porgere altrui vna picciola moneta, e con l'altra di pigliare vna borſa piena d'oro, haurà vn cornucopia pieno d'argento, ed oro, ſu'l quale vi ſarà vna nottula, ed appreſſo le ſarà vna colonna.

Le

LE ricchezze altro non sono, che beni di fortuna, quali vengono a gli huomini in questa vita, e se al Prencipe de' Geroglifici crederemo. In Egira Città d'Achaia v'era vn' Idolo della fortuna con vn corno di douitia in mano, e vicino v' era il Dio d'Amore alato, per segno che sono beni di fortuna (forse) e per l'amore, che chiunque gli porta, e l'ali, perche volano da vno ad vn'altro, come disse il sauio. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas, & quasi Aquila volabunt in cælum.* Sono le ricchezze da per se stesse buone a chi sà seruirsene in bene, e sà goderselе giustamente, come disse l'Ecclesiastico. *Et omni homini dedit Deus diuitias, atq; substantiã, potestatemq; tribuit, vt commendat ex eis, vt fruatur parte sua, & lætetur de labore suo: hoc est donum Dei.* Sono buone a' buoni, e male a' tristi; e mi pare douergli rassembrare alla misteriosa verga di Mosè, che buttata in terra diueniua crudelissimo serpe, per infettare co'l suo veleno, e per vccidere altrui con la sua rabbia, mà sorta in alto diueniua vistosissima, e riguardeuolissima verga; Parimente le ricchezze buttate per disauentura nel terrestre cuore dell'auaro, e nell' indurato petto, oue annida l'ingordigia, e nel dominio d'animo plebeo, e vile, ed eccole in vn tratto vorace dragone, non che serpe velenoso, e crudo, atto a diuorar chi le possiede nell'inferno: mà per contrario, se saranno in vn animo nobile, che le spenda conforme al douere, eccole infiorata verga, degna d'esser tocca da reggie mani. Il concetto parmi del Sauio, che fauellò d'huomini accorti, e ricchi di senno, che ben sanno seruirsi d' vn dono cotanto, datogli dal Signore, come sono le ricchezze, che non solo sonogli vna fiorita verga, mà vna corona ben degna di pompe. *Corona sapientium diuitiæ eorum: fatuitas stultorum imprudentia.* Ricchezze, con che gli huomini si reducono al felice stato della magnificenza, al culmine dell'honori, al graduato possesso di nobiltà, al magnifico commercio de' grandi, al sourano trono di Reggi, all'alto honore delle corone, ad eminente dominio de' scettri, ed a' supremi titoli di glorioſi imperi; Con che s'illustrano le profapie, si mantengono l'antiche grandezze, si prolungano i felici stati, si stabiliscono i propri possessi, si congregano gli eserciti, si vincono le pugne, e s'atterrano i nemici, e reconsi altresì gli Heroi a trionfar d'altrui, non con altro, solo con l'honorate ricchezze. Con che si fà redentione dell'anima cattiua dalle tartaree parti? se non con le ricchezze, per sentenza del Sauio. *Redemptio animæ viri diuitiæ suæ.* Vi s'estinguono le fiamme d'errori da tutti cuori, co'l dispensarle altrui; *Ignem ardentem extinguit aqua, & elemosyna resistit peccatis.* Vi s'accumula celeste tesoro di gloria. *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis.* Vi s'aggiugne priuileggio di diuina benedittione, con che si costituiscono i fortunati ricchi lungi da ciascuna afflittione. *Benedictio Domini diuites facit, nec sociabitur ei afflictio.* Vi si fan glorioſi gli humili, e i ricchi altieri humili, e bassi. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, diues autem in humilitate sua.* Vi si godono insieme da chi ne possiede, la pace, e'l giubilo della

Pier. Vale, lib. 46

Pro. 23 A. 5

Eccl. 5 D. 18

Pr. 14 C. 24

Pro. 13 B, 8

Ecclesiast. 3 D. 35

Luc. 12 E. 33

Pr. x. C. 22

Iacob. 1 B. x

coscienza, come diuisò l'Ecclesiastico. *Bona est substantia, cui non est peccatum in coscentia.* *Eccles. 23*

Fù di parere Girolamo, che le ricchezze ben vsate non nuocono, nè la pouertà fà più comendabile il pouero, che quelle il ricco. *Hieron. in ep. ad salut.*

Ambrogio disse, non esser ingiuste le ricchezze, perche l'oro, ò l'argento siano ingiusti, mà sono ingiuste, quando non tolgono all'auaritia il bisogno, e l'affetto del più cumularne. *Ambros in Psal. 118*

L'oro, e l'argento (dice Bernardo) nè sono boni, nè mali, quant' alla bontà dell'animo, mà l'vso è buono, l'abuso malo, la tollecitudine peggiore, e'l chiederne con affetto reca brutezza grande. *Bern. ser. 4*

Agostino dice, chi non hà ricchezze, non le desideri, e chi n'hà non si gonfi, non è male l'hauerne, mà poru' il cuore, nè dannano quel cuore, che le spende, mà che le riconde con grand' affetto. *Aug. super Psal. 61*

Riputo più facile le ricchezze da dispreggiarsi da chi n'hà, che riputarle vile, e spreggiarle, chi non hà, così dice Gregorio. *Greg. lib. 2 moral.*

I ricchi non s'escludono dal discipulato di Christo, perche Matteo fù ricco, e discepolo, non amatore però della pecunia, mà largo distributore, così dice Rabano. *Rab. super Matth. 26*

Non dee reprendersi l'huomo, perche fà acquisto di ricchezze, mà perche vi fonda la speranza, e la fiducia della vita, e le niega a' poueri, a quali deue farne parte, acciò fosse riceuuto ne gli eterni tabernacoli, dice Beda. *Beda in gl. sup. Luc. 12*

Ed Aristotile disse, l'esser ricco s'accoglie in parte di virtù, mentre ne vengono molti commodi. *Arist lib. 1 Rett. cap. 6*

E l'istesso in vn'altro luogo dice. Le ricchezze essere vna felice pazzia. E'l medemo altroue disse, che l'arte di ritrouar la pecunia non è nata dalla natura, mà cred' io dall' ingordigia humana. *Idem lib. 2 Rett. c 16* *Idē 1 rep. cap. 6*

Ne è possibile (dic' egli ancora) viuere in otio senza ricchezze. E Plutarco. Le ricchezze, e pouertà sono stati antichi morbi delle republiche. *Idem lib. 4 rep. cap 6* *Plutar. in ligur.*

Hor dunque ciechi sono i mondani, ed in tutto erranti, quando son priui di sì beato lume, che le ricchezze debbonsi godere, e possedere a fine, per seruirsene ne' suoi bisogni, e per soccorrerne altrui, ne poru' in esse affetto veruno, perche son cose transitorie, e felici stimo quelli, che sapranno commutarle in ricchezze del Cielo, ou'è mistieri tesorizzare, e non in terra; e dicasi così

Quis sapere hunc dicat, cereris qui condit in imo
Munera, nec superis collocat illa locis?
Non minus insanit sua, qui non condit olimpo,
Sed credit terræ, quas malè seruat opes.
Vis ne igitur tua non pereant, non pabula blattis
Suppediten, furis non metuanti manus?
Pauperibus fer opem, promptusq; alimenta ministra,
Conseruabis opes hac ratione tuas.

Si dipigneno le ricchezze da Donna di bell'aspetto con vaghissimo, e ricchissimo vestimento, perche bellissime sono a chi sà seruirsene, e lo rendono vago, e bello appresso a tutti. La cartosceina, che v' è sopra con la parola, Diuus, che tanto vuol dire diues, quasi diuus, participando molto il ricco delle diuine grandezze. Dona vna picciola moneta, mà riceue vna borsa di gran quantità di valore, significando.

ficando, che chi dona delle ricchezze per amor di Dio con animo nobile, e gentile nè riceue da quello in Cielo gran copia, ed a punto cento di più, conforme dice Gregorio. *Qui carnales affectus propter fidem Christi, & predicationem Euangelij contempserint, & diuitias, atq; seculi voluptates, centuplum accipient, & vitã æternam possidebunt.* Il Cornucopia d'argento, e d'oro, sembra le ricchezze, e l'abbondãza de' beni. La colonna accenna la sublimità della gloria, conforme Pierio, d'applicarsi al ricco. La nottula, dice Plutarco, significa la pecunia, e le ricchezze, c' hauendo pensiero Gilippo di trasportare copia di pecunia in Lacedemonia n'occultò parte sotto sua casa, mà perche a que' tempi vi era legge, che i seruidori non fossero creduti contro i padroni, mentre contro loro testificauano; disse vno di quelli in giuditio, che sotto la casa del suo Padrone vi era quantità di nottule, non possendo accusarlo apertamente, il che essendo inteso da' giudici accorti, reintegrorno la Republica del danaio, e così poi in altre occasioni lo dimandorono co'l nome di nottula.

Greg. Pap. lib. 3 in Matth.

Pier. vt supra

Plut. in vita Lysand.

Pier. lib 20 ibi de nott.

Alla Scrittura sacra. Si dipigneno da donna di gran bellezza le ricchezze, come in fatti sono belle, e belli i ricchi. *Homines diuites in virtute pulchritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.* La cartoscina col detto. *Diuus, quasi dines,* come diuisò l' Ecclesiastico. *Beatus dines, qui inuentus est sine macula, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia thesauris.* Dona il picciolo dono, per riceuere il cento di più. *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Il Cornucopia delle ricchezze, desiderate da Salomone moderatamente. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria.* La colonna, che sembra la gloria de'ricchi. *Omnes isti in generationibus suis gloriam adepti sunt.* La nottula per fine, che dinota la pecunia nascosta, a guisa delle finte nottule sotto la casa di Gilippo, come fè quel cattiuo seruo del Vangelo. *Fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui.*

Eccles. 44 A. 6

Idem 31

Matth. 19 D. 29

Pro. 30 B. 8

Eccles. 44

Matth. 25 D. 22

SACRIFICIO. G. 160.

Huomo, il quale in vna mano tiene vn mazzo di fiori, e con l'altra si tocca il cuore, che mostra, tiene auanti vn'altare, su'l quale vi stà vna vittima, che si bruggia.

IL sacrificio propriamente è vna cosa debitamente fatta ad honore solo di Dio, per placarlo, dice San Tomaso. Ne è altro il sacrificio, ch' vna offerta, che si fà al Signore, e si fà a fine per impetrare la sua santa gratia, e gloria, e così non solo con l'offerire a Dio i vitelli, ed altri animali se li fà offerta, come anticamente nel tempo della legge di natura, quãd'hebbe origine questo modo di sacrificare, mà più verò sacrificio è offerire a Dio i propri cuori, e l'opre virtuose; e'l proprio sacrificio del Christiano è quello, quando osserua la diuina legge, e studia al più che può di non offen-

Tho. 22. q. 81 art. 4

dere sua diuina Maestà, e vbidirla in quanto si degna commandare, e così s'intende quel detto.

1 Reg. 21 E. 22 *Melior est obedientia, quam victimæ.* Il Signore più si sente sodisfatto, quando i Christiani osseruano la sua legge, che gli commanda con tant' amore, che segl' offerischi qualunque sacrificio. Altresì è sacrificio quello, quando il Christiano hà contritione vera de' suoi peccati, e tal'è quando con vere lacrime gli confessa al suo padre spirituale; E se nelle parti Indiali retrouansi nefarie genti, che se stessi a gl' Idoli si sacrificano, con vccidersi alla lor presenza; come ne gli antichi tempi soleano altri sacrificare i propri figli, e figlie a' Demoni, quanto più noi Christiani dobbiamo sacrificare al vero Signore, con vccidere non noi, mà i nostri vitij, buttando amare lacrime, sacrificando i nostri cuori, dandogli morte, con toglierui da quelli tutte le passioni, e tutti cattiui pensieri, sacrificare figli, e figlie, con educargli bene, ed insegnargli opre virtuose, che tali sono i veri sacrifici, che l'aggradano cotanto, come si dice in Malachia.

Malach. 3 A. 4 *Et placebit Domino sacrificium Iuda, & Hierusalem sicut dies seculi, & sicut anni antiqui.* Stimano sacrificio, ch' habbi da esser molto grato al Signore alcuni, c' hanno vissuto malamente, in hauer tolto l'altrui sostanza, e poscia vogliono riscuotersi di ciò, con far alcun' offerte, ò doni alle Chiese, sotto protesto douergli valere per restitutione, miseri, e forsennati, che stimo questi tali, c'han tanto danneggiato altrui nella robba, e forse nell'honore, e fama, e poscia persuadonsi, che l'elemosina fatta alla Chiesa sia basteuole alla restitutione, potendola fare alle proprie persone danneggiate, sappino questi sciocchi, ed ottenebrati da Satanasso, che nè Dio, nè la Chiesa tengono mestieri del lor hauere mal acquistato, mà sono obligati sotto pena d'eterna dannatione restituire al proprio padrone la fama, o robba, e che si sia, nè sdegnino di gratia ponderar vna sentenza del Sauio da stupire a tal proposito. *Qui offert sacrificium ex substantia pauperũ, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.* Chi offerisce a Dio della sostanza de' poueri, cioè di quel, c'hà rubbato, e tolto, sotto pretesto di restitutione, per toglierssi via i scrupoli. *Quasi qui filium victimat in conspectu patris sui.* Se tal' hora vn' huomo scelerato vccidesse il figlio in presenza del proprio Padre, che cosa di gusto, ò di contento l'addurebbe, forse'l prouocarebbe a bene, o'l prouocarebbe ad amore? non certo, mà a odio, e sdegno, e a dar di piglio alla spada, per vendicar la morte dell'vccisso figlio; sì accade, e non altrimenti nel fatto di colui (vuol dir il Sauio) che toglie la robba, ò fama altrui, senza fargli l'intiera restitutione, e ne fà elemosina a qualche Chiesa, ò ad altro, che tien bisogno, sotto pretesto di restituire il mal tolto, egli diuiene odioso a Dio più tosto, prouocandolo ad ira, e a sdegno, per lo danno recato al prossimo suo, si che il vero sacrificio sarebbe restituire a' padroni, per far cosa conforme le leggi, e grata al giustissimo Dio, ch' ardentemente brama, ch'a ciascheduno si dia il suo. E per fine del nostro discorso concludiamo, compiacersi più il Signore dell' opre buone, delle virtù, ed osseruanze de' mortali,

Eccleſiaſt. 34 D. 24

che

che di qualunque sacrificio, che mai gli facessero con lor pietosi affetti, come quel Poeta ne' suoi carmi sententiosi il disse.

Ouod. epist. 19

Non boue mactato celestia numina gaudent.
Sed quæ præstanda est, & sine teste fides.

Ed altri.

& Plutar. Rod. Prol.

Atque hoc sceleſti illi inanimum inducunt ſuum
Iouem ſe placare donis hoſtijs,
Et operam, & ſumptum perdunt: ideo ſit, quia
Nihil ei acceptum eſt à periuris ſupplicij.

Si dipigne dunque il sacrificio da huomo con vn mazzo di fiori in vna mano, dinotanti l'opre virtuose, ch'anticamente v'è pur stato costume di sacrificar l'herbe, ed i fiori, e non animali, come dice Pierio. Così deuono i veri Christiani l'opre, e gli affetti offerirgli a Dio, in segno di fargli cosa grata in maniera grande, e fargli vero, ed accetto sacrificio. Si tocca con l'altra mano il cuore, qual mostra, perche l'offerte, che si fanno a Dio, debbono esser con vero cuore, ed animo sincero di piacer solamente a lui Signore di tutte le creature, da cui hanno hauto l'essere, e riceuono la conseruatione. L'altare col l'animale, che si bruggia, è ritratto d'antichi sacrifici, a sembianza de' quali dobbiamo offerirgli quelli di più valore, come sono i già detti.

Pie. lib. 27 fol 600 D.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il sacrificio da huomo con vn mazzo di fiori, che sembrano l'opre buone, e virtuose da offerirsi al Signore, per fargli honoreuol sacrificio. *Sacrificium ſanctificationis offeres Domino, &c.* Ed altroue. *Fili ſi habes, benefac tecum, & Deo dignas oblationes offer.* Si tocca il cuore, che di cuore vuol esser l'offerta, qual se gli fà; *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.* Cuore dell'huomo, qual vie più di qualunque cosa egli desia, chiedendolo colmo di brame. *Prebe fili mi cor tuum mihi.* E per fine v' è 'l sacrificio sù l' altare; *Afferte mane victimas veſtras, tribus diebus, decimas veſtras;* E Dauide; *Tunc accectabis ſacrificium iuſtitiæ oblationes, & holocauſta, tunc impones ſuper altare tuum vitulos.*

Eccleſiaſt. 7 35
Idem 14B.
Pſal. 50 D.
Pro. 23 C.
Amos 4 A 4
Pſ. 50 D. 21

SAPIENZA. G. 161.

Donna di bell' aſpetto, di volto venerando, e maturo, c'habbi più del senile, che giouenile, hà l'ali a gli homeri, tenghi auanti la faccia vna nuouola, nel petto vna ricca gioia, in mano vna palla d'oro, ed in vn'altra vna face accesa, a' piedi le sia vn lepre, ed vn ceruo, che stanno co' piedi dentro vn ruscello d'acqua chiarissima.

MOlto differisce la sapienza, dalla prudenza, perche la sapiẽza propriamẽte è delle cose humane, e diuine, che versano sola-

solamente nella cognitione dell' intelletto, la scienza è delle cose naturali, e raggioneuoli, e la prudenza è delle cose humane da farsi, e trattarsi in questa vita, e così la sapienza è superiore, e di maggior perfettione di quelle, qual è di quattro sorti, la prima dicesi diuina, e superiore, ed è il figliol di Dio, sapienza increata, prodotta per l' atto dell' intelletto dianzi gli anni eterni, intendente l'essenza sua, come suo vero, e proportionato oggetto, comprendendolo quanto sia mai comprensibile, e di quella parlò il Sauio. *Ecclesiast. 44 A. 5* *Ego ex ore Altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam.* La seconda si noma sapienza illustrata, ed interna, ed è quella, c'hanno i Santi, colla quale conoscono Iddio, i Cieli, e quanto si racchiude nell' esser loro, l' osseruanza della legge, e ciò che piace a sua diuina Maestà. La terza è la sapienza mondana, la quale gli huomini l'vsano nelle mondane cose, e nell' acquisto delle grandezze, dell'honori, e glorie di questa vita, della quale fauellò San Paolo; *1 Cor. 3 D. 19* *Sapientia enim huius mundi, stultia est apud Deum.* La quarta si chiama deprauata, ed è quella del diauolo, quale da se limpidissima, hauendo la cognitione delle specie, datagli da Dio, mà per la malitia è molto ingombrata, ed occecata, e così lasciando in disparte la prima, ch' è sapienza increata, la terza sapienza mondana, e la quarta sapienza diabolica, facciamo raggionamento della seconda, ch'è quella de' Santi di Dio, e così la sapienza è vna virtù, colla quale l'anime sanno quel, che gli fà mistiere per la lor salute, e dicesi sapienza, *à sapio is*, che *sapit*, ò vero a sapore, secondo Isidoro, perche, *habet saporem rerum, & causarum, & cognitionem rerum altissimarum, nam sapientia nihil aliud est, quã rerum altissimarũ cognitio, & causarũ*, dice il Filosofo, hauendo cognitione delle cause note più alla natura, ch'a noi, e delle cose celesti, intellettuali, ed eterne. *Arist lib. 1 methaphis.* Quindi i Santi del Signore han dispreggiato veramente il mondo, perche con questa virtù sono venuti in cognitione vera di quella prima sostanza creatrice del tutto, ed hanno hauuto contezza del cielo, e di que' beni eterni, che realmente si deuono sapere da tutti, e questa è la vera sapienza, poiche la cognitione delle cose terrene è stoltitia appresso Iddio, essendo cognitione di cose transitorie, e corrottibili. La sapienza è virtù rarissima, che sdegna le cose terrene, ergendosi alla considerazione d'alti misteri, e come sourano lume non sospigne i suoi rai in terra, mà nel Cielo, non in cose caduche, e frali, mà in alte, e sublimi, non transitorie, e fugaci, mà stabili, ed eterne; ella come virtù altiera non imprende a specolar' oggetti; ch' in vn tratto s'ispossano, come i terrestri, e vili, mà formenta sù l'alto Olimpo del Paradiso, oue internasi ne gl' infiniti abissi delle magnificenze diuine, ne' profondi misteri, ne gli occulti arcani, ed ineffabili sacramenti, ch' altroue non ricouransi come degno ricetto, e proportionato albergo, che nel diuino petto, e nella sempiterna essenza del Facitor de' Cieli; ella co'l lume di quella ammira cotanto lume nella luce, e splendore infinito della regal Maestà sua, come cantò il Citarista beato; *In lumine tuo videbimus lumen.* *Psa. 35 B.* Ella racchiude quanto mai stà velato

lato ne' naſcoſti abbiſſi dell'eterno ſapere, mentre co' vanni dorati della ſua ſublime cognitione s'eſtolle, e'l piè beato poggia sù gli alti giri delle sfere celeſti; *Gyrum Cæli circuiui ſola, & profundum abyſſi penetraui.* Chi mai ſtimoſſi valeuole annouerar gli atomi, e le minute arene del vaſto mare? che per nõ dar negli errori, nõ appello infiniti, mà ſi homai innumerabili, e ch'oltre l'human ſapere ſi diſten dono? Chi le goccie, ò ſtille della pioggia, l'altezza di Cieli, il largo campo della terra, e la profondità dell' abbiſſi? sù le cui ſpalle ella ſi fà ſoſtegno, chi giamai fù baſteuole hauerne contezza? *Arenam maris, & pluuiæ guttas, & dies ſæculi quis dinumerauit? Altitudinem cæli, & latitudinem terræ, & profundum abyſſi, quis dimenſus eſt.* Sapienza cognitione altiſſima, ch' eccede ogn'humana, e creata facultà, che giugne a dar contezza di quanto ſi è detto, ed a cognoſcer quantunque di bello creò il ſommo fattore, quanto con mirabile ornamento, ed artificio ſtabilì sù gli orbi, quanto vi ſia più sù fra'l ſupremo cielo, fra l'Angeliche ſchiere, ed in fin giunge a penetrare il vero lume dell' infinito Iddio, quale co'l ſplendido ammanto della ſua luce infinita a chiunque ſi naſconde: dunque è più di preggio, e ſtima d'ogn'altra coſa preggiatiſſima, nè può contraporſi a lei coſa veruna, per trabboccante che ſia nel valore, nell'eccellenza, nella dignità, e nel preggio. *Melior eſt enim ſapientia cunctis pratioſiſſimis, & omne deſiderabile ei non poteſt comparari.*

Eccleſiaſt. 24 A. 3

Eccleſiaſt. 1 A. 2

Prou. 8 B ij

Queſto è la total ſapienza dell'huomo (dice Agoſtino) il ſapere, ch'egli à niente da per ſe, per che ciò, ch'egli è, è da Dio, ed a quello ſi drizza il tutto. Queſta è la vera diſtintione (dice l'iſteſſo) che ritrouaſi frà la ſapienza, e ſcienza, ch'a quella le conuenghi la cognitione delle coſe eterne, ed a queſta la ragioneuol cognitione delle coſe temporali.

Aug. ſuper Pſal. 70

Idem lib. de Trin.

La prima ſapienza è la vita lodabile, ed vna pura mente appreſs'Iddio, per la quale gli huomini puri a Dio puro, ed i Santi al Santo de' Santi ſon congionti, ed vniti, dice Nazianzeno.

Nazianz. in Apolog.

Quella è la vera ſapienza, la quale non conſiſte in parole, mà nelle virtù, dice Gregorio Papa.

Gregor. in moral.

Nè è poſſibile (dice l'iſteſſo) che gli huomini poſſin venire alla vera ſapienza, mentre ſtanno ingannati con la fiducia della lor falſa ſapienza.

Idem ibid.

Non s'ama coſa più ardente del la ſapienza, nè ſi poſſiede coſa più dolce, quindi è, che gli huomini voglion eſſer ſaui, mà pochi vi poſſon eſſere, dice Riccardo.

Ricc. de contempl. 1

E la ſapienza vna ſcienza di molte coſe mirabili, dice Ariſtotile.

Ariſt. lib. Rect.

Ed è ſcienza di coſe ſempiterne, dice Alpharab.

Alpharab. lib. de diui. Philoſ.

La ſapienza (dice il Dottor Angelico) con la quale noi ſappiamo, e ſiamo ſaui, è vna certa participatione della ſapienza diuina, la quale è l'iſteſſo Iddio.

D. Tho. 22. q. 23

Ed ogni ſapienza è ſcienza, in quanto è delle concluſioni, mà differiſce da tutte ſcienze in quanto è di Prencipi, dice l'iſteſſo.

Idem 1. 2. 57 art. 2.

E'l Poeta Venuſino pur diſſe, fauellando di lei.

Horat. 1 epiſt. 1 9

Virtus eſt vitium fugere, & ſapientia prima
Stultitia caruiſſe,

Ed altri

Iuuen. 13

Magna quidem, ſacrique dat precepta libellis,

Vi.

Victrix fortuna sapientia.

E di più altri

Plaut. Trin. *Sapientia ætatis condimentum est: sapiens ætati cibus est. Non ætate, verum ingenio adipiscitur sapientia.*

Quindi si dipigne con volto bello la sapienza, per essere bellissima virtù frà tutte, e c'habbia del senile, non hauendo sembianza giouenile, ed imperfetta, conseruandosi più ella ne' vecchi, che ne' giouani sensuali, mà ne' vecchi però di vita immaculata, e ne' giouani ancora, com'erano molti Santi, e Sante in età giouenile, mà vecchi, ed annosi di costumi, e di vita irreprensibile. Hà l'ali a gli homeri, perche separa l'anime dalle mondane cose, conducendole nel cielo per la cognitione, ed acquisto di lui. Hà la nuuola auanti gli occhi, in segno che non vede, nè và speculando le cose terrene, mà quelle, che son dalle nuuole in sù, quali sono le celesti, ed eterne, oue consiste la vera sapienza. La ricca gioia nel petto ombreggia, ch' infra le maggior ricchezze, che l'huomo possa hauere in questa vita, è questa sapienza. Hà la palla d'oro nelle mani, ch'è metallo chiaro, e mondo, e di molto valore, altretanto la sapienza rende gli huomini chiari, e mondi nella vita, dando splendore ancora a gli altri co'l loro esempio; l'oro è metallo ponderoso, participando più della solidità del soltore, che della sottigliezza dell'aria; così i Santi participando più di Dio, che del mondo, sono maturi, e graui ne' costumi. Hà la face accesa, per lo splendore di questa virtù, e per la monditia, c'hanno i Santi del Signore, abbandonando, e calpestrando il sordido mondo, e le sue caduche pompe, sceme di tutti honori, e glorie, rendendosi chiarissimi, e pomposissimi auant' Iddio: è chiara questa virtù, perche dà cognitione di cose sourane, e celesti, come sono quell'immortali, sequestrate da ogni cosa terrena, materiale, e peregrina, oue caggiono le macchie, e le bruttture. Vi sono il lepre, e'l ceruo animali timidi, e fuggitiui, perche la sepienza è principio vero, e certo del timor di Dio, e fà fuggire tutto quello, che può indurre il giusto timoroso nell' offensioni della diuina legge. V'è per fine il ruscello d'acqua limpidissima, e cristallina, sembrando la limpidezza di quest'acqua celeste della sapienza beuuta da' Santi illuminati dal Signore, quali si rassembrano alle pecchie, e prendino l'essempio da quelle, come gli si dice. *Vade ad apem, & disce, quam sit operosa.* Che non beue se l'acqua non è chiarissima, e se dianzi non se ne tolgon' via l' immondittie, facendo così gli eletti, e mondi, che discacciano in prima ogni cosa, che gli possa nuocere alla salute, ed ispossargli del vigore della gratia di Dio, e poscia beuono delle cose terrene con ogni douuta sobrietà.

Alla scrittura sacra. Si dipigne bella la sapienza, e specialmente ne' vecchi di costumi; *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosis intellectus, & consilium.* Bella è, e preggieuole più d'ogn'altro; *Pretiosior est sapientia, & gloria, parua, & ad tempus stultitia.* Tiene la nuuola su gli occhi, perche non è versata nella cognitione de' terreni, e mondani oggetti, mà immortali, ed eterni; *Quoniam immortalis est in cognitione sapientiæ: & in amicitia illius delectatio bona.* Hà

Eccleſiaſt. 25 *A.* 7

Eccleſiaſt. 10 *A.* 2

Sap. 8 *D.* 18

la

la gemma ricca nel petto, per le ricchezze del cielo, c' hà chi la
Isa.33 B.6 possiede; *Diuitiæ salutis sapientia, & scientia: timor Domini ipse est thesaurus eius.* Hà l'ali, perche conduce gli huomini al perpetuo Re-
Sap.6C.21 gno de' Cieli; *Concupiscentia itaq; sapientiæ deducit ad Regnum perpetuum.* Hà la palla d'oro in vna mano, per esser metallo chiaro, e risplendente, a cui si rassembra;
Idem 8C.x *Habebo propter hanc claritatem ad turbas, & honorem apud seniores iuuenis.* E'l grande, e sapientissimo Iddio apparendo a Daniello in humana sembianza, per segno della sua chiarezza, l'apparue cinto
Daniel. 10 A.5 d'oro finissimo; *Et ecce vir vnus vestitus lineis, & renes eius accinti auro obrizo, & corpus eius quasi chrysolitus, &c.* Hà nell'altra mano la face accesa, per la chiarezza di lei, hauuta da Santi senza mac-
Sap.7C.25 chia; *Nihil inquinatum in eam incurrit.* Participando questa di quell'altra sapienza pur troppo lucida, ch'è specchio senza mac-
chia; *Candor enim lucis æternæ, & speculum sine macula Dei Maiestatis, & imago bonitatis illius.* Vi sono il Idem ibid.
lepre, e'l ceruo a piedi, simbolo del timore, essendo del vero timor di Dio origine la sapienza, come disse Dauide; *Initium sapientiæ timor Domini.* E'l Sauio; *Timor Domini principium sapientiæ;* e l'istesso, Psal. 110 B. 10 Pro.1 A.7
Quia omnis sapientia timor Dei. E per fine il ruscello di limpidissim' acqua; *Et aqua sapientiæ salutaris potabit illum;* Essendo molto chiara la sapienza; *Clara est, quæ nunquam marcescit sapientia, & facilè videtur ab his, qui diligunt eam.* E per esser chiara non si beue, se non dall'anime perfette, e non peccatrici, perche.; *In maleuolam animam non introibit sapientia.* Ecclesiast. 19 C. 18 Sap.15 A 2 Idē 6 B.13 Sap. 1 A.4

SAPIENZA DIVINA. G. 162.

Giouane vaga, e bella, nel cui vestimento vi sono depinte cert' orecchi, e mani, sotto i piedi harrà vna palla rotonda, d'ambe le parti di lei vi saranno due monti, sopra d'vno sarrà vn scettro, e sù l'altro vna spada, e vn libro, haurà nelle mani trè palle, e'l mare d'appresso.

LA Sapienza infinita è procedente dall'inesaustissimo fonte della memoria feconda del Padre, per cui si mantengono i scet-
Pro.8 C.10 tri, le corone, e gl' imperi. *Per me Princeps imperant.* Per cui i grandi del mondo adoprano il potente braccio della giustitia, e dan sostegno, e fundamento alle leggi, con che giudicano giustamente. *Per me reges regnant, & potentes decernunt iustitiam, & legum conditores iusta decernunt.* La sapienza diuina è'l braccio potentissimo del concistoro diuino, per lo quale tutte le cose dal niente vengono all'essere, e per lui si mostra l'inuittissima potenza sua, alla quale niun'altra può fronteggiare. *Fecit potentiam in braccio suo.* Per l'impe- Ibidem Luc.1E.51

ro suo sono creati i Cieli, per abbellire il largo giro dell'vniuerso,
Ps. 32 *B.* 6 che vagamente l'adornano. *Verbo Domini Cæli firmati sunt.* Per lei sono freggiati di rutilanti stelle, facēdoui altresì infrà quelle pōposa mostra due luminari sì vaghi
Psal. 148 *A.* 5 del Sole, e della luna. *Quia ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Nel principio furon creati i Cieli, come si dice nella Genesi. *In principio creauit Deus Cælum, & terram.* Per qual principio s'hà intendimento del verbo ineffabile, conuenendo peranche a tutte le persone diuine il creare, essendo cosa ed estra;
Gen. 1 *A.* 1 *Nam opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa,* dice Agostino, hauendo vn principio produttiuo, ch'è la volontà diuina, quale egualmente è in tutte trè le persone, è dunque la produttione, ò creatione delle creature, cosa che conuiene communemente a tutte trè, mà per appropriatione solamente al figliolo, com' al Padre l'onnipotenza, ed allo spirito santo la bontà; così a lui il creare, conuenendogli la sapienza, di cui è proprio l'atto del produrre. Potentissimo Verbo eterno, sapienza increata del Padre, splendore dell' eterna luce, vero sole di giustitia, sourano Rè di tutte le nationi, il quale hà vnito il Cielo colla terra, ch'in tutto erano dipartiti, e gli huomini co'sourani spirti, fin co'l grande Iddio con vnione hipostatica nel suppositō diuino, oue vnì con nodo strettissimo la natura
Eph. 2 *C.* 14 diuina insieme coll' humana. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraque vnum.* Hor si dipigne la sapienza increata, e diuina da giouane vaga, e bella, che tiene l'orecchie, e mani depinte nel vestimento, che sembrano la sapienza, come refe-

Pier. Valer. lib. 33. risce Pierio, ch'in guisa tale faceuano simulacro i Lacedemoni cō quattro orecchie, e quattro mani, per segno, che volentieri sentiuans' i lor bisogni, e con la lor sapienza i Dei prouedeuano. E bella, e vaga, non essendo altro, ch'il figliol di Dio, il quale fù prodotto ab eterno dall' intelletto paterno per ineffabil modo naturale, e necessario, che però si dipigne da giouane, per esser dopo il Padre, non di tempo, nè di natura, mà solamēte d'origine, essendo prodotto da quello; è bello perche è Iddio, com'il Padre, in cui non può cadere imperfettione veruna. Hà trè palle nella mano, perche trè sono le persone diuine, ed vna è nell'altra per la circuminceſſione, nè vna precede l'altra, se non nel modo detto d' origine, mà sono eguali in tutte le diuine, ed infinite perfettioni, e se v'appare inegualità, come la paternità solamente al Padre, la filiatione solo al figliolo, e la spiratione passiua allo spirito santo solo, si è, perche queste cose sono enti non quanti, e non dicono nè perfettione, nè imperfettione, come dice il Dottor Sottile; quindi è inegualità, che non toglie perfettione alcuna, mà restando si bene in tutte le cose essentiali indifferēza. Hà la palla sotto i piedi, che sēbra l'eternità di questa sapienza, ò vero il mondo tutto da lei gouernato, ò pure perche il tutto si produce per opra del Verbo attributiuamente. I monti ombreggiano, che da lei son fatti, e prima di loro è questa sapienza, però le sono vicino a' piedi. V'è lo scettro, perche tutti i domini, tutti i regni, e tutti l'imperi sono eretti, e gouernati da lei, e la spada della giustitia anco per lei si regge, com' altresì l'osser-

Scot. in quo libet

l'osseruanza della legge si mantiene, significata per lo libro. Il mare, che v'è per fine, dinota l'immensità di questa sapienza, in sembianza che sono innumerabili le goccie d'acque, ed è quello smisurato nella grandezza.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la sapienza eterna da giouane, per essere dopo d'origine del Padre, e prima di tutte le creature. *Ego ex ore Altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam.* Le trè palle nelle mani sono le trè persone diuine. *Vnus est Altissimus creator omnipotens.* Ecco vna persona. *Et Rex potens.* Ecco la seconda. *Et metuendus nimis.* Ecco la terza. *Sedens super thronum illius, & Dominus Deus.* La palla dell'eternità sotto i piedi.

Ecclesiast. 24 A. 5

Idē 1 A. 2

Prior omnium creata est sapientia, & intellectus prudentiæ ab æuo E di più. *Ibidem*

Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper: & est ante æuum. *Ibidem*

O pure la palla accenna il mondo da lei gouernato. *Tua autem Pater prouidentia gubernat* I monti dopo lei generati. *Ante omnes colles ego parturiebar.* Lo scettro del dominio. *Per me reges regnant, per me Principes imperant.* La spada della giustitia. *Et Potentes decernunt iustitiam.* *Ibidem* Il libro della legge da lei creata, e per via di lei osseruata. *Per me legum conditores iusta decernunt.* Come s'è detto di sopra. Il mare, le cui arene, e gocciole sono innumerabili, sembra l'immensità sua. *Arenam maris, & pluuiæ guttas, & dies sæculi quis dinnumerauit?*

Sap. 14 A. 3

Pro. 8 C. 17

Ecclesiast. 1 A. 2

SAPIENZA MONDANA. G. 163.

Donna vestita di color canciante, sarà cieca, e terrà abbassato vn vestimento per terra, ed vn libro, vicino in vn lato le sarà vn fonte secco con alcune foglie secche di sopra, e nell'altro vna casa smantellata.

LA Sapienza mondana è quella, c'hanno gli huomini delle cose di questa vita, sapendo industriosamente viuere, e far acquisto di gloria, d'honor mondano, di ricchezze, e stati sublimi, non abbadando, che sia tempo perso, douendolo spendere in seruigio di Dio, come fāno i saui della sapienza vera, ed illustrata, e come fermo i Santi, ed oue questi ogni lor studio, e speculatione pongono in ritrouar la traccia beata del Cielo, e contemplar quelle cose sublimi, c'hanno perpetuamente a godere, questi la smaltiscono in ritrouar i gradi mondani, in giugnere alle terrene glorie, e colmarsi di transitori beni. Sapienza mondana, che non ardisco nomarla di cotal nome ben degno di sapienza, essendole più d'acconcio, e di proposito il nome di stoltezza, come l'adaggiò l'Apostolo San Paolo illuminato cotanto. *Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?* Non sò se lume, ò tenebre, ò cosa, che drizzi al sapere, ò all'ignoranza, dirolla? ò ch'occiechi l'human' intelletto, ò pur l'illumini? cosa dirò si bene esser quella, ch'altrui rende senza cognitione del vero bene, dunque ben cieca, dunque conduttrice

1 Cor. 1 C. 20

all'errori, e all'ignoranza si è
Ibidem 21 *Non cognouit mundus per sapientiam Deum* Sapienza terrena, che miserabilmente corrompe l'humani momenti, trahendole in disparte dal dritto sentiero della verità, insegnandole i veri errori, che conducono alla morte istessa, non essendo ella altro, che capital nemica di
Rom. 8 B. 7 Dio. *Quoniam sapientia carnis inimica est Deo*. Per quella s'indrizzano in cotant'errori i mondani, essendo genitrice dell'humane superbie, delle transitorie pompe, delle fugaci glorie, delle grandezze sì frali di questa vita, de gli honori sì momentanei, e di contenti, che racchiudono sì pochi piaceri, e diletti. Ella quando non è accompagnata con la giustitia, e colla verità, è flagello del mondo, ruina de' regni, veleno de gli huomini, stragge dell'anime, banditrice di virtù, recatrice di vane, e di superbe imprese, inuentrice di letigi, e fuoco bruggiante i cuori humani, ou'altro non vi suscita, ch'odij, risse, e passioni, ed in fine vniuersal ruina di tutti, che professano far conto di lor superbi consegli, e scelerati dogmi. Ella fù l'origine d'ogni superbia, per lei solleuorosi cotanto per l'adietro l'arroganti genti a voler impadronirsi, e signoreggiar per tutto, da lei fur ammaestrati l'orgoglioso Alessandro, ed i Romani altieri, a voler porre il piè per tutte le reggioni, e ciascheduno soggiogare sotto l'Impero loro. Ella condusse gli Anibali, i Cesari, ed i Pompei in alterezza tale, ed in ardente desio di regnare. Sapienza, che per i suoi mali, qual partorisce, e per la molta confusione, che genera ne gli huomini, e per hauer largo dominio, e grande osseruanza nel mondo, se gli toglie l'essere, ed affatto distruggesi con giuste raggioni dal sommo Iddio. *Perdam sapientiam sapientium. & prudentiam prudẽtium reprobabo.* Quindi si dipigne da donna questa bassa sapienza vestita di color canciante, per esser più tosto da dirsegli pazzia, e stoltezza, che sapienza, sembrando quella sì fatto colore, che cambia, e muta, simbolo di pazzia. E cieca perche non vede quel, che le conuiene, nè si conduce per lo sentiero pur troppo felice del Cielo, oue si trasfero gli eletti, mà per strade caduche, che facilmente recano a' perigliosi balsi d'Inferno; è cieca, ed vn ch'è cieco non conosce, dinotando ch'il mondo, insegnando questa sapienza così di poco valore, è ben cieco, e stolto, che mai conobbe la vera, ed alta sapienza, che fù il Saluatore, quale per la salute di tutti si fè esangue in Croce. Tiene il vestimento abbassato, per terra, in segno d'esser scema, perche questa sapienza và speculando le cose terrene, il che è manifesto segno di pazzia, lasciando le celesti. Il libro pur in terra simboleggia, che non da Dio è questa sapienza infausta, mà dal mondo, ò dall'intelletto humano deprauato acquistata con astutie Sataniche. Il fonte accenna in prima il cattiuo effetto, e'l fine di questa sapienza, poiche sicome il fonte dopo le fatiche in fabricarlo, ed ornarlo di belli marmi con lauorio eccellente, e dopo l'industre vsate, in condurui l'acque, è grande disauentura, che non ne mandi fuora, e versi, mà se ne stij secco, ed arido; così la sapienza mondana, c'hà il fine secco, e scemo d'humore, ch'al niente riduconsi tutt'i suoi effetti, che da lei traggon'origine; è dunque quella fonte senz'acque, ricouerto di secche foglie di pazzie,
1 *Cor.* 1 C. 19

che

che si troncano, e si consumano, reducendosi al fine in atomi impercettibili del non essere, ò poco menche tale. La casa smantellata, per fine sembra il poc' vtile, che si riceue da questa sapienza mondana, e molte fiate ruina grande.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne di color canciante la sapienza mondana, per essere falsa, e più tosto stoltitia. *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* E cieca questa donna, perche è cieco chi camina con questa sapienza, come vi caminò il mondo, che non conobbe il suo fattore. *Et mundus eum non cognouit.* Il vestimento per terra, perche perde questa sapienza il decoro, facendo tall'attione. *Perdidisti sapientiam tuam in decore tuo.* Il libro per terra, per segno, che non viene da Dio vna sì cattiua, ed erronea sapienza, mà altronde. *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis.* Il fonte secco si è per lo cattiuo fine di quello, e perche Iddio la disperde, come in tal fonte l'acqua, in maniera si disse di sopra. *Perdam sapientiam sapientium &c.* E per fine la casa smantellata, per che in guisa simigliante sarà ruinato, e scemo di tutti beni, chi si vale di cotal frenesia, più tosto che sapienza, e vedrassi in tutto esterminato. *Tanquam domus exterminata. sic fatuo sapientia, & scientia insensato inenarrabilia verba.*

1 *Cor.* 3 B. 19

Ioa. 1D. 19

Ezecch. 28 E. 17

1 *Cor.* 2 *A.* 4

Idē 1 C. 19

Eccleſiaſt. 21 C. 21

SEN-

SENSO. G. 164.

Huomo, che caualca vn fiero cauallo ſenza freno, qual corre sboccatamente, hà vna ſpada in mano, ſembrando voler ferire, e nell'altra vna palla di piombo pendente, e'l mare vicino, ond'eſce vn dragone.

IL Senſo è potenza naturale, eſteriore, che ſente gli oggetti eſteriori corporali, e ſomminiſtra allo 'ntelletto le ſpecie, facendo quello

quello passaggio per i sensi interiori, come dice il Filosofo. *Omnis nostra cognitio ortum habet à sensu.* E non è cosa nello 'ntelletto, che dianzi non sia ne' sensi, essendo questi le prime porte, oue fanno ingresso tutte le specie da sommministrarsi alle potentie superiori.

S.Tho. 1.1. q. 76 ar. 3 Il senso secondo San Tomaso è potenza passiua, ed i sensi esteriori sono cinque solo, secòdo i modi della mutatione dell' oggetti,

Idem 1. 1. q. 78 ar. 3 ciò è viso, vdito, gusto, olfatto, e tatto, secondo lo stesso. Li sensi in-

Arist. lib. mem. c. 1 teriori (secondo Aristotele) sono quattro conforme a' quattro modi dell' operationi, ciò è il senso commune, l'imaginatiua, e l'estimatiua, ne gli altri animali, ò vero cogitatiua nell'huomo, e memoratiua, benche Auicenna ven' aggiunga vn' altro, ch'è la fanta-

Idem lib. de sens. c. 1 sia. Co'l senso (dice Aristotile), non conosciamo le cose preterite, nè future, mà solo le presenti: e co'l senso stesso dell'animale, noi distinguiamo da quelli, che non sono animali. Il senso, perche è cosa corporale, dunque è più imperfetto dello spirito, e della raggione, ed è (ò noi miseri) quello, che procaccia ogni lite con essa, e molte fiate nella pugna è vittorioso, e nella prima zuffa, a che vennero nel terrestre Paradiso in persona d'Adamo, trionfò per far a lui, ed a tutta la posterità ruina indicibile, e spogliar l'huomo della bella veste della giustitia originale, e riempirlo di perpetue miserie, e continoui duoli, e mi par, che si fè tant' animoso, vincendola per all' hora, e riportandone vittoria, che di continuo le spedisce esercito fortissimo, per darle assalti terribili, e soggiogarla in tutto sotto la sua tirannide, e quest'era la pugna, di che fauellaua l'Apostolo. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ.* Quest'è l'esercito furioso, e la sua tirannica legge, il voler viuere a suo modo, e porre a sacco, e ruina la mente raggioneuole. Senso rapace, che rubba il decoro delle virtù all'anima Christiana, ed è caggione, che quella Signoreggino i tartarei mostri, se l'aprino le voragini dell'abisso, e se le serrino per suo eterno duolo le beate porte del Cielo. E gl'è altresì caggione, che l'anima creatura spirituale di tanta nobiltà, c'hà per fine la gloria, ed è capace di Dio, e della sua heredità, venghi (ò disauentura grande) in obliuione di quello, e d'ogni suo bene, e per le forze, e battaglie, che le procaccia ogn'hora, se ne stij sonnacchiosa, e da maluaggia incantaggione op pressa, e fuora di se, che ne pure si risolua d'ergersi alla cognitione delle sue infelici miserie, e ruine quasi irreparabili. L'anima, che da niente è fatta la più nobile creatura, che garreggia (dopo superate l'altre tutte) fin con gli angeli beati, e poco men, non pareggia, e pure alle forze di lui è superata, e vinta, e fatta da preggieuole Signora, schiaua d'altrui, allacciata con mille nodi di peccati, ed altre tante catene d'ostinationi, e quasi non dissi venuta in seruitù, senza mai più liberarsene, se non si risolue erger le sue bandiere, e mostrargli il suo valore. Maledetto senso ruina dell'anima, nemico della raggione, distruttore della memoria, profanatore dello'ntelletto, e quello, che riduce, e trahe ad ogni mal'opra la volontà; ed in fine, quanto di bello è in questa creatura raggioneuole dell'huomo, il tutto si pro-

Rom. 7 D. 23

fana

fana per le viuaci forze, e potenti incentiui, dell'empio, e maluaggio senso. Quindi si dipigne da huomo, che caualca vn cauallo senza freno, che sboccheuolmente corre, assalendo chiunque se l'abbatte, auuentandosegli sopra fieramente, senza riparo, ripieno di feroce ardire, colmo di naturale orgoglio, e auuampando di fierezza, al fine trabocca in precipitij, che tal'è apunto il senso, in guisa del cauallo, che corre senza ritegno a mostrare la sua fierezza contro la raggione, ergendosele sopra, come fieriſſimo, ch' egl'è, ed in tutto sboccato, e in tal guisa calpestratela, ambi caggiono con empito in dirupi danneuoli. La spada, che tiene in mano, sembra il ferire, e'l combattimento, che fà con la raggione, procacciandole sempre guerra, e quest' era la repugnante legge, che s'inferisce nella mente di Paulo Apostolo, com'habbiam detto. La palla di piombo graue sembra la grauezza di lui, ch'aggraua l'anima misera con la corrutela della virtù, che per Geroglifico di così fatta cosa se ne seruì Zaccaria, qual vidde quella donna co'l piombo imboccato. *Et missit massam plumbeam in os eius.* Il mare vicino ombreggia l' instabiltà della carne, che giamai stà in vn termine, hora si sente debole, hora forte, hora repugna allo spirito, ed hora s'acheta; e per fine da questo mare instabile del senso esce il dragone del peccato, essendo parto di lui, per far forza alla raggione, che si peruerta, e l'assenti.

Zac.5 C.8

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il senso da cauallo senza freno, che corre al precipitio. *Equus indomitus euadit durus, & filius remissus euadet preces;* ed Amos, *Ascensor equi non saluabit animam suam.* Tiene la spada in mano, per combattere contro la raggione. *Equus paratur ad diem belli, &c.* E San Paulo pur disse di questo fiero combattente. *Caro enim concupiscit aduerus Spiritum, Spiritus autem aduersus carnem, hac enim sibi inuicem aduersantur vt non quæcumque vultis illa faciatis.* Il piombo della grauezza, con che aggraua l'anima. *Corpus enim quod corrumpitur, aggrauat animam.* Il mare dinota l'incostanza del senso, e della sua concupiscenza, come disse la sapienza. *Et inconstantia concupiscentiæ transuertit sensum, &c.* E'l dragone, ch'è'l peccato, qual nasce da quello, per esser prono al peccare, come disse Iddio. *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.*

Eccleſiaſt. 30 A.15
Ames 2 C. 15
Pr.21D.31
Gal.5C.17
Sap.9D.15
Idē 4 C.13
Gen.8D.21

SERVITV DI DIO. G. 165.

Donna allegra co'l volto riuoltato al Cielo, coronata d'oro, terrà il libro della legge in vna mano, e nell'altra vna catena d'oro tutta ingemmata, nella cui sommità vi sarà vna Croce, le saranno a' piedi vn cane, ed vn' albero pieno di poma.

La

LA seruitù di Dio è felicissima seruitù, la quale insieme insieme è seruitù, e dominio; seruitù dolce, honorata, e senza fatica è quella, colla quale il giusto serue Dio Signore vniuersale, tenendo dominio non solo di se stesso, non essendo soggetto ad alcuno, come chi serue il mõdo, e'l diauolo, mà del celeste regno. Seruitù, che non soffre fatica, nè sente trauaglio, mà è suaue giogo, ed allegrezza grande l'impiegarsi nel seruigio d'esso Signore, oue in cambio di patire si gode, in cambio di durar fatica, si stà in aggi, e riposi, e per douer sudare, e stentare, si stà ne' felici poggi della gratia. Seruitù beata, c'hà per fine eterno premio, e per stipendio l'istesso Signore, a cui si serue. Seruitù, ch' ammette corteggio sourano al seruidore, ed è vagheggiata dal Signore, e se gli altri in esser seruiti spreggiano souente la seruitù, e malamente la remunerano, in questa s'appreggia inestimabilmente ogni picciolo motiuo di fatica, e nè con oro, ed argento, ò terreni honori si guiderdona vn tal seruire, mà con eterne retributioni. O felice chi s'impiega in esso, e ch'ogn'altro spreggia, per darsi a lui, e'l tutto rifiuta, per porsi in si soaue seruigio del gran Signore della maestà, al quale fin' i reggi, ed Imperadori (sapendo di quanta stima fosse, e quanto degno sia il Signore da seruirsi, e di quanto valore) allegramente han spreggiato le terrene seruitù, e fattosi serui del vero Rè del Cielo, da douersi adorare seruire da tutte le creature. Il gran Padre Agostino, fauellando di questa seruitù, disse. Tu Christiano deui seruire al vero Rè, acciò tu possi regnare, e vuoi che la tua carne serui l'anima tua, fà che quella serui a Dio. Il Padre Sant' Ambrogio dice, vno che camina velocemente al seruigio del Signore, s' apparecchia vna guerra, per farla contro il nostro capital nemico.

Aug. super Ioan.

Ambros. in moral.

Non può niuno (dice l'istesso) seruire a Dio, ed essergrato a' suoi nemici, e così quegli si niega amico a quel tale, volendo piacere al nemico di quello. Il buono (dice Agostino) etiandio che serua e libero, ma'l tristo, benche regni, è seruo, nè d'vn huomo solo, ma di tanti signori, quanti son vitij, a chi serue.

Idem hom. sup. Ezech.

Aug. lib. de Ciu. Dei.

La conditione (dice l'istesso) della seruitù raggioneuolmente intendesi esser posta su'l peccatore per seruire altrui.

Idem ibid. lib. 20

E libertà al sauio, mà al stolto il dominare è seruitù, e quel, ch' è peggio, ch' a pochi domina, mà a più signori serue, seruendo il misero alle proprie passioni, e cupidigie, il cui dominio notte, e giorno tiene dentro di se, e così patisce sempre tal seruitù intollerabile, dice San Girolamo.

Hieron. in epistol. ad Simplic.

Si dipigne dunque la vera seruitù di Dio con ragione da donna allegra, fando fuora dalla misera seruitù del peccato, che rende gli animi malincolici. Stà con la faccia riuolta al cielo così allegra, perche gioisce in tal seruigio, e spreggia ogni cosa, chi si dà al seruir di quello, solo a lui attende, ed a lui spera. Stà coronato d'oro, per la differenza dell' altre seruitù, che sembrano soggettioni, mà questa tiene dominio di cose eterne, ed è ordinario regnare, essendo così adagio di Santi Padri. *Seruire Deo regnare est.* La catena d'oro si è per segno, ch' è seruitù, mà honoreuole, degna, e

Sanctorum Patr. Adagium

nobile; conforme l'oro è metallo nobilissimo, nè è seruitù di soggettione, e vile, sembrata per la catena di ferro, con che stanno legati i serui del peccato, e del diauolo. La Croce nella summità, è segno, con che sono segnati gli eletti seruidori, e predestinati del Signore. Il libro della legge, quale studia per ben seruire al suo Dio. Il cane è geroglifico di fedeltà, essendo fidelissimo il vero seruidore del grande Iddio, al quale hà dato i suoi negotij importanti, ed egli li maneggia bene, ed in auanzo, come il negotio della santa fede, per fruttificarui, e tenerla accopiata colla carità, il negotio della legge sua di ben custodirla, ed osseruarla, gli negotij di tanti talenti dati al Christiano, acciò vi guadagnasse, come quello della scienza, della cognitione di lui, e del Cielo, il dono de' sacramenti, della predicatione, ò che importanti negotij; deue dunque esser fedele in maneggiarli, e non far che vi si perda, in guisa fù domandato a quel seruo del Vangelo, che l' hauea ben maneggiato. *Domine duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo super lucratus sum.* Ed a quell'altro seruo infedele, che riceuè i talenti, e gli nascose. *Abiens fodit in terram. & abscondit pecuniam Domini sui.* Conforme fà il Christiano, che non sà negotiare i talenti receuuti da Dio, come quello della fede, de' sacramenti, della scienza, e predicatione, ed altri, quali nasconde, nè se ne sà seruire, perdendogli così vilmente, e codardamente. E per fine v' è l'albero di pomi carrico, perche è seruitù questa, che porta grandissimo frutto di vita eterna.

Matth. 25 E. 22

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la seruitù di Dio allegra, esortando Dauide. *Seruite Domino in lætitia.* E San Paolo. *Domino seruientes, spe gaudentes sin tribulatione patientes.* Sta colla faccia inuerso il Cielo, perche colassù è vaga solamente seruire, e colà spera. *Spes eius in Domino Deo ipsius: qui fecit cælum, & terram.* Stà coronata d'oro, perche gode il priuilegio di tal seruitù, ch' è 'l reggio dominio, del quale diuisò l' Ecclesiastico. *Qui timet Dominum honorat parentes: & quasi Dominis seruiet his, &c.* E Dauide ancora il disse, che si pauoneggiano da Reggi i seruitori del Signore. *In conueniendo populos in vnum: & Reges vt seruiant Domino.* E 'l Sauio. *Manus fortium dominabitur, qua autem remissa est, tributis seruiet.* Che sembra la seruitù, ò perche domina i propri sensi, ed appetiti, come disse l' Ecclesiastico. *Seruo sensato liberi seruiunt.* Il libro della legge, alla quale seruina San Paolo. *Condelector enim legi Dei, secundum interiorem hominem.* Tiene la catena d'oro, in segno di seruitù honorata, e degna, essendo non solo seruo, mà signore insieme, facendolo pareggiar a se cotal Signor beato. *Et sicut seruus: sic Dominus eius.* Ed è seruo parimente grande, come Dauide Rè. *Et suscitabo super eas pastorem vnum, qui pascat eas, seruum meum Dauid.* Seruo priuileggiato, ed eletto com' Esaia. *Seruus meus es tu, elegi te, & non abieci te.* V'è il segno della Croce, segno de' serui veri di Dio, e predestinati. *Nolite nocere terræ, & mari, neq; arboribus, quoadusq; signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Il cane si è per vera fedeltà, come fù detto al seruo fedele del Vangelo. *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis: supra multa te constituam.* E per fine l'albero

Psal. 99 A. 1
Rom. 12 C. 12
Psal. 145 A. 6
Eccles. 3 B. 8
Psal. 101 D 23
Pro. 12 D. 24
Eccles. 10 D. 28
Rom. 7 D. 22
Isa. 24 A 2
Ezech. 34 F, 23
Isa. 41 B. 9
Apoc. 7 A 3
Matth. 25 D. 21

bero coronato di frutti, ombreggia ritributione di queſta ſeruitù.
Pr. 13 D. 21 *Iuſtis retribuentur bona.* E Dauide.
Pſal. 118 C. 17 *Retribue ſeruo tuo viuifica me.* E San Paolo. *Nunc vero liberati à peccato, ſerui autem facti Deo: habetis fructum in ſanctificationem, finem verò vitam æternam.* *Rom.* 6 C. 22

SERVITV DEL PECCATO. G. 166.

Huomo brutto, e cieco co'l capello in teſta, con vn graue peſo in ſpalla, con veſte tutta lacerata, terrà ad vn piede vna catena legata, ed in mano vna teſta di morte, vicino gli ſarà vn leone, ed vn agnello, e per terra vicino a' piedi vna corona.

LA ſeruitù del peccato non è altro, ſolo quella condeſcendenza, che fà il miſer'humo a'moti ſenſuali, e quella ſequela del ſenſo ſenza freno contro'l moto retto della ragione, ch'in maniera tale daſſi l'huomo alla ſeruitù del peccato, ch' ogn'altro di buono pone in obliuione, facendoſi ſeruo, e ſchiauo, non ſolo di quegli, ma del diauolo; poiche ritrouandoſi nel feruore della colpa, ſi fà ſoggetto a quella, e non può ad vn certo modo tirarſi a dietro, per l'habito fatto; e conforme il ſeruo ſtà ſoggetto al padrone, e puntualmente l'obediſce, e lo ſegue; così il peccatore pieno di ſciagure al peccato, e al diauolo origine di quello, l'oſſerua, e ſiegue da paſſo in paſſo; O miſer' huomo creatura così nobile, creata da Dio per lo ſuo ſeruigio, e che poſcia ſi dia in ſeruitù così vile, ſenza che n'habbi da riceuer mai guiderdone, nè mercè, ſe non di pene eterne. Si dipigne dunque queſta dura ſeruitù da huomo così brutto, che tal' è queſto ſtato, ed infeliciſſimo, ſtandoſi ſoggetto al peccato, e al diauolo impiſſimo tiranno. E cieco, perche non vede a chi debba ſeruire; vn cieco, che ſtà nella piazza, non vede il miſero a chi ſi dona in ſeruitù, ſe ſarà nobile, ricco, e ſignore quello, a cui vorà ſeruire, mà tal' hora ſeruirà il più vile della Città; facendo altretanto il miſero, ed ottenebrato peccatore, laſciando in diſparte la ſeruitù del vero Signore, ch' è Iddio, e s' impiega in ſeruitù così vile, come è quella de peccato, e del diauolo, creatura ignobiliſſima, diuenuto tale per i ſuoi misfatti. Tiene il cappello in capo, geroglifico di cattiua ſeruitù, ſecondo Pier.; ed appreſſo Aulo Gellio, quando vn padrone vendea vn ſeruidore pileato, era ſegno di mal ſeruidore, e così non poſſea eſſer rinfacciato d'hauer venduto coſa mala, che già v' era il ſegno. Lo peſo, che tiene sù le ſpalle, è quello grauiſſimo della colpa, che mai peſo ſe l'eguagliò, nè ritrouoſſi maggiore; peſo, che non laſcia ripoſare qualunque huomo ſi ſia, dando rimorſi pungentiſſimi di conſcienza. La veſte lacerata ombreggia, che l'huomo, mentre ſi ritroua in *Pier. Vale. lib. 40 Aul. gell. 7 c. 4*

questo stato infelice. Stà lacerato, ferito, e miserabile nelle virtù, e ne' meriti, non possendo far cosa, che sia accetta a sua Diuina Maestà. La catena legata al piede è ben segno di vera seruitù, in che si troua il peccatore. La testa di morte dinota questa esser la retributione, il fine, e lo stipendio del peccato. Il leone sembra la fortezza del peccatore in seruire al peccato, al mondo, ed alla carne, che mai si stanca, e ogn'hor si rende più forte, e più s'auualora, e le gli recono sempre di presente noue occasioni di seruire al diauolo, ed all'errore, nè giamai lascia l'impresa, qual leone in seguir gli altri animali più gagliardi nelle forze, e veloci nel corso; che però è depinto altresì da huomo, non da donna questa miserabil seruitù, per le forze, ch' accenna hauer più quegli, di questa; e per significare, che fortissimo si mostra ciascuno, che vi si riduce a suo mal grado. Mà v'è l'agnello, ch'ombreggia la condition, e proprietà de' peccatori in esser forti per lo mondo, e peccati, ed agnelli deboli per seruire a Dio; forti per lo senso, deboli, e frali per la ragione; animosi leoni per l' imprese difficili del mondo, mà vili agnelletti per qualsiuoglia cosa spirituale, benche picciola. E per fine la corona, ch'è per terra vicino a' piedi, è geroglifico della virtù, e della giustia, in segno che chi stà nel peccato, le ributta, e se le caccia sotto' piedi per dispreggio.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la seruitù da huomo brutto, per la la bruttezza del peccato, come diuisò Daniello. *Quia non esset inuenta in ea res turpis*; Faueliandosi di Susanna, che recusò la colpa. *Daniel. 13 G. 63*

E cieca questa seruitù; *Quis est cæcus, nisi seruus*, disse Esaia. *Is. 24 C. 19*

Tiene la veste lacerata, ch'a tal proposito fauellò Ezzecchiello; *Et confractus es, & lacerasti omnem humerum eorum.* *Ezecch. 29 B. 7*

La catena al piede, in segno di vera seruitù del peccato; *Quia erit semen eius accola in terra aliena: & seruituti eos subijcient.* *Act. 7 A. 6*

La testa di morte, ch'è 'l fine, e'l preggio del peccato; *Stipendia enim peccati mors.* *Rom. 6 D. 23*

Il leone forte, a cui si pareggia il forte peccatore in questa seruitù; *Quoniam ego quasi læna Ephraim, & quasi catulus leonis domui Iuda.* *Oseæ 5 D. 14*

Che Effraino vuol dire viuacemente peccatore. E Geremia lo pennelleggiò vn toro fortissimo; *Castiga-sti me, & eruditus sum, quasi iuuenculus indomitus, conuerte me, & conuertar.* *Hierem. 31 C. 18*

Mà se siam vaghi ammirarlo vn debole agnello, e delicato fanciullo per seruire a Dio, lo ritrouaremo in Geremia stesso; *Si filius honorabilis mihi Ephraim si puer delicatus, quia ex quo locutus sum de eo, &c.* *Idem ibidē*

E la corona per fine della giustitia, e libertà per terra, di che fauellò l'Apostolo, *Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Iesu, vt nos in seruitutem redigerent.* *Ad Gal. 2 A. 2*

E Dauide, accennò esser abbandonato dalla virtù, in guisa che fosse atterrata. *Dereliquit me virtus mea.* *Psal. 37 B. ij*

SER-

SERVITV DEL DIAVOLO. G. 167.

Donna d'aſpetto fiero, e terribile, e con occhi ſpauenteuoli, coronata di ferro, quale con vna catena porta vn giouane legato al collo, per portarlo a precipitare, le ſaranno vicino vna tigre, ed vn pauone, e ſotto piedi diuerſi armi.

LA miſera ſeruitù del diauolo, quale può al ſicuro appellarſi infeliciſſima ſeruitù, è quella ſoggettione, nella quale il peccatore ſi troua, ſtando in peccato mortale, ed iſchierando ſotto'l ſuperbo impero di ſatanaſſo, quale ſotto la ſua tirannide ogn' hor procaccia farui condutta di gente, sì per la ſua altiera ſuperbia, con che ſempre fin dal principio della ſua creatione volle eguagliarſi a Dio, cercando erigere tribunale aſſoluto da quello, e far corte in diſparte da lui, e s'egli ammira, che (conforme ſi dee) è ſeguitato da tutte le creature, e adorato, al pari vorrebbe l'empio, e profano recar molte genti ſotto'l ſuo dominio, e ſuperba tirannide; com'anco per l'odio, che porta alla generatione humana, e perciò non manca giamai allettar con piaceri, illuſioni, ed apparenze di coſe voluttuoſe del mondo, e della carne, in tanto, che'l maledetto ſuperbo pur ſi riduce a ſignoreggiar molti, quali miſerabilmente gli ſtanno in ſeruitù, ed egli ne diſpone a ſuo modo, facendoſi preſtar vbidienza in tutti commandamenti poſſibili. Gran coſa ſi è certo ridurſi vn huomo a ſeruire cò tanta ſollecitudine, ed iſquiſitezza vn capital ſuo nemico, ch'ogn' hor procaccia la ſua ruina, e la dannatione, ed ou' egli lo dourebbe fuggire, lo ſiegue, e l'vbidiſce, e fà ogni forzo, per eſſergli ſchiauo da catena, laſciando la dolciſſima, e nobiliſſima ſeruitù del gran ſignore della Maeſtà, che vuol eſſer ſeruito per amore, e con pietoſo affetto. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis, & ero eis, quaſi exaltans iugum ſuper maxillas eorum.* Mà quello vuol eſſer ſeruito con tirannico impero; e s'era detto d'Aleſſandro, che *Regum eſt ſeruos habere reges.* E pur ſauellaua di terreni Reggi; che ſia da dirſi del Rè di reggi, e del ſupremo Monarca, quanto è più Rè d'autorità, e di maggior grandezza, e noi ſeruitori, degni non d'altra corona, e regno, ſe'l ſeruiamo, che di quello di cieli eterno, ed infinito, come dirà il Saluatore. *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum à conſtitutione mundi.* Solea dir Plutarco, che con tant' occhi riguardat' erano l'opre de'mortali dal lume ſourano, per quante ſtelle, e luci adornano i Cieli, e'l grand' Iddio, ch'è tutt'occhi, ch'altro non vuol dire, che. *Videns*, egli guarda le noſtr'opre, e vagheggia con altri tanti occhi, e più che non ſono ſtelle, e giri celeſti, e ne gode in maniera grande; e Baruch diceua al Signore, che riguardaſſe l' opre de' ſuoi eletti, e ſeruidori.

Oſea ij A. 4

Adag. Alexand.

Matth. 25 C. 34

Re-

Baruc. 2 D. 16 *Respice Domine de domo sancta tua in eos, & inclina aurem tuam, & exaudi nos: aperi oculos tuos, & vide.* E'l Christiano forsennato vuol darsi alla seruitù del diauolo tiranno, che non vede, nè aggrada la seruitù, che se gli fà, che tanto dispiace all'Apostolo San Paolo.

Rom. 1 C. 25 *Qui commutauerunt veritatem Dei in mendecium, & coluerunt, & seruierunt creaturæ potius, quam Creatori.* Anzi sono cotanti sfacciati i peccatori, ch' oltre che seruono a chi non deuono, vogliono per coadiutore, e scorta nella lor barbara seruitù l'istesso Iddio con le gratie dategli, e co' fauori, e benefici, spendendo 'l tutto in seruigio del peccato, e del diauolo, come se ne lamentaua per Esaia.

Is. 43 D. 24 *Veruntamen me seruire fecisti in peccatis tuis, & præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* O grandissimo errore, ò grauissimo peccato è la seruitù di satanasso, seruitù ch'ammette tanta vergogna, e sfacciataggine, essendo così diforme, oue i peccatori vi perdono la fama, l'honore, ed in tutto la reputatione, come sono tanti peccati fatti contro la diuina legge, in cose, da che non si raccoglie niun vtile, ò frutto, solo, ò miserabili, l'eterna perditione, e la morte sempiternale, come chiaramente il disse la lingua del Cielo,

Rom. 6 D. 21 e'l vaso d'elettione. *Quem fructum habuistis, tunc in illis, in quibus erubescitis: nam finis illorum mors est.* Che preggio haranno dal diauolo, e dal peccato? non altro solo di mor

Idē ibidem D. 23 te. *Stipendia peccati mors.* Confusione, vituperio, obbrobrio, rusore, e rinfacciamenti grandi. Si dipigne dunque questa seruitù da donna d'aspetto terribile, e fiero, che tal' è satanasso iniquo, a cui si presta. Hà gli occhi spauenteuoli, ch' atterriscono tutti, e tutti spauenta co'l guardo della sua tentatione. E coronata di ferro, per segno della sua crudel tirannide, e barbaro dominio, falso, aspro, crudo, e indomito. Reca con vna catena vn giouane legato al collo, ch'è l'anima misera da lui incantenata con le sue lusinghe, allettamenti mondani, e false promesse, e la conduce a precipitarlo nell' inferno, ou' è la sua stanza, essendo questo il suo principale intento, perche tanto s'affatiga. Hà vicino la tigre, ch'è animale molto crudele, essendo egli crudelissimo nella sua tirānide. Il Pauone, geroglifico della superbia, simigliāte al quale è superbissimo satanasso, e da ciò mosso vuol seruitù, e che se gli stij soggetto, per la sua presuntione, ed arroganza. L'armi diuersi, c' hà sotto i piedi, sono i diuersi modi, l'astutie, gl' inganni, e le varie strade, con che inganna gli huomini, e con che presume indirettamente mantenersi nel suo dominio de' peccatori.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne da terribile il diauolo, e con occhi spauenteuoli, perche tiene in seruitù l' huomo, fauellando di quello Giobbe. *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est.* Tiene legato l'huomo, per portarlo al precipitio. *Qui decipit iustos in via mala: in interritu suo corruet.* E San Gio. nelle sue reuelationi dice. *Bestia, quam vidisti fuit, & non est & ascensura est de abyssо, & in interritum ibit.* La tigre crudele, in segno della sua crudel tirannide. *Quia ecco ego suscitabo Chaldeos gentem amaram, & velocem, ambulantem super latitudinem terræ, vt possideat tabernacula non sua.* Il Pauone, per la sua superbia, che di lui parlò Geremia.

Iob 16 B. x

Pro. 28 B. x

Apoc. 17 B. 8

Habacuc. 1 C. 6

mia. *Arrogantia tua decepit : & superbia cordis tui.* E per fine i molt' armi, con che cerca difendere il suo superbo regno, e falso dominio, e distruggere l'altrui pace, de' qual'armi, ò pure d'vn armaria intiera, parlò Ezzecchiello. *Et turres tuas destrut in armatura sua.* Cercando distruggere l'alte torri de' virtù del Christiano.

Hier. 49 C. 16

Ezech 26, B. 9

SOLITVDINE. G. 168.

Donna, che stà frà certi monti, ed alberi, terrà sotto' piedi molti fiori, di che è smaltato quel terreno, in vna mano haurà vna sferza, e nell'altra vn' asciucatoio, con che s'asciuga le lacrime da gli occhi, auanti le sarà vn Pellicano, ed vn lepre, e nell'aria sopra vn ramo vn aquilotto, ed vn passere solitario.

LA solitodine è gran mezzo di fuggire i peccati, mentre per quella l'huomo si disparte dal mondo pieno d'inganni, e dalle terrene conuersationi, oue souente hà parte il diauolo per i molti peccati, ch'iui si commettono. La solitudine appartiene alla santità della vita, nella quale molt' huomini Santi, fuggendo il mondo, si danno all'orationi, meditationi, ed all'acquisto d'altre sante virtù, ed i Santi l'haueuano per prouerbio, e propositione certa, che la solitudine è radice di non peccare. Noi sappiamo, che gli vccelli nobili non sogliono frequentare le conuersationi de gli huomini, o praticarui vicino, mà starsene retirati ne' deserti, come l'Aquile, la Fenice, ed altre, così gli huomini d'animo nobile, e virtuoso deuono fuggir l'humane prattiche; l'Aquila nobilissima di Dauide così sola se ne staua. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* E la Fenice del piangente, mà felice Geremia, pur solo se ne staua. *Solus debeam, quoniam comminatione replesti me.* Ed al beato Antonio così dal Cielo s'auisò per diuina voce. *Si vis saluari fuge homines.* E'l mio gran Padre Francesco norma di santità, scopo di virtù, e ritratto dell'eccellenze Christiane, egli fù altresì sẽpre amico della solitudine, de' luoghi retirati, oue gli huomini non v'haueano addito, intãto che p darsegli douuta lode, si dice che; *Quarebat loca amica meroribus.* E chi altro conuersaua nel mondo, egli nelle solitudini, chi cercaua i spassi, egli le fatiche, chi i solazzi, egli i pianti, ed in fine chi le delicie, egli i luoghi pieni di malinconie, per rallegrarsi con più commodità col suo Christo, dandosi ad amorosissime meditationi, ne' quali souente sentiuansi infiammate voci. *Deus meus, & omnia* Solitudine, diro co'l Dottor Angelico; Non essere d'essenza della perfettione, mà congruo stromento alla contemplatione, benche non all'attione, e così rassembrami quella vn vaghissimo giardino, oue gode l'anima spirituale gentilissime vaghezze di vari rosai

Psal. 54 B.

ier. 15 D.

In off. S. Franc. ex D. Bonau.

Tho. 2. 2. *q.* 188 *art.* 8

sai d'orationi vocali, e mentali, hora cogliendo vna bianca rosa della salutatione di Maria, hora vna cremesina dell'oratione Dominicale, colà si godono le vere delicie, i veri piaceri, e' contenti, nella solitudine horto del Signore. *Et ponet desertum eius quasi delicias, & solitudinem eius, quasi hortum Domini.* Se dalla parte primiera di giardino cotanto ameno riuolgesi, v'ammira rosai pur lieti delle meditationi, e vi coglie finissime rose, internandosi ne' pensieri beati del paradiso, se quindi s'agira oue sono le viole mammole della meditatione dell'vniuersal giuditio, essendo vaga d'alcuni pensieri di timore, c' hà del sourano giudice, se quinci inuerso le vaghe spalliere di gelsomini della misericordia di quello, fà tolta di fiori d'animo, e confidenza nel Signore, e se per fine in questo giardino brama prendere de' finissimi gigli delle grandezze di lui, dell'innocenza, e pietà, pur con aggi può farlo. O beata solitudine, ò felice giardino dunque, ò anima felice, che'l gode, e v'habita, che i santi amici suoi, ne godono, sentendosi volêtieri le lor voci amorose dal signore, come tal fiata fù vago d'vdir la sua sposa. *Qua habitas in hortis amici auscultant: fac me audire vocem tuã.* Colà sentonsi le voci amorose, e i sospiri infocati. Solitudine, ò mare ampissimo, oue s'imbarca la naue beata dell'anima, per portar preggiate merci di virtù, e felici mercadantie al porto del Cielo al gran Rè di gloria, che possiamle dire quello del Sauio. *Facta est quasi nauis institoris de longe portas panem suum.* Dirò che sia vn Cellaio, oue sono pretiosi vini d'amori, e carità, onde n'attingne l'anima diuota gratiosissimi liquori di virtù, e gratie, oue s'ubriaca d'infiãmati affetti in verso il Signore, ed oue gusta i soauissimi nettari della sua gloria. *Bibite amici, & inebriamini carissimi.* La sposa, vna tal fiata vi fù condotta, ed inuestita d'ardente carità, e d'infocat'amore dal suo sposo. *Introduxit me rex in cellaria sua, exultabimus, & letabimur in te memores vberum tuorum super vinum.* Conseruatoio dirò esser la solitudine, e la ritiratezza specialmente de' Religiosi, oue conseruano lo spirito il timor di Iddio, e la cognitione delle sue grandezze, e benefici fatti a noi; ò pur ridotto, ò teſoro, oue si conseruano le margarite del Signore, e gli Adamanti finissimi de' veri serui suoi amadori, che questi forse erano icelati i tesori, de' quali promettea Iddio farne ricca l'anima a douitia. *Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum.*

Isa. 51 *A.* *Cant.* 8 *D.* *Prou.* 31 *E.* *Cant.* 5 *E.* *Idem* 1 *A.* *Isa.* 35 *A.*

Caggiona la santa solitudine la cognitione della contemplatione delle celesti cose, come diuisò lo spirito santo in persona dell'anima spirituale, che si reduſſe a solitario viuere. *Girum cæli circuiui sola.* Porta l'anima souente a veder la gloria del Signore, con gli alti pensieri della mente, come leggesi di quegli nell' Esodo. *Respexerunt ad solitudinem, & ecce gloria Domini apparuit in nubbe.* Vi si gusta molto nella solitudine, oue s'aquista lo vero spirito. *Habitat in solitudine iudicium.* Ed altroue. *Exultabit solitudo, & florebit sicut lilium.* Et per fine colà si tracciano le vere, & dritte strade del Signore. *Rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.*

Eccleſiaſt. 24 *A.* *Exod.* 16 *C.* *Isai.* 32 *D.* *Idem* 35 *A.* *Idem* 40 *A.*

Si dipigne da donna dunque la solitudine, che stà solitaria frà mon-

monti, e selue poiche colà si son retirati que', c'han professato hauer questa santa maniera di virtù, vero mezzo per non errare, ne' quali luoghi vi sono molti fiori, per le molte virtù, e diuotioni vi s'aquistano, ò quante n'aquistorono i Macharij, gli Hilarioni, e gli Antonij, ed altri vaghi di tanto bene, la sferza, qual tiene in vna mano, sembra la penitenza, a che si danno gli huomini solitarij, ch' oue i mandani si veggiono co' stromenti da spassi, e da giochi, quelli d'afflittioni, e macerationi della carne, come discipline, catene, ed altri. Il faccioletto, con che s'asciuga le lagrime, si è, che piangono i diuoti i lor peccati nelle sante solitudini. Il Pellicano le stà auanti, ch'è animale assai amico delle solitudini, e s'a naturali crederemo, è animale assai macro, e secco, e Pierio disse, esser Geroglifico della solitudine, e'l medemo può dirsi altresì del lepore, esser animale solitario, fuggendo l'altrui prattiche, poiche difficilmente s'accompagna con vn' altro della sua specie, nè mai insieme habita nel suo ricetto. L'Aquilotti parimente sono Geroglifico della solitudine, per nidificare l'aquile in deserti, e dirupi molti solitarij, e'l passer solitario l'istessa cosa sembra.

Pierio lib. 20 ibi de Pellicano

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne da Donna, che stà sola frà monti, e selue, la solitudine, inguisa che desideraua Geremia. *Quis dabit me in solitudine diuersorium viatorum, & derelinquam populum meum, & recedam ab eis.* Ed Osea. *Propter hoc ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Doue sono molt' alberi, e molti fiori, come diuisò Esaia. *Dabo in solitudinem cedrum, spinam, & myrtum, & lignum oliuæ: ponam in deserto abietem, vlmum, & buxum simul.* La sferza si è per lo gastigo, e penitenza, che solitariamente faceua l'Apostolo San Paulo. *Sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Ed in fine v'è l'asciugatoio, per le lagrime, che butta vn' anima solitaria, rámentandosi souente l'offese fatte al suo Dio. *Recedite à me, amare flebo. Nolite incumbere, vt consolemini me super vastitate filiæ populi mei.*

Hier. 9 A.

Osea 2 C.

Isaia 41 E.

1 Cor. 9 D.

Isa. 22 E.

SPATIO DELL' HVMANA VITA. G. 169.

Huomo ignudo, quale tiene in vna mano vna misura, ò mezza canna, e nell'altra vn picciolo triangolo, stà in atto di correre fortemente, essendogli vicino vn horologio, ed vn ragno, che tesse la tela.

LO spatio, e'l corso della vita humana è molto terminato, e picciolo, e i dottori assegnano molte raggioni, ch'adesso a tẽpi nostri specialmente sia così, traboccando tosto la nostra vita, recandos'al fine; molti dissero, che prima del diluuio i cibi erano più di sostanza, e manteneuano più in vita, i quali pescia diuennero di minor possa, perche le molt' acque, ch' Iddio mandò sopra la terra, la re-

sero infruttuosa, e deminuirono insieme con quella le cose, ch'erano atte a produrre. Mà lasciando da parte tutti gli altri pareri, che sono molti, parmi di dire, che fosse abbreuiata molto la vita nostra per caggione del peccato, come
Pro. 4 B.x il Sauio ben disse. *Audi fili, & suscipe verba mea, vt multiplicentur tibi anni vitæ.* Dice, che se l'huomo haueſſe dato orecchie alle diuine parole, ed osseruatole, gli sarebbono multiplicati l'anni, mà altrimenti sarebbono abbreuiati, s'haueſſe volsuto viuere licentiosamente, come disse ancora. *Anni*
Idem 10 D. 27 *impiorum breuiabuntur.* La malitia dunque rende breue la vita, lo disse chiaramente il sereniſſimo Rè Dauide. *Viri sanguinum.* Che sono i peccatori. *Et dolosi non dimidiabunt dies suos.* Diuisandolo altresì l'Eccleſiaſtico. *Ne impie agas mul-*
Eccleſiaſt. 7 C. 18 *tum, & noli esse stultus, nè moriaris in tempore non tuo.* Ch'è il tempo presto, ed accelerato, nel quale alle volte si muore, nè permette Iddio, ch'essendo gli huomini vitiosi cotanto, regnino molto sopra la terra.

Breuiſſima dunque è la vita humana, ch'in vn tratto scorre più velocemente, che mai l'acqua di rapidiſſimo torrente al vasto mare, come disse la donna Thecuite a Dauide: *Omnes morimur, &*
2 Reg. 14 C. 14 *sicut aqua delabimur in terram.* Più breuemente passa, che la vigilia, ò guardia, che si fà nelle fortezze al tempo di notte, inguisa che disse
Psal. 9 A. 4 Dauide. *Et custodia in nocte, quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.* Vita humana, vita miserabile piena di miserie, d'afflittioni, di sciagure, e dolori, e piena di ponture, ed'affanni. Vita, nella quale sempre si geme, e languisce, quindi
Sap. 7 A. ben disse la sapienza. *Et primam vocem similem omnibus emisit plorans.* Insieme insieme vennero al mondo la vita nostra, e'l pianto; subito creato Adamo si vidde la guerra ne'sensi, e nella raggione; tosto se sentirono le voci adirate di Dio, le minaccie, l'espulsioni dal terreſtre Paradiso, ed all'hora a punto s'vdirono le maledittioni, i pesi, le fatiche per acquistare il vitto, e'l sudore cominciò a spargersi per douersi mangiare il pane. *In sudo-* *Gen. 3 D.*
re vultus tui viscéris pane tuo. Si minacciorono i dolori del parto alla Donna. *In dolore paries filios.* Facen- *Ibidem*
dola soggetta all'huomo. *Sub viri* *Ibidem*
potestate eris. S'ordinò che la terra germogliasse triboli, e spine. *Spi-*
nas, & tribulos germinabit tibi. In- *Ibidem*
fine ad vn'hora creato l'huomo, apparuero le miserie insieme, dunque non resti marauiglia in noi, che così abbondiamo d'affanni, e siam ricchi di mali, perche quelli sono associati con noi, e la caggione fin dal principio della nostra creatione fù la colpa infausta dell'errante Adamo, ed anco perche. *Homo nascitur ad laborem.* Non *Iob 5 B.*
a' solazzi, e piaceri, non a' gusti, non a' letitie, e giubili, non a' glorie, e trionfi, non a' domini, ò grandezze, non a' regni, ò imperi, mà a cento, e mille dolori, lagrime, e miserie, poiche subito germinato il peccato, se gli minacciorono da
Dio. *Multiplicabo erumnas tuas, &* *Gen. 3 C.*
conceptus tuos. E l'Eccleſiaſtico. *Cunctis dies eius doloribus, & erumnis* *Eccleſiaſt.*
pleni sunt. *2 D. 23*

è la vita humana, da cui lungi sono i piaceri, e' diletti, e benche ne gli huomini sempre v'alberghi viuace speme di gioire, e sollazzare, nientedimeno sempre (ò miser huomo) gli rimane dilusa, e vana, perche in cambio di godere, sempre l'auuengono disgusti,

gusti, in vece di piaceri, ogn' hor l'accadono casi infausti, e per voler riposare, abbondano ogn' hor le fatiche, e'l Sauio l'accennò. *Prou. 16 B* *Anima laborantis laborat.* *Eccleſiaſt. 8 D* E l'Eccleſiastico. *Quanto plus laborauerit ad querendum, tanto minus inueniat.* E se pure quì s'hanno contenti, sono (a quel, che l'esperienza rara maestra di tutti insegna) contrapesati da molti disgusti, ed in fine, vanno accopiati, ed accordat'insieme beni, e mali in questa vita, e s'altri disse, questo mondo essere vna musica, oue per sentirsi dolci concenti, è mistieri vi concorrino varie voci di basso, di tenore, d'alto, e soprano, di basso di pouertà, e miserie, di tenore di commodità, d'alto di consolationi, e soprano di dolcezze, ò pur acciò si senti dolc'armonia, vi fan bisogno le voci dolci di piaceri, di delitie, di ricchezze, di grandezze, di titoli, ed ogn' altro, ch' apporta gioia, e sollazzo, mà pur richiedonsi le graui de' trauagli, e l'acute d'afflittioni, e miserie, e così temprandos'insieme, par che si caggiona certa melodia, e gli huomini soffrono volentieri i disaggi, per i piaceri, che s'hanno, e così temprano pur l'affetto.

Dunque mentre l'humana vita è così miserabile è molto meglio, che si tronchi subito il filo di quella, e che si finischino le miserie, ed anco nō molto s'offēda il Signore. *Greg in moral.* Quindi il Padre San Gregorio dice, che ciò auuiene per diuino conseglio, che tosto si finischi la vita, ciò è per gli eletti, acciò in cambio d'amare il Paradiso, non amino questa vita. Non è vera vita, se non doue si viue felicemente, nè vera incorruttione, se non doue la salute non si corrompe per niun dolore, dice Agostino.

Non è cosa (dice Girolamo) che più inganna, che'l non sapere gli huomini lo spatio breue del viuere, pche si promettono longa vita. Però le menti de'tristi cōmettono grā d'errori, perche s'imaginano viuer molto, mà li giusti, perche cōsiderano la breuità della lor vita lasciano le superbie, e l'immonde colpe, dice Gregorio Papa. è di tāti mali piena questa vita, che la morte non è pena, mà rimedio, dice Ambrogio. Che cosa è il lungamente viuere, se non longamente penare, però non dobbiamo hauer desiderio viuer molto, perche restiamo ingannati, essendo la morte molto prossima, e noi la stimiamo esser lontana, dice il gran Padre Agostino. L' humana vita dunque tiene il corso alla morte, quale è vicina a tutti, e però diciamo.

Hieron. epist. 79

Gregor. in mora. lib. 3

Ambr. ser. de quadra.

August. de verbis Dei ser. 17

Fallimur, & caci mortem procul esse putamus
Illa tamen medio corpore clausa latet
Quandcquidem ex illa qua primum nascimur hora
It vita iuncto mors comes atra pede
Partem aliquam vitæ semper furatur, & ipsam
Diminuit vitam qualibet hora tuam
Et morimur sensim, & momento extinguimur vno
Non secus, ac lampas deficiente oleo
Mors nihil vt perimat, tamen ipso in tempore presto est
Quin non, ah miseris? dum loquimur, morimur.

Si dipigne lo spatio dell'humana vita da huomo, che tiene vna misura in mano, la quale, secondo Pier. è geroglifico della breuità della vita. Tiene vn trian-

Pier. Vale. lib. 33 fol. 377

goletto nell'altra mano, per ispiegare il fauoloso pensiero delle tre parche figlie di Demogene, finte da poeti, ò vero secondo Cicerone, figlie di Erebo, e della notte, che dinotano il principio, il mezzo, e'l fine della vita, ò vero presente, preterito, e futuro, la prima è Cloto, che tiene la roccha, e significa il principio della vita. Lachesi la seconda, che fila, dinota il tempo, che si viue. E Atropos la terza rompe il filo fatto, e questa è la morte, che tronca il filo della vita. I Latini poeti antichi appellorono queste trè Parche Nona, Decima, e Morta, e sono dette Parche, perche a nissuno perdonano, com'altri ne raggionò. Lo stamo, che le parche al fuso auolgono, a Filli mia gridaua, ò Cloto, ò Lachasi, ed altri, Le vecchie son le parche, che contali, Stami filano vite a voi mortali. Corre fortemente, perche così corre la vita nostra al niente, e più velocemente di quelli, che corrono al pallio. V'è l'ragno, che tesse la tela, così rompendos' il filo di nostra vita, come quella, ed è così debole, e frale, perdendosi per ogni picciola scossa d'infermità, in guisa che quella ad ogni piccolissimo colpo si rompe, e come ancora vna donna, che tesse vna tela, laqual finita, subito la tronca dal telaio.

Sannaz.

Arioſt.

Alla Scrittura sacra. Tiene la misura, ch'ombreggia quella della vita, come diuisò Dauide. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea, tanquam nihilum ante te; Ecce veteras posuisti dies meos*, legge il greco, perche subito a'tempi nostri, parche s'inuecchiano questi giorni, e finischino. Il triangulo delle Parche, ch'abbreuiano la vita. *Nunquid non paucitas dierum meorum finietur breui.* Stà in atto di correre. *Dies mei velociores fuerunt cursore*, dice il patiente. Et per fine il ragno, e la tela, com'egli ancor disse. *Dies mei velocius transierunt, & à texente tela succiditur, & consumpti sunt absq; vlla spe,*

Pſal. 38 B.

Iob 10 D.

Ibid. 9 C.

Idem 7 B.

SPE-

SPERANZA VNA DELLE VIRTV TEOLOGALI. G. 170.

Donna bella con verde veſtimento tutto pieno di foglie d'oliue, con la faccia riuolta in sù nel Cielo, con vn albero grande di cedro d'appreſso, i cui rami le faccino ombra, tenghi ſotto' piedi ſcettri, corone, e quantità di denari, e gioie.

E La Speranza vna virtù teologale, qual non è altro, che sperare in Dio, ed in quelle cose, che non si veggono, come sono gli eterni beni del Paradiso, de' quali parlaua San Paolo. *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* E'l Padre Sant'Agostino dice, che la speranza è vna virtù, con la quale si spera giungere a quel, che si crede. E dunque la speranza vna virtù di vedere quelle cose, che si credono, non confidandosi hauerle da se stesso, mà da Dio. La speranza suppone la fede, come fundamento, e come cosa, che mostra quel, che s'hà da sperare, qual prima si crede; è da notare, che queste trè virtù teologali, come Fede, Speranza, e Carità, vna suppone l'altra nella giustificatione, nè è basteuole mai vna senza l'altre, e molte volte par che le scritture attribuiscono la giustificatione alla fede, molte volte alla speranza, ed alla carità, mà sempre vna suppone l'altra, nè mai s' intendono assolutamente. *Credidit Abraam Deo, & reputatum est illi ad iustitiam.* Dunque fù giustificato per la sola fede? si risponde, non con la fede esplicitamente, ed assolutamente, mà insieme con la speranza, e carità. *Spe enim salui facti sumus.* Dice l'Apostolo. Dunque con la sola speranza, similmente si suppone la fede, e la carità, e'l detto di Christo alla Madalena. *Remittuntur ei peccata multa: quoniam dilexit multum.* Oue par, che la giustificatione di Madalena, e'l pdono si spiccorono dall' amore, e carità; si bene, mà hebbe la fede dianzi in credere a Christo, che fosse il Messia, e che la potesse perdonare, e che le douesse dopo'l perdono donar'il Cielo. Siche concludiamo, che queste virtù sono inanellate, come in vna catena, e sempre vanno insieme, però diceua San Paolo. *Nunc autem manent, fides, spes, charitas, ideſt semper simul manent, tria hæc, maior autem horum est charitas.* Come virtù indiuisibili, nè vna, per esser perfetta, può star senza l'altra. Speranza del Christiano d' hauer a goder i beni sopranaturali promessi dal Signore, che gli facilita tutte le fatiche, e sia pur difficile l' impresa, che fà diuenirla facilissima; per che il giogo di Christo chiamasi dolce, e suaue? mercè a cotesta speme del guiderdone; Perche cotanti inuitti guerrieri così sono baldanzosamente andati alle battaglie, oue souente si perde la vita, han mostrato coraggio grande, e valorosamente combattuto? per la speranza della vittoria, e dell' honore, con che sperauano immortalarsi, e per l'honoratissimi trionfi, ou' appariuano ghirlandati ne' falcati carri co'trofei de'vinti nemici; Altresì furono in Sãta Chiesa inuittissimi Heroi de' Santi del Signore, che mostrorono possente valore nelle pugne contro'l mondo, il demonio, e la carne, contro i superbi tiranni del mondo, e persecutori della fede di Christo, solo per le speranze dell' inclito fine, oue haueano a conseguire vn eterno preggio, e la vittoria del Cielo con eterni trionfi, calpestrando i nemici; ed hebbero sempre speme viuacissima nel Signore, il quale mai non abbandonò que', c'hebbero in lui sicura speme, e confuse chi confidò in se medesmo, così diuisando la scrittura sacra. *Quoniam non derelinquis præsumentes de te, & præsumentes de se, & sua virtute gloriantes, humilias.* E'l Santo Giobbe

1 Cor. 2 C. 9

Augu. lib. Dei

Gen. 15 B. 6

Rom. 8 E. 24

Luc. 7 G. 47

1 Cor. 13 D

Iudith. 6 D. 15

Giobbe fù confidentiſſimo nella
Iob 13 C. verace ſpeme del Signore. *Etiam ſi occiderit me, in ipſo ſperabo.* E'l ſauio.
Pro. 16 C. *Et qui ſperat in Domino beatus eſt.* Speranza, che ſempre porta vtile.
Pſal. 31 C. *Sperantem in Domino miſericordia circundabit.* Speranza, che toglie tutti i mali, come diceua Dauide.
Pſal. 25 A. *In Domino ſperans non infirmabor.* Speranza deu' eſſer nel Chriſtiano, mentre è quì, di douer andare in
Auguſt. in Pſal. 3 Paradiſo. Il gran Padre Agoſtino dice, queſta vita mortale eſſer ſpeme della vita immortale. Chi go-
Idem de charit. de nella ſperanza (dice l'iſteſſo) harrà la coſa ſperata, mà chi non hà quella, non potrà ottener queſta.

All' hora ſi dee ſperare nella diuina miſericordia, quando ſarran mancati l'aiuti humani, dice
Ambroſ. ad Flexan. Ambrogio.

Ogni peſo ſi ſuol far leggiero,
Hieron. in epiſt. mentre ſi penſa al preggio di quello: e la ſperanza del premio è ſollazzo di fatiche, dice San Girolamo.

La ſperanza ſolleua all'eternità
Gregor. in moral. (dice Gregorio) perloche non ſente i mali eſteriori, che tolera.

Chi ſtabiliſce la ſperanza nella creatura (dice l' iſteſſo) diſpera
Idem ibid. del Creatore, ſiche ſi deue ſperare nel Signore, e non in altro.

Si dipigne dunque la ſperanza da donna veſtita con veſtimento verde, tutto freggiato di foglie d'oliuo, perche il verde è ſimbolo della ſperanza, che per ciò nella primauera ſi veſtono di foglie l'alberi con ſperanza, c'habbino a
dur frutti, e le foglie verdi d'oliuo ſembrano la perpetuità della ſperanza, che ſempre chi la poſſiede ſpera, mà dee coſe perpetue, ed eterne, e l'oliuo frutto bello, e gratioſo ſi è per la bellezza, e per l'vtile di queſta virtù. Tiene la faccia inuerſo'l cielo, per ſegno che ſolamente ſi ſpera in Dio, che può veramente giouare. Hà i rami dell'albero di cedro, che le fann'ombra, dinotando, che l'anima, c' hà ſpeme in Dio, ſtà ricouerta, ed altresì raſſignata ſotto la protettione, e volontà di quello, ch'è potentiſſimo, e fortiſſimo a difenderla, ſignificato per la fortezza del cedro, i cui rami la ricuoprono. I ſcettri, le corone, i danari, e gioie, che tiene ſotto' piedi, dinotano che nõ ſpera ne gli huomini, nè a' grandi del mondo, nè a' fauori, nè a' ricchezze, nè a coſa alcuna, mà ſolamente a Dio ſommo bene, che chiunque può ſolleuare, e trarre in diſparte da' miſerie.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne con veſtimento verde la ſperanza, perche ſpera i frutti di vita eterna. *Dedit conſolationem æternam, & ſpem bonam in gratia.* E'l medemo altroue. *Per quem, & habemus acceſſum per fidem in gratiam iſtam, in qua ſtamus, & gloriamur in ſpe gloriæ filiorũ Dei.* Le foglie dell' Oliuo dinotanti la beltade del frutto, e la ſpeme del Chriſtiano ſolamente in Dio. *Ego autem ſicut oliua fructifera in Domo Dei, ſperaui in miſericordia Dei in æternum, &c.* Bella è certo, e verdeggiante, eſſendo ſimbolo dell' immortalità. *Spes eorum immortalitate plena eſt.* E anco ſimbolo della ſperanza delle virtù, alludendo quì il Sauio. *Quaſi oliua ſpecioſa in campis.* E d'vna tal oliua bella, frondoſa, ricca, e coronata di frutti, diuisò Geremia. *Oliuam vberem, pulchram, fructiferam ſpecioſam vocauit Dominus, &c.* Ed Oſea. *Erit quaſi oliua gloria eius, & odor eius, &c.* Tiene la faccia verſo'l Cielo, perche ſolo a Dio ſi dee ſperare con Dauide. *In te Domine ſperaui non confundar in æternum.* E l'iſteſſo.

2 Theſſ. 2 D. 15
Rom. 5 A. 2
Pſ. 51 B. 19
Sap. 3 A. 4
Eccleſiaſt. 27 B. 19
Hier. ij C. 16
Oſ. 14 C. 7
Pſ. 30 A. 1

In

Idē 56 A.2 *In vmbra alarum tuarum sperabo.* Tiene corone, e scettri sotto' piedi, perche non si dee sperare a' grandi del mondo. *Nolite confidere in principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus.* Nè alle ricchezze, e gioie, che colà giù pur sono, onde i giusti debbono distoglier' il cuore, e l'affetto, come esortaua il Profeta. *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere.*

Idem 145 A.3

Idē 61 C.ij

SPERANZA MONDANA. G. 171.

Donna appiccata per le chiome ad vn'albero alle sponde d'vn rapidissimo fiume, le cui radici stiano scouerte, e suelte dal corrente dell'acque, d'appresso sia vn'ombra con vna cartoscina in mano, ou'è scritto, Nihil, e dall'altra parte vna canna vota.

LA Speranza mondana è sperare a cose non eterne, mà temporali, non stabili, mà transitorie, non vere, mà fallaci, e buggiarde, ed è proprietà ordinaria del mondo di mostrarsi cortese, e liberale, e quasi non dissi prodigo in tutto, mà come giunge al voler attendere in fatti quel, che sì largamente promette, è misero, e vie più di chiunque auaro, e retinente al dare, e tal' hora quel, che la notte promette, su'l matino lo niega, come fece al pouero Giuda, a cui forse promesse felicità dal tradimento, che douea far a Christo, mà tosto si mostrò auaro, e discortese, dandogli solamente vna fune, per recars'in aria a gioco de'venti. E quel ricco del Vangelo non egli s'auisò tante ricchezze, piaceri, e contenti, per le vane promesse del mondo? che per ciò fauellò a se stesso. *Anima mea habes multa bona reposita in annos plurimos.* Conuienti dare a'piaceri, e spassi, attenda pur a' gusti, ed a'bellaggi, che se' felice, attenda al mangiare, e bere con diletto. *Requiesce, comede, bibe, epulare.* O gran beni teneasi racchiusi nel pugno, per le larghe promesse del mondo, come fù al stringere il misero, e al domandar le promesse, gli fù risposto. *Stulte hac nocte repentunt animam tuam a te.* Venendogli la morte all'improuiso in vn baleno, non bisogna dunque confidarsi del mondo fallace, ch'assai promette, e nulla attende, si che può ben dirsi al mondano, chi si fà da lui lusingare con promesse quel, ch'altri disse. E nulla stringo, e tutt'il mondo abbraccio. Egli è per mostrarti in vn subito vna grandezza, vn titolo, ò altra cosa bella, mà è mētitore, non bisogna farui niun fundamento, nè porui speranza veruna.

Luc. 12 C. 19

Ibidem

Si dipigne per la mōdana speranza vna donna appicata ad vn albero alla riua del fiume, le cui radici sono suelte, e tosto che'l fiume inonda, finisce sradicar que' pochi capegli, ò picciole radici, restate sotto terra, e così l'albero casca, nel corso dell'acque, ed insieme la Donna, in segno ch'è cosa molto frale, e leggiera la speranza mondana, e chi l'hà, stà per cascare, nel fiume delle vanità, e sommergersi

gersi nel niente a che spera. Stà appiccata per i capelli, che sembrano i pensieri, e l'esser appicchato è cosa dishonorata, per accennare il gran dishonore, ch'è ad vn huomo, c'hà lume di Dio, e di fede, star appoggiato co' pensieri alle mondane cose, che sono vn'albero, qual stà per cadere, e souente casca, e quelli, che vi si fidano, restano affogati, e priui di speranza, e di ciò, che vi haueano fondato. Fù Geroglifico di speranza fallace Giunone così finta con vna mano da sopra le nuouole, ed ella pendente infra l'aria, e la terra, sembrando la vana speranza de' mondani, e l'inganno, chi riceuono per cotal speme buggiarda; ed altresì dicono di cotesta Giunone, ch'essendo sollicitata da Xisione all'atto venereo, ella gli fè apparire dalle nubbi vn corpo, che ritenea l'imagine di se stessa solamente, però era finta, colla quale l'ingannato Xisione dormì; il che parmi auuenire a' mortali, hauendo tanto desio di goder cose terrene, hauendoui fondato tanta speranza, al fine solamente l'imagine godono di quelle, e non altrimenti i propri beni. L'ombra co'l detto, Nihil, perche a punto al niente s'appoggia chi spera, e stabilisce il piè nelle cose di questo mondo. E'l medemo stesso sembra la canna vota, ch'è cosa frale, e di poche forze, e facile a scuotersi da' venti.

Pier. Vale. lib. hierogl. comm de simul Deorum cuiusdam viri.

Alla Scrittura Sacra. La Donna, che stà appiccata all'albero, e casca nel fiume, così cascando ne' suoi disegni, e ne' pensieri del mõdo, chi vi spera, inguisa che diceua Dauide. *Decidant à cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos.* Il fiume, ouesi sommerge, delle qual acque parlò Geremia, in cui si sommergono gli huomini per le mondane speranze. *Inundauerunt aquæ super caput meum, dixi: perij. Inuocaui nomen tuum Domine de lacu nouissimo.* Perche sono buggiarde. *Facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium.* E quando t'imagini habbino a solleuarti, t'abbissano. La cartoscina co'l detto. *Nihil.* L'istesso Geremia testificò le cose mondane oue s'oppoggia speranza tale, esser niente. *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihil.* Non essendoui cosa, in che si potesse fidare. E la canna vota per fine di niun valore, e molto frale, in similianza di cui sono le cose mondane, misurando con quella vn' Angelo la Città Gerusalemme, perche frali, e transitorie erano le sue cose, e' suoi beni. *Et mensus est Ciuitatem de arundine aurea post stadia duodecim millia, &c.*

Psſ. 5 C. 12

Tren. 3 F. 54

Hiere. 15 D. 18

Idē 4 E. 23

Apoc. 21 D. 16

SPERANZA NELLE RICCHEZZE DI QVESTA VITA. G 172.

Donna, che tenghi in mano vna borsa piena d'oro, e fra le dita le pendino catene, collane, e gioie, e nell' altra mano tenghi vn ramo secco, ed in capo vna pietra lunare, in disparte vi sarà vn' huomo, che camina verso vn lume.

SPeranza pur troppo vana, e vota d'ogni bene parmi quella de'mondani, che pongono nelle terrene ricchezze, essendo quelle cose transitorie, e di valor niuno, che tanto dispiacquero al nostro Christo, e suoi sequaci, togliendo via l' humana mente dal bene spirituale. Quindi disse la Sapienza, esser vota speranza quella, e fatiche senza niun frutto, ed opre pur troppo inutili, e mal spese. *Vacua est spes illorũ, & labores sine fructu, & inutilia eorũ opera*; e'l Saluatore chiamolle spine pũgẽti, ed inganno di mortali. *Et alij sunt, qui in spinis, hi sunt qui verbum audiunt, & erumnæ sæculi, & deceptio diuitiarum, &c.* Sono spine le ricchezze ingannevoli, la cui speranza vana, e'l desio si sparge ne gli humani cuori, ove sono come tante spine, che gli pungono, e trafiggono.

Sap. 3 B. ij. *Marc. 4 C. 19*

Le vere ricchezze (dice il gran Padre Agostino), e stabili, quali dopo hauute non le possiamo perdere, sono quelle del Cielo.

Augusti. in Matth.

L'oro è materia di fatiche (dice l' istesso) e pericolo di ch' il possiede, debolezza di virtù, cattiuo signore, e seruo traditore.

Idem de verb. Dom.

E che gioua la cassa piena di robbe, se vota è la conscienza? che gioua al ricco quel, c'hà, se non hà Iddio, c' hà dato il tutto? dice l'istesso.

Idẽ ser. 12

Le ricchezze non sono peccato, mà è peccato non distribuirle a' poueri, dice San Gio. Chrisostomo.

Chrisost. in homel.

Qual più cosa miserabile (dice Girolamo) che per i denari non far conto di Dio.

Hieron. in epist.

E difficil cosa, ch' il ricco non sia superbo, togli via la superbia, e non noceranno le ricchezze, dice Agostino.

Augusti. in ser. 24

La sequela delle ricchezze è la lussuria, l'ira intemperata, l' ingiusto furore, la superba arroganza, ed ogn'altro moto irraggioneuole, dice Chrisostomo.

Chrisost. lib. 1 quod. nem. led.

Hor dunque contenendo tanti mali le ricchezze non egli sarà pazzo, chi vorrà fondarui le sue speranze, e non in Dio signore di tutti beni, e largo donatore a tutti in ogni bisogno, come gli cantaua il Santo Dauide tutto pieno di gioia, e d'allegrezza. *Exultabit cor meum in salutari tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & psallam nomini Domini altissimi.* Hor dunque ciascuno dee non in terra, mà in Dio, e nell'alto Cielo tesorizzare, e'l vero frutto di ciò dee porsi in beneficar i poueri, per ritrouar vero tesoro colassù.

Ps. 12 A. 6

Tum furit horribilis pardus, tigrisq; leo
Cum cauea inclusos arcta repentè tenet.
Sic etiam nunquam furit aurum immanius, arca
Quam cum illud Dominus claudere parcus amat,
Quid facies igitur, ne te fera vulneret ista,
Qua quo plus clausa est plus feritatis habet.
Solue feram, pascens quas aspera vexat egestas.
Protinus hac mitis redditur arte fera.

Speranza dunque nell' humane ricchezze è molto vana, che per ciò si dipigne con vna borsa di denari, collane, catene, e gioie in vna mano, perche a queste spera il pazzo mondano, queste cose desidera, ed in queste appoggia tutt' i suoi pensieri, e speranze, quali, che son'altro, ch' vn legno

secco

secco per lo fuoco? quindi lo tiene nell'altra mano. La pietra lunare, che si muta a' vari moti della luna; come mutansi le ricchezze, hora in vna mano, ed hora in vn' altra; perche dunque confidarsi gli huomini, essendo beni fallaci di fortuna? L'huomo co'l bastone, che camina verso vn lume grande, è'l giusto, come a punto fù Giacob, al cui essempio si specchi ciascuno, che partì di casa, tolta la prima genitura al fratello, solo con vn bastone in mano, e tutta la sua speranza la serbò in Dio, senza voler nè oro, nè argento dalla paterna casa; in guisa che dee fare ogni Christiano.

Alla Scrittura Sacra. Donna, che tiene la borsa di denari, ed altre gioie, in cui si fida l'huomo, il che è senza fallo speranza vana, qual deue toglier via, hauendo cattiuo fine. *Diripite argentum, diripite aurum, & non est finis diuitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus.* Il ramo secco, in segno ch' è speranza vana, e ch'è pouero molto chi si fida in quelle, delle quali parlaua Giobbe. *Spes hipocrita peribit.* Poiche hipocrita può nomarsi il Christiano, c'hà nome di Christo, e non siegue i suoi vestigi, che mai fundò le sue speranze in hauere, ed è ricco quello, mà pur'è miserabile. *Est quasi diues, cum nihil habeat: & est quasi pauper, cum in multis diuitijs sit.* Calca, e mutasi da vn luogo ad vn'altro, qual legno secco, chi spera, e confida nelle ricchezze. *Qui confidit in diuitijs suis corruet.*) La pietra lunare, in segno della mutatione, ed inganno, che ritrouansi in sì vana speranza, di che fauellò Christo. *Et fallacia diuitiarum suffocat verbum: & sine fructu efficitur.* E'l medemo. *Et deceptio diuitiarum, & circa reliqua concupiscentia introeuntes suffocat verbum, &c.* L'huomo, che camina col bastone è'l giusto, qual di sopra vi s'intese il gran Giacob, che speraua in Dio, e Dauide lo testifica. *Beatus cuius Deus Iacob, spes eius in Domino Deo ipsius.*

Nauum 2 C. 9

Iob 8. C. 13

Pro. 13 A. 7

Id. ij. D. 16

Matth. 15 B. 21

Marc. 4 B. 19

Psal. 145 A. 6

SPERANZA NE' GRANDI DEL MONDO, E LOR FAVORI. G. 173.

Donna vestita di color canciante, sedente sopra vn sepolcro, oue siano corone, e mitre, vicino vi sia vn albero di pino, sù'l quale v'ascende vna pianta d' hedera, ed harrà nelle mani questa donna vn ramo di mandorlo fiorito.

FRà l'altre speranze vane, ch' habbiam raccontato, questa c'hanno gli huomini a' grandi del mondo, a lor fauori, ed aiuti, parmi più vana, e pazza speranza infra tutte l'altre, non douendo fidarsi niuno a cotali grandi del mondo, per douer essere solleuati, ed aiutati ne' lor bisogni, atteso sono di tal proprietà costoro, che volentieri riceuono piaceri, e doni, mà come trattasi di fargli altrui è mestieri non pensarui; e mal sentono il parlare del sauio.

Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta. Perche eglino fanno il contrario, riceuono volentieri, mà nel dare non si trouano facilmente. Sono altresì gl'istessi di naturalezza tale, che volentieri pongono in obliuione i receuuti benefici, le seruitù, i trauagli, e le fatiche de' poueri seruidori, mà quando si tratta di remunerargli, non sanno trouar la strada; ò pure se gli veniſſe fatto qualche dispiacere, per picciolo che fosse, il terrebono a memoria eternamente; etiandio ch'altr' il facesse senz'animo di fargli offesa; hor questa è la conditione de'grandi del mondo, fatta però riserba d'alcuni d'animo gentile, e magnanimo, dunque se così è, com'è vero, e certo, hauendo contezza tutti dall'esperienza rara maestra, chi ardirà persuader' il contrario, non esser scemi, e forsennati coloro, che vorranno abbadare a quelli, ed appoggiarsi con qualche speme ne' lor' aiuti, e fauori; faccin dunque ricorso al più grande de' grandi, e signor de' signori Dio benedetto, la cui proprietà è beneficare altrui, e guiderdonare per ogni picciolo piacere, ò seruitù, che se gli fà, come diceua il gran Dauide. *Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam: & secundum puritatem manum mearum in conspectu oculorum eius.* *Ps. 17C, 25.*

Hor dipingasi vna sì vana speranza a' grandi del mondo da donna vestita di color canciante, in segno di stoltitia, e varietà di senno, lasciando l'huomo d'appoggiarsi a gli huomini del mondo deboli, e frali, ed ombre pur troppo fugaci Stà sedendo sopra vn sepolcro, oue sono corone, e mitre, sembrando che così i prencipi, ed altri signori, come prelati, in cui molti ergono speranza, in vn tratto s'estinguono di vita, perdendos' il tutto. L'albero di Pino sì grande, sopra di cui ascende la pianta d'hedera, è segno che souente accade a cotal pianta ascender sopra gli alberi alti, e nel meglio, ch'ella spera star con aggi, e difiendersi sopra i rami di quelli, e crescere in gran maniera, si seccono gli alberi, ò si troncano, e così cascando in terra, ella parimente casca, e si secca, perdendo ogni sua gloria, com'auuiene apunto a quelli, che solamente s'appoggiano ad alberi mondani de' grandi, sono troncati quelli dalla morte, restando altresì loro sbaffati in terra. Il ramo fiorito in mano, secondo Pier. è simbolo di speranza, essendo che i fiori sempre danno speranza di douer recar' i frutti, mà souente ingannano, mentre per qualche euento contrario sogliono i fiori non partorire i frutti, come al più auuiene al presontuoso mandorlo, che dianzi tutti gli alberi caua i fiori nel rigido d'freddo inuerno, dal quale restano secchi, e fatti marci, da che cauiamo al proposito la vana speranza, che fondano in cose deboli di questa vita, ch'al meglio, che sperano da' fiori i frutti di loro intenti, marciscono dal freddo del mal' esito, in che spesse fiate occorrono le terrene cose. *Pier. Vale. lib. 55*

Alla Scrittura sacra. Si dipigne la speranza ne' grandi di color canciante, per la stoltitia di chi vi si confida, della quale parlò il Sauio, *Sapiens timet, & declinat à malo: stultus transilit, & confidit.* Che forsi di questi poueri, e pazzi parlò Geremia, che non sanno la strada di Dio, oue debbono ricorre- *Pr. 14B. 16*

re

re per aiuto, e non a gli huomini. *Hie.5 A.3* *Forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui.* Sede questa donna sopra il sepolcro, oue co' grandi si sepelisce la speranza di mortali, e s'annihila, come viuacemente ne fauellò il Profeta. *Psal. 145 A.4* *Exibit spiritus eius, & reuertetur interram suam.* E questo è il grande, e'l prencipe, che muore. *In illa die peribunt omne, cogitationes eorum.* Ecco la speranza, e tutti pensieri. L'albero, che casca, sono i prencipi, a' quali non deue sperarsi, nè confidare. *Nolite confidere in principibus, & in filijs hominum: in quibus non est salus.* *Idem ibid.* Anzi v' è la maledittione del Signore. *Maledictus homo, qui confidit in homine.* *Hier. 17 A.5* E per fine i fiori secchi della persa speranza, che così parlò il Sauio. *Et vacua est spes illorum, & labores sine fructu & inutilia opera eorum: & si celerius defuncti fuerint, non habebunt spem.* *Sap.3D.22* Mà riponga la speranza nel Signore, chi vuol esser'esaudito, ilquale è immortale, e mai mancheuole. *Quoniam in te Domine speraui: tu exaudies me Domine Deus meus.* *Ps.37C.16*

SPERANZA NEL PROPRIO INGEGNO. G. 174.

Donna ne' sembianti molto ardita, tengi in vna mano vna saetta con trè punte, nell'altra vna face spenta, da vna parte le siano molti gigli, ed vccelli, frà quali vi siano alcuni polli di corbi, e dall' altra parte vno scettro, sopra'l quale sarrà vna ricchissima corona.

LA Speranza nel proprio ingegno non è altro, che quella confidenza, c'hà l'huomo in se stesso, nel proprio lume, e nella natural cognitione, con che pretende voler far gran cose, voler aiutarsi, arricchirsi, giugnere a' gradi, honori, e dignità, il che quanto sia speranza vana, e confidenza sciocca, qualunque huomo si sia può ben conoscerlo. Quindi molti del mondo, che forsennati nomarò, confidati nel lor debil ingegno, e poche forze, pretesero far cose di consideratione grande, mà si sono visti i miseri senza poter oprar cosa nulla, ed ogn' hor restar'in dietro ne'lor disegni: e quanto più chiesero con viue forze, ed anelante ardire, trarsi inanzi, più si viddero caduti, e sbassati; il che fù mera volontà del Signore, per voler confondere il lor' orgoglio, ed ignoranza, mentre voleano sperare non in Dio, mà in loro istessi; e quanto ciò sia male ben lo diuisò il Sauio. *Qui autem confidit in cogitationibus suis impiè agit.* *Pro.2 A.2* E Geremia. *Ecce vos confiditis in sermonibus mendacij, qui non prodesunt vobis.* *Hier.7 B.8* E mestiere, ch'il Christiano riponghi la sua speranza in Dio, e la sua fidanza, come diceua Dauide. *In te Domine speraui non confundar in aternum.* *Ps. 30 A.* Deue dunque sperare, e confidare in Dio ciascuno, nè in se stesso, nè in altro, senza il quale

quale non è valeuole, nè anco dir vna parola, come disse l'Apostolo San Paolo. *Et nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in spiritu sancto.* Ed egli il tutto attribuì, ch' era in se stesso, alla diuina gratia. *Gratia Dei sum, id quod sum: & gratia Dei in me vacua non fuit.*

1 Cor. 12 A. 3

Ibidem 15 B, 10

Si dipigne dunque cotal speranza nel proprio ingegno da donna ardita, per lo molto presumere di coloro, che si fidano alle proprie forze, ed al proprio ingegno, e non a Dio. Tiene vno strale con trè punte, qual'è conforme a quello d'Hercole parimente così, e sembra l'ingegno humano, ò la forza dell' intelligenza, per distenderſi quello nelle cose celesti, terrene, ed infernali, ò pure per la tripartita Filosofia, la quale intende, com'è la matematica, la natural Filosofia, e la metafisica, ò teologia, ò pure conforme alla diuisione di Socrate, la sottigliezza del diuidere, e diffinire, l'oscurità delle cose appertenenti alla natura, ò pur quelle, ch'appertengono alla vita, ed a' costumi. Tiene la face spenta, in segno eh' all' hora a punto, che l'huomo s'imagina col proprio ingegno, e scienza saper'i negotij, fargli con diligenza, e redurgli a fine; all' hora istessa si smorza la face del lume naturale, restando ingombrato, nè sà quel, che si faccia. I gigli, ed altri fiori danno a conoscere, che quegli nõ han ragione, nè ingegno, nè discorso, nè fatigano in cosa alcuna, mà la lor bellezza, e pompa, ch'altrui mostrano cõ gran vaghezza, adiuiene solamente da Dio lor fattore. I polli de' corbi lasciati (a quel che dicono i naturali) da lor progenitori, mentre dopo nati cauano le penne bianche, parendogli degenerar dalla lor negrezza, e così come parti adulterini l'abbandonano, mà quelli ammaestrati dal lume naturale, aprono le fauci al cielo inuerso il lor creatore, e quindi auuiengli la ruggiada, con che si nutriscono, finche si faccino negre le bianche piume, e siano accettati da' Padri, e madri per propri parti; così douriamo far noi ne' nostri bisogni, darci nelle mani del Signore, onde può nascere ogni nostro aiuto, ed ogni nostro riparo. Lo scettro reale, e maestosa corona, che sono nell' altra parte, sembrano il regno de' Cieli, e che i Christiani debbono tralasciar ogni cosa, e cercar quello, nè per la prouisione di cose temporali volgergl' il tergo; mà prima hauer gli occhi colassù, ond' è per nascere ogni lor soccorso, il che facilmente può mancargli, quando con sollecitudine vi s'occupano in quelle, non anteponendo ad ogn'altro la lor salute; e certo dee recar marauiglia l' abuso profano, che suol spesso ritrouarsi frà Christiani, com'è il procacciar le cose temporali, sperando nelle proprie forze, e con quelle aiutarsi, che per ciò tralasciano i beni dell'anima, e fan poco conto delle cose spirituali; attendino pur i mondani ingannati alle parole del Signore. *Ideo dico vobis ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca, & corpus plusquam vestimentum?*

lib. 1 Iner. comm. Deo rum.

Matth. 6 C. 25

Alla scrittura sacra. Si dipigne la speranza, ò confidenza nel proprio ingegno da donna audace, della cui audacia, e presuntione parlò il sauio; *O prosumptio nequissima, vnde creata es coeperire aridam malitia, & dolositate illius?* La saetta con trè punte, per lo 'n-

Eccleſiaſt. 37 A 3

ge-

gegno, ò intelligenza sottile; *Qui excogitat vias illius in corde suo, & in absconditis suis intelligens.* *Idem* 14 D. 23 La face del proprio giuditio spenta, della quale parlò Giobbe; *Quoties lucerna impiorum extinguetur, & superueniet eis inundatio, & dolores &c.* *Iob* 21 B. 17 I gigli, e gli vccelli, simbolo della prouidenza diuina, a cui si dè sperare; *Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent;* *Matth.* 6 D. 26 E più oltre; *Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt, neq; metunt, neq; congregant in horrea, & pater vester cœlestis pascit illa.* I polli de' corbi; *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum.* *Psal.* 146 B. 8 Lo scettro, e la corona, per fine, che sembrano il Regno, di Dio, prima da cercarsi, onde dependono tutte le cose; *Querite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius; & hæc omnia adijcientur vobis.* *Matth.* 6 D. 33

SVCCHIATOR DI SANGVE, O rubbatore de' beni altrui. G. 175.

Huomo, che tenghi in mano vna borsa, vna collana, ed altre gioie, mà stà co'l vestimento stracciato, e con vna catena al piede, e vicino gli sarà vna testudine marina, harrà vn serpe, ed vna fiamma in testa, ed a' suoi piedi starrà vn huomo vestito d' habito poueriſsimo.

SVcchiatori di sangue nomansi coloro, che viuono de' beni altrui, e che rubbano a tanti poueri, adossandogli mille calunie, ed oppressioni, e quanti sono di quelli, che s'impiegano ad illeciti negotij, e con vsure bramano sodisfar l'ingorde voglie della lor cupidigia, e dell'acquisto insatiabile; ò miseri, ch'oltre non permette il giust' Iddio, che quì ne godano, stando ogn'hor vie più miseri, e sitibondi di possedere; gli resta debito di sodisfare, al che mai non reduconsi gl'inaueduti che sono, e non restituendo il mal tranguggiato, nè anco se gli rimette il peccato, ed in bona consequenza non sono in stato di salute; In questo differisce tal peccato dagli altri, ch'oue quelli si cancellano co'l pentirsi, e co'l tirarsene in dietro, questo richiede oltre ciò, l'intiera sodisfattione dell'ingoiati beni altrui; ben dunque si dee guardare ogn'vno da questo veleno della robba aliena, che recata, ch'è vna volta in casa, non si mai più caua fuori; e già vedesi per esperienza in tanti, che notoriamente si sanno, c'han tolto gli altrui beni, e prima sono andati all'altro secolo, c' habbin mai sodisfatto vn picciol quadrino, ed in ciò il diauolo s'affatica più, ch' in niun'altro peccato, sapendo, com'è serratura del cielo, ed apertura delle voragini d'inferno. E senza fallo peccato di grande abbomineuolezza quello di torre la robba d'altri, e succhiar il sangue a' poueri, onde adiuengono all'

all'huomo cotante miserie, e ruine nella fama, e nell' honore tal fiata; ed io hora m'auueggio del fauellare, che fè lo Spirito santo dell' anima eletta, facendo simiglieuole il suo naso all' alta torre di Libano, quale riguarda in verso Damasco, hauendosi così ne' casti colloqui, ed amorosi epitalami. *Nasus tuus sicut turris libani, qua respicit contra Damascum* Cant. 7 B.4 Come staua d'acconcio vn naso di tant'altezza nella faccia sì ricca di beltade, e vie più d'ogn' altra riguardeuole, e vaga della santa sposa, e per tralasciar in questo passo i cotanti pareri di sacri Dottori, vò con la licenza loro dir, che quì fauella lo sposo alla sua diletta, mà perche sono di tanta simiglianza, ed amore, mi conuerrà dire dello Sposo diuino, quel, ch'egli disse alla sua amata sposa, e ch' egli habbi il naso sì grande, s'intende per l'ira, e sdegno, che tal'hora l'annida nel petto, sicome sogliamo dir noi ad vno, che n'adduce molestia, eh di gratia non mi recar più trauagli, ch' al fine mi fai salir la zuffa su'l naso, il che scorgesi in alcuni animali, ch'isdegnati, che sono, mandano fumo, e quasi sfauillano fiamme per le narici, siche per lo naso dello sposo s'hà intendimento dell' ira, e del furor di Dio, ch'è simiglieuole, e grande, quanto vna torre, mà che riguarda la Città di Damasco, ch'era nemica al Popolo di Dio, per segno, che sdegno tale lo mostra contro suoi nemici, e specialmẽte contro i rubbatori di beni altrui, essendo Damasco interpetrato. *Bibens sanguinem.* Che vuol dire succhiator di sangue de' poueri, e bisognosi, contro il quale auuentarà saette, e dardi di vendetta, facendone crudelissima strage. E gran peccato dunque il preder i beni d' altri, mentre Iddio, e per mostrarsi contro tal' errore cotanto sdegnato. E'l Padre Sant'Agostino parlando di tal fatto, dice, ch'vno, che rubba, acquista vna veste, mà perde la fede, e dou'è il lucro colà è il danno; il guadagno è in cassa, e'l danno nella conscienza. Hà dunque il forsennato succhiator di sangue vna borsa in mano, vna collana, ed altre gioie, per segno che mai non cessa di rubbare, nè resta per altrò, se non dal non potere, mà misero, e cieco, ch' egl'è, stà pure con tutto il latrocinio auolto nelle miserie, e sotto'l tetto delle calamità, non permettendo Iddio, ch' vn' huomo possa goderſi l'ingiustamente acquistato, e così l'incontra altre tale, ch' altri fan con esso, egli rubba a tanti poueri ne' suoi maneggi, ed offici, ed i suoi maggiori di lui più ingordi, rubbano a lui, che gli stà ben l'Adaggio. *Furem fur cognoscit, & lupum lupus.* Adag. E quante fiate (ò caso strano) rubbano per necessità, bisognando sempre porgere, e prestare, e per ogni picciola diffalta al fin del fine, gli vien tolta ogni cosa, e male, e bene acquistata, e così i miseri rubbano per altri, senza che ne godino in maniera alcuna, ò gran cecità. E questo sembra la testudine marina, secondo Pierio, vno, ch' è potente, e viene nelle mani d'vn più potente, e Plinio dice, che la testudine marina, ed inspecialmente quelle del mar'Indico, oue ne sono assai, e grandi, ed oue è più grande la forza del Sole, mentr'ella sopranata all' acque, vien tanto dificcata dalla virtù solare, che non hà potenza di nuouo sommergersi nell' onde, e così è presa facilmente, Pier. Vale. lib. 28 Plin. lib. 9 cap. 10

mente, ò s'estingue di vita; così ad vno, che casca nelle forze d'vn tristo più ricco, e potente di lui, gli toglie tutto l'hauere, senza potersene aiutare, e molte fiate la vita; si racordino dunque di che gli dice il Sauio a non meschiarsi con più grandi, e ricchi di loro. *Et ditiori te ne socius fueris. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint confringetur. Diues iniuste egit, & fremet: pauper autem lasus tacebit.* Tiene la catena al piede, per l'obligo grande, che tengono per quel, ch'è d'altrui, e per la seruitù, c'hanno continuamente al Diauolo. Il Serpe, e la fiamma in testa ombreggiano le pene, che l'aspettano, si per lo male, ch' oprano, com' altresì per tante lagrime de' poueri, che restano sparte per le loro crudeli oppressioni. Il Pouero a'suoi piedi sì mal vestito è quello da lui oppresso, e rubbato, che ne dimanda vendetta al Signore.

Eccleſiaſt. 13 A. 3

Alla Scrittura Sacta. Si dipigne il succhiator di sangue da huomo, che tiene vna borsa, vna collana, ed altre cose rubbate, del quale allegoricamente fauellò Osea. *Et fur ingressus est spolians, latrunculus foris.* Stà co'l vestimento straccio, perche sempre si troua in bisogno, per diuino giuditio. *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt: alij rapiunt non sua, & semper in egestate sunt.* Tiene la catena per la seruitù del Diauolo, che così fù allegorato dal Profeta Geremia. *Migrauit Iudas propter afflictionem, & multitudinem seruitutis.* La testudine marina, che gl'è vicino, è Geroglifico di cascare nelle mani, e di dare ad vno più potente di lui, ed è giuditio retto di Dio, che sia misurato di quella misura, ch' altrui misura. *In qua mensura mensi fueritis, rementietur vobis, & adijcietur vobis.* Egli rubba, e così anco sarà rubbato da più potenti, e ricchi. *Qui calumniatur pauperem, vt augeat diuitias suas, dabit ipse ditiori, & egebit.* Ed altroue. *Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim vt esurientem impleat animam: deprehensus quoque reddet septuplum, & omnem substantiam domus sua tradet.* Tiene la fiamma, e'l serpe in testa, per le pene, che merita. *Via peccatorum complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ.* E per fine gli stà quel misero a piedi, ch'à tal proposito parlò Abacuc. *Et taces deuorante impio iustiorem se, &c.*

Pr. 3. D. 24

Tren. 1 A. 3

Marc. 4 C. 24

Pro. 22 C. 16

Pro. 6 D. 30

Eccleſiaſt. 21 B. 11

Oſea 7 A. 2

Abac. 1 B. 13

SVPERBIA. G. 176.

Donna altiera vestita di porpora, coronata, con l'ali a gli homeri, con vna mano tiene vna canna, e coll'altra vn'Aquila, hà legati i piedi con vna catena, e mentre fà forza di volar in alto, trabocca all'ingiù, sotto' piedi tenghi vna corona, e d'appresso le sia vn fonte con vn serpe auuolto spauenteuole.

LA Superbia è vn appetito d'vna peruersa grandezza, ed essollenza, dice il Padre Sant'Agostino. E'l Padre San Tomaso dice,

22. q. 262 art. 2 in q.

de malo q. 8 art. 2 che la ſuperbia è vn' inordinato appetito della propria eccellenza contro la regola, e miſura, che l'è ſtata prefiſſa da Dio, e così ſi dice. *Superbia à ſuperbiendo, vel ſupereundo, vel ſupergradiendo, quia vult ſuperuideri, quam eſt.*

Aug. de catechiz. ind. Gran miſeria è l'huomo ſuperbo (dice Agoſtino) mà maggior miſericordia è l' humile Iddio,

Idē ſer. 31 Il verme delle ricchezze è la ſuperbia (dice l'iſteſſo) ed è difficil coſa, che non ſia ſuperbo vn ricco, togli via la ſuperbia, e le ricchezze non noceranno.

Berna. ſer. 17 ad ſoro. La ſuperbia, e la cupidità (dice Bernardo) ſono vn vitio iſteſſo, in tanto, che nè la ſuperbia, ſenza la cupidità, nè queſta ſenza quella poſſon ritrouarſi.

La ſuperbia l'Angelo fè diuenir diauolo, ed all'huomo recò la morte, togliendogli la beatezza; è madre dunque sì infauſto errore di tutti vitij, fonte de' ſceleraggini, e vena de gli errori, dice Caſſiodoro.

Caſſio. ſup. Pſal. 18

Vgo. lib. 1 de anima. La ſuperbia (dice Vgone) è vn'eſtolléza vitioſa, quale diſpreggiando l' inferiore, brama di dominar' i pari, e ſuperiori.

Bern. ſer. 3 reſurrect. Domini. Quella dall'altezza di cielo precipita nel baſſo, onde l'humiltà ſolleua in alto; l'Angiolo di quindi caſcò nelle tartaree parti, e l'huomo humile aſcende colaſsù, dice Bernardo.

Si dipigne dunque la ſuperbia da donna altiera, veſtita di porpora, ch'è veſtimento regale roſſo, e fiammeggiante, per lo molto deſio, c'hà d' ingrandirſi, e d'aſcendere sù gli altri. Tiene la corona, perche il ſuperbo vuol ſopraſtare, e dominar tutti.

Hà l'ali a gli homeri per volare, ch'altra brama non hà il ſuperbo, che voler' aſcender ſopra tutti, e ſtimarſi più de gli altri, e voler far opre, che ſi preferiſchino a quelle d'altrui. Tiene la canna, in ſegno della ſua pazzia, e leggierezza, che da ciò è recato in tal freneſia, eſſendo vna delle figliole principali della ſuperbia. La leggierezza della mente, ed al più la ſuperbia caſca nell'animi inſtabili, e leggieri; e queſta leggierezza l'induce a quattro ſpecie di ſuperbia, ſecondo San Gregorio, e San Tomaſo. La prima, che'l bene, c'hà, preſume hauerlo da ſe ſteſſo. La ſeconda è, che quel bene, c'hà da Dio, l'habbi per ſuoi meriti. La terza, vantarſi d' hauer quel, che non hà. La quarta, diſpreggia tutti gli altri, e deſidera eſſer veduto c'habbi quel, che non hà, ſiche perciò hà la canna nelle mani vota, che dinota la leggierezza, eſſendo così detto dal Sauio. *Quid ſuperbit terra, & cines?* Certo hà dell' innaturale, ch'vno, ch'è terra, quale naturalmente douria ſtimarſi tale, ed hauer inchinatione là, e che poſcia voglia tanto inalzarſi, laſciando la conſideratione di quella, hauendo in breue da riſoluerſi in quella; ò miſero, ch'apunto l'adiuiene in guiſa della terra ſteſſa, quale ſtà ferma, e ſtabile, mà s' il vento ſi rinſerra nelle ſue viſcere, facendo forza, la ſcuote, e la fà molto tremare, e così molte fiate ruina gli ſuoi edifici; altretanto accade a queſt'huomo di terra, che dourebbe ſtar nel ſuo ſaldo, e non ſtimarſi più che terra, mà venendogl' il vento, e la borea dell' alterezza, eccolo che ſcuote, caſca, e ſi ruina, che, A caſcar và chi troppo in alto ſale; e volendo porre le mani a certe impreſe grandi, al fine ne reſta di ſotto confuſo, ruinato, impouerito, conquaſſato, diminu-

Gregor. 23 moral. S. Tho. 22 q. 192 ar. 4

Eccleſiaſt. 10 A. 9

to

to nella gloria, nella fama, e nell'honore, si che non vi è miglior cosa, che star nella sua misura, e nel suo grado, e far quanto può, nè quanto richiede la sua frenesia. L'Aquila è animale, che vola in alto più d'ogn'altro vccello; a punto come vola il maledetto superbo, qual vuole ascendere sopra gli altri, ed al meglio che vuol sorger sù, resta legato da vna catena, e trabbocca in giù, volendo Iddio così confondere quest' altieri, facendogli restar sbalfati, e confusi, com'adiuenne al misero Lucifero, ed al nostro primo Padre Adamo, quelli, per voler' essere simile a Dio, ritrouossi in terra il più vile di tutte le creature, e questi, per voler hauere la scienza di Dio, si ritrouò ignorante, e confusamente cauato da'beni del paradiso terrestre, e spogliato della bellezza della giustitia originale; e di tanti doni hauuti da Dio, e fatto ad vn' hora soggetto a tante miserie. La corona, che tiene sotto i piedi, sembra, ch' i superbi sono sbalfati da Dio, e quelle grandezze, che falzamente, ed indebitamente s'assumono, il Signore le cambia in vituperi. Il fòte, che v'è per fine, qual è origine di fiumi, sembra esser parimente la superbia di tutti peccati, e'l serpe auuolto odibile, per esser simigliante a lui la detta superbia.

Alla Scrittura sacra. Si dipigne da donna altiera la superbia, fauellando di quella San Paolo. *Non neophytum: ne in superbiam elatus, in iudicium incidat diaboli.* 1 *Tim.* 3 *A.* 6

E vestita di porpora, per l'imaginatiua altiera, di che fauellò Dauide. *Dum superbit impius incenditur pauper.* *Psa.* x. *A.* 2

Tiene la corona, in segno di superbia. *Va corona superbiæ.* *Is.* 28 *A.* 1

E l'ali a gli homeri, per segno del volo de' superbi in alto. *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* *Ps.* 73 *D.* 23

La canna vota in mano, si è per la stultitia de' superbi. *Homines stulti non viderunt eam, longe enim abest à superbia, & dolo.* *Eccles.* 15 *B.* 7

L'Aquila ancora è tipo de' superbi, che così vogliono volare, de'quali diuisò Esaia. *Assument pennas sicut Aquilæ, current &c.* *Is.* 40 *G.* 31

E di tali altieri pur fauellò Giobbe. *Sicut Aquila volant ad escam.* *Iob* 9 *C.* 26

Hà i piedi legati con la catena, e mentre fà forza di volare, casca all' ingiù. *Et comprehendantur in superbia sua.* *Ps.* 58 *C.* 13

La corona sotto i piedi. *Pedibus conculcabitur corona superbiæ.* *Is.* 28 *A.* 4

V' è il fonte, ch' è origine di tutti fiumi, come parimente la superbia di tutti mali. *Initiũ superbiæ hominis, apostatare à Deo, quoniam ab eo, qui fecit illum recessit cor eius, quoniam initium omnis peccati est superbia.* *Eccles.* 10 *B.* 15

E'l serpe in fine auuolto al fonte, ch' è animale odibile, in guisa di questo detestabil vitio. *Odibilis coram Deo, & hominibus superbia: & execrabilis omnibus iniquitas gentium.* *Idem ibid.* *A.* 7

TEMPERANZA. G. 177.

Donna vestita d' habito bianco, e modesto, che stà co' piedi sopra vna bestia feroce, tiene il libro della legge innanzi la faccia, con vna tazza di vino temperato con acqua.

Tull. lib. 1. Rhet.

LA Temperanza (secondo Tullio) è vn dominio della ragione, c' hà la persona sopra gli empiti della libidine, ed altri moti de'

ti de'ſenſi. O pure (ſecondo Cicerone) è vn ſommo, e moderato dominio della raggione ne' moti della libidine, ed in tutti gli altri, ſecondo il medemo; le ſue parti ſono la clemenza, la continenza, e la modeſtia.

Cicer. lib. Rhett. & idem

Nella temperanza (dice Agoſtino) grandiſſimamente ſi riguarda, e ſi richiede la cura dell'honeſto, e la conſideratione del decoro.

Augu. lib. de morib. Eccleſ.

Se in ogni peccato vuoi eſſer ſuperiore (dice Ambrogio) non chieder con diligenza le coſe altrui, imperoche molte coſe ſono in te, delle quali hai altro ſoſpetto, fà dunque riſo della felicità de gli altri, e rammaricati delle coſe auuerſe.

Ambr. de off. hom. 1 in Ezzecc.

Non ſolo conſiſte la temperanza in toglier via le coſe ſouerchie, mà in buſcar le neceſſarie, dice il diuoto Bernardo; è la temperanza altresì (dice lo ſteſſo) vn raffrenar della cupidità, inuerſo quelle coſe, che carnalmente dilettano.

Bern. ſuper Cant. ſer. 23 Idem hom. de villico. vniq.

Nè vogli viuere delicatamente, nè farti ricco, nè eſſer cupido di gloria, imperciochè queſte coſe ſono corruttione della vita, e noi non ſiamo corrottibili, dice il medemo.

Idē in ſer. paruis ſer. 6

Stà bene dunque a gli huomini il moderato, e parco viuere, com' altri diſſe.

Lucretius.

Quod ſi quis vera vitam ratione gubernet:
Diuitiæ grandes homini ſunt viuere parce,
Æquo animo, neque enim eſt vſquam penuria parui.

E Seneca.

Quod vult habet, qui velle quod ſatis eſt poteſt.

Quindi ſi dipigne la temperanza da donna, che ſtia ſopra vna beſtia, calpeſtrandola, per ſegno ch'vno, ch' è temperato ſupera i moti dell'animo, e le naturali paſſioni, come quelli della libidine, cupidigia, ed altre, e non eccede punto i termini della legge, queſto ſembrando quel libro, che tiene auanti gli occhi, che ne fà ſtima, e non vuol traſgredirla. La tazza co'l vino tẽperato cõ acqua ſembra propriamente la temperanza in tutte le coſe, qual naſce dalla modeſtia, ch' è ſua ſpecie particolare inſieme colla verecondia, aſtinenza, moderanza, honeſtà, ed altre.

Alla Scrittura ſacra, Si dipigne la temperanza co' piedi ſopra vna beſtia, che ſono le paſſioni humane, ed i ſenſi temperati, e regolati dalla raggione, come diceua San Paolo. *Sentio in membris meis aliam legem, repugnantem legi mentis meæ;* Ed ecco la vera temperanza. *Ego ſeruio legi Dei.* Il libro della legge auanti gli occhi, dellaquale diuisò Dauide. *Scrutabor legem tuam, & cuſtodiam illam in toto corde meo;* E del vino meſcolato con acqua fauellò Eſaia, *Vinum tuum mixtum eſt aqua.* E coteſto era il vino della modeſtia, e temperanza, ſicome diſſe il ſauio, che tutti eſortana a berne. *Bibite vinum, quod miſcui vobis.*

Rom. 7 E. 24
Pſal. 118 He. 24
Iſa. 1 F. 22
Prou. 9 B. 5

TE-

TESTIMONIANZA FALSA. G. 178.

Donna vestita di color canciante, haurà su'l capo vn fuoco acceso, d'appresso le sarà vn fulmine, che casca dal Cielo, tiene nelle mani vna spada, ed vna saetta per frecciare altrui, hauendo vicino vn cielo.

LA testimonianza falsa è peccato abominevolissimo, sì per l'ingiuria, che si fà a Dio, qual reca in testimonio di cosa falsa, com'anco per lo molto, ed ingiurioso danno, che suol'essere al prossimo; Il veleno, ch' il serpente hà ne' denti, è da per se male, mà è assai peggiore quando si diffonde in altri, ed auuelena le genti; così la falsità, e la buggia, benche da per sè sia mala, è vietata dalla legge diuina. *Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium*. Niente di meno assai peggiore si è, nocendo altrui.

Exod. 20 C. 19

Isidor. de summ. bo.

A tre persone (dice Isidoro) è nociuo il testimonio falso, primieramente a Dio, il quale si dispreggia co'l pergiuro, al Giudice, qual inganna co'l mentire, ed all'innocente, qual noce colla testimonianza falsa.

Tardamente si ritroua la falsità della buggia ne' testimonij falsi, quando staranno insieme, mà quando saranno separati, co' l'esamine del Giudice tosto si manifestaranno, dice l'istesso.

Idem ibid.

In doi testimonij, ò tre consiste ogni parola, mà in quelli, ch' il giorno inanzi, ò l'altro non furono nemici, acciò adirati non habbino desiderio di nocere, ò pur lesi, non voglino vendicarsi; dice Ambrogio.

Ambr. epi. 66

Nullo è più certo del figliolo, perche non sà fingere, mà schiettamente confessa, dice Isidoro.

Isid. ut sup.

E così si dipinge tal falsità nel testificare da donna vestita di color cangiante per le varietà, che sogliono hauer quelli, oue regna simil' vitio di dir cose false. Il fuoco in testa dinota l'ira, e l'odio grande, ch' Iddio porta a simili falsari, quali sono diretti contro la verità, appropriata specialmente a lui. Il fulmine con la velocità, e co'l discendere repentinamente, che fà dal cielo, sembra quella prestezza, c'hà il falsario in testificare contro'l prossimo, ch' il tutto dice buggiardamente, senz' essere dimandato; e quella velocità nel dire, e quel discorrere così volentieri è segno chiaro, che'l testimonio sia appassionato, e non dica il vero in giuditio, nè si dè ammettere la sua depositione, douendo in ciò il giudice essere molto accorto, e notare tal prestezza, che mostra buggia, e falsità. La spada, e la saetta, c' hà nelle mani, sembrano, che più nocumento porta la falsa testimonianza, ch' altrimenti quelle nel ferire. E finalmente il Cielo, per prenderlo in tal significato, dimostra, che sicome non è possibile, c'huomo nato in terra non sia sotto il cerchio celeste, parimente non può esser falsario senza punitione euidente, e senza che gli caggino di Cielo duri flagelli.

Alla

Alla Scrittura sacra. Stà vestita di color canciante la testimonianza falsa, per le molte frodi, ch'opra nò que', c'hanno tal vitio. *Et fraudes labia eorum loquuntur,* Ed altroue. *Qui autem mentitur testis est fraudulentus.* Il fuoco su'l capo, per l'odio, che Dio gli porta, come diuisò il Sauio. *Sex sunt quæ odit Dominus, & septimum detestatur. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes sanguinem innoxium, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem, & qui seminat inter fratres discordias.* La spada, e la saetta; simigliante a quali è'l falso testimonio. *Iaculum, & gladius, & sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.* Il fulmine repentino sembra il testimonio falso, che volentieri depone. *Qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacij.* E finalmente il cielo, sott' il quale sicome non è possibile, che non stiamo tutti, così non andarà impunito il falsario, perche non resta senza penitenza questo peccato. *Testis falsus non erit impunitus, & qui mendacia loquitur non effugiet.*

Prouer. 24 A. 1
Idē 12 C. 17
Idē 6 C. 16
Id. 25 C. 18
Id. 12 C. 19
Id. 19 A. 5

TIMOR DI DIO. G. 179.

Huomo co'l volto allegro, e ridente, coronato di corona freggiata di varie gemme, con vn corno di douitia in mano pieno d'argento, e d'oro, ed altre preggiate gioie, vicino tenghi vn cielo tutto occhiuto, e molti libri sotto i piedi.

Arist. lib. 2 et hic c 4
Idē Rhet.

IL timore (secondo Aristotile) è vn espettatione di male; ò pure (dice l'istesso) è vna certa perturbatione, ò dolore, che preuiene dall' imaginatione del futuro male; mà questo è timore ordinario humano, il quale non fà al presente discorso. Damasceno lo diuise in sei membri, in Dapocagine, Erubescenza, Verecondia, Ammiratione, Stupore, ed Angonia. Mà quì si fauella del timor di Dio, quale stà accoppiato con amore, che non ammette simili imperfettioni, essendo religioso, e timor diuoto annesso con la carità, che piace cotanto a sua diuina Maestà, in guisa ch' auisò il Sauio, douersi temere, come creatore vniuersale; *Vnus est altissimus, creator omnium, omnipotens, & metuendus nimis*; E Giouanni esortaua al medemo; *Timete Dominum, & date illi honorem,*

Ioa. Damasc. lib. 2 c. 15
Ecclesiast. 1 A. 8
Apoc. 14 B 7.

Santissimo timore del Signore, onde nascono tutti nostro beni, ed ogni nostro merito, e come da fonte viuo sgorgono a douitia; nomarollo principio della nostra salute, spada acuta, con che si danno in fuga i nemici, schermo, con che riparansi gli eletti, porto, oue si ricourano l'anime amanti, mezzo efficace per aggregar finissime gemme di virtù, sferza, ch' atterrisce i demoni, sentiero sicurissimo d'elettione, luogo di piaceri ameniss imo, oue vaggheggiano, e diportano i predestinati, prato aprico di riguar-

deuol

deuol fiori d'osseruanze, fonte di carità ardente, germoglio verdeggiante di meriti, principio delle nostre beatezze, sostegno di tutte l'opre spirituali, e motiuo, onde spiccansi le brame, e gli amorosi affetti d'impiegarsi anelante chiunque nel seruigio del Signore; ogn'vno dũque si sbracci per farne acquisto, ed altro non brami, ch'esserne colmo, e ricco, onde l'auuerrà ogni bene, ogni contento, e gioia nell'anima, e nel corpo, quì giù in terra, e nel Celeste Olimpo. *Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die obitus sui benedicetur.* Egli contiene la pienezza della sapienza; *Plenitudo sapientiæ est timere Deum.* E la raunanza di tutte le glorie, e grandezze; *Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exultationis.*

Eccles. 1 B. 12

Idem ibid. C. 20

Idem ibid. B. 11

Il presente timore (dice il gran Padre Agostino) genera la sempiterna sicurtà, temi dunque Iddio, ch'è sopra tutti, e non temerai l'huomo. E quando (dice lo stesso) si fà il bene non per amor della giustitia, mà per timor della pena, all'hora il bene non si fà bene, nè si fà nel cuore quel, che vedesi nell'opre, quando vorria l'huomo più tosto non farlo, se potesse senza penitenza.

Aug. idem sup. Psal.

Idem cont. Pelagium lib. 2

Chi teme Iddio, niente dispregia, il temer Iddio è non preterire le cose, che s'hanno a fare, dice Gregorio Papa.

Gregor. in moral.

Nella strada del Signore si comincia dal timore, per diuenire alla fortezza; imperoche auiene come nella strada del secolo, che l'audacia genera fortezza, così dice lo stesso.

Idem ibid.

Il timor humano genera diffidenza, ma'l diuino la fermezza di speranza, dice Cassiodoro; mentre tu intendi (dice il medemo) ch'il tuo signore egl'è cotanto dolce, attendi che cosa ami; sicome attendi tu giusto che cosa temi, acciò eccitato d'ambidoi dall'amore, e dal timore, custodischi la sua legge.

Cassiod. in Psal. 24

Idem in Psal. 45.

Si dipigne dunque con volto allegro il timor di Dio, perche, chi l'hà, stà lieto, e ridente, hauendo insieme con esso, e co'l zelo di non offenderlo l'amor suo, stando altresì sicuro di fuggir l'eterni mali dell'inferno. Stagli bene la corona ricca di pietre pretiose della sapienza di Dio, il cui origine è'l timor suo, ch'è la medema sapiẽza.

Il corno di douitia si è per segno del ricchissimo tesoro, istimando più il timor di Dio, ch'altretanto vn gran tesoro di questa vita. Il cielo occhiuto dinota l'empireo, oue per eccellenza dicesi esser Iddio, ch'altro non vuol dire che vidente, e perche colà degnasi farsi vagheggiare, e godere, ben che con la sua infinita essenza, potenza, e realtà sij in ogni parte. Gli occhi sembrano, ch'in Cielo v'è la visione di faccia a faccia, con la quale s'ammira Iddio viuo, e vero. I libri sotto i piedi accennano, ch'il detto timore è la vera sapienza, quale fà l'huomo in tutto dottissimo, hauendo di più contezza, ch'ogni scienza di questa vita è vera pazzia, come diuisò l'Apostolo. *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.* E come scienze stolte quelle di questo mondo, sembrate per i libri, il timor di Dio le calpestra.

Aueriamo il tutto con la scrittura sacra. Stà co'l volto allegro, e ridente il timor di Dio, perche chi n'è arricchito giubila, e si rallegra, essendo a ciò inuitato da Salomone. *Benefacere, & lætari.* Stà

Eccles. 1 C. 22

Corona

coronato di corona di sapienza. *Corona sapientiæ timor Domini.* Il corno di douitia del Celeste tesoro del timor di Dio. *Diuitiæ salutis, & sapientiæ, & scientiæ: timor Domini ipse est thesaurus.* Il Cielo occhiuto, ch' è'l Paradiso. *Timor Domini est sicut Paradisus benedictionis;* Ed i libri sotto' piedi, perche possiede la vera sapienza di Dio, come sopra ciò fauellò Giobbe. *Timor Domini, ipse est sapientia;* E'l Regal Profeta. *Initium sapientiæ timor Domini.* E lo Spirito santo ne' prouerbi. *Timor Domini disciplina sapientiæ.*

Isa. 33 B. 6

Eccleſiaſt. 40 D. 20

Iob 28 D. 28

Pſ. 110 B. 9

Prouer. 15 D. 33

TRIBOLATIONE. G. 180.

Donna zoppa, qual camina velocemente per vie malageuoli, tutte piene di spine, triboli, sterpi, e sassi, s'indrizza verso vna porta sontuosa, in mezzo la quale v'appariſce vno scettro.

LA tribolatione è vn esercitio, che Iddio manda a gli huomini per bene, ò per dargli merito, com' a' giusti, ò per agionger merito, come a' santi, ò per auisare, e correggere, come a' peccatori, e così sempre per bene, e per cauarne frutto nostro Signore tribola gli homini in questa vita. La tribolatione si denomina da' triboli, perche dopo ch' Adamo peccò, fù maledetta la terra. *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos germinabit tibi.* E per all'hora cominciorono i mali a gli huomini, ed oue in prima tutte le cose soccedeuangl' in bene, hoggi quasi tutte in male; origine di ciò fù'l peccato seminato sù la terra, venendo al più per i peccati l'auersità, e' disaggi, acciò i peccatori s'auertino dal mal fare.

Geneſ. 3 C. 18

La tribolatione è vero mezzo, per lo che a gli huomini adiuengono tutt' i beni, e ben felici gli stimarei, s'haueſſero contezza dell'eccellenze, delle grandezze, e de' molti preggi, e doni, di che si fan degni per cotal mezzo, anzi persuadomi, non esser felicità, ch'il Signore è si vago di concedere a'mortali, che non la dia per questa strada del patire, e'l Paradiso stesso, qual chiaramenre scorgesi in que', che soffrono i disaggi di questa vita con patienza: e frà mille luochi della scrittura sacra, oue potrebbe auerarsi, è molto d'acconcio, e di proposito quello della Geneſi, oue fù ombreggiato con viuaci colori nella persona del gran Patriarca Giacob, il quale soggerito dalla madre, tolse con istrane maniere la primogenitura al suo fratello Esaù; onde per far scampo della vita, fù gli mestieri spiccarsi tosto dalle natiue sponde, e condursi in paesi lontani della Mesopotania, nel cui camino molti misteri, e Sacramenti si suelano, partissi il Santo Giacob fuggitiuo, e tremante, pouero d'arnese, e ricco d'aiuto del Signore, e giugnendo nel monte Betel, oue cominciorono i suoi felici auguri, s'adormentò la sera, sopponendosi vna pietra al capo, e su'l principio della quiete vid.

Geneſ. 28

de quella felice scala, per cui ascendeuano, e descendeuano gli Angioli del Paradiso, e nella sommità s'appalesaua il Rè del Cielo, siche fù estrema l'allegrezza di lui in sì beata visione; alzossi di là al far del giorno, e seguitò il suo camino nel paese già detto, oue giunto dimorò in casa di Laban per alquanto di tempo, mà al fine non potendo soffrire più l'empito naturale, che l'inchinaua al girne oue nacque, tornossene, e nel camino si recò di nuouo in quell'istesso monte Berel, e benche fosse hora di passar inanzi non volle, perche sapea quanto di bene gli adiuenne colà vn'altra fiata, e preparandosi al dormire, forse per goder qual che contento; l'occorse cosa d'altra maniera, che dianzi, accostandosegli vn Angiolo, che per tutta
Ibidem 32 quella notte lo tenne in vigilia, lottando seco, e trauagliandolo, al fine glitoccò vn nerbo nel fianco, onde ne rimase zoppo; Ponero Giacob quando gl'era mistiere hauer più le gambe forti, per fuggir l'ira del fratello, a cui tolse la primogenitura, all' hora appunto si trouò zoppo; mà nasce grandissima difficultà, come costui fosse in prima arricchito di doni, ed honorato dà Dio in questo monte, co'l apparirgli nel Cielo, e mostrargli la sua gloria; ed hora allo' ncontro gli permette sì notabil male? onde nasce questa diuersità, non da Dio, essendo im-
Malach. 3 B. 6 mutabile. *Ego enim Dominus, & non mutor.* Non da Giacob, perche era l'istesso dell'altra fiata, e con egual giustitia, non dal monte, per che era gia'l medemo, altronde dunq; adiuiene cotesta diuersità: e sotto cotal fatto disuguale stan velati altissimi arcani del Signore, che scopronsi ne' diuersi portenti dell'istesso Patriarca; Mentr'egli partì di propria casa si pose in via pouero, miserabile, perseguitato, e colmo d'auuersità, e disaggi, non hauendo altro seco, con cui doueste consolarsi ne'suoi duoli, ch'vn sol bastone, che gli era sostegno, e socio; all'hora Iddio benedetto vero consolator d'afflitti volle guiderdonarlo colla vista della beata gloria, qual volontieri mostra a cotai afflitti, mà nel ritorno quando veniua colmo di felicità, e prosperoso con moglie, e figli, non conueniua se gli dessero contenti di Cielo, mentre a douitia n'era colmato dal mondo, anzi fù diuino il giudicio in far', che diueniste zoppo, per mostrare a gli huomini l'vtile, e'l fine, che recano i beni temporali, e come ritrouansi zoppi, e a dietro nel camino delle virtù, per caggione di quelle, e credo voleste dir'il Signore (m'imagino) ò Giacob che tù pretendi veder la mia gloria, com'altresì io feci vn'altra fiata, tù mal t'aurisi, perche all' hora n' andaui fuggitiuo, perseguitato, ed in ogni maniera pieno di trauagli, dunque a me conueniua aiutarti, e darti qualche piacere, e mentre il mondo ti spreggiaua, e ributtaua, io senza fallo douea abracciarti, mà adesso, ch' egli fallace ch' è, ti tien grande, e faustoso, con diletti, e piaceri, ed ogn' hor ti reca a' diporti, non solo non voglio darti piacere con la mia vista, mà c'habbi trauagli, e disaggi da vn Angiolo, siche ne resti zoppo, perche la mia gloria volentieri la scuopro a' tribolati, non a' gloriosi in terra, e questo è 'l sacramento, ricouerto sotto il disugual adiuenimento di Giacob, felice dun-

que

que quel tale, ch'abracciarà volontieri, e con patienza i casi auersi, ch' il Signore si degna mandargli, con che non altro intende, che farlo suo fauorito, ricco d'honore, e beatezza.

Augusti. in epi. ad Ciprianum. Quanto (dice il gran Padre Agostino) saremo afflitti in questo secolo da' persecutioni, da' pouertà, da' potenza di nemici, e da' crudeltà di morbi, tanto dopo la resurrettione nel futuro harremo preggi maggiori.

Gregor. in lib. moral. Ciascheduno iniquo, che si permette esser prosperato in questa vita, è mistieri acciò sia eletto del Signore, douer essere ritenuto sott' il freno del flagello, dice Gregorio Papa.

Idem ibid. Mentre (diceua il medemo) reconosco Giobbe nel sterquilinio, Giouanni famellico nella solitudine, Pietro distesso nel patibulo, Giacomo decollato da Herode, vengo in pensiero quanto nel futuro Iddio cruciarà i repro bi, affligendo con tanta durezza i suoi amadori.

Idem ibid. Noi afflitti perdiamo le cose terrene, mà soffrendo humilmente l'afflittioni, moltiplichiamo le cose Celesti, dice l'istesso.

Bed in ep. in Iacob. C Non vi sdegnate (dice Beda) se i tristi in questo mondo fioriscono, e voi siate afflitti, perche non è della Christiana religione l'esser' esaltato in questo mondo, mà depresso; quelli non hanno niente in Cielo, e voi niente nel mondo, mà con la speranza di quel bene, alquale aspirate, di qualsiuoglia cosa, che v'auerrà in questa vita douete rallegrarue ne. Che perciò si dipigne la tribolatione da Donna, che camina per strade malageuoli infra triboli, sterpi, e sassi, perche de' diuersi trauagli, che sono in terra, e de' diuersi modi di tribolationi, che sono nel mondo, si serue il Signore per nostro bene; mà è zoppa questa donna, il che è pur effetto di tribolatione, imperoche vn tribolato in questa vita par che sia zoppo, quando l' adiuiene qualche male, con che s'arresta nelle prosperità, e lo fà trattenere dietro gli altri, ò nell'honore, ò robba, ò altro; mà camina velocemente inuerso vna porta, oue apparisce vn scettro, per segno che le tribolationi sono mezzi per essere esaltato, nè s' acquista mai grado d'eminenza, se prima non si patisce qualche affanno; e la maggior parte de' grandi di questa vita giunsero nelle grandezze per la strada del patir disaggi, ed affanni. E per fine lo scettro significa il regno, il dominio, e la porta del paradiso, oue frettolosamente drizzano i passi i tribolati, che soffrono patientemente.

Alla Sacra scrittura. La tribolatione è zoppa per li trauagli, mà accelera il caminare, per condur quelli nell'esaltatione, come parlò Christo d'vn tribolato. *Bonũ tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem æternum.* *Matth. 18 A, 8* Camina nelle tribolationi, mà velocemente, per lo preggio, ch'aspetta il tribolato *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum; postea accelerauerunt;* *Ps. 15 A. 4* Camina per strade malageuoli, come diceua Baruc. *Delicati mei ambulauerunt vias asperas;* *Baruc. 4 E. 26* E Dauide. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas: & conuersus viuificasti me.* *Ps. 70 D. 20* E per fine si drizza inuerso vna porta sontuosa, ou' è vno scettro, che dinota i gradi di questa vita, e quelli del paradiso, come l'Euangelo diuisò di Christo nostro Saluatore. *Sic*

Luc. 24 C. 46 *oportebat pati Christum, & ita intrare in Regnum Cælorum;* E negli atti Act. 14 B. 21 Apostolici. *Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Dei,* E San Giouanni restrins' il regno frà la Apoc. 1 B. 9 tribolatione, e la patienza. *Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia;* poiche frà queste due cose si troua il vero Regno, e'l vero Dominio.

TRE

TRIBOLATIONE DEL GIVSTO. G. 181.

Donna, qual tiene vn ramo secco vicino, mà nella punta fiorito, ed vna fiamma di fuoco, hà vn mazzo di spiche in vna mano, e nell'altra v n ramo d'oliuo, e nel vestimento vna mano depinta, che munge vna poppa.

LA Tribolatione del giusto, è molto differente da quella del peccatore, a cui l'adiuiene per i suoi errori, ed acciò se ne sbrig-

hi,

ghi, ed emendi, mà al giusto per aggiongergli merito, e per farne pruoua, come fù al glorioso Giobbe, qual' era huomo giusto, e timoroso del Signore, e p maggiormente approuarlo, e dargli merito, e per farlo chiaro specchio di patienza al mondo, quindi seueramente sferzollo nella persona, ne' figli, nella robba, ed in quanto haueа, fin gli amici segl'incrudelirono, recandogli noia, dicendo, che per i suoi peccati era così da Dio trattato; Beato dunque quel huomo giusto, ch'il Signore si degna toccar con la sua dolce, ed amorosa mano.

La tribolatione al giusto non è altro, che luogo da spassi, e piaceri, e luogo, ou'egli è inuitato a diportar co'l Signore, e vie più gode in quella il giusto, che i mondani ne' contenti del mondo, e più gli rende diletto la pouertate, le miserie, e i disaggi, ch'allo'ncontro a' mondani sensuali le commodità, le gandezze, e le cose, ch' ogn' hor gli vengono prospere; e ciò si è perche Iddio gli somministra ogni bene, e gli cambia i dolori in contenti, le pene in gusti, e l'afflittioni in solazzi. E se di quanto si narra vorremo rauui farne vn Sacramento sotto vn' oscuro velo del fauellare, ch' vna fiata fe il gran Profeta di Dio ne' suoi poemi spirituali, tornerà in acconcio, e di proposito molto. *Dominus* (dis' egli) *opem ferat illi super lectum doloris eius*; Oue fauellò del giusto tribolato, dicendo ch' il Signore gli darà aiuto, ò pur ricchezze, e prosperità su'l letto del suo dolore; Dauide mio, fin' hora fissando i guardi sù la foglia del tuo poema, non hò punto contezza del tuo pensiero, nè posso darmi a credere, che tal fatto

Ps.40 A.4

fia il Signore per oprare ad vn' hora su'l letto di chiunque si sia, e s'egl'è letto cotesto di dolore, e di lagrime, come vi s' appresentano l'aiuto, e le ricchezze? e se cur cotesте cose vi s'appalesano, com' il chiami letto di dolore? ed oue il Signore fà mostra de' suoi beni, non fia possibile allogarueси dolore. In vero, ch'altissimo è il segreto velato sotto l'enimma dello Spirito Santo: che per stralciarla dee per letto tale intendersi, conforme l'Intendimento dell'incognito, e Nicolò dell'Ira, per quello del giusto, che souente stà ricouerto di lacrime, d'infermitati, e d'affanni, come quello dell'istesso Profeta Santo. *Lachrymis meis stratum meum rigabo.* Benche il Padre Sant' Agostino, e San Girolamo v' intendino per questo letto di dolore l'infermità della carne, ch'aggraua l'anima; Mà questo letto è vagheggiato da gli occhi diuini, quali giamai si distolgono dalla casa del giusto, e tribulato, come diuisò il medemo citarista. *Oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum.* Hor quiui fissando le luci, ed iscorgendo quanto si soffre disaggi, ed auuersità per amor suo, tosto fà ricca l'anima di forze, e di possanza, e a douitia la colma di tutte ricchezze, di piaceri, e gusti, e fà (ò grandezza del Signore) ch' infra dolori campeggino i contenti, infra le pouertà vi fijno i poderi, e le facultà, infra persecutioni si stabilischi la pace, e quiete, ed infra disaggi mondani lampeggino le beatezze del paradiso. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius.* Chi dunque non vorrà con animo lieto abbracciar i dispiaceri, e deuenir incorato, per farne allo spesso hauuta, se sotto

Incogn. Nicol. hic

Psal.6 B.7

Augusti. & Hyero. hic

Id.33 C.16

quegli

quegli velanſi i guſti dell'alto Olimpo, chi vorrà volger il tergo all'auuerſità di queſta vita, ſe di ſotto vi ſi celano le ſourane dolcezze, e chi per fine rifiuterà il patire, e i diſaggi, e le ponture delle ſpine atroci di dolori, ſe ſotto cotali ſtromenti del Signore vi s'accogliono il cielo, e la corona regale della gratia, e da gli eletti con nuoua ritrouata s'inuola la gloria beata. Anzi, dirò che Paradiſo iſteſſo ſia il giuſto tribolato, e s'il vedere Iddio è la beatitudine coll'atto dello'ntelletto, come diſſe il dottor Angelico, o'l goderlo colla volontà con Scoto, ò nell'vno, e nell'altro, conform'il Padre San Bonauentura, dunque al pari l'anima, ou'è vago vagheggiar egli con gli occhi ſuoi, e goderui cotanto, altresì ſerà Paradiſo ſenza dubio veruno, caggionato da quelli.

Thom. *Scot.* *Bonauen.*

Quindi ſi dipigne la tribolatione del giuſto da Donna con vn ramo ſecco, mà nella punta fiorito, in ſegno che la tribolatione dell'huomo giuſto par coſa ſecca a poco illuminati del mondo, e malageuole, mà in fatti hà la punta verdeggiante, e fiorita, eſſendo coſa di molto preggio; la fiamma di fuoco dinota, che ſi come in quello s'affina, e purga l'oro; in guiſa ſimiglieuole il giuſto in tutto ſi proua, e ſi perfettiona nel fuoco dell'affanni. Le ſpiche di grano, quali tiene in mano, che nell'aia ſi calpeſtrano, onde n'auuiene il frumento sì lucido, e bello, alludono al giuſto calpeſtrato dal mondo, ed afflitto da' trauagli, ch'adiuiene qual frumento eletto, vago, e adorno.

Pier. Vale. lib. 55

O pur le ſpiche, ſecondo Pierio, ſono Geroglifico di prouento, acquiſtandone molto l'anima tribolata, ò pure per le ſpiche intendeſi la ſtaggione eſtiua, vaga, e bella, che così leggeſi appreſſo Iaſone. *Stabat nude Æſtas, & ſpica ſerta ferebat.* Nel qual tempo v'è la raccolta cotanto amata del frumento, raſſembrandoſi a quella del Cielo, da raccorſi da chi ſoffre con guſto i diſaggi per amor del Signore. Il ramo d'oliuo ſempre verde, è per ſegno che ſempre verdeggia il giuſto tribolato, e ſempre viuerà campeggiante cõ alta pompa, e vaga, come l'oliua. La mano finalmente depinta, che munge il latte, ſi è perche quella di Dio mentre percuote, par che ſia dura, mà in fatti è dolce più del latte ſteſſo, con che nudriſce i giuſti co'l trauagliare, alla guiſa ch'il bambino ſi nutre di latte.

Iaſon.

Alla ſcrittura ſacra. Il ramo ſecco in mano, per la tribolatione del giuſto, come diſſe il ſauio. *Folia tua comedat, fructus tuos perdat & ſic relinquaris velut lignum aridum.* Ed Ezzecchiello, *Siccabit omnes palmites eius, & areſcet.* Nella ſommità della verga, ò ramo vi ſono le foglie, e' fiori per lo bene di quella; *Et frondere feci lignum aridum.* La fiamma del fuoco, oue ſi purga l'oro; *Argentum igne examinatum;* Ed altroue il medemo Profeta; *Igne nos examinaſti, ſicut examinatur argentum.* E queſta era la ſtoltitia, della quale parlaua S. Paolo dell'huomo, che non intende quẽſta purgatione, ò eſamine ſpirituale fatta nella tribolatione; *Animalis autem homo non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus Dei, ſtultitia eſt illi, & non poteſt percipere ea, quæ ſunt ſpiritus Dei, qui ſpiritualiter examinatur;* Oue parla del giuſto tribolato. Vi ſono le ſpiche del grano tritato, che d'vna tal tritatura ſpirituale del giuſto ſimile al

Eccleſiaſt. 6 A. 3

Ezecc. 17 C. 9

Idem ibid. G. 23

Pſ. 65 B. x.

1Cor. 2D. 4

Isa. 21 C. x al grano diuisò Esaia; *Contrita sunt in terra tritura mea, & filia aræa mea.* Essendo aia di Dio la tribolatione, oue dolcemente vien calpestrata l'anima eletta sua figliola, diuenêdo colà bella, e lucida, per la gratia, che nè riporta, al pari del grano infra la paglia. V'è la mano di Dio, con ch'è sferzato, *Iob* 19. C. 13 e tocco il giusto; *Manus Domini tetigit me*, disse il patiente. Mà mano che preme il latte d'amore, e di pietà, nè tu mi percuotesti (volea dire) mà dolcemente m'hai tocco, in guisa che si munge la poppa; *Sicut lac mulsisti me.* E per *Idē* 10 B. 6 fine v'è il ramo verde d'oliua, della perpetuità delle beatezze de' giusti tribolati, che senza fallo acquistano in merito de'beni opra ti per la pietà del Signore; *Iusti* *Sap.* 5 C. 16 *autem in perpetuum viuent, & apud Dominum est merces eorum.* O pure la mano sembra, ch'Iddio manda a' giusti le tribolationi, e per caggione di lui ne vengono scampati, com'a tal proposito fauellò Dauide. *Et ex omnibus tribulatio-* *Ps.* 33 *A.* 5 *nibus meis eripuit me.*

TRIBOLATIONE DEL PECCATORE. G. 182.

Donna, che tiene in vna mano vna sferza di funicello, e nell'altra vn maglio, vicino le sarà vn rampollo, ò ramo tenere, ed harrà da vna parte vn leone col freno in bocca.

LA tribolatione del peccatore è differente da quella del giusto, ch'oue a questi l'adiuiene per dargli merito, a quegli per correggerlo, e purgarlo dal male. La tribolatione Iddio la manda per freno all'ingiusto Christiano, e per ritenerlo nel corso de'vitij, e gli disaggi sono in guisa di spine, che'l trattengono; come tal fiata vn' viandante, che camina velocemente, s'intoppa in vna spina acuta, e s'arresta, che non può più mouersi, altri, c'hà poca contezza del fatto, istima all'hora suentura occorsa a costui, mà non sà, che se più oltre scorrea, ritrouaua i ladri, che l'harebbono spogliato, ed vccisо, si che fù fauor' ispeciale l'esser punto nel piede, per far scampo dal periglio, che sopra stauagli; hor altretanto auuiene al peccatore, che sboccatamente, e a redini abbandonate corre per la strada de' vitij, troua vna spina di disaggio, d'infirmità, ò persecutione, ò altro, ogn' vno pretende esser caso strano, e disfauenturato accadutogli, mà non è tale, anzi forte venturosa, e fauor grande, non seguendo l'incominciata strada d'inferno, per buona resolutione fatta, ò promessa al Signore in tal trauaglio. Il concetto è di Dauide. *Conuersus* *Ps.* 31 *A.* 4 *sum in ærumna mea, dum configitur spina.* Io velocemente correa per la strada della perditione, ma'l mio Iddio mi fauorì con vna spina nel piè di persecutione desatomi a punto dal proprio figlio, onde m'auuidi del mio errore, e non giunsi ou' erano i ladri infernali, che m'harrebbō dato eterna mor-

morte. Sono senza fallo auiso l'auersità a'Christiani per auisargl'il Cielo,e ricordargli l'amor del Signore,qual han posto in oblio,come tal fiata il figliolo si scorda del Padre, e della sua amoreuolezza, per darsi alle vanità, che per ciò lo percuote, e flaggella, acciò dismetta l'amor profano, e s'accosti al suo da padre amoroso, e così con que'castighi lo và disponendo all'amore; è della sapienza il pensiero. *In paucis vexati,in multis bene disponentur.* I figlioli ingrati,e peccatori dimenticati del vero Padre Iddio, da lui vengon battuti con qualche trauaglio di pouertà, ò perdita di dignità, ò altro. *In paucis vexati:* Perche con poche cose, e piccioli trauagli. *Mà in multis bene disponentur:* Vengonsi a disporre all'amicitia sua, ed a riceuer la gratia. *Quoniam Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se.* Il figliol prodigo quando haurebbe conosciuto l'error suo, in hauer lasciato la casa propria, e'l paterno amore, se non fosse stato tocco dalla pouertà, consumando la sua portione,ed afflitto dalla fame, che fugli mistiere mangiar co'porci:e a Dauide,che gli fè venir nel cuore l'amor del Signore, ed accender la fiamma, e la brama della sua legge, che cotanto vi si diede a meditarla,ed osseruarla? mercè alle tribolationi, all'anguftie, e a' disaggi, che'l pcossero,onde ne diuēne auuedu to, e fauorito insieme. *Tribulatio, & anguftitia inuenerunt me, & lex tua meditatio mea est.* Le sante tribolationi sono auisi del Signore, pensino bene i Christiani,quando hanno qualche disaggio,ò di perdita di robbe, ò di figli, ò di sanità,ò altro,ch'il Signore vuole aui fargli con questa maniera d'auisi, quali paiongli strani, che forse stanno auuiluppati in qualche peccato, di che più fiate ne sono stati accennati il lasciassero, ò per via della sua gratia, e del lume interno, ò con voci di Padri spirituali, e perche non vbidirono a padre di pietà cotanta,toglie la sferza de' trauagli, con che pretende sciorre i lacci legati, adoprando quella per mezzo della lor salute.

Sap.3 A.5

Psal. 118
Sade. 143

Si dipigne dunque da donna la tribolatione del peccatore, che tiene vna sferza fatta di funicello, quale sembra il disaggio, con che è tocco da Dio, per farlo raueder dell'errori, acciò sen'emendi,e cambi costumi, ed opre; ò pure è sferza di funicello la tribolatione del peccatore, perche quando il misero non si distoglie dal male, gli è presaggio d'eterne pene, e si come quando vno sferza, quella fune fa'l circolo per tutto il corpo, così al peccatore miserabile, se gli prepara circolo d'eternità di pene, in questa vita egl'è percosso da'tribolationi, da'quali mentre non caua niun frutto,l'augurano quelle d'inferno eterne, ed infinite. Il maglio doma la durezza del ferro, com'altresì co'l maglio della tribolatione la durezza, ed ostinatione del tristo, ed empio. V'è il Leone co'l freno, ch'è animal fierissimo, e pur si fà domestico colla famigliarità; parimente la durezza, e l'ostinatione d'vn trasgressore de' precetti del Signore, si fà piaceuole co'l frequente patir disaggi, ed affanni, oue si scuopre l'amicitia, e gratia di Dio, che v'assiste; e per fine il tenero rampollo, e flessibile,che l'è d'apresso,quale ad ogni vento si piega, dimostra che per ogni scossa di disaggio, e d'affan-

no dè humiliarsi al Signore il peccatore, e ridursi alla osseruanza della sua legge.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la tribolatione del peccatore da donna, che tiene in mano la sferza di funicello, ch' vna tal cosa volea pigliare Iddio vna fiata, per castigarlo. *Assumpsi mihi duas virgas, vnam vocaui funiculum.* Per castigare il peccatore, *& aliam decorem*, per remunerar' il giusto. Che sferza de' peccatori ostinati, e presaggio d' inferno fù quella, che prese il Saluatore contro l'hebrei nel tempio. *Fecit quasi flagellum de funiculis.* Il maglio, che doma il ferro. *Ferrum ferro exacuitur*; col ferro de gli affanni s'acuisce l'huomo duro, e forte nell'iniquità, recandosi alla strada di Dio. *Parata sunt derisoribus iudicia, & mallei percutientes stultorum corporibus.* E quasi maglio duro sono ancora le parole aspre di Dio al peccatore. *Verba mea quasi ignis, & quasi malleus conterens petram.* Il rampollo, che si piega, si come quello nella correttione. *Priusquã humiliarer, ego deliqui.* E se lo vogliamo qual rampollo humiliato, e bassato, e fatto amoroso della legge di Dio. *Humiliasti me, vt discam mandata tua.* Il Leone sì fiero domato dal freno, sembra il mal Christiano, che qual altro Leone vien fatto mansueto dalla tribolatione, volendolo così sbassar' il Signore. *Et quiescere faciam superbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo.*

Zacch. 11 E. 7

Ioa. 2 C. 15
Pr. 27 C. 17

Pro. 19 D. 29

Hierem. 23 F. 29

Psal. 118 *Teth.* 67

Is. 13 C. ij.

Idem 118 *Iod.* 73

VANAGLORIA. G. 183.

Donna co' capelli sparsi in alto, terrà depinte nel vestimento molte lingue, e mani; tiri con vna fune gagliardamente vna colonna, ed a' piedi le siano alcuni vasi, e molta quantità di formiche.

LA vanagloria è vn moto disordinato dell'animo, col quale alcuno desidera la propria solleuatione alla gloria. O pure la vanagloria, se vogliamo dire, che sia vniforme alla iattanza, è vna certa cosa, per la quale vno s'inalza sopra quel, ch'è, ò più di quello, ò pure sopra quello, ch' altri stimano di lui, secondo il dottor Angelico.

22 *q.* 100 *art.* 3

La Vanagloria è cattiuo vitio molt'odioso al Signore, nè permette che stia molto in piedi, mà tosto il distrugga. Quindi Dauide vidde quell'empio così eleuato in alto, e gonfio. *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedros libani.* diede il Profeta vn solo passo inanzi, e riuoltossi, ed era in vn baleno cascato, *Trasiui, & ecce non erat*, subito crollò il misero, nè potè per poco induggio starui l' altura, ou'empiamente, e fuora del merito era asceso, nè credo fossero in vari tempi que' moti, si che s' in alto trascuratamente volò colle piume del vano pensiero, e co' vanni non d'oro già, mà di vilissimo piombo, agitandol' il vento dell'alterigia, con moto altre tale all'ingiù ratto in luogo vie più dell'

Ps. 36 D. 35

dell'ordinario basso ripieno di confusione cascò. E parmi, che più de gli altr'errori si tronchi tosto il filo a cotesto della vanagloria, nè vuole il Signore, che molto resti' in piedi, e pur sò quanto sia grande nella patienza, quanto soffre, e quanto dissimuli gli errori, per far mostra dell'insigne bandiera della sua famosa, ed infinita
Ioel. 2 C. 13 pietà. *Quia benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia.* Ed Esaia
Is. 42 C. 14 ancora in persona sua. *Tacui, semper silui, patiens fui.* E pur come si tratta di simil peccato, par che tosto dia di piglio alla sferza, nè solamente percuote, mà vccide, fà stragge, e mostra furor grande. E qual fù più il peccato di Dauide in toglier la moglie d'Vria, e dargli morte, per posserla più francamente godere con tanto scandalo del regno, ò pur la vanagloria, in che occorse, numerando l'esercito, niente di meno quello sofferse con patienza, ed per questo si viddero cose mirabili, ed vccisioni indicibili, e dianzi per più graue errore commesso, non si mosse il Signore. E mistieri dunque dire, che sia vitio abomineuole, nè vuole che molto regni, mà che de repente si tolga dal mondo.

Il Santo Giobbe fauellò infra gli altri luoghi difficilmente vna fiata, siche bisogna faticar molto, per hauer chiaro lume delle sue
Iob 31 C. 27 parole. *Et lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam in ore meo;* E siegue. *Quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum.* Che voleui dire patientissimo Giobbe? dunque è tant'errore il rallegrarsi nel cuore nascostamente, e l'hauerti bagiato la mano con la bocca mentre dite essere grandissima iniquità, e negatione contro l'altissimo Dio? certo ch'il vostro fauellare mi rende in maniera grande ingombrato, nè sò che debba dirmi, nè come daru' intelletto a Scrittura sì difficile; è gran fatto questo, e che voleui dire con raggionamento si velato? Altissimo Sacramento è per scuoprire il patiente, benche sotto oscure parole; quì egli parlaua dell'allegrezza interna, che sentono i vanagloriosi, e quel piacere, c'hanno, che voli la fama delle lor grandezze, e ciò fanno di nascosto alcune fiate con simulate fintioni. *Et lætatum est cor meum, &c. Et osculatus sum manum meam in ore meo;* Per le mani chiaramente s'intendono l'opre, come diceua Dauide; *Opus manuum mearum, &c.* Perche principalmente le mani, e i piedi sono quelli, ch'oprano, e s'intende quì l'effetto per la causa, come tal'hora per la bocca s'intende la fauella; hor volea dire, io per dissauentura hò alzato la mia mano nella bocca, cioè hò tolto l'opre mie, e postogli nella bocca, ond' escono le parole, con che l'hò lodate, l'hò ingrandite, l'hò esaltate per vana gloria, acciò si vedessero più di quel, che sono, mi son compiaciuto che per tutto si sapessero, e che ciascheduno le lodasse, ed io fosse stimato huomo grande, mentr' opraua in sì fatta guisa, e che il ribombo della mia fama si sentisse per ogni torno; hoime, volea dire. *Quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimũ;* Questo fatto è gran peccato, iniquità grandissima, e la maggiore, che mai si fosse, e apunto il negare l'altissimo Dio; come Giobbe a tanto giugne cotesto peccato a suo malgrado, che faci negare Iddio? sì, perche si toglie quell'honore, che solamente

a lui conuiene, ſcome diceua l'Apoſtolo, *Regi ſæculorum immortali, & inuiſibili, ſoli Deo honor, & gloria;* e quella gloria d'ogn'opra, che ſpetta al gran Padre de' Cieli, ſiche come ſe gli toglie, e niega, che altro ſi fà da qualunque huomo ſi ſia, ſe non che togliergli di capo la corona, e lo ſcettro dell' Impero, mentre ſe gli leua la gloria, dunque ſi niega, volea dir Giobbe, e parche ſi formi vn nuouo Iddio in terra il vanaglorioſo, negando colla ſua molta preſuntione quel, che ſolamente accade al vero Dio, com'è la gloria, e l'honore, hor queſt'era il penſiero ſottile dello Spirito ſanto, onde ſi ſcuopre chiaramente di quanto male incomparabile ſia queſto peſſimo vitio, cotanto poſto in vſo frà mortali, e sì poco ſtimato è conoſciuto; peccato è in fine de' maggiori che ſiano. Dunque deue il Chriſtiano fare il tutto a gloria del Signore, ed all'hora ſi moſtraranno più le ſue grandezze, e riſplenderà più il decoro della virtù, come dice San Giouanni Chriſoſtomo, vuoi moſtrare il ſublime, e'l più alto della tua virtù, non voler andar dietro a cotal grandezza, e all'hora quel, che farai lo moſtrarai con maggior gloria, e magnificenza. La iattanza, ò pur vanagloria (dice Agoſtino) non è vitio dell'humana lode, mà vitio dell' anima peruerſa, che l'ama, diſpreggiando la teſtimonianza della conſcienza. Il Padre San Bernardo dice ch'è mirabile la iattanza, che non può niuno eſſer tenuto ſanto, ſe non apparue in tutto ſcelerato. Niuno ſi douria gloriare dice S. Ambrogio, imperoche San Pietro diſſe, *Etiam ſi oportuerit me mori tecũ non te negabo*, e pur caſcò, e Dauide pur diſſe. *Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum.* Mà confeſſa eſſergli mancata vna tal gloria quando diſſe; *Auertiſti faciem tuam à me, & factus ſum conturbatus.* E ſtoltitia il lodarſi, e perdere l'opra, e la mercede.

1 Tim. 1 D. 17

Chriſoſt. ſu per

Aug. lib. x de Ciu. Dei

Bernard. ſuper cant. ſer. 10

Amb. & habetur 6 q. 1 can. imitemur ſcianus

Stultus eſt, qui facta infecta facere verbis poſtulat.

Heu mihi non tutum eſt, quod ames laudare ſodali.

Cum tibi laudanti credidit, ille ſubit

Plautus in Epidico.

Et Oui. lib. 1 art. amã di

Si dipigne dunque la vanagloria da donna giouane, in ſegno ch'il vanaglorioſo ſembra eſſere di poco ſapere, di poca potenza, e prudenza, conforme a' giouani, gloriandoſi vanamente in coſe baſſe, e vili di queſta vita. Tiene i capegli ſparti in' alto per l'aria, i quali nella ſcrittura ſacra ſouente ſi prendono per i penſieri, e così ſembrano quell'alterezza, che non è altro la vanagloria ch' inalzarſi ſopra i ſuoi meriti. Tira con tutte le forze vna colonna, ch'è geroglifico di gloria, deſiderando di tirare a ſe ogni lode, ed ogni gloria, e ſe foſſe poſſibile vorrebbe colui macchiato di queſto vitio tutta la gloria, e l'honore di tutti gli huomini inſieme; e quel, ch'è peggio, che vorrebbe molte coſe che non gli conuengono, nè potrà mai hauerle, come ſcienze, ò ricchezze, ò nobiltà, ò altro. Le molte lingue, ò mani depinte nel veſtimento ſembrano le parole, e l'opre, come habbiam detto di ſopra, volendo con voci ingrandir la ſua gloria, e che l'opre ſue buone da tutti ſi lodaſſero, e s'ingrandiſſero, mà non penſa, che, *ſordeſcit laus in ore proprio.* Li molti vaſi ſignificano i deſij, ò gli affetti di sì mondana gloria, che nè vorrebbe rempir-

pir tutt'i vasi delle sue potenze. E per fine le formiche, secondo
Pier. lib. 8 Pier. Valeriano sono segno di moltitudine di nemici, che danneggiano l'altrui beni. Come occorse a Nerone Imperadore, a cui parue vedere in sonno quantità di formiche alati, quali gli volauano sopra per coprirlo, ilche fù segno, e presaggio della moltitudine, che congiurò contro lui, in dargli morte. E Tiberio nelle sue delitie, e piaceri tenea vn serpe, per suo spasso, quale fù diuorato da formiche, e gl'indouini auisorono si guardasse da moltitudine di gente, da che si caua, le formiche sembrar danno, e ruina, come quì all'anima, ch'acquista virtù, se le desta vna congiura di iattanza, di gloria vana, ed alterigia, ed in tutto si ruina, e si perde, in guisa che coresti animali stanno di nascosto, e se auisansi oue siano biade, ò altro da mangiare, subito vi corrono a danneggiare; così quelle s'appresentano, per deuorare tutto il cibo spirituale dell'anima, e quanto mai bene farà, il tutto sarà diuorato, e perso.

Alla scrittura sacra aueras'il tutto. Si dipigne la vanagloria da donna, che tiene i capelli riuoltati in alto, che sono gli altieri pensieri, e le vane cogitationi, di chi ha questo vitio, come diceua Dauide; *Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanæ sunt.* *Ps. 93 B. 11* Le lingue, e mani depinte nella veste sono le voci di gloria, con che vorrebbe ingrandir l'opre sue, come diceua Dauide; *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes.* *1 Reg. 2 A. 3* Tira la colonna della gloria, che vorrebbe a se; *Vsquequo peccatores Dominus: vsquequo peccatores gloriabuntur.* *Ps. 93 A. 5* Chiedono i peccatori gloria nelle ricchezze; *In multitudine diuitiarum suarum gloriantur.* *Id. 28 A. 7* Altri nella carne; *Quoniam multi gloriantur secundum carnem.* Altri si gloriano del male, che fanno; *Vsquequo peccatores gloriabuntur, & effabuntur, & loquentur iniquitatem.* *2 Cor. 11 D. 18* ed altroue. *Quid gloriaris in malitia qui potens es in iniquitate?* *Ps. 93 A. 3* I molti vasi de' cattiui affetti di gloria; *Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnauit ad perdendos mites in sermone &c.* *Is. 51 A. 3* Che vasi pieni di frode si dicono i vanagloriosi, frodando, e rubbando la gloria al Signore. E per fine le formiche, che recano ruina, come quella ch'auuiene all'anime, alche hebbe gli occhi ancor Dauide; *Et irritauerunt eum in adinuentionibus suis, & multiplicata est in eis ruina.* *Psal. 105 E. 29*

VANAGLORIA NELLE COSE SPIRITVALI. G. 184.

Donna con gli occhi, che guardino la terra, e verso i piedi, sembra far elemosina d'vn pouero, e con quell'istessa mano tenghi i Pater nostri, ò corona da orare, ed insieme vna tromba da sonare, le siano vicino molti gionchi marini, e con l'altra mano tenghi parte della veste alzata, sembrando hauer tolto dell'acqua d'vn fonte, che l'è appresso. Errore

ERrore grandissimo del Christiano è senza fallo il redursi a far bene solamente per parere, e per far mostrar al mondo, e perche si dichi il tale fà questo, fa quell'altro di bene, mi par senz'altro ciò auuenire da poco senno, da pazzia, e da animo basso, e vile, che richiede guiderdono del suo ben fare da chi non può darglielo, che'l mõdo scarso, e scemo d'ogni hauere, e que' beni, ch' il Signore largo remuneratore del tutto l'haurebbe a ricompensare con trabboccheuole ricompenza, essendo solito per poca fatica dar gran preggio, e per vna cosa (come dice il Vangelo) cento, e la vita eterna, quello forsennato, e priuo in tutto di raggione corre dietro ad vna boria populare, e ad vn suono, ch' altro non acquistano i vaghi di glorie vane ch'vn mondono applauso, ed vn poco di vento di non sò che, e non tengono in preggio (ò pazzia mai più vdita la simigliante) tante fatiche, tanti stenti, che patiscono per godere vn niente di piacer mondano. Mi par ch' auuenghi a questi tali scemi di discorso quel, che fingono di Narciso giouane bellissimo figlio di Lirope Ninfa, e Cerfiso fiume di Boetia, il quale specchiandosi nel fonte, di se medemo s'accese si di fiammeggiante amore, che ne morì, e fù conuertito in fiore del suo nome; altre tale parmi di costoro sì voti di senno, c'han desio di mondana gloria, e del bene, ch'oprano in terra, nè appreggiano quello del Cielo, e qual Narciso s' ammirano nel fonte del lor bene, e s'inuaghiscono della propria figura, ò gloria, si che pazzi che sono solamente si mutano in fiore d'vn poco d'applauso di venticciolo, e d'vna picciola vaghezza, com'il fiore, che tosto langue, perdendo tosto ogni cosa, e diuenendo al niente. E di Plinio dicesi, ch'essendo vago informarsi del calore del monte Vesuuio, e d'onde vsciuano que' densi, e negri vapori, vi volle andare a contemplar il luogo, e mentr' era per viaggio, leuossi vn vento, e'l monte cominciò a sospigner fiamme, e odor sulfureo, e così inuolto il misero nè morì; come apunto accade a chi vuol compiacersi assaggiar' il caldo delle mondane glorie, e ascender nell' alto mõte di pazzia, per gustar quel vento sì bruggiante di gloria vana, tosto vedesi bruggiato in tutto, e cascato confusamente in terra, e andare nel baratro d'inferno. Dissauentura grande di costoro, ch' il proprio bene auuelenano col male di questo vitio, ed in cambio di far bene, commettono graue peccato. Mentre per iattanza si pasce vn pouero, etiamdio quell' opra di misericordia si conuerte in colpa, dice Isidoro. Nè questo vitio solamẽte si mostra co'l splendore delle grandezze, delle pompe, ed ornamenti del corpo, mà pure con le brutture, e viltà di quello, ilche è maggior pericolo, facendo inganno sotto pretesto, che si serue, e piace al Signore, così dice Agostino.

Isid. de sũmo bo. lib. 3

Augu. ser. Dom. in monte.

Si dipigne dunque la vanagloria da donna, i cui occhi riguardano in terra verso i piedi, in segno ch' il vanaglorioso non hà gli occhi, ò pensieri in'alto al Signore, mà alla terra, e a gli huomini, per essergli grato, e per hauer'applauso frà quelli, e non per piacere a Dio. Fà l'elemosina ad vn pouero, e fà l'oratione, mà insieme v'è la tromba, hauendo desio si spargesse per ogni torno la fa-

ma

ma sua, e'l bene, che fà, ch' ogn' vno lo lodasse, per gonfiarsi di gloria; il contrario certo han fatto i Santi del Signore, ch'ogni lor opra buona ferno di nascosto, per far solamente quello la vagheggiasse. I gionchi marini sono verace simbolo della gloria vana, ch'in niun conto fan frutto, solamente quel fiorino nella cima, come apunto sono i vanaglorioſi senza foglie di virtù, e frutti di merito, solo quel poco fiore d'apparenza esternа contengono. La veste, con che par che prenda l'acqua dal fonte, accenna gran mistero, ed apunto i vanaglorioſi dal fonte inesausto, che'l grand'Iddio, prendono acqua col manto, che subito corre a terra, e resta voto, e arido, come fanno i miseri, facendo bene per apparenza, in vn tratto perdono l'acqua delle fatiche, restando aridi, e scemi di tutti meriti.

Alla scrittura sacra. Hà gli occhi bassi nella terra, e a'piedi la vanagloria, fauellādone accōciamente Dauide. *Oculos suos statuerunt declinare in terram.* E l'Ecclesiaste. *Sapientis oculi in capite eius: stultus in tenebris ambulat,* Ch' oscurità può chiamarsi quell' abbadare in terra, e non a Dio nel bene, che si fà. L'elemosina, l'orationi, ed altri beni, ch'opra, s'accoppiano con la tromba, e questa è propriamente la gloria vana, volendo che si sappino, il che espressamente prohibì il Saluatore. *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in Cælis est. Cum ergo facis eleemosynā noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis, & in uicis, vt hono rificentur ab hominibus.* Dell'acque tolte col vestimento, ne fauellò il Sauio. *Quis colligauit aquas quasi in vestimento? Quis suscitauit omnes terminos terræ?* E del fonte inesausto dell' acque della vita Iddio, il Profeta. *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.* E per fine i gionchi marini, che solo fioriscono nella punta, alla guisa di vanaglorioſi; c'hanno vn sol fiorino d'apparenza, de quali fauellò Esaia. *In cubilibus, in quibus Dragones habitabant.*

Matth. 6 A. 1

Pr. 30 A. 4

Ps. 35 B. x

Is. 35 C. 7

Ps. 16 C. ij

Eccles. cap. 2 C. 14

VANITA. G. 184.

Donna pompoſamente vestita di bella faccia, ed artificioſamente abbellita, haurà in vna mano vn libro, su'l quale vi sarà vna vampa di fuoco, ed in vn'altra terrà varie cose, come vna borsa di danari, vna collana, ed altre cose varie, a' piedi le saranno vn ramoscello d'vn albero, & molt'istromenti da faticare, come vna zappa, vna scure, ed vn Arcipendolo.

LA vanità non è altro, se non vna cosa, la quale in sè non hà stabiltà, e fermezza, mà contiene vacuità, ed inutiltà, e così ogni creatura dicesi cosa vana, per non hauer da sè fermezza, e sta-

ſtabiltà alcuna ; imperoche da sè ſi redurria al niente , s'Iddio non la conſeruaſſe,così mi par d'intédere il detto del Salmiſta; *Verumtamen vniuerſa vanitas omnis homo viuens.* V' è poſcia la vanità delle coſe mondane , che non contengono nè fermezza , nè ſono ſtabili in modo veruno , e quando la perſona fà qualch' opra , il cui fine, che dee regularla, non è drizzato a coſa ſtabile,e ferma, peranche diceſi opra vana , e vanità ſteſſa . E noi tutti,e quanto ſi ſcorge in queſta vita mortale , il tutto parmi miſerabil vanità , e coſa che toſto paſſa, e ſi riduce al niente , come chiaramente diuiſollo il ſauio ; *Tranſierunt omnia illa tanquam vmbra , & tanquam nuncius percurrens.*

Pſ. 38. 6

Sap. 5 A. 9

Habbiamo dunque raggioneuolmente depinto la vanità mondana da donna pompoſamente veſtita , e con molta bellezza , il che ſi ſuol fare ſpecialmente dalle donne a fine d'eſſer vagheggiate, e per eſſer viſte belle , e quanto queſto ſia vanità , e fine voto d'ogni valore , ſtabiltà , ed vtile, ciaſcheduno lo sà bene , dunque queſta è la propria vanità . Il libro , e' hà nelle mani , ſembra quell'eſercitio,e fatica de' ſtudioſi nelle ſcienze,che frà gli huomini ſtimaſi coſa di valore,e fermezza, e coſa di molt' honore , tutta fiata ſe non ſi drizza a fine buono, come ſi è per piacere a Dio , per fuggir l'otio,per ſapere quel, che fà vtile all'anima, e quel , che gli noce, e per poterſi honeſtamente procacciar' il vitto ſenz'altro cattiuo fine,pur è vanità quel ſtudio, ed è coſa vota , come la vampa, ò fiamma del fuoco , che toſto ſi riduce al niente , e ſi riſolue, ch'è vero geroglifico della vanità , com'altresì il vento . E tanto più ſarà vanità , e pazzia , e coſa demeritoria, quando ſi fà a fine d'arricchirſi, d'ingrandirſi , di dominare , e per far che ſi diuolghi , e ſi ſparghi la fama ſua , ſenz' altro queſti ſono fini molto vani . Nell' altra mano tiene vna borſa , vna collana , ed altre coſe ſimili , ch' accennano vanità , mentre ſono drizzate a fine mondano, ed a gloria del mondo , e per fine i vari ſtromenti da fatiche , che ſono a' piedi, come ſi può dire d'ogn'altra coſa , quando non ſono drizzate a buon fine, conforme comanda il Signore , tutti ſi riducono a vanità eſpreſſa.

Alla ſcrittura ſacra. Si dipigne la vanità da donna pompoſamente veſtita, e con artificioſa bellezza, ilche è vanità ; *Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo.* Tiene il libro, che ſembra le ſcienze, e' ſtudi, ch' altresì ſono vanità nel modo già detto ; *Nam cum alius laboret* (dice il ſauio) *in ſapientia , & doctrina, & ſollicitudine,homini otioſo quæſita dimittit : & hoc ergo vanitas,& magnum malum:* E vani ſono quelli (dice l'iſteſſo)che non hanno la ſcienza del Signore; *Vani autem ſunt omnes homines, in quibus nõ ſubeſt ſcientia Dei* Hà la borſa de'denari, ed altre coſe di preggio, per l'amore, che s'hà alle ricchezze, e queſt'è vanità ; *Qui amat diuitias fructum non capiet ex eis , & hoc ergo vanitas .* Le parole pur ſon vane, quando non ſon ben dette ; *Quorũ os locutum eſt vanitatem .* E per fine tutte l'altre coſe , che non ſi drizzano a Dio vero fine d'ogni bene, ſono così,e ſono coſe,ch'affliggono ſenza far punto di giouamento,e d'vtile; *Vidi cuncta , quæ fiunt ſub ſole, & ecce vniuerſa vanitas, & afflictio ſpiritus.*

Pro. 31 D.

Eccleſiaſt. 2 D. 30

Sap. 13 A. 1

Eccleſiaſt. 5 C. 9

Pſal. 143 B. 8

Eccleſiaſt. 1 C. 14

VBI-

VBIDIENZA. G. 186.

Donna di bell'aſpetto con due gioie all'orecchie, con veſte lunga, nella quale ſiano depinte molt'orecchie, habbi in vna mano vn ramo, e nell'altra vna corona, a' piedi alla parte di dietro vi ſarà vn Vitello, e dauanti vna Talpa.

L'Vbidienza è vna virtù, con la quale il Chriſtiano per amor del Signore ſi ſoggetta ad vn'altro, e l'obediſce; E l'obedienza grãdiſſima virtù, e di grandiſſimo merito, mentre l'huomo nega la propria volontà, per eſeguire l'altrui volere, come i ferno i Santi Apoſtoli, per obedire a Chriſto; E coſa molto picciola l'abbandonare l'huomo quant'hà, mà grande l'abbandonare, e negare il proprio volere, che perciò San Pietro, e gli altri Apoſtoli pretendeano hauer laſciato gran coſe, benche haueſſero laſciato vn niente, mentre haueano negato il proprio volere, e l'affetto, e ſottopoſtolo a quello del lor Maeſtro Chriſto; *Ecce nos relinquimus omnia, & ſequti ſumus te, &c.* *Matth. 18 C.*

Se ne valſe il Saluatore di queſta rara virtù, poiche per vbidire al Padre, non curò eſporſi alla morte, ed Iſaac (che queſto fatto allegorizò) con tanta prontezza andò nel monte, per eſſere ſacrificato dal Padre Abramo, quale per vbidire a Dio, toſto volle eſeguirlo, che perciò fù fatto di gran progenie, e Padre di molte genti. E queſta ſanta virtù fondamento della Religione inſieme altresì con la fede di Santa Chieſa, vbidendo i Chriſtiani a' commandamenti di Dio, dalche ſe ne caua cotanto frutto, ch'è ineffabile; ilche è facilſilimo ad oſſeruarſi da huomini mortificati col fauor diuino, richiedendoſi vn'ardente carità, ed amore, non eſſendo altro l'vbidenza (ſecondo Anſelmo) ch'affettione, ò amore della volontà congionta con Iddio, ed vna ſoggettione della propria volontà (come dice Damaſceno) e così l'vbidienza non deue ſpiccarſi da timore, ò da proprio vtile, mà da amore, prendendo l'origin ſuo da quello. L'vbidienza è rariſſima virtù, che rende l'huomo cotanto mortificato, e ſoggetto alli diuini precetti, che non fà conto di ſe ſteſſo, nè d'hauere, nè di mondana riputatione, nè di grandezza, nè di qualunque altra coſa, per adempire il diuin volere, e niente giouarebbe all'huomo l'eſſer coronato con l'inſigne corona della fede, ſe non vi foſſe queſta finiſſima margarita dell'vbidienza, per eſeguire co'fatti quello, che ſi crede con la mente. Virtù rariſſima, qual dirò eſſer ſoſtegno della fede, fondamento della Religione, decoro dell'anima, ſprone al ben oprare, motiuo, onde ſi ſpicca la vera ſantità, prato de' più fini fiori, ou' il Signore gode varie eccellenze chriſtiane nell'anime giuſte, ſtrada della ſalute, *Io Damaſ. lib. 3 c. 4*

sentiero, che giamai fè errante niun viatore, che lo tracciò. Virtù, che dianzi la predicasse al mondo il grand'Iddio, volle osseruarla in fatti nella persona del proprio figlio, facendolo obediente al venire in terra, nè punto fè stima del suo altissimo legnaggio d'infinita eccellenza, volendo con tutto ciò ricourirlo di cenere vile, e terra, che fù la nostra mortal spoglia, con che non isdegnò courir l'immensa Deità nell'augustissimo suppossito, ou' erano due nature così differenti in infinito,

Phil. 2 A. *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*; Tutto per esperimentare in se stesso questa rarissima virtù, dianzi che la diuolgasse infra le genti. Nè ritrouasi (al parer mio) cosa, che più si drizzi a contrariar l'humana superbia, quanto la santa vbidienza, che perciò fù visto così pronto il figliuol di Dio a tutte le cose, fin' alla morte di croce, come dice l'Apostolo;

Ibidem. *Factus obediens vsq; ad mortem, mortem autem crucis.* E si fù per rintuzzare la superbia, e l'orgoglio del nostro primo padre Adamo, che mostrò, non vbidendo al diuino precetto, mangiando il vietato pomo; egli per contrario fù vbidientissimo, non solo ad vna cosa, e facile, com'era quella di non mangiare vn pomo, mà ad altre cose di maggior importanza, come fur le già dette. E dunque contro veleno, e antitodo perfettissimo contro la superbia l'vbidienza, quindi nella scuola di Christo se ne facea tanto conto, così persuadendo a Pietro, dopo venuto al suo colleg-

Ioa. 21 E, gio. *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas, cum autem senueris extendes manus tuas & alius te cinget, & ducet quo tu non vis.* All'hora eri in tua potestà di fare ciò, che voleui, hora non è così, siamo in tempo di rintuzzar l'orgoglio, e la superbia, sapendo quanta ruina è venuta nel mondo per quella, essendo mestieri, ch' io venisse in terra a soffrir tanto, per destruggerla. Con questa si mantengono le Religioni, essendo il fondamento di quelle, il qual destrutto, peranche quelle si destruggerebbono, con quella gli eserciti mantengono le battaglie, e senza lei non si farebbe cosa veruna, ed in fine il mondo non potrebbe star' in piedi, s'ella non hauesse dominio, e nõ s'osseruasse. E sì vago il Signore di questa riguardeuolissima virtù, e nè fà tanto conto, ch'egli non ostante che sia Dio Patrone, e Signore vniuersale, al cui cenno tutte le creature vbidiscono, pur inuaghito di lei, vuol seruirsene, e gustarne, mentre s'humilia souente all'vbidienza delle creature, che ben lo disse lo Spirito santo in Giosue;

Ioſu. 10 C. *Obediente Domino voci hominis.* Ch' al semplice suo parlare fè arrestar'il sole, e quãtũque volte obedisce a' suoi amadori, che non tantosto l'han chiesto vn piacere, che l'eseguisce, etiandio (dice Dauide) sente la preparatione de' lor cuori, in voler dimandare alcuna cosa;

Pſal. 9 G. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Si deue vbidire (dice Agostino) e che cosa più iniqua ritrouasi, che l'huomo voglia essere vbidito da' suoi minori, e poscia non vogli vbidire a' suoi maggiori? E ordine naturale (dice l'istesso) nel mondo, che le donne seruino a gli huomini, i figli a' padri, e madri, perche in quelli risplende l'atto di giustitia, e ch' il minore serua il maggiore. Non hà possuto mo-

Auguſt. de oper. monachorum.

Idem lib. 9 Gen. & habetur 33 q. 5 c. eſtorde.

strar

strar Iddio pur perfettamente (dice Ambrogio) quanto sia il bene dell' vbidienza, se non c' hà prohibito a gli huomini ancora quella cosa, che non era mala, e se la sola vbidenza hebbe la palma, la disubidienza ritrouò la pena. Il vero vbediente (dice Bernardo) non procrastina il precetto, mà subito prepara l'orecchie all'vdito, la lingua alla voce, i piedi al camino, le mani all'opra, e si raccoglie tutto di dentro, e si dispone prontamente, per eseguire il precetto di chi commanda. Non attende il vero vbidiente qual sia quel, che si commanda, mà è solo contento, che si commanda, dice il medemo. Si dè osseruare l'vbidienza. (dice Gregorio) non per timor seruile, mà con affetto di carità, non per timore della pena, mà per amore della giustitia. (E l'istesso dice) che l'vbidienza è virtù, che tutte l'altre inserisce nella mente, e così inserite le conserua.

Ambr. in Psal.

Bernar. de precett. & dispensat.

Ibidem

Gregor. lib. 12 moral.

Idem lib. 35 moral.

Si dipigne l'vbidienza dunque da donna il cui vestimento è pieno d'orecchie, essendo quelle geroglifico di tal virtù, perche intendo il precetto l'vbidente l'eseguisce, che perciò nella scrittura sacra, Mosè co'l sangue, che si sparse nel sacrificio, vnse l'orecchia destra d'Aron, e suoi figlioli, in segno di douer essere vbidienti a Dio in tutte le cose; e nella Cantica lo sposo uien rassembrato alla Capria, ch'è animale d'udito sottilissimo. *Fugge dilecte mi, & assimilare Capreæ hinnuloq; ceruorum &c.* Per segno della perfettissima vbidienza; e gli Egittij (secondo Pierio) poneano l'orecchia per geroglifico dell'vbidienza, quindi tiene le gioie all'orecchie, in segno della prontezza dell'vdito, per vbidire a chi commanda. Tiene in vna mano vn ramo che si piega, e questo da tutti venti è dominato, e da tutti scosso, ed a tutti vbidisce, inchinandosi ad'ogni lor soffio, così l'vbidiente, che per ciò si fà vero herede di Dio. V'è il vitello, mà di dietro, perche i sacrifici anticamente si faceano specialmente con quest' animale, stà di dietro, perche l'vbidienza è migliore, e più grata al Signore, ch'i sacrifici stessi, come dice San Gregorio, quella antiporsi a' sacrifici, perche in quelli s'vccide la carne aliena, mà quì s'ammazza il proprio volere. E per vltimo v' è la Talpa, ch'è animale cieco, perche cieca si dipigne l'vbidienza, douendosi eseguire senza replica, ed obedire semplicente al superiore in ciò, che vorrà commandare, mentre non è cosa, che contradice all'anima; come ne fù tanto zeloso il mio Padre San Francesco, ch' a ciò esortò i suoi Frati, si ch' vna fiata commandò, che si piantassero le piante al rouerso con le radici sopra, e le frondi sotto, e germogliorono per opra di sì rara virtù dell' vbidienza. Vuoi esser Sauio (dice Bernardo) sij vbidiente, si com'è scritto. *Fili concupiscens sapientiam, conserua iustitiam, & Deus præbebit illam tibi.* Il morbo della disubidienza, (dice Hugone) procede dalla gonfiezza della superbia, si come la marcia putrida dalla ferita, e così dalla superbia ne scatorisce il dispreggio. Quando alcuno con più diligenza vbidisce, tanto maggior gratia ottenerà (dice Aristotile) e Tacito pur disse, quant'vno è più pronto al piacere, ed vbidire, tanto più sarà inalzato con honore, e ricchezze,

Cant. 8 D.

Pier. lib. 23

Gregor. lib. 35 moral.

Ber. in ser. de epifan.

Eccles. 1 D.

Hug 12 de abusionib.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne

l'vbidienza da Donna con le gioie all'orecchie, e co'l veſtimento pieno d'orecchie depinte, quali ſembrano l'vbidienza, che però dicea Dauide; *Aures autem feciſti mihi*; Per farle pronte all'vbidire il Signore, e lo ſpoſo all'anima eletta volle arricchirle l'orecchie di murene ingemmate d'oro finiſſimo; *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*; Acciò ſi rendeſſero apertiſſime a ſentire i diuini precetti, ed vbidirgli. Hà nelle mani vn ramo, che volentieri ſi piega a tutti venti, per ſegno della pronta vbidienza, come diceua San Paolo; *Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit*. Hà la corona, che merita vn'vbidiente, ch'è ſimile al figliuol di Dio, di cui è proprio la corona. *Et eris tu velut filius Altiſſimi obediens, &c.* Il vitello ombreggia il ſacrificio di minor valore dell'vbidienza; *Melior eſt enim obedientia, quam victima.* E per fine la Talpa cieca, che cieco deu'eſſere l'vbidiente, in non riguardar a che ſe gli commanda, nè chi commanda, mà vbidire a tutte le coſe; *Serui obedite per omnia Dominis carnalibus, non ad oculum ſeruientes, quaſi hominibus placentes, ſed in ſimplicitate cordis, timentes Deum.*

Pſal 39 B. 7

Cant 1 C 10

Rom. 13 A. 1

Eccleſiaſt. 4 B.

1 *Reg.* 15 E.

Coloſ. 3 D. 22

VECCHIO RICCO, ED AVARO. G. 187.

Huomo incuruato, che beue in vn fonte, e sempre hà più sete, tiene nel vestimento molte mani depinte con vna cartoscina, che dice, Pessimum, ha in mano vn ramo pieno di verdi foglie, e fiori, e stà colla faccia inuerso la parte d'Oriente.

GRande è la miseria di mortali in esser cotanto inchinati alla cupidigia, che siamo a tempi nostri gionti a segno tale, ch'altro par

par che non si studia, nè ad altro s'hà mira, nè altro si pensa, se non come si possa far acquisto di robba; è gran fatto questo specialmente a' Christiani, c'han lume di fede, e del Paradiso, quali ben sanno quanto gl'impedischino ed annoino cotali pensieri, per far profitto nelle virtù, e nello spirito. E se a ciascheduno apporta calamità, e miseria tal cosa, che sia da dirsi d'vn huomo d'età, e vecchio vicino al douer render lo spirito; senza fallo è calamitosa miseria, e contro segno della sua dannatione, mentr' è gionto in tempo, che dourebbe porre il tutto in oblio, e solamente darsi a' pensieri del Signore, e a porsi in rimembranza la vita passata, e le molte offese fatte a quello, come diceua Esaia. *Recogitabo tibi omnes annos meos.* Andar ramentandosi tanti tempi malamente spesi nella giouentù dietro i giochi, le conuersationi, i piaceri, sensualità, carnalità, pompe, grandezze, capricci del mondo, duelli, punti, raggion di stati, e tant' altre cose, in che malamente vi spese il tempo, ch' è irrecuperabile, e mandar prieghi al Signore col real profeta. *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine.* Andarsi di più ramentando tanti beni spirituali, ch'egli scioccamente hà perso, per non sò che, come frequenze di Sacramenti, occupationi in orationi, meditationi, astinenze, diggiuni, denari buttati a mille vanità, senza farn'elemosine, tanti pochi rispetti portati alle Chiese co'l poco frequentarle, e ben poco hauer honorato, e rispettato i ministri di Dio, a queste, ed altre cose simili deue qualunque Christiano attendere, e specialmente dee farlo vn vecchio, il cui sangue gli è raffreddato nelle vene, la terra ogn' hor lo richiama, e le sepolture nel vederlo, par che con mutole voci dichino noi stiamo pronte per te, ed ogn'hora t'aspettiamo: ed egli misero, e pazzo, e scemo in tutto, e forsennato in cambio di far quanto dico, e deue, vuol darsi all'acquisto, a' desij di terreni beni, all' hauer danari per sua dannatione, ò miserabile, ò cieco, ò in tutto inaueduto. è miseria humana realmẽte, che tanto deploraua quel gran Rè di giudea, dicendo, hoime che debbo fare in terra, i miei desij ogn' hor più più crescono. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte.* Le mie lacrime mi furono pane giorno, e notte, che voleui dir Santo Profeta in tal parlare, che le lacrime ti deueniuano pane giorno, e notte; e pur sappiamo esser differenti, e che l'vno è humore, ò acqua, e smorza la sete, e l'altro è pane, che l'accende, hoime questa è la calamità terrena, e l'humana miseria, c'hora piango amaramente, che mentre io beuo di quest' acque dell'hauer del mondo, m' imagino con questo smorzarmi la sete, mà disauentura grande, ch' ogn' hor mi s'accende più, e mi sembra pane salito in bocca, e così hò più sete d'hauere, e quanto più hò, più hò desio d'acquistare, e s'altra esperienza mi mancasse, lo prouo in me, che da niente son gionto a tant'altezza di Rè grande, nè quest' acque possono anchor leuarmi l'ardore, ogn' hor più bruggio d'affetto di più grandezze, nè sò che debba fare, in fine è naturalezza humana; e Giobbe egli per anche si querelaua di ciò, mà gli erano già estinti alquanto caldi desij, al fine dopo gionto a qualche

Is. 38 C. 15

Psa. 24 B, 7

Psa. 41 A. 4

che termine di perfettione disse.
Iob 17 C.ij *Cogitationes meæ dissipatæ sunt: torquentes cor meum.* Pur confessa, che gli tormentauano il cuore questi pensieri d'hauere, ed altri. Quindi con ogni raggione hò depinto il ricco auaro, ed altresì vecchio, da vno che beue in un fonte, e ch'ogn'hor habbi più sete, perche le ricchezze, e gli altri beni di questa vita non tolgono via la sete, e'l desio di sempre più farne acquisto, come disse la sapienza increata!, parlando colla felice
Ioa.4 B.13 Sammaritana; *Si quis biberit ex hac aqua sitiet iterum.* Volendo alludere all' acque delli terreni, e dell' humani affetti, ch'ogn'hor crescono, quanto più se ne gusta, specialmente delle ricchezze, che quanto più se n'acquistano tanto maggiormente crescon le brame, e s'accendono i cuori humani al volerne più, qual miseria scorgesi
Hieron. in quod. ser. ne' vecchi più, dice S. Girolamo; *Omnia vitia in sene senescunt sola auaritia iuuenescit*; Essendo proprio de' vecchi l'essere auaro, e voler ricchezze, e quantũq; più nè possedono, più n'appetiscono, per che, *Semper aget auarus*; Sempre nella sua idea vi stà l'imaginatiua del bisogno, e che non gli manchi, lo disse chiaramente Dauide;
Psl.33 B.11 *Diuites eguerunt, & exurierunt.*

Il Padre S. Agostino dice, non
Aug. in ser. esser solo auaro quello, che desidera le cose aliene, mà che con cupidigia riserba le proprie. Il
Idem ibid. misero auaro (dice l'istesso) dianzi che guadagni per se stesso, e che prenda, è preso. L'auaro è si-
In epistola mile all'inferno, (dice l'istesso) il quale per quanti n'habbi deuorato; giamai dice, *satis est*, parimente direbbe il misero auaro se tutt' i tesori l'andassero in mano. E cieco l'auaro, essendo ricco co'l creder-

si tale, mà non che'l vegga, imaginandosi mai veder niente. O cieco dice Agostino, tu ami la pecunia, qual mai vedrai, con cecità la possederai, e così morirai, e quel che possiedi l'harrai a lasciare. *lib. de doct Christ.*

Tanto manca all'auaro (dice Girolamo) quel, c'hà, quanto quel, che non hà; al liberale, che crede, tutto il mondo gli è di ricchezze; e vn'infidele, come l'auaro hà di bisogno d'vn minimo caualluccio. All' auaro dice l'istesso tanto manca quel, c'hà, quanto quel, che non hà, perche ò desia quelle cose, che non hà, ò se l'hà teme di non perderle, e mentre è nelle cose auuerse, spera la prospere, se nelle prospere teme l'auuerse, e così sempre stà calamitoso, dice l'istesso Girolamo. Nientr' altro è l'auaro, che borsa de' Prencipi, Cellaio di latroni, rissa di parêti, e fischio ò voce frà gli huomini, così dice l'istesso. In fine (dice Gregorio) la mente dell' Auaro, quel che dianzi chiedeua d'abbondanza, per riposo, poscia per custodirlo più grauemente fatica. Quì il misero bruggia di fuoco di concupiscenza, e poi bruggiarà di fuoco di pena eterna, dice l'istesso Ben dunque quegli disse.

Hieron. ad Paulinum. *Idem in quod. ser.* *Gregor. in mor. lib. 15* *Idẽ in hom.*

Qui nummos, aurumque recondit: nescius vti
Compositis, metuensq; velut contingere sacrum?

Orat. ser. lib. 2 sat. 3

E'l medemo.

Nimirum insanus paucis videatur, eo quod
Maxima pars hominum morbo iactatur eodem.
Quærat Auarus opes, & quæ lassarit eundo
Æquora periuro naufragus ore bibat.
Falsus erit testis, vẽdet iuria sũma
Exigua

Ibidem *Oui. Amor. lib. 3* *Eleg 10 iuuenal. sat. 14*

Exigua; Cereris tangens amara, pedemq;.

Si dipigne il vecchio ricco, ed auaro, che ſtà beuendo in vn fonte, ed ogn'hor'hà più ſete, in ſegno ch'egl'è inſatiabile, e giamai ſi vede pieno, conforme diceſi. *Quo plus ſunt potæ, plus ſitiuntur aquæ.* E tanto più nè vorrebbe l'Auaro di beni, quanto maggiormente nè fà acquiſto. *Creſcit amor nummi, quantum ipſa pecunia creſcit.* Tiene molte mani depinte nel veſtimento, che ſono metafora dell'oprare, attribuendoſi a quelle, come ſtromenti principali, in ſegno ch' il vecchio ricco, ed auaro in quell' età di poche forze più che mai s'affatica, e tien maneggi ne' negotij, per far acquiſto, e quel ch'è peggio, che non acquiſta a niuno, e per eſſer vecchio, e non poſſer diffenderſi è rubbato, e fradato, ſi che fatica per niuno, ch'è più traſguragine. V'è la cartoſcina con la parola; Peſſimum; Che realmente non ſolo è coſa mala, mà nel ſupremo è peſſima, ch' vn vecchio, c'hà fatto eſperienza delle mondane coſe, quanto ſiano tranſitorie, e vili, e quanto ſiano inganneuoli, e male per l'anima, e pur egli non sà ſeruirſi di cotal Filoſofia, mà occiecato, ch'è v'abbada, e vi ſpende malamente il tẽpo, dunque a tal fatta miglior titolo non ſe gli può dare, che di coſa peſſima. Ed oltre il naturale appetito d'aquiſtare, v'è di più, ben che ſtia per eſſer diuorato dalla terra da hora in hora, che ſempre hà ſpeme di più viuere, e longamente viuere, quindi tiene il ramo di verdi foglie, e fiori, oue hà vn cuore pendẽte, quale ſecõdo Pierio, ſembra la vita, e le foglie verdi, e'fiori, rapreſentandoſegli ſempre la verde età, ed in fiorata giouanezza, e vorrebbe ogn' hor rinouellarſi ne gli anni, e queſto altresì ſignifica l'hauer la faccia riuoltata in verſo l'Oriente del naſcere, e del viuere, e non l'occidente della morte, che gli ſopraſtà al capo, il che è euidentiſſima cecità. Il ſerpe per fine, ch'è vicino, in ſembianza di cui è eſecrabile, e odioſo a tutti queſto miſerabil vecchio sì auaro.

Pier. lib. 34

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne il vecchio auaro, che beuendo, ogn' hor più gli creſce il deſio di bere, hauendo ſempre più ſete di ricchezze, come diſſe Giobbe. *Et bibent ſitientes diuitias eius.* Ed Eſaia. *Egeni, & pauperes quærunt aquas & non ſunt: lingua eorum ſiti aruit.* Tiene molte mani nella veſte, per l'oprare, col detto; Peſſimum; Poiche peſſima occupatione la nomò il Sauio. *Occupationem hanc peſſimam dedit filijs hominum.* Tiene la faccia in verſo l'oriente, e'l verde, ed infiorato ramo, ch'odora, in guiſa che vidde Ezzecchiello que' vecchioni. *Et ecce in oſtio templi Domini inter veſtibulum, & altare, quaſi viginti quinque viri dorſa habentes contra templum Domini, & facies ad orientem, & adorabant ad ortum ſolis, &c.* E più oltre. *Et ecce applicant ramum ad nares ſuas.* E per fine v'è il ſerpe odibile, conforme al quale è coſtui sì ingordo d'hauere, odiando cotanto Salomone ſimil razza di gente. *Tres ſpecies odiuit anima mea, pauperem ſuperbum: diuitem mendacem: ſenem fatuum, & inſenſatum. Qua in iuuentute tua non congregaſti, quomodo in ſenectute tua inuenies?*

Iob. 50 B. 5

Iſai. 41. D. 17.

Eccleſ. 1. C. 13.

Ezzecch. 8. F. 16.

Eccleſiaſt. 25. A. 3.

VERGINITA'. G. 188.

Donna giouane di bello, e gratioſo aſpetto, lieta, e gioconda, i cui capelli ſarranno vagamente intrecciati, inanellati, e legati con fettuccia di ſeta cremeſina, campeggiandoui finiſſimo ſmeraldo frà quelli, ſarà veſtita di bianco con vn candido giglio in vna mano, e nell' altra terrà trè lampadi acceſe in vn triangolo, e allo' ncontro le ſarà vn ſcettro regale ſopra vna tauola.

LA Verginità è vna integrità di mente, e di corpo, come ſono ſtate in S. Chieſa tante Verginelle incorrotte, ſpoſe di Chriſto, e ſpecialmente fù la gloriola Vergine, ch'a tal propoſito parlò
2 *Cor.* 11 *A.* 2 San Paolo. *Deſpondi enim vos vni viro Virginem caſtam exibere Chriſto.* E dono tanto particulare queſto della Verginità, che ſommamente piace a gli occhi di Dio, a cui per eſſer Rè di Reggi, conuiene prendere queſte ſpoſe così illibate; come ſono le ſante Vergini, infrà quali la prima fù Maria Reina altiera. E dono, e gratia tale queſto della Verginità, che dopo perſo è irrecuperabile, nè può remediarſi in niun conto, repugnando ancora alla potenza di Dio, la quale ſolamente non può far queſto, che le coſe fatte non ſiano fatte, perche repugnarebbe, dopo perlala Virginità, non è poſſibile, che tal coſa non ſia perſa, dunque chi ſarà, che non terrà queſto dono in grādiſſima ſtima. Dono dirò eſſere di ſmiſurata bellezza, mētre cotanto aggrada all' innocentiſſimo Signore della gloria. Verginità candore ſplendidiſſimo, ch'abbelliſce l'anima, ch'orna le menti, rettifica la volontà, facendole pronte al diuin'amore, ed all'oſſeruanza de' commandamenti del Signore. La Verginita fà, che l'anima facilmente s'impieghi a far raccolta di fiori di virtù, ella fà ſtrada alla perfettione, e per cagion di lei, e per conſeruarla, tant'huomini, e donne ſi ſono dati al diſpreggio del mondo, delle pompe, delle glorie, ed honori mondani, dandoſi ad aſpre penitenze, a' trauagli, orationi, digiuni, diſcipline, ed altre aſprezze, fin che queſto vaghiſſimo fiore hà portato, e partorito vn'altro purpurino fiore pur di marauigliosa bellezza, ch'è ſtato lo ſpargimēto di ſangue per amor del Signore, ſi che può chiamarſi al ſicuro la Verginità pianta, che produce il dilettiſſimo parto del ſanto martirio, poiche da lei ſi ſpicca. Nè *Ambr. lib.* (dice S. Ambrogio) è lodabile la *1 de Virg.* Verginità, perche ſi ritroua ne' martiri, mà perche hà forza di far gli martiri, chi dunque può cō humana facultà comprendere quel, che la Natura non hà ſerrato frà le ſue leggi, com' è queſto dono. La Verginità (dice l'iſteſſo Sant' Ambrogio) è venuta di *Idem ibid.*

Cielo, acciò s'inuitasse in terra, ed ella peranche tolse l'eterno verbo dal paterno seno.

La Vergine del Signore non deue inalzare se stessa, nè con iattanza di parlare, nè con la nobiltà del suo genere, nè con ricchezze, mà deue stare nella sua humiltà, e pouertà, mentre viue, per esser' accetta a Christo, dice il medemo; è buona la pudicitia congiugale (dice l'istesso) mà è migliore la continenza virginale, ò viduale.

lib. ad fac. virg.

De sant. vid uit.

O quanto è grande la gratia della Virginità, che meritò esser' eletta tempio di Dio, nel quale habitò corporalmente la pienezza della Diuinità, dice il Padre Sant' Ambrogio stesso. E fiore la Virginità, fiore il martirio (dice Gregorio) e fiore l'attione buona: Nell'horto è la virginità, nel campo il martirio, e la buon'opra nella casa dello Sposo.

Ambr lib. de offic.

Gregor. in Ezzacch.

La Vergine di carne, non di mente, niun premio promesso ottiene da Dio, dice Sant'Isidoro.

Isi. de sum. bono lib. 2

La Verginità è Sorella de gli Angioli, riportando vittoria della libidine, è Regina di virtù, e possessione di tutti beni, dice Cipriano. E'l Padre San Girolamo disse, con ragione mandarsi l'Angelo alla Vergine, perche sempre la Verginità hebbe strettezza, ò parentela con que' sourani spirti. E così diciamo in lode della Virginità da conseruarsi per mezzo dell' integrità della fede, e della mente.

Hieron. in Cipria. lib. de Virg.

Ser. de Assumpt.

Carnis Virginitas in tacto corpore habetur,
Virginitas anima est intemerata fides.
Qua sine corporei, nil prodest cura pudoris
Sed mentis pietas auget vtrumq; bonum.

Quindi si dipigne da Giouanetta vaga, e bella la Virginità, per essere virtù di grandissima bellezza. Hà i capelli intrecciati vagamente con nastro di seta cremesina, perche con questa virtù vi corrono bellissimi pensieri, rassembrati a i capelli, cioè vi sia vna fede integra, vna speranza soda, ed vna carità sincera, che questo sembra il color cremesino a punto; in guisa che l'hebbero quelle sante Verginelle, come vna Caterina, vna Cecilia, Lucia, e tant' altre. Il smeraldo è finissima gemma di color verde, il quale secondo Pier. è Geroglifico della Verginità, ed è esperimentato, che toccandosi vno con questa gemma, subito gli cessa l'appetito di Venere; e l' Astrologi la consacrorono alla celeste Venere, per essere pietra, che sembra purità, e candidezza, la quale era valeuole ad impetrare il cõsenso, ò cõcorso della sua virtù; e'l gran Plutone ancora fù di parere, esser gemma, c'haueste valore di retiner la purità, e castità. Il vestimento bianco ombreggia l'innocenza, e purità di questo stato, del che ancora accenna esser Geroglifico nella Scrittura Sacra il candido Giglio. Le lampadi accese sembrano il fuoco dell'amore, che deuono portare le Vergini al loro sposo, e l'oglio della fecondità delle virtù; che per ciò quelle del Vangelo furono reputate pazze, e stolte, perche non portorono l'oglio delle buon'opre, ch' all' hora le vergini possono andare arditamente ad incontrar lo sposo Christo, quando vanno co'l fuoco della carità, ed oglio della buona vita, come quelle cinque prudenti, che adornorono le lor lampadi, entrando co'l sposo nelle sourane nozze del Cielo, e l'altre pazze

Pier. Vale. lib. 41

fur

fur cauate via, e ne anche conosciute. *Amen dico vobis nescio vos.* Lo scettro sopra la tauola, che le stà allo'ncontro, sembra l'Impero, e'l Regno, di cui si fà degno questo dono così preggiato, ò pure il gran Rè, ch'è Christo Signore, padrone, e sposo delle vergini, ch'altr'oggetto non hanno, nè pensiero, che di piacere a quello.

Matth. 25 A. 12

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la Verginità da giouanetta bella, essendo bella la dõna Vergine. *Specie tua, & pulchritudine tua, &c.* Stà lieta, e gioconda. *Adducentur regi virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi, afferentur in lætitia, & exultatione.* E Geremia così preuidde la Vergine intatta, lieta, e festosa. *Tunc lætabitur virgo in Choro, Iuuenes, & Senes simul.* I vaghi capelli sembrano i pensieri nobili della Vergine verso Iddio, pensando solo a lui, e non ad altro. *Et virgo cogitat, quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore, & Spiritu.* Lo smeraldo pietra pretiosa di color verde, che tiene in capo, è in segno della speranza, che le Vergini ripongono solamente in Dio, e sia hora, essendo pietra di così viridità, che frà tutte le verdi tiene il principato, per significato di cosa di valore, e d'eccellenza, com'è la purità, ed innocenza, che debbonsi ritrouare in cotal stato virginale, quindi con lei frà l'altre pietre, fù fatto il fondamento dell'alma Città del Cielo, come disse San Gio. nelle sue reuelationi. *Et fundamenta muri Ciuitatis, omni lapide pretioso ornata, fundamentum primum Iaspis: secundum Saphirus: tertium Calcedonius: quartum Smaragdus, &c.* Il bianco vestimento. *Omni tempore sint vestimenta tua candida.* Il giglio candido, a cui il Signore rassembrò la sua diletta, e vergine. *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias.* Le trè lampadi accese, per la luce, e splendore dell'innocenza, calore della carità, ed oglio delle virtù, di che ornorono le lampadi quelle vergini del Vangelo, per incontrarsi collo sposo. *Qua accipientes lampades suas, exierunt obuiam Sponso, & Sponsæ.* E più oltre; *Ecce Sponsus venit exite obuiam ei; tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornauerunt lampades suas.*

Psal. 44 A. 2

Idem ibid.

1 Cor. 7 F. 33

Apoc. 21 F. 19

Apoc. 21 F. 19

Eccles. 9 C. 8

Cãt. 2 A. 2

Matth. 25 A. 1

Idẽ ibid. 6

VERGINITA. G. 189.

Donna bella con la corona, e l'aureola sopra di pretiose gemme, haurà vna collana tutta d'oro con la gemma Asterite, le sarà vn cilicio a' piedi, in vna mano haurà vn'altra corona, e nell'altra vna vite con molti grappi d'vua per far vino, le sarà vn esame d'Api d'appresso, e sotto piedi vari stromenti, come spade, lancie, e scudi.

LA Verginità è dono speciale della nostra natura, il quale non è egli altrimenti commandato da Dio, mà lasciato in arbitrio, e solamente di conseglio, mà assolutamente è migliore, che

non è la congiuntione in matrimonio, e più ſtato perfetto, come
1 Cor. 7 €. 1 dice San Paolo. *De Virginibus præceptum Domini non habeo. Qui nubet benefacit, & qui non nubet melius facit.* Però ſappino le Vergini, che l'è miſtieri ſtar molto vigilanti, per conſeruarſi queſto dono ſingolare, e per poſſer far raccolta di molte virtù, ch' il Diauolo aſſai s'ingegna addurle tentationi più che a i corrotti. Del ſcorpione racconta Plinio, che più aſpramente morde le vergini, che gli altri, ſimbolo del Diauolo, che punge con le tentationi più loro di tutti, ò pure ſe con l'integrità del corpo non accoppiaranno quella della mente, e ſe con queſta virtù non harranno l'altre, ſeueramente ſaranno morſicate dal Scorpione infernale. Accompagnino dunque la bellezza del corpo, con quella della mente, e dell' opre virtuoſe.

Che gioua l'integrità della carne (dice Agoſtino) corrotta la
Auguſt. in Pſal. 27 mente? è meglio vn'humil matrimonio, ch'vna ſuperba Verginità.

Che coſa è la verginità della mente, (dice l'iſteſſo) ſe non vna
Idem in Pſal. 17 fede integra, vna ferma ſperanza, ed vna ſincera carità. Vna Vergine del Signore, (dice il medemo) non dee andar co'l corpo ornato, nè con la chioma, nè con gli occhi alzati, e lieti, mà co'crini verſo la terra, e co'l volto dimeſſo, acciò non induchi in ſe amori vili, e periſchi, ed acciò non ſia caggione di far perdere gli altri,
Id. lib. ad ſac. Virg. Nè (dice l'iſteſſo) vna Vergine, che cerca Chriſto, dou' eſſere volgata nelle ſtrade con voci altiere, nè co'l camino ſollecito, mà d'aſpetto vile, ſerrata in caſa piena di de-
Gloſ. 9 Gen. uotione. La Verginità è vn' alto monte, al quale eſorta l'Angelo ad aſcendere, mà chi non può vegga reſtarſene in Segor, monte più baſſo, cio è nel legitimo matrimonio, perche è meglio vſare vn bene mediocre, che precipitare per luochi ſcoſceſi, e per aſpri dirupi di libidine, dice la Chioſa Trapaſſa (dice il Padre Sant'Ambrogio) la verginità la conditione dell humana natura, per la quale gli huomini ſi raſembrano a gli Angeli; imperoche la vittoria delle Vergini è maggiore di quella de gli Angeli, perche quegli viuono ſenza carne, mà le Vergini in queſta trionfano. Quindi altri diſſe al propoſito del bel fiore della Virginità da conſeruarſi.

Ambr. de viduit.

Vt flos in ſeptis ſecretus naſcitur hortis — *Catull. in Epital.*
Ignotus pecori, nullo contuſus aratro,
Quem mulcent auræ, firmat ſol educat imber,
Multi illum pueri, multæ optauere puellæ
Idem cum tenui carptus defloruit vngui,
Nulli illum pueri nullæ optauere puellæ.
Sic virgo dum intacta manet, tum chara ſuis: ſed
Cum caſtum ammiſit polluto corpore florem,
Nec pueris iucunda manet, nec cara puellis.

Si dipigne la Verginità da Donna bella con vna corona in capo, che ſpecialmente le conuiene, per eſſer ſpoſa di quel gran Rè di gloria. L'Aureola è priuileggio particolare delle Vergini, e gloria accidentale, che ſi darà all'anime loro in Cielo. Hà la collana d'oro al collo cõ la gêma chiamata Aſterite, la quale è relucente com' vna ſtella, e chi la porta ſopra, gli fà lume, come fanno i raggi d'vna ſtella apunto, per ſegno che le

Ver-

Vergini deuono portare con questa gẽma della Verginità lo splendore della vita, e la luce del buono essempio, ò vero il lume interno della diuina gratia, ed esterno della carità al prossimo. Il Prencipe de' Geroglifici fù di parere, che la collana fosse Geroglifico di virtù solida, e del preggio di tal virtù, e d'opra assai lodabile, come mi pare apunto la Verginità, quale richiede virtù, ed animo forte, e stabile, per mantenersi; Plinio, ed Aulo Gellio differo, la collana, e l'Armilla, ò braccialetto esser preggi della virtù militare, ch' apunto conuiene alla Verginità, la quale hà mestieri di sempre combattere con graui tentationi; per conseruarsi, così nell'interno, come nell'esterno èil cilitio in terra, per segno che questo dono si conserua con l'asprezza della vita, e con la patienza, e che difficilmente si mantiene nelle mondane delitie, ne' piaceri, e spassi, e nell'vso delle crapule; mà ne' digiuni, vigilie, ed astenenze; come fè vna Santa Chiara, ed vna Cecilia, che di lei diceſi. *Cilicio membra domabat.* L'altra corona in mano è simbolo dell' opre virtuose, che son proprio di questo dono. Nell'altra mano tiene vna vite, ch'è Geroglifico dell'elettione, a cui si paragonò Christo capo de gli eletti. *Ego sum vitis, vos palmites.* E'l vino è simbolo dell' amore, che deue portare la Vergine solamente a Dio, ed a niun altro; per segno che la verginità si spicca dall'amor particolare, che si porta a Dio; benche Pierio dica, la vite esser contraria alle vergini, per caggione del vino, che prouoca l'appetito di Venere, pure sia lecito quì intenderla così, e ch' il vino sembri l'amore, che bisogna hauer la Vergine al Signore, per conseruare la Verginità. L'esame d'api ombreggia la monditia della conscienza, poiche di quella è molto amico quest' animale, che giamai corre a fiore cattiuo, ò ad acqua immõda, come deuono far le Vergini, in fuggire i fiori apparenti, e vani de' piaceri mondani, e l'acque putride de' terreni affetti, ed inuitare la solitudine di quest'ani male, per seruire Iddio. Pierio dice, che l'Api mirabilmente odiano quelli, che si danno al coito, e tanto gli huomini, quanto le Donne, che di prosimo l'han'vsato, gli persegueno, per mordergli, come Vergilio ancora disse l'api esser monde delle cose di Venere.

Illud adeo placuisse apibus mirabere morem
Quod nec concubitu indulgent, nec corpora segnes
In Venerem soluunt, aut fœtus nixibus edunt
Verum ipse foliis natos, & suauibus herbis ore legunt.

Altri differo, che l'api fossero ministre sacre di Cerere; altri Ninfe presidi de' sacrifici, ed altri, che si compiacessero molto delle cose sacre; e per fine hà sotto i piedi spade, lancie, ed altri stromenti, per segno che non ne fà conto la vergine, per conseruarsi questo dono, nè del morire stesso, come fermo tante, quali più tosto s'elessero la morte, che perdere il singolarissimo dono della Verginità; ò pure dinotano quest' armi la continua pugna, che le fanno il senso, e'l diauolo, perciò è mistieri star sempre deste, per mantenersi tali.

Alla scrittura sacra. Si dipigne da donna bella, e coronata la Verginità, ch' a tal proposito chiamò

Pier. Vale. lib. 11

Idem lib. 7 C. 28

lib. 26 precept. conin.

Virgil.

Eccleſia in off. S. Cecil.

Ioa. 15 A.

Pier. li. 53

mò lo Spirito santo la diletta sposa, per coronarla di Verginal
Cant. 4 B. 8 corona; *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni: coronaberis de capite &c.* Sù la quale vi stà l'Aureola della gloria accidentale, simile a quella, che si comandaua douersi porre sù la tauola del pro
Exo. 25 C. 25 pitiatorio; *Et ipsi labio coronam in terra silem altam quatuor digitis: Et super illam alteram coronam Aureolam.* La collana al collo tutta indorata, che di proposito nè fauellò il sauio; *Vt adatur gratia capiti*
Pro. 1 *A.* 9 *tuo*; *& torques collo tuo.* Il cilicio, per la penitenza; *Accinti sunt cilicijs, abierunt in terram capita sua Virgines Hierusalem.* L'altra corona in mano sembra l'opra virtuosa, per douersi conseruare, di che
1 *Cor.* 7 D. 26 parlò San Paolo a' Corinti; *Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem.* La vite con l'vua, per far vino, che dinota l'amore delle Vergini; *Quid enim* *Zac.* 9 D. 17
bonum eius est, & quid pulcrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines? L'ape ingegnosa, a quale Santa Chiesa rassembrò la Vergine Cecilia; *Cecilia tibi, quasi Apis argomentosa deseruit.* *Ecclesia in offi. S. Cecil.* Le spade per fine, lancie, ed altri stromenti. di che non temerono le Vergini, per conseruarsi questo dono, anzi valorosamente vinsero nella pugna co'l fauor diuino, che però disse lo Spirito santo in persona di ciascheduna di quelle; *Confitebor nomini tuo: Quoniam adiutor, & protector factus es mihi, & liberasti corpus meum à perditione.* *Ecclesiast.* 51 *A* 3

VERITA. G. 190.

Vna Verginella semplice ignuda, e bella con vn sol manto schietto auuolto al petto, e alle parte pudende, dalla cui faccia esce vn splendore, ch'illumina d'intorno, tiene la faccia verso il Cielo, in vna mano tiene vna Città, e nell'altra vn libro, su'l quale è vn sole, a' piedi le sarà vn leone ferito, ed vna tigre.

LA verità è bellissima, e nobilissima virtù, per esser che tutte le cose caminano per dritto sentiero, quando caminano per la strada di lei, e si ritrouano in buon stato, atto a conseruarsi nell'essere; e sicome la buggia è zoppa, cieca, di niun valore, e consumatrice dell'essere: la verità per contrario, il cui proprio è il vero, è vidente, ch'il tutto scorge, e fà vedere; hà buone gambe, perche giũge tutte le cose, e per nascoste che siano, incognite, e celate da lei si giungono, e si reducono in termine di manifestarsi a tutti; è vehicolo dell'essere, e stretissimo proprio conuertibile con lui, non essendo altro l'essere, che'l vero, e'l vero è l'essere stesso, conforme manifesta con veraci disputationi l'indagatore della natura nella sua sourana Filosofia. Grande, ed inuincibile è la verità nel mondo, come si dice in esdra. *Super omnia vincit veritas.* 3 *Heb.* 4 35

E lo

E là medemo. *Nonne magnificus est qui hæc facit, & veritas magna fortior præomnibus*. E' la verità dolce, ed amara, dice Agostino, quando è dolce perdona, e cura, quando è amara. Se della verità si prende scandalo, dice l'istesso, è più vtile, che si permetta nascere lo scandalo, che lasciarsi la verità. Senza niuna comparatione (dice Girolamo) è più la beltate della verità de' Christiani, che non era quella d'Elena famosa fra' Greci. Erra ciascheduno, che si persuade conoscer la verità, se malamente viue. Il Padre S. Ambrogio dice, quelli, che liberamente predicano senza adulatione la verità, riprendendo i fatti della mala vita, è mistiere che non habbino gratia appresso gli huomini, essendo questa la conditione di lei (dice l'istesso) che l'inimicitie sempre la persequeno, si come le finte, e cattiue amicitie s'acquistano per l'adulatione. Non solamente (dice Bernardo) è traditore della verità quello, che in cambio di lei dice la buggia, mà chi non liberamente la difende, douendo farlo; è di tal conditione (dice l'istesso) l'errore, e la falsità, che tosto inuecchia, e manca, etiandio che non habbi molestia, mà la verità per contrario sia pure impugnata, che sempre cresce, ed augmenta, e per fine (dice il medemo) questa sola libera, salua, e laua. Dee dunque sequirsi, ed amarsi questa gran virtù, e sentirsi volentieri, com'altri disse

August. ad Christian. lib. de libero arb.

Epistol. ad Hieron. lib. de agon. Christ. Glos. in 1. ad Cor. 9

Ibidem

Bern. super Matth.

Mart. 8. 75

Dic verum mihi, Marce: dic amabo

E Seneca

Quid verba quæris? veritas odit moras

Ed altri disse quanto sia spiaceuole

Namq; hoc tempore,
Obsequium amicos, veritas odium parit.

Terent. And. 11

Si dipigne da Verginella semplice la verità, che tal purità in lei ritrouasi, quale in vna Donzella incorrotta, non hauendo corruttione di falso pensiero, che corrompe le cose, ed accidentalmente l'intelletto nostro, come si fà perfetto con la verità opposita. Igniuda si dipigne la verità, per che ella tutte le cose mira, e fa chiare, e non deue vestirsi con altro ornamento, che così non sarà verità, mà buggia. E questo sembra altresì l'habito schietto, e semplice la semplicità di quella, poiche ogni picciola parola fuora di lei, che vi s'aggiugne, ò altro, l'altera e la rende difforme, e fuora dell'esser proprio. E vaga, e bella, perche qualunque animo virtuoso innamora, e per esser anchora proprio ogetto dell'intelletto, e proprio parto di lui, quando è fuora d'ogni errore, e nell'esser naturale in formar i concetti. L'esce vn splendore dalla faccia, che molti illumina, non essendo altro questa virtù che lume, ch'il tutto fà lucido, e tutte le cose oscure, ed immanifeste, ella in apparire co'l suo splendore, le rende suelate, e chiare, siche le possiamo dar titolo (come diedero molti al tempo) di sapientissima, perche ogni cosa scuopre, e benche per longhezza di tempo stia nascosta, pure alla fine fa vscita, sospignendo i suoi fauoriti, e risplendenti rai, sgombrando le tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, e'l tenebroso abisso della buggia, dunque la verità è madre del vero, che senza fallo se le fà douuto parto, sorella del tempo, ch'insiem'il tutto scuoprono, è corona

Pier. Vale. lib. 44 fol. 470

rona del ben viuere, che per lei nel mondo si conserua lo scettro regale de' grandi, il cui dominio per l'assistenza sua si regge, e si conserua, è lume del mondo, che senza lei tenebroso starebbe, guida delle genti, qual tramontana stella de' nauiganti, essendo per essa condotte frà l'onde spumanti, ed horride del vasto mare del mondo, al ripararsi nel sicuro porto del ben viuere, sostegno del graue peso delle mondane cure, ed infelici trauagli di questa valle di miserie soffredo ogn'vno il tutto con felice speme del douersi auerar gli oracoli, che le fatiche al fine han per termine il riposo, e la quiete, e per vltimo è dritto sentiero del Cielo, oue si tracciano le vere strade del Paradiso, e quindi scorgonsi le conduttrici osseruanze, e'l beato fine della gloria. Hà la faccia verso il Cielo, perche colassù conduce la verità, ò pure perche è cosa più tosto celeste, che terrena; ò pure inuerso colà si volge, per mirare, ond' hà origine, essendo l'esser suo diuino, e l'istesso Dio, ch'altro non è che verità purissima. Hà in vna mano vna Città, ombreggiando, che le Città, le Republiche, i Regni, e gl'Imperi per lei si reggono, e si mantengono. E'l libro della legge, e de' precetti di Dio, ch'altro non sono, che verità, e fondati in quella. Hà nell'altra mano il sole, perche fà l'officio di quello, ch'illumina, riscalda, e sgombra le tenebre, quest'istesso facendo lei, illumina le menti humane, e sgombra le tenebre dell'ignoranza, acquistandosi per lei la vera cognitione delle scienze, risca'da di più l'affetto ad ogni bene, ed anco secondo Pierio è sola, ed vna com' il sole la verità. Tiene il leone a' piedi, qual sembra la fortezza di questa virtù, ch'è la più forte, che sia, non possendo niuno resistere alle sue possanze inuitte, che quanto più se le tiran colpi, per offenderla, e nasconderla, ella più si fà forte schermo col suo molto potere, più apparendo baldanzosa con animoso coraggio; è ferito il leone, perche da' malegni spirti ogn' hor si chiede ferirla con le menzogne, cercando fin darle morte, per poter seminare a lor gusto buggie, non apparendo quella nel mondo, nè ritrouandosi. E la tigre per fine, ch'è animale obliuioso, scordandosi di propi parti per le strade, mentre và al fonte a riguardarsi, ò mètre corre per giù gere altrui; in simigliante guisa a' nostri tèpi è posta in obliuione questa virtù, non ritrouandosi, ogn'vno correndo dietro gli errori, e' peccati, che da buggia, e da ignoranza traggon l'origine.

Alla sacra scrittura. Si dipigne da Vergine la verità pura, e semplice, della quale allegoricamente parlò Geremia; *Lætabitur virgo in choro, iuuenes, senes simul*; E della semplicità di lei, che s'hà da giusti, diuisò Salomone; *Simplicitas iustorum diriget eos*; E se siam vaghi ammirarla da Vergine con semplice ornamento; *Nunquam obliuiscetur virgo ornamenti sui &c.* L'esce vno splẽdore, e la luce dalla faccia, poiche sotto nome di luce, pregò il Profeta Reale il Signore, acciò la mandasse in terra; *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum &c.* Hà la faccia verso il Cielo, perche verso colà s'incamina questa virtù; *Misericordia tua in cælo, & veritas tua vsq; ad nubes*;

Cier. 31 .13

Pro ij A 3

Hier. 2 *G.* 32

*Ps.*42 *A*, 3

*Id.*35 *B.*7

Ouero

Ouero perche è l'istessa cosa con Dio, che habita colassù; *Et Spiritus est qui testificatur, quoniam Christus est veritas.* O vero perche
Ioa.1 C.18 è fattura di lui. *Et veritas per Iesum Christum facta est.* Hà vna Città in mano, gouernandosi le Città, i Regni, e gl' Imperi, e' Reggi stessi
Pro. 20 D. 28 per lei. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia tronus eius.* Conseruandosi la Città del Cielo, e chiamandosi
Zac.8 A.3 Città di verità. *Vocabitur Ierusalem Ciuitas veritatis.* Il raggio solare della verità, ch'illumina, com'illumina il Signore, ch'è l'istessa ve-
Ps.75 A. 5 rità, come diuisò Dauide. *Illuminans tu mirabiliter à mõtibus aternis.* Il Leone si è per la fortezza di lei. *Vnus scripsit, forte est vinum. Alius scripsit fortior est rex. Tertius scripsit, fortiores sunt mulieres, super omnia autem vincit veritas.* E 'l libro de' precetti di Dio. *Omnia mandata tua veritas.* E ferito il Leone, ed vccisо, come la verità da' tristi, che l'odiano. *Corruit in platea veritas.* E posta in obliuione per fine, che ciò significa la tigre. *Facta est in obliuione veritas.* Anzi non ritrouas' in conto nullo nel mondo. *Non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra.*

3 Esd. 3 A 10
Ps. 118 L. 86
Isa.9 C.14
Idem 59 C.15
Osea 4 A.2

VIGILANZA. G. 191.

Donna, che stia assai desta con vna verga in mano piena d'occhi, e nell' altra vn gran splendore, da vna parte vi sia vn Leone, e dall'altra vn Lepre.

LA Vigilanza non è altro, ch' vna viuacità di spirito, ed vn star sempre l'huomo accorto a negotij, e desto a tutte le cose, che gli potrebbono occorrere, ò buone, ò male, e questa è la vigilanza dell' anima; mà quella del corpo è vna diffusione, ed vna remissione di spirito per l'organi, sensi, e
Arist. lib. de sens. & sensat. passioni, secondo Aristotele. La Vigilanza dell' anima è molto necessaria a gli huomini, per farsi accorti nelle cose del mondo, e ad ogn' incontro della fortuna; e così vigilante si dice quell' huomo, il quale si forza al possibile non incorrere in cose, che gli possono far pregiuditio all'honore, ed alla fama, che per ciò via tutt'i modi, per far l'officio suo conforme al giusto, e al douere; mà sopra tutto fà mestieri all'huomo la vigilanza nelle cose cõcernenti la salute, e che stia empre vigilantissimo, per euitar ciò, che gli potesse far commettere peccato, e farlo diuenire in disgratia del Signore, ed esser molto vigilante, ed accorto come debba, e possa compiacerlo, osseruando il suo santo volere, conforme han fatto i Santi, ch'ogn'altro studio abbandonorono, ed attesero quì, acciò non solo fossero in vita vigilanti all' oprar bene, mà al star'apparecchiati, per ostare a' graui incontri di Satanasso, e farsi fortissimi alle fue terribili tentationi, stando alla destra di ciascheduno, per auuersarlo nella strada della salute, come disse Zaccaria. *Et satan stabat à dextris eius, & vt aduersaretur ei.* *Zacc. 3 C.*

Luc. 22 C. E come auisò a Pierio. *Simon, Simon ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum.* E per ritrouarsi finalmente vigilanti nel fine della vita, tanto incerto a' mortali, racordandosi del sententioso detto del Vangelo. *Vigilate quia nescitis neque diem, neque horam.*

Matt. 25 C.

Si dipigne dunque la vigilanza da donna desta, ed accorta con vna verga in mano piena d'occhi, che sembrano la vigilanza dell'anima, del che anco è tipo la verga, quale appresso gli Egitij daua segno di prudenza, e d'astutia virtuosa, conforme dice Pier. Il splendore nell'altra mano sembra l'effetto, e'l fine della vigilanza, ch'è Iddio, simboleggiato sotto metafora di splendore, perche gli accorti, prudenti, e vigilanti in questa vita lo trouano, e non i sonnacchiosi ne' vitij, e peccati. Il Leone, e'l lepre sono doi animali assai desti, e vigilanti, e conforme dice Pier. stesso significauano appresso gli Egittij medemi la vigilanza, e la custodia, hauendo osseruato, che giamai aprono tanto gli occhi, se non quando dormono, si che dormendo vigilano, e per adagio dicesi. *Leporinus somnus.* Sono animali differenti il Leone, e'l lepre, l'vno tanto debole, l'altro tanto forte, l'vno tant' animoso, e l'altro tanto timido, che sono effetti dell' huomo vigilante, quale debole si stima in non presumere molto di se stesso, mà starsene sempre basso, humile, e forte, appoggiandosi alla diuina gratia, timido per non offendere Iddio, ed animoso, hauendo fortezza, e guida sicura nel ben' oprare.

Pier. lib. 15

Alla scrittura sacra. Stà desta, ed accorta la vigilanza, conforme diceua S. Paolo; *Non dormiamus sicut cateri, sed vigilemus, & sobrij simus;* Ed acciò esortaua S. Pietro ancora; *Fratres sobrij estote, & vigilate.* La verga occhiuta nelle mani, a tal fine mostrata da Dio a Geremia, che vigilasse, ch'egli la nomò tale; *Virgam vigilantem ego video.* Lo splendore sembra Iddio, quale si ritroua dal vigilante; *Qui mane vigilant ad me inuenient me.* Il leone, e'l lepre, che dormono, ed all'hora vigilano, come apunto diceua lo sposo; *Ego dormio, & cor meum vigilat.* La timidezza del lepre, qual fà beati gli huomini; *Beatus homo, qui semper est pauidus* E'l leone per fine forte simile al quale è 'l prudente, giusto, e saggio; *Vir sapiens fortis est.*

Thess. 5 *A.*

1 Pet. 5 *B.*

Hier. 1

Pro. 8 *B.* 17

Cant. 5 *A.*

Sap. 6 *A.*

VIRTV. G. 192.

Donna di vago, e lieto aspetto, con gli occhi riguardanti in alto, oue scorge vna vaga ghirlanda intessuta di fogli e di Cedro, di Cipresso, e Cinnamomo, haurà in dosso su'l proprio vestimento vna pelle di leone, in vna mano terà vn Arcipendolo, e nell'altra vna palma, e sotto' piedi vn serpe, quale stà frà certi fiori.

La

LA Virtù non è altro, ch' vna disposition della mente, con la quale ella assente alla raggione. *Aug. lib. de spiritu, & anima.* Il Padre Sant' Agostino dice, la virtù esser vn' habito della mente ben' agiustata, e generalmente in quella di Lucio vero, si dipigne per lo Bellerofonte giouane elegantissimo su'l cauallo Pagaseo, che con vn dardo acutissimo ferisce la Chimera, che gli stà sotto' piedi, quale in buon senso morale rapresenta vna certa varietà di vitij. *Virtus;* Nell' Hebreo, si dice Chesedeh, cioè beneficenzia, e Thummah, cioè perfettione, ò vero integrità. La Virtù per volersi dichiarare quanto al nome, vuol dire, *Vires tuens,* Perche è defenditrice, e seruatrice delle forze, ò vero vuol dire, *Virtus ideſt, Virium ſtatus,* ò vero, *Virilis actus,* Perche la virtù fà lo stato virile, e forte, non lasciandosi l' huomo virtuoso giamai vincere, nè con le tribolationi si dà terrore, nè con piaceri s'inganna, nè con violenze vien depresso. Virtù che da tutti dee essere seguita, ed abbracciata, ed ogni forzo, e studio, che si fà, dè farsi, per venir' all'acquisto di lei; ed i Romani, che furono norma del viuere morale, sappiamo bene, che giamai conduceuano niuno a' trionfi, ed a' glorie, se prima non era condotto, e non faceua passaggio per lo tempio della virtù. Virtù dunque guida, e scorta dell' alto viuere, sentiero, che conduce a glorios' imprese, norma del ben essere, gloria di grandi heroi, preggio d' inuitti Christiani, trofeo di gran Prencipi, domatrice di mostri, subiugatrice d'errori, banditrice d'ogni male, spreggiatrice di delicie, eccelléza di corraggiosi pensieri, e cõduttrice d' huomini vigorosi, e forti ad alti, e glorioſi titoli.

Il gran Padre Agostino dice, che la virtù tanto più dee stimarsi, quanto più dispreggia cose male, e vili, ed è di gran virtù luttare con la felicità, mà di gran felicità si è non esser vinto da quella. In questa vita non è virtù se non amare quel, che si deue; ed è prudenza il non discostarsi da quello, per qualunque modestia, ò piacere, dice l'istesso. La mente (dice il medemo) nõ può hauer vn regno, ò vna grandezza di virtù, se prima non haurà discacciato vn regno di vitij. Non è virtù (dice Girolamo) il non posser peccare, mà'l non volere, douendosi tenere una perseueranza di uolontà, acciò s'inuiti la semplice infantia, e l'uso inuiti la natura. Chi manca a se stesso, per accostarsi alla uirtù, perde quel, ch'è suo, mà acquista quel, ch'è eterno, dice il medemo. O bel circolo, se la giustitia chiede la prudenza, ritroua la fortezza, reduce in libertà la temperanza; possiede, acciò la giustitia sia nell'affetto, la prudenza nell'intelleto, la fortezza nell' effetto, e la temperanza nell'uso, dice l'istesso S'acostano in tal maniera, e sono così incatenate le uirtù (dice l'istesso) che a chi una ne manca, mancano tutte, e chi una n'hà sola, le possiede tutte. Non ritrouasi niuna esortatione a uirtù migliore, com'è alla racordanza de' peccati, dice Hugone. Seneca dise, Niuna possessione, ò domi-nio d' oro, ò d' argento dee più stimarsi, che la uirtù. Niuno può esser beato senza uirtù, hauendo, e polledendo le cose chiare, ed eterne; e non u'è cosa (dice l'istesso) più amabile di quella, quale acquistata da alcuno, ouunque sarà frà le genti, sarà sempre amato.

Augustin. in quod. ser.

Idem in epist. ad macedon.

Hieronim. sup. Luc.

Idem in Ps. 118

Idē in off.

Hieron. in epist.

Hug. in ser. 5

Senec. in epistola.

Cic. in Parad.

E con gran preggio, ed in ogni luogo si stima la uirtù, dice Valerio Massimo. Dipigneſi dunque ella felice da Donna di uago aſpetto, e lieto, che belliſſima è in uero, come quella, ch'a tutte le coſe compare il ſuo decoro, ed ogn'altro ſenza lei è ſenza beltade. Hà lieto il ſembiante, fuggendo da lei il dolore, ch' eternamente ſtanza ne' uitij abbomineuoli, che per ciò i ſanti, e ſante di Dio lieti, e feſteuoli ogn'hor uedeanſi, com'amadori delle uirtù, e banditori de' uitij. Stà riguardando in alto proprio di lei, non volgendoſi mai al baſſo d' errori, anzi lo ſdegna, e abborre, ſolo ergendoſi ne' luoghi alti, e ſublimi dell'honori, e grandezze degni di sì alta virtù, e glorioſa. Se l'appreſta vna ghirlanda, douēdo ſtar ghirlandata la virtù, e ſe di cedro forte in prima, ſi è per additare la ſua alta proſapia; è forte, perche forte fà gli animi, oue s'acquiſta. Il Cipreſſo è albero medicinale, e lugubre, in ſegno ch' ella conſerua da ogni corruttela di male, eſſendo lugubre, e mortificata ancora. Il cinnamomo è herba ſecca, calda, ed aromatica, eſſendo quella ſecca, e ſcema di cattiui humori, calda di carità, e profumata, accogliendo ogni odore, ed ogni lode, ſpargendoſi per tutto l'odore, della ſua fama. La Pelle di Leone ſu'l veſtimento ſembra (ſecondo Pier.) la virtù, e gli antichi ſeruiuanſene per ciò, e tal fatta altresì piacque ad Hercule valoroſo; E Diogene riguardando vn tale con vna ſimil veſte, che mal gli ſtaua, diſſe. *Et quid tu virtutis indumentum vituperas?* E non ſolo la pelle del leone, mà d'ogn'altro animale corraggioſo, fù coſtume appreſſo gli antichi, porla per ſegno di valore, e d' eccellenza, come ſi raccoglie ne' commentari d' Apollonio; e quà ancor dicaſi, ch' il veſtimento del leone ſembri l'eccellente couertura, che tiene colui, che poſſiede la virtù, qual lo ripara da ogn' altro, che voleſſe offenderlo. L'arcipendolo, ch'è miſura del artefici nelle fabriche, dinota la virtù conſiſter nella miſura di ſe ſteſſo, in non tirarſi più oltre, nè ch' egli, nè altri il tragga dianzi, più da quel, che merita; e di più accenna la miſura, il ſottoporre, che dee far l'huomo ſagace, e virtuoſo di ſenſi, e naturali paſſioni ſotto il dominio della ragione, ch'all'hora ſi fà acquiſto di vera virtù; ò pure l'Arcipendolo all' hora rende compita, e giuſta l'opra dell' artefice, quando quel filo, ò legnetto co'l piombino ſtà nel mezzo, per ſegno della ben fatta, e dritta poſitione dell' edificio, ſimboleggiando che la virtù conſiſte nel mezzo, non nell' eſtremi, ed è miſtieri, che l'huomo ſi ſappi regolare nelle coſe, non abbracciando nè l'vno, nè l'altro eſtremo, mà ſolo il mezzo, ou'ella conſiſte. La palma, che tiene nell' altra mano, è effetto di lei, riceuendo ſempre il trionfo, e'l vanto in tutte le coſe. Il ſerpe velenoſo ſotto i piedi accenna l' oppoſitione grande del ſuo contrario, ch'è 'l vitio, quale all'hora vien depreſſo ſotto i piedi, quando s'acquiſta l'habito della uirtù; e ſe per fine il ſerpe ſtà fra fiori, ſiano il di ciò ſignificato le fiorite delitie, e' piaceri di queſta vita, che quai fiori inuaghiſcono il ſenſo humano, e ſouente partoriſcono velenoſi ſerpi di mali, dandoſi bando per quelle alla virtù, come diſſe il ghirlandato Poeta. La gola, e'l ſonno, e l'otioſe piu-

Max. lib. 2 denat Deorum.

Apoll. cōm.

Pier. lib. 1 fol. 11 Valer.

piume, hanno dal mondo ogni virtù bandita; facciasi dunque forza da gli huomini per farne acquisto a douitia, e fuggire al più che si può i piaceri, e' diletti, l'otio, e le piume, ed auezzarsi al patire, dandosi all'asprezze, a' vigilie, ed astinenze.

Alla sacra scrittura. Si dipigne la virtù da donna allegra, e bella, che talmente chiamò l'anima eletta abbellita da virtù lo sposo; *Quam pulcra es, & decora cariſſima.* E lieta ancora si dipigne, per l'interno gaudio, c'ha l'anima virtuosa, fauellandone d'acconcio il sauio; *Cor gaudens exilarat faciem;* E Sofonia inuitaua l'anima virtuosa al giubilo; *Lauda filia Sion: iubila Iſrael: lætare, & exulta in omni corde filia Hieruſalem.* Tiene gli occhi alzati in alto, perche colà riguarda co' pensieri, così diuisando del giusto virtuoso l'Ecclesiastico; *Virtutem altitudinis cæli ipſe conſpicit, & omnes homines terra, & cinis.* Oue ammira vaga ghirlanda di cedro del felice libano, al cui pari fù folleuata l'anima virtuosa, e santa; *Quaſi cedrus exaltata ſum in libano.* Ha la veste leonina simbolo della virtù, ò fortezza. *Conſurge, conſurge induere fortitudinem brachium Domini.* Che forse quì alluse il parlare di Baruc. *Et induere decore, & honore eius, quæ à Deo tibi eſt ſempiterna gloria.* l'Arcipendolo della misura, ò giusta positione delle potenze, hauendo quì l'occhio il sauio; *Virtus enim tua, iuſtitiæ initium eſt.* Hà nell'altra mano la palma, ch' in cotal guisa vidde Giouanni l'anime elette trionfanti; *Et Palmæ in manibus eorum.* E'l serpe in fine conculcato sotto i piedi ombreggia il male inimico della virtù, così dicendo Ezzechiello; *Inſuper, & reliquias paſcuarum veſtrarum conculcaſtis pedibus veſtris.*

Cāt.7 C.9
Pro. 15 B. 13
Soph. 3.C. 14
Eccleſiaſt. 17 D. 31
Eccleſiaſt. 24 B. 17
Iſai. 51 B.
Baruc. 5 A.
Sap. 12 C. 16
Apoc. 7 C. x
Ezzecc. 34 E. 18

VITA HVMANA. G. 193.

Donna di bassa statura con vn vaso in testa, oue sono molti vermi, spini, e serpi con vn fiore in vna mano, e nell'altra vn' ombra, haurà sotto i piedi vna spada, vn scudo, l'arco, e le freccie, ed altr' armi bellici, e gli sia d'apresso vna pianta secca, oue solo sia vna foglia agitata dal vento.

LA vita humana è di molta breuità, e specialmente a' tempi nostri è molto diminuta, come s'è detto di sopra, perche i peccati breuiano la vita, ed in tal fatto reluce la pietà di Dio, che vedendo gli huomini così ostinati al male, e ch'ogn'hor cresce, conforme gli cresce la vita, se molto viuessero molti, e molti sarebbono i peccati; nasce ancora per lo disordinato viuere, ch'hoggi si fà nel mondo in varie cose; ò pure per i molti trauagli, e graui pensieri, se l'abbreuia la vita; ò perche i frutti, con che si sostentano gli huomini, sono di poco valore, per caggione del diluuio, come altresì hab-

habbiamo di sopra toccato, ò per queste raggioni, ò per altre breuissima è la vita humana, nè si fidi niuno al lungo viuere.

Augusti. de verb. Dom. serm. 17 E breue la vita (dice Agostino) e la brevità è molt' incerta. Che cosa è il longamente viuere (dice l'istesso,) se non correre al fine

Id. ser. 40 della vita? Nulla cosa è più fuggace del secolo, & delle sue cose, le quali perdiamo, mentre l'habbiamo; I Filosofi diuidono questa vita in sette età, e noi in quelle ci mutiamo speditamente, non sapendo il termine della morte, così dice il Padre San Girolamo.

Quindi questa Donna, che rassembra la vita humana è di bassa statura, per tal brevità di viuere, e pieno di miserie, trauagli, ed affanni, che però tiene sul capo il vaso con i vermi, che dinotano le miserie humane, non essendo altro questa vita, che valle di miserie piena; i spini, e sterpi sembrano le molte afflittioni, e' disaggi, che quì si soffrono; tiene il fiore in vna mano, poiche conforme egli per poco appariscе bello, mà tosto langue; così la vita humana in vn tratto si riduce al niente; e questo sembra ancora l'ombra nell'altra mano, ch' vn'ombra, ed vn niente è questa vita; L'armi bellici sotto' piedi sono per segno del continuo cõbattimento, c'hà l'huomo in terra contr' il Diauolo, il mondo, e la carne; ed in fine fra'l senso, e la raggione è guerra ordinariamente, e la vita humana è vna guerra stessa sopra la terra; La pianta secca con vna sola foglia secca sembra, che tanto siamo in questa vita, e senza niun'humore, e tutt' il giorno siamo agitati dal vento delle tribolationi.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne di bassa statura con vn vaso di vermi, e spini la vita humana, per esser picciola, e breue, e colma di miserie, come dice Giobbe. *Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miserijs.* Il fiore, che subito si fà marcio, cõforme la vita humana, e l'ombra, che tosto sparisce. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra.* L'armi bellici sotto' piedi, ch' accennano esser' vna guerra ordinaria la vita dell' huomo. *Militia est vita hominis super terram.* La foglia secca sola in vna pianta secca d'appresso, agitata dal vento, ch' è simbolo della nostra vita sì arida, agitata dal Vento delle miserie terrene. *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.*

Iob 14 A.

Iob 7 A.

Iob 13 D.

VITA HVMANA. G. 194.

Donna, quale con la rocca fila, & gli casca il fuso in terra, rompendos' il filo, hà nell'altra mano vn segno di nubbe, sotto' piedi vna corona, e lo scettro, le pende alla parte del cuore vn belliſſimo Adamante, ed indisparte v'è vna faccia, che soffia il vento.

LA vita humana miserabile, che corre al niente, qual rapido fiume al mare, e qual vccello al lido, e fiera, seguitata da cacciatori,

ciatori, che ratto s'imboſca; così ella giugne al ſuo fine, ch'è la morte. Quindi ſi dipigne da Donna, che fila, così filandoſi, e creſcendo la noſtra vita, conforme il filo nel fuſo, mà il fuſo caſca ſouente in terra, rompendos' il filo, ch'è quello della noſtravita, ò'l ſtame del noſtro viuere, caſcãdo queſto noſtro corpo, qual fuſo in terra. Tiene nel capo vn ſegno di nubbe, ch'apunto così ſi finiſce la vita noſtra, com'in vn tratto ſi ſgombra la Nubbe nell'aria. Le pende alla parte del cuore vn Adamãte preggieuole, in ſegno che la vita humana depende dal cuore, oue ſono i ſpiriti vitali, il qual ſubito, ch'è offeſo, finiſce la vita, dunque più d'ogn' altro membro biſogna ben guardarlo. Il vento, che ſoffia, non eſſendo altro ſe non com' vn vento la vita, paſſando così toſto qual vento l'eſſere humano.

Alla ſacra ſcrittura. La donna co'l fuſo, che fila, e ſi rompe; *Et erit vita tua quaſi pendens ante te; Timebis nocte, & die, & non credes vitæ tuæ.* Deut. 28 G. 66 Ch'è il foſo pendente, che caſca dopo rott' il filo. La nubbe, perche così paſſa ſubito la vita, come quella ſi ſgombra; *Et tranſibit vita noſtra tanquam veſtigium nubis, & ſicut nebula diſſoluetur, &c.* Sap. 2 A. 3 Hà la corona, e lo ſcettro ſotto' piedi, perche deue l'huomo diſpreggiar' le grandezze, hauendo tante miſerie in terra, nè sà doue l'hanno a condurre; *Quid neceſſe eſt homini maiora ſe quærere, cum ignoret, quid conducat ſibi in vita ſua numero dierum peregrinationis ſuæ, & tempore, quod velut vmbra preteriit?* Eccleſiaſt. A. 1 L'Adamante al cuore, onde depende la vita, che però deue ſerbarſi; *Omni cuſtodia ſerua cor tuum, quia ex ipſo vita procedit.* Pro. 4 D. 24 E per fine il vento ſimigliante alla vita, come diceua Giobbe; *Memento quia ventus eſt vita mea.* Iob 7 A. 7

VITTORIA DI S. CHIESA. G. 195.

Donna di bell' aſpetto veſtita di porpora, al cui lembo vi ſono alcuni campanelli, e melegrane dipinti, è coronata; tiene vna collana arricchita d'adamanti, e ſaffiri, nel petto harrà vn fulgido ſole, in vna mano vn ſcettro, e nell' altra vn fulmine, le ſtà d'appreſſo vna naue con doi Anchora, ed vn'albero d'alloro, ed vno di palma, ſu'l quale v' è vn' Aquila.

Santa

SAnta Chiesa Cattholica, ch'altro non sona, che congregatione, ò vnione di fedeli, fondata, e stabilita dal nostro Saluatore Christo Giesù, e combattuta, e trauagliata da tanti suoi nemici, che tutti al fine superò, e vinse, ed è rimasta vittoriosa, e trionfante, ed hà stabilito il piè sopra tutte l'altre false Chiese; si che le conuiene giustissimo titolo di Signora, di grande, di padrona, e d'Imperatrice, per essere veracissima, fondata dal vero, e real Signore del mondo, e figlio di Dio; oue l'altre son fondate da buggiardi, da falsi ingannatori, e vili, in cui mai s'è visto esito di niun bene, nè si scouerse niuna verità; si che in gran maniera miseri, ed occecati da Satanasso sono que', ch'albergano sotto sì falsi tetti, e si vestono di sì buggiardi manti, stando in densissime tenebre d'errori, fuggendo la vera, e sourana luce della nostra madre Santa Chiesa Cattolica, degna che tutt' il mondo l'honori, tutte le creature se le prostrino, tutt'i domini, se le pieghino, tutti regni se le humilijno, e che tutti gl'Imperi, e Monarchie depositino le corone auanti i sublimi piedi di lei. Ella ben può nomarsi vincitrice vittoriosa, hauendo riceuuto gloriosa vittoria di tutti contrari, e specialmente trionfando di quel capital nemico Prencipe delle tenebre, Capitano dell'abissi infernali, e Duce d'ogni smarrito spirito, calpestrandolo con molto suo affronto, ed ingiuria; nè fur mai basteuoli le sue astutie, nè le vane superstitioni, nè buggiardi errori, ed inganneuoli semèze di sue false dottrine, che seminò nel mondo, con che cercò far condotta di ciascheduno sotto' suoi dogmi da ogni verità alieni, per smantellar le mura di quest'inclita, sublime, ed inuitta Città di Santa Chiesa; nè fur di valor niuno le sue predicationi, le suggestioni, i falsi oracoli, i buggiardi prodigi, le finte apparitioni, le vane promesse, il viuere licentioso, le grandezze, i titoli, e le pur troppo esecrande glorie, che promettea a' suoi. Nè gli giouò mai, per trionfare di quella, il redurre eserciti, l'erger muraglie di fortezze, prendendo l'armi per mano di tanti Imperadori, con che perseguitolla a morte, facendone strage, con dar bando a' Christiani, spauentandogli con tormenti, con annhichilargli'l nome, con toglier via dal mondo il lor commercio, con fargli a chiunque abomineuoli, conducendo a' supplici crudeli chi solo gli nominasse, e per fine conducendogli ad obbrobriose morti; mà 'l tutto fù nulla, che le minuzzerie, e gli atomi di quelli suscitorono in tanti valorosi giganti, per fargli pugna; il sangue innocente sparto diuenne fortezze, bastioni, e rocche fortissime, con che si destrussero tutt'i nemici della fede, quale si seminò per tutto; e dal niente n'vsciua l'essere, dalla morte di quelli stabiliuas' in piedi la vita, dal perdere di fauella s'ergeuano le trombe della predication vangelica, dall'atterragli con la morte surgeuano pur in aria alle presenze loro, ed a lor onta predicauano Christo crucisso; ed oue persuadèuansi estinguere col ferire, sgorgaua felice propagatione, ed oue col sdegno volcano, e con l'ira porre in oblio l'essercito di Christo, quello fù ordinato per mai morire, e per erigere Mausulei, ò piramidi d'eterna memoria

di sì strauagante trionfo, che niuno se l'eguagliò al mondo, nè pareggiollo giamai. Dunque è Santa Chiesa nostra verace madre, onde vscirono i felici parti di Christiani con felicissimo euento, oue l'altre ferno abbomineuoli aborti. Ella è nostra guida, e scorta, ella ch'in vn tempo fù Nauicella combattuta da tempeste maritime, hora è condotta dal prattichissimo Peloto Pietro Apostolo al fermo lido, e stabile a ripararsi, oue fà dono regale di sue ricchezze a' credenti, compartendogli la vittoria, ed i receuuti honori, facendo pompa con gloriosi trofei, e se ne gli affanni, e nel combattere l'appresforno, tornagli d'acconcio altresì participare de'riportati beni, come disse l'Apostolo; *Scientes quod sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis.* 2 Cor. 1 B. 8

Santa Chiesa vera madre de' credenti è disseminata sopra tutta la terra, dice Irineo, il cui fondamento è colonna, e l'Euangelo è lo spirito della vita; E d'Impero, e dominio tale (dice Agostino) che sempre crescerà, finche s'adempischi il profetico parlare; *Dominabitur à mari vsq; ad mare, & à flumine, vsq; ad terminos orbis terrarum.* Ella come vera padrona signoreggiarà tutto l'vniuerso, e tutti riconosceranno la santa verità della sua fede. *Aug. super Matth.* *Irin. lib. 3 cap. 11* *Psa. 71 B. 8*

E la Chiesa vna certa forma di giustitia (dice Ambrogio, ed Agostino) cioè vna commune legge, vn commun' impero, in commune ora, opra, ed è tentata, e senza la società di lei, nè il battesmo, nè l'opra della misericordia, nè altro giouarebbe. *Ambr. lib. offi. 1 c. 28* *& Aug de fide ad Pet.*

Non presume la Chiesa (dice Bernardo) di propri meriti, ma di quelli di Christo. Questa gran sposa di lui (dice l'istesso) niuna cosa tien per più glorioſa, e sublime, quanto soffrire obbrobri, e patir vilipendi per Christo suo caro sposo. Ed è dice (l'istesso) mezzana fra'l Cielo luogo de' buoni, e l'inferno de' mali; ella riceue indifferentemente i buoni, e' tristi; come nell'arca di Noè vi furono gli animali feroci, ed i mansueti. *Bernard. in ser. 6* *Id. in Cãt.* *Idem in Matt. 22*

Quella è la vera Chiesa, ch'osserua la fede intiera di Christo (dice Girolamo) ed altroue afferma il medemo, esser quella a guisa della luna, c'hau' aumenti, e decrementi; Diminuì con le persecutioni, e martiri de' Santi, mà all'hora più crebbe; Nè (dice l'istesso) consiste nelle muraglie, mà nella verità dell' osseruanza de'precetti, e leggi. *Hieron. in symb. Ruff.* *Idem lib. 4 exameron. cap. 8* *Idẽ Ps. 133*

E questa è la proprietà della Chiesa (dice Hilario) ch'all'hovinca, quando è percossa; all'hora intenda, mentr'è ripresa; ed all'hora ottenghi, quando s'abbandona; nè mai nemico per forzoso, ch' e' fosse la potè vincere, e ruinare. Ella non s'edifica con l'oro, mà più tosto si distrugge, dice Solpit. è differente la Chiesa dalla Sinagoga (dice Rabbano) perche quella diceſi vocatione, e questa congregatione, e le cose irragioneuoli si possono congregare, mà non chiamare. E per fine diciamo, che Santa Chiesa resta vincitrice, mentr'altri le muouon guerra, ed è vittoriosa, mentre chiedon'offenderla *Hilar. de Trin.* *Ser. dia.* 1

Qui tibi bella mouet, genitrix sanctissima, non te
Ladit, at ipse suum traijcit ense caput,
Calce ferit stimulum, nam se miser ipse cruentat:
Quid; puta stimulo, se dare damna,

damna, capit
Atq; eadem patimur, qua rupi alliſa procella
Alluitur rupes: frangitur vnda minax
Fortior es cælo, calumq; & terra peribunt:
At tu ſponſa Dei, tempus in omne manes.

Si dipigne dunque la vittoria di Santa Chieſa da donna veſtita di porpora, ch'è veſtimento regale, per eſſer Regina, e Signora vniuerſale del mondo, ſpoſata co'l Rè di Reggi Chriſto Signor noſtro, in guiſa che'l ſauio diſſe; *Filiæ Hieruſalem venite, videte Regem Salomonem, diademate coronatum, quo coronauit eum mater ſua, in die deſponſationis, & lætitiæ.* A'piedi della quale vi ſono i cãpanelli, e melagrane ombreggiant' il vero ſacerdotio, che ſi cõſerua in lei, co
Exod. 28 me s'ordinaua nell'Eſodo, doueſſe portar quelli il Sacerdote nel lembo della veſte; ed ancora ſembrano l'vnione de' fedeli, vnendogli la cãpana co'l ſuono, congregandos' inſieme, alla guiſa che ſotto vna cortice d'vna melagrana ſi racchiudono, e s'vniſcono molti rampolli. E coronata come Reg-
Pier. lib. 41 na verace, eſſendo appreſſo Pierio altresì geroglifico di verità la corona, ed anco ſembra le leggi
Idem ibid. appreſſo l'iſteſſo, per ſignificare, che le vere, e Chriſtiane leggi da violarſi, e che conducono ad eterni premi, offeruandoſi, ſono da lei fundate, e promulgate a' fedeli. La collana d'oro dinota l'opre lodabili, e ſpirituali ceremonie di
Veget. & Ada. ant. ſup. Exec. Pier. Valle. lib 41 S. Chieſa, così dice Veggetio, e Adamantio; mà è ingemmata d'adamanti, e ſaffiri, e gl'vni ſecõdo Val. ſono ſegno di fortezza, ed appreſſo i greci chiamauans' indomite gẽ-
Orat. epiſ. 1 me; Ed appreſſ'Horatio ſembrano l'animoſità inuerſo le coſe contrarie. Ed anco appreſſo l'iſteſſo Valeriano nel luogo citato, l'ineſpugnabiltà, reſiſtendo a'gagliardi colpi di martelli, rendendoſi ogn'hor piu duri, e ſolidi, e altresì chi l'vſa. Quindi a' Diti ſi fingeuano i petti adamantini, le tartaree porte, e le colonne eſſer fabricate di dette pietre; il che chiaramente accenna in prima la fortezza inuincibile di Santa Chieſa, l'animoſità grande de'ſuoi Soldati, e Capitani, contro l'auuerſari della fede; e parimente l'ineſpugnabiltà, ed inuincibiltà in tutte le ſue battaglie. Gli altri, che ſono i ſaffiri, quali arrichiſcono queſta ſacroſanta collana, ſono, dice l'iſteſſo Valer. nel medemo luogo *Idem loco cit.* di ſopra, appreſſo l'antichi, e moderni ſignificato d'Impero, e ſommo ſacerdotio, riportando queſte valoroſe pietre virtù celeſti da Gioue, e da Saturno, ch'indrizzano a cotali euenti, come Gioue al Regno, ò all'Impero, e Saturno al ſommo Sacerdotio, e ambidui nella maggior altezza, che giamai poſſonſi conſiderare ſono in Santa Chieſa. Tiene vn fulgido ſole nel petto, quale ſecondo Pier. ſembra la detta mae- *Idem loco* ſtà dell'Impero, e ſi come il Sole *cit.* e Padre vniuerſale delle generationi naturali; così ella è madre de tutte le generationi ſpirituali; e come quello per tutto eſtende, e ſoſpigne i ſuoi rai; così ella il ſuo dominio; è ſignificato ancora il ſole d'humilta, illuminando parimente le coſe preggieuoli, e le vili; inguiſa ch'ella tutti raguna ſotto'l ſuo dominio, ed annouera tutti buoni, e cattiui. E dicaſi di lei l'oraculo del ſole, ch'altri diſſe del ſuo ſpoſo. *Qui oriri facit ſolem ſuum ſuper bonos & malos.* Com- *Matth.* 5 *G.* 45

partendo a tutti la luce delle sue gratie, lo scettro, c'hà in vna mano, è simbolo ancora del regno pur troppo felice, e stabile della Chiesa, a cui tutti regni cedono. Nell'altra mano tiene vn fulmine, c'hà vari significati, prima, ch' oue troua durezza fà stragge grandi; quindi Alesandro il magno, ed i Romani se ne seruiuano per impresa, alludendo alle lor potenze, e forze inuincibili, significando, ch' oue ritrouauano durezza, e chi volesse ostare alle lor forze, l' harrebbono cagionato ruina, e destruttione, mà a chi si piegaua a loro, e se gli humiliaua, l'harrebono fatto piaceri, e gratie; in maniera ch'il fulgure a cose molli, e frali non danneggia; e questa è vera Impresa di Santa Chiesa, c'hà destrutto, ed annihilato con le sue potentissime forze chi l'hà voluto resistere, e repugnare; come gli hebrei, ch' hora si ritrouano così dispersi, e così in poco numero, e tanto poco, c'hor mai par' essersene persa la memoria. Gl' Imperadori superbi, che direttamente la contrariorno, non solamente non vi sono, mà per le sue forze restorono annichilati, hauendogl' in tutto tolto il dominio, e lo scettro, stabilendo l'Impero suo nell' alma Città di Roma a lor onta, oue faustosamente regnauano. Et però Geroglifico si è il fulmine appresso Valeriano di propagatione, e diffusione di fama, hauendo Santa Chiesa propagato infiniti credenti, e di lei è fama pur troppo diffusa per l'vniuerso. Se di clemenza (come dice l'istesso) stando così scolpito nella medaglia di Pio Antonino, e Nerua; qual più clemenza grande, e piaceuolezza in far gratie, e fauori della pietosa madre Santa Chiesa, non solo, a' cattolici, mà anche a' suoi nemici, per picciolo conoscimento, c'habbino de' suoi errori. La Naue, e l'Anchora l' antichi Egitij posero per segno di refuggio, e tutela, essendo così a pieno ella di tutte l'anime Christiane; e per fine v'è vn albero d'allore, che simboleggia l' Imperatoria maestà, e'l trionfale honore, come narra Pier. Valer. essendo altresì l'alloro insigne trofeo di trionfadori, ilche causi nõ solo da quel, che dice Ouidio.

Pier. Vale. lib. 43

Pier. Vale. lib. 50

Tuducibus latis aderis cum lata triumphum.
Vox canet, & longas visent Capitolia pompas.

Ouid.

Mà ancora si sà chiaro da molti sepolcri di grandi, oue stà scolpita questa pianta; e gli antichi vincitori dopo i trionfi recauano la ghirlanda d'alloro, di che eran sì glorioſamente coronati al Dio Gioue, e nel suo seno la lasciauano con molt'honore. L'Albero di palma, ch'ancor v'è, quale non cede a peso veruno, anzi più s'estolle con quello, resistendo alle forze; rassembra Santa Chiesa resistente al graue peso delle forze potenti de' nemici, per cui giamai piegossi, anzi ogn'hor fù vista forger vie più d'ogn'altro all' insù. E l'Aquila, che v' è sopra per fine regina dell'vccelli, è simbolo del dominio di lei; ed anco, secondo Valer. appresso li sacerdoti d'Egitto, della fede ben fondata, quando però portaua vn sasso nell'artigli; com'apunto è fondata la Sede di Pietro sopra stabilissima pietra.

Pier. Vale. lib. 19

Alla scrittura sacra. Si dipigne la Santa Chiesa da donna vestita di porpora, e coronata, per esser sposa, e Regina del sõmo Rè Chri-

sto

sto Giesù, ch'in guisa di Gierusalemme tutta adorna qual vaga sposa fù rauuisata da Giouanni; *Apocal. 12 A. 2* *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de Cælo, à Deo paratam, sicut Sponsam ornatam viro suo.* V'è la collana con adamanti di fortezza, della quale parlò il *Ps. 58 B. 10* Citarista Dauide; *Fortitudinem meam ad te custodiam.* Gli saffiri del sommo sacerdotio, del quale *Ad Hebr. 7 B. 12* parlò San Paolo; *Translato enim sacerdotio, necesse est vt & legis translatio fiat;* E prima di lui l'Ecclesiastico; *Eccles. 42 C. 19* *Fungi sacerdotio, & habere laudem, in nomine ipsius, & offerre &c.* Ha nel petto vn sole lucidissimo, che sembra l'vniuersalità del *Ps. 71 B. 8* suo dominio; *Dominabitur* (dice Dauide) *à mari vsq; ad mare, & a flumine vsq; ad ter. &c.* O pure la *Isai. 9 B. 7* maestà dell'Impero; *Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis;* Come dicesi del suo sposo, e con ragione di lei altresì dir si può. Lo scettro del Regno; *Ezzecch. 20 F. 37* *Et sceptrum in manu eius, potestas, & imperium;* E così promettea Iddio al suo popolo, soggiogarlo al scettro regale di quella; *Subiciam vos in sceptro meo, & inducam vos in vinculis faderis;* Hauendo lo scettro della fama, e del nome vniuersale; *Et memoriale tuum in generationem, & generationem.* *Psal. 101 B. 13* V'è la naue per tutela, e refugio, hauendo quì gli occhi il Profeta Reale; *Altissimum posuisti refugium tuum.* *Ps. 90 A. 9* La palma per la fortezza, che non cede a niun peso; *Hæc tibi scribo,* *1 Tim. 3 &c. vt scias quomodo oporteat te in* *C. 15* *Domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei viui, columna, & firmamentum veritatis.* L'Aquila, c'hà la pietra nell'artigli, sembra la Chiesa ben fondata, come disse il Saluatore a San Pietro; *Et ego dico tibi, quia tu* *Matth. 16* *es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi* *C. 18* *non prævalebunt aduersus eam;* E sono fondamenti tali, le cui pietre sono incastrate con ordine meraviglioso; *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in* *Is. 54 C. 11* *saphiris &c.*

VITTORIA, CH'IL GIVSTO PORTA DEL MONDO. G. 196.

Vn'huomo coronato di verde alloro, sù la qual corona, ò girlanda vi sarà vna tessitura di fiori vari, haurà l'ali negli homeri, terrà vna bandiera alla mano destra, e colla sinistra sostenghi vna colonna, stia co' piedi sopra vna palla rotonda, essendouene vn' altra in disparte buttata per terra.

IL giusto amico di Dio vince il mondo suo nemico, mortificando se stesso, e le sue passioni, e poco abbadando alle vanità terrene, quali son cagione della dannatione di tanti, che v'abbadano, e vi corrono dietro, imaginandos'i miseri esser gran cose, e colà essere

re i veri contenti; nè conoscono, ò forsenati, ch' altro non sono, ch'ombra di contenti, e di piaceri, apparenze di diletti, ed inganni di Satanasso. Mondo, che fà sì bella, e leggiadra apparenza, e vista riguardeuole, con che tira gli huomini a se ciechi, e poco accorti, che non conoscono le sue miserie, e le sue frodi, poi che permette bene, e reca male, piaceri, e dà dolori. Quindi si dipigne questa Vittoria per vn'huomo coronato di alloro, il quale è di natura verde assai, e tal viridità così d'estate, come d'inuerno sempre la conserua, sembrando la conseruatione del giusto, che fà del verde delle virtù, hauendole sempre seco, che lo redussero a trionfar del mondo co'l abbandonarlo, e poco stimarlo, e col mortificarsi in ogni vanità, apprestatagli da quello. Quindi hà la corona d'alloro, con che si honorauano le tempie di trionfadori negli antichi tempi dell'Augusta Città di Roma; è metafora altresì l'alloro della sicurtà, per far sicuro chiunque n' hà sopra, ò vi s'auuicina da'folgori, da'fantasmi, da'vermini, e da'tigne, che sogliono corrompere i vestimenti. Il giusto se ne corona nella vittoria del mondo, stando sicuro di tal trionfo, e de' fulmini infernali, e de'vermi dell' eterna corruttione. La ghirlanda di fiori, perche quello, ch'abbandona il mondo, e lo vince, ben può dirsi rinouellare qual infiorata primauera, e dar' a tutti fragantia suauissima coll'essempio suo eccellente. Hà l'ali negli homeri, che sono Geroglifico di vittoria, e di gloria, secondo Pier. l'Aloro, ò Falcone sembra pur la vittoria, volando più in alto di tutti gli altri vccelli, e ben se gli può dar'il nome di glorioso, e vittorioso; L'ali viste da Ciro, che stauano negli homeri di Dario Rè, e ch'vna ombraua l'Asia, stendendos'in verso là, e l'altra l'Europa, il che augurogli famosissima vittoria. E'l grã Antiocho, c'hauea fatto tante prodezze nelle battaglie, riportando vittoria con pompositissima gloria di tante Città, e soggiogato tante genti, fù chiamato alato, e col proprio nome di Falcone, che tanto vola; e conforme notano Eustatio, e Pausania, alle muse fur poste le corone contesse di penne, c'haueuano tolto alle Serene coll'impulso di Giunone, quali haueuano superato, il che fù segno chiaro di vittoria; in somma le penne, e l'ali ombreggiano la vittoria, e'l volo della fama, che s'acquista per quella; hor quest' ali habbiamo posto al giusto, che trionfa, e riporta vittoria del mondo, volando sopra i beni frali, e transitori piaceri, punto non attuffandos'in quelli, come cose vili, e basse, e come cose, che riempono di bruttura l'anima, solleuandosi pero a' maggior beni spirituali, calpestrando quanto vi fosse mai nel mondo. E coronato d'alloro, qual'è simbolo di vittoria, come molte fiate s'è conosciuto, e specialmente nella casa d'Alesandro Seuero allhora figliolo, nascendo vicino ad vn'albore di persico bellissima pianta di Lauro, che frà vn' Anno superò il Persico, ed i Saui indouini predissero, che quel figliolo douesse superare i Persi, come già auuenne, e sotto l'Impero suo primieramente fur soggiogati i Persi sotto' Romani, e Virgilio del vittorioso parlando, disse. *Viridique aduclat tempora lauro;* E l'Imperadori Romani mandauano

Pier. lib. 21

Modiss. Batic.

Eneid. li. 5

uano le lettere auuolte frà rami d'Alloro, essendo noncij felici di vittoria, quali chiamauansi lettere laureate. Quindi disse Ouidio. *Epist. adatic. & habetur, et alib.* *Non ego victrices lauro redimere tempora bellas. Nec Veneris media ponere in æde morer.* Sembra dunque la ghirlanda d'Alloro sù la testa del giusto la gloriosa vittoria, e'l pomposo trionfo, che riporta del vinto mondo. La bandiera, c'hà nelle mani, è segno di vittoria, che tale suol' appresentarsi a' vincitori, ed è segno per anche del preggio; e la colonna, che regge col l'altra mano sembra l'hauer spreggiato il mondo, e le sue glorie, rassembrate per quella, e che poscia sia fatto colonna imobile per l'edificio del Celeste Tempio del Paradiso. Hà la palla rotóda, che sembra il mondo sotto' piedi, per dispreggiarlo, essendo così male, e come cosa immonda, e per triõfar di quello. La palla, che stà buttata in disparte vicino vn legno secco si è perche il giusto hauendo vinto il mondo, lo ributta come cosa indegna, ed a punto come cosa mala degna del supplicio d' vn legno, ò altro patibolo infame.

Alla Scrittura Sacra. Stà coronato d'Alloro chi trionfa del mondo, per la vittoria, che sembra il *Ioa. 5 A. 4* lauro. *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum.* Sta tal vincitore ghirlandato di fiori, perche come quegli germoglia, ed appariſce bello in cotal vittoria. *Et florebit quasi lilium. Germinans germinabit, & exultabit, &c.* L'Ali, che tiene a gli homeri, sono per segno di trionfo, e di vittoria, ch' in guisa tale desideraua Dauide se gl' impiumassero l' ali, per dar segno d' hauer trionfato del mondo, e potersene formontar col volo negli alti cieli a riposare. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam.* La bandiera della vittoria, e del trionfo altresì accenna il premio d'eterni beni. *Qui vicerit possidebit hæc, & ero illi Deus.* La colonna della fortezza, con che hà vinto, e spreggiato il mondo. *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei.* Hà il mondo sotto' piedi, dal giusto vinto, e superato, che Christo calpestrandolo disse. *Confidite, ego vici mundum;* O pur per questa palla, ch'è'l mondo, s'intende la fortezza di quello vinta, che così parlò Sofonia. *Quoniam attenuabo robur eius;* O pur le sordidezze, e l'imunditie di lui calpestrate. *Sordes eius sub pedibus eius.* E finalmente la palla del detto mondo buttata in disparte, come cosa transitoria. *Præterit enim figura huius mundi.* E d'appresso a vn legno, come cosa abbomineuole, e scelerata degna di patibulo, in guisa che parue all' Apostolo vn diforme crucifisso. *Per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

Isa. 33 A. 1

Ps. 54 B. 7

Apoc. 21 B. 7

Apoc. 3 C. 12

Io. 16 D. 31

Soph. 2 D. 14

Tren. 1 C. 9

1 Cor. 7 F. 31

Gal. 6 D. 14

VITTORIA, C'HA'L GIVSTO DEL DEMONIO. G. 197.

Huomo con vn ſcudo imbracciato, con che par'habbia riparato molti colpi, tiene vn piede ſopra vn ferociſſimo leone, hà gli occhi molto rilucenti, che mirano di lontano, tiene in mano vn'haſta, con che'l feriſce, ed vn'arco; vicino al Leone vi ſono molti ſterpi, e ſaſſi, ed vn precipitio grande, e in diſparte ſerrauui vn Gallo.

IL Diauolo è creatura ſpirituale, ed Angelo di belliſſima natura, e vaghiſſima nelle naturalezze, piena di tutte ſcienze, mà per lo peccato egl'è diuenuto molto brutto, e la bellezza ſua è mutata, e la ſcienza ſtà oſcurata, ed ottenebrata, e ſempre indrizzata al male; le ſue naturalezze ſono reſtate intiere dopo l'eſſergli dato bando dal Cielo per la rubbellione, che fè; mà le coſe gratuite l'hà perſo, e la ſciẽza (com'habbiam detto) è molto deprauata, ed occiecata, con che tutt'il giorno và girando, ed affaticandoſi per l'altrui dannatione, com'il Prencipe della Chieſa eſortaua tutti alla ſobrietà, e vigilanza, per ſcampar l'aſtutie infauſte di sì noſtro capital nemico, ch'ogn' hor tenta noi altri al male. *Sobrij eſtote, & vigilate; quia aduerſarius veſter diabolus tanquam leo rugiens, circuit, querens, quem deuoret.* Alla guiſa di feroce, ed infellonito leone và ſempre d'intorno, come poſſa aſſorbir l'anime Chriſtiane, è ben miſtieri, dice San Pietro, ſtar vigilante fuora del ſonno, e dell'otio. Sono grandiſſime, e potentiſſime le ſue forze, e'l ſuo deſio fiameggiante è di moſtrarle contro noi, e procacciarne la dannatione; ſpiccoſſi queſta nemicitia di sì tartareo moſtro contro l'humana natura dall'inuidia, di che ſi riempì, quando per riparare a' noſtri mali il Verbo Eterno aſſunſe la noſtra carne, ch'era di minor conditione, e nobiltà della natura de gli Angioli, all'hora apunto ſcoppiò d'inuidia, e contraſſe nemicitia contro noi; ò pure come dice Baſilio, perche è capitaliſſimo nemico di Dio, apoſtatando da quello per la ſua ſuperbia, e non potendo farne vendetta, per eſſer vn piccioliſſimo vermiciolo, pareggiando al gran Signore de gli eſerciti, e Rè di Reggi; ſe la prende con gli huomini, ou'è l'imagine di quello, a guiſa della pantera nemica dell'huomo, che ritrouando la ſua figura, contro quella ſfoga l'ira, e lo ſdegno, c'hà contro quello, non potendolo far contr'eſſo; parimente auuiene in cotal fatto, non potendo quegli contro Dio, s'auuenta contro l'imagin ſua, ch'è l'huomo. *Inuaſor hominis* (dice l'iſteſſo Dottore) *Quia inuaſor eſt Dei.* E ſono tante, e tali le furioſe forze di colui, che

1 *Pet.* 5 B. 16

fù

fù meſtieri al gran figliol di Dio venir dall'alto Cielo in terra, per deprimerlo. *In hoc apparuit filius Dei, vt diſſoluat opera diaboli.* Diſſe Gio. come in fatti vi reſtò il miſero debellato, e ſneruato nelle forze, benche non per ciò reſta da oprarſi cō ogni ſtudio, per cag. gionarne ruina, e moſtrar le ſue forze, ch' ancor ſon molte, de' quali non pauenta il giuſto, nè punto daſſi per vinto, mà animoſamente s' inferiſce contro di sì maledetta beſtia, reſiſtendo a'ſuoi gagliardi aſſalti, riparandos'i colpi finche'l diſcaccia da ſe trionfandone, e riportandone glorioſa vittoria. Parche ſiano come neceſſarie le tentationi di Satanaſſo (dice il Padre San Gregorio) nè l'anima mai ſi ſepararia dal corpo, ſe non foſſe tentata da quello; nè v'haueria poteſtà alcuna, ſe nō viueſſe all'vſo d'animale immondo, e ſe pure l'haueſſe, non per indurla alla perditione, mà per approuarla. Dunque deueſi temere più (dice l'iſteſſo) la potenza del Diauolo, che l'offeſa di Dio, cioè deueſi più temere delle ſue tentationi, acciò non induchino a quella.

1 *Io.* 3 D. 8

Greg. ſuper Lucam

La volontà di Satanaſſo ſempre è ingiuſta, mà mai è ingiuſta la poteſtà, hauendo la volontà da ſe, mà la poteſtà di tentare da Dio, quale permette, che tenti, dice l'iſteſſo.

Idem lib. 2 moral.

Il Diauolo, quando cerca ingannare alcuno, prima intende, e conſidera la natura di quello, e l'inchinatione, oue ſia atto a péccare, e poſcia vi s'adopra a farlo caſcare, così dice Iſidoro.

Iſi. de ſum. bon. lib. 3

Che coſa più malegna del noſtro auuerſario (dice Agoſtino) il quale ſuſcitò la guerra in cielo, la frode nel Paradiſo, l'odio fra' primi fratelli, e la zizania, c'hà ſeminato in tutte l'opre noſtre. Egli nel mangiare hà poſto la gola, nella generatione la luſſuria, nella conuerſatione l'inuidia, nel gouerno l'Auaritia, nella correttione l'ira, nell' eſſercitio l'Accidia, e nel dominio la ſuperbia.

Auguſt. in ſerm. 4

L'interne cogitationi dell' animo noi ne ſiamo certi, ch'egli non le vegga (dice l'iſteſſo) mà col moto del corpo, e da certe congetture, noi ſappiamo per eſperienza, che le conoſchi; ed in fine quello ſolo conoſce i ſecreti del cuore, di cui ſi diſſe; *Tu ſolus noſti corda filiorum hominum*; Ch'è Iddio.

Id. de diff. Eccleſiaſt. dogmat.

Nè s'inferirebbe il Diauolo cōtro noi (dice'l medemo) ſe non gli ſomminiſtraſſimo le forze, co' noſtri vitij, e ſe non ſe gli deſſe luogo d'entrare.

Idem ſuper homel. 3

E officio de' Demoni (dice Bernardo) ſuggerire i mali a noi, mà il noſtro è non conſentire, e quante volte gli reſiſtiamo, tante volte il ſuperiamo, e glorifichiamo gli Angioli, ed honoriamo Iddio, il quale viſita, acciò pugniamo, aiuta acciò vinciamo, e dà fortezza, acciò nō manchiamo. Guardianci fratelli di non dar luogo alle ſue tentationi, come diſſe San Paolo. *Nolite locum dare diabolo;*) Perche ſubito ch' egli vede alcuna virtù in noi, ſi sforza di deſtruggerla.

Ber. in ſer.

Epheſ. 4 F 27

Semina cum quadam Chriſtus tibi mittit ab alto
Hac tibi ne rapiat miluus ab ore caue.
Peruigil excubias agito, nam peruigil hoſtis
Excubat, vt rapiat munera miſſa tibi
Vt genuiſſe marem te perſpicit illico curris

Vt neces, hunc. Pharij gens truculenta ducis
Natus vt est in te Christus, rex impius ipsum
Protinus horrenda tollere morte cupit.

Prudentissimo dunque è l'huomo giusto, che sà guardarsi dalle sue astutie, e ripararsi da' suoi colpi, e trionfar di quello co'l diuino aiuto. Quindi si dipigne da huomo co'l scudo al braccio, con che s'hà riparato i colpi grandi, che Satanasso l'auentò, che sono le sue tentationi, sapendo conoscer le sue astutie, ed euitar le sue molte malignità, e machinationi. Tiene però il piè sopra vn Leone, ch' è il Demonio, che per quello ombreggiandosi la sua molta feritate, restando di sotto tutto confuso, e vinto. Hà gli occhi lucidi, e spauenteuoli, con che mira sempre, oue possa far preda. I balsi, le rupi, e' sassi, che gli sono di sotto, dinotano il precipitio della sua eterna dannatione, oue vorrebbe condurre noi tutti, per hauer pari, e compagni. Stà ferito da vn' asta, e saettato dall'arco, che sono l'orationi del giusto, e' digiuni, che lo recano in fuga, come disse Christo. *Hoc genus Demoniorum non eicitur, nisi in ieiunio, & oratione*; Ed anco la gratia di Dio, che somministra aiuto, e forza contro vn nemico sì forte. Il gallo per fine fù Geroglifico di vittoria appresso gli Spartiati, e quãdo superauano gli nemici in battaglia, lo sacrificauano a' loro Dei; ed i Romani (dice Pier.) sacrificauano all'hora vn bue, com'altri disse. *Duc in capitolia, creatumque Bouem*; E fù per accennar' il detto significato; hor' il gallo è simbolo della vittoria, ch' il giusto riporta del Diauolo, essendo (a quel, che dicono i naturali) capitalissimo suo nemico il leone, che di niun'animale pauenta, e fugge, solo del gallo; quindi fù grandissimo Sacramento nella passione di Christo trouarsi vn gallo, e che cantasse nella negation di Pietro, in segno che'l gran leone del diauolo per la forza, e merito di cotal passione, e morte beata, era sbigottito, e posto in fuga dal mondo; mà quì sembra la vittoria del giusto, e'l terrore di Satanasso vinto da lui.

Pier. lib. 3

Iuuenalis.

Alla scrittura sacra. Si dipigne la vittoria del giusto contro satanasso da huomo forte, e valoroso con vn scudo, con che hà riparato i colpi, del quale parlò Dauide; *Scuto circundabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno.* Tiene il piè sopra'l leone; *Super aspidem, & basiliscum ambulabis & conculcabis leonem, & draconem.* Hà i dirupi, e balsi vicino, e sassosi luoghi; *In petris manet, & in preruptis silicibus commoratur, atq; in accessis rupibus.* Tiene gli occhi splendidi, che guardano di lungi, contemplando per far preda; *Inde contemplatur escam, & de longe oculi eius prospiciunt.* Stà ferito da vn'asta, e dall'arco, e saette; *Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta, & clypeus.* E così vinto se ne stà sotto' piedi di quest'armato, qual'hau'vbidito alle parole dell'Apostolo, in armarsi per tal mistero; *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli* E per fine v'è 'l gallo della fortezza, e virtù del giusto, da cui fugge il leone del diauolo, come disse Geremia; *Confusus est Bel, & victus est Menodach, confusa sunt sculptilia eius, &c.* E talmente restarà per sempre senza l'intento, e la vittoria, alludẽdo quì Amos; *Et fortis non obtinebit virtutem suam,*

Ps 90 C.5

Id.ib.C.30

Iob 36 D.28

Id.ib.H29

Ibid. C.21

Ephe.6 B.ij

Hierem.50 A.2

Amos 2 D. 14

VIT-

VITTORIA DEL GIVSTO, CHE RIPORTA DELLA CARNE G. 198.

Huomo valoroſo, qual toglie via di capo ad vna donna gli ornamenti con vna mano, e co' l'altra le veſte vn cilicio, hauendo in quell'iſteſſa mano vna diſciplina pendente, a' piedi di quella donna vi ſarà vn pane, ed vn tauolino, su'l quale vi ſarà vn bocale d'acqua, ed in diſparte vn leone, vna grù, ed vna talpa.

LA Vittoria, ch' il giuſto riporta della carne, è frà tutte l'altre mirabile, eſſendo hoggi in tanta corruttela queſto vitio nel mondo, ed in tanto dominio, com'altresì l'affetto di ſe ſteſſo, di parenti, ed amici, che per ciò ſi commettono tanti errori, ed ingiuſtitie, non facendo conto il miſer' huomo de' precetti del Signore, per cotali affetti.

Aug. ſup. Ioann. E mancheuole lo ſpirito (dicea il gran Padre Agoſtino) oue riſiede la carne, e quando quella ſi mantiene in morbidezze, lo ſpirito ſi nutre nelle durezze. Vuoi (dice l'iſteſſo) che la carne ſerua all'anima tua, cominci l'anima prima a ſeruire il Signore; e così ſeruirai il Rè, acciò ti poſſa reggere. Nè è mala la carne ſe ſtà ſenza il male della concupiſcenza, dice l'iſteſſo.

Ibidem

Gregor. in moral. Il Padre S. Gregorio dice, mentre la carne ſtà nell'aſtinenze, e attende all'orationi, ſi può dire, ch' ella ſtia nell' altare a ſacrificarſi, acciò vadi l'odore alle narici del Signore. E quelli (dice il medemo) riceuono maggior tentationi dalla carne, che più ſi dilettano ne' vezzi, e piaceri di quella, deueſi dunque mortificare, per vincerla.

Idem ibid.

Quindi habbiamo depinto cotal vittoria da huomo valoroſo, quale toglie di capo ad vna donna di bell'aſpetto gli vani artifici, come ſerte di fiori, collane, ed altre coſe, ſembrando che lo ſpirito, qual hà ſempre pugna colla carne, per volerla mortificare, la reduce ad vn certo modo di viuere aſſai modeſto, togliendole i vezzi, e' piaceri, con che ella ſuol sfodrar la ſpada contro lui, e per cambio di quelle, e di drappi pompoſi, l'adoſſa ruuido cilicio. Hà la diſciplina in mano, con la quale ſi mortifica la carne, acciò paſſino i caldi incentiui, e moti sfrenati di quella; e queſto ſembra altresì il pane, e l'acqua cioè l'aſtinenza, perche ſi rende quella mortificata, e debole, acciò non ſi rubelli. Il cane, ch'è a' piedi, ſecondo Pier. ſembra l'animo impuro del carnale, e la vehemenza, con che ſi dà alla libidine, conforme il cane ſiegue con diſſordinato affetto il lepore, e gli corre dietro con tutte le ſue forze, com' altri diſſe ne' ſuoi carmi.

Vt canis in vacuo, leporem cum Gallicus arvo
Vidit, & hic praedam pedibus petit, ille ſalutem
Alter inhaſuro ſimilis iam — Ouidius

iamq; tenere
Sperat, & extenſto ſtringit veſtigia roſtro.
Alter in ambiguo eſt, an ſit comprenſus, & ipſis
Morſibus eripitur, tangentiaq; ora relinquit
Sic Deus, & Virgo eſt, hic ſpe celer, illa timore
Qui tamen inſequitur pennis adiutus amoris.
Ocyor eſt, requiemq; negat.

La cenere v'è pure, per ſpargerla nel capo, in ſegno di mortificatione, e per deprimere cotant' affetto, che per tal miſtero nel vecchio teſtamento ſe ne ſeruiuano, come gli Niniuiti, ed altri penitenti. Vi ſono poſcia molt' animali, come il leone, che ſembra la fortezza, e'l poco timore, c'hà il giuſto di diuenir traſcurato ne' vani piaceri della carne, mentr'attende alle dette mortificationi; anzi ogn' hor più s'auualora, e diuien forte, qual leone, che così chiamollo lo Spirito Santo, e con petto tale. *Iuſtus quaſi leo confidens ſine terrore erit.* Pro. 28 A. V' è la grù animal vigilante, che non facilmente è vccisa da' cacciatori, anzi dormendo tutte, ſempre vna reſta a far la guardia, tenendo vna pietra nell' artiglio, acciò non ſia traſportata dal ſonno; il che ſembra la vigilanza del giuſto, eſſendo ſempre deſto, e vigilante alla propria ſalute, che queſto vuol dir vigilante, diligente, e deſto a' negotij; ò pur eſſer di ſpirito viuace, tanto nel corpo, quanto nell'anima, e farſi deſto a' diuerſi incontri della fortuna; è fuggitiuo dal ſonno queſt'vccello, in ſegno che dee fuggirlo il giuſto nelle delicie le piume, onde ſi bādiſce la virtù. E p fine v'è la talpa cieca, p ſignificar l'intrepidezza de' giuſti, che non han mira, nè a' parenti, nè ad altri, mà ſi fan ciechi, oue vi corre il pericolo della coſcienza; e quanti ſono di quelli per contrario, che ſi fan ligare da' paſſioni di parenti, ò amici, commettendo mille tralgreſsioni nella giuſtitia.

Alla Scrittura Sacra. Si dipigne la vittoria, ò trionfo, che l'huomo riporta della carne, da vno, che toglie via gli ornamenti da quella, per mortificarla, come diceua l'Apoſtolo. *Mortificate membra veſtra, quæ ſunt ſuper terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiſcentiam malam, &c.* Col. 3 A. 5 Ed a' Romani; *Quia propter te mortificamur tota die, æſtimati ſumus ſicut oues occiſionis.* Rom. 8 G. 36 E valoroſo queſt'huomo, che però vien mortificata la carne; *Mortificatus quidem carne, viuificatus autem ſpiritu;* 1 Pet. 3 C. 18 E con tal vigore ſi riduce a porſi il cilicio di mortificatione, come faceua il gran Dauide cotanto mortificato; *Cum mihi moleſti eſſent (ſcilicet ſenſus, & caro mea) induebar cilicio;* Pſ. 34 D. 13 La diſciplina per lo caſtigo del corpo; *Caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo;* 1 Cor. 9 D. 27 La cenere di mortificatione, della quale ſi coprì il Santo Giobbe; *Operui cinere carnem meam;* Iob 16 C. 16 Ed in quella faceua la ſua penitenza; *Idcirco ipſe me reprehendo, & ago penitentiam in fauilla, & cinere;* E'l Santo Daniello; *Rogare, & deprecari in ſacco, & cinere.* Dan. 9 A. 3 Il pane, ed acqua del digiuno, e aſſinēza, che indeboliſcono la carne repugnante; *Genua mea infirmata ſunt à ieiunio.* Pſal. 108 D. 24 Il leone baldanzoſo ſi è per la fortezza dello ſpirito, e per lo poco timore, c' ha 'l giuſto, come diceua il medemo; *Non timebo quid faciat mihi caro.* Pſa. 55 B. 5 La grù, per la vigilanza, che ſi richiede, come eſortaua l'Apoſtolo a Timoteo; *Tu ve-*

re

2 *Tim.* 4 *A.* 5 *ro vigila, in omnibus labora opus fac Euangelistæ.* La talpa, per esser cieco il giusto a non abbadare a' sensi, ne a' passioni di parenti, come fè il Saluatore, ch'essendogli detto, ch' i suoi discepoli, e la madre erano fuora, rispose; *Mater* Luc. 8 C. 21 *mea, & fratres mei sunt, qui verbum Dei audiunt, & faciunt;* Che però esortaua ad abbandonargli; *Si quis* Id. 14 F. 26 *venit ad me, & nõ odit patrem suum, & matrem, & vxorem, filios, & fratres adhuc autem, & animam suam non potest meus esse discipulus.*

VOLVTTA' O' PIACER MONDANO. G. 199.

Huomo giouane tutto pomposo, tiene in vna mano vn ramo di mirto, e nell' altra vn serpe, vicino vi serà vn fume, che sorge in'alto, gli è d'appresso vna tauola, oue sono vestiti sontuosi, carti, dadi, e denari, e gioie, e di sotto v' appariſce vna voragine, onde sorgono tante fiamme.

LA Voluttà, ò piacer del mondo è vn certo moto dell' animo, dice Aristotile, ed vna totale affettione, che sensibilmente camina nella natura. O vero secondo Isidoro, il piacere è vna inchinatione della mente con certa suauità, che sdrucciola a cose illecite. O pure la voluttà, ò piacer mondano è quella dilettatione, che si prendono gli huomini nell' vso delle cose terrene, e vane, e la compiacenza, c'hanno di tal' vso, il che è piacer cattiuo, e danneuole. Deuono lasciare in ogni maniera gli huomini i piaceri del mondo, e pors'in disparte, per non esser tormentati da quelli, dice il Padre S. Agostino; è meno stimulato da' piaceri quello, ch'è doue non è frequenza di piaceri, e quello, che non vede le ricchezze meno è trauagliato dall' Auaritia, dice il medemo; è veleno il mondano piacere, ch' auuelena gli huomini, nè mai si satia d'vccidere; e'l Padre San Girolamo dice, ch'il piacere sempre hà fame di se, cioè di più hauerne, e passato ch'egl' è, non satia. Nè al molto del piacere si sodisfà, mà sempre appetisce fame di se stesso, nè sà satiarsi con perpetui cibi, dice Sant' Ambroggio. E a guisa del cane il piacere (dice Chrisostomo) che se s'accarezza vi stà, e si nutre, mà se si discaccia, fugge. Si come la naue (dice l'istesso) piena d'acqua non può cauarsi fuora; così l'huomo dato alle crapule, ed all' vbriachezza sommerge la ragione.

Arist. lib. 2 de Rhet. *Isid. in Synon.* *Augug. de sing. Cler.* *epist. ad Dam. Pap.* *Sup. Luc. 6* *homel. 12 tom. 6* *homel. 9 in Genes.*

Sono miserie i piaceri di questa vita, e se ben si considerano altro non sono, (al parer mio) che trauagli, afflittioni, e dolori, e chi gli siegue, siegue i disgusti del mõdo, ed assaggia le ponture, e' ramarici di quello.

Quem scabies vrget, tenet huncam nulla voluptas.
Infrictio sequitur maior, & inde dolor
Querendis opibus gaudens inse-
dat

dat auarus?
Quæsitas sequitur cura, grauisq; metus.
Sic quoq; qui molles risus, & gaudia carnis
Persequitur, liber quemq; Venusq; iuuant.
Huius erit tandem risus sardonius, huius?
Lætitia in luctum desinit, inq; Crucem.

Hor dipingasi il mondano piacere, ò voluttà, da vn giouane pompoſo, ch'in vna mano tiene vn ramo di mirto, ch' apreſſo il Prencipe de'Geroglifici è ſignificato de piacere, ò venerea voluttà, eſſendo arboſcello sì gratioſo dedicato alla delicatiſsima Venere, e tutti, che la depigneno, ſempre le pongono, la ghirlanda di mirto in teſta. E i fauoliſti racontano la fauola d'Ecate, che fù tante volte ſollecitata da Fauno ſuo Padre, al quale ricuſando, fù battuta col ramo di mirto, ſinche fù conuertito in ſerpe, il che ſembra il piacere della carne. Il ſerpe nell'altra mano appreſſo l'iſteſſo accenna la voluttà, ò piacere, ed egli fù, che col mò Eua di brama del vietato pomo; ſerpe è'l piacer mondano, che morde l' anima, ed auuelena più d'ogni ſerpe velenoſiſsimo. Gli è vicino vn fumo, per ſegno ch'è piacer vano, voto, e ſenz'vtile niuno, e ſenza fermezza, tanto queſto della carne, quant'ogn'altro del mondo, paſſando ſubito, non hauend'altro, ch'vn'apparenza in guiſa del fumo, che toſto adiuiene al niẽte; ſembra perãche il fumo la vana ſperanza de'peccatori, e'l cattiuo fine, che ſiegue i mondani piaceri, quali ſi diſpergono, com'il fumo; ò pure queſti è preſagio dell' ira di Dio, come dice Pier. Valer. non ritrouandoſi fumo, oue non è fuoco, come diſſe Dauide. *Fumus aſcendit in ira eius.* Douendo ſenza fallo guſtarla qualunque huomo ſi dara in preda a'piaceri cotali. La tauola, oue ſono i veſtiti ſontuoſi, in che tant'hoggi ſi dilettano i mondani; le carti, e'dadi da giochi, anch'è vno di piaceri frequentati, e' danari, e gioie, in che tanto s'affican, per farne acquiſto, poſſedergli, e ſpendergli in vanità, e piaceri, oſceni. Mà per fine v'è la voragine, ou'appariſcono le fiamme, che ſembrano quelle d'Inferno, degno fine di sì infami piaceri, e frutto da lor recato a' pazzi, e ſcemi della terra.

Pier. lib. 50

Lib. 14

Lib. 47

Pſa. 71 B.

Alla Scrittura Sacra. La voluttà, ò piacer mondano appariſce da giouane vano, dato alle vanità. *Adoleſcentia & voluptas vana ſunt.* Ed Eſaia. *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis.* E frà gli altri piaceri, in che s'ingannano i mondani, vno è quello della carne. *Vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis. Et vidi quoq; & hoc eſſet vanitas.* E queſto ſignificano il ramo del mirto, e'l ſerpe mortifero, di che è peggio la carnalità, e l'iſteſſa donna. *Inueni amariorem morte mulierem.* Il fumo, che ſubito paſſa, così volando i piaceri. *Idcirco erunt quaſi nubes matutina, & ſicut ros matutinus prætereiens, ſicut puluis turbine raptus ex aere;* Che tutte breuemente paſſano. *Et ſicut fumus de fumario.* Il fumo di più sẽbra la vana pazzia de'peccatori, che ſi danno a ſimili piaceri. *Quoniam ſpes impij tanquam lanugo eſt, quæ à vento tollitur, &c & tanquam fumus, qui à vento diffuſus eſt.* La tauola, oue ſtanno i veſtimenti, per veſtirſi ſontuoſamente i mondani. *Væ qui opulenti eſtis in Sion, & confiditis in monte Sammaria: optimates*

Eccleſiaſt. 2 A. 1

Eccleſiaſt. 7 D. 27

Oſ. 13 A 3.

tes capita populorum, ingredientes pomparticè domum Israel. Vi sono le carte, e' dadi, cose male da giocatori, schifate dal Santo Geremia. *Non sedi cum concilio ludentium, & gloriatus, &c.* Vi sono i danari, le gioie, e le ricchezze, che sono vanità ancora. *Quid nobis profruit superbia? aut diuitiarum iactantia quid cõtulit nobis?* E per vltimo v'è la voragine d'inferno, ch'è il termine, e'l fine di sì infelici piaceri, *Ambulasti in voluntatibus eorum, vt darem te in perditionem.*

Hier. 15 D. 17

Sap. 5 M. 8

Mich. 6 D. 16

VSVRA. G. 200.

Donna, che tiene in vna mano vna misura picciola, e nell'altra vna grande, in guisa di mezza canna, a' piedi le saranno vn ramo verde, e vn rospo.

L'Vsura è quando vno impresta alcuna cosa ad vn' altro, e vuole più della sorte principale, e questa è la reale; la mentale è quando impresta alcuna cosa, mà non dimanda il più, mà tiene speranza d'hauerlo; ò pure venendo il tempo d'esser sodisfatto, non vuol aspettar più se non se gli dà alcuna cosa di più; ò perche fà aspetto, vende più dell'ordinario, quando però non vi concorrono certe conditioni, come dicono i Canonisti. Questo peccato è molto graue, per toglierfi la robba altrui indebitamente, obligando sempre alla restitutione.

Aug. super Ps. 26 & habetur 14 q. 3 C. 5 Faneraueris.

Se tu (dice Agostino) darai ò denari, ò altra cosa ad impresto al tuo prossimo, ed aspetti riceuer più di quello gli darai, in cio deu' esser non lodato, mà vituperato molto.

Ambr. lib. de bonomortis, & hab. 14 q. 4 can. quisvsur.

Ciascheduno (dice Ambrogio) che riceue per l'vsura, commete latrocinio, e non viue in gratia del Signore. E errore, che si deue molto castigare, nascendo souente la crudeltà ancora in verso i bisognosi, e poueri.

Quot tepeant hiemes, æstiuaq; tempora rursum.
Algida sint, fruges terrā negetq; suas.
Desine mirari, stultasq; explode querelas
Hoc etenim læsi postulat ira Dei.
Nam quia iam nobis sunt ferrea pectora, reddit,
Cælum etiam nobis durius ære Deus.
Et quia iam nummos gignunt per fanora nummi
Ante ferax tellus desinit esse ferax.

Si dipigne l'vsura da Donna, ch' in vna mano hà vna misura picciola, e nell' altra vna grande, in segno, che l'vsura è il dar' vna misura, ò quantità di robbe, e volerne vna maggiore. Il ramo verde, c' hà a' piedi, ombreggia la speranza dell' vsuraro di riceuere più di quel, che da ad impresto; e'l rospo, che non si satia di terra, sembra il maledetto affetto dell' vsuraro, che mai si satia, e sempre desidera, ed hà bisogno.

Alla Scrittura Sacra. Tiene le due misure, ch'accēnano l'vsura, prohibita dal Signore. *Pecuniam tuam non dabis ad vsuram, & frugum*

Leuit. 26 E. 36

gum ſuper abundantiam non eſiges. Il ramo verde della ſperanza di riceuer più di quel ſi dà, il che fù dal Saluatore eſortato, e commandato a non farſi. *Bene facite, & mutuum date, nihil inde ſperantes.* E per fine il roſpo vorace, ed inſatiabile, che ſimboleggia l'auaro, e l'vſuraro, tutto contrario al giuſto d'animo gentile, e nobile, che l'altrui beni non deſiderò, nè diede ad vſura giamai. *Qui pecuniam ſuam non dedit ad vſuram, & munera ſuper innocentem non accepit.* E nel Deuteronomio ſi prohibiua ancora queſto dar ad vſura. *Non phœnerabis fratri tuo pecuniam ad vſuram, nec fruges, nec quamlibet aliam rem.*

Luc. 6 E. 25

Pſa. 14 B. 5

Deut. 23 D. 19

IL FINE.

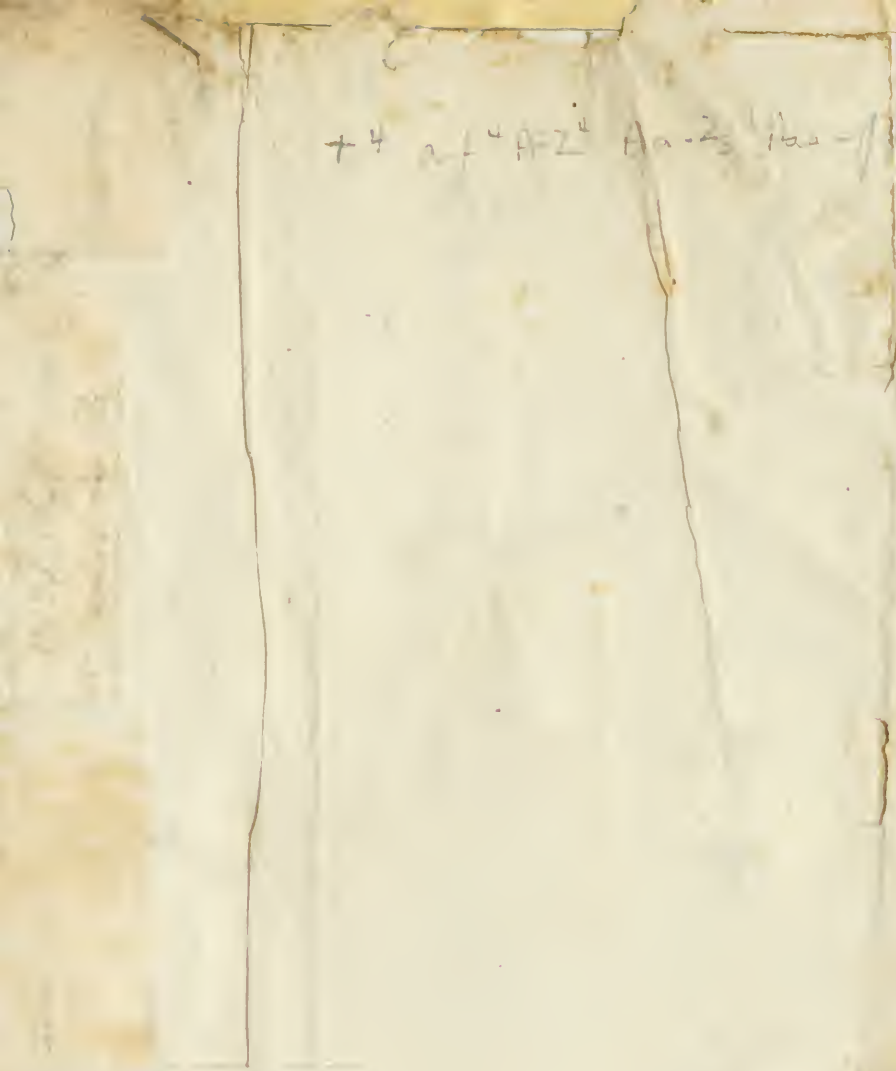
Errori occorſi nel ſtampare.

pag.	col.	errori	correttioni	pag.	col.	errori	correttioni
70	2	iunimur	iungimur	209	1	Humità	Humltà
110	1	i cui	in cui	209	1	ſoſtego	ſoſtegno
112	1	pe;	per	215	2	ſolleua	ſolleuata
112	1	figate	fiate	211	2	per ſtata	p eſſer ſtata
112	1	cette	ſette	219	2	Aleſſanſtri	Aleſandri
112	1	mauallo	cauallo	224	1	Quelli	con quelli
112	2	Paule	Paulo	225	1	magnificauit	magnificaui
128	1	mondo	mondano	226	1	corne	corna
135	1	Auerias'	Aueris'	226	1	ingannarſi	ingannarci
138	2	ma per	e di più	227	1	poſſon' s'	poſſons'
141	2	mertali	mortali	237	2	coloribus	ſolaribus
145	1	borze	borce	242	1	radiua	gradiua
151	2	Deo	E leo	248	1	ſopra q̃llo	ſopra q̃llo
169	1	tralaſciar	ſtralciar			donna	della donna
170	2	ate oculus	ante oculos	254	1	lunghi	lungi
178	2	ſodolicio	ſodalicio	261	1	quelle	quello
179	1	malo	male	272	1	vi è	vie
183	2	tento	tanto	277	1	vigliare	vigilare
188	1	fermaſi	farmeſi	343	1	dilecti	delitti
193	1	immontia	immonditia	362	1	piedi	pieni
193	1	celatiſi	celati ſi	385	2	dices	diues
194	1	diſtar	diſtat	412	2	veteras	veteres
199	2	iſpecchiarnoſi	iſpecchiarſi	466	1	Pierio	Pietro
205	2	freggiata	freggrata				

Imprimatur. Lælius Taſtius Vic. General. Neap.

Aloyſius Riccius Canon. dep. vidit.

Mag. Fr. Philocalus Caputus Carmelita Curiæ Archiep. Theologus dep. vidit.



Special 90-B
36239